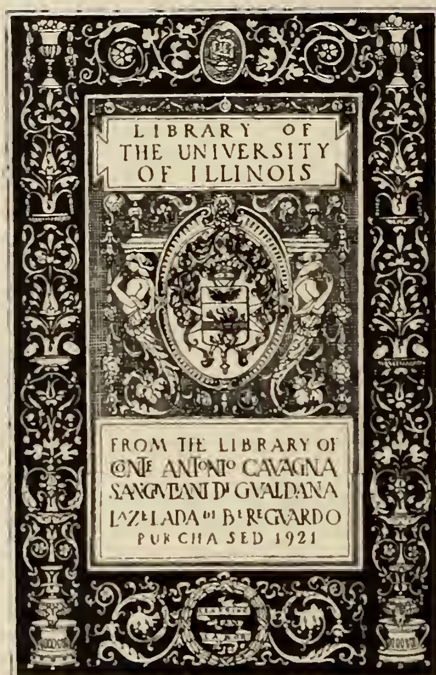
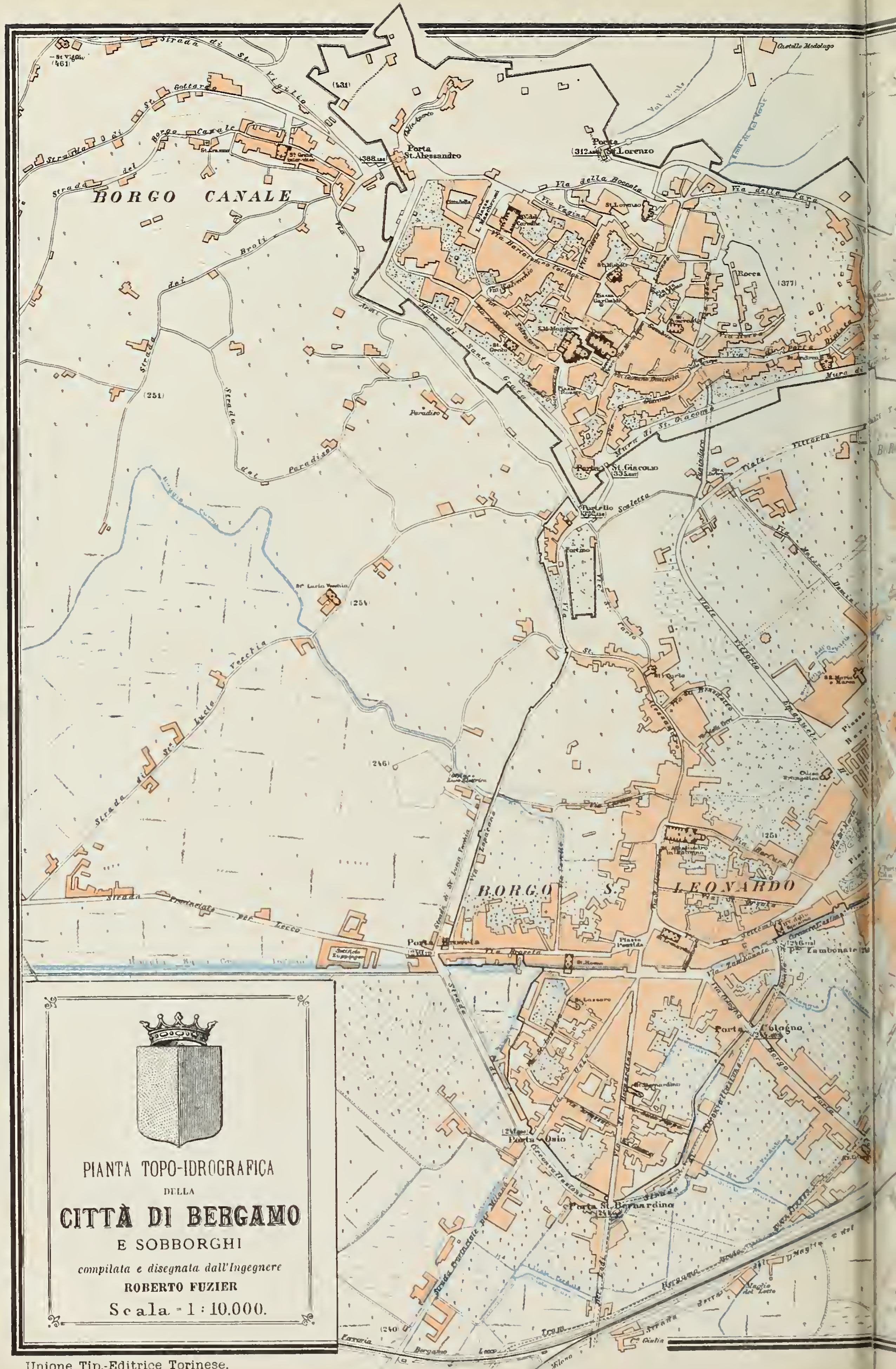
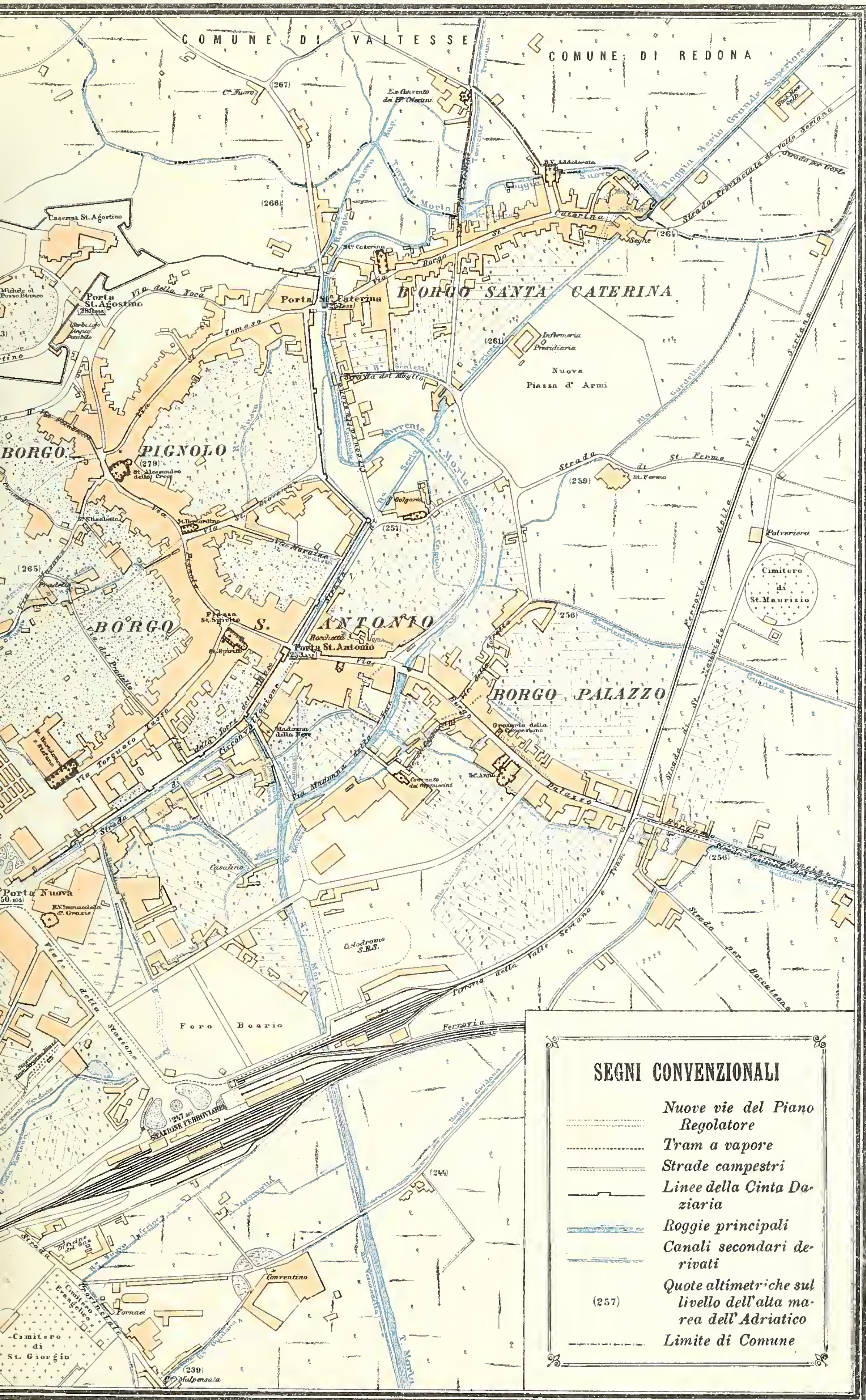



LIBRARY OF
THE UNIVERSITY
OF ILLINOIS
FROM THE LIBRARY OF
CONTE ANTONIO CAVAGNA
SANGIULIANI DI GUALDANA
LAZZELADA DI BELREGUARDO
PURCHASED 1921



Unione Tip.-Editrice Torinese.


COMUNE DI VALTESSE
COMUNE DI REDONA
(267)
(266)
Ex Convento dei PP. Celestini
Caserma St. Agostino
Porta St. Agostino
Via della Noca
Porta St. Caterina
BORGO SANTA CATERINA
St. Caterina
B.V. Addolorata
Roggia Serio Grande Superiore
Strada Provinciale di Valle Seriana
Seghe
(264)
(261)
Infermeria Presidiaria
Nuova Piazza d' Armi
Strada del Muglio
Torrente Morla
Roggia Nuova
BORGO
PIGNOLO
(279)
St. Alessandro della Croce
Strada di St. Fermo
(259)
St. Fermo
Polveriera
Cimitero di St. Maurizio
St. Bernardino
St. Elisabetta
(265)
(257)
Via Muraine
BORGO S. ANTONIO
Piazza St. Spirito
St. Spirito
Rocchetta
Porta St. Antonio
(256)
Scurlendore
Ferrovia della Valle Seriana
Strada di St. Maurizio
BORGO PALAZZO
Oratorio della Campestono
St. Anna
Madonna della Neve
Via Madonna della Neve
Via Torquato Tasso
Strada di Circonvallazione
Borgo Palazzo
(256)
Strada per Boccaleone
Casalino
Porta Nuova
B.V. Immacolata d. Grazie
Viale della Stazione
Velodromo S.B.S.
Ferrovia della Valle Seriana e Tram
Foro Boario
Ferrovia
(257.50)
STAZIONE FERROVIARIA
(244)
Conventino
Fornaci
Cimitero Evangelico
Cimitero di St. Giorgio
(239)
C.na Malpensata
T. Morla
SEGNI CONVENZIONALI
Nuove vie del Piano Regolatore
Tram a vapore
Strade campestri
Linee della Cinta Daziaria
Roggie principali
Canali secondari derivati
(257) Quote altimetriche sul livello dell'alta marea dell'Adriatico
Limite di Comune

LA PATRIA

GEOGRAFIA DELL'ITALIA

PROVINCIE DI BERGAMO E BRESCIA

e Valli del Versante Lombardo appartenenti all'Impero Austro-Ungarico.

PARTI DELL' OPERA PUBBLICATE

Introduzione generale (97 figure e 4 carte)	L.	7.25	Legata	L.	9.75
Provincia di **Torino** (189 figure e 2 carte)	»	8.60	»	»	11.10
» **Alessandria** (111 figure e 3 carte)	»	5.30	»	»	7.80
» **Cuneo** (57 figure e 3 carte)	»	5.—	»	»	7.50
» **Novara** (88 figure e 3 carte)	»	6.—	»	»	8.50
» **Genova** *e* **Porto Maurizio** (113 figure e 4 carte)	»	8.—	»	»	10.50
» **Palermo, Caltanissetta, Catania, Girgenti, Messina, Siracusa** *e* **Trapani** (185 figure e 5 carte)	»	15.—	»	»	17.50
» **Roma** (274 figure e 29 carte)	»	15.—	»	»	17.50
» **Milano** (145 figure e 2 carte)	»	10.60	»	»	13.10
» **Firenze** (150 figure e 5 carte).	»	8.40	»	»	10.90
» **Cagliari** *e* **Sassari, Corsica, Malta, Mari d'Italia** (59 figure e 3 carte)	»	8.60	»	»	11.10
» **Arezzo, Grosseto** *e* **Siena** (80 figure e 3 carte)	»	5.30	»	»	7.80
» **Perugia** (135 figure e 1 carta)	»	7.30	»	»	9.80
» **Como** *e* **Sondrio, Canton Ticino e Valli dei Grigioni** (58 figure e 1 carta)	»	9.30	»	»	11.80
» **Massa e Carrara, Lucca, Pisa** *e* **Livorno** (104 figure e 3 carte)	»	5.30	»	»	7.80
» **Pavia** (109 figure e 2 carte)	»	6.—	»	»	8.50
» **Napoli** (238 figure e 5 carte)	»	9.30	»	»	11.80
» **Bergamo** *e* **Brescia**, con Appendice sulle *Valli del Versante lombardo appartenenti all'Impero Austro-Ungarico* (115 figure e 3 carte)	»	10.—	»	»	12.50

LA PATRIA

GEOGRAFIA
DELL' ITALIA

CENNI STORICI — COSTUMI — TOPOGRAFIA — PRODOTTI — INDUSTRIA
COMMERCIO — MARI — FIUMI — LAGHI — CANALI — STRADE — PONTI — STRADE FERRATE
PORTI — MONUMENTI — DATI STATISTICI — POPOLAZIONE
ISTRUZIONE — BILANCI PROVINCIALI E COMUNALI — ISTITUTI DI BENEFICENZA
EDIFIZI PUBBLICI, ECC., ECC.

OPERA COMPILATA
DAL PROFESSORE
GUSTAVO STRAFFORELLO
COLLA COLLABORAZIONE DI ALTRI DISTINTI SCRITTORI

PROVINCIE DI BERGAMO E BRESCIA

CON *APPENDICE*
SULLE VALLI DEL VERSANTE LOMBARDO APPARTENENTI ALL'IMPERO AUSTRO-UNGARICO
Per GUSTAVO CHIESI



TORINO
UNIONE TIPOGRAFICO-EDITRICE
33 — Via Carlo Alberto — 33
MILANO — ROMA — NAPOLI
1898

LOMBARDIA

(Continuazione)

PROVINCIA DI BERGAMO

I.

Confini, popolazione e divisione amministrativa.

Nella regione lombarda la provincia di Bergamo occupa il quinto posto per estensione territoriale, essendo preceduta dalle provincie di Brescia, Pavia, Sondrio e Milano. La sua superficie, desunta dai più recenti dati statistici ufficiali, è di 2844 chilometri quadrati. Secondo lo Strelbitzky sarebbe di 2821.

La forma del territorio provinciale è in massima parte irregolare, per il carattere montuoso della regione su cui si stende e per l'andamento delle cime, delle valli e dei corsi d'acqua che ne segnano i limiti colle finitime provincie. I confini della provincia sono formati, a nord, dalla linea di spartiacque delle Alpi Orobie o bergamasche, delle quali il versante meridionale appartiene alla provincia di Bergamo ed il settentrionale a quella di Sondrio; ad est, da una linea assai capricciosa che, partendosi dalla pianura a nord di Soncino e seguendo il corso dell'Oglio, taglia nella sua lunghezza il lago d'Iseo, si insinua nella gola del Dezzo e segue lo spartiacque tra la val di Scalve e la val Camonica, fino al monte Venerocolo, dividendo la provincia di Bergamo da quella di Brescia; a sud, da un'altra linea assai capricciosa, stabilita e consacrata ormai da antiche consuetudini amministrative, la quale divide la provincia di Bergamo da quella di Cremona; da sud-ovest a nord-ovest la provincia di Bergamo è separata prima da quelle di Milano e di Como (circondario di Lecco) dal corso dell'Adda, poi da quella di Como dalla linea di spartiacque di una diramazione dei monti Orobi, che dal Resegone al pizzo dei Tre Signori divide il bacino del Brembo da quello dell'Adda o, per precisar meglio, la valle Brembana dal territorio di Lecco e dalla Valsassina.

***

La popolazione della provincia di Bergamo, secondo il censimento del 31 dicembre 1881, era di 390,775 abitanti, con aumento di 6.15 per cento sulle cifre del censimento 1871. Calcolando, secondo le statistiche ufficiali d'anno in anno, l'eccedenza dei vivi sui morti, la popolazione di Bergamo e provincia si eleverebbe, al 31 dicembre 1894, a 422,001 abitanti. Relativamente alla densità, il censimento del 1881 dava la quota di 138 abitanti per chilometro quadrato. Ora si aggirerebbe su 148 abitanti per chilometro quadrato.

L'emigrazione ha in questa provincia una forte importanza nel movimento della popolazione. Essa è purtroppo, a causa del disagio economico aggravatosi negli ultimi

anni, in continuo aumento. Nel quinquennio 1886-1890 emigrarono dalla provincia di Bergamo 13,521 individui, dei quali 11,958 temporaneamente ed il rimanente in permanenza. In questi ultimi anni poi, pei quali tacciono ancora le statistiche ufficiali, a causa delle sempre maggiori facilitazioni di viaggi e delle arti sollecitatrici degli agenti delle Compagnie di navigazione, l'emigrazione permanente per l'America del Sud ha preso largo sviluppo e considerevole progressione, anche fra queste popolazioni, già sì difficili ad essere staccate dalle loro montagne. L'emigrazione temporanea è diretta in parte nelle altre provincie d'Italia, a Milano ed a Genova particolarmente, ove i Bergamaschi lavoranti come braccianti e facchini nel porto, nelle dogane, nei *docks*, formano una vera colonia, e dove i *carovana* della Dogana e del Porto Franco, Bergamaschi od oriundi delle valli bergamasche, costituirono una vera corporazione con statuti ed antichi privilegi, in parte riconosciuti anche dalle leggi attuali. Le professioni esercitate dagli emigranti bergamaschi sono per lo più quelle di terraiuoli, braccianti, facchini, agricoltori, muratori e scalpellini; vengono poi gli arrotini, i coltellinai, ramai e mercanti di utensili di legno. L'emigrazione temporanea trova il massimo suo contingente nella popolazione maschile; la permanente è costituita da intere famiglie e gruppi di famiglie.

Nella popolazione della provincia bergamasca ha predominio il temperamento sanguigno, il che dà una popolazione robusta e sana, ben sviluppata. Però nelle alte valli, ove la vita è più faticosa e stentata, ove i mezzi di sostentamento non sono adegnati nè alle fatiche sopportate dal corpo, nè sufficienti ad una regolare nutrizione, dove l'igiene pubblica e privata nelle abitazioni è tutt'altro che rispettata, si trovano zone in cui largamente domina il temperamento linfatico, con tutti i caratteri fisicamente degenerativi che lo accompagnano, quali i gozzi, il rachitismo, la scrofola, lo idiotismo, il cretinismo. Nel complesso però la popolazione bergamasca è vantata per la buona e resistente sua fibra, per l'instancabile sua operosità, per le ottime caratteristiche fisiche, morali e intellettuali.

***

La provincia di Bergamo è amministrativamente divisa nel modo che segue:

CIRCONDARI	COMUNI al 31 dicemb. 1895	MANDAMENTI giudiziari Legge 31 luglio 1892	COLLEGI elettorali politici	SUPERFICIE in chilometri quadr. (dati ufficiali)
BERGAMO	194	9	7	1428
CLUSONE	58	4		884
TREVIGLIO	54	3		532
Totale	306	16	7	2844

Il capoluogo della provincia, Bergamo, è inoltre sede di un Vescovado, del Distretto militare, dell'Intendenza di finanza, d'una Direzione provinciale delle poste e telegrafi, d'un Tribunale civile e penale e d'un Circolo di Corte d'assise, dipendente dalla Corte d'appello di Brescia.

II.

Orografia, idrografia, geologia, viabilità.

Costituita, si può dire, da tutto il versante meridionale delle Alpi Orobie la provincia di Bergamo ha, sotto l'aspetto orografico, importanza addirittura primaria. Il territorio bergamasco (e con questa designazione va intesa tutta la provincia) è per

quattro quinti di carattere montuoso, a forti ripiani ed a profonde vallate, declinanti, a sud, nella vasta e verdeggiante pianura lombarda; e tutta la catena delle Prealpi bergamasche od Alpi Orobie, con le sue diramazioni meridionali, forma per tre lati, insieme coi corsi dell'Adda e dell'Oglio, i limiti nei quali la provincia di Bergamo è rinchiusa. Le Alpi Orobie si staccano dalle Camonie — colle quali hanno comune la derivazione dal massiccio centrale dell'Ortler e sue immediate propaggini e vanno sino al colle dell'Aprica — prendendo, nella loro catena principale e tipica, una perfetta direzione da oriente ad occidente, parallelamente alla grande vallata superiore dell'Adda o Valtellina, di cui formano il versante meridionale per lungo tratto. Al pizzo dei Tre Signori, dopo essere passata d'uno in altro gruppo di primaria importanza, la catena orobica si divide in due rami: uno, seguendo l'originaria direttiva, forma quel breve sprone che, entrando in provincia di Como, va a morire nel lago omonimo col Legnone e sue propaggini; l'altro, piegando in direzione da nord a sud, si spinge, coi monti della Valsassina, di Lecco, col Resegone e l'Albenza, fin davanti alla pianura abduana.

La catena principale delle Alpi Orobie, dall'Aprica fino al pizzo dei Tre Signori ed anche al Legnone, non è che un susseguirsi ininterrotto di alte cime, di gruppi e di massicci, che, quantunque non offrano lo spettacolo imponente, incomparabile dei vicini grandi, giganteschi massicci della catena centrale delle Alpi, dell'Ortler cioè, del Bernina e del Disgrazia, sebbene non siano sempre scintillanti al sole per i ghiacciai e le sterminate vedrette, offrono tuttavia, per la loro posizione, le loro vette maestose, capricciose, singolari, dominanti le sottostanti valli ed il piano e coll'incomparabile spettacolo della catena centrale delle Retiche, in tutta la loro distesa e magnificenza, punti di immensa attrattiva per l'alpinista, il geografo, il geologo o lo studioso in genere.

Le principali cime orobiche, procedendo da oriente ad occidente, sono: il Venerocolo (2589 m.), il monte Gleno (2883 m.), il monte Torena (2911 m.), il pizzo del Diavolo di Barbellino (2927 m.), il Redorta — che è il massiccio centrale e più importante delle Orobie e che ha grande influenza nella orografia delle sottostanti vallate, sia sul versante sud (Serio) che sul versante nord (Adda) — la cui vetta segna 3037 metri dal livello del mare, punto culminante della catena. Seguono poi: il pizzo del Diavolo (2915 m.), propaggine occidentale del Redorta; il Corno Stella (2620 m.), magnifica montagna, celebre fra gli alpinisti per la sua posizione avanzata verso mezzodì e sgombra all'intorno, che le consente di abbracciare un vasto, immenso panorama, dalla valle del Po e dagli Apennini ai colossi della catena centrale delle Alpi Retiche; il monte Cadelle (2483 m.); la cima di Valegina, la cima di Lemma, il monte Azzarini (2431 m.); il monte Verobbio (2145 m.); il monte Ponteranica (2478 m.); il pizzo dei Tre Signori (2554 m.), sul quale era segnato l'antico confine tra il Bergamasco, la Valtellina ed il Milanese. Dal pizzo dei Tre Signori la catena delle Orobie bipartendosi, si spinge ancora ad occidente, collo sprone del Legnone (2611 m.); e coll'altra branca, prendendo la direzione da nord a sud, fa da spartiacque tra la valle Brembana, la Valsassina ed il Lecchese, colle cime di Cam (2197 m.), Foppabona (2060 m.), Corna Grande (2090 m.), di Piazzo (2057 m.), Sodadura (2014 m.), e quindi col Zuccone di Maesimo (1663 m.), col Zuccone di Valbona (1546 m.), col Resegone (1876 m.), l'Albenza (1432 m.) ed altre cime minori.

Appartiene pure alla catena delle Orobie o Prealpi bergamasche il gruppo dolomitico delle Grigne (2410 m.) che si unisce al Resegone per l'insellatura di Ballabio ed allo Zuccone per la stretta di Bajedo; ma di questo singolarissimo massiccio non ci occuperemo qui, essendo interamente compreso nel territorio del circondario di Lecco in provincia di Como.

Valli. — Dalla catena principale delle Alpi Orobiche, scendono a costituire il territorio montuoso della provincia di Bergamo tre grandi valli: la valle di Scalve, la valle Seriana, la valle Brembana.

La valle di Scalve, anticamente detta *Vallis Decia*, è quella che si trova più ad oriente ed è la meno estesa delle tre grandi valli bergamasche: essa confina ad est colla val Camonica, a nord colla Valtellina, ad ovest colla val Seriana; la contornano vette imponenti, quali: il Venerocolo, il pizzo Tornello (2688 m.) e il monte Gleno a nord; il monte Baghetta (2109 m.), il monte della Zendola, il monte Sossino (2403 m.), la cima di Camino (2492 m.), il monte San Fermo (2326 m.) e il monte Erbanno (1665 m.) ad est; il monte Sasna (2229 m.), il monte Ferrante (2427 m.) e l'imponente, scosceso blocco dolomitico della Presolana (2511 m.), il monte Scanapa (1637 m.) e il monte Pora (1879 m.) a sera. Questa valle, bella, fresca, aprica, immensamente pittoresca, ricca dei più bei boschi che ancora vi sieno sulle Prealpi lombarde, è percorsa dal Dezzo e dai numerosi suoi tributari. Nella valle di Scalve non vi sono convalli degne di speciale menzione, se ne togliamo le alte valli del Gleno e la Venerocolina.

Delle valli bergamasche la principale, per etensione ed importanza di paesi e di industrie, è la valle Seriana, così detta dal Serio che la percorre in tutta la sua lunghezza, misurante poco meno di 60 chilometri. Si trova tra la valle di Scalve e la valle Brembana ed è diretta in media dal nord-nord-est al sud-sud-ovest costantemente, salvo qualche tortuosità. La val Seriana confina a nord colla Valtellina, ad ovest colla val Brembana, ad est e sud-est colla val di Scalve e la piccola val Cavallina. Ha origine ai Piani del Barbellino, che sono contornati dai blocchi imponenti del monte Cimone (2535 m.), del monte Gleno (2852 m.), del pizzo Strinato (2834 m.), del monte Torena (2911 m.), del pizzo del Diavolo (2927 m.) e del Redorta (3037 m.), i massicci maggiori della catena orobia. Essa prosegue in direzione di sud, fiancheggiata ad est dal Sasna, dalla Manina, dal monte Calvera, dalla Presolana, dallo Scanapa, dal monte Pora, che la dividono dalla val di Scalve; dal pizzo Formico (1637 m.), dai monti Montagnino (1598 m.), Fogarolo (1526 m.), Corno (1370 m.), Grioni (1380 m.), Sparavera (1369 m.) ed altri minori, che la dividono dalla val Cavallina fino allo sbocco nella pianura ad oriente della città di Bergamo. Ad ovest la val Seriana è divisa dalla val Brembana, dal pizzo del Diavolo occidentale (2915 m.), dal monte Grabiasca (2680 m.), dal monte Cabianca (2657 m.), dal monte Madonnino (2184 m.), dal pizzo Aviasco (2475 m.), dal monte Becco (2512 m.), dal pizzo Salina (2492 m.), dal monte Corte (2494 m.), dal monte Arera (2512 m.), dal monte Gola (1986 m.), dal monte Alben (2020 m.). Seguendo poi, dirigendosi a sud ed accostandosi alla pianura, i monti Suchello, Canto Alto, Luvrida ed i colli che muoiono alla pianura a ponente di Bergamo. Numerose ed importanti sono le valli tributarie della valle Seriana e delle quali più diffusamente parleremo allorchè faremo la descrizione dei mandamenti e dei Comuni nella cui circoscrizione sono comprese; ricorderemo solo qui tra le principali: la valle di Bondione, la val Grabiasca, la val Sedornia, la val Sanguigna, la val Canale, la valle Scura, la val Nossana, ecc. Il Serio percorre la grande vallata in tutta la sua lunghezza, ricevendovi numerosi tributari. La valle Seriana è eminentemente pittoresca e boschiva; ha punti di bellezza incomparabile, fra cui vanno ricordate le famose cascate del Serio (vedi *Comune di Bondione*), che sono le maggiori d'Italia e fra le più belle d'Europa. Oltre di ciò è, come vedremo, una delle plaghe più industriose della Lombardia.

La valle Brembana è la più occidentale delle tre grandi valli bergamasche ed è la seconda per estensione, popolazione ed importanza di Comuni. Essa sta tra la val Seriana ed il circondario di Lecco in provincia di Como, per modo che confina a nord colla Valtellina, ad est colla val Seriana, ad ovest colla Valsassina ed il territorio di Lecco. La val Brembana ha in comune colla Valtellina il pizzo del Diavolo occidentale (2915 m.), il pizzo di Zerna (2567 m.), il Corno Stella (2620 m.), il monte Cadelle (2483 m.), la cima di Valegina (2287 m.), la cima di Lemma (2143 m.), il monte Azzarini (2431 m.), il Verobbio (2145 m.), il Ponteranica (2478 m.), il pizzo di Trona (2508 m.); colla Valtellina e la Valsassina (provincia di Como), il pizzo dei Tre Signori (2554 m.).

Tra la val Seriana e la val Brembana stanno il monte Grabiasca, il monte Madonnino, l'Aviasco, il Becco, il monte Corte, il monte Arera, il monte Gola, l'Alben, il Suchello ed altri minori. Tra la val Brembana, la Valsassina ed il Lecchese stanno il pizzo dei Tre Signori e sue propaggini, la cima di Cam, il monte Foppabona, la Corna Grande, il monte Chiavello, ecc. ecc., sino al Resegone ed all'Albenza.

La conformazione topografica della val Brembana non ha la regolarità della val Seriana, divisa com'è, e suddivisa in varie ramificazioni. Le due maggiori branche della val Brembana sono la val Mezzoldo e la val Fondra; altre convalli di qualche importanza sono l'Averara, la val Cossiglio, la val Taleggio, la Serina, la Brembilla, ecc.

La val Brembana è ricca d'acque, di boscaglie, di pascoli, di stupendi punti di vista, ed è fra le più battute dagli alpinisti e dai *touristi* in genere. Più che all'industria deve la sua ricchezza alla produzione del suolo e sopratutto ai suoi alti pascoli, che la fanno nella stagione estiva soggiorno preferito di numerose mandre di bestiame bovino, calcolato in media ad oltre 12,000 capi per anno.

Valli minori della provincia di Bergamo sono, da oriente ad occidente, la val Cavallina, la valle Imagna, la valle d'Erve, delle quali parleremo a momento più opportuno.

***

Data la conformazione eminentemente montuosa del territorio bergamasco se ne comprende di leggieri l'importanza che esso ha, anche sotto il rapporto idrografico.

La provincia di Bergamo appartiene per quattro quinti al bacino idrografico dell'Adda e per un quinto a quello del fiume Oglio, entrambi tributari del Po. L'Adda — che è fra i fiumi principali della Lombardia e di cui fu trattato a lungo nei cenni generali della regione lombarda e nelle descrizioni delle provincie di Sondrio, di Como e di Milano — forma, per un certo tratto, il confine della provincia di Bergamo con quelle di Como e di Milano.

Tributari dell'Adda sono i due maggiori fiumi della provincia bergamasca: il Brembo ed il Serio. Il Brembo ha le sue origini ad oltre 2000 metri dal livello del mare, ed è formato alla confluenza da un grandissimo numero di rivi, colatori, piccoli corsi di acqua, torrentizi o perenni, cascate e cascatelle, scendenti dai fianchi meridionali dei vari blocchi della catena orobica, compresi fra il pizzo del Diavolo occidentale ed il Corno Stella. Nella sua parte superiore il Brembo è diviso in due branche: l'una che si spinge fino alle alte valli dei blocchi suddetti, con infinite ramificazioni; l'altra, che per la valle di Mezzoldo sale fino al monte Azzarini. In questi due tratti superiori il corso del Brembo è assai rapido e sono frequenti i salti e le cascate e sotto Piazza Brembana, all'altezza di 463 metri dal livello del mare, i due rami si uniscono in uno solo ed il fiume, pur conservando il suo regime torrentizio, prende andamento più regolare. Numerosi sono gli affluenti a destra ed a sinistra del Brembo: citiamo fra i principali le copiose sorgenti di San Pietro d'Orzio e Camerata Cornello, la Stabina, l'Enna, la Serina, l'Imagna; fra gli altri la Secca, la Parina, l'Antea.

Il corso del Brembo può ritenersi di circa 50 chilometri, fra Lenna e la foce in Adda, presso Canonica, a metri 131 sul mare; ma le sue numerose ramificazioni, che si internano e salgono alle più alte valli della catena orobica, misurano talvolta anche una ventina di chilometri. Il bacino idrografico del Brembo è valutato per una superficie di circa 500 chilometri quadrati. La portata massima raggiunge i 280 metri cubi, l'ordinaria si mantiene sui 23 metri cubi, la magra ordinaria è di 9 metri cubi e la magra straordinaria di metri cubi 7.50.

Il Serio, massimo fiume, esclusivo della provincia bergamasca, nasce a 2600 metri dal livello del mare, a nord del laghetto alpino di Barbellino (2132 m.), che riceve il displuvio del pizzo Torena e di altre vette di quel nodo centrale delle Alpi Orobiche, quali il Recastello (2888 m.), il Gleno, il pizzo Strinato, il Redorta e il pizzo del Diavolo.

Insieme al laghetto di Barbellino concorrono all'originaria formazione del Serio i laghetti di Cerviera, Valmorta, Cocca, le quote d'altitudine dei quali oscillano tra i 2050 ed i 2400 metri. Da queste alte valli il Serio, appena formato, prende direzione di sud-ovest, dirigendosi verso Bondione; ma prima di raggiungere questo paese, alla Scala del Barbellino, precipita con effetto pittoresco da un'altezza di circa 315 metri in tre successivi salti: il primo di m. 166, il secondo di m. 74, il terzo di m. 75 (fig. 1).



Fig. 1. — Le Cascate del Serio (da fotografia).

Dopo il salto di Bondione il Serio prende corso più regolare, sebbene sia in un letto ora stretto e roccioso, ora largo ed arenoso, in direzione sempre di sud-ovest, ricevendo da un lato e dall'altro importanti affluenti, quali: il fiume Nero, il fiume di Bondione, la Grabiasca, il Giglio, il fiume di Gromo, il Sanguigno, l'Ogna, l'Acqualina, la Nossana ed una quantità di rivi, di colatori, di cascatelle minori che ora è superfluo il ricordare.

Il bacino idrografico del Serio ha una superficie approssimativamente valutata di 1215 chilometri quadrati. È a regime torrentizio, con 210 metri cubi di portata in piena; 8 metri cubi di portata ordinaria; metri cubi 5.50 in magra eccezionale. Il suo percorso, dall'origine alla confluenza in Adda presso Montodine, in provincia di Cremona, a 48 metri dal livello del mare, è di 115 chilometri.

Terzo, per importanza e per vastità di bacino idrografico, è nella provincia di Bergamo il fiume torrentizio Dezzo, che percorre la valle di Scalve, raccogliendo le acque

copiose delle valli sussidiarie, la Venerocolina e la valle di Gleno in ispecie. Il Dezzo esce dalla valle di Scalve, passando per la celebre stretta o gola formata dalle propaggini orientali della Presolana e dalle occidentali dei monti di Planezzo e di Moren (2492 m.) nelle Camonie. Uscito dalla celebre sua stretta il Dezzo entra nella provincia di Brescia e poscia, sotto Darfo, si getta nell'Oglio.

Corsi d'acqua minori nella provincia di Bergamo sono: il Cherio, che scorre nella val Cavallina e serve da emissario al laghetto di Endine o di Spinone; la Borlezza, che percorre la valle di Lovere e si getta nel lago d'Iseo; l'Imagna, che scorre nella valle omonima e si getta nel Brembo, ed altri di cui terremo conto toccando partitamente dei Comuni e delle vallette da essi bagnati.

L'Oglio divide ad oriente la parte piana della provincia di Bergamo da quella di Brescia, e siccome questo fiume ha le sue origini nella val Camonica e svolge la maggior parte del suo corso sul territorio bresciano, ci riserbiamo di parlarne più diffusamente quando toccheremo della contigua provincia di Brescia.

Numerosi sono i canali che a scopo industriale ed irriguo sono derivati dai fiumi bagnanti la provincia di Bergamo: così ricordiamo, derivate dalla destra dell'Oglio, le roggie: Sale, Donna, di Antegnate, di Calcio, Naviglio Civico di Cremona, Naviglio Pallavicino, Naviglietto Pallavicino. Dalla sinistra del Cherio le roggie: Bolgare, Gorlaga o Corticchio, con presa unica. Dalla sinistra del Serio: la roggia Muggiani, ora Cotonificio, e le altre denominate: Widmer Walty, Saxero di Cene, Martinengo Pradalunga, Martinengo Borgogna, il Brusaporto o Patera, Comunale di Seriate, Cattanea e Bagnatica. Dalla destra del Serio le roggie: Fiorano, Gazzaniga o Briolini, Comenduna, Spini Trabattoni, Serio Grande d'Albino, Morlana, Guidana, Fonte Perduta, Vecchia o Rio Zanica e Serio di Bariano. Dal Brembo, a sinistra, le roggie: San Gallo, Bonorè, di Stabello, della Fonderia, della Ghiaia, Pesenti ora Ponti, Legler Heft Scotti, Brembilla, Moschetta, Trevigliese, Melzi. Dalla destra del Brembo le roggie: Due Ponti, Cantarana, Beaux, Traini, Cà Quasso, Molino, Legler Heft, Masnada. Dalla sinistra dell'Adda, la copiosa roggia Vailata che si suddivide, a scopi d'irrigazione, in quattro rami.

Laghi. — La provincia di Bergamo divide con quella attigua di Brescia il dominio sul lago d'Iseo, del quale forma tutta la sponda destra. Il lago d'Iseo o Sebino ha la forma caratteristica d'un S allungato ed è compreso fra le ultime propaggini sud-est delle Alpi Orobie e le ultime propaggini sud-ovest delle Alpi Camoniche. Ha una lunghezza di 25 chilometri ed una larghezza massima di 5 chilometri. È a 185 metri dal livello del mare, con una profondità massima di 250 metri e media di 150 metri, che darebbe approssimativamente un volume d'acqua di circa 9,000,000,000 di metri cubi. Il lago d'Iseo è evidentemente uno degli antichi *fjords* mediterranei preesistenti nella regione lombarda all'epoca glaciale. Come negli altri laghi lombardi vi si trova l'agone, pesce che ha tutti i caratteri della sardina oceanica, diventata, per legge d'adattamento, pesce d'acqua dolce. Nel lago d'Iseo, ove presenta maggiore larghezza e in dipendenza della costa bresciana, sorge una bella isola, detta *Monte Isola*, con un perimetro di circa chilometri 8 ½. Vicino a Monte Isola sorgono altre due isolette rocciose, evidentemente cucuzzoli secondari di quel monte, la cui vetta ora forma l'isola principale.

La costa bergamasca, o sponda destra del lago d'Iseo, tranne che nel breve tratto da Sarnico a Predore e nelle lingue di terra create dalle secolari alluvioni immittenti nel lago, è alta, rocciosa, in molti punti quasi inaccessibile. La costa bresciana invece si presenta con un bel panorama di colline verdeggianti, dietro le quali sorgono severe, alte e brulle le vette camoniche. L'aspetto generale del paesaggio su questo lago è pittoresco, senza peraltro mancare di un'impronta malinconica. Un buon servizio di battelli a vapore tra Sarnico, Iseo e Lovere, provvede al movimento dei viaggiatori e del traffico, su questo lago avviatissimi per le importanti vallate che vi sboccano, la

val di Scalve, la vallata di Lovere e la val Camonica innanzi tutte. L'Oglio, che ne è il tributario principale, ne è pure l'emissario a Sarnico.

Lago esclusivo della provincia di Bergamo è quello di Endine o di Spinone in val Cavallina, avente un perimetro di circa 13 chilometri ed una profondità media di 10 metri; ha per suo emissario il Cherio, affluente di destra dell'Oglio ed è a 339 metri dal livello del mare.

Numerosi poi sono nelle Prealpi bergamasche i laghetti alpini a notevoli quote d'altitudine dal mare. Citiamo fra i più noti: il laghetto di Aviasco (2068 m.), di Barbellino (2130 m.), di Branchino (1820 m.), di Cardeto Basso (1700 m.), di Cocca (2030 m.), il lago Gemello (2054 m.), il lago Rotondo (1810 m.), il lago Marcio (1832 m.), il lago Moro (2200 m.), il lago Nero (1977 m.), il lago Zuccotto (1848 m.), il laghetto Venina (1853 m.), il laghetto di Polzone (1820 m.).

***

La speciale conformazione di questa provincia non poteva non renderla di grande interesse anche per la scienza geologica e molti ed illustri studiosi visitarono, esaminarono, scandagliarono, in ogni parte, suolo e sottosuolo della provincia di Bergamo accertandone le antiche e recenti formazioni, rivelandone le più ascose e notevoli qualità, sia dal punto di vista puramente scientifico che da quello dell'utilità pratica, industriale, commerciale ed agricola. Da una pregevole ed esatta monografia, pubblicata per cura delle Sezioni di Bergamo e di Milano del Club Alpino Italiano, sulle Prealpi bergamasche, sotto la revisione autorevole di Antonio Stoppani, che di questa regione, come geologo e come alpinista appassionato, conosceva gran parte, riassumiamo le principali caratteristiche geologiche della provincia di Bergamo.

La pianura bergamasca, che dal piede delle Prealpi si estende sino al confine cremonese, è limitata ad ovest e ad est dall'Adda e dall'Oglio. Il sottosuolo di questa regione appartiene alla alluvione post-pliocenica, per la massima parte cementata e ridotta in puddinga (*ceppo*), com'è facile a rilevarsi nel letto dei fiumi Serio, Brembo e Cherio e dei torrenti Dordo, Morla, ecc., ecc.; come lo provano le zone di terreno che furono messe a nudo in antico da altre correnti fluviali. Alla alluvione post-pliocenica si sovrapposero i materiali post-glaciali e per ultimo gli alluvionali. Appartengono pure al periodo post-pliocenico il bacino lignitifero di val Gandino, il bacino lacustre di Pianico (val Cavallina), ove si rinvennero e si rinvengono tuttavia avanzi di elefanti, rinoceronti, cervi e spoglie infinite di molluschi fluviatili e terrestri, nonchè molti vegetali. Del medesimo periodo sono le *brecciole* di Camerata e di San Pellegrino in val Brembana, l'esteso *ceppo* di Brembate non discosto dalla foce del Brembo in Adda, conglomerato dal quale da secoli si traggono grandi partite per le costruzioni in Milano ed in Bergamo. Tali formazioni ebbero principio all'inizio del periodo glaciale e continuarono a prodursi fino a che il deposito non rimase coperto dalla alluvione fluvio-glaciale e post-glaciale.

Che la regione bergamasca sia stata invasa dai ghiacciai è ovvio il ritenerlo, tanti sono i fatti che vengono a comprovare l'importante fenomeno. « Il ghiacciaio della Valtellina — scrive lo Stoppani — s'insinuò con un ramo nella valle San Martino, spingendosi fino alla Pontida verso il Brembo, dove lasciò un vasto deposito d'argilla e immensi detriti morenici sparsi nella valle. Tale deposito venne successivamente reciso ed in parte asportato dal torrente Sonna; cosa che si può verificare percorrendo la ferrovia Bergamo-Lecco, specialmente nei pressi della stazione di Cisano. L'altezza del ghiacciaio misurava oltre i 400 metri e ne fanno fede i *trovanti* o massi erratici che si presentano a Carenno sui monti che fanno confine colla valle Imagna; così pure lungo il corso dell'Adda ed alle falde del monte Gilio, poco lungi da Villa d'Adda, si rinvengono numerosi massi e detriti di granito, gneis e micaschisti che il ghiacciaio

ha depositato; si hanno traccie di esso fino a Barzana verso Almenno; il *ferretto* nei campi di Terno, a breve distanza da Ponte San Pietro, è indizio della sua azione.

« L'altro ghiacciaio alpino, scendente dalla val Camonica, s'insinua nella valle del Dezzo fino a Vilminore (val di Scalve) e per la valle Borlezza (Lovere) si spinge fino sull'altipiano di Clusone, incontrandosi col ghiacciaio prealpino di val Seriana. La potenza del ghiacciaio, che riempì tutta la val Camonica insieme al bacino del lago d'Iseo, fu di circa 700 metri sopra il livello di questo, giacchè a tale altezza esistono nei monti che fiancheggiano l'Oglio ed il lago d'Iseo, da Darfo a Tavernola, numerosi e grossi *trovanti*. Il medesimo ghiacciaio si è anche insinuato nella valle Cavallina, occupandone le vallette laterali e depositando, presso Borgo di Terzo, la sua morena frontale, la quale fu poi incisa e quasi per intero asportata dalle irrompenti acque del ghiacciaio in disgelo.

« Molto addentro nella valle si formarono i ghiacciai prealpini; quello di valle Seriana depositò la sua morena frontale alla selva di Clusone, spingendo i materiali morenici fino sull'altipiano di Clusone, sui monti di Parre ed a Ponte di Nossa. Grossissimi *trovanti* si ammirano nella Selva di Clusone. Il ghiacciaio della val Brembana si arrestò poco al disotto di Lenna, spingendo i detriti fino a Camerata; anche in questa valle, sulle falde dei monti, a diverse altezze, si trovano massi erratici ».

Nella provincia di Bergamo sono scarsamente rappresentati i terreni terziari.

Il *pliocene*, asportato o coperto dalle alluvioni *post-plioceniche*, non presenta che qualche lembo messo allo scoperto dai torrenti Tornago (vicino ad Almenno) e Nesa (presso Alzano Maggiore), consta di argille cineree ed ocracee, ricche di conchiglie marine: *cardii*, *pettini*, *ostriche*, *trubi*, *natiche*, *arche*, *foladi*, ecc. Manca il *miocene*: l'*eocene* è rappresentato al monte Gilio, sulla sponda sinistra dell'Adda, da brecciole contenenti *nummoliti*.

I terreni *cretacei* formano colline isolate e gruppi di colline, quali il Canto Basso (709 m.) sopra Ambivere e Mapello, i colli di Bergamo e il colle di Bagnatica; così pure occupano la fronte delle Prealpi, a contatto colla pianura dal lago d'Iseo al lago di Lecco, con poche interruzioni di rocce *dolomitiche* e *calcari liasici* presso Trescore (Cherio) ed Almenno (Brembo).

Il *cretaceo superiore* è costituito da arenarie e marne: il medio da arenarie grossolane, tufi, arenarie e puddinghe poligeniche; l'*inferiore* da calcari argillosi bigi, neri e rossicci; calcari omogenei, compatti e calcari bianchi (marmo majolica). Scarsi sono i fossili che si trovano in questo terreno: *inocerami*, *ippuriti* ed *aptici;* più frequenti alcune varietà di *fucoidi*. Questo terreno dà pietre da costruzione, quali sono le arenarie che si cavano a Mapello, a Bergamo, a Villongo ed a Sarnico. A Gandozzo, presso Grumello del Monte, si utilizzano le puddinghe per farne ottime e durissime pietre da macina. A Scanzo i calcari argillosi si cavano per fabbricarne ottime calci idrauliche.

La zona montana successiva alle alture cretacee è costituita da terreni *giuresi* e *liassici*, constanti di calcare selcioso rosso ed *aptici*, di calcare rosso ed *ammoniti*, di calcare bigio e *dolomie*. Appartengono a questa formazione il gruppo del monte Albenza (1432 m. dal livello del mare) a nord di Almenno, il monte Canto Alto (1146 m.) a nord di Bergamo, il monte Misma (1160 m.) presso Trescore, il Prenda (1099 m.) sopra Borgo di Terzo e il monte Bronzone (1334 m.), dalla cui vetta si domina il lago d'Iseo e buon tratto del corso inferiore dell'Oglio. Si trovano copiosamente i fossili proprii di questa formazione a Carenno sopra Caprino Bergamasco, nel monte Albenza nella valletta del Giunco, a Entratico presso Trescore e ad Adrara presso Sarnico. A Trescore, Zandobbio ed a Gavarno, sotto il monte Misma, si cavano buoni marmi colorati per decorazioni architettoniche. Presso Almenno, nella valle di Malanotte, a Nembro e Pradalunga in valle Seriana e nelle vicinanze di Sarnico, dal *lias* inferiore, si traggono buone pietre coti per affilare le falci.

I terreni *infraliasici* hanno, nella provincia di Bergamo, una notevole estensione e sono ricchi assai di fossili; si trovano generalmente al nord sopra le formazioni già descritte. Se ne hanno saggi copiosi nelle pendici occidentali dell'Albenza, ove tengono il fondo della valle Imagna, a Sant'Omobono, nelle valli Brembilla e di Taleggio; se ne trovano a nord del Canto Alto; nella valle Seriana occupano i fianchi dei monti da Albino fino a Vertova, sulla destra del Serio e sulla sinistra, da Vall'Alta a Gandino ed oltre; nella valle Cavallina circondano il laghetto di Endine o Spinone, passando poscia a nord del monte Torrezzo (1378 m.) e formando in gran parte i monti che costeggiano il lago d'Iseo, da Zorzino e Solto fino a Tavernola. Lembi interrotti se ne rinvengono anche nella valle Seriana e presso San Pellegrino in val Brembana.

Il chiaro geologo abate Antonio Stoppani, illustrò in una monografia, rimasta fra le sue opere celebri, tutte le specie di fossili che si rinvengono nei terreni sopra descritti, ed al Museo dell'Istituto tecnico Vittorio Emanuele di Bergamo havvi di questi fossili una ricca collezione, riveduta ed encomiata dallo stesso Stoppani.

La zona montana, che volgendo sempre a nord segue all'*infralias*, compendia i terreni *triasici* per una vastissima estensione, più d'un terzo circa dell'intera parte montuosa della provincia. I terreni *triasici* sono di varia natura e si distinguono in *trias* superiore, medio, inferiore.

Il *trias* superiore, nella provincia di Bergamo, è dato da una dolomite, la dolomite principale (*Hauptdolomite*), alla quale appartengono il Resegone (1876 m.), il monte Rondanino (1579 m.), il pizzo Formico, che in val Seriana domina tra la val Gandino e l'altipiano di Clusone; il monte Blum (1302 m.), l'Alben (2020 m.), dalla cui vetta si dominano ad un tempo la valle Seriana e la Brembana; il monte Valtero (1459 m.) e il monte Varo (1214 m.), al disopra di Lovere. Questa dolomia, assai compatta, racchiude rare specie di molluschi fossili, tra cui l'*Avicula exilis*, il *Megalodon Gümbeli* ed il *Turbo solitarius*, che si trovano più specialmente nella località di Songavazzo in val Borlezza, nel piano di Clusone ed a Selvino sopra Albino in val Seriana, dove si raccolgono pure bellissimi cristalli di quarzo. Così dicasi del pizzo Formico. Da questa dolomia si traggono marmi ed ottimo materiale per calce; e nelle vaste grotte, che non di rado offre, si trovano stalattiti di bellissimo alabastro bianco o variegato a colori, utilizzato particolarmente in lavori decorativi di chiese.

Il *trias* superiore comprende anche calcari argillosi, bigi e neri, rosseggianti od ocracei ed arenarie, appartenenti agli *strati di Raibl* o strati di Gorno e Dossena. Tale formazione si presenta assai profonda, essendo in gran parte sepolta sotto la dolomia principale. Se ne trovano saggi estesi in val Brembana, sui monti di Fuipiano, sopra San Pellegrino, a Camerata, sulla riva destra del Brembo e sulla sinistra di questo fiume, sui monti di San Gallo e Dossena, pei quali passa in val Seriana.

Se ne trova quivi sotto la dolomia del monte Alben, al colle di Zambla, in val Parina, a Gorno, a Ponte di Nossa, nella valle del Rino, Oltresenda, Valgoglio, alla Presolana, al giogo di Castione — passo tra Clusone e la val di Scalve — al monte Pora, al passo della Ramella ed altrove. Questa stratificazione raibliana è ricchissima di fossili e vi si rinvengono più comunemente fra i molluschi le *trigonie*, le *mioforie*, le *mioconche*, i *nautili* e fra i vegetali la *Woltzia eterophylla*. Da queste roccie si cava buon materiale da costruzione e per la fabbricazione della calce. Gli strati arenacei, che vi si rinvengono intercalati, dànno buone coti per gli arrotini.

Procedendo sempre a nord si trova la dolomia detta di *Esino-Lenna*, altro membro del *trias* superiore: formazione assai estesa e potente nelle Prealpi bergamasche. Appartengono a questa formazione il monte Aralalta (2006 m.), il Pegherolo (2370 m.), il monte Cavallo (2324 m.), nella valle Brembana fino a Branzi e Valleve; il pizzo del Vescovo (2150 m.) sopra Foppolo; i monti Ortighera (1644 m.) ed Arera (2512 m.), tra la valle Brembana e la Seriana; il gruppo della Presolana (2511 m.), il monte

Moren (2492 m.), dominante di fronte alla Presolana, dall'altra sponda del Dezzo, la valle di Scalve. Questa dolomia è ricca di fossili, come *chemnitzie*, *natiche*, *giroporelle*, *daonelle*, *ammoniti*, *spongiarie*. Se ne trovano alla Presolana, sul monte Ortighera, sulla cima dell'Arera, nella vallecola dei Lacci e via dicendo. I marmi colorati, compatti e duri che si traggono da questa dolomia sono fra i più belli che si conoscano: rinomati quelli di Ardesio, che servono quali elementi decorativi, nelle chiese particolarmente.

La formazione del *trias* superiore termina con una zona di schisti neri, compatti e di arenarie fossilifere, dette *strati di Wengen*. Se ne trovano specialmente in valle di Scalve, nella valletta Paludina, di fronte a Schilpario, alle falde del monte Moren, alle malghe di Epolo; in valle Brembana nel ramo di Valleve, a Foppolo, al passo del Tartano (2100 m.), per il quale si discende a Morbegno in Valtellina.

Il *trias* medio si rinviene sempre più addentro nelle alte valli ed è rappresentato da calcare nero, compatto, a finissima struttura, talvolta bernoccoluto e tal'altra schistoso ed ardesiaco. Questo terreno, detto dai geologi anche *Muschelkalk*, predomina specialmente a Lenna e Piazza Brembana, in val Piodera e nella valletta dei Gatti in val di Scalve. Gli schisti di val Piodera, sfogliandosi in sottili lastre (*piode*), vengono utilizzati nella regione per la copertura dei tetti. Tra i fossili che contengono abbondano i *ceratiti* e le *daonelle*.

Il *trias* inferiore, ultimo piano di questa formazione, abbonda singolarmente nelle alte valli bergamasche. Consta di due roccie differenti: il *servino* e l'*arenaria rossa triassica*. Il primo è formato da schisti argillosi di vario colore, generalmente di bigio cinereo ed ocracei, nonchè da schisti argillo-calcarei compatti e da arenarie rosse a grana finissima, talvolta molto micacea. L'arenaria rossa si presenta a grossi elementi: contiene frammenti di quarzo e di porfido rosso, con cementazione siliceo-calcarea. Abbondano gli esempi di queste formazioni nella Valtorta, in valle d'Ornica ed in valle Averara, diramazione occidentale della valle Brembana superiore; in val Fondra, a Valnegra sopra Lenna: forma i monti Torraggiolo (1552 m.) e Torcola (1656 m.), attraversa il letto del Brembo e continua per il passo della Marogella, nella valle Seriana per val Canale e val Sanguigna, fino a Gromo; attraversa il Serio e per la valle Sedornia il monte Manina, Oltrepovo, forma il lato nord della valle di Scalve, addossandosi al pizzo Tornello (2688 m.) ed al Venerocolo (2590 m). Altre ramificazioni di questa estesa formazione si trovano nella bassa valle del Dezzo o Gozzone, presso alla foce di questo fiume nell'Oglio, a San Vigilio ed a Rogno. L'arenaria rossa a finissima grana, compresa in questa formazione, è eccellente materiale da costruzione. Ne fu impiegata utilmente grande quantità nelle opere del Cimitero Monumentale di Milano.

In questo terreno del *trias* inferiore si trovano banchi intercalati di ferro spatico o carbonato di ferro; nella valle Brembana sopra Carona (ai Carisoli), sul monte Brunone, sul Redorta, sul monte Vigna, sul Manina, per il quale si passa dalla val Seriana alla val di Scalve, si trovano ancora di queste miniere di ferro in via di lavorazione; altre ve ne sono sui monti di Colli, Glaiole, Ortasolo, nel bacino di Schilpario in val di Scalve, in mezzo al verde intenso di una frondosa foresta di abeti.

Nell'ultima e più alta zona, a nord del territorio bergamasco, le prime roccie che si offrono a contatto colla formazione triassica in molte località, sono d'origine ignea o plutonica: sono *euriti* di color verde, quando non abbiano sofferto alterazione per opera degli agenti atmosferici e tellurici; hanno struttura schistosa e la durezza quasi del quarzo. A queste seguono conglomerati ed arenarie poligenici ad impasto euritico; a questi altri conglomerati rossi poligenici, porfirici con frammenti di quarzo, di micaschisto e di gneis, e queste roccie si ritengono appartenere al terreno più alto dell'epoca paleozoica, il *permiano;* ma sono affatto prive di fossili o ne contengono avanzi rarissimi ed irriconoscibili, sì che non fu possibile farne un'esatta determinazione. A tali roccie succedono schisti arenacei, arenarie nere, micacee, schisti argillosi, neri, zonati,

ocracei, spesso micacei, antracitiferi, ardesiaci; arenarie a grana fina, rosse e bigie; conglomerati con elementi di quarzo, di *gneis, senza porfidi*, roccie che si avvicendano con vario sviluppo e che si potrebbero attribuire al periodo *carbonifero*. Infine, a toccare le più alte vette dei monti orobici, segnanti il confine tra la provincia di Bergamo e la Valtellina, o provincia di Sondrio, si offrono gli schisti micacei, i micaschisti, compatti ed anche granatiferi; i *gneis* cloritici, anfibolici, la sienite granitica, con cristalli d'orniblenda: questi terreni sono tutti da ascriversi fra i *protozoici* od anche fra gli *azoici*.

Le roccie euritiche cominciano ad apparire a Fondra, nella valle superiore del Brembo, dirigendosi verso i monti Pietra Quadra (2451 m.), pizzo del Becco (2520 m.), al lago Nero, alla Costa d'Agnone, a Gromo e passano il Serio sotto Boario. Le arenarie schistose nere si trovano sotto Fondra e nei dintorni di Branzi; proseguendo verso Carona fanno graduale passaggio agli schisti arenacei, quarzosi, fissili ed a nere ardesie — di cui si fa esteso commercio anche fuori della provincia — salendo sempre fino all'incontro dei micaschisti, ai quali succede presto un gneis schistoso, micaceo, a struttura granitica, formante la vetta del celebrato Corno Stella (2619 m.). Il pizzo Cervo (2519 m.), che sorge ad ovest del Corno Stella, è formato da micaschisti, spesso granatiferi, sopportanti il gneis del Corno Stella. Imponenti massi di gneis micaceo, anfibolico e granitico costituiscono il pizzo Cadelle (2483 m.) e le altre cime fino al monte Azzarini (2431 m.) da una parte, il pizzo Zerna (2567 m.) ed il pizzo del Diavolo (2915 m.), vette tutte separanti la val Brembana dalla Valtellina.

In valle Seriana superiore, oltre Gromo, colle roccie permiane si alternano le arenarie carbonifere; presso Bondione appaiono rilevanti gli strati di ardesie tegolari ed i calcari neri zonati, pure del periodo carbonifero. Oltre Bondione e procedendo sempre a nord ed alle valli superiori si trovano altre arenarie, ora rosse, ora bigie, nerastre, ferruginose, sovrastanti a schisti argillosi, neri zonati, poggianti sui micaschisti, sulle quarziti e sui gneis: di tale roccia è formato l'ampio anfiteatro delle cascate del Serio; ma il centro, vicino alla cascata, è una enorme rupe di arenaria e di schisti tegolari, spettanti al periodo carbonifero. Le vette dei monti circostanti sono di micaschisti ed il pizzo Strinato (2834 m.) fra questi contiene sienite granitica con orniblenda. Il pizzo del Diavolo di val Seriana, il Redorta (3037 m.), il monte Cocca (3052 m.) e le altre vette dominanti questo imponente bacino alpestre, sono costituite di arenarie nere e di schisti micacei e zonati del periodo carbonifero.

Acque Minerali. — Con una struttura geologica sì varia e complessa, abbracciante, si può dire, tutta la scala di formazione della crosta terrestre, e quindi suscettibile dei più svariati fenomeni geologici e geognostici, non deve recar meraviglia se nella provincia di Bergamo esistono numerose ed abbondanti sorgenti d'acque minerali.

Tali sorgenti si trovano precisamente nei seguenti Comuni:

Berbenno in valle Imagna (due sorgenti d'acque salso-jodo-bromica-solforosa).
Bracca (una sorgente acidulo-salina-jodurata).
Brembilla (sorgente sulfurea). — Fuipiano al Brembo (acqua salina).
Gaverina (acqua salso-sulfurea).
Mazzoleni (acque dette di *Sant'Omobono*, dalla frazione nella quale trovansi tre sorgenti: una salino-ferruginosa-jodurata, le altre due salso-magnesiache per bibite e bagni).
Oltre il Colle (sorgente acidulo-ferruginosa e sorgente consimile detta del *Drago*).
San Pellegrino (tre sorgenti d'acqua bicarbonato-calcica assai reputate).
Santa Brigida (sorgente di Balferno, solfo-magnesiaca-calcica).
Torre de' Roveri (due sorgenti d'acqua ferruginosa).
Trescore Balneario e Zandobbio (sorgenti diverse d'acque sulfureo-saline-jodurate).
Zogno (una sorgente d'acqua ferruginosa detta del *Carmine*, ecc., ecc.).

***

Le condizioni di viabilità nella provincia di Bergamo, se non complete e perfette, sono abbastanza sviluppate e buone. Dai quadri ufficiali che abbiamo sott'occhio togliamo i seguenti dati riferentisi alla viabilità nella provincia di Bergamo a tutto il 1894.

Ferrovie. — Il territorio di questa provincia è attraversato da 148 chilometri di ferrovie, distribuite nel modo seguente:

Società Esercenti	Linee ferroviarie	Stazioni nella Provincia	Percorrenza nella Provincia
			Chilom.
Società Italiana Str. Ferr. Meridionali Eserc. Rete Adriat.	Bergamo-Lecco	Bergamo, Ponte San Pietro, Mapello, Pontida, Cisano, Calolzio, Vercurago	28
	Treviglio-Bergamo Rovato	Treviglio, Verdello, Bergamo, Seriate, Albano Sant'Alessandro, Gorlago, Grumello del Monte	43
	Cremona-Treviglio	Treviglio, Caravaggio	9
	Ponte San Pietro-Seregno	Ponte San Pietro, Terno, Calusco	11
	Monza-Calolzio	Calolzio	4
	Milano-Venezia	Treviglio, Vidalengo, Morengo, Romano, Calcio	24
Società Generale Ferrovie Economiche	Bergamo-Ponte della Selva	Bergamo, Alzano, Nembro, Albano, Gazzaniga, Vertova, Ponte di Nossa, Ponte della Selva	29

Tramvie a Vapore. — Nella provincia di Bergamo sono in esercizio varie linee di tramvie a vapore per una lunghezza di 88 chilometri, cioè:

Società Esercenti	Linee di Tramvie	Stazioni nella Provincia	Percorrenza nella Provincia
			Chilom.
Società Anonima Funicolare-Tramvia	Bergamo (dalla Staz ferr. alla Funicolare per la città alta)	Bergamo	1
Società Generale delle Tramvie interprovinciali Milano-Bergamo-Cremona	Bergamo-Treviglio-Lodi	Bergamo, Stezzano, Verdello, Arcene, Treviglio, Casirate, Arsago	28
	Diram. Treviglio-Caravaggio	Treviglio, Caravaggio	5
	» Treviglio-V.ª Fornaci	Treviglio	3
Società Generale Ferrovie Economiche	Bergamo-Soncino	Bergamo, Seriate, Cavernago, Ghisalba, Martinengo, Romano, Covo, Antegnate, Fontanella	35
Società Anonima della Tramvia Monza-Trezzo-Berg.	Monza-Trezzo-Bergamo	Capriate, Brembate di Sotto, Osio di Sotto, Grumello del Piano, Bergamo	16

La ferrovia funicolare (sistema Ferretti), che unisce la parte bassa o piana e la parte alta della città di Bergamo, è a doppio binario, avente una lunghezza di m. 229, con una pendenza massima di 49 per cento e minima di 36. La stessa Società Anonima, esercente la Ferrovia Funicolare, esercisce anche le due linee di tramvie a cavalli in Bergamo, aventi l'una lo sviluppo di 2100 metri e l'altra di 1398 metri.

Viabilità Ordinaria. — Al 30 giugno 1890 la viabilità ordinaria della provincia, escluse le strade comunali non obbligatorie e le vicinali, era la seguente:

STRADE	Costruiti — Chilom.	In costruzione — Chilom.	Da costruirsi — Chilom.
Nazionali	50	—	—
Provinciali	468	—	—
Comunali obbligatorie	634	5	661
Totale	1152	5	661

Fra le arterie stradali di maggiore importanza sono le grandi strade interprovinciali: Milano-Bergamo; Milano-Treviglio-Coccaglio; Bergamo-Lecco; Bergamo-Brescia; Bergamo-Soncino-Cremona. Le provinciali: Bergamo-Zogno-Piazza e Branzi in val Brembana; Bergamo-Bondione in val Seriana, con le importanti diramazioni da Clusone al passo della Presolana per Vilminore e Schilpario in val di Scalve, e Clusone-Lovere per la val Borlezza.

Innumerevoli sono le strade mulattiere ed i sentieri che nella parte più montuosa della provincia allacciano fra di loro i Comuni e le frazioni di questi e che dal fondo delle valli maggiori, ove corrono le strade rotabili, si alzano nelle regioni superiori.

Numerosi ed importanti sono i passi alpestri che congiungono le grandi vallate fra di loro. Tra la provincia di Bergamo e la Valtellina sono celebri e frequentati i passi del Venerocolo (2340 m.), di Belviso o Bocchetta di Gleno (2631 m.), di Cocca (2675 m.), di Caronella (2680 m.), di Val Morta (2600 m.), di Barbellino (2760 m.), di Torrena (2510 m.), di Cigola (2410 m.), della Venina (2430 m.), del Publino (2250 m.), di Dordona o val Madre (2080 m.), di Tartano (2100 m.), di San Marco (1998 m.) ed altri di minore importanza e meno frequentati. Tra la val di Scalve e la val Camonica sono frequentati i passi di Vivione, dell'Alpe Colli, di Campelli o Campione, della Zendola, di San Fermo, aggirantisi tutti intorno ai 2000 metri dal livello del mare. Tra la valle medesima e la val Seriana è celebre e frequentatissimo, oltre che il giogo di Castione alla Presolana, il passo mulattiero della Manina (1797 m.); pure frequentati sono i passi di Sasna, di Barbarossa, di Polzone, aggirantisi dai 1900 ai 2100 m. di altitudine.

Tra la val Seriana e la val Brembana sono aperti e frequentatissimi, nella buona stagione, i passi di val Sanguigna o dei Laghi Gemelli (2162 m.), d'Aviasco (2312 m.) e parecchi altri di minor importanza, congiungenti fra di loro anche le attigue convalli.

Tra la val Brembana e la Valsassina (provincia di Como) sono conosciuti e frequentati i passi della Bocchetta di Varrone, di val Biandino, della Forcella di Cedrina ed altri minori, accostantisi in altitudine ai 1800 o 1900 metri dal livello del mare. Ma di queste vie alpine, assai battute nella state, oltrechè dai montanari e dai custodi delle mandre bovine all'alpeggio, anche dagli alpinisti ed escursionisti, diremo più particolarmente toccando dei territori dei Comuni nei quali si stende il raggio della loro influenza.

III.

Istruzione pubblica.

Le scarse e antiche cifre che si hanno intorno alle condizioni dell'istruzione pubblica nella provincia di Bergamo, anche per effetto dell'improvvida sospensione dei censimenti decennali, nelle statistiche ufficiali, senza essere delle più liete, non sono neppure — date le condizioni generali del paese in argomento — le più rattristanti. Secondo le risultanze del censimento 31 dicembre 1881 si contavano, nella provincia

di Bergamo, 32 analfabeti sopra 100 abitanti da 6 anni compiuti. Gli sposi che non sottoscrissero l'atto di matrimonio si ragguagliavano, nel 1890, al 17 per cento; sopra 100 arruolati di 1ª categoria nell'esercito (classe 1869) ne furono trovati 30 mancanti dei primi elementi di istruzione. Si ha motivo di credere e sperare anche, che nell'ultimo quinquennio, del quale si attendono ora le risultanze statistiche, le condizioni dell'istruzione pubblica in provincia di Bergamo, abbiano avuto un nuovo e progressivo miglioramento.

Secondo le ultime statistiche ufficiali (1888-89) esistevano nella provincia di Bergamo 56 asili infantili, più o meno dotati dagli enti locali e dalla carità pubblica, frequentati con una media annua di 7105 fanciulli.

Nello stesso anno scolastico funzionavano nella provincia di Bergamo per l'istruzione elementare 985 scuole od aule scolastiche, frequentate da 46,939 allievi; contemporaneamente si annoveravano 133 aule di scuole private elementari con 3090 allievi. Come scuole sussidiarie funzionavano nello stesso anno scolastico le scuole serali in 48 aule, con 1895 allievi; le scuole festive in 68 aule, con 2438 allievi: istituzioni tutte che dànno buon risultato nell'interesse della coltura generale di quelle laboriose popolazioni.

L'insegnamento secondario è nella provincia bergamasca impartito nei seguenti istituti: Scuola normale pubblica 194 alunni e 2 alunne; ginnasi 2, con 237 allievi; licei 1, con 62 allievi; scuole tecniche 3, con 274 allievi; Istituto tecnico 1, con 124 allievi. A questo è aggregato anche l'Istituto industriale comprendente: *a*) una scuola tecnica triennale d'avviamento all'industria; *b*) una sezione industriale di cinque classi che in tre corsi indirizza i giovani alle costruzioni meccaniche, alle industrie tessili, alle chimiche; *c*) una scuola serale fra gli artigiani in cui s'insegnano le arti grafiche, la plastica e le principali applicazioni scientifiche ai mestieri murali; *d*) una scuola diurna per gli operai tessitori, per i fuochisti, macchinisti e per gli operai elettricisti.

Nell'anno scolastico 1890-91 frequentarono i varii corsi dell'Istituto 297 alunni. Contribuiscono al mantenimento dell'Istituto: il Ministero della pubblica istruzione, il Comune e la provincia di Bergamo, la Camera di commercio ed arti, la Società industriale bergamasca, fondata fin dal 1844, e privati industriali.

Nel Comune di Grumello del Monte trovasi una R. Scuola pratica di agricoltura, fondata nell'anno 1887, frequentata da una media annua di 30 alunni.

Al 31 dicembre 1891 (ultima statistica che si abbia in proposito) si pubblicavano nella provincia di Bergamo 13 periodici, dei quali 3 politici, 2 politico-religiosi, 3 amministrativi, 2 didattici educativi, 1 di geografia, 1 di scherma, 1 di miscellanea; 7 si pubblicavano in Bergamo, 1 a Treviglio, gli altri in altre località della provincia.

IV.

Bilancio provinciale, finanze, ecc.

Il bilancio consuntivo dell'entrata e della spesa nell'esercizio 1893 dell'Amministrazione provinciale di Bergamo offre le seguenti risultanze:

Attivo			Passivo		
Entrate effettive	L.	1,138,733. 70	Spese effettive	L.	953,565. 84
Movimento di capitali	»	168,850. —	Movimento di capitali	»	413,788. 75
Contabilità speciali	»	230,298. 25	Contabilità speciali	»	230,298. 26
Totale	L.	1,537,881. 95	*Totale*	L.	1,597,652. 85

Queste cifre si riferiscono al puro consuntivo dell'entrata e della spesa nell'anno contabile, esclusi i residui attivi e passivi delle gestioni precedenti, importanti una

complicata contabilità speciale ed una gestione a parte, che farebbero salire le cifre dell'entrata a lire 2,490,563.98 e quelle della spesa a lire 2,323,204, con un'eccedenza attiva di lire 167,359.48.

Il maggior provento dell'Amministrazione provinciale di Bergamo è dato dalla sovrimposta per lire 1,073.232.72, dai redditi patrimoniali per lire 21,676.93 e dalle entrate straordinarie per lire 54,679. Le maggiori spese consistono in interessi su mutui ed obbligazioni contratte dalla provincia per opere pubbliche, costruzioni ferroviarie, ecc., ecc., per lire 141,389.53; nelle spese generali d'amministrazione, per lire 66,511; in opere pubbliche e stradali, per lire 172,018, più lire 139,677.43 in eredità dalle gestioni precedenti; in lire 53,886.23 per l'istruzione pubblica; in lire 363,200.24 per pubblica beneficenza, tra cui il mantenimento dei dementi nel Manicomio provinvinciale per lire 273,200.24; delle puerpere illegittime e degli esposti per cospicua somma annua.

Secondo le statistiche per l'anno finanziario 1889-90 i versamenti in conto contributi ed altri proventi finanziari dello Stato fatti dalla provincia di Bergamo, salgono alla cifra di lire 9,983,760.11, con una quota di lire 24.70 per ogni abitante, in corrispettivo alla quota generale del Regno, che è di lire 45.45.

Al 31 dicembre 1888 il debito comunale della provincia era di lire 11,528,527 (contandovi la sola Bergamo per lire 4,319,915) e il debito provinciale per lire 1,398,250.

V.

Statistica economica, industriale, commerciale.

La provincia di Bergamo, oltre all'essere un centro cospicuo di produzione agraria, tiene, nella scala della produzione industriale italiana, un posto primario onorevolissimo. Più che le diffuse parole, valgono a provare questa verità le cifre significanti che sinteticamente qui esponiamo.

Poste e Telegrafi. — Al 31 dicembre 1890 esistevano nella provincia di Bergamo 74 uffici postali e vi erano inoltre 56 uffici telegrafici così ripartiti: aperti al pubblico con orario limitato sino alla mezzanotte 1, limitati 21, nelle stazioni ferroviarie 33, nelle stazioni non facenti servizio per il pubblico 2.

Movimento Postale. — Quanto al movimento delle corrispondenze ed al prodotto del servizio postale ci riferiamo, per la provincia di Bergamo, ai dati per l'esercizio finanziario dal 1° luglio 1889 al 30 giugno 1890. Lettere e cartoline spedite 1,832,115 (4.69 per ogni abitante, mentre la quota media del Regno è di 6.03); stampe e manoscritti spediti 602,322; prodotto lordo del servizio postale lire 431,886; telegrammi privati spediti 48,831.

Linee Telefoniche. — La sola città di Bergamo in provincia è fornita d'una linea telefonica d'uso pubblico, il cui sviluppo è in continuo progresso, diventando sempre più questo prontissimo mezzo di corrispondenza una necessità nella vita comune e degli affari. Lo sviluppo di questa linea telefonica si calcola ormai d'oltre 120 chilom.

Concessioni di Derivazione d'Acque pubbliche. — Nell'anno finanziario 1889-90 si ebbero nella provincia di Bergamo due concessioni di derivazione d'acque pubbliche, della portata di 300 *moduli* (equivalendo il *modulo* a 100 litri al minuto secondo). Le suddette concessioni vennero fatte dal Governo per uso di forza motrice, per una complessiva potenza in cavalli dinamici 6714, pel corrispettivo di un canone annuo di lire 20,142.24 annue.

Forza Motrice. — Le notizie sulle condizioni industriali della provincia di Bergamo, raccolte e pubblicate negli *Annali di Statistica* del Ministero di agricoltura, industria e commercio (1890), attribuiscono alla provincia di Bergamo 11,718 cavalli

dinamici di forza motrice idraulica e 3708 cavalli di forza motrice a vapore. I primi sono così ripartiti:

Industrie minerarie, meccaniche e chimiche	Officine metallurgiche	Cavalli	677
	» meccaniche e fonderie	»	111
	Luce elettrica	»	25
	Industrie accessorie alle cave e fornaci	»	71
	Fornaci	»	230
	Fabbriche di prodotti chimici	»	12
Industrie alimentari	Macinazione dei cereali	»	1860
	Brillatura del riso	»	11
	Fabbriche di paste alimentari	»	26
	» di liquori e confetti	»	5
	Frantoi per olio	»	65
Industrie tessili	Industria della seta	»	764
	» della lana	»	303
	» del cotone	»	5034
	» del lino e della canapa	»	1372
	Tintorie	»	19
	Fabbricazione di feltro per cartiere	»	15
Industrie diverse	Concerie di pelli	»	9
	Cartiere	»	335
	Industrie tipografiche e litografiche	»	45
	Segherie per legnami	»	636
	Tornerie in legno	»	8
	Fabbriche di lavori in legno	»	75
	» di bottami	»	10
		Cavalli	11,718

Secondo un volume di testo corredante la nuova carta idrografica del Regno, pubblicata per cura della Direzione generale dell'agricoltura, i salti d'acqua per uso industriale censiti nella provincia di Bergamo rappresenterebbero una forza complessiva di 17,830 cavalli dinamici. Questa cifra però rappresenta forza derivata e non, come la precedente, forza utilizzata.

Caldaie a vapore. Dalla medesima fonte a cui abbiamo attinto i dati sulla forza motrice idraulica utilizzata nella provincia di Bergamo, togliamo il seguente specchietto, che ci dà il numero delle caldaie e dei motori a vapore, nonchè la loro distribuzione rispettivamente alle singole industrie:

Industrie minerarie, meccaniche e chimiche	Industrie minerarie	Caldaie	3	Cavalli	30
	Officine metallurgiche	»	3	»	250
	» meccaniche e fonderie	»	5	»	33
	» di luce elettrica	»	5	»	217
	Fornaci	»	3	»	53
	Prodotti chimici	»	11	»	146
Industrie alimentari	Macinazione dei cereali	»	1	»	24
	Frantoi per olio	»	1	»	2
Industrie tessili	Industria della seta	»	102	»	918
	» della lana	»	3	»	112
	» del cotone	»	36	»	1541
	» del lino e della canapa	»	9	»	210
	Tintorie	»	3	»	140
Industrie diverse	Cartiere	»	3	»	8
	Segherie di legnami	»	1	»	4
	Fabbriche di bottoni	»	1	»	20
		Caldaie	190	Cavalli	3708

Motori a gas ed elettrici. La stessa monografia ci dà, per la provincia di Bergamo, impiegati nelle industrie meccaniche e fonderie 2 motori a gas, della forza di 20 cavalli; nelle industrie accessorie delle fornaci 1 motore, della forza di 8 cavalli; nell'industria serica, 1 motore con 2 cavalli di forza; nelle industrie poligrafiche un motore di 2 cavalli di forza. Sonvi inoltre altri motori a gas, per industrie non comprese nelle statistiche ufficiali, 4 motori ad aria calda per la fabbricazione delle paste da minestra, delle confetture e dolciumi e per l'industria della seta. — Una dinamo elettrica, della forza di 25 cavalli-vapore, dà moto alla ferrovia funicolare, che unisce la parte piana alla parte alta della città; altri motori elettrici sono impiegati in officine meccaniche, tipografiche, in una conceria di pelli, ecc., ecc.

Prodotti Agrari e Forestali. — Senza invadere il campo di ciò che è di esclusiva pertinenza agricola dobbiamo qui, nella rassegna dei fattori economici industriali della provincia, ricordare quelli che traggono la loro ragione d'essere dalle condizioni speciali dell'agricoltura locale, vale a dire l'industria del caseificio e la produzione della lana.

L'allevamento del bestiame bovino viene esercitato sotto forma d'industria sui monti per la fabbricazione del burro e del formaggio e per oggetto di commercio; nelle colline ed in pianura invece, i buoi vengono impiegati nei lavori agricoli e le vacche per la produzione del latte, del concime e dei vitelli. L'annua produzione del latte nella provincia di Bergamo è calcolata in 900,000 ettolitri pel valore di 9 milioni di lire. La quantità ed il valore dei latticini, formanti oggetto di commercio all'ingrosso, si possono considerare come segue:

Burro	Chilogr.	203,000	Valore di Lire		527,800
Formaggio grasso	»	243,500	»	»	438,300
» magro	»	275,800	»	»	243,010
Stracchino casalingo	»	170,000	»	»	144,000
» uso Gorgonzola . . .	»	60,000	»	»	75,000
» ricotto	»	66,000	»	»	33,000

Fra le varie qualità di formaggio apprezzate sono quelle della val Seriana, di Clusone, di val di Scalve, lo stracchino di val Taleggio e le robbiole di val Brembana. Si contano inoltre nella provincia di Bergamo 10 latterie, 6 delle quali private e 4 sociali, le quali complessivamente producono ogni anno 5000 chilogrammi di burro, 9500 di formaggio e 88,955 di prodotti secondari (siero e ricotta).

La pastorizia è, nella provincia di Bergamo, in grande decremento — contribuendo a questo fatto lo sviluppo di altre industrie richiedenti mano d'opera e l'emigrazione per l'America. Ciò nondimeno il bestiame ovino bergamasco è molto apprezzato, in ispecie per l'abbondante produzione della lana, la quale è lunga, alquanto increspata e d'una discreta finezza. Si calcola che la produzione della lana ammonti annualmente a 50,000 chilogrammi per un valore di lire 75,000. Quando l'industria della pastorizia era più fiorente ed esercitata in tutte le alte valli della provincia bergamasca, la produzione della lana costituiva una rilevante ricchezza ed era un vero fattore d'attività economica, occupando, nella sua lavorazione, molta parte della popolazione.

Miniere. — Fino al 1868 la provincia di Bergamo non dava altri minerali all'infuori di quelli di ferro. Ma dal 1869, essendosi constatata in provincia la presenza di un cospicuo giacimento di calamina o minerale di zinco, cominciò anche l'estrazione di questo minerale, che andò prendendo man mano un'importanza sempre maggiore. Nel 1894 erano in attività nella provincia di Bergamo 26 miniere, cioè 10 per minerali di ferro (ferro spatico o carbonato di ferro), con una produzione annua di 5680 tonnellate, del valore di lire 90,653; 14 miniere di calamina o di zinco, con una produzione annua di tonnellate 16,490 e per un valore di lire 453,787; 1 di minerale piombifero, colla produzione di 80 tonnellate del valore di lire 8000 ed 1 di combustibile fossile (lignite), colla produzione di 1000 tonnellate all'anno del valore di lire 9000.

I minerali di ferro del Bergamasco consistono in carbonato di ferro spatico, affatto puro e di fama ben nota per le qualità superiori dei prodotti siderurgici che se ne ottengono. Questi minerali si trovano in banchi negli schisti argillosi costituenti il cosidetto *servino* e ricoprenti le arenarie del *trias inferiore*. Il gruppo più importante è quello della Manina nella concessione detta di *Blesio*, in territorio di Oltrepovo, sul confine tra la val di Scalve e la valle Seriana.

Le prime ricerche di minerale di zinco ebbero luogo nel 1868 e 1869 nel Comune di Oneta e si fecero dapprima per il minerale allo stato di solfuro o *blenda*. I lavori fatti più tardi dimostrarono molto estesa alla superficie la formazione calaminifera, cioè di carbonato di zinco, misto talora a silicato, e le ricerche successive condussero a riconoscere l'esistenza di una zona ricca di calamina nella formazione geologica del *trias* e particolarmente nella *dolomia* detta *metallifera*. Quest'ampia zona incomincia a ponente, a breve distanza e più a monte di Camerata Cornello in val Brembana, sulla sponda destra del Brembo, e va estendendosi verso oriente, attraversando nella parte media le valli Brembana e Seriana, per far capo ad oriente sul massiccio ben noto della Presolana, appartenente pure alla formazione dolomitica del *trias* con qualche lembo della dolomia metallifera sul versante dell'abitato di Collere, verso la val di Scalve. Si sono fatti in questa zona, nell'ultimo ventennio, dei lavori di ricerca e coltivazione così notevoli, che oggidì si contano 12 concessioni minerarie, delle quali taluna abbastanza importante.

Officine Metallurgiche. — *Produzione della ghisa*. Esistono in provincia di Bergamo 2 alti forni, uno dei quali a Dezzo nel territorio di Azzone e l'altro a Castro nel Comune di Lovere. Questi due alti forni producono complessivamente nell'annata 4956 tonnellate di ghisa del valore di lire 980,320. In questi alti forni sono attivi 4 motori idraulici della forza di 53 cavalli dinamici.

Officine del ferro e dell'acciaio. Esistono nella provincia di Bergamo 14 officine per la produzione e lavorazione del ferro, con 3 motori a vapore della forza complessiva di 250 cavalli e 39 motori idraulici della potenza di 450 cavalli dinamici, impieganti complessivamente 386 operai. Di questi opifici, 13 producono ferro di trasformazione o di rimpasto al basso fuoco nel carbone di legna e sotto forma di tagliole, ferro in verghe, chioderia, cerchi, assi da carro, utensili da taglio, attrezzi rurali, padellami, ferri da cavallo, ecc., ecc.; una ad Ardesio produce acciaio naturale a basso fuoco; ed un'altra, la grande officina di Castro, produce ferro ed acciaio pudellato, laminato e sagomato, di diverse dimensioni: ferro fino alla Contese, acciaio fuso su suola per uso di macchine, assi di locomotiva, blocchi d'acciaio fucinato al maglio a vapore per cerchioni da cannoni, mortai, bocche da fuoco, proiettili, sbarre per canne da fucili, otturatori, bossi per canne da fucili e otturatori, bossoli per *shrapnels*, acciaio di cementazione fuso al crogiuolo, ecc. La produzione annuale del ferro nella provincia di Bergamo è valutata in 2825 tonnellate per un valore di lire 960,500 e quella dell'acciaio in tonnellate 725 per un valore di lire 329,500. — Le officine minori, per la maggior parte di antico tipo, sono situate lungo la valle Brembana, nella valle Seriana, sulla sponda destra del lago d'Iseo e nella valle Borlezza; hanno magli mossi dall'acqua e fanno uso dei rottami di varie provenienze. Due sole producono l'acciaio partendosi dalla ghisa.

Officine dello zinco. Presso le miniere ed in località adatte sonvi i forni per la calcinazione della calamina, onde portarla a quel tenore di ricchezza metallica, che ne rende sopportabile le spese di trasformazione e le ulteriori lavorazioni. Tale tenore oscilla tra il 45 ed il 52 per cento, mentre buona parte della calamina che si rinviene nei giacimenti bergamaschi oscilla tra il 20 ed il 32 per cento. La sola officina importante per la preparazione meccanica della calamina è quella esistente nel Comune di Oltre il Colle in val Parina, di proprietà di una Compagnia inglese: ha una superficie

di 800 metri quadrati e lavora in media da 40 a 50 tonnellate di terre calaminifere al giorno. Numerosi sono invece i forni di calcinazione esistenti pressochè ad ogni centro di estrazione del minerale, o miniera.

Officine Meccaniche e Fonderie. — Le industrie meccaniche hanno un notevole sviluppo nella provincia di Bergamo: nel solo Comune di Bergamo se ne contano 21 e complessivamente nella provincia 28. Impiegano 5 motori a vapore della potenzialità di 29 cavalli; 18 motori idraulici della potenzialità di 111 cavalli dinamici; 3 motori a gas per 10 cavalli e 2 elettrici per 20 cavalli dinamici. Impiegano complessivamente la mano d'opera di 604 operai, con una media di 288 giornate di lavoro caduno. Vi si producono oggetti in ghisa, ferro, bronzo; macchine industriali e rurali, attrezzi per filande, tessitura, officine diverse, riparazioni a macchine, tornii, ecc., ecc.

Officine per l'Illuminazione. — *Gas e luce elettrica.* I soli Comuni di Bergamo e di Treviglio godono dell'illuminazione a gas, ed il primo in parte, da qualche anno, usa anche la luce elettrica. In Bergamo sono in attività 544 becchi di gas per l'illuminazione pubblica a cura del Municipio e 5260 per l'illuminazione privata. L'officina a gas occupa 24 operai, oltre il personale contabile e direttivo. In Treviglio sono in attività 100 becchi di gas per l'illuminazione pubblica a cura del Municipio e 600 per l'illuminazione privata. Nell'officina sono impiegati 6 operai. Alcuni stabilimenti industriali della provincia sono pure illuminati a gas, che si fabbricano direttamente.

Luce elettrica. La città di Bergamo è, come si è detto, in parte illuminata a luce elettrica, fornita dalla *Società Bergamasca di illuminazione elettrica.* L'officina per la luce e per la forza elettrica è fornita da 2 motori a vapore di 150 cavalli e da un motore idraulico di 15 cavalli dinamici. Parecchi stabilimenti industriali sono illuminati a luce elettrica di produzione propria.

Cave. — Trovansi nella provincia di Bergamo 101 cave di pietre, marmi e materiali diversi, impieganti complessivamente una media di 1093 operai. I più importanti prodotti di queste cave sono le *coti* o pietre da affilare, le ardesie, le puddinghe o *ceppo*, il granito, il calcare dolomitico (per la fabbricazione della calce), le pietre da macina, ecc., ecc. Le coti della provincia di Bergamo sono per la loro qualità — durezza, tenacità e finezza di grana — uniche in Europa, e quelle che si scavano sui monti di Pradalunga, Albino e Nembro sono le migliori e più ricercate. Se ne fa un esteso commercio di esportazione, specialmente colla Francia e colla Svizzera.

Fornaci (*laterizi, calce, gesso, cemento, ecc.*). — Nella provincia di Bergamo esistono 96 stabilimenti per la fabbricazione dei laterizi, la cottura della calce, del gesso e del cemento; la fabbricazione delle terraglie e stoviglie. Vi sono addetti 1168 operai e dispongono di 137 fornaci, delle quali 88 a fuoco intermittente, le altre a fuoco continuo, secondo i sistemi Hoffmann, Ravizza, Appiani, Chinaglia, ecc., ecc.; alcuni di questi stabilimenti sono dotati di forza motrice a vapore od idraulica per un complesso di 283 cavalli dinamici. Specializzando le varie lavorazioni in questo ramo d'industria, abbiamo: 16 opifici per l'esclusiva fabbricazione dei laterizi con 311 operai in media; 13 opifici per la cottura e preparazione delle calci comuni ed idrauliche, occupanti una media di 152 operai; 7 opifici per la cottura e preparazione del gesso, che si produce e si esporta in quantità considerevole; 5 opifici per la fabbricazione dei cementi, che pure trovano largo esito anche fuori provincia; infine 52 fornaci miste per laterizi e calce; per calce e cemento, per gesso e cemento, per laterizi, calce e stoviglie, occupanti un complesso di 505 operai. Vi sono inoltre nella provincia industrie accessorie alle cave od alle fornaci, quali: la macinazione della calce e dell'anidrite, lavori in cemento, calce, grès, smerigliatura e disegni sul vetro, esercitate in parecchi opifici, i prodotti dei quali vengono in buona parte smerciati fuori provincia ed in particolar modo a Milano.

Fabbriche di Prodotti Chimici. — Questo speciale ramo d'industria è rappresentato nella provincia di Bergamo da 10 fabbriche di candele di sego, di sapone e candele

di cera; 1 fabbrica di amido; 2 fabbriche di polveri piriche; 1 fabbrica di fiammiferi; 2 di concimi artificiali, colla ed acido solforico; in complesso 16 opifici con 118 cavalli di forza motrice a vapore e 12 idraulici, impieganti complessivamente 265 operai per 311 giornate di lavoro all'anno.

Industrie Alimentari. — *Macinazione dei cereali.* Secondo le statistiche ufficiali, riferentisi ancora al periodo che precedette l'abolizione della tassa del macinato (1882), esistono nella provincia di Bergamo 559 mulini così distribuiti: circondario di Bergamo 343, circondario di Clusone 105, circondario di Treviglio 111. Di tutti questi molini uno solo risulta animato da forza motrice a vapore (14 cavalli). Gli altri impiegano motori idraulici in numero di 882, per una forza complessiva di 1860 cavalli dinamici. Vi lavorano circa 1334 operai, tra cui 163 donne. — Negli ultimi anni prese grande importanza lo stabilimento di macinazione Zopfi e Comp. in Redona (a 2 chilometri da Bergamo), con macchine perfezionate ed officina meccanica annessa, producente in media 600 quintali di farine al giorno, animato da una forza motrice idraulica di 240 cavalli e coll'opera di 60 operai. Vi sono pure in provincia altri mulini a sistema anglo-americano, il che significa che anche questa industria va, dove è possibile, progredendo e migliorando coll'abbandono degli antichi, primitivi sistemi.

Brillatura del riso. Quest'industria è rappresentata ed esercitata in provincia da 5 opifici con forza motrice idraulica ed una produzione annuale media di circa 2000 quintali.

Fabbriche di paste da minestra. La fabbricazione delle paste alimentari o da minestra occupa nella provincia 329 operai in 166 opifici, forniti di torchi a mano o a macchina ed alcuni anche di motori idraulici e ad aria calda. La produzione media annua si calcola in più di 10,000 quintali. Le materie prime impiegate per la fabbricazione delle paste sono generalmente di provenienza locale o delle provincie limitrofe, in parte però provengono dalla Liguria e dall'estero (grani duri). I prodotti sono generalmente esitati sullo stesso luogo di fabbricazione.

Fabbrica di cicoria. Esiste in provincia, e precisamente nel Comune di Bergamo, una fabbrica di cicoria quale surrogato al caffè, ma è di poca importanza: la sua produzione annua si calcola in 200 quintali.

Liquori e confetture. Di antica rinomanza, celebrati assai nel secolo scorso ed anche nella prima metà del nostro erano i liquori e le confetture di Bergamo, e se ne faceva nel Veneto ed in Lombardia un grande consumo. Ora quest'industria, vinta dalla concorrenza di altre città vicine ed anche dell'estero, è se non in decremento, stazionaria e limitata ai bisogni del consumo locale, non tanto della città di Bergamo quanto delle vicine grandi valli. Attualmente esistono nella provincia di Bergamo, e nel maggior numero nel Comune capoluogo, 6 fabbriche di liquori e rosolii e 2 di confetture, impieganti un buon numero di operai.

Frantoi da olio. La fabbricazione dell'olio dai semi (lino, ravizzone e noci) non ha grande importanza nella provincia di Bergamo, in parte per la troppo facile importazione di questi generi dai centri di maggior produzione ed in parte perchè la produzione agricola locale poco favorisce tale industria. Nondimeno si trovano 27 piccoli opifici o frantoi, animati da una forza idraulica complessiva di 65 cavalli dinamici e da un motore a vapore della forza di 2 cavalli. Le materie sottoposte a questi torchi sono di provenienza cremonese o del Cremasco, se ne togli una insignificante quantità di olive che si raccolgono sulla costiera del lago d'Iseo. Il prodotto è consumato localmente.

Fabbriche di spirito. Esistono in provincia di Bergamo 377 opifizi, ove si distilla l'alcool dalle materie vinose e dal vino, forniti di 385 lambicchi. Il maggior numero di questi, dopo le ultime leggi fiscali sugli alcool, restano inoperosi, non essendovi, dato il limitato prodotto, coll'aggravio delle nuove tasse e la terribile concorrenza dei grandi stabilimenti, convenienza nell'esercirli.

Fabbriche di birra e di acque gassose. Industria quasi sconosciuta in provincia ebbe, dopo il 1881, un notevole impulso per il grandioso stabilimento sorto in quell'anno a Seriate ed ove si fabbrica birra ad uso bavarese. Attualmente esistono in provincia 5 fabbriche di birra, con una produzione complessiva di 1574 ettolitri. Vi sono inoltre 9 fabbriche di acque gassose, con una produzione annua di 1719 ettolitri.

Fabbriche d'aceto. Esistono attualmente in provincia 14 fabbriche d'aceto a metodo tedesco, con una produzione complessiva di 18,000 ettolitri all'anno, che in parte è consumato in provincia ed in parte viene esportato.

Industria della Seta. — L'industria serica, che è tuttavia la più importante della provincia di Bergamo, ha in questa regione tradizioni antiche e gloriose. Il governo della Serenissima, sotto cui per tanto tempo stette Bergamo, nel 1584 traeva dal Bergamasco 2325 zecchini per dazio di sete e bozzoli e 126 zecchini per dazio di velluto: ciò che stabilisce l'importanza che, relativamente al tempo, anche allora aveva tale industria. Nelle relazioni dei magistrati veneti, ed esistenti nel grande archivio de' Frari, si ha che la provincia di Bergamo produceva, nel 1744, bozzoli pel valore di 300,000 ducati, ond'è che, fatto il ragguaglio del valore d'allora, la produzione sarebbe stata di 349,000 chilogrammi. Nel 1793 fu di 812,000 chilogrammi, alla qual somma, per la trattura e filatura si aggiunsero 1,400.000 chilogrammi importati dal di fuori. La coltura del gelso nella provincia di Bergamo è parallela, per data, al rimanente della Lombardia. L'industria serica subì quivi, come nella limitrofa provincia comasca, terribili crisi. Memoranda quella prodotta dalla malattia del baco (pebrina), sviluppatasi nel 1856 ed anni seguenti, che ridusse quasi a zero la produzione locale dei bozzoli, la quale, nel 1852, saliva a 2,500,000 chilogrammi. Parve quello un colpo mortale per l'industria serica bergamasca, a cui si aggiunsero, per completare l'opera, i contraccolpi della guerra, delle crisi monetarie ed economiche nei paesi di consumo della produzione bergamasca, la concorrenza estera, i capricci della moda ed infiniti altri malanni. Ma gli industriali serici del Bergamasco, al pari di quelli di Como, non si sgomentarono fra tante avversità, colla paziente perseveranza, lo studio, le abili mercature, poco per volta riconquistarono il terreno perduto, ed ora possono giustamente andare orgogliosi di avere contribuito a far risorgere questo importantissimo fattore della ricchezza nazionale, che sembrava dovesse andare irremissibilmente distrutto dalla concorrenza estera e dalle difficili condizioni fatte dal mercato mondiale.

Col risorgere dell'industria serica migliorarono anche le mercedi e le condizioni dei lavoratori, i quali, negli ultimi anni ebbero condizioni più tollerabili che nel passato, avendo aumentati dal 20 al 25 per cento i loro guadagni. Attualmente sono occupati nei diversi rami dell'industria serica nella provincia di Bergamo 17,058 operai, dei quali 10,179 addetti alla trattura, 6043 alla torcitura ed all'incannaggio, 318 alla tessitura e 518 alla cardatura dei cascami.

Trattura. Da una statistica del Governo veneto si rileva che, nel 1769, eranvi nella provincia di Bergamo 1443 bacinelle per la trattura della seta; attualmente se ne contano 7790 così divise: bacinelle a vapore attive 5140, inattive 226; bacinelle a fuoco diretto attive 310, inattive 114. La trattura a vapore ha dunque quasi completamente battuto e sostituito l'antico sistema della trattura a fuoco diretto.

Il numero delle filande che ora sono in attività nella provincia di Bergamo è di 85, delle quali 74 a vapore ed 11 con bacinelle a fuoco diretto ancora conservate in attività per speciali condizioni locali e di produzione. Tali filande dispongono complessivamente di 83 caldaie a vapore, della forza di 743 cavalli con 71 motori a vapore di 148 cavalli e 27 motori idraulici di 67 cavalli dinamici. Col rifiorire dell'industria serica si stabilirono, di fianco alle semplici filande, alcuni stabilimenti congeneri, nei quali il bozzolo nella sua forma anormale (doppione) e le restanze dei bozzoli dopo la trattura, il galettame ed i ricotti vengono sottoposti a speciale trattamento, dando

luogo a specialissime produzioni che prima o non esistevano o si facevano all'estero, e cioè i filati di doppio, coi quali si fanno le sete *cucirine*. All'infuori della provincia di Bergamo l'industria delle *cucirine* non si esercita in Italia che in uno stabilimento del circondario di Lecco ed in qualche altro di minor conto in quello di Como. Questa produzione è importantissima nella Svizzera ed in Germania, ove però, anzichè di *doppio*, è fatta con seta della Cina e del Giappone ed ha maggior prezzo del *doppio*. Le fabbriche di cucirine del Bergamasco e del Comasco hanno liberato l'Italia dalla soggezione che per questo articolo importantissimo doveva all'estero.

Torcitura ed incannaggio. Fino al 1600 la seta era torta a mano; in quell'anno furono introdotti nella provincia di Bergamo i due primi filatoi a motore idraulico: l'uno in Borgo di Bergamo, l'altro in Caprino. Nel 1769 tali filatoi sommavano già a 63; il censimento del 1776, fatto sotto il dominio veneto, ne contava 123, ma piccoli e lenti. In progresso la trasformazione ed il perfezionamento dei mezzi meccanici portò una vera rivoluzione anche in questo ramo dell'industria serica; la diminuzione considerevole del numero dei filatoi fu compensata dalla potenza delle forze motrici, dalla perfezione del macchinario, dalla grandiosità degli opifizi.

Esistono attualmente nella provincia di Bergamo 51 filatoi, in alcuni dei quali si opera anche l'incannaggio e 36 opifici nei quali si esercita solo l'incannaggio. Vi sono in complesso 310,613 fusi, dei quali 247,058 per torcitura e 63,555 per l'incannaggio. La forza meccanica è costituita da 15 caldaie a vapore, della potenza complessiva di 127 cavalli, con 6 motori a vapore di 34 cavalli e 88 motori idraulici di 673 cavalli. Nei torcitoi bergamaschi si lavorano anche molte sete non nazionali (cinesi, giapponesi, bengalesi) e gran parte della loro produzione si manda all'estero per alimentare le fabbriche di stoffe della Francia, della Svizzera, del Reno, dell'Austria, della Germania, dell'America. In generale è molto ricercata sui mercati esteri per la sua bontà.

Cardatura dei cascami. Nella provincia di Bergamo la lavorazione dei cascami di seta si limita alla cardatura. Il principale opificio che si dedichi a questa industria è quello di Boltiere, recentemente ingrandito, fornito di 32 macchine circolari con un motore a vapore di 28 cavalli ed una ruota idraulica di 30 cavalli; vi lavorano operai per un minimo di 397 e per un massimo di 500; i mercati ordinari per la vendita di questi prodotti sono Lione e Basilea, e se ne calcola annualmente un'esportazione pel valore di un milione di lire. In complesso gli stabilimenti nella provincia adibiti a tale industria sono 4 ed hanno 106 macchine o cardatrici circolari.

Tessitura della seta. Nel 1876 furono censiti per la tessitura della seta in provincia di Bergamo 54 telai meccanici attivi. Attualmente ve ne sono 100, oltre 30 inattivi; vi sono pure 66 telai a mano, 47 dei quali semplici e 19 Jacquard, tutti attivi. Se si considera che il numero degli operai esercitanti quest'industria è triplicato, conviene concludere che essa è in notevole progresso; tuttavia si trova ancora ad una enorme distanza dagli altri rami della trattura e della torcitura, che sono i più diffusi ed importanti della provincia. L'anagrafe veneta del 1776, già ricordata, indicava in quel periodo, nel quale la tessitura serica presso di noi era già in decadimento, l'esistenza nel territorio bergamasco di 395 telai. Il decadimento della nobile industria continuò per molte cagioni nel nostro secolo, nè sembra totalmente cessato e cominciata una ripresa progressiva.

Industria della Lana. — L'industria della lana, in un territorio essenzialmente montuoso quale è quello della provincia di Bergamo e quindi, sotto ogni rapporto, favorevole alla pastorizia, non poteva a meno di avervi grande importanza ed antiche tradizioni. Nel 1179 l'industria della lana, in Ardesio ed in altri luoghi della val Seriana, era governata da statuti proprii; sul principio del secolo XIV gli Umiliati, che erano per eccellenza dei tessitori, avevano sparse per la provincia di Bergamo 24 case-opifici, nelle quali si lavorava e tesseva la lana; nel 1516, il provveditore della Serenissima,

Micheli, constatava nei borghi di Bergamo l'esistenza d'una quantità di opifici per la fabbricazione e confezione dei panni. I dazi dei panni bergamaschi rendevano a Venezia, nel 1584, 39,000 ducati; nel 1740 tale reddito era salito a 85,000 ducati. Nel 1617 l'arte della lana occupava nel Bergamasco 25,000 persone e da negozianti girovaghi se ne vendevano i prodotti alle fiere d'Europa. Dopo il 1700 i panni bergamaschi ebbero a soffrire per la concorrenza di quelli di Francia, del Piemonte e della Germania. Nel 1776, malgrado che l'industria fosse in piena decadenza, il censimento veneto accertava nella provincia di Bergamo l'esistenza di 694 telai per la tessitura della lana e di 54 folle. Allora, centro dell'industria laniera era Gandino, che per otto secoli circa fornì lavoro a 30,000 persone, ricorrendo agli abitanti delle limitrofe vallate. — Attualmente si contano nella provincia di Bergamo 19 opifici per la filatura e tessitura della lana, impieganti una forza meccanica a vapore di 112 cavalli ed idraulica di 303, con 9410 fusi attivi e 290 inattivi, di 55 telai meccanici e 468 a mano (di cui 10 alla Jacquard), tutti attivi. Sono attualmente occupati nell'industria della lana 851 operai ed il centro maggiore di produzione è ancora, come per il passato, Gandino in val Seriana.

Industria del Cotone. — La statistica veneta già ricordata annoverava, nel 1776, per la provincia di Bergamo 262 telai adibiti alla fabbricazione del fustagno. Nel 1821 fu fatto in provincia il primo tentativo per la lavorazione meccanica del cotone; ma l'inizio positivo dell'industria cotoniera meccanica nella provincia di Bergamo data dal 1828, anno nel quale sorse il primo stabilimento di filatura meccanica della ditta Zuppinger. Ma già da parecchi anni, con numerosi telai sparsi per tutta la provincia, si facevano tele per uso domestico con filati misti di cotone, di canapa e di lino, e poi con soli filati di cotone, ottenendosi le cosidette *cotonine*, che non tardarono a prender posto in commercio. Attualmente la provincia ha consacrati all'industria cotoniera meccanica 27 stabilimenti, con una forza motrice a vapore di 1541 cavalli ed idraulica di 5034 cavalli, con 179,624 fusi attivi e 2000 inattivi, 4922 telai meccanici attivi e 125 inattivi, 118 telai a mano, dei quali 52 alla Jacquard, tutti attivi. Alla filatura del cotone sono addetti 3660 operai ed alla tessitura 4223; l'industria è, sotto ogni rapporto, fiorente. Essa è esercitata in 9 Comuni da altrettanti stabilimenti, con una forza motrice a vapore di 100 cavalli ed idraulica di 2211; gli stabilimenti per la tessitura del cotone sono 11, distribuiti pur essi in 9 Comuni, con una forza motrice a vapore di 158 cavalli ed idraulica di 366 cavalli dinamici.

Industria del Lino e della Canapa. — Anche questa industria ha, nella provincia di Bergamo, belle ed antiche tradizioni. Il censimento veneto del 1776 attribuiva alla provincia di Bergamo 1786 telai per la tessitura del lino, dei quali 276 nella città capoluogo. Ora l'industria medesima è rappresentata nella provincia bergamasca da due grandi stabilimenti di filatura e da un altro cospicuo stabilimento per la tessitura. Questi 3 stabilimenti dispongono, complessivamente, di una forza motrice a vapore di 210 cavalli e idraulica di 1572 cavalli; nella filatura sono occupati 2640 operai con 23,666 fusi attivi; nella tessitura invece sono occupati 245 operai, con 119 telai meccanici e 12 a mano (Jacquard). Nel passato vi era un maggior numero di opifici; ma attualmente si ha un aumento rimarchevole nella potenzialità produttiva di questi, nella mano d'opera impiegatavi, nei mezzi meccanici di cui dispongono, onde si può con tutta sicurezza affermare che anche quest'industria è, nella provincia, in pieno progresso. I prodotti, oltre dei filati d'ogni specie, consistono in telerie di canapa e di lino, tovaglierie di lino, tele da vela, che si vendono in Italia ed all'estero; i filati di canapa e di lino sono acquistati in Italia; parte di quelli di lino provengono dall'Austria e dal Belgio.

Tessitura dei pizzi e merletti. Nel solo Orfanotrofio femminile di Trescore Balneario è esercitata dalle ricoverate quest'industria, ma in modeste proporzioni.

Fabbrica di reti da caccia e da pesca. Nel Comune di Bergamo esistono due notevoli fabbriche di reti da caccia e da pesca, i prodotti delle quali si esitano in Lombardia, nel Veneto, in Piemonte ed anche in Liguria. Si impiegano filati di lino preparati all'uopo.

Tintura, imbiancamento, apparecchiamento, stampa dei filati e dei tessuti. Queste industrie che, sebbene abbiano strettissimo rapporto colla tessitura del cotone e del lino, non trovarono nella provincia di Bergamo un fortunato e grande sviluppo, sono esercitate in 16 opifici, impieganti complessivamente una forza motrice di 36 cavalli-vapore e 19 idraulici, con una media complessiva di 226 operai.

Maglierie. La fabbricazione delle maglie di lana e di cotone è esercitata in 3 modesti opifici nei Comuni di Lovere, Verdello e Vertova, disponenti complessivamente di 28 telai e della mano d'opera di circa 50 operai.

Fabbriche di feltri per Cartiere. Nella provincia di Bergamo esistono 2 fabbriche di feltri per uso di cartiere, l'una nel Comune di Endenna e l'altra in quello di Fiorano al Serio. Questi opifici dispongono d'una forza motrice idraulica di 15 cavalli, impiegano una quarantina d'operai e smerciano i loro prodotti — ottenuti con lane nostrane della Romagna e di Francia — nel Regno.

Industria tessile carceraria. Nella Casa penale di Bergamo lavorano 167 tessitori in lana, lino e canapa per conto di privati imprenditori.

Industria tessile casalinga. Secondo le ultime statistiche pubblicate dal Ministero d'agricoltura, industria e commercio esistono nella provincia di Bergamo 2335 telai per la tessitura casalinga, dei quali 2313 adibiti alla tessitura di stoffe liscie ed operate, e cioè: 10 in seta, 735 in lana, 104 in cotone, 1052 in lino e canapa e 382 in materie miste e per tessitura alternativa; gli altri 42 telai servono: 20 per maglieria, 2 per tessuti reticolati e 20 per passamani. Quest'industria, confinata per lo più nelle alte valli e suddivisa, non ha sentito molto le forti oscillazioni subìte dalle grandi industrie negli ultimi anni. È rimasta pressochè stazionaria. Soltanto si potrebbe dire che si è alquanto specializzata, essendo diminuito il numero dei telai per tessitura alternativa e di materie miste, con aumento di quelli per tessitura della lana, del lino e della canapa. Sono diminuiti i telai per tessitura del cotone, ma si hanno in più quelli per la tessitura della seta, dei quali nella statistica penultima del 1876 non ne era censito alcuno.

Le materie prime impiegate dai tessitori casalinghi sono le seguenti: seta di provenienza locale; lino di provenienza locale in prevalenza, nazionale ed anche estera; lino e canapa di provenienza nazionale, specialmente delle provincie limitrofe ed in parte anche di provenienza locale. La tintura e l'imbianchimento per lo più si fanno in famiglia od anche negli opifici della provincia. I prodotti servono generalmente per uso domestico ed in parte si mettono anche in commercio.

Industrie Diverse. — *Fabbriche di cappelli.* Nella provincia di Bergamo sono in attività 3 fabbriche di cappelli, 2 in Caravaggio e l'altra a Romano di Lombardia. Hanno ognuna una folla e fabbricano cappelli in feltro per i negozianti della provincia e di altri Comuni del Regno. La materia prima proviene dalla Francia. In quest'industria sono impiegati 60 operai.

Concerie di pelli. Esistono nella provincia 9 concerie di pelli, occupanti un complesso di 48 operai, taluna è anche fornita di forza idraulica. Le pelli si comprano in provincia e si importano dal di fuori, principalmente dall'India, dall'Africa, dall'America. Le materie concianti, come la corteccia di pecchia e di quercia si trovano abbondantemente in provincia. Queste concerie dispongono complessivamente di 115 vasche o tini di concia. I prodotti si esitano in provincia ed in parte anche si esportano.

Cartiere e fabbriche di pasta di legno. L'industria della carta nella provincia di Bergamo è rappresentata da un importante stabilimento comprendente 2 opifici: l'uno

in Alzano Maggiore per la fabbricazione della carta, l'altro in Alzano di Sopra, per la fabbricazione della pasta di legno, che serve ad alimentare la fabbricazione della carta nel primo. Questo stabilimento che ora, tanto pel macchinario quanto per la lavorazione, è completamente moderno, fu uno dei primi della provincia, datando dal 1675. I suoi prodotti occupano tutta la scala della produzione cartacea, dalle qualità più comuni ed usuali alle più raffinate ed eleganti.

Esistono inoltre in provincia altre 6 fabbriche di carta per imballaggio, di paglia e d'altre materie affini: superstiti di un'industria un tempo maggiormente fiorente. Havvi pure in Credaro una fabbrica di pasta di legno, la quale produce la materia prima, consumata poi nella cartiera che la stessa ditta proprietaria di questo stabimento possiede a Varese (provincia di Como). Il legname impiegato in questa lavorazione è pioppo, proveniente dai territori di Brescia, Crema e Pavia. Complessivamente, adibiti all'industria della carta sono 8 opifici, con una forza motrice a vapore di 23 cavalli ed idraulica di 335 cavalli dinamici, impieganti una media di 300 operai su 246 giornate di lavoro.

Industrie tipografiche e poligrafiche. Queste industrie sono rappresentate nella provincia di Bergamo da 12 opifici, dotati complessivamente d'una forza motrice idraulica, a gas, elettrica di 51 cavalli, con 43 torchi e 32 macchine semplici ed a reazione. Il personale addetto a questi opifici è complessivamente di 372 operai, con una media annua di 294 giornate di lavoro. I lavori in cromolitografia e cartografici che si producono in taluno di questi stabilimenti assai pregiati, sono in gran parte esportati all'estero e nelle altre provincie del Regno.

Segherie per il legname. Le segherie nella provincia di Bergamo sono tutte antichissime e, in un coi mulini, furono le prime manifestazioni dell'utilizzazione delle forze idrauliche largamente dispensate in questa regione. Attualmente si contano 55 segherie, occupanti in complesso 109 operai. Sono sparse per tutte le valli della provincia e riducono in tavole i fusti provenienti dalle vicine boscaglie. Nelle alte valli si lavorano gli abeti ed i larici; nella pianura i noci, i pioppi, le quercie. Sono tutte dotate di forza motrice idraulica, per una potenza di 636 cavalli dinamici; una è dotata anche di un motore a vapore della forza di 4 cavalli. I prodotti di questi opifici, oltrechè servire copiosamente ai bisogni locali, vengono in gran parte, con utile non lieve, esportati.

Tornerie in legno. Industria che ha proceduto di pari passo con quella delle segherie. I tornitori della valle Imagna sono da antico assai vantaggiosamente conosciuti anche fuori della loro valle nativa; molti emigrano ad esercitare il mestiere in Francia, in Svizzera ed altrove. Quest'industria è in gran parte esercitata dai singoli individui, casalingamente; perciò sfugge ad apprezzamenti statistici di una qualche esattezza. Opifici di tornerie del legno propriamente detti, in provincia di Bergamo, non ne esistono che 4, con motori idraulici della forza di 8 cavalli, impieganti un complesso di 91 operai su 283 giornate di lavoro.

Lavori in legno (*mobili*, *parquets*, *bottame*). La fabbricazione dei mobili ha nella provincia di Bergamo buonissime tradizioni e fin dal 1775 esisteva nel Comune di Bergamo l'opificio dei Mora, condotto ora dalla Ditta Fratelli Mora, che pei suoi prodotti imitanti l'antico, squisitamente artistici e di rara magnificenza, ha fama mondiale e fa largo commercio coll'estero, colla Francia, l'Inghilterra e l'America del Nord. Altre fabbriche di pavimenti o *parquets*, di serrature e bottami esistono in provincia di Bergamo, per un complesso di 15 opifici, con 75 cavalli di forza motrice idraulica e 126 operai fissi, lavoranti in una media di 272 giornate utili all'anno.

Carri e carrozze. Si trovano nella provincia 9 opifici per la costruzione di carrozze e veicoli d'uso comune, impieganti complessivamente 72 operai. I loro prodotti servono ai bisogni locali.

Organi da chiesa e piani a cilindro. La fabbricazione degli organi da chiesa è antica e nobile industria di Bergamo, ove, da due secoli e più, i Bossi ed i Serassi acquistarono come fabbricatori d'organi bella fama in Italia e fuori. Esiste pure in Treviglio una fabbrica d'organetti o piani a cilindro. Complessivamente per quest'industria funzionano in provincia 4 opifici, con un complesso di 32 operai. I prodotti di tali fabbriche sono per la massima parte tutti esportati dalla provincia.

Fabbriche di bottoni e spazzole. Adibiti a quest'industria si contano nella provincia di Bergamo 6 opifici, il maggiore dei quali è la fabbrica di bottoni di Chiuduno, con una forza motrice a vapore di 20 cavalli ed idraulica di 10, impieganti 190 operai, per una media di 300 giornate utili all'anno. Complessivamente in questo ramo di industria lavorano da 220 operai.

Stuoie e persiane. Esiste nel solo Comune di Bergamo un opificio dedicato a questa industria. La lavorazione è fatta in parte a mano, in parte a macchina mediante 2 telai. I prodotti si vendono, oltrechè in luogo, nelle altre provincie di Lombardia. Vi sono inoltre altre 2 piccole fabbriche di stuoie a mano, rispondenti appena ai bisogni locali.

I. — Circondario di BERGAMO

Il circondario di Bergamo, secondo gli ultimi accertamenti ufficiali, ha una superficie di 1428 chilometri quadrati, con una popolazione calcolata presente al 31 dicembre 1893 di 243,560 abitanti, ripartiti in 194 Comuni, formanti — secondo la legge del 30 marzo 1890 — nove mandamenti, dipendenti dal Tribunale di Bergamo, circoscrizione della Corte d'appello di Brescia, come dal quadro seguente:

MANDAMENTI	COMUNI
BERGAMO I	Bergamo.
BERGAMO II	Albegno, Albino, Almè, Alzano di Sopra, Alzano Maggiore, Aviatico, Azzano San Paolo, Bondo Petello, Bruntino, Colognola del Piano, Curnasco, Curno, Desenzano al Serio, Gorle, Grassobbio, Grumello del Piano, Lallio, Mariano al Brembo, Mozzo, Nembro, Nese, Orio al Serio, Ossanesga, Paladina, Pedrengo, Ponteranica, Pradalunga, Ranica, Redona, Rosciate, Sabbio Bergamasco, Scano al Brembo, Scanzo, Selvino, Seriate, Sforzatica, Sombreno, Sorisole, Stezzano, Torre Boldone, Treviolo, Vall'Alta, Valtesse, Villa di Serio, Zanica.
ALMENNO SAN SALVATORE	Almenno San Salvatore, Almenno San Bartolomeo, Barzana, Bedulita, Berbenno, Brumano, Capizzone, Cepino, Clanezzo, Corna, Costa di Valle Imagna, Fuipiano Valle Imagna, Locatello, Mazzoleni e Falghera, Palazzago, Roncola, Rota Dentro, Rota Fuori, Selino, Strozza, Valsecca, Villa d'Almè.
CAPRINO BERGAMASCO .	Caprino Bergamasco, Calolzio, Carenno, Cisano Bergamasco, Corte, Erve, Lorentino, Monte Marenzo, Pontida, Rossino, Sant'Antonio d'Adda, Torre de' Busi, Vercurago, Villa d'Adda.
PIAZZA BREMBANA. . . .	Piazza Brembana. Averara, Baresi, Bordogna, Branzi, Camerata Cornello, Carona, Cassiglio, Cusio, Fondra, Foppolo, Lenna, Mezzoldo, Mojo di Calvi, Olmo al Brembo, Ornica, Piazzatorre, Piazzolo, Roncobello, Santa Brigida, Trabuchello, Valleve, Valnegra, Valtorta.
PONTE SAN PIETRO . . .	Ponte San Pietro, Ambivere, Bonate di Sopra, Bonate di Sotto, Bottanuco, Brembate di Sopra, Brembate di Sotto, Calusco d'Adda, Capriate d'Adda, Carvico, Chignolo d'Isola, Filago, Grignago, Locate Bergamasco, Madone, Mapello, Marne, Medolago, Presezzo, San Gervasio d'Adda, Solza, Sotto il Monte, Suisio, Terno.
SARNICO	Sarnico, Adrara San Martino, Adrara San Rocco, Calepio, Credaro, Foresto Sparso, Gandosso, Grumello del Monte, Parzanica, Predore, Tagliuno, Tavernola Bergamasca, Telgate, Viadanica, Vigolo, Villongo San Filastro, Villongo Sant'Alessandro.

MANDAMENTI	COMUNI
TRESCORE BALNEARIO . . .	Trescore Balneario, Albano Sant'Alessandro, Berzo S. Fermo, Bolgare, Borgo di Terzo, Carobio, Cenate di Sopra, Cenate di Sotto, Chiuduno, Costa di Mezzate, Entratico, Gaverina, Gorlago, Grone, Luzzana, Molini di Colognola, Mologno, Monticelli Borgogna, Santo Stefano del Monte degli Angeli, San Paolo d'Argon, Torre de' Roveri, Vigano San Martino, Zandobbio.
ZOGNO	Zogno, Biello, Bracca, Brembilla, Cornalba, Costa di Serina, Dossena, Endenna, Frerola, Fuipiano al Brembo, Gerosa, Grumello dei Zanchi, Oltre il Colle, Piazzo Alto, Piazzo Basso, Poscante, Rigosa, San Gallo, San Giovanni Bianco, San Pellegrino, San Pietro d'Orzio, Sedrina, Serina, Somendenna, Spino al Brembo, Stabello, Taleggio, Vedeseta.

Il circondario di Bergamo, quanto a territorio, occupa da solo più della metà dell'intera superficie della provincia e si stende principalmente nella parte occidentale di questa, comprendendo l'estesa val Brembana, la parte inferiore della val Seriana, la regione collinosa che a levante del Serio va a raggiungere lo sbocco della val Cavallina fino alla sponda occidentale del lago d'Iseo.

Il territorio del circondario di Bergamo è quindi, per la maggior parte, montuoso; ma ci asteniamo dal tracciarne qui il profilo orografico speciale, perchè non potremmo a meno di ripetere quanto fu detto nei cenni generali per la provincia riguardo alla val Brembana, alla bassa valle Seriana e regioni contigue.

L'Adda, il Brembo, il Serio ed il Cherio sono i corsi d'acqua che bagnano questo circondario; ma di essi si è parlato più volte altrove, superfluo è quindi il ritornarvi sopra. Relativamente al Brembo aggiungeremo solo, che il corso di questo fiume, dalle origini alla sua foce in Adda, si svolge interamente nel circondario di Bergamo.

Quanto a viabilità il circondario di Bergamo si può, senza tema d'errare, dire la parte più favorita della provincia. Oltre essere percorso, nella sua parte meridionale, da importanti linee ferroviarie e tramviarie che lo mettono in immediata comunicazione colle limitrofe provincie di Milano, Como, Cremona, Brescia è, in fatto di strade ordinarie, quello che ne possiede la rete più completa. Importanti le strade interprovinciali: Milano-Bergamo, Bergamo-Lecco, Bergamo-Brescia. Importantissima, vera arteria della regione, è la strada provinciale della val Brembana, da Bergamo ai Branzi, alla quale si allacciano in gran numero le strade secondarie e comunali delle convalli.

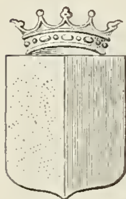
L'industria ha, come vedremo, sviluppo massimo in questo circondario, nel quale, oltre del capoluogo, vi sono molti Comuni che hanno il merito d'essere dei centri industriali di primaria importanza. Anche l'agricoltura, nelle sue più svariate applicazioni e produzioni — stante la natura varia ed essenzialmente montuosa del territorio — è un potentissimo fattore della ricchezza economica di questo circondario, le cui popolazioni, per intelligente ed attiva operosità, possono essere citate a modello.

MANDAMENTI E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI BERGAMO

APPARTENENTI AL DISTRETTO MILITARE DI BERGAMO

Mandamento di BERGAMO I (comprende il solo Comune di Bergamo). — Il territorio di questo mandamento comprende tutta la città di Bergamo e relativi territori comunali. È parte in piano e parte in collina, con altezze da 230 a 510 metri dal livello

del mare. È regione bella, amena, verdeggiante, saluberrima, solcata da numerosi canali a scopo irriguo ed industriale, derivati dai non lontani corsi del Serio e del Brembo. Costituisce il centro della massima intensità industriale della provincia.



Bergamo. — Capoluogo della provincia, sede della Prefettura, del Vescovado, del Tribunale civile e penale, della Corte d'assise, dell'Intendenza di finanza, del Distretto militare, ecc., ecc.

Popolazione. — Al 31 dicembre 1881 la popolazione della città di Bergamo era di 39,787 abitanti; alla fine del 1894 fu accertata nella cifra di 44.570 abitanti, con un aumento di 4783 abitanti sulla cifra risultante dall'ultimo censimento ufficiale del 1881, corrispondente all'aumento del 12,0215 per cento.

Bilancio Comunale. — Consuntivo dell'anno 1894:

Attivo			Passivo		
Entrate ordinarie	L.	1,145,716. 68	Spese obbligatorie ordinarie .	L.	965,822. 19
» straordinarie. . . .	»	122,032. 92	» » straordinarie	»	119,976. 34
Movimento di capitali . . .	»	19,731. 37	» facoltative	»	45,947. 38
Partite di giro e contabil. speciali	»	420,649. 91	Movimento di capitali . . .	»	93,512. 22
			Partite di giro e contabil. speciali	»	425,347. 58
Totale	L.	1,708,130. 88	*Totale*	L.	1,650,605. 71

Istruzione Pubblica. — Forse in nessuna, od almeno in pochissime città, la legge sull'istruzione obbligatoria ha avuta applicazione sì larga e completa come nella città di Bergamo. Le statistiche presentate dal Municipio in proposito son quanto di più lodevole e importante si possa desiderare.

Nel 1893-94 erano aperte nel Comune di Bergamo 57 aule scolastiche (39 maschili e 18 femminili), con altrettanti docenti, più il personale direttivo, di sopraintendenza e di servizio. Gli alunni frequentanti furono, nello stesso anno scolastico, 2207. Sonvi inoltre scuole private maschili e femminili, frequentate le prime da oltre 200 allievi, le altre da 890 ragazze. Per l'istruzione pubblica, nell'ultimo anno contabile, il Municipio di Bergamo sostenne la spesa di lire 82,757 (compreso il concorso pel mantenimento dell'Istituto Tecnico), spesa che d'anno in anno è in continuo aumento.

Beneficenza Pubblica. — L'assistenza pubblica e la beneficenza, nelle loro varie e più utili manifestazioni, hanno in Bergamo commendevole sviluppo negli istituti di cui diamo più sotto, per maggior brevità, il prospetto coi dati sommari e gli scopi:

Istituti Ospitalieri.		Patrimonio netto	*Istituti di Beneficenza.*		Patrimonio netto
Istituzione Vittorio Emanuele pel ricovero degli epilettici	L.	69,888	Misericordia Maggiore LL. PP. EE.	L.	3,600,088
Casa di Ricovero	»	2,103,892	Sordomuti	»	167,876
Ricovero di Mendicità	»	3.255	Donne in ritiro	»	274,903
Casa d'Industria	»	528,998	Orfanotrofio femminile (Conventino)	»	1,010,147
Ospedale Maggiore.	»	4,289,138	» » (Soccorso) .	»	395,329
Istituto Esposti ed Incinte . .	»	24,887	Orfanotrofio maschile (Poveri di San Martino)	»	501,931
Manicomio	»	321,345	Istituto Botta pei discoli . . .	»	232,093
Caleppio Contessa Maria	»	86,420	» per asili di Santa Chiara	»	27,417
Ricovero Bambini lattanti e slattati	»	16,580	» per fanciulle abbandonate	»	26,688
Istituto Botta per Sacerdoti vecchi e poveri	»	116,556	Asilo infantile Città Alta . . .	»	86,420
Ospedali Azzanelli, Cedrella, Foppa, Ronzaro, Verdaro	»	829,969	» Principe di Napoli	»	25,734
Istituto pei Rachitici	»	97,032	Istituto Colleoni	»	905,375
Totale	L.	8,487,960	*Totale*	L.	7,254,001

Degli istituti sopra enunciati il più importante è l'Ospedale Maggiore, al quale furono in progresso di tempo aggregati il Brefotrofio, il Sifilicomio e l'Infermeria pei bambini. Fu fondato, nel 1457, col nome di Ospitale di San Marco e col concentramento dei numerosi ospedali sparsi nel Comune. È capace di 450 letti. Dipendente da questo Ospedale e soggetto allo stesso corpo amministrativo è l'Ospedale dei Contagiosi, aperto, nel 1884, nell'ex-convento dei Celestini, all'estremo confine nord del borgo di Santa Caterina.

Il Manicomio provinciale surrogò l'antico ed insufficiente Manicomio di Astino: fu aperto nel 1892 e contiene 650 dementi.

LA CITTÀ

Chi arriva a Bergamo dalla ferrovia o da una delle molte linee tramviarie che la congiungono colle finitime provincie di Milano e di Cremona, non può a meno di restar sorpreso dall'ammirabile vista dell'anfiteatro di colline, dietro cui sorgono più alte montagne, al primo gradino o scaglione delle quali siede la parte più antica e storica della città: la Bergamo alta. Specie per chi giunge dalla bassa e sconfinata pianura di Milano, di Lodi, di Crema e di Cremona, questo quasi improvviso aprirsi della conca bergamasca, al disopra di Verdello, produce effetto allietante.

Dalla stazione, davanti a cui s'apre un piazzale-giardino semicircolare, un bel viale, a doppia fila d'alberi, conduce alla parte bassa della città, mentre prospetta direttamente la parte alta, torreggiante su un largo colle, dalle pendici verdeggianti, su cui spiccano le mirabili e poderose mura alberate dell'antica città.

Il viale della stazione, che negli entusiasmi del 1859 fu intitolato a Napoleone III — dedica per tante circostanze ora posta nel dimenticatoio — corre in argine, ed è fiancheggiato ad oriente dall'immenso quadrilatero del Foro Boario, occupante un'area di 53,000 metri quadrati e nel quale ogni lunedì si tiene mercato di bestiame bovino ed equino e di derrate agricole, e dal 22 agosto all'8 settembre la famosa fiera di Sant'Alessandro, che tanta gente attira dalle soprastanti vallate e dalle provincie vicine.

La stazione ferroviaria, aperta nel 1857, fu più volte rimodernata ed ampliata ed ora è un edifizio abbastanza bello ed adatto all'uso cui fu destinato; vi fanno capo cinque linee ferroviarie: Lecco-Bergamo, Bergamo-Brescia, Bergamo-Treviglio-Milano, Bergamo-Treviglio-Cremona, Bergamo-Ponte San Pietro-Seregno. Sullo stesso piazzale, un po' ad oriente, sorge il nuovo ed elegante fabbricato della ferrovia secondaria di valle Seriana, aperta all'esercizio pubblico nell'anno 1885.

Il viale della Stazione è lungo oltre 400 metri e, nelle vicinanze della città, è fiancheggiato da edifizi di moderna costruzione da un lato e dall'altro da edifizi meno moderni, tra cui poi sorgono, a formar piazzale davanti alle classiche palazzine daziarie di porta Nuova, la chiesa di Maria Immacolata delle Grazie, con un grande cupolone emisferico, ed il palazzo della Congregazione di carità, edifizi di cui toccheremo partitamente più avanti.

La bella barriera o porta Nuova fu aperta il 22 agosto 1837 e le sue palazzine daziarie, in elegante stile dorico e con ricca trabeazione, sono opera riescita dell'architetto Cusi. Sulla soglia di questa porta è data l'altimetria della città, che misura metri 249.85 dall'alta marea dell'Adriatico.

Oltrepassata questa porta, ch'è la principale della città e dove è continuo e sovente febbrile il movimento, poichè ad essa fanno capo le varie linee tramviarie diramantisi per Milano, Monza, Crema, Brescia, Cremona, le corriere postali per la valle Brembana ed altre località della provincia non tocche dalla ferrovia o dal tram a vapore, si apre la bellissima piazza Cavour, il Giardino pubblico, il Sentierone — la passeggiata più frequentata dai Bergamaschi — contornati da bellissimi edifizi e da cui si partono le

tre maggiori arterie della città bassa: la via Venti Settembre, la via Torquato Tasso, il viale Vittorio Emanuele, pel quale si sale alla città alta.

L'aspetto di Bergamo bassa, specie nei pressi della piazza Cavour, in via Torquato Tasso, in via Masone, in via Venti Settembre, è bello e moderno, gaio, pittoresco ed in parte monumentale. Da quivi, l'occhio più che mai allietato spazia sulla città alta, di cui bene si distinguono, al disopra delle mura e dai loro folti alberi, dalle torri, dai pinacoli, dai fastigi, i maggiori edifizi, molti dei quali — anche quelli che non hanno carattere monumentale o storico — nulla hanno da invidiare ai grandiosi ed eleganti palazzi della Bergamo bassa, e nella mirabile conca delle pittoresche e verdeggianti colline.

Il viale Vittorio Emanuele non è che un grande stradone alberato, pel quale dalla città bassa si sale all'alta coi rotabili. Quest'ascesa, che dal lato d'occidente si pratica anche dalla via del Pignolo in capo di via Torquato Tasso, è ora pei pedoni resa più facile e sbrigativa mediante la funicolare, che dal punto ove il viale Vittorio Emanuele fa angolo (altezza 274 m.), dirigendosi ad oriente ed accentuando la salita, incassata fra alte trincee e sottopassando in galleria alle mura e ad altri edifizi della città alta, va a far capo presso il centro di questa, nella piazzetta delle Scarpe.

La città alta sorge fra i 302 e 431 metri di altitudine, sur un altipiano ondulato, irregolare, ed essendole stata, nel medioevo e fin negli ultimi secoli impedita, si può dire, ogni espansione al basso e costretta nelle massiccie mura di cui vollero guarnirla i maggiori suoi dominatori, i Veneziani, ha vie non troppo regolari, sovente strette e malinconiche.

Quanto è vivace e movimentata — specialmente nei giorni festivi, di mercato e di fiera — la parte piana o bassa della città, altrettanto è quieta, calma, silenziosa, quasi, la città alta. Mentre al basso è continuo il fischiare e rumoreggiare dei treni ferroviari e delle tramvie, il rotolare dei carri e delle carrozze, dei veicoli di ogni specie, nella parte alta di Bergamo radamente s'incontra nelle vie qualche carrozzella pubblica, qualche carro di trasporto. Più modesto, in alto, che nella parte bassa è l'aspetto delle botteghe, dei pubblici esercizi, frequentati, si vede, da gente quieta, abitudinaria. Si direbbe quasi — se non fosse ad ismentirlo il continuo saliscendi dei vagoncini della Funicolare — che non v'è rapporto o comunicazione fra gli abitatori della città alta e quelli della bassa; che le mura venete, dalle quali si ha uno straordinario, sconfinato panorama della bassa pianura lombarda, hanno segnato fra gli abitanti dell'una e dell'altra parte della città una barriera insormontabile, mentre è precisamente il contrario, e la fusione degli elementi cittadini nulla soffre dal dislivello delle due sezioni di Bergamo.

EDIFIZI SACRI

La Chiesa bergamasca ha, secondo gli storiografi ecclesiastici, origini antiche ed illustri toccanti proprio i primi tempi del Cristianesimo. L'Ughelli, che con molta diffusione di particolari, se non con pari attendibilità storica, ha scritta la storia ecclesiastica della Lombardia, storia in cui il Muratori, il Giulini, il Verri ed altri autori assai più cauti, ponderati e profondi, riscontrarono gravissime mende, anacronismi ed invenzioni, fa testo nell'attribuire all'apostolo San Barnaba la fondazione della Chiesa bergamasca. Secondo l'Ughelli, San Barnaba avrebbe consacrato primo vescovo di Bergamo San Narno suo compagno e discepolo, che peraltro doveva essere assai vecchio d'età. Dopo San Narno, sarebbe venuto ad evangelizzare i Bergamaschi e reggerne la Chiesa un San Vittore, indi quel medesimo San Romolo ch'è dai Fiesolani riguardato come il primo loro pastore; ma nessun documento serio, all'infuori di vaghe tradizioni medioevali dall'Ughelli accettate come di buona lega, comprova tali affermazioni. Soltanto nel V secolo appaiono più documentati i nomi di alcuni vescovi che

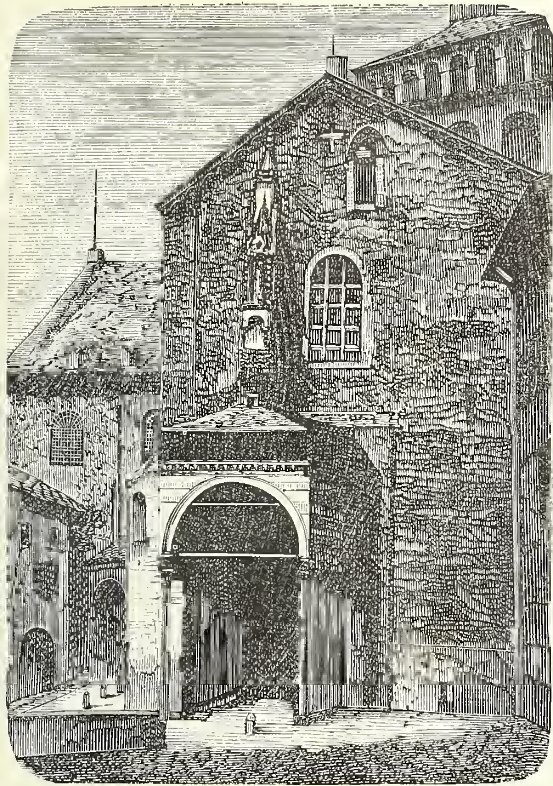


Fig. 2. — Bergamo: Facciata di S. Maria Maggiore.

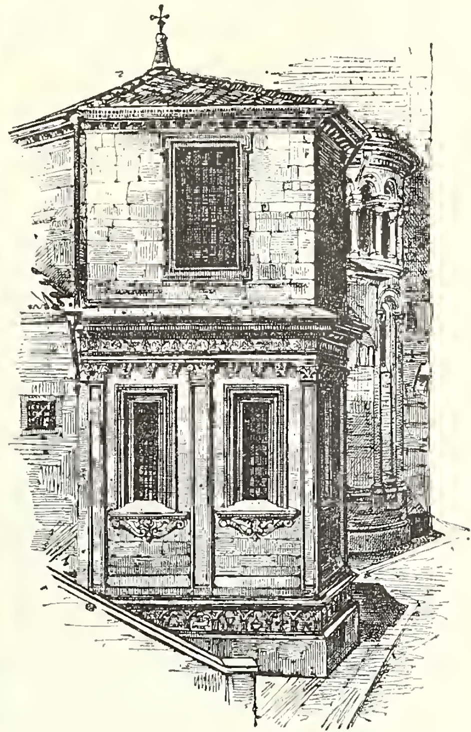


Fig. 3.
Bergamo (S. M. Maggiore): Parte posteriore.

ressero la Chiesa bergamasca, tra cui fuvvi un Dominatore ed uno Stefano, i nomi dei quali furono desunti da antichissime pitture murali. Nello stesso secolo si ha il nome di un Prestanzio, vescovo di Bergamo, che prese parte ad un Sinodo convocato in Milano dal metropolita Eusebio. In seguito, man mano che i tempi procedono, si fa meno incerta e meno saltuaria la cronologia dei vescovi bergamaschi.

Ciò per stabilire, come la propaganda e la evoluzione cristiana si sia diffusa in Bergamo e nel suo territorio, parallelamente al restante della Lombardia.

Santa Maria Maggiore (figg. 2-5). — Il tempio, che ben lungi dall'essere del primo periodo cristiano, ha però in Bergamo (Alta) il vanto d'essere il più illustre e cospicuo, è quello di Santa Maria Maggiore, nel cuore dell'alta e vecchia città, presso quella piazza che fu già il centro dell'antico Comune, del quale eravi ed evvi tuttavia il palazzo o Arengo. Qui dove fu sicuramente un tempio alle sconfitte e decadute Deità pagane, dopo l'editto famoso di Costantino, che riconosceva e tollerava la religione cristiana nell'Impero Romano, sorse certamente il tempio della nuova fede. Ma non si hanno documenti nè monumenti validi per accertarlo, essendo gli scavi praticati in varie epoche all'uopo, rimasti senza risultati. Che però questo punto della vecchia città — da taluno considerato come l'*Arx sacra,* sebbene si ritenga più positivamente che questa fosse più alta, forse ove è ora il castello — sia sempre stato occupato da edifizi destinati al culto, è ovvio il supporlo, e già nel secolo VIII, sul declinare della dominazione longobarda si ha il testamento di certo Tidone, gassindio di Desiderio, ultimo re dei Longobardi, nel quale è lasciata parte del patrimonio alle quattro basiliche della città, tra cui quella di Santa Maria la Vecchia presso alla cattedrale. L'ubicazione ben designata dal testamento di Tidone non lascia dubbio sull'esistenza di una basilica — al suo tempo già vecchia — dove attualmente sorge la basilica di Santa Maria Maggiore, orgoglio dell'arte sacra in Bergamo.

L'attuale basilica di S. Maria Maggiore, ad onta delle costruzioni che vi furono addossate (dalla famosa cappella Colleoni cominciando) si rivela

subito, nella facciata orientata, nell'abside, nella porta occidentale, anche al meno esperto osservatore, per opera del secolo XII, e coll'impronta incancellabile della vigorosa arte dei Maestri Comacini. Questa chiesa, secondo ne narrano gli antichi cronisti della città ed il Padre Giacinto Filippo Foresti nella sua *Cronistoria Bergamasca*, fu eretta per voto fatto dai Padri della Misericordia, durante l'infuriare della pestilenza che aveva seguito la terribile carestia da cui fu afflitta l'Italia superiore nel 1135. La chiesa, dice la lapide ancora esistente nell'arco del portico prospettante a mezzodì, venne fondata « nell'anno 1137, essendo pontefice Innocenzo II, vescovo di Bergamo Roggero, imperando re Lotario, da maestro Fredo ».

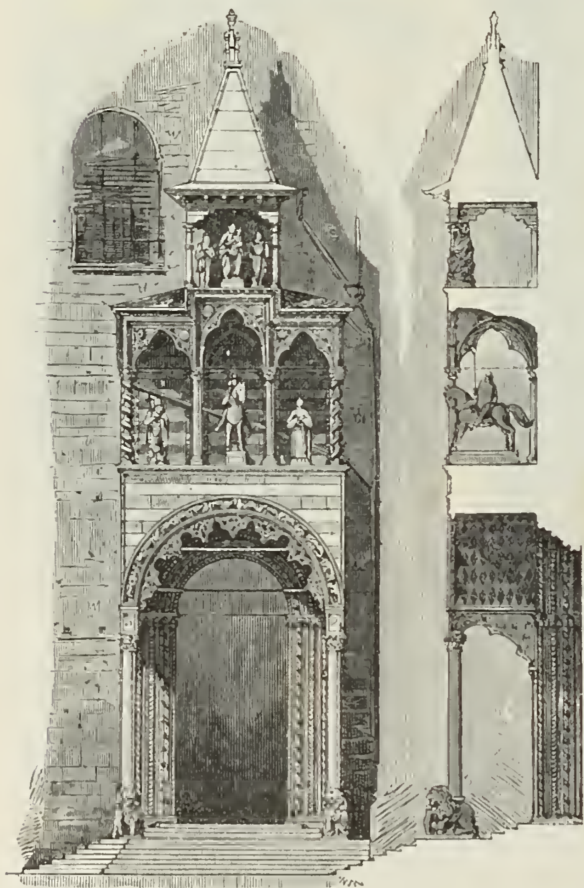


Fig. 4. — Bergamo (S. M. Maggiore): Porta principale.

« Non è indicata, dice il Merzario nella dotta sua Monografia storica sui *Maestri Comacini*, la qualifica di questo maestro Fredo, o Gofredo, o Enfredo, ma dovette essere comacino, sia perchè lo stesso nome troveremo presto in altro maestro di quel territorio, sia perchè comacino mostrasi lo stile architettonico delle poche vecchie parti che ancora rimangono, sia finalmente, perchè gli artisti che vennero in seguito e dovettero essere una continuazione e successione dei precedenti, furono, come lo abbiamo da documenti, comacini, principalmente da Campione.

« Il lavoro rimasto di maestro Fredo si limita forse alla conformazione generale delle parti interne; per la esterna alla corsia delle loggie insino all'abside, composta di colonnati d'ordine corinzio, non ineleganti. Vedesi nel corpo della chiesa lo studio e l'intonazione della scuola romana con innesto del nuovo stile lombardo ».

Gli archi ed i finestroni che furono conservati, sono ad arco rotondo; il disegno interno — comprese le volte, costrutte, secondo il Fornoni, fin dall'origine — il quale non sembra essere stato alterato, arieggia le basiliche romane, sulle quali si improntarono i Comacini; «... le decorazioni delle volte, quantunque severe e gravi, sono di età posteriore ». Queste particolarità che già basterebbero a dare importanza di monumento ragguardevole alla basilica di Santa Maria Maggiore, sono ancora il meno che lo studioso di cose d'arte può ammirare in questo tempio insigne. Due veri capolavori dell'arte scultoria ed architettonica, fusi in un solo mistico intendimento, che si incontrano nella basilica di Santa Maria Maggiore, sono le due porte laterali: due trionfi dell'arte comacina.

Scrive il Ronchetti, vicario foraneo della pieve di Nembro, fedele e paziente raccoglitore delle memorie bergamasche, dal V secolo fino al XVIII, che intorno al 1340 trovavasi in Bergamo a lavorarvi il battistero di S. Maria Maggiore, un maestro Giovanni figlio di Ugo od Ugone da Campione, il quale, terminata l'opera ammiranda — che nel secolo XVII fu trasportata nella vicinissima chiesa cattedrale — andò a Bellano a rifabbricarvi la chiesa prepositurale cadente per vetustà. Compiuto quel lavoro insieme ad altri suoi colleganti (Antonio e Jacopo di Peglio in Val di Intelvi e maestro Canale da Osteno), Giovanni di Ugone, fu dai Bergamaschi, rimasti soddisfatti dell'opera del battisterio, richiamato per compiere le due fiancate laterali o facciate di Santa Maria Maggiore, lasciate incompinte, rustiche anzi, dal maestro Fredo nel 1137 all'epoca della fondazione della chiesa.

Giovanni da Campione venne in Bergamo insieme ad un suo figlio di nome Nicolino, ad un Antonio suo parente e ad un Giovanni Cattaneo, tutti di Campione, e si diede a studiare il

problema che il lavoro propostogli offriva, cioè di accordare lo stile austero e severo delle due facciate lasciate incompiute da maestro Fredo, nel 1137, con quello più fantastico e variato allora in fiore. Non volendo, forse pel rispetto alla loro tradizione artistica che i Comacini del medioevo hanno mai sempre dimostrato, porre mano nell'opera di maestro Fredo, e volendo, d'altra parte, accettando la importante commissione, fare cosa nuova, pregevole, alla quale il suo nome potesse in avvenire, fra i secoli, raccomandarsi, maestro Giovanni da Campione, anzichè rivestire le due facciate, immaginò di eseguire due grandi decorazioni colle quali si riunisse e contemperasse il nuovo col vecchio, e del vecchio avesse a sopravvivere e potesse studiarsi qualche parte; sentimento d'artistica colleganza troppe volte dimenticato nei tempi successivi e nei moderni. Giovanni da Campione cominciò nel 1348 i suoi lavori sul lato guardante la piazza ov'era il palazzo del Comune od Arengo, per il quale ideò una grande porta d'ingresso con vestibolo e frontone di grandiose proporzioni.

Questo lavoro era già terminato in un paio d'anni, nel 1351, imperocchè sull'arco dell'architrave leggesi la scritta: 1355: *m. Johannes de Campilione C. P.* (*Civis Pergomensis*) *fecet hoc opus*. Proseguì il lavoro e pare lo ultimasse nel 1355, poichè sul basamento portante Sant'Alessandro, patrono di Bergamo, a cavallo, si legge ancora: *Filius Ughi de Campilione fecet hoc opus* 1355.

Poco appresso, il bravo artista che non potè assaporare molto delle lodi e delle glorie venutegli per questo lavoro, doveva esser morto, poichè gli successe, a compiere le decorazioni della facciata opposta, il figlio Giovanni, il quale impiegò cinque anni nel condurre a termine la facciata meridionale in istile gotico lombardo, seguendo un'importante innovazione nello stile al quale è informata l'opera del padre suo nella facciata settentrionale. Sulla porta è incisa la scritta ricordante la data ed il nome dell'autore: — 1360. *Magister Johannes F. Q.* (*filius quondam*) *Dom. Johannes da Campelio... fecit hoc opus in Christi nomine. Amen.*

Dice il Merzario, e con perfetta ragione: « Non può negarsi che coteste due creazioni sono il prodotto di un raro ingegno e di una abilità rara, e sono di un effetto stupendo, quale si ottiene raramente. Oso dire, che se per caso fossero state attribuite a Giotto, a Giovanni da Pisa, ad Agostino, ad Agnolo da Siena, o ad altri nati in Toscana, contemporanei su per giù dei due Giovanni da Campione, avrebbero grido e ammirazione in tutta Italia. Non staremo a descrivere quelle due grandi opere in marmi, taluno prezioso, nelle quali spicca la mano dell'architetto e la perizia grande dello scultore; vi è qualche capriccio eccessivo e qualche scorrettezza di disegno, ma vi abbonda una immaginazione vivace, un ingegno potente, una grande facilità nel maneggio dello scalpello straordinaria.

« Sulle due porte stanno i due soliti leoni, secondo la tradizione comacina, emblemi misteriosi, foglie, fiori, volute, animali di varie e strane forme. Lo stile di Giovanni padre si attiene al lombardo, quello del figliuolo trascorre al gotico. Quanta mente e quanta verità e grazia in quei lavori! ».

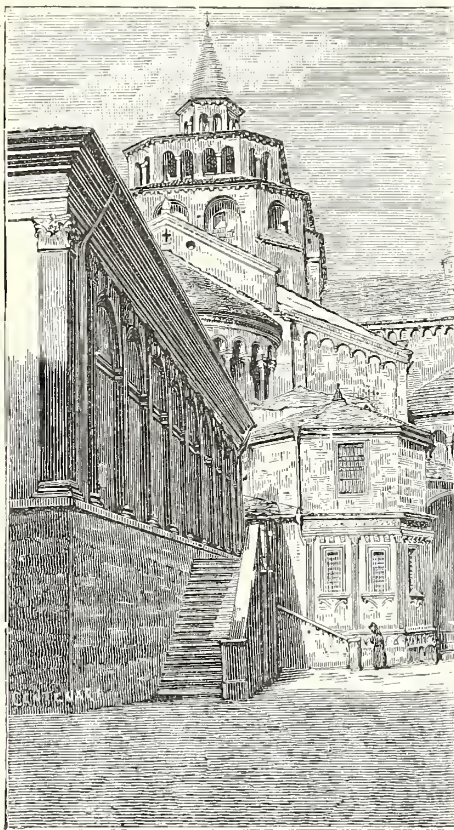


Fig. 5.
Bergamo (S. M. Maggiore): Fianco della chiesa.

Compiendo il giro esterno dell'edifizio dal lato nord al sud, intorno all'abside perfettamente orientata, va notata un'altra piccola porta in istile gotico, attribuita pur questa ai Campionesi. Qui erano affreschi di Paxino da Nova, eseguiti intorno al 1381: furono trasportati recentemente in tela, onde preservarli dalla definitiva rovina, e si trovano ora nelle sale dell'Accademia Carrara.

Importante per eleganza di stile già tendente al bel rinascimento lombardo, è il locale della sacrestia addossato ad un lato dell'abside, nel 1521, come appare dalle cifre scolpite su una

finestra; e sopra questo torreggia il campanile — in istile gotico — ma che per la sua elevazione ed eleganza va considerato come uno dei più belli d'Italia. Incerte sono le memorie intorno alla fondazione di questo campanile, che nel primo tronco ritiensi coetaneo o di poco posteriore alla fabbrica generale della chiesa; nel 1456, fra i deputati della fabbrica e l'architetto Bertolino Morone, intervenne una scrittura colla quale questi

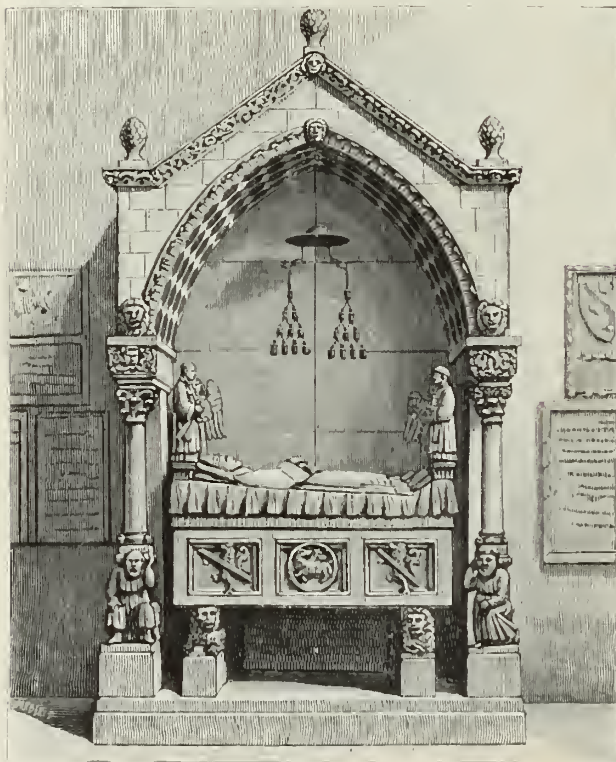


Fig. 6.
Bergamo (S. M. Maggiore): Monumento del Cardinale Longo degli Alessandri (da fotografia).

si obbligava di condurlo a termine, il che avvenne nel 1459. Una lapide, posta dal Comune, ne segna l'altimetria dall'alta marea normale dell'Adriatico a m. 369.38.

Sopra la porta principale della facciata meridionale sorge una edicola cuspidale gotica, di finissimo lavoro, portante la scritta: « *Magister Antonino de' Alemania* — 1403 ». Più avanti, nel rientrante, havvi una piccola, ma elegante porta, con vestibolo a colonnine, il cui volto ha pregevoli, sebbene deteriorati, affreschi di Giovanni Cavagna, buon cinquecentista bergamasco, datati dal 1500.

Alcune costruzioni dei secoli posteriori addossate in parte alle fiancate ed in parte a quella che avrebbe dovuto essere la vera grande facciata della chiesa, deturpano l'artistica integrità di questo insigne monumento nazionale.

L'interno di Santa Maria Maggiore, trasformato, quanto ad elementi decorativi, dalla primitiva austera semplicità dello stile lombardo alle vivaci e ricche ornamentazioni del cinquecento e del secolo barocco, ha pianta di croce latina il cui tronco principale, o piede di croce, è diviso in tre navate, dalle volte sovraccariche di stucchi, dorature ed affreschi.

La cupola venne ridotta allo stato attuale nel 1616 sui disegni di Francesco Maria Ricchini, da reputarsi forse per il migliore fra gli architetti lombardi del seicento; e gli affreschi sono opera di due altri secentisti: Paolo Cavagna ed Enea Salmeggia, ottimi fra i pittori che ebbero vita in Bergamo o nel suo territorio immediato. Le nicchie colle statue e gli altri lavori decorativi sono dovuti al bergamasco Giuseppe Alari, reputato intagliatore in legno, che li compì nel 1770. Gli stucchi e gli ornati che, per quanto di buon disegno, in sovraccarico, decorano la navata maggiore e le due minori nelle loro volte, si debbono a Giovanni Sala da Lugano ed al Barberini, celebre plastico del seicento. Il romano Ciro Ferri, pittore di larga maniera e di vivace colorito, eseguì gli affreschi delle grandi lunette e della vôlta maggiore. I dipinti ed i quadri degli altari nelle navate minori sono in predominio del seicento, ma dei migliori autori, quale il *Sacrificio di Noè*, del Crivelli, milanese; *Mosè alla rupe*, dello Zanchi; la *Immacolata*, del napoletano Melanconici; la *Natività*, di Giampaolo Cavagna, una fra le migliori opere di questo distinto pittore bergamasco; la pala d'altare di Dell'Olmo colla data del 1584, nella navata di sinistra. Nella navata maggiore sono pure pregevoli dipinti del Melanconici, un gran quadro di Luca Giordano rappresentante *Mosè col popolo ebreo*, pregevolissimo, ed altri dipinti di minor merito.

Nella grande crociera sono opere di pittura secentista veramente rimarchevoli; citiamo: l'*Uccisione d'Abele*, del Panfilo (Ferruccio Nuvolone); i *Leviti*, dello Storer, di Costanza; il *Diluvio universale*, del padovano Pietro Liberi; un fresco giottesco rappresentante l'*Albero della vita di San Bonaventura*, fatto dipingere nel 1342, a proprie spese, da un tal Guido Suardi, nobile bergamasco. Bellissima è pure la pala d'altare *Ultima cena*,

di Francesco da Ponte detto il Bassano, uno fra i più valorosi artisti della scuola veneta; la tela dell'organo coll'*Adorazione dei Magi*, dipinta nel 1595 dal bergamasco Enea Salmeggia, ed altri dipinti di minor pregio del Bosello, bergamasco, e del Passignano.

Il presbiterio è veramente un vero museo di cose artistiche e preziose. Ammirabili lavori, innanzi tutto la balaustra o ringhiera, ed i rilievi in bronzo dorato dei due pulpiti fiancheggianti la soglia, dovuti a Camillo Acapite, bresciano, che nel 1603 ne fece la fusione. Il disegno della balaustra è un po' baroccheggiante, ma ha tale freschezza di concezione, tale ricchezza di fantasia ornamentale, da costituire un vero capolavoro del genere.

Nella navata dell'altar maggiore, gli ovali della vòlta rappresentanti episodi della *Storia di Maria*, sono opera di Francesco da Ponte, detto il Bassano, datati dal 1592. La *Maria Assunta*, nella calotta dell'abside, è opera di Giambattista Cavagna, che dipinse ad olio sul muro; gli *Apostoli recantisi al sepolcro di Maria* — gran tela sovrastante al coro — è uno dei migliori dipinti di Ercole Procaccini.

Ma la meraviglia vera di questa parte della basilica è lo stesso coro, lavorato ad intagli ed a tarsie da artisti bergamaschi. In questo coro lavorarono per quasi tre secoli di generazione in generazione i Capodiferro, i Belli ed altri celebri intagliatori in legno di Bergamo e delle adiacenti valli.— Gli schienali degli stalli sono tutti a pregevoli intarsi di legno di frutta a colori, rappresentanti fatti dell'antico e del nuovo Testamento, eseguiti, in parte, sui disegni di Lorenzo Lotto, dello Zanchi, del Previtali, del Moretto e di altri celebri artisti.

Stupendo lavoro di intaglio e d'intarsio è la parte centrale del coro. Ogni stallo, pur serbandosi nella linea generale, ha, tanto nel dorsale che nelle tarsie, negli intagli e negli altorilievi, una ornamentazione propria, affatto diversa dalle altre. Ammirate sono specialmente le tarsie del Codiferro che non temono confronto con quelle del celebre concittadino Fra Damiano. Questo coro, cominciato nel 1521, fu compiuto nel 1574.

Davanti all'altar maggiore — pur esso di buon disegno — con ricche incrostazioni di diaspri, corniole, lapislazzuli ed altre pietre di gran pregio — sorgono sei bellissimi candelabri di bronzo, fusi nel 1597 dal bresciano Camillo Rizzotto.

La basilica di Santa Maria Maggiore possiede inoltre parecchi arazzi di Fiandra, del secolo XV

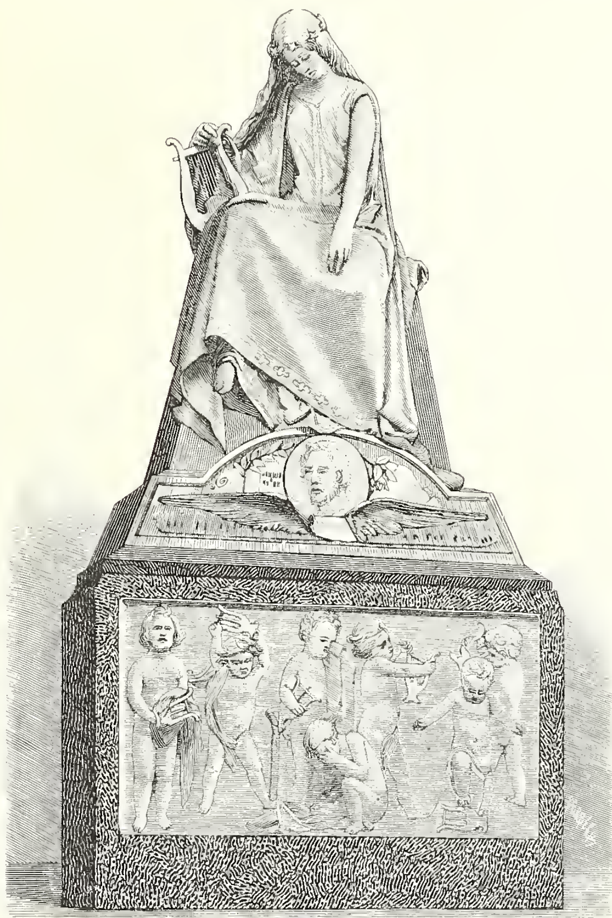


Fig. 7.
Bergamo (S. M. Maggiore): Monumento a Gaetano Donizetti (da fotografia).

e del XVI, di grandi dimensioni, di pregio inestimabile perchè conservatissimi. Rappresentano, per lo più, soggetti sacri e furono fabbricati, come appare dalla sigla, per commissione della fabbriceria della basilica medesima. Di questi, quello rappresentante la scena della *Crocefissione*, è di sorprendente bellezza e di straordinarie dimensioni. È opera di Giovanni Regelburg, sul disegno a colori di Van Schoor, che del pari si conserva nella basilica bergamasca, in eccellente stato; prova questa che tale arazzo è cosa unica al mondo.

Due monumenti funerari, l'uno buon saggio della scoltura comacina nel secolo XIV e l'altro ottimo lavoro della scoltura comacina moderna,

si trovano nella basilica di Santa Maria Maggiore in Bergamo, ed interessano il visitatore. L'uno è addossato alla parete della piccola navata di destra, ed è quello del vescovo cardinale *Longo degli Alessandri* (fig. 6), morto nel 1319 alla Corte papale di Avignone e che in Bergamo, patria sua, volle essere sepolto. Questo monumento, l'urna funeraria del quale è sotto ad un arco a sesto acuto, con colonne, capitelli e cariatidi di puro stile lombardo, è dovuto allo stesso maestro Giovanni, figlio di Ugo da Campilione, che lavorò al grande portale settentrionale della basilica. L'altro, appoggiato al primo pilastro di destra, è il monumento funerario di *Gaetano Donizetti* (fig. 7) ed è opera giovanile di Vincenzo Vela, da Ligornetto nel Mendrisiotto in Canton Ticino, non lungi da Campione. Consiste in un basamento sulla fronte del quale è un grande bassorilievo, con putti simboleggianti le note musicali. Sopra il basamento sorge la statua simbolica dell'armonia in attitudine dolorosa. Il monumento venne eretto nel 1855 a spese del fratello del grande compositore. Sulla parete di fondo, quasi dirimpetto a quello di Donizetti, è il cippo funerario con busto di *Simon Mayr*, musicista insigne vissuto tra lo scorcio del secolo passato ed il principio del nostro, che fu direttore della cappella di Santa Maria Maggiore e maestro di Donizetti, del quale avviò e facilitò i primi passi nella gloriosa sua carriera artistica: è opera del veronese Innocenzo Fraccaroli e fu collocato il 12 maggio del 1852. Infine havvi la lapide funeraria, col busto in altorilievo, di *Alessandro Nini*, che fu maestro di cappella nella basilica per 37 anni, lasciando in arte bellissima rinomanza. Accenneremo di passaggio che la cappella di Santa Maria Maggiore è un vero Istituto d'educazione musicale pel popolo, retto con larghi criteri artistici e non pel solo servizio del culto. Nel nostro secolo ne furono maestri o direttori, musicisti insigni, quali Simon Mayr, il Nini, Amilcare Ponchielli. Ultimamente n'era direttore il compianto Cagnoni.

Cappella Colleoni (fig. 8). — Attigua, anzi addossata alla basilica di S. Maria Maggiore, è la famosa cappella Colleoni, uno fra i più tipici, caratteristici monumenti del nostro rinascimento artistico. La cappella Colleoni è cosa affatto autonoma dalla basilica di Santa Maria Maggiore, alla quale venne per volere del suo fondatore — impadronitosi colla forza dello spazio necessario — con poco scrupolo e riguardo per l'antica basilica, addossata in modo da schiacciarne quasi il magnifico portale di Giovanni da Campilione.

Narrano il Ronchetti, il Calvi ed altri storici ed illustratori delle antichità bergamasche, che il celebre conduttore dell'armata veneta, sentendosi vecchio ed in fin di vita, amareggiato anche dalla morte dell'ultima dilettissima figlia Medea, venne nel divisamento di farsi costrurre un gran sepolcro, che potesse eguagliare ed anche superare in magnificenza quello degli Scaligeri in Verona, una delle meraviglie d'Italia d'allora. Per quest'opera egli si affidò al valentissimo scultore ed architetto Antonio Amadeo od Omodeo

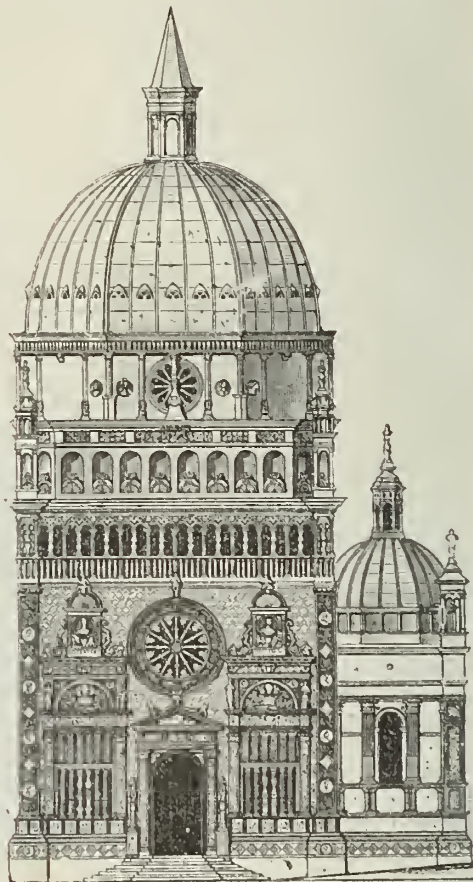


Fig. 8.
Bergamo: Facciata della Cappella Colleoni.

— valtellinese d'origine e di famiglia — ch'egli aveva chiamato da Pavia ove attendeva ai lavori di quella Certosa, per far fare il mausoleo della figlia sua la giovinetta Medea, prematuramente morta per mal sottile. Il Colleoni, uomo di carattere spiccio ed abituato al comando, ordinò all'Amadeo di fargli in quel luogo una cosa magnifica e grandiosa, senza risparmio di spesa; e l'Amadeo corrispose pienamente all'affidatogli mandato.

L'esterno della cappella è di forma quadrangolare; sormontata da una cupola ottagona. Due lati son dati dal rientrante od angoli di croce della basilica di Santa Maria Maggiore; gli altri due, la facciata cioè ed il lato d'occidente sono dovuti

all'Amadeo. La facciata, che architettonicamente è il pezzo più importante dell'edifizio, ha il piano alternato di pietre bianche, rosse e nere, disposte in modo da formare gradevole disegno ed è terminata o sostenuta agli angoli da mezzi pilastri. Lungo la facciata medesima, prima della cupola, corre un loggiato o ballatoio coperto, che ne occupa l'intera larghezza tranne gli angoli in cui sorgono due edicole in istile bramantesco. Al disopra del ballatoio, la cupola si restringe alquanto, continuando ad elevarsi in forma ottangolare e presentando una fronte ancora estesa con nicchie, il cui arco è sostenuto da mezzi pilastri di elegante disegno: nicchie che un tempo erano decorate da ornati di terracotta, tolti di là perchè minaccianti rovina o rovinati. La porta d'ingresso rialzata dal pianterreno con una scalinata di cinque o sei gradini, e le due finestre laterali in istile quasi classico, sono architettonicamente i migliori motivi dell'edifizio. « Le sagome di queste finestre, scrive il Calvi, sembra servissero di esemplare ai più valenti architetti successivi. Nel mezzo della facciata apresi il grande finestrone circolare, con un magnifico rosone in marmo, nel quale l'Amadeo ha sfoggiato tutto il suo buon gusto artistico, tutta la maestria del suo scalpello.

« La cappella Colleoni, seguita il Calvi, e specialmente la sua facciata, sono d'un genere tutto proprio all'Amadeo, il quale ritiene dell'architettura dell'antico Bramante milanese, con alcune parti che provengono dalla maniera longobarda, e con qualche mistura di bisantino, ingegnosamente e riccamente combinate, e con singolare gusto nelle parti ».

Narrano gli storici che il Colleoni per quest'opera — la quale per altro non fu ultimata dall'Amadeo — e per il mausoleo che racchiudeva, spendesse più di 50,000 ducati d'oro « ma — osserva giustamente il Merzario — fu avventurato di aver trovato un artista pari ai suoi meriti ed alla sua fama ». La costruzione di questo singolare monumento con cui il Colleoni, meglio che colle sue imprese guerresche, tramandò ai posteri il suo nome, sembra abbia costato all'Amadeo sei anni di lavoro, poichè, cominciata nel 1470, era pressochè compiuta nel 1476, un anno dopo la morte del Colleoni, quando cioè l'Amadeo ritornò ai lavori della Certosa di Pavia, ove tant'altra gloria artistica gli restava a mietere.

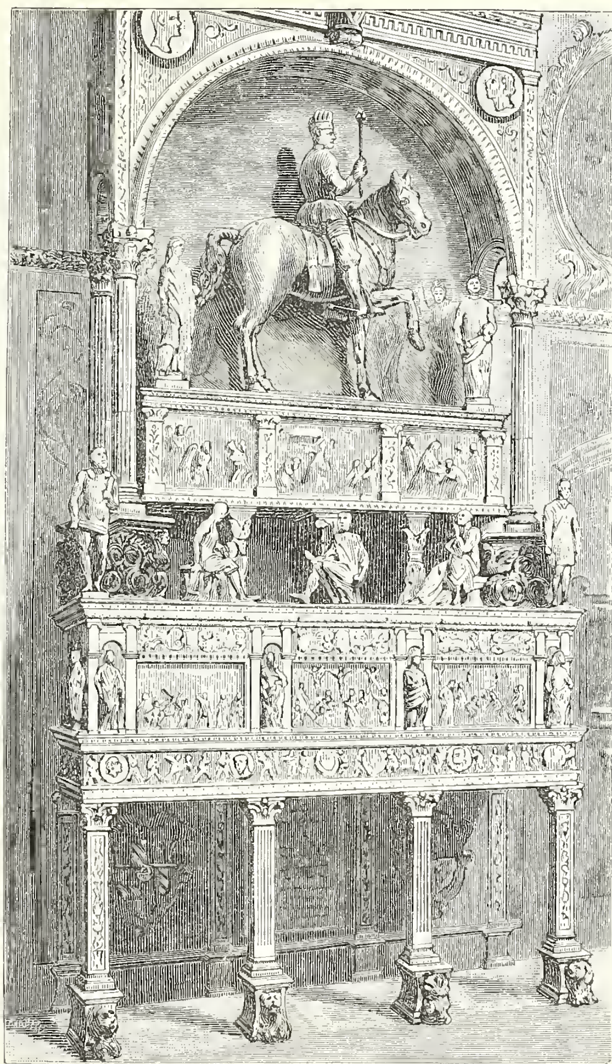


Fig. 9.
Bergamo: Mausoleo Colleoni, nella cappella omonima (da fotografia).

Nello interno la cappella Colleoni ha forma quadrangolare, cui sovrasta, ben combinato, lo sviluppo ottangolare della cupola.

Dirimpetto alla porta d'ingresso è il *Mausoleo Colleoni* (fig. 9), opera dell'Amadeo medesimo. È questa, senza dubbio, una delle opere più belle, perfette del rinascimento lombardo. Tiene gran parte della parete e consta di tre pezzi

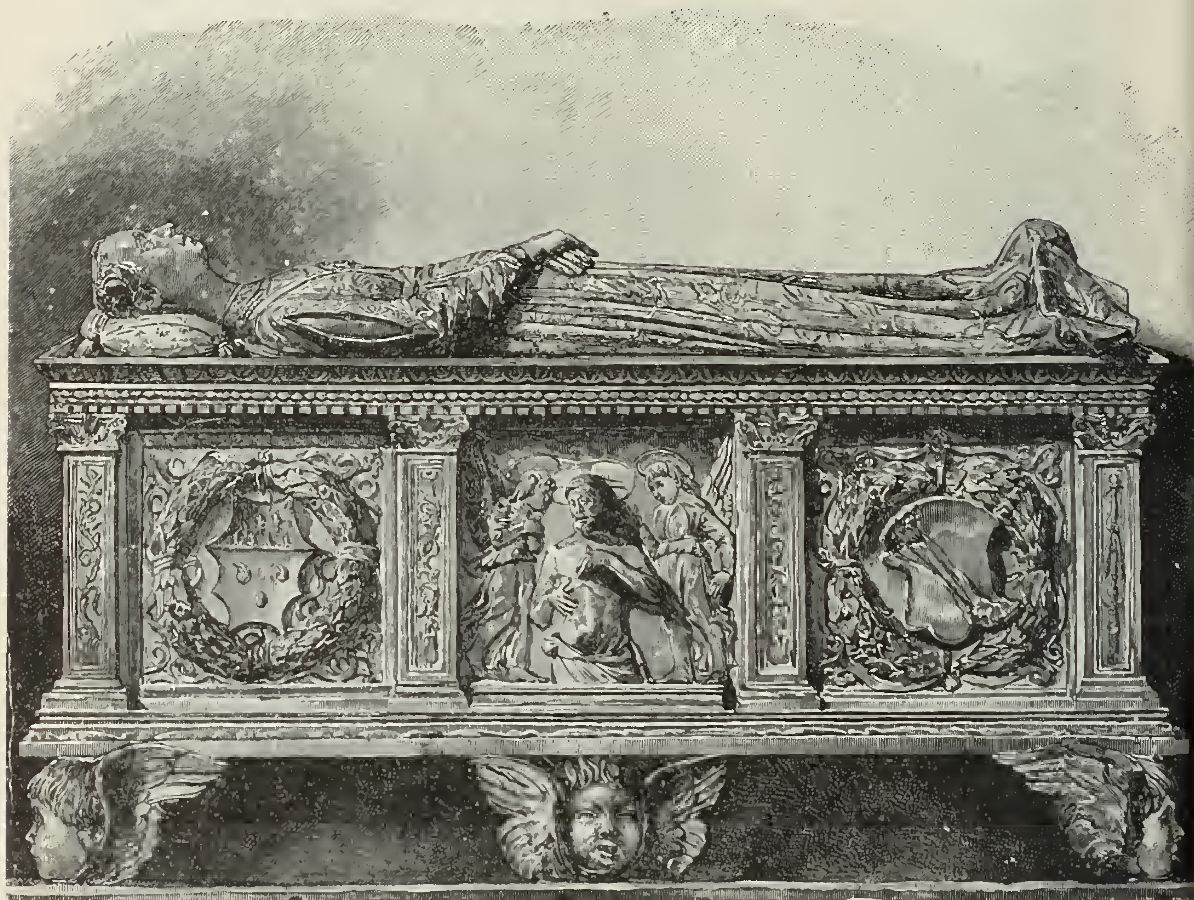


Fig. 10. — Bergamo: Mausoleo di Medea Colleoni, nella cappella omonima.

principali, la tomba ch'è la parte inferiore, poggiante sopra otto colonnette alla lor volta sostenute da leoncini, ed il magnifico arco trionfale, a pieno centro, sotto il quale è la statua equestre del condottiero. Ciò che specialmente desta l'ammirazione dell'osservatore, in quest'opera d'arte, è l'insuperabile finezza dei particolari, degli elementi decorativi ed ornamentali in cui l'Amadeo ha spiegato una fantasia inesauribile nelle trovate, una maestria di scalpello che non è uguagliata se non nelle migliori opere che di lui e dei suoi contemporanei ci restano nella Certosa di Pavia od altrove. La fascia inferiore del sarcofago, ad esempio, rappresentante *Giuochi di fanciulli*, è di tale mirabile freschezza anche oggidì che la si direbbe opera immortale di scalpello greco antico. Infinite sono le statuette, i bassorilievi, gli emblemi, i trofei, i simboli e gli altri motivi ornamentali costituenti questo mausoleo e lavorati tutti in marmo di Carrara della miglior vena, che ancor oggi, a più di quattro secoli di distanza, conserva sempre l'immacolata sua candidezza.

La statua equestre del Colleoni, sotto l'arco trionfale, fu modellata dallo stesso Amadeo, ma non scolpita. Venne invece intagliata in legno sul modello disegnato dall'Amadeo e da un busto che del Colleoni questi fece e che vedesi sopra la porta della cappella, nell'interno. La suddetta scoltura in legno fu fatta da un artista tedesco, maestro Syri di Norimberga, nel 1501. La doratura, da cui la statua è rivestita, maschera l'umiltà del materiale da cui fu tratta. Il lavoro duro dell'artefice tedesco stuona colla fragrante eleganza di tutto il rimanente del mausoleo, opera dell'Amadeo, uno dei più geniali artisti del nostro rinascimento.

Nel mezzo della parete, a sinistra entrando, spicca un altro prezioso monumento del rinascimento artistico italiano, opera pur questo dell'Amadeo. È il monumento della figlia del Colleoni medesimo, premorta al padre (fig. 10).

« Medea — scrive il Calvi nella sua monografia storica sul grande scultore — giovane figlia del celebre capitano Bartolomeo Colleoni, veniva rapita giovinetta dalla morte. Il padre volle raccogliere i suoi resti in un monumento nella chiesa dei Domenicani della Basella circa sette miglia lontano da Bergamo, quel monumento che ora vedesi nella cappella ove s'erge il sepolcro del padre. Esso si compone del feretro sul quale giace, in bianchissimo marmo carrarese e leggermente vestita, la figura dell'estinta; ed è incassato nel muro entro una nicchia. Due pilastri di marmo reggono un architrave. A sostegno del sarcofago sottostanno testine di serafini; più sotto, eleganti mensolette, sulla inferiore voluta, reggono genietti allusivi alle di lei virtù ed al dolore ispirato dalla sua morte.

« Dall' architrave pendono delle tende che imitano col marmo una stoffa leggera, aggruppata in alto, quasi a rimuovere ogni impedimento allo sguardo dell'osservatore, e sopra l'architrave stanno le figure di *Maria Vergine*, della *Maddalena* e di *Santa Caterina*, alte quasi la metà del vero ».

Non è noto precisamente quando l'Amadeo compisse quel lavoro, che è di una grazia, di un'eleganza singolare; vi è inciso sopra l'anno 1470, ma questa potrebbe essere la data della morte della donzella e non quella dell'esecuzione del monumento, perocchè in tal caso la data sarebbe unita al nome dello scultore che vi si legge: *Johannes de Amadeis fecit hoc opus.*

La cappella ha un solo altare che venne rifatto un po' baroccamente nel 1676 da Andrea Manni. Di antico non vi rimangono che le statue egregiamente modellate dei *Santi Giovanni Battista, Bartolomeo* e *Marco*, attribuite da taluno al bergamasco Bartolomeo Bono, da altri al Sansovino.

Notevolissime sono, negli scomparti inferiori della cupola, le pitture a fresco dovute al Tiepolo ed eseguite nella prima metà del secolo scorso. Sono di una freschezza di colorito, di una grazia, di una vivacità di disegno tali, da sembrare, più che altro, opere di pennello moderno. Vi sono inoltre alle pareti altri dipinti, cioè: *Giosuè fermante il sole* del bolognese Giuseppi Crespi detto lo *Spagnoletto*, un *Davide* del veneziano Pittoni, l'*Agar* di Diotti, bergamasco, una *Sacra Famiglia* della pittrice Angelina Kauffmann di Coira, datata dal 1785. Questa cappella è giornalmente officiata a spese dell'Amministrazione del L. P. della Pietà, fondato dallo stesso Colleoni.

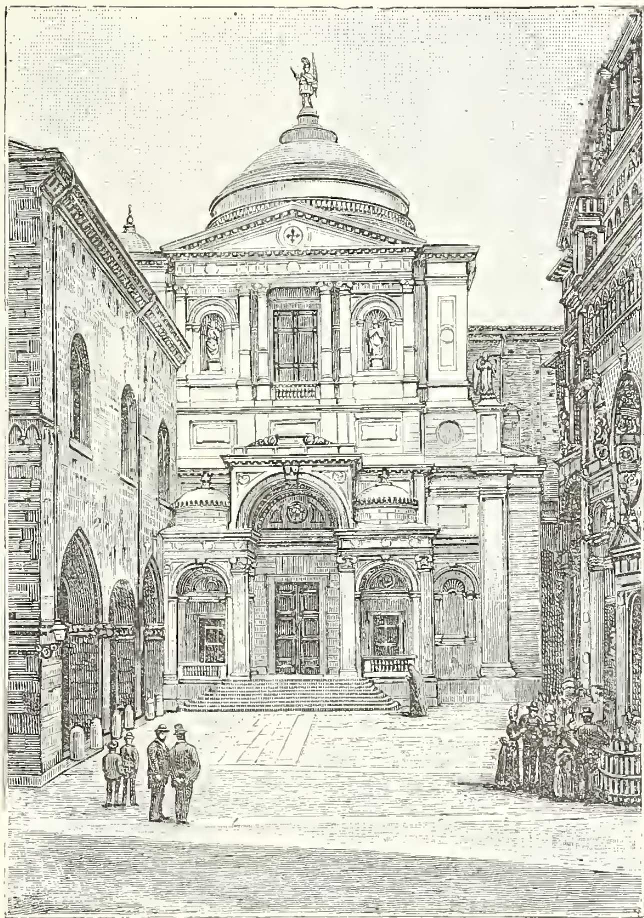


Fig. 11. — Bergamo: Facciata della Cattedrale.

La Cattedrale (figg. 11-12). — Nella stessa piccola piazza ch'è tra il palazzo della Ragione e la fiancata di S. M. Maggiore, addossata in parte all'antico palazzo della Ragione, sorge la fabbrica grandiosa del Duomo bergamasco dedicato al martire guerriero S. Alessandro, patrono della città. Le notizie che, raccolte dal Ronchetti, dal Lupo e da altri, si hanno intorno alla chiesa cattedrale di Bergamo, risalgono al secolo VII, o più precisamente all'anno 670, come risulta da un documento messo in luce ed illustrato dal canonico Lupo. La Chiesa bergamasca era allora governata dal vescovo Giovanni e regnava in Italia il longobardo Cuniperto. Nel documento illustrato dal canonico Lupo è detto che tanto il vescovo quanto

il re « tenevano e riconoscevano la chiesa del Beato Vincenzo martire sola per la matrice di tutte le chiese del Vescovado ». — E se tale era la chiesa di San Vincenzo alla fine del secolo VII, è ovvio il supporre che essa preesistesse da qualche secolo. Il documento illustrato dal canonico Lupo, più che altro ci pare inteso a risolvere una antichissima questione, insorta e durata per secoli, tra i canonici di San Vincenzo e quelli di Sant'Alessandro. Ognuno dei due collegi voleva devoluto alla propria chiesa l'onore di essere cattedrale e matrice delle altre: vi furono dispute, contese, conflitti, liti, pubblicazioni, talvolta vivacissime, che non cessarono se non quando i canonici di San Vincenzo riconobbero la maggiore antichità della basilica Alessandrina, ove custodivansi le spoglie di S. Alessandro e d'altri martiri bergamaschi, fino a che nel 1562, per la costruzione delle mura, « con universale orrore » dice il buon Ronchetti, la vecchia basilica di Sant'Alessandro non fu demolita, restando la palma della vittoria alla Vincenziana.

La più superficiale delle visite fa avvertito che l'attuale edifizio della cattedrale di Bergamo nulla ha a che fare coll'antica primitiva chiesa, cagione di tante contese. Quella che esisteva già nel 690, da due o tre secoli forse, subì varie trasformazioni: tra cui una nel secolo IX, in seguito alla quale fu riconsacrata, intitolandola sempre al levita Vincenzo, dal vescovo Adalberto nell'anno 887. Più tardi, l'antichissimo edifizio venne rifatto dalle fondamenta, su disegno di Antonio Averlino, detto il *Filarete*, celebre architetto toscano, lavorante in Milano al tempo e per commissione di Francesco I Sforza (1450) ed al quale Milano deve ancora la parte più antica dell'Ospedale Maggiore, e dovette la famosa torre del castello, crollata sul principio del secolo successivo per scoppio della sottostante polveriera.

Distrutta poscia la vecchia chiesa di Sant'Alessandro e volendosi dal clero bergamasco dare a questa, che serbava ormai incontrastata ed ininterrotta la tradizione della chiesa patria, maggior magnificenza, fu chiamato l'architetto Carlo Fontana — di quella famiglia dei Fontana di Melide, sul lago di Lugano, che per più di un secolo e mezzo, tra il 1550 ed il 1700, tenne in Roma il primato nelle opere architettoniche in quel torno compiutesi, ed egli pure eccellente architetto restauratore della basilica di San Clemente ed autore di altre opere importanti — e gli fu commesso di rimodernarla sul gusto dell'epoca. Da allora (1689) lasciò l'antico nome per essere dedicata a S. Alessandro, il patrono della città.

Altre riedificazioni subì in processo di tempo la cattedrale bergamasca: così ebbe nel 1850 aggiunta la cupola e nel 1887 se ne cominciò la facciata in istile classico, coll'elegante pronao formato da un'arcata maggiore, corrispondente alla porta principale, da due minori sormontate da eleganti cupolette dipinte internamente dal bergamasco Carnelli. Questa facciata è tutta rivestita in marmo bianco: l'adornano le statue dei *Santi Narno e Viatore*, primi vescovi di Bergamo, secondo la leggenda. Sulla cupola sorge la statua di *Sant'Alessandro* in veste di alfiere romano. Ne fu architetto l'ingegnere Bonicelli.

L'interno ha pianta di croce latina ed è ad una sola amplissima navata. Negli altari si notano buoni dipinti; tra questi citiamo: *San Benedetto*, del Previtali (1529); *Cristo in Croce*, del Cavagna; la *Trinità*, del Lupicola, calabrese, e una tela bellissima di G. B. Morone datata dal 1576.

Le pitture della cupola — lanciata con belle proporzioni dall'architetto Crivelli — sono del bergamasco Coghetti e rappresentano la *Trionfale Assunzione in Cielo di Sant'Alessandro*. Le medaglie della vòlta sono di Federico Ferrari e si notano per buon effetto di colorito e disegno corretto. L'ombracolo dell'altar maggiore è un buon saggio di pittura secentista. Notevole saggio di stile e decorazione barocca è il grand'altare ai martiri *Fermo, Rustico e Procolo*, dovuto al Juvara; gli *Angioli* del frontone sono dei celebri Fantoni di Rovetta: l'urna in bronzo serbante le reliquie dei martiri venne fusa da Domenico Filiberto, su modello di Antonio Calegari da Brescia. I pulpiti sono fatti con marmi preziosi, alabastri, serpentini, verde antico e bassorilievi in bronzo, finamente lavorati da Antonio Arrighi di Roma, su modelli del tedesco Gaspare Bergher.

L'altar maggiore, insieme alla gradinata di accesso al presbiterio, è opera dell'architetto Filippo Alessandri e si distingue per ricchezza di marmi, e le belle medaglie in bronzo, gettate dall'Arrighi dianzi citato. Il tabernacolo è ornato di pietre dure di grande valore: lapislazzuli, diaspri, corniole, con piccole figure del Talpino. Il soprastante ciborio in bronzo dorato, con intarsii di marmo africano, fu eseguito nel 1558 da Cesare Targoni, veneziano; gli *Angeli* in bronzo, ai lati, sono di Antonio Fontana: vennero fusi ed aggiunti nel 1700. Bello è pure il coro nella sua semplicità; quivi dietro l'altare maggiore, chiusa in apposita custodia, mostrasi una squisita tavola quattrocentista, rappresentante la *Madonna col Figlio*, opera che si ritiene, non senza grande fondamento, di Gian Bellini, uno dei grandi capiscuola della pittura veneta.

Annessa alla cattedrale, dalla quale vi si accede per un passaggio a sinistra entrando, è la grandiosa cappella del Crocefisso. Venne eretta nel 1866, con non lieve dispendio, per la maggior parte sostenuto dall'arciprete Pietro Rusca, in istile perfetto del Rinascimento su disegni dell'architetto Dalpino di Bologna. È sopratutto ricca di marmi, di dorature, di stucchi, finamente condotti. Di bellissimo effetto è la cupola

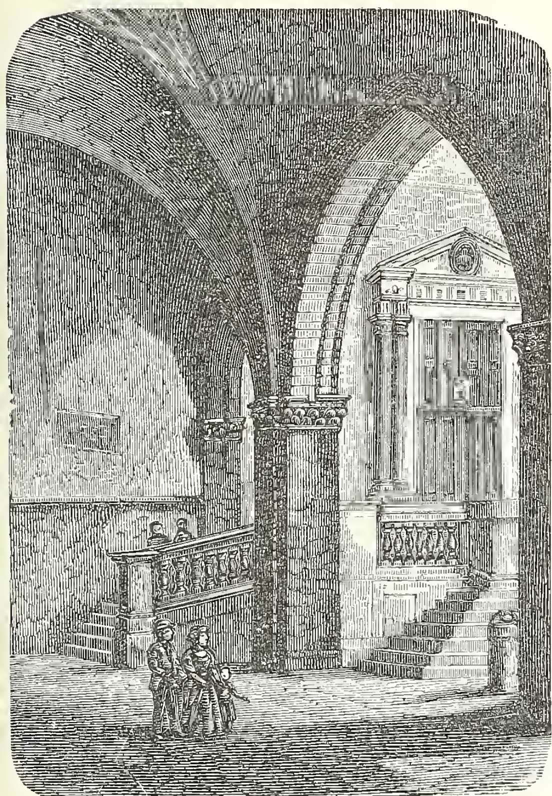


Fig. 12. — Bergamo: Ingresso alla Cattedrale.

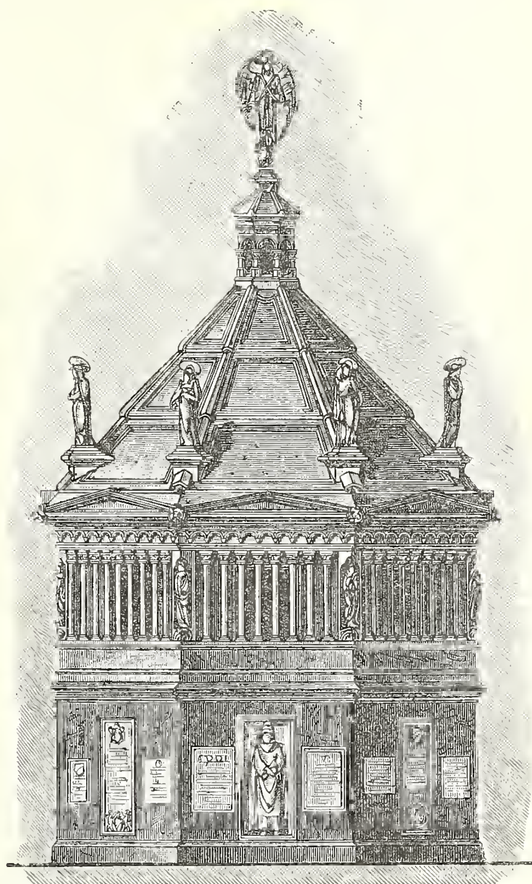


Fig. 13. — Bergamo: Battistero della Cattedrale.

a tamburo, dipinta dal Guadagnini, bergamasco. La luce, che viene dalle finestre del cupolino, a studio rese invisibili, passando per vetri colorati ben combinati, rafforza il tono di queste pitture e dà all'insieme un'impronta mistica, di bell'effetto. Sull'altare, riccamente ornato di marmi e dorature, è venerato un *Crocefisso* che fin dal 1512 apparteneva alle monache di Rosate, e che quivi fu trasportato dopo la soppressione delle corporazioni religiose.

Gli *Angioli che portano gli emblemi della Passione* sono scolpiti da Innocenzo Fraccaroli, veronese: i bassorilievi della *Via Crucis* sono del Pagani, bergamasco: la bella tavola con la figura del *Redentore* è attribuita al Morone, e della maniera di questo insigne artista ha tutto il carattere.

Il Battistero (fig. 13). — Per un corridoio che si apre sul braccio destro della crociera si passa al celebre Battistero, la prima opera di Giovanni da Campilione, o Campione, compiuta in Bergamo. Questo interessantissimo monumento dell'arte lombarda nel secolo XIV subì singolari vicende, che al lettore non sarà discaro il conoscere. Narra lo storiografo Padre Calvi nelle sue *Effemeridi*, come « alli 7 aprile 1340, affinchè nella Sacra Conca di Santa Maria Maggiore si solennizzassero i battesimi di Pasqua, fosse stato statuito di erigere a spese della Comunità un Battisterio per mano del celebre Giovanni Campilione ». Infatti lo si costruì « di lucidi et mischi marmi et statue, geroglifici et colonne » e fu collocato nel mezzo della basilica. Le lodi che contemporanei e posteri diedero a Giovanni da Campione per questo suo lavoro provano com'egli corrispondesse pienamente all'aspettazione che si aveva in lui ed all'incarico affidatogli dalla Comunità di Bergamo.

Egli diede al Battistero la forma di un tempietto ottagono, che fu sempre una delle grandi caratteristiche dell'arte lombarda e comacina: « e — scrive il Merzario — seppe dargli una leggiadra fisonomia colla semplicità unita all'eleganza ». — Una doppia fila di colonnette con altre file di agili colonnine, si spiegano all'ingiro e si elevano al cornicione, ben proporzionate e

lavorate. Intorno al cornicione scorre una serie di quadri, ossia figure simboliche allusive alla storia ed alla cerimonia del battesimo: il tutto è di grazioso disegno, e bellissime, per il tempo, le sculture.

Cessato, per le successive riforme introdotte nei rituali, l'uso di battezzare gli adulti ed in certe festività, questo edifizio, incluso in un altro, apparve ai fabbricieri di Santa Maria Maggiore inutile ed ingombrante, onde nel 1660 lo fecero demolire. Il materiale fu ceduto ai canonici della cattedrale che fecero ricostrurre l'edifizio sullo stesso primitivo disegno collocandolo al lato settentrionale della basilica. Senonchè, quando fu deliberato di aggiungere al Duomo la nuova cappella del Crocefisso, il Battistero fu di nuovo demolito e si stabilì di riedificarlo nel cortile della canonica. La non facile operazione venne con grande amore compiuta dall'architetto Dalpino mentre stava attendendo ai lavori della cappella del Crocefisso. Su disegni antichi e modellandoli sui pezzi che ancor restavano, completò e riparò i pezzi mancanti o guasti: onde l'edifizio si può dire ora restituito alla sua primitiva perfezione ed eleganza. I marmi impiegati in questo lavoro sono nella maggior parte broccatello di Verona e bardiglio di Musso, sul lago di Como. In un pezzo di questo bellissimo e compatto calcare, formante stipite della porta, i naturalisti si deliziano ad osservare una grossa ammonite.

All'esterno, la fontana che regge il Battistero e lo tiene a livello del piano della cattedrale è tutta rivestita di antiche interessanti lapidi funerarie, tolte da questa e da altre chiese bergamasche in occasione di restauri o rimodernamenti. Queste lapidi contengono nomi e indicazioni cronologiche assai interessanti per la storia bergamasca: fra l'altre va notata la pietra tombale di Giovanni Buccelloni, morto nel 1467, colla figura dell'estinto in alto rilievo, rivestita dei paludamenti vescovili di rito orientale. La cittadinanza di Bergamo considera, ed a ragione, questo Battistero come una delle cose più preziose e rare del patrio patrimonio.

Le altre chiese di Bergamo restano assai al disotto, o per antichità o per pregi artistici, a queste due massime che ora abbiamo descritte. L'unica che potrebbe degnamente gareggiare, e con Santa Maria Maggiore e colla Cattedrale, sarebbe quella di Sant'Agostino, vicino alle mura, al bastione ed alla porta omonima, in posizione rialzata, quanto mai pittoresca, da cui si dominano ad un tempo i colli e le ultime propaggini meridionali della catena orobica e, per un'immensa distesa, la sottostante pianura. La facciata della chiesa di Sant'Agostino (fig. 14) — l'unica cosa che di essa rimanga, dopo la sua chiusura al culto e la trasformazione dell'annesso convento in quartiere militare, avvenuta nel 1797 — è senza forse il miglior monumento che dell'arte gotico-lombarda si abbia ancora in Bergamo. È in pietra da taglio ed ha forma cuspidale, quale fu caratteristica essenziale delle chiese medioevali e delle gotiche in ispecie. I due lunghi pilastri laterali che la inquadrano sono terminati da due slanciate gugliette cuspidali di purissimo gotico. Notevoli, come migliori motivi nell'ornamentazione di questa facciata, sono i due alti finestroni a sesto acuto che ne occupano la parte maggiore, ricordanti lontanamente alcuni di quelli del Duomo milanese e di altri edifizi di carattere gotico. Questi due finestroni, rientranti ed ornati di colonne, di fregi, di statuette, di arabeschi, possono stare fra i buoni modelli del genere e sono degni d'una visita e dello studio degli amatori di cose d'arte, visita a cui invitano anche la stessa località e l'amenissimo paesaggio che contorna l'antico edifizio.

Le notizie che si hanno intorno a questa cospicua chiesa risalgono al capodanno del 1290, allorchè il vescovo Bongo, siccome afferma il Calvi nella sua *Cronistoria*, « ne piantò la prima croce ». In origine il tempio fu dedicato ai Santi Filippo e Giacomo ed il convento che v'era annesso appartenne agli Eremitani. Nella *Cronaca* di Castello Castelli è narrato « che alli 20 di luglio 1403 una grossa mano di Guelfi penetrando nel muro di cinta, dalla parte del monte Belfante de Rivola (ora Belvedere), assalì la città, ove andarono distrutti i più ricchi borghi e il convento colla chiesa annessa, ecc. ». Ma certo il cronista bergamasco ha esagerato. La chiesa ed il convento avranno in quello scompiglio patito danno, ma non è a credersi che restassero distrutte affatto; la prova migliore n'è appunto la stessa facciata, opera in massima parte anteriore a quell'avvenimento, e proprio del XIV secolo in cui anche fra noi maggiormente fioriva lo stile gotico. Sfrattati poscia, per voto popolare, dal convento gli Eremitani che s'occupavano più di politica che di religione e tenevano, a quanto sembra,

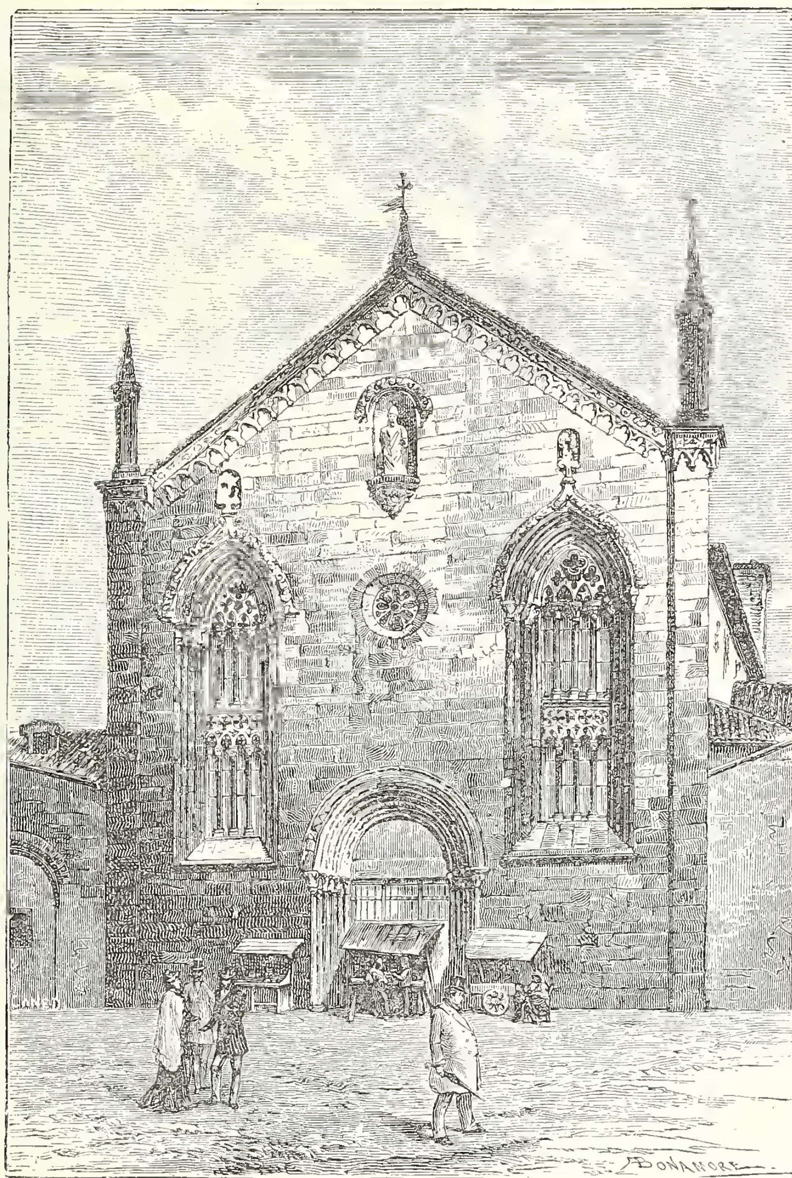


Fig. 14. — Bergamo: Chiesa di Sant'Agostino, ora Caserma militare.

anche una condotta poco edificante, il convento passò ai Minori Osservanti, che nel 1446 procedettero ad un generale restauro ed all'abbellimento della chiesa e della sua facciata. A questo periodo appartengono sicuramente le decorazioni dei due finestroni.

Meglio che non avessero fatto gli Eremitani, i Minori Osservanti resero celebre e prosperoso il convento che, insieme all'attigua chiesa, prese il nome di Sant'Agostino, il massimo dottore della Chiesa. Quivi furono alcuni monaci che lasciarono nome illustre nella storia delle lettere italiane, fra gli altri Ambrogio da Calepio, autore del pregevole vocabolario che da lui prese nome e che ebbe per molto tempo, fra gli studiosi di filologia, una meritata celebrità; Fra Donato Calvi, accurato raccoglitore

delle memorie bergamasche; il farmacologo Foresti e parecchi teologi o predicatori di grande riputazione.

Nella chiesa di Sant'Agostino erano le tombe delle famiglie nobili e più distinte di Bergamo; chiusa al culto e ridotta a magazzino di foraggi e ad altri usi militari, il maggior numero delle pietre tombali o delle iscrizioni d'altro genere che ornavano il suolo o le pareti di Sant'Agostino furono tolte e per cura del Municipio, più tardi, fatte murare nello scalone del palazzo della Ragione conducente alla Biblioteca civica.

Fra le chiese minori, o moderne o rimodernate di Bergamo, ricorderemo come non sfornite di pregi architettonici od artistici, e meritevoli d'essere visitate le seguenti:

Santa Maria Immacolata delle Grazie. — Presso Porta Nuova, appena fuori della città. Fu eretta nel 1422 su un terreno donato da Pietro D'Alzano, patrizio bergamasco, a San Bernardino da Siena, onde fondarvi una chiesa ed un convento, che dai Minori Osservanti passò ai Zoccolanti. Quando fu tracciato il viale rettilineo, troppo necessaria comunicazione tra la città e lo scalo ferroviario, l'antica chiesa fu in gran parte abbattuta: ma il sentimento religioso assai vivo dei Bergamaschi volle che, poco discosto dal luogo dove sorgeva, le fosse sostituito un nuovo e più grandioso tempio. Così fu difatti, e nel 1875 il vescovo Speranza consacrava la nuova chiesa della Immacolata delle Grazie, eretta sui disegni dell'architetto Antonio Preda.

Molte parti di questo tempio, specie nella facciata e nel fianco, sono ancora incomplete: tuttavia l'edifizio fa bella mostra di sè, per il maestoso pronao e per l'alta e slanciata cupola in stile corinzio sormontata dalla statua della *Vergine*. L'interno del tempio, ad una sola navata, ha pianta di croce greca, ed è ornato da affreschi di scuola moderna, tutti di reputati artisti bergamaschi, quali il Guadagnini, il Maironi, l'Adolfi, il Galizzi e l'Epis. Havvi pure un bellissimo altare in legno e madreperla, lavoro del Caniana e di sua sorella, sul principio del secolo, già appartenente all'antica e distrutta chiesa: un affresco antichissimo, trasportato da un muro esterno di quella, su tela, con abilissima cura dallo Stefanoni.

Santo Spirito. — All'estremità orientale di via Torquato Tasso, ove questa via si biforca per scendere da un lato al Borgo Palazzo e salire dall'altro alla città alta, colla via del Pignolo. Presso questa chiesa, che ha antiche origini, sorgeva anche nel 1300 un ospedale fondato dal cardinale Guglielmo Longo degli Alessandri, bergamasco. L'antico edifizio sparve nel rinnovamento che della chiesa faceva nel 1521 Pietro Isabello detto l'*Abano*. La vòlta, a larga ed ardita campata, fu fatta nel 1720 da Giacomo Caniana.

Questa chiesa, un po' malinconica e squallida nell'aspetto, vanta nei suoi altari quadri di vero valore artistico. Citiamo, fra gli altri, una tavola a sei scomparti di Ambrogio Fossano detto il Bergognone, datata dal MDVIII; una *Madonna col Bambino ed Angioli*, di Lorenzo Lotto, datata dal 1521; la *Deposizione della Croce*, del Carpioni, ritenuta per l'opera migliore di questo buon pittore; una tavola a sei scomparti del Previtali (1525) ed altri di minor conto, ma non senza pregio.

San Bernardino. — In via Pignolo, consacrata nel 1593 e restaurata nel 1875 sullo stile antico, con un buon quadro di Lorenzo Lotto del 1521.

Sant'Alessandro della Croce. — Pure in via Pignolo, o borgo Pignolo, anticamente detta Musalciana. È chiesa di antiche origini, ma rifabbricata nel 1630 in istile barocco. La facciata è rimasta greggia ed incompiuta. Vi sono buone pitture, nella maggior parte di artisti bergamaschi del seicento, ed anche del nostro secolo. Havvi pure un bellissimo altare scolpito dai celebri Fantoni da Rovetta, in territorio di Clusone.

San Michele a Pozzo Bianco. — Sulla piazzetta omonima, nell'altura già detta di Belfante, ov'è fama che al tempo di Roma sorgesse un tempio a Vulcano. È chiesa di origini antiche, della quale si trovano memorie in documenti del periodo longobardo (1774). Sulla facciata ha ancora traccie degli affreschi dipintivi da Giangiacomo Scarani nel 1522. L'interno conserva ancora l'impronta dell'architettura lombarda sul principio del secolo XIII quando, cioè, la vecchia e cadente chiesa venne rifatta. Vi sono dipinti di antichi pittori bergamaschi, di buona fabbrica.

Sant'Andrea Apostolo. — In via Porta dipinta: è una delle più antiche e cospicue parrocchie della città, ricordata da documenti del 785 nei primi anni della dominazione carolingia in Lombardia. Un tempo spingeva la sua giurisdizione sui borghi di Sant'Antonio, Santa Caterina e Borgo Palazzo. Oggi abbraccia zona più ristretta. Danneggiata nella costruzione delle mura e delle fortificazioni di Bergamo per opera dei Veneziani, fu rifatta nel 1592: nel 1840 fu di nuovo atterrata, e rialzata dalle fondamenta su disegni dell'architetto Crivelli, che ne lasciò la facciata incompleta. L'interno è a tre navate, a croce greca e con un'ampia cupola a lucernaio. Fra i quadri di buona scuola che questa chiesa possiede,

è di maggior pregio la *Maria in trono,* di Alessandro Bonvicini detto il *Moretto*. Ve ne sono molti del Cavagna, del Tiepolo, di Palma il Giovane, e tra i moderni dell'Epis.

San Rocco. — Era un'antica sala ad uso delle riunioni dei mercanti, costrutta intorno al 1500. In occasione della terribile pestilenza del 1630, fu per voto della città ridotta a chiesa in onore di S. Rocco, creduto dai fedeli difensore contro la pestilenza. Più tardi passò in proprietà della famiglia Salvioni. Abbellita e restaurata venne riaperta al culto nel 1844. Ha un solo altare con una pala pregevole: *Maria Addolorata*, di Pietro Ronzelli, datata dal 1588. Gli affreschi sono moderni e si debbono al bergamasco Giacomo Gritti, che li eseguì nel 1854.

San Pancrazio. — In via Gombito: una delle più antiche e cospicue parrocchie della città. Se ne hanno notizie sin dall'anno 888 governando la chiesa bergamasca il vescovo Garibaldo. Venne rifabbricata e rimodernata più volte, tra cui nel 1450, e nella prima metà del secolo sul disegno dell'architetto Caniana — e tale conservasi anche oggidì. L'interno è, come in quasi tutte le chiese bergamasche, ad una sola navata, con presbiterio e coro di forma ovale. Contiene pregevoli dipinti: tra gli altri una *Pietà*, di Marcantonio Cesareo, reputatissima. Il Salmeggia vi ha, sopra la piccola porta, ritratto *San Carlo Borromeo*.

Chiesa e Convento di Santa Grata. — In via Arena. Vuolsi fondata nell'808 da Adleida, piissima matrona bergamasca, madre di Santa Grata. La chiesa attuale, eretta allato dell'antica, venne consacrata nel 1600 dal vescovo Milani. Dell'antica conservasi ancora buona parte sotto alla moderna, ma è chiusa al pubblico. Sulle pareti si notano traccie di dipinti vetustissimi, di ignoto autore. La vôlta è dipinta a fresco dall'Averara: nè gli altari mancano di mediocri dipinti del seicento. Nell'altar maggiore havvi una pala del Talpino reputata per il capolavoro di questo artista, che si meritò il nome di *Raffaello Bergamasco*.

San Michele all'Arco. — Nelle vicinanze della piazza Garibaldi, il punto centrico della Bergamo alta. È così detta perchè eretta nel luogo ove la tradizione popolare vuole sorgesse, al tempo di Roma, un arco in onore di Nerone. La si vuole fondata nel 747 da Adleida, longobarda, duchessa di Bergamo. Ma nulla conferma o documenta la leggenda popolare. Nel 1750 venne in gran parte demolita, e rifatta l'attuale chiesa su disegno dell'operoso architetto bergamasco Giambattista Caniana. Vi sono pitture di qualche pregio, tra cui nella cupola la *Caduta degli Angeli*, del Carlone.

Sant'Agata del Carmine. — In via Colleoni, esistente già nel 1404, epoca in cui venne restaurata o rifabbricata insieme all'annesso monastero. Nel 1730 fu rifatta dalle fondamenta, meno il coro ed il presbiterio, su disegni del già citato Caniana. Ha buonissime pitture del seicento, fra cui alcune del Poscante, del Da Ponte o Bassano, del Salmeggia, del Cesareo e d'altri. Nella sagrestia si conserva una croce di argento dorato, lavorata stupendamente a cesello ed a sbalzo, sì da essere ritenuta opera di uno dei migliori allievi del Cellini. Fu donata alla chiesa dal conte Leonino Secco-Suardo.

Santa Maria dello Spasimo. — In via Venti Settembre, eretta da un Gerolamo Madio nel 1591 e rifabbricata nel 1766. Al tempo della rivoluzione soppressa al culto, venne fatta sede di riunioni popolari più o meno tumultuanti. Nel periodo austriaco venne riaperta al culto, restaurata ed abbellita di marmi, stucchi, dorature.

San Leonardo. — In piazza Pontida. Quivi era l'antico ospedale ed alloggio pei pellegrini. Nel 1170 il vescovo Guala vi istituì anche un ricovero pei fanciulli abbandonati. La porta è protetta da un piccolo porticato. Non vi sono all'interno cose che emergano dal comune.

Sant'Alessandro in Colonna. — Nella via omonima (Bergamo bassa), così detta da una colonna erettavi davanti nel 1618, con avanzi tolti da un tempio del periodo romano dedicato a Venere, sorgente in quella località. Si vuole che questa sia la più antica chiesa della città bassa, essendo sorta su un'altra dedicata al martire bergamasco ed esistente fin dal 387. La chiesa attuale sorse nel 1447 sull'area della primitiva, e subì varie trasformazioni e restauri. La facciata, adorna di statue di Alessandro Sanzi, è abbastanza buona. Vi si conservano, negli altari, buoni dipinti, per la maggior parte dei noti pittori bergamaschi del seicento.

Oltre di queste, che sono le parrocchiali o principali, esistono in Bergamo — città evidentemente assai religiosa — numerose chiese minori od oratorii, non mancanti pur essi di pregi architettonici, di buoni quadri o di memorie storiche.

Di queste chiese ricordiamo fra le altre: San Giuseppe, in via Cavette; San Benedetto, in via Sant'Alessandro; San Pietro in Colle Aperto, Santa Grata *inter-vites*, Sant'Erasmo, San Salvatore, San Lorenzo, *Mater Domini*, Santa Maria e Marco, presso l'Ospedale Maggiore; San Pietro e Paolo, Santa Maria Elisabetta, Santa Caterina, Santuario della Beata Vergine Addolorata, Sant'Anna, di bella architettura moderna — fabbricata nel 1841 su disegno dell'architetto Berlendis — San Lazzaro, coll'antico

Ospedale pei lebbrosi; San Giorgio, eretta nel 1833; San Bartolomeo, una delle migliori della città bassa, ove ammiransi pregevoli dipinti ed un bellissimo quadro di Lorenzo Lotto, ecc.

EDIFIZI PUBBLICI

La sede del Comune. — Il Comune di Bergamo, che ha, come vedremo, nella storia italiana del medioevo parte nobile e gloriosa, ebbe, nel volgere dei secoli e degli eventi, varie sedi.

Il palazzo Vecchio, o Arengo, o palazzo della Ragione, sede ora della Biblioteca civica, fu la residenza del Comune di Bergamo nel periodo della maggiore espansione delle libertà cittadine e fu il primo palazzo comunale sorto in Lombardia, dacchè esisteva fin dal 1193. Sebbene di minori proporzioni, quest'edifizio rassomiglia al palazzo della Ragione di piazza Mercanti in Milano, ed a quello minore — detto ancora Arengo — di Monza. Come questi edifizi caratteristici del medioevo che dovevano servire alle libere adunanze popolari, il palazzo Vecchio di Bergamo è costituito nella parte inferiore da un poderoso porticato di tre arcate sul lato maggiore e di due per il lato minore. Tanto le arcate che i finestroni sono ogivali — quest'ultimi trifori, con eleganti colonnette — provano che l'antico edifizio venne rifatto nel secolo XIII, dopo la pace di Costanza, che consolidò l'esistenza dei Comuni lombardi. Prima che sorgesse in questa località la casa del Comune, le assemblee, tanto del popolo che dei suoi rappresentanti, si tenevano volta a volta nelle vicine chiese di S. Maria Maggiore o del Duomo. Colla costruzione del nuovo palazzo, le assemblee del Comune si tennero nell'aula magna, ed il popolo si radunava sotto il porticato a discutere ed a deliberare sulla decisione dei padri coscritti. Sotto il porticato, sui gradini che ancor si vedono, coperti di tappeti e di cuscini, si sedevano, in determinate circostanze, i magistrati della città onde pronunciarvi i loro giudizi e sentenze. Questo edifizio servì per più di due secoli come sede del Comune: nel 1513, durante le guerre che tanto scompigliarono le cose lombarde, Bergamo essendo invasa dagli Spagnuoli, il palazzo della Ragione venne da questi incendiato, e ne ebbe gravi danni e distrutto il tetto. Più tardi fu restaurato e riabbellito su disegni di Pietro Isabello da Abano, il quale ideò il grande salone che oggi costituisce la miglior parte interna dell'edifizio. Quando gli uffizi del Comune, nel secolo XVII, passarono, come vedremo, ad altra sede, il palazzo della Ragione ed il suo grande salone vennero adibiti a varii usi, tra cui quello di teatro.

Nel 1843 vi fu collocata la Biblioteca della città. Ciò non toglie che questo edifizio non sia, e giustamente, dai Bergamaschi considerato come il simbolo, il palladio delle gloriose loro tradizioni comunali: ed infatti intorno ad esso si raggruppano le memorie ed i monumenti che più illustrano nei suoi fasti o nei suoi dolori la storia cittadina. Sotto il porticato, ad esempio, si leggono le lapidi commemoranti i Bergamaschi morti nelle rivoluzioni e nelle guerre per l'indipendenza della patria: i 208 cittadini di Bergamo, che chiamati da Garibaldi e condotti in un sol blocco dall'eroico Francesco Nullo, partirono da Quarto per la leggendaria spedizione dei Mille, bagnando del loro sangue i campi di Calatafimi, di Milazzo, del Volturno: i nomi dei disgraziati soldati, nativi della provincia e della città che rimasero vittime del dovere nella fatale giornata del 26 gennaio 1887 a Dogali. Sul lato meridionale dell'edifizio, addossata ad uno dei pilastri, è la statua barocca di *Torquato Tasso*, scolpita in marmo di Zandobbio dal milanese Vismara e donata nel 1660 al Municipio di Bergamo dal patrizio Marcantonio Foppa, estimatore entusiasta dello sfortunato poeta.

Notevole parte dell'edifizio, che chiude la piazza Garibaldi dal lato nord, è la scala d'accesso ai locali della Biblioteca, detta *Scalone della Biblioteca*, sebbene conduca anche alla sala della Corte d'assise, ai locali superiori del Tribunale ed all'antica torre del Comune. Questo salone è largo e dritto, coperto da un tetto in legno e tegole, sorretto da pilastrelli in granito, serba l'impronta della sua vetustà. Lungo le pareti vennero dal Municipio collocate lapidi e frammenti di sculture antiche tolte da vari luoghi della città ed in particolar modo dalla soppressa chiesa di Sant'Agostino. Riguardano antiche famiglie cittadine, e ve ne sono delle interessanti assai, quali il sarcofago con bassorilievo di Maffeis Di Suardo ed eredi, datato dal 1340; quello di Nicola Torriani del 1535; della famiglia Carrara, con un grande stemma finamente scolpito, datato dal 1486; quello di Giovanni Capra, del 1323. Notevolissima poi è la lapide di Guiscardo de' Lanzi, che si trova murata nella antisala della Biblioteca e che prima era nel coro di Sant'Agostino. È ben conservata, ed è scolpita in caratteri gotici bellissimi. L'iscrizione, cosa veramente inusitata per il tempo (1352) e per le consuetudini allora vigenti, è in lingua volgare ed in versi rimati, sì da formare tre quartine ed una sestina. Comincia così:

✠ Qui . Giace . Lexcellente . Cavalieri .
Meser . Gu | iscardo . e . di . Lanci . nato .
El . quale . de . virtù . fo . tan | to . ornato .
Cha . dirlo . in . breve . non . saria . Leger | i .

Questo Guiscardo dei Lanzi fu certamente uomo ragguardevole per il suo tempo, e lo provano gli

uffici da lui coperti ed enumerati dalla lapide nel modo che segue:

Del . Nobile M | ilan . chozi . el . Mazore.
Podestà . fo . e . in . Cremona . e . | Piasenza .
De . Bresa . capitano . fo . e . Rectore .
Zenoa . P | odesto . e . sua . potenza .
Compagnio . fo . del . Milan . e | s . segniore .
Consilier . com . piaque . a . sua . clemen | za .

Il nucleo maggiore delle opere che costituiscono la civica Biblioteca di Bergamo apparteneva in origine al Capitolo della Cattedrale. Ma colle riforme del 1797, essendo state soppresse tante prerogative degli enti ecclesiastici, quella compresa di possedere, la ricca ed antica biblioteca dei canonici passò al Municipio. Erano 50,000 volumi circa, che in processo di tempo per lasciti, donazioni, omaggi ed acquisti, salirono al ragguardevole numero attuale di oltre 200,000.

Molte cose pregevoli e rare, nella farraggine di opere liturgiche e sacre, possiede questa Biblioteca frequentata anche dai dotti forestieri; ricordiamo innanzi tutto, fra i codici, due autografi del grande dizionario in sette lingue, compilato dal frate di Sant'Agostino, Ambrogio da Caleppio, bergamasco; lo Statuto del Comune di Bergamo, elaborato dal giureconsulto Alberigo da Rosciate, per ordine di Giovanni di Lussemburgo, re di Boemia, nel tempo in cui tenne la signoria della città; gli Statuti del Comune di Bergamo sul secolo XIII; un Codice membranaceo contenente le *Laudi Spirituali* di Fra Jacopone da Todi, proveniente dal soppresso convento delle Grazie; un pregevole ed accurato Codice dantesco del secolo XIV, dono alla città del conte Grumelli Pedrocca: i manoscritti dello storiografo Ronchetti.

La Biblioteca civica di Bergamo possiede, cosa piuttosto unica che rara, la raccolta pressochè completa delle edizioni delle opere del Tasso finora pubblicate; la collezione dei novellieri italiani donata dal concittadino Giacomo Carrara; la collezione speciale di libri rari, dei fratelli Maccarani, dell'ing. Pagnoncelli e dei soppressi Cappuccini. Ha una preziosa raccolta di incunaboli tipografici, fra cui la *Storia Naturale* di Plinio, stampata in Venezia dal Giovanni di Spira nel 1469; un calendario della città di Genova dell'anno 1454, esemplare oggidì unico; varie edizioni *Primaries principes*, segnanti gli albori dell'arte tipografica fra noi. Possiede inoltre corali e messali, con pregevoli miniature, di grande antichità.

Copiosa è la collezione dei manoscritti ed autografi posseduti da questa Biblioteca; ve n'hanno di Foscolo, di Monti, di Manzoni, di Tasso, del cardinale Maj, di Bartolomeo Colleoni, di Donizetti, di Mayr, di Garibaldi, ecc. I due globi terracquei ed uranici posseduti dalla Biblioteca sono opera del celebre cartografo ed astronomo bergamasco Padre Coronelli: furono donati alla città dal conte Andrea Vertova.

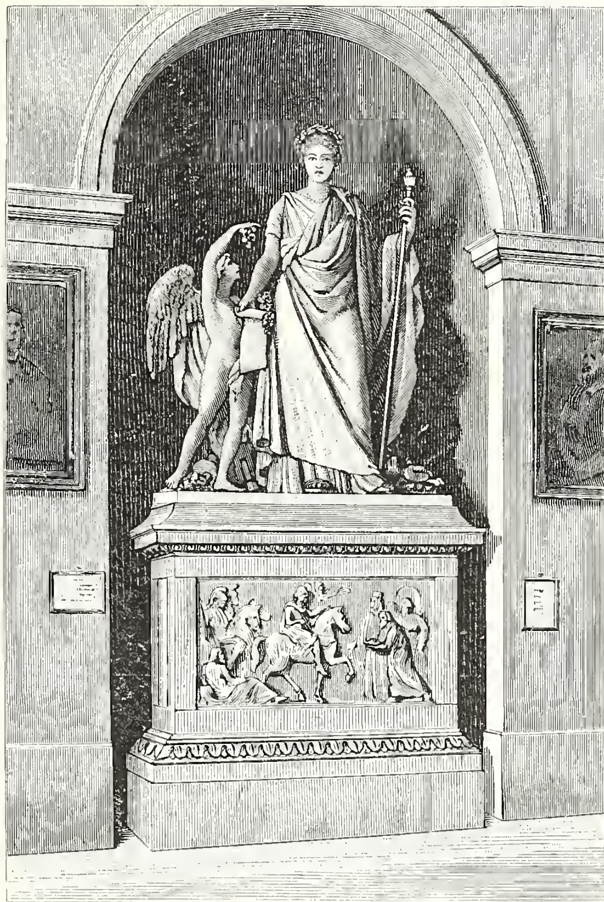


Fig. 15. — Bergamo: Monumento alla *Pace*, del Benzoni nella Biblioteca Comunale (da fotografia).

Nelle sale della Biblioteca si notano inoltre i busti del cardinale *Maj* dovuto al Tantardini, del vescovo *Carlo Gritti Morlacchi* dell'Amigoni, di *Torquato Tasso* del Vela, ed il piccolo quanto accademico monumento alla *Pace* (fig. 15) del Benzoni. Fra le rarità sono notevoli due tavole in bronzo scolpite a rilievo coll'arte del Cinquecento (figg. 16-17).

Nell'anno 1894 questa Biblioteca fu frequentata da 3150 lettori e prestò opere a domicilio a 425 lettori. Oltre le spese di manutenzione, servizio e personale, il Municipio provvede con un congruo assegno votato di anno in anno pell'acquisto di opere all'incremento dell'istituto.

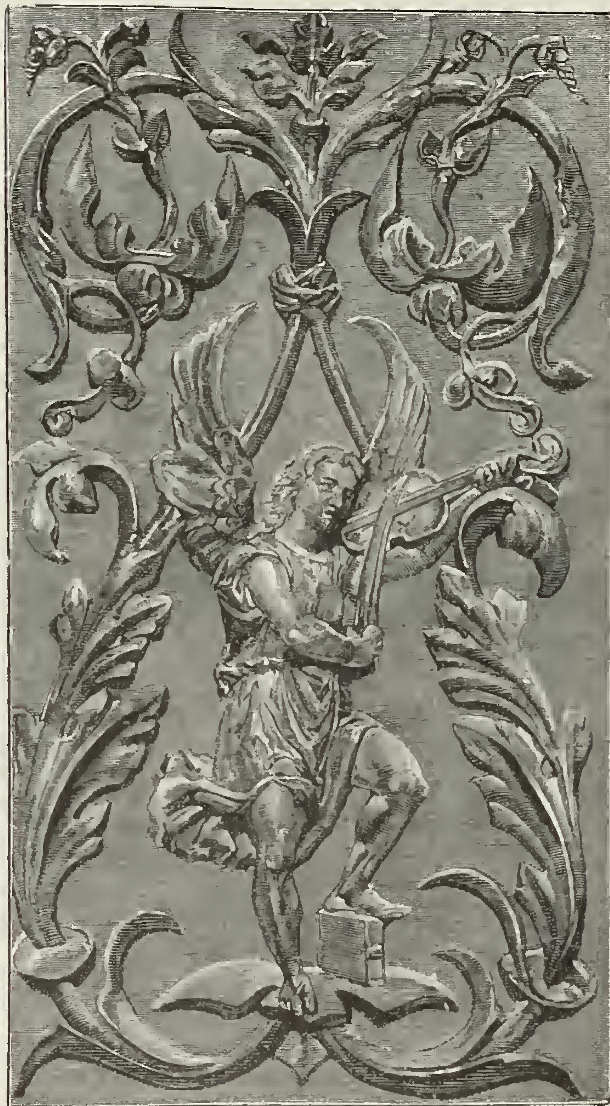


Fig. 16. — Bergamo: Rilievi in bronzo nella Galleria della Biblioteca Comunale.

Attiguo al palazzo della Ragione, detto anche della Biblioteca, è l'alto e massiccio torrione comunale, la cui parte inferiore — la più antica — è ora coperta dalle addossatevi costruzioni. Questa torre (fig. 18), già possesso privato della famiglia Suardi, diventò col tempo presidio del Comune; nel 1456 vi venne aggiunta l'ultima galleria a grandi finestroni e vi si collocarono l'orologio e le campane: la maggiore di queste, detta il *Campanone del Comune*, venne fusa nel 1656 alli 25 di marzo e pesa 550 chilogrammi: ha, dicesi, suono grave, solenne, ben intonato.

Nei due edifizi attigui al palazzo della Ragione, chiudenti la piazza Garibaldi — già del Comune e poi della Biblioteca — ad oriente ed a sera, hanno sede il Tribunale, la Corte d'assise, gli Uffici della procura del Re, la succursale postale della città alta ed il Teatro Sociale. Durante il dominio veneto il Comune di Bergamo trovandosi, per lo sviluppo continuo della città e gli accresciuti incombenti suoi, a disagio nell'angusto palazzo della Ragione, pensò di crearsi una nuova sede. Nel 1604 diede ordini allo Scamozzi, celebre architetto vicentino ed allievo del celeberrimo Palladio, di erigergli una sede più acconcia: e questa fu il grandioso palazzo — ora dell'Istituto tecnico Vittorio Emanuele II — che chiude la piazza Garibaldi dal lato di mezzodì. Morto lo Scamozzi mentre l'edifizio era ancora in costruzione, e mancante della facciata, l'architetto succedutogli nella direzione dei lavori, essendosi avvisato di modificare gli originari disegni nel saggio — infelicemente baroccheggiante — datone, sull'angolo ultimato che ancora si vede, la sua innovazione spiacque tanto, che i rettori del Comune gli tolsero l'incarico e fecero sospendere i lavori, i quali, per le vicende dei tempi e la penuria di denaro, non furono più ripresi. Dell'opera certamente suntuosa ed artistica, degna in tutto del suo nome, ideata dallo Scamozzi, resta pur sempre il maestoso porticato che ha una purezza di linee, un'eleganza in tutto classica, spiccante maggiormente nel resto dell'edifizio rimasto incompleto.

Quivi dal 1648, fino ai tempi nostri, tenne i suoi uffici il Municipio di Bergamo: ora vi è stupendamente insediato l'Istituto tecnico Vittorio Emanuele II, avente una succursale, per la parte industriale e meccanica, nell'opificio in azione di via Masone, nella città bassa. Annesso all'Istituto, nel salone maggiore e locali adiacenti, è il Museo di storia naturale, ricco di collezioni della flora,

della fauna e della geologia locale, nonchè di molti e rari prodotti nazionali ed esteri.

Il grande sviluppo commerciale, industriale ed edilizio preso nell'ultima parte del nostro secolo dalla parte bassa della città, ed altre ragioni di opportunità, determinavano il Municipio di Bergamo a trasferire la propria sede al basso, e fu scelto all'uopo il palazzo eretto nel 1858, per uso della Pretura, dall'architetto Francesco Lodi, in via Torquato Tasso: edifizio di semplice architettura all'esterno, ma ben distribuito e con uno spazioso cortile all'interno. Le pareti dello scalone, l'antisala del Consiglio sono ornate da dipinti dei migliori artisti bergamaschi contemporanei: l'aula consiliare è riccamente decorata sullo stile di quella del palazzo ducale di Venezia. La vòlta è decorata da bellissime pitture di Francesco Bassano e di Cesare Maironi.

Lo stemma del Comune di Bergamo consta di uno scudo diviso longitudinalmente in due campi, l'uno di color rosso (ghibellino), l'altro di color giallo (guelfo). Fu portato dagli ambasciatori bergamaschi a Venezia nel 1428, quando il Comune di Bergamo, sottrattosi alla dominazione, divenuta odiosa, di Filippo Maria Visconti e dei suoi capitani di ventura, ebbe il buon senso, più che sottomettersi, di legarsi alla gloriosa Repubblica di San Marco, colla quale stette — salvo le alternate vicende del principio del secolo XVI — fino al trattato di Campoformio.

Palazzo Provinciale e della Prefettura. — È questo l'edifizio più grandioso e ricco della Bergamo moderna, rimasta capoluogo d'una delle sessantanove provincie del Regno d'Italia. Si trova esso pure in via Torquato Tasso, a breve distanza da quello or dianzi descritto del Municipio. Ne cominciarono nel 1863 i lavori, successivamente condotti dagli ingegneri od architetti Preda, Cuminetti e Savoia. È in istile classico e sopratutto ricca ed imponente la facciata, col corpo di mezzo a belle colonne corinzie, ricchi fregi nella trabeazione, attico e bassorilievi ricordanti i fasti gloriosi della storia bergamasca e specialmente della Lega Lombarda, che in questa città ebbe origine ed a Pontida conferma.

Nella vasta e magnifica aula consiliare si ammirano i celebri affreschi di G. B. Castello, donati dal principe Giovanelli alla città di Bergamo. Rammemora ed illustra il fatto la seguente iscrizione murale nell'aula:



Fig. 17. — Bergamo: Rilievo in bronzo nella Galleria della Biblioteca Comunale.

Questa storia di Ulisse — DI GIO. BATT. CASTELLI DETTO IL BERGAMASCO — *Ai Lanzi di Gorlago nel secolo XVI dipinta — Fu dal principe Giovanelli — Alla città di Bergamo donata — Ed a riparo della minacciata rovina — Dal cittadino* ANTONIO ZANCHI — *Con rara perizia dal muro tradotta in tela — Su queste pareti — Appositamente architettate — Il Municipio e la Provinciale Rappresentanza — Volle fosse collocata — L'anno* 1869.

Il dipinto che va considerato fra le buone e più fantasiose opere del secolo XVI, consta di dodici

lunette ed altrettanti peducci alle volte. Le parti ornamentali, per completare e legare gli spazi colle tele infisse nella vôlta, furono con molta maestria eseguite dal pittore scenografo Carlo Rota, pure bergamasco.



Fig. 18. — Bergamo: Torre del Comune.

In questo palazzo, occupante una vastissima area, elegante, completo, perfetto in ogni suo particolare, hanno sede: la Deputazione provinciale, il Consiglio provinciale, gli uffici del Genio civile, il Provveditore degli studi, il Comitato forestale, il Consiglio di sanità, la Commissione conservatrice dei monumenti ed oggetti d'antichità, l'Ispettorato agli scavi e monumenti, il Comizio agrario, tutti gli uffici di Prefettura e l'abitazione del Prefetto.

Al piano terreno vi sono inoltre: l'Ufficio telegrafico e quello di P. S., e la Cassa di risparmio, filiale al grandioso Istituto di Milano e Provincie lombarde.

Scuole elementari maschili e Tecnica Principe Amedeo. — Queste scuole hanno sede nel palazzo — in via Torquato Tasso — eretto a scopo scolastico nel 1826, su disegno dell'architetto Bianconi, e detto allora delle scuole « ai tre passi ». — È, dopo l'Istituto tecnico, il maggiore, se non il più bello, degli edifizi pubblici in Bergamo adibiti all'istruzione popolare.

Casa Pia di Ricovero (con sede della Congregazione di Carità e LL. PP. annessi). — Sorge questo grandioso edifizio sul largo piazzale che è appena fuori di porta Nuova, di fianco alla chiesa dell'Immacolata delle Grazie. Ampliato e rimodernato più volte nel nostro secolo, è d'architettura in tutto moderna, del resto assai semplice. Oltre del Ricovero vi ha sede la Congregazione di carità, amministratrice delle Opere pie seguenti:

1. *Misericordia Maggiore e LL. PP. Elemosinieri* (fondata nel 1265). — I redditi sono devoluti a poveri infermi, sussidi di baliatico, doti a fanciulle pericolanti e sussidi a sacerdoti vecchi, infermi e poveri.

2. *Basilica di Santa Maria Maggiore e Scuola caritatevole di musica.* — Oltre le spese di manutenzione ed ufficiatura della basilica, venne fondata nel 1805 da Simone Mayr la scuola per istruire nel canto, piano, organo e violino i fanciulli poveri, con obbligo a questi, per un dato periodo, di prestar l'opera loro nelle solenni funzioni della basilica. La scuola però ha sede in apposito locale della città alta, in via Arena.

3. *Casa Pia d'Industria.* — Fondata nel 1811, allo scopo di impedire l'accattonaggio molesto e vergognoso. Ricovera di giorno poveri d'ambo i sessi, in due locali distinti, fornendo loro lavoro, vitto ed una piccola quota in danaro.

4. *Casa Pia di Ricovero.* — Fondata nel 1811; ricovera e mantiene con tenue pensione del proprio, o pagata dal Comune o da altri enti, incurabili di corpo e di mente, non accolti in altri Istituti.

5. *Monte Pegni.* — Fondato nel 1517, collo scopo e le norme di altri consimili Istituti, assai diffusi in tutta Italia.

6. *Ricovero di Mendicità.* — Fondato nel 1873, col concorso del Comune, della Provincia e della carità privata, allo scopo di combattere la sempre più molesta piaga dell'accattonaggio.

7. *Istituzione Vittorio Emanuele II.* — Per ricovero di epilettici, istituita nel 1878, in commemorazione del primo re d'Italia.

8. *Commissaria Ronzoni.* — Fondata nel 1735 dal sacerdote Giorgio Ronzoni; le rendite di questo Istituto vengono distribuite in sussidi ai poveri di San Giovanni della Croce, a quelli del Comune di Serina ed in doti alle fanciulle povere della città.

9. *Commissaria Verdura.* — Fondata nel 1718 da Agostino Verdura a beneficio del Luogo pio delle convertite, agli infermi poveri e vergognosi della città ed alla ufficiatura dell'altare di Sant'Antonio nella chiesa di San Bernardino di Pignolo.

10. *Lascito Barca.* — Fondazione del 1886, per un premio annuo di due medaglie d'oro a due giovani che diano il miglior saggio nella storia e nella geografia.

11. *La Riconoscenza.* — Fondazione di Margherita Teriani delle Sedie, a favore di una vedova povera di civile condizione che abbia figli legittimi da allevare.

12. *Fondazione Engel* 1871. — A favore di famiglie povere della provincia aventi congiunti carcerati.

Altre piccole istituzioni elemosiniere e dotali, delle quali non mette conto parlare qui, sono amministrate dalla Congregazione di carità bergamasca, la quale disponendo del vistoso patrimonio di quasi otto milioni, esercita nella città una vasta e benefica irradiazione.

Ospedale Maggiore. — Sorge l'edifizio dell'Ospedale maggiore in quella parte della città piana che un tempo era detta *Prato di Sant'Alessandro,* tra quel singolare edifizio detto della *Fiera* e le falde della collina da cui s'alzano le mura di Bergamo alta. L'edifizio attuale, di buona architettura, per quanto assai semplice, fu disegnato dall'architetto Pietro Isabello detto l'*Abano,* verso la metà del secolo XVI. La sua fronte consta d'un bel corpo di fabbrica, a due piani, oltre il terreno, ottenuto colla chiusura del primitivo porticato. Notevole, per eleganza di disegno, è la parte superiore dell'edifizio, foggiata a loggia, con belle arcate a tutto centro, sorrette da colonnine di marmo, vero luogo di ricreazione pei convalescenti, che potevano godervi ad un tempo l'aria saluberrima delle prossime colline e spaziare la vista sulla sottostante pianura. Attigua alla fabbrica dell'Ospedale, e contemporanea a questo è la chiesa di Santa Maria e Marco, con facciata barocchеggiante ornata di statue e di decorazioni da Giovanni Sanzi, bergamasco. Nell'interno ha pianta a croce latina e qualche buon quadro del secolo barocco e del susseguente.

L'assistenza ospitaliera degli infermi poveri e derelitti ha tradizioni antiche e nobili nella città di Bergamo. I documenti medievali più remoti che si conservano nei patrii archivi sono per lo più atti di donazioni, testamenti e lasciti a prò di questi Istituti. Prima ancora del secolo XI esistevano in Bergamo ospedali per gli infermi vecchi e poveri, pei lebbrosi, pei pellegrini. Erano sparsi in diversi punti della città, particolarmente al basso, sulle strade o presso le porte che mettevano alla città alta. Ciascuno di questi Istituti aveva vita propria, sostanze proprie, governo autonomo, ma tutti in dipendenza dell'autorità ecclesiastica. Ciò se era, per qualche rapporto, un vantaggio, creava sotto altri aspetti inconvenienti non lievi e dei conflitti fra ente ed ente, nonchè delle vere dispersioni inutili di quelle forze e ricchezze che nell'intenzione dei fondatori o dei benefattori dovevano andare a diretto vantaggio dei sofferenti. Fu dunque considerato come provvido consiglio la deliberazione presa dai rettori del Comune, d'accordo col governo di Venezia, di riunire in un sol corpo la beneficenza dei vari Istituti ospitalieri allora esistenti in Bergamo, sottoponendoli ad una sola amministrazione. Preparato il nuovo edifizio dall'Abano, il provvedimento cominciò ad avere vigore intorno al 1457, con grande soddisfazione della cittadinanza più bisognosa.

Nel corso del secolo, seguendo sempre i progressi della scienza medica e lo sviluppo ognor più considerevole della città, l'Ospedale Maggiore, detto nel passato di San Marco, ebbe a subire ampliamenti e trasformazioni, che ne modificarono la euritmia interna ed esterna.

Attualmente è capace di 450 letti ripartiti in diverse sezioni, cioè: la chirurgica maschi e femmine, distinte; la medica, ugualmente distinta per i due sessi; la sezione cronici, oftalmici; le infermerie dermo-sifilopatiche ed il brefotrofio.

Nel 1887 per iniziativa e concorso della contessa Woyna Piazzoni venne aperta una infermeria pei bambini dai due ai sette anni, in origine per 17 letti, diventati poi, per altri concorsi, 30, dei quali 13 a piazza gratuita.

Dipendente dall'Ospedale Maggiore è quello per le malattie contagiose, aperto nel 1884, nel locale del soppresso convento dei Celestini, acquistato all'uopo dal Municipio e situato all'estremo confine nord del Borgo di Santa Caterina.

Altre istituzioni ospitaliere in Bergamo sono: *a*) L'Ospedale Azzanelli Cedrelli, fondato nel 1603 per opera benefica della famiglia Azzanelli, il cui patrimonio andò man mano per successivi legati ingrossando finchè, nel 1875, raccolse la pingue eredità del comm. Francesco Cedrelli; scopo di questa ricca istituzione è la cura a domicilio dei poveri della città alta compresa fra le mura costrutte sotto il dominio veneto nel secolo XVI; provvedere all'assistenza medico-chirurgica ed alla gratuita somministrazione dei medicinali ai poveri inscritti, dispensa di doti alle nubende povere domiciliate nell'alta città; sussidi alle partorienti povere nello stesso circondario di beneficenza. Gli inscritti al beneficio oscillano dai 3500 ai 4000. — *b*) L'Istituto dei rachitici eretto per illuminata filantropia di alcuni cittadini e costituito in ente morale dal 1885. Ammette annualmente circa 50 fanciulli alla sua scuola, e 50 circa sono quelli accettati nella infermeria per essere sottoposti alle operazioni e cura relativa. — *c*) La poliambulanza con dispensario celtico. Questa utile istituzione fu fondata nel 1888 per iniziativa di alcuni giovani e volenterosi medici della città. In breve tempo andò, per il concorso della carità cittadina, prosperando sì che nel settembre 1892 poteva stabilirsi in un apposito fabbricato in ridente posizione, non lungi dal viale V. E., costrutto e distribuito in

modo da rispondere alle più rigorose esigenze della scienza moderna. A questa poliambulanza fu, per disposizione del Ministero, nel 1889, affidato il Dispensario celtico, che, stando alla relazione ufficiale cui abbiamo sott'occhio, funziona egregiamente tanto nei riguardi profilattici che nei morali.

Orfanotrofi e LL. PP. annessi. — Questo Istituto, avente antiche origini, ha sede in un bell'edifizio della via Torquato Tasso, nella città bassa. Oltre dell'Orfanotrofio maschile di San Martino, propriamente detto, fondato nel 1532 dal filantropo veneto Girolamo Miani, che fu dalla Chiesa canonizzato, questo Istituto ha l'amministrazione delle Opere pie seguenti: Casa del Conventino per ragazze minorenni, fondato nel 1764; Casa del Soccorso, per giovanette derelitte di età non inferiore agli anni 12, esposte al pericolo delle seduzioni, fondata nel 1612 dal sacerdote Bellotti; Casa delle donne in ritiro, promossa pur questa da Gerolamo Miani, per maritate, vedove o nubili, risolute di togliersi dalla mala vita.

Manicomio Provinciale. — Questo grandioso stabilimento di cura trovasi all'estremità di Borgo Palazzo, ad un chilometro circa sulla strada nazionale. Venne costrutto per sopperire alla insufficienza dell'antico manicomio d'Astino e per ovviare all'inconveniente ed al grave dispendio per la provincia di dover mantenere i proprii dementi in altri manicomi. Diede i disegni e presiedette alla costruzione degli edifizi l'ing. Elia Fornoni, ed il lavoro fu compiuto ed inaugurato nel 1892. Esso occupa un'area di mq. 165,000 così distribuita: mq. 98,800, ad uso colonia; 50,000, cortile e giardini; 15,600, fabbricati, con una larghezza massima di m. 345 sopra una lunghezza di m. 315.

Consta di 30 corpi di fabbrica divisi per grado e qualità di malattia e per sesso. Nel centro havvi una piccola, ma elegante chiesa nello stile lombardo del rinascimento; più due fabbricati isolati, ad uso colonico, che in caso di malattie contagiose possono anche servire da lazzaretto. Tre caldaie, della superficie di mq. 156, sono adibite alla ventilazione, alla cucina, ai bagni, all'illuminazione elettrica, a tutti i servizi che la moderna scienza freniatrica impone ad uno stabilimento siffatto. Il costo dell'edifizio intiero, compresa l'area, fu di oltre un milione e mezzo, sopportato tutto dalla Provincia di Bergamo.

L'Ateneo. — Nella città alta, presso l'abside di Santa Maria Maggiore, sorge sopra uno stilobato piuttosto elevato, un edifizio di semplice e severo stile toscano: è l'Ateneo, fondato sul principio del nostro secolo dall'antiquario Giovanni Battista Rota per custodirvi il cospicuo materiale di lapidi, frammenti di sculture e sculture antiche — periodo romano — da lui, con paziente cura e pari erudizione, raccolto nel territorio bergamasco. Di questo Istituto fecero la loro sede, fondendosi in un solo ente, le due Accademie allora esistenti e fiorenti in Bergamo: degli *Eccitati* (fondata nel 1647) e degli *Arvali* (fondata nel 1769) allo scopo di dare maggiore incremento agli studi letterari, scientifici e filosofici. Interessante, nella maggior sala dell'Ateneo è la raccolta del Rota, accresciuta da successive donazioni e da pezzi di recente esumati dal sottosuolo. Essa è di buon corredo e documentazione alla storia locale del periodo romano o dei primissimi secoli del Cristianesimo.

La Fiera. — È questo, senza dubbio, il più caratteristico edifizio, o per meglio dire, gruppo di edifizi che esista in Bergamo bassa e che si rannoda alla tradizione, se non perduta, certo assai mutata col mutare dei tempi e dei costumi, della fiera famosa di Sant'Alessandro. I ricordi della fiera di Sant'Alessandro si confondono con quelli più antichi della città. Sembra che fin dai tempi primi del Cristianesimo, allorchè dopo il decreto di Milano fu ammesso come religione tollerata, una gran folla di fedeli accorresse in Bergamo a venerarvi il corpo del martire Alessandro conservato in quella cattedrale, nelle feste anniversarie del suo martirio. Il concorso della gente attirò di conseguenza anche quello dei mercatanti che coglievano l'occasione per sciorinare le loro mercanzie e derrate agli accorrenti. Questi, alla lor volta, vegnenti dalle valli interne per strade difficili e mal sicure, profittavano della circostanza per fare i loro acquisti, le loro provviste o per vendere i prodotti superflui dei loro territori. Da questo scambio di prodotti, da questo mercato venne la cosidetta fiera di Sant'Alessandro o di Bergamo, una delle più famose del medioevo, durata prosperosamente fin quasi ai nostri giorni. Della fiera di Bergamo si hanno notizie fin dal secolo IX e dal X in cui gli imperatori ed i re d'Italia imponevano e riscuotevano dazi ai mercatanti che vi portavano le loro derrate. Berengario I, ad esempio, che aveva bisogno di tenersi amici i grandi signori e vescovi italiani, dai quali ripeteva la corona, cedeva i dazi riscossi dai mercatanti alla fiera di Bergamo al vescovo Adalberto; più tardi assegnò tali proventi ai canonici di San Vincenzo. Ciò per stabilire quanto antica e consuetudinaria sia rimasta fra le popolazioni bergamasche la fiera di Sant'Alessandro.

Le baracche e le tende dei mercanti, accorrenti alle fiere di Bergamo, si elevavano sul vasto piano ch'è alle falde del colle su cui sorge la città alta. La fiera durava — e dura tuttavia — dal 22 agosto all'8 settembre. I mercanti che vi prendevano parte pagavano al Comune, proprietario allora, come lo è ancora, del suolo, una tassa di posteggio. Questa era abbastanza rilevante, perchè nel 1475 il Comune ne abbandonò la parte maggiore all'erigendo Ospedale Grande, sorgente appunto di fronte al piano ove la fiera tenevasi.

Nel 1735 una società di speculatori propose al Comune di erigere sul prato di S. Alessandro una specie di piccola città, con case in vivo ad un sol piano e botteghe, da affittarsi ai negozianti accorrenti alla fiera, nel periodo della durata di questa. La proposta parve buona, pratica, decorosa e fu dal Comune accolta. L'architetto Caniana, autore del progetto, venne incaricato anche della esecuzione, ed egli occupò un'area di circa 20,000 mq., costruendovi si può dire una città in miniatura, formata di casette uniformi con 540 botteghe ed altrettanti ammezzati, divisa in quattro parti uguali da due vie principali intersecantisi nel piazzale centrale ove sorge una bella fontana scolpita dal Sanzi. Altre vie secondarie, parallele alle maggiori, solcavano il recinto in ogni verso. Vi si accedeva per dodici porte a cancellate, ed ai quattro angoli erano edifizi di maggiore importanza, detti nel dialetto locale i *Torresini*.

Per più d'un secolo la cosa piacque, ed i costruttori ed il Municipio poscia, rimasto padrone dell'edifizio, fecero affari d'oro, affittando i locali ai negozianti, vegnenti in gran parte da Milano e da Venezia, durante il periodo della fiera; in quei sedici giorni grassi la vita cittadina si trasfondeva e concentrava in questo recinto. Terminata la fiera i mercanti incassavano la loro roba, le botteghe restavano vuote, tutto l'edifizio si chiudeva, le chiavi erano depositate al Comune e fino all'anno successivo non veniva riaperto.

Ciò è durato fin dopo la metà del nostro secolo. Ora le mutate condizioni dei tempi, i trasporti ferroviari, le facilitazioni d'ogni genere, hanno cambiato il carattere e le ragioni della fiera di Bergamo. L'edifizio del Caniana cominciò ad essere disertato, ed il Comune, pensando di utilizzarlo altrimenti, data la sua posizione centrica e comoda, nel miglior punto della città bassa, ordinò restasse sempre aperto, sperando di farne un centro commerciale. Lo scopo in parte è raggiunto, perchè nelle botteghe della Fiera guardanti il Sentierone (passeggiata) si trovano ora i caffè e le birrarie più eleganti della città, nonchè ricchi negozi d'ogni genere. Non così nell'interno. Quivi i fabbricati, ristretti, bassi, insalubri, mal comodi, non sono abitati che da povera gente, il che non dà al quartiere l'aspetto lieto che al di fuori mostra. Vi sono osterie popolari, botteguccie di mestieri umili, friggitorie, stracci appesi alle finestre, qualche cosa che lontanamente fa pensare alla strana promiscuità di ogni cosa dei bazar orientali. Al Municipio si studia il modo di migliorare e purificare, sotto il rapporto igienico e morale, l'interno di questo singolare edifizio; e non sarà male.

Teatri. — Bergamo, città in ogni tempo laboriosa e vivace, ha sempre amato i divertimenti ed il teatro. Attualmente ne possiede tre, il maggiore e più celebre dei quali è il Riccardi, che è in via di esser rinnovato (1896), e ribattezzato nella nuova veste col nome illustre di Gaetano Donizetti. Sorge il Riccardi nella città bassa, proprio sul Sentierone di fronte al recinto della Fiera, e dalla Fiera stessa trae la sua origine. Prima dell'erezione di questo teatro, tutti gli anni, nel periodo della fiera, se ne costruiva uno provvisorio in legno che non presentava grande sicurezza, ma continuo pericolo d'incendio. Un cittadino, Bortolo Riccardi, propose di costruirne uno a proprie spese con piloni e mura in vivo e duraturo. Ottenutane facoltà il Teatro venne inaugurato per la fiera del 1790 e fu giudicato fra i più belli ed eleganti che allora si conoscessero.

Sette anni più tardi, la sera del 10 gennaio 1797, un grande incendio — e, sembra, di causa dolosa — lo investì e distrusse completamente. Ma i palchisti riunitisi in consorzio aiutarono il Riccardi a rifabbricarlo, commettendo il disegno e la sorveglianza dei lavori all'architetto Francesco Lucchini. Il risorto Teatro apparve più bello ed elegante del primo; la sala degli spettacoli è bellissima e mirabilmente armonica. Consta di quattro ordini di palchi e d'una galleria o loggione. Può contenere al massimo 1800 persone. La stagione della fiera è la più importante per questo teatro, ed allora vi si dànno generalmente spettacoli di primo ordine, con artisti di cartello. Anche nell'inverno, durante il carnovale, è aperto a spettacolo musicale e ballo. Difficilmente vi si dànno spettacoli d'altro genere.

Il Teatro Sociale sorge invece nella città alta, tra la piazza Vecchia, ora Garibaldi e la via Colleoni, sulla quale ha la fronte. Venne eretto da un consorzio di palchettisti, nel 1809, su disegno del Polak. Ha tre ordini di palchi ed il loggione, e può contenere circa 1200 persone. Vi si alternavano, un tempo, spettacoli d'opera e di commedia, ma ora le più facili e rapide comunicazioni tra la città alta e la bassa, ove dominano il Riccardi e il Politeama Givoli, hanno dato un fiero colpo all'attività di questo Teatro, che solo d'inverno e per un breve corso di rappresentazioni si apre.

Nella città bassa e precisamente in piazza Baroni, parte dell'antico prato di Sant'Alessandro, sorge il più moderno dei teatri di Bergamo: il Politeama Givoli, dal nome del suo proprietario, fabbricato su disegni dell'architetto Gallizioli, nel 1881, per servire a spettacoli equestri, coreografici, di prosa, musicali ed operette, di carattere popolare. Può contenere fino a 2000 spettatori.

Ferrovia Funicolare. — Come fu già accennato più sopra, la città bassa di Bergamo è messa in facile comunicazione colla città alta mediante una ferrovia a trazione funicolare sistema Ferretti, che ne fu anche il costruttore ed il primo imprenditore. La funicolare bergamasca ha la sua stazione al piano a metà del viale Vittorio Em.,

stradone carrozzabile tra la città bassa e l'alta, e la sua stazione a monte, in piazza delle Scarpe, quasi nel centro della città alta. È a doppio binario, fuorchè per breve tratto nella parte superiore, lunga 229 m. La pendenza massima è del 49 %, la minima del 36 %. L'esercizio è fatto con due vagoncini a compensazione della portata di 24 passeggeri, la velocità è di un metro al minuto secondo. La trazione è esercitata mediante una fune metallica di 17 millimetri di diametro, con scorta di altra fune di sicurezza di 23 millimetri di diametro, munita di robusti freni automatici, la quale entra in azione in caso di rottura della prima, arrestando istantaneamente le vetture, per parte loro fornite di freni a ceppo, automatici. La forza motrice è data da una dinamo elettrica di 25 cavalli. Il tracciato della funicolare è curvilineo e sottopassa in galleria alle poderose mura della città alta. La stazione superiore in piazza delle Scarpe è un bell'edifizio di stile medioevale, che ben s'accorda al carattere severo e malinconico della città alta; quivi ha pur sede il Club commerciale, con locale arredato con molto gusto, ed una magnifica vista sulla sottostante pianura.

Accademia Carrara. — Questo nobile Istituto per la educazione artistica della gioventù — che ha sede in apposito palazzo in via San Tommaso — venne fondato dal conte Giacomo Carrara con testamento del 24 settembre 1795, col quale lasciava il suo patrimonio allo scopo di conservare i pregevoli dipinti ch'egli, appassionato collezionista, con forte dispendio aveva raccolti, e di istituire scuole pubbliche di disegno, alle quali in processo di tempo vennero aggiunte quelle di pittura ed architettura.

La galleria dei quadri lasciata dal Carrara — e che comprende ottimi lavori di scuola lombarda, veneta, bolognese, umbra, toscana e fiamminga — si andò man mano arricchendo con lavori assai pregevoli ed importanti per la storia dell'operosa pleiade degli artisti bergamaschi, formanti, in arte, una sottoscuola od anello di transizione tra la scuola lombarda propriamente detta e la veneta, assorbenti cioè e ad un tempo esplicanti le qualità d'ambo le scuole. A questo riguardo sono pregevoli le collezioni lasciate all'Accademia Carrara dal conte Lochis nel 1859 e dal senatore Giovanni Morelli nel 1891. La raccolta del Carrara, coi doni di alcuni privati e gli acquisti fatti successivamente, consta di oltre 400 dipinti; quella lasciata dal Lochis di 240. Correda la pinacoteca una notevolissima libreria, formata nel maggior numero di opere concernenti le belle arti italiane e straniere, edizioni rare, codici manoscritti, pergamene miniate, incisioni dei migliori maestri, disegni, schizzi, bozzetti di artisti celebri, autografi di Bergamaschi illustri e di personaggi ed artisti celebri d'ogni tempo, medaglie, monete ed oggetti artistici e di curiosità.

La galleria è aperta al pubblico in determinate domeniche d'ogni mese e nel periodo della fiera tutti i giorni.

Tempio Evangelico. — Sorge nella città bassa, lungo il viale V. E. È in istile lombardo del secolo XIII, accuratamente riprodotto dall'ingegnere Frizzoni. Fu inaugurato nell'aprile 1877. L'interno è d'una semplice austerità, rivestito in parte di legno con fregi ad intaglio. Le lunghe vetrate ogivali dipinte a figure bibliche, di profeti ed evangelisti, mandano nell'interno una luce queta e mistica.

Il Bastione e le mura. — Le mura attualmente cingenti la città alta, nel loro genere opera perfetta e di meravigliosa robustezza, si debbono alla dominazione veneta. Ma non è a supporsi che Bergamo, nel periodo medioevale, non fosse cinta da mura, specie quando più fiere fervevano le lotte comunali e più minacciose e continue le invasioni e le scorrerie di eserciti e di orde straniere. Una città dell'importanza di Bergamo e nella sua posizione, e coll'audace politica sempre seguita dal suo Comune nel medioevo, non può concepirsi senza un forte presidio di mura e di torri, e le memorie antiche ed i monumenti che ne avanzano provano che Bergamo sotto questo aspetto nulla aveva da desiderare, tanto più che fino dal tempo di Roma era città fortificata, e della primitiva sua cerchia rimangono ancora avanzi.

Ma Venezia, diventata padrona del largo Stato di terraferma che, toltone il Mantovano, dall'Adda e dal Po, sotto Cremona, andava fino all'Adriatico, avendo, e non senza ragione, da temere dalla cupidigia degli Spagnuoli stabiliti nel vicino ducato di Milano, volle singolarmente fortificate le città ch'erano ai suoi confini occidentali, e sopratutto Bergamo, per se stessa e per la sua posizione centro importantissimo negli Stati di terraferma della Serenissima. La decisione di erigere questa fortificazione, segretamente maturata dal Senato Veneto, venne improvvisamente applicata. I piani ed i disegni dell'opera furono studiati ed eseguiti, col consiglio dell'ingegnere militare Bonajuto Lorini di Firenze, dal provveditore dell'armata veneta, Sforza Pallavicino, il quale, come se il nemico fosse alle porte, il giorno stesso del suo arrivo, 1° agosto 1561, prendeva le disposizioni per fare eseguire gli ordini del Senato, delegando cinque ufficiali che erano sotto i suoi ordini, alla vigilanza dei diversi baluardi da costruirsi, e ritenendo alla sorveglianza propria quello a mezzogiorno della città, che da lui prese nome e che porta ancora lo stemma dei Pallavicino.

La notizia di questa improvvisa risoluzione del Senato mise addirittura la città in iscompiglio, che rimase ancor più sbalordita nel vedere come immediatamente e con quanta alacrità si fosse posto mano ai lavori, non lasciando neppur tempo

agli interessati, ai danneggiati, ai compresi nella zona delle necessarie demolizioni di far sentire le loro obbiezioni, sporgere le loro proteste, le loro domande d'indennizzo. Siccome nella zona da fortificarsi cadeva anche l'antico Duomo di Sant'Alessandro, il Pallavicino ordinò ne fossero asportate immediatamente le reliquie e tutte le cose sacre, ed il 14 dello stesso mese d'agosto la vecchia chiesa crollò insieme alla famosa torre di Carlo III, minata dai guastatori, per far più presto, e nei giorni susseguenti, con profondo rammarico della popolazione che tanti affetti e tradizioni vi collegava, caddero distrutti la chiesa di San Lorenzo, il convento di Santo Stefano, la torre di San Domenico, e molti altri edifizi antichi della città. Uguale sorte sarebbe toccata alla chiesa ed al convento di Sant'Agostino, se quei frati, dicesi, non fossero riesciti a persuadere altrimenti il provveditore, il quale ordinò al Berlendis, che quel tratto di lavori dirigeva, di modificarne il piano in guisa da includervi anche il minacciato convento.

Il sistema adottato per quelle fortificazioni fu quello dei bastioni poligonali, invenzione allora recente degli ingegneri militari italiani e che aveva fatto fortuna in varie guerre, in quella di Fiandra particolarmente: e questa forma di fortificazioni durò efficace fino ai giorni nostri, nei quali si vide pressochè inutilizzata dai progressi della balistica e di tutto ciò che si riferisce alla artiglieria. Il circuito stabilito dal piano generale del Pallavicino misurava 2944 passi veneti, pari a 5114 metri di misura nostra. Su questo circuito nel solo agosto 1561 furono demolite 213 case, oltre i conventi, le chiese e la torre già detta. Nei lavori vennero impiegati circa 4000 operai al giorno: quest'opera costò certamente una somma ingente alla Serenissima, somma che sarebbe stata maggiore assai se avesse dovuto pagare gli indennizzi dei danni e delle espropriazioni: cosa che, passando sopra alle promesse, non fu mai fatta.

Sul finire del secolo XVI l'opera grandiosa, quanto inutile, fu terminata: e le mura di Bergamo mostrarono ai nemici della Serenissima sedici bastioni con quattro porte principali, quindici sortite e numerosi cavalieri, sette dei quali in difesa dei baluardi medesimi. Delle porte, che s'aprivano nelle mura venete per dare adito alla città, quella di maggior considerazione fu appunto la porta Sant'Agostino, nei pressi del bastione, su cui, davanti ad un largo piazzale, sorgono la chiesa e l'ex-convento (ora caserma) omonimi. Questa porta è di buone linee architettoniche, d'ordine toscano, con tendenza al barocco. Nello sfondo, addossato al colle, fu nel 1575 abbellita di una fontana in marmo bianco, con una lapide recante i nomi dei podestà di Bergamo, per la Repubblica di San Marco. La soglia di questa porta misura metri 301.81, sull'alta marea dell'Adriatico. Alla porta Sant'Agostino fanno capo la via Pignolo, la via Masone ed il viale Vittorio Emanuele; le maggiori arterie, cioè, che dalla città bassa conducono all'alta.

Di minori proporzioni della porta Sant'Agostino è la porta San Giacomo, sulla fronte meridionale del bastione, ricca d'ornati e di buonissimo disegno, dovuto allo Scamozzi. La porta Sant'Alessandro è all'estremità più alta della città, verso le colline ed il borgo Canale. Ultima è la porta San Lorenzo, a tramontana.

Questi bastioni e queste mura, di poderosa fattura, se non hanno mai servito alla difesa della città, servono ora di ornamento e di complemento alla Bergamo alta, trasformati come sono in una magnifica passeggiata alberata a doppia fila di platani e di ippocastani. Da ogni parte presentano sorprendenti, mirabili colpi di vista sulla pianura sottostante e sulle vicine colline, specialmente dal bastione del Colle aperto, nella parte alta, e da quello di San Giacomo. Il tratto delle mura meridionali, corrente tra porta Sant'Agostino e porta San Giacomo, è detto *Viale delle Cento piante*, perchè tanti sono i poderosi alberi che in doppio filare lo ombreggiano. Sedili in marmo disposti ad intervalli rendono più comoda e frequentata la bella passeggiata, da cui si domina d'un solo sguardo tutta la parte piana della città.

La Rocca. — Si trova a capo della via omonima, nella città alta. La tradizione consente che quivi fosse il nucleo difensivo, l'*Arx* primitiva, l'antico OPPIDO dei Romani. Anche nei bassi tempi dovette essere munita di torri e di bastide.

Nella prima metà del secolo XIV, quando Giovanni re di Boemia e di Polonia, sperando di profittare delle divisioni degli Italiani per farsene signore, venne, con molte promesse, ma con pochi danari, fra noi, occupata Bergamo (1371) fece fabbricare quanto forma ancora il maggior nucleo della Rocca attuale: però dopo poco più di un anno, sebbene i Bergamaschi «spontaneamente», dicono gli storici, lo avessero riconosciuto per signore, avendo dovuto rinunziare alle sue mire ambiziose e ripassare i monti ritornando scornato dond'era venuto, la Rocca non ebbe mai un vero compimento. Fu occupata dai presidi veneti ch'erano a guardia della città; ma, nel 1512, durante le vicende che funestarono in quel triste periodo tutta l'Italia superiore, lo scoppio della polveriera, avvenuto, dicesi, per opera dei Francesi che momentaneamente l'occupavano, ne danneggiò grandemente gli edifizi e distrusse in parte il torrione: due mesi dopo, un fulmine caduto nella restante parte e penetrato nella custodia delle polveri, determinò la completa rovina della torre. Il Governo veneto ripristinato in seguito nei suoi diritti su Bergamo, non si diede mai grande premura pei restauri necessari alla Rocca di Bergamo: ed anzi, sullo scorcio del

secolo XVIII, ritenendola inservibile, la vendette per poca somma a privati cittadini. Nel 1848 il governo austriaco, sentendo farsi minacciosa contro di lui l'onda dell'odio degli Italiani anelanti libertà ed indipendenza, s'impadronì della Rocca e la riattò alla meglio facendone un fortino, non già a difesa, ma a minaccia dei cittadini, quando avessero a mostrarsi più oltre insofferenti del giogo. La precipitosa ritirata degli Austriaci oltre l'Oglio dopo la sconfitta di Magenta e di Melegnano, e le vittorie di Garibaldi nel territorio bergamasco, fecero sgombrare la Rocca il 7 giugno 1859. Incamerata dal Demanio italiano, fu, unitamente all'attigno soppresso convento di San Francesco, trasformata in una casa di pena o reclusione pei condannati comuni.

Monumenti. — Bergamo patriottica e liberale ha eretto monumenti ai fattori dell'unità nazionale: Bergamo colta, gentile ed artistica, si accinge ora ad erigerne uno alla gloria di Gaetano Donizetti.

1. *Monumento a Vittorio Emanuele.* — Sorge in piazza Cavour, fra belle aiuole alberate, non lungi dalla Barriera di Porta Nuova e davanti al palazzo della Pretura, già sede, al tempo dell'Austria, del Comando militare. È opera assai ben riuscita e commendata degli scultori Barzaghi di Milano e Pagani di Bergamo, e fu solennemente inaugurato il 23 novembre 1884. Il basamento è in granito rosso di Baveno, con decorazioni allegoriche di bronzo; lo fronteggiano due leoni: l'uno ferito, simboleggiante i disastri militari del 1849, fra i quali Vittorio Emanuele salì al trono: l'altro rizzato in atto di fiera riscossa a figurare la vittoriosa campagna del 1859. La statua del Re è in marmo bianco di Carrara, ed è diritta, in attitudine maestosa, tenendo nella destra contro il petto la carta del giurato Statuto. L'altezza complessiva del monumento è di m. 13, e lo si considera fra i migliori che in questi ultimi anni siano stati eretti alla memoria del primo Re d'Italia.

2. *Monumento Garibaldi.* — Bergamo che nutre sempre un'entusiastica venerazione per l'Eroe popolare, alle gloriose imprese del quale diede sì gran numero dei suoi figli e degli eroi come Nullo, e dei valorosissimi, come Bronzetti e Camozzi, volle onorata la memoria di Garibaldi con un monumento che fosse ad un tempo degno di lui e dei ricordi d'affetto e di gloria che nel cuore de' Bergamaschi il suo nome suscita.

Il monumento a Garibaldi venne collocato nella città alta e nell'antica piazza del Comune, o piazza Vecchia, per la circostanza ribattezzata col nome dell'eroe popolare. Quantunque altri sia di diverso avviso, a noi sembra che non vi poteva esser luogo più adatto per un monumento a Garibaldi, figlio del popolo e che dal popolo trasse la sua forza, la sua gloria, di questo che fu il teatro, il centro massimo del popolo di Bergamo nella vita dell'antico e libero suo Comune. La statua dell'eroe è in bronzo, ritta, nell'attitudine calma, serena, che gli era naturale, specie nei momenti supremi decisivi d'una battaglia, d'una pericolosa impresa, di quelle nelle quali era solito a rischiare il tutto per il tutto. Il piedestallo, di granito di Baveno, è di bella architettura: agli angoli del basamento posano, in varie attitudini, quattro leoni, simbolizzanti i quattro momenti tipici nella vita dell'eroe: la guerra d'America, la ritirata da Roma nel 1849, Mentana e Digione.

Il monumento, nel complesso benissimo riescito, venne modellato dagli scultori bergamaschi i fratelli Cesare ed Alberto Maironi: venne inaugurato, con belle feste popolari, il 15 settembre 1885 ed è fra i primi che l'Italia riconoscente abbia innalzato alla memoria del suo grande figlio.

3. *Obelisco Contarini.* — Nel giardinetto di Santa Marta, da cui s'inizia la via Venti Settembre che mette alla parte occidentale della Bergamo bassa, sorge l'obelisco Contarini eretto nel 1781 per spontanee oblazioni dei Bergamaschi, in onore di Alvise II Contarini, podestà e vice-capitano della serenissima Repubblica di Venezia, resosi benemerito della città per le importanti opere edilizie, di risanamento e stradali compiutevi. Si debbono specialmente al suo reggimento i ponti di San Giacomo e di Sant'Agostino. Il monumento, del resto, assai semplice in granito, venne restaurato ed abbellito nei giorni nostri coll'aggiunta di un bassorilievo in bronzo modellato dallo scultore Cesare Maironi.

Acquedotto. — L'approvvigionamento d'acqua della città, specie nella parte alta, fu sempre uno dei più gravi problemi che si imposero anche nei tempi antichi ai reggitori del Comune. Il colle sul quale sorse la città, essendo di un calcare compatto e sprovvisto di vene d'acqua interna, non si presta allo scavo di utili pozzi: perciò le acque che abbisognavano alla città furono sempre condotte da sorgenti che si utilizzavano incanalandole dalle soprastanti colline; e Bergamo alta fu, sino dai tempi di Roma, dotata di due acquedotti: dal Saliente e dall'Acqua morta, che tuttora esistono, quantunque guasti. Internamente ebbe le fonti del Vazine, Lantro e Boccola, che erano sufficienti agli usi più necessari.

Fra gli espedienti più tardi trovati per fornir d'acqua la città alta, oltre delle cisterne particolari, vi fu quello della enorme cisterna o serbatoio fatto scavare nel 1485 dal Comune in piazza del Mercato delle Scarpe, dove ora fa capo la Funicolare, della capacità approssimativa di 150,000 ettolitri d'acqua, tuttavia esistente. Ma tutti questi espedienti non rispondevano che assai malamente alle esigenze della sempre crescente popolazione e dell'igiene moderna.

Il problema delle acque potabili di Bergamo

venne risolto pochi anni or sono, mediante la costruzione di un acquedotto comunale, inaugurato il 5 novembre 1892. L'acqua è presa dalla copiosa sorgente di Bondo Petello a circa 14 chilometri a nord-est di Bergamo, e per tubi sotterranei incanalata è condotta e raccolta nel grande serbatoio dell'acquedotto comunale, sorgente sul bastione presso la porta Sant'Agostino: da quivi l'acqua viene distribuita nella parte media e nella bassa, mediante i sistemi e le condutture normali, bastando la pressione naturale propria per spingerla fino all'ultimo piano degli edifizi della città bassa. Dal grande serbatoio, macchine apposite mosse dal vapore spingono con alta pressione l'acqua ai due serbatoi ivi situati, l'uno di metri cubi 400, l'altro di metri cubi 600. Un terzo serbatoio è situato sul monte detto di San Giovanni in Arena nel cortile del Seminario vescovile. Sono circa 20,000 litri d'acqua che questi serbatoi — il più alto dei quali è a 376 metri dal livello del mare — ricevono ad ogni ora, e che per opportune condutture distribuiscono alle fontane pubbliche, stabilimenti e case nel rimanente della città.

Dalla costruzione di questi acquedotti rispondenti ad uno dei bisogni più vivamente sentiti dalla popolazione, l'igiene pubblica, in Bergamo alta particolarmente, ne ha assai vantaggiato.

Torre del Gombito. — Nella via omonima della città alta. Questa torre, quadrata e massiccia, in pietra viva, sorgeva sul quadrivio nel quale anticamente si tenevano feste agrarie, dette *compitalia*. Da queste gli etimologhi traggono il nome della torre e della contigua via. Se ne ignora la data della erezione, ma è constatato che nel 1100 già esisteva e fu proprietà dei Zoppi, e passando d'una in altra famiglia, giunse in tempi più prossimi ai nostri a diventare proprietà del Comune. Anni sono, minacciando per la vetustà e le incurie precedenti di sgretolarsi alla sommità, fu, per deliberazione del Consiglio comunale e per consenso della Commissione dei monumenti, abbassata di 12 metri, cosicchè attualmente ne misura 64. È attorniata da case che contano fra le più vecchie costruzioni della città.

Cimiteri. — Bergamo possiede tre cimiteri, uno pei cattolici e gli altri per gli evangelici ed acattolici in genere. Sono contigui l'uno agli altri, separati solo da un muro di cinta. Il cimitero dei cattolici è naturalmente il più vasto e contiene non pochi monumenti sepolcrali di pregio artistico e di grande ricchezza. Il cimitero degli evangelici ed acattolici all'incontro si distingue per un bel folto di cipressi e d'altri coniferi che tutto lo copre, e fra cui sorgono, osservando meglio, i bianchi monumenti e le cappelle funerarie. I cimiteri trovansi a mezzodì della città piana, non lungi dall'officina del gas.

Ora si sta studiando la creazione d'un cimitero nuovo ed unico.

A rendere Bergamo una bella, attraente, interessante città, oltre il rilevante numero di edifizi sacri e profani d'uso pubblico già descritti, havvi pure un non piccolo numero di edifizi privati, palazzi e case signorili, non privi di memorie storiche nè di pregi artistici.

Citiamo innanzi tutto la casa Baldini in via del Pignolo (n. 76), che fu l'antica casa dei Tasso, serbante nella sua facciata e nel cortile interno ancora l'impronta delle buone costruzioni del Rinascimento. Quivi stette per circa un anno, dodicenne, Torquato, quando suo padre, seguendo la sfortuna del Sanseverino, il principe di Salerno che lo proteggeva e teneva alla sua Corte di Sorrento, rientrò in patria per allogarsi poi presso i Gonzaga di Mantova. Più tardi, quando reclamato dalla città di Bergamo, Torquato uscì dal convento di Sant'Anna, ove come pazzo lo aveva fatto rinchiudere il duca di Ferrara, ritornò alla casa avita e vi dimorò alcun tempo, sperando ritrovarvi la salute del corpo e la tranquillità dello spirito. Ma fu per poco, poichè insanabile l'uno, tempestato dal dubbio, dalle amarezze, dallo sconforto l'altro, insoffribile quasi di quiete, il poeta riprese la sua vita randagia di qua e là per l'Italia ed all'estero, in Francia, passando di corte in corte, vita che umiliato ed affranto lo condusse a morire nel convento di Sant'Onofrio in Roma, alla vigilia della solenne rivendicazione del suo genio.

Un'altra casa, che nella Bergamo alta suscita nell'animo pietosi ricordi, è il palazzo Bazoni-Scotti (fig. 19), in via Donizetti, ove morì di paralisi progressiva ed esaurimento cerebrale Gaetano Donizetti, il cigno che con Rossini e Bellini, nella prima metà del nostro secolo, aveva tenuto alto ed acclamato nel mondo il primato musicale italiano. Da più d'un anno sofferente, Donizetti erasi ritirato in patria a riposare ed a cercare ristoro nella salubre aura nativa. Ma la fibra sua, scossa da troppe emozioni, logora da un

lavoro intellettuale straordinariamente eccessivo, non si riebbe più, anzi si abbattè maggiormente, sì che negli ultimi mesi il sommo maestro aveva quasi perduta ogni lucidità di mente. Curato amorevolmente dalle nobili donne sorelle Bazoni-Scotti, Donizetti morì in questo palazzo l'8 aprile 1848, quando arridevano all'Italia nuove aure di libertà e gli albori di futura grandezza. Nella camera ove Donizetti spirò nulla fu tocco da allora e se ne mostrano il letto e gli oggetti più cari al grande maestro negli ultimi tre mesi di sua vita. Il palazzo Bazoni-Scotti è all'esterno di bella e severa architettura; ma la via piuttosto ristretta e gli antichi edifizi che lo contornano contribuiscono a dargli un aspetto ancor più malinconico di quello che le linee classiche della sua facciata non comportino.



Fig. 19. — Bergamo: Palazzo Bazoni-Scotti ove morì Gaetano Donizetti.

Vicino a questo palazzo, nella stessa via, trovasi la casa Fogazza, sede *pro tempore* dell'arciprete della Cattedrale (fig. 20). È un bell'edifizio nello stile del Rinascimento nostro, eretto intorno al 1520 sui disegni di Pietro Isabello detto l'*Abano*. La facciata è fregiata con bellissimi marmi di Nese, ad ornati assai fini, per quanto ora siano in uno stato di deplorevole deperimento.

Sempre nella città alta, in via Colleoni, al n. 7, è la casa che fu abitata dal celebre condottiero, allorchè, lasciato il favorito castello di Malpaga, passava qualche giorno nella città nativa. Questa, che i restauri e le modificazioni hanno pressochè trasformata dal primitivo suo essere, fu — con suo testamento del 23 maggio 1463 — destinata a diventare sede dell'Istituto benefico, del quale, colla massima parte del cospicuo patrimonio da lui accumulato, stabiliva la fondazione. Ma gli eredi poco scrupolosi la vendettero e fu per più secoli proprietà privata. Negli ultimi anni il Consiglio del Pio Luogo, avuto sentore come da una sala a pianterreno di quella casa si stessero asportando dagli Inglesi degli affreschi levati dalle pareti, denunciò la cosa alla Commissione conservatrice dei monumenti, la quale insieme all'allora sindaco conte Gianforte Suardi, provocò dal Ministero l'ordine di sequestro dei dipinti già imballati e, nel 1891, riacquistò la casa che nel successivo 1892 venne dichiarata monumento nazionale e che fra poco sarà aperta ai visitatori. Si procedette in seguito ai lavori di ristauro e d'isolamento della sala contenente i pregevoli affreschi ed al difficilissimo e paziente lavoro attende tuttora il pittore Giovanni Volpi, che va man mano scoprendo preziosi avanzi artistici del 1400. Di sopra l'architrave di un'antisala, sotto un affresco rappresentante *Cristo risorto con ai lati due Marie* del 1500, se ne trovò un altro più pregevole del 1400. Nell'antisala, all'infuori d'un ritratto in grande del *Colleoni a cavallo*, null'altro v'è di notevole. Ma l'ultima, una sala rettangolare a vôlto, è interessantissima. Questa sala è tutta dipinta con un certo stile concettoso che ricorda l'allegoria dell'ottimo governo del senese Ambrogio Lorenzetti di cui va superba



Fig. 20. — Bergamo: Palazzo Fogazza, o dell'Arciprete della Cattedrale.

Siena. Sul fondo constellato, in un gran rosone, è il *Padre Eterno* e torno torno corre un fregio finissimo stupendo che s'intona mirabilmente. Nei peducci in altrettanti tondi *Dieci apostoli*, avendo l'artista dipinti gli altri due in una parete ove trovasi ora la porta d'ingresso e tra i peducci, terminanti in piccole appendici dorate graziosissime, ritratti e stemmi di famiglia. Una parete è occupata da un ricco camino e da due finestre, mentre sulle altre sono allineate dieci figure simboliche rappresentanti la *Pace*, *Fede*, *Speranza*, *Carità*, *Fortezza*, *Temperanza*, *Giustizia*, *Prudenza*, *Mansuetudine* e *Verginità*. Questi pregevolissimi affreschi sono senza dubbio del Paxino da Nova, autore di consimili dipinti nella basilica di Santa Maria Maggiore, artista genialissimo, il quale nel quadro raffigurante la *Carità*, volle sfogare un suo bizzarro capriccio dipingendo uno dei due bambini che le stanno d'attorno col gozzo.

Notevole edifizio è quello ora detto della *Casazza*, presso le carceri di Sant'Agata: è un antico palazzo dei Suardi, eretto nel secolo XV e rifatto poscia sopra disegno dello Scamozzi, con tanta magnificenza e grandiosità che ai suoi bei tempi lo chiamavano *Magna Suardorum*. Fu per un certo periodo sede dei governatori o provveditori veneti. Venne più volte riformato e rifatto, ciò anche ultimamente; ma quello che ne rimane della parte antica è sufficiente per darci un'idea della passata sua grandiosità.

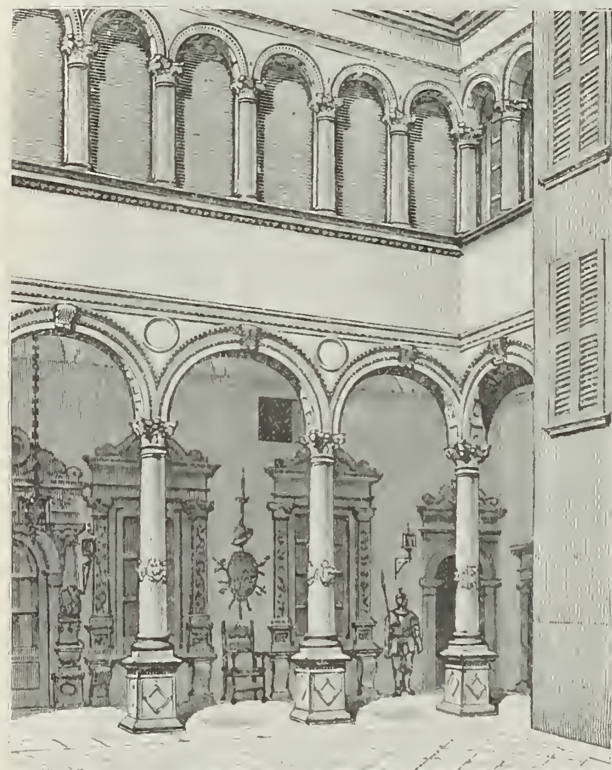


Fig. 21. — Bergamo: Cortile antico nel palazzo Marenzi (da fotografia).

Nelle vicinanze di porta San Giacomo — che fu eretta, si dice, coi materiali della demolita chiesa di Santo Stefano — sorge il palazzo Medolago, edifizio di bellissima architettura, eretto nel 1797, sui disegni di Leopoldo Pollak. La facciata, di stile classico, come allora era costume, porta cinque bassorilievi in marmo del bergamasco Gian Maria Benzoni, nei quali sono rappresentati gli episodi più salienti della *Gerusalemme Liberata*. Oltre il ponte, sullo sprone più avanzato della collina, vedesi la elegante villa Bizioli, eretta sui disegni dell'architetto Galbiati nel luogo ove sorgevano la chiesa ed il convento di Santo Stefano, abbattuti per ordine del Pallavicino quando si trattò di costruire le mura di cinta alla città.

Altri palazzi della città, che per pregi architettonici vanno ricordati, sono i palazzi Terzi, Moroni, Bonomi e Marenzi, quest'ultimo notevole per il bellissimo cortile in istile del Rinascimento (fig. 21).

Fra gli edifizi ai quali si riferiscono memorie storiche vanno notati: la casa al n. 14, nella quale, il 29 novembre 1797, nacque Gaetano Donizetti, ed il palazzo Camozzi — bell'edifizio del secolo barocco — nel quale nacque il patriota, cospiratore e soldato valoroso nelle lotte dell'indipendenza, Gabriele Camozzi, e in cui fu ospite Garibaldi al Camozzi amicissimo. Fu a Genova, nella casa del Camozzi esule, che Luigi Mercantini lesse la poesia e fu fatta la prima prova della musica — composta dalla moglie del Mercantini stessa, esimia musicista — dell'inno che doveva diventare il più popolare fra i canti patriottici del nostro risorgimento, l'*Inno di Garibaldi*. Ed in via Venti Settembre, al n. 19, è la casa che fu di Francesco Nullo, fortissimo patriota, fra i più eroici soldati di Garibaldi, il quale, dopo aver preso parte alle battaglie della patria indipendenza, morì combattendo contro i Russi a Krzykawka nel 1863, avendo portato il soccorso del suo braccio e del suo cuore generoso con un manipolo d'altri Italiani, fra lo stupore di tutta Europa, alla Polonia insorta contro l'oppressione moscovita.

*
* *

Numerose in Bergamo sono le associazioni a scopo di divertimento, di mutuo soccorso e di beneficenza; fra le più importanti citiamo: la Società di mutuo soccorso Artisti, Operai e Professionisti, fondata nel 1862 con largo programma pel miglioramento morale e materiale dei suoi soci ed un patrimonio di circa 160,000 lire; la Società Operaia Femminile, fondata nel 1863 coll'identico scopo della precedente; la Biblioteca Popolare circolante, fondata nel 1878; la Società Veterani e Reduci; la Loggia Massonica Pontida, di soccorso fraterno; l'Unione Liberale Operaia; la Società Cooperativa dei Lavoranti Sarti ed affini, fondata nel 1884; la Società Patriottica; l'Unione Filarmonica Simone Mayr, con un teatrino eretto nel 1828 e decorato dal Boccomini, ecc.

Le industrie, come già fu detto nel cenno riassuntivo sulle condizioni generali della provincia, hanno nel Comune di Bergamo un largo sviluppo e molteplici applicazioni: così le industrie meccaniche e metallurgiche sono rappresentate in Bergamo da 21 opifici, impieganti una media di 505 operai; le minerarie contano 19 opifici, 348 operai; le alimentari 41 opifici (per la maggior parte fabbriche di paste da minestra), con 143 operai; le tessili (trattura, torcitura, tessitura della seta e del cotone, ecc.) contano 35 opifici, impieganti complessivamente 2550 operai, ed il gruppo delle industrie diverse è rappresentato da 32 opifici — fra cui vanno notati 8 importanti stabilimenti tipografici e litografici — con un complesso di 550 operai.

Dintorni di Bergamo.

Tanto le vicinanze immediate della città quanto le più discoste si prestano a belle escursioni, per le quali il *touriste* non ha se non l'imbarazzo della scelta. Le più frequentate sono quelle cosidette dei *Torni*, per la bella strada carrozzabile che a lunghi risvolti si aggira fra le verdi e ridenti colline sorgenti a tergo della città fino al Pascolo dei Tedeschi, da cui si gode una vista sorprendente su Bergamo, la pianura lombarda e le circostanti alture, all'imbocco della val Brembana; la gita al monte di San Vigilio o Castello (497 m.), ove si veggono gli avanzi di due massicci torrioni romani, di muraglioni medioevali e d'una strada sotterranea, che doveva congiungere il Castello o Bastia, colla città e da cui si gode pure un superbo panorama delle montagne vicine, delle sottostanti vallette di Castagneta, Valverde e Valtesse; la gita al santuario della Madonna di Breno, pur esso in posizione elevata ed amenissima; la gita alla chiesa della Maresana (545 m.), uno dei punti più alti e più pittoreschi dei dintorni di Bergamo. Ciò senza dire del Castello di Malpaga, della Rotonda di Almenno, della Madonna del Castello, di Santa Giulia di Bonate, ecc., ecc., per non invadere il campo di altri Comuni, di cui più avanti dovremo particolarmente trattare.

Le gite alpestri che più facilmente si possono fare nei dintorni di Bergamo sono quelle del monte Canto Alto (1146 m.) per Sorisole: del monte Podona (1228 m.) per Nese o per Selvino: del monte Pojeto (1360 m.) per Nembro e Selvino: del monte Misma (1160 m.) per Scanzo, ed infine del bellissimo monte Albenza (1432 m.), sorgente tra il Brembo e l'Adda, per Almenno San Bartolomeo o per Caprino.

Le pronte comunicazioni ferroviarie ed un servizio prontissimo di vetture, corriere e diligenze, facilita da Bergamo qualsiasi escursione, tanto nei dintorni immediati, quanto nelle più alte e pittoresche valli del Brembo e del Serio.

CENNO STORICO

È per consenso degli eruditi d'ogni tempo, cominciando da Catone e da Plinio, che si ritiene essere stata Bergamo il centro maggiore di quelle popolazioni primitive — probabilmente autoctone — che si convenne di chiamare Orobie (per la vita da esse condotta sulle montagne): *Oros*, monte; *bios*, vita, in greco. L'origine di questi abitatori della montagna è tanto remota che sfuggì agli scrittori, in materia più autorevoli, dell'antichità. Catone, studiosissimo investigatore delle antichità ed origini italiane, non seppe dare ragione della loro provenienza e, secondo Plinio, le giudicò popoli di origine italica ed autoctoni, che già occupavano il territorio prima assai della discesa fra noi dei Celti o Galli. Forse appartennero a quella stessa famiglia di Liguri, di cui si ha sentore appena nel primissimo crepuscolo della nostra vita storica, che migrando dall'Oriente all'Occidente, si stesero, passando su una lunga striscia, per l'Italia superiore e lungo il litorale mediterraneo, formandovi dei centri, delle isole etniche, delle quali ancor oggi rimangono tracce evidenti e caratteristiche. Questo stabilirsi degli Orobii nella regione che è tra il lago d'Iseo e quello di Como — regione che serba nei nomi di molte località (Monte Orobio, Introbbio, Robbio, Robbiate, Robbiano, ecc.) traccie dei suoi antichissimi abitatori — dovette precedere di qualche secolo la venuta dei Celti o Galli che si voglia dire. Ai Celti primitivi che scesero in questa regione un quattordici o più secoli avanti l'èra volgare, spetterebbe con maggiore verosimiglianza il nome della città, composto da due voci della loro lingua: *Berg* ed *heim* od *hem*, equivalenti all'*Oros* e *bios* dei Greci. *Ber-ghem* è la voce celtica rimasta e sopravvissuta alle vicende di trentatrè e più secoli di storia, per denotare la città o la regione tenuta da questi abitatori dell'alto della montagna. Ma prima che i Celti fossero qui venuti, la città, o nucleo centrale della primitiva razza degli Orobii, esisteva già e vuolsi avesse il nome di *Bara* rimasto al vicino colle di tramontana. Gli Etruschi, altro popolo autoctono venuto su dalla media Italia per la valle ed i valichi apenninici, sovrappostisi, circa undici o dodici secoli av. C., ai Celto-Ombri od Orobii che fossero, dominarono per quattro secoli nella regione, avviandola ad un grado di civiltà notevole — specie per ciò che si rifletteva a buoni metodi agricoli, all'incanalamento e all'utilizzazione delle acque per l'agricoltura, alla tessitura dei filati e allo scambio dei prodotti fra i popoli finitimi, ecc. — Una nuova invasione di Galli (quella che prese il nome da Belloveso), avvenuta intorno a sei secoli prima dell'èra volgare, scaccia gli Etruschi o si sovrappone a quelli che non vogliono abbandonare le terre con tanto sudore e tanta abilità fecondate, e si ricongiunge cogli avanzi della primitiva invasione celtica, sopravvissuti al periodo etrusco e formanti qua e là per la plaga lombarda delle isole etniche. I Galli Cenomani sono quelli che si stabilirono nella regione montuosa e nella bergamasca particolarmente a continuarvi la tradizione degli Orobii e dei Celtombri.

Quando, circa quattro secoli più tardi, Roma, che s'era vista minacciata nelle stesse sue mura dai Galli Cisalpini condotti da Brenno, e salvata solo per la virtù di Furio Camillo, si persuase che condizione *sine qua non* della sua egemonia sull'Italia era la disfatta totale dei Cisalpini e portò con Lucio Furio, Caio Flaminio e Marco Claudio Marcello, la guerra nel loro paese, se trovò la vittoria aspra e difficile nella parte piana e centrale della Gallia Cisalpina, che ne circondava la città maggiore, Milano, più difficile ed ostinata trova la lotta nella parte montuosa degli Orobii e dei Cenomani, che non poterono essere domati se non un quarto di secolo dopo che l'Insubria era già unita e sottomessa a Roma, vale a dire intorno all'anno 555 (198 av. C.).

Assoggettata a Roma la regione orobica venne ascritta alla tribù Veturia e Bergamo, che n'era già il centro maggiore allo sbocco delle due grandi vallate, per le quali i presidii romani si internavano a tener in rispetto i barbari e minaccianti Rezi, che

dalla catena centrale delle Alpi e dalla Valtellina facevano o tentavano frequenti scorrerie nella pianura lombarda, salì ben presto agli onori di Municipio privilegiato ed ebbe, colle altre maggiori città d'Italia, la cittadinanza romana: il massimo diritto politico cui allora i popoli potessero aspirare. Bergamo ebbe perciò i Quatuorumviri, gli Ordini decurionali ed augustali; aveva il Campidoglio e l'Oppido, che sorgevano ove ora è la rocca; ebbe tempii a Giove, a Vesta, a Marte ed are votive alle maggiori divinità pagane, come lo attestano le numerose lapidi trovate nel sottosuolo ed i frammenti che si conservano nell'Ateneo. Il periodo romano, come del rimanente per tutta Italia e per la Lombardia particolarmente, fu per Bergamo un periodo di prosperosa fortuna. I guai cominciarono a venire colla decadenza dell'Impero e col succedersi delle invasioni barbariche. Nell'agosto dell'anno 400 di C., imperando in Oriente Onorio, uomo assai debole ed inetto, Alarico re dei Goti, che insieme a Radagasio aveva invaso e portato lo sterminio in una parte dell'Impero d'Oriente, scese in Italia per la valle di Trento e di Verona avviandosi su Milano, ove tenevasi mal sicuro e tremante l'imperatore, al quale voleva dare battaglia ed imporre un tributo. Nella sua corsa feroce Alarico affrontava e distruggeva quante città e borgate cospicue gli si affacciavano davanti, anche se volontarie — a scanso di mali maggiori — gli spalancavano le porte. San Gerolamo nelle sue epistole e Procopio, dipingono con vivi colori le furie di Alarico e dei suoi Goti contro gli Italiani e le loro città. « Niuno ostacolo — scrive Procopio — trovando questi barbari, coi fatti si davano a divedere fra i più crudeli fra tutti gli uomini, così terribilmente rovinavano le più grandi città, che fuori di qualche torre o porta o altra simile reliquia niun altro vestigio a' miei giorni (VI secolo) rimase di molte di esse, specialmente di là dall'Adriatico. Essi uccidevano chiunque loro si affacciasse, i vecchi non meno che i giovani, non perdonando nè a donne, nè a fanciulli. Quindi provenne quella, che più di frequente si scorge in Italia, scarsezza di abitatori ».

Bergamo non scampò alla furia di Alarico: ed il Ronchetti, nella accurata sua storia della città dal secolo V al 1428, anno in cui essa si diede spontaneamente alla Repubblica di Venezia, attribuisce alla immane distruzione perpetrata da Alarico e dai suoi, il fatto di non essere rimasta in Bergamo alcuna traccia dei nobili edifizi che è fama la città possedesse nel miglior tempo di Roma, sebbene la più memorabile rovina patita da Bergamo sia quella avvenuta per opera di Arnolfo di Carinzia, in lotta con Berengario I re d'Italia.

Secondo lo stesso storico fu maggiore il danno portato a Bergamo dai Goti di Alarico che non quello recatovi dagli Unni di Attila, venuti più tardi. Dall'eccidio di Alarico sembra rimanesse intatta — per quella specie di superstizioso terrore che al re barbaro fece rispettare molte chiese — la basilica Alessandrina, edifizio — dicono gli storici locali — di rara magnificenza, eretto sullo stile del San Clemente di Roma ma che sgraziatamente, per la furia del Pallavicino, preposto dal Senato veneto all'erezione delle mura, andò improvvisamente e senza riguardo alcuno per la sua vetustà e pregio artistico distrutto dalle mine spiananti il terreno ai futuri bastioni.

Stilicone, il capitano barbaro romanizzato, vincitore di Alarico a Pollenzo, fece riparare in quanto possibile la città danneggiata, saccheggiata e distrutta dal re dei Goti; ma, ucciso Stilicone per il geloso timore di Onorio, eccitato forse da una di quelle congiure di palazzo che sono sì frequenti e caratteristiche nel periodo della precipitosa decadenza romana, l'Impero trovandosi senza difensori, Alarico ridiscese in Italia per le valli del Friuli, attraversò la Venezia e la Lombardia, toccando il territorio di Bergamo senza danneggiarne la città, chè già abbastanza l'aveva rovinata nella precedente incursione, e si diresse rapido su Roma, nella quale fu, dopo Brenno, il primo straniero, alla distanza di più che otto secoli, che vi ponesse piede come vincitore e non aggiogato al carro dei trionfatori Quiriti.

La spedizione di Attila in Italia, dopo che questi, colla distruzione di Aquileja, si era sgombrata la via davanti, fu in complesso meno feroce di quella d'Alarico. Le città della Lombardia, e tra queste Bergamo, vennero messe a sacco, ma non incendiate, nè furono danneggiati gli edifizi, nè si usarono le armi contro gli inermi cittadini, i vecchi, le donne, i fanciulli, siccome avevano fatto i Goti di Alarico a Verona, Brescia, Bergamo, Milano e Pavia; gli Unni si accontentarono di dare il sacco alla roba, sì che le popolazioni, dopo quella invasione, rimasero sbigottite, ma sane, salve e libere, e le città, nel secolo susseguente in cui si combattè sì fiera contesa tra Goti, Italiani e Bisantini, appaiono tutte ben munite e fortificate. Nell'anno dell'invasione di Attila la Chiesa di Bergamo era retta da San Prestanzio, il quale intervenne al Concilio sinodale, indetto a Milano per ordine di S. Leone papa onde combattere l'eresia di Eutichete dall'Oriente, minacciante di propagarsi anche in Italia. Il vescovo Prestanzio è fra i firmatari della lettera sinodale metropolitana e da ciò gli storici sacri ne deducono il fatto, che non dal Patriarcato di Aquileja, come era per tutta la Venezia, ma dalla Chiesa ambrosiana dipendeva la Chiesa bergamasca e che il vescovo di Bergamo era suffraganeo al vescovo milanese.

Caduto l'Impero e proclamato il regno militare dei conquistatori, con Odoacre e le sue orde raccogliticcie prima, Teodorico ed i Goti poscia, le notizie di Bergamo si compendiano in quelle generali di Lombardia e solo di speciale notasi il fatto del continuo progressivo incremento della città, la quale, nel periodo di quel regno breve, violento, bellicoso, prende posto fra le primarie città di Lombardia o della Venezia, se — per seguire il Ronchetti ed altri storici antiquati — si vuol considerare per territorio veneto tutta la plaga compresa tra l'Adda ed il mare Adriatico.

Durante la contesa fra Goti e Bisantini, terminata poi colla disfatta dei primi e la loro uscita dall'Italia, tace la storia parziale di Bergamo per l'assoluta mancanza di documenti locali, i quali si vuole siano andati distrutti nell'incendio che la città ebbe a soffrire, nell'894, per fatto di Arnolfo di Carinzia, imperatore e re d'Italia, sceso fra noi a contendere il regno al re italiano, Berengario del Friuli.

Breve e poco fortunato è il periodo della dominazione greca nell'Italia superiore. Narsete, l'eunuco vittorioso che aveva debellati i Goti, richiamato per gli intrighi della Corte bisantina al gineceo, si vendica dell'affronto invitando in Italia Alboino coi suoi Longobardi, popolo fieramente battagliero che veniva dal Nord e già aveva dato filo da torcere all'Impero d'Oriente. Alboino, avventuroso e desideroso di stabilirsi colla sua gente in un paese più aggradevole e fecondo che non fossero le regioni nordiche da cui veniva o la Pannonia poco prima occupata, togliendola ai Gepidi, mosse all'impresa, che per molte circostanze fu facile ed appianata, conquistando — quasi senza colpo ferire — Verona, Brescia, Bergamo, Cremona, Milano: a Pavia soltanto trovò, per opera della cittadinanza più che dei Bisantini, una valida resistenza, che egli superò con un vigoroso assedio posto alla città. Nell'ordinamento dato da Alboino al conquistato regno, Bergamo, noverata sempre fra le maggiori città dell'Italia superiore, fu scelta a sede di uno dei duchi, o capi militari, che Alboino mise al governo delle provincie con larghe ed autonome attribuzioni, militari e politiche, vincolati dal giuramento all'obbedienza al re, alle leggi longobarde ed agli interessi della loro nazione. Clefi fu il primo duca dei Longobardi in Bergamo, nominato nel 559, ed alla morte di Alboino, nominato re dei Longobardi, gli subentrò, secondo Paolo Diacono, Vollaro (575) e più tardi Gandolfo (589), il quale, pretendendo al trono, si ribellò ad Agilulfo quando questi fu prescelto a sposo dalla regina Teodolinda, rimasta vedova del cavalleresco ed avventuroso Autari. La prima impresa di Agilulfo, chiamato all'onor del Regno, fu dunque di ricondurre all'ubbidienza Gandolfo, assediandolo in Bergamo e pretendendo da lui soggezione ed ostaggi. Il reggimento militare dei duchi longobardi in Bergamo non ha altro vantaggio se non d'ingrandire il territorio soggetto alla

loro giurisdizione, spingendone i limiti dalle sponde del lago di Como fino a Cremona e preparare il terreno al governo feudale propriamente detto, allorchè, colla catastrofe dei Longobardi e la risurrezione dell'Impero d'Occidente, Carlo Magno infligge all'Italia gli ordinamenti politici e militari da lui applicati nei suoi Stati d'Oltrealpe. Bergamo, in luogo dei duchi longobardi, col nuovo regime, ebbe dei conti franchi ed incominciarono le infeudazioni del territorio a lontani signori, che davano aiuto di danaro e d'armi al belligero imperatore. La val Camonica e la val Seriana, ad esempio, furono date da Carlo in feudo ai canonici di San Martino di Tours; Almenno e Lecco furono dati in feudo ad una famiglia di conti franchi, che durò fino al secolo XI seguendo la legge salica: tutto il territorio che già ubbidiva alla ferrea disciplina dei duchi longobardi fu ben tosto scomposto, sminuzzato fra i vassalli minori, valvassori e valvassini, che ripetevano la piccola loro potestà dai vassalli maggiori, dai conti e dai marchesi, i quali alla loro volta la riconoscevano dal supremo arbitrio degli imperatori e re. La serie dei conti della città, secondo il Ronchetti, va da Auteramo (816) a Reginario (1101), al quale rimase il titolo, ma non l'autorità e se ne hanno i nomi di diciotto, più di sette visconti. I conti del territorio, i rurali, dei quali si hanno notizie accertate, sono quelli di Lecco abitanti nel castello d'Almenno, dei quali si hanno i nomi di Corrado (892), Radaldo (895), Viberto (940), Ottone (957), i conti di Muzzo, cioè: Ottone (985), Viliemo (?...); i conti di Martinengo, cioè: Lanfrino (1023), Nuvolo (1088), Gorzone (1092), Alberto (1104), Pagano (?).

Le vittorie e le discordie ed il numero dei nipoti di Carlo Magno, pretendenti alla sua eredità, ne demolirono, in meno d'un secolo, l'opera; nell'888 Carlo il Grosso è deposto e mentre Arnolfo di Carinzia si proclama sire di Germania da una parte, dall'altra Berengario del Friuli si fa proclamare da vescovi e signori italiani, prendendo a consacrazione della nuova dignità la Corona ferrea di Monza che, secondo lui, doveva collegare il nuovo o risorto regno alla tradizione del regno longobardo, troncata dal periodo della dominazione carolingia. Ma non si tosto è fatto re, sorgono a Berengario competitori da ogni parte, e in Italia nel duca Guido di Spoleto — che da un branco dei suoi fautori si fa gridar re e poscia in Roma, da un compiacente pontefice, anche imperatore — e fuori, da Arnolfo di Carinzia, al quale lo stesso Berengario vilmente corre ad infeudare la propria corona, purchè lo aiuti e difenda dalle pretese e dalle minaccie di Guido da Spoleto, associatosi nel pseudo impero il figlio Lamberto. Arnolfo di Carinzia vedendo che in questo garbuglio italiano può fare, e con fortuna, la parte del terzo fra i due litiganti, forte nel proprio dominio e pretestando diritti che gli venivano dalla successione carolingia e dall'infeudazione della corona d'Italia fattagli sì bassamente da Berengario, scende per il Tirolo, in apparenza per dare aiuto a Berengario, ma in sostanza per proclamarsi re d'Italia ed imperatore in luogo dei due contendenti. Molti erano i feudatari italiani e non poche le città che, scandalizzate dalla vile politica seguìta da Berengario rispetto ad Arnolfo, avevano lasciato quel re alla sua sorte per seguire la parte di Guido da Spoleto, che allora era appunto nel periodo della maggior fortuna. Fra queste fuvvi anche Bergamo. Arnolfo, giunto in Italia, comincia col sottomettere le città che avevano voltate le spalle a Berengario, come quelle che non volevano riconoscere l'avvenuta infeudazione della corona a lui fatta e prime furono Brescia e Bergamo. Brescia facilmente si piegò alla volontà di Arnolfo e gli aprì le sue porte; contro Bergamo invece si sfogò la severità del re tedesco che aveva bisogno di affermarsi al cospetto degli Italiani con un atto di grande rigore. Le truppe di Arnolfo e di Berengario unite, provenienti da Verona e da Brescia, giunsero davanti a Bergamo il giorno 1° di febbraio dell'894. All'indomani, per ordine d'Arnolfo, che i Bergamaschi dall'alto delle loro mura — secondo ne narra Vichingo, il continuatore degli *Annali di Fulda*, messi in luce dal Muratori e testimone dell'impresa — vedevano cavalcare insieme a Berengario ed altri ufficiali, dando

disposizioni ed incuorando le truppe all'assalto, furono appressate alla città le catapulte, le macchine degli arieti, le torri pei saettatori e frombolieri: sicchè un nuvolo di strali, di sassi, di palle di pietra lanciate dai mangani oscurava il cielo. — Nè, dice il Vichingo suddetto, i Bergamaschi furono lenti alla difesa, poichè rispondevano agli assalitori facendo cadere su di essi un'impetuosa gragnuola di dardi, di saette, di pietre ed altri armi volanti, da indurre più volte allo spavento gli assalitori. Una nuova schiera del numeroso esercito di Arnolfo, subentrando a quelle già stanche e decimate, diedero tempo ed agio agli arieti ed alle macchine di lavorare; onde, ad un certo momento, un tratto delle mura scalzate dalle fondamenta crollò con orribile fragore lasciando aperta la breccia per la quale fu pronto a lanciarsi il crescente fiotto degli assalitori. « S'alzò — narra Vichingo, testimone oculare — un altissimo grido dei cittadini che stavano alla difesa e, non potendo sostenere l'assalto, dieronsi alla fuga, mentre gli assalitori, vinto ogni riparo, entrati nella città, spazzarono per ogni dove col ferro, rovinarono torri e mura; misero a sacco ogni cosa, non perdonando a templi, a sacerdoti, a sacre vergini ed ogni casa riempirono di rumore, di sangue, di pianto ». Il conte di Bergamo, Ambrogio, che aveva sostenuto la difesa con pochi fidi, si era ritirato in una torre, ove continuava ancora la resistenza ostinata. Ma preso al fine fu, su un improvvisato patibolo, appiccato e squartato. Sua moglie, i figli, il suo tesoro furono presentati come bottino al re Arnolfo. Il vescovo Adalperto, con gran numero di canonici ed altri ecclesiastici d'ordine primario furono incatenati e condotti prigionieri al campo del re. Dei luoghi sacri nessuno fu risparmiato, neppure l'antica basilica cattedrale di Sant'Alessandro, che allora era fuori delle mura, nella quale i vincitori commisero ogni eccesso e di cui venne incendiato il soffitto, ch'era in legno e vetustissimo. Numerose le case incendiate e distrutte, specialmente le sagrestie delle chiese e dei conventi, ove le soldatesche speravano trovare oggetti preziosi e danaro; perciò è facile supporre che il gran vuoto in fatto di documenti locali, riscontratosi nella storia bergamasca, sia stato causato da codesto memorando eccidio. L'esempio dato a Bergamo fu salutare per le altre città lombarde e dell'Emilia parteggianti per Guido da Spoleto, le quali s'affrettarono tosto a mutar parere e ad aprire le porte ad Arnolfo di Carinzia. Per molti anni Bergamo risentì del grave danno di questo avvenimento, segnante una delle più dolorose pagine nella sua storia di città autonoma.

Nè erano rimarginate le ferite lasciate alla città da quell'eccidio, che essa fu nuovamente saccheggiata dagli Ungari, inconsultamente chiamati da Berengario a sostegno della sempre e più che mai vacillante corona, contesagli anche da Arnolfo di Carinzia, fattosi gridare re d'Italia ed imperatore. Così vi fu un momento in codesto tristissimo secolo IX, nel quale si contendevano le spoglie della misera Italia tre imperatori e re: Arnolfo di Carinzia, Berengario del Friuli e Guido da Spoleto!

Queste ed altre vicende, troppo note per essere qui ripetute, della politica nefasta di quel secolo e del susseguente, indebolendo nell'animo della popolazione ogni fede, ogni amore, ogni rispetto per l'autorità civile, portarono alla rapida decadenza fra noi degli ordinamenti feudali, mal trapiantati qui dalla dominazione carolingia e mal funzionanti — e fu grande fortuna, poichè da questo momento comincia il periodo di risollevamento morale e materiale del paese. Crebbe invece, rafforzato dal sentimento religioso, il prestigio che i capi della Chiesa, i vescovi, avevano saputo conquistare e, profittando delle occasioni propizie, affermare. Entriamo, così a Bergamo come nel rimanente della Lombardia, nel periodo che il Ferrari, il Sismondi ed altri storici moderni, all'esame cronologico degli avvenimenti accoppianti la profonda indagine filosofica delle ragioni morali e materiali, dirette ed indirette che li determinarono, qualificarono per il periodo della rivoluzione vescovile. Dalla metà del X secolo, più si procede avanti per l'XI secolo, questa rivoluzione si accentua, si afferma, si svolge e si compie, dando per risultante logica ed irresistibile della sua lunga

elaborazione, il rivelarsi delle organizzazioni comunali e lo scomparire nelle città d'ogni traccia dell'autorità feudale. Bergamo subisce in questo periodo la legge ch'è comune a tutte le altre città lombarde; man mano che la potenza vescovile si estende e si impone nella città, si attenua e si restringe l'autorità feudale dei conti e dei viceconti, si allenta con questi sempre più il legame che vincola la città alle organizzazioni della tradizione regia ed imperiale. — Contemporaneamente, allo svolgersi della rivoluzione vescovile, nella città si manifesta e si sviluppa un'altra forza, non calcolata dagli organizzatori feudali, la forza popolare, della quale i vescovi si servono per contrapporsi ai conti, ai feudatari. Ma venne anche il momento fatale, inevitabile, nel quale la forza popolare, ridestata dai vescovi contro l'autorità feudale, si trova ad essere arbitra della situazione, padrona del campo ed allora si impone agli uni ed agli altri colla organizzazione del Comune. Così, mentre l'autorità comitale tramonta completamente in Bergamo, nel 1101, con Reginario, conte di titolo e non di autorità, sorge il Comune, che sin dal 1109 ha i suoi consoli nelle persone di Ripaldo de' Capitani di Scalve, Gualberto di Alterio, Olrico Suardo, Oddone, Ambrogio di Gorlago e Giovanni Ficiane.

Col Comune Bergamo prende una posizione importante nella politica lombarda del XII secolo. L'elemento popolare ha generalmente il predominio nelle vicende della vita comunale, che quasi sempre si atteggia a ghibellina, specie quando l'essere ghibellina significa dar guerra alla feudalità, ai privilegi nobiliari. Una grande giustizia, un grande equilibrio sembra regnare nelle cose di Bergamo durante il primo periodo della sua vita comunale; infatti quivi non è segno delle discordie, delle fazioni, dei contrasti che in altre città sono presto notati; anche le guerre vicinali cominciano per Bergamo assai più tardi che per altre città, e solo nel 1146 la troviamo in conflitto, per ragioni di confini, con Brescia: conflitto che si rinnova dopo dieci anni per i castelli di Volpino, Ceradello e Caolino, più serio ed aspro che non nella prima volta. Vertendo sempre la questione per quei castelli, che i Bergamaschi avevano occupati e tenevano, sui quali i Bresciani ed in particolar modo la loro Chiesa vantavano diritti feudali, questi mandarono a Bergamo un'ambasceria domandando la recessione dei castelli. Ma i Bergamaschi ricevettero con mal garbo gli ambasciatori e, quando questi esposero le domande della loro città, diedero in allegre e schernitrici risate, poi li licenziarono. Ritornati a Brescia gli ambasciatori narrarono coloritamente come erano stati ricevuti dal popolo bergamasco, laonde un grande fermento vi fu in tutta la città e si deliberò, poichè le ragioni non valevano, di ricorrere alle armi. Incontanente fu spedito a Bergamo un araldo per dichiararvi la guerra e, nello stesso tempo, chiamati a raccolta gli uomini della città e del contado atti alle armi, i Bresciani mossero verso Bergamo accampando nei dintorni di Palazzo. Furono pronti — narra il Sigonio — i Bergamaschi ad accorrere alla difesa e piantarono il loro campo di fronte al nemico. All'indomani, prima domenica di marzo, i due eserciti vennero a battaglia. I Bresciani, che al riferire dei cronisti concordi, erano in maggior numero e meglio agguerriti dei nemici loro, poterono, sebbene questi si difendessero con accanimento, aver la vittoria. Grande fu il numero dei morti dall'una parte e dall'altra, e se si può prestar fede ai cronisti del tempo tendenti all'amplificazione, i soli Bergamaschi lasciarono 2500 uomini morti sul campo ed altrettanti prigionieri in mano dei Bresciani; ma anche le cifre sono senza dubbio eccessive. Il Muratori narra che i Bresciani restarono padroni anche del maggior gonfalone della città di Bergamo, cui portarono come trofeo di vittoria alla chiesa dei loro protettori Faustino e Giovita. In seguito a questo fatto fu subito trattata e conchiusa la pace; i castelli in questione, che i Bergamaschi dicevano d'avere di buon diritto acquistati da un tale Brusiato, furono ceduti a Brescia, dal quale Brusiato li ripeteva. La pace venne conchiusa e firmata il 21 marzo fra Muro e Telgate presso la chiesa di San Michele, presenti

gli abati di Astino e di Vall'Alta, il priore, il prevosto di San Pietro in Oliveto e l'arciprete della chiesa maggiore di Bergamo, che furono incaricati di trattare coi mandatari del Comune e della Chiesa bresciana. I consoli di Bergamo: Beltramo Ficiane, Sozzo Coleone, Ermanno Ripasalta e Guido da Castello presiedettero alla consegna dei contrastati castelli ai Bresciani. Per i Bresciani erano presenti i consoli: Gherardo di Brunato, Alberto Gambara, Ragazzoni Cavallicani, Titorio Marchesi ed altri. Stabiliti i patti, compiute le formalità della cessione, i mandatari dell'una e dell'altra città si ricambiarono vicendevolmente il bacio della pace ed il giuramento di mantenerla: dopo di che l'adunanza fu sciolta ed ognuno ritornò alla propria città. E questa fu pace duratura, perchè solo nel 1196 si ha notizia, come vedremo, di un nuovo conflitto tra Bergamo e Brescia. Ma nel frattempo ben altri e gravi avvenimenti maturarono e si compivano in Lombardia: intendiamo la colossale guerra sostenuta da alcuni Comuni lombardi, con a capo Milano, contro l'imperatore Federico Barbarossa, che s'era posto in capo di menomare i diritti dei Comuni, toglierví i privilegi da essi conquistati, asservirli all'Impero, coll'imporre loro dei vicari di nomina imperiale. Nel primo periodo della grande contesa, il periodo cioè che precedette la distruzione di Milano, Bergamo che aveva sentimenti ghibellini si tenne amica dell'imperatore, senza per questo spiegarsi in guerra contro Milano e le città che di Milano avevano prese le parti; era una specie di prudente neutralità, nella quale il Comune di Bergamo si teneva rinchiuso, pur di mantenere la propria libertà ed inviolata l'integrità degli statuti proprii, salvo a farsi viva ove la mano del fulvo imperatore avesse tentato di gravare anche su di questa. Ciò non impedì che il territorio bergamasco venisse più volte invaso e danneggiato dai belligeranti ed in ispecial modo dal continuo passaggio delle truppe tedesche che l'imperatore faceva venire di Germania o conduceva personalmente. Appunto per conservare l'integrità dei proprii statuti ed inviolate le libertà cittadine da qualsiasi intrusione estranea, il Comune di Bergamo teneva al piano, presso il ponte della Morla, un palazzo — sorto più di tre secoli prima, nel periodo feudale e facente parte della Corte Morgula — ove l'imperatore nei frequenti suoi viaggi per la regione poteva alloggiare col suo seguito senza entrare in città, l'avere un tale ospite fra le patrie mura poco garbando ai cittadini. Da questo palazzo prese nome quella industriosa e popolosa parte della città bassa che ora dicesi ancora Borgo Palazzo.

Ma dopo gli eccessi di Federico Barbarossa contro Tortona, Crema e le altre città che gli rifiutavano ubbidienza, cominciarono ad insospettirsi anche le città che gli si mostravano amiche o che, come Bergamo, si tenevano neutrali; e dopo la caduta Milano, palladio delle libertà comunali, una grande ondata di sbigottimento percorse tutta la Lombardia, ed i Comuni costituiti in particolar modo, che si videro senza difesa, alla mercè del prepotente imperatore, fatto più duro ed orgoglioso dalla vittoria. È allora che Bergamo assume arditamente una nobile parte nella politica italiana. Essa si fa centro e promotrice di una lega delle città italiane contro l'imperatore: e prima ancora che a Pontida, a Bergamo convennero e si radunarono — secondo i recenti studi del Vignati sulla *Lega Lombarda* — i deputati delle città italiane. Stabilite le basi di una lega delle città lombarde contro l'odioso giogo imperiale ed a salvaguardia delle comuni libertà, Bergamo, pur conscia del pericolo cui s'esponeva affrontando l'ira e la vendetta dell'imperatore — che in Germania stava raccogliendo un nuovo esercito da condursi in Italia — diede convegno per l'anno successivo ai rappresentanti delle città italiane al convento di San Giacomo di Pontida nel suo territorio. Quivi, alli 7 d'aprile del 1167, convennero i rappresentanti delle varie città, obbligandosi da quel giorno in poi a difendere l'un popolo l'altro, se l'imperatore o i suoi ufficiali volessero recar loro ingiuria o danno senza ragione: *salva tamen imperatoris fidelitate*, « clausola — dice il Muratori — che nondimeno nulla doveva significare secondo i bisogni ». Dai collegati in Pontida fu specialmente convenuto il giorno d'introdurre i dispersi nell'abbattuta e

abbandonata loro città e di star quivi finchè quel popolo si fosse messo in istato di potervi rimanere e difendersi da solo. E quel giorno benedetto, scelto a compimento del primo patto o capitolo della Lega, fu il 27 d'aprile, nel quale i Milanesi, che dai loro borghi e dalle mura crollate e sguarnite ancora rimanevano alla città, videro comparire le milizie di Brescia, Cremona, Mantova, Verona e Bergamo a ricondurvi i profughi nella disertata città, assicurandone la difesa, mentre i cittadini attendevano a riparare ai danni del passato eccidio e ad alzare, coll'improvvisato terraggio, nuove e più ampie opere di difesa contro eventuali assalti dell'imperatore. In questo momento, veramente glorioso della storia di Bergamo, erano consoli maggiori del Comune e cooperarono validamente alla fortunata riescita della Lega Lombarda i cittadini: Bortolo di Pedrengo, Vazzone dell'Archidiacono, Guglielmo della Crotta, Giovanni Moizone, Pacano di Monaco, Rogerio di Gorlago, Gerardo di Castello, Peregrino Ficiane, Alberto Albertone, Maurisco di Rivola, Alone Daiberti, Lanfranco di Zoppo, Anselmo di Lazzari, Burdolo, Oprando di Sant'Alessandro, Algizio de Rivola, Rogerio di Muzzo.

In tutto il susseguente periodo della Lega il nome di Bergamo figura fra le prime e più volonterose città combattenti il comun nemico e nella decisiva battaglia di Legnano (29 maggio 1176) le schiere dei Bergamaschi sono allato di quelle di Milano « in buon numero unitesi al Carroccio di Milano » e col loro valore e colla loro fermezza nell'affrontare gli assalti della cavalleria teutonica, contribuiscono grandemente al trionfale successo di quella giornata, che fiaccò per sempre l'autorità imperiale in Lombardia. Dopo Legnano, per le trattative della pace vanno a Venezia ed a Ferrara, quali commissari della Lega, sette delegati, fra cui il vescovo di Bergamo Guala, come omaggio alla città che nella Lega ebbe parte principalissima.

Dopo la tregua di un anno, giurata a Venezia e rispettata da ambo le parti, le città della Lega che coi messi dell'imperatore avevano, nell'aprile 1183, trattati i preliminari della pace, mandarono a Costanza i loro ambasciatori per concluderla definitivamente. I deputati di Bergamo, che a Costanza firmarono l'atto solenne col quale Barbarossa riconosceva i diritti e gli statuti delle Comunità lombarde, furono: Alberto di Mapello, Ottone Ficiane — che intervenne come rettore anche al Congresso di Piacenza — Giovanni di Pedrengo, Lanfranco Monaco, Alberto di Attone ed Alberto Albertone: « Sarà sempre gloriosa — dice il Ronchetti — la loro memoria per essere concorsi a stabilire una pace sì vantaggiosa ».

Dalla pace di Costanza data il periodo ascendente del progresso morale e della prosperità economica dei Comuni. Bergamo seguì in ciò la legge del momento storico, generale, si può dire, nell'Italia superiore e nella Toscana. Da questo periodo datano gli abbellimenti della città che proseguono durante il secolo XIII e buona parte del XIV. L'eccesso di vitalità, ch'è caratteristico di questo periodo dei Comuni italiani, portò di nuovo alle guerre vicinali, alle fazioni interne. Guelfi e Ghibellini si contendono il primato, il dominio nella città, nei Comuni, nel territorio circostante nella regione, in tutta l'Italia superiore. Le cause di conflitto, sopite nel fortunoso e glorioso periodo della Lega, risorgono più prepotenti che mai, dopo che la pace di Costanza consacrò le autonomie comunali: e Bergamo e Brescia riprendono le antiche questioni, sebbene sotto nuovi aspetti, si battono per terre e castelli e nelle loro guerre si alternano la fortuna e la sconfitta.

Ad accrescere la discordia fra le città guelfe e le ghibelline di Lombardia, giunge in mal proposito Federico II imperatore, nipote al Barbarossa, di sempre infausta memoria. Egli si propone di rialzare la potestà imperiale, assai decaduta in Italia, ed italiano qual era per nascita, per cuore, per educazione, egli che figlio ed erede di Costanza Normanna, aveva riunita alla corona degli Svevi quella dei Normanni, cioè dell'Italia del Mezzodì e della Sicilia, meditava forse, e seriamente lo sperava, di riunire nel suo pugno l'Italia, farne la nazione ghibellina per eccellenza. Ma la tradizione regionale,

ch'è immortale nel sangue e nell'animo degli Italiani, scompagina e scompone uno ad uno tutti i suoi piani e dà maggior forza al guelfismo. Nella sfortunata sua impresa di Lombardia, negli inutili e replicati suoi tentativi per assoggettare le città guelfe, comincia il principio della sua rovina, di quella catastrofe ch'egli non arrivò a vedere, ma che alla sua morte presentiva già fatale, ch'ebbe il suo compimento a Benevento e l'epilogo tragico a Castel Capuano in Napoli, colla morte di Corradino di Svevia.

Ghibellina di tradizione, Bergamo, in questo periodo, seguì la politica imperiale e le sue truppe prestano aiuto all'imperatore contro Brescia, Milano, Parma, Bologna e contro le città della seconda Lega, meno fortunata certo della prima. Questa politica la fa colpire dall'interdetto papale e per vent'anni i Bergamaschi furono tenuti come reprobi dalla Chiesa, agitati per questa ragione da terribili discordie intestine, nelle quali soffiavano specialmente i Guelfi. Alla morte di Federico II (1250), nel bisogno di generale pacificazione provato allora dall'Italia tutta, fu tolto a Bergamo ed alle altre città ghibelline che n'erano colpite, l'interdetto; ma anche questo periodo di tranquillità non fu duraturo. Nella seconda metà del secolo stesso si riaccesero fra le famiglie patrizie, per ragioni di dominio, più aspre che mai le ire cittadine. I nomi di Guelfi e di Ghibellini, più che a significare divisione di concetti politici, furono sollevati a bandiera dalle famiglie patrizie e loro clientele che disputavansi il predominio nel governo del Comune: non perchè l'una rappresentasse il principio di devozione al Papato e l'altra all'Impero; ma perchè ognuna voleva far trionfare gli interessi suoi e degli aderenti suoi su quelli degli avversari. Le famiglie che in Bergamo si contendevano la supremazia raggruppavansi le une, guelfe, intorno ai Colleoni; le altre, ghibelline, o almeno dicentisi tali, intorno ai Suardi. Fiere lotte seguivano — anche per contraccolpo di quanto in prò dell'una o dell'altra fazione avveniva nelle altre città lombarde ed in Milano principalmente — tanto nell'interno della città che nel contado. I castelli del territorio appartenenti alle varie famiglie nemiche erano in armi l'un contro l'altro. Sopravvenivano poi turbini di maggiore importanza e di più tristi effetti, come le imprese del famigerato Ezzelino da Romano, piovuto dal Veneto, con pretesa bandiera di ghibellino, ma in sostanza ambizioso, cupido e feroce qual era, per crearsi uno Stato e tiranneggiarlo a piacimento suo. Già egli s'era impossessato di Brescia e d'altre terre, e minacciava Bergamo, Monza e la stessa Milano, quando dalla Lega dei Guelfi italiani, a capo della quale erano il marchese Azzo d'Este ed i Torriani di Milano, fu sconfitto sull'Adda e, fatto prigioniero, lasciato morire di rabbia e di ferite a Soncino; poi le contese tra i Della Torre ed i Visconti per il dominio di Milano, avevano una sicura ripercussione nelle alternative loro sul rimanente della Lombardia. Così, ad esempio, quando Martino della Torre, vinti e cacciati i Visconti da Milano, potè, per un dato periodo, signoreggiare sulla città, mandò suoi congiunti ed aderenti a governare le vicine città e Bergamo ebbe allora Napo o Napoleone della Torre, che dalla città naturalmente cacciò quanti avevano voce d'essere Ghibellini o d'aver per questi parteggiato nelle precedenti fazioni. Altrettanto fecero i Visconti rispetto ai Guelfi, quando venne loro la palla al balzo e poterono mettersi da padroni sulle cose di Milano. Tentò più volte il Comune di Bergamo di tenersi neutrale alla grande contesa che dibattevasi, più che nella sola Milano, in tutta la Lombardia tra i Visconti ghibellini ed i Della Torre guelfi: contesa che non poteva finire se non coll'annientamento dell'una o dell'altra famiglia. Ma le famiglie patrizie, agitate da passioni, da odii covati di padre in figlio, cementati nel sangue ed anelanti di vendetta, non trovavano pace e ad ogni scorreria dei ghibellini Visconti a Milano prendevano motivo per insorgere i Suardi, ghibellini bergamaschi, e viceversa, quando la fortuna, mutabilissima, metteva in ange, fosse pur per poco, i guelfi Torriani, erano in Bergamo i loro amici Colleoni e Da Rivola che rialzavano prepotenti la testa. Questo poco lieto alternarsi di vicende, inframmezzato da frequenti interdetti, che da Roma

prima e da Avignone poscia, tutte le volte che era segnalato un trionfo della parte ghibellina fioccavano sulla città a turbare le coscienze, a eccitare gli spiriti, a mettere nuova esca al fuoco delle discordie generali, durò per buona parte del secolo XIII e pel principio del XIV.

Dopo la venuta di Arrigo di Lussemburgo imperatore, tanto auspicata dai Ghibellini italiani e tanto delusoria per tutti, essendo stati debellati in Milano i Torriani, ed i Visconti, col favore dell'imperatore, consolidati nel dominio della città, questi stesero l'ugne anche sulle città e terre circostanti: e Bergamo, benchè insofferente, dovette piegarsi al loro dominio per i raggiri e le prepotenze dei loro amici, i Colleoni e i Da Rivola, che colla mutata fortuna avevano preso predominio sulla città. Senonchè, calato in quel turno in Italia Giovanni di Lussemburgo (figlio di Arrigo VII) e re di Boemia, chiamatovi dai Bresciani e da altri Italiani malcontenti degli Scaligeri, col proposito di farsi gridar re e coronare imperatore, onde supplantare il Bavaro che sì triste prova e nome sì odioso aveva lasciato fra noi, i Bergamaschi, visto che quello straniero aveva con molta saggezza regolate le cose di Brescia, volendo ad un tempo sottrarsi alla signoria non gradita di Azzone Visconti e desiderosi di ristabilire la pace fra le mura della loro città, lo invitarono con una specie di dedizione fra di loro. Il re di Boemia, che pei suoi fini mirava a formarsi un forte partito in Italia ed a tirar su danaro per pagare le truppe e gli avventurieri da cui era seguìto, accettò l'invito, entrando trionfalmente, ricevuto con sommi onori dal clero, dalla nobiltà, dal popolo, il giorno 4 febbraio 1331 in Bergamo. Subito si mostrò animato dalle migliori intenzioni. Il giorno dopo, nel generale Consiglio, fu acclamato insieme ai suoi figli signore perpetuo della città, stendendosi di questa dichiarazione atto pubblico per mezzo di notaio. Nei giorni che seguirono, presa l'amministrazione della città, ordinò che, demolite le mura dalla parte alta, fosse fabbricata una fortezza o rocca a presidio della città medesima; che non si parlasse o disputasse più di fazione alcuna, guelfa e ghibellina, Bianca o Nera, Suarda e Colleona, e tanto per cominciare fece cacciare i Guelfi e loro partitanti. Proibì ogni giuoco all'infuori degli scacchi e simili ritenuti non dannosi; emanò pure misure contro i bestemmiatori, bandì le donne pubbliche e prese altri provvedimenti atti a guarentire l'ordine ed assicurargli meglio la città nelle mani.

Una certa stanchezza, rivelatasi negli Italiani per le continue discordie dei nobili e l'intolleranza — ancora abituati com'erano alle libertà comunali — del giogo visconteo e d'altri signorotti, procurarono a Giovanni di Boemia le dedizioni e le ambascerie di altre città; onde cominciato un viaggio, che si può dir trionfale, per l'Emilia si recò a Lucca e di là passò ad Avignone, affine di assicurarsi dal pontefice per la meditata sua esaltazione all'Impero in luogo del Bavaro. Partendo d'Italia Giovanni di Boemia nominò vicari suoi nelle principali città e fece venir Carlo, giovinetto suo primogenito sotto la tutela del conte Lodovico di Savoia. Vicario del re di Boemia in Bergamo fu Guglielmo di Castelbarco, ed in questa città dimorò ancora per parecchio tempo il giovane principe, luogotenente del padre col conte di Savoia suo consigliere.

Allarmati dalla fortuna del re Giovanni di Boemia, considerato come un intruso nelle cose loro, i signori italiani, i Visconti, gli Scaligeri, gli Estensi si strinsero in lega per tagliargli la strada al suo ritorno; mentre il Bavaro, insospettito dai suoi maneggi presso il papa, gli suscita la ribellione e la guerra negli Stati di Boemia per opera del duca d'Austria, dei re di Polonia e d'Ungheria. Giovanni, avute buone assicurazioni dal papa, fu costretto a rifare cammino; ma giunto in Italia trovò le città, che prima gli si erano offerte, o ribelli o tenute dai suoi nemici. Bergamo era rientrata nella potestà di Azzone Visconti, che vi aveva collocato a podestà Pinalla Aliprando di Monza, uomo di grande avvedutezza e valore. E proprio sotto le mura di Bergamo si decise la sorte di cotesto effimero re; poichè, volendo egli riprendere

la città, fu respinto ed inseguito con tale valore da Pinalla Aliprando e dai Bergamaschi che dovette darsi alla fuga, lasciando ai vincitori un ricco bottino, tra cui gli arredi della cappella reale e l'altare portatile, che il Pinalla Aliprando recò in trionfo a Milano (maggio 1333). Qualche tempo appresso uscì d'Italia per metter sesto alle faccende di Boemia, diventate pur là pericolose ed a lui sfavorevoli. Con questo fatto il dominio dei Visconti fu stabilmente consolidato in Milano e nelle maggiori città lombarde, Bergamo compresa.

Passarono parecchi anni d'una relativa tranquillità, cominciando a svilupparsi la industre attività di questa popolazione, allorchè, dominando in Milano e nell'alta Lombardia Bernabò Visconti, per il furore feroce col quale si diede a perseguitare i Guelfi, questi, che in Bergamo e nelle valli circostanti erano molti, si ribellarono (1362) e guidati da Marino Olmo, valoroso loro capo, presero i castelli di Ranica, Pizzidente, Cornalba e li demolirono; si accesero inoltre nelle vie della città ed in tutto il territorio circostante le ire sopite, ma non spente, delle antiche fazioni. Fu pronto e crudele Bernabò a sedare i tumulti recandosi egli stesso sui luoghi ed in Bergamo, ove fece impiccare, squartare ed abbruciare trentotto persone di parte guelfa cadutegli nelle mani, senza riguardo ad età ed a sesso, ed a constatata non partecipazione agli avvenuti tumulti. Di più diede ad ogni ghibellino facoltà di uccidere impunemente chiunque si professasse guelfo, abbruciarne le case, distruggerne i campi; la qual cosa, dando luogo a sanguinose vendette, a rapine, ad eccessi di ogni sorta, determinò l'aperta ribellione delle valli Brembana, Seriana, d'Imagna, di San Martino e Palazzago al dominio del feroce Visconti, il quale, sebbene dal papa, da altre città italiane e da tutti i Guelfi di Lombardia, gli fosse gridata contro la crociata, non ristette dalle più crudeli repressioni contro i ribelli e contro la stessa città di Bergamo, entrando nella quale, nel 1363, per dare un saggio di quel che la sua collera poteva, fece abbruciare insieme ad altri edifizi il palazzo del podestà. Fu questo uno dei peggiori momenti della storia di Bergamo.

Ciò che non potè la forza dei collegati guelfi contro Bernabò, potè l'astuzia del nipote suo, Gian Galeazzo, che fattolo prendere a tradimento ed imprigionatolo nel castello di Trezzo ve lo tenne a morir di rabbia e di crepacuore, mentre si impadroniva di tutto il dominio, lo accresceva e si preparava a farsi gridar duca di Milano, nell'attesa più lontana, se i fati gli fossero arrisi, di afferrare la corona dei re d'Italia.

Il governo di Gian Galeazzo in Lombardia parve inteso a far scordare gli orrori e le crudeltà del reggimento di Bernabò ed a creare una grande popolarità al duca, spianandogli la via a maggiori eventi e fu anche per Bergamo un periodo riparatore, specialmente per l'incremento che cominciavano a prendervi ed i commerci e le lavorazioni della seta e della lana. Ma nuovi guai sopravvennero alla morte di Gian Galeazzo, per la inettezza di Giovanni Maria prima, di Filippo Maria poscia, che, zimbelli dei capitani di ventura, nelle mani dei quali stavano le loro milizie, perdettero in breve gran parte del dominio avito. Molte città si emanciparono dal giogo visconteo: Bergamo fra queste, ed allora risorsero ancora le fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini e fu una gara fra signorotti e condottieri dell'uno e dell'altro partito a chi poteva stendere la mano sulla ricca città orobica; contesa così fra i Gonzaga di Mantova, Ettore Visconti di Monza, Pandolfo Malatesta, Giovanni da Vignate, Ugo Cavalcabò, Paolo Colleoni, Jacopo Dal Verme, Nicolò Piccinino.

Nel 1408 Bergamo, dopo lunghi contrasti, rimase in potestà di Pandolfo Malatesta, uno dei capi del partito guelfo. Nel 1411, Facino Cane, capitano generale delle armi del duca di Milano, strinse d'assedio Bergamo; ma, morto poco stante quel capitano, l'assedio fu tolto e la città rimase ancora al Malatesta. Nel 1419 Filippo Maria Visconti mandò il conte di Carmagnola ad assediarla e questi, più fortunato di Facino Cane, potè impossessarsene e ridurla alla servitù del duca di Milano. Nel

frattempo Venezia era entrata nel suo periodo di espansioni territoriali e già padrona del Veronese, di Brescia e delle alte valli bresciane, mirava spingersi fino all'Adda ed al Po. Nè le fu l'impresa troppo difficile, poichè Filippo Maria Visconti, incapace nell'arte militare e vile per affrontarne i cimenti, era mal servito dai suoi capitani, i quali, dopo l'esempio del Carmagnola, sospettavano di lui com'egli sospettava di loro. Nel 1427 tutto il Bergamasco ed il Cremonese erano in possesso di Venezia e la città di Bergamo, trovando nella potente e gloriosa Repubblica di San Marco maggiore garanzia di pace, di protezione, di rispetto ai proprii statuti e privilegi comunali, accettava con giubilo la pace stabilita fra Venezia ed il duca di Milano, per la quale Brescia, Cremona e Bergamo passavano alla Repubblica Serenissima. Il dì 4 luglio del 1428 Bergamo mandò gli ambasciatori a portarvi l'atto della propria volonterosa sottomissione. Erano otto rettori della Comunità « vestiti — dice la cronaca contemporanea — superbissimamente ed erano accompagnati da molta e nobile comitiva, e vennero ad inchinarsi e ad offerirsi a quella Signoria facendo uno di loro, che fu il vescovo, un notabilissimo sermone per lettera e poi in volgare; dopo presentarono uno stendardo di zendado vermiglio con striscie gialle per lungo, il quale fu posto nella chiesa di San Marco con lettere d'oro che dicevano: *Civitas Bergomi.* Finalmente dal doge e dalla Signoria furono accettati ed accolti essi e il Comune di Bergamo per carissimi figliuoli, e data loro un'insegna di San Marco, che dovessero far levare ogni giorno di festa nel più alto e nobil luogo di Bergamo, e quella essi accettarono con gran riverenza e consolazione ».

Il dominio della Repubblica di Venezia fu incontrastabilmente il migliore di quanti altri si avvicendarono in Italia, dalla metà del secolo XV alla fine del secolo XVIII. Per quanto la Repubblica oligarchica di San Marco sia stata dipinta, e non senza reconditi scopi politici, da più d'uno storico, per un'organizzazione freddamente tirannica e crudele, va notato che gli atti di inutile crudeltà dei quali essa si è macchiata e sui quali si stemperò tante volte il sentimentalismo degli storiografi d'occasione, dei romanzieri, dei poeti, son ben poca cosa al confronto di quanto perpetravasi dai governi del rimanente d'Italia, nell'uguale periodo di tempo e segnatamente dagli Spagnuoli in Lombardia e nel Mezzodì, dai principotti delle varie Corti in sostegno della loro politica, ed in Toscana e a Roma.

Per gli Stati italiani di terraferma Venezia fu, più che una dominatrice, un'alleata, un'amica, maggiore, ben di sovente mite e soccorrevole; essa non fu quasi mai vessatrice, nè moralmente, nè fiscalmente, delle popolazioni; osservò fedelmente i patti della dedizione, rispettò scrupolosamente gli statuti locali; fu larga e tollerante in molti casi, protettrice delle arti, delle lettere, delle scienze e dell'autonomia dei Comuni.

La prosperità industriale delle valli bergamasche e bresciane data dalla dominazione veneta. E nei paesi di terraferma ove dominò Venezia rimangono ancora oggi frutti fecondi dei semi gettati dal governo provvido, illuminato e generalmente onesto della Repubblica di San Marco. Non sono molti anni, anche dopo l'avvento del Governo nazionale, che nelle valli del Bergamasco e del Bresciano, o per cose viste dai più vecchi o per tradizione rimasta fortemente incarnata nelle popolazioni, si rimpiangeva ancora, e vivamente, il regime della Repubblica di San Marco!

Primo provveditore della Serenissima in Bergamo fu Gerolamo Contarini, il quale prese possesso della città il 6 maggio 1428.

Il dominio della Repubblica di Venezia in Bergamo durò incontrastato fino alla caduta di questa, salvo il breve periodo in cui, durante le guerre che afflissero la Lombardia, nel principio del XVI secolo e della Lega di Cambrai contro Venezia, fu, nel 1509, occupata dai Francesi che, dovendola in capo a pochi giorni abbandonare, ne danneggiarono parecchi edifizi e fecero saltare il torrione della rocca. Fu nello stesso periodo invasa anche dagli Imperiali ed un'altra volta dai Francesi; ma tutto

in breve ritornò allo stato primitivo e Bergamo potè, dal 1530 al 1797, godere dei benefizi d'una pace illuminata ed in tutto propizia alle arti, alle industrie, ai traffici, come quella che Venezia seppe assicurare ai suoi Stati di terraferma. In tutto questo lungo periodo Bergamo ed il suo territorio non ebbero a rammaricarsi che della distruzione di una parte della città per la costruzione delle mura nuove, e di una sola grande calamità pubblica, la pestilenza del 1630. Rispettato dalla pestilenza del 1576, che tanta strage fece nel rimanente di Lombardia, il Bergamasco fu singolarmente desolato da quella del 1630, che vi colpì più di metà della popolazione, tanto che nella sola Bergamo, ville e Comuni circostanti furono censiti 56,855 morti. Nel 1640 la Repubblica, avendo ordinato un nuovo censimento della popolazione del Bergamasco, si verificò ch'essa era ridotta a poco più della metà di quella ch'era avanti il flagello, vale a dire di 116 mila abitanti circa. Molti opifici dovettero quindi chiudersi e deperire per mancanza di braccia e molti campi, specie nella regione montuosa, furono per lunghi anni lasciati incolti. Chi s'aggira nelle grandi valli bergamasche, quasi ad ogni paese, trova cappelle espiatorie e commemorative con dipinti macabri o non, ed altri monumenti ricordanti questa terribile calamità.

Nella mattina del 12 marzo 1797 Francesi e Cisalpini, che avevano passata l'Adda, occuparono Bergamo senza colpo ferire, e l'ultimo podestà veneto, Ottolini, cedeva la città agli invasori e formulando, in nome del Senato veneto, un'energica protesta si ritirava. Il trattato di Campoformio (17 ottobre 1797), uno degli atti più odiosi della politica di Bonaparte in Italia, che decretava la fine della Repubblica Veneta e ne lasciava gli Stati alla sinistra dell'Adige in podestà dell'Austria, aggregò Bergamo alla Repubblica Cisalpina, avente il suo centro in Milano. Durante il periodo di reazione in Italia parallelo alla non fortunata campagna di Napoleone in Egitto, Bergamo fu, nel 1799, occupata per breve tempo dagli Austro-Russi di Souvarow; ma la battaglia di Marengo spazzò quell'ondata reazionaria e rimise con migliore assetto, che la Cisalpina non avesse, in piedi la Repubblica Italiana.

Proclamato, nel 1804, l'Impero in Francia ed il Regno in Italia, Bergamo fu capoluogo del dipartimento del Serio, raggruppando sotto di sè il territorio dell'attuale provincia. Nello sfacelo della fortuna napoleonica, nel 1814, Bergamo venne nuovamente occupata dagli Austriaci e, come tutto il resto dell'Italia superiore, dal Ticino e dal Po all'Adriatico fece parte del Regno Lombardo-Veneto.

La squilla rivoluzionaria del marzo 1848 trova Bergamo pronta alle armi contro l'oppressore straniero; il presidio austriaco, comandato dall'arciduca Sigismondo di Absburgo, fu, dalla popolazione, costretto a sgombrare ed a volgere in ritirata su Verona; trecento giovani bergamaschi, bene armati e volenterosi, presero la strada di Milano, ove giunsero ad aiutare la lotta dell'ultimo giorno sotto le mura, determinando, insieme agli altri venuti dalle vicine città, dal Canton Ticino, da Genova perfino, il Radetzky a più rapida ritirata. Nello stesso tempo colonne di Bergamaschi, comandati dal Camozzi e da altri valorosi, prendevano i monti per intercettare agli Austriaci che erano in Tirolo, pronti a discendere in Lombardia, i passi del Tonale, di Croce Domini e di Montozzo.

Nei disastri dell'agosto di quell'anno medesimo Bergamo fu una delle ultime città a ripiegare la bandiera nazionale e già le città del piano lombardo erano tutte in balìa dell'oltracotante Radetzky, che sulla torre di Bergamo e nelle sue valli sventolava ancora il tricolore, portato da balde schiere di gioventù che saputa vana la lotta, si recavano al Comune a riconsegnare le armi e le bandiere avute, serbandosi a migliori eventi.

La restaurazione della dominazione austriaca fu per Bergamo, al pari di ogni altra città lombarda, tristissima. Le repressioni violente, i giudizi statari, le fucilazioni ordinate dal proconsole austriaco, il vecchio maresciallo che voleva vendicarsi dello scorno

subìto nel marzo e nell'aprile, contristarono ed insanguinarono per lunga pezza la città; ma non sedarono il fermento degli animi ed accrebbero l'odio per gli oppressori. Rivolte parziali si ebbero in val Brembana ed altrove, soffocate, com'era sistema dell'Austria, nel sangue.

Dopo si stese come cappa plumbea su Bergamo, come su tutta la Lombardia, l'ultimo decennio della dominazione straniera, più cupo e più feroce del periodo precedente. Continue le vessazioni della polizia e delle soldatesche sulle popolazioni; gli imprigionamenti, i processi, le vergate all'ordine del giorno. Infinito il numero degli emigrati in Piemonte, in Livorno, in Isvizzera ed in Francia; quelli ch'erano rimasti, come il Nullo, tenevano, nella corrispondenza commerciale, relazione coi profughi e preparavano gli animi delle popolazioni alla speranza ed ai futuri immancabili eventi.

Il 1859 si iniziò anche per Bergamo foriero di miglior fortuna. Ormai la guerra tra l'Austria ed il Piemonte, alleato alla Francia, era ritenuta inevitabile. Gli animi delle popolazioni erano pronti, maturi a secondare con appoggi materiali e morali l'azione degli eserciti. La gioventù era pressochè tutta emigrata, ed a Genova ed a Torino prendeva volontario posto nelle file dei futuri combattenti, o nell'esercito sardo o nei volontari, Cacciatori delle Alpi, che si andavano organizzando sotto il comando di Garibaldi. Dall'aprile al maggio gli eventi precipitarono e all'indomani dell'entrata degli alleati in Milano gli Austriaci abbandonarono Bergamo, ritirandosi più che frettolosi sulla linea del Chiese e del Mincio, nel triangolo di Brescia, Mantova e Verona.

Nella campagna del 1860, per la liberazione del Mezzogiorno, Bergamo portò alla schiera dei Mille il tributo di 208 dei suoi figli più animosi, condotti da Francesco Nullo; nel 1863, esempio piuttosto unico che raro di solidarietà fra i popoli, capitanati da Nullo, partirono per soccorrere l'insurrezione polacca sedici Bergamaschi, ai quali si unirono alcuni giovani di altre provincie italiane ed uno del Canton Ticino. Alla battaglia di Krzykawka, presso Olkusz (5 maggio 1863), Francesco Nullo rimase ucciso da una palla al petto; altri Bergamaschi feriti, altri prigionieri condotti in Siberia, ove uno morì, il Caroli, e gli altri, dopo qualche anno di patimenti, vennero — per gli uffici del Governo italiano — amnistiati. Questo fatto, di piccola importanza storica, ma per sè stesso nobilissimo e caratteristico, è prova del temperamento forte e generoso della popolazione bergamasca, fra la quale trovarono sempre culto altissimo gli ideali di patria e di libertà.

UOMINI ILLUSTRI

Non piccola è la schiera degli uomini che in ogni tempo ed in ogni ramo dello scibile e nelle più alte virtù civili onorarono Bergamo e la patria comune. Ne ricordiamo per qualità i più insigni.

Nelle lettere e nelle scienze. Bonacino Grammatico, che insegnò lettere nell'Università di Bologna fino al 1291, nel qual anno, desideroso di riposo, ritornossene in patria, « non senza grande dolore, dice il Tiraboschi, di tutti i suoi discepoli e magistrati bolognesi, che con onorevolissime lettere, ancora esistenti, lo richiamavano all'alto ufficio »; Alberigo da Rosciate, famoso giurista, che compilò gli statuti della città per ordine del re Giovanni di Boemia e tenne alti uffici ed ambascerie in patria e fuori (1290-1354); Guglielmo Longo degli Alessandri, uomo di lettere dottissimo e cardinale, che fu gran cancelliere alla Corte di Carlo II di Sicilia e morì ad Avignone, ov'era ambasciatore presso il papa nel 1319; Ambrogio Calepio o Calepino (1435-1511), frate dei Minori Osservanti, dottissimo lessicografo, autore del famoso *Vocabolario* in sette lingue portante il suo nome, il primo di questo genere che si conosca; Gerolamo Zanchi, teologo e professore illustre nelle Università di Ginevra, Strasburgo ed Heidelberga; Bernardo Tasso, padre a Torquato, poeta egli pure valoroso, autore dell'*Amadigi* e di altre opere, uomo politico, segretario dei Sanseverino principi di Salerno e dei Gonzaga

di Mantova (1516-1569); Mario Lupi, canonico, teologo e storiografo accuratissimo (1720-1789); Gerolamo Tiraboschi, d. C. d. G., storiografo insigne della letteratura italiana, pronto nei giudizi, assai parziale e ristretto, successo al Muratori nel governo della celebre Biblioteca estense o ducale di Modena (1731-1794); Paolina Secco-Suardo, poetessa gentile, assai nota sotto il nome arcadico di *Lesbia Cidonia* (1746-1801); Lorenzo Mascheroni, poeta e matematico, professore a Pavia, morto a Parigi, ov'era chiamato da Bonaparte e dall'Istituto di Francia per la Commissione delle misure (1750-1800); Antonio Tadini, geometra, idraulico e scrittore classico in questa materia, nonchè ardente patriota, chiamato da Bonaparte a presiedere la Repubblica Cisalpina (1754-1830); Angelo Maj, cardinale (nativo di Schilpario in val di Scalve), celebre paleografo, traduttore dei più difficili palimsesti, tra cui i libri *De Republica* di Cicerone da lui scoperti e che ritenevasi perduti (1782-1854), ecc., ecc.

Pittori. Paxino e Pietro di Nova, nativi del Bergamasco, vissero nel XIV secolo ed operarono nella maniera giottesca; Andrea Previtali (1470-1528); Giovanni Cariani (1480-1541); Gerolamo e Francesco Rizzo da Santa Croce; Giambattista Castello, pittore, scultore ed architetto, vissuti tutti tra lo scorcio del XV secolo ed il principio del XVI; Giacomo Negretti, detto Palma il *Vecchio* (1480-1548); Polidoro Caldara, detto il *Caravaggio* (da non confondere col Michelangiolo da Caravaggio, cavaliere di Malta, pittore notissimo e fecondo, le cui opere maggiori si veggono nella cattedrale della Valetta in Malta); Gian Battista Morone († 1578), ritrattista celebre; Giampaolo Cavagna (1576-1657?); Enea Talpino da Salmeggia (1550-1626); Carlo Ceresa (1609-1679); Vittore Guislandi, detto il *Frate di Galgario* (1655-1743), ed una numerosa pleiade di pittori contemporanei, reputati particolarmente come freschisti.

Architetti. Vissero in Bergamo e vi crebbero in famiglia i Campionesi venuti nel XII secolo per la fabbrica di Santa Maria Maggiore; di questi vanno ricordati Guglielmo e Giovanni da Campione, che lavorarono nella porta dell'insigne tempio e nel battistero. Fu pure di Bergamo quel Bartolomeo Bono, vissuto nel XIV secolo, al quale la Repubblica Veneta allogò il lavoro delle Procuratie Vecchie; visse lungamente in Bergamo nel XVI secolo e vi lasciò opere importanti Pietro Isabello da Abano, presso Padova; Giambattista Caniana, che lasciò molti ricordi nell'edilizia cittadina sacra e profana, nel XVIII secolo; Giacomo Quarenghi (1744-1817).

Intarsiatori ed intagliatori in legno. Quest'arte specialissima ebbe in Bergamo e nelle sue vallate in ogni tempo numerosi e valentissimi cultori, la fama dei quali passò ben oltre le native montagne: hanno ormai fama universale e sono posti fra i più valenti intagliatori che si conoscano i Bergamaschi Capodiferro, vissuti nel XV secolo e nel XVI; i Belli, i Caniani nel XVI secolo; i Fantoni nel XVII e nel XVIII. Lavorarono fuori di patria in opere insigni d'intaglio Fra Damiano Zambelli da Bergamo (1490-1549) da quella stessa famiglia dei Zambelli (secoli XVI e XVII), che lasciarono ammirandi lavori ed in ispecie cori, sagrestie, cantorie per organi, ecc., ecc., a Bologna, Perugia e Genova.

Nelle armi e nella politica si distinse fra tutti, durante le aspre e tumultuose vicende del XV secolo, il capitano Bartolomeo Colleoni (1400-1475), generale dapprima dei duchi di Milano, poi della Repubblica di Venezia, alla quale fu fedelissimo ed a cui nel suo testamento lasciò in dono 100,000 zecchini perchè continuasse la guerra contro i Turchi, ma coll'avvertimento « al Senato » di non lasciare mai ad alcun altro capitano così ampi poteri quanti a lui ne furono lasciati. La Repubblica di Venezia, riconoscente, eresse — alla memoria del capitano che tante volte aveva condotte alla vittoria le sue bandiere — quel monumento che è ancor oggi dei più caratteristici, modello a tanti altri monumenti equestri, sorgente nel Campo dei Santi Giovanni e Paolo, modellato da Andrea Verrocchio e fuso da Alessandro Leopardo. Si ritiene che il Colleoni fosse il primo ad introdurre nelle guerre le artiglierie da campagna.

Musicisti. Due nomi di musicisti, radiosi nella storia dell'arte, si legano a quella di Bergamo: Simone Mayr, oriundo tedesco, ma venuto in Bergamo fanciullo, vi apprese musica, fu maestro di cappella di Santa Maria Maggiore e direttore dell'Istituto musicale della Misericordia, da quella dipendente. Fu egli che iniziò e condusse assai avanti nell'arte Gaetano Donizetti. Questi nacque in Bergamo il 29 novembre 1798 e vi morì l'8 aprile 1848 di paralisi progressiva, dopo aver lasciato un patrimonio artistico di ben settanta melodrammi, molti dei quali, come la *Lucia di Lammermoor*, la *Favorita*, il *Don Sebastiano*, la *Linda di Chamounix*, la *Figlia del Reggimento*, l'*Elixir d'Amore*, la *Lucrezia Borgia*, il *Poliuto*, la *Maria di Rohan*, rimarranno imperituri nel novero dei capolavori dell'arte divina. Furono pure insigni musicisti ed artisti di canto celebri, nativi di Bergamo: Andrea Nazzari, Giulio Basdogni, il tenore Rubini, ritenuto inarrivabile, ed il violoncellista celebre e compositore Alfredo Piatti, ancora vivente.

Coll. elett. Bergamo — Dioc. Bergamo — P^1, T., Str. ferr. e Tr.

Mandamento di BERGAMO II (comprende 45 Comuni con una popolazione di 52,765 abitanti al 31 dicembre 1881). — Questo mandamento venne, colla legge 30 marzo 1890, formato dall'unione degli antichi mandamenti di Bergamo Campagna e d'Alzano Maggiore. Il suo territorio è costituito dagli immediati dintorni di Bergamo, tanto a monte che in pianura, ond'esso confina: a nord col mandamento di Zogno, ad est coi mandamenti di Gandino e di Trescore Balneario, a sud col mandamento di Treviglio, ad ovest coi mandamenti di Ponte San Pietro ed Almenno.

La conformazione del suolo in questo mandamento è in parte montuosa ed in parte piana. I Comuni, che si stendono al nord della città di Bergamo, sono tutti in territorio più o meno montuoso, nel quale si notano specialmente le punte di Canto Alto (1146 m.) e del Luvrida, diramazione o contrafforte del Canto Alto, i monti di Nese, di Nembro, di Ponteranica, ecc., ecc., formanti le ultime propaggini della catena orobica, tra la valle del Serio e quella del Brembo. In questa regione il paesaggio è eminentemente pittoresco. La regione piana si stende a mezzodì della città, tra il Serio ed il Brembo, ed è pur essa, per la intensa fecondità delle sue campagne, paese ridentissimo.

I maggiori corsi d'acqua che tocchino il territorio del mandamento sono il Serio ad oriente ed il Brembo ad occidente, fra i quali fiumi il mandamento è interamente compreso. Dalle vallate a tergo di Bergamo e dai due fiumi suddetti sono derivati altri piccoli corsi d'acqua, canali e roggie che percorrono il territorio del mandamento in ogni senso, tanto a scopo irriguo che industriale.

La viabilità è assai sviluppata, per non dire completa, in questo mandamento, percorso, oltrecchè dalle maggiori arterie stradali nazionali o interprovinciali, da quelle provinciali delle valli Seriana e Brembana, facenti capo a Bergamo, e da quelle comunali allaccianti fra di loro i varii Comuni del territorio. Così dicasi delle strade ferrate e tramvie a vapore, dalle provincie finitime e dalla val Seriana dirette a Bergamo.

Prosperosa e potente fattrice della ricchezza economica di questa regione è l'agricoltura, in pressochè tutte le sue manifestazioni, alla quale però dà largo appoggio l'industria manifatturiera contante, come vedremo, in questo territorio, alcuni attivissimi centri di produzione.

Albegno (650 ab.). — Già parte dell'antico mandamento di Bergamo Campagna o III. Si trova questo Comune in pianura (222 m.), alla sponda sinistra del Brembo, sulla strada che, staccantesi dalla nazionale Milano-Bergamo a Guzzanica, sale lungo il Brembo fino ad Almè, a raggiungervi la provinciale della val Brembana propriamente detta. — Albegno, capoluogo del Comune, è in gran parte di costruzione moderna o rimodernata; ha una bella chiesa parrocchiale e più d'un edifizio d'aspetto signorile.

Il territorio in piano è fertilissimo, produce cereali, fieno, ortaglie, frutta e gelsi; l'allevamento dei bachi da seta è fatto in tutto il Comune su vasta scala. L'industria è quivi rappresentata da due mediocri opifici per la torcitura e l'incannaggio della seta, impieganti una media di 90 operai.

Cenno storico. — Albegno è luogo assai antico; se ne hanno notizie in documenti citati dall'Ughelli e dal Lupi, del regno di Berengario II (951). La chiesa di Santa Cristina d'Albegno è pur ricordata nella costituzione emanata dal Capitolo e dal vescovo di Bergamo per regolare le condizioni della diocesi, in data del 1309.

Coll. elett. Caprino Bergamasco — Dioc. Bergamo — P[1], T. e Str. ferr. a Bergamo.

Albino (3449 ab.). — Questo Comune già facente parte del soppresso mandamento di Alzano Maggiore fu, per effetto della legge 30 marzo 1890, aggregato al mandamento di Bergamo II. Il suo territorio si stende nella bassa valle Seriana, sulla destra del fiume Serio. — Albino, capoluogo del Comune, è una bella borgata di circa 2500 abitanti, in posizione ridentissima, a 358 m. sul livello del mare. Ha edifizi in gran parte moderni e di bell'aspetto, palazzotti e ville signorili nelle vicinanze. Notevole per antichità ed importanza la chiesa di San Daniele, con ottimi dipinti ed un quadro del Morone, nativo del luogo, nonchè lavori in legno intagliato. Su un'altura a tergo del paese torreggiano imponenti gli avanzi del castello, assai volte ricordato nelle cronache medioevali di Bergamo, ed ora proprietà di una famiglia patrizia. Di là si gode una bella vista sulla parte inferiore della valle Seriana e sui monti che stanno a nord della città. Ad Albino sono derivati dal Serio due fra i maggiori canali che, per scopo irriguo ed industriale ad un tempo, scorrono nell'agro bergamasco.

I dintorni di Albino, stendentisi in territorio montuoso, sono eminentemente pittoreschi e il suolo, tanto nella parte bassa, alluvionale, quanto nella parte alta vi è ben coltivato e produce cereali, viti, gelsi, frutta, castagne, foraggi; l'allevamento dei bachi da seta vi è praticato in notevoli proporzioni. L'industria manifatturiera è rappresentata in Albino da due stabilimenti serici, l'uno per la trattura e l'altro per la torcitura e l'incannaggio della seta con 160 operai circa; da un opificio per la tessitura semplice del cotone con 127 operai, da un grande opificio per filatura e tessitura del cotone con 680 operai, da una fabbrica di paste da minestra, da tre fornaci per calce e gesso con 60 operai, da una segheria per legnami e da 6 cave di arenaria con 137 operai. Fra i prodotti più importanti delle cave havvi quello delle coti, reputate per finezza e morbidezza di grana fra le migliori che si conoscano. Di queste coti si fa larghissimo commercio d'esportazione non solo nella provincia e nel regno, ma anche all'estero, in Francia e nella Svizzera particolarmente.

Cenno storico. — Gli storici locali sono concordi nel riconoscere l'antichità cospicua di questo paese. Scavi fatti in luogo o nelle immediate vicinanze misero in luce varii frammenti di lapidi del periodo romano, il che fa credere che quivi fosse una stazione militare di sedentari, per servizio delle truppe che nell'alta valle del Serio tenevano in rispetto i barbari abitatori delle Rezie, tentanti frequenti incursioni verso la pingue pianura lombarda. Nel medioevo fu terra cospicua: se ne trovano memorie in documenti lasciati dal vescovo Adalberto dell'anno 898. Anche nei secoli successivi, in documenti della Curia bergamasca compulsati dal Lupi e dal Ronchetti, è fatta menzione della chiesa di San Daniele in Albino, come delle più cospicue della diocesi bergamasca. Il suo castello ebbe parte nelle vicende del Comune, specie quando infierivano le lotte fra Guelfi e Ghibellini, o per meglio dire fra le famiglie patrizie che si contendevano il dominio della città. Rifugio più volte dei fuorusciti dell'uno o dell'altro partito, veniva assaltato dal partito pel momento trionfante, che ai vinti avversari dava implacabile caccia.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P[2], T. e Str. ferr.

Almè (874 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune sulla sponda sinistra del Brembo, ove questo fiume comincia uscire dalle alte montagne nella bassa vallata che da lui prende nome. — Almè (293 m.) è un bel paesetto di aspetto moderno con edifizi di buona architettura e signorili. Nulla però che meriti speciale rimarco.

Il territorio di Almè assai fertile, è parte in piano e parte in belle colline: produce cereali, foraggi, viti, gelsi; la produzione dei bozzoli e l'allevamento del bestiame da stalla e da cortile sono quivi industrie di valido aiuto all'industria agricola. Le industrie tessili sono rappresentate in luogo da un modesto opificio per la torcitura e l'incannaggio della seta.

Cenno storico. — Si hanno notizie di Almè e della sua chiesa dedicata a S. Michele, che sebbene riformata varie volte tuttora esiste, fin dal 1032. Era luogo di spettanza dei Conti di Bergamo. Scomparsa questa autorità feudale vi accamparono diritti i canonici della cattedrale di Sant'Alessandro. Anticamente Almè era più esteso, perchè comprendeva i Comuni di Bruntino e di Villa d'Almè, i quali sulla fine del 1500 si staccarono e formarono Comune a sè, poscia sul principio del 1600 anche Bruntino si divise da Villa d'Almè, per modo che ora l'antico Comune d'Almè trovasi diviso in tre Comuni.

Coll. elett. Caprino Bergamasco — Dioc. Bergamo — P^1, T. e Str. ferr. a Bergamo.

Alzano di Sopra (610 ab.). — Già appartenente al soppresso mandamento di Alzano Maggiore. Il territorio di questo Comune si stende nella pianura alluvionale a destra del Serio, allo sbocco della grande vallata sulla pianura bergamasca. — Alzano di Sopra (301 m.) è un paese di buona apparenza e di carattere rurale; ha qualche bell'edifizio e ville nei dintorni. Nulla di particolarmente notevole.

Il territorio, assai fertile, produce foraggi, cereali, gelsi, frutta. L'allevamento dei bachi da seta vi è fatto su vasta scala. Le altre industrie vi sono rappresentate da due opifici per la trattura della seta con 150 operai, da una cartiera con 30 operai e da uno stabilimento per la cottura della calce e del cemento con 14 operai.

Cenno storico. — Il luogo è antico, ma le sue vicende sono confuse sovente con quelle del vicino ed omonimo Comune di Alzano Maggiore, per lungo tempo feudo della famiglia patrizia bergamasca d'Alzano, ch'ebbe parte non lieve nelle turbolenze cittadine del secolo XIV.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P^2, T. e Str. ferr. ad Alzano Maggiore.

Alzano Maggiore (2544 ab.). — Questo Comune fu per lungo tempo capoluogo di distretto e di mandamento; la legge del 30 marzo 1890 gli tolse questa prerogativa, aggregandolo per gli effetti giudiziari al mandamento II di Bergamo. Il suo territorio si stende sulla destra del Serio, nell'ampio letto alluvionale che questo fiume, sboccando dalla valle a cui dà nome, si è formato. — Alzano Maggiore, capoluogo del Comune, le frazioni del quale sono per la maggior parte costituite da opifici industriali nei dintorni, è un bellissimo borgo a 286 m. sul livello del mare, che, nella sua via principale e nella piazza maggiore, ha tutto l'aspetto di una piccola e popolosa città. Ha belle chiese, delle quali la parrocchiale vanta buoni dipinti tra cui uno di Lorenzo Lotto, una magnifica sagrestia ed il coro finamente lavorati ad intaglio e tarsie dai Fantoni di Rovetta.

Il territorio di Alzano Maggiore è coltivato con cura estrema e fertilissimo: produce cereali, gelsi, viti, ortaglie, frutta. Sulle vicine colline sono belle boscaglie cedue da cui si trae buon legname da lavoro e da ardere. Notevole è in luogo la produzione dei bachi da seta. Le industrie manifatturiere hanno rilevante sviluppo e traggono il moto o dall'acqua derivata dal Serio o dal vapore, od anche promiscuamente; esso conta 9 opifici per la trattura della seta, impieganti in media 1348 operai; 8 opifici per la torcitura ed incannaggio della seta con 418 operai in media, 2 cartiere con 159 operai e varie piccole officine meccaniche.

Cenno storico. — Alzano è luogo d'antica data; più volte ricordato nelle carte del Comune e della Curia bergamasca. In Alzano e paesi circonvicini, Giovanni da Castiglione, vicario e capitano del duca di Milano, mandato a Bergamo, ove aveva preso momentaneo sopravvento la parte guelfa, diede la caccia ai Guelfi che, banditi dalla città, vi si erano rifugiati. La pieve d'Alzano fu sempre fra le più considerate della diocesi di Bergamo. Di questo paese era oriunda la famiglia degli Alzano, che ebbe parte nelle vicende bergamasche del secolo XIV. Un Pietro d'Alzano donò nel 1422 le terre ed i campi necessari per erigere la chiesa attuale di Santa Maria delle Grazie presso la barriera di Porta Nuova in Bergamo, e per la dotazione del convento, fondatovi da San Bernardino da Siena.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P[2], T. e Str. ferr.

Aviatico (611 ab.). — Questo Comune fece parte del soppresso mandamento di Alzano Maggiore: in seguito della legge 30 marzo 1890 venne aggregato al mandamento di Bergamo II. Il suo territorio, assai frazionato, si trova in regione assai montuosa della valle Seriana inferiore, sulla destra del Serio. — Aviatico, capoluogo del Comune, è un villaggio di modesta apparenza, con 276 abitanti ed in bellissima posizione a 950 m. dal livello del mare. Nulla di notevole sotto il rapporto artistico. Bella e interessante escursione nei dintorni è l'ascensione al monte Pojeto (1357 m.), dalla cui vetta si ha il completo panorama della valle Seriana inferiore e delle vallette in essa immittenti.

Il territorio di Aviatico, tutto montuoso, è piuttosto ingrato; lavorato con cura produce cereali, frutta, legna da ardere e da carbone, e castagne. Non vi sono nel Comune industrie se non quelle strettamente attinenti alla produzione agraria, fra cui la pastorizia, l'allevamento del bestiame ovino e bovino, la confezione del burro e del formaggio.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P[2], T. e Str. ferr. ad Albino.

Azzano San Paolo (990 ab.). — Questo Comune si stende nella bella e verdeggiante pianura a mezzodì di Bergamo, sulla sponda destra del Serio, non lungi dalla strada per Crema. — Azzano (226 m.), capoluogo del Comune, è un grosso villaggio di aspetto completamente rurale, del quale però alcuni avanzi di antichi edifizi attestano come un tempo fosse luogo presidiato da una rocca. Ora è essenzialmente luogo dedito ai pacifici lavori dell'agricoltura ed il suo territorio ben irrigato e ben coltivato produce cereali, gelsi, ortaglie, alberi da frutta. Vi si alleva molto bestiame da stalla e da cortile; notevole vi è pure la produzione dei bozzoli, che vengono lavorati di prima mano nei non lontani opifici di Bergamo e d'Alzano.

Cenno storico. — Nelle ultime contese fra Guelfi e Ghibellini bergamaschi, questo borgo fu da una grossa banda di Guelfi scorrazzanti per la campagna, incendiato e distrutto il 18 luglio 1403, per il solo fatto di essere stato prima occupato e posseduto da famiglie ghibelline.

Coll. elett. Bergamo — Dioc. Bergamo — P[1], T. e Str. ferr. a Bergamo.

Bondo Petello (418 ab.). — Già appartenente al soppresso mandamento di Alzano Maggiore è, per effetto della legge 30 marzo 1890, aggregato al mandamento di Bergamo II. Il territorio di questo Comune si stende in dolce declivio alla destra del Serio, nella val Seriana inferiore. — Bondo, capoluogo, è un villaggio di modesta apparenza, a 382 m. sul livello del mare, in posizione ridente e pittoresca, attorniato da belle boscaglie cedue e da castagni. Nulla peraltro havvi di notevole in luogo.

L'agricoltura assorbe ogni attività della popolazione, ed il territorio comunale, coltivato con somma cura, produce cereali, foraggi, gelsi, ortaglie, frutta. Vi si alleva bestiame bovino e notevole è anche la produzione dei bozzoli. Nessun'altra industria è in luogo, all'infuori di queste, strettamente attinenti all'agricoltura.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P[2], T. e Str. ferr. ad Albino.

Bruntino (465 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nella parte settentrionale del mandamento, sui colli che fronteggiano la sponda sinistra del Brembo. — Bruntino, capoluogo del Comune, è un paesetto di aspetto ridente per la pittoresca posizione fra belle colline, a 412 metri dal livello del mare, in cui giace. Nel paese e nei dintorni vi sono palazzotti e ville di bell'apparenza. Il luogo è antico, ma non ha precedenti storici meritevoli di rilievo.

Il territorio di Bruntino, ben esposto, è fertilissimo; dà viti, cereali, gelsi, frutta, ortaglie e castagne. Vi si allevano in notevole quantità i bachi da seta.

Coll. elett. Bergamo — Dioc. Bergamo — P^2 e T. a Villa d'Almè, Str. ferr. a Bergamo.

Colognola del Piano (1349 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nella bella pianura a mezzodì da Bergamo ed è attraversato dalla provinciale Bergamo-Treviglio, percorsa anche da linea di tramvia a vapore. — Colognola (230 m.), capoluogo del Comune, è una bella e grossa borgata, con palazzotti signorili ed edifizi moderni; nei dintorni non manca di ville e di fattorie d'una certa importanza. Notevole ed antica è la sua chiesa parrocchiale, con un campanile di mediocre altezza.

Il territorio di Colognola del Piano, fertilissimo e ben coltivato, produce cereali, foraggi, ortaglie, frutta e gelsi. Importanti industrie legate alle condizioni agricole del luogo sono l'allevamento del bestiame bovino e dei bachi da seta. Le altre industrie sono rappresentate da una fabbrica di lavori in cemento e da una fabbrica di paste alimentari.

Cenno storico. — Si hanno intorno a questo borgo antichissime memorie nei documenti della Curia bergamasca. Nelle vicinanze di Colognola, il 13 giugno 1391, avvenne una sanguinosa battaglia fra le truppe di Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano, ed i soldati di ventura dell'Acuto (Awkwood) ch'erano agli ordini dei Guelfi, nemici al Visconti. I Guelfi ebbero la peggio e dovettero ritirarsi in Brescia, rinunciando al proposito esternato di assalire Bergamo. Più tardi, a far cessare le discordie interne e le guerre esterne, fece capo a Colognola una processione di 20,000 cittadini bergamaschi (così dicono gli storici), vestiti di bianco, salmodianti e flagellantisi a vicenda — processioni frequenti nel medioevo e da cui trassero origine le confraternite dei Disciplini che ebbero sì gran voga nel secolo XIV e nel XV.

Coll. elett. Caprino Bergamasco — Dioc. Bergamo — P^1, T. e Str. ferr. a Bergamo.

Curnasco (688 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune nella bella pianura ch'è al sud di Bergamo, non lungi dalla sponda sinistra del Brembo e dalla strada provinciale Milano-Bergamo. — Curnasco (223 m.), capoluogo del Comune, è un bel villaggio di carattere essenzialmente rurale, ma in gran parte rimodernato. Nei dintorni abbondano le ville e le fattorie.

Il territorio, fertilissimo, produce cereali, foraggi, gelsi, frutta. L'allevamento del bestiame bovino e dei bachi da seta vi è prosperoso. I bozzoli copiosamente prodotti in luogo vengono lavorati negli opifici esistenti numerosi nei vicini Comuni.

Cenno storico. — Curnasco è paese antico ricordato più volte negli atti della Curia bergamasca e nel periodo delle lotte cittadine fra Guelfi e Ghibellini.

Coll. elett. Caprino Bergamasco — Dioc. Bergamo — P^1, T. e Str. ferr. a Bergamo.

Curno (1304 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende nella pianura ad ovest di Bergamo, presso alla sponda sinistra del Brembo. — Curno (242 m.), capoluogo del Comune, è un bel paesotto in via d'evidente progresso edilizio; ha palazzotti e case di signorile apparenza, la sua chiesa parrocchiale di Santa Giustina ha tradizioni antiche ed è di buon disegno. Frazione importante del Comune è la località detta *Dall'Oro.* Numerose le ville e le fattorie sparse nei dintorni.

Il territorio di Curno, fertilissimo e lavorato con grande cura, produce cereali, foraggi, frutta, ortaglie e gelsi. L'allevamento del bestiame bovino e da cortile e dei

bachi da seta sono le industrie di maggior sussidio all'agricoltura che vi siano in luogo. Le industrie tessili vi sono rappresentate da un opificio per la torcitura e l'incannaggio della seta.

Cenno storico. — Questa terra è antichissima: se ne hanno memorie fin dal periodo feudale. Nel 1186 la terra di Curno colla chiesa di Santa Giustina dipendeva, pagandogli le decime, dal priore di Pontida. Anche quivi il 27 agosto 1399 passò una di quelle interminabili processioni di *Bianchi* o Disciplini, salmodianti ed imploranti pace tra gli uomini e assistenza dal cielo.

Coll. elett. Caprino Bergamasco — Dioc. Bergamo — P^2, T. e Str. ferr. a Ponte San Pietro.

Desenzano al Serio (1402 ab.). — Comune già appartenente al soppresso mandamento di Alzano Maggiore, per effetto della legge 30 marzo 1890 aggregato al mandamento di Bergamo II. Il suo territorio si stende sulla sponda destra del Serio, nella valle Seriana inferiore, mezzo chilometro circa più a monte di Albino. — Desenzano al Serio, capoluogo del Comune, è una discreta borgata di circa 800 abitanti, a 340 m. dal livello del mare, alle falde di belle e boscose montagne. Ha aspetto misto tra il rustico antico ed il moderno. Spaziosa la sua chiesa parrocchiale, con pregevoli affreschi nel coro, del Salmeggia detto il *Talpino*. Nelle vicinanze del paese ha grande rinomanza il Santuario della Madonna del Rosario, ove per la festa della prima domenica d'ottobre accorrono con straordinaria affluenza i convalligiani da ogni parte.

Il territorio di Desenzano al Serio produce, nella parte bassa e piana, cereali, foraggi, gelsi. Nella parte alta ha belle boscaglie cedue e di castagni, che dànno legna da lavoro, da ardere e da carbone. Le varie industrie sono egregiamente rappresentate in questo Comune, che vanta 2 grandi opifici per la trattura della seta impiegando in media 250 operai, un opificio per la tessitura del cotone con 90 operai, una fornace con 50 operai ed una fabbrica di paste alimentari.

Cenno storico. — Si hanno antiche memorie intorno a questo Comune, che sin dal 1186 era feudo vescovile di Bergamo. Nel 1376 questo borgo fu preso dai Ghibellini condotti da Giovanni d'Iseo, saccheggiato ed incendiato, per aver dato qualche tempo prima ricetto ai fuorusciti guelfi di Bergamo e di Brescia. E lo stesso avvenne nel marzo del 1404, per opera sempre dei Ghibellini, che in quell'anno commisero nella val Seriana inferiore ogni sorta di eccessi.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P^2, T. e Str. ferr. ad Albino.

Gorle (391 ab.). — Il territorio di questo piccolo Comune si stende nella pianura a levante di Bergamo, sulla sponda destra del Serio. — Gorle (268 m.), capoluogo del Comune, è un villaggio di carattere affatto rurale. Notevole è il ponte sul Serio detto *Ponte Marzio*, opera romana, allargato nel 1848 a settentrione, come risulta dall'iscrizione apposta appiè della statua di San Giovanni Nepomuceno che trovasi a metà ponte: *Pons Martius Serii eviquae domitor, anno Italiae libertatis I laxatus.*

Il territorio fertilissimo, e coltivato con cura estrema, produce cereali, foraggi, frutta, ortaglie e gelsi. L'allevamento del bestiame bovino e da cortile è quivi industria prosperosa. Gorle è pure uno dei centri di maggior produzione dei bozzoli del territorio bergamasco. Nuova industria, esistente nei luoghi, è una segheria a vapore mossa da forza idraulica.

Cenno storico. — Gorle è terra antichissima, ed ebbe nel passato assai maggior importanza di quello che ora non abbia. Fin dal 1164 era tributaria della Curia vescovile di Bergamo, e la sua chiesa di Santa Maria della Natività è sovente ricordata in atti di quella Curia. Nel secolo XIV ebbe assai a soffrire per le scorrerie delle fazioni nel contado, che devastarono e distrussero gran numero di borghi e di terre pel solo sospetto d'aver favorito l'una o l'altra delle fazioni avverse.

Coll. elett. Scanzo — Dioc. Bergamo — P^2, T. e Str. ferr. a Seriate.

Grassobbio (729 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende sulla bella pianura a sud-est di Bergamo sulla sponda destra del Serio. — Grassobbio (226 m.), capoluogo del Comune, è un discreto paese, di carattere essenzialmente rurale, ma in via di notevole progresso edilizio. Grande e rimodernata n'è la chiesa parrocchiale.

Il territorio fertilissimo di Grassobbio produce cereali, foraggi, frutta, gelsi e ortaglie. Vi si alleva bestiame bovino e da cortile su vasta scala. Notevole è quivi la produzione dei bozzoli, produzione generalmente incettata dalle filande dei Comuni vicini.

Cenno storico. — Di questo paese si hanno notizie, fin dal 1295, in documenti della Curia di Bergamo, trattanti della sua chiesa parrocchiale dedicata a Sant'Alessandro. Subì, per effetto delle guerre che nel secolo XIII e nel XIV desolarono il contado bergamasco, disastrose vicende. Nel 1407 i Ghibellini, che tenevano i castelli di Nembro e di Grassobbio, non volendo sottomettersi al Malatesta, effimero signore di Bergamo, si diedero spontaneamente a Filippo Maria Visconti, duca di Milano. Più tardi Grassobbio venne militarmente occupato dai Veneziani, che rimasero poi i definitivi padroni del territorio e della città di Bergamo.

Coll. elett. Martinengo — Dioc. Bergamo — P^2, T. e Str. ferr. a Seriate.

Grumello del Piano (322 ab.). — Il territorio di questo piccolo Comune si stende sulla pianura a mezzodì di Bergamo sulla strada provinciale — percorsa da tramvia a vapore — da questa città a Milano. Nulla di notevole in Grumello (215 m.), che è un villaggio di carattere rurale, sebbene dal lato edilizio in evidente progresso.

Il territorio fertilissimo di Grumello del Piano produce cereali, foraggi, frutta, gelsi. Fiorente vi è l'allevamento del bestiame bovino e da cortile: importante la produzione dei bozzoli, smaltita tutta negli opifici dei vicini Comuni.

Cenno storico. — Di questo paese si hanno notizie in documenti riguardanti la sua chiesa sin dall'875, ed è più volte ricordato nelle cronache del Comune di Bergamo, specie nel periodo tempestoso delle fazioni cittadine. Di questo paese vuolsi oriunda la famiglia dei Lanzi di Grumello, che ebbe parte primeggiante nelle vicende bergamasche dal secolo XIII al XIV e che diede podestà e reggitori a Bergamo, a Milano e Cremona, guerrieri, uomini politici e legisti.

Coll. elett. Caprino Bergamasco — Dioc. Bergamo — P^1, T. e Str. ferr. a Bergamo, Tr. locale.

Lallio (525 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende a sud-ovest di Bergamo e sulla destra della strada provinciale Bergamo-Milano, a breve distanza dal già sopra descritto Comune di Grumello del Piano. — Lallio (216 m.), capoluogo del Comune, è un discreto paese, quantunque di tipo affatto rurale, non privo di qualche bell'edifizio moderno, e, nei dintorni, di ville e fattorie. Rimodernata su buon disegno n'è anche la chiesa parrocchiale, della quale si hanno notizie in documenti datati dal 1315.

Il suolo, feracissimo, produce cereali, foraggi, gelsi, frutta, ortaglie. L'allevamento del bestiame e quello dei bachi da seta vi sono praticati su vasta scala e formano i due unici campi dell'attività locale, all'infuori delle coltivazioni propriamente dette.

Coll. elett. Caprino Bergamasco — Dioc. Bergamo — P^1, T. e Str. ferr. a Bergamo.

Mariano al Brembo (699 ab.). — Questo Comune, già facente parte del soppresso mandamento di Verdello, venne, per effetto della legge 30 marzo 1890, aggregato al mandamento di Bergamo II. Il territorio comunale di Mariano al Brembo si trova nella pianura a sud-ovest da Bergamo, tra la strada provinciale da Bergamo a Milano ed il Brembo. — Mariano (199 m.), capoluogo del Comune, è paese essenzialmente rurale, ma non manca di begli edifizi, di aspetto signorile e moderno. Nei dintorni sono ville e fattorie.

L'agricoltura ha quivi il maggior sviluppo, ed il suolo fertilissimo produce cereali, frutta, gelsi e foraggi. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile è fatto su

vasta scala: così dicasi dei bachi da seta, il cui prodotto è incettato dalle filande dei vicini Comuni. In Mariano al Brembo sono due attive fabbriche di paste alimentari.

Cenno storico. — Mariano o Margliano, com'era anche detto nel medioevo, è terra antichissima: se n'hanno memorie fin dal 1023, nel qual tempo vi esisteva anche una tintoria per stoffe. Nel 1407, nell'ultimo infierire delle fazioni guelfo-ghibelline in Bergamo, fu, con altri paesi della riva sinistra del Brembo, messo a ferro e fuoco.

Coll. elett. Treviglio — Dioc. Bergamo — P^2, T. e Str. ferr. a Verdello.

Mozzo (645 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende sull'ultimo sperone delle colline orobiche, ad ovest di Bergamo. — Mozzo (260 m.), capoluogo del Comune, sorge in ridente posizione alle falde di queste colline, sulla strada che s'interna nella valle Brembana. È un bel paesotto di carattere rurale, ma in via di progressivo miglioramento. Ha qualche edifizio d'aspetto signorile e nei dintorni ville e fattorie d'una certa importanza. In Mozzo si scorgono pure gli avanzi del castello assai forte, molte volte ricordato nel medioevo come uno dei maggiori presidî della vicina città di Bergamo.

Il territorio di Mozzo è fertilissimo: produce cereali, foraggi, viti, frutta, gelsi ed ortaggi. Rilevante è l'allevamento del bestiame bovino e da cortile che si fa in luogo, nonchè quello dei bachi da seta. Nelle vicinanze di Mozzo havvi una cava di ottimo materiale da costruzione.

Cenno storico. — Frammenti di lapidi rinvenuti scavando nelle vicinanze di Mozzo lasciano credere che questo luogo fosse una stazione militare romana, verso la valle Brembana. Durante le guerre tra Guelfi e Ghibellini, sullo scorcio del secolo XIV, il castello di Mozzo venne occupato dall'Acuto (Awkwood), celebre capitano di ventura inglese, per il quarto d'ora assoldato dai Guelfi in lega contro Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano e conte di Virtù. Altre vicende subì il castello di Mozzo, quando sul principio del secolo XV venne occupato dal Carmagnola e poscia dai Veneziani.

Coll. elett. Caprino Bergamasco — Dioc. Bergamo — P^2, T. e Str. ferr. a Ponte San Pietro.

Nembro (3638 ab.). — Comune che già fece parte del soppresso mandamento di Alzano Maggiore, ora aggregato al mandamento di Bergamo II per effetto della legge 30 marzo 1890. Il territorio di Nembro in parte piano, ma in maggior parte montuoso, si stende sulla riva destra del Serio. — Nembro (334 m.), capoluogo del Comune, è una bella e grossa borgata attraversata dalla strada provinciale della valle Seriana, ricca di edifizi ragguardevoli ed antichi, che al centro le dànno aspetto d'una piccola città. Anche in Nembro, dacchè l'industria manufatturiera contribuisce potentemente coll'agricoltura allo sviluppo ed al progressivo miglioramento economico della popolazione, si nota da qualche anno un vero risveglio e rinnovamento edilizio. Notevole è la chiesa maggiore con titolo di archipresbiteriale, antica plebania della valle Seriana inferiore, con una cappella dedicata alla Madonna del Rosario, egregiamente dipinta a fresco dal Salmeggia detto il *Talpino*, eccellente fra i pittori bergamaschi del secolo XVI. Vi sono pure in Nembro altre chiese ed edifizi di buona architettura, tanto antichi che moderni.

Da Nembro si fanno dilettevoli escursioni al monte Selvino (936 m.), al monte Misma (1160 m.), al Purito (1136 m.), alla cima di Podona (1228 m.), dalle quali cime si hanno splendidi panorami sulle vicine vette delle Alpi Orobie — sui monti del Bresciano, su Bergamo — sulla immensa distesa della pianura lombarda. Da Nembro al Selvino passava l'antica strada dei trafficanti, che metteva in val Brembana, per la quale transitavano le mercanzie da Venezia dirette alla Valtellina, ai Grigioni ed all'Europa centrale. Ora il sentiero non è battuto che da pastori all'alpeggio e dagli alpinisti.

Il territorio di Nembro, specie nella parte piana e nella media, è assai fertile, e produce cereali d'ogni specie, foraggi, frutta, viti e gelsi. Nella parte alta hanvi belle boscaglie cedue e di castagni: più in alto ancora, verso la vetta del monte Misma,

del Selvino e del Podona, sono magnifici pascoli frequentati da mandre bovine ed ovine nella stagione dell'alpeggio. Notevole è la produzione dei latticini.

Nembro, toccato dal Serio e col territorio percorso dai due grandi canali, che derivando l'acqua dal Serio la conducono ad alimento delle industrie e ad irrigazione dei campi del territorio immediato a Bergamo, è in condizioni per tutto favorevoli allo sviluppo di grandi industrie: infatti si trovano in Nembro due grandi opifici per la filatura e per la tessitura del cotone impieganti l'uno 240 operai e l'altro 350, due opifici per la torcitura e l'incannaggio della seta con 130 operai complessivamente, una cartiera con 60 operai, una fornace con 10 operai. Vi sono inoltre nel territorio di Nembro parecchie cave di alabastro, di pietre coti, di calcare per calce e cementi, di arenarie da costruzione. Alle falde del monte Misma sgorgano fonti di acqua satura di soluzione calcarea, che colla evaporazione formano stalattiti ed incrostazioni alabastrine sulle pianticelle che vi si bagnano.

Cenno storico. — Nembro è paese d'antichissima origine e con ogni probabilità stazione militare nel periodo romano. Nel medioevo le sue notizie datano dal periodo longobardo. Dall'anno 800 è datato un documento di Lupo prete e Ausperto chierico della chiesa di Nembro, « concedenti la libertà a tutti i loro servi » sciogliendoli « da ogni vincolo di servitù e di juspatronato affinchè diventino cittadini romani, professando i due ecclesiastici tali leggi ». Durante il periodo carolingio la chiesa di Nembro appare insignita della qualità di Pieve, con capitolo di canonici. Nembro fu luogo fortificato ed ebbe più volte a soffrire gravi danni per effetto delle fazioni che nel secolo XIV e nel XV infestarono Bergamo, e più ancora il suo contado e le valli superiori del Serio e del Brembo. Nel marzo 1315, i Guelfi della val Seriana, scendenti verso Bergamo, sotto il comando di un tale Costanzo, uomo assai ardimentoso, assaltarono la rocca di Nembro, tenuta dai Ghibellini, facendo strage dei difensori. Alcuni giorni appresso, rafforzatisi assai di numero, quei Guelfi calarono su Nembro e ne misero in fiamme il borgo, dopo averlo saccheggiato e dopo avere uccisi, feriti o fugati quegli abitanti che avevano voluto difendere le loro case e la loro roba. Ad altre vicende consimili dovette sottostare questo borgo sullo scorcio del secolo XIV e sul principio del secolo successivo, quando dalle stesse fazioni, nelle cui passioni soffiavano per loro tornaconto anche degli avventurieri bramosi solo di far bottino, la val Seriana ed il contado di Bergamo erano sollevati in armi.

Fu nel secolo scorso per molti anni arciprete e capo foraneo della Pieve di Nembro il dottissimo sacerdote Don Giuseppe Ronchetti, autore delle accurate e minuziose *Memorie istoriche della Città e Chiesa di Bergamo*, dal principio del secolo V al 1428, anno in cui Bergamo si sottomise alla signoria di Venezia: lavoro di grande erudizione e pazienza del quale molto ci giovammo per le note storiche di questa provincia.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P^2, T. e Str. ferr.

Nese (1301 ab.). — Già facente parte del soppresso mandamento di Alzano Maggiore ed aggregato, per effetto della legge 30 marzo 1890, al mandamento di Bergamo II, questo Comune si stende alla destra del Serio, allo sbocco d'una valletta in cui scorre il torrente, talvolta impetuoso, avente il nome di Nesa. — Il capoluogo di questo Comune (303 m.) è un bel paesetto, in ridente posizione ed in evidente progresso, senza per questo avere, all'infuori di una modesta chiesa parrocchiale, alcun che di notevole. È uno dei pochi Comuni della provincia che sia illuminato a luce elettrica.

Il territorio di Nese, parte in piano e parte a monte, produce cereali, foraggi, gelsi e viti, ma queste in limitata quantità. Nella parte alta vi sono boscaglie cedue e di castagni, e buoni pascoli assai frequentati nella stagione dell'alpeggio. Buon prodotto locale è il formaggio. Le industrie tessili sono rappresentate nel paese da tre importanti opifici: 2 per la torcitura e l'incannaggio della seta con 141 operai in media

ed uno grandioso per la filatura e tessitura meccanica del cotone con 326 operai. Sonvi inoltre 2 fornaci per la cottura della calce, col materiale che si estrae dalle vicine cave del luogo e di Nembro.

Nese è luogo antico, ma non ricorda fatti di speciale rilievo.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr. ad Alzano Maggiore.

Orio al Serio (495 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nella pianura bergamasca, a sud-est della città capoluogo e sulla sponda destra del Serio. — Orio (246 m.) è villaggio di carattere rurale, ma in buone condizioni edilizie: ha nei dintorni ville e fattorie.

Fertilissimo e copiosamente irrigato n'è il territorio, che dà cereali d'ogni specie, foraggi, frutta, gelsi e ortaglie. L'allevamento del bestiame e quello dei bachi da seta sono le sole industrie alle quali s'applichi la popolazione di questo Comune, all'infuori della diretta coltivazione dei campi. Orio è luogo antico, ma non si hanno fra le sue memorie fatti meritevoli di speciale menzione.

Coll. elett. Bergamo — Dioc. Bergamo — P¹, T. e Str. ferr. a Bergamo.

Ossanesga (470 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune ad occidente di Bergamo sull'ultime falde delle colline Orobie verso il Brembo. — Ossanesga (264 m.) è un discreto paesetto favorito dalla ridente posizione, ma che nulla di notevole offre sotto il rapporto artistico e storico al visitatore.

Il territorio di Ossanesga, ben coltivato ed assai fertile, produce cereali d'ogni specie, viti, gelsi, frutta e ortaglie. Vi si alleva bestiame da cortile e da stalla su vasta scala, e notevole in luogo è la produzione dei bozzoli.

Coll. elett. Caprino Bergamasco — Dioc. Bergamo — P¹, T. e Str. ferr. a Bergamo.

Paladina (802 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende all'ingresso della val Brembana propriamente detta, a nord-ovest di Bergamo, coronato da belle colline, preannunzianti a tergo maggiori altnre. — Paladina (272 m.), capoluogo del Comune, è un bel paesetto di oltre 600 abitanti, in via di progressivo miglioramento, i cui dintorni sono popolati di ville, cascinali e fattorie. Nulla peraltro di notevole o d'interessante dal lato artistico. Antica n'è la chiesa, di cui si hanno memorie sin dall'anno 854, dedicata ai martiri Alessandro e Nazario, ma di modesta architettura, rifatta e rimodernata in più riprese, sì che dell'antica basilica, com'era qualificata un tempo, oggi più nulla rimane.

Il territorio di Paladina, alluvionale in gran parte e sassoso, non è molto fertile: tuttavia dove la paziente opera dell'uomo ha potuto vincere l'ingrata natura del suolo, dà notevoli prodotti in cereali, viti e gelsi. L'allevamento dei bachi da seta è l'industria agraria di maggior rilievo del luogo. Le industrie tessili vi sono rappresentate da un importante stabilimento per la trattura della seta, impiegante in media 120 operai.

Coll. elett. Caprino Bergamasco — Dioc. Bergamo — P¹, T. e Str. ferr. a Bergamo.

Pedrengo (838 ab.). — Si stende il territorio di questo Comune sulla sinistra del Serio ad oriente di Bergamo ed in perfetta pianura. — Pedrengo (264 m.), capoluogo del Comune, è un paese di carattere affatto rurale, non privo però di qualche palazzotto d'aspetto civile e di edifizi moderni. Di rilevante antichità è la sua chiesa parrocchiale di Sant'Evasio, ricordata da documenti della Curia vescovile di Bergamo del 947: ma l'antico edifizio è scomparso sotto i successivi rimaneggiamenti e restauri.

Il territorio di Pedrengo, formato da recenti alluvioni del Serio, quindi arenoso e ghiaioso, non è fra i più fertili dell'agro bergamasco; nondimeno, lavorato con cura estrema com'è, produce viti, cereali, gelsi e frutta. L'allevamento dei bachi da seta è la maggiore industria del luogo, ove hanno pur vita un opificio per la torcitura e l'incannaggio della seta e tre piccole fabbriche di paste da minestra.

Coll. elett. Bergamo — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr. a Seriate.

Ponteranica (1210 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova su una pittoresca valletta, a settentrione di Bergamo, alle falde del monte Canto Alto e di altre cime dividenti la val Seriana dalla val Brembana. — Ponteranica (381 m.), capoluogo del Comune, è un grosso e bel villaggio, di carattere essenzialmente rurale, ma reso piacevole e ridente per il vago e verdeggiante paesaggio che lo contorna di colline e di pendici, coperte di prati smaltati, ricche di acque e di belle boscaglie. Vi sono in Ponteranica edifizi più o meno moderni, di bella apparenza ed una notevole chiesa parrocchiale, che vanta origini assai antiche. I dintorni si prestano a facili e piacevoli escursioni, tra le quali l'ascesa del Canto Alto (1146 m.), del monte Maresana e di altre vette che formano gli ultimi contrafforti meridionali della catena Orobia a nord di Bergamo.

Il territorio di Ponteranica, assai ben coltivato e fertile per natura, produce al basso e nella parte meglio soleggiata, viti, cereali, frutta, gelsi; nella parte alta ha belle boscaglie di castagni e cedue, che dànno buon contributo di legna da ardere, da lavoro e da carbone. L'allevamento del bestiame da stalla è in questo Comune favorito dai pascoli che si trovano nella zona alta. L'industria è quivi rappresentata da due fornaci per stoviglie e laterizi che si fabbricano con una buona argilla cavata in luogo e da una fabbrica di paste alimentari e dalla produzione del formaggio e del burro.

Il paese di Ponteranica ha antica origine, e fu culla di alcuni rettori e magistrati cittadini di Bergamo nel periodo del Comune.

Coll. elett. Bergamo — Dioc. Bergamo — P^1, T. e Str. ferr. a Bergamo.

Pradalunga (1510 ab.). — Comune già facente parte del soppresso mandamento di Alzano Maggiore, per la legge 30 marzo 1890 aggregato al mandamento giudiziario di Bergamo II. Il territorio di questo Comune si stende alle falde del monte Misma, sulla sponda sinistra del Serio. — Pradalunga (318 m.), capoluogo del Comune, è paese di circa 1100 abitanti, di carattere rurale, senza per questo mancare di qualche bel palazzotto, di edifizi moderni e rimodernati e d'una notevole chiesa parrocchiale. Nella chiesa di Santa Maria di Misma trovasi un bel quadro di G. B. Morone, nativo, come si sa, del non lontano Albino. Frazione del Comune è Cornale, situata sulla sponda sinistra del Serio e confinante col territorio di Nembro.

Fenomeno curioso, ricordante quello della villa Pliniana sul lago di Como, è la fontana intermittente che si trova a Pradalunga: la quale, ad intervalli di circa mezz'ora, abbassa e rialza le sue acque con una differenza di circa un metro e mezzo. Questo fenomeno fu osservato e descritto da varii naturalisti, ma dallo Stoppani in ispecie.

Il territorio di Pradalunga è assai fertile: dà cereali, foraggi, gelsi, frutta e ortaglie; nella parte alta ha boscaglie cedue e di castagni; presso la vetta del monte Misma sono pascoli verdeggianti assai frequentati nella stagione estiva dalle mandre bovine vegnenti dalla bassa lombarda. Notevole la produzione dei latticini. Nel territorio esistono quattro cave di arenaria e di pietre coti di buona qualità, delle quali si fa largo commercio; funzionano pure in questo Comune due fornaci per la cottura della calce. In quest'industria lavorano giornalmente più di 150 operai.

Cenno storico. — Si hanno notizie di Pradalunga fin dal periodo comunale, XIII secolo. Nel 1404, anno assai funesto per la val Seriana, tutta agitata dalle fazioni guelfe e ghibelline, Pradalunga fu presa ed incendiata da questi ultimi. Altri guai consimili toccarono a questa borgata nel 1407.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P^2, T. e Str. ferr. ad Albino.

Ranica (1243 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende in regione montuosa a nord-est di Bergamo, all'imbocco, si può dire, della val Seriana inferiore. — Ranica (293 m.) è un bel paese che, sebbene in qualche parte d'aspetto rurale ha edifizi moderni e signorili, una chiesa parrocchiale di buon disegno e ville graziose nei dintorni quant'altri mai pittoreschi.

Il territorio, ben esposto e soleggiato, è fertilissimo: vi si coltivano il frumento, la vite, gli alberi da frutta, i gelsi e le ortaglie. Importante vi è la produzione dei bozzoli. Le industrie tessili sono rappresentate in Ranica da un opificio per la trattura della seta con 72 operai e da un grandioso stabilimento di tessitura e filatura del cotone, nel quale trovano lavoro giornalmente in media 536 operai.

Cenno storico. — Ranica è luogo antico; fin dal 1334 possedeva un convento di monaci seguenti la regola cluniacense, sul quale aveva giurisdizione il vescovo di Bergamo. Nel principio del secolo XV fu devastato dagli avventurieri assoldati dai Ghibellini che tanti danni cagionarono a tutta la val Seriana inferiore.

Coll. elett. Bergamo — Dioc. Bergamo — P[2], T. e Str. ferr. ad Alzano Maggiore.

Redona (1282 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende ad oriente di Bergamo, alle falde delle montagne che stanno a tergo della città. — Redona (273 m.), capoluogo del Comune, è il primo paese che s'incontra sulla strada provinciale da Bergamo alla val Seriana, e la sua vicinanza colla città più che altro la fa sembrare un sobborgo, o la continuazione di questa. Ha edifizi moderni e di bellissimo aspetto in buon numero; nè vi mancano, a rappresentare il passato feudale, due torrioni massicci ed avanzi delle grosse mura di quel castello che proteggeva Bergamo da oriente. Le colline circostanti a Redona sono popolate di ville, soggiorno estivo di molte famiglie della città.

Bella gita nei dintorni di Redona è l'ascensione alla Maresana, una delle ultime propaggini meridionali delle Orobie, da cui si gode un superbo panorama sulla valle Seriana inferiore e su tutta la pianura lombarda fino al Po.

Il territorio è fertilissimo: produce cereali in gran copia, viti, gelsi e frutta. L'allevamento dei bachi da seta è buona industria locale di sussidio all'agricoltura. Redona è borgo industrioso e conta, fra altri opifici, due molini per cereali a sistema americano, un'officina meccanica con 42 operai in media, uno stabilimento per la tessitura meccanica del cotone con circa 230 giornalieri.

Cenno storico. — Redona è luogo assai antico e le sue prime memorie risalgono al X secolo. Durante il periodo delle guerre tra Barbarossa ed i Comuni lombardi il castello di Redona venne occupato (1168) da Federico Barbarossa, ed in proposito una leggenda ebbe per molto tempo credito nel popolo bergamasco e fu anche raccolta da qualche storico meno avveduto, per verità. Quivi, secondo tale leggenda, Barbarossa avrebbe tentato di violare Antonia, figlia di Federigo Bongo, castellano di Redona per conto del Comune di Bergamo. La fanciulla, piuttosto che subire quell'infamia, con un pugnale tratto dalla cintola dello stesso imperatore, si sarebbe uccisa sotto i suoi occhi. Ma degli storici nessuno — anche fra quelli più ostili a Barbarossa — fa cenno di questo fatto, che non avrebbe mancato di sollevare, al pari di quello di Lucrezia romana, grande rumore; di più, le appurate indagini del Ronchetti, lo provano insussistente. Osservasi, infine, che nel periodo in cui si vorrebbe avvenuto quel fatto, narrato da poeti e illustrato da pittori, Barbarossa era fuori d'Italia, in Germania, ove s'era rifugiato dopo la sua vergognosa ritirata da Alessandria e la sua cacciata da Susa. Nel XIII secolo si hanno documenti e notizie intorno alla chiesa di Redona dedicata a San Giorgio e ad un monastero di donne esistente in quel borgo. Nel 1398 le truppe di Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano, occuparono il castello di Redona, tenuto sempre dalla famiglia dei Bonghi, facendo strage dei Ghibellini che si erano rifugiati e danneggiando assai l'edifizio; nel 1403 Sopraleone de' Bonghi, capitano dei Guelfi, rese ai Ghibellini annidati in Redona pan per focaccia; infine, nel 1° marzo 1405, il castello fu ripreso dai Ghibellini guidati da Estorre Visconti, signore di Monza, e con grande strage di Guelfi incendiato insieme al borgo, ove questi si erano rifugiati.

Coll. elett. Bergamo — Dioc. Bergamo — P[1], T. e Str. ferr. a Bergamo.

Rosciate (993 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende ad oriente di Bergamo e sulla sponda sinistra del Serio, alle falde del monte Scanzo, in posizione ridentissima. — Il capoluogo del Comune, Rosciate (296 m.), è un bel paese in gran parte rimodernato, con edifizi di aspetto signorile ed una chiesa parrocchiale di antiche origini, ma rimodernata su buon disegno. Nulla peraltro meritevole di speciale rilievo. Nei dintorni sono celebrate le escursioni al monte Scanzo ed alla costa di Gavarno, dalla quale si gode il bel panorama della val Cavallina.

Fertilissimo è il territorio di Rosciate, che oltre dare cereali e ortaglie in gran copia, dà viti, da cui si trae un moscato prelibato ed assai apprezzato in luogo. Importante vi è pure la produzione dei bozzoli.

Cenno storico. — Rosciate è luogo antico ed assai rinomato nelle cronache comunali di Bergamo fin dal secolo XII. Da questo borgo, un tempo munito di rocca, ebbe origine quella famiglia dei da Rosciate, che diede magistrati, capitani, podestà a Bergamo e ad altre città lombarde e della quale si distinsero specialmente: Alberigo, famoso giurista, riformatore degli statuti bergamaschi durante l'effimero regno di Giovanni di Boemia (1290-1354); Algisio, che fu vescovo di Bergamo dal 1252 al 1259, ecc. Nel marzo del 1380 il castello, o rocca di Rosciate, venne assediato dai Ghibellini, condotti da Giovanni d'Iseo, che quivi e nel territorio circostante commisero i soliti eccessi; rinnovati, nel 1398, per opera di Giovanni da Castiglione, vicario del duca Gian Galeazzo Visconti in Bergamo e ripetutisi ancora, nel 1405, per opera di Facino Cane, capitano delle armate ducali. Il desolato borgo non trovò pace duratura se non quando si stese su di lui, protettrice, la dominazione della Repubblica Serenissima.

Coll. elett. Bergamo — Dioc. Bergamo — P^2, T. e Str. ferr. a Seriate.

Sabbio Bergamasco (457 ab.). — Questo Comune appartenne già al mandamento di Verdello, soppresso per la legge del 30 marzo 1890 ed aggregato in parte al mandamento di Bergamo II ed in parte a quello di Treviglio. Il territorio di questo Comune si stende nella pianura bergamasca, a mezzodì di Bergamo, tra la strada provinciale per Milano e quella per Crema, entrambe percorse da linee tramviarie a vapore. — Sabbio Bergamasco (198 m.) è un villaggio di aspetto e di carattere in tutto rurale e nulla offre di notevole sotto l'aspetto artistico o storico.

Il territorio, assai fertile e ben coltivato, produce cereali, foraggi, ortaglie e frutta. Importante vi è l'allevamento del bestiame da stalla e da cortile; copiosa la produzione dei bozzoli. Dal suolo alluvionale si scava sabbia e ghiaia.

Coll. elett. Treviglio — Dioc. Bergamo — P^2, T. e Str. ferr. a Verdello.

Scano al Brembo (386 ab.). — Il territorio di questo piccolo Comune si stende ad occidente di Bergamo, in regione collinosa, percorsa dal torrente Quisa e sulla sinistra del Brembo. — Scano (260 m.), capoluogo del Comune, è un villaggio di antiche origini, senza importanza, cui maggior pregio è il ridente panorama delle colline che gli stanno intorno, popolate di cascine e di ville graziose.

Il territorio, fertilissimo, produce cereali, frutta, gelsi e viti. L'allevamento dei bachi da seta è la maggiore industria del luogo attinente all'agricoltura ed i bozzoli che se ne traggono sono ricercatissimi, perchè hanno fama d'essere della migliore qualità. L'industria è rappresentata da una fornace per la cottura della calce ed una segheria per legnami, mosse da forza idraulica.

Coll. elett. Caprino Bergamasco — Dioc. Bergamo — P^1, T. e Str. ferr. a Bergamo.

Scanzo (1414 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune, abbastanza popoloso ed industre, sulla sponda sinistra del Serio, ad oriente di Bergamo. — Scanzo (279 m.), capoluogo del Comune, è un bel paese in via di progressivo miglioramento edilizio, con edifizi signorili, una bella chiesa parrocchiale e ville nei dintorni assai ridenti.

Il territorio di Scanzo, come quello del vicino Comune di Rosciate, è fertilissimo e ben coltivato: dà cereali, frutta, gelsi e viti, fra i prodotti delle quali è singolarmente apprezzato il moscato bianco. L'allevamento dei bachi da seta è fatto in luogo su vasta scala, ottenendosene qualità di bozzoli reputate fra le migliori. L'industria è rappresentata da un importante opificio per la tessitura meccanica del cotone, impiegante giornalmente 340 operai. Altra parte della popolazione operaia trova lavoro negli opifici dei limitrofi Comuni di Bergamo e d'Alzano Maggiore.

Cenno storico. — Antica e rinomata è la terra di Scanzo, della quale si hanno documenti e memorie fin dal periodo comunale e delle guerre tra Barbarossa ed i Comuni lombardi. Nei tempi successivi, durante l'imperversare delle fazioni guelfe e ghibelline, tra lo scorcio del XIV secolo ed il principio del XV, Scanzo passò varie volte in possesso dell'una o dell'altra fazione, subendone sempre danni non lievi: incendi, rapine ed uccisioni nelle persone, per opera di quelle soldatesche, nella maggior parte raccogliticcie e di ventura. Fu oriunda di questo paese la famiglia patrizia bergamasca degli Scanzi, che diede alla città varii magistrati ed il vescovo Giovanni da Scanzo, dal 1295 al 1309.

Coll. elett. Bergamo — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr. a Seriate.

Selvino (583 ab.). — Comune già appartenente al soppresso mandamento d'Alzano Maggiore ed aggregato a quello di Bergamo II per effetto della legge 30 marzo 1890. Il suo territorio è in regione assai montuosa, stendentesi sui contrafforti del monte Purito (1136 m.), tra la val Seriana e la val Brembana. — Selvino, capoluogo del Comune, è un villaggio alpestre a 962 metri dal livello del mare, sopra una eminenza dalla quale si ha un grandioso panorama da ogni parte. Nulla di notevole sotto il riguardo artistico. Geologicamente è assai curiosa la struttura del monte di Selvino, frastagliato alla vetta da un gran numero di avvallamenti di figura conica, al cui centro si aprono talvolta specie di voragini o fenditure, delle quali non fu mai determinata la profondità nel cuore della montagna. A meno di mezzo chilometro da Selvino trovasi nel monte una vasta caverna capace di ben 250 persone. Nelle roccie del territorio di Selvino trovansi cristalli prismatici di quarzo, dei quali il Muzio cantò:

Selvini rarus vasti inter culmina mundi
Christalla emittit lucida montes opex:
Non illis adornas certet se lumine forma
Cuspidibus mira fertilitate parem, etc.

Il territorio di Selvino produce segala, castagne e foraggi. Nei prati naturali che si stendono sulle vette dei monti circostanti vanno all'alpeggio, durante la stagione calda, numerose mandre di bestiame ovino e bovino. La pastorizia e la fabbricazione casalinga dei tessuti di lana sono le maggiori industrie locali. Importante è la produzione del formaggio e del burro.

Cenno storico. — Selvino è terra antica e fu nei capitoli statutari, promulgati dal re Giovanni di Boemia, data — insieme al monte circostante — in feudo al Comune di Bergamo, onde colle cessioni, gli affitti ed il taglio dei boschi ne traesse il maggior profitto possibile (1331). Durante il periodo della dominazione veneta fino al principio del secolo scorso Selvino godette di maggior prosperità che attualmente non abbia; per questo paese passava l'allora frequentatissima strada dei trafficanti, tra la val Seriana e la val Brembana per la val Fondria, tramite usuale delle mercanzie che da Venezia, per il passo di San Marco, erano indirizzate alla Valtellina, ai Grigioni, al centro d'Europa.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr. ad Albino.

Seriate (3369 ab.). — Il territorio di questo Comune industrioso e popoloso si stende ad oriente di Bergamo, alle ultime falde delle colline dividenti lo sbocco della

valle Seriana da quella della valle Cavallina, sulla sponda sinistra del Serio, che quivi è passato dal ponte della strada nazionale pel Tonale e più a valle da quello della linea ferroviaria Bergamo-Brescia. Appena fuori dell'abitato della strada nazionale si biforca quella provinciale Bergamo-Brescia.

Seriate (248 m.) è una bellissima borgata posta in piano, di carattere industriale ed affatto moderna; ha vie ben tenute e fiancheggiate da edifizi d'aspetto signorile e da case in gran parte rimodernate, se non nuove affatto. Bellissima per architettura è la chiesa parrocchiale, con titolo di arcipretale, considerata fra le più belle e ricche del territorio bergamasco: ha buone pitture del seicento, affreschi e decorazioni moderne.

Il territorio di Seriate è fertilissimo: produce cereali, foraggi, gelsi, frutta, ortaglie. Vi si alleva bestiame da stalla e da cortile ed importante vi è pure la produzione dei bozzoli. Nel Comune hanno vita 2 opifici per la torcitura ed incannaggio della seta, con 120 operai complessivamente; un opificio per la tessitura meccanica del cotone, con 300 e più operai giornalieri; una grande fabbrica di birra ad uso Monaco di Baviera, impiantata nel 1881 da un industriale tedesco, nonchè una fabbrica di lavori in cemento.

Cenno storico. — Di Seriate, terra antichissima e sempre popolosa ed importante, si hanno documenti e memorie sin dal 1175. Per le decime che Seriate pagava alla Curia vescovile di Bergamo, della quale era feudo, vi fu, nel XII secolo, grande contesa fra i canonici di Sant'Alessandro e quelli di San Vincenzo, disputantisi, come è noto, la supremazia ed i privilegi cattedrali. Nel 1393, infierendo più che mai le fazioni guelfe e ghibelline nel contado di Bergamo, Seriate fu, insieme ad altre terre circostanti, incendiato e distrutto dai Guelfi, in armi contro il duca di Milano e suoi vicari ghibellini.

Coll. elett. Bergamo — Dioc. Bergamo — P², T., Str. ferr. e Tr.

Sforzatica (1181 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende nella parte bassa del circondario, fra la strada provinciale per Milano ed il Brembo. — Sforzatica (204 m.), capoluogo del Comune, è un grosso paese di carattere essenzialmente rurale, non privo di edifizi moderni o rimodernati, di bella apparenza. Nulla però di notevole sotto l'aspetto artistico. Nei dintorni, per la vasta pianura, sono frequenti i cascinali e le fattorie, taluna delle quali di certa importanza, sì da costituire frazione del Comune.

Sebbene di natura alluvionale ed alquanto ghiaioso, il territorio di Sforzatica è riccamente irrigato e coltivato con cura: produce cereali d'ogni specie, foraggi e gelsi. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile e dei bachi da seta forma la massima industria del luogo a sussidio della produzione agricola. Tuttavia l'industria manifatturiera è rappresentata da un piccolo opificio per la torcitura e l'incannaggio della seta; vi sono inoltre due piccole fabbriche di pasta da minestra ed una fornace per la cottura della calce.

Cenno storico. — Nel 1380 questo borgo fu incendiato e distrutto da Tonolo da Greco, capitano dei Guelfi, che con 400 fanti se n'era impossessato. Nello stesso anno, a giugno, i Ghibellini, capitanati da Pagano Panico, podestà di Bergamo, e da Viscontino Cropello, ripresero Sforzatica, cacciandone con molta strage i Guelfi che s'erano insediati nella rocca, ch'era feudo e proprietà dei loro partitanti, i Suardo di Bergamo. Nel 1405 i Guelfi, capitanati dai Colleoni di Trezzo, ripresero la rivincita riconquistando Sforzatica ed il territorio circostante; ma indi a poco, nel 1407, furono sopraffatti con grande eccidio dai Ghibellini. Dopo la presa di Sforzatica fu stabilita una tregua a Pontesecco, auspici il podestà di Bergamo ed altri maggiorenti.

Coll. elett. Caprino Bergamasco — Dioc. Bergamo — P¹, T. e Str. ferr. a Bergamo.

Sombreno (284 ab.). — Questo piccolo Comune si trova a nord-ovest di Bergamo, sulle colline che fronteggiano il Brembo, all'ingresso della val Brembana propriamente detta. — Sombreno (276 m.), capoluogo del Comune, è un piccolo villaggio di nessuna importanza, che non offre se non lo spettacolo della sua ridente posizione e dell'ameno

paesaggio che lo circonda. Il territorio, abbastanza fertile, produce cereali, viti e gelsi. Vi si alleva bestiame da stalla e da cortile ed importante è la produzione dei bozzoli.

Coll. elett. Bergamo — Dioc. Bergamo — P² e T. a Villa d'Almè, Str. ferr. a Bergamo.

Sorisole (1949 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune a tramontana di Bergamo, in posizione piuttosto montuosa, alle falde del Canto Alto e suoi contrafforti. — Sorisole (415 m.), capoluogo del Comune, è un grosso paese di carattere essenzialmente rurale, ma in buone condizioni edilizie ed in via di progressivo miglioramento. Ha una chiesa parrocchiale di buon disegno e di antica rinomanza. Numerose sono le ville e le fattorie sparse nei ridenti dintorni, costituenti frazioni del Comune.

Sorisole è generalmente il punto di partenza per chi da Bergamo vuol fare la ascensione al Canto Alto (1146 m.), la punta più avanzata verso il piano delle montagne che, staccandosi alla grande catena orobica, dividono la valle Seriana dalla Brembana. Da Sorisole alla vetta del Canto Alto, da cui si gode uno splendido panorama sulla parte inferiore delle due grandi valli bergamasche e sulla pianura lombarda fino al Po, s'impiegano due ore e mezzo circa. La discesa generalmente si fa per la Maresana o per la pittoresca valletta di Nese.

Il territorio di Sorisole è fertile assai e produce principalmente viti, cereali, gelsi; nella parte alta sono belle boscaglie di castagni ed estesi pascoli, onde è assai favorita la pastorizia. L'industria tessile è rappresentata da un opificio per la trattura e l'incannaggio della seta; la mineraria da una fornace per la cottura della calce.

Cenno storico. — Le memorie di Sorisole risalgono al secolo XI. Nel 1164 era governata da un gastaldo del vescovo di Bergamo, essendo feudo della Curia bergamasca. Anche questo paese ebbe molto a soffrire per l'imperversare delle fazioni guelfe e ghibelline, che dilaniarono il contado bergamasco tra la fine del secolo XIV ed il principio del XV e che non cessarono se non quando il territorio passò sotto il dominio della Repubblica gloriosa di San Marco.

Coll. elett. Bergamo — Dioc. Bergamo — P¹, T. e Str. ferr. a Bergamo.

Stezzano (2522 ab.). — Il territorio di questo popoloso Comune si stende a sud di Bergamo, nella rasa pianura ed è attraversato dalla strada provinciale Bergamo-Treviglio-Crema. — Stezzano (211 m.), capoluogo del Comune, è un grosso borgo, importante centro di produzione agraria, con 2340 abitanti, di carattere essenzialmente rurale. Lo attraversa, nella maggiore lunghezza la strada provinciale suddetta, percorsa anche dalla linea tramviaria a vapore e fiancheggiata dai migliori edifizi del luogo. Di vaste proporzioni è la chiesa parrocchiale, ma di limitati pregi architettonici.

Nella campagna circostante sono numerose le ville e le fattorie, ove si fa su vasta scala l'allevamento del bestiame d'ogni specie ed a stagione propizia dei bachi da seta. Il territorio, assai fertile, produce sopratutto frumento, meliga, lino ed è ricco di belle piantagioni di gelsi. Unica rappresentanza dell'industria è data da un opificio per la torcitura e l'incannaggio della seta, impiegante in media 70 operai.

Cenno storico. — Si hanno notizie dell'esistenza di questo paese fin dal secolo XI; nel 1199 esso appare feudo del Capitolo dei canonici di Sant'Alessandro in Bergamo. È pure ricordato nelle cronache del periodo comunale ed in quello delle guerre signorili. Sulla fine del secolo XIV ebbe a subire gravi danni a causa delle fazioni che desolavano tutto il contado di Bergamo; sul principio del secolo XV venne occupato alternativamente dalle armate del duca di Milano, comandate da Facino Cane e dal Carmagnola e da quelle dei Veneziani, e non sempre senza danno.

Coll. elett. Caprino Bergamasco — Dioc. Bergamo — P¹, T. e Str. ferr. a Bergamo.

Torre Boldone (1141 ab.). — Il territorio di questo popoloso Comune si stende ad oriente di Bergamo, alle falde della Maresana, ultima propaggine meridionale del Canto

Alto. — Torre Boldone (283 m.), capoluogo del Comune, è sulla strada provinciale della val Seriana, a meno di 3 chilometri da Bergamo. È un bel paese, d'aspetto affatto moderno e molto avvantaggiato dalla ridente posizione nella quale risiede. Ha una bella e rinnovata chiesa parrocchiale e nei suoi dintorni, specie quelli a monte, sonvi numerose ville.

Il territorio di Torre Boldone è assai fertile e ben lavorato: produce cereali, frutta, ortaglie, gelsi e viti; nella parte alta, sul pendìo della Maresana, sono belle boscaglie di castagni e cedui, nonchè estesi e verdeggianti prati naturali. Le industrie tessili contano nel Comune un importante opificio per la filatura del cotone; le alimentari un molino a sistema americano ed una piccola fabbrica di paste da minestra.

Cenno storico. — Questo paese, anticamente detto anche *Torre di Paldone*, è noto per documenti dell'Archivio vescovile fin dal 1073. Fu lungamente feudo della Curia vescovile di Bergamo, dalla quale appare svincolato nel secolo XIV, mentre infierivano le guerre delle fazioni, per le quali tanto dai Guelfi, capitanati dai Bonghi di Redona, quanto dai Ghibellini ebbe a subire più volte saccheggi ed incendi.

Coll. elett. Bergamo — Dioc. Bergamo — P[1] a Bergamo Bassa, T. e Str. ferr. locali.

Treviolo (1106 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune nella bella pianura a sud-ovest da Bergamo, fra la strada provinciale Bergamo-Milano e la sponda sinistra del Brembo. — Il paese di Treviolo (222 m.), capoluogo del Comune, con 900 abitanti circa, è di carattere affatto rurale, non senza spiccata tendenza ad un lodevole miglioramento edilizio. Nulla di notevole nè nel paese capoluogo, nè nelle piccole frazioni o cascinali sparsi per la campagna che ne completano il nucleo.

Il territorio, alluvionale e quindi a fondo ghiaioso, non è per natura molto fertile; ma l'abbondante irrigazione di cui dispone e la cura estrema colla quale è lavorato lo rende assai produttivo in cereali, frumento e granturco innanzi tutto. Vi sono pure belle piantagioni di gelsi. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile e quello dei bachi da seta sono industrie di forte sussidio alla locale produzione agraria. L'industria tessile è rappresentata in luogo da un opificio per la trattura della seta, impiegante in media 70 operai.

Cenno storico. — L'antichità di questo paese è attestata da documenti della Curia vescovile di Bergamo, illustrati dal Ronchetti e datati dal 1183. Nel 1399, essendo qualche tempo prima stato devastato dalle rabbiose fazioni, fu percorso da una di quelle famose processioni di popolo, salmodiante e flagellantesi, nell'implorare pace e perdono fra gli uomini di buona volontà. Ma le preci, i salmi e le battiture dei Disciplini a nulla valsero, perchè nel 1405, riaccese le ire dei partiti, il borgo di Treviolo venne assaltato e, con strage degli abitanti e dei pretesi Ghibellini che dentro v'erano, incendiato e saccheggiato dai Guelfi capitanati dai Colleoni di Trezzo.

Coll. elett. Caprino Bergamasco — Dioc. Bergamo — P[1], T. e Str. ferr. a Bergamo.

Vall'Alta (1530 ab.). — Comune già appartenente al soppresso mandamento di Alzano Maggiore, aggregato — per effetto della legge 30 marzo 1890 — al mandamento giudiziario di Bergamo II. Il suo territorio si stende nella val Seriana inferiore sulla riva sinistra del Serio, fra i monti Misma (1160 m.) ed Altino (1019 m.). — Vall'Alta, capoluogo del Comune, con 860 abitanti circa, si trova a 441 metri dal livello del mare, in posizione eminentemente pittoresca, fronteggiante i monti che dividono la valle Seriana dalla valle Cavallina. È paese di aspetto rurale, ma con edifizi antichi e moderni di bella apparenza. La sua chiesa parrocchiale di Santa Maria ha origini antiche: già esisteva nel 1331, formando, insieme a quella di San Zenone del non lontano Cene, un solo beneficio. I successivi rifacimenti hanno tolto alla chiesa di Santa Maria il primitivo aspetto. Ma più antica ancora della chiesa di Santa Maria è in Vall'Alta l'abbazia dei Cistercensi. Fu fondata nell'aprile del 1136 da alcuni monaci

di quell'Ordine mandati da San Bernardo di Chiaravalle, ad istanza del vescovo di Bergamo, Gregorio, ed il primo priore ne fu il monaco Ansoino, uomo scelto per le sue virtù dallo stesso San Bernardo a tale ufficio. L'abbazia, preso in seguito considerevole sviluppo, fu tra le più importanti del territorio bergamasco e durò ricca e prosperosa fino a che non venne colpita dalle replicate leggi di soppressione delle corporazioni religiose, avvicendatesi dalla fine del secolo scorso sino ai nostri tempi.

Il territorio di Vall'Alta non è molto fertile, ma ben coltivato com'è, produce cereali, viti e frutta; nella parte alta, sul pendìo del monte Misma e dell'Altino, ha ricche boscaglie di castagni e cedue, e vasti pascoli. Notevole è la produzione del legname da lavoro, da ardere e da carbone. Nel territorio esistono varie cave di pietra calcarea, dioriti ed eufotidi; la cottura della calce è praticata in quattro fornaci esistenti in luogo.

Cenno storico. — Le origini di Vall'Alta si legano a quelle dell'antica sua abbazia. Nello scorcio del secolo XIV questo paese, sebbene per il fatto dell'abbazia stessa godesse immunità e privilegi, fu assai danneggiato dalle fazioni che tanto afflissero la valle Seriana inferiore ed il contado di Bergamo.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr. ad Albino.

Valtesse (1146 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende a nord di Bergamo, alle falde della Maresana, in regione ondulata e collinosa, assai pittoresca. — Valtesse, capoluogo del Comune, con circa 620 abitanti, è paese in via di progressivo rinnovamento, di lieto aspetto, senza aver per altro cose meritevoli di speciale rimarco. I suoi dintorni amenissimi, in ispecie quelli a monte, sono popolati da belle ville, soggiorno estivo di molte famiglie bergamasche.

Il territorio di Valtesse è fertilissimo e produce cereali, viti, frutta, gelsi, ortaglie. L'allevamento dei bachi da seta è di buon sussidio alla produzione agricola locale. Esistono due fabbriche di paste alimentari.

Coll. elett. Bergamo — Dioc. Bergamo — P¹, T. e Str. ferr. a Bergamo.

Villa di Serio (1067 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova sulla sponda sinistra del Serio, ad oriente di Bergamo. — Il capoluogo del Comune, Villa di Serio (275 m.), è paese d'aspetto moderno e di carattere più industriale che agricolo, poichè buona parte della sua popolazione, le donne in ispecie, trova lavoro nelle filande dei limitrofi paesi. Di bellissima architettura è la chiesa parrocchiale, a linee grandiose e con pregevoli decorazioni, nè privi di meriti architettonici sono gli oratorii privati appartenenti a famiglie facoltose, che in Villa di Serio si trovano in discreto numero.

Il territorio, fertilissimo, si distingue specialmente per l'estesa coltivazione della vite, da cui si ottengono vini aventi il primato fra quelli prodotti dall'Agro bergamasco. Vi abbondano inoltre i cereali e le piantagioni di gelsi. L'allevamento dei bachi da seta è la maggiore industria locale, in istretta attinenza all'agricoltura. Le industrie tessili sono rappresentate da un importante stabilimento per la trattura della seta, impiegante giornalmente 120 operai; havvi pure in luogo una fornace per la cottura dei laterizi.

Cenno storico. — Villa di Serio, detta anche *Riva di Serio*, è terra antichissima. Se ne trovano memorie in documenti del periodo carolingio, conservati nell'Archivio vescovile di Bergamo (a. 857). Sullo scorcio del secolo XIV e sul principio del XV fu alternativamente occupata e devastata dalle fazioni guelfe e ghibelline, contrastanti il territorio di Bergamo e particolarmente nel 1378, i Guelfi condotti da Giovanni d'Iseo fecero di questa terra vero scempio.

Coll. elett. Bergamo — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr. a Seriate.

Zanica (2153 ab.). — Questo Comune, già facente parte del mandamento di Verdello, fu, colla soppressione di questo — in seguito alla legge 30 marzo 1890 — aggregato al

mandamento di Bergamo II. Il territorio di Zanica si trova nella pianura, a mezzodì di Bergamo ed è attraversato dalla strada provinciale da Bergamo per Crema e Cremona. — Zanica (210 m.), capoluogo del Comune, è un grosso villaggio di circa 1500 abitanti, di carattere affatto rurale, ma in via di evidente miglioramento edilizio. La strada provinciale, che l'attraversa per il lungo, è fiancheggiata da parecchi edifizi d'aspetto signorile. Di mediocre disegno vi è pure la chiesa parrocchiale.

La campagna che circonda il paese di Zanica è popolata da cascinali e fattorie costituenti le numerose frazioni del Comune, che è un cospicuo centro di produzione agricola. Fertile assai è il vasto territorio, che produce innanzi tutto frumento, granturco, foraggi ed è arricchito da belle piantagioni di gelsi. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile e la produzione dei bozzoli — quivi importantissima per quantità e qualità — sono le sole industrie alle quali si applica la popolazione del Comune, specialmente dedita alla diretta lavorazione dei campi.

Cenno storico. — Zanica è luogo antichissimo, le cui memorie risalgono al periodo feudale. Fin dal 1083 il suo castello era fra i più importanti del contado bergamasco ed è più volte ricordato nelle guerre del successivo periodo comunale. Nei sanguinosi trambusti del secolo XIV il castello ebbe a subire gravi danni, tanto per parte dei Guelfi che dei Ghibellini. Nell'agosto del 1398 fu occupato dalle truppe di Facino Cane, capitano generale del duca di Milano, marciante su Bergamo ribelle.

Coll. elett. Martinengo — Dioc. Bergamo — P[2], T. e Str. ferr. a Verdello.

Mandamento di ALMENNO SAN SALVATORE (comprende 23 Comuni, popolazione 20,042 ab.). — Questo mandamento è fra quelli la cui antica circoscrizione giudiziaria non venne soppressa o mutata per la riformatrice legge del 30 marzo 1890. Esso trovasi nella parte occidentale della provincia di Bergamo e confina: a nord, colla provincia di Como (circondario di Lecco); a nord-est, col mandamento di Piazza Brembana; ad est, col mandamento di Zogno; a sud-est, col mandamento di Bergamo II; a sud, col mandamento di Ponte San Pietro; a sud-ovest ed ovest, col mandamento di Caprino Bergamasco; a nord-ovest ancora, colla provincia di Como (circondario di Lecco).

Il territorio del mandamento si stende in regione essenzialmente montuosa, della quale è parte principalissima la valle Imagna, sussidiaria della val Brembana, compresa tra il monte Albenza, il Resegone, la Costa di Pallio e i contrafforti di questo monte che lo dividono dalla valle Brembana propriamente detta. Le vette principali che si riscontrano sono: il Resegone o monte Serada (1876 m.), il monte Albenza (1432 m.), la Costa di Pallio, il monte Pralongone (1563 m.), ecc.

Il mandamento di Almenno San Salvatore è, nella sua parte inferiore o meridionale, toccato dal Brembo e dopo questo fiume, proprio della provincia bergamasca, il maggior corso d'acqua che si trovi nel mandamento è l'Imagna, il fiume che corre nella valle omonima, ricevendo gran numero di torrentelli e cascate, scendenti dalle vallette a questa laterali. L'Imagna è affluente di destra del Brembo. La valle Imagna è ricca di sorgenti d'acque minerali di varia natura, delle quali diremo con maggiore diffusione toccando dei singoli Comuni nei quali tali sorgenti si trovano.

Le maggiori arterie stradali che percorrono il territorio mandamentale d'Almenno San Salvatore sono: in parte la grande strada provinciale della val Brembana e la strada della valle Imagna, da Almenno a Rota Fuori. Strade comunali, rotabili e mulattiere, uniscono fra di loro i varii Comuni ed il capoluogo del mandamento. Importanti sono pure i passi, pei quali dalla valle Imagna si scende in Valsassina, sul territorio di Lecco ed in val d'Erve: ricordiamo quello detto la Porta di Brumano (in val d'Erve, 1324 m.), la Bocca d'Erve (per Lecco, 1200 m.), del Morterone (per Ballabio e la Valsassina, 1534 m.), ecc., ecc. Non vi sono in questo mandamento linee ferroviarie nè tramviarie a vapore. Il servizio postale è fatto dalle corriere e dai pedoni

L'agricoltura, esplicantesi a seconda delle località più o meno montuose nel modo più vario, è la base dell'economia locale; le altre industrie manifatturiere vi hanno scarsa rappresentanza e fra queste solo la tessitura casalinga della canapa, del lino e della lana ha in varii Comuni del mandamento una certa importanza.

Cenno storico sulla Valle Imagna. — Le notizie più antiche che si hanno intorno alla valle Imagna risalgono al secolo XIII; ma tutto fa credere che questo territorio abbia sempre appartenuto come feudo al contado di Bergamo e vi abbia esercitata autorità temporale e spirituale la Curia vescovile di questa città. Nel secolo XIV vediamo la valle Imagna afflitta dalle medesime fazioni che turbavano il Bergamasco e, diciamolo pure, anche le altre parti della Lombardia. Nel 1377 la valle Imagna, che, a quanto sembra, erasi ribellata a Bernabò Visconti, fu, per un indulto concesso da Regina della Scala, moglie a quell'efferatissimo tiranno, la quale aveva qualche ingerenza negli affari del governo, pacificata, con facoltà a quelli che n'erano partiti per taglie o pene sulle loro persone di ritornare liberi e mai più molestati ai patrii lari. Altri torbidi per le stesse fazioni si avverarono in valle Imagna nel 1385; ma furono sedati da Rodolfo Visconti, figlio di Bernabò, che eresse qualche fortificazione su quei monti, lasciandovi buona guardia; ma ad onta di ciò le alternative faziose durarono ancora per parecchi anni, finchè, nel 1394, firmata la pace di Ponte Secco fra Guelfi e Ghibellini bergamaschi, la valle Imagna fu compresa in questa pace, alla quale aveva mandati i suoi deputati, e seguì le sorti di Bergamo, passando, nel 1428, sotto il governo, per allora riparatore ed illuminato, della Repubblica di San Marco. Nel 1430 la valle Imagna con la Brembilla fu dispensata da tutti i gravami reali, personaggi, dazi, ecc. e resa tributaria della sola Camera di Bergamo.

Almenno San Salvatore (1912 ab.). — Il territorio di questo Comune, capoluogo e titolare del mandamento, si stende allo sbocco della val Imagna nella valle Brembana. — Almenno San Salvatore, per distinguerlo dal non lontano paese di Almenno San Bartolomeo, è un bello e moderno paese d'un migliaio circa di abitanti, in ridentissima posizione, fronteggiante il Brembo e le belle colline da Bergamo, a 325 metri dal livello del mare. In Almenno San Salvatore sonvi edifizi notevoli, per pregi architettonici ed aspetto signorile. Bellissima è la chiesa parrocchiale, già pievana, antichissima, ora totalmente rifatta sullo stile del secolo XVII, con buone pitture del Liberi, del Cavagna, un quadro attribuito al Guercino ed una *Madonna* in legno dei celebri Fantoni di Rovetta.

Ma sopratutto, monumento di grandissima importanza archeologica (monumento nazionale) è, nelle vicinanze di Almenno San Salvatore, la rotonda di San Tommaso *in Limine* (figg. 22-23) o *San Tomè*, com'è detto nel linguaggio locale, dalla quale venne forse, nella corruzione dialettale, il nome dei due paesi equidistanti di Almenno (*Al-lemen*, *Almenn*). Questo monumento è fra i più antichi che dell'arte cristiana si conoscano in Italia, ed è sul tipo della famosa rotonda di San Vitale in Ravenna, ed indubbiamente è opera del V od al massimo del VI secolo. Come il Dartein osserva, appartiene, insieme al battistero di Arsago (provincia di Milano, circondario di Gallarate), in tutto ed in parte al tipo della rotonda anulare, della quale forma, secondo il dotto archeologo e scrittore d'arte, erano i primitivi antichissimi battisteri di stile lombardo, per solito consistenti in una cinta poligonale, quasi sempre ottagona, coperta in legname o con vôlta e da un porticato circolare interno con galleria superiore — forse per le donne — pure ad archi a pieno centro. Nel mezzo era la larghissima piscina, operandosi allora il battesimo tanto dei neonati che degli adulti e dei catecumeni per immersione. I battisteri di Agliate, di Arsago, di Oggiono, di Lenno e quello di Varese — prima di essere, col pretesto dei restauri, barbaramente trasformati — appartengono a questo genere ed al medesimo periodo, periodo storico, artistico, religioso. Il Merzario non mette dubbio che questa pregevole rotonda di San Tomè *in Limine* presso Almenno, come gli altri battisteri più sopra menzionati ed in altra

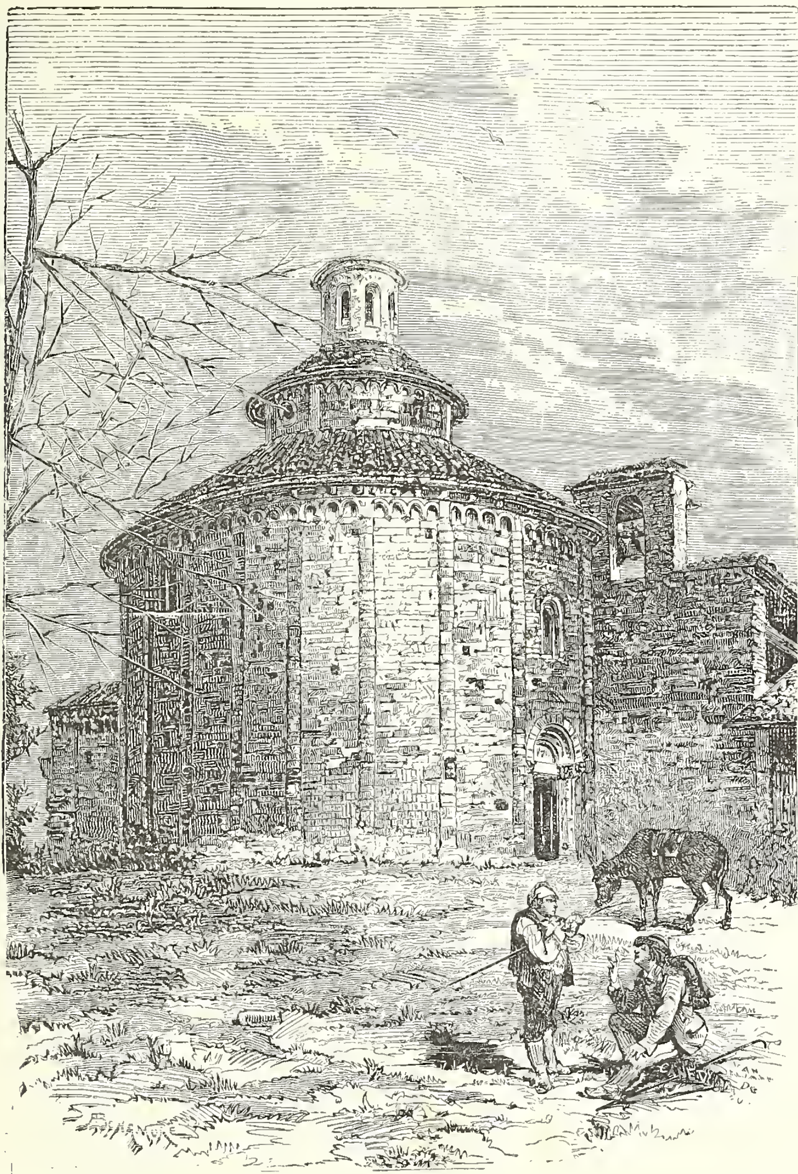


Fig. 22. — Almenno San Salvatore: Rotonda di San Tommaso *in Limine.*

parte della presente opera descritti, appartengano per paternità ai Maestri Comacini e non siano le prime manifestazioni della loro arte nel periodo cristiano. Nè si può dar torto al compianto storiografo dei Comacini, quando osservando nei loro minuti particolari tali edifizi — quelli di Almenno e di Arsago in particolar modo — risaltano in essi evidenti, in forma rudimentale, quegli elementi architettonici che per qualche secolo appresso furono canoni artistici nella maniera di costruire dei Comacini.

Non lungi dalla rotonda di San Tomè sonvi due altri monumenti di rilevante antichità: il primo è la chiesa o santuario della Madonna del Castello, edifizio del secolo X, nel quale è sopratutto interessante il pulpito, con rozze e primitive scolture, e la

cripta; l'altro, in mezzo ai campi, è la chiesetta di San Giorgio, considerato questo pure come monumento nazionale per gli antichissimi dipinti che conserva, attribuiti ad un Giovanni *de Limine* ed evidentemente datanti dal primo risveglio dell'arte in Italia, dopo la barbarie densa dei secoli bassi.

Altra antichità ragguardevole, dal punto di vista archeologico se non da quello dell'arte, era in Almenno San Salvatore l'avanzo del ponte romano sul Brembo, che anticamente doveva unire i due paesi di Almenno e di Almè, il primo sulla destra e l'altro sulla sinistra del fiume, demolito nel 1893 nell'interesse del vicino canapificio. Questo avanzo constava dei piloni e dei ruderi di otto grandi arcate, costruite coi materiali e coi metodi dei quali i Romani hanno lasciato molti esempi giunti fino a noi. Secondo gli studi fatti dall'ing. Fornoni su questo ponte, esso doveva avere una lunghezza di piedi romani 612 (metri lineari 180.17) ed un'altezza di m. 24.10 dal pelo dell'acqua. Impropriamente, a questo ponte che forse risale al III od al IV secolo dell'êra nostra, una fantastica tradizione medioevale ha appioppato il nome di *Ponte della Regina*. La rovina totale del ponte avvenne il 30 agosto 1493: ma due archi nel mezzo del fiume rimasero intatti, e resistettero all'urto delle acque per tre secoli ancora, essendo crollati nel 1793.

Il territorio del Comune di Almenno San Salvatore — non molto vasto, dacchè ne fu staccata, con R. decreto del 31 dicembre 1881, la frazione d'Oltre Brembo per aggregarla al Comune di Villa d'Almè — è pingue e fertilissimo. Vi prospera in ispecial modo la vite, che dà vini frizzanti e saporiti assai apprezzati; i cereali ed i gelsi. L'allevamento dei bachi da seta vi è fatto in larghe proporzioni.

Cenno storico. — Le prime notizie che si hanno intorno ad Almenno ne riguardano la Pieve, comprendente allora, con molta probabilità. in un sol nome i paesi ora distinti cogli aggiuntivi di San Salvatore e di San Bartolomeo e datano dal periodo longobardo. Nell'anno 755 risiedeva in Almenno — Corte regia — Astolfo re dei Longobardi e vi datava atti che ancora si conservano nell'Archivio Capitolare Bergamasco e che furono riportati ed illustrati dall'eruditissimo paleografo can. Mario Lupi nel suo *Codice Diplomatico*. Nell'anno 867 la chiesa o basilica di San Pietro in Almenno aveva grado di pieve. Un diploma del monastero di San Sisto in Piacenza, di Lodovico II il Calvo, imperatore, datato dall'874 e riportato ed illustrato dal Muratori, dà in feudo a quel convento la Corte di *Lemen* (Almenno) *in comitatu Pergoma*. Va notato per l'ortografia, che il diploma fu emesso da Francoforte ed esteso per mano di un cancelliere tedesco. Nei secoli successivi il nome di Almenno appare di sovente in documenti riguardanti il clero e la Curia di Bergamo, l'abbazia, non lontana, di Pontida e le vicende del Comune di Bergamo, tanto all'epoca delle guerre di Barbarossa con Milano e colle altre città lombarde quanto nel periodo successivo, in cui Almenno ebbe a subire gravi danni e devastazioni per occupazioni di truppe o per la rabbia delle fazioni che momentaneamente se ne impadronivano. Nel 1358, per sottrarsi ai capricci delle fazioni, gli abitanti di Almenno giurarono fedeltà a Bernabò Visconti, signore di Milano; ma sul finire del secolo medesimo furono di nuovo agli stessi guai, che non cessarono se non col passaggio del territorio bergamasco in dominio della Repubblica di Venezia. Nell'agosto dell'anno 1400 fu tenuto in Almenno, nella chiesa di San Salvatore, un giubileo o perdono generale, colle stesse indulgenze e facoltà godute dalla basilica di San Marco di Venezia, per il che fu un accorrere grandissimo, straordinario di popolo da ogni parte della Lombardia a questo borgo.

Nel fortunoso periodo della rivoluzione del 1848, quando già gli Austriaci trionfanti rioccupavano una ad una le città di Lombardia e i loro territori, Almenno San Salvatore e la valle Imagna ebbero un tentativo di rivolta. Alcuni disertori italiani dell'esercito austriaco, alcuni Bergamaschi, rifugiatisi fra questi monti per isfuggire alle persecuzioni della polizia nella città, stanchi delle odiose prepotenze della gendarmeria, assalirono

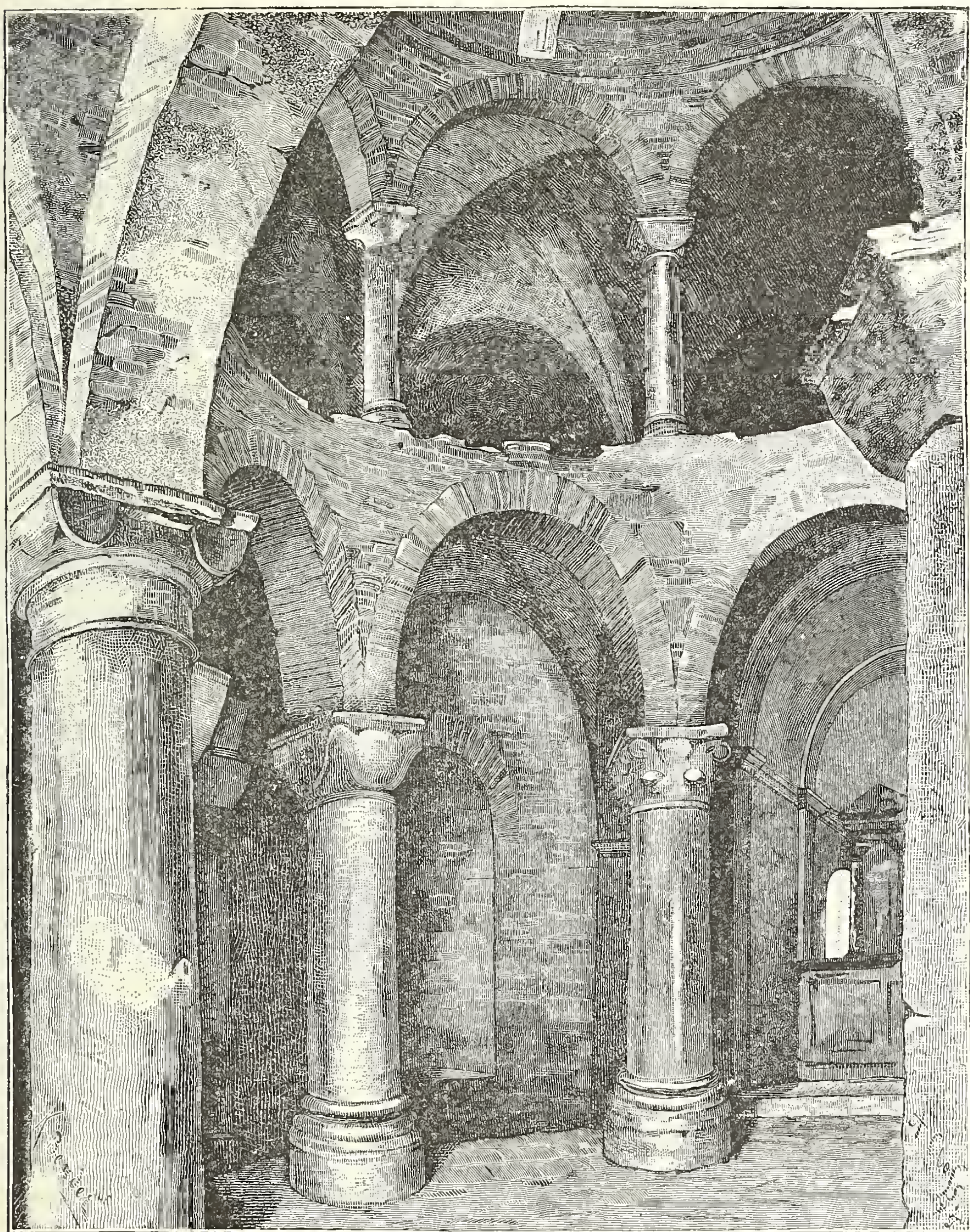


Fig. 23. — Almenno San Salvatore: Monastero della Rotonda di San Tommaso *in Limine*.

la brigata d'Almenno e la disarmarono. Arrivano di corsa grosse pattuglie da Bergamo, che accolte a sassi, fanno fuoco sulla popolazione. Per questo fatto ebbero condanna di morte Antonio Todeschini e Giuseppe Roncalli, rimasti in potere della gendarmeria: fucilati entrambi, sebbene quest'ultimo avesse potuto provare la sua completa astensione a quel movimento. Ciò per volere di Haynau.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P^2 e T. locali, Str. ferr. a Ponte San Pietro.

Almenno San Bartolomeo (2470 ab.). — Il territorio di questo popoloso ed industre Comune si trova allo sbocco della valle Imagna, alle falde del monte di San Bernardo, che gli si erge alle spalle. Almenno San Bartolomeo ed Almenno San Salvatore distano fra di loro meno di un chilometro. — Almenno San Bartolomeo è un grosso paese di 1500 abitanti circa, a 350 metri dal livello del mare, in bella posizione, contornato tutto da ville, cascinali e colline ridenti. Ha molti edifizi di aspetto signorile e di moderna architettura; vanta una bella chiesa parrocchiale, di antiche origini, ma rifatta nel principio del nostro secolo, con un bel quadro ritenuto del Morone.

Il territorio di Almenno San Bartolomeo è assai fertile: dà viti, frutta, ortaglie, gelsi, castagne. Importante è in luogo la produzione dei bozzoli. L'industria tessile è rappresentata in luogo da un opificio per la trattura della seta, con 200 operai; da 2 altri per la torcitura e l'incannaggio della seta, con 60 operai, e da numerosi telai per la tessitura casalinga del lino, del cotone, della canapa e della lana, sparsi nei cascinali dell'uno e dell'altro Almenno. Vi sono inoltre: un'officina per l'illuminazione elettrica, una fornace per la cottura della calce e dei laterizi, due piccole fabbriche di paste da minestra ed una fabbrica di *parquets*, ferramenta ed altri lavori in legno.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P[2] e T. ad Almenno S. Salv., Str. ferr. a Ponte S. Pietro.

Barzana (411 ab.). — Si trova il territorio di questo piccolo Comune in una regione di colline, sulla destra del Brembo, allo sbocco della valletta del torrente Borgogna, fra due alture, dette il *Roccolo* ed il *Monte Rosso*. — Barzana (300 m.), capoluogo del Comune, è un villaggio di poca importanza, che nulla offre di speciale al visitatore, all'infuori della pittoresca sua posizione, e del lieve contorno di montagne che in tre lati gli chiudono l'orizzonte.

Il territorio di Barzana, non molto fertile ma ben coltivato, produce viti, cereali e gelsi. L'allevamento dei bachi da seta vi è fatto su vasta scala.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P[2] e T. ad Almenno S. Salv., Str. ferr. a Mapello.

Bedulita (685 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune nel cuore della valle Imagna e sulla destra del torrente che la percorre, sul versante nord-est dell'Albenza. — Il capoluogo del Comune, Bedulita, è un villaggio di modesta apparenza, a 561 metri dal livello del mare, in posizione amena e salubre. Havvi pur qui, dacchè va sempre più estendendosi l'uso negli abitatori delle basse città lombarde del soggiorno estivo in montagna, una spiccata tendenza al miglioramento edilizio e da qualche anno questo, come altri contermini paesi, va perdendo la sua impronta rustica per assumerne un'altra più moderna e confacente ai bisogni delle numerose comitive di villeggianti che nei mesi caldi piantano le loro tende in valle Imagna, fresca ed ombrosa.

Per Bedulita passa uno dei sentieri che dalla valle Imagna conducono alla vetta dell'Albenza, alla pittoresca ed alpestre stazione della Valcava e di là a Caprino.

Il territorio di Bedulita produce in quantità limitata frumento, granturco; più abbondantemente castagne, delle quali si hanno sui fianchi dell'Albenza bellissime selve. Nella regione più alta del Comune sono pascoli verdeggianti, fiancheggiati da faggi secolari e da *baite*.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P[2] a Selino, T. ad Almenno San Salvatore,
Str. ferr. a Ponte San Pietro.

Berbenno (1310 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova in valle Imagna, sulla sinistra del fiume e si stende sul fianco dei monti che dividono quella valle dalla contigua val Brembilla, tributaria essa pure del Brembo. Il Comune consta di varie frazioni, delle quali le maggiori sono Berbenno, a 675 metri dal livello del mare, e Ponte Giorino (370 m.), sulla strada della valle, ove ha sede anche l'Ufficio di collettoria postale. Nulla di notevole in questi paeselli, di carattere piuttosto agreste, all'infuori della loro pittoresca posizione. La chiesa parrocchiale, dedicata a Sant'Antonio abate, è

una delle belle della valle: ha quadri del Lotto e dell'Orelli. Da Berbenno è comodo il valico pella valle Brembilla, passando dal colle di Berbenno (696 m.).

Il territorio, abbastanza fertile, produce viti, cereali e foraggi; nella parte alta si trovano boscaglie di castagni e pascoli, assai frequentati da mandre bovine nella stagione dell'alpeggio. In Berbenno si trovano due sorgenti di acque salso-jodo-bromico-solforose: una alla temperatura di 4°, l'altra alla temperatura di 13°, utilizzate per bevanda e per bagni, come efficaci nella cura delle malattie del sistema linfatico glandulare. Sul luogo havvi uno stabilimento di cura e per bagni capace di cinquanta persone, assai frequentato nella stagione propizia per l'uso di quelle acque.

Cenno storico. — Berbenno è uno dei paesi più antichi della valle Imagna, ricordato in documenti della Curia vescovile e nelle cronache del Comune di Bergamo; non ha però nella piccola sua storia fatti meritevoli di speciale rilievo.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P^2 nella fraz. *Ponte Giorino*, T. ad Almenno S. Salv., Str. ferr. a Ponte San Pietro.

Brumano (286 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nell'estremità settentrionale della valle Imagna, sul versante orientale del Resegone o monte Serrada. — Brumano è un paesello alpestre di minima importanza, a 913 metri dal livello del mare, dominato a tergo dalle scoscese pendici del Resegone. È di frequente visitato da alpinisti ed escursionisti, poichè si trova sul sentiero che per la Porta di Brumano (1324 m.) mette dalla valle Imagna in val d'Erve, sul versante orientale del Resegone.

Il territorio dà castagne, legnami da ardere e da lavoro, e foraggi. Intorno e sopra il paese si stendono belle praterie naturali, frequentate, nella stagione dell'alpeggio, da mandre bovine vegnenti dalla bassa lombarda. Nelle *baite* si fabbrica burro, formaggio ed in ispecie quei formaggetti squisiti, conosciuti col nome di *robbiole di Lecco*.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P^2 a Selino, T. ad Almenno S. Salv., Str. ferr. a Bergamo.

Capizzone (825 ab.). — Il capoluogo di questo Comune si trova presso la strada provinciale della valle Imagna, a 491 metri dal livello del mare ed è uno dei mediocri paesi della valle, nel miglioramento edilizio dei quali si è più rivelato lo spirito innovatore dei tempi. Nulla — all'infuori della chiesa parrocchiale eretta nel 1621 e di recente ingrandita — che sia degno di rimarco, sotto l'aspetto artistico, storico od archeologico.

Il territorio di Capizzone, abbastanza fertile, produce cereali, frutta, ortaglie e castagne. Nella parte alta si trovano belle boscaglie cedue e pascoli, durante la stagione dell'alpeggio, assai frequentati dal bestiame bovino della bassa. Industrie locali: la tessitura casalinga della canapa,. della lana e dei filati misti, la pastorizia e la fabbricazione dei formaggi.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P^2 ad Almenno San Salvatore, T. a Villa d'Almè, Str. ferr. a Bergamo.

Cepino (307 ab.). — Questo Comune si trova, si può dire, nel centro della valle Imagna, lungo la strada provinciale che da Almenno San Salvatore a Rota Fuori percorre tutta l'alpestre vallata. — Cepino è un modesto paese a 450 metri dal livello del mare, in pittoresca posizione, con qualche edifizio moderno e di bella apparenza. Assai riputato è in tutta la valle Imagna e paesi circonvicini il santuario di Cornabusa, che trovasi nelle vicinanze di Cepino. Consiste in una caverna abbastanza spaziosa, che s'apre sul fianco del San Bernardo, contrafforte dell'Albenza, e nella quale vennero eretti alcuni altari, adattando il luogo alle esigenze del culto. Davanti alla caverna havvi un piazzale con una fontana a getto d'acqua saliente. Lo Stoppani illustrò il luogo. Nei dintorni di Cepino è pure curioso fenomeno naturale la fonte o sorgente di Val d'Adda, sgorgante da una piccola ed oscura caverna, di temperatura tiepida, con

ricco sedimento calcare ed a getti intermittenti, ma non mai arida per siccità che si avveri nella valle e territorio circostante.

Il territorio di Cepino produce cereali in limitata quantità, frutta, castagne, legname da ardere e da lavoro. Nella regione alta si trovano bellissimi pascoli, assai frequentati dalle mandre bovine della bassa Lombardia nella state. La pastorizia, la tessitura casalinga dei filati di canapa e misti, e la confezione dei latticini sono le industrie alle quali maggiormente si applica la popolazione di Cepino, quando non emigra a cercare lavoro in altre provincie od all'estero.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² a Selino, T. a Villa d'Almè, Str. ferr. a Bergamo.

Clanezzo (704 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova allo sbocco della valle Imagna e della val Brembilla, alle falde del monte Ubione (898 m.), sulla sponda destra del Brembo. — Clanezzo (292 m.), capoluogo del Comune, è un discreto paese in via di evidente progresso, di cui l'edifizio principale è la chiesa parrocchiale, di antica origine, ma rimodernata con mediocre disegno. Nulla peraltro di rimarchevole in linea d'arte.

Il territorio di Clanezzo è piuttosto fertile: al basso dà viti e cereali; nella regione alta ha magnifiche boscaglie di castagni, i cui frutti, per grossezza e qualità, sono riputati i migliori del Bergamasco. Sull'Ubione e monti circostanti sonvi eziandio bellissimi prati naturali, frequentatissimi durante la state dalle mandre bovine della bassa e popolati di *baite* e di stalle. Industrie del luogo: la fabbricazione dei latticini, la tessitura casalinga della lana e della canapa e la produzione del carbone.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² a Selino, T. a Villa d'Almè, Str. ferr. a Bergamo.

Corna (845 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune nella parte settentrionale della valle Imagna, sulla sponda sinistra del fiume che lo percorre. — Corna (744 m.), capoluogo del Comune, è un discreto paese di 630 abitanti circa, che nulla offre al visitatore all'infuori della sua pittoresca posizione, posto com'è sopra un'alta roccia dalla quale si gode un grandioso panorama.

Il territorio, abbastanza fertile, produce cereali, patate, ortaglie e castagne in grande quantità. Nella regione alta sonvi bellissimi pascoli. Industrie del luogo sono: la pastorizia, la produzione del carbone, la filatura della seta, la tessitura casalinga dei filati di lana e misti, e la fabbricazione dei latticini.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² a Selino, T. a Villa d'Almè, Str. ferr. a Bergamo.

Costa di Valle Imagna (801 ab.). — È questo uno dei Comuni più alti della valle, e si stende sul versante settentrionale del monte Albenza o di San Bernardo, com'è anche detto da quei valligiani. — Costa, capoluogo del Comune, è un alpestre villaggio di 350 abitanti circa, a 1000 metri dal livello del mare, su uno dei sentieri che per il passo della Valcava conducono all'altro versante dell'Albenza, a Sant'Antonio e Caprino. Le frazioni che completano il nucleo comunale sono gruppi di meschini casolari e *baite*, sparsi nella parte più alta del Comune, ove si trovano anche magnifici pascoli e colossali piante di faggio.

Il territorio di Costa dà in quantità limitatissima cereali e patate; sua ricchezza maggiore sono gli estesi pascoli, frequentatissimi durante la state dalle mandre bovine della bassa. Industrie locali: l'alpeggio, la produzione del carbone, la fabbricazione del formaggio e del burro, la tessitura casalinga. Buona parte della popolazione mascolina di quel Comune emigra per alcuni mesi dell'anno in cerca di lavoro, tanto nelle vicine città che all'estero.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² a Valsecca, T. a Villa d'Almè, Str. ferr. a Bergamo.

Fuipiano Valle Imagna (251 ab.). — Questo Comune occupa la parte più settentrionale della valle Imagna, sulla sinistra del fiume e presso alla Costa del Pallio,

spartiacque tra questa valle e la Valsassina. — Fuipiano è un alpestre villaggio, a 1001 metri dal livello del mare, abitato da pastori, da carbonai e visitato dagli alpinisti, che fanno il Resegone e monti circostanti. Dalle vicine vette della Costa del Pallio si ha un superbo panorama sulle due valli contigue: la Valsassina e l'Imagna.

Il territorio di Fuipiano è in gran parte boschivo ed a pascoli. Scarsissima è la produzione dei cereali, frumento e segala.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P^2 a Selino, T. a Villa d'Almè, Str. ferr. a Bergamo.

Locatello (882 ab.). — Anche questo Comune si trova nella parte alta della valle Imagna, sulla costiera meridionale della montagna che divide questa valle dalla val Brembilla. — Locatello, capoluogo del Comune, è un modesto villaggio di 470 abitanti, a 589 metri dal livello del mare, in posizione pittoresca e salubre, e con qualche casa di bella apparenza.

Il territorio di Locatello, abbastanza fertile e ben esposto, produce frumento, granturco, patate e frutta; nella parte alta ha belle boscaglie di castagni, estesi pascoli popolati di *baite* e di capanne, frequentati nella stagione dell'alpeggio. La popolazione si dedica alla pastorizia, alla produzione del carbone, alla tessitura casalinga, alla confezione dei latticini; ma buona parte di essa va a Genova od emigra in Francia ed in Isvizzera a cercarvi più proficuo lavoro.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P^2 a Selino, T. a Villa d'Almè, Str. ferr. a Bergamo.

Mazzoleni e Falghera (893 ab.). — Questo Comune, formato da varie frazioni, si stende sul versante settentrionale del monte Albenza ed è toccato dalla strada provinciale che percorre la valle, da Almenno fino a Rota Fuori. — La frazione di Mazzoleni, ove ha sede il Comune, è un pittoresco villaggio di 250 abitanti circa, a più di 400 metri dal livello del mare. Ma la frazione più nota ed importante di questo Comune è quella detta di Sant'Omobono, in località eminentemente pittoresca, ove si trovano le sorgenti d'acqua minerale d'antica fama, conosciute col nome di *Acque di Sant'Omobono*. Queste sorgenti sono due: l'una salino-ferruginosa-jodurata, avente la temperatura costante di 13°, usata come bevanda è di provata efficacia nelle affezioni erpetiche, nei reumatismi e nelle artriti; l'altra è solforosa con prevalenza di solfo e magnesia, serve ad un tempo per bagni e bevande ed ha efficacia nelle malattie del tubo digerente, affezioni artritiche, ecc., ecc. In Sant'Omobono si trovano due stabilimenti-alberghi: l'uno per la cura dell'acqua salino-ferruginosa-jodurata in bevanda e l'altro per i bagni. A sussidio di questi due stabilimenti principali ve ne sono altri tre, con pensione per i bagnanti e villeggianti, che in quell'ameno paese ogni anno accorrono in non piccolo numero.

Da Mazzoleni, o Sant'Omobono che si voglia dire, si parte uno dei sentieri che conducono per la pittoresca Valcava alla vetta dell'Albenza (1432 m.), il più avanzato dei monti Orobici nella pianura lombarda, dalla quale, lungo il corso dell'Adda in particolar modo, si ha un superbo panorama.

Il territorio di questo Comune è fra i più fertili della valle Imagna: produce frumento e frumentone, cereali, patate, frutta e castagne in grande quantità. Notevole è pure il raccolto dei funghi che ogni anno vi si fa. Nella parte alta del Comune sonvi estesi pascoli con *baite*, assai frequentati nella stagione estiva.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P^2 a Selino, T. a Villa d'Almè, Str. ferr. a Bergamo.

Palazzago (2034 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende alquanto al disopra di Almenno San Bartolomeo, sulle ultime propaggini sud-est dell'Albenza o San Bernardo. — Palazzago, capoluogo del Comune, assai frazionato, è un bel paese di circa 1000 abitanti, a 397 metri dal livello del mare, in ridentissima posizione, tutta contornata da vaghe colline, dalle quali si ha un esteso panorama della sottostante pianura.

Notevole la chiesa parrocchiale, di buon disegno, fra le più belle dell'agro bergamasco, con affreschi del Morone ed intagli e scolture dei Fantoni; havvi pure qualche edifizio di moderna costruzione e di signorile apparenza. Le colline circostanti a Palazzago sono seminate da ville pittoresche e da cascinali.

Il territorio è fertilissimo e vi prosperano in ispecial modo: la vite — che dà buona qualità di vini — i cereali, gli alberi da frutta ed i gelsi. L'allevamento dei bachi da seta è fatto in luogo su vasta scala. Le industrie tessili sono rappresentate da un opificio per la trattura e da un altro per la torcitura e l'incannaggio della seta, impieganti in media complessivamente 80 operai. Esiste in luogo una cava di arenaria, dalla quale si estraggono pure ottime pietre coti: vi lavorano in media 20 operai al giorno.

Cenno storico. — Palazzago è luogo antico, le cui notizie risalgono al periodo dei Comuni. Nel 1365, per la facoltà data da Bernabò Visconti ai Ghibellini di uccidere senza tema di pene i Guelfi, ovunque si trovassero, e d'incendiare le loro case e castella, Palazzago, posseduto dai Guelfi, insieme ad altri paesi del territorio, si rivoltò, tenendo testa ai Ghibellini, che nel contado commettevano ogni sorta di eccessi. Dopo fortunose vicende, durate quasi trent'anni e nei quali subì più volte saccheggi ed incendi, Palazzago coi suoi deputati prese parte alla pace di Pontesecco tra Guelfi e Ghibellini bergamaschi, pace che per qualche tempo diede respiro alla desolata regione.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P^2 locale, T. e Str. ferr. a Mapello.

Roncola (496 ab.). — Si trova il capoluogo di questo Comune sul pendìo orientale del monte Linzone (1391 m.), propaggine dell'Albenza, a 844 metri dal livello del mare. È paese d'aspetto rustico e alpestre, che nulla offre d'interessante al visitatore all'infuori della pittoresca e saluberrima sua posizione e del bel panorama che ha sulla valle Imagna ed un tratto della contigua val Brembana.

Il territorio di Roncola, ben soleggiato e fertile, produce cereali, patate, ortaglie e frutta. Ha pure belle boscaglie di castagni e faggi, e praterie naturali o pascoli nella parte alta del Linzone. La popolazione che non emigra vi esercita l'alpeggio, l'industria rudimentale del caseificio e la tessitura casalinga dei filati di canape e di lana.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P^2 e T. ad Almenno S. Salvatore, Str. ferr. a Bergamo.

Rota Dentro (316 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova all'estremità occidentale della valle Imagna, sul versante che da questa parte ha il monte Resegone o Serrada. Il paese di Rota Dentro, a 665 metri dal livello del mare, ha carattere rustico ed alpestre, ma nello stesso tempo pittoresco.

Prodotti del suolo, pazientemente coltivato in gran parte dalle donne, sono: la segala, le patate, gli alberi da frutta. Sonvi pure bellissime boscaglie di castagni ed estesi pascoli. Nel Comune si raccolgono ed essiccano funghi, di cui si fa un certo commercio. Nelle vicinanze di Rota Dentro havvi una cava di bellissimo marmo nero. La popolazione di questo Comune è assai industre. Gli uomini lavorano con grande abilità il legno al tornio, cavandone una quantità di oggetti d'uso comune; le donne esercitano la tessitura casalinga dei filati di canapa, cotone, lana e misti. Molti di questi tornitori si recano all'estero ad esercitarvi la loro industria od a venderne con sufficiente vantaggio i prodotti.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P^2 a Selino, T. a Villa d'Almè, Str. ferr. a Bergamo.

Rota Fuori (1072 ab.). — Il territorio di questo Comune è contiguo al precedente, col quale è unito da una buona strada mulattiera. A Rota Fuori, capoluogo del Comune, a 691 metri dal livello del mare, fa capo la strada provinciale della valle Imagna, staccantesi da quella della val Brembana a Villa d'Almè. Non manca qualche edifizio di costruzione moderna e di bell'aspetto; ma nel complesso del paese predomina il tipo delle costruzioni rustiche ed alpestri. Al Belvedere, nelle vicinanze di Rota Fuori, havvi

un piccolo e comodo albergo, nella state assai frequentato da villeggianti ed alpinisti che da queste parti fanno l'ascesa del Resegone o venendo da Lecco ne scendono.

Il territorio di Rota Fuori produce cereali, frutta e patate; ha belle boscaglie di castagni ed estesi pascoli, assai frequentati nella stagione dell'alpeggio. Numerosi casolari e *baite* sparsi per la montagna, nella regione dei pascoli particolarmente, completano il nucleo comunale. L'industria tessile è quivi rappresentata, abbastanza bene, da 2 opifici per la trattura della seta, con 114 operai; da uno per la torcitura e l'incannaggio della seta, con 60 operai circa, e da numerosi telai per la tessitura casalinga dei filati di canapa, lana e misti. Vi sono inoltre nel Comune 40 torni per lavorare il legno, traendone oggetti d'uso comune che si smerciano fuori provincia ed anche all'estero; 2 piccole fabbriche di paste da minestra ed una fornace per la cottura della calce.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P^2 locale, T. a Villa d'Almè, Str. ferr. a Bergamo.

Selino (730 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova in valle Imagna, sulla sinistra del fiume che corre in fondo alla valle, in posizione assai ridente e pittoresca. — Selino, capoluogo del Comune, è un modesto villaggio di 400 abitanti circa, a 582 metri dal livello del mare, di carattere alpestre; ma non manca di qualche buon edifizio di moderna costruzione. Da Selino è un comodo passo per la contigua valle Brembilla.

Il territorio di Selino, coltivato assai più dalle donne che non dagli uomini, in gran parte emigranti all'estero ad esercitarvi i mestieri di scalpellino e muratore, produce pochi cereali, patate, frutta ed abbondantemente castagne. Vi sono inoltre estesi pascoli, frequentati nella state da mandre provenienti dalla bassa Lombardia. La popolazione non emigrante di questo Comune si applica alla pastorizia, alla produzione del carbone, alla tessitura casalinga e, durante la stagione dell'alpeggio, alla confezione dei latticini, robbiole e stracchini in ispecie.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P^2 locale, T. a Villa d'Almè, Str. ferr. a Bergamo.

Strozza (667 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova proprio allo sbocco, alquanto ristretto o strozzato della valle Imagna, nella val Brembana, fra gli ultimi contrafforti dell'Albenza (San Bernardo) ed il monte Ubione. — Strozza, capoluogo del Comune, è un paesello di 220 abitanti circa, a 378 metri dal livello del mare, che non può offrire al visitatore se non la pittoresca e caratteristica sua posizione fra le due valli, sulle quali ha esteso panorama.

Il suolo, abbastanza fertile e bene esposto, produce cereali, noci, peri e mele; nella parte alta sonvi estese boscaglie di castagni e sul pendìo del monte Ubione bellissimi pascoli. L'industria è rappresentata da un opificio per la torcitura e l'incannaggio della seta e da cave di calcare di buona qualità, assai utile nelle costruzioni.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P^2 ad Almenno San Salvatore, T. a Villa d'Almè, Str. ferr. a Bergamo.

Valsecca (643 ab.). — Si stende il territorio di questo Comune nella parte più interna della valle Imagna, sul versante settentrionale dell'Albenza. — Valsecca, capoluogo del Comune, è un discreto villaggio a 630 metri dal livello del mare, nel quale si nota un progressivo miglioramento edilizio, dovuto in parte ai risparmi fatti dagli abitanti del Comune, valentissimi lavoratori di legno al tornio, nelle loro peregrinazioni pelle città d'Italia ed all'estero. Altro contributo di attività è portato in questo paese, durante la buona stagione, dal continuo passaggio di escursionisti ed alpinisti tra il territorio di Lecco ed il Bergamasco o viceversa. Notevole nei dintorni di Valsecca una sorgente intermittente di acqua satura di bicarbonato di calce, conosciuta in luogo col nome di *Turrigliana*, osservata dai naturalisti e descritta dal bergamasco Maironi.

Il suolo, abbastanza produttivo, dà cereali, patate e frutta, ma più particolarmente castagne. Nella parte alta si stendono bellissimi pascoli, frequentati, nella stagione

dell'alpeggio, dalle mandre bovine provenienti dalla bassa Lombardia. Oltre dell'alpeggio e della fabbricazione del burro, dei formaggi e della tessitura casalinga della canapa e della lana, gli abitanti di Valsecca praticano la lavorazione del legno col tornio e si contano in luogo 32 tornerie.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P^2 locale, T. a Villa d'Almè, Str. ferr. a Bergamo.

Villa d'Almè (1502 ab.). — Il territorio di questo popoloso ed industre Comune si stende sulla sponda sinistra del Brembo, all'imbocco della val Brembana propriamente detta. — Villa d'Almè (299 m.), capoluogo del Comune, è un paese di tipo affatto moderno, eminentemente industriale, addossato alle belle colline che sono propaggini sud-ovest del Canto Alto. Altra frazione importante del Comune è Ghiaje al Brembo (255 m.), già appartenente al Comune di Almenno San Salvatore e da questo, per opportunità amministrativa, staccato con R. decreto del 31 dicembre 1884; nonchè numerose villette e cascinali sparsi per le belle colline circostanti. Da Villa d'Almè si stacca dalla strada provinciale della val Brembana la strada provinciale della valle Imagna, attraversante il Brembo sopra il bel ponte nuovo di Almenno, costrutto non lungi dal luogo ove sino al 1893 vedevansi i robusti avanzi del ponte romano, detto in luogo *Ponte della Regina*, per quella fallace tradizione popolare che fece attribuire alla regina Teodolinda tante opere che già esistevano da secoli o che vennero qualche secolo dopo di lei.

Il territorio di Villa d'Almè è fertilissimo e produce cereali, viti, frutta e gelsi. Notevole in luogo è la produzione dei bozzoli, di qualità assai riputata. Le industrie tessili sono egregiamente rappresentate nel Comune da un grandioso stabilimento per la filatura del lino e della canapa, il primo di tal genere sorto in Italia, che dal 1834, epoca della sua fondazione ad oggi, passando per tutti i perfezionamenti, ha raggiunto ora il massimo sviluppo. Appartiene alla ditta Ceriani e C. e vi sono 8666 fusi attivi con una forza motrice idraulica di 442 cavalli, 3 caldaie a vapore della forza di 50 cavalli e da energia elettrica della forza di 200 cavalli. In questo opificio lavorano in media 1000 operai per 300 giorni all'anno. I prodotti filati si calcolano a chilogrammi 1,800,000 all'anno, venduti in Italia ed all'estero. Esistono pure in Villa d'Almè una segheria per legnami ed una fornace per la cottura della calce, estratta da vicine cave.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P^2 e T. locali, Str. ferr. a Bergamo.

Mandamento di CAPRINO BERGAMASCO (comprende 14 Comuni, popol. 17,434 ab.). — La valle anticamente detta di San Martino, tra il versante meridionale dell'Albenza ed il monte Canto basso, forma nella massima parte il territorio di questo mandamento, il quale confina: a nord, colla provincia di Como (circondario di Lecco); a nord-est e ad est, col mandamento di Almenno San Salvatore; a sud, col mandamento di Ponte San Pietro; ad ovest coll'Adda, che lo divide dalla provincia di Como.

Il territorio del mandamento di Caprino Bergamasco si stende in territorio essenzialmente montuoso, come quello che è compreso tra le propaggini del Resegone, il versante meridionale dell'Albenza ed il monte Canto, eminenza isolata che si potrebbe dire la sentinella avanzata delle Alpi Orobie a mezzodì. I monti che dominano questo territorio sono: il Resegone (1876 m.) e sue propaggini sud-occidentali, il monte Albenza (1432 m.), il monte Canto (709 m.). Pittoresche in sommo grado fra questi monti sono: la val d'Erve, che s'apre a tergo di Calolzio, e la valle di San Martino, nella quale sorgono Caprino e Pontida.

L'Adda, uscente dal lago di Lecco e formante i laghetti di Garlate e di Olginate, è il maggior fiume che tocchi questo territorio, il quale è pure bagnato da due torrenti scendenti dal Resegone e dall'Albenza: la Galavesa, cioè, ed il Sonna.

Percorre il territorio di questo mandamento la interprovinciale Bergamo-Lecco, alla quale è pressochè sempre parallela la linea ferroviaria. Altre strade comunali e

consortili legano fra di loro i varii Comuni del mandamento e le numerose loro frazioni. In regione fortunata e fertile il mandamento di Caprino Bergamasco trova la base della propria ricchezza nella produzione agraria; nondimeno vi fioriscono anche le altre industrie e, come vedremo, in ispecial modo la serica.

Caprino Bergamasco (1702 ab.). — Caprino, capoluogo del mandamento, presso la strada interprovinciale da Bergamo a Lecco, toccato anche dalla linea ferroviaria (stazione di Cisano), ha da lungo tempo fama di essere il più bello e signorile borgo del Bergamasco; nè l'antica fama è smentita dall'aspetto presente del paese, chè davvero è ben da pochi uguagliato per eleganza e proprietà di edifizi, alcuni dei quali di rilevante antichità e di pregevole architettura: altri o rimodernati o affatto nuovi. Importante, monumentale quasi, è la chiesa parrocchiale, di antiche origini, ma rifatta sullo scorcio del secolo XVI sopra elegante disegno di Pellegrino de' Tibaldi, detto più comunemente il *Pellegrini*. Belle e fiancheggiate da palazzotti di aspetto signorile sono la principale via di Caprino e la piazza maggiore.

Caprino è ricco di istituzioni scolastiche e di beneficenza: ha una Biblioteca comunale abbastanza copiosa, ha un Ospedale civico, una Congregazione di carità, fondazioni dotali ed elemosiniere.

Per gli escursionisti Caprino (312 m.) è punto di partenza o d'arrivo a coloro che salgono l'Albenza donde rendersi in valle Imagna o nel territorio di Lecco, o che ne discendono provenienti da Calolzio, da Carenno e dalla valle Imagna: escursioni tutte di non molta fatica e piacevolissime.

Il territorio di Caprino Bergamasco, seminato da colli e sui fianchi dei monti circostanti da ricche e pittoresche ville, è fertilissimo e coltivato con cura estrema. Produce cereali d'ogni specie, frutta, ortaglie, viti e gelsi in grande quantità. L'allevamento dei bachi da seta, fatto quivi su vastissima scala e con singolare perizia, tanto che i Caprinesi sono per tale bisogna ricercati anche altrove, costituisce, insieme alla produzione agraria, la vera base della ricchezza locale; ricchezza e benessere economico evidente, poichè pochi paesi hanno aspetto sì prosperoso ed operoso come questo. La industria tessile è rappresentata da due importanti opifici per la trattura della seta a vapore, impieganti in media 337 operai, e da uno stabilimento per la torcitura e l'incannaggio della seta, con 142 operai in media.

Cenno storico. — Di Caprino si hanno notizie nei documenti della Curia bergamasca fin dal periodo comunale. Ebbe sempre parte primeggiante nella valle di San Martino e fu sede dei giudici di questa valle, la quale fu per un certo periodo depressa dalle pievi di Brivio e di Garlate. Nel 1373, infierendo la tirannia di Bernabò Visconti signore di Milano, su Bergamo e suo territorio, la valle di San Martino, ove avevano grande influenza i Guelfi, al pari di altre valli bergamasche, insorse contro l'odiosa dominazione. Bernabò, a sedare quella rivolta che minacciava di prendere sempre maggior piede, mandò il figlio Ambrogio — dipinto dai cronisti del tempo per bello e prestante giovane ed assai esperto capitano — con numerose forze a Bergamo. Ambrogio, dando la caccia ai rivoltosi ed ai fuorusciti pel territorio, si scontrò, il 17 agosto di quell'anno, a Caprino, con un forte nucleo di Guelfi e, nella fiera zuffa accesasi, rimase ucciso da un colpo di lancia. Venne trasportato e sepolto con grande onore a Bergamo; ma Bernabò, furibondo per la morte di quel figlio nel quale poneva le sue maggiori speranze, a freno anche dell'ambizione invadente di suo nipote, Gian Galeazzo il conte di Virtù, venne in persona a Bergamo e ne percorse il territorio incendiando, saccheggiando, sterminando quei paesi delle valli di San Martino ed Imagna, che più ostinatamente si erano mostrati attaccati alla causa dei Guelfi. Nell'agosto del 1399, come in uno dei luoghi che maggiormente avevano sofferto dalla rabbia delle fazioni, si fermò a Caprino la famosa colonna dei processionanti bergamaschi, della quale tanto parlano il Muratori ed il Ronchetti, flagellantisi ed imploranti pace,

perdono e misericordia fra gli uomini. Sul principio del secolo XV la valle di San Martino fu invasa dalle truppe di Facino Cane e del Carmagnola, capitani del duca di Milano, e nel 1428 Caprino e la sua valle passarono, insieme a Bergamo, al dominio della Repubblica di Venezia.

Coll. elett. Caprino Bergamasco — Dioc. Bergamo — P^2, T. e Str. ferr.

Calolzio (1044 ab.). — Il capoluogo di questo Comune, Calolzio (216 m.), attraversato dai tronchi ferroviari Milano-Lecco e Bergamo-Lecco, è uno dei più ameni e piacevoli paesi delle falde delle Prealpi bergamasche, a distanza relativamente breve da Milano e da Bergamo e sorge sul pendìo estremo delle ultime propaggini meridionali del Resegone, fra la valle di San Martino e l'alpestre ed eminentemente selvaggia e pittoresca valle d'Erve, aprentesi nelle aspre sinuosità del Resegone. Di fronte a Calolzio, ad occidente, si stende il mirabile panorama dei due laghetti di Garlate e d'Olginate, del monte Baro e di tutta la gradazione delle vette briantee fino al monte Orobio, al San Ginesio, a Montavecchia: a mezzodì si apre bello e verdeggiante il vallone per il quale l'Adda, serpeggiando come un gran nastro azzurrino fra prati smaltati di verde, si avvia a Brivio ed alle rapide di Paderno.

Questa posizione veramente impareggiabile ha fatto di Calolzio un paese dei più frequentati e preferiti come luogo di villeggiatura, ed i suoi dintorni sono perciò tempestati da villette graziosissime, inerpicantisi su pei monti o addentrantisi nella val d'Erve. Anche il paese per sè stesso è bello e pressochè interamente formato di edifizi d'aspetto signorile e moderno. Su un'eminenza (237 m.), dalla quale si gode un panorama indescrivibile, sorge la nuova e monumentale chiesa parrocchiale, eretta nella seconda metà del nostro secolo, in grandioso stile classico, su disegno del Moraglia. Notevoli sono le colonne monolitiche di granito che formano il pronao grandioso del tempio. Furono cavate da uno dei numerosi massi erratici o trovanti, dei quali abbonda questa regione, sì ricca di documenti del periodo glaciale. Non mancano in Calolzio comodi alberghi, pei villeggianti ed escursionisti, nella stagione propizia esploranti la bella regione delle Prealpi Orobiche.

Il territorio di Calolzio, assai fertile, produce ogni sorta di cereali, frutta, ortaglie, viti, gelsi. L'allevamento dei bachi da seta è fatto su vasta scala e per questa popolazione costituisce l'industria di maggior sussidio alla produzione agraria. L'industria manifatturiera vi è rappresentata da 3 opifici per la torcitura e l'incannaggio della seta e da una filanda con 150 operai complessivamente; havvi pure una cava di materiale da costruzione e di pietra calcarea, con una fornace per la cottura della calce e 2 piccole fabbriche di paste da minestra.

Cenno storico. — Calolzio è luogo di antiche origini: se ne hanno memorie in documenti della Curia vescovile di Bergamo dell'anno 986, in cui è designato col nome di *Caloncio*. Fu, nel periodo delle lotte comunali, luogo assai agguerrito e nei suoi dintorni torreggiavano castelli, continuamente contrastati fra Milanesi e Comaschi. Durante il periodo delle guerre signorili Calolzio ebbe a subire frequenti devastazioni per opera delle varie fazioni, e specialmente ad opera dei Benaglia, famiglia che prepotentemente spadroneggiava nel territorio contiguo. Passò, col territorio di Bergamo, in potestà della Repubblica di Venezia nel 1429.

Coll. elett. Caprino Bergamasco — Dioc. Bergamo — P^2, T. e Str. ferr.

Carenno (975 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende in regione montuosa, nell'alto bacino del torrente Serta, influente nell'Adda. — Carenno, capoluogo del Comune, piuttosto frazionato, è un discreto paesotto di 750 abitanti circa, a 635 metri dal livello del mare, in posizione pittoresca ed aprica, sulla via che da Calolzio conduce all'Albenza. Vi sono in Carenno case di bell'aspetto, per lo più antiche, ed un buon ristorante al *Pertus* (1040 m.) al quale accorrono molti forestieri.

Il territorio di Carenno, non bene esposto e dominato da alte e nude montagne, non è molto fertile: produce cereali in quantità limitata, patate e frutta. Belle sono le boscaglie di castagni e le praterie naturali che si trovano nella parte alta della valletta di Carenno o di Terruggia che si voglia dire. La popolazione, in gran parte operaia, emigra nella stagione estiva in Isvizzera. Esistono in Carenno cave di materiale da costruzione e una fornace per la cottura della calce e dei mattoni.

Cenno storico. — Carenno è luogo la cui esistenza è constatata fin dal secolo XII, sebbene intorno ad esso la storia non ricordi fatti degni di rilievo.

Coll. elett. Caprino Bergamasco — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr. a Calolzio.

Cisano Bergamasco (2301 ab.). — Il territorio di questo popoloso Comune si trova allo sbocco occidentale della valle di San Martino, tra l'Albenza ed il monte Canto, ed è attraversato dalla strada interprovinciale Bergamo-Lecco. — Cisano (268 m.), capoluogo del Comune, constante di numerose frazioni, è un grosso borgo di 1050 abitanti circa, toccato dalla linea ferroviaria da Bergamo a Lecco. Ha carattere rurale assai più spiccato che non abbiano i vicini paesi di Caprino e di Calolzio, ma non manca tuttavia di begli edifizi moderni e d'aspetto signorile. Di vaste proporzioni ne è la chiesa parrocchiale, fiancheggiata da un alto campanile. Numerose ville, cascinali e fattorie sparse per l'ubertoso e pittoresco territorio completano il nucleo comunale.

Il territorio, assai fertile, produce cereali, foraggi, frutta, ortaglie, viti e gelsi. Vi si alleva bestiame bovino in notevole quantità; importantissima e riputata, per la scelta qualità, è la produzione dei bozzoli. L'industria è rappresentata da una grandiosa fornace a fuoco continuo per la fabbricazione dei laterizi con 155 operai, da un piccolo polverificio, da un opificio per la cardatura dei cascami di seta e da una tintoria.

Coll. elett. Caprino Bergamasco — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr.

Corte (1317 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune allo sbocco della valletta di Carenno o val Terruggia, in val San Martino, a mezzodì di Calolzio. — Corte (222 m.), capoluogo del Comune, è un discreto paese di circa 700 abitanti, in bellissima posizione, alle falde occidentali dell'Albenza e davanti al pittoresco laghetto di Olginate. È in gran parte moderno, senza per questo cessare d'aver uno spiccato carattere rurale. Nulla di notevole sotto l'aspetto artistico.

Il territorio di Corte, fertilissimo, produce cereali, foraggi, frutta, viti e gelsi. L'allevamento dei bachi da seta costituisce la maggiore industria del luogo a sussidio della produzione agraria. Le industrie tessili sono egregiamente rappresentate da due grandiosi opifici per la trattura della seta, impieganti una media di 426 operai; da 3 stabilimenti per la torcitura e l'incannaggio della seta, con 130 operai; vi sono inoltre una fabbrica di paste alimentari ed un frantoio per l'estrazione dell'olio dai semi di lino e di ravizzone.

Cenno storico. — Corte, come lo stesso suo nome lo dinota, è luogo che ha origine dal periodo feudale. Dipendevano naturalmente da Corte le terre circostanti e con molta probabilità era munita di una rocca e di torri.

Coll. elett. Caprino Bergamasco — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr. a Calolzio.

Erve (652 ab.). — Il territorio di questo Comune è costituito da quella pittoresca ed aprica valletta, che a tergo di Calolzio si insinua tra gli alti e rocciosi fianchi del Resegone. La val d'Erve è meta di interessanti escursioni, frequentata particolarmente da naturalisti, presentando caratteri geologici ed avanzi fossili degni di studio. Lo Stoppani ne fece una descrizione brillante e scientifica ad un tempo. — Erve, capoluogo del Comune, è un romito paesello di 480 abitanti, a 566 metri dal livello del mare, in posizione incantevole. Stazione estiva di molte famiglie cittadine e di escursionisti, ha belle case d'alloggio ed osterie.

Il territorio d'Erve produce, al basso, cereali, viti e gelsi; nella regione alta ha belle boscaglie di castagni e cedue, nè manca, presso le alte vette del Pizzo e del Resegone, di pascoli assai frequentati. Nel Comune havvi uno stabilimento per la torcitura e l'incannaggio della seta. Sonvi inoltre cave per materiale da costruzione e fornaci per la cottura della calce.

Coll. elett. Caprino Bergamasco — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr. a Calolzio.

Lorentino (534 ab.). — Si stende il territorio di questo Comune alle falde occidentali del monte Albenza, presso lo sbocco della valle di Carenno, in quella di San Martino. — Lorentino, capoluogo del Comune, assai frazionato, è un paesello di circa 200 abitanti, a 378 metri dal livello del mare. È di aspetto rurale ed i suoi dintorni sono popolati da ville e cascinali costituenti frazioni del Comune. La chiesa parrocchiale, dedicata a Santa Brigida, vanta origini antichissime. Una lapide, che fu per molti secoli murata sulla fronte di questa chiesa e che ora si trova nel Museo archeologico di Bergamo, attesta che in quel luogo eravi nel periodo romano un tempio dedicato a Diana.

Il territorio di Lorentino non è molto fertile: tuttavia, coltivato con paziente cura produce cereali e vino, uno dei principali prodotti. Nella parte alta si hanno belle boscaglie di castagni e boschi cedui. L'industria è rappresentata da un opificio serico e da diversi mulini a grano, sistema antico.

Coll. elett. Caprino Bergamasco — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr. a Calolzio.

Monte Marenzo (692 ab.). — Il territorio di questo Comune è formato da una delle ultime propaggini sud-ovest del monte Albenza, sulla sponda sinistra dell'Adda. — Il capoluogo del Comune (454 m.) colla sede degli uffici di questo è la frazione detta Fornace, villaggio di circa 200 abitanti. Altri piccoli villaggi, di carattere affatto rurale e cascinali sparsi per la campagna e per le circostanti colline, completano il nucleo comunale.

Il territorio di Monte Marenzo è assai fertile: dà cereali, viti, gelsi, frutta e ortaglie; nella parte alta, sul fianco dell'Albenza, sono ricche boscaglie di castagni ed estesi pascoli, frequentatissimi nella stagione estiva dalle mandre provenienti dalla bassa Lombardia. L'industria tessile è rappresentata da un opificio per la trattura della seta; vi sono pure nel Comune cave di eccellente pietra da cemento.

Coll. elett. Caprino Bergamasco — Dioc. Bergamo — P² e T. a Caprino, Str. ferr. a Cisano.

Pontida (2373 ab.). — Il territorio di questo Comune, il cui nome solo non può a meno di vibrare forte nel pensiero di ogni Italiano, si stende proprio nel mezzo della valle di San Martino, fra l'Albenza ed il monte Canto. — Pontida (325 m.), oggidì, è una grossa ed operosa borgata di oltre 800 abitanti, sulla strada provinciale da Bergamo a Lecco ed attorniata da ville e cascinali completanti il nucleo del popoloso Comune. L'aspetto del paese è un misto di rurale, di civile, di antico e di moderno che non di rado si riscontra nei paesi di quelle plaghe lombarde, ove alla ricca produzione del suolo viene anche di sussidio la larga attività industriale delle popolazioni.

Non mancano nella Pontida semirimodernata d'oggidì, le memorie ancora vive e parlanti dell'antico borgo abbaziale, ove fu giurato il più bel patto di popolo di cui la storia dia esempio. Il visitatore che si reca a Pontida cerca subito, per istintivo desiderio, dell'antica abbazia, ove fu giurata la Lega delle città lombarde contro lo straniero violento invasore del territorio e conculcatore degli acquisiti nostri diritti comunali.

L'edifizio dell'attuale abbazia di Pontida nulla o ben poco conserva di ciò che fu l'abbazia antica, ove — secondo la tradizione popolare e secondo la conferma ormai concorde dei nostri antichi cronisti e degli storici più autorevoli — sarebbe avvenuto un convegno dei rappresentanti delle città lombarde in lotta coll'imperatore. L'antico

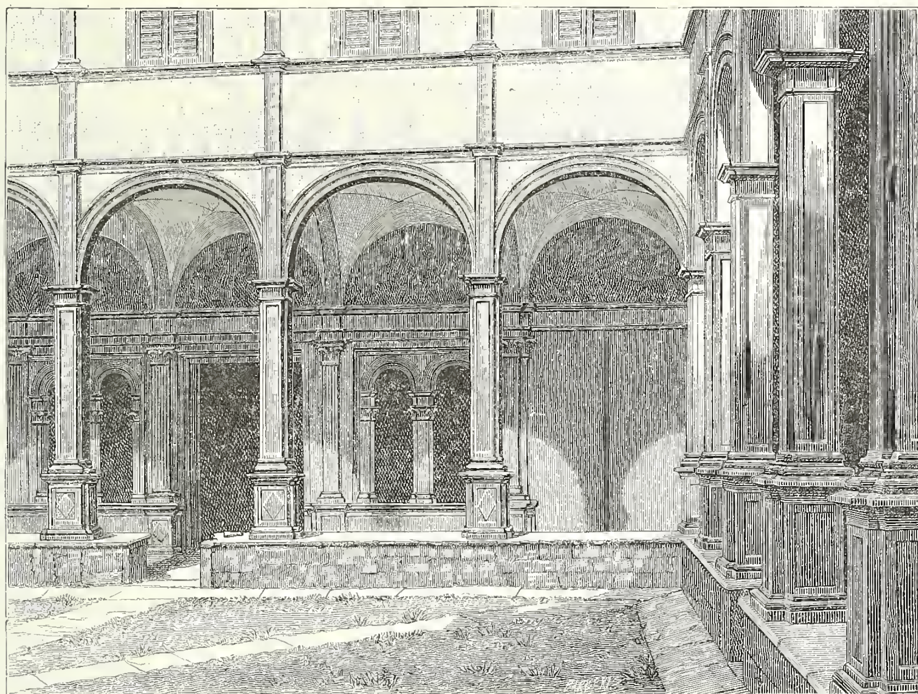


Fig. 24. — Pontida: Chiostro dell'antica Abbazia (da fotografia).

convento andò distrutto nel 1372 con tanti altri edifizi del territorio bergamasco per il furore ghibellino di Bernabò Visconti. L'edifizio attuale fu rimaneggiato su quello che sorse nel principio del secolo XVI, quando — pei contrasti della successione al Ducato di Milano, le truppe imperiali invadenti la Lombardia — ne ebbero fatto ogni scempio quasi demolendolo. Perciò nulla che al presente ci soccorra al pensiero di quello che fu l'abbazia di Pontida nei momenti fortunosi della gran lotta fra i Comuni italiani e Barbarossa.

Il suo chiostro (fig. 24), che n'è ancora la parte migliore, è in perfetto stile del Rinascimento. La chiesa di San Giacomo, che vi è annessa, è in istile gotico del secolo XIV, ed ha antichi e pregevoli dipinti, tra cui quello illustrante la leggenda assai divulgata un tempo fra il popolino di queste valli e gli scrittori di cose sacre, della regina Teutberga di Lotaringia che, ripudiata dal marito Lotario, venne a Pontida a domandare asilo e protezione al priore Alberto, uomo di santi costumi e di grande autorità. Tutto l'edifizio del soppresso convento è ancor solido, robusto, ben costrutto, fatto nel proposito di resistere alle fortunose vicende dei tempi. Nel chiostro si rinvennero lapidi in marmo nero, dettate forse nel secolo XV o sul principio del XVI, consacranti la tradizione con questa scritta: *Federatio longobarda Pontidae — Die VII Aprilis MCLXVII — Sub ausp. Allexandri III p. m. — Monaci posuere.*

La chiesa parrocchiale di Pontida è pure antichissima e, quantunque più volte ristaurata e rimodernata, conserva, specie nell'interno, ancora molti tratti dell'antica struttura.

I dintorni di Pontida erano solidamente fortificati a difesa dell'abbazia ed anche oggidì, nelle frazioni vicine di Odiago e di Faida, si scorgono avanzi di bastide di torri. Altre fortificazioni erano sui fianchi ed alla sommità del monte Canto, del San Bernardo (Albenza) e vuolsi che anche sull'Adda fosse un ponte fortificato d'origine

romana, travolto da un'alluvione nel 1473. Il nome stesso del luogo *Pontida*, o *Pontita* come nel passato dicevasi, avvalora la credenza dell'antichissima esistenza nelle sue vicinanze di un ponte sull'Adda per le pronte comunicazioni tra il Bergamasco, il Milanese ed il territorio comacino.

Pontida, situato in una zona ben esposta, fertile e ben coltivata, è uno dei maggiori e più ricchi centri di produzione agraria della regione; prodotti del territorio sono i cereali, le frutta, la vite, i gelsi, i foraggi e nella parte alta del Comune, sui fianchi dell'Albenza e del Canto, le castagne. Le industrie sono rappresentate da una piccola officina meccanica e da un opificio per la trattura della seta a vapore, impiegante in media 154 operai al giorno.

Cenno storico. — Questo borgo trovò forse la sua ragione d'essere dal transito del vicino ponte sull'Adda, allora avente il letto più ad oriente di quello che attualmente non abbia. Le prime notizie che si hanno intorno a Pontida o Pontita, secondo il già citato Ronchetti, daterebbero dall'anno 1079 e consistono in un atto di donazione fatto da certo Alberto, figlio di Aliprando da Prezzate, uomo seguente la legge longobarda, di terre esistenti in Pontita, alla chiesa parrocchiale del luogo dedicata a S. Giacomo apostolo. Allora, secondo il Ronchetti, non esisteva peranco la celebre abbazia. Altri opina che la chiesa di San Giacomo apostolo, parrocchiale di Pontita, sia stata eretta, nell'anno 861, da Agano od Aganone, vescovo di Bergamo.

Secondo il Ronchetti ed altri storici bergamaschi quell'Alberto di Aliprando da Prezzate altri non sarebbe che quell'Alberto di Sagra, ritenuto fondatore dell'abbazia, già esistente nel 1087, e messa sotto la regola cluniacense. L'Alberto da Prezzate, come vogliono il Ronchetti e gli altri storici bergamaschi, o da Sagra, come vogliono il Giulini ed il Cantù, fu bergamasco e uomo di grandi virtù, sì da essere in seguito beatificato e venerato sugli altari. Il suo corpo, allorchè nel 1798 l'abbazia venne soppressa, fu portato nella basilica di Santa Maria Maggiore in Bergamo.

Il fatto per il quale maggiormente il nome di Pontida rifulge nella storia italiana è il convegno che quivi tennero i delegati dei Comuni lombardi per stabilire fra di loro una lega, onde far testa alla prepotenza imperiale, dopo la distruzione di Milano, fattasi minacciosa anche pei diritti degli altri Comuni. L'insufficienza dei documenti positivi arrivati fino a noi ha fatto dubitare a qualche storico della realtà di cotesto decisivo convegno tenuto in Pontida; ma per contro è stata in ogni tempo tanto e sì fortemente radicata nel popolo la tradizione di questo Congresso, sono sì concordi gli storici sincroni o più vicini nel farne cenno, che il dubbio, ci sembra, non ha ragione di sussistere. Il Muratori, che è pur guardingo nell'accogliere e vagliare le tradizioni e le leggende ond'è infarcita la nostra storia medioevale, non mette dubbio sul fatto. Più positivo invece è affermare che la Lega non ebbe principio a Pontida, ma che quivi fu il terzo se non maggiore e definitivo convegno dei collegati, ove furono prese le decisioni più gravi di vera ostilità all'imperatore, come quella di far rientrare i banditi e profughi milanesi nella loro città ed assisterli e difenderli, finchè essi non avessero provveduto alle opere necessarie alla difesa della loro patria. Altri convegni ed altri accordi fra le città lombarde erano avvenuti in Italia prima di questo di Pontida. Nella *Storia Diplomatica della Lega Lombarda* del prof. Cesare Vignati fu pubblicato un documento intitolato *Jusjurandum Pergamensium*, privo di data, ma che si può ritenere del marzo 1167, scritto molto probabilmente in Bergamo e contenente il trattato fra Bergamo, Brescia, Mantova e Cremona. Ognuna di queste tre città giurava difendere le persone, gli averi e gli interessi delle altre tre. Al giuramento di Bergamo seguì un altro trattato, firmato in Cremona e detto *Actum Cremonae*, nel quale i Milanesi entrano a far parte della Lega già precedentemente fatta. Il patto di concordia doveva essere giurato da tutti i Milanesi dai 15 ai 60 anni *ad proximas Kalendas Madii*, data in cui si vede era già sorta negli animi la speranza di poterlo

giurare liberamente ed impunemente. Ma frattanto, onde sugli infelici Milanesi già percossi dall'ira di Barbarossa non si aggravassero nuove vendette, fu insinuata nell'atto la famosa clausola: *salva tamen fidelitate imperatoris Frederici;* « ma questa frase — come giustamente osserva anche il Romussi — devesi intendere come un sotterfugio imposto dal timore, come la polvere da gittarsi negli occhi di Federico ove fossero stati traditi ». E gli atti successivi della Lega sono, uno per uno, tutti là ad affermare nobilmente e vigorosamente la verità di questo asserto. I firmatari di quell'atto che ha sì grande importanza nella nostra storia medioevale furono:

De Cremona: Albertonus Musa de Torclo, Ospertus Cervus, Albertus Struersius.
De Mediolano: Otto Vicecomes, Confanonerius de Aliate, Albertus de Carate, Rogerius Marcelinus, Mainfredus de Sexto, Albertus Longus, Malfiliozius de Armenulfis.
De Pergamo: Bertram Noxa, Ioannes de Predengo.
De Brisia: Ioannes de Calapino, Ioannes de Ponte de Carate, Girardus de Bagnole.
De Mantua: Iacopus de Adeleita, Raimundus, Redulfus de Azanello.

Questi due Congressi preliminari, nei quali erano gettate le basi degli accordi, dovevano avere per conseguenza un terzo convegno, nel quale s'avesse a decidere dell'azione della Lega.

Chi, secondo la tradizione, avrebbe promossa la radunanza di Pontida fu Pinamonte da Vimercate, al quale il Corio fa sostenere la parte d'agitatore principale della Lega. È però da osservarsi che il nome di questo valoroso cittadino compare nelle memorie milanesi solo nel 1171 e, nei varii documenti sino a noi giunti, quale firmatario degli atti del Congresso di Venezia nel 1177 e della pace di Costanza nel 1183. Il Sigonio ed il Corio, affermanti che il terzo Congresso fu tenuto a Pontida, ne assegnano la data al 7 aprile 1167; il Giulini, che di questi due storici segue le orme, opina che essi abbiano « tratta tale notizia da buon luogo ». Le lapidi già ricordate, esistenti nell'abbazia, confermerebbero la tradizione, che di un fatto tanto importante era rimasta e nel convento medesimo, tra i frati e nel luogo, lungamente serbata dal popolo. Anche il Ronchetti, acutissimo vagliatore delle cose bergamasche, esaminata l'opinione del Corio e del Sigonio e fondandosi sulla testimonianza del monaco Ilarione, autore della *Vita di San Galdino*, arcivescovo di Milano, proprio in quel fortunoso momento fissa il terzo e più importante convegno dei collegati in Pontida per il 7 aprile, e dice che v'intervennero Bresciani, Cremonesi, Mantovani, Ferraresi, Bergamaschi, gli inviati della Lega della Marca di Verona e d'altre città. « Vi si fece, soggiunge l'accurato storico bergamasco, il quadro della tirannia ed oppressione con che tutte queste provincie erano iniquamente soperchiate e fu stabilito di volere piuttosto morire una volta con decoro che vivere in sì grande miseria e disonore ».

La tradizione attribuisce a Pinamonte da Vimercate un discorso foggiato sui versetti dell'*Ecclesiaste*, nel quale fra l'altro, per dimostrare la necessità della concordia e della Lega, era detto: « Due vagliono meglio di uno solo; se alcun vince l'uno, due gli resisteranno; anche il cordone a tre fili non si rompe prestamente ed ognuno avrà buon premio della sua fatica ». In difesa di Milano, contro le sue precedenti guerre, qualcuno forse aveva fatti appunti, egli avrebbe detto: « Se Milano, nel furore delle discordie, talvolta fu duro martello ai suoi vicini, servì più spesso ancora come di scudo a tutta Italia contro quella boreale prepotenza ».

Fu quindi deciso da tutti a tosto concorrere a rilevare le mura di Milano e rimettervi i dispersi abitatori, ad obbligarsi con scambievole difesa e a giurare i pericoli e i danni di ciascuna città esser di tutte. « Primo passo all'ammenda — scrive Cesare Cantù rifacendo la storia della Lega Lombarda — è riconoscere il proprio fallo; secondo il ripararlo. E perciò le città convennero di rifabbricare tutte insieme quel Milano che tutte avevano distrutto; appoggiata una mano alla spada, l'altra stesa ai fratelli conobbero la potenza dell'unione ».

Tra i Milanesi ed i monaci di Pontida, per questo fatto, si stabilirono vincoli di riconoscenza e d'affetto e le storie milanesi del 1119 raccontano che, essendo il popolo di Milano convenuto in parlamento nel teatro di San Vittore, gli si presentarono i monaci di Pontida domandando si concedesse loro l'esenzione da quegli aggravi e gabelle che solevano imporsi sopra i fondi. Il popolo acconsentì unanime gridando la formola di prammatica: *Fiat! fiat!*

I monaci di Pontida, come tutti i seguaci della Regola Cluniacense, attendevano alla agricoltura ed alla bonifica dei terreni. Sembra ch'essi siano stati i primi ad introdurre nella lavorazione delle terre l'uso della vanga, assai più proficuo di quello dell'aratro.

I monaci di Pontida, per ragioni di culto e di dominio, ebbero frequenti contese coi vescovi di Bergamo; e lo stesso loro fondatore, il beato Alberto da Sagra, essendosi il vescovo Arnolfo rifiutato di consacrare la chiesa, dovette ricorrere al papa Urbano II, che mandò all'uopo Orgio, vescovo d'Imola.

Fra le vicende notevoli dell'abbazia di Pontida havvi l'incendio e la distruzione che ebbe a soffrire, nel 1374, per volontà di Bernabò Visconti, smanioso di vendicare il figlio Ambrogio, morto l'anno prima in battaglia contro i Guelfi a Caprino. In quell'eccidio il priore e molti monaci rimasero morti insieme a molti Guelfi ricoveratisi nel convento e fra questi era Guglielmo Colleoni, vero capo dei Guelfi bergamaschi ed avo di Bartolomeo, il futuro grande capitano della Repubblica Serenissima di San Marco.

Altro sconquasso, un vero saccheggio anzi, ebbe a subire l'abbazia di Pontida nel 1529, per opera delle truppe imperiali che avevano invaso il territorio lombardo, e da quest'ultima catastrofe cominciò la decadenza dell'insigne abbazia, i cui conventuali furono soppressi dalla Repubblica Cisalpina nel 1798.

Coll. elett. Caprino Bergamasco — Dioc. Bergamo — P^2, T. e Str. ferr.

Rossino (624 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova allo sbocco della val d'Erve, nella valle di San Martino, a poca distanza sopra Calolzio. — Rossino, capoluogo del Comune, è un ameno paese di circa 350 abitanti, in bellissima posizione a 409 metri dal livello del mare, dominante i laghetti di Olginate e di Garlate e tutti i monti del vicino territorio di Lecco. Rossino ha aspetto tra il rurale e il civile ed i suoi dintorni sono popolati da graziose villette e da cascinali, delizioso e ricercato soggiorno dei villeggianti.

Il territorio è abbastanza fertile: dà specialmente viti, frutta, foraggi, castagne. Nessuna industria è in luogo all'infuori di quelle strettamente attinenti all'agricoltura.

Coll. elett. Caprino Bergamasco — Dioc. Bergamo — P^2, T. e Str. ferr. a Calolzio.

Sant'Antonio d'Adda (587 ab.). — Il territorio di questo Comune si addossa al versante meridionale dell'Albenza, al disopra di Caprino Bergamasco, capoluogo del mandamento. — Sant'Antonio d'Adda, frazione principale e titolare del piccolo Comune, è un villaggio di modestissima apparenza, di circa 230 abitanti, a 416 metri dal livello del mare. Piccoli nuclei di casolari rustici e di *baite*, per lo più a monte della frazione principale, completano il nucleo comunale. Nulla di notevole sotto alcun rapporto havvi in questo Comune.

Il territorio, ben esposto a mezzodì, è assai fertile: al basso produce cereali, viti e gelsi; nella parte alta sono belle boscaglie di castagni ed estesi pascoli. La terra è quivi generalmente lavorata dalle donne, gli uomini emigrando in buon numero. Vi si producono latticini ed in ispecie gustosi formaggi, nonchè carbone e legname da ardere.

Coll. elett. Caprino Bergamasco — Dioc. Bergamo — P^2, T. e Str. ferr. a Caprino.

Torre de' Busi (1658 ab.). — Il territorio di questo Comune, assai frazionato e vasto, si stende sul versante meridionale dell'Albenza, dalla linea di spartiacque tra la valle Imagna e la valle di San Martino, fino al confine dei sottostanti Comuni di

Caprino e di Sant'Antonio d'Adda. — Torre de' Busi, capoluogo o, per meglio dire, frazione titolare del Comune — la sede del quale è nella non lontana frazione di San Michele — è un villaggio di circa 500 abitanti, a 430 metri dal livello del mare, in posizione quant'altra mai pittoresca, per il vasto panorama che le si spiega davanti, ma di carattere rurale e privo d'ogni d'interesse artistico od archeologico.

Frazione assai nota del Comune di Torre de' Busi, nel periodo della bella stagione, è Valcava, nucleo di casolari e *baite*, a 1250 metri, in una specie di insellatura che presso la sua vetta fa l'Albenza, dominante da un lato la valle Imagna e la lunga sfilata dei monti di val Brembana, del Resegone, della Valsassina e dall'altro l'immensa e sconfinata pianura lombarda fino all'Apennino ligure e piacentino. A Valcava, ove sono prati di verde smagliante, faggi secolari, residui di boscaglie ed aria pura e frizzante, accorrono nella state numerose famiglie milanesi e bergamasche, che trovano in quelle *baite*, in quelle capanne, un alloggio assai primitivo, se non molto comodo ed economico. Ma la bellezza aprica del luogo è compenso a tutto.

Il territorio di Torre de' Busi è assai fertile: nella parte bassa dà cereali, viti e frutta; nella parte alta ha ricche boscaglie di castagni e cedue, nonchè pascoli estesissimi ed aromatici, frequentati nella stagione dell'alpeggio dalle mandre vegnenti dalla bassa lodigiana e cremonese. Vi si fabbricano burro, formaggio e robbiolini eccellenti.

Coll. elett. Caprino Berg. — Dioc. Bergamo — P² a Caprino, T. e Str. ferr. a Caprino e Cisano.

Vercurago (719 ab.). — Si trova questo Comune all'estremità nord-ovest del mandamento, sul confine della provincia di Bergamo con quella di Como (circondario di Lecco). — Vercurago (240 m.), capoluogo del Comune, è un grazioso e moderno paesotto di circa 400 abitanti, alle falde del Magnodine, propaggine meridionale del Resegone e di fronte al pittoresco laghetto di Garlate. Oltre essere per sè stesso un grazioso paese, popolato nei dintorni da belle villeggiature, è reso celebre nel mondo dei fedeli e degli escursionisti per il santuario di Somasca (294 m.), fondato nel 1528 dal patrizio e filantropo veneto Gerolamo Miani che, beatificato, ha ora culto sugli altari. Una strada carrozzabile, costruita nel secolo passato a spese dei discendenti dello stesso beato Miani, e due erte stradicciuole conducono da Vercurago al santuario di Somasca, formante frazione del Comune. Dal paesello di Somasca, il sentiero che conduce al santuario propriamente detto è fiancheggiato da cappelle con figure in plastica dipinta, di soggetto sacro, ma di gusto e di merito artistico assai dubbio.

A qualche metro più in su dell'eremo, ove sì di frequente Gerolamo Miani si ritirava, sul cocuzzolo d'un colle, dal quale si ha una vista stupenda della sottostante regione, si veggono gli avanzi di una rocca medioevale. Alcuni fra gli appassionati indagatori del teatro dei *Promessi Sposi* sostengono essere quelli gli avanzi del castello dell' « Innominato » che il Manzoni mette a cavalcioni tra lo Stato milanese ed il Veneto, per modo che al signore tornava più agevole, per l'assicurata impunità, l'esecuzione delle sue ribalderie.

Il territorio di Vercurago è fertilissimo: produce, al basso, viti, gelsi, cereali, frutta e ortaglie; nella parte alta ha boscaglie di castagni e pascoli. L'allevamento dei bachi da seta e la filatura e tessitura della medesima è la maggiore industria alla quale si applichi questa popolazione. Nel Comune vi sono anche tornii per la lavorazione del legno e del ferro, un'officina per la costruzione delle dinamo elettriche, una fabbrica di paste da minestra ed uno stabilimento per la cura dei frenastenici, il quale comincia a dare buoni risultati.

Coll. elett. Caprino Bergamasco — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr.

Villa d'Adda (2324 ab.). — Il territorio di questo popoloso Comune si stende tra le falde occidentali del monte Canto e la sponda sinistra dell'Adda, in una plaga piuttosto pianeggiante. — Villa d'Adda (286 m.), capoluogo del Comune, è un paese

d'oltre 600 abitanti, di aspetto fra il rustico ed il moderno, con edifizi d'aspetto signorile ed una vasta chiesa parrocchiale. Anche questo Comune è assai frazionato e nei dintorni del paese capoluogo ville signorili, cascinali ed opifici industriali costituiscono frazioni del Comune.

Il territorio di Villa d'Adda, assai ben coltivato e fertile, produce viti, cereali, gelsi, frutta, ortaglie e foraggi. L'allevamento dei bachi da seta vi è fatto su vasta scala ed il prodotto è, per la quantità e ricchezza sua, dei più ricercati. Le industrie tessili sono rappresentate da 4 opifici per la trattura della seta, con 400 operai; vi si trovano pure 2 cave di pietra marnosa, dalla quale si trae ottimo cemento, ma ora sono inattive.

Cenno storico. — Villa d'Adda è paese di antiche origini, più volte ricordato nei fasti del Comune di Bergamo. Se ne hanno notizie fin dal 1191 ed era qualificato come borgo, cioè luogo importante, e borghigiani dicevansi i suoi abitanti. Nel secolo XIV e nel XV ebbe a soffrire saccheggi, devastazioni e decadde grandemente per effetto delle fazioni guelfe e ghibelline che dilaniavano il territorio bergamasco.

Coll. elett. Caprino Bergamasco — Dioc. Bergamo — P^2, T. e Str. ferr. a Cisano Bergamasco.

Mandamento di **PIAZZA BREMBANA** (comprende 24 Comuni, popol. 12,174 ab.). — Il territorio di questo mandamento, la circoscrizione giudiziaria del quale non venne alterata dalla legge riformatrice del 30 marzo 1890, occupa tutta la parte superiore della valle Brembana, una delle due valli principali che si staccano dalla catena delle Alpi Orobie. Esso confina: a nord, colla provincia di Sondrio o Valtellina, seguendo per tale confine la linea di spartiacque della catena Orobia; ad est, col circondario di Clusone (mandamento di Clusone); a mezzodì, col mandamento di Zogno e ad ovest colla provincia di Como (circondario di Lecco) e precisamente con la Valsassina, da cui la divide la linea di spartiacque dei monti che dallo Zuccone di Campelli vanno fino al pizzo dei Tre Signori.

Da ciò è facile comprendere la vasta estensione territoriale di questo mandamento ed il suo carattere essenzialmente montuoso. Infatti, appartengono al mandamento di Piazza Brembana tutte le più alte vette della grande catena orobica, dal pizzo del Diavolo occidentale (2915 m.) al pizzo dei Tre Signori (2554 m.), cioè: la punta di Zerna (2567 m.), il Corno Stella (2620 m.), il monte Cervo (2520 m.), la cima di Valegina e il monte Cadelle (2427 e 2483 m.), la cima di Lemma (2265 m.), il monte Azzarini (2431 m.), il monte Ponteranica (2478 m.), il pizzo Trona (2508 m.) ed il pizzo dei Tre Signori (2554 m.); i monti che dividono la valle Brembana dalla Valsassina, tra il pizzo dei Tre Signori ed il Zuccone di Campello, quali: la cima di Cam, il monte Foppabona, il monte Chiavello, il monte Cornetta, il monte Aralalta, il pizzo Sodadura, vette tutte oscillanti tra i 2000 ed i 2200 metri. Dal pizzo del Diavolo, sulla catena principale delle Orobie, si stacca in direzione di sud-sud-ovest un'altra poderosa catena di montagne che divide la valle Brembana dalla valle Seriana; di tale catena dominano sul territorio del mandamento di Piazza, coi rispettivi contrafforti, i monti: Grabiasca (2680 m.), Madonnino (2184 m.), il monte Cabianca (2657 m.), il monte Pradella, il monte Farno, il monte Corte, il monte Arera, oscillanti tutti intorno ai 2500 metri. Poche valli si possono dire così singolarmente alpestri ed interamente circondate da alte vette come questa alta valle del Brembo, nella quale si stende il territorio mandamentale di Piazza Brembana. Infinito è il numero delle valli secondarie, valluncule, vallicelle che, scendenti da tutte queste cime e dai numerosi loro contrafforti, completano il bacino di questa valle superiore del Brembo: citeremo solo fra le principali le due grandi valli nelle quali, al disopra di Piazza, la val Brembana si divide, cioè la val Fondra e la val di Mezzoldo, entrambe percorse dalle branche superiori originarie del Brembo stesso. Le valli minori sono tante che non si contano; meglio sarà, per maggior brevità

e precisione, toccare delle più note o caratteristiche allorchè ci cadrà di parlare dei Comuni nel cui territorio sono comprese.

Il Brembo è il fiume principale della regione, collettore di tutte le acque di questo grandioso bacino idrografico e proveniente, pei due rami indicati, suddivisi poi in molteplici diramazioni minori, dalle vedrette e dai nevai e dai laghetti che trovansi presso le alte cime della catena Orobia. Anche di questi corsi d'acqua secondari faremo cenno in luogo più opportuno, parlando dei singoli Comuni del mandamento nel territorio dei quali si svolge il loro corso.

La maggiore, per non dire unica arteria stradale che percorra la valle Brembana ed il mandamento di Piazza, è la grande strada provinciale da Bergamo ai Branzi, qualche breve tronco di strada comunale si stacca da questa, ma le comunicazioni sono nella regione generalmente mantenute mediante strade mulattiere e sentieri aspri e scoscesi. Tra il mandamento di Piazza Brembana, la val Seriana, la Valtellina e la Valsassina sonvi numerosi valichi o passi, anticamente vie del commercio tra Venezia, la Valtellina, i Grigioni ed il centro d'Europa; attualmente sono battuti soltanto dai pastori, dai boscaiuoli, dai carbonai e dagli escursionisti.

La coltivazione del suolo, per quanto questo non sia generalmente molto fertile, è la base di ogni attività economica nel mandamento di Piazza Brembana. Anticamente, in vari punti di questo territorio, si coltivavano miniere di ottimo minerale di ferro; oggi, per le mutate condizioni dell'industria siderurgica, tutti gli alti forni e le officine di questo territorio sono spente ed inattive. Sono però attive e coltivate le miniere di calamina (zinco). Vi è pure buon commercio di legna e di carbone.

La popolazione robusta ed intelligente è in gran parte dedita alla pastorizia; nell'estate emigra ai pascoli nelle regioni più elevate e talvolta anche sulle montagne della Valtellina e dei Grigioni. L'agricoltura è generalmente affidata alle donne, che sono pure abili tessitrici casalinghe di stoffe di lana, di canape, di lino ad uso domestico. Si calcola che durante la state soggiornino in valle Brembana per l'alpeggio più di 12,000 capi di bestiame bovino venuti per la massima parte dalla bassa Lombardia, in particolare dal Lodigiano, dal Cremonese, dal Pavese. Importante, per quantità e qualità, è la produzione dei latticini ed in ispecial modo del formaggio e delle ricotte.

Piazza Brembana (611 ab.). — Il territorio di questo Comune, ch'è anche capoluogo del mandamento, si stende nel punto d'incontro delle valli di Fondra e di Mezzoldo colla valle Brembana propriamente detta. È una specie di triangolo dominato dalle vette dei monti di Torraggiolo e Torcola (1656 m.) a nord; del monte Ortighera (1644 m.) ad est e del monte Aralalta (2006 m.) e sue propaggini a sera.

Piazza Brembana, capoluogo del Comune, trovasi a 536 metri dal livello del mare, ed è un piccolo borgo di aspetto assai buono, non lungi dal punto ove i due rami del Brembo si uniscono, e sulla strada provinciale da Bergamo ai Branzi. Piazza è il centro di maggior commercio di questa parte della valle e nei giorni festivi è assai popolato dai valligiani che vi accorrono per le provviste dai paesi e dai monti circonvicini. Negli ultimi anni, anche per l'accresciuta affluenza dei forestieri, villeggianti ed escursionisti frequentanti l'alta valle Brembana, il paese ha migliorato d'assai la sua condizione edilizia. A Piazza, dalla strada provinciale, si stacca un tronco di strada rotabile che s'addentra nella valle Mezzoldo fino a questo paese, con diramazioni per Cassiglio, Averara e Piazzatorre. Notevole la chiesa parrocchiale di Piazza dedicata a S. Martino, di recente costruzione, in istile gotico. Ha intagli dei Fantoni e quadri del Lattanzio e del Palma il *Vecchio*, già esistenti nell'antica chiesa fin dal 1516. Nelle vicinanze di Piazza vedonsi i ruderi d'un'antica rocca.

Il territorio di Piazza Brembana, favorito da una buona esposizione, è abbastanza fertile: produce cereali, patate, frutta ed in limitata quantità anche gelsi e viti; nella parte alta castagne e pascoli. L'industria è rappresentata da una segheria per legnami

mossa da forza idraulica. Importante è in questo Comune la produzione dei latticini ed in particolar modo del formaggio.

Cenno storico. — Piazza Brembana è luogo antico e da antica data sede giudiziale del territorio, in altri tempi detto *Val Brembana oltre la Goggia*. Fu, nel secolo XIV, tenuta dai Guelfi e per questo ebbe a soffrire dolorose vicende per opera dei Ghibellini ed in ispecie quando Bernabò Visconti, a rafforzare questo partito ch'era il suo — ma che aveva perduto ogni significazione dell'antico partito ghibellino del secolo XIII e del principio di quel secolo medesimo — aveva bandita l'assoluta impunità per chiunque uccidesse i Guelfi, ne devastasse le terre o ne saccheggiasse le cose di proprietà. L'alta val Brembana si sollevò più volte contro questa tirannide sedicentesi ghibellina, e più volte le sue terre furono arrossate di sangue fraterno.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² locale, T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Averara (437 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova in una delle valli sussidiarie del Brembo, detta *Val Mora* o d'*Averara*, percorsa dal torrente omonimo, tributario al Brembo. — Averara (636 m.), capoluogo del Comune, è paese di bello aspetto, fornito di discrete osterie per gli escursionisti che risalendo la val Mora vogliono recarsi in Valtellina, cosa che si effettua seguendo tanto il sentiero conducente al passo di Salmurano, quanto quello più battuto che conduce alla Cà di San Marco. Da Averara a questo passo alpino (cantoniera, 1827 m.) si impiegano 3 ore; dal passo di San Marco si discende a Morbegno in Valtellina per la valle del Bitto d'Albaredo in 4 ore circa. La strada del passo di San Marco per Averara e la val d'Olmo — dichiarata nazionale — fu, fino alla fine del secolo scorso, una delle maggiori arterie del traffico di transito fra la Bergamasca e la Valtellina e i Grigioni.

Il territorio di Averara non è molto fertile: produce segala, frumento, castagne, patate e foraggi. Bellissimi i pascoli che si trovano nella parte alta del Comune. L'industria è rappresentata da due opifici: uno per la segatura del legname, l'altro per la fusione del ferro.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² a Olmo, T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Baresi (271 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende in un punto assai angusto della val Fondra; in questo territorio cominciano a mostrarsi i terreni più antichi, o paleozoici, con roccie cristalline. — Baresi è un piccolo ed alpestre villaggio, a 728 metri dal livello del mare, in posizione solitaria e pittoresca, con una discreta osteria a comodo dei viandanti che dalla val Brembana, pei soprastanti passi di Marogella e del Branchino, scendono in val Seriana. Tale escursione (da Baresi ad Ardesio per la val Canale) richiede circa 10 ore ed è per la natura dei sentieri valicanti e per i frequenti franamenti assai faticosa.

Il territorio di Baresi non è molto fertile: produce segala, granturco, castagne, patate, legna da ardere, piante d'alto fusto e foraggi. Gli abitanti che non emigrano sono o piccoli possidenti agricoltori o carbonai.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² a Piazza Brembana, T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Bordogna (216 ab.). — Si trova il territorio di questo piccolo Comune al principio della val Fondra, in posizione assai pittoresca. — Bordogna (657 m.), capoluogo del Comune, è un villaggio di modesta apparenza e di meno che 200 abitanti, sulla sponda sinistra del fiume, sopra un bello e verdeggiante declivio. Dietro a Bordogna si apre la piccola e silvestre Valsecca, dominata dall'imponente e bizzarra Cima di Pietra Quadra (2451 m.). Da Bordogna comincia il sentiero che dalla val Brembana, per la Valsecca ed il passo della Marogella, conduce in val Seriana.

Il territorio di Bordogna produce scarsamente cereali; ha però belle boscaglie di castagni e cedue; notevole in luogo è la produzione del carbone e della legna da ardere.

I pascoli soprastanti a Bordogna nella Valsecca sono assai frequentati. Nelle vicinanze si trovano cave di ottimo marmo lumachella, assai usato come materiale decorativo in architettura.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² a Piazza Brembana, T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Branzi (836 ab.). — Si stende il territorio di questo Comune nell'alta val Fondra, dove fa capo la strada provinciale della val Brembana e dove si uniscono due dei più importanti rami superiori del Brembo: quello che scende dagli alti valloni del pizzo del Diavolo e quello che scende dalla grande conca formata tra il Corno Stella e la cima di Lemma, detto Brembo di Foppolo. — Branzi, capoluogo del Comune, è senza dubbio il più bello ed importante paese dell'alta val Brembana. È in pittoresca posizione, a 844 metri sul livello del mare; ha belle case, in buona parte moderne o rimodernate, ed una discreta chiesa parrocchiale. Punto di partenza o d'arrivo di importanti escursioni, Branzi è località assai nota nel mondo degli alpinisti pei due buoni e comodi suoi alberghi, capaci di alloggiare numerose comitive di escursionisti.

A Branzi convergono nella maggior parte i passi che dalla Valtellina mettono alla val Brembana, perchè anche come stazione estiva e climatica questo paese è punto centrico di belle escursioni. I passi che da Branzi conducono in Valtellina sono i seguenti: passo di Cigola (2483 m.), il più alto e faticoso di tutti, da cui si scende nella val d'Ambria; il passo della Venina (2433 m.), per il lago del Diavolo e la val Venina: questi due passi conducono al versante opposto per Faedo ed a Sondrio; i passi di Publino (2351 m.) e val del Livrio per Sondrio; di val Cervo (2321 m.) pure per Sondrio; di Dordona (2080 m.) e del Tartano (2143 m.) per Morbegno, frequentatissimi, ed altri meno noti, battuti solo dai pastori e dai carbonai, ben cogniti delle loro montagne.

Branzi è anche il punto di partenza più indicato per la salita al Corno Stella dal versante meridionale. L'itinerario è il seguente: da Branzi a Foppolo (ove trovasi un ottimo albergo) per la buona via mulattiera della val Cambrembo, ore 2 e mezzo; da Foppolo al lago Moro, ore 2; dal lago Moro alla cima, meno di 2 ore. La strada è quasi sempre buona ed agevole, essendo assai battuta e mantenuta con cura dalla benemerita Sezione Bergamasca del Club Alpino Italiano. La vista che si gode dalla vetta del Corno Stella (2620 m.) è immensa e limitata solo ad est ed a nord-est dalle vette più elevate del Rodes, del pizzo del Diavolo, del Redorta. Tutta l'immensa catena principale delle Alpi, dal vicino gruppo del Bernina al lontano Monviso, si spiega in meraviglioso panorama. Imponente sopratutto appare il gruppo del Disgrazia, che fronteggia dall'altro versante della Valtellina. Le cime culminanti dell'Oberland Bernese, del Finsteraarhorn, della Jungfrau fronteggiano il gruppo centrale delle Alpi. Più ad occidente si offrono tutte le Prealpi comasche, valtellinesi e varesine, sopra le quali incombe poderosa la mole del monte Rosa, fiancheggiata dalla svelta piramide del Cervino e sullo sfondo del nitido orizzonte si scorge ancora la cima dentata del Gran Paradiso e l'ampio anfiteatro delle Alpi Graje. A mezzodì si ha davanti tutto il digradare delle montagne orobie e delle colline brianzuole nella pianura lombarda, limitata all'estremità dell'orizzonte dal profilo seghettato degli Apennini.

Il territorio di Branzi produce: segala, patate, frutta, castagne. Dai boschi circostanti si taglia in quantità legname da lavoro, da costruzione, da ardere e da carbone. I magnifici pascoli che si stendono per la montagna al disopra di Branzi sono, nella stagione dell'alpeggio, frequentatissimi da mandre bovine mandate fino dalla bassa cremonese e lodigiana. Importante è la produzione del formaggio. La terra è generalmente lavorata dalle donne, gli uomini emigrano o vanno a lavorare nelle ferriere o nelle miniere di zinco (calamina) vicine o della val Seriana. Nelle vicinanze di Branzi esistono cave di buona ardesia (*piode*) e 2 segherie per il legname, mosse da forza idraulica.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² locale, T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Camerata Cornello (1156 ab.). — Il territorio di questo Comune, assai vasto e frazionato, si trova nella valle Brembana, al disotto di Piazza, stretto fra le alte giogaie del Cancerbero e dell'Ortighera, formanti appunto colle loro propaggini quel vallone angusto e profondo, ch'è detto la *gola di Cornello*. Le due frazioni principali del Comune sono Camerata (569 m.) ove ha sede l'ufficio comunale e Cornello (440 m.), villaggi di apparenza più che modesta. Nelle vicinanze di Cornello si additano gli avanzi di un antico edifizio, che vuolsi fosse la casa avita dei Tasso, originari come si sa, di questo paese. Quivi, pare, nell'infanzia, presso i congiunti del padre, avrebbe villeggiato lo sfortunato cantore della *Gerusalemme* e di *Aminta*. Poco lungi dalla strada e da Cornello si mostrano pure gli avanzi di un antico castello che fu della famiglia Thurn.

Il territorio di questo Comune non è molto fertile, tuttavia produce segala, frutta e patate; vi sono boscaglie di castagni, cedue e bellissimi pascoli. Notevole è la produzione del carbone e dei latticini. Nel territorio di questo Comune si trova un giacimento calaminifero, attivamente lavorato da una Compagnia inglese che ha ormai il monopolio delle miniere di calamina del territorio bergamasco.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² a S. Giov. Bianco, T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Carona (826 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune nell'alpestre valle del Brembo orientale, al disopra di Branzi, da cui vi si giunge per una buona strada mulattiera in meno di un'ora. — Carona, capoluogo del Comune, è un discreto paesello, a 1050 metri dal livello del mare, con qualche casa di moderna costruzione ed una discreta osteria. Frazioni del Comune sono Porta e Pagliari, sempre sulla strada mulattiera che s'avvia al passo della Cigola ed al bel laghetto del Diavolo (2095 m.) ove il ramo orientale del Brembo ha le sue scaturigini. Il paesaggio che circonda Carona è altamente alpestre e severo. Le roccie cristalline si mostrano dovunque, quando le belle boscaglie ed i verdeggianti pascoli non coprono i fianchi delle montagne.

Prodotti del suolo, piuttosto sterile: segala, patate di eccellente qualità e poca frutta. Notevole è la produzione dei latticini d'ogni specie. Nel territorio si trovano giacimenti di pirite di ferro, di carbonato di ferro (detto comunemente ferro spatico) e di ocra. Nel passato il minerale spatico si trattava nell'alto forno, ora spento ed inattivo, di Branzi.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² a Branzi, T. a San Pellegrino, Str. ferr. a Bergamo.

Cassiglio (361 ab.). — Questo Comune si trova in una delle vallette tributarie della val Mezzoldo, al punto ove si incontrano per formare un sol corso d'acqua il torrente Stabina ed il Cassiglio. Il capoluogo del Comune, Cassiglio (700 m. circa), è un modestissimo paese d'aspetto in tutto rurale.

Il territorio, abbastanza fertile, produce cereali, patate e frutta. Bellissimi pascoli si trovano sui monti di Cassiglio, sui fianchi poderosi del monte Aralalta (2006 m.); l'allevamento del bestiame e la produzione dei latticini vi sono industrie prosperose. In Cassiglio havvi un maglio per la forgiatura del ferro e vi sono inoltre alcune piccole fucine per la fabbricazione delle chioderie e di altre ferramenta d'uso comune. Nei dintorni si trovano cave di marmo, nelle quali si riscontrano facilmente pietrificazioni di conchiglie bivalvi e di ammoniti.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² a Olmo al Brembo, T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Cusio (472 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende nella parte più alpestre ed occidentale della valle Averara, nell'insenatura ch'è tra il monte Ornica ed il monte Avàro (2093 m.), detta *Val Bindo*. — Cusio, capoluogo del Comune, è un modestissimo ed alpestre villaggio a 952 metri sul livello del mare, che nulla offre per sè stesso d'interessante al visitatore.

Il territorio di Cusio produce molta segala e patate; ha belle boscaglie cedue e d'alto fusto, donde si trae molto legname da ardere e da opera. Nella parte alta sonvi

pascoli eccellenti, onde è assai favorita l'industria dell'alpeggio e dei latticini. Notevole è pure la produzione del carbone. La terra è quivi generalmente lavorata dalle donne, emigrando gli uomini o lavorando come boscaiuoli, muratori e falegnami.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P[2] a Olmo al Brembo, T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Fondra (430 ab.). — Questo Comune che ha dato il nome all'importante vallata percorsa dal ramo orientale del Brembo, si trova a metà strada tra Piazza Brembana, capoluogo del mandamento, e Branzi, estremo limite della via ruotabile da Bergamo. — Fondra, capoluogo del Comune, è un modesto paese a 708 metri sul livello del mare, in una bella e romantica stretta, dominata dai monti di Torcola, Menna ed Ortighera. Il Comune consta anche delle frazioni di Forcella, Foppa, Comelli, Dosso e Viapiana.

Poco fertile è il territorio di Fondra, che non dà se non scarsamente segala e patate; vi sono però belle boscaglie cedue e vasti pascoli, pei quali è favorito l'alpeggio e l'allevamento del bestiame colla conseguente produzione dei latticini. Nel territorio si trovano minerali di ferro ed in particolar modo piriti. Si hanno pure traccie di minerali cuprici. Le donne coltivano la terra e gli uomini emigrano o si recano a lavorare nelle miniere di ferro e di calamina della vicina val Seriana.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P[2] a Piazza Brembana, T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Foppolo (255 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende nell'alpestre e verdeggiante val Cambrembo e s'aderge sulle poderose propaggini occidentali del Corno Stella. — Foppolo, capoluogo del Comune, è un piccolo, ma grazioso villaggio a 1516 m. sul livello del mare, in posizione amenissima. A Foppolo è il ben noto albergo del Berrera, del quale serbano indubbio e grato ricordo quanti alpinisti hanno fatto l'ascensione del Corno Stella od hanno valicata la catena orobia, tra la val Brembana e la Valtellina. Piccole frazioni di questo piccolo, ma interessante e conosciuto Comune alpino sono i casolari di Teggie, Sponda, Vendulo Aperto, Piano e Moretti.

Il territorio di Foppolo non dà che poca segala e patate, legna da ardere e vastissimi pascoli. Importante è la produzione dei latticini. Nei laghetti e nelle cascatelle d'acqua che si trovano nella regione circostante si pescano trote squisite, talvolta anche di rimarchevoli dimensioni. Nel territorio trovasi uno dei soliti ed abbandonati giacimenti di ferro spatico ed una segheria di legname, mossa da forza idraulica.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P[2] a Branzi, T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Lenna (1043 ab.). — Il territorio di questo Comune, esteso ed assai frazionato, si trova alquanto al disotto di Piazza Brembana e dal punto ove i due rami del Brembo si congiungono per formarne uno solo. — Lenna (463 m.) è paese popoloso e di buon aspetto, con comodi alberghi e pulite trattorie. Vi si nota, dagli ultimi anni, un vero progresso edilizio. Discreta è la chiesa parrocchiale, con un quadro del Ceresa. Nulla peraltro che, sotto il riguardo artistico, meriti speciale rimarco.

Il territorio di Lenna è abbastanza fertile e produce cereali, segala specialmente e patate. Nella parte alta, sui fianchi dell'Ortighera principalmente, sono belle boscaglie ed estesi pascoli. Industrie del luogo, all'infuori dei lavori campestri a cui sono adibite le donne, sono l'allevamento del bestiame e la produzione dei latticini. Vi si fabbrica anche carbone di legna. In Lenna sonvi pure piccole fucine per la fabbricazione delle chioderie e d'altri ferramenti rudimentali.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P[2] a Piazza Brembana, T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Mezzoldo (385 ab.). — Il territorio di questo Comune occupa la parte centrale della vallata omonima, ove scorre il ramo occidentale del Brembo. — Il capoluogo del Comune, Mezzoldo, è un modestissimo villaggio a 835 metri sul livello del mare, con discrete osterie assai comode per gli escursionisti che risalgono la valle onde recarsi in Valtellina. Il Comune è formato da varie piccole frazioni, delle quali, oltre di quella

titolare, sede dell'ufficio municipale, ricorderemo quelle di Scaluggio, Sparavera, Soliva e Vassalli.

Aspro e montuoso è il territorio di Mezzoldo, ove le roccie cristalline hanno prevalenza sulle altre; i prodotti del suolo si limitano a scarsissima segala e legname da ardere e da costruzione e vasti pascoli. Industrie del luogo: l'alpeggio e la fabbricazione del formaggio ed in ispecie dei famosi stracchini detti comunemente di *Gorgonzola*. Nel territorio si trovano abbondanti giacimenti di ferro spatico, il quale veniva trattato in un alto forno esistente in luogo, ma ora inattivo, stante le precarie condizioni fatte all'industria siderurgica nazionale dalla concorrenza estera.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² a Olmo al Brembo, T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Mojo di Calvi (420 ab.). — Si stende il territorio di questo Comune, all'imbocco della val Fondra, sulla sponda destra del Brembo, esposto a mezzodì con dolce pendio. Mojo di Calvi, capoluogo del Comune, è un paesello nel fondo della valle, a 662 metri sul livello del mare, attraversato dalla strada provinciale Bergamo-Branzi. La sua chiesa parrocchiale è la migliore della valle per disegno: ammiransi in essa il pergamo ed il coro, egregio lavoro dei Fantoni di Rovetta, e l'altare maggiore tutto in marmo di Carrara. Fu costruita nel 1400 circa a cura della famiglia signorile de' Calvi, dimorante a Venezia, dalla quale il paese prese l'aggiuntivo. Il Comune è fornito di sette fontane costruite in pietra viva nel 1880, le cui acque, abbondanti e salubri, sono di grande utilità per gli abitanti.

Il territorio di Mojo di Calvi produce grano e granturco; in alto sonvi numerose piante di castagno. La foresta è popolata di boscaglie cedue ed alla cima trovasi il monte detto *Toracchio* con belle praterie naturali, frequentate dalle mandre della bassa lombarda durante la stagione dell'alpeggio. Coltivatrici della terra sono le donne, gli uomini o emigrano o attendono a far carbone ed a lavorare nelle ferriere di val Seriana o nelle vicine miniere di calamina.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² a Piazza Brembana, T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Olmo al Brembo (557 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nel primo tratto della valle di Mezzoldo, nel punto ove in questa sboccano le valli di Averara o Valmora e la Stabina. — Olmo al Brembo (556 m.) non è che frazione del Comune ove trovansi la chiesa parrocchiale, l'ufficio postale e la sede comunale; consta d'un agglomerato di case rustiche di meschina apparenza. Le altre frazioni sono Frola, Ronchi, Cugno Inferiore, Cappella, Campelli, Sigadola, Malpasso, tutti piccoli agglomerati di casolari alpestri.

Il suolo, non del tutto ingrato, produce limitatamente cereali, patate e castagne. Vi sono belle boscaglie cedue e vasti pascoli. Nelle piccole officine locali si fabbricano chioderie e ferramenti di uso comune.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² locale, T. a San Pellegrino, Str. ferr. a Bergamo.

Ornica (332 ab.). — Questo alpestre Comune si trova all'estremità occidentale della val Mezzoldo, sul versante dei monti che dividono questa parte della val Brembana dalla Valsassina, in provincia di Como. È una delle località più appartate ed apriche della val Brembana ed incombe specialmente su di lei il blocco imponente e capriccioso del pizzo dei Tre Signori (921 m.). Il Comune consta di alcune piccole frazioni coi nomi di Ornica (2554 m.), Madonna d'Ornica, Sirta, ecc. L'altimetria delle località abitate è da 850 a 1000 metri sul livello del mare. Da Ornica per la Valtorta corre il sentiero che, salendo alla Forcella di Cedrino, passa poi in Valsassina facendo capo ad Introbio.

Poco produttivo è il suolo di Ornica, da cui si traggono limitatamente segala, orzo, patate; vi sono inoltre estese boscaglie e ricchi prati naturali sui fianchi del pizzo

d'Ornica (1466 m.) e sui contrafforti orientali del pizzo dei Tre Signori. Importante è la produzione dei latticini. Nelle piccole fucine esistenti nel Comune si fabbricano chioderie, coltelli, utensili in ferro di vario genere.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P^2 a Olmo al Brembo, T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Piazzatorre (281 ab.). — Il territorio di questo piccolo Comune è nel cuore della val Mezzoldo, ai piedi delle rocciose falde del Corno di Tajno, sulla sinistra di quel ramo del Brembo. — Piazzatorre (824 m.), capoluogo del Comune, è un piccolo agglomerato di case rustiche senza importanza di sorta; altre frazioni del Comune sono i paeselli di Ronco e di Sant'Antonio.

Il territorio, piuttosto aspro e sassoso, produce limitatamente cereali, segala, patate; nella parte alta vi sono belle boscaglie di castagni e cedue; importante è in luogo la produzione del legname da ardere e del carbone.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P^2 a Olmo al Brembo, T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Piazzolo (253 ab.). — Il territorio di questo alpestre Comune si stende all'imbocco della valle Mezzoldo, sulle falde settentrionali del monte Torraggiolo. — Il capoluogo del Comune, Piazzolo (702 m.), è un modestissimo nucleo di casupole rustiche, che nulla offre di interessante al visitatore. Frazioni del Comune sono le *baite* dei prati di Forcella, località che si trovano tra i 780 ed i 900 metri sul livello del mare.

Prodotti del suolo in questo Comune sono segala e patate in limitata quantità, legna da ardere, da opera e carbone. Nella parte alta si trovano bellissimi pascoli, assai frequentati durante la stagione estiva da mandre bovine vegnenti dalla bassa.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P^2 a Olmo al Brembo, T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Roncobello (517 ab.). — Il territorio di questo Comune, alquanto frazionato, si addentra nell'alpestre e solitaria Valsecca, tributaria della val Fondra, fra le propaggini settentrionali del monte Menna e quelle meridionali dello Spondone. — Roncobello (1009 m.), capoluogo del Comune, è paese di discreta apparenza, con belle villeggiature e con modeste ma pulite trattorie. Frazioni del Comune sono Capovalle, Costa Inferiore e Monica.

Il suolo, coltivato generalmente dalle donne, produce segala, patate, legumi; nella regione alta si hanno ricche boscaglie e vasti pascoli, assai frequentati nella stagione dell'alpeggio. Importante in luogo è la produzione dei latticini, del legname da costruzione, da ardere e del carbone, industrie alle quali più particolarmente attendono gli uomini, quando non emigrano.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P^2 a Piazza Brembana, T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Santa Brigida (763 ab.). — Il territorio di questo Comune occupa una vasta plaga della valle Averara e più propriamente quella parte di detta valle che si stende alle falde del pizzo dei Tre Signori. — Il Comune consta di varie frazioni, facenti capo alla parrocchia o paesello di Santa Brigida, a 861 metri sul livello del mare, ove trovasi la sede dell'ufficio municipale. Altre frazioni sono Gerro, Piazzo, Foppa, Muggiasca, Carale, Cugno Superiore, Colla e Bindo, paeselli tutti di nessuna importanza e di modestissima apparenza.

Prodotti del suolo, abbastanza fertile, sono segala, patate e legumi; nella parte alta si trovano estese boscaglie cedue e bellissimi pascoli. Notevole è la produzione del legname da ardere e da lavoro, per dirozzare il quale, riducendolo in tavole e travicelli, havvi una segheria mossa da forza idraulica. Nel territorio si trovano eziandio cave di bellissimo marmo nero, assai utilizzato come elemento decorativo in lavori architettonici; cave di gesso e sorgenti d'acqua solforosa non utilizzate.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P^2 a Olmo al Brembo, T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Trabuchello (192 ab.). — Il territorio di questo piccolo Comune si trova nella val Fondra, sulla strada da Piazza Brembana a Branzi, in località assai pittoresca. Il capoluogo del Comune, Trabuchello, è un modestissimo e rustico villaggio, a 787 metri sul livello del mare, alle falde erte e sassose della Cima di Pietra Quadra. Nulla di notevole.

Prodotti, assai scarsi del suolo, sono la segala, le patate, i legumi. Estesissime le boscaglie e bellissimi i pascoli nella regione alta, ove, nella stagione dell'alpeggio, son condotte numerose mandre bovine e si produce formaggio in grande quantità.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² a Branzi, T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Valleve (375 ab.). — Questo Comune si stende in quella branca dell'alta val Fondra ch'è detta *Val Cambrembo*. — Valleve, capoluogo del Comune, è un piccolo, ma abbastanza grazioso villaggio a 1141 metri sul livello del mare, alle falde del monte Pegherolo (2370 m.), sulla strada mulattiera che da Branzi conduce a Foppolo. Nelle vicinanze del paese è assai pittoresca la cascata detta del *Ponte della Luce*.

Valleve, ove trovasi una discreta osteria, è, al pari di Foppolo, punto assai opportuno per escursioni in quel mirabile semicerchio di alte montagne formato dal monte Pegherolo, dal monte Cavallo, dalla cima di Lemma, sino alla cima di Valegina, tutte vette oscillanti tra i 2300 ed i 2500 metri dal livello del mare.

Il territorio di Valleve dà scarsamente cereali e patate; sonvi invece bellissimi ed aromatici pascoli, ove si raduna in gran copia il bestiame bovino vegnente dalla bassa lombarda durante la state. Notevole la produzione dei latticini, del legname da lavoro, da ardere e del carbone.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² a Branzi, T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Valnegra (384 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende alle falde meridionali del monte Torraggiolo, all'imbocco della val Fondra, a poca distanza da Piazza Brembana, capoluogo del mandamento. — Valnegra (582 m.), capoluogo del Comune, è un modesto villaggio posto sulla strada provinciale da Piazza a Branzi, con qualche tendenza di miglioramento edilizio. Il Comune comprende inoltre le piccole frazioni di San Carlo e di Caleggio.

Il suolo, abbastanza fertile, produce cereali, patate, frutta; nella regione alta si trovano belle boscaglie di castagni e cedue, nonchè pascoli estesi.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² a Piazza Brembana, T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Valtorta (801 ab.). — Questo Comune, assai frazionato, occupa la parte occidentale della val Mezzoldo, formando quella conca elevata ch'è detta *Val Stabina superiore*, sul versante orientale delle alte montagne dividenti la val Brembana dalla Valsassina, in circondario di Lecco. — Valtorta, capoluogo del Comune, per quanto di rustica apparenza, è un discreto villaggio a 938 metri sul livello del mare, sul sentiero che percorrendo la val Stabina, per la Forcella o passo di Cedrino e per Bobbio, scende ad Introbio e Barzio in Valsassina. Altre frazioni del Comune sono: Costa, Rava, Geresola, Casletto, Grasso, Fornonuovo, Cantello, ecc. Le vette che ricingono tutto all'intorno la bella conca dell'alta valle Stabina sono il monte Piazzo (2057 m.), il monte Cornetta (2055 m.), la Corna Grande (2090 m.), il monte Foppabona (2060 m.), la cima di Cam (2197 m.), il pizzo dei Tre Signori (2554 m.), il monte Pigolotta (1502 m.) ed il colle di Ornica (1466 m.).

Prodotti del suolo in questo Comune sono: la segala, l'orzo, il granturco, la canapa, le patate, le castagne, le noci e le rape. Molto legname e notevole produzione del carbone. I pascoli sono estesi, ricchi di aromatico foraggio e frequentatissimi. Importante è nella stagione dell'alpeggio la produzione dei latticini. In Valtorta è in attività una miniera di piombo argentifero.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² a Piazza, T. a S. Pellegrino, Str. ferr. a Bergamo.

Mandamento di PONTE SAN PIETRO (comprende 24 Comuni, popol. 27,538 ab.). — Il mandamento di Ponte San Pietro, che non subì alterazioni colla legge 30 marzo 1890, occupa tutto il territorio compreso tra l'Adda ed il Brembo, formando un triangolo la cui base è data dal versante meridionale del monte Canto, i due lati dai corsi dell'Adda e del Brembo e il vertice dalla confluenza di questo secondo fiume nel primo. I limiti del mandamento sono: a nord, i mandamenti di Caprino Bergamasco e di Almenno San Salvatore; ad est e a sud, il mandamento di Bergamo II ed il circondario di Treviglio; ad ovest, l'Adda che divide le provincie di Bergamo da quelle di Milano e di Como.

La massima parte del territorio di questo importante mandamento si stende in rasa pianura; la parte montuosa si limita alle falde meridionali del monte Canto ed alle ultime ondulazioni delle colline bergamasche, che vengono appunto a morire alla estremità settentrionale del mandamento.

L'Adda colla sua sponda sinistra ed il Brembo colla destra, limitano fino alla loro confluenza, presso Canonica, il territorio del mandamento di Ponte San Pietro, il quale forma un altipiano molto elevato sul letto dei suddetti due fiumi, in modo da non poter usufruire delle loro acque per l'irrigazione, ciò che lo renderebbe molto più fertile: ha però varie condutture d'acqua potabile proveniente da sorgive. Torrentelli speciali del territorio sono la Lesina, il Dordo ed il Quisa; i primi due sono formati dagli scoli delle appendici del monte Canto e gittansi in Brembo presso Bonate di Sotto e Marne: il terzo, scendente dalle colline bergamasche, limita ad est il territorio di Ponte San Pietro, presso al qual Comune ha foce pure nel Brembo.

Il territorio del mandamento di Ponte San Pietro è percorso da una completa rete stradale che ne unisce tutti i Comuni e loro numerose frazioni, e li mette in pari tempo in pronta comunicazione col capoluogo del mandamento, con Bergamo, con Treviglio e colle finitime provincie di Milano e di Como. Di queste strade la più importante è la Monza-Bergamo per Trezzo, percorsa all'estremità inferiore anche da una linea di tramvia a vapore assai produttiva. La linea ferroviaria Bergamo-Ponte San Pietro-Seregno attraversa la parte superiore del mandamento, toccandone, oltrechè il capoluogo, alcuni Comuni; la linea Bergamo-Lecco tocca il capoluogo congiungendolo direttamente col territorio di Caprino, la valle San Martino e il territorio di Lecco.

Il mandamento di Ponte San Pietro è plaga essenzialmente, e si può dire anche fortunatamente, agricola: ciò non toglie però, che anche le industrie manifatturiere non v'abbiano larga ed importante rappresentanza, siccome vedremo quando saremo a trattare dei singoli Comuni di questa ricca e produttiva zona della provincia bergamasca.

Ponte San Pietro (1933 ab.). — Il territorio di questo Comune, capoluogo del mandamento, stendesi appiedi delle ultime colline bergamasche, in posizione ridente ed intensamente verdeggiante. — Ponte San Pietro (224 m.), capoluogo del Comune, è un bellissimo ed industrioso borgo, che prende il suo nome dall'ardito antico ponte ad una sola arcata, lanciato fra l'una sponda e l'altra del Brembo, il quale qui scorre incassato fra alte rive di puddinga, detta *ceppo*. Sul ponte del Brembo o Ponte San Pietro corre la strada interprovinciale fra Bergamo e Lecco: da essa si stacca poi, al di là della sponda destra fuori del paese, un ramo per Monza. La ferrovia Bergamo-Lecco attraversa il Brembo su un bel ponte di moderna costruzione, che si trova fuori del paese sopra corrente. L'aspetto di Ponte San Pietro è quello di luogo prosperoso e moderno. Antica d'origine, ma rimodernata su bellissimo disegno ed abbastanza vasta è la chiesa prepositurale del luogo, dedicata al principe degli apostoli. I dintorni del paese sono cosparsi di belle ville e di cascinali.

Fertilissimo ed attivamente coltivato è il territorio di Ponte San Pietro, dal quale si traggono in gran copia cereali d'ogni specie, frutta, ortaglie, viti e gelsi. L'allevamento del bestiame da stalla, da cortile e quello dei bachi da seta sono industrie di

largo sussidio alla produzione agricola locale. Le industrie manifatturiere sono rappresentate da due grandiosi stabilimenti per la tessitura e filatura meccanica del cotone, del lino e della canapa, e da tintorie speciali di fustagni e cotonine. Havvi pure in luogo una fabbrica di paste da minestra, che diffonde i suoi prodotti pei paesi circostanti. Lungo la contrada maggiore del paese esistono grandiosi negozi forniti d'ogni genere di stoffe e di commestibili, come v'è rappresentata ogni industria necessaria alla comodità della vita.

Cenno storico. — Sull'antichità ragguardevole di questa località si hanno monumenti fin dal periodo romano; durante il quale fu sede di un corpo di vigili stazionari per la difesa ed il servizio stradale. Nel medioevo si hanno notizie di questo paese in documenti dell'anno 881, riguardanti terreni dati in enfiteusi alla basilica di San Pietro nel borgo del Ponte del Brembo. Su questa basilica e terre circostanti aveva fin d'allora giurisdizione il vescovo di Bergamo. Durante il periodo comunale ed il susseguente periodo delle lotte fazionarie il nome di Ponte San Pietro ricorse di frequente nelle cronache dei Comuni di Bergamo e di Milano. Importante sopratutto è il combattimento avvenuto in questo borgo, nell'aprile del 1315, tra i Guelfi bergamaschi, alleati ai Cremonesi sotto il comando di Ponzino de' Ponzoni, ed i Ghibellini bergamaschi e milanesi mandati da Matteo Visconti. I Guelfi in quella zuffa ebbero la peggio, ed il Morigia, certo esagerando, ed il Corio da questi copiando, affermano che tra morti ed annegati nel fiume ne rimasero più di 800, tra cui Belfandino da Rivola, capitano dei cavalieri astati; fra i prigionieri si noverarono Giorgio Zoppo e Galeazzo Carpione, patrizi bergamaschi e maggiorenti fra i Guelfi. Ponzino de' Ponzoni, col residuo dei suoi, a stento si rifugiò a Crema, donde poi rafforzatosi riprese la campagna, taglieggiando in particolar modo coloro che portavano granaglie e farine a Bergamo, per il momento tutta dei Ghibellini. Nel 1391 Ponte San Pietro venne preso e saccheggiato dalla compagnia condotta dal capitano di ventura Giovanni Awkwood, detto l'*Acuto*, agli ordini del duca di Milano Gian Galeazzo Visconti. Soffermatosi per qualche giorno in questo territorio, l'Acuto vi commise ogni sorta di eccessi contro le proprietà e contro le persone degli innocui contadini. Avendo molto sofferto nelle feroci lotte degli anni precedenti, Ponte San Pietro fu una delle località toccate da quella famosa processione dei 20,000 flagellantisi, che, nell'agosto del 1399, percorse il territorio bergamasco invocando perdono e pace fra gli uomini, della quale parlano a lungo il Muratori, il Ronchetti ed altri storici.

Coll. elett. Caprino Bergamasco — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr.

Ambivere (777 ab.). — Si stende il territorio di questo Comune in ridentissima posizione, sulle falde orientali del monte Canto. — Ambivere, capoluogo del Comune, raggiunge i 261 metri sul livello del mare ed è paese in gran parte moderno, di circa 480 abitanti, con una chiesa parrocchiale di buon disegno. I dintorni sono popolati da belle ville e da cascinali fra ubertosi vigneti.

Oltre della vite il territorio di Ambivere produce cereali, frutta, gelsi, foraggi. Notevole, per quantità e qualità ricercata, è la produzione dei bozzoli in questa regione.

Cenno storico. — Si hanno di Ambivere notizie antiche, come terra soggetta alla Curia vescovile di Bergamo fin dal periodo medioevale; mancano notizie speciali del luogo: solo è noto che, sullo scorcio del secolo XIV, questo paese ebbe a soffrir molto pei replicati saccheggi delle soldatesche di ventura scorrazzanti il territorio e per la rabbia delle fazioni che momentaneamente se ne impadronivano.

Coll. elett. Caprino Berg. — Dioc. Bergamo — P² a Ponte S. Pietro, T. e Str. ferr. locali.

Bonate di Sopra (1890 ab.). — Il territorio di questo popoloso Comune si trova in rasa pianura, a ponente della strada provinciale che da Monza e Trezzo si dirige a Bergamo. — Bonate di Sopra (250 m.), capoluogo del Comune, è una grossa borgata

di più che 1520 abitanti, cospicuo centro agricolo del territorio. Ha carattere moderno, tra il rurale ed il civile ed è in via di continuo miglioramento edilizio. Di antiche origini è la sua chiesa parrocchiale dedicata ai Santi Maria e Placido. Nei dintorni del paese ville, cascinali e fattorie completano il nucleo comunale.

Il territorio di Bonate di Sopra, riccamente irrigato e coltivato con somma cura, produce cereali, foraggi, lino, viti, gelsi, frutta, ortaglie. L'allevamento dei bachi da seta è fatto su vasta scala e costituisce uno fra i maggiori prodotti dell'azienda agricola.

Cenno storico. — Bonate di Sopra è paese di antiche e ragguardevoli memorie. Quivi, nell'anno 919, fu tenuto un solenne placito dai messi di Berengario I imperatore e re, cioè tra Giovanni vescovo di Cremona, Suffone conte di Bergamo e Gualberto Vasso imperiale. Di questo placito si conserva negli archivi vescovili di Bergamo il diploma membranaceo, che fu pubblicato ed illustrato con profondo discernimento critico dall'erudito paleografo canonico Marco Lupo. Altre memorie si hanno intorno a Bonate Superiore del periodo comunale e del periodo sanguinoso delle lotte signorili e delle fazioni, durante le quali, nel secolo XIV, fu a più riprese saccheggiato ed incendiato dai fazionari.

Coll. elett. Caprino Bergamasco — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr. a Ponte San Pietro.

Bonate di Sotto (1709 ab.). — Si stende il territorio di questo Comune alquanto più a mezzodì del precedente ed è attraversato dalla provinciale — percorsa dalla tramvia a vapore — Monza-Trezzo-Bergamo. — Il capoluogo, Bonate di Sotto (214 m.), è un grosso paese, di carattere tra il rustico ed il moderno, con edifizi di bell'aspetto, ville e cascinali nei dintorni. Antico ed importante edifizio è la chiesa parrocchiale dedicata a San Giorgio; ma più antico e cospicuo monumento, uno dei primi saggi che ancor ne restino della vetusta arte dei Maestri Comacini, è la chiesa di Santa Giulia, ora dichiarata monumento nazionale. Di questa chiesa, di vastissime proporzioni, a tre navate, attualmente non restano che avanzi e la parte posteriore colle tre absidi. Dalla parte anteriore, rovinata nelle tempestose vicende del secolo XIV, si tolse il materiale col quale venne eretto il campanile dell'attuale chiesa parrocchiale di San Giorgio. Nelle absidi e nei frammenti che ne rimangono spiccano ancora, nella loro primitiva semplicità, gli elementi decorativi che furono canoni dell'architettura comacina, quali: le colonne a fasci e le colonne sottili correnti dalla base alla sommità dell'edifizio; le decorazioni ad archetti; i capitelli a sculture simboliche, rozze nell'esecuzione, ma nel concetto ingegnose. Si attribuisce dalla leggenda, ma mancano i documenti per appurarlo, la erezione di questo edifizio alla pia regina Teodolinda. Certo è però ch'essa è evidentemente opera del VII secolo, onde la leggenda non si discosta molto dal verosimile, quanto a cronologia. Il già ricordato dottissimo storiografo bergamasco, canonico Marco Lupo, illustrante questo ch'è precipuo fra i monumenti della val di San Martino ed è fra i più rari dell'intera provincia bergamasca, così si esprime: « Sebbene abbia sofferto così luttuose ruine, quel prestantissimo tempio, il cui uguale, eccetto uno o due, sia per l'ampiezza, sia per la solidità della fabbrica, sia per l'eleganza, fatta ragione dei tempi nei quali fu edificato, non puossi ritrovare facilmente in Lombardia; tuttavolta il di lui perimetro si riconosce fra i vepri e gli spineti o meglio fra gli alberi del denso bosco e ci è dato rilevare la misura dell'ampiezza e la di lui forma... Gli avanzi di questo tempio confermano lo splendore degli edifizi della regina Teodolinda e dimostrano che sul principio del secolo VII l'architettura non era così deformata come taluni dissero e che oltre la solidità della costruzione, dalla quale ora siamo molto lontani, come già osservò il chiarissimo marchese Scipione Maffei, conservò una convenevole corrispondenza delle parti e un'opportuna composizione dei suoi membri, ove si faccia soltanto eccezione per le colonne ridotte forse a soverchia sottigliezza e perciò troppo complicate ».

Il territorio di Bonate di Sotto, ben irrigato e lavorato con cura estrema, è fertilissimo. Produce cereali, foraggi, lino, viti, gelsi. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile vi è fatto in considerevoli proporzioni. Notevole è pure in luogo la produzione dei bozzoli, ricco cespite di attività per le aziende agricole. L'industria è rappresentata da una segheria per legnami, animata da forza idraulica.

Cenno storico. — Basta la vetusta chiesa di Santa Giulia testè descritta e le leggende che intorno ad essa corrono per darci prova dell'antichità cospicua di questo luogo. Rammenteremo inoltre che Bonate di Sotto è fra i paesi citati nell'istrumento rogatorio del placito imperiale tenuto nell'anno 919 nel non lontano paese di Bonate di Sopra. Infine, come gli altri paesi di questo territorio, Bonate di Sotto fu soggetto alle più dure vicende, durante le rabbiose guerre fazionarie del secolo XIV e del principio del secolo X. Di queste l'insigne basilica di Santa Giulia portò, pur troppo, le stimmate maggiori.

Coll. elett. Caprino Berg. — Dioc. Bergamo — P^2, T. e Str. ferr. a Ponte S. Pietro, Tr. locale.

Bottanuco (1535 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende sulla sponda sinistra dell'Adda, cui domina da un'alta riva di conglomerato o puddinga detta *ceppo*. — Il capoluogo del Comune, Bottanuco (221 m.), è un grosso paese di quasi un migliaio d'abitanti: di carattere affatto rurale, quantunque in via di evidente progresso edilizio. Poggiando sulla riva rialzata dell'Adda, Bottanuco ha dintorni ameni dai quali si gode di una bella vista sull'anfiteatro delle vicine Prealpi Orobie, e popolati da belle ville e da grosse fattorie formanti frazioni del popoloso Comune.

L'agricoltura ha in questo fertilissimo territorio le sue più larghe espansioni: copioso il prodotto dei cereali, delle viti, dei gelsi, della frutta, delle ortaglie. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile e la produzione dei bozzoli sono le industrie di maggior sussidio alla produzione agraria. Vi sono inoltre in luogo cave di puddinga o ceppo, che si utilizza moltissimo nelle moderne costruzioni.

Cenno storico. — Intorno a Bottanuco ed alla sua chiesa di San Vittore si hanno notizie che risalgono all'anno 1066; nel 1354 esisteva in questo luogo una casa degli Umiliati, che venne assoggettata a quella esistente in Bergamo; infine questo paese, nel 1398, avendo ricoverato dei Ghibellini fu, dai Guelfi levati in armi, messo a ferro e fuoco insieme ad altri parecchi del territorio circostante.

Coll. elett. Caprino Berg. — Dioc. Bergamo — P^2 a Chignolo, T. e Str. ferr. a Ponte S. Pietro.

Brembate di Sopra (1088 ab.). — Questo Comune si trova nella parte superiore del mandamento, allo sbocco del Brembo dalla sua grande valle, nella larga pianura bergamasca. — Brembate di Sopra (271 m.), capoluogo del Comune, è un popoloso ed industre paese, nel quale il tipo della località industriale va sovrapponendosi a quello rurale. Si notano perciò belle e moderne costruzioni, palazzine e ville d'aspetto signorile. Di elegante disegno n'è pure la chiesa parrocchiale.

Il suolo, fertilissimo e coltivato con molta cura, produce cereali, foraggi, lino, viti, gelsi, frutta ed ortaglie in quantità. Importante coefficiente della ricchezza agraria del Comune è la produzione dei bozzoli, di qualità assai pregiata. Le industrie tessili sono magnificamente rappresentate da un grandioso opificio per la filatura e la tessitura del cotone, mosso da forza idraulica, sussidiariamente anche dal vapore ed impiegante una media giornaliera di circa 700 operai; e da una importante tintoria di filati e tessuti con 50 operai circa. Esiste pure una fabbrica di paste da minestra.

Cenno storico. — Di questo Comune si hanno memorie nelle cronache bergamasche del periodo comunale. Fu originaria di questo paese la famiglia patrizia bergamasca dei da Brembate, che diede numerosi personaggi famosi, ecclesiastici, magistrati, capitani, guerrieri, capipopolo, quali: Otterico, Alberico, Pinamonte, Luca e Mafiolo, i nomi dei quali ricorrono di sovente nelle storie bergamasche dal secolo XIII al XV. Alli

7 d'agosto del 1392, cinquecento e più Guelfi bergamaschi assaltarono con gran forza Brembate Superiore; ma i Ghibellini che vi si erano fortificati respinsero, non senza grave danno dei nemici, l'assalto. Fu questo uno degli ultimi episodi di quella sanguinosa guerra, terminata lo stesso anno in settembre colla pace giurata nel castello di Pavia, pace pur troppo di breve durata.

Coll. elett. Caprino Bergamasco — Dioc. Bergamo — P^3, T. e Str. ferr. a Ponte San Pietro.

Brembate di Sotto (1915 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende sulla sponda destra del Brembo, all'estremità meridionale del mandamento, non lungi dal punto ove questo fiume mette foce nell'Adda. — Brembate di Sotto (173 m.), capoluogo del Comune, è un grosso e prosperoso paese di circa 1400 abitanti, di aspetto in gran parte moderno, sebbene di carattere alquanto rurale. Vi sono palazzotti, case signorili e chiese di buon disegno, fra le quali va ricordata l'antica parrocchiale di San Faustino. Nulla peraltro che, in linea d'arte, emerga.

Il territorio di Brembate di Sotto, coltivato con grande cura, sebbene poco fertile, produce in particolar modo cereali, foraggi e lino. Belle le piantagioni di gelsi, dalle quali trae grande incremento l'allevamento dei bachi da seta. Questo Comune è anche noto ai geologi ed ai costruttori per il grande giacimento d'ottima puddinga (*ceppo*) che si trova nel suo territorio. La puddinga di Brembate è delle più belle e compatte della Lombardia e contiene, oltrechè ciottoli e sfasciame pietroso d'ogni natura, anche conchiglie ed altri avanzi fossili. Nel territorio sono in attività sette cave di questa puddinga, nella quale sono impiegati in media 160 operai. Il materiale che se ne estrae viene per la maggior parte trasportato a Milano.

Cenno storico. — Dell'antichità di questo luogo si hanno non pochi documenti, specie intorno alle contese del monastero di Santa Margherita, quivi esistente sin dal 1156. Brembate di Sotto è ricordato anche in cronache del periodo comunale per fatti d'armi ivi avvenuti. Nel secolo XIV ebbe assai a soffrire per le turbolenze che in strana guisa desolarono tutta la regione bergamasca.

Coll. elett. Caprino Bergamasco — Dioc. Bergamo — P^2 locale, T. e Str. ferr. a Verdello.

Calusco d'Adda (1827 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova fra la sponda sinistra dell'Adda e le ultime falde meridionali del monte Giglio, in posizione ridente. — Calusco (272 m.), capoluogo, è un paesotto di circa 650 abitanti, di carattere rurale, ma in via di progressivo miglioramento edilizio. I dintorni sono popolati da belle ville, da cascinali e da fattorie ove l'industria agricola è intensamente esercitata.

Il territorio di Calusco, assai fertile, produce cereali, foraggi, frutta, ortaglie, gelsi in grande quantità e vini scelti da pasto. L'allevamento dei bachi da seta va considerato fra i maggiori coefficienti della ricchezza locale. L'industria è rappresentata in questo Comune da due opifici, mossi a vapore, per la torcitura e l'incannaggio della seta; da una fornace per la fabbricazione della calce e del cemento; da una fabbrica di paste da minestra e da un frantoio per olio.

Cenno storico. — Si hanno notizie intorno a questo antichissimo paese fin dal periodo feudale e si conserva tuttora una pergamena del 1068 stipulante l'accordo tra i signori del castello di Calusco ed i territori del luogo, intorno ai diritti ed alle rendite che quelli sopra questi godevano. I signori di Calusco non erano se non valvassori o feudatari minori, di terz'ordine, dipendenti assai probabilmente dal conte di Bergamo. Nel 1099 Calusco possedeva un convento — ora riattivato dall'Ordine dei PP. Francescani Riformati — noverato per il quarto, sorto in quel secolo nella provincia di Bergamo sotto la Regola Cluniacense. Anche nel periodo comunale ed in quello delle fazioni guelfe e ghibelline ricorre di frequente il nome di questo paese, come teatro delle solite zuffe, rapine e saccheggi formanti il sistema di guerra di quelle fazioni.

Coll. elett. Caprino Berg. — Dioc. Bergamo — P^2 a Carvico, T. e Str. ferr. locali.

Capriate d'Adda (1123 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nella parte bassa del mandamento, sulla sponda sinistra dell'Adda, in una plaga essenzialmente agricola. — Capriate (188 m.), capoluogo del Comune, è un discreto paese, con edifizi in gran parte moderni o rimodernati ed una notevole chiesa parrocchiale, di antiche origini, ma più volte restaurata e rifatta. Oltre del capoluogo havvi la frazione Crespi, di circa 600 abitanti, già appartenente al Comune di Canonica d'Adda.

Il territorio di Capriate d'Adda, fertile, produce cereali e gelsi. Notevole è in luogo la produzione dei bozzoli. L'industria è rappresentata da un opificio per la filatura e tessitura meccanica del cotone con 300 telai e impieganti giornalmente 1000 operai: la forza motrice è data da apposito canale derivante dall'Adda, e, nella stagione di magra del fiume, da un motore a vapore di 350 cavalli dinamici. In Capriate d'Adda esistono rilevanti giacimenti di puddinga o *ceppo*, nelle cui cave lavorano giornalmente circa 70 operai. Il materiale estratto viene nella massima parte esportato dalla provincia.

Cenno storico. — Le prime notizie che si hanno intorno a questo paese risalgono al secolo XII. Nel settembre 1259 Ezzelino da Romano, fallitagli la speranza di poter impossessarsi di Milano, ben guardata da Martino della Torre e dai collegati guelfi, avvisati in tempo dai Bergamaschi, non volendo trattenersi a lungo con limitate forze in un paese nemico, ripassò l'Adda a Capriate, pensando d'incamminarsi su Bergamo. Ma in questi dintorni fu fermato dai Guelfi collegati, sotto il comando del marchese Azzo d'Este, e ne patì quella rotta per la quale, ferito e prigioniero, fu condotto al castello di Soncino, ove, in capo a pochi giorni, morì di ferite e di rabbia. Nel 1398, i Guelfi bergamaschi, in rialzo della loro fortuna, assaltarono questo borgo, saccheggiandolo e facendo strage dei Ghibellini che vi si erano rifugiati.

Coll. elett. Caprino Bergamasco — Dioc. Bergamo — P[2] locale, T. e Str. ferr. a Verdello.

Carvico (1031 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune nella parte superiore del mandamento, in ridentissima posizione, alle falde meridionali del monte Canto. — Carvico (290 m.), capoluogo del Comune, è un bel paese, di tipo misto, tra il rurale ed il civile, con edifizi moderni e signorili. Nei dintorni sonvi numerose ville e cascinali. Antica in Carvico è la chiesa parrocchiale di San Martino, già esistente nel secolo XIV, ma che subì varie ricostruzioni e raffazzonature.

Il territorio di Carvico è assai fertile: produce cereali, foraggi, viti, gelsi, frutta ed ortaglie. L'allevamento dei bachi da seta è in luogo la maggior industria di sussidio alla produzione agricola. Esistono nel Comune 2 opifici, uno per la trattura e l'altro per la torcitura e l'incannaggio della seta, impieganti complessivamente quasi un centinaio di operai; vi sono inoltre 2 fornaci per la cottura della pietra da calce e la fabbricazione del cemento.

Cenno storico. — Si hanno notizie intorno a questo paese fin dall'anno 1160, in seguito ad un piato insorto tra i canonici di Sant'Alessandro in Bergamo ed un tal Paistrucco da Carvico. Sullo scorcio del secolo XIV Carvico subì, con altri paesi del territorio, incendi e saccheggi ad opera alternata delle fazioni guelfe e ghibelline ed anche per fatto dell'Acuto, che, mandato colla sua masnada dal duca di Milano a punire i ribelli, saccheggiava ed incendiava ciò che dalle fazioni era stato risparmiato.

Coll. elett. Caprino Berg. — Dioc. Bergamo — P[a] locale, T. e Str. ferr. a Calusco.

Chignolo d'Isola (1062 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nella parte piana del mandamento, ad ugual distanza (da 3 a 4 chilometri), tanto dall'Adda che dal Brembo. — Il capoluogo del Comune, Chignolo d'Isola (229 m.), è un discreto paese, di carattere affatto rurale, non privo però di edifizi moderni e signorili. Nei dintorni completano il nucleo comunale ville, cascinali e fattorie.

Il territorio di questo Comune, copiosamente irrigato, è fertilissimo: produce cereali d'ogni specie, lino, foraggi, viti e gelsi. L'allevamento del bestiame, tanto da stalla

che da cortile, e la produzione dei bozzoli costituiscono le industrie di maggior rilievo del luogo. Notevole vi è pure la produzione dei latticini.

Cenno storico. — Chignolo d'Isola è paese antico, le cui origini risalgono all'XI secolo. Sullo scorcio del secolo XIV e sul principio del XV subì, ad opera delle fazioni guelfe e ghibelline, le dolorose vicende alle quali andò soggetto tutto questo territorio, che non trovò pace se non col passaggio sotto la dominazione veneta.

Coll. elett. Caprino Berg. — Dioc. Bergamo — P[2] locale, T. e Str. ferr. a Ponte S. Pietro.

Filago (836 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova tra la sponda destra del Brembo ed il torrente Quisa, che discende dal monte Canto e si getta in quel fiume più a sud. — Filago (190 m.), capoluogo del Comune, è paese di carattere affatto rurale, in via di evidente progresso edilizio, senza aver per questo nulla, in linea d'arte, meritevole di speciale rimarco.

Fertilissimo è il territorio di Filago, da cui si traggono cereali, foraggi, lino ed ortaglie: vi prospera la vite e vi sono ricche piantagioni di gelsi. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile e la produzione dei bozzoli sono, insieme alla produzione agricola, i maggiori fattori della ricchezza locale. L'industria tessile è quivi rappresentata da un importante opificio per la torcitura ed incannaggio della seta; havvi inoltre una fornace per la cottura della calce ed una fabbrica di paste da minestra.

Filago è luogo di antiche origini: se ne hanno memorie scritte fin dal 1179.

Coll. elett. Caprino Berg. — Dioc. Bergamo — P[2] a Brembate di Sotto, T. e Str. ferr. a P. S. Pietro.

Grignano (463 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune nella parte bassa del mandamento, non molto lungi dal luogo ove il Brembo si getta in Adda. — Grignano (198 m.), capoluogo del Comune, è un paese di carattere affatto rurale, nel quale ora invano si cercherebbe traccia dell'importanza militare ch'ebbe nel medioevo, quando la sua rocca, detta di *Godinianum*, era delle più vetuste del Bergamasco e delle più agguerrite che si trovassero tra il Brembo e l'Adda. Sullo scorcio del secolo XIV fu assai danneggiata, quasi distrutta anzi, dai Guelfi spadroneggianti nel territorio.

Ben irrigato e fertilissimo è il suolo di questo Comune, che produce cereali d'ogni specie, lino, gelsi ed ortaglie. L'allevamento del bestiame e la produzione dei bozzoli sono le industrie alle quali esclusivamente si dedica la popolazione di questo Comune.

Coll. elett. Caprino Berg. — Dioc. Bergamo — P[2] a Brembate di Sotto, T. e Str. ferr. a Verdello.

Locate Bergamasco (651 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nella parte alta del mandamento, in prossimità della sponda destra del Brembo e di Ponte San Pietro, capoluogo del mandamento. — Locate Bergamasco (245 m.), centro del Comune, è un paese di modesta apparenza, di carattere essenzialmente rurale. I dintorni ne sono assai pittoreschi, popolati di belle villette e cascinali.

Prodotti del suolo, molto fertile e lavorato con grande cura, sono: cereali, foraggi, frutta, ortaglie, viti e gelsi. L'allevamento dei bachi da seta quivi è fatto su vasta scala. Vi sono in luogo fornaci per la cottura della calce.

Coll. elett. Caprino Bergamasco — Dioc. Bergamo — P[2], T. e Str. ferr. a Ponte S. Pietro.

Madone (537 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova sulla sponda destra del Brembo, fra questo fiume ed il torrente Quisa. — Madone (202 m.), capoluogo del Comune, è paese d'aspetto moderno, attraversato dalla strada provinciale da Bergamo per Trezzo e Monza. Ha qualche casa di signorile apparenza, ma nulla che in linea d'arte possa emergere.

Il suolo, assai fertile, produce cereali, lino, frutta, ortaglie e gelsi. L'allevamento dei bachi da seta è quivi fatto su vasta scala. Havvi inoltre in luogo una fornace per la fabbricazione e cottura dei laterizi, impiegante giornalmente 70 operai.

Coll. elett. Caprino Berg. — Dioc. Bergamo — P[2] a Bonate di Sotto, T. e Str. ferr. a Ponte S. Pietro.

Mapello (2003 ab.). — Il territorio di questo popoloso ed assai frazionato Comune si stende tra le falde orientali del monte Canto e la sponda destra del Brembo, in regione quant'altra mai ridente e verdeggiante. — Mapello (290 m.), capoluogo del Comune, è una cospicua borgata di circa 1000 abitanti, in posizione intermedia tra la linea ferroviaria Bergamo-Lecco e quella Bergamo-Seregno. Ha aspetto civile e moderno ed è dotato di edifizi signorili e d'una vasta chiesa parrocchiale. I dintorni, specie quelli che si stendono sulle vaghe colline formanti le falde orientali del monte Canto, sono popolati da ville e da numerosi cascinali costituenti frazioni del Comune.

Il territorio di Mapello è fertilissimo, oltre dei cereali d'ogni specie produce copiosamente viti e gelsi. L'allevamento dei bachi da seta è la più proficua delle industrie a cui si applichi questa popolazione. Vi sono inoltre sul luogo fornaci per la cottura della pietra da calce e la fabbricazione del cemento.

Cenno storico. — Mapello è luogo antico e storico, fu culla di quella famiglia dei Mapelli che diede consoli e magistrati al Comune di Bergamo e capiparte nel periodo delle lotte fra Guelfi e Ghibellini. Nel 1391 questo paese ebbe a soffrire assai per opera di Luchino Visconti, figlio di Bernabò, prima e dell'Acuto poscia, che vi piantarono campo, depredandolo a nome del partito ghibellino insieme al territorio circostante.

Coll. elett. Caprino Bergamasco — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr.

Marne (204 ab.). — Il territorio di questo piccolo Comune si trova sulla sponda destra del Brembo, presso il punto ove in questo fiume si getta il torrentello Quisa. Nulla di notevole in Marne (186 m.), villaggio di carattere totalmente rurale.

Prodotti del suolo, ben irrigato ed assai fertile: cereali, foraggi, lino, ortaglie e gelsi. L'allevamento dei bachi da seta costituisce la maggiore industria del luogo.

Coll. elett. Caprino Berg. — Dioc. Bergamo — P² a Brembate di Sotto, T. e Str. ferr. a Verdello.

Medolago (802 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune su una controsponda rialzata alla sinistra dell'Adda, in posizione assai pittoresca. — Medolago (246 m.), capoluogo del Comune, è un discreto paese, di tipo misto fra il rurale ed il civile, con buoni edifizi moderni ed una chiesa prepositurale d'antiche origini, abbastanza vasta.

Fertile è il territorio di Medolago, che dà in copia cereali, foraggi, lino, ortaglie, viti e gelsi. L'allevamento del bestiame da stalla e la produzione rilevante dei bozzoli, che si fa in questo territorio, sono di grande sussidio all'industria agraria. Esistono in territorio di Medolago fornaci per la cottura della pietra da calce.

Cenno storico. — Questo paese è assai antico e se ne hanno memorie scritte fin dai bassi tempi, nel periodo della dominazione longobarda. Sembra che quivi allora fosse un porto a passaggio dell'Adda, comunicazione assai battuta tra il ducato di Bergamo e quello di Milano. Gli etimologhi anzi derivano il nome di questo paese dal trovarsi esso di fronte al lago — ora scomparso — di Brivio o di Trezzo che si voglia dire. Altre notizie si hanno di questo paese durante il periodo comunale, conservandosi un'ordinanza del podestà di Bergamo del 1271, decretante che dal porto di Medolago non si tragittassero all'altra sponda dell'Adda biade e vettovaglie. Sullo scorcio del secolo XIV, Medolago ebbe a subire le dolorose vicende a cui, per opera delle fazioni guelfe e ghibelline, andarono soggetti tutti i Comuni di questo territorio fino al loro salutare passaggio sotto la dominazione di Venezia.

Coll. elett. Caprino Berg. — Dioc. Bergamo — P² a Carvico, T. e Str. ferr. a Ponte S. Pietro.

Presezzo (1068 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune nella parte alta del mandamento, detta l'*Isola Quadra*, attraversata dalla strada che si dirige ai passi dell'Adda, di Brivio e d'Imbersago. — Presezzo (236 m.), capoluogo del Comune, è un villaggio di circa 800 abitanti, con edifizi in parte rimodernati, senza aver per questo rinunziato al carattere rurale.

Il territorio di questo Comune è coltivato con somma cura e produce cereali, lino, foraggi, gelsi e viti. L'allevamento dei bachi da seta è in luogo esercitato su vasta scala. L'industria tessile è rappresentata da due importanti opifici per la trattura della seta; vi si trova pure una segheria per legnami mossa da forza idraulica ed una fabbrica di paste alimentari.

Cenno storico. — Documenti riguardanti la parrocchiale di San Fermo in Presezzo attestano dell'antichità di questa terra, la quale, verso la metà del secolo XIII, aveva una certa importanza. Più tardi, nel 1391, fu saccheggiata ed incendiata dalle truppe della compagnia di ventura capitanata dall'Acuto, messosi al soldo di Gian Galeazzo Visconti, duca di Milano.

Coll. elett. Caprino Berg. — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr. a Ponte S. Pietro.

San Gervasio d'Adda (889 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende sulla sponda sinistra dell'Adda, verso l'estremità meridionale del mandamento. — Il capoluogo del Comune, San Gervasio (200 m.), è un mediocre villaggio, di tipo essenzialmente rurale, che nulla di notevole offre al visitatore.

Assai fertile è il suolo di questo Comune, che produce cereali, foraggi, viti e gelsi. L'allevamento del bestiame e la produzione dei bachi da seta sono le industrie alle quali maggiormente si applica la popolazione. Nel territorio si trovano cave di puddinga compatta, molto usata nelle costruzioni moderne in Lombardia. Il prodotto di queste cave è, nella massima parte, trasportato a Milano.

Coll. elett. Caprino Berg. — Dioc. Bergamo — P² a Brembate di Sotto, T. e Str. ferr. a Verdello.

Solza (571 ab.). — Questo Comune si stende presso la riva sinistra dell'Adda, non lungi da Medolago, in posizione pittoresca per il panorama delle vicine Prealpi Orobiche e delle colline briantee, che dall'alta sponda del fiume, quasi davanti a Paderno, si domina. — Il capoluogo del Comune, Solza (251 m.), vicinissimo al grandioso viadotto sull'Adda, ha acquistato d'importanza per l'avvenuta comunanza coi territori comasco e milanese, ed ora è ricercato come luogo di villeggiatura. Attesi i colossali lavori testè intrapresi dalla Società Edison per utilizzare l'intera forza idraulica dell'Adda, va sviluppandosi in Solza sensibilmente il movimento commerciale. L'arte muraria vi è largamente rappresentata, essendovi Ditte costruttrici di opere edilizie e idrauliche. Possiede un grandioso acquedotto, capace di fornire 86,400 litri di acqua potabile, riconosciuta assolutamente superiore: è opera di beneficenza largita a beneficio del Comune dalla compianta signora Faustina Foglieni, che volle beneficare il luogo nativo.

Il territorio di Solza, coltivato con cura estrema, produce: cereali, foraggi, viti, gelsi e frutta. Importante è in luogo la produzione dei bozzoli. L'industria tessile vi è rappresentata da uno stabilimento per la torcitura e l'incannaggio della seta; havvi inoltre una cava di puddinga, nella quale lavorano in media 15 operai.

Cenno storico. — Solza è terra antica e feudo della famiglia Colleoni di Bergamo, che vi aveva un castello, più volte assaltato durante il turbinoso declinare del secolo XIV ed il non meno triste principio del secolo XV. Quivi è nato, nel 1400, il celebre guerriero e condottiero di truppe della Repubblica di Venezia, Bartolomeo Colleoni, uomo avveduto ed audace, al quale gli storiografi militari attribuiscono il merito di avere per il primo usato le artiglierie da campagna negli usuali combattimenti; ma la cui fama appo i posteri, più che dalle sue imprese guerresche e politiche, è raccomandata da due gloriosi monumenti dell'arte: la cappella Colleoni in Bergamo e la statua equestre del Verrocchio, decretatagli dal Senato Veneto e che ancora vedesi, meraviglia della statuaria rinascente sulla piazza di San Giovanni e Paolo a Venezia.

Coll. elett. Caprino Berg. — Dioc. Bergamo — P² e T. locali, Str. ferr. a Calusco.

Sotto il Monte (1152 ab.). — Il nome di questo Comune dice chiaramente che il suo territorio si stende alle falde del monte Canto (709 m.), nella parte alta e collinosa del mandamento di Ponte San Pietro. Il Comune consta di varie frazioni, delle quali la principale, Sotto il Monte, è un bel villaggio di circa 800 abitanti, in amena posizione, a 389 metri sul livello del mare. Tanto il centro maggiore che le altre frazioni di questo Comune hanno carattere essenzialmente rurale. Nelle colline circostanti si notano alcune belle ville.

Il territorio di Sotto il Monte è assai fertile: produce cereali, viti, frutta e gelsi. L'allevamento del bestiame vi è praticato su vasta scala. Importante fattore di ricchezza economica è pur quivi la produzione dei bozzoli. Si trovano in luogo due cave di pietra calcarea, ma inattive.

Coll. elett. Caprino Berg. — Dioc. Bergamo — P² a Carvico, T. e Str. ferr. a Calusco.

Suisio (1168 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende sull'alta riva sinistra dell'Adda, alquanto al disotto delle rapide di Paderno. Nulla di notevole in Suisio (234 m.), capoluogo del Comune, un villaggio di meno che 600 abitanti, di carattere affatto rurale. Il Comune è piuttosto frazionato; i cascinali e le ville sparse per la campagna e lungo l'alto ciglione del fiume formano varie frazioni.

Prodotti del suolo, lavorato con grande cura, se non molto fertile, sono: i cereali, i gelsi, gli alberi da frutta e le viti in limitata quantità, il prodotto delle quali serve solo pel locale consumo.

Cenno storico. — Il paese di Suisio vanta origini antiche salienti al secolo XII ed al periodo comunale. Della sua chiesa di San Giuliano (ora scomparsa) è notizia fin dal 1169; della chiesa di San Floriano (nella frazione Castelletto) si hanno documenti del 1251. Il paese soffrì assai sullo scorcio del secolo XIV per l'alternarsi dei saccheggi e degli incendi che perpetravano nella regione le fazioni dei Guelfi, dei Ghibellini e le masnade dei capitani di ventura che dovevano tener in freno o l'uno o l'altro partito.

Coll. elett. Caprino Berg. — Dioc. Bergamo — P² a Chignolo, T. e Str. ferr. a Terno e Calusco.

Terno (1304 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nella parte alta del mandamento, quasi alle falde del monte Canto; è attraversato dalla ferrovia da Bergamo e Seregno che nel capoluogo del Comune fa stazione. — Terno (229 m.) è un paese di circa 720 abitanti, di tipo misto tra il rustico ed il moderno, con edifizi nuovi e di buona architettura. La sua chiesa pievana di San Vittore (San Vittore in *Terrani*) esisteva, come risulta da atti giunti fino a noi ed illustrati dal Ronchetti, fin dalla metà del secolo VIII (753). Il Comune è molto frazionato e la campagna, specie quella che si stende verso le falde del monte Canto, è popolata da belle ville e da cascinali.

Prodotti del suolo, ben coltivato e fertile, sono: cereali, foraggi, viti, gelsi, frutta. L'allevamento dei bachi da seta è praticato in tutto il paese su vasta scala e costituisce uno dei maggiori cespiti dell'attività agricola del luogo. Le industrie tessili sono rappresentate da due opifici: l'uno per la trattura, l'altro per la torcitura e l'incannaggio della seta, impieganti complessivamente 120 operai.

Coll. elett. Caprino Berg. — Dioc. Bergamo — P² a Chignolo d'Isola, T. e Str. ferr. locali.

Mandamento di SARNICO (comprende 17 Comuni, popol. 19,482 ab.). — Il mandamento di Sarnico, anche questo rispettato dalla legge 30 marzo 1890, occupa la parte più orientale del circondario di Bergamo. Esso confina: a nord, col circondario di Clusone; ad est, colla provincia di Brescia, dalla quale lo divide il lago d'Iseo ed il corso dell'Oglio; a sud, colla stessa provincia di Brescia, circondario di Chiari e col circondario di Treviglio in provincia di Bergamo; ad ovest, col mandamento di Trescore Balneario, pure in provincia di Bergamo. — Topograficamente il mandamento di Sarnico si stende per la maggior parte in quella regione montuosa che divide la

val Cavallina, ove trovasi il bacino del laghetto di Endine o Spinone, dalla media valle dell'Oglio, ch'è appunto formata dal bacino lacuale d'Iseo. È regione assai pittoresca ed interessante senza essere eccessivamente alpestre. Le maggiori vette di questa regione sono: il monte Grimaldo e il monte Torezzo, accostantisi ai 1400 metri sul livello del mare; il monte Bronzone; i monti d'Adrara ed altre vette minori, oscillanti intorno ai 1000 metri sul livello marino. Il monte Grimaldo fa gruppo a sè ed il suo spartiacque è anche la linea di confine fra il mandamento di Sarnico e quello di Lovere in circondario di Clusone. La maggior valle che si apra in questo piccolo gruppo di montagne è la val Calepio o d'Adrara, al nord di Sarnico.

I piccoli corsi d'acqua scendenti dai monti del territorio di Sarnico sono tutti tributari dell'Oglio. Questo fiume, scendente dalle Alpi Camonie in provincia di Brescia, tributario prima ed emissario poscia, del lago d'Iseo, o Sebino, come anticamente era detto, divide per breve tratto il mandamento di Sarnico dalla provincia di Brescia. La maggior parte della sponda occidentale di questo lago è formato dalle montagne del mandamento di Sarnico. Del lago d'Iseo già parlammo diffusamente tanto nei cenni generali sulla Lombardia, quanto in quelli particolari sulla provincia di Bergamo per non sentirci dispensati dal ripetere qui il già detto.

Arteria stradale del mandamento di Sarnico è la strada provinciale che ne unisce il capoluogo con Bergamo, rasentando la pittoresca regione delle ultime colline orobiche. Un'altra via carrozzabile da Sarnico si addentra fra le montagne fino ad Adrara San Rocco, alle pendici del monte Grimaldo. Un tronco sussidiario di ferrovia, staccantesi dalla linea Brescia-Bergamo a Palazzolo, unisce Sarnico e l'estremità occidentale del lago d'Iseo, importante sbocco della val Camonica e della val di Scalve, al movimento ferroviario italiano.

L'agricoltura, sviluppantesi su una larga scala di produzione, è la base della ricchezza pubblica in questa regione, nella quale però sono, siccome vedremo, di forte sussidio all'economia locale le industrie tessili, minerarie, alimentari e varie, che nel territorio mandamentale di Sarnico hanno buone rappresentanze.

Sarnico (1993 ab.). — Questo popoloso paese, capoluogo del mandamento, si trova all'estremità occidentale del lago d'Iseo (190 m.), in posizione eminentemente pittoresca, attorniato da un anfiteatro di belle colline e di boscose montagne. Sarnico, ch'è sempre stato un borgo importante, alla testa di quella regione ch'è detta *Val Calepio*, ha in questi ultimi anni fatto grandissimi progressi nel suo miglioramento edilizio, tanto che lo si può dire, senza tema di esagerazione, una piccola città. Ha strade larghe, ben selciate, pulite, fiancheggiate da begli edifizi e da case signorili, e, atterrati gli avanzi delle antiche mura, si è allargato alla periferia con palazzotti, ville ed opifici industriali. Notevole, presso Sarnico, il bel ponte in pietra sull'Oglio appena uscito dal lago, che unisce Sarnico nella provincia di Bergamo a Paratico in quella di Brescia, ove fa capo la linea ferroviaria. Nella piazza maggiore di Sarnico havvi un grandioso palazzo rimodernato, di bella architettura, e la chiesa prepositurale, vasta e di buon disegno. Nei dintorni è celebre la villa di Montecchio sopra un'altura (286 m.), dalla quale si ha un ammirevole panorama sul lago e su tutta la regione circostante.

Il territorio di Sarnico, percorso dal copioso canale della Fusia, derivato dall'Oglio, è fertilissimo: produce cereali, gelsi, frutta, viti, olive, ortaglie. L'allevamento dei bachi da seta è fatto su vasta scala e costituisce uno dei maggiori cespiti dell'attività locale. Ottimi sono pure i vini che si traggono dalle colline vitifere dei dintorni di Sarnico. L'industria è quivi rappresentata da 3 importanti opifici per la trattura della seta, impieganti in media complessivamente 430 operai; da 7 cave di arenaria bigia e di puddinga durissima, della quale si fanno macine per molino e di pietre coti, impieganti in media 110 operai. Havvi inoltre una fornace per la cottura della calce ed una fabbrica di paste da minestra: prodotti tutti che nella massima parte vengono esportati

dal Comune. In Sarnico, per antica consuetudine, si tengono settimanalmente dei mercati che sono frequentatissimi e fra i più importanti della provincia bergamasca.

Cenno storico. — Intorno all'antichità cospicua di Sarnico si hanno documenti fin dal secolo IX; fra questi va notato un diploma dell'imperatore Ludovico il Grosso, concedente alle monache di Santa Giulia in Brescia i diritti di pesca nelle peschiere di Sarnico (*pescariam Sarnega*). Scoppiata, verso la metà del secolo XI, la contesa fra i vassalli minori o valvassori, bresciani e bergamaschi, contro i vescovi ed i grandi feudatari che li opprimevano e taglieggiavano, Sarnico, ch'era munito d'un forte castello e di molte torri, fu uno dei centri maggiori della rivolta, ch'ebbe carattere essenzialmente sociale. Quivi ebbe sede Nuvolo di Martinengo, che fu uno dei capi e promotori della Lega. Nel 1221 la terra ed il castello di Sarnico, insieme ad altre località circostanti, passarono per spontanea dedizione in dominio del Comune di Bergamo, del quale, d'allora in poi, seguirono politicamente le sorti.

I fatti di Sarnico. — Nel maggio del 1862 il nome di Sarnico prese improvvisa e dolorosa rinomanza in tutta Italia, da poco risorta a libertà e dignità di nazione. Garibaldi, indefesso nel promuovere l'azione del patrio riscatto, s'era recato nel vicino Trescore, coll'apparente scopo di curare a quelle acque la scossa salute; ma in realtà per affiatarsi coi migliori fra i suoi seguaci, meditando una invasione nel Trentino, sempre occupato dall'Austria. A Trescore erano convenuti i più ardimentosi capi garibaldini: Bertani, Mario, Mosto, Nullo, Missori ed altri. Il piano era di raccogliere gente ed armi nel maggior numero possibile e la gioventù volonterosa ed entusiasta accorreva da ogni parte, da Bergamo e da Brescia sopratutto. Le bande o compagnie erano già formate e non s'attendeva che il cenno definitivo di Garibaldi per sconfinare. Ma il governo di Torino, alla cui testa era allora Rattazzi, dopo aver nicchiato alquanto, vincolato dai trattati e sopratutto obbediente ai cenni di Parigi, si decise ad un tratto d'impedire il movimento, cui pareva sulle prime aver sottomano favorito. Furono mandate truppe e forza pubblica per disciogliere le compagnie dei volontari; Nullo, che alla testa d'una banda di volontari già s'avviava al confine austriaco, venne arrestato e tutta la compagnia disarmata fu condotta prigioniera a Sarnico. Quivi, ov'era radunata molta ed ardente gioventù, il fermento era grande, si volle opporre la forza alla forza, liberando i prigionieri. Ne nacque fra la truppa, i volontari e la popolazione un sanguinoso conflitto, nel quale parecchi rimasero morti e molti feriti. Il moto fu così soffocato sul nascere e reso impossibile; ma i fatti di Sarnico ebbero una dolorosa ripercussione in tutto il paese e diedero soggetto a violente discussioni nel Parlamento subalpino e ad accuse del partito avanzato verso il ministero Rattazzi. I fatti di Sarnico, avvenuti nel maggio, furono di triste preludio a quelli più gravi e dolorosi compiutisi in quell'anno medesimo sulla vetta fatale dell'Aspromonte.

Coll. elett. Trescore Baln. — Dioc. Bergamo — P², T. e Staz. lacuale locali, Str. ferr. a Paratico.

Adrara San Martino (2235 ab.). — Il territorio di questo Comune, assai frazionato, si stende nel mezzo della val Calepio propriamente detta, alle falde dei monti che questa valle dividono dalla contigua val Cavallina. — Adrara San Martino, capoluogo del Comune, è un villaggio di circa 600 abitanti, a 335 metri sul livello del mare, con begli edifizi in gran parte rimodernati. La sua chiesa parrocchiale di San Martino ha origini antiche e se ne hanno memorie scritte fin dal principio del secolo XIV. Ora è totalmente rinnovata.

Il territorio di Adrara San Martino è assai fertile e ben coltivato: produce, nella parte bassa e media, cereali d'ogni specie, viti, frutta, gelsi; nella parte alta ha ricche boscaglie di castagni e vasti pascoli, assai frequentati dalle mandre bovine nella stagione dell'alpeggio. L'allevamento del bestiame e la produzione dei bozzoli sono in

questo Comune largo sussidio alla produzione agricola. Nel territorio scaturisce una copiosa sorgente d'acqua tiepida contenente una sostanza nera bituminosa. Si trovano eziandio cave di marmo bianco e rosso venato e di alabastro variegato; havvi pure una fornace per la cottura della pietra da calce.

Cenno storico. — Si hanno documenti che affermano l'esistenza di questo paese fin dal secolo XIII e XIV. Il 9 settembre 1393 questa terra fu assaltata da più di duemila Ghibellini bergamaschi e bresciani sotto il comando di Scipione Suardi e Cristoforo d'Iseo. Ma i Guelfi, che dentro vi erano, opposero fiera resistenza, dando tempo ai Guelfi bresciani, comandati da Giacomo Avogadrio e da Tonino Colino, di sopraggiungere ed attirare i Ghibellini ad una battaglia campale presso l'Oglio, riuscita per altro loro sfavorevole. Sebbene vincitori i Ghibellini desistettero dall'assedio di Adrara, cui levarono il 12 dello stesso mese, non senza avere devastato tutto il territorio circostante, ch'era nel miglior momento dei raccolti, il che cagionò grande carestia in tutta la valle.

Coll. elett. Trescore Baln. — Dioc. Bergamo — P² locale, T. a Sarnico, Str. ferr. a Paratico.

Adrara San Rocco (877 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune nella parte alta della valle Calepio, sulle falde meridionali del monte Grimaldo. — Adrara San Rocco, capoluogo del Comune, è un modesto villaggio di 270 abitanti circa, a 430 metri sul livello del mare, che nulla offre al visitatore all'infuori della pittoresca sua posizione. Casolari sparsi per la montagna, capanne e *baite* nell'alta regione dei pascoli completano il nucleo di questo Comune.

Il territorio di Adrara San Rocco, con grande cura coltivato da quei valligiani, produce cereali, viti, alberi da frutta; nella parte alta ha belle boscaglie di castagni e cedue, da cui si trae legname da ardere e da lavoro in quantità e pascoli estesi frequentatissimi dalle mandre bovine nella stagione dell'alpeggio.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P² ad Adrara S. Martino, T. a Sarnico, Str. ferr. a Paratico.

Calepio (503 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova all'estremità meridionale della valle che da lui prende nome, sulla destra dell'Oglio, in regione contornata da belle colline. — Calepio (237 m.), capoluogo del Comune, è un bel paesotto di aspetto moderno, con palazzotti signorili ed una notevole chiesa parrocchiale. Sul colle della frazione Bognatica havvi un'altra chiesa in istile gotico, che si vuole fosse l'antica plebana. Notevole anche in Calepio un oratorio detto dell'*Ambrosetto*, ove ammirasi il bel quadro del Palma il *Giovane*, rappresentante la *Visitazione di Maria*, assai bene conservato.

Il castello di Calepio — ridotto ora a dimora di un Orfanotrofio e delle scuole femminili della valle per lascito della famiglia dei conti Calepio, ora estinta — è fra i più belli che si conservino nella provincia di Bergamo, munito di torri, bastioni, fossati e merlature. Fu eretto sul principio del secolo XV dal conte Trussardo Calepio, del quale si vede tuttora la statua nel cortile, e quindi nel 1436 appartenne ad un ramo della famiglia Martinengo che prese il nome di conti di Calepio. In questo castello conservasi intiero il corpo del guerriero S. Celestino martire, donato alla famiglia suddetta da un papa, loro lontano parente. Prima di questo castello, Calepio aveva un'altra rocca, della quale, nel casale detto *Le Tombe*, mostransi ancora alcune gallerie sotterranee, di vetustissima costruzione, convertite ora in una grandissima cantina lunga m. 121. Vi sono ancora in Calepio quattro torri, poste come baluardi di difesa alle porte del paese, di solidissima costruzione e ben conservate.

Il territorio di Calepio, fertilissimo e coltivato con somma cura, produce cereali, foraggi, viti, gelsi, alberi da frutta ed ortaglie. Riputati i vini di Calepio ed importante la produzione dei bozzoli. I dintorni di Calepio sono popolati da belle ville e

cascinali, costituenti frazioni del Comune. L'industria tessile è quivi rappresentata da un grandioso opificio per la trattura della seta, impiegante oltre 200 operai.

Cenno storico. — Calepio è luogo antichissimo e di grande rinomanza nei fasti bergamaschi del medioevo. Nell'archivio della cattedrale di Bergamo trovasi un diploma membranaceo illustrato dal Ronchetti, datato dal 912 ed emanato da Berengario I re d'Italia, ove, fra le altre terre, questa è menzionata *Vico castro Calipio*. La sua chiesa aveva dignità plebana per tutta la soprastante valle e fu fra le più insigni dipendenti dalla Curia vescovile di Bergamo, e lo è tuttora.

Da questo paese trasse origine la famiglia dei conti di Calepio, feudataria della valle, ch'ebbe molta parte nelle vicende del Comune di Bergamo e nei rivolgimenti delle fazioni tra il secolo XIII ed il XV. A questa famiglia appartenne l'insigne filologo e letterato Ambrogio da Calepio, dei frati di Sant'Agostino in Bergamo, autore del celebre vocabolario in sette lingue che da lui prese nome.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P² locale, T. a Tagliuno, Str. ferr. a Grumello del Monte.

Credaro (768 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende fra colline vitifere, allo sbocco della valle Calepio, a sud-ovest da Sarnico. — Capoluogo del Comune è Credaro (225 m.), un bel paesotto d'aspetto moderno e prosperoso, con villeggiature e cascinali sparsi per le pittoresche colline che gli stanno intorno.

Il territorio, assai fertile, produce essenzialmente cereali e viti, da cui si traggono vini riputati fra i migliori del Bergamasco. Vi sono inoltre ricche piantagioni di gelsi, per cui l'allevamento dei bachi da seta vi è in fiore e praticato su vasta scala. L'industria è rappresentata da una piccola cartiera e da una fabbrica di paste da minestra.

Cenno storico. — Credaro è luogo antico, più volte ricordato nei fasti bergamaschi del medioevo, durante il periodo delle lotte signorili, per essere culla della famiglia dei Credaro, che ebbe parte primeggiante in quelle vicende.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P² e T. a Sarnico, Str. ferr. a Paratico.

Foresto Sparso (1211 ab.). — Il territorio di questo Comune, costituito da varie piccole frazioni, si trova in un angolo appartato della val Calepio, formante una piccola conca percorsa dal torrentello Odria, tributario di destra dell'Oglio. — Foresto (346 m.) e Gafforelli (486 m.) sono le maggiori frazioni del Comune, paesetti d'aspetto rustico che nulla, all'infuori dell'amena loro posizione, offrono d'artistico al visitatore.

Il territorio di questo Comune è fertilissimo: produce cereali, viti, gelsi, alberi da frutta ed in ispecie prugne eccellenti, delle quali si fa grande esportazione per Bergamo, Brescia e Milano. Vi si trovano inoltre cave di arenaria, utilizzata nelle costruzioni, e di pietre coti, delle quali si fa notevole esportazione.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P² e T. a Sarnico, Str. ferr. a Paratico.

Gandosso (609 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune in regione piuttosto montuosa, nella parte occidentale della val Calepio, alle falde del monte di Grumello (624 m.). — Gandosso, capoluogo, o, per meglio dire, frazione titolare del Comune, è un paesello senza importanza, di meno che 200 abitanti, in posizione pittoresca, a 487 metri dal livello del mare. Cascinali e ville sparse per le circostanti colline completano il nucleo di questo Comune, di carattere affatto rurale.

Il territorio di Gandosso è fertilissimo e la coltivazione principale del luogo è quella della vite, con eccellenti risultati. Vi si producono inoltre cereali, legumi, frutta, ortaglie ed in limitata quantità anche gelsi. Esistono in questo paese cave di puddinga compattissima, adoperata generalmente per la fabbricazione di macine da molino che si esportano tutte dal Comune.

Coll. elett. Trescore Baln. — Dioc. Bergamo — P² a Tagliuno, T. e Str. ferr. a Grumello Del Monte.

Grumello del Monte (2147 ab.). — Il territorio di questo popoloso Comune, suddiviso in varie frazioni, si stende sul versante meridionale del monte di Grumello (624 m.), che divide l'estremità inferiore della val Calepio dalla val Cavallina. — Grumello del Monte, capoluogo del Comune, è un grosso e prosperoso paese di oltre 1500 abitanti, posto alle falde delle colline (208 m.), in posizione quant'altra mai pittoresca. Numerosi sono gli edifizi signorili: bella e di ampie proporzioni è la sua chiesa parrocchiale; ricche e pittoresche le ville sparse per i circostanti colli. Del suo castello, che nel medioevo ebbe grande rinomanza, esistono ancora avanzi e sotterranei, nei quali a più riprese si rinvennero urne funerarie, armi e monete antiche.

Il territorio di questo Comune è plaga essenzialmente vinifera. Superbi vigneti si adergono sul dolce pendìo della collina tenuti con somma cura. Al piano prosperano i cereali e le piantagioni dei gelsi, onde importante è anche in luogo la produzione dei bozzoli. Degna di menzione è in questo Comune la R. Scuola agraria Cantoni, la quale, ben sussidiata dalla Provincia e dal Governo, è in continuo incremento, con vero vantaggio degli interessi agricoli della provincia bergamasca e regioni limitrofe. Altre industrie locali sono: una fabbrica d'aceto e una fabbrica di bottoni.

Cenno storico. — Antiche sono le origini di questo paese, il cui nome è di sovente ricordato nelle cronache e negli atti del Comune di Bergamo, tra il secolo XII ed il XIV. Durante le atroci discordie che caratterizzarono per questa provincia lo scorcio del secolo XIV, il castello di Grumello del Monte fu assaltato e saccheggiato, nel 1380, dai Ghibellini capitanati da Giovanni d'Iseo; più tardi, nel 1393, fu teatro di nuove sanguinose zuffe tra Guelfi e Ghibellini, bresciani e bergamaschi, combattentisi con singolare accanimento nella vicina val Calepio.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P^2, T. e Str. ferr.

Parzanica (558 ab.). — Si trova questo Comune nella parte più alta della val Calepio, sulla costa dei monti che dividono il mandamento di Sarnico da quello di Lovere e formante la sponda occidentale del lago d'Iseo. — Parzaniga, capoluogo del Comune, è villaggio di modesta apparenza, a 741 metri sul livello del mare, dominante un vasto orizzonte di montagne, di valli ed il bacino malinconicamente pittoresco del lago d'Iseo. Frazioni minori del Comune sono formate da piccoli nuclei di casolari e da *baite* nella parte alta o regione dei pascoli.

Il territorio di Parzanica produce al basso viti e cereali; nella regione alta ha boscaglie di castagni e cedue, dalle quali si trae anche legname da lavoro e da ardere. Estesi e frequentati pascoli tengono tutta la parte alta fino alla sommità dei monti.

Cenno storico. — Parzanica è terra antica e ad onta della sua situazione alta ed appartata non fu risparmiata dalla rabbia delle fazioni; nel 1393 fu invasa, saccheggiata ed incendiata dalle orde dei Guelfi bergamaschi e bresciani scorrazzanti senza ritegno per la regione.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P^2 a Tavernola, T. e Str. ferr. a Paratico.

Predore (1002 ab.). — Il territorio di questo Comune è addossato alle montagne piuttosto aspre, che formano la sponda occidentale o bergamasca del lago d'Iseo. — Predore (251 m.), capoluogo del Comune, è un grazioso paese in riva al lago, con una discreta chiesa parrocchiale ed edifizi nel maggior numero moderni o rimodernati. Molte ville e cascinali sparsi sulla montagna e fronteggianti in amena posizione il lago completano il nucleo di questo Comune.

Il territorio di Predore è fertilissimo, e pel suo clima mite e temperato, adatto alla coltivazione della vite, dell'olivo, degli agrumi, dei peschi e della frutta in genere. Nella parte alta del Comune sonvi boscaglie di castagni e pascoli. Le cure agricole assorbono interamente l'operosità di queste popolazioni. Nel territorio si cava gesso e calcare stalattitico.

Cenno storico. — Il luogo di Predore è assai antico, ricordato nei vecchi documenti della Curia e del Comune di Bergamo. Nel 1393 fu oggetto delle rapine e dei saccheggi dei Guelfi infestanti la regione.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P[2] e T. a Sarnico, Staz. lacuale locale, Str. ferr. a Paratico.

Tagliuno (2310 ab.). — Il territorio di questo popoloso Comune si stende allo sbocco della val Calepio, nella pianura bergamasca limitata ad oriente dal corso dell'Oglio. Il paese è in pianura leggermente ondulata, ma lo circonda per tre lati un anfiteatro di pittoresche colline, piantate in gran parte a vigne e popolate di ville e di cascinali. — Tagliuno (224 m.), capoluogo del Comune, è un grosso, cospicuo e moderno paese, di circa 1650 abitanti, con bellissimi edifizi, palazzi signorili, una grandiosa chiesa parrocchiale, uno spedale (in consorzio con Grumello del Monte) ed altre istituzioni di pubblica beneficenza. È attraversato dalla strada provinciale da Bergamo a Sarnico, che nell'abitato è fiancheggiata dai migliori edifizi del paese. Dell'antico castello, per il quale Tagliuno ebbe rinomanza durante il periodo delle lotte comunali e signorili, rimangono ancora alcuni massicci avanzi.

Nel territorio, oltre della vite, che dà eccellenti prodotti, prosperano i cereali, le ortaglie, i gelsi, gli alberi da frutta. Importante è in luogo la produzione dei bozzoli.

Cenno storico. — Tagliuno è paese di antiche origini: il suo castello, esistente fin dal secolo XI, venne assaltato, preso ed incendiato, nel 1198, dai Bresciani e dai Milanesi collegati contro Bergamo. Altra bufera sopportò questo paese nel 1393, allorchè fu preso ed incendiato dai Guelfi bergamaschi e bresciani resisi padroni della val Calepio. Nel 1407 Tagliuno, Grumello ed altri paesi della val Calepio vennero sottomessi dalle genti di Pandolfo Malatesta, effimero signore guelfo di Bergamo.

Coll. elett. Trescore Baln. — Dioc. Bergamo — P[2] locale, T. e Str. ferr. a Grumello del Monte.

Tavernola Bergamasca (778 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune sul pendìo alquanto aspro delle montagne formanti la sponda occidentale bergamasca del lago d'Iseo. — Tavernola Bergamasca (187 m.), è un grazioso paesello di circa 400 abitanti, in riva al lago stesso, toccato dai battelli a vapore che ne fanno il giro. Notevole in questo paese è il palazzo-villa dei Fenaroli, prospiciente al lago.

Il territorio di Tavernola, ben soleggiato, con clima mite ed uniforme, si presta alla coltivazione delle viti, degli agrumi, degli ulivi, sì che questo tratto di costa lacuale sembra un pezzetto della riviera ligure. Nella parte alta del Comune sono estese boscaglie cedue e di castagni, nonchè pascoli abbondanti. L'industria tessile è rappresentata da due opifici per la trattura della seta, impieganti complessivamente un centinaio di operai; vi si trova pure un frantoio per la fabbricazione dell'olio d'ulivo ed una cava di buona pietra calcarea per costruzioni.

Coll. elett. Trescore Baln. — Dioc. Bergamo — P[2] e Staz. lacuale locali, T. e Str. ferr. a Paratico.

Telgate (1397 ab.). — Il territorio di questo popoloso Comune si stende in aperta pianura, alla base delle ultime colline colle quali a mezzodì finisce la val Calepio. — Il capoluogo del Comune, Telgate (196 m.), è un grosso paese, d'aspetto misto tra il rurale ed il civile, con una notevole chiesa parrocchiale d'antiche origini, ma più volte rifatta e totalmente rimodernata. Nella frazione di Cividino si vedono gli avanzi di un antichissimo ponte sull'Oglio, il quale allora aveva il letto più largo e più ad occidente dell'attuale. In quelle vicinanze furono pure le traccie di un campo stabile del periodo romano: campo evidentemente messo per la difesa del passo dell'Oglio.

Il territorio di Telgate, ben irrigato e lavorato con grande cura, produce in abbondanza cereali, foraggi, ortaglie. Vi prosperano eziandio la vite ed il gelso. L'allevamento del bestiame da stalla, da cortile e la produzione dei bozzoli sono le industrie

di maggior sussidio alla produzione agricola locale. In Telgate havvi una fabbrica di candele di cera, con sistemi antichi, ed una fabbrica di paste da minestra.

Cenno storico. — Si hanno memorie di Telgate dal periodo feudale. La sua chiesa, eretta a dignità di pieve, fu tra le più ragguardevoli della diocesi bergamasca. Se ne hanno memorie in documenti dei secoli X ed XI. Sullo scorcio del secolo XIV e più specialmente nell'anno 1393, Telgate ebbe a soffrire gravi danni per la rabbia delle fazioni guelfe e ghibelline, che si dilaniavano in questo territorio.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr. a Grumello del Monte.

Viadanica (724 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende nella parte orientale della val Calepio, in una valletta secondaria, formata dai contrafforti del monte Bronzone (1334 m.), dividente la val Calepio dal lago d'Iseo, percorsa dal torrentello Fiume, affluente del Guerna. — Viadanica è un paesello di modesta apparenza, di circa 420 abitanti, a 340 metri sul livello del mare, in posizione solitaria per quanto pittoresca, diviso nelle frazioni di Razzetti, Riva, Bustesede, Pietra, Capra, Dosso, Colognola, Zu, Lerano, oltre altre cascine di poca importanza. Il capoluogo del Comune è Capra (325 m.), sulla sinistra del Fiume ed al piede del monte Canzano (591 m.).

Il territorio di Viadanica è variamente produttivo: al basso dà viti, cereali, frutta, ortaglie; nella parte alta ha boscaglie di castagni e cedue.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P² e T. a Sarnico, Str. ferr. a Paratico.

Vigolo (790 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune sul versante orientale dei monti che dividono la val Calepio propriamente detta dal lago d'Iseo. — Vigolo, capoluogo del Comune, è un paesello di poca importanza, a 616 metri d'altezza, in posizione oltremodo pittoresca, dalla quale si domina un vastissimo orizzonte di montagne e tutto il bacino del lago d'Iseo. Alcuni piccoli nuclei di rustiche abitazioni e *baite* nella regione dei pascoli completano il nucleo di questo solitario comunello, cui uniscono al consorzio umano soli sentieri mulattieri da Tavernola e da Parzanica.

Il territorio di Vigolo dà, in basso, cereali, viti e frutta; nella parte alta ha ricche boscaglie di castagni e cedue. Importante è la produzione del legname da ardere e da lavoro. Frequentati sono gli alti pascoli di questo Comune.

Cenno storico. — Vigolo è paese che ha memorie antiche, risalenti al periodo comunale. Per quanto modesto ed appartato questo paese non fu risparmiato, nel 1393, dalla rabbia dei fuorusciti Guelfi che lo saccheggiarono ed incendiarono.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P² e T. a Sarnico, Str. ferr. a Paratico.

Villongo Sant'Alessandro (923 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova addentrato nella val Calepio, al disopra di Sarnico, ed è attraversato dal torrente Guerna, che scende dalle propaggini occidentali del monte Bronzone. — Villongo Sant'Alessandro, capoluogo del Comune, è un paese di tipo rurale, di circa 600 abitanti, a 233 metri sul livello del mare. Nulla di notevole sotto ogni rapporto.

Il territorio circostante, sparso di cascinali e ville formanti piccole frazioni del Comune, è, fino ad una certa altezza, coltivato a vite, da cui si trae ottimo vino. Nel fondo della valle prosperano i cereali; mentre nella parte alta si hanno boscaglie di castagni e cedue ed estesi pascoli. Oltre dell'agricoltura, cura precipua di questa popolazione, hanno vita in questo Comune alcune modeste industrie, quali: una fabbrica di spazzole, una fabbrica di doghe e di bottami, una fabbrica di mobili in legno, un frantoio per olio ed una fabbrica di paste da minestra: i prodotti delle quali, oltre rispondere al bisogno locale, sono in buona parte esportati nei finitimi Comuni.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P² e T. a Sarnico, Str. ferr. a Paratico.

Villongo San Filastro (1027 ab.). — Questo Comune si trova a breve distanza e a sud-ovest del precedente, verso lo sbocco della val Calepio nella pianura. — Villongo

San Filastro (229 m.) è pur esso un paese di oltre 600 abitanti, attraversato dalla strada provinciale che percorre la valle fino ad Adrara San Rocco, ai piedi di un colle dal quale si ha un pittoresco colpo d'occhio. I dintorni sono popolati da ville e da cascinali formanti frazioni, a complemento del nucleo comunale.

Anche in questo Comune la vite è coltivata intensamente e dà vini che hanno fama fra i migliori del territorio bergamasco. Al basso prosperano i cereali, gli alberi da frutta, i gelsi. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile e la produzione dei bachi da seta sono le industrie di maggior sussidio alla produzione agricola. Havvi pure una fornace per la cottura della pietra da calce ed una fabbrica di paste da minestra.

Cenno storico. — Le origini dei due paesi di Villongo, confusi per lungo tempo in un sol nome, sono antiche; la chiesa di San Filastro a Villongo venne eretta nel 1337 ad istanza di Egizio conte di Calepio; quella di Villongo Sant'Alessandro già esisteva. Questi due villaggi furono percossi dalla furia rapace ed incendiaria dei Guelfi, quando, nel 1393, invasero la val Calepio.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P[2] e T. a Sarnico, Str. ferr. a Paratico.

Mandamento di **TRESCORE BALNEARIO** (comprende 23 Comuni, popol. 22,297 abitanti). — Il mandamento di Trescore Balneario, la cui costituzione giudiziaria non fu toccata dalla legge 30 marzo 1890, comprende quella singolare ed interessante regione della provincia bergamasca, poco conosciuta e frequentata ch'è la val Cavallina. Questo mandamento confina: a nord, coi mandamenti di Gandino e di Lovere, in circondario di Clusone; ad est, col mandamento di Sarnico in val Calepio, dalla quale è diviso dal monte Grimaldo e sue propaggini meridionali; a sud, si stende alquanto nella pianura, confinando col circondario di Treviglio; ad ovest, confina con lo stesso circondario e col mandamento di Bergamo II in val Seriana, dalla quale è diviso da una lunga ed alta catena di montagne, che dalla Corna Lunga viene fino al monte Misma e sue propaggini meridionali.

La conformazione topografica del mandamento di Trescore Balneario è nella massima parte montuosa ed è data da quei due gruppi, abbastanza considerevoli, di montagne, con marcata direzione di nord-est-sud-ovest, che ad oriente e ad occidente contornano la val Cavallina, morendo in belle colline davanti alla pianura di Trescore. Di queste montagne il gruppo principale è quello d'occidente, che divide la val Cavallina dalla val Seriana: esso si stacca dal pizzo Formico (1637 m.), nella media val Seriana davanti a Clusone e continua con una sfilata di cime digradanti dai 1500 ai 1000 metri circa, come il Fogarolo (1526 m.), la Corna Lunga, il Palandone, il monte Facta, il monte Altino (1019 m.), il monte Misma (1160 m.), la costa di Govarno, dalla quale scendono a morir nella pianura le magnifiche colline vitifere, che si veggono ad est di Bergamo. L'altro gruppo di montagne, meno considerevole, è quello che sta tra la val Cavallina ed il lago di Iseo, i monti cioè della val Calepio, che trovano le loro vette principali nel monte Torrezzo (1378 m.) e nel monte Grimaldo (1267 m.). La val Cavallina, nella quale si trova il maggior numero dei Comuni di questo mandamento, senza essere molto alpestre è pittoresca ed interessante a visitarsi. È percorsa dal Cherio, fiume emissario del lago di Endine o di Spinone, che si trova nella parte alta della valle, prima che s'interni sul versante di val Borlezza. Ma il lago di Spinone e quello più piccolo di Gaiano, pur appartenendo alla val Cavallina, sono compresi nella circoscrizione mandamentale di Lovere in circondario di Clusone. Il Cherio, uscendo dal lago di Spinone, proprio al confine, tra il mandamento di Lovere e quello di Trescore Balneario, riceve a destra ed a sinistra numerosi corsi d'acqua, a regime torrentizio, scendenti dalle vallette laterali, onde, uscendo dalla valle alquanto ad oriente di Trescore, è fiume di qualche importanza: si getta nell'Oglio al disotto di Palosco, in circondario di Treviglio.

La val Cavallina è percorsa dall'antica strada provinciale, ora nazionale — e vuolsi militare al tempo dei Romani — che da Bergamo metteva a Lovere, all'estremità superiore del lago d'Iseo, punto di duplice sbocco della val di Scalve e della val Camonica. Anticamente questa strada era di grande traffico; ma l'apertura delle ferrovie, il congiungimento di Sarnico alla grande rete ferroviaria, col tronco di Palazzolo, l'apertura della strada della Presolana, diminuirono d'assai il movimento commerciale e dei viaggiatori di questa valle, la quale per altro, pel servizio postale e locale, è percorsa giornalmente da una diligenza o corriera, ascendente e discendente tra Bergamo e Lovere. Strade mulattiere e secondarie uniscono fra di loro i numerosi Comuni di questo mandamento. La linea ferroviaria Brescia-Bergamo tocca la parte piana od inferiore del mandamento di Trescore Balneario.

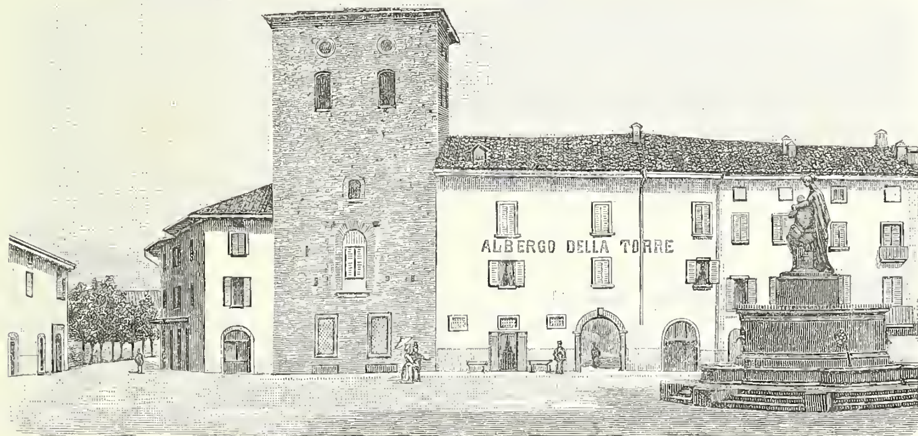


Fig. 25. — Trescore Balneario: Piazza Cavour con la Torre medioevale (da fotografia).

L'agricoltura è base della ricchezza pubblica in questo territorio; ma a questa porta anche largo coefficiente l'industria manifatturiera nelle varie sue manifestazioni. Anticamente, o meglio durante il periodo della dominazione veneta, industria attinente all'agricoltura e dalla quale la valle stessa prese il nome, era l'allevamento dei cavalli, pel servizio delle truppe e delle poste della Serenissima; ora quest'industria si esercita ancora in luogo, ma in proporzioni assai più ristrette che non nel passato. Vi ha maggiore importanza l'allevamento dei bachi da seta, il cui prodotto costituisce una vera ricchezza per quella popolazione agricola.

Trescore Balneario (3147 ab.). — Questo Comune, capoluogo del mandamento, si trova allo sbocco della val Cavallina, in pianura, nel mezzo di un bell'anfiteatro di colline, coperte di prosperosi vigneti e tempestate da ville e cascine. — Trescore (269 m.) è un bellissimo paese, con tutti i caratteri d'una piccola e vivace città. È attraversato dalla strada nazionale da Bergamo per la val Cavallina, la quale forma la maggior arteria dell'abitato, fiancheggiata da edifizi di buona architettura, molti dei quali veri palazzotti di aspetto signorile. Anticamente Trescore era paese murato e difeso da una rocca: di queste opere di fortificazione rimangono ancora traccie nella torre massiccia sorgente sul vicino colle di Niardo (312 m.), e nell'altra che si vede nella piazza maggiore (fig. 25). Questa è il centro del paese ed è contornata da begli edifizi ed abbellita da una grandiosa fontana in marmo (fig. 26), di stile accademico, opera del Somaini, su disegno dell'ing. Sarti. Di buon disegno e di vaste proporzioni è la chiesa

parrocchiale di antiche origini ed assai ragguardevole. Ma in rapporto all'arte è più interessante la piccola chiesa di Santa Barbara nella vicinissima frazione di Novale, ove trovansi squisiti affreschi del cinquecentista Lorenzo Lotto, datati dall'anno 1524. Trescore ha ospedali ed istituzioni di beneficenza pubblica, amministrate dalla locale Congregazione di carità; ha buone scuole ed asili infantili. I dintorni, amenissimi, sono popolati da ricche e belle ville.

Il territorio di Trescore Balneario, magnificamente esposto ed assai fertile, produce viti, cereali, frutta, gelsi, foraggi; nelle regioni più alte, sui fianchi dei monti vicini, sono belle boscaglie di querciuoli e di castagni. I vini delle colline di Trescore sono riputatissimi e se ne fa in Bergamo e nel Cremonese attivo commercio. Importante è pure in luogo la produzione dei bachi da seta, alla quale, nella stagione propizia, tutta la popolazione rurale del Comune attivamente si applica. Le industrie tessili sono egregiamente rappresentate da un opificio per la trattura della seta, con 250 operai; da due opifici per la torcitura e l'incannaggio della seta, con 351 operai; vi sono inoltre due cave ed una fornace per la cottura della pietra da calce e del gesso, un frantoio da olio, tre fabbriche di paste da minestra ed una segheria di legnami, mossa da forza idraulica.

Bagni di Trescore. — All'ingresso della valle Cavallina, tanto in territorio del Comune di Trescore Balneario che in quello del contiguo Comune di Zandobbio, cui separa dal primo il corso del Cherio, si trovano abbondanti sorgenti di acque sulfuree, saline, jodurate, cloridrate, di riconosciuta efficacia per le malattie cutanee, glandulari, discrasie, ecc., ecc. Queste sorgenti erano conosciute ed utilizzate ad effetto di cura fin dal periodo romano. Nel medioevo furono sfruttate dal locale convento di San Pancrazio. Più tardi il capitano Bartolomeo Colleoni riaprì lo stabilimento balneario, che lasciò al L. P. della Pietà da lui fondato e da questo ceduto in seguito alla città di Bergamo a comodo dei suoi cittadini; ma attualmente l'esercizio di queste sorgenti è abbandonato all'industria privata. Le sorgenti di Trescore Balneario hanno una temperatura di 16° a 18° ed una portata di 150 metri cubi d'acqua nelle ventiquattr'ore: si usano nella massima parte per bagni e limitatamente per doccie e bibite. Havvi pure una pozzanghera fangosa, utilizzata questa pure per bagni. Le fonti sono dette di *San Pancrazio*, *Nuova* e *Grena*, quest'ultima col nome di Don Lorenzo Grena, proprietario del luogo ove fu scoperta, nel 1830, sradicando un albero disseccato. Nelle vicinanze di queste fonti si trovano gli stabilimenti balneari e gli alberghi per la colonia dei bagnanti, che si calcolano in media ad un migliaio per ogni stagione.

Cenno storico. — Questa terra ha origini antichissime e le sue sorgenti d'acque minerali erano note ed utilizzate fin dal tempo dei Romani. Si trovano notizie di Trescore in atti della Curia bergamasca dei secoli XII e XIII. Nel secolo XIV è già riconosciuto ed importante il monastero delle monache di San Pancrazio in Trescore, nella località ove ora trovasi lo stabilimento balneario omonimo. Il 16 marzo 1327, proveniente da Trento e dalla val Camonica, arrivò in Trescore Lodovico il Bavaro, con la sua Corte ed il seguito della cavalleria germanica, allorchè venne in Italia per prendervi la corona regia ed imperiale. Si trattenne un giorno a riposare in questo paese, alloggiando colla sua Corte nelle case di Tedaldo e Guiscardo da Grumello e quivi ricevette i legati della città di Bergamo. Il giorno appresso proseguì per Bergamo, ove si trattenne tre giorni prima di dirigersi su Milano. Nel 1355 passò da Trescore, soffermandovisi a riceverli gli omaggi dei Bergamaschi, l'imperatore Carlo IV di Lussemburgo, di ritorno in Germania per la val Cavallina e la Camonica. Nel 1391 la val Cavallina e Trescore ebbero a subire gravissimi danni per il passaggio della compagnia di ventura comandata dall'inglese Giovanni Acuto, al soldo del duca di Milano Gian Galeazzo Visconti, per combattere, sterminare anzi, i Guelfi che si trovavano sul territorio bergamasco. Nel luglio del 1407 Trescore fu occupato dal capitano di Cividate,



Fig. 26. — Trescore Balneario: Fontana in piazza Cavour (da fotografia).

partitante di Pandolfo Malatesta, effimero signore di Bergamo, che mise a ferro e fuoco i maggiori edifizi del luogo, tra cui la sala di Viscardino de' Lanzi ov'erano ventidue letti forniti di tutto per ammalati, e le case dei Ghibellini. Col passaggio del territorio bergamasco nella dominazione veneta cominciò anche per Trescore un'êra di tranquillità, di risollevamento morale e materiale.

Nel maggio 1862 Trescore Balneario ospitò Giuseppe Garibaldi, recatosi quivi apparentemente per la cura delle acque; ma in verità per organizzare una spedizione di volontari, allo scopo di liberare la Venezia allora ancor soggetta all'Austria. La spedizione, com'è noto, fallì, essendo improvvisamente avversata dal Governo di Torino, colla repressione di Sarnico.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P^2 e T. locali, Str. ferr. a Gorlago.

Albano Sant'Alessandro (870 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende ad ovest dello sbocco della val Cavallina, nella bella pianura ch'è alle falde meridionali della Costa di Gavarno, sprone avanzato verso il piano del monte Misma. — Albano (244 m.), capoluogo del Comune, è un bel paesetto in gran parte rimodernato, i cui dintorni amenissimi sono popolati da belle ville e da cascinali. Nulla peraltro meritevole di speciale rimarco.

La vite ha conquistato vittoriosamente i colli circostanti ad Albano; mentre al piano prosperano i cereali, i foraggi e le piantagioni di gelsi. L'allevamento dei bachi da seta in questo Comune è fatto su vasta scala. L'industria tessile in luogo è rappresentata da un opificio per la torcitura e l'incannaggio della seta, impiegante in media un centinaio di operai al giorno.

Cenno storico. — Albano è paese di antiche origini, stazione sulla strada da Bergamo per la val Cavallina. Nel 1379, infierendo la lotta delle fazioni, questa terra, insieme a quella non lontana di Grumello, fu incendiata e distrutta dai Ghibellini, condotti da Giovanni d'Isco e favoriti da Bernabò Visconti, crudelissimo signore di Milano.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P² e T. a Trescore, Str. ferr. locale.

Berzo San Fermo (716 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune nell'interno della val Cavallina, sulla sponda sinistra del Cherio, in località pittoresca, addossato ai monti che dividono questa valle dalla val Calepio. — Berzo San Fermo (334 m.), è un modestissimo paese di circa 350 abitanti, del quale unica cosa notevole è la chiesa parrocchiale dedicata a San Fermo.

Il territorio di Berzo è fertile e dà al basso cereali, frutta, viti; nella parte alta sonvi boscaglie di castagni e vasti pascoli, onde in luogo è assai favorita l'industria dell'alpeggio e dell'allevamento del bestiame. Nelle vicinanze di Berzo si trovano cave di gesso anidro, detto *bardiglio*, di apparenza alabastrina, assai usato nelle decorazioni architettoniche per le quali non si richiegga una eccezionale resistenza.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P² e T. a Trescore, Str. ferr. a Gorlago.

Bolgare (1422 ab.). — Questo Comune si trova nella parte bassa e piana del mandamento, alla sinistra del Cherio. — Il capoluogo del Comune, Bolgare (99 m.), è un grosso paese, d'impronta rurale, ma in via di progressivo miglioramento e di rimodernatura edilizia. Di buon disegno e vasta ne è la chiesa parrocchiale. Numerosi cascinali e ville sono sparse per la campagna a completare il nucleo comunale.

Il territorio di Bolgare, ben irrigato e coltivato con somma cura, è fertilissimo: prodotti ne sono i cereali ed in ispecie il granturco, i foraggi, il lino, i legumi, i gelsi. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile vi è fatto su vasta scala; importante è pure la produzione dei bozzoli. L'industria tessile è rappresentata in luogo da un grande opificio per la torcitura e l'incannaggio della seta, impiegante in media 120 operai al giorno.

Cenno storico. — Bolgare è terra antica, della quale si hanno memorie scritte fin dal secolo XI. Nel 1199, guerreggiando i Milanesi contro Bergamo, ne invasero il territorio e distrussero fra le altre anche la terra di Bolgare. Ugual sorte toccò a questo paese, nel 1378, per opera di Giovanni d'Isco, condottiero dei Ghibellini in nome di Bernabò Visconti signore di Milano.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr. a Gorlago.

Borgo di Terzo (575 ab.). — Il territorio di questo Comune è nell'interno della val Cavallina, sulla destra del Cherio. — Borgo, frazione principale del Comune, è un villaggio di circa 460 abitanti, a 305 metri sul livello del mare, attraversato dalla strada provinciale percorrente la valle. Ha una discreta chiesa parrocchiale e molti edifizi di moderna costruzione.

Il territorio di questo Comune, nella parte a valle, produce cereali, viti, frutta ed ortaglie; nella parte montana ha ricche boscaglie di castagni, cedui e pascoli estesi. Si alleva in luogo molto bestiame. Alla produzione agricola sono da aggiungere nell'attività di questo Comune, la lavorazione delle chioderie e dei ferramenti usuali, la tessitura casalinga della canapa, del lino e della lana.

Coll. elett. Trescore Baln. — Dioc. Bergamo — P² locale, T. a Trescore, Str. ferr. a Gorlago.

Carobbio (656 ab.). — Si trova al lato orientale dello sbocco della val Cavallina, nella pianura, alle falde di bellissime colline coperte da superbi vigneti. Il Comune è diviso in tre frazioni. — Carobbio (235 m.), titolare e sede del Comune, è un paesetto di moderna apparenza, con una bella chiesa parrocchiale ed edifizi signorili. Molte ville e cascinali sparsi sulle ridenti colline dei dintorni.

Oltre della vite, che vi è coltivata intensamente e che dà ottimi vini, il territorio di Carobbio produce cereali, frutta, gelsi. Notevole è in luogo la produzione dei bozzoli. L'industria vi è rappresentata da un opificio per la torcitura e l'incannaggio della seta, impiegante in media giornalmente un centinaio di operai.

Cenno storico. — Carobbio è luogo antichissimo. Scavando in questo territorio a più riprese si rinvennero urne funerarie, monete, armi e fondamenta di muraglie del periodo romano. Durante il periodo delle guerre tra Guelfi e Ghibellini e specialmente sullo scorcio del secolo XIV questo paese fu più volte invaso e saccheggiato dall'una e dall'altra delle belligeranti fazioni.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P^2, T. e Str. ferr. a Gorlago.

Cenate di Sopra (1118 ab.). — Il territorio di questo Comune, assai frazionato, si trova nella valle Cavallina, sul pendìo meridionale del monte Misma e suoi contrafforti. — Il capoluogo del Comune, Cenate, è modesto paese, di carattere affatto rurale, con circa 370 abitanti, a 330 metri sul livello del mare. Molte ville, cascinali e piccoli nuclei di case sparse pei dintorni assai pittoreschi e per la montagna completano il nucleo di questo Comune.

Prodotti del suolo, roccioso e non molto fertile, sono viti, pochi cereali e legumi, frutta di varie qualità. Nessuna industria ha vita in luogo all'infuori di quelle strettamente attinenti alla produzione agricola. Nel territorio si cava pietra silicea e si trovano coti per affilare, delle quali si fa copiosa esportazione.

Cenno storico. — Il paese di Cenate Superiore ha antica rinomanza nei fasti del territorio bergamasco. Della chiesa di Cenate, San Leone, o di Casco come anticamente era detta, si hanno memorie scritte del 1192.

Coll. elett. Trescore Baln. — Dioc. Bergamo — P^2 e T. a Trescore, Str. ferr. ad Albano S. Aless.

Cenate di Sotto (1220 ab.). — Si trova questo Comune nella stessa regione del precedente, ma alquanto più a valle. — Cenate di Sotto (267 m.), o Cenate San Martino, come è più comunemente detto da quei valligiani, è un discreto paese d'impronta moderna, con case signorili e ville nei dintorni. Nulla però che meriti speciale rilievo.

Il suolo è quivi in condizioni assai favorevoli per la coltivazione della vite, dei cereali, dei gelsi, degli alberi da frutta. Rinomati sono i vini che si traggono da questa plaga ed importante vi è la produzione dei bozzoli.

Cenno storico. — Questa terra fu anticamente munita d'una fortezza, della quale si hanno memorie nel periodo comunale e che fu occupata dai Ghibellini nel 1376; su questa terra avevano signoria i Suardi, famiglia patrizia bergamasca di parte ghibellina, resasi celebre negli avvenimenti che, durante tutto il secolo XIII ed il XIV, sconvolsero Bergamo ed il suo territorio.

Coll. elett. Trescore Baln. — Dioc. Bergamo — P^2 e T. a Trescore, Str. ferr. ad Albano S. Aless.

Chiuduno (1744 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune in piano, alle falde estreme del monticello Pelato (548 m.), terminante ad oriente la val Cavallina. — Chiuduno (218 m.), capoluogo del Comune, è un discreto paese di circa mille abitanti, d'impronta moderna e civile. Di ragguardevole antichità n'è la chiesa parrocchiale di San Vito, sebbene più volte rifatta e restaurata. Numerose ville e cascinali completano il nucleo di questo Comune, che è fra i più popolosi ed importanti del mandamento.

Il territorio di Chiuduno, assai fertile, è in gran parte coltivato a vigneti, da cui si traggono ottimi vini, accreditati anche in commercio; vi prosperano inoltre i cereali, il granturco particolarmente, le frutta, gli ortaggi e i gelsi. Importante è in luogo la produzione dei bozzoli. L'industria è rappresentata da una fabbrica di bottoni, impiegante in media un centinaio di operai.

Cenno storico. — Intorno a questo paese ed alla sua chiesa di San Vito si hanno memorie scritte dell'anno 929, riportate e commentatè dal Ronchetti. Del castello che gli era di presidio è fatto cenno in un documento dell'anno 997 ivi scritto e da cui risulta che il castello ed il borgo erano alla dipendenza del vescovo di Bergamo. Durante le vicende del secolo XIV, la terra ed il castello di Chiuduno ebbero più volte a soffrire danni per causa delle fazioni che si guerreggiavano in Bergamo e suo territorio; nel 1376 vi dominarono i Ghibellini, capitanati dai Suardi di Bergamo.

Coll. elett. Trescore Baln. — Dioc. Bergamo — P² e T. a Gorlago, Str. ferr. a Grumello del Monte.

Costa di Mezzate (741 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende in aperta pianura, allo sbocco della val Cavallina, sulla destra del Cherio. — Il capoluogo del Comune, Costa di Mezzate (218 m.), è un paese di carattere rurale, ma in evidente progresso edilizio. Nell'ubertosa campagna circostante sonvi numerose ville e fattorie costituenti frazioni del Comune.

Prodotti del suolo, fertile e ben coltivato, sono le viti, i cereali di ogni specie e segnatamente il granturco, i foraggi e le belle piantagioni di gelsi. Vi si alleva molto bestiame da stalla e notevole è la produzione dei bozzoli. La tessitura casalinga della canapa e del lino, tanto pel consumo locale che per la esportazione, è industria specialmente praticata dalle donne di questo Comune.

Cenno storico. — Il paese è antico, come ne fanno fede alcuni avanzi di fortificazioni medioevali e di torri giunti fino ai nostri tempi; fu assai danneggiato sullo scorcio del secolo XIV dalle fazioni guelfe e ghibelline contrastantisi il territorio.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr. a Gorlago.

Entratico (780 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nell'interno della val Cavallina, sulla sponda sinistra del Cherio, alle falde dei monti che questa valle dividono dalla vicina val Calepio. — Il paese di Entratico (299 m.), capoluogo del Comune, è in località pittoresca ed ha impronta più moderna e civile, che rustica. Vi si nota una bella chiesa parrocchiale ed i suoi dintorni, amenissimi, sono seminati di ville e cascinali. Curiosità naturale di qualche fama è, nelle vicinanze di Entratico, la caverna detta *Buca del Corvo.* Questa caverna, or restringendosi or allargandosi, si addentra tortuosamente per più di 600 passi nel cuore della montagna. È tutta rivestita di stalattiti e stalagmiti calcaree di bianchezza alabastrina.

Il territorio di Entratico, abbastanza fertile, produce viti, cereali, frutta, gelsi e ortaglie. Nella parte alta si trovano vaste boscaglie di castagni e pascoli. L'allevamento del bestiame bovino è praticato in rilevanti proporzioni. Nel territorio si cava del buon materiale da costruzione, arenarie e conglomerati, aventi di sovente pietrificazioni di grosse ammoniti. Si trovano pure pietre coti di grana assai fina.

Cenno storico. — Si hanno notizie di questo paese nelle cronache bergamasche del secolo XIII. Sullo scorcio del secolo XIV fu alternativamente saccheggiato ed incendiato dai fazionari guelfi e ghibellini che si contendevano la regione.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P² e T. a Trescore, Str. ferr. a Gorlago.

Gaverina (749 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende sui fianchi del monte Altinello (997 m.), diramazione orientale del monte Altino (1019 m.), nell'alta valle Cavallina. — Il capoluogo del Comune, diviso in varie frazioni, è Gaverina (511 m.), modesto paese di tipo affatto rurale, in posizione elevata e pittoresca, dominante buona parte della valle Cavallina coi laghetti di Spinone e di Gaiano. Altra frazione del Comune è il paesello di Piano, in località elevata (599 m.) e su uno dei sentieri che dalla valle Cavallina per il passo dell'Altino conducono ad Albino in val Seriana.

Prodotti del suolo, non molto fertile, ma lavorato con paziente cura da quei valligiani, sono i cereali, le patate, gli ortaggi; nella parte alta si trovano boscaglie di

castagni, cedui e vasti pascoli. Vi si alleva bestiame da stalla in quantità e notevole in luogo è la produzione dei latticini.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P^2 a Casazza (fraz. di Mologno), T. a Trescore, Str. ferr. a Gorlago.

Gorlago (1536 ab.). — Questo importante e popoloso Comune si trova a sud dello sbocco della val Cavallina nel piano bergamasco, alla destra del Cherio ed alle falde ultime dei monti che da oriente chiudono la valle, dividendola dall'attigua val Calepio. — Gorlago (237 m.), capoluogo del Comune, è bellissimo paese, di carattere affatto moderno, sebbene vanti origini antiche, con case signorili e belle ville nei dintorni. Notevole in Gorlago è la chiesa prepositurale, di origini antiche, ma rimodernata più volte e rifatta nel nostro secolo, adorna nell'interno di stucchi e pregevoli dorature e di scolture eseguite dal valentissimo Pompeo Marchesi. In una casa antica di Gorlago mostrasi una sala con leggiadri dipinti a fresco di Giambattista Castello, eccellente pittore cinquecentista di Bergamo.

Fertilissimo è il territorio di Gorlago, dove in collina cresce prosperosa e fittamente piantata la vite; al piano si stendono bei campi di cereali, praterie e ricche piantagioni di gelsi. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile, la produzione dei bozzoli sono fattori della prosperità locale in sussidio alla già ricca produzione agraria. L'industria è rappresentata da due opifici: uno per la trattura e l'altro per la torcitura e l'incannaggio della seta, impieganti in media 140 operai. Havvi pure in luogo una fabbrica di paste da minestra, che, oltre del consumo locale, provvede dei suoi prodotti i Comuni circostanti.

Cenno storico. — Il nome di questo borgo, già munito di castello ed importante, ricorre talvolta nelle cronache bergamasche del periodo comunale. Nel 1373 fu preso ed incendiato dai Guelfi, che sotto il comando del conte di Savoia e di altri signori parteggianti per l'imperatore Carlo IV di Lussemburgo contro Bernabò Visconti ed i suoi congiunti, tenevano allora il territorio bergamasco. Nel 1407 fu occupato dalle truppe di Pandolfo Malatesta, momentaneo signore di Bergamo di sedicente parte guelfa, e saccheggiato ed incendiato.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P^2, T. e Str. ferr.

Grone (802 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nel cuore della val Cavallina, alla sinistra del Cherio e sulle falde di uno degli sproni occidentali del monte Grimaldo. — Capoluogo del Comune è il villaggio di Grone (387 m.), con poco più di 500 abitanti. È paese di modesta apparenza e di carattere in tutto rurale. Altri casolari e piccoli gruppi di abitazioni rustiche completano il nucleo di questo paese. Il monte di Grone, che domina nella località (1193 m.), è una delle propaggini del monte Grimaldo. I suoi fianchi sono coperti di fitte boscaglie di castagni e la sua vetta è tutta a prati naturali d'un verde smagliante di smeraldo. Di là si ha un bellissimo panorama sulle due valli contigue: la Cavallina e la val Calepio.

Il territorio di Grone, a valle, produce cereali, viti e legumi; nella parte più elevata dà boscaglie e pascoli. L'allevamento del bestiame da stalla è l'industria di maggior conto della località. Le donne si applicano alla tessitura casalinga della canapa e del lino; gli uomini cavano pietre coti e cristalli di quarzo dalla montagna od emigrano temporaneamente in qualità di braccianti, terrieri e scalpellini.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P^2 a Borgo di Terzo, T. a Trescore, Str. ferr. a Gorlago.

Luzzana (424 ab.). — Anche questo Comune si trova nell'interno della val Cavallina, sulla destra del Cherio ed è rasentato dalla strada provinciale che percorre il fondo della valle. — Luzzana, capoluogo del Comune, è un modesto paese di 290 abitanti circa, in posizione elevata (301 m.), su una delle pendici orientali del monte

Pescagnola, uno degli sproni dell'alta costiera che, tra il monte Altino ed il Misma, divide la val Cavallina dalla val Seriana. Nulla di notevole in questo paese, piuttosto appartato e malinconico.

Il suolo, ben esposto e fertile, produce a valle viti e cereali, frutta, ortaglie; nella parte alta ha boscaglie di castagni e vasti pascoli. L'allevamento del bestiame da stalla e l'alpeggio sono le industrie di maggior sussidio alla produzione agricola.

Cenno storico. — Luzzana, benchè modestissima terra, vanta antiche origini. In atti della Curia vescovile di Bergamo dell'anno 826, imperante Carlo III, questa località fu ricordata sotto il nome di *Vico Logusiana*. Sullo scorcio del secolo XIV fu più volte saccheggiata dalle fazioni che si guerreggiavano nella vallata.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P² a Borgo di Terzo, T. a Trescore, Str. ferr. a Gorlago.

Molini di Colognola (528 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nella parte centrale ed alta della val Cavallina, presso al confine del mandamento di Trescore Balneario con quello di Lovere. Il Comune è diviso in due piccole frazioni: Molini (344 m.), paesello che si trova più a valle in riva al Cherio; Colognola (433 m.), ch'è più a monte, sull'estremità d'uno degli sproni occidentali del monte Grimaldo, fra la val Calepio e la val Cavallina. Nulla di notevole in questi due paeselli di carattere affatto rustico.

Prodotti del suolo: viti e cereali al basso in quantità limitata; castagne e pascoli nella regione alta. Fiorente vi è l'industria dell'allevamento del bestiame.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P² a Casazza (fraz. di Mologno), T. a Trescore, Str. ferr. a Gorlago.

Mologno (753 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nella parte più interna della val Cavallina, non lungi dal confine del mandamento di Trescore Balneario col circondario di Clusone. Il Comune è frazionato ed i due centri maggiori di esso sono: Mologno (362 m.), alquanto sulla destra del Cherio, e Casazza (349 m.), sulla strada provinciale che percorre la valle: ambedue paesetti di modesta apparenza, di carattere affatto rurale.

Il territorio di Mologno è abbastanza fertile: produce cereali, viti, gelsi; nella parte alta si trovano belle boscaglie di castagne e cedue, nonchè vasti pascoli. L'allevamento del bestiame, una limitata produzione dei bachi da seta e la tessitura casalinga del lino e della canapa sono le industrie nelle quali, oltre il diretto lavoro dei campi, si spiega l'attività della popolazione di questo Comune.

Cenno storico. — Mologno fu nel passato uno dei luoghi più considerati della val Cavallina. Della sua chiesa plebana di San Lorenzo si hanno memorie scritte fin dall'anno 1270. Sulla fine del secolo XIV soffrì gravi danni per causa delle fazioni che dilaniavano la valle.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P² nella fraz. *Casazza*, T. a Trescore, Str. ferr. a Gorlago.

Monticelli Borgogna (412 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune allo sbocco della val Cavallina nella pianura, alle falde delle ultime colline, sulla destra del Cherio. — Monticelli Borgogna (225 m.), capoluogo del Comune, è un discreto paesello, rialzato sul pendìo della collina (268 m.), in posizione amena, da cui si domina per lungo tratto la sottostante pianura. Nulla di notevole havvi in esso che richiami l'attenzione del visitatore sotto il riguardo artistico.

Il territorio di questo Comune è discretamente fertile: la vite vi è ben coltivata e dà ottimi vini; vi crescono pure limitatamente i cereali, gli alberi da frutta ed i gelsi. Importante la produzione dei bozzoli. Nel territorio si trovano cave di arenaria e di puddinga.

Cenno storico. — Di questo paese si hanno memorie fin dal periodo comunale e negli Archivi della Curia bergamasca si trovano documenti riferentisi alla chiesa di Sant'Alduino in Monticello, datati fin dal 1304. La rabbia delle fazioni cagionò, sullo scorcio del secolo XIV, gravi danni a questo paese, che fu più volte saccheggiato e distrutto, tanto per opera dei Guelfi che dei Ghibellini.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr. locali.

San Paolo d'Argon, già *Buzzone San Paolo* (820 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova ad occidente dello sbocco della val Cavallina, in regione collinosa, sulla strada provinciale da Bergamo per Trescore e la valle stessa. Il Comune consta di varie piccole frazioni, delle quali vanno ricordate: Buzzone, San Paolo (255 m.), Bettola, ecc., tutti paeselli di poca importanza, ma d'aspetto moderno e ridente.

Fertilissimo è il territorio di questo Comune, coperto di bei vigneti, che dànno un eccellente prodotto; vi prosperano anche i cereali, gli ortaggi, le frutta, i gelsi. L'allevamento del bestiame e la produzione dei bozzoli sono in luogo le industrie di maggior sussidio all'agricoltura.

Cenno storico. — Della terra di Buzzone si hanno memorie nelle cronache bergamasche del secolo XIV, quando — infierendo nel contado le fazioni — fu, nel 1398, saccheggiata ed arsa dai Ghibellini.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr. a Gorlago.

Santo Stefano del Monte degli Angeli (854 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova allo sbocco della val Cavallina dal lato d'oriente, alle falde delle ultime colline che dividono questa valle dalla val Calepio. — Santo Stefano (235 m.), capoluogo del Comune, è un paese di 520 abitanti, in bella e ridente posizione, contornato di ville e d'impronta affatto moderna.

La vite è la coltivazione più importante di questo territorio, nel quale prosperano eziandio i cereali, gli alberi da frutta, le ortaglie ed i gelsi. La produzione dei bozzoli è quivi l'industria di maggior sussidio alla produzione agraria.

Cenno storico. — Della terra di Santo Stefano al Monte degli Angeli si hanno memorie fin dal principio del secolo XIV. Nello scorcio del secolo medesimo fu saccheggiata ed incendiata dai Ghibellini.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr. a Gorlago.

Torre de' Roveri (505 ab.). — Si stende il territorio di questo Comune su ridenti colline, ultime propaggini della Costa di Gavarno, che divide la val Cavallina dalla val Seriana. — Torre de' Roveri (273 m.), capoluogo del Comune, è un grazioso paese di 430 abitanti, d'aspetto affatto moderno, con una chiesa parrocchiale di buon disegno e belle e ridenti ville nei dintorni.

Da Torre de' Roveri, per pittoreschi sentieri fra boschi di castagni, è facile l'ascesa alla Costa di Gavarno (690 m.) e di là alla vetta del monte Misma (1160 m.), da cui si ha un esteso panorama sulle due valli contigue, la Cavallina e la Seriana, sul territorio di Bergamo e sulla sottostante pianura.

Fertilissimo è il territorio di questo Comune, nella maggior parte coltivato a vigne, dalle quali si hanno vini pregiati; copiosa vi è pure la produzione della frutta, pesche ed albicocche in particolar modo; belle le piantagioni dei gelsi. L'allevamento dei bachi da seta, il commercio delle ortaglie e della frutta, sono le maggiori industrie del luogo in sussidio alla produzione agraria.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P² locale, T. e Str. ferr. a Seriate.

Viganò San Martino (631 ab.). — Si trova questo Comune nell'interno della val Cavallina, a destra del Cherio, sul versante orientale delle montagne che dividono questa valle dalla val Seriana. — Viganò (360 m.), capoluogo del Comune, è un discreto

paese di 580 abitanti, in posizione piuttosto elevata, dalla quale si ha una bella vista sulla valle e monti circostanti. Negli edifizi di Viganò, sebbene in parte rimodernati, domina il tipo rustico. Antica, ma senza pregi artistici, ne è la chiesa parrocchiale dedicata a San Martino.

Il territorio di questo Comune produce, al basso, viti, gelsi e cereali; nella parte alta, verso monte, ha boscaglie di castagni, cedui e buoni pascoli. L'allevamento del bestiame bovino e l'alpeggio sono le industrie dalle quali queste popolazioni traggono maggior profitto, dopo la lavorazione diretta dei campi. In Viganò San Martino l'industria manifatturiera è rappresentata da un opificio per la tessitura del cotone, impiegante in media 150 operai e da un incannatoio per la seta con circa 100 operai.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P[2] a Borgo di Terzo, T. a Trescore, Str. ferr. a Gorlago.

Zandobbio (1294 ab.). — Si trova questo popoloso ed importante Comune, allo sbocco della val Cavallina, sulla sinistra del Cherio ed a breve distanza da Trescore capoluogo del mandamento. — Zandobbio (275 m.) è un ricco paese di circa 900 abitanti e di carattere affatto moderno, con begli edifizi e palazzotti signorili. Nella chiesa parrocchiale, vasta e di buon disegno, si osserva un confessionale, mirabile lavoro d'intaglio in legno dei celebrati Fantoni di Rovetta.

Nelle vicinanze di Zandobbio, presso il Cherio, havvi una copiosa sorgente d'acqua minerale salso-jodico-sulfurea, colle stesse proprietà di quelle che si trovano nel vicino territorio di Trescore. Tale sorgente è detta della *Beroa* ed è utilizzata per bagni in un apposito stabilimento, durante la stagione propizia assai frequentato. Altre piccole sorgenti colle stesse proprietà si trovano pure in questo territorio, che per tali sorgenti attirò più volte l'attenzione di studiosi dei fenomeni naturali, sì italiani che stranieri.

Fertilissimo è il territorio di questo Comune, coltivato in gran parte a vite, che vi cresce prosperosa dando ottimi prodotti; vi sono inoltre belle piantagioni di gelsi, alberi da frutta, cereali ed ortaggi. I vini ed i bozzoli sono le produzioni di maggior sussidio all'agricoltura locale. Nel Comune si trovano giacimenti di gesso e vi sono fornaci per la sua cottura.

Coll. elett. Trescore Balneario — Dioc. Bergamo — P[2] e T. a Trescore, Str. ferr. a Gorlago.

Mandamento di ZOGNO (comprende 28 Comuni, popol. 25,267 ab.). — Il mandamento di Zogno, la cui circoscrizione giudiziaria non venne toccata dalla legge 30 marzo 1890, occupa quella regione, sotto ogni rapporto interessantissima, ch'è detta la *Val Brembana inferiore*, avente per centro Zogno. Questo mandamento confina: a nord, col mandamento di Piazza Brembana o della val Brembana superiore; ad est, col circondario di Clusone e col mandamento di Bergamo II; a sud, ancora col mandamento di Bergamo e con quello di Almenno; ad ovest, ancora col mandamento di Almenno e colla Valsassina (provincia di Como, circondario di Lecco).

Il carattere topografico di questo mandamento è essenzialmente montuoso: tutto un anfiteatro di alte montagne, dalla stretta di Clanezzo fino a quella di Camerata, racchiude in ampio bacino il vasto territorio di questo mandamento, nel quale, tributarie della valle principale, si aprono numerose valli secondarie, più o meno alpestri, taluna delle quali non senza importanza. Le maggiori vette che attorniano il territorio mandamentale di Zogno sono il monte Canto Alto (1146 m.), il monte Suchello (1505 m.), la Costa Barbetta (1720 m.), il monte Alben (2020 m.), il pizzo di Zambla (2049 m.), il monte Gola (1981 m.), il monte Arera (2512 m.), il monte Menna (2296 m.), il monte Ortighera (1644 m.), sul versante orientale della val Brembana; — il monte Ubione (898 m.), il monte Castello (1219 m.), il monte Rondanino (1580 m.), la cima di Pralongone (1563 m.), il pizzo Sodadura (2014 m.), il monte Aralalta (2006 m.), il monte Corna Grande (2090 m.), la cima di Cam (2157 m.), il pizzo di Grialeggio (1750 m.), le punte di

Cancerbero (1705 m.), il monte Venturosa (1999 m.), il pizzo Serra (1285 m.) ed altre minori, superanti tutte i 1200 m. d'altezza, sul versante occidentale della val Brembana.

Nel territorio del mandamento di Zogno, tributarie alla valle principale del Brembo, senza dire delle minori, si aprono le seguenti importanti valli: a destra, val Brembilla e val Taleggio; a sinistra, val Poscante, val Serina, val di Dossena, delle quali più particolarmente diremo toccando dei Comuni nelle cui circoscrizioni cadono. Notiamo, in linea generale, che questa valle media del Brembo e le sue vallette adiacenti costituiscono una regione, che senza essere eccessivamente alpestre, è senza dubbio eminentemente pittoresca e tale da non far rimpiangere le alte valli alpine.

Arteria principale del mandamento di Zogno è la strada provinciale da Bergamo a Branzi, percorrente l'intera valle Brembana; da questa si staccano importanti tronchi stradali, fra i quali ricorderemo quelli percorrenti le valli Brembilla, Taleggio e Serina. Nessuna linea ferroviaria tocca questo mandamento, ma è nei voti delle popolazioni una linea a scartamento ridotto o tramvia a vapore, che unisca Bergamo a San Pellegrino o quanto meno a Zogno.

Il Brembo è il fiume maggiore del territorio, al quale fanno capo in grandissimo numero torrenti, cascate, colatoi, scendenti dalle valli e montagne adiacenti, fra i quali hanno carattere di veri fiumi a corso perenne, sebbene con regime torrentizio: il Brembilla, il fiume d'Ambria — scendente dalla valle Serina — il Dossena, ecc., ecc.

L'agricoltura è base dell'economia locale; ma a questa è pure di largo sussidio l'industria manifatturiera nelle sue varie esplicazioni, che, senza raggiungere in questa regione l'intensità massima toccata — anche per circostanze locali più favorevoli — nella contigua val Seriana o nel sottostante territorio bergamasco, ha pur quivi degli apprezzabili coefficienti di attività. Il mandamento è ricco di materiali calcarei e metalliferi, in vario modo utilizzabili; ha pure copiose sorgenti di acque saline, fra le quali hanno fama omai universale quelle dette di *San Pellegrino.*

Zogno (2058 ab.). — Questo Comune, capoluogo del mandamento, è nell'interno della val Brembana inferiore, in località piuttosto ristretta, fra le propaggini nord-occidentali del Canto Alto e lo sprone avanzato a mezzodì del pizzo Serra. — Zogno (334 m.), capoluogo del Comune, è un grosso borgo di 1800 abitanti circa, di aspetto in gran parte moderno, con palazzi e case signorili di buona architettura, che al centro gli dànno l'apparenza d'una piccola città. Notevole in Zogno è la chiesa prepositurale di San Lorenzo, d'antiche origini, ma ricostrutta a nuovo sul principio del nostro secolo, nella località dell'antico castello, i cui avanzi furono all'uopo atterrati, meno il torrione principale che in parte fu utilizzato per il campanile. Questa chiesa, di stile classico piuttosto freddo, ha buoni quadri di scuola veneziana e bergamasca, del seicento, provenienti dall'antica parrocchia, qualche dipinto moderno di buona fattura ed ha arredi sacri pregevolissimi, tra cui un piviale, due pianete ed un pallio in velluto di Venezia con ricami in oro del 1400, oggetti piuttosto unici che rari.

Zogno ha pure antiche fondazioni e istituti di beneficenza, quali: la Misericordia, l'Ospedale, la Congregazione di carità. Ha inoltre un Asilo infantile di recente fondazione, per il lascito del fu Francesco Cavagnis, morto nel 1881, che, nato in modestissima condizione da parenti oriundi di questo paese, seppe conquistare in Genova un'alta posizione bancaria e grande considerazione per le squisite doti d'animo e per l'ardente patriottismo che lo caratterizzavano. Il patrimonio lasciato dal Cavagnis per questo Asilo infantile è di circa 70,000 lire. Un modesto monumento nel cimitero di Zogno, ove il Cavagnis, morto non ancor quarantenne di tisi, volle essere sepolto, ricorda le virtù ed il beneficio del lascito di questo cittadino egregio che lasciò in quanti lo conobbero un lungo e vivo rimpianto.

Da Zogno gli alpinisti fanno punto di partenza per le piacevoli escursioni al monte Alben (2020 m.), dalla cui vetta si ha il doppio panorama delle valli del Brembo e

del Serio, nonchè quello della pianura lombarda per immensa distesa; al pizzo Arera (2512 m.), salita alquanto malagevole, ma compensata da un maraviglioso panorama di punte e di valli; alla valle Serina, al pizzo Serra e ad altre interessanti località.

Il territorio di Zogno, contornato com'è da alte ed aspre montagne, non è molto fertile; tuttavia a valle vi crescono abbastanza prosperosamente la vite, i cereali, i gelsi, gli alberi da frutta. Nella parte alta sonvi boscaglie di castagni e cedue e vasti pascoli. Nel Comune si trovano sorgenti d'acque termali con proprietà alcaline, utilizzate per cura in un piccolo, ma buono stabilimento sorgente in vicinanza del paese. L'industria manifatturiera è rappresentata da due opifici per la trattura della seta; da una piccola cartiera con 26 operai; da una segheria per legnami, mossa da forza idraulica; da tre fabbriche di paste alimentari. Anticamente, quando diverse erano le condizioni dell'industria metallurgica, esistevano in Zogno forni ed officine per la riduzione del minerale di ferro, oggi inattive.

Cenno storico. — Questo borgo, antichissimo, ha memorie documentate fin dal secolo XI. Una Bolla pontificia del 1143, intesa a troncare questioni di competenza, mette fra le altre la chiesa di San Lorenzo in Zogno sotto la diretta giurisdizione dei canonici di Sant'Alessandro in Bergamo. Questo paese, munito di forte castello, è più volte ricordato nelle vicende bellicose che turbarono il territorio bergamasco nel periodo comunale ed in quello susseguente delle fazioni guelfe e ghibelline. Nel 1403 s'impadronirono del castello di Zogno i Guelfi e ne fecero il loro centro d'azione nella valle Brembana, ove ebbero quasi sempre miglior fortuna dei loro avversari.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² e T. locali, Str. ferr. a Bergamo.

Blello (178 ab.). — Si trova il territorio di questo minuscolo Comune nell'alta valle Brembilla, sul pendìo dei monti che dividono questa valle dalla contigua val Imagna. — Blello, capoluogo del Comune, è un modestissimo aggregato di case rurali, a 952 metri sul livello del mare, in località silvestre ed appartata.

Prodotti del suolo, non molto fertile in questo Comune, sono scarsamente i cereali, le patate, le castagne, legna da ardere e da lavoro. Vi sono eziandio vasti pascoli. L'alpeggio e la produzione del carbone di legna sono le industrie alle quali si applica questa popolazione di montanari boscaiuoli.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² a Brembilla, T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Bracca (712 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende all'imbocco della val Serina, sulla destra dell'Ambria, in località alta ed appartata. — Capoluogo del Comune è Bracca (612 m.), discreto paese di circa 570 abitanti, che negli ultimi anni ha subìto qualche miglioramento edilizio. L'aspetto del paese è affatto rustico. Nella chiesa di antiche origini si conservano buoni dipinti di scuola veneta, nonchè un prezioso codice, opera di Pandolfo da Vertova nell'anno 1444.

Il territorio di Bracca produce, nella parte bassa, limitatamente viti e cereali; nella parte alta ha boscaglie di castagni e cedue e pascoli assai estesi. L'alpeggio, l'allevamento del bestiame e la produzione dei latticini sono esercitati dalla popolazione di questo Comune, a sussidio della scarsa produzione agraria. Nelle vicinanze havvi una copiosa sorgente di acqua minerale salso-jodica, utilizzata da quei valligiani per la cura delle malattie cutanee e del sistema gangliolare.

Cenno storico. — Di questa terra, per quanto modesta ed appartata, si hanno memorie scritte fin dall'anno 1299; nel 1364 questo paese, insieme ai circostanti, fu infestato da torme di lupi rabbiosi, a sterminare le quali non bastando l'opera degli uomini si ricorse con pubbliche preghiere anche a quella divina; sullo scorcio dello stesso secolo Bracca ebbe a soffrire rapine e devastazioni a causa delle fazioni che infestavano la vallata; nel 1408 la chiesa di Sant'Andrea di Bracca, ch'era unita sotto il governo d'un sol parroco a quelle di Sambusita e di Rigosa ottenne, per istanza

fattane dai sindaci del Comune al vescovo di Bergamo, di esserne separata e di formar parrocchia da sè.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P[2] e T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Brembilla (2757 ab.). — Questo popoloso e frazionato Comune occupa col suo territorio buona parte della pittoresca ed alpestre val Brembilla, tributaria di destra della val Brembana e che sale fino ai monti di Pralongone, sulla linea di spartiacque tra la val Brembana e il bacino del Lario, confine tra la provincia di Bergamo e quella di Como (Valsassina). — Il Comune di Brembilla è assai frazionato, nondimeno Brembilla (118 m.), che n'è capoluogo, è anche un grosso borgo d'oltre 1900 abitanti. Il paese ha impronta affatto rurale; non vi mancano però edifizi moderni e d'aspetto signorile. La sua chiesa parrocchiale ha antiche origini: fu di recente ricostrutta in istile gotico lombardo del secolo XIV su disegno dell'ing. Fornoni. Dalla parrocchiale dipendono le curatizie sparse nelle varie frazioni del Comune, piccoli agglomerati di case rustiche e montanine senza importanza di sorta.

Il territorio di Brembilla è per natura poco fertile e sassoso. A valle produce pochi cereali, frumenti e granturco. Più verdeggiante è nella parte alta, ove ha belle boscaglie di castagni, di faggi e pascoli estesi. L'allevamento del bestiame, l'alpeggio, la fabbricazione del burro e del formaggio e la preparazione del carbone sono le industrie maggiori della valle, ove gli uomini si industriano anche, durante l'inverno, a lavorar legno al tornio e le donne alla tessitura casalinga della canapa e del lino.

Cenno storico. — Il paese di Brembilla ha origini antiche ed il suo nome è ricordato talvolta nei fasti del Comune di Bergamo, durante il secolo XII ed il XIII. Nell'anno 1377 gli abitanti della val Brembilla, che avevano preso parte a sollevazioni contro i legati di Bernabò Visconti, rifiutandosi di pagare i nuovi tributi imposti, furono da questi amnistiati ad intercessione della moglie Regina della Scala, coll'obbligo ai fuorusciti di rientrare alle loro case e riprendere i loro lavori. Nel 1393 gli abitanti di val Brembilla, insieme ad altri, parteggiando pei Ghibellini, diedero mano a Gianni di Baldino Suardo, capo ghibellino, a saccheggiare ed incendiare i castelli e le terre dei dintorni immediati di Bergamo e penetrare nella città.

La val Brembilla, nel medioevo, era considerata come imprendibile. La difendevano i due castelli di Ubione e Cà Eminente e vi dominarono i Carminati, i Cati, i Marendi e gli Almafori. Per assoggettare la val Brembilla, Venezia dovette imprigionarne i capi ed usare la forza e la violenza (1443).

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P[2] locale, T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Cornalba (274 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende nell'alta val Serina, sulla sinistra del fiume e sul versante occidentale del monte Alben. — Cornalba, capoluogo del Comune, a 876 metri sul livello del mare, dominato dalla vetta (Corna) biancocalcarea alabastrina dell'Alben, da cui derivò il suo nome. Nulla di notevole all'infuori della chiesa parrocchiale e della pittoresca posizione. Cornalba è sul sentiero percorso dagli alpinisti per fare la salita del monte Alben e dai montanari e pastori per passare dalla val Brembana in val Seriana o viceversa.

Il suolo è generalmente sterile a valle; nella parte alta invece sonvi belle boscaglie ed estesi pascoli, frequentati nella state dalle mandre che vengono dalla bassa Lombardia. Attiva è in luogo la produzione del burro, del formaggio ed altri latticini. Esistono in luogo cave di alabastro bianco e di marmo.

Cenno storico. — Cornalba è luogo di antica rinomanza, e forse, quando i valichi e passi alpini erano più battuti che non al presente, di qualche importanza. Possedeva una rocca tenuta dai Ghibellini, distrutta, nel 1382, dai Guelfi di San Giovanni Bianco.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P[2] e T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Costa di Serina (1070 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune, assai frazionato, nel cuore della valle Serina, sulla sinistra dell'Ambria e lungo il pendìo occidentale del monte Suchello. Le frazioni principali del Comune sono: Costa di Serina, Tagliata, Fondria, paeselli di poca importanza, il primo dei quali, sede degli uffici del Comune, ha 760 abitanti ed è ad 886 metri sul livello del mare.

Il territorio di questo Comune, sterile e sassoso, poco si presta alle usuali coltivazioni: solo nella parte alta addossata ai fianchi della montagna si trovano vaste boscaglie di castagni e di faggi, dalle quali si trae legname da opera, da ardere e da carbone. Vi sono inoltre pascoli estesi, frequentati nella stagione dell'alpeggio dalle mandre bovine della bassa, per cui vi è anche attiva la produzione dei latticini. Nel Comune vi sono cave di pietra marnosa e gessosa, che viene calcinata in apposite fornaci traendosene cemento e gesso.

Cenno storico. — È luogo molto antico. Se ne trovano notizie del 1298.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² e T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Dossena (755 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende nella piccola valle omonima sulla sinistra del Brembo, aprentesi tra il monte Gioco (1366 m.) ed il Corno Castello (1474) e che è anche detta *Val d'Antea*. — Dossena, capoluogo del Comune, è un modesto paese a 986 metri sul livello del mare, in posizione pittoresca, ma appartata dal consorzio umano. Nella chiesa parrocchiale di Dossena — il miglior edifizio del Comune — si trovano, per una fortunata circostanza, riuniti tre buoni quadri di scuola antica, cioè: una tavola, assai pregiata di Palma il *Vecchio* (nativo di questa valle); un quadro di Paolo Veronese ed una tavola di scuola fiamminga, tratteggiata con maniera sì larga e sicura da poter essere ritenuta opera del Rubens, mentre fu constatato esser lavoro del fiammingo Rimier, eseguito nel principio del secolo XVII.

Il territorio di Dossena, come del resto è di tutta questa plaga, non è molto fertile: scarsamente dà cereali e legnami. Più largo profitto si trae dalle boscaglie e dai pascoli che s'adergono verso la vetta dei monti. L'alpeggio e la fabbricazione dei latticini, formaggi in ispecie, sono le industrie maggiori del luogo. Nel territorio trovansi giacimenti di marmo nero, che si cava per lavori architettonici decorativi.

Cenno storico. — Dossena è luogo antico, ricordato nelle cronache del Comune e negli atti della Curia di Bergamo. È memoranda l'invasione di lupi rabbiosi da cui questo Comune fu desolato nell'anno 1364. Ebbe pure a subire gravi persecuzioni dalle fazioni sullo scorcio dello stesso secolo.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² e T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Endenna (625 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova in val Brembana, alquanto al disopra di Zogno, sulla sponda sinistra del fiume. — Il capoluogo del Comune, Endenna, è un paesello di poco più che 150 abitanti, a 404 metri sul livello del mare. Lo attorniano, lungo le valli e sul pendìo dei monti circostanti, altri piccoli paeselli o gruppi di case rurali completanti il nucleo comunale. Nulla che meriti speciale rimarco.

Il territorio di Endenna, assai fertile, produce viti, cereali, frutta, ortaglie; sul pendìo delle montagne vicine sonvi boscaglie e pascoli. L'allevamento del bestiame e la preparazione dei latticini sono le industrie di maggior sussidio alla produzione agraria locale. Le industrie manifatturiere sono rappresentate da una piccola fabbrica di carta da impacco e da una fabbrica di feltri per cartiere, impiegante 20 operai.

Cenno storico. — Si hanno memorie documentate di questo paese dal 1186; nel quale anno la cappella di Santa Maria in Endenna — costrutta, credesi, nel secolo precedente — appartenne per giurisdizione all'Abbazia di Pontida. Altre memorie si hanno di questo paese per saccheggi subìti durante il periodo delle lotte fra Guelfi e Ghibellini nel territorio bergamasco e nella valle Brembana.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² e T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Frerola (245 ab.). — Si trova questo Comune nel cuore della val Serina, sulla destra del fiume Ambria e sul pendìo meridionale del monte Gioco che separa questa valle dalla contigua valle Antea. — Frerola, centro del Comune, è un paesello di meno che 250 abitanti, a 772 metri sul livello del mare, di carattere affatto rurale.

Prodotti del suolo, roccioso e sterile, poche biade, patate e frutta. Buoni pascoli e boscaglie nella regione alta. La pastorizia è l'industria sussidiaria alla agricoltura in questo Comune, nel quale si confezionano pure latticini.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P[2] a Serina, T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Fuipiano al Brembo (649 ab.). — Questo Comune si trova nella val Brembana propriamente detta, sulla riva destra del Brembo ed il suo territorio si stende in gran parte sul versante orientale del monte Molinasco (1179 m.) e del pizzo Rondanino, le alte vette dei quali dominano quivi il paesaggio. — Fuipiano al Brembo (463 m.), capoluogo del Comune, è un discreto paese, di 450 abitanti circa, entrato negli ultimi anni, dacchè la valle è più frequentata da escursionisti e villeggianti, in un periodo di evidente progresso. Antica, ma rinnovata e di poco valore architettonico, n'è la chiesa parrocchiale, che serve anche per le circostanti piccole frazioni del Comune. Aveva in origine buoni dipinti, ora pressochè rovinati dall'umidità e dalla incuria.

Il territorio di Fuipiano al Brembo è abbastanza fertile: a valle produce cereali ed in ispecie granturco, frutta ed ortaglie. Nella regione alta ha boscaglie di castagni e pascoli, assai frequentati nella stagione estiva dalle mandre bovine provenienti dalla bassa Lombardia. Importante è quindi in quel periodo la produzione del burro e del formaggio. Nel territorio si estrae molta pietra calcarea, che vien cotta e ridotta in cemento in apposite fornaci esistenti sul luogo.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P[2] a S. Giovanni Bianco, T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Gerosa (930 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova in alpestre posizione, sulla strada che dalla val Brembilla conduce in val Taleggio. — Capoluogo del Comune è Gerosa (760 m.), discreto paese, centro di traffico in questa appartata regione, ma che nulla offre in linea d'arte.

Prodotti del suolo, discretamente fertile, sono cereali, patate, legumi; importanti sono le boscaglie di faggi ed i pascoli. L'allevamento del bestiame, l'alpeggio, la produzione del carbone, il taglio della legna e la fabbricazione dei formaggi sono le industrie colle quali una parte della popolazione di Gerosa aiuta la scarsa produzione locale, emigrando la maggior parte degli abitanti per lo più in Francia, Svizzera ed altre regioni.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P[2] a Brembilla, T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Grumello dei Zanchi (230 ab.). — Il territorio di questo piccolo Comune si trova sul versante orientale della val Brembana propriamente detta, di fronte ed a poco meno di 2 chilometri dal capoluogo del mandamento. — Grumello dei Zanchi, capoluogo del Comune, è un discreto paesello a 400 metri sul livello del mare, sul pendìo d'uno dei contrafforti della Costa di Selvino che divide la val Brembana dalla val Seriana. Nulla di notevole in questo luogo all'infuori della pittoresca posizione.

Il territorio, abbastanza fertile, produce cereali, viti in quantità limitata, frutta e castagne. Nella parte alta del Comune si trovano bellissimi pascoli. L'allevamento del bestiame, la produzione dei latticini e del carbone sono le industrie generalmente esercitate da questa popolazione. In questo territorio si cava buona pietra marnosa e vi sono fornaci per ridurla a cemento.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P[2] e T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Oltre il Colle (1175 ab.). — Si trova questo Comune nell'alta valle Serina, chiuso fra i monti dell'Alben, di Zambla, del pizzo d'Arera, di Menna e dei Castelli, cime tutte assai elevate sul livello del mare. La sede del Comune è nella frazione di San Barto-

lomeo (1030 m.), villaggio con circa 450 abitanti; le altre frazioni sono: Zambla (1108 m.) e Zorzone (1045 m.), distanti chilometri 2 ½ circa l'una dall'altra. La maggior ricchezza di questo Comune è data dagli estesi pascoli che ne formano quasi i due terzi del suo territorio, dal che ne trae grande incremento l'allevamento del bestiame e la produzione dei latticini, il cui commercio costituisce il massimo reddito di queste popolazioni. Oltre il Colle riesce una gradita stagione climatica per l'aria saluberrima e per le sue acque montanine purissime; trovansi a tal uopo comodi alberghi pei villeggianti.

Nel territorio di questo Comune, e più precisamente nella frazione di San Bartolomeo, si trova una sorgente d'acqua minerale fangosa color cinereo, che ha proprietà terapeutiche nelle ostruzioni, idropisia, clorosi: è detta l'*Acqua del Drago* ed ha principii salini e ferruginosi, usata per bagni e bevanda, in uno stabilimento capace d'un centinaio di persone. Altre particolarità del Comune d'Oltre il Colle sono le miniere di calamina e di piombo argentifero e diversi giacimenti di marmo nero e variegato, in qualche parte lavorati, ma che più ancora lo sarebbero ove non ostassero le difficoltà ed il costo del trasporto.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² a Serina, T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Piazzo Alto (320 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nel cuore della val Brembana propriamente detta, sul pendìo d'uno dei contrafforti del monte Gioco. Capoluogo del Comune è Piazzo Alto, piccolo paese di 130 abitanti, a 760 metri sul livello del mare, senza importanza di sorta.

Prodotti del suolo, non molto fertile, sono cereali e patate; la maggior parte del territorio è messa a pascoli e poche boscaglie. Vi si alleva molto bestiame bovino ed ovino e notevole è la produzione dei formaggi e del burro.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² e T. a San Pellegrino, Str. ferr. a Bergamo.

Piazzo Basso (307 ab.). — Si trova questo Comune nel fondo della valle, sulla strada provinciale da Bergamo a Branzi ed alla sinistra del Brembo. — Piazzo Basso, capoluogo del Comune, è un villaggio di meno che 300 abitanti, a 354 metri sul livello del mare, nulla avente d'interessante per il visitatore.

Prodotti del suolo: cereali ed ortaglie in limitata quantità; maggiore estensione hanno quivi i pascoli, onde ne trae largo incremento l'allevamento del bestiame e la produzione dei latticini. Nel territorio si trovano cave di pietra calcarea per costruzioni e pietra da cemento.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² e T. a San Pellegrino, Str. ferr. a Bergamo.

Poscante (1787 ab.). — Il territorio di questo popoloso e frazionato Comune si stende sul pendìo settentrionale del Canto Alto e del monte di Nese; ma diramasi anche in una pittoresca e verdeggiante valletta che s'apre ad oriente di Zogno, detta *Valle di Poscante*. — Capoluogo del Comune è il paese di Poscante (421 m.), con 800 abitanti; paese di bell'aspetto per case signorili, costruzioni moderne ed eleganti ville, dalle quali è attorniato. Di buona architettura è pure la chiesa parrocchiale, di antiche origini, ma nel nostro secolo rimodernata.

Per Poscante, anticamente, prima dell'apertura dell'attuale strada rotabile per Branzi, passava la mulattiera che, valicando il monte di Nese, a metri 802, univa la val Brembana inferiore con Bergamo. Questa strada esiste ancora ed è discretamente frequentata dai montanari e mulattieri; nel suo percorso offre bellissimi punti di vista, che la fanno preferire anche da molti escursionisti recantisi da Bergamo a Zogno.

Il territorio di Poscante è assai fertile: dà cereali, legumi, ortaglie, gelsi e viti in quantità limitata; sui fianchi del monte di Nese e del Canto Alto ha belle boscaglie di castagni e vasti e verdeggianti pascoli, onde l'allevamento del bestiame è quivi industria fiorente e rimunerativa.

Cenno storico. — Poscante è terra antica, di frequente ricordata nelle vicende del Comune o negli atti della Curia bergamasca. Nel 1250 questo Comune era obbligato per tributi al Vescovado di Bergamo e più tardi, sullo scorcio del secolo XIV, subì più volte saccheggi ed incendi per opera delle fazioni guelfe e ghibelline, che senza tregua dilaniavano tutto il territorio bergamasco.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² e T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Rigosa (454 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende in una solitaria valletta laterale alla val Serina, percorsa dall'antica strada dei trafficanti, che per il passo di Selvino metteva la valle del Serio in comunicazione coll'alta valle del Brembo. — Rigosa, capoluogo del Comune, è un modesto villaggio di 280 abitanti circa, a 668 metri sul livello del mare, ricordante tempi più fortunati, quando cioè continuo era per quella località il passaggio delle persone e delle mercanzie dirette dall'una all'altra valle. Altri piccoli gruppi di rustici casolari completano come frazioni questo Comune.

Il territorio di Rigosa è variamente produttivo: vi sono plaghe che dànno frumento e granturco, oltre a legumi e patate; la maggior parte del territorio comunale però è a pascoli, onde assai favorito in luogo è l'allevamento del bestiame e considerevole la produzione dei latticini.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² e T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

San Gallo (1334 ab.). — Si stende il territorio di questo Comune nella valle Brembana propriamente detta, alla sinistra del fiume, su uno degli ultimi sproni meridionali del Corno di Castello. — Capoluogo del Comune è il paese di San Gallo con circa 680 abitanti, a 720 metri sul livello del mare. Ha una discreta chiesa parrocchiale ed è unito alla strada provinciale mediante una buona mulattiera. Altri gruppi di rustiche abitazioni in regione più alta completano il nucleo, abbastanza importante, di questo Comune.

Prodotti del suolo: cereali in limitata quantità. Sul fianco del monte si stendono belle boscaglie di castagni e cedui, nonchè vastissimi pascoli. L'allevamento del bestiame, la produzione dei latticini, il taglio del legname da ardere e da lavoro sono le industrie nelle quali si esercita l'attività di questa popolazione. In San Gallo havvi una segheria per legnami, mossa da forza idraulica.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² e T. a San Pellegrino, Str. ferr. a Bergamo.

San Giovanni Bianco (1623 ab.). — Questo Comune si trova in uno dei punti più pittoreschi della val Brembana inferiore, di fronte allo sbocco in questa dell'alpestre e caratteristica val Taleggio. È luogo indicato tanto per stazione climatica, quanto per punto di partenza ad interessantissime escursioni. — Capoluogo del Comune è San Giovanni Bianco, discreto villaggio con circa 500 abitanti, a 400 metri sul livello del mare e contornato da una serie di alte e pittoresche vette. In San Giovanni Bianco, attraversato dalla via provinciale, oltre di una discreta chiesa parrocchiale, sonvi edifizi d'aspetto signorile ed una buona osteria. Nei dintorni sono numerosi i gruppi di casolari, per lo più di rustica apparenza, formanti frazioni del Comune.

Il territorio di San Giovanni Bianco produce: cereali, frutta, ortaglie. Nella parte alta, addossata ai monti, sonvi boscaglie di castagni, cedui e pascoli estesi. L'allevamento del bestiame bovino e la produzione dei formaggi sono le maggiori industrie di sussidio alla scarsa resa del suolo. In questo Comune esiste una fornace per la cottura della pietra calcarea, che si estrae nel luogo; vi si fabbricano inoltre chioderie ed oggetti rudimentali di ferro.

Cenno storico. — San Giovanni Bianco è uno dei luoghi più antichi e rinomati della media val Brembana. Ebbe sopratutto a soffrire devastazioni e rapine sullo scorcio del secolo XIV, quando Guelfi e Ghibellini, colle loro guerre feroci, desolavano la valle.

Quivi nacque Carlo Ceresa (1609-79), che fu uno dei buoni pittori bergamaschi del secolo XVII, e nelle opere del quale più che il deplorevole manierismo del seicento lombardo si sente l'ancor sodo influsso della scuola veneta.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² locale, T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

San Pellegrino (1256 ab.). — Il territorio di questo Comune, al quale le copiose sue sorgenti d'acque minerali hanno dato grande rinomanza, si stende alle falde del pizzo Serra (1285 m.), sul versante occidentale della val Brembana ed alla destra del Brembo. — San Pellegrino (355 m.), capoluogo del Comune, è un grosso e bel borgo in via di rapido e progressivo miglioramento, sì che in pochi anni lo si può dire completamente rinnovato. Ha numerose case moderne, palazzotti e ville signorili, grandiosi alberghi e stabilimenti per la cura delle acque. Notevole per proporzioni e per disegno n'è la chiesa parrocchiale, rimodernata ed abbellita negli ultimi anni. Il paese si trova in pittoresca posizione, contornato da belle montagne ed è attraversato dalla strada provinciale della val Brembana da Bergamo ai Branzi.

I dintorni di San Pellegrino si prestano a piacevoli escursioni, fra le quali vanno ricordate: la val d'Antea, la salita ai monti Zuccone (1232 m.), pizzo Serra (1285 m.), monte Regina (1424 m.), monte Rondenino (1580 m.), offrenti tutti, con poca fatica, bellissimi panorami.

Il territorio di San Pellegrino è abbastanza fertile: dà viti, frutta, cereali, ortaglie. Nella parte alta ha boscaglie di castagni e cedue, nonchè pascoli estesi. L'industria manifatturiera è rappresentata da un opificio per la torcitura e l'incannaggio della seta, impiegante in media 110 operai giornalieri ed una torneria per legnami.

Acque di San Pellegrino. Nel Comune di San Pellegrino esistono tre sorgenti di acqua bicarbonato-calcica, con temperatura dai 25° a 28° e perciò semi-termali. Quest'acqua è di provata efficacia nell'espellere le renelle ed i piccoli calcoli vescicali e del fegato, è giovevole eziandio nelle ostruzioni viscerali e nelle lente infiammazioni degli organi digerenti ed orinari. Due grandiosi stabilimenti traggono ragione d'essere da queste sorgenti, la cui acqua si usa per bevanda, doccie, lozioni e bagni e sgorga nella quantità di circa un metro cubo all'ora. Si calcola che in media accorrano alle acque di San Pellegrino 2000 persone all'anno, che vi si trattengono per la cura da 10 a 15 o 20 giorni.

Cenno storico. — Le acque minerali che vi scaturiscono diedero rinomanza al luogo da antichissimo tempo. Erano conosciute nel periodo romano e con molti pregiudizi usate anche nel medioevo. San Pellegrino fu sempre uno dei luoghi più considerevoli della valle. Subì gravi vessazioni nel secolo XIV, a causa delle fazioni che si combattevano con feroce accanimento nel territorio di Bergamo.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² e T. locali, Str. ferr. a Bergamo.

San Pietro d'Orzio (605 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nella parte settentrionale del mandamento, dove la valle Brembana va restringendosi nella gola di Camerata e sul pendìo dello sprone occidentale del Corno di Castello. — San Pietro d'Orzio, capoluogo del Comune, è un modesto villaggio di circa 230 abitanti, a 600 metri sul livello del mare, in posizione pittoresca, affatto privo di case di qualche interesse artistico. Piccoli gruppi di poveri casolari sparsi per la montagna completano il nucleo di questo Comune.

Prodotti del suolo: cereali in limitata quantità, patate, legumi; nella parte alta boscaglie di castagni e di faggi, e vasti pascoli. L'allevamento del bestiame, la produzione dei latticini ed il taglio del legname sono le industrie a cui esclusivamente si applica questa popolazione.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² e T. a San Pellegrino, Str. ferr. a Bergamo.

Sedrina (1171 ab.). — Il territorio di questo popoloso e frazionato Comune si trova all'estremità meridionale del mandamento di Zogno, nella famosa stretta della Botta, nel cui fondo scorre vorticoso e rumoreggiante il Brembo. — Sedrina (324 m.), capoluogo del Comune, è un bello e moderno paese di circa 630 abitanti, sulla sinistra del fiume, con edifizi signorili e di recente costruzione. Notevole è, nella parte alta del paese, la chiesa parrocchiale, pur questa rimodernata, nella quale si mostra una bella tavola del pittore cinquecentista bergamasco Lorenzo Lotto.

Al di là di Sedrina la strada provinciale da Bergamo a Branzi attraversa il Brembo sopra un ardito ed altissimo ponte. Si narra che Pacino Paciano, famoso bandito, terrore della valle sul principio del nostro secolo, stretto alle calcagna dalla gendarmeria, si sia precipitato, con straordinario ardimento, da questo ponte nel sottostante vortice del fiume in piena, dal quale uscì miracolosamente illeso, sottraendosi così una volta di più alla forza pubblica ed alla giustizia. Notevole il taglio della roccia, fatto nelle vicinanze di Sedrina, per il passaggio della strada provinciale, nonchè i necessari manufatti di sostegno.

Il territorio di Sedrina non è molto fertile: dà in limitata quantità cereali, frutta; estesi pascoli e boscaglie di castagni si trovano nella parte alta del Comune.

Cenno storico. — Questo paese ha antiche origini ed è più volte ricordato nelle cronache del periodo comunale e delle lotte fra Guelfi e Ghibellini bergamaschi. Sul finire del secolo XIV fu straziato dalle fazioni; nel 1395 gli uomini di Sedrina, insieme ad altri della valle, diedero mano a Giovanni di Baldino Suardi, capo ghibellino, nel saccheggiare i castelli del territorio di Bergamo ed i borghi di questa città.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P^2 e T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Serina (1754 ab.). — Questo Comune è il capoluogo dell'alpestre val Serina, tributaria di sinistra della val Brembana ed aprentesi a nord di Zogno, tra i monti che dividono la grande vallata del Brembo da quella del Serio ed il piccolo gruppo di montagne, stendentesi tra il Corno di Castello, il monte Gioco e sue propaggini, sulla sinistra del Brembo medesimo. La val Serina, pittoresca e bella quant'altra mai, si percorre per una buona strada rotabile in due ore e mezzo da Zogno a Serina, toccando alcuni piccoli paesucoli.

Serina, capoluogo del Comune, è un grosso e bel paese di quasi 1300 abitanti, a 823 metri sul livello del mare. Ha notevoli edifizi del secolo XVI e del XVII, provanti che questo luogo godette maggior prosperità di quella che attualmente non mostri. E così fu infatti nel periodo in cui l'industria della lana aveva in Serina uno dei suoi centri principali ed in cui per questo paese passava la strada famosa detta *dei trafficanti*, per la quale, dalla val Seriana, salivano le mercanzie che da Venezia si spedivano in Valtellina, nei Grigioni, nell'Europa centrale. Le mutate condizioni del traffico hanno tagliato fuori questo paese, costretto a vivere delle limitate risorse agricole e della industre operosità dei suoi abitanti. Nella chiesa parrocchiale di Serina ed in altre sussidiarie si ammirano dipinti dei due Palma, nativi di questo paese. Piacevoli escursioni si possono fare da Serina sui monti circostanti, quali l'Alben, la punta di Zambla, ecc. ecc. Nella valle Serina, della quale fu pubblicata anni sono una pregevole illustrazione, è specialmente caratteristica la gola dell'Ambria, ricordante in minori proporzioni la celebre Via Mala della Svizzera.

Il territorio di Serina produce cereali, legumi, patate in quantità limitata; ha belle boscaglie e ricchi pascoli. L'allevamento del bestiame, l'alpeggio e la produzione dei formaggi vi sono industrie fiorenti.

Cenno storico. — Di questo paese, considerato altra volta come capoluogo della val Brembana inferiore, si hanno memorie fin dal periodo comunale e delle guerre fra Guelfi e Ghibellini.

In Serina e suo territorio nacquero: Giacomo Palma, detto il *Vecchio* (1480-1548), eccellente pittore, seguace in metodo della scuola veneta; Giacomo Palma, il *Giovane* (1541-1628), nipote al precedente e competitore del Tintoretto e del Veronese; il celebre dottore e fisico Guido Carrara (1405) e finalmente lo storiografo insigne della letteratura italiana, Gerolamo Tiraboschi. Il che, insieme a molti altri caratteri, è prova della naturale acutezza di mente degli abitatori della val Brembana.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² locale, T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Somendenna (322 ab.). — Si trova il territorio di questo piccolo Comune sul versante della val Brembana propriamente detta, al disopra di Zogno. — Somendenna, capoluogo del Comune, è un paesotto di modesta apparenza, a 673 metri sul livello del mare, in posizione da cui si domina tutto il territorio circostante a Zogno. Nulla di notevole nè in Somendenna, nè in quelle piccole frazioni, che, sparse sul fianco della montagna, completano il nucleo di questo Comune. Il territorio dà cereali, legnami, fieno; vi si alleva bestiame e vi si producono formaggi.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² e T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Spino al Brembo (256 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova sul versante orientale della val Brembana, alquanto al disopra di Zogno, capoluogo del mandamento. Spino (470 m.), centro del Comune, è un paesetto di circa 200 abitanti, senza importanza, essendo un semplice agglomeramento di case rustiche.

Prodotti del suolo: cereali, ortaglie, frutta; nella parte alta boscaglie di castagni e cedue, nonchè vasti pascoli. L'allevamento del bestiame, la produzione del formaggio ed il taglio della legna sono le industrie locali.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² e T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Stabello (344 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune sulle falde settentrionali del Canto Alto, a breve distanza da Zogno. — Stabello, capoluogo del Comune, è un grazioso paesetto di circa 300 abitanti, a 377 metri sul livello del mare, che nulla offre all'infuori della sua pittoresca posizione. Per Stabello passa uno dei sentieri più frequentati da chi compie l'ascensione del Canto Alto dal suo versante settentrionale.

Il territorio di Stabello è fertilissimo: dà, al basso, cereali, viti, ortaglie, frutta, gelsi; nella parte alta, sui fianchi del Canto, ha ricchi castagneti ed estesi pascoli. L'allevamento del bestiame e la produzione dei latticini sono in luogo industrie fiorenti.

Cenno storico. — Le memorie di questo paese risalgono al secolo XIII; fu legato alla Curia bergamasca ed alla fine del secolo XIV venne devastato dalle fazioni infestanti il territorio.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P² e T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Taleggio (1387 ab.). — Questo Comune è il capoluogo dell'alpestre ed appartata val Taleggio, occupante la parte più occidentale del bacino del Brembo, fino al confine della provincia di Bergamo con quella di Como (circondario di Lecco, Valsassina). — Taleggio, capoluogo del Comune, è villaggio di oltre 300 abitanti, elevato a 855 metri sul livello del mare. Ha impronta rustica, montanina; ma non è privo d'edifizi discreti e moderni. Il Comune consta di varie frazioni sparse per la valle, quali: Olda (772 m.) (ove trovasi l'ufficio postale, sulla via carrozzabile che sale dalla vicina val Brembilla), Peghera (815 m.), Sottochiesa (766 m.), paesi tutti di carattere alpestre, casolari e *baite* isolate nella regione estesissima dei pascoli. La valle di Taleggio è percorsa dal torrente Enna, sboccante in val Brembana, davanti a San Giovanni Bianco. Un bell'anfiteatro di montagne fa corona a questa aprica valle, colle vette dei monti Ventolosa (1999 m.), Aralalta (2006 m.), Sodadura (2014 m.), Torri di Pralongone (1563 m.), Rondenino (1580 m.) e Cancerbero (1841 m.). Dalla val Taleggio sonvi numerosi ed interessanti passi per le valli contigue; citiamo i più battuti, tanto dai montanari e dai pastori

che dagli escursionisti: Forcella di Grialeggio (1750 m.), sotto la vetta del Ventolosa, mette a Lenna e Piazza Brembana; passo di Basamorti o Raspalupo (1630 m.), per la valle Asnina e mette in val Torta; passo di Campelli, scendente in Valsassina; passo della Colma di San Pietro, che mette a Balisio sulla strada provinciale della Valsassina; passo d'Ulino, per Morterone e Ballabio in Valsassina; passo d'Erve, per l'alpe omonima, appendice del Resegone, scende ad Acquate e Lecco.

In Taleggio vedonsi ancor gli avanzi d'un forte castello, stato distrutto, nella prima metà di questo secolo, dall'insipienza degli amministratori comunali per non voler la spesa della manutenzione di esso. Era un monumento.

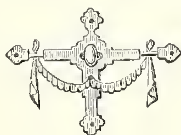
Il territorio della val Taleggio produce cereali, legumi, patate; ha magnifici pascoli, durante la state popolati da numerose mandre bovine. Importantissima è in questo Comune la produzione dei formaggi, segnatamente stracchini, robbiole, gorgonzole ed altri formaggi grassi di lusso, dei quali si fa larga esportazione anche all'estero. Vi sono in luogo fornaci per la cottura della pietra da calce.

Cenno storico. — La val Taleggio fu da Carlo Magno data in feudo all'arcivescovo di Milano e la sua prima chiesa fu dedicata a Sant'Ambrogio ed eretta sul monte Pizzino (910 m.). Venne ingrandita nel 1250. Passò, per accordi intervenuti, in giurisdizione della Curia bergamasca nel secolo XIII. Val Taleggio fu, nel 1384, percorsa e devastata dalle fazioni degli Arrigoni e dei Locatelli, che col pretesto di essere o guelfi o ghibellini avevano messo sossopra il territorio di questa parte della val Brembana. Nel nome di questa valle gli etimologhi hanno trovata l'origine celtica.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P[2] nella fraz. *Olda*, T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.

Vedeseta (679 ab.). — Il territorio di questo Comune è parte della or dianzi descritta val Taleggio, della quale raggiunge, allo spartiacque dei monti, il confine coll'attigua Valsassina. — Vedeseta, capoluogo del Comune, è un alpestre villaggio di 310 abitanti circa, in una verdeggiante conca, a 817 metri sul livello del mare, circondato da alte ed imponenti vette. Nulla di notevole in questo paese, che ha impronta affatto rurale. Altre piccole frazioni del Comune sono sparse pei monti circostanti e sono per lo più *baite* e stalle nella magnifica regione dei pascoli, popolata durante la state da numerose mandre bovine vegnenti dalla bassa Lombardia. Importante è la produzione dei formaggi grassi: stracchini, robbiole, gorgonzole. Vi si produce anche carbone e legna da ardere.

Coll. elett. Zogno — Dioc. Bergamo — P[2] a Olda (fraz. di Taleggio),
T. a Zogno, Str. ferr. a Bergamo.



II. — Circondario di CLUSONE

Secondo gli ultimi dati ufficiali, il circondario di Clusone occupa una superficie di 884 chilometri quadrati, con una popolazione calcolata presente al 31 dicembre 1894 di 60,042 abitanti e colla popolazione relativa di poco più di 68 abitanti per chilometro quadrato. Il circondario è amministrativamente formato da 58 Comuni, raggruppati in 4 mandamenti giudiziari, dipendenti dal Tribunale civile e penale di Bergamo — circolo della Corte d'appello di Brescia — come dal prospetto seguente:

MANDAMENTI	COMUNI
CLUSONE	Clusone, Ardesio, Bondione, Castione della Presolana, Cerete, Fino del Monte, Fiumenero, Gandellino, Gorno, Gromo, Lizzola, Oltressenda Alta, Oltressenda Bassa, Oneta, Onore, Parre, Piario, Ponte di Nossa, Premolo, Rovetta, Songavazzo, Valgoglio.
GANDINO	Gandino, Barzizza, Casnigo, Cazzano Sant'Andrea, Cene, Colzate, Fiorano al Serio, Gazzaniga, Leffe, Orezzo, Peja, Vertova.
LOVERE	Lovere, Bianzano, Bossico, Castro, Costa Volpino, Endine, Esmate, Fonteno, Monasterolo del Castello, Pian Gajano, Pianico, Ranzanico, Riva di Solto, Rogno, Sellere, Solto, Sovere, Spinone, Zorzino.
VILMINORE	Vilminore, Azzone, Collere, Oltrepovo, Schilpario.

Il circondario di Clusone occupa la parte nord-est della provincia bergamasca, o più precisamente quella regione importantissima, sotto l'aspetto orografico ed idrografico, che è l'alta valle del Serio, coll'aggiunta della valle di Scalve (mandamento di Vilminore), ch'è un importante e caratteristico bacino oro-idrografico a sè. Il circondario di Clusone ha per confini: a nord, tutta la linea centrale o principale delle Alpi Orobie, a partire dal Venerocolo per giungere fino al pizzo del Diavolo occidentale; questa linea di imponenti vette divide la valle del Serio e quella di Scalve, che è quanto dire il territorio del circondario di Clusone, dalla Valtellina o provincia di Sondrio. A nord-est ed est il circondario, per la linea di montagne che dal Venerocolo si allaccia alle Camonie e pel lago d'Iseo, confina colla provincia di Brescia (circondario di Breno e in piccola parte anche con quello di Brescia). A sud, confina col circondario di Bergamo (mandamenti di Bergamo II, Sarnico e Trescore Balneario); a ovest e nord-ovest, coi mandamenti di Zogno e Piazza Brembana, tutti in circondario di Bergamo.

Orografia. — La conformazione topografica del territorio del circondario di Clusone è essenzialmente montuosa. Essa consta di tre grandi gruppi di montagne: 1° gruppo, o monti della catena centrale delle Alpi Orobie, dividenti le alte valli di Scalve e del Serio, dalla valle dell'Adda o Valtellina; 2° gruppo: catena di montagne, che staccandosi in direzione da nord-est a sud-ovest, dalla linea centrale delle Orobie al monte Gleno, viene per le vette di monte Sasna, della Manina, della Presolana a dividere la valle di Scalve o del Dezzo dall'alta valle Seriana; 3° gruppo: monti che staccandosi dal nodo

centrale del pizzo del Diavolo e, seguendo una marcata direzione da nord-est a sud-ovest, dividono l'alta valle del Serio dall'alta valle del Brembo, giungendo per una costa ininterrotta di alte vette fino ai monti che sovrastano a Bergamo. Completano la singolarissima orografia del circondario di Clusone quella sequenza di montagne che dal Venerocolo fino alla val d'Angolo divide la val di Scalve dalla val Camonica in provincia di Brescia; le diramazioni secondarie delle catene principali che formano le valli del Borlezza, del Gandino, l'alta valle Cavallina, ecc., ecc., di cui — per non ripeterci — partitamente parleremo in luogo più opportuno. I maggiori colossi della catena centrale delle Alpi Orobie appartengono a questo circondario, e così andando da est ad ovest possiamo annoverare il Venerocolo (2590 m.), unito per un'alta costa al nodo centrale del Gleno (2883 m.) colle sue propaggini maggiori del corno dei Tre Confini (2824 m.), del pizzo Tornello (2688 m.), del pizzo Strinato (2834 m.); il monte Torena (2911 m.), l'alta vedretta del Cagamei (2790 m.), il pizzo del Diavolo di Barbellino (2927 m.), il nodo imponente del Redorta (3037 m.) colle numerose vette che gli fanno corona, quali la cima di Coca (3052 m.), la cima di Scoter (2976 m.), la cima di Rodes (2831 m.), ecc., ecc.; il pizzo del Diavolo occidentale (2915 m.), dal quale si stacca la catena longitudinale che divide la val Seriana dalla val Brembana, seguendo le cime di Grabiasca (2720 m.), di Madonnino (2184 m.), di Cabianca (2657 m.), Farno (2400 m.), Corte (2493 m.), Arera (2512 m.), monte Foppo (2315 m.), monte Secco (2266 m.), monte Gola, punte di Zambla, monte Alben (2020 m.) e monte Suchello fino ai monti soprastanti a Bergamo.

Dal monte Gleno e precisamente dallo sprone avanzato del corno dei Tre Confini (2824 m.) si stacca la catena che divide la val di Scalve dalla val Seriana, catena la quale, tra le sue vette riunite fra di loro da un'alta costa, conta il monte Sasna (2229 m.), il monte Manina (2300 m.), la cima di Ferrante (2427 m.) ed il superbo gruppo dolomitico della Presolana (2511 m.), il monte Scanapà, il monte Pora, il monte Alto, il monte Valtero: cime tutte che oscillano intorno ai 1600 metri sul livello del mare. Diramazioni e contrafforti di questa catena sono: la cima Salina, il monte Redondo, la cima di Cornalta, la cima di Timogno, il monte Vazio, la cima di Parè, il monte Blum: vette tutte che stanno dai 1300 ad oltre 2000 metri e salienti taluna fino ai 2400. Seguono poi i gruppi staccati della val Cavallina, quali: il monte Torrezzo (1378 m.) ed il monte Grimaldo (1500 m.) ed i monti che tra la val Seriana e la val Cavallina formano il pittoresco bacino di Gandino, quali: il pizzo Formico (1637 m.), il monte Farno (1600 m.), il monte Fogarolo (1526 m.), il monte Cornalunga, il Pelandone, il monte Fler, il monte Alteno: cime tutte che si aggirano tra i 1000 e 1500 metri sul livello del mare.

Data questa conformazione e le numerose alte cime delle quali il territorio del circondario di Clusone è cosparso, si comprende come debba esser grande il numero delle valli che in esso si aprono sussidiarie o tributarie alle due maggiori valli che ne formano il sistema. Così l'alta valle di Scalve o del Dezzo si suddivide nelle valli Gaffione, Venerocolina, di Vo, di Gleno, di Nembo; l'alta valle Seriana nelle valli di Bondione, del Barbellino, di val Morta, del Fiumenero, la val Secca, la val Grabiasca, la val Sanguigna, la val Aqualina, la val di Valzurio, la valle Nossana, la val Gorno, la val Gandino ed un numero infinito di piccole vallette, delle quali più opportunamente toccheremo parlando dei singoli Comuni. Infiniti sono del pari i passi ed i valichi che nel territorio del circondario di Clusone si aprono fra l'una e l'altra valle; questi si possono dividere in tre categorie, cioè: *a*) passi che attraversano la catena principale delle Alpi Orobie, passando dalla provincia di Bergamo in quella di Sondrio o Valtellina e sono: il passo del Venerocolo (2561 m.), il passo di Gleno o Belviso (2631 m.), il passo di Caronella (2611 m.), il passo di Coca (2678 m.), il passo del Salto (2550 m.) ed altri meno noti e frequentati; *b*) i passi che uniscono la val di Scalve alla val Camonica ed alla valle Seriana e sono: il passo del Sellerino, il passo

di Vivione, il passo dell'Alpe Colli, il passo Campelli o di Campione e quello della Zendola, tra la val di Scalve e la val Camonica in provincia di Brescia: oscillanti tutti intorno ai 2000 metri sul livello del mare; ed i passi di Manina (1803 m.), di Sasna, di Barbarossa (1900 m.), di Polzone (2054 m.), del Ferrante, tra la val di Scalve e la val Seriana; *c*) i passi che dalla val Seriana mettono in val Brembana e sono: i passi di val Sanguigna e dei laghi Gemelli (2162 m.), d'Aviasco (2317 m.), della Portula (2260 m.), del Branchino (1850 m.), di Marogella (1864 m.) ed altri parecchi di minor importanza.

Idrografia. — Sotto l'aspetto idrografico la conformazione del circondario di Clusone è ben chiara e semplice; essa forma due grandi bacini idrografici: il bacino del Serio e quello del Dezzo. Gli altri bacini parziali o secondari non sono che tributari diretti ed indiretti dei due bacini principali.

Il Serio è il maggior fiume che scorra nel territorio del circondario di Clusone. Nasce nelle altissime valli della catena centrale delle Orobie, precisamente al lago Barbellino (2132 m.), che riceve le acque dei colatoi superiori del monte Torena, del pizzo Strinato e della vedretta di Cagamei e scende, arricchendosi delle acque copiose della val Morta e di altri colatoi compresi fra il pizzo del Diavolo di Barbellino e il corno dei Tre Confini, alla località della Scala, ove fa la sua famosa cascata di 316 metri circa, in tre salti, il superiore misurante 150 metri. Dalla cascata il Serio si dirige su Bondione, riunendo numerosi fiumicelli, torrenti e cascate dall'una parte e dall'altra, tenendo una marcata direttiva da nord-est a sud-ovest. A Fiumenero, il Serio, incassato in una stretta valle, fiancheggiata da erte ed alte montagne ed arricchito di sempre nuovi tributi, prende decisa direzione da nord a sud, entrando nella sua valle inferiore al disotto di Clusone a Ponte della Selva; quivi, inclinando di nuovo a sud-ovest, trova maggiore espansione pel suo letto e, dopo aver attraversato l'intero mandamento di Gandino, n'esce per entrare, sotto Cene, in circondario di Bergamo. I maggiori affluenti del Serio, tanto di destra che di sinistra, sono: la Lizzola, il Fiumenero, il fiume di Bondione, il Grabiasca, l'Ogna, il Riso, l'Acqualina, il Sanguigno, il Romna ed altri minori corsi scendenti or dall'uno or dall'altro lato della grande valle Seriana.

Il Dezzo, che per importanza e per carattere proprio è il secondo fiume del circondario di Clusone, nasce nell'alta valle di Scalve dai colatoi dell'alta costa di montagne che sono fra il monte Venerocolo ed il pizzo dei Tre Confini, seguendo nel primo tratto del rapido suo corso una decisa direzione da est ad ovest; al disotto di Vilminore, arrivando alla località di Dezzo (frazione di Collere), il fiume fa angolo e prende direzione da nord a sud, addentrandosi in quella gola stretta e profonda ch'è fra le più caratteristiche che si conoscano, detta la *Stretta* o l'*Orrido di Dezzo*, fra le propaggini della Presolana ed i monti di Planezzo, Chigozzo e di Erbanno; uscendo da questa stretta il Dezzo entra nella larga valle dell'Oglio, territorio bresciano, gettandosi in questo fiume nelle vicinanze di Darfo. Ingrossano il Dezzo il Gaffione, il fiume della val Venerocolina, il fiume Vò, il fiume di Gleno o Povo, il fiume Nembo e numerose e belle cascate che scendono specialmente dai monti della sua sponda destra, di Azzone, Dosso, Pradella, ecc., ecc.

Segue per importanza il Borlezza che, avente origine a levante di Clusone, e dopo avere ricevuto a sinistra il Gera proveniente dal gruppo della Presolana ed a destra l'Oneto con gli scoli della val Cavallina superiore, ha foce nel lago d'Iseo presso Castro.

L'Oglio, che nasce nella val Camonica in provincia di Brescia, bagna per breve tratto del suo corso superiore il territorio del circondario di Clusone, gettandosi nel lago d'Iseo presso Lovere.

Il circondario di Clusone conta pure una parte lacustre non priva d'importanza: così da Riva di Solto fino a Lovere forma oltre un terzo della sponda occidentale del lago d'Iseo; nel mandamento di Lovere, in val Cavallina, include i laghetti di Endine o Spinone e di Gaiano, il primo con un perimetro di quasi 13 chilometri ed una profondità

massima di 10 metri, a 337 metri sul livello del mare, ed il secondo della lunghezza di poche centinaia di metri. Emissario del lago di Spinone è il Cherio, del lago di Gaiano un fiumiciattolo che scende a gettarsi nel lago d'Iseo, presso Castro, insieme col Borlezza. Numerosi sono i laghetti alpini o della catena centrale delle Orobie compresi in questo territorio: ne ricordiamo innanzi tutto il lago Barbellino, a 2132 metri sul livello del mare, in una solitaria e alpestre valle, lungo circa m. 400 e largo 240, dal quale nasce il Serio; i laghetti del Tornello, di Cornalta, di Bondione, di Maldiva, di Valmorta, di Coca, di Polzone (Presolana), di Vaglio (Venerocolo), di Vago, del Venerocolo, ecc., ecc.: laghi tutti che nel maggior numero si tengono al disopra dei 2000 metri dal livello del mare.

Viabilità. — Il circondario di Clusone è percorso da tre importanti arterie stradali: 1° la strada della val Seriana propriamente detta, che entrando nel circondario a Cene, segue, ora su una sponda ora sull'altra, il corso del Serio fino a Bondione (889 metri sul livello del mare), da questa strada si stacca il tronco Ponte della Selva-Clusone; 2° la provinciale da Clusone alla val di Scalve (Schilpario) passante per il giogo della Presolana (1286 m.); 3° la provinciale da Clusone a Lovere sul lago d'Iseo per la val Borlezza. A questa strada si annodano tronchi più o meno importanti di strade comunali. La ferrovia a scartamento ridotto od economica della val Seriana percorre la parte inferiore di questo circondario da Cene alla stazione capolinea di Ponte della Selva.

Istruzione pubblica. — Relativamente ai metodi vigenti in Italia l'istruzione pubblica, per ciò che riguarda l'insegnamento primario, si può dire abbastanza curata in questo circondario, ove ogni Comune è provvisto di scuola elementare, almeno per le due classi inferiori. In Clusone l'insegnamento secondario è rappresentato da una Scuola tecnica.

Industria. — La parte meridionale del circondario di Clusone e più precisamente la valle inferiore del Serio, colla contigua valle di Gandino, è centro di operosità industriale importantissima: vi sono grandiosi stabilimenti per la filatura e tessitura del cotone; per la filatura, torcitura ed incannaggio della seta; per la filatura e tessitura della lana, dei quali parleremo toccando dei Comuni ove si trovano. Infine l'industria della tessitura casalinga è esercitata da 713 telai per la tessitura della lana, da 38 per quella del cotone, da 237 per quella della canapa e da 59 telai per la tessitura di materie miste ed alternative. Esistono pure in questo circondario cartiere, fabbriche di paste alimentari, fabbriche di mobili, lavori in legname, tipografie, ecc., ecc.

Industrie minerarie. Nel circondario, specie nella parte alta, nella zona cioè compresa tra l'alta val Brembana e la val di Scalve, ha molta importanza l'industria mineraria dell'estrazione del minerale di ferro, della calamina e blenda (minerale di zinco).

Miniere. Il minerale di ferro che si scava nel circondario di Clusone è il carbonato di ferro, detto comunemente *ferro spatico*, minerale non molto ricco in metallo giacchè contiene in media soltanto il 35 % di ferro, ma in compenso affatto puro e di fama ben nota per la qualità superiore dei prodotti siderurgici che se ne ottengono. Questo minerale si trova in banchi nei scisti argillosi costituenti il cosidetto *servino* e ricoprenti le arenarie del *trias.* Il gruppo più importante è quello di monte Manina, in territorio del Comune di Oltrepovo, sul confine tra la val di Scalve e la val Seriana. La maggior parte del minerale estratto da questi gruppi viene utilizzata — insieme ad altri provenienti dal Bresciano — in un grandioso opificio siderurgico che si trova in Castro, mandamento di Lovere, del quale a luogo opportuno diffusamente parleremo. Le miniere di ferro di questa regione hanno tradizioni antiche.

Più recenti, affatto moderne anzi, sono le miniere di calamina e di blenda. Le prime ricerche di questi utili minerali vennero praticate nel 1868 e nel 1869 nel territorio del Comune di Oneta e si fecero dapprima per la blenda o solfuro di zinco Gli assaggi

fatti dimostrarono invece molto estesa alla superficie la formazione calaminifera, cioè di carbonato e silicato di zinco e le ricerche successive condussero a riconoscere l'esistenza di una ricca zona di calamina nella formazione geologica del *trias* e particolarmente nella dolomia detta *metallifera*. Questa zona, che ha la sua estremità occidentale nel territorio di Camerata Cornello in val Brembana, alla destra del fiume, si estende ad oriente attraversando nella parte media la val Seriana, per far capo al massiccio ben noto della Presolana, appartenente pure alla formazione dolomitica del *trias*, con qualche lembo della *dolomia* metallifera sul versante dell'abitato di Collere, verso la val di Scalve. Tale giacimento presenta una estensione di circa 30 chilometri in lunghezza, con oltre 500 metri di larghezza. Nel circondario di Clusone si contano otto concessioni minerarie principali per l'estrazione della calamina e sono nei Comuni di Gorno, Premolo, Oneta, Parre e Collere. In complesso la superficie data in concessione sale a 3356 ettari e 42 are, la maggiore è nel territorio di Clusone, e sono in corso varie ricerche sempre nella stessa zona calaminifera.

I lavori più importanti sono quelli fatti nelle miniere coltivate dalla Società inglese *The English Crown Spelter Company Limited*. Specialmente interessanti sono i sistemi di trasporto aereo mediante funi metalliche, adottati su ampia scala per far discendere i minerali dall'alto dei monti al fondo delle valli. Nella maggior parte dei casi si trae partito dalla forza di gravità per far discendere il minerale pel proprio peso entro appositi recipienti, mentre contemporaneamente risalgono i recipienti vuoti. Vi sono a tal fine nel sistema due parti distinte, una delle quali *fissa* o *portante*, costituita da due fili di ferro di circa 12 millimetri di diametro, alla quale il peso stesso dei secchielli pieni imprime un movimento senza fine, in modo da portare al basso i secchielli pieni e rimontare i vuoti: gli uni e gli altri a tal fine agganciati alla fune stessa, che a sua volta si appoggia, mediante adatti congegni, sui fili portanti ed è, per ogni evenienza, munita di freno. Facendo quattro stazioni per chilometro, ossia tre tratti di 333 metri, il costo d'impianto di un trasporto ordinario pei fili non supera 3500 lire al chilometro per discendere, ad ogni corsa, due secchielli contenenti 40 o 50 chilogrammi di minerale caduno, in tutto un quintale al massimo, ciò che viene a dare 20 tonnellate di minerale in 10 ore di lavoro. Però, coi sistemi più perfezionati si possono portare al basso anche 300 chilogrammi di soma utile per ogni corsa ed anche 40 o 50 tonnellate in 10 ore. Ove le condizioni altimetriche del terreno non permisero di stabilire una linea interamente in discesa dal punto più alto al più basso ed ove, per accidentalità del suolo variamente ondulato ed in senso diverso, la sola forza di gravità dei secchielli pieni non basta a mettere in moto il sistema, si variano alquanto le disposizioni della fune portante e della fune continua in modo che quest'ultima possa funzionare come fune motrice, applicandovi un motore che per solito è una locomobile. In questi casi il sistema più usato è quello che prende nome dall'ingegnere Bleichert, che ne fu l'inventore. Senza tali rapidi ed economici mezzi di trasporti del minerale la lavorazione dei giacimenti calaminiferi di questa plaga sarebbe di assai dubbio e problematico esito.

Officine metallurgiche. Gli alti forni attualmente in attività nella provincia di Bergamo, che nel passato ne contava parecchi, si trovano nel circondario di Clusone e precisamente nei Comuni di Azzone e di Castro. Nel primo agisce l'alto forno detto comunemente del *Dezzo* nell'alta val di Scalve, con una produzione di ghisa che nel 1894 fu di 1100 tonnellate; nel secondo agisce un altro alto forno dal quale nel 1894 si ottennero 3856 tonnellate di ghisa. Questi alti forni hanno motori idraulici per soffierie, della forza complessiva di 53 cavalli dinamici. Vi sono poi officine per la produzione del ferro e dell'acciaio nei Comuni di Ardesio e di Castro, senza dire di una dozzina di piccoli opifici per la lavorazione, riduzione e rimpasto del ferro in minuti rottami, sparsi qua e là per il territorio. La produzione dei due maggiori opifici (Ardesio e

Castro) risultò nel 1894 di circa 2200 tonnellate di ferro e 220 tonnellate d'acciaio, per un valore complessivo di un milione di lire.

Officine dello zinco. La prima officina di cernita e calcinazione della calamina è quella sorta, nel 1872, nel territorio del Comune di Ponte di Nossa, sede e proprietà della Società inglese già nominata. La cernita si fa semplicemente a mano mediante martello dopo lavatura alla graticola del minerale proveniente dalla miniera. Per la calcinazione vi sono 3 forni a tino con fuoco continuo, nei quali si dispone a strati il minerale col combustibile ordinariamente costituito da carbone minuto, rifiuto del crivello e dei magazzini. I forni hanno di solito un'altezza di 5 a 6 metri, con un diametro al ventre di 3 metri. Altri forni di calcinazione si trovano diffusi e prossimi alle miniere stesse. Generalmente il minerale o calamina cruda ha un tenore in zinco dal 20 al 32 per cento, ciò che non compenserebbe le spese di estrazione e di trasporto. La calcinazione lo riduce al tenore dal 40 al 42 per cento, il che rende possibile l'esercizio della miniera ed il lavoro degli inerenti opifici.

Agricoltura. — Il circondario di Clusone, sebbene essenzialmente montuoso, trae larghissimo coefficiente alla propria economia nell'agricoltura, la quale si presenta quivi con una larga scala di produzione. In molte località il territorio di questo circondario è ubertosissimo ed è da queste popolazioni coltivato con grande cura. I cereali di varie specie, le frutta, le ortaglie e limitatamente la vite e i gelsi, sono i prodotti della parte meridionale e bassa di questa importante circoscrizione amministrativa; nella parte settentrionale e più montuosa si hanno le ricche boscaglie di castagni, di faggi, di abeti, di larici e gli estesi pascoli nei quali vivono, durante la stagione dell'alpeggio, numerose mandre bovine condotte in gran parte dalla bassa pianura cremonese e bresciana, nonchè mandre di ovini allevati dai valligiani sui luoghi. La produzione dei formaggi e del carbone, il taglio e la segatura dei legnami sono le industrie che in questo territorio vengono esercitate parallelamente all'agricoltura.

MANDAMENTI E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI CLUSONE

APPARTENENTI AL DISTRETTO MILITARE DI BERGAMO

Mandamento di CLUSONE (comprende 22 Comuni, con una popolazione di 21,522 abitanti, secondo l'ultimo censimento ufficiale al 31 dicembre 1881). — Il territorio di questo mandamento, assai vasto e non alterato dalla legge 30 marzo 1890 sul riordinamento delle preture, occupa da solo più d'una terza parte dell'intero circondario. Esso confina al nord, mediante la linea di spartiacque della catena centrale delle Alpi Orobie, colla provincia di Sondrio o Valtellina; ad est col mandamento di Vilminore o val di Scalve e con la provincia di Brescia (circondario di Breno); a sud-est e sud, coi mandamenti di Lovere e di Gandino; ad ovest coi mandamenti di Piazza Brembana e di Zogno, in circondario di Bergamo.

La conformazione topografica di questo mandamento è essenzialmente montuosa; esso tocca tutte le alte cime della catena centrale orobica dal Gleno al pizzo del Diavolo occidentale, cioè il monte Torena, che ne costituisce il punto più settentrionale, la vedretta del Cagamei, il pizzo del Diavolo di Barbellino, la cima di Coca, il Redorta ed il pizzo del Diavolo occidentale, che lo separa dalla valle Brembana. Nella linea delle montagne laterali che lo dividono dai mandamenti di Vilminore (o val di Scalve) e da quello di Piazza Brembana (alta valle del Brembo) il mandamento di Clusone tocca tutte le alte cime ricordate nei cenni generali pel circondario e che qui sarebbe inutile l'enumerare di nuovo. Diremo solo che fra le più caratteristiche cime proprie di questo mandamento è il gruppo dolomitico della Presolana, intorno al quale è più vasto che

non altrove il giacimento della calamina. Altri monti, tipici e piuttosto isolati nel mandamento di Clusone sono il monte Calvera e la vicina cima di Vigna Soliva, il monte Cardeto, il Neviasco, il Barbellino (ove esiste un nuovo stupendo rifugio fatto erigere dal Club Alpino, sez. di Bergamo) e la cima Brunone, oltre al conosciutissimo pizzo Formico, incombente da mezzodì sopra il paesaggio di Clusone.

Comprendendo tale mandamento tutta l'alta valle Seriana dal versante meridionale della grande catena orobia fino al principio della valle Seriana inferiore, è superfluo il dire che il maggior fiume dal quale questo territorio è bagnato è il Serio.

La viabilità in questo mandamento è rappresentata dalla strada provinciale da Bergamo a Bondione, percorrente tutta la val Seriana, biforcantesi a Ponte della Selva per raggiungere, con un tronco di circa 5 chilometri, il capoluogo del circondario. Da Clusone si staccano poi due altri tronchi di strada provinciale: la postale della valle di Scalve, passante pel giogo della Presolana, e la carrozzabile Clusone-Lovere che mette in rapida comunicazione il centro della val Seriana col lago d'Iseo. La ferrovia economica a scartamento ordinario della val Seriana (Bergamo-Ponte della Selva) tocca, nella sua parte inferiore questo mandamento e lo allaccia con pronta e facile comunicazione col capoluogo della provincia.

L'agricoltura e le industrie a questa subordinate formano nel mandamento di Clusone la base della ricchezza locale: peraltro non mancano d'avervi, siccome vedremo, importanti espansioni le industrie tessili, manifatturiere, minerarie e metallurgiche.



Clusone (4040 ab.). — Capoluogo del circondario e sede della Sottoprefettura, Clusone si trova su un ridente piano inclinato, a 648 metri dal livello del mare, tra il pizzo Formico ed il monte Cimiero, lo sprone estremo di quella catena di montagne che dal nodo della Presolana, dirigendosi verso occidente, arriva alla sponda sinistra del Serio, in modo da formare quella stretta profonda che si trova al di là di Ponte della Selva.

Clusone è una piccola città di 3800 abitanti circa, con vie irregolari e in pendìo, ma ben lastricate, pulite e con bei punti di vista sulle circostanti montagne. Essendo luogo antico ha edifizi d'ogni tempo; ma generalmente i più notevoli datano dal secolo XVI in poi. La piazza, o centro della città, non è che un allargamento della via principale che tutta la attraversa, fiancheggiata in parte da portici datanti dal secolo XIV. Notevole è nel centro della piccola città, ove ogni lunedì si tiene un animatissimo mercato, l'Orologio, ingegnosissimo lavoro di Pietro Fanzago, datato dal 1583 (fig. 27). Il Fanzago, resosi famoso nel suo tempo per gli orologi ed altri meccanismi di precisione da lui costrutti od inventati, imitò in questo di Clusone quello celebre della piazza di San Marco in Venezia. Anche questo come quello segna, oltre alle ore, le fasi lunari, il passaggio del sole, le indicazioni zodiacali ed altri dati astronomici utili o curiosi a sapersi. Annessa all'Orologio, in un antico edifizio edificato in forma gotica nel secolo XIII, ma guastato nel nostro secolo da inopportuni restauri, è la sede del Comune, della Sottoprefettura, della Pretura e dell'ufficio telegrafico.

Non mancano in Clusone belli e moderni edifizi pubblici e privati e fra tutti vanno ricordati: l'Ospedale ed il bellissimo palazzo Balduzzi, ove fu per qualche tempo l'albergo del Gambero e la sede del Circolo di ricreazione, adibito ora ad uso di abitazioni private. Principesco è il grandioso palazzo dei conti Fogaccia, costruito in istile bramantesco nel secolo XVI.

Monumento importante è la chiesa parrocchiale, già con titolo e dignità di plebana, di antichissime origini. Si trova nella parte alta della città, su un piazzale, dal quale si ha un imponente panorama della vallata e dei monti circostanti e sopratutto del caratteristico pizzo Formico, che poi s'innalza a chiudere lo sbocco della

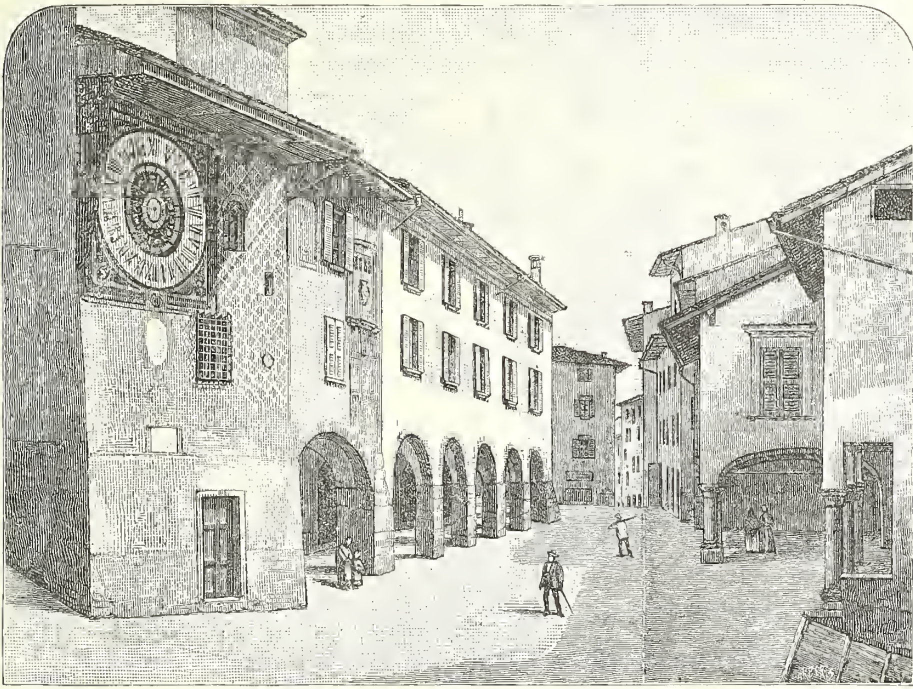


Fig. 27. — Clusone: Palazzo Municipale (da fotografia).

valle da mezzodì. La chiesa parrocchiale di Clusone, retta da un arciprete, ha subìto nel corso dei secoli molti rifacimenti ed uno di vero rinnovamento ne sta subendo attualmente, su grandioso progetto, in modo da presentare la sua facciata guardante l'abitato, con un elegante porticato sovrastante alle gradinate conducenti al piazzale che circonda l'edifizio. L'interno della chiesa è ad una sola ed ampia navata con cappelle laterali: decorazioni di stucchi, dorature e dipinti secentisti, nelle vôlte, nelle lunette e nelle pareti. Mirabili lavori d'intaglio nei pulpiti, nei confessionali e nella tribuna ornano questa chiesa e sono dovuti all'artistica famiglia Fantoni del vicino paese di Rovetta, sulla strada pella val di Scalve.

Davanti alla facciata della chiesa parrocchiale sorge l'oratorio col chiostro in parte demolito, appartenente alla confraternita dei Disciplini (fig. 28). Quivi è l'interessantissimo dipinto della *Danza macabra*, che, sebbene alquanto deteriorato per l'incuria e le intemperie passate, è pur sempre il più grande, il più bello, il più originale ed artistico di quanti in questo genere si conoscano in Italia. Il dipinto è a due scomparti: il superiore rappresenta il *Trionfo della Morte*, l'altro la *Danza macabra* propriamente detta, e presenta, con numerose figure benissimo disegnate, gli episodi, con molta fantasia ideati, svariati del ballo della Morte. Questo dipinto, del quale si dovrebbe curare maggiormente la conservazione e la sorveglianza, data dal 1485 e vi si scorge in molti tratti indizi di quell'ingegnoso simbolismo che distingue i pittori preraffaellisti: v'ha chi lo attribuisce e non sappiamo con quale fondamento a Benozzo Gozzoli; perciò, su questa pretesa paternità, per quanto lo si debba ritenere opera d'un artista che fu tra i migliori ed al quale, negli elementi decorativi non mancano accenni lionardeschi, vanno fatte ampie riserve. C'è qualche altro che ritiene esser questo dipinto opera di pennello tedesco, essendo questa danza della morte uno dei soggetti preferiti dagli artisti tedeschi del secolo XVI; ma chi ha qualche pratica coi dipinti italiani del

secolo XV e del principio del XVI non esita a respingere questa ipotesi, tanto più essendo noto che, appunto tra la metà del secolo XV ed il principio del XVI, c'erano i Simoni di Averara in val Brembana, pittori che giravano il mondo eseguendo nelle chiese campestri questi lavori dei quali sembra avessero la specialità. Infine, nella *Danza macabra* vi ha una nota satirica sì squisita, un umorismo sì fine e nostrale, che gli artisti tedeschi dipintori di danze macabre nelle chiese dei loro villaggi davvero non hanno mai mostrato.

I dintorni di Clusone sono amenissimi e si prestano a belle passeggiate. Sopratutto pittoresca è la strada che sale da Ponte della Selva (476 m.), ove fa capo la ferrovia della val Seriana, a Clusone, serpeggiando a traverso di una bellissima selva di pini e fra verdi pendici. A poco più d'un chilometro da Clusone la strada s'interna nella selva e passa sotto un arco-cappella votiva pella famosa pestilenza del 1630 ed a ricordo che in quella località furono seppellite le vittime del morbo atroce, il quale, com'è noto, fece strage nella popolazione della val Seriana riducendola d'oltre una metà. Questa cappella, al pari di tante altre sorte per lo stesso motivo che si trovano in val Seriana ed in val di Scalve, è dipinta a fresco, con intendimenti poco artistici e colori vivaci e stonati.

Escursione piacevolissima da Clusone è l'ascesa al pizzo Formico (1637 m.), che si fa comodamente in 3 ore circa, passando dalla chiesuola-eremitaggio di San Lucio (1020 m.); dalla vetta del pizzo Formico, il cui versante meridionale è tutto a superbe praterie cosparse di malghe, si ha un esteso panorama sulle Prealpi bergamasche, nella val Seriana inferiore e nella pianura lombarda per un largo raggio d'orizzonte.

Il territorio di Clusone è assai fertile: dà cereali, viti, gelsi, alberi da frutta ed ortaglie in grande quantità; nella regione alta ha belle boscaglie di castagni, pinete e pascoli stupendi. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile, la produzione dei latticini ed il taglio del legname sono le industrie attinenti all'agricoltura a cui si applica la popolazione del territorio di Clusone. Le altre industrie sono in questo Comune rappresentate da 4 concerie di pelli, da 10 fornaci per la cottura della calce, da 2 fabbriche di paste alimentari, da 1 piccola tipografia, da piccoli opifici e fucine per la fabbricazione delle chioderie e ferramenta rurali.

Bilancio comunale di Clusone per la gestione 1896:

Attivo		Passivo	
Entrate ordinarie	L. 59,163. 72	Spese obbligatorie ordinarie . .	L. 56,878. 90
» straordinarie	» 4,853 52	» » straordinarie .	» 4,863. 75
Partite di giro e contabil. speciali	» 22,340. —	» facoltative	» 537. —
		Movimento di capitali	» 1,737. 59
		Partite di giro e contabil. speciali	» 22,340. —
Totale	L. 86,357. 24	*Totale*	L. 86,357. 24

Cenno storico. — Clusone è la *Clausonium* del periodo romano, che lapidi rinvenute in luogo attestano esser stata sede di un Collegio di fabbri, di un'armeria e di un tempio a Diana. La posizione veramente strategica, all'imbocco dell'alta valle del Serio e sulle vie che conducevano in val Camonica ed al lago Sebino, spiegano perfettamente l'importanza che anche al tempo di Roma ebbe Clusone. Nel medioevo il nome di *Clixione et Rocta* (Rovetta) comincia a far capolino in documenti del secolo XI, e precisamente in una pergamena dell'Archivio capitolare di Bergamo, in cui si tratta di cessioni d'un terreno montuoso nei dintorni di Clusone. Allora il luogo era munito d'un forte castello, del quale s'era impadronito Arnolfo vescovo di Bergamo a danno di Goizone conte di Martinengo (1079). Ciò è prova dell'importanza avuta da Clusone anche nel periodo feudale, poichè solo i luoghi cospicui erano dotati di castelli, di torri e di mura fortificate.

Nel periodo delle guerre comunali il nome di Clusone ricorre di frequente nelle cronache di Bergamo per l'aiuto prestato dagli uomini di questa terra a quel Comune, in lotta colle città vicine. Più tardi, nel furore delle fazioni guelfe e ghibelline, Clusone ebbe a sottostare ai danni che toccarono al maggior numero dei paesi della val Seriana; nel 1378 fu assaltato, saccheggiato ed in parte incendiato dai Ghibellini condotti da Marino Suardo, i quali credevano così di vendicarsi dei Guelfi che poco prima avevano abbandonato il paese.

Sottomessosi spontaneamente alla Repubblica di San Marco, nel 1427, Clusone fu fatto residenza di un patrizio veneziano con titolo di podestà e giurisdizione sulla valle superiore del Serio; dal Governo veneto data quel periodo di risorgimento economico e morale che ha fatto di Clusone una delle più graziose e civili fra le piccole città perdute nella montagna.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P[2] e T. locali, Str. ferr. a Ponte della Selva (fraz. di Parre).

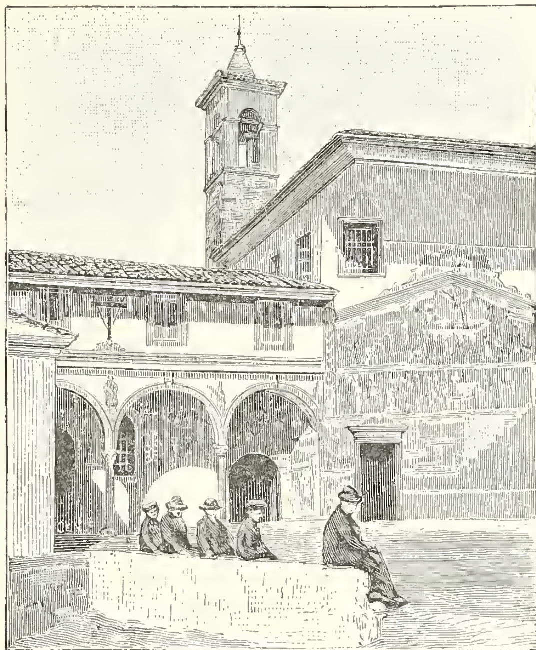


Fig. 28. — Clusone: Chiesa dei Disciplini.

Ardesio (2220 ab.). — Il territorio di questo Comune, popoloso ed assai frazionato, si trova al disopra di Clusone in val Seriana, sulla sinistra del Serio ed alle ultime falde occidentali del monte Vozio. A tergo di Ardesio si apre la piccola ed alpestre valle di Mascie, percorsa dal Rino. — Ardesio, frazione principale del Comune, è un paese di circa 750 abitanti, a 593 metri sul livello del mare, alquanto rialzato dal fondo della valle, in posizione bella e pittoresca. È paese di carattere rurale, ma non manca di edifizi di bello aspetto e di moderna costruzione. Nelle numerose frazioni di cui questo Comune si compone ricordiamo: Brozzeno, Gasparini, Piazzolo, Ponte Briolta, Ponte di Ludrigno, San Pietro, Zaffalino, ecc., ecc.

Il territorio di Ardesio è abbastanza fertile: produce frumento, segala, granturco; nella parte alta ha boscaglie di castagni, di faggi, di pini e ricchi pascoli. Il taglio del legname, l'allevamento del bestiame, la fabbricazione dei latticini e la produzione del carbone sono le industrie esercitate da questa popolazione in relazione alle condizioni agricole locali. Le altre industrie sono rappresentate da una officina per la riduzione del ferro e dell'acciaio al basso fuoco, da tre segherie per legnami mosse da forza idraulica, da una latteria e da una fabbrica di paste da minestra.

Cenno storico. — Ardesio è luogo di antica rinomanza per le cave d'argento che si trovavano nei suoi monti, ricordate in documenti rimastici del 1077, in cui vennero comprate da un Landolfo canonico milanese e da Atta, vedova di Alberico conte di Martinengo. Queste cave passarono in seguito in proprietà della Curia vescovile di Bergamo, che ne traeva certo profitto. Ora sono abbandonate. Antica è la chiesa di Ardesio, la cui consacrazione avvenne nel 1176. Il paese fu in seguito assai danneggiato dalle fazioni guelfe e ghibelline, che sullo scorcio del secolo XIV devastarono

l'alta e bassa valle del Serio, e non trovò pace se non quando questa regione passò nel dominio della Repubblica Serenissima.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P² locale, T. a Clusone, Str. ferr. a Ponte della Selva.

Bondione (483 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nell'alta valle del Serio ed è contornato dalle vette più maestose che la catena delle Alpi Orobie vanti. A Bondione, capoluogo del Comune, a 879 metri sul livello del mare, fa testa la strada provinciale della val Seriana. — Bondione è un paesetto di circa 260 abitanti, di carattere alpestre, non privo di qualche discreto edifizio e di un buon albergo, assai utile agli escursionisti che affrontano qualcuno dei colossi orobici vicini, o tentano qualche valico per la Valtellina, o si recano semplicemente a godere dell'imponente spettacolo della cascata del Serio. L'albergo sorge vicino alla modesta chiesa parrocchiale e sul sentiero che conduce alla predetta cascata. Questa, fu già detto, è una delle più imponenti che si abbiano in Europa, la più importante che si trovi in Italia, superando, per l'altezza del salto e la massa d'acqua cadente, a quelle celebrate della Toce sopra Domodossola e del Velino presso Terni. Consta di tre salti per la complessiva altezza di 316 metri ed il più alto è d'oltre 150 metri. Imponente è l'effetto di questa cascata a maggio ed a giugno, durante lo squaglio delle nevi. Per cura della Sezione bergamasca del Club Alpino Italiano fu praticato, lungo le rupi a levante della cascata, un sentiero fiancheggiato da ripari in ferro, che permette di giungere agevolmente al piede dei salti superiori.

Altri punti caratteristici dei dintorni immediati di Bondione sono: il Gorgo dei Fondi (*Goi di Foncc*), bellissimo orrido a mezz'ora dal paese, sulla sponda sinistra del fiume; il Gorgo del Cane (*Goi del Cà*) ad un'ora dal paese, gola nella quale il Serio si inabissa con un imponente salto. Imponente pure, allo sciogliersi delle nevi in primavera, è la cascata del Coca, a non molta distanza da Bondione, sulla riva destra del fiume. Bondione è punto di partenza per l'ascensione, dal versante meridionale, del pizzo di Coca (3052 m.), del pizzo del Diavolo di Barbellino (2927 m.), del corno dei Tre Confini (2824 m.), del monte Torena (2911 m.) e del Redorta (3037 m.). Da Bondione poi si partono i sentieri per i valichi seguenti: passo di Coca (2675 m.), passo di Valmorta (2601 m.), passo di Caronella (2617 m.), passo di Pila (2510 m.), pei quali si discende in Valtellina; passi di Sasna (2150 m.) e della Manina (1797 m.), pei quali si va in val di Scalve.

Il territorio di Bondione non ha che boscaglie di abeti e pascoli, nella stagione dell'alpeggio assai frequentati. La fabbricazione del formaggio ed il taglio del legname sono le industrie a cui si dedicano questi valligiani, quando non sono adibiti ai lavori della miniera di ferro della Manina od all'estrazione del minerale di zinco dei vicini giacimenti.

Cenno storico. — Bondione è località anticamente conosciuta. Fu a lungo feudo della Curia vescovile di Bergamo. Nel 1235 la terra fu pressochè emancipata e devoluta al governo dei suoi sindaci, sotto l'alta signoria del vescovo di Bergamo, al quale i terrazzani erano obbligati pagare un tributo annuo.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P³ a Gromo, T. a Clusone, Str. ferr. a Ponte della Selva.

Castione della Presolana (2145 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nella parte superiore della spaziosa e pittoresca val Seriana, attraversato dalla strada provinciale che da Clusone mette al giogo della Presolana, donde poi prosegue per la valle di Scalve. — Castione, capoluogo delle diverse frazioni costituenti il Comune, è un bel paese di circa 900 abitanti, ad 870 metri sul livello del mare, in bella ed allegra posizione, dominato a monte dal masso superbo della Presolana (2511 m.), e a mezzodì dal monte Varo (1214 m.). Dalla Presolana, per la valle dei Molini, stupenda pel suo bell'orrido, scende il torrente Borzo cui lambisce Castione prendendo

subito il nome di Gera e più oltre quello di Borlezza, col qual nome, dopo un percorso di 25 chilometri a Castro, gettasi nel Sebino.

Il paese di Castione ha un aspetto più che modesto: di recente però vi si sono costruite case di bella parvenza e di indiscutibile comodità, fra cui primeggia la *Trattoria Alpina*, ove puossi trovar buona cucina, ottimi vini e parecchie stanze pulite, con buoni letti ed accessori, adatte specialmente per comitive d'escursionisti e di villeggianti in genere. Grandiosa e di bella architettura, alquanto discosta dal paese, è la chiesa parrocchiale, di recente restaurata, nella quale si ammirano pregevoli opere d'arte, fra cui una stupenda cantoria, opera dei famosi Fantoni di Rovetta. Alla chiesa fa bellissimo riscontro uno svelto e vetusto campanile in pietra, il cui fastigio è di stile barocco. Frazioni del Comune sono: Dorga, Bratto, Rusio ed altri gruppi minori; villaggi e gruppi di capanne disseminati sui fianchi delle circostanti montagne.

Nel punto ove la strada provinciale Clusone pel Giogo s'interseca con la comunale Bratto-Dorga (2 chilometri sopra Castione) havvi la *Trattoria dell'Unione*, di recente eretta, con alloggio e stalla. Poco al disopra di questa località la strada provinciale comincia con parecchie risvolte la salita al giogo della Presolana, percorrente una valle spaziosa ed allegra, restringentesi man mano che s'avvicina al varco del giogo, dominata a settentrione dal masso dolomitico della Presolana e, di fronte, dalla foresta di conifere che riveste il romito pendìo del monte Scanapà (1637 m.). Al giogo trovasi la casa Cantoniera (1286 m.), buona osteria con parecchi letti e poco lungi alcuni *chalets* di recente eretti a scopo di cura climatica. La vista che dal giogo si gode, sia spingendo lo sguardo lunghesso il versante della val Seriana, sia per quello della valle di Scalve, sia sullo sbocco della valle Camonica verso il lago d'Iseo, è semplicemente incantevole, meravigliosa.

Se Castione è il punto principale di partenza, seguendo la valle dei Molini, anche la Cantoniera è un buon punto di partenza per salire la Presolana, ascensione piuttosto difficile richiedente sangue freddo, forza muscolare ed una esperta guida. Dal vertice della Presolana l'orizzonte, a settentrione, è piuttosto limitato dalle nevose vette della catena centrale delle Orobie, dal Gleno, Venerocolo e loro propaggini, ma in compenso è tanto più esteso a mezzodì per cui lo sguardo dello spettatore può spaziare lontan lontano per la vastissima e lussureggiante pianura lombarda, così che, in certe mattinate fresche e serene, si possono scorgere gli Apennini. Piacevolissime e molto più comode sono le escursioni che dalla Cantoniera si possono intraprendere pel monte Scanapà, Maren ed altri, nonchè quelle da Castione al monte Lantana (1615 m.), al colle Varè (1370 m.), al monte Pora (1879 m.), ecc. Le folte foreste di abeti e larici, le verdi praterie smaltate d'una flora rara e curiosa, i prospetti vaghi ed incantevoli, l'aria pura e balsamica, le acque fresche e potentemente diuretiche, la popolazione cortese ed ospitale, sono la caratteristica di questo paese.

Il territorio di Castione produce mais, frumento, marzuolo, segale, orzo, lino, canapa, patate e foraggi; in estate è soggiorno prediletto delle quaglie. L'agricoltura, l'allevamento del bestiame e degli ovini, l'alpeggio con la relativa produzione di latticini, nonchè il taglio della legna ed una buona fabbrica di laterizi, costituiscono l'industria a cui s'applica questa sobria e laboriosa popolazione.

Cenno storico. — Di questo paese si hanno memorie scritte fin dal secolo XII. Vi aveva dominio il Comune di Bergamo. Sullo scorcio del secolo XIV venne arso dai Ghibellini che, guidati da Marino Suardo, davano, nella valle, la caccia ai Guelfi.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P² e T. locali, Str. ferr. a Ponte della Selva.

Cerete (928 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune nella val Borlezza, sulla strada provinciale che da Clusone porta a Lovere. Il Comune consta principalmente di due frazioni: Cerete Alto (612 m.) e Cerete Basso (475 m.) e della frazione

di Piazza, paesotti tutti di carattere rurale, senza importanza. Nelle due parrocchie di Cerete ammiransi bei quadri del 1600 di Cavalleri, Mezzanotte, Roncelli e varie opere di scultura dei fratelli Fantoni di Rovetta.

Il territorio di Cerete è abbastanza fertile: produce granturco, frumento ed in poca quantità segale e patate. Belle praterie ed estesi pascoli in alto. Vi sono pure estesi boschi resinosi, di quercia, faggio, frassino, ecc. L'acqua del fiume Borlezza e del torrente Caula che scorre in mezzo al paese, serve ad animare due opifici per la segatura del legname, un incannatoio per la seta, pale e macine per la corteccia uso conceria pellami e varii mulini. Lungo il Borlezza si trovano strati di lignite e nel sottosuolo dei fondi fiancheggianti il suddetto fiume vi sono banchi di lignite che, ove se ne attivasse l'escavazione, si potrebbe utilizzare per l'industria.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P² e T. a Clusone, Str. ferr. a Ponte della Selva.

Fino del Monte (520 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende sulla destra della strada provinciale da Clusone a val di Scalve, alle falde settentrionali del monte Valtero (1459 m.). Il Comune è assai sparso ed il piccolo paese capoluogo di Fino (625 m.) è di carattere esclusivamente rurale, senza importanza.

Prodotti del suolo: cereali, patate, frutta; nella parte alta boscaglie di castagni e cedue, nonchè pascoli estesi. L'allevamento del bestiame è l'industria di maggior sussidio alla produzione agricola locale.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P² e T. a Clusone, Str. ferr. a Ponte della Selva.

Fiumenero (299 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune nell'alta valle Seriana, alle falde orientali del monte Grabiasca, sulla sponda destra del Serio. — Fiumenero, capoluogo del Comune, è un modestissimo villaggio di poco più che 200 abitanti, a 797 metri sul livello del mare, allo sbocco di due alpestri, selvaggie vallette: la valle del Salto e la Valsecca. Nulla di notevole in questo paese, i cui abitanti si dedicano alla pastorizia, alla coltivazione dei piccoli campi ed allo scavo dei minerali di ferro spatico e di calamina dai vicini giacimenti.

Prodotti del suolo: cereali in scarsissima quantità, legnami e foraggi. Importante la produzione dei latticini.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P² a Gromo, T. a Clusone, Str. ferr. a Ponte della Selva.

Gandellino (1347 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nell'alta valle Seriana, sulla riva sinistra del fiume ed allo sbocco della solitaria val Sedornia, scendente dai monti che dividono la valle del Serio dalla val di Scalve. — Gandellino, capoluogo del Comune, è un mediocre paese di circa 400 abitanti, a 740 metri sul livello del mare, in posizione pittoresca, senza avere per sè stesso cose notevoli. Le frazioni del Comune, assai numerose, consistono in casolari e gruppi di casolari sparsi pel territorio e nella parte alta, presso la regione dei pascoli particolarmente. Nel territorio trovansi giacimenti di minerale di ferro, nonchè una sorgente d'acqua ferrugginosa.

Prodotti del suolo: pochi cereali, legname da opera, da ardere e da carbone e pascoli. Notevole l'allevamento del bestiame e la produzione dei latticini. Esistono in luogo una segheria per legnami mossa da forza idraulica; una fornace per la cottura della pietra calcarea ed un frantoio.

Cenno storico. — Gandellino è terra antica, le cui memorie risalgono al periodo comunale. Nel secolo XIV ebbe a soffrire saccheggi ed incendi dalle fazioni che desolavano la valle.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P² a Gromo, T. a Clusone, Str. ferr. a Ponte della Selva.

Gorno (923 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune nel cuore della val Riso, tributaria di destra della val Seriana inferiore. — Gorno (640 m.), capoluogo del Comune, è un modesto paese d'aspetto rurale, nel fondo della vallata stessa. Piccoli

gruppi di casolari completano il nucleo di questo Comune. Gorno si trova in una delle località maggiormente favorite dai giacimenti calaminiferi. Notevoli gli impianti per il trasporto del minerale dall'alta regione delle cave al basso della valle. Vi sono inoltre cave di bellissimo marmo nero e di buona pietra arenaria da costruzione.

Prodotti del suolo, abbastanza fertile, cereali e frutta. L'allevamento del bestiame è favorito dagli estesi pascoli che si trovano nella parte alta del Comune.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr. a Ponte di Nossa.

Gromo (828 ab.). — Questo Comune si trova nella valle superiore del Serio, allo sbocco della val di Goglio. — Gromo (690 m.), capoluogo del Comune, è un discreto paese di quasi 500 abitanti, attraversato dalla strada provinciale della val Seriana e sulla destra del fiume. Ha una chiesa parrocchiale vasta e di buon disegno, le cui origini risalgono al secolo XII, ma che fu più volte rifatta e restaurata. In Gromo sonvi parecchi edifizi di bella apparenza e di moderna costruzione, tra i quali va ricordato quello che serve di stazione climatica a duecento fanciulli poveri delle scuole milanesi, mandati ogni anno dalla pubblica carità a godere dell'aria pura e vivificante dei monti. Il Comune è molto sparso per le falde delle circostanti montagne. Frazioni importanti sono: Fucine, Boario, Colarete, Roccolo, ecc.

Il territorio di Gromo è fertile e verdeggiante, specie per le basse boscaglie ed i pascoli che coprono i fianchi delle vicine montagne. Prodotti del suolo: segala, orzo, patate. L'allevamento del bestiame, la produzione del carbone ed il taglio del legname sono le industrie a cui maggiormente si applicano i valligiani. In questo territorio si rinvengono piccoli filoni di galena argentifera, vene d'argento che nel medioevo furono coltivate e diedero qualche rinomanza al paese, ma che ora non torna conto nè ricercare nè coltivare, le spese essendo maggiori al prodotto pel basso titolo del minerale e la sempre maggior produzione dell'argento americano.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P² locale, T. a Clusone, Str. ferr. a Ponte della Selva.

Lizzola (628 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nella parte più alta della val Seriana e precisamente nell'interno dell'alpestre valletta di Bondione, tributaria di sinistra della val del Serio. — Lizzola, capoluogo del Comune, è forse il più alto dei paesi del circondario di Clusone, raggiungendo la rispettabile quota di 1253 metri sul livello del mare. Per sè stesso Lizzola è un modestissimo villaggio di circa 420 abitanti, che nulla di interessante può offrire al visitatore. Lizzola si trova sul sentiero del passo della Manina, che da Bondione mette a Vilminore in val di Scalve. Tra Lizzola e Bondione corre una ripidissima strada rotabile. Da Lizzola è agevole il sentiero per visitare la cascata del Serio, senza toccare Bondione.

Il territorio di Lizzola, scarsamente fertile, produce pochi cereali e patate. Vi sono invece bellissime boscaglie di faggi e di conifere e vasti pascoli. Nel territorio sono le miniere di ferro spatico di antico possesso dette *Ribasso di Plesio e Foppella*, sul versante nord della Manina. Il minerale viene trattato in forni esistenti in Lizzola od in quelli di Bondione e Castro (lago d'Iseo).

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P² a Gromo, T. a Clusone, Str. ferr. a Ponte della Selva.

Oltressenda Alta (492 ab.). — Questo Comune si trova nella val Seriana superiore, a non molta distanza da Clusone, sulla sinistra del Serio. — Il capoluogo del Comune, Oltressenda Alta, è un villaggio di 354 abitanti, a 710 metri sul livello del mare, dominante lo sbocco della vallata dell'Ogna o Valzuria, scendente dal pendìo occidentale della Presolana. Come centro Oltressenda Alta non ha importanza, non essendo che un agglomerato di case rurali di modestissimo aspetto. Le altre piccole frazioni completanti il Comune non sono se non casolari o gruppi di casolari sparsi per la montagna e nella regione prossima ai pascoli.

Prodotti del suolo: pochi cereali, patate e legumi; belle boscaglie di castagni e faggi ed estesi pascoli. L'allevamento del bestiame ed il taglio del legname sono le industrie fiorenti in luogo.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P[2] e T. a Clusone, Str. ferr. a Ponte della Selva.

Oltressenda Bassa (666 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune nella stessa regione del precedente, ma alquanto più a valle e nello sbocco della val Valzuria in valle Seriana, sulla sinistra del fiume Ogna. — Oltressenda Bassa, capoluogo del Comune, è un modesto villaggio di circa 330 abitanti, a 523 metri sul livello del mare, attraversato dalla strada che da Clusone, tenendo il versante orientale della val Seriana, va fino a Ponte di Briolta, congiungendosi colla provinciale propriamente detta. Frazione importante del Comune è il paesello d'Ogna, sul fiumicello omonimo, allo sbocco della val Valzuria. Nulla peraltro di notevole.

Il territorio di questo Comune, abbastanza fertile, produce cereali, frutta e ortaglie. La regione alta è a boscaglie di castagni ed a pascoli. L'allevamento del bestiame e la produzione dei latticini vi sono industrie fiorenti. Le industrie manifatturiere sono rappresentate da un opificio per la filatura del cotone, impiegante in media 100 operai giornalieri; da una piccola cartiera per carta da impacco e da una segheria per legnami, mossa da forza idraulica.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P[2] e T. a Clusone, Str. ferr. a Ponte della Selva.

Oneta (685 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nella parte alta ed interna della valle del Riso, territorio a destra della val Seriana. — Capoluogo del Comune è Oneta, villaggio di modesta apparenza, con 330 abitanti, a 736 metri sul livello del mare. Il Comune consta, oltre del capoluogo, di altre piccole frazioni, delle quali una in alta regione, denominata *Lucca*. Nel territorio di Oneta, in località di Grina, si trova un esteso giacimento di calamina coltivato dalla Compagnia inglese, fattasi ormai concessionaria del maggior numero delle miniere di calamina esistenti nella provincia. Notevoli in Oneta gli impianti per il trasporto del minerale estratto dall'alta regione delle cave al basso, da dove viene avviato all'opificio di lavorazione che trovasi a Ponte di Nossa sul Serio.

Il territorio di Oneta produce scarsamente segala ed orzo; ha belle boscaglie di castagni, di faggi e pascoli estesi. L'allevamento del bestiame, la produzione dei latticini e del carbone sono le industrie alle quali si applica questa popolazione.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Clusone — P[2], T. e Str. ferr. a Ponte di Nossa.

Onore (490 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova alquanto sulla destra della strada provinciale da Clusone a val di Scalve, presso il punto di confluenza del torrente Gera col Borlezza, alle falde occidentali del monte Varò (1214 m.). — Onore (692 m.), capoluogo del Comune, è villaggio di carattere affatto rurale e di nessuna importanza, come del pari non hanno importanza i gruppi di casolari sparsi per il territorio completanti il Comune.

Prodotti del suolo, abbastanza fertile e ben coltivato, cereali, legumi, frutta; belle boscaglie e ricchi pascoli nella parte alta, sui fianchi del monte Varò. Industrie fiorenti: l'allevamento del bestiame e la produzione dei latticini.

Cenno storico. — Di questo paese d'antiche origini si hanno notizie fin dal XIII secolo. Nel periodo delle guerre tra Guelfi e Ghibellini fu assai danneggiato ed in ispecie nel 1378, quando Marino Suardo coi suoi Ghibellini spadroneggiava in questa regione.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P[2] e T. a Clusone, Str. ferr. a Ponte della Selva.

Parre (1008 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune allo sbocco di un'appartata valletta (la valle Nossana), formatasi tra le propaggini orientali del monte Gola, tributaria di destra della val Seriana. — Parre (637 m.), capoluogo del Comune,

con circa 460 abitanti, trovasi quasi al fondo della valle. Nulla però di interessante sotto il riguardo storico ed artistico.

Frazione importante di Parre è quella di Ponte della Selva (476 m.), ove, contro ad una eminenza sbarrante la valle e coperta da una bella selva di conifere, fa testa la linea della val Seriana. La strada provinciale, che percorre questa valle, a Ponte della Selva si biforca ed un tronco, attraversato il Serio, a monte della stazione, sopra un bel ponte in pietra, si dirige a Clusone. A Ponte della Selva sono alcune belle case e due eleganti alberghi, assai frequentati nella stagione estiva da villeggianti ed escursionisti.

Prodotti del suolo: cereali, legumi, patate, castagne e foraggi negli alti pascoli dei monti soprastanti. L'alpeggio e l'allevamento del bestiame sono le industrie favorite del luogo. Nel territorio di Parre si estrae calamina e vi sono anche cave di marmo nero di buona qualità e cave di granito calcareo.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P² a Clusone, T. e Str. ferr. nella fraz. *Ponte della Selva.*

Piario (271 ab.). — Il territorio di questo piccolo Comune si stende a breve distanza da Clusone, sul pendìo dei monti che costeggiano a sinistra il Serio, percorso dalla strada da Clusone a Ponte Briolta. — Piario, centro maggiore del Comune, è un villaggio di nessuna importanza, a quasi 539 metri sul livello del mare.

Il territorio di Piario dà frumento e segala e nella parte alta ha estesi pascoli. L'allevamento del bestiame bovino è la maggior industria del luogo.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P² e T. a Clusone, Str. ferr. a Ponte della Selva.

Ponte di Nossa (375 ab.). — Il territorio di questo Comune occupa l'estremità alta della valle inferiore del Serio, dove questo, tra i contrafforti del pizzo Formico e quello del monte di Parre, si restringe in una strozzatura, nella quale sembra perfino intercettato il passo al fiume. — Ponte di Nossa (460 m.), è un bel villaggio d'impronta affatto moderna, sorgente presso il luogo ove la Nossa, affluente di destra del Serio, si immette in questo fiume. Un bel ponte in pietra ad una sola arcata attraversa in questo luogo il Serio, e sottocorrente di questo, il fiume è attraversato da un altro ponte in legno di robusta costruzione, che serve per il raccordo della ferrovia di val Seriana col grandioso cotonificio che si trova sull'altra sponda.

Il territorio di Ponte di Nossa, fertile e verdeggiante, produce cereali, frutta ed ortaglie. L'industria tessile è rappresentata da un grandioso opificio per la filatura e tessitura del cotone, mosso da potente forza idraulica e sussidiariamente anche dal vapore, impiegante in media 1000 operai, compreso uno stabilimento di tintoria. Havvi pure un opificio per la lavatura, cernita e calcinazione della calamina.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr.

Premolo (552 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune allo sbocco della valletta di Valgorno, tributaria di destra della val Seriana inferiore, non lungi da Ponte di Nossa. — Premolo, capoluogo del Comune (625 m.), è un paesotto alquanto appartato dalla strada provinciale, di carattere rurale, ma soggiorno prediletto di molti villeggianti per le sue romantiche vedute. Nel suo territorio s'innalza il rinomato pizzo d'Arera, con casino di ricovero per gli alpinisti che vi fanno escursioni.

Il territorio produce segala, orzo, frumento, legumi, ortaglie, patate; ha pure belle boscaglie di castagni, di faggi, di abeti e vasti pascoli. L'allevamento del bestiame ed il taglio del legname sono le maggiori industrie del luogo. Esiste in Premolo una segheria mossa da forza idraulica e vi si lavora anche per l'estrazione della calamina.

Cenno storico. — Da questo luogo, piuttosto antico, ebbe origine la famiglia dei da Premolo, che ebbe parte nelle vicende del Comune di Bergamo del secolo XIII e nelle fazioni che durante la maggior parte del secolo XIV dilaniarono la città e suo territorio.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr. a Ponte di Nossa.

Rovetta (1331 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nella valle della Gera, percorsa dalla strada provinciale che da Clusone per il giogo della Presolana conduce in val di Scalve. — Rovetta (660 m.), capoluogo del Comune, è senza forse il più bel paese che s'incontri su questa strada, dalla quale è attraversato nella sua maggior lunghezza. Vi sono belle case, talora con porticato, di aspetto signorile. Bell'edifizio in istile del secolo XVI ed ancora ben conservato è la casa che fu dei Fantoni, la famiglia dei celeberrimi intagliatori in legno che seminò dei suoi capolavori, di gusto, di eleganza, d'invenzione, le chiese di Bergamo e dei paesi circostanti. Nella casa dei Fantoni in Rovetta conservansi ancora molti modelli e disegni dei lavori eseguiti; molti però furono venduti ad amatori ed a collezionisti stranieri. Una lapide sulla facciata della casa rammenta questa famiglia di modesti, operosi e valorosissimi artisti che portarono l'arte dell'intaglio nel legno ad eleganza e perfezione difficilmente raggiungibili. I Fantoni per più di due secoli, dallo scorcio del XVI, si trasmisero tradizionalmente il culto di quest'arte, che si può dire sorella minore, ma non indegna, della nobilissima scoltura. La chiesa parrocchiale di Rovetta ha origini antiche, ma fu rifatta anche in tempi recenti. È un edifizio di vaste proporzioni e di buon disegno, baroccheggiante. Possiede dipinti pregevoli di Lorenzo Lotto, del Tiepolo ed intagli del Fantoni.

Il territorio di Rovetta, abbastanza fertile, dà frutta, cereali, foraggi. Boschi di castagni e pascoli nella regione alta. L'allevamento del bestiame vi è industria fiorente.

Cenno storico. — Sebbene debba la sua maggior celebrità all'esser patria dei Fantoni, Rovetta vanta anche origini antiche e memorie che risalgono al secolo XI. Nel 1378 venne saccheggiata dai Ghibellini condotti da Marino Suardo e terrorizzante la regione.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P² e T. a Clusone, Str. ferr. a Ponte della Selva.

Songavazzo (590 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova sull'altipiano di Clusone, all'imbocco della val Borlezza, non lungi dalla strada che da Clusone scende a Lovere sul lago d'Iseo. — Songavazzo, capoluogo del Comune (650 m.), è un paese di modesta apparenza, non refrattario al progresso, con qualche edifizio d'aspetto civile e di moderna costruzione.

Il territorio, abbastanza fertile, produce cereali, frutta, ortaglie, legumi; ha belle boscaglie di conifere e faggi ed estese praterie naturali nella parte alta. Vi si alleva bestiame da stalla e da cortile e bestiame ovino; importante è pure la produzione dei formaggi ed altri latticini. Durante l'estate la maggior parte degli abitanti emigra in Francia, Svizzera e Germania.

Songavazzo è patria dello scultore comm. Gian Maria Benzoni, che fu direttore dei Musei pontificii in Vaticano.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P² e T. a Clusone, Str. ferr. a Ponte della Selva.

Valgoglio (706 ab.). — Questo Comune si trova nella val Seriana superiore, sulla destra del Serio, allo sbocco della vallata di questo nome, percorsa dal torrentello Goglio. Il Comune di Valgoglio è diviso in parecchie piccole frazioni, sparse nel fondo della valle o sulle pendici circostanti. Son tutti paeselli di carattere rurale e di men che modesta apparenza. Nel 1666 questo Comune, del quale si hanno memorie antiche, fu assai danneggiato da una frana che subissò interamente il paesetto di Goglio (934 m.), seppellendo gran numero di persone (1). Quivi era un'antica fabbrica di spade ed altri armi da taglio, molto accreditate in Bergamo e Venezia.

---

(1) Da una memoria antica, logorata dal tempo, togliamo la seguente Relazione dello spaventoso turbine scoppiato in Valgoglio il 1° novembre 1666:

« Eravi una contrada discosta dalla terra di Gromo il tiro di due moschettate, situata sopra il fiume Goglio dal quale traeva il nome, composta di diciotto fuochi con la sua chiesa ed un altro oratorio, nella quale erano fabbricati ventisette edifizi tutti in ordine alla fabbrica dell'armi che

Il territorio di Valgoglio, abbastanza fertile, produce segala, legumi e patate. Nella parte alta sono boscaglie di castagni, di pineti, faggi ed estesi pascoli. Importante è l'allevamento del bestiame e la produzione dei latticini.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P[2] a Gromo, T. a Clusone, Str. ferr. a Ponte della Selva.

Mandamento di GANDINO (comprende 12 Comuni, popol. 16,797 ab.). — Il mandamento di Gandino occupa la parte centrale della valle Seriana inferiore; la sua circoscrizione giudiziaria non fu modificata dalla nuova legge sulle preture del 30 marzo 1890. Questo mandamento confina: a nord, col mandamento di Clusone; ad est, col mandamento di Lovere; a sud, col mandamento di Bergamo II e, ad ovest, col mandamento di Zogno, ambedue in circondario di Bergamo.

La conformazione topografica di questo territorio è essenzialmente montuosa, senza per altro vantare vette di eccezionale altezza. Essa forma il bacino medio della valle Seriana, circoscritta tra i monti che ad est la dividono dall'alta valle Cavallina e ad ovest dalla val Brembana inferiore. I primi trovano a nord il loro nodo di testa nel pizzo Formico (1637 m.) e descrivendo con un'alta costa un ampio semicerchio — formante la valle di Gandino propriamente detta — fra il monte Fogarolo (1526 m.), il monte Cornalunga, il Palandone, il monte Fler, giungono fino al monte Altino (1019 m.) a sud. Gli altri invece che dividono anche la val Seriana dalla val Brembana, sono monti di maggior importanza e si partono dal monte Alben (2020 m.) a nord, per venire con una lunga ed alta costa formata dal Suchello (1505 m.) ed altre cime fino al monte Purito (1136 m.) al nord di Bergamo. In questo ampio bacino montuoso si aprono, oltre ad alcune vallecole, due valli di una certa importanza, tributarie della valle principale o del Serio, che sono: l'una, a destra, la valle di Vertova; l'altra, a sinistra, la valle di Gandino.

---

fornivano non solo lo Stato di questo Serenissimo dominio, ma in gran parte l'Europa ancora, oltre altri edifizi intorno ai quali impiegandosi giornalmente ben duecento e più persone di quegli abitanti, venivano a sostentar sè e le povere loro famiglie, quando il giorno de' Santi, l'anno mille seicento sessantasei, circa le ore diciannove, spiccatasi una parte di monte con fenili, boschi e terreni soprastanti alla detta contrada, in distanza di circa mille passi, precipitò così d'improvviso e furiosamente sopra di essa che dal turbine e vento solo che impetuoso precedeva erano scagliati per l'aria macigni di smisurata grandezza in distanza di duecento e più passi, diroccando sin dai fondamenti gli edifizi, case e chiesa di detta contrada, con due ponti, uno di pietra a due archi, e l'altro di legno sopra il suddetto fiume, e quasi nel medesimo istante sopraggiungendo la detta rovina con l'acqua levata dal letto ordinario atterrò e spianò edifizi e ponti in guisa tale che non vi resta di quelli più segno o vestigio immaginabile.

« Non si può veramente rammemorare senza lagrime l'infelicità di quei miserabili abitanti, i quali, sopraffatti da così impensato accidente nell'ora del pranzo, sono restati in numero di sessantasette d'ogni età e sesso, chi franti e sepolti sotto le rovine, chi assorti dall'impeto dell'acqua, ed alcuni che a caso si trovavano sopra detti ponti gridando si fuggisse rapiti dal vento foriero di quest'eccidio furono portati per aria nel fiume Serio che rapidamente scorre un tiro di moschetto sotto la detta contrada nella quale pure sbocca l'istesso fiume Goglio; nè meno senza orrore può raccontarsi lo spargimento dei cadaveri smembrati in più pezzi raccolti per lo spazio di più miglia sparsi e seminati dietro il detto fiume Serio, nel qual pure con lagrimoso spettacolo si sono trovati cadaveri di quelle madri dalle quali la rapacità dell'acqua aveva ben potuto fra quei dirupi spiccarle le membra dal corpo, non già staccarle dal seno l'innocenti creaturine che con materna tenerezza strette s'aveano al petto.

« Quello che rende anche stupore e meraviglia si è che nello spazio di un sol *Pater noster* (che è durato quest'infortunio) non solo i franamenti di tante cose, chiesa, edifizi e ponti tutti di struttura solidissima, ma le piante senza numero di larici, roveri e castagni di smisurata grandezza che per uso di edifizi si conservavano in varii boschi di considerabil valore, il tutto in così poco tempo si sia annientato e ridotto in minutissime scheggie, che il maggior pezzo non arrivava a due braccia, tutto pesto e franto! ».

Il Serio è naturalmente il maggior corso d'acqua che bagni il territorio del mandamento; ma tanto da una parte che dall'altra riceve parecchi corsi d'acqua scendenti dalle contigue vallette: fra questi vanno ricordati il Romna, il Rossino, il Vertova.

La strada provinciale della val Seriana attraversa, nella sua lunghezza, il mandamento di Gandino, e da questa si staccano alcuni tronchi secondari o comunali, dei quali va ricordato quello che unisce il capoluogo del mandamento, Gandino, coll'arteria principale della valle. La ferrovia economica della val Seriana attraversa, facendo stazione in varii punti, questa regione, tenendosi quivi sempre parallela alla strada provinciale.

L'agricoltura trova, nel territorio del mandamento di Gandino, condizioni favorevolissime di sviluppo ed ha una vasta scala di produzione; tuttavia, quella che dà carattere ed impulso vigoroso alla ricchezza economica di questa regione è l'industria manifatturiera e tessile in ispecial modo, che quivi raggiunge uno dei maggiori gradi di intensità toccati nella provincia di Bergamo.

Gandino (3912 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende nel centro della valle detta appunto di Gandino, sulla sinistra del Serio, aprentesi tra le propaggini meridionali del pizzo Formico ed i monti Bo e Cene. — Gandino (553 m.), capoluogo del Comune, è una ricca e grossa borgata che nulla ha da invidiare alle più belle e prosperose di questa industre, nobile e forte terra lombarda. Vie belle, larghe, ben lastricate, pulite, fiancheggiate da palazzotti, da edifizi signorili, moderni ed antichi, e da opifici, dànno a Gandino l'aspetto di una piccola città ed all'aspetto se ne unisce anche la sostanza, negli agi, nella comodità, nella evidente operosità della popolazione, nelle belle botteghe, nei comodi e puliti alberghi, in tutti quegli elementi insomma che sono indizio di avanzata civiltà, di benessere economico, di utile attività.

Monumento maggiore di Gandino è la chiesa parrocchiale plebana, con cinque e e più succursali: venne eretta nella seconda metà del secolo XV su disegno del Bettera di Peja ed ha forma di croce greca, con una vasta cupola ottagonale allo incrocio dei bracci. La facciata, specie nel grande portale, adorno di statue, colonne ed ornamenti varii, risente del secolo barocco nel quale fu compìta; notevole per l'altezza e la slanciata eleganza del suo cupolino è il campanile scantonato agli angoli, sì da avere forma ottagonale. Nell'interno di questa chiesa è profusione di marmi rari o strani trovati nella valle, come elementi decorativi negli altari, nelle balaustre, nelle pareti; vi sono stucchi, pitture e dorature di pregio. Bellissimi i lavori d'intaglio del pulpito, della tribuna e dei confessionali, dovuti ai Fantoni di Rovetta. La sagrestia conserva paramenti antichi, vasi sacri, oggetti d'arte, antifonari e corali miniati, di grande valore. Altri edifizi notevoli in Gandino sono: il palazzo che fu già dei baroni Giovanelli, il Teatro, l'Ospedale, la sede del Municipio, ecc. Gandino anticamente era luogo munito e vi si accedeva per sette porte, di queste rinvengonsi ancora gli avanzi delle massiccie torri che le custodivano.

Il vanto maggiore di Gandino è di essere stato nel passato e di essere tuttavia il maggior centro dell'industria laniera della provincia di Bergamo. Questa industria ha antiche e nobili tradizioni nel Bergamasco. Fin dal 1179 si ha notizia di fabbriche di panni di lana esistenti in Ardesio nell'alta valle Seriana. Nel 1330 gli Umiliati, tessitori per eccellenza, avevano nel Bergamasco ventiquattro case sparse nella provincia e, nel 1516, il provveditore veneto Michiel annoverò nei borghi di Bergamo numerosi opifici di panni. I dazi dei panni bergamaschi rendevano a Venezia 39,000 ducati nel 1584, saliti a 85,000 nel 1740. L'arte della lana, nel 1617, occupava 25,000 persone e da negozianti girovaghi se ne spacciavano i prodotti alle principali fiere d'Europa. Più tardi la concorrenza della Francia, del Piemonte, della Germania, restrinse i limiti di espansione di questa industria. Il centro di maggior produzione era Gandino e la sua valle, che per circa otto secoli fornì lavoro a 30,000 persone

ricorrendo agli abitanti delle limitrofe vallate. Una specialità delle antiche fabbriche di Gandino erano gli scarlatti, o panni rossi, che trovavano largo esito in Oriente, onde per varii secoli furono continui e cospicui i rapporti tra Gandino ed i mercati orientali, sottomessi o no alla dominazione veneta. Attualmente l'industria della lana è rappresentata nel Comune di Gandino da un opificio per la semplice filatura; da sei opifici per la tessitura; da tre opifici per la filatura e tintura, impieganti complessivamente 684 operai giornalieri. La tessitura casalinga della lana è esercitata da 500 telai. Esistono inoltre in Gandino un opificio per la trattura della seta, impiegante in media 180 operai al giorno, ed un piccolo opificio di filatura del cotone, nonchè una fornace per la cottura dei laterizi.

Il territorio di Gandino è assai fertile: produce cereali, gelsi, viti, frutta, ortaglie; ha pure boscaglie che dànno ottimi legnami da costruzione, specialmente pini pei pali ed impalcati. Nella parte alta vi sono estesi pascoli, che favoriscono l'allevamento del bestiame bovino ed ovino.

Cenno storico. — Le memorie che si hanno intorno al paese di Gandino risalgono al secolo XII, al periodo comunale. Gandino era allora luogo fortemente munito. Nel maggio 1379, infierendo più che mai la rabbia delle fazioni nella val Seriana, Gandino e la sua valle furono invasi dai Guelfi col saccheggio e l'incendio dei luoghi principali e l'uccisione di molte persone partitanti od in sospetto di parteggiare pei Ghibellini.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P[2] e T. locali, Str. ferr. a Gazzaniga.

Barzizza (375 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende alle falde del monte Farno (1114 m.), uno dei contrafforti del pizzo Formico, nella valle di Gandino. — Barzizza (599 m.), capoluogo del Comune, è paese di modesta apparenza e di carattere affatto rurale. Nulla di notevole all'infuori della ridente posizione.

Prodotti del suolo, assai fertile, cereali, frutta, ortaglie; nella parte alta boschi di castagni e cedui e pascoli estesi. L'allevamento del bestiame e la pastorizia sono le industrie quivi di maggior sussidio alla produzione agricola locale.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P[2] e T. a Gandino, Str. ferr. a Vertova.

Casnigo (1877 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune presso allo sbocco della val Gandino in val Seriana, alle ultime pendici del monte Farno. — Il capoluogo del Comune, Casnigo (497 m.), è un bel paesotto in via di evidente progresso, con edifizi in gran parte moderni o rimodernati ed una chiesa parrocchiale di buon disegno, con bei quadri del Cavagna, del Tintoretto ed altri. Nel territorio di Casnigo, sulla strada provinciale per Clusone, si trova una copiosa sorgente intermittente singolarissima, nota col nome di *Dragone*.

Il territorio, assai fertile e ben coltivato, produce cereali in abbondanza e frutta; ha belle boscaglie ed estesi pascoli. Importante è in luogo l'allevamento del bestiame da stalla. Le industrie tessili sono egregiamente rappresentate da un opificio per la torcitura e l'incannaggio della seta; da un altro per la filatura della lana, con più di 150 telai a mano, disseminati nelle famiglie, per la fabbricazione delle flanelle e pannilani; da un grandioso stabilimento per la filatura e ritorcitura del cotone, con circa 30,000 fusi ed impiegante giornalmente 300 operai. Vi sono inoltre in luogo: una segheria di legname e due molini, mossi da forza idraulica; tre fabbriche di paste alimentari ed una latteria. Di recente venne felicemente compiuto in questo Comune un canale idraulico che togliendo le acque dal Serio, dopo un percorso di 2 chilometri, mediante tre turbine isolate, sviluppa, con un salto di oltre 10 metri, una forza di 600 cavalli, che mediante corrente elettrica si trasportano per due terzi nei lanifici Fratelli Testa e Fratelli Radici seniori a Gandino, e per altro terzo al cotonificio Carlo Schoch a Vertova.

Cenno storico. — Casnigo è luogo antico, del cui castello si hanno memorie scritte fin dall'anno 1082, nel qual tempo era feudo dei canonici di Sant'Alessandro in Bergamo. Nel secolo XIV fu più volte danneggiato dalle fazioni contendentisi nella vallata.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P^2. T. e Str. ferr. a Vertova.

Cazzano Sant'Andrea (414 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nel mezzo della valle di Gandino, a poca distanza dal capoluogo del mandamento. — Cazzano (504 m.), è un villaggio di bella apparenza, in gran parte rimodernato, ma senza alcuna cosa che meriti rilievo.

Il territorio è assai fertile e dà cereali, ortaglie, frutta e gelsi. Vi si alleva molto bestiame da cortile, suini in particolar modo. Nel territorio si trovano grossi strati argillosi e traccie di lignite. L'industria tessile è rappresentata in luogo da un opificio per la fabbricazione dei panni di lana. Esiste pure una fornace per mattoni e calce, costrutta col nuovo sistema.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P^2 e T. a Gandino, Str. ferr. a Gazzaniga.

Cene (999 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova all'estremità meridionale del mandamento, nella valle Seriana propriamente detta. — Cene, capoluogo del Comune (363 m.), è un discreto paese, di moderna apparenza, sulla sinistra del Serio, in pittoresca posizione, alle falde d'un bel monte, che dal paese trae nome. Nel territorio si trovano cave di bardiglio bellissimo e di marmo nero pregiato: materiali utilizzati quali elementi decorativi nelle costruzioni; si trovano pure depositi di terre colorate, ocracee e piriti di ferro.

Prodotti del suolo: cereali, frutta, foraggi e legnami. Vi si alleva inoltre bestiame. L'industria è quivi rappresentata da un opificio per la filatura del cotone, impiegante in media 170 operai al giorno.

Cenno storico. — Questa terra ha antica rinomanza nei fasti bergamaschi medioevali: le sue memorie risalgono al principio del secolo XI. Ebbe nel secolo XIII capitani proprii. Fu nativo di questo luogo Oprandino da Cene, frate domenicano, predicatore instancabile di pacificazione fra i cittadini ed uno dei promotori di quella immensa processione di più che 20,000 divoti salmodianti e flagellantisi, che nell'agosto del 1399 percorse le maggiori terre del Bergamasco, implorando dal cielo e dagli uomini la pace e la fine delle furibonde fazioni.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P^2, T. e Str. ferr.

Colzate (658 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune nel mezzo della val Seriana, sulla destra del fiume, a breve distanza da Vertova. — Colzate, capoluogo del Comune (424 m.), è un paesetto di circa 380 abitanti, di carattere piuttosto rurale, con qualche edifizio moderno e di buona apparenza. Celebre nella valle è il santuario di San Patrizio (617 m.) che si trova in questo Comune.

Il territorio di Colzate, assai fertile, produce cereali d'ogni specie, ortaglie, legumi e frutta; ha boschi di castagni e cedui ed estesi pascoli nella regione alta. L'allevamento del bestiame è la maggiore industria di questa popolazione, che pure dà largo contributo di mano d'opera agli opifici di tessitura e filatura dei limitrofi Comuni.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P^2, T. e Str. ferr. a Vertova.

Fiorano al Serio (497 ab.). — Questo Comune si trova nel mezzo della val Seriana, sulla strada provinciale che tutta la valle percorre, da Bergamo a Bondione. — Fiorano (395 m.) è un grazioso ed in gran parte moderno paese, sulla destra del Serio, al punto ove dalla strada provinciale si stacca il tronco che conduce a Gandino e sua valle. Nulla di notevole in luogo all'infuori del ridente paesaggio.

Prodotti del suolo fertilissimo: cereali, gelsi, frutta, ortaglie; boscaglie e pascoli nella regione alta. L'industria manifatturiera è rappresentata in Fiorano al Serio da

uno stabilimento per la filatura del cotone con 180 operai in media e da una fabbrica di feltri per cartiere.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr. a Gazzaniga.

Gazzaniga (2181 ab.). — Si trova il territorio di questo popoloso Comune nel mezzo della valle Seriana, sulla strada provinciale da Bergamo a Bondione. Capoluogo del Comune è il grosso borgo di Gazzaniga (377 m.), di circa 1850 abitanti: una delle più belle e ridenti terre della val Seriana, di carattere in gran parte moderno ed industriale. Notevole per buona architettura e vaste proporzioni è la chiesa parrocchiale ornata di buone pitture, fra le quali quelle che più meritano d'essere ricordate sono: la pala dell'altar maggior coll'*Assunzione di Maria*, bel lavoro di Orelli seniore; l'altare della *Concezione*, dipinto da Francesco Cavagna, ottimo pittore bergamasco del seicento; gli affreschi della tazza del coro ed i quadri inseriti nella cantoria dell'organo attribuiti ad Enea da Salmeggia, detto il *Talpino* (1550-1626).

Il territorio di Gazzaniga è assai fertile e dà cereali, gelsi, ortaglie, frutta; ha belle boscaglie ed estesi pascoli. L'allevamento del bestiame è l'industria di maggior sussidio alla produzione agricola locale; ma la popolazione di questo paese dà largo contributo di mano d'opera negli opifici industriali dei limitrofi vicini Comuni di Cene, Fiorano e Gandino.

Cenno storico. — Gazzaniga è luogo più volte ricordato nei fasti bergamaschi del periodo comunale. Durante il secolo XIV anche contro questa terra si sfogò la rabbia delle fazioni che dilaniavano la val Seriana e nel 1398 fu incendiata dai Guelfi.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr.

Leffe (1845 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende alle falde occidentali del monte Bo (707 m.), nella parte inferiore della valle di Gandino che certamente fu il fondo di un antico bacino lacustre. — Leffe (451 m.), capoluogo del Comune, è un grosso villaggio, di tipo misto, tra l'industriale ed il rurale. Ha edifizi moderni ed in gran parte rimodernati ed una vasta chiesa parrocchiale.

Il territorio di Leffe, abbastanza fertile, dà cereali, legumi, frutta ed ortaglie; nella parte alta ha belle boscaglie di castagni. Nelle vicinanze trovasi la maggiore, per non dire anche unica, miniera o cava di lignite esistente in provincia di Bergamo, ed è la cava detta di *Tutti i Santi*. Ha una produzione annua di circa 1000 tonnellate di combustibile di natura xiloide, col potere calorifico di circa 3000 calorie, e del valore di lire 9 alla tonnellata. Si calcola la consistenza del deposito a circa 5 milioni di tonnellate. Vi lavora una diecina di operai, ed il combustibile estratto viene esclusivamente consumato negli opifici manifatturieri del territorio circostante a sviluppo di forza motrice a vapore, in sussidio della non sempre sufficiente forza motrice idraulica. Questa miniera di lignite è in attività dalla fine del secolo scorso e l'estrazione del combustibile fu promossa dal Governo austriaco e da quello del Regno Italico, mediante premi di estrazione e di consumo. — Nel territorio di Leffe cavansi pure buone argille per la fabbricazione delle stoviglie e laterizi: alla cottura di questi prodotti sono adibite in luogo due fornaci. L'industria tessile vi è rappresentata da un opificio per la torcitura e l'incannaggio della seta.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P² locale, T. a Gandino, Str. ferr. a Gazzaniga.

Orezzo (365 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova sul versante occidentale della val Seriana, tra Gazzaniga e Vertova, in posizione piuttosto elevata e pittoresca. — Orezzo (676 m.), capoluogo del Comune, è un modesto, ma non spiacente villaggio, di aspetto moderno, con qualche edifizio signorile.

Il territorio di Orezzo è fertile: produce cereali, frutta, ortaglie abbondanti e rape squisite, che sono una specialità del luogo. Nella parte alta ha boscaglie e pascoli. Vi

si alleva bestiame; ma la popolazione, oltrechè alle cure agricole, dà un buon contingente di mano d'opera agli opifici industriali dei vicini Comuni. In Orezzo trovasi una cava di marmo nero ed una piccola sorgente di acqua medicinale salina, usata da quei valligiani.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr. a Gazzaniga.

Peja (1210 ab.). — Questo Comune si stende nel mezzo della valle di Gandino, tra Leffe ed il capoluogo del mandamento. Il Comune è alquanto frazionato e Peja, che n'è il centro capoluogo (631 m.), è un paese di apparenza moderna, di carattere tra il rurale e l'industriale, che peraltro nulla offre di notevole al visitatore.

Il territorio di Peja, assai fertile, dà cereali e legumi; nella parte alta ha boscaglie di castagni, cedue e vasti pascoli. In questo Comune è su vasta scala esercitata l'industria casalinga della tessitura della lana: si calcolano circa 200 telai in attività per una media di 300 giornate all'anno.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P² e T. a Gandino, Str. ferr. a Gazzaniga.

Vertova (2461 ab.). — Questo Comune si trova nella valle Seriana propriamente detta, sulla destra del fiume ed è attraversato dalla strada provinciale che percorre tutta la valle da Bergamo a Bondione. — Vertova (410 m.), capoluogo del Comune, è un grosso paese d'oltre 2000 abitanti, in gran parte rinnovato, con molti edifizi di buona architettura e moderna. Bella e vasta la chiesa parrocchiale, con dipinti di buona scuola ed intagli in legno dei Fantoni di Rovetta. Nella parte del paese addossata al monte sorgono ancora gli avanzi di quel castello di Vertova ch'ebbe rinomanza nel medioevo fra i più forti della vallata. Di là si gode un bellissimo panorama su tutto il territorio circostante.

Il territorio di Vertova è fertile e ben coltivato: produce cereali, legumi, frutta, ortaglie. Vi si alleva bestiame da stalla e da cortile, essendo queste industrie favorite dagli estesi pascoli che si trovano nella parte alta del Comune, all'interno della vallecola di Vertova. In questo Comune le industrie tessili sono rappresentate da quattro piccoli opifici per la filatura della lana; da uno stabilimento per la tessitura del cotone con 150 operai e da una piccola fabbrica di maglieria; vi sono inoltre cinque fabbriche di paste da minestra che, oltre servire al consumo locale, esportano nei Comuni circostanti i loro prodotti.

Cenno storico. — Il nome di Vertova e del suo castello ricorre di sovente nei fasti della Curia e del Comune di Bergamo nel medioevo. Di Vertova fu oriunda la famiglia dei da Vertova, che diede più volte magistrati al Comune di Bergamo e ch'ebbe parte nei rivolgimenti fazionari del secolo XII e XIII. Questo paese fu specialmente danneggiato nell'assalto dato dai Guelfi ai Ghibellini, quivi rifugiatisi, nel maggio 1398.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr.

Mandamento di LOVERE (comprende 19 Comuni, popol. 15,731 ab.). — Questo mandamento, la cui circoscrizione non venne modificata dalla legge 30 marzo 1890, occupa la val Borlezza, passaggio tra Clusone o la valle del Serio e la valle dell'Oglio, e la parte superiore della val Cavallina. Il mandamento di Lovere confina: a nord, col mandamento di Clusone; ad est, colla provincia di Brescia e col lago d'Iseo: a sud, coi mandamenti di Sarnico e di Trescore Balneario; ad ovest, con quelli di Gandino e di Clusone. La conformazione topografica di questo mandamento è essenzialmente montuosa ed è data sopratutto da quel gruppo o catena di montagne, che dal giogo della Presolana si avanza verso sud; di questo gruppo fanno parte le cime rispettabili del monte Scanapà (1637 m.), del monte Pora (1879 m.), del monte Alto (1720 m.), della Forcola di Ramella (1426 m.) e del monte Valtero (1459 m.). L'altro gruppo di montagne da cui è costituito il territorio del mandamento di Lovere, è dato dai monti della val

Cavallina superiore, chiudenti il bacino idrografico dei laghetti di Spinone e di Gajano e formanti parte della sponda occidentale del lago d'Iseo. Di questi monti la maggior vetta è il monte Torrezzo (1378 m.). Infine, appartengono in parte al territorio di questo mandamento il monte Fogarolo, il Cornalunga ed il Palandone, inquantochè formano, fino allo sbocco superiore della val Cavallina, la parete sud-occidentale della val Borlezza.

Il mandamento di Lovere è per breve tratto toccato dall'Oglio nel suo corso superiore, avanti di gettarsi nel lago d'Iseo; altri corsi d'acqua, proprii del mandamento, sono il Borlezza, scendente dalla valle omonima; il Cherio, che in questo territorio esce dal laghetto di Spinone per entrare subito nel territorio del mandamento di Trescore Balneario. Dalle vallecole laterali scendono altri corsi minuscoli, per lo più torrentelli dei quali non è caso di tener conto qui.

Al mandamento di Lovere appartengono i già descritti laghetti di Spinone o d'Endine e di Gajano nella valle Cavallina superiore, ed il tratto del lago d'Iseo, che va da Riva di Solto alla sua estremità superiore.

La maggiore arteria stradale, dalla quale questo mandamento è percorso, è la provinciale da Clusone a Lovere per la val Borlezza; viene poi il tratto di strada nazionale pella valle Cavallina faciente capo a Lovere. Inoltre a Lovere fanno pur capo le strade: provinciale per la valle di Scalve, passante la forra del Dezzo e la strada nazionale della Valcamonica, fra ogni altra importantissima. Nessuna linea ferroviaria tocca questo mandamento; ma a Lovere fanno capo i piroscafi del lago di Iseo in coincidenza a Sarnico e ad Iseo colle partenze e gli arrivi dei treni ferroviari, ed a Lovere colle diligenze per Clusone, la val di Scalve e la val Camonica.

Nel territorio del mandamento di Lovere l'agricoltura e la pastorizia hanno importanza capitale nell'economia locale; tuttavia anche le varie industrie, la metallurgica in ispecie, non mancano di avervi utile rappresentanza.

Lovere (2669 ab.). — Questo grosso paese, capoluogo del Comune e del mandamento, si trova in bellissima e pittoresca posizione, all'estremità superiore del lago d'Iseo, con a tergo gli ultimi monti boscosi della val Borlezza ed a nord-est il vasto e piano delta dell'Oglio entrante nel lago. Lovere (190 m.) ha tutto l'aspetto e gli agi di una piccola città, alla quale dia anche varietà e movimento un continuo passaggio di viaggiatori. Le vie di Lovere — che si distende sulla spiaggia in modo da prospettare il lago — sono fiancheggiate da belle e grandiose fabbriche. Fra gli edifizi sacri va ricordata innanzi tutto l'antica chiesa di Santa Maria in Valvendra, della superficie di 2230 metri quadrati, eretta nel 1473, restaurata nel 1547 e nel 1751. Contiene dipinti di Floriano Ferramola, del Moretto e di Andrea da Manerbio ed una pregevolissima pala dell'altar maggiore, rappresentante l'*Assunzione della Vergine*, dovuta al Morone, eccellente pittore bresciano del secolo XVI. Altro bell'edifizio è la chiesa parrocchiale di San Giorgio, eretta nel 1455 sopra un fortilizio, trasformata ed ingrandita nel 1878: contiene pur questa buone pitture e belle decorazioni.

Fra gli edifizi civili primeggia in Lovere il grandioso palazzo del conte Tadini di Crema, donato, nel 1828, al Comune insieme alla ricca collezione di quadri che vi è racchiusa e con una larga dotazione per il mantenimento d'una scuola popolare di disegno e di musica. Nel palazzo Tadini, prospiciente sul lago, si conservano circa trecento quadri di buona scuola veneta e lombarda, tra i quali ve ne sono del Tiziano, del Tintoretto, di Paris Bordone, del Veronese, del Giorgione, del Guercino, del Brusasorci, di Jacopo Bellino, del Tiepolo e d'altri. Havvi inoltre il monumento funerario d'un figlio giovinetto del munifico donatore, quivi morto, e scolpito dal Canova; nonchè scolture del Benzoni e d'altri distinti artisti del principio del nostro secolo. Il Comune di Lovere attestò la propria gratitudine al munifico donatore, erigendogli a pubbliche spese un bel monumento. Altri due monumenti abbelliscono la piazza di Lovere odierno, dedicati uno al re Vittorio Emanuele II, l'altro a Giuseppe Garibaldi.

Notevoli edifizi sono in Lovere, oltre numerosi palazzotti e case d'aspetto signorile, l'Ospedale, tre monasteri, il fiorente Collegio nazionale ed il grandioso locale scolastico, recentemente architettato dall'ing. Casari.

Centro importante d'industria, di traffico e di transito, Lovere ha begli alberghi, dei quali uno grandioso prospiciente al lago, a breve distanza dall'approdo dei piroscafi. I dintorni, assai pittoreschi, sono popolati di villette, la maggior parte delle quali prospicienti al lago.

Il territorio di Lovere, assai fertile e benissimo coltivato, produce viti, da cui si hanno ottimi vini, ulivi, frutta, ortaglie ed in quantità limitata anche cereali. I monti della val Cavallina e della val Borlezza, che sorgono dietro Lovere, sono coperti da belle boscaglie di castagni, di faggi e da vasti pascoli naturali.

L'industria è in Lovere rappresentata da un opificio per la trattura della seta, con circa 130 operaie; da una conceria di pelli, da una fabbrica di maglierie e da una fabbrica di mobili. Nei dintorni sonvi due cave di pietra calcarea ed una di gesso (solfato di calce) occupanti centinaia d'operai.

Cenno storico. — Molti sono i monumenti ed i documenti che attestano dell'origine antichissima di questa cospicua borgata, già luogo forte. Nel Museo di Bergamo si conservano due lapidi romane trovate nei dintorni di questo borgo e, nel 1819, scavando per certi lavori edilizi, si rinvenne una sepoltura contenente ossa, due coppe di bronzo, un candeliere, un manubrio, varie tazze, vasi e lucerne d'argilla.

Si vuole da alcuni che il nome attuale di Lovere, anzichè al *Luceris* antico, si debba al *lower* dell'antico anglo-sassone, portato qui dai Longobardi, parola alla quale si darebbe il significato di *basso*. Ma è induzione discutibile. — Questa terra, afferma il Ronchetti, esisteva ed era già cospicua al tempo dei Longobardi, sede forse di un *Lociservator* (donde per corruzione il nome attuale), o conservatore o governatore per il duca di Bergamo. Quivi, nello sfacelo della monarchia longobarda, si rifugiò cogli avanzi delle sue truppe sconfitte dai Franchi, Falcorino duca di Brescia e della val Camonica, prima di rifugiarsi nell'alta e quasi inaccessibile val di Scalve, ove oppose l'ultima e disperata sua resistenza al fortunato e potente invasore. Durante il periodo delle guerre comunali, per la sua posizione, preso in mezzo fra Bresciani e Bergamaschi nemici, Lovere fu di sovente teatro di sanguinose vicende, fra le quali memorabile fu, nel 1156, la battaglia avvenuta in Palosco, paese poco distante, in cui si distinsero anche i Loveresi accorsi in buon numero. Altre tristi vicende, durante il combattersi delle fazioni guelfe e ghibelline, ebbe a soffrire Lovere nei secoli XIII e XIV. Essendosi ribellata alla sua dominazione, Pandolfo Malatesta, sul principio del secolo XV, effimero signore di Bergamo, invase nel 1405 Lovere, ponendola a sacco ed in parte incendiandola. Passò come tutto il territorio bergamasco, nel 1427, per dedizione spontanea alla Repubblica di Venezia, che vi mandò a governarvi un podestà, nominato dal Consiglio maggiore di Bergamo.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P², T. e Staz. lacuale.

Bianzano (403 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende nell'alta val Cavallina, sulla destra del lago di Spinone, alle falde del monte Fler (1035 m.). — Bianzano, capoluogo del Comune (593 m.), è un villaggio di modesta apparenza e di carattere in tutto rurale. Prodotti del suolo, assai fertile, viti, gelsi, frutta e cereali. Estesi pascoli nella parte alta del Comune.

Cenno storico. — Bianzano è terra antica, della quale si hanno memorie fin dal secolo XII. Sullo scorcio del secolo XIV fu più volte saccheggiata e danneggiata dalle fazioni che si dilaniavano nella valle.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P² a Casazza (fraz. di Mologno), T. a Trescore Balneario, Str. ferr. a Gorlago.

Bossico (618 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova fra i monti al nord-ovest di Lovere, presso lo sbocco della val Borlezza nel lago d'Iseo. Capoluogo del Comune, Bossico (868 m.), è un villaggio di modesta apparenza, con qualche edifizio moderno, eleganti ville signorili ed una discreta chiesa parrocchiale. Per il clima saluberrimo e per la ridente posizione, Bossico è continuamente frequentato nell'estiva stagione da numerosi forestieri.

Il territorio di Bossico è assai fertile: dà cereali, frutta ed ortaglie eccellenti. Nella parte alta ha boschi di castagni e cedui ed estesi pascoli. L'allevamento del bestiame è l'industria di maggior rilievo del Comune.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Brescia — P², T. e Staz. lacuale a Lovere.

Castro (461 ab.). — Questo Comune si trova a poca distanza da Lovere, in riva al lago d'Iseo, allo sbocco in questo della val Cavallina. — Castro (190 m.), capoluogo del Comune, è paese d'aspetto moderno e di carattere essenzialmente industriale. Presso Castro si trova il maggiore opifizio metallurgico della provincia di Bergamo, quello cioè degli Eredi Gregorini, ove si producono ferro ed acciaio. Questa grande officina sorge presso il lago e sul corso inferiore del Borlezza, qui detto il Tinazzo, scendente dalla valle omonima. Le origini di questo stabilimento risalgono al secolo scorso durante il dominio veneto: vi si lavora il ferro coi magli mossi dalla cascata del Tinazzo e vi si fondevano cannoni in ferraccio per la Serenissima. Napoleone, nell'intento di dare maggior incremento all'industria siderurgica, lo fece ampliare ed aprì la strada rotabile che lo unisce a Lovere. Il Governo austriaco del 1815 voleva sopprimerlo e lo tenne inattivo, o quasi, fino al 1855, anno in cui fu acquistato dal fondatore della Ditta attuale, che lo riattivò, mantenendolo sempre in esercizio ed ampliandolo e migliorandolo. Attualmente l'officina di Castro ha grandiose proporzioni ed è divisa nei seguenti scomparti: 1° alti forni per la fabbricazione delle varie ghise, tratte dalla fusione del minerale di carbonato di ferro spatico della val di Scalve e della val Camonica; 2° fabbricazione del ferro ai forni di pudellatura, magli e laminatoi; 3° fabbricazione dell'acciaio, sia di pudellatura ai forni Siemens, sia fuso alla suola ed al crogiuolo; 4° grossa fucinazione mediante magli a vapore; 5° officina meccanica. I prodotti principali di questo stabilimento sono: assi da locomotiva, blocchi di acciaio fucinato al maglio a vapore per cerchioni dei cannoni, mortai, bocche da fuoco, proiettili, sbarre per canne da fucili, otturatori, bossoli per *shrapnels*, ecc., ecc., per un prodotto di circa 2750 tonnellate di ferro ed un valore di circa 914,500 lire all'anno e di 5000 tonnellate d'acciaio per un valore di 2,390,000 all'anno. Lavorano nello stabilimento Gregorini di Castro in media 430 operai giornalieri.

Oltre di questo grandioso opificio si trova un'altra officina per ferri da taglio impiegante 37 operai, un opificio per la trattura della seta con 68 operai, due fornaci ed uno stabilimento pella macinazione dell'anidrite, impieganti in complesso 33 operai.

Il territorio di Castro produce viti, frutta, ortaglie; nella parte alta ha boscaglie cedue e di castagni. Assai pittoresco è l'orrido o gola nelle vicinanze di questo paese.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P², T. e Staz. lacuale a Lovere.

Costa Volpino (1866 ab.). — Questo Comune, già detto semplicemente Volpino, si trova sulla destra dell'Oglio, alquanto al disopra dello sbocco di questo fiume nel lago d'Iseo. Costa Volpino è Comune assai frazionato e sparso un po' a valle ed un po' a monte. — Volpino, frazione principale (451 m.), è un paesetto di 750 abitanti, senza importanza. Così delle altre frazioni. Nei dintorni sonvi cave di eccellente anidrite (*volpinite*) e di gesso.

Prodotti del suolo, assai fertile, cereali, viti, gelsi, ulive, frutta, ortaglie. Vi si alleva bestiame e discreta è la produzione dei bozzoli.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P², T. e Staz. lacuale a Lovere.

Endine (1130 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende nella parte superiore della val Cavallina, all'estremità settentrionale del laghetto di Spinone, detto anche di Endine. Questo capoluogo del Comune (380 m.) è un discreto paese d'oltre 900 abitanti, di bella apparenza, con edifizi in buona parte moderni. Nulla peraltro di speciale rilievo.

Il territorio è fertile e ben coltivato: produce cereali d'ogni specie e sopratutto meliga, viti, frutta, ortaglie e foraggi. Vi si alleva numeroso bestiame da stalla e da cortile. Nei dintorni, antico fondo lacustre, con depositi di torba, in parte utilizzata come combustibile o come ingrasso. L'industria tessile è rappresentata da un opificio per la torcitura e l'incannaggio della seta e da un opificio per la filatura della lana.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P^2 locale, T. e Staz. lacuale a Lovere.

Esmate (283 ab.). — Il territorio di questo piccolo Comune si trova fra i monti di Solto, nell'alta val Cavallina. — Esmate, capoluogo del Comune (515 m.), è un villaggio di circa 250 abitanti, di carattere affatto rurale.

Prodotti del suolo: frumento riputato anche per semina, meliga, viti, frutta e ortaglie. Importante in luogo l'allevamento del bestiame.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P^2, T. e Staz. lacuale a Lovere.

Fonteno (424 ab.). — Si trova questo Comune sul versante orientale del monte Torrezzo, dentro una valletta sboccante sul lago d'Iseo, in posizione piuttosto alta ed appartata. — Capoluogo del Comune è Fonteno, villaggio di poca importanza e di carattere affatto rurale, a 568 metri sul livello del mare; altra frazione più in basso verso il lago è il paesello di Xino (453 m.).

Il territorio di Fonteno non è molto fertile. Dà limitatamente viti, cereali, patate, legumi e poca frutta; ha boschi cedui e di castagni e vaste praterie, pascoli nella regione alta del monte Torrezzo. L'allevamento del bestiame bovino è l'industria principale di queste popolazioni; notevole è anche la produzione del burro e del formaggio, che si esporta nella maggior parte dal Comune.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P^2 a Solto, T. e Staz. lacuale a Lovere.

Monasterolo del Castello (598 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nella val Cavallina, alle falde occidentali del monte Torrezzo, sulla sponda sinistra del lago d'Endine o di Spinone. — Monasterolo, capoluogo del Comune (347 m.), è un mediocre paese da annoverarsi però fra i più considerevoli di questa regione. Ha antica origine ed il suo castello, del quale rinvengonsi ancora avanzi, aveva rinomanza fin dal periodo feudale. È citato in documenti dell'anno 990, esistenti nell'Archivio vescovile di Bergamo, illustrati dal canonico Lupo e dal Ronchetti.

Il territorio, abbastanza fertile e ben coltivato, dà cereali ed in ispecie meliga, viti, frutta, legumi. Sui fianchi del monte Torrezzo si stendono boscaglie di castagni e di faggi, nonchè vasti pascoli, dai quali è favorito l'allevamento del bestiame, massima industria del luogo.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P^2, T. e Staz. lacuale a Lovere.

Pian Gajano (683 ab.). — Questo Comune si trova nella val Cavallina superiore e si stende precisamente tra il lago di Spinone ed il laghetto di Gajano. La posizione è pittoresca e malinconica ad un tempo. Il Comune è piuttosto frazionato, e tanto la frazione principale di Pian Gajano, quanto le altre circostanti sparse per la valle e sui fianchi delle montagne sono villaggi di nessuna importanza.

Ad occidente del laghetto di Gajano (338 m.), misurante una lunghezza di alcune centinaia di metri, su di una piccola prominenza si vede un grandioso masso rovesciato; intorno a questo ha lavorato la fantasia del popolo ed anche quella dei dotti. Fuvvi taluno che lo disse un antico *dolmen* celtico. Ma molto probabilmente è dovuto

a qualche remoto franamento della montagna, di cui la memoria andò perduta nei secoli.

Il territorio è fertile in cereali, viti e frutta. Boscaglie e pascoli nella parte alta. Antico fondo lacustre, ha depositi di torba, dai quali si trae mediocre combustibile. L'industria tessile è rappresentata da un opificio per la filatura del cotone.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P² ad Endine, T. e Staz. lacuale a Lovere.

Pianico (410 ab.). — Questo Comune si trova allo sbocco della valle Cavallina verso il lago d'Iseo, alquanto al disopra di Castro. — Pianico (321 m.), capoluogo del Comune, è un villaggio di modesta apparenza, con qualche edifizio di recente costruzione: ma nulla meritevole di speciale rilievo.

Prodotti del suolo, abbastanza fertile, cereali, viti, foraggi e legnami. In Pianico havvi una fucina per la fabbricazione di ferri da taglio ed esiste pure una cava di marna usata per la fabbricazione delle terraglie.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P², T. e Staz. lacuale a Lovere.

Ranzanico (793 ab.). — Si stende il territorio di questo Comune sul versante orientale dei monti che dividono la val Cavallina dalla val Gandino e sulla sponda destra del laghetto di Spinone. — Il capoluogo del Comune, Ranzanico (510 m.), è un villaggio abbastanza grosso, che col miglioramento recente delle sue condizioni edilizie, ha mostrato di non essere del tutto refrattario alle leggi del progresso. Vasta e di mediocre disegno n'è la chiesa parrocchiale, avente origini antiche, ma più volte rimodernata.

Prodotti del suolo, assai fertile, sono viti, cereali, ortaglie, frutta. Nella parte alta del Comune si trovano estesi pascoli e belle boscaglie di castagni. In Ranzanico havvi un opificio per la trattura della seta, impiegante giornalmente 140 operai.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P² ad Endine, T. a Trescore Baln., Str. ferr. a Gorlago.

Riva di Solto (595 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende sulla sponda occidentale del lago d'Iseo, allo sbocco d'una pittoresca valletta formata dalle propaggini orientali del monte Torrezzo. — Riva di Solto (187 m.), è un grazioso paese, in gran parte moderno o rimodernato, con scalo sul lago e belle villette nei dintorni.

La costiera privilegiata di Riva è coltivata a vigneti, da cui si traggono uve squisite da tavola e vini generosi, ad ulivi, ad agrumi, a frutteti. La maggior parte di questi prodotti si esporta dal Comune e viene consumata sulle piazze di Bergamo e di Brescia. In Riva di Solto hanno vita due importanti opifici per la trattura della seta, impieganti in media complessivamente 250 operai.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P² a Solto, T. a Lovere, Staz. lacuale locale.

Rogno (865 ab.). — Questo Comune, già denominato *Castelfranco di Rogno*, si trova all'estremità settentrionale del mandamento, sul confine di questo colla provincia di Brescia. — Rogno, capoluogo del Comune (215 m.), si trova sulla destra dell'Oglio, in bellissima posizione ed è attraversato dalla strada nazionale della val Camonica; ha 350 abitanti circa ed è villaggio di moderna apparenza. Altre frazioni del Comune sono più a monte, e fra queste vanno notati i paeselli di San Vigilio (797 m.) e di Castelfranco (320 m.). Nei dintorni di Rogno si vedono gli avanzi di antiche rocche, nel medioevo difesa della Bergamasca dalla val Camonica e dal Bresciano.

Il territorio di Rogno, fertilissimo, produce cereali d'ogni specie, frutta, viti, ortaglie, legumi; vi si alleva bestiame da stalla e da cortile su vasta scala ed è questa la industria di maggior sussidio alla produzione agricola locale.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Brescia — P², T. e Staz. lacuale a Lovere.

Sellere (323 ab.). — Si trova questo Comune alquanto al disopra di Lovere, sulla strada che da Clusone, per la val Borlezza, fa capo al lago d'Iseo. — Sellere (375 m.),

capoluogo del Comune, è un villaggio di modestissima apparenza, maggior pregio del quale è il paesaggio pittoresco delle montagne che lo contornano. Il torrente Borlezza attraversa il territorio di questo Comune prima di gettarsi nel Tinazzo, per il varco apertosi con grande rovina nel secolo XVI.

Il territorio di Sellere è assai fertile: produce frumento, meliga, viti, ortaglie e frutta. Vi si alleva bestiame da stalla e da cortile.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P^2, T. e Staz. lacuale a Lovere.

Solto (852 ab.). — Questo Comune si stende fra belle alture, sul versante orientale del monte Torrezzo, verso lo sbocco d'una pittoresca valle sul lago d'Iseo. — Solto, capoluogo del Comune, è un discreto villaggio di circa 400 abitanti, a 523 metri sul livello del mare; ha qualche edifizio moderno e palazzotti signorili. Notevole e di antiche origini è la chiesa parrocchiale del luogo, con belle scolture dei Fantoni da Rovetta. Magnifico ed imponente è pure il cimitero, di recente costruzione, su disegno moderno dell'ing. Chitò, nativo di Solto.

Prodotti del suolo, abbastanza fertile, cereali d'ogni specie, legumi, ortaglie e viti. Nella parte alta sonvi boschi di castagni e pascoli estesi. Nel territorio di Solto havvi un esteso banco di marmo nero, che veniva estratto, dirozzato in luogo ed esportato per essere usato in lavori architettonici e decorativi: ora è inattivo.

Cenno storico. — Questo paese ha antiche origini: se ne hanno memorie fin dal secolo XII ed era feudo di quella famiglia dei da Solto che diede più volte magistrati e guerrieri al Comune di Bergamo. Nel 1232 questa terra, che aveva torri e castelli, passò, per spontanea dedizione, in podestà del Comune di Bergamo.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P^2 locale, T. e Staz. lacuale a Lovere.

Sovere (2091 ab.). — Il territorio di questo Comune, assai sparso e frazionato, si trova nel cuor della val Borlezza, della quale è, si può dire, il centro più importante, circondata da ameni monti, ricchi di sorgenti e sparsi di ville abitate nella stagione estiva per la cura climatica. — Sovere (376 m.), capoluogo del Comune, è un grosso villaggio di circa 1850 abitanti, attraversato dalla strada provinciale da Clusone a Lovere, parte nel mezzo della valle accavalcata con ampio ponte in pietra, parte addossato alle falde dei monti circostanti. Vi sono edifizi moderni ed antichi di buona architettura, palazzotti signorili ed una vasta chiesa parrocchiale con qualche dipinto di scuola veneta.

Il territorio di Sovere è assai fertile: dà cereali d'ogni specie, viti, gelsi, orzo e frutta. Vi sono anche boscaglie di castagni e pascoli. L'industria è rappresentata da 11 importanti officine per la fabbricazione dei cerchi ed assili, impieganti circa 80 operai; da un opificio per la trattura della seta con 220 operai; da un altro per la torcitura e l'incannaggio della seta stessa, con 190 operaie; e da una segheria di legnami. Tutti questi opifici, ad eccezione della filanda, sono mossi da ricca e costante forza idraulica.

Cenno storico. — Sovere è terra antica e rinomata nei fasti bergamaschi; se ne hanno memorie scritte in documenti della Curia bergamasca del 1088. Della sua antica parrocchiale di Santa Maria in Torre si hanno documenti fin dal 1169. Nel secolo XIV questo Comune ebbe a soffrire gravi danni in causa delle fazioni guelfe e ghibelline che desolavano la regione. Nel 1378 vi si addensarono i Ghibellini battuti dai Guelfi in varie località della val Cavallina, prima di mettersi in ritirata su Bergamo.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P^2 locale, T. e Staz. lacuale a Lovere.

Spinone (385 ab.). — Questo Comune si trova nel centro della val Cavallina, presso l'estremità meridionale del lago che da lui prende nome. — Spinone, capoluogo del Comune (364 m.), è un modesto villaggio, di carattere rurale, in posizione pittoresca, ma che la vicinanza del placido lago rende d'intonazione malinconica. Come fu detto, il

lago di Spinone misura in periferia circa chilometri 13. Ha una profondità di 10 metri e si trova a 339 metri sul livello del mare, 153 metri più alto del livello del lago d'Iseo. Molte volte nell'inverno, quando il freddo è intenso e secco, il lago di Spinone gela ed allora lo possono attraversare senza pericolo i viandanti e talvolta anche i veicoli.

Prodotti del suolo, molto fertile, cereali, viti, frutta, ortaglie; boscaglie e pascoli nella parte alta del Comune.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P^2 a Casazza (fraz. di Mologno), T. e Staz. lac. a Lovere.

Zorzino (282 ab.). — Si trova il territorio di questo piccolo Comune, alle falde orientali del monte Torrezzo, formante la sponda ovest del lago d'Iseo. — Zorzino, capoluogo del Comune (329 m.), è un villaggio di nessuna importanza, in posizione piuttosto elevata ed amena, dominante in bel panorama buona parte del lago e delle montagne circostanti.

Fertilissimo è il territorio di Zorzino, coltivato in gran parte a viti, ulivi, agrumi, alberi da frutta ed ortaglie. Boscaglie e pascoli nella parte alta. Importante è quivi l'allevamento del bestiame da stalla e da cortile.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P^2 a Solto, T. e Staz. lacuale a Lovere.

Mandamento di VILMINORE (comprende 5 Comuni, popol. 5397 ab.). — Il territorio di questo mandamento occupa interamente l'alpestre val di Scalve: una delle regioni più singolari e caratteristiche delle Alpi Orobie. Il mandamento di Vilminore confina: a nord, colla Valtellina o provincia di Sondrio, colla quale ha in comune la linea di spartiacque della catena centrale delle Orobie, dal Venerocolo al Gleno; ad est, colla provincia di Brescia (circondario di Breno); a sud e ad ovest, col mandamento di Clusone. Carattere topografico di questo territorio è d'essere essenzialmente montuoso; esso non è che un vasto bacino contornato da ogni lato e si potrebbe anche dire chiuso — se non fosse la strettissima apertura scavatasi dal Dezzo allo sbocco della valle — da altissime montagne. Infatti, partendosi dalla stretta del Dezzo e seguendo tutto il contorno della valle di Scalve, si hanno, tra questa e la val Camonica (provincia di Brescia), le vette del monte Planezzo, del Costone (1830 m.), cima di Camino (2492 m.); monte Sossino (2403 m.), monte della Zendola, monte della Baghetta (2409 m.), monte Campione (2174 m.), monte del Matto (2407 m.) e Venerocolo (2590 m.), quest'ultimo nella catena centrale delle Orobie. Dal Venerocolo, tra la val di Scalve e la Valtellina, è tutta un'altissima costa che si unisce al Gleno (2852 m.). Dal Gleno, si stacca il superbo sprone del pizzo Tornello (2688 m.), alle cui falde sta Vilminore, e nello stesso tempo si stacca la catena che divide la val di Scalve dall'alta val Seriana e che conta nel suo percorso le cime del monte Sasna (2229 m.), della Manina e si compie coll'imponente e capriccioso blocco dolomitico della Presolana (2511 m.). Tra questi monti s'aprono, verso la valle principale, numerose valli secondarie, delle quali ricorderemo l'alta valle del Dezzo, la valle Venerocolina, la valle di Gleno, la valle Nembo.

Numerosi passi dalla valle di Scalve conducono alle valli adiacenti; citiamo i più importanti: i passi del Sellerino (2100 m.), di Vivione (1850 m.), dell'Alpe Colli (2000 metri), del Gardena (1900 m.), della Zendola (1973 m.), fra la val di Scalve e la val Camonica; i passi del Venerocolo (2561 m.), passo di Belviso o Bocchetta di Gleno (2631 m.), tra la val di Scalve e la Valtellina; passo della Manina (1803 m.) frequentatissimo; di Sasna (1850), di Barbarossa (1900 m.) e di Polzone (2054 m.), tra la val di Scalve e la val Seriana.

Fiume principale di questo territorio è il Dezzo, che nasce tra i monti della Baghetta ed il Venerocolo, seguendo la ristretta sua valle originaria fino allo sbocco delle valli del Nembo e del Gleno, in direzione da nord-est a sud-ovest; all'incontro di quest'ultima il Dezzo fa angolo e prendendo direzione da nord a sud, correndo incassato tra

la Presolana e il monte di Planezzo, nella celebre gola, esce dal territorio del mandamento per gettarsi nell'Oglio di fronte a Darfo, in provincia di Brescia. Il Dezzo ha, tanto da destra che da sinistra, numerosi affluenti, cascate e colatoi delle vicine estesissime montagne.

Due strade di uguale importanza percorrono questo mandamento, unendosi in un sol tronco alla località di Dezzo in Comune di Collere; l'una è quella che viene da Clusone, passando per il giogo della Presolana, l'altra sale da Lovere, passando per la stretta del Dezzo. Dal paesello di Dezzo un unico tronco di strada provinciale porta fino a Schilpario nel fondo della valle. Vilminore, capoluogo del mandamento, è unito alla strada provinciale ed a Schilpario con due buoni tronchi di strada carrozzabile.

L'agricoltura, o meglio, l'allevamento del bestiame negli alti pascoli, il taglio della legna, la produzione del carbone, sono i maggiori fattori economici di questo territorio; l'industria vi è rappresentata dalla tessitura casalinga della lana e della canapa, dall'estrazione del minerale di ferro spatico e della calamina, dalle miniere della Manina e della Presolana.

Vilminore (1176 ab.). — Questo paese, capoluogo d'un esteso e frazionato Comune, si trova sul pendìo meridionale del pizzo Tornello, su un piccolo altipiano a 1018 metri sul livello del mare, in posizione eminentemente pittoresca, come quella che ha di fronte, con effetti di luce meravigliosi, a seconda della posizione del sole, il massiccio dolomitico della Presolana. Vilminore è un bel paese di oltre 650 abitanti, assai frequentato durante la state da colonie di villeggianti cremonesi e milanesi. Ha buone case d'alloggio, due comodi alberghi e caffè ristoranti: edifizi moderni ed in gran parte rimodernati. Di buona architettura, vasta e adorna di discrete pitture e d'arredi sacri preziosissimi, n'è la chiesa parrocchiale, al cui fianco sorge un alto e massiccio campanile, dal fastigio di gusto barocco. Dal sagrato della chiesa si gode l'imponente spettacolo della Presolana e monti circostanti. Vilminore possiede buone scuole elementari; un Ospedale, governato da monache della Carità, ed altre istituzioni di beneficenza.

Frazioni del Comune sono: Sant'Andrea, a valle, sulla strada che viene dal Dezzo; Vilmaggiore, sulla strada che va a Schilpario; Pianezza, in alto, sul sentiero che per la valle del Gleno conduce al passo di Belviso; San Carlo, sulla strada mulattiera che va ad Oltrepovo ed alla Manina. I dintorni di Vilminore sono amenissimi e con belle boscaglie di pini.

Prodotti del suolo: lino, canape, segala, patate, legumi e funghi; l'allevamento del bestiame sui vasti pascoli del territorio e la produzione dei latticini costituiscono le maggiori industrie locali. Importante è pure il prodotto del legname da lavoro, da costruzione e da ardere.

Cenno storico. — Vilminore è paese antico e fu sempre considerato come il capoluogo della val di Scalve, sebbene anche Schilpario abbia preteso a questa qualità. Se ne hanno notizie fin dal periodo dei Comuni. Appartata dal mondo si può dire, la val di Scalve si resse sempre in forma di piccola repubblica autonoma, con un Consiglio di delegati dalle sue maggiori comunità. Fu tributaria del Comune di Bergamo, al quale diede più volte aiuto d'uomini, danaro e vettovaglie. Passata, con tutto il territorio bergamasco, sotto il dominio veneto, la val di Scalve venne governata da un podestà eletto da Venezia, e godette dei privilegi e delle facoltà dell'antica sua autonomia. La peste del 1630 fece strage in questa valle, e numerose cappellette votive per tutta la vallata ricordano quel terribile flagello.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P² e T. locali, Str. ferr. a Ponte della Selva.

Azzone (833 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende sull'alta costa di montagne che forma il versante orientale della valle del Dezzo. È Comune assai frazionato

ed il suo capoluogo, Azzone, è un modesto villaggio, di circa 400 abitanti, a 972 metri sul livello del mare, di cui l'edifizio più importante è la chiesa parrocchiale. Al basso nella valle, sulla riva sinistra del Dezzo, la cui rapida corrente dà la forza motrice necessaria ai ventilatori, trovansi gli alti forni per la riduzione in ghisa del minerale di ferro spatico o carbonato di ferro, che si trova nella miniera della Manina (concessione di Blesio) ed altre località vicine. In Azzone vi sono eziandio delle segherie di legname mosse da forza idraulica.

I dintorni di Azzone, amenissimi e cosparsi di belle pinete si prestano a piacevoli escursioni pei villeggianti che fanno stazione estiva a Schilpario ed a Vilminore. Frazioni del Comune di Azzone sono: i Forni o Fucine, Cascinetta, Tezza di Barbetti e numerosi casolari o malghe sparse nella verde regione dei pascoli, sui fianchi del pizzo Ballerino (1997 m.) fino alla cima del Moren o Camino (2492 m.).

Prodotti del suolo: segala, funghi, patate, legumi e foraggi. L'allevamento del bestiame, la produzione dei formaggi e del burro, il taglio del legname sono le industrie di complemento alla produzione agricola.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P^2 e T. a Vilminore, Str. ferr. a Ponte della Selva.

Collere (787 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune, sul versante settentrionale della Presolana, su d'un altipiano dominante la valle del Dezzo dalla destra del fiume. — Collere è un Comune assai frazionato e sparso tanto a monte che a valle. Il capoluogo è un villaggio di circa 500 abitanti, a 1006 metri sul livello del mare, di carattere affatto alpestre, che nulla offre di notevole; la frazione più importante del Comune è Dezzo nel fondo della valle (745 m.), ove si riuniscono le strade per Clusone dal giogo della Presolana e quella per Lovere. Dezzo è un piccolo ed industrioso centro: vi si trovano botteghe, uno spazioso albergo, l'ufficio postale e case di discreta apparenza. Altre frazioni sono Zanoli, Grana, Carbonera, Tortola, Valle di Sopra e Sotto, Gromo, Valzella, Valle Richetti, Valle Sponda ed Albarete.

Prodotti del suolo: segala, orzo, patate, canapa; ricche boscaglie di faggi e di pini dànno legnami da opera, da costruzione, da ardere e favoriscono la produzione del carbone che qui si fa su vasta scala. L'allevamento del bestiame, fatto in notevoli proporzioni, trova incremento negli estesi e verdeggianti pascoli che il Comune possiede. Nel territorio di Collere, sulle pendici della Presolana, a più di 2000 metri sul livello del mare, si trovano vasti giacimenti calaminiferi, lavorati dalla Compagnia inglese già ricordata. Ora vi lavora attivamente la *Vieille Montagne* con più di 100 operai, ricavando calamina e blenda di un tenore eccezionalmente elevato. Si pose la funicolare pel trasporto del materiale ed ora si sta applicando anche il telefono dalla miniera all'abitato di Collere per una distanza di circa 3 chilometri.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P^2 nella fraz. *Dezzo*, T. a Vilminore, Str. ferr. a Ponte della Selva.

Oltrepovo (969 ab.). — Il territorio di questo alpestre ed assai frazionato Comune si stende sul versante orientale dei monti della Manina, tra le vallette del Gleno e di Nembo. — Oltrepovo, capoluogo del Comune, è un paesello di modestissima apparenza, con 375 abitanti, a 1148 m. sul livello del mare; altre frazioni del Comune sono Bueglio o Bueggio (1042 m.), in fondo alla valle del Gleno, sulla strada che da Vilminore conduce alla Manina; Pezzolo, Teveno, Nona. La posizione di questo piccolo paese, su un piccolo altipiano serrato fra il Gleno, la Manina e le aspre pendici della Presolana, è alpestre e pittoresca quanto mai.

Il territorio di Oltrepovo produce limitatamente orzo e segala; ha bellissimi boschi di faggi e pini, dai quali si trae legname da ardere, da lavoro, da costruzione, nonchè carbone forte per gli alti forni di Azzone e di Castro. L'allevamento del bestiame, maggiore industria del luogo, è favorito da magnifici pascoli che si trovano nell'esteso

territorio di questo Comune. Le miniere di ferro spatico della Manina, concessione di Blesio, si trovano nel territorio di Oltrepovo. Il minerale viene trattato negli alti forni di Azzone e di Castro.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P² e T. a Vilminore, Str. ferr. a Ponte della Selva.

Schilpario (1632 ab.). — Il territorio di questo estesissimo e frazionato Comune comprende tutta l'estremità nord-est della valle di Scalve, fra il Venerocolo ed i monti della Baghetta. — Schilpario (1135 m.), capoluogo del Comune, è un bellissimo paese di oltre 1300 abitanti, dalla industre cura dei suoi abitanti rimodernato e trasformato in una comoda e deliziosa stazione climatica. Numerose in Schilpario sono le case, le ville, le palazzine di moderna costruzione, nella stagione estiva prese d'assalto dalla colonia dei villeggianti vegnenti dall'afosa pianura lombarda; eleganti, comodi ed in tutto moderni gli alberghi. Schilpario possiede una grandiosa chiesa parrocchiale, di buonissimo disegno, con dipinti e decorazioni pregevoli all'interno, fiancheggiata da un alto e slanciato campanile. Notevoli in questa chiesa il busto in marmo del cardinale Maj, opera del Benzoni, ed un ritratto dello stesso del Cognetti. Vi sono inoltre nel Comune buone scuole primarie e varie istituzioni di pubblica beneficenza.

I dintorni di Schilpario, dominati dagli imponenti blocchi del Venerocolo e del Gleno, ricchi di superbi boschi di pini, di faggi o di praterie smaglianti e fiorite, si prestano alle più piacevoli escursioni. Frazioni importanti del Comune sono: Barzesto, Grumello, Ronchi, ecc.

Prodotti del suolo: segala, canapa, orzo, legnami d'ogni qualità. L'allevamento del bestiame è in questo Comune la maggiore industria di sussidio alla produzione agricola locale. Nel territorio sonvi: una piccola fabbrica di polvere pirica e due segherie per legnami, mosse da forza idraulica. Vi si trovano giacimenti di minerali di ferro spatico con alto forno per la produzione di ghisa acciaiosa e banchi di marmi abbastanza belli.

Cenno storico. — Schilpario (ghibellino) contese sempre con Vilminore (guelfo) la qualità di capoluogo della valle di Scalve: è luogo antico, del quale si hanno memorie fin dal secolo XIII. Fu patria del celebre letterato ed eruditissimo esaminatore di *palimsesti*, il cardinale Angelo Maj, bibliotecario della Ambrosiana di Milano e poscia della Vaticana in Roma (1782-1854). Al Maj, oltre della restaurazione di antichi e preziosi codici, si deve la scoperta e la interpretazione di un palimsesto del libro *De officis* di Cicerone, creduto omai perduto nella barbarie medioevale.

Coll. elett. Clusone — Dioc. Bergamo — P² locale, T. a Vilminore, Str. ferr. a Ponte della Selva.



III. — Circondario di TREVIGLIO

Il circondario di Treviglio occupa la parte meridionale e piana della provincia di Bergamo. Secondo gli ultimi dati ufficiali la superficie territoriale di questo circondario è di 532 chilometri quadrati, con una popolazione calcolata presente al 31 dicembre 1894 di 116,937 abitanti, vale a dire colla densità rilevante di abitanti 219.81 per chilometro quadrato. Amministrativamente il circondario di Treviglio è formato da 54 Comuni, raggruppati — secondo la legge del 30 marzo 1890 — in tre mandamenti giudiziari, dipendenti dal Tribunale civile e penale di Bergamo e dalla Corte d'appello di Brescia, nel modo ch'è dato dal seguente prospetto:

MANDAMENTI	COMUNI
TREVIGLIO	Treviglio, Arcene, Arsago, Boltiere, Brignano Gera d'Adda, Calvenzano, Canonica d'Adda, Caravaggio, Casirate d'Adda, Castel Rozzone, Ciserano, Comun Nuovo, Fara d'Adda, Fornovo di S. Giovanni, Levate, Lurano, Misano di Gera d'Adda, Osio Sopra, Osio Sotto, Pagazzano, Pognano, Pontirolo Nuovo, Verdellino, Verdello.
MARTINENGO	Martinengo, Bagnatica, Brusaporto, Calcinate, Cavernago, Cividate al Piano, Cologno al Serio, Cortenuova, Ghisalba, Mornico al Serio, Palosco, Spirano, Urgnano.
ROMANO DI LOMBARDIA . .	Romano di Lombardia, Antegnate, Barbata, Bariano, Calcio, Covo, Fara Olivana, Fontanella, Isso, Morengo, Mozzanica, Pumenengo, Torre Pallavicina.

Il circondario di Treviglio confina: a nord, col circondario di Bergamo; ad est, col circondario di Chiari in provincia di Brescia, da cui lo divide il corso dell'Oglio; a sud, colla provincia di Cremona; ad ovest, colla provincia di Milano, dalla quale è diviso dal corso dell'Adda. Questo circondario si stende in una regione perfettamente piana e con qualche rara ondulazione, qua e là appena avvertibile; non ha caratteri topografici abbisognevoli di rilievo.

Toccano il territorio di questo circondario quattro fiumi di grande importanza nella idrografia lombarda: l'Adda, che segna, per un tratto di 8 chilometri, da Canonica a Cassano, il confine tra il circondario di Treviglio e la provincia di Milano; il Brembo, che esce dal mandamento di Bergamo II, sotto Bonate, ed attraversato per parecchi chilometri il lembo occidentale del circondario di Treviglio si getta in Adda sopra Canonica; il Serio, che esce dal mandamento di Bergamo II ed attraversa il lembo occidentale del circondario di Treviglio nella sua maggior lunghezza, da cui passa poi in provincia di Cremona; l'Oglio, che fa per un certo tratto da confine tra il circondario di Treviglio ed il circondario di Chiari in provincia di Brescia. Corsi di acqua d'importanza toccanti questo territorio sono: il Cherio, che esce dalla val Cavallina e va a gittarsi nell'Oglio al disotto di Palosco, ed alcuni torrentelli che scendono dalle ultime colline avanzate del Bergamasco. Una fitta rete di canali a scopo irriguo

ed industriale attraversa in ogni senso questo territorio e lo trasformò da un antico ghiaieto alluvionale in una delle più ubertose e ricche plaghe della pianura lombarda.

Una completa rete di strade rotabili e ferrate percorre ed attraversa il territorio di questo circondario in ogni senso; citiamo fra le più importanti arterie: la grande strada interprovinciale Milano-Treviglio-Brescia-Verona-Venezia; la interprovinciale Milano-Bergamo; la provinciale Treviglio-Bergamo; la Treviglio-Lodi; la Treviglio-Crema, senza dire delle numerosissime strade comunali che uniscono fra di loro e col capoluogo i singoli Comuni e relative frazioni del circondario. Le linee ferroviarie dalle quali il circondario di Treviglio è percorso sono: la Milano-Venezia; la Treviglio-Bergamo; la Treviglio-Crema-Cremona. Lo attraversano eziandio le seguenti linee tramviarie: Bergamo-Treviglio-Lodi; Treviglio-Caravaggio; Treviglio-Villa Fornaci; Bergamo-Soncino; Monza-Trezzo-Bergamo.

L'agricoltura, che in tutto questo territorio ha grandissimo sviluppo è base assoluta, fondamentale della economia locale; le più utili e ricche coltivazioni alle quali fu adattato il suolo lombardo qui trovano feconda applicazione ed alla loro attività vengono di grande sussidio l'allevamento del bestiame da un lato e la produzione dei bozzoli dall'altro, fattori potenti della ricchezza agraria lombarda.

L'essere il circondario di Treviglio una plaga agricola di prim'ordine non gl'impedisce d'essere anche un ragguardevole centro d'attività industriale, e, come vedremo, nei suoi maggiori Comuni ed intorno alla città capoluogo si raggruppano importanti industrie, che sono poderosi fattori della ricchezza pubblica in questo, al confronto di tanti altri, fortunato territorio.

MANDAMENTI E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI TREVIGLIO

APPARTENENTI AL DISTRETTO MILITARE DI BERGAMO

Mandamento di TREVIGLIO (comprende 24 Comuni, con una popol. di 55,208 abitanti al 31 dicembre 1881). — Questo mandamento, al quale la legge del 30 marzo 1890 aggregò buona parte dell'antico mandamento di Verdello, soppresso e scomposto tra il mandamento di Bergamo II ed il mandamento di Treviglio, occupa quel territorio piano ed alluvionale che anticamente era detto la Gera d'Adda. Il mandamento di Treviglio confina: a nord, col mandamento di Bergamo II; ad est, coi mandamenti di Martinengo e di Romano; a sud, colla provincia di Cremona (circondario di Crema); ad ovest, colla provincia e circondario di Milano e col mandamento di Ponte San Pietro pure in provincia di Bergamo.

Il territorio del mandamento di Treviglio è in perfetta pianura; nulla quindi di topograficamente caratteristico e meritevole d'esser rilevato. Il Brembo, l'Adda ed il Serio sono i fiumi che bagnano il territorio d'ognuno dei quali troppo s'è parlato nei cenni generali della Lombardia ed in quelli speciali per la provincia di Bergamo, perchè qui si abbia da ripetere inutilmente il già detto. Diremo solo che questi tre fiumi segnano, a levante ed a sera, i limiti del mandamento e che da essi furono derivati od immessi i numerosi canali che percorrono il territorio ed ai quali questo deve il suo risanamento e l'attuale sua prosperità agricola ed industriale.

Numerose strade attraversano il mandamento di Treviglio e ne allacciano fra di loro e col capoluogo del circondario e della provincia non solo i centri principali, ma ben anche le minime frazioni; arterie maggiori di questa regione sono: le interprovinciali Milano-Brescia, Milano-Bergamo; le provinciali Treviglio-Bergamo, Treviglio-Lodi e Treviglio-Crema: percorse anche da linee tramviarie a vapore. Le linee ferroviarie che percorrono o toccano il mandamento di Treviglio sono: la Milano-Verona-Venezia; la Treviglio-Bergamo e la Treviglio-Cremona.

L'agricoltura ha in questo territorio il suo massimo sviluppo ed insieme alle industrie ad essa sussidiarie, come l'allevamento del bestiame, la produzione dei bozzoli ed il caseificio, si può dire base dell'economia locale; ma anche l'industria manifatturiera, nelle sue varie esplicazioni, è, nel mandamento di Treviglio, un potente fattore di prosperità economica.



Treviglio (14,083 ab.). — Capoluogo del circondario, del mandamento e del Comune, Treviglio è bella e popolosa cittadina, a 126 metri sul mare, nel mezzo della vasta e rasa pianura che sta fra il Brembo, l'Adda ed il Serio, in un punto topografico importante ove convergono e si snodano le varie strade che dalla bassa Lombardia fanno capo a Bergamo. Ha vie larghe, pulite, ben selciate ed in quest'ultima metà del nostro secolo in gran parte rettificate ed abbellite colla costruzione di case signorili e moderne, palazzotti ed opifici. Fra le vie più moderne o rinnovate è quella che fa capo al viale alberato conducente alla stazione ferroviaria.

La piazza maggiore di Treviglio è uno spazioso quadrilatero contornato da begli edifizi, con porticati o senza; potrebbe essere di decoro a città di ben maggiore importanza quanto a popolazione. In questa piazza sorge la grandiosa fabbrica della chiesa parrocchiale di San Martino (fig. 29), collegiata, retta da un parroco preposto e vicario foraneo. Questo edifizio, che sorge sul luogo dell'antichissima chiesa eretta nel 509, ricostrutta nel 1008 e più volte raffazzonata, venne in gran parte rifatto a nuovo nella prima metà del nostro secolo e terminato, nel 1841, colla grandiosa facciata in istile tra il barocco e l'accademico, d'un certo effetto, ma di gusto artistico discutibile. Nell'interno questa chiesa, riccamente ornata e decorata, ha eccellenti dipinti di Francesco Corona, uno dei buoni secentisti bergamaschi, dei Procaccini, di Andrea del Sarto, dei Caracci, del cav. Campi ed avanzi di pitture di Bernardino Zenale e del Buttinoni — cinquecentisti — entrambi di Treviglio e riputati fra i migliori pittori lombardi di quel secolo, aureo per l'arte e sì triste per la storia in Lombardia.

Sul lato destro della facciata sorge l'alto e slanciato campanile o Torre dell'orologio, uno fra i più ragguardevoli di Lombardia, terminante con un pinacolo conico, intorno al quale gira una gabbia di ferro, da cui anticamente — essendo per la sua altezza visibile da grande distanza nella circostante pianura e dalle colline bergamasche — si davano, con fuochi, segnali di allarme o di festa. Questa torre è opera del secolo XIII, restaurata e compiuta nel secolo XIV.

Sulla stessa piazza si trova il palazzo Comunale, sotto il cui porticato vedesi una statua equestre di *San Martino in atto di dividere il proprio mantello con un povero*. È un curioso saggio di scoltura nostrale del secolo XII o XIII al massimo. Nello stesso porticato sono pure le lapidi commemorative dei cittadini trevigliesi morti per la patria dal 1848 al 1870.

Treviglio possiede parecchie altre chiese, taluna di buona architettura — per lo più del secolo barocco — con buoni dipinti di scuola veneta, bergamasca e cremonese: tra queste va ricordata la chiesa di Sant'Agostino, ove è venerata la miracolosa effigie della *Madonna delle Lagrime*, cosidetta, perchè al pianto di questa immagine, visto dal popolo e dai sacerdoti raccolti nella chiesa, è tradizione si arrendesse il Lautrec, nel 1522, dal proposito di incendiare Treviglio ed abbandonarlo al saccheggio delle sue truppe per aver questa terra, qualche tempo prima, dato quartiere e vettovaglie agli Imperiali.

Treviglio ha ricche e numerose istituzioni di beneficenza: fra queste va ricordato l'Ospedale fondato, nel 1316, dal trevigliese Beltrame Buttinoni, sedente oggi in un bello ed appropriato locale, con un'amministrazione autonoma che ha fama di essere un modello nel genere. Fra le tradizioni gloriose di quest'Ospedale havvi quella di

aver fra i primi, vincendo i forti pregiudizi del tempo, coll'opera del medico Giuseppe Bicetti, al quale Parini dedicò un'ode celebre, applicata la scoperta di Jenner dell'innesto del *pus* vaccinico per combattere il vaiuolo. Treviglio ha inoltre una Congregazione di carità, amministratrice di numerosi lasciti a scopi dotali, di studio ed elemosinieri; un Asilo d'infanzia, dei primi sorti in Lombardia e che ha le sue origini nell'Istituto per l'infanzia fondato, nella prima metà del nostro secolo, dal filantropo sacerdote don Carlo Carcano.

L'istruzione pubblica è assai curata in Treviglio, che ha buone scuole per tutte le classi elementari, una R. Scuola tecnica e una R. Scuola normale superiore maschile.

Treviglio ha inoltre un Teatro civico, piccolo, ma elegante: buoni alberghi, eleganti caffè, una bella passeggiata alberata di circonvallazione, nel luogo ove sorgevano le mura demolite e dove erano i fossati ora interrati del periodo medioevale; illuminazione a gas e tutte le agevolezze che può vantare o desiderare una piccola, ma industre e prosperosa città. Patriottica e liberale, Treviglio eresse in onore di Garibaldi una pubblica fontana, simulante un'alta rupe sulla quale sta in attitudine fiera il simbolico leone, con una zampa poggiata sul medaglione nel quale è raffigurato l'eroe popolare.

Treviglio è centro essenzialmente industriale: l'industria della seta, che in questo Comune ha parte primeggiante, è rappresentata da 5 opifici per la trattura, 5 per la torcitura e l'incannaggio, 2 per la tessitura mossi in parte da forza idraulica, ma generalmente a vapore ed impieganti in media 1178 operai; l'industria della lana, che già ebbe in Treviglio, fin dal secolo XIII, belle tradizioni, è ora rappresentata da 1 opificio impiegante in media 60 operai; le altre industrie sono rappresentate da un'officina per l'illuminazione a gas; da 2 cave di ghiaia e ciottoli calcarei; da una fornace; da una fabbrica di concimi artificiali e di acido solforico, impiegante 80 operai; da 8 fabbriche di paste da minestra; da 2 torchi per olio; da 2 tintorie, con 36 operai; da 2 tipografie, con 30 operai e motori a gas; da 2 segherie per legnami, delle quali una con motore a vapore; da una torneria in legno; da una fabbrica di carri e carrozze e da una fabbrica di organetti e piani a cilindro.

Il territorio di Treviglio, fertilissimo e ben irrigato, dà cereali d'ogni specie, foraggi, alberi da frutta, lino, ortaglie, viti e sopratutto ha superbe piantagioni di gelsi. Nelle numerose fattorie, delle quali è seminato il territorio circostante, si alleva su vasta scala bestiame da stalla e da cortile e si confezionano burro e formaggi di ottima qualità.

Il bilancio preventivo del Comune di Treviglio, pel 1896, dava i seguenti risultati:

Attivo			Passivo		
Entrate ordinarie	L.	161,343. 36	Spese obbligatorie ordinarie . .	L.	130,977. 05
Id. straordinarie	»	2,802. 59	id. Id. straordinarie.	»	4,839. 52
Partite di giro e contabilità speciali	»	79,276. 09	Partite di giro e contabilità speciali	»	79,276. 09
			Spese facoltative	»	25,010. —
			Movimento capitali	»	3,319. 38
Totale	L.	243,422. 04	*Totale*	L.	243,422. 04

Cenno storico. — Gli storici locali attribuiscono, con relativo fondamento, l'origine di Treviglio agli abitanti delle ville di Pisignano, Portale e Cusorata, che nel secolo VI, per sottrarsi alle continue invasioni delle orde barbariche o semibarbariche, dalle quali l'Italia allora era percorsa, avrebbero disertate le loro terre e si sarebbero riuniti quivi, fondandovi un nuovo borgo con castello e torri, che dalle tre vie, nelle quali si erano divisi i fondatori, avrebbe preso nome di *Tres-vicus* o *Tres Villae*, corrottosi poi nel *Trivillium* e *Trevilium* dei tempi successivi. Noi, senza impugnare totalmente questa affermazione, avente base più che nei fatti documentati, nella incerta tradizione, vorremmo emettere l'opinione nostra, ed è che il luogo esistesse assai

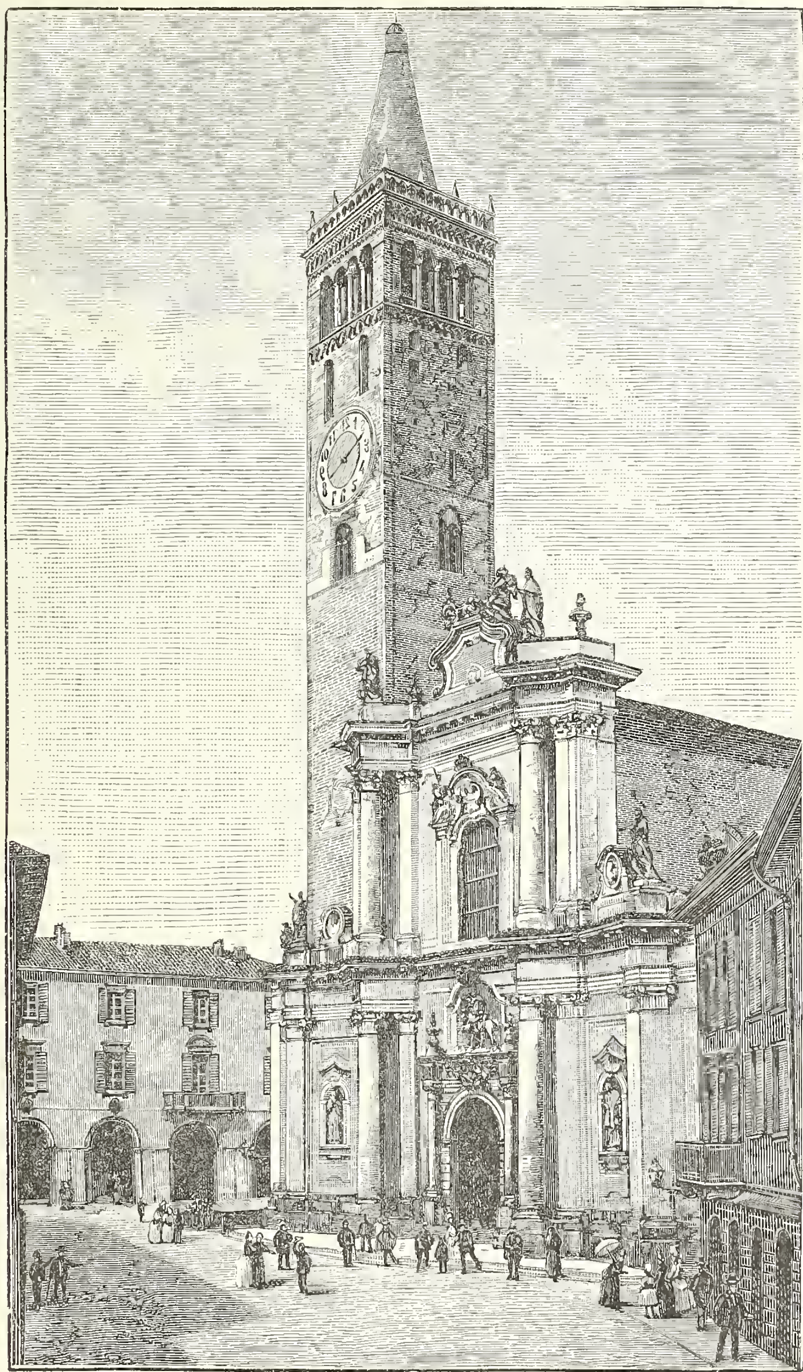


Fig. 29. — Treviglio: Collegiata di San Martino.

prima che quei fuggiaschi venissero a stabilirvisi. Chi considera il piano degli *Itinerari Romani* e la quasi perfetta equidistanza dalle stazioni militari e di sedentari su quelli, non può a meno di supporre e di ammettere che in punto così centrico, fra

Milano, Bergamo e Brescia — qual è Treviglio — proprio al punto d'incontro di *tre vie*, non fosse una stazione militare o per lo meno di sedentari. Di più sarebbe strano l'ammettere che i fuggiaschi dalle tre località indicate, assai più appartate dagli *Itinerari Romani* — per necessità seguìti anche dai barbari nelle loro incursioni — per sfuggire a questi barbari, che forse non avrebbero deviato dalla grande strada per saccheggiare quelle terre minuscole, andassero a piantare le tende proprio nel punto nel quale i barbari, in vista della preda che loro si offriva a Bergamo, a Brescia, a Milano, a Cremona, dovevano sostare per decidere delle loro mosse su l'una o l'altra di quelle città o su tutte simultaneamente; e quel punto era e non poteva essere altro che quello su cui ora sorge Treviglio. Che per salvarsi dai probabili, ma non sicuri saccheggi dei barbari, quei fuggiaschi non avessero di meglio che di mettersi sulla strada che i barbari di necessità dovevano percorrere, perchè altra non ve n'era, o perchè non avevano i mezzi per aprirne delle nuove è assurdo l'ammetterlo. Più ovvio invece è il supporre che i fuggiaschi dalle ville circonvicine, spaventati dallo scendere di orde barbariche devastatrici, abbiano ricercato rifugio in quella località, che già, per essere stata stazione militare romana sul grande itinerario da Milano alla Venezia ed alla regione orobia o camonia, doveva essere solidamente munita di mura, di torri e dell'occorrente per proteggere i suoi abitanti. La nostra ipotesi trova poi conferma indiretta, ma sicura nel fatto che altre volte gli abitanti del territorio circostante, della Ghiara o Gera d'Adda, minacciati o percossi da qualche guaio belligero, si rifugiarono a Treviglio, il quale doveva essere luogo considerevole e forte, sì che da ogni parte, a scanso di pericoli, vi si faceva capo. Così abbiamo che nel 951 si rifugiò in questo castello la popolazione di Parossio, borgo distrutto dai Milanesi e più tardi, nel 1008, si rifugiarono in Treviglio i terrieri di Oriano, cacciati dal loro paese, da Arduino d'Ivrea re d'Italia nella sterile lotta di riscossa da lui tentata per riafferrare il regno toltogli da Arrigo II di Germania, auspice Arnolfo d'Arsago, arcivescovo di Milano. Una vecchia contrada di Treviglio conserva tuttavia il nome di Oriano.

Nei bassi tempi, secondo afferma il Giulini, che fu un grande compulsatore dei vecchi documenti dell'archivio parrocchiale di Treviglio, questa terra sarebbe stata feudo del monastero di San Simpliciano in Milano; il Ronchetti però, confutando taluna delle affermazioni dell'insigne storico milanese, dimostra che la Gera d'Adda dipese sempre dalla chiesa di Bergamo e che, nel 1081, Treviglio era, con altre terre limitrofe, in potestà dei conti di Bergamo. Durante il periodo delle guerre comunali, preso di sovente nelle lotte tra Bergamo, Brescia, Milano, Cremona e Pavia, Treviglio ebbe a soffrire non pochi danni, assedi, saccheggi, incendi; piaghe aggravatesi nel secolo successivo, sebbene avesse ottenuto privilegio di terra libera ed imperiale, coll'infierire delle lotte fra Guelfi e Ghibellini. Nel principio del secolo XV, allo sfasciarsi della signoria viscontea, che non aveva saputo nè potuto imporsi totalmente alle fazioni, Treviglio passò, per dedizione spontanea, sotto il dominio di Venezia; ma più tardi, nei contrasti che funestarono la Lombardia, tra lo scorcio del secolo XV ed il principio del XVI Treviglio passò nuovamente dai Veneti ai Francesi, dai Francesi agli Imperiali, per ritornare ai Francesi ed al ducato di Milano.

Ritornata la pace, sebbene il governo degli Spagnuoli fosse tutt'altro che favorevole ai miglioramenti economici del paese, si debbono alla industre attività di questa popolazione il grande sviluppo dell'agricoltura, mediante opportune canalizzazioni, la bonifica della Gera d'Adda, il prosciugamento degli stagni che avanzavano dell'antico lago Gerundio, esistente già in questo territorio, ed il rifiorire delle industrie seriche. Il provvido governo di Maria Teresa completò l'opera già bene avviata dall'iniziativa della popolazione e diede a Treviglio diploma e titolo di città. Nei cambiamenti avvenuti sulla fine del secolo scorso Treviglio fece parte come capoluogo di distretto della Repubblica Cisalpina ed in tale qualità, sul principio del secolo nostro,

mandò un rappresentante ai Comizi di Lione, ove si proclamò la Repubblica Italiana e se ne stabilì la Costituzione. Durante l'Impero napoleonico Treviglio fu una delle quarantadue città del Regno Italico: era alla testa dell'undecimo distretto del dipartimento del Serio con vice-prefettura. Nella restaurazione austriaca Treviglio fu a capo d'una giudicatura; ma dopo il 1859 riebbe il titolo di città, revocatole per un dispetto del governo di Vienna, e fu eretto a capoluogo di circondario della provincia di Bergamo.

Coll. elett. Treviglio — Dioc. Milano — P^2, T., Str. ferr. e Tr.

Arcene (1872 ab.). — Il territorio di questo Comune, già facente parte del soppresso mandamento di Verdello, si trova tra Verdello e Treviglio ed è attraversato dalla strada provinciale Bergamo-Treviglio-Lodi, percorsa anche da una linea di tramway a vapore. — Arcene (151 m.), capoluogo del Comune, è un grosso villaggio, sulla strada medesima, di carattere rurale, ma in evidente progresso edilizio, che nulla però offre di notevole al visitatore. Nella bella e verdeggiante campagna sono sparsi cascinali e fattorie che completano come frazioni il nucleo comunale.

Prodotti del suolo, fertilissimo: cereali, frumento e granturco in ispecie, lino, frutta, ortaglie e legumi; superbe piantagioni di gelsi. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile, la produzione dei latticini e dei bozzoli — quest'ultima in quantità considerevole — sono ricchi cespiti d'attività per l'industria agricola in questo Comune.

Coll. elett. Treviglio — Dioc. Bergamo — P^2, T. e Str. ferr. a Verdello, Tr. locale.

Arsago (1090 ab.). — Questo Comune, detto anche *Arsago d'Adda*, si trova nel territorio detto ancora oggi la *Gera d'Adda*, presso il confine della provincia di Bergamo, coi circondari di Crema e di Lodi. — Arsago (106 m.), capoluogo del Comune, è un bel borgo, di carattere misto tra il rurale ed il civile ed ha una chiesa parrocchiale di antiche origini. Nei dintorni si notano belle ville e grosse fattorie.

Il territorio, ben irrigato e coltivato con grande cura, produce cereali d'ogni specie, lino, foraggi, ortaglie, legumi e ricche piantagioni di gelsi. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile e la produzione dei bozzoli, considerevole, sono le industrie di maggior sussidio all'agricoltura.

Cenno storico. — Arsago è luogo antico e ricordato nelle cronache milanesi e lodigiane dei tempi di mezzo. Fu nativo di questo paese quel Landolfo d'Arsago, vescovo di Brescia, travolto nell'aspra contesa insorta, verso la metà del secolo XI, tra la Curia bresciana ed i suoi valvassori. Di questo paese è pure oriunda la famiglia patrizia milanese dei De' Capitanei d'Arsago, che magistrati, oratori e guerrieri in più circostanze ha dato al Comune.

Coll. elett. Treviglio — Dioc. Cremona — P^2, T. e Str. ferr. a Verdello, Tr. locale.

Boltiere (1382 ab.). — Questo Comune, già facente parte del soppresso mandamento di Verdello, si trova a non molta distanza dalla sponda sinistra del Brembo, tra questo fiume e la strada interprovinciale Milano-Bergamo, percorsa da tram a vapore. — Boltiere (171 m.), capoluogo del Comune, è un grosso villaggio, attraversato dalla strada provinciale nella sua maggiore lunghezza; ha carattere essenzialmente rurale, ma in gran parte moderno con case rustiche, nuove o rinnovate, di buona apparenza. L'edifizio più notevole di Boltiere, dopo la discreta chiesa parrocchiale, è il grande stabilimento per la cardatura dei cascami di seta, nel quale lavorano giornalmente da 400 operai. Questa industria è d'impianto relativamente recente e dispone di una forza motrice a vapore di 28 cavalli e di una ruota idraulica di 30 cavalli dinamici, che dànno moto a 32 macchine circolari. I prodotti si smerciano generalmente a Lione ed a Basilea.

Il territorio di Boltiere, sebbene alquanto ghiaioso, dà buoni prodotti in cereali, ortaglie, foraggi e ricche piantagioni di gelsi. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile e la produzione dei bozzoli sono le industrie maggiori attinenti all'agricoltura

Cenno storico. — Di Boltiere si hanno memorie fin dal secolo XIII, come di luogo fortificato e cospicuo. Questa terra ebbe a subire gravi danni nella seconda metà del secolo XIV per il furore delle fazioni guelfe e ghibelline che in quel periodo si dibattevano sul territorio bergamasco.

Coll. elett. Treviglio — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr. a Verdello, Tr. locale.

Brignano Gera d'Adda (3055 ab.). — Il territorio di questo popoloso Comune si trova nella vasta piana detta Gera d'Adda, fra la strada provinciale da Bergamo a Treviglio ed il Serio. — Brignano Gera d'Adda, capoluogo del Comune (130 m.), alquanto frazionato, è un grosso e popoloso paese, reso specialmente celebre per il castello che v'ebbero in passato i Visconti di Brignano (discendenti in linea retta da Sagromoro, figlio di Bernabò Visconti e generale delle sue armate) e della quale vuolsi fosse pure quel misterioso e sì bene descritto personaggio dei *Promessi Sposi* di Manzoni ch'è l'*Innominato* (Francesco Bernardino Visconti, vissuto tra lo scorcio del secolo XVI e la prima metà del secolo XVII). L'attuale palazzo dei Visconti fu eretto nel principio del secolo scorso, a spese dei fratelli Pirro ed Annibale Visconti, gran cancelliere dello Stato di Milano il primo e maresciallo il secondo, sul luogo del cadente ed in gran parte demolito antico castello. Del periodo in cui venne eretto questo edifizio conserva tutti i pregi ed i difetti ad un tempo nelle pretenziose e leggiere decorazioni arzigogolate. Ma ad onta di ciò è pur sempre uno fra i più riusciti, notevoli ed eleganti che si trovino nella campagna lombarda, che pur di ricche e grandiose ville non ha penuria. Nell'interno questo palazzo è messo con sfarzo estremo. Vi sono magnifiche sale, dipinte dai fratelli Calliari, nelle quali sonvi pure raccolti quadri ed oggetti artistici di grande valore; negli atrii, nelle logge ed in altri luoghi acconci sonvi numerose statue di illustri personaggi, tra cui una bellissima a *Giorgio Washington*.

Il paese di Brignano, oltre a questo grandioso palazzo, ha altre case e palazzotti di bella apparenza, più o meno moderni; una vasta chiesa parrocchiale di buon disegno e presenta tutti gli agi che un grosso ed operoso borgo, centro importante di produzione agraria, può avere.

Il territorio di Brignano Gera d'Adda, ben irrigato, assai fertile e coltivato con cura, dà cereali d'ogni specie, foraggi, legumi, viti e belle piantagioni di gelsi. L'allevamento del bestiame e la produzione, importante, dei bozzoli sono le industrie di maggior sussidio all'agricoltura. L'industria tessile vi è rappresentata da un opificio per la trattura e due per la torcitura e l'incannaggio della seta, impieganti in media 210 operai giornalieri.

Cenno storico. — Questo paese ha origini antiche: se ne hanno memorie scritte fin dal secolo XI. Nel secolo XIV ebbe a soffrire gravi danni per causa delle fazioni guelfe e ghibelline guerreggiantisi nel territorio. Nel 1391 fu occupato e messo a taglia da Luchino Novello, figlio di Bernabò Visconti.

Coll. elett. Treviglio — Dioc. Cremona — P² locale, T. e Str. ferr. a Treviglio.

Calvenzano (1698 ab.). — Il territorio di questo Comune trovasi a mezzodì da Treviglio, nella bassa pianura di Gera d'Adda. — Calvenzano (115 m.), capoluogo del Comune, è un bel villaggio d'aspetto moderno e prosperoso, attraversato dalla strada interprovinciale da Treviglio a Lodi. Nulla di particolarmente notevole. Ville, cascine e belle fattorie sparse nella ricca e verdeggiante campagna. Vuolsi che il territorio di Calvenzano occupi parte del letto dell'antico lago Gerondio. Da ciò la sua fertilità.

Prodotti del suolo: cereali d'ogni specie, lino, foraggi, legumi e magnifiche piantagioni di gelsi. Allevamento del bestiame e produzione dei bozzoli su vasta scala. L'industria tessile è rappresentata in Calvenzano da due opifici per la trattura della seta, impieganti in media 220 operai giornalieri. Havvi pure in questo paese una piccola officina per l'illuminazione elettrica.

Cenno storico. — La leggenda vuole che in questo luogo, allora deserto e squallido, fosse condotto ed ucciso dagli sgherri di Teodorico il filosofo Severino Boezio, caduto in sospetto di troppo amor di patria presso Teodorico, che dapprima l'aveva assai favorito. Altri due paesi d'ugual nome in Lombardia pretendono di essere stati teatro del triste avvenimento.

Coll. elett. Treviglio — Dioc. Cremona — P^2, T. e Str. ferr. a Treviglio, Tr. locale.

Canonica d'Adda (1664 ab.). — Si trova questo paese, capoluogo del Comune (136 m.), sulla sponda sinistra dell'Adda, di fronte a Vaprio, con cui era unito da un ponte sull'Adda, ora caduto in seguito ad una piena. È un grosso paese di carattere industriale, con edifizi in gran parte moderni o rimodernati. Notevole la sua chiesa parrocchiale per buona architettura.

Il territorio di Canonica d'Adda è assai fertile: dà cereali di ogni specie, lino, foraggi, legumi e belle piantagioni di gelsi. L'allevamento del bestiame e la produzione dei bozzoli sono in luogo le industrie di maggior sussidio alla produzione agraria. L'industria manifatturiera è rappresentata da due opifici per la trattura ed uno per la torcitura ed incannaggio della seta, impieganti complessivamente 450 operai; da un grandioso opificio per la filatura del cotone (frazione di Crespi, ora aggregata al Comune di Capriate d'Adda) impiegante circa 600 operai al giorno.

Cenno storico. — Questo paese è antichissimo, e suo primo nome fu *Pontis Aureoli*, perchè in testa del ponte sull'Adda venne, dai suoi soldati e partigiani, sepolto Acilio Aureolo, che nell'anno 268 di C. vagheggiando l'impero e fattosi proclamare imperatore, combattendo contro Claudio Augusto II, suo competitore, quivi cadde morto. Il nome del luogo da *Pontis Aureoli*, diventò Pontirolo per corruzione; poi essendo la sua chiesa, nei secoli di mezzo, assunta al grado di collegiata con un Capitolo di venti canonici ed un parroco-preposto, pontificante con mitra e pastorale, indipendente da ogni vescovo e con giurisdizione su trentasei chiese delle terre circostanti, il paese venne più comunemente dal popolo additato col nome ora rimastogli: *La Canonica.* San Carlo Borromeo, nel 1577, nell'opera febbrile e rigorosa di riordinamento delle diocesi, non tenendo conto delle alte rimostranze delle popolazioni, soppresse la collegiata e ne trasferì il Capitolo e le prerogative del parroco-preposto a S. Stefano di Milano. Canonica o Pontirolo Vecchio, come trovasi scritto in molte cronache, fu, durante il periodo delle lotte comunali e delle successive fazioni, teatro di molti avvenimenti guerreschi.

Coll. elett. Treviglio — Dioc. Milano — P^2 locale, T. e Str. ferr. a Cassano d'Adda.

Caravaggio (8042 ab.). — Questo grosso e popoloso Comune, al quale il suo santuario celebre ha data una rinomanza che passò ben oltre i confini di Lombardia, si trova nella bassa pianura della Gera d'Adda, a sud-est da Treviglio. — Caravaggio, capoluogo del Comune (111 m.), è un grosso, antico e cospicuo borgo d'oltre 7000 abitanti, dei più importanti di Lombardia, come centro di produzione agraria principalmente. È borgo murato, con avanzi rimarchevoli d'un castello, ch'ebbe grande importanza nel medioevo; ha vie regolari, spaziose, ben selciate, fiancheggiate da edifizi, molti dei quali hanno aspetto signorile, buoni caratteri architettonici e di ragguardevole antichità. Bell'edifizio di stile gotico-lombardo, tra il secolo XIII ed il XIV, è la chiesa parrocchiale con titolo di prepositurale. Notevole la facciata. Nell'interno, a tre navate, si osservano numerosi dipinti del Caldara (Polidoro da Caravaggio), del Campi, del Procaccino e d'altri buoni pittori lombardi del secolo XVI e XVII. Caravaggio possiede un Ospedale ben dotato e numerose istituzioni elemosiniere e dotali, amministrate dalla locale Congregazione di carità, nonchè ottime scuole primarie. Degno d'attenzione è pure il Cimitero, con monumenti di qualche pregio e ricche cappelle. Frazioni importanti del Comune sono quelle del Santuario e di Vidalengo, questa ultima con stazione sulla linea Milano-Venezia.



Fig. 30. — Caravaggio: Facciata del Santuario (da fotografia Rizzi).

Il territorio di Caravaggio, riccamente irrigato e ben coltivato, è intensamente fertile. Produce cereali d'ogni specie, foraggi, lino, gelsi, legumi e cucurbitacei rinomatissimi, dei quali si fa larghissima esportazione pei centri di maggior consumo, Milano, Bergamo, Brescia particolarmente. L'allevamento del bestiame d'ogni specie e la produzione dei bozzoli sono in questo Comune potenti coefficienti della ricchezza agraria. Le industrie manifatturiere sono rappresentate da due opifici: uno per la trattura e l'altro per la torcitura ed incannaggio della seta, con una media complessiva di 240 operai; da uno stabilimento per la tessitura della seta; da due fabbriche di cappelli con 52 operai. Esistono pure in questo Comune due segherie di legnami, mosse da forza idraulica; una fabbrica d'amido, un brillatoio di riso, una fornace, un frantoio per olio e due fabbriche di paste da minestra.

Cenno storico. — Vuolsi che Caravaggio sia il *Caraca* ricordato da Plinio e nella *Geografia* di Tolomeo, uguagliato per importanza alle città. Ambrogio da Calepio, nel suo *Dizionario*, dice questo luogo fondato da Giulio Cesare, senza peraltro accennare a qual fonte abbia attinta la notizia. Certo è che è d'antichità cospicua. Nel medioevo si hanno notizie di Caravaggio fin dal 962, per un solenne placito quivi tenutovi da Gualberto conte di Bergamo, placito del quale si ha il testo. Nelle sue *Cronache milanesi del periodo comunale* (secolo XII) Galvano Fiamma ricorda Caravaggio come una delle terre della cosidetta *Isola Fulcheria* (Rivolta, Treviglio, Caravaggio), più ostili ai Milanesi, per il che questi dovettero più volte punirla e tenerla in soggezione. E questa ostilità durava anche nel secolo successivo, in cui il castello di Caravaggio, diventato il ricettacolo dei banditi e fuorusciti milanesi, venne, dalle truppe di Milano, incendiato e raso al suolo nel 1251. Anche nel periodo delle guerre signorili si riscontra più volte il nome di Caravaggio ricordato nella narrazione di quei fatti calamitosi. Fu a vicenda occupato dai Milanesi, dai Cremonesi, dai Bergamaschi;

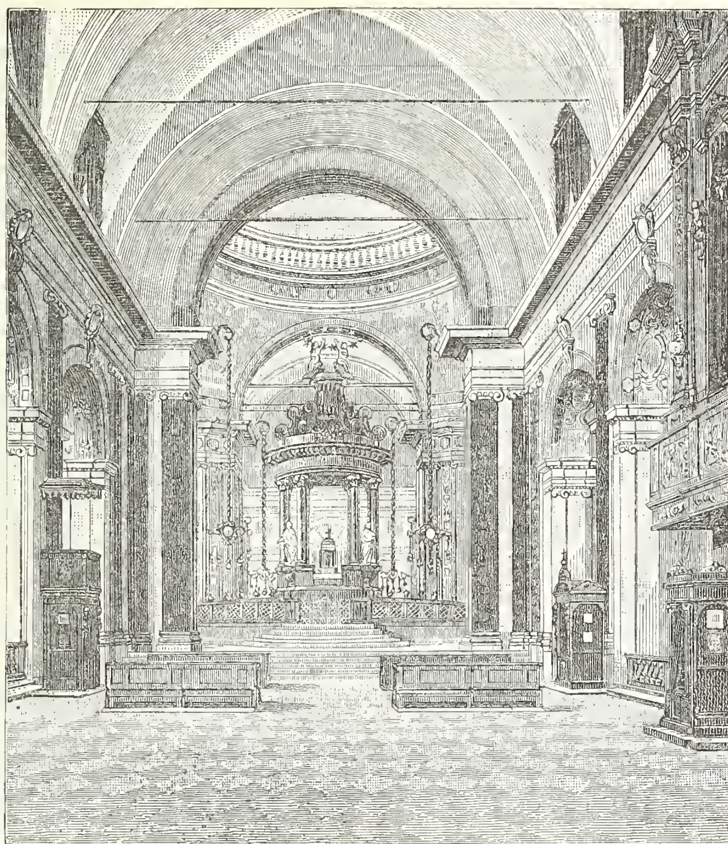


Fig. 31. — Caravaggio: Interno del Santuario (da fotografia Rizzi).

poi devastato, nel sempre maggiore sminuzzarsi delle fazioni dei Guelfi e dei Ghibellini, a vicenda, durante il secolo XIV. Nel territorio di Caravaggio, durante la prima metà del secolo XV, avvennero frequenti conflitti tra le armi dei Veneziani e quelle del duca di Milano; memorabile specialmente la vittoria riportata da Francesco Sforza (1448) contro i Veneziani, che ricondusse la Gera d'Adda in potestà del ducato di Milano. Nel 1630 i Lanzichenecchi, recantisi all'assedio di Mantova, sotto il comando del Collalto, saccheggiarono orribilmente questo borgo e vi lasciarono, orribile ricordo, la pestilenza, che vi uccise, dicesi, 6000 abitanti.

Caravaggio fu patria di Polidoro Caldara, detto il *Caravaggio*, ottimo pittore cinquecentista (1495-1543), che lavorò nelle Loggie Vaticane, a Napoli, a Messina ed in Francia; di Michelangiolo Amerighi, detto il *cavalier Caravaggio* (cavaliere di Malta), seguace dapprima della scuola caraccesca, poi d'un manierismo tutto suo speciale, le maggiori opere del quale veggonsi in Roma e nella cattedrale di San Giovanni alla Valletta in Malta (1569-1609); di Fabio Mangone, celebre architetto di fiducia del cardinale Federigo Borromeo, il quale gli commise importanti lavori, tra cui il Collegio Elvetico e la Biblioteca Ambrosiana: istituti da lui fondati in Milano.

Coll. elett. Treviglio — Dioc. Cremona — P², T., Str. ferr. e Tr.

Santuario di Caravaggio (figg. 30-33).

Questo Santuario, che ha tuttavia nel mondo dei fedeli una grandissima rinomanza, la quale nel passato fu ancor maggiore e che solo si potrebbe comparare con

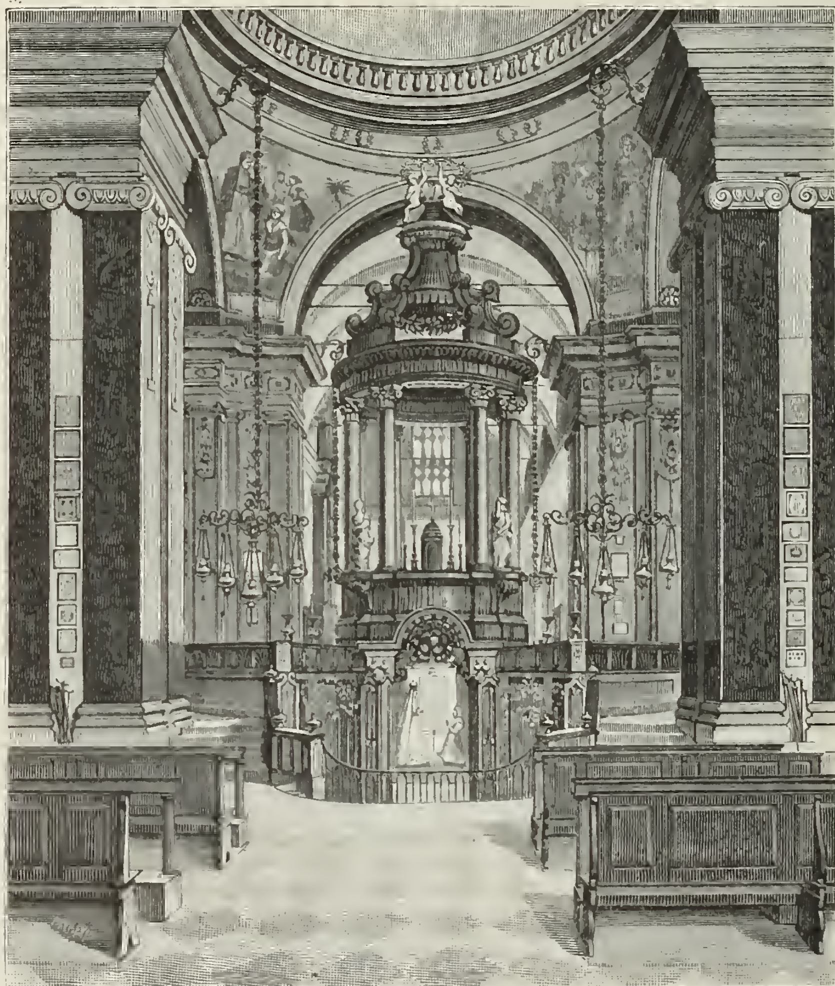


Fig. 32. — Caravaggio: Altare maggiore nel Santuario (da fotografia Rizzi).

quella ora goduta dal famoso santuario di Lourdes, si trova a chilometri 1 $^{1}/_{2}$ dal paese, al quale è unito mediante un gran viale alberato a doppia fila d'ippocastani.

L'origine di questo Santuario si deve all'apparizione miracolosa della Madonna nel campo di Massalengo, ove ora sorge il Santuario. Il fatto di questa apparizione sarebbe avvenuto il 26 maggio 1492 e fu attestato da una contadina, Gioannetta, figlia di Pietro Varese e moglie maltrattata d'un bravaccio, certo Francesco Valori o Varoli, come variamente si trova scritto. La povera donna, mandata in quella mattina con mali modi dal marito in quel campo a far erba, si vide d'un tratto apparire davanti, in abito sfolgoreggiante, la Madonna, che la consolò delle sue afflizioni. Nel luogo dove l'apparizione prodigiosa sarebbe avvenuta, dapprima arido e sassoso, zampillò una sorgente d'acqua ritenuta benefica per chi ne beva colla dovuta preparazione e fede. Il fatto allora menò grande rumore e se ne interessò perfino Filippo Maria Visconti duca di Milano, il quale volle di persona interrogare la Gioannetta ed i maggiorenti di Caravaggio: la prima come testimone del prodigio, gli altri constatanti il fatto dell'improvvisa scaturigine dell'acqua in quel luogo da tutti conosciuto per nudo e ghiaioso. Fu subito eretta una chiesuola, alla quale si avviarono frequenti pellegrinaggi di fedeli, ma la

cosa non aveva ancora passato i limiti della regione. Più tardi, un secolo e mezzo dopo l'avvenimento, a ravvivare la fede che già sembrava scossa pei progressi della Riforma, San Carlo Borromeo ridestò la tradizione dell'apparizione di Caravaggio che s'andava negli animi illanguidendo, facendo erigere dal suo architetto prediletto, il Pellegrini, un Santuario grandioso nel luogo ove la cappella primitiva ricordava l'avvenuto miracolo. Il Pellegrini, nel suo stile caratteristico, e si potrebbe dir personale, tanto le sue opere si distinguono facilmente da quelle degli artisti suoi contemporanei, ideò l'attuale mole del Santuario: lungo m. 60, largo 15, alto 21, diviso in due corpi dall'altare maggiore, sul quale torreggiò più tardi l'alto e barocco cupolone che si vede da grande distanza nella circostante campagna. L'altar maggiore è rialzato sul piano della chiesa ed ha forma di tempietto: lo si vede da qualunque punto dei quattro bracci o navate del tempio. Sotto l'altar maggiore è la cripta colla sorgente miracolosa e la effigie della *Vergine* nell'atto di apparire alla Gioannetta. Il tempio è ricchissimamente decorato da pitture, da stucchi, dorature; fra i quadri che si conservano è pregevole assai il *Cristo morto* del Cavedone, dipinto di carattere tizianesco. La cupola fu dipinta dal Moriggia e da Cavenaghi.

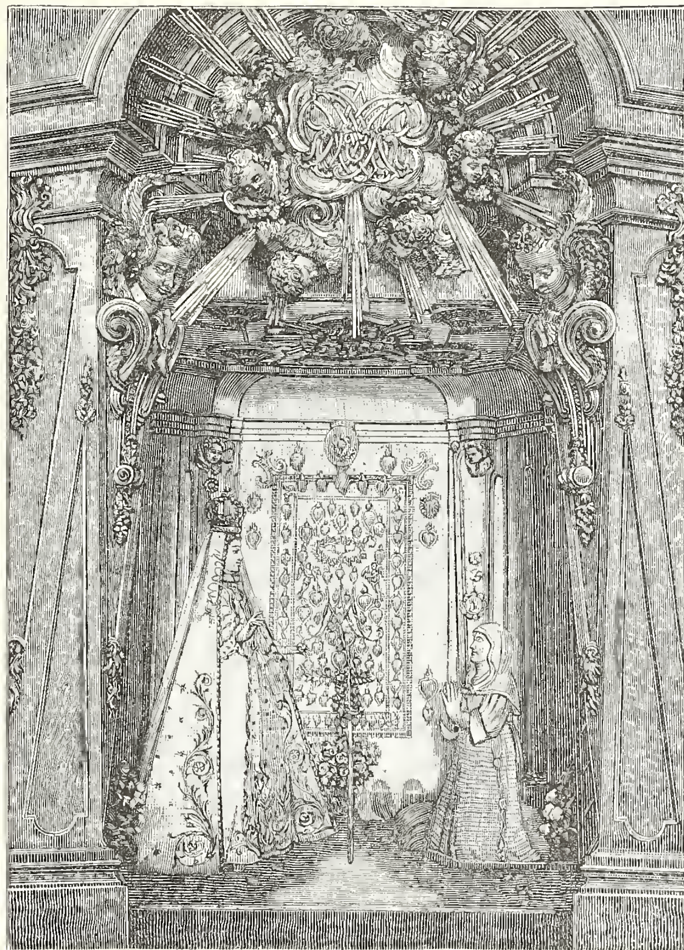


Fig. 33. — Caravaggio: Effigie della Vergine nel Santuario (da fotografia Rizzi).

Il vasto piazzale che circonda il Santuario è fiancheggiato, a nord-est, da un lungo porticato regolare a mattoni, il quale avrebbe dovuto giungere fino a Caravaggio sui due lati dello stradone, ma che fu interrotto ad un terzo per deficienza di fondi.

Nelle vicinanze del Santuario, sulla strada che conduce a Caravaggio, è l'antica chiesa dei Francescani dedicata a San Bernardino, con buoni dipinti di un Nicolao da Caravaggio, pittore dello scorcio del secolo XV, del quale mancano affatto notizie.

Al Santuario di Caravaggio accorrono annualmente in media da 60,000 pellegrinanti; il maggior concorso è durante le feste di maggio, per le quali da Milano, da Bergamo, da Brescia e da Cremona si fanno treni speciali.

Casirate d'Adda (1481 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova sulla strada provinciale da Treviglio a Lodi, a breve distanza da Treviglio. — Casirate d'Adda, capoluogo del Comune (115 m.), è un mediocre villaggio di oltre un migliaio d'abitanti, con edifizi in gran parte moderni o rimodernati. Notevole la chiesa parrocchiale. Casirate ha istituzioni di pubblica beneficenza d'antica fondazione.

Il territorio produce cereali d'ogni specie, foraggi, lino e gelsi; l'allevamento del bestiame e la produzione dei bozzoli vi sono industrie agrarie fiorenti. Le industrie manifatturiere sono rappresentate da due opifici: uno per la trattura e l'altro per la torcitura e l'incannaggio della seta, impieganti in media 250 operai.

Coll. elett. Treviglio — Dioc. Cremona — P², T. e Str. ferr. a Treviglio, Tr. locale.

Castel Rozzone (809 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova a nord di Treviglio, presso la strada provinciale per Bergamo. — Castel Rozzone, capoluogo del Comune (139 m.), è un paesetto di modesta apparenza, con edifizi moderni ed in via di evidente progresso. Anticamente era borgo murato munito di una rocca, che nel secolo XIV apparteneva ai Visconti di Brignano. Di questa rocca rimane tuttavia un torrione colla porta d'accesso ad una parte del paese.

Il territorio dà cereali, lino, foraggi e gelsi. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile e la produzione dei bozzoli sono industrie quivi singolarmente favorite.

Cenno storico. — Di questo paese si hanno memorie nelle cronache del Comune bergamasco fin dal secolo XII. È rimasta famosa la tradizione dell'odio esistente tra i terrazzani di Brignano e quelli di Castel Rozzone. Nel 1386, agli 8 di novembre, quei di Brignano, capitanati da certo Monfrini, assaltarono all'improvviso Castel Rozzone, ne incendiarono le case e fecero senza alcuna pietà strage degli abitanti. Si afferma da cronisti che più di duecento abitanti rimanessero vittime di quel feroce attentato e che i loro cadaveri fossero sepolti nella fossa, appiedi delle mura del castello.

Coll. elett. Treviglio — Dioc. Milano — P², T. e Str. ferr. a Treviglio, Tr. locale.

Ciserano (1400 ab.). — Il territorio di questo Comune, già appartenente al soppresso mandamento di Verdello, si stende alquanto ad occidente della strada provinciale da Bergamo a Treviglio. — Ciserano (160 m.), capoluogo del Comune, è paese di carattere affatto rurale, benchè dotato di edifizi moderni e di bella apparenza, e di una vasta chiesa parrocchiale.

Il territorio è assai fertile e verdeggiante: produce cereali, gelsi, lino e foraggi. Industrie agrarie importantissime sono l'allevamento del bestiame da stalla e da cortile, la produzione dei bozzoli e dei latticini. L'industria manifatturiera è rappresentata da un opificio per la trattura della seta.

Coll. elett. Treviglio — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr. a Verdello.

Comun Nuovo (1018 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende nella plaga piana ch'è tra la strada provinciale da Bergamo a Treviglio e la sponda destra del Serio. — Comun Nuovo (189 m.), capoluogo del Comune, è un villaggio di poca importanza e di carattere affatto rurale. Nei dintorni sono alcune ville e parecchie fattorie completanti, come frazioni, il nucleo comunale.

Prodotti del suolo, fertile e ben coltivato: cereali d'ogni specie, lino, frutta, gelsi. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile e la produzione dei bozzoli sono le industrie maggiori del luogo.

Cenno storico. — Ad onta del suo nome questo paese è antico; lo si ricorda più volte nelle cronache bergamasche del periodo comunale per il suo castello. Fu ripetutamente saccheggiato ed incendiato dalle fazioni guelfe e ghibelline durante il secolo XIV. Nel 1407 fu raso al suolo da Jacopo Dal Verme a nome del duca di Milano.

Coll. elett. Treviglio — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr. a Verdello.

Fara d'Adda (2720 ab.). — Si trova questo Comune sulla sponda sinistra dell'Adda, non lungi dalla strada interprovinciale fra Bergamo e Milano. — Fara d'Adda, centro del Comune (131 m.), è un grosso paese di carattere misto tra il rurale e l'industriale, d'aspetto moderno e prosperoso. Ha una chiesa parrocchiale notevole e d'antiche origini, e nei suoi dintorni trovansi ville signorili e grosse fattorie.

Prodotti del suolo, fertilissimo: cereali, lino, frutta, foraggi, gelsi e viti. L'allevamento del bestiame, il caseificio, la produzione dei bozzoli sono le industrie agrarie favorite in questo territorio. L'industria manifatturiera è quivi rappresentata dal grandioso stabilimento per la filatura del lino e della canapa (*Lanificio e Canapificio Nazionale*, società anonima), fondato nel 1871, ingrandito nel 1873 e successivamente, tanto da essere oggi uno dei più importanti stabilimenti del genere che si trovino, non solo in Italia, ma anche all'estero. Lo stabilimento ha 5 motori idraulici della forza complessiva di 900 cavalli dinamici, più 4 caldaie a vapore della potenzialità di 80 cavalli; ha 15,000 fusi attivi ed impiega circa 1700 operai. Vi si producono annualmente circa 4 milioni di chilogrammi di filati, che si vendono agli stabilimenti di tessitura in Italia, Inghilterra, Francia, Germania, Spagna ed America. La materia prima è di provenienza nazionale: il lino è delle circostanti provincie lombarde; la canapa viene da Bologna, Ferrara e Napoli. Lo stabilimento funziona in parte anche di notte ed è illuminato a luce elettrica.

Cenno storico. — Fara d'Adda è luogo antico e lo si vuole d'origine longobarda. Quivi il re Autari, primo marito della pia Teodolinda, avrebbe — sebbene ariano e quindi eresiarca — fatta erigere una chiesa. Per questo fatto Fara fu nel passato chiamata Fara d'Autari od Autarena. Durante il periodo delle discordie guelfe e ghibelline, sullo scorcio del secolo XIV, Fara d'Adda ebbe a subire disastrose vicende.

Coll. elett. Treviglio — Dioc. Milano — P^2 e T. locali, Str. ferr. a Cassano d'Adda.

Fornovo di San Giovanni (1087 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende nella pianura ad oriente di Treviglio, sulla destra del Serio. — Il capoluogo del Comune, Fornovo di San Giovanni (110 m.), è un mediocre paese di bella apparenza, pur avendo carattere rurale, con edifizi nuovi o rimodernati. Notevole in questo luogo è la parrocchiale di San Giovanni Battista, il disegno della quale forse con qualche ragione venne attribuito al Pellegrini, il quale l'avrebbe dato mentre attendeva ai lavori del non lontano santuario di Caravaggio.

Il territorio di Fornovo di San Giovanni è fertile e riccamente irrigato. Dà cereali, foraggi e gelsi. L'allevamento del bestiame e la coltura dei bachi da seta sono, dopo la diretta produzione del suolo, le industrie più produttive del luogo.

Cenno storico. — Vuolsi che questo Comune, in tempi antichissimi, sia stato sede di qualche campo di battaglia essendosi ancora trovati, due o tre anni fa, nell'escavazione per l'ampliamento della chiesa parrocchiale, non pochi cadaveri. A fianco di tali cadaveri si sarebbero rinvenuti degli avanzi di cavalli che però si distrussero subito all'aprirsi dei sotterranei.

Coll. elett. Treviglio — Dioc. Cremona — P^2, T. e Str. ferr. a Caravaggio.

Levate (1308 ab.). — Questo Comune, già appartenente al soppresso mandamento di Verdello, si stende alquanto ad occidente della strada provinciale fra Bergamo e Treviglio. — Levate, capoluogo del Comune (185 m.), è paese di mediocre importanza e di carattere essenzialmente rurale, non privo però di qualche bello e moderno edifizio.

Prodotti del suolo: cereali, foraggi, lino in grande quantità e gelsi. L'allevamento del bestiame e la produzione dei bozzoli sono, dopo quelle dirette dei campi, le cure precipue di questa popolazione. L'industria è rappresentata da un opificio per la torcitura ed incannaggio della seta e da una fornace per la cottura dei laterizi.

Coll. elett. Treviglio — Dioc. Bergamo — P^2, T. e Str. ferr. a Verdello.

Lurano (1079 ab.). — Il territorio di questo Comune, che già appartenne al soppresso mandamento di Verdello, si stende a sud-est di questo paese, non lungi dalla strada provinciale da Bergamo a Treviglio. — Lurano (147 m.), centro principale del Comune, è bel paese, sull'antico confine tra gli Stati di terraferma della Repubblica Veneta ed il ducato di Milano. Ha apparenza civile ed edifizi notevoli. Tra questi spicca il palazzotto feudale dei Secco-Suardo, che fu già dei Secco d'Aragona, ridotto ora a ricco e piacevole soggiorno di campagna. È di barocca architettura e spicca specialmente, sull'ala avanzata del prospetto, la bella e robusta torre medioevale, rotonda, soprastante al porticato e sostenuta da massiccie colonne. Nella piccola chiesa attigua al castello si nota una pregevole pietra sepolcrale dei primordii del Rinascimento, effigiante in bassorilievo Alberico Suardo, che fu podestà di Bergamo nel 1389, in abiti pomposi ed a cavallo. A tergo del castello o villa dei Secco-Suardo havvi un bellissimo giardino all'inglese, ricco di piante rarissime.

Il territorio di Lurano, assai fertile e verdeggiante, produce cereali, lino, frutta e gelsi. Importantissimo l'allevamento del bestiame e la produzione dei bozzoli. L'industria moderna è rappresentata da un opificio per la torcitura e l'incannaggio della seta con 140 operai.

Coll. elett. Treviglio — Dioc. Bergamo — P^2, T. e Str. ferr. a Verdello.

Misano di Gera d'Adda (1117 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nella bassa Gera d'Adda, a sud-est di Treviglio. Capoluogo del Comune è il paesetto di Misano (104 m.): paese di poca importanza e di carattere essenzialmente rurale, dotato d'una semplice, ma non inelegante chiesa parrocchiale.

In questo Comune si entra nella regione delle risaie; il suolo è fertilissimo ed oltre i cereali comuni dà riso, foraggi e gelsi. L'allevamento del bestiame e la produzione dei bozzoli sono le maggiori industrie praticate nelle numerose fattorie sparse su questo territorio. L'industria manifatturiera è rappresentata da un opificio per la trattura della seta, con 70 operai in media.

Cenno storico. — Nel 1393 questo piccolo paese fu teatro di una delle più atroci tragedie che abbiano funestato il territorio bergamasco durante il periodo delle lotte fra Guelfi e Ghibellini. Assaltato dai Ghibellini vi furono uccisi più di duecentotrenta abitanti, le donne comprese.

Coll. elett. Treviglio — Dioc. Cremona — P^2, T. e Str. ferr. a Caravaggio.

Osio Sopra (1124 ab.). — Il territorio di questo Comune, già appartenente al soppresso mandamento di Verdello, si trova tra il Brembo e la strada provinciale da Bergamo a Milano. — Osio Sopra, capoluogo del Comune (193 m.), è un paese di mediocre importanza, d'apparenza moderna e prosperosa, senza perdere la sua impronta di centro rurale. Vi sono case ed edifizi moderni di buona architettura ed una vasta chiesa parrocchiale.

La campagna, piana e verdeggiante, è sparsa di ville e di fattorie, ove all'intensa coltivazione del suolo per trarne foraggi, cereali, lino e belle piantagioni di gelsi, si accoppiano l'industre allevamento del bestiame, il caseificio e la coltura dei bachi da seta. Osio è paese eziandio industrioso: vi si annoverano due grandi opifici per la trattura, la torcitura e l'incannaggio della seta, impieganti complessivamente 370 operai, una fabbrica di spazzole ed altre piccole industrie pel consumo locale.

Coll. elett. Treviglio — Dioc. Bergamo — P^2, T. e Str. ferr. a Verdello.

Osio Sotto (2026 ab.). — Questo popoloso Comune si trova nella medesima regione del precedente, ma più a sud. — Osio Sotto, capoluogo del Comune (184 m.), è un grosso villaggio, importante centro di produzione agraria, di carattere rurale, sebbene dotato di edifizi moderni ed in via di progressivo miglioramento.

Il territorio di Osio Sotto è fertilissimo e numerose e grosse fattorie sparse per la campagna completano il nucleo comunale. Prodotti del suolo: cereali, lino, frutta, legumi e gelsi. L'allevamento del bestiame e la produzione dei bozzoli sono industrie favorite del luogo.

Cenno storico. — I due Osio, colla chiesa di San Zenone, erano già noti nel secolo XII. Questi due villaggi vennero più volte vessati dalle fazioni che, sullo scorcio del secolo XIV, funestavano il territorio bergamasco.

Coll. elett. Treviglio — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr. a Verdello.

Pagazzano (1072 ab.). — Si trova questo Comune ad oriente di Treviglio, fra questa città e la sponda destra del Serio. — Pagazzano, capoluogo del Comune (126 m.), è oggi un paese di modesta apparenza, nel quale però spicca, testimone della sua importanza passata, benissimo conservato, il vasto castello, le cui origini si fanno dagli storici risalire al principio del secolo X quando, chiamati dalla improvvida e tortuosa politica di Berengario I, gli Ungari avevano invasa l'Italia superiore, rinnovandovi le barbarie degli Unni e degli Ostrogoti al tempo della caduta di Roma. Il castello di Pagazzano ha, dal secolo XI al XIV, avuto parte importante negli avvenimenti della provincia bergamasca e fu, durante le guerre comunali, preso e ripreso da Bresciani e Bergamaschi. Vi soggiornò, ai suoi bei tempi, Bernabò Visconti, quando di persona ordinava la strage dei Guelfi nella Bergamasca. Una lapide rammenta il solenne ricevimento ch'egli qui fece, nel 1355, a Filippo Borromeo. Il castello anticamente aveva ai lati quattro torri: una sola ne rimane oggi a causa delle deturpazioni subìte da questo edifizio nel secolo XVII per capriccio dei suoi possessori. Fu successivamente dei Visconti di Brignano, dei Bigli e dei Crivelli: famiglie tutte del patriziato milanese.

Il territorio di Pagazzano è fertilissimo: dà cereali d'ogni specie, lino, foraggi e gelsi. L'allevamento del bestiame e la coltura dei bachi da seta vi sono praticati su vasta scala.

Coll. elett. Treviglio — Dioc. Bergamo — P² e T. a Treviglio, Str. ferr. a Vidalengo (fraz. di Caravaggio).

Pognano (620 ab.). — Questo Comune, già appartenente al soppresso mandamento di Verdello, si trova ad oriente della strada provinciale da Bergamo a Treviglio, in mezzo a bella e verdeggiante pianura. — Il capoluogo del Comune, Pognano, è un paesetto di mediocre apparenza e di poca importanza, di carattere rurale, senza cosa alcuna meritevole di speciale rilievo.

Prodotti del suolo, ben coltivato e fertilissimo, sono i cereali d'ogni specie e le belle piantagioni di gelsi, dalle quali è singolarmente favorita l'industria dell'allevamento dei bachi da seta. L'industria tessile è rappresentata da un opificio per la trattura della seta, impiegante in media 170 operai giornalieri.

Coll. elett. Treviglio — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr. a Verdello.

Pontirolo Nuovo (1770 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune nella Gera d'Adda, ad occidente di Treviglio, sulla strada interprovinciale che da Bergamo va a Milano. — Pontirolo Nuovo (155 m.) è un bel paese, con case di signorile apparenza, una notevole chiesa parrocchiale e con avanzi dell'antica rocca, fra cui un massiccio torrione, tramutati oggi in abitazioni coloniche.

Il suolo, assai fertile, dà cereali, foraggi, lino, viti e gelsi; l'allevamento del bestiame e dei bachi da seta sono industrie fiorenti. Sonvi inoltre un opificio per la torcitura e l'incannaggio della seta con circa 80 operai ed una tintoria di filati con 70 operai.

Cenno storico. — Questo paese toglie il suo nome dall'antico paese di Pontirolo (*Pontis Aureoli*) o Canonica, distrutto da Barbarossa durante il periodo delle sue guerre con Milano, e sorto alquanto più ad oriente di quello. Nella lunga lotta delle fazioni guelfe e ghibelline, devastanti il territorio bergamasco, anche questo paese, nel

secolo XIV, ebbe a subire, or per l'una, or per l'altra fazione e per causa delle truppe dell'Acuto, disastrose vicende.

Coll. elett. Treviglio — Dioc. Milano — P², T. e Str. ferr. a Treviglio.

Verdellino (1086 ab.). — Questo Comune, già appartenente al soppresso mandamento di Verdello, si trova alquanto ad occidente di quest'ultimo paese, fra la strada interprovinciale da Bergamo a Milano e la provinciale Bergamo-Treviglio. — Verdellino, capoluogo del Comune (171 m.), è un bel paese con edifizi moderni, palazzotti, ville signorili ed avanzi di un antico castello che fece di questo paese un punto agguerrito della pianura bergamasca. Notevole la chiesa in buona architettura del secolo XVI, sorta su una porzione del castello.

Il territorio di Verdellino, feracissimo e ben coltivato, produce cereali, lino, foraggi, frutta ed è ricco di belle piantagioni di gelsi. L'allevamento dei bachi da seta, fatto su vasta scala, è la maggiore industria del luogo in sussidio alla produzione agraria.

Cenno storico. — Di questa terra, già detta *Verdello Minore*, si hanno memorie scritte fin dal principio del secolo X in documenti della Curia bergamasca. Nella guerra condotta da Facino Cane, generale delle truppe ducali di Milano, contro i Guelfi sostenitori di Pandolfo Malatesta, effimero signore di Bergamo, nel 1405, fu presa da Facino Cane ed assai danneggiata. Passò, nel 1428, con Bergamo in potestà di Venezia.

Coll. elett. Treviglio — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr. a Verdello.

Verdello (2155 ab.). — Questo cospicuo paese, capoluogo del mandamento soppresso per effetto della legge 30 marzo 1890 e diviso fra i mandamenti di Bergamo II, Treviglio e Martinengo, si trova a metà strada circa fra Bergamo e Treviglio ed è attraversato, nella sua maggiore lunghezza, dalla via provinciale che unisce queste due città. — Verdello (173 m.) è borgo moderno e signorile, industre, popoloso, piacevole a visitarsi. La sua chiesa prepositurale è antica ed illustre plebania, con giurisdizione su sedici parrocchie minori del territorio: è di bella e grandiosa architettura del secolo XVI, rimodernata anche ai tempi nostri. Nell'interno è ricca d'ornati e di bei dipinti. Il campanile che la fiancheggia è alto, slanciato, elegante: lo si vede da grande distanza, e benissimo dalle mura di Bergamo alta. Esistono in Verdello gli avanzi del castello che fu dei Suardi, testimone delle atroci lotte medioevali e di una sanguinosa zuffa nel 1376 fra Ghibellini e Guelfi. Fra gli edifizi privati va ricordata la bellissima villa dei Gambarini con cappella gentilizia, nella quale si ammira il mausoleo del conte Carlo Maria Gambarini, bellissimo disegno del Capitanei, lavorato con ricchi ornati da Leone Buzzi; nonchè una pregevole tavola del quattrocento, rappresentante il *Giudizio finale*. Nel vicino oratorio di Rivarolo si conservano ricordi della terribile pestilenza del 1630.

Verdello possiede buone scuole primarie, un Asilo infantile, un Ospedale ed altre istituzioni benefiche amministrate dalla locale Congregazione di carità.

Il territorio produce cereali, lino, foraggi e sopratutto si distingue per le ricchissime piantagioni di gelsi. L'allevamento dei bachi da seta ha in Verdello importanza massima. L'industria tessile è rappresentata da un opificio per la trattura della seta, impiegante 180 operai, e da una fabbrica di maglierie con 36 operai.

Cenno storico. — Scavando, in varie riprese, vennero alla luce nel territorio monete, frammenti di lapidi ed oggetti del periodo romano: indizi non dubbii dell'antichità del luogo. Nel medioevo Verdello ebbe rinomanza pel suo castello, ricordato specialmente dalle cronache bergamasche del periodo comunale. Durante i rivolgimenti del secolo XIV e sul principio del secolo XV, finchè non passò con Bergamo sotto l'ala protettrice del leone di San Marco, subì sanguinose vicende, in balìa, come fu sempre, delle fazioni che ne dilaniavano il territorio e dei capitani di ventura mandati dai duchi di Milano per accrescere la confusione politica ed i guai delle popolazioni.

Coll. elett. Treviglio — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr.

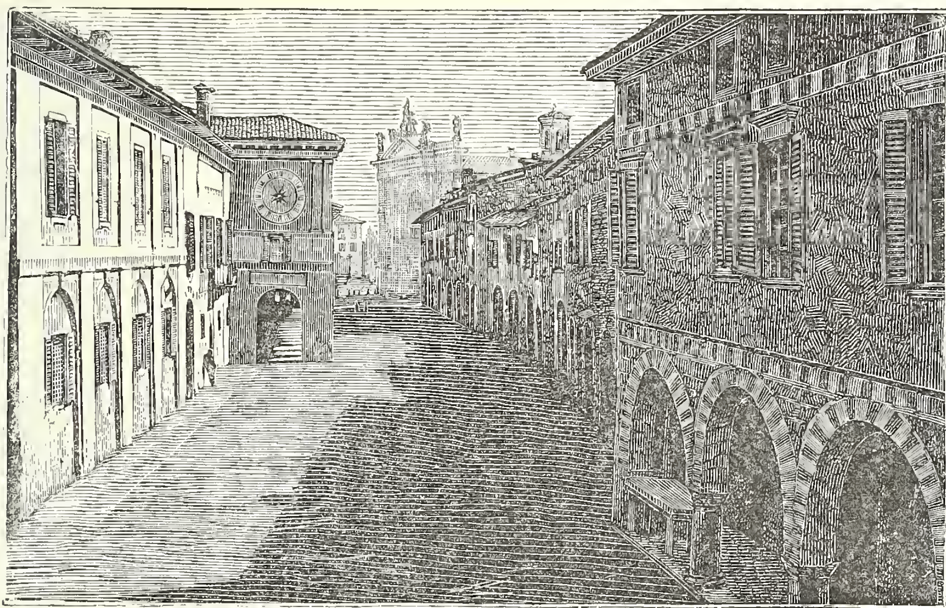


Fig. 34. — Martinengo: Contrada Maggiore.

Mandamento di MARTINENGO (comprende 13 Comuni, popol. 28,188 abitanti). — Questo mandamento, al quale la legge del 30 marzo 1890 aggiunse tre Comuni già appartenenti al soppresso mandamento di Verdello, occupa la parte nord-orientale del circondario di Treviglio, dal Serio all'Oglio. Il mandamento di Martinengo confina: a nord, col circondario di Bergamo (mandamento di Bergamo II e di Trescore Balneario); ad est, con la provincia di Brescia (circondario di Chiari); a sud, col mandamento di Romano di Lombardia e ad ovest, col mandamento di Treviglio. Salvo qualche leggiera, quasi inavvertibile, ondulazione di terreno nella parte superiore, il mandamento è tutto in pianura, perciò la sua conformazione topografica nulla presenta che sia meritevole di rilievo.

Nel territorio del mandamento corrono due fiumi: il Serio e il Cherio; l'Oglio divide questo territorio da quello della provincia di Brescia. Di questi fiumi abbiamo già detto diffusamente tanto nei cenni generali per la Lombardia, quanto in quelli speciali per la provincia di Bergamo, perchè occorra ripetere qui il già detto: osserveremo solo che il Cherio mette foce nell'Oglio nel territorio di questo mandamento sotto Palosco.

Una pressochè completa rete stradale percorre in ogni senso il territorio mandamentale di Martinengo, del quale l'arteria principale si può dire la provinciale da Bergamo a Cremona per Soncino, percorsa anche da una linea tramviaria a vapore.

Il mandamento di Martinengo comprende una plaga essenzialmente agricola di eccezionale fertilità, nella quale tutte le coltivazioni proprie della Lombardia trovano la massima applicazione ed il più grande sviluppo. Notevole sopratutto l'importanza che ha nell'economia agraria di questa regione la coltivazione del gelso. Nè mancano in questo territorio, denso di una popolazione attiva e sveglia, ottime rappresentanze delle industrie manifatturiere e varie, delle quali diremo più opportunamente toccando dei singoli Comuni.

Martinengo (5116 ab.). — Questo Comune si trova nella parte centrale del mandamento, alquanto ad oriente del Serio, fra questo fiume e l'Oglio. — Martinengo, capoluogo del Comune e del mandamento (152 m.), è un grosso, antico e storico borgo

sulla strada provinciale da Bergamo a Cremona per Soncino. È borgo murato con avanzi d'antiche torri, che gli dànno, per chi vi si avvicina dalla campagna, aspetto antico e severo. Più lieto all'interno è l'aspetto di questo paese, che ha meritata celebrità fra le terre lombarde. Le sue vie (fig. 34) sono larghe e pulite, ora con porticati ora senza; belle le case e molte d'aspetto signorile, con buona architettura tanto antica che moderna, fra le quali le case Allegreni, Alcaini, Daina, Gloria e Savaldini. Cospicua la chiesa prepositurale di Sant'Agata, con ottime pitture del Salmeggia (detto anche il *Talpino*), del Cavagna, secentisti bergamaschi, del Magatti e del Carbone, bresciani; altra bella chiesa è quella dell'Incoronata, nel cui attiguo soppresso convento la pubblica beneficenza aprì una Casa d'industria pei derelitti privi di lavoro; il soppresso convento di Santa Chiara, fondato o per lo meno fatto riedificare dal celebre Colleoni, venne adibito ad uso delle Scuole tecniche, del Ginnasio e delle scuole elementari maschili.

Martinengo possiede, oltre della già ricordata Casa d'industria, un Ospedale, un Monte di pietà ed istituzioni dotali, elemosiniere e di studio, amministrate dalla locale Congregazione di carità; un Asilo infantile privato, una Biblioteca popolare circolante, due Società cooperative di depositi e prestiti e la Cassa di risparmio, filiale a quella di Milano. Centro importante di produzione agraria, in una plaga ricca e feconda, Martinengo ha mercati settimanali frequentatissimi ed un annuale mercato dei bozzoli.

Il territorio di Martinengo, disseminato di grosse fattorie e coltivato con cura estrema, produce cereali d'ogni specie, lino, legumi, frutta, viti e gelsi. La produzione dei bozzoli e l'allevamento del bestiame da stalla e da cortile sono le industrie fiorenti nell'agro di Martinengo. Le industrie tessili sono rappresentate da due opifici per la trattura della seta impieganti in media 180 operai giornalieri e da una filanda a vapore con 100 operai. Sonvi pure in luogo una fabbrica d'olio dai semi del lino e del ravizzone, ed una segheria per legnami mossa da forza idraulica.

Cenno storico. — Scavi fatti in questo paese misero in luce una lapide romana per un voto fatto a Minerva e gli avanzi d'una piramide funeraria. Questi frammenti, che ora si conservano nel Museo lapidario ed archeologico di Bergamo, attesterebbero anche per Martinengo una preesistenza al periodo medioevale; il che, data anche l'ubicazione del borgo, non è fuor del verosimile. Grande celebrità ebbe Martinengo dal periodo feudale in poi, del cui castello si cominciano ad avere notizie scritte dal 1079 in una pergamena quivi stillata, illustrata poi dall'erudito Ronchetti. Di questo luogo fu originaria la famiglia dei conti di Martinengo, la quale ebbe parte importantissima, talvolta primaria, nelle vicende della provincia bergamasca dal periodo comunale fino al trapasso di questo territorio sotto il dominio veneto. Sotto il 1131 è annotata nella cronachetta di Daniele Milanese, una sconfitta data dai Milanesi a quelli di Pavia, nelle vicinanze di Martinengo (*apud Martinengum*). Altri fatti d'armi per le rivalità comunali prima e fazionarie poscia, avvennero nel secolo XIII e nel XIV nei dintorni; e quei di Martinengo vi ebbero parte. Tristissimo periodo fu per questo borgo lo scorcio del secolo XIV ed il principio del secolo XV, per il susseguirsi incessante di vicende sanguinose; è noto fra gli altri l'eccidio quivi perpetrato, nel 1404, da Galeazzo da Mondovì, capitano ghibellino, saccheggiando il borgo, uccidendo gran numero di persone e trascinandone altre quarantacinque in ostaggio, insieme al bottino d'oltre trecento capi di bestiame bovino.

Martinengo non trovò pace duratura se non dopo che spontaneamente, nel 1428, si diede alla Repubblica veneta, la quale accettando la dedizione confermò e mantenne gli statuti e privilegi goduti dal luogo quali risultavano riassunti in una pergamena firmata, nel 1405, da Pandolfo Malatesta, transitorio signore guelfo del Bergamasco. La famiglia dei Martinengo, inscritta nel libro d'oro del patriziato veneto, cessò dall'aver parte politica nella regione e Martinengo seguì, da allora in poi, le vicende di Bergamo.

Coll. elett. Martinengo — Dioc. Bergamo — P², T. e Tr. locali, Str. ferr. a Romano di Lomb.

Bagnatica (1301 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune nella parte alta del mandamento, ove finiscono gli ultimi lembi delle colline orobiche. — Bagnatica, capoluogo del Comune (222 m.), è un grosso villaggio di bella e prosperosa apparenza, non cessante perciò dall'avere impronta specialmente rurale. Di buona architettura n'è la chiesa parrocchiale, di antiche origini, ma più volte restaurata e rifatta.

Il territorio di Bagnatica, assai fertile e coltivato con cura estrema, dà cereali, viti, gelsi, frutta ed ortaglie. L'allevamento dei bachi da seta è la maggiore industria del luogo in sussidio all'agricoltura. Esistono eziandio un opificio per la torcitura e l'incannaggio della seta; una fornace per la cottura della pietra da calce, che si estrae dalle vicine colline, ed una fabbrica di paste da minestra.

Coll. elett. Martinengo — Dioc. Bergamo — P² locale, T. e Str. ferr. a Gorlago.

Brusaporto (735 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nella parte alta del mandamento, alle falde estreme delle ultime colline orobiche. — Il capoluogo del Comune (238 m.) è un discreto paese, d'apparenza moderna, che nulla però offre di notevole al visitatore, se ne togli qualche avanzo di nessuna importanza d'una antica rocca.

Prodotti del suolo, fertilissimo, cereali, viti, foraggi, gelsi; l'allevamento del bestiame e la produzione dei bachi da seta sono quivi industrie fiorenti. Esistono in luogo cinque cave di arenaria, che viene utilizzata come ottimo materiale da costruzione.

Coll. elett. Martinengo — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr. a Seriate.

Calcinate (2417 ab.). — Il territorio di questo popoloso Comune si stende fra la strada provinciale da Bergamo a Brescia ed il Cherio. — Calcinate, capoluogo del Comune (186 m.), è un grosso paese di bella apparenza, con edifizi moderni e signorili ed una vasta chiesa parrocchiale. Anche quivi si notano avanzi del castello, da cui il borgo era munito nel medioevo.

Il territorio di questo Comune, sparso di grosse fattorie e di ville, è fertilissimo e dà per prodotti maggiori: cereali, foraggi e gelsi. L'allevamento del bestiame e la produzione dei bozzoli sono quivi potenti coefficienti alla produzione agraria. L'industria tessile è rappresentata da un opificio per la torcitura e l'incannaggio della seta, impiegante giornalmente un centinaio d'operai.

Cenno storico. — Calcinate è luogo antico, ricordato più volte nei fasti del Comune di Bergamo. Nelle vicinanze di questo paese avvenne, il 9 agosto 1201, una sanguinosa battaglia tra Bergamaschi e Bresciani, che, sconfitti, dovettero ritrarsi nella loro città rendendo le terre dapprima tolte ai Bergamaschi. Sullo scorcio del secolo XIV subì sanguinose vicende per effetto delle fazioni guelfe e ghibelline contristanti il territorio.

Coll. elett. Martinengo — Dioc. Bergamo — P² locale, T. e Str. ferr. a Gorlago.

Cavernago (692 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova sulla sinistra del Serio ed è attraversato dalla strada provinciale da Bergamo a Brescia. — Cavernago, capoluogo del Comune (202 m.), è un paesello per sè stesso di poca importanza e di carattere affatto rurale.

Ma grande interesse, più che per la storia, per l'arte, ha la vicina frazione di Malpaga (190 m.), ove sorge l'antico castello del Colleoni — monumento conservatissimo e sotto ogni rapporto pregevole — compreso nella categoria dei monumenti nazionali. Questo castello, che ha antiche origini, ma che fu, si può dire, rifatto nel secolo XIV e nel XV, fu, dal celebre capitano Bartolomeo Colleoni, acquistato dalla Repubblica veneta colle sue pertinenze, esenzioni e giurisdizioni mediante istrumento del 29 aprile 1456. Fu in esso che il famoso guerriero ed avveduto politico, del cui consiglio, al pari che del braccio, si giovò la fortissima Repubblica di San Marco, trascorse gli ultimi anni dell'operosa vita, non lungi da Bergamo sua città prediletta, nè dalla figlia Ursina maritata al conte Gaspare di Martinengo, nè dalla figlia Medea premortagli ed

alla quale faceva preparare dall'Amadeo il superbo mausoleo, collocato dapprima nella chiesa della Basella ove la giovane donna fu sepolta, poi trasportata a Bergamo nella cappella che dal Colleoni si intitola. Il castello di Malpaga è massiccio, merlato e munito, giusta l'uso del tempo, agli angoli di salde torri.

Pregevoli specialmente, sotto il rapporto artistico, sono i particolari interni, quali il cortile, l'atrio, lo scalone, il loggiato, nei quali si constata il raffinarsi progressivo della rozza arte medioevale fino a raggiungere l'eleganza leggiadra del Rinascimento. Le sale e loggie del castello di Malpaga furono dai Martinengo, ai quali il bel maniero passò in eredità dal Colleoni, fatte dipingere dal Morone e più dal Romanino (Girolamo Bresciani detto il *Romanino*, 1501-1566), ottimo pittore nel secolo aureo della pittura italiana. Gli artisti si inspirarono generalmente ai fasti del celebre capitano e ne fecero composizioni che oggi ancora sono ammirate fra le migliori del genere. Illustri personaggi furono ospiti nel castello di Malpaga, fra questi un re Cristiano di Danimarca.

Nelle vicinanze di Malpaga, sull'altra sponda del Serio, sorge la chiesa della Basella (186 m.), sorta nel 1356 sul luogo d'una pretesa apparizione della Vergine. Il Colleoni fece abbellire questa chiesa, la dotò di un cenobio e vi fece seppellire la figlia Medea.

Il territorio di Cavernago è fertilissimo: produce viti, cereali, frutta e gelsi. L'allevamento dei bachi da seta è industria essenziale di quella agricola popolazione.

Coll. elett. Martinengo — Dioc. Bergamo — P[2] e T. a Martinengo, Tr. locale.

Cividate al Piano (2337 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune nella parte orientale-meridionale del mandamento, sulla sponda destra dell'Oglio. — Cividate, capoluogo del Comune (147 m.), è un grosso paese di carattere essenzialmente rurale, non disadorno però, nè privo di edifizi moderni e di qualche palazzotto di aspetto signorile, ed una notevole chiesa parrocchiale. Nella piana e verdeggiante campagna che attornia questo paese sono sparse numerose fattorie completanti, quali frazioni, il nucleo comunale.

Prodotti del suolo: viti, cereali e gelsi. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile, e la produzione dei bozzoli sono le industrie di maggior sussidio alla produzione agraria in questo Comune. L'industria manifatturiera vi è rappresentata da un opificio per la tessitura degli elastici di seta, cotone e lana, impiegante in media 162 operai giornalieri. In questo importante opificio agiscono 100 telai meccanici e la forza motrice è di 34 cavalli dinamici, parte a vapore e parte idraulici.

Coll. elett. Martinengo — Dioc. Bergamo — P[2] locale, T. e Str. ferr. a Calcio.

Cologno al Serio (3105 ab.). — Questo Comune, già appartenente al soppresso mandamento di Verdello, si trova alquanto ad oriente della sponda destra del Serio, ed è attraversato dalla strada provinciale da Bergamo a Crema. — Cologno, capoluogo del Comune (156 m.), è una bella e grossa borgata, in parte ancora cinta delle antiche mura cogli avanzi di una rocca, ora trasformata in una signorile villeggiatura. Notevole, per antichità di tradizione e per buona architettura, la chiesa parrocchiale, più volte restaurata e rimodernata. Cologno ha buone scuole primarie, un Ospedale ed altre istituzioni di pubblica beneficenza.

Il territorio di questo Comune è molto fertile e coltivato con grande cura: dà cereali, gelsi, lino. Industrie agrarie fiorenti del luogo sono: l'allevamento del bestiame da stalla e da cortile, il caseificio e la produzione dei bozzoli. L'industria tessile vi è rappresentata da un opificio per la torcitura e l'incannaggio della seta, con circa 700 operai; havvi anche una fornace per la fabbricazione dei laterizi.

Cenno storico. — Si attribuiscono, per etimologia, a questo paese origini romane. Nel medioevo, col nome di *Cologno* d'*Ulrico*, era conosciuto fin dal 1491 ed il suo nome ricorre più volte nelle cronache bergamasche durante il periodo comunale per

fatti d'armi in quei paraggi avvenuti. Nello scorcio del secolo XIV subì gravi vessazioni per parte delle fazioni che dilaniavano il contado bergamasco.

Coll. elett. Martinengo — Dioc. Bergamo — P² locale, T. e Str. ferr. a Verdello.

Cortenuova (981 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nella parte bassa del mandamento, tra il Serio e l'Oglio, non lungi dalla ferrovia Milano-Venezia. — Il capoluogo di questo Comune, Cortenuova (130 m.), è un villaggio di bella apparenza, in gran parte moderno o rimodernato, senza avere per ciò lasciata la propria impronta rurale.

Il territorio di Cortenuova è sparso di grosse fattorie; prodotti del suolo: cereali, lino, foraggi e gelsi. L'allevamento dei bachi da seta e del bestiame da stalla e da cortile è l'industria maggiore del Comune.

Cenno storico. — Questa terra, di antica rinomanza, deve la sua fama principalmente alla battaglia quivi avvenuta il 27 novembre 1237, fra le truppe della seconda Lega Lombarda e l'imperatore Federigo II. I collegati, sorpresi dall'armata imperiale, opposero per tutta la giornata grande resistenza difendendo il Carroccio; ma nella notte, preso consiglio e visto che all'indomani, per le perdite subìte, male avrebbero potuto continuare la battaglia, tacitamente levarono il campo abbandonando il Carroccio spogliato, chè non lo si poteva condurre per le vie fangose, allagate ed affondate. L'imperatore Federico menò gran vanto di questa vittoria, per la quale — inutilmente — sperò rialzata la propria fortuna in Lombardia ed in segno della propria possanza fece appiccare i più ragguardevoli prigionieri, tra cui il podestà di Milano, Tiepolo; ne diffuse la notizia a tutto il mondo in lettere gonfie e bugiarde e quel Carroccio spedì a Roma acciocchè in Campidoglio « *hostis in opprobrium penderet, in urbis honorem* ». Ma, com'è noto, ad onta di tanto chiasso, Federico dovette ben presto, vinto a Camporgiano in strepitosa battaglia dai Milanesi, abbandonare l'impresa inconsultamente condotta e totalmente fallitagli.

Coll. elett. Martinengo — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr. a Romano di Lombardia.

Ghisalba (1685 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova fra la sponda sinistra del Serio e la strada provinciale da Bergamo a Cremona per Soncino. — Ghisalba, capoluogo del Comune (170 m.), è un grosso e popoloso borgo d'aspetto lieto ed in gran parte moderno, con qualche villa signorile nei dintorni. In Ghisalba trovasi la cosidetta Rotonda del Cagnola, uno dei più curiosi monumenti sorto nel nostro secolo sul territorio bergamasco. Essendo l'antica chiesa parrocchiale del luogo cadente per vetustà ed insufficiente per la crescente popolazione del Comune, quei di Ghisalba, nel 1822, si rivolsero all'architetto Luigi Cagnola per avere il disegno della nuova parrocchiale ch'era nei loro desideri. Il Cagnola, che in simili circostanze si prestava volontieri e pel solo amore dell'arte, pensando in cuor suo di emulare la famosa Rotonda eretta dal Canova in Possagno, senza manifestare il suo intendimento a quei di Ghisalba si recò al paese, e com'era convenuto che i terrieri e manovali del luogo si presterebbero quando le loro occupazioni lo consentivano ed alla festa particolarmente ai lavori necessari, nel luogo scelto tracciò un grande circolo di 42 braccia di diametro, dando le disposizioni per gli scavi e la costruzione delle fondamenta. Sulle prime si credette esser quello il recinto nel quale la nuova chiesa doveva sorgere; ma quando a fondamenta eseguite cominciò a trapelare il concetto dell'architetto, quei modesti paesani ristettero sgominati, pensando che mai coi poveri loro mezzi avrebbero potuto condurre a termine opera sì grandiosa. Il Cagnola però, che ormai s'era invasato dell'idea, tanto disse e fece che seppe persuaderli e l'opera grandiosa potè aver compimento.

La Rotonda all'esterno è semplice e disadorna nel fusto sino alla cornice grandiosa che l'incorona. La tazza del cupolone fu voltata senza centinature, secondo aveva ardito fare Simone Cantoni nel gran salone del palazzo ducale di Genova, cioè con scaglioni di mattoni sovrapposti sempre restringentisi fino alla doppia fascia, che alla

sommità regge il piedritto circondante l'occhio aperto dal quale prende luce il tempio. La chiesa è doppia e fra i due muri uno spazio sufficiente dà luogo ad alcune camere per la sagrestia e gli altri servizi del culto. Bellissimo è l'effetto interno di questa Rotonda, che in certo modo ricorda l'immenso e classico Pantheon di Agrippa in Roma. Elegantissimo nella sua classica semplicità di disegno è il pronao con colonne corinzie per il quale si accede al tempio.

Il territorio di Ghisalba, assai fertile, produce cereali, frutta, lino e gelsi. L'allevamento del bestiame e la produzione dei bozzoli sono le sole industrie alle quali si applichi la popolazione di questo Comune.

Cenno storico. — Una lapide trovata nei dintorni del paese, dedicata a Giove, è argomento per taluno ad affermare l'esistenza di questo paese nel periodo romano. Certo è luogo antichissimo. Della sua chiesa, eretta a dignità di pieve e quindi centro d'una circoscrizione importante, si hanno memorie scritte fin dall'anno 842. Era detta *Ecclesia Alba*, donde per corruzione *Glesialba* e *Ghisalba*. Il nome di questo paese compare molte volte nei documenti della Curia e nelle cronache bergamasche durante il periodo delle lotte comunali e signorili. Soffrì vicende sanguinose nel secolo XIV per causa delle fazioni che si combattevano nel territorio bergamasco.

Fu nativo di Ghisalba quell'Ubonico, capitano d'arme di Carlo da Durazzo, investito dal pontefice del reame di Napoli, che nella battaglia di Castelnuovo costrinse la regina Giovanna a capitolare e ne sconfisse i sostenitori accorsi da varie parti a difenderla.

Coll. elett. Martinengo — Dioc. Bergamo — P^2 e T. a Martinengo, Tr. locale.

Mornico al Serio (1810 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende nella vasta e bassa pianura ch'è tra il Serio ed il Cherio, non molto lungi dal punto ove questo torrente si getta nell'Oglio. — Mornico, capoluogo del Comune (162 m.), è un discreto paese che, sebbene di carattere rurale, non è privo di edifizi signorili e moderni. Di bella architettura, alquanto baroccheggiante, è la chiesa parrocchiale, eretta sullo scorcio del secolo XVI per ordine di San Carlo Borromeo. Degna d'ammirazione, per solidità ed altezza, è la torre comunale. Bellissima nei dintorni è la villa già Terzi, una fra le più eleganti e signorili della regione.

Molte e grosse fattorie sono sparse per la campagna intorno a Mornico e quivi, favorita dai prodotti locali e dalle ricche piantagioni di gelsi, sono fiorenti industrie l'allevamento del bestiame da stalla e da cortile e la bachicoltura.

Cenno storico. — Di questa terra assai antica si hanno memorie fin dalla seconda metà del secolo XII e vi aveva diritti feudali il vescovo di Bergamo. Nel 1222 Mornico si diede, per spontanea dedizione, al Comune di Bergamo.

Coll. elett. Martinengo — Dioc. Bergamo — P^2 locale, T. a Martinengo,
Str. ferr. a Palazzolo sull'Oglio.

Palosco (1877 ab.). — Questo Comune si trova tra il Cherio e l'Oglio, a breve distanza dal punto in cui il primo di questi due fiumi si getta nell'altro. — Palosco, capoluogo del Comune (156 m.), è un grosso paese, di apparenza moderna, non disgiunta però, dall'impronta rurale, ch'è caratteristica anche nei maggiori centri di questa plaga essenzialmente agricola. Notevole in Palosco, per antichità e per buona architettura, la chiesa parrocchiale con attiguo battistero: vi si ammirano buone pitture del Talpino, del Cavagna e del Morone, tre fra i migliori pittori lombardi del secolo XVI.

Il territorio di Palosco, assai fertile, produce cereali, lino, foraggi, gelsi. L'allevamento del bestiame e dei bachi da seta è fatto su vasta scala. Esiste una fornace per laterizi a fuoco continuo, impiegante all'epoca del lavoro una cinquantina d'operai.

Cenno storico. — Di questa terra anticamente assai considerata, perchè munita di una rocca e punto importante sul confine del territorio bergamasco col bresciano, si hanno documenti scritti fin dall'anno 957, e fin d'allora vi era un castello, una parte

del quale, per compera fattane, apparteneva ad Ottone conte di Lecco. Maggior rinomanza acquistossi in seguito questo paese, specie al tempo delle guerre comunali, per la battaglia avvenuta nei suoi paraggi, l'anno 1256, tra Bresciani e Bergamaschi, i quali sconfitti vi lasciarono il gonfalone e, se i cronisti non esagerano, tremila uomini tra morti, feriti e prigionieri.

Coll. elett. Martinengo — Dioc. Bergamo — P^2, T. e Str. ferr. a Palazzolo sull'Oglio.

Spirano (2097 ab.). — Questo Comune, che già appartenne al soppresso mandamento di Verdello, si trova nel mezzo della vasta pianura ch'è tra la strada provinciale da Bergamo a Treviglio ed il Serio. — Spirano, capoluogo del Comune (156 m.), è un grosso borgo, intorno al quale girano ancora le antiche mura e gli dànno aspetto grave e malinconico, in contrasto colla verde e lieta campagna da cui è circondata. Ha un'antica chiesa con grado prepositurale, non priva di pregi architettonici, e parecchi edifizi di signorile apparenza. In Spirano funziona una Congregazione di carità amministratrice di varie istituzioni di pubblica beneficenza e lasciti dotali.

Il territorio di Spirano è assai fertile e dà sopratutto cereali, foraggi e gelsi. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile e dei bachi da seta è praticato su vasta scala nelle grosse fattorie sparse pel territorio.

Cenno storico. — Le memorie scritte di Spirano risalgono all'anno 1049, in cui in questo luogo fu tenuto un placito solenne da alcuni conti e da un Teutamario vescovo — non è detto di dove — intorno a divergenze insorte fra feudatari maggiori e vassalli minori. Era, com'è noto, il tempo della sollevazione dei valvassori contro i vescovi ed i conti. Il nome di questa terra ricompare più volte nelle cronache bergamasche del periodo comunale e durante il secolo XIV sullo scorcio del quale, a causa delle fazioni che desolavano il territorio, subì gravi devastazioni.

Coll. elett. Martinengo — Dioc. Bergamo — P^2, T. e Str. ferr. a Verdello.

Urgnano (4037 ab.). — Il territorio di questo popoloso Comune, già appartenente al soppresso mandamento di Verdello, si trova nella vasta plaga ch'è tra la strada provinciale Bergamo-Treviglio ed il Serio. — Capoluogo del Comune è Urgnano (173 m.), antico e forte borgo murato, di aspetto severo, con edifizi sotto ogni rapporto ragguardevoli. La chiesa parrocchiale, di costruzione moderna, su disegno dell'Assandri, è di grandiosa architettura ed ha nell'interno ricche decorazioni e buone pitture, fra le quali un quadro rappresentante la *Deposizione*, ritenuto opera del Tintoretto. Di fianco alle chiesa sorge isolato l'alto campanile, ideato dal Cagnola e compiuto sotto la sua sorveglianza nel 1830. È di forma rotonda in tutta la sua altezza, ornato di statue e diviso in cinque scomparti, ognuno dei quali è disegnato, nella decorazione, in un ordine architettonico differente. Il cupolino della sommità poggia sopra cariatidi e l'intero edifizio misura la non comune altezza di metri 63 dal suolo. L'antico castello di Urgnano, proprietà della famiglia Albano, fu trasformato in un signorile palazzo di campagna: ha nell'interno appartamenti suntuosi con dipinti e sculture di pregio. In questo castello ricoverò, perchè inseguito come grande inquisitore, Michele Ghislieri e vi trovò assistenza e difesa dal castellano, conte Gian Girolamo Albano. Diventato papa col nome di Pio V (1566), il Ghislieri premiò l'Albano insignendolo della porpora cardinalizia e nominandolo governatore della Marca d'Ancona. Nel 1649 il castello-palazzo d'Urgnano ospitò Ferdinando re d'Ungheria e, nel 1708, l'imperatrice Cristina Elisabetta moglie di Carlo VI. La ricca armeria che si conservava in questo castello andò, per varie vicende, nel nostro secolo dispersa.

Il territorio di Urgnano, fertilissimo, dà cereali, lino, frutta, gelsi. L'allevamento del bestiame e dei bachi da seta è, nelle fattorie sparse per l'agro d'Urgnano, praticato su vasta scala. L'industria tessile è pure rappresentata da un notevole opificio per la trattura della seta, impiegante in media 220 operai giornalieri.

Cenno storico. — Il nome di questo paese e del suo castello ricorre di frequente nelle cronache del secolo XIV, durante il turbinare feroce delle fazioni guelfe e ghibelline, dalle quali Urgnano, come tutte le terre del circostante territorio, ebbe a subire incendi, saccheggi, assalti ed ogni altra specie di vessazioni brutali.

Coll. elett. Martinengo — Dioc. Bergamo — P² e T. locali, Str. ferr. a Verdello.

Mandamento di ROMANO DI LOMBARDIA (comprende 13 Comuni, popol. 24,539 abitanti). — Questo mandamento occupa la parte sud-est del circondario di Treviglio e la sua circoscrizione non venne mutata dalla legge 30 marzo 1890. Confina: a nord, col mandamento di Martinengo; ad est, colla provincia di Brescia, dalla quale lo divide l'Oglio; a sud, colla provincia di Cremona; ad ovest, col mandamento di Treviglio.

Il territorio del mandamento di Romano di Lombardia si stende tutto in aperta e rasa pianura; nulla quindi havvi, nella topografia di questa plaga, che richiegga speciale rilievo.

Bagnano il territorio del mandamento il Serio e l'Oglio, fra i quali anzi è compresa la maggior parte di questo territorio. Sul corso di questi fiumi furono date, nei cenni generali per la Lombardia ed in quelli speciali per la provincia di Bergamo, indicazioni particolareggiate, che qui si ritiene superfluo ripetere, tanto più che è relativamente minimo il tratto di questi fiumi di pertinenza del territorio di cui parliamo.

La grande strada interprovinciale da Milano a Venezia, più o meno parallela alla quale scorre la linea ferroviaria colla stessa direttiva, è la maggiore arteria stradale di questo mandamento, e ad essa si collega tutta la rete delle strade minori, provinciali e comunali — taluna delle quali percorsa anche da linee tramviarie a vapore — che uniscono i varii Comuni del mandamento fra di loro e con quelli dei mandamenti e delle provincie limitrofe.

Anche il territorio di Romano è plaga essenzialmente agricola, nella quale tutte le coltivazioni proprie della Lombardia trovano il massimo e proficuo sviluppo. Notevole, anche nella caratteristica di questo territorio, la ricchezza delle piantagioni di gelsi: indizio, anche pel meno acuto osservatore, dell'importanza che in tutta la plaga ha l'industria dell'allevamento dei bachi da seta. L'industria manifatturiera non ha in questo territorio raggiunto il grado d'intensità toccato in altri mandamenti della provincia di Bergamo; tuttavia alcune industrie, come quella della lavorazione prima della seta, tengono quivi pure un posto onorevole.

Romano di Lombardia (4963 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende sulla sponda sinistra del Serio, alquanto a nord della strada interprovinciale da Milano a Venezia. — Romano di Lombardia (120 m.), capoluogo del Comune e del mandamento, è senza dubbio uno dei più belli e cospicui borghi della provincia bergamasca. Del passato, oltre d'una bella rocca (fig. 35) del già fortissimo castello, conserva ancora in buono stato le mura, nelle quali s'aprono tre porte dirette a Bergamo, a Brescia ed a Crema. La doppia fossa, che divideva il paese dai popolosi e moderni sobborghi, detta la *Cerchia*, ora ricolma ed otturata, costituisce una piacevole passeggiata.

L'aspetto generale del borgo è quello d'una piccola città. Ha edifizi sacri e profani, antichi e moderni notevolissimi. Fra i primi va ricordata la grandiosa chiesa parrocchiale con titolo di prepositurale, ricostrutta sull'antica dal Sansovino nel secolo XVI, con ricca facciata a due ordini, adorna di statue, di guglie e di due campanili. Nell'interno si osservano, oltre le ricche e buone decorazioni, pregevoli dipinti, fra cui un'*Ultima Cena* di Giambattista Marazio, un'*Immacolata* del Palma Giovane, ed una mirabile tarsìa, rappresentante la *Crocefissione*, adorna l'altare della Misericordia. Altra chiesa notevole è quella di San Defendente in pianta ottagonale, attribuita pur questa al Sansovino: ha un buon quadro del Salmeggia detto il *Talpino*, rappresentante la *Trinità*. Bella, spaziosa e circondata da vasti edifizi, prolungantisi fino alla porta orientale



Vicosoprano
M. Muret
Chiavenna
M. della Disgrazia
SONDRI
Traona
Morbegno
Rasura
P.zo 3 Signori
Valleve
Cusio
Averara
Valtorta
Introbio
Olmo
Piazza Brembna
Camerata
Taleggio
S. Giovni Bianco
S. Gallo
LECCO
Piazza
Mazzoleni
Zogno
Sedrina
Albino
Sorisole
Almenno
Caprino
Alzano
Brivio
Villa
382
BERGA
Ponte S. Piet
Seriate
Zanica
Bottanuco
Osio
Vimercate
Verdello
Cologno
Arcene
Vaprio
Cassano
TREVIGLIO
Melzo
Caravaggio
Romano di Lomba
Capralba
Paullo
Casale
Pandino
Dovera
CREMA
Capergnanica
LODI
Rubbiano
Montodine
S. Angelo Lodigno
Borghetto Lodigno
Casalpusterleng
Codogno
Cast. S. Giovanni
57
PROV. DI MILANO
PROV. DI COMO
46
45
Spiegazione dei Se
Confine di Stato
Limite di Provincia
„ „ Circondario
Capoluogo di Provincia
„ „ Circondario
„ „ Mandamento

CARTA DELLE PROVINCIE DI BERGAMO, BRESCIA, CREMONA E MANTOVA

Scala di 1 : 750.000



Spiegazione dei Segni

Confine di Stato	o Comune	Strade	Ferrate di 1ª Classe
Limite di Provincia			2ª
" " Circondario			3ª
Capoluogo di Provincia			Tramvie
" " Circondario			
" " Mandamento			

Longit. Occid. da Roma

Torino Unione Tip. Editrice

Lit. Salussolia Torino

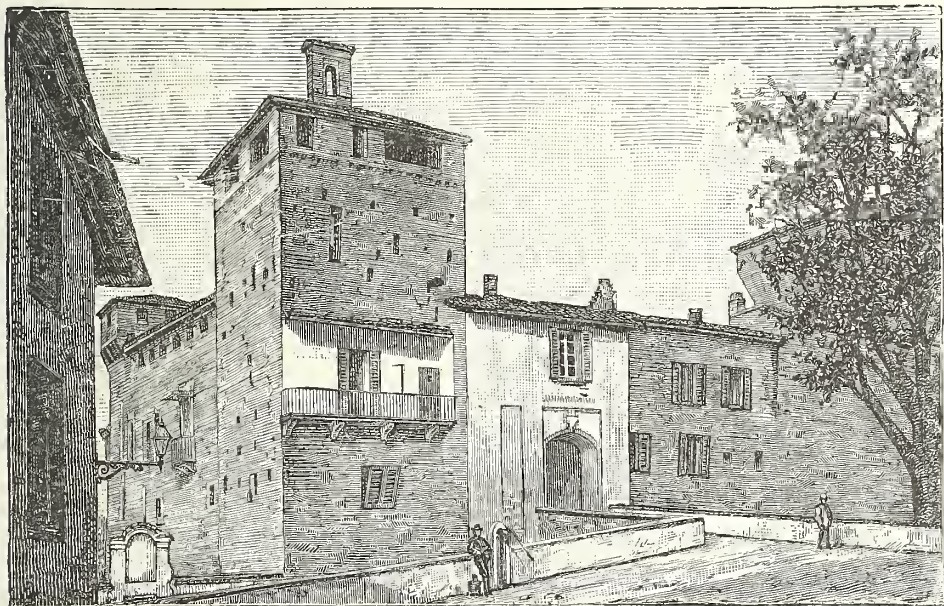


Fig. 35. — Romano di Lombardia: La Rocca.

o di Brescia, è la piazza maggiore, centro di periodici popolosi mercati. Il rinnovamento edilizio di questo borgo data dalla metà del secolo XV, quando fu ceduto da Francesco Sforza, in compenso dei servigi resi e pegno dell'antica amicizia, a Bartolomeo Colleoni. Il celebre capitano che divideva i suoi ozi tra Malpaga, Martinengo e Romano si diede con grande amore ad abbellire, ampliare, beneficare questo borgo, della cui rocca era padrone. A lui si deve la migliore sistemazione stradale e qualche grandioso edifizio, come l'ex-convento dei Francescani, annesso alla chiesa di San Pietro.

Romano ha istituzioni benefiche antiche ed importanti: ricordiamo l'istituto della Misericordia, fondato dal Colleoni stesso a sollievo dei poveri e degli infermi; l'Ospedale civile; l'Istituto a favore degli orfani degli artisti di canto, fondato dal celebre tenore Gaetano Rubini — gloria del bel canto e dell'arte lirica italiana nella prima metà del nostro secolo — nativo di Romano ed al quale l'Istituto, un bellissimo e moderno edifizio in cui s'impartisce anche l'istruzione classica secondaria, si intitola.

Romano di Lombardia, oltre essere un importante centro di produzione e di traffico agrario, è anche un borgo assai industrioso; vi si contano infatti: un opificio per torcitura ed incannaggio della seta, con in media una sessantina di operai; una fabbrica di fiammiferi di legno; una fabbrica di concimi chimici, colla ed acido solforico, impieganti complessivamente un centinaio di operai; una conceria di pelli; una fabbrica di cappelli; una tipografia; una segheria per legnami mossa da forza idraulica; una torneria in legno, una fabbrica di carri e carrozze ed una di organi da chiesa.

Il territorio di Romano è fertilissimo ed irrigato da numerose roggie o canali derivati dal Serio o scendenti dal contiguo territorio di Martinengo. Prodotti del suolo: cereali d'ogni specie, foraggi, frutta, legumi, viti e gelsi in grande quantità. L'allevamento dei bachi da seta e del bestiame sono quivi le industrie di maggior sussidio all'agricoltura.

Cenno storico. — Si hanno ragioni per far risalire le origini di questo paese al periodo romano, nel quale sarebbe stata una stazione militare o di sedentari sulla grande via della Venezia. Nel medioevo il nome di questo paese, che già doveva

essere importante per il castello e le mura delle quali era munito, appare in documenti della Curia bergamasca del 1148. Durante il periodo delle guerre comunali fu teatro di avvenimenti guerreschi e quasi sempre tenuto dai Milanesi, ai quali giovava avere questo luogo forte tra Brescia e Bergamo. Nelle capitolazioni della pace di Costanza la giurisdizione sul borgo di Romano, dal Comune di Milano venne trasferita a quello di Bergamo. Nella metà del secolo XIII apparvero quali feudatari del luogo ed in possesso della rocca i Colleoni, potente famiglia patrizia bergamasca; ma, nel 1335, Azzone Visconti, diventato signore della regione bergamasca, costrinse i Colleoni a cedergli questo castello, a maggior sicurezza del quale fece erigere le due torri della rocca che ancora rimangono. Nel turbolento periodo delle lotte fazionarie il castello di Romano fu soggetto a disastrose vicende: assalti, saccheggi, incendi e taglie, ora per fatto dei Guelfi ora dei Ghibellini. Nel principio del secolo XV fu assediato due volte: una da Facino Cane e l'altra dal Carmagnola, che nel 1418, lo assoggettò definitivamente nel ducato di Milano. Più tardi, come fu detto, Francesco Sforza, duca di Milano, lo restituiva, insieme ai castelli di Covo e di Antegnate, a Bartolomeo Colleoni, suo amico e già suo compagno in tante imprese guerresche.

Coll. elett. Martinengo — Dioc. Bergamo — P², T., Str. ferr. e Tr.

Antegnate (2175 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova in bassa e rasa pianura, sulla sponda destra dell'Oglio e fa parte di quella regione che anticamente era detta la *Calciana*, da Calcio suo capoluogo. — Antegnate (113 m.), centro massimo e titolare del Comune, è un grosso borgo di bell'aspetto, sebbene di carattere essenzialmènte rurale. Ha edifizi moderni e signorili ed una vasta chiesa parrocchiale.

Prodotti del suolo, copiosamente irrigato da canali derivati dall'Oglio e fertilissimo, sono: cereali d'ogni specie, lino, foraggi, viti e gelsi. Molte e belle fattorie sparse nel territorio nelle quali più particolarmente è attiva l'industria dell'allevamento del bestiame e della bachicoltura.

Cenno storico. — Antegnate è luogo antico, ricordato nel periodo delle guerre comunali tra Bergamo e Brescia per il suo castello, passato poi, nella metà del secolo XV, in dominio del Colleoni.

Coll. elett. Martinengo — Dioc. Cremona — P², T. e Tr. locali, Str. ferr. a Romano di Lomb.

Barbata (447 ab.). — Questo piccolo Comune si trova non lungi dalla strada da Milano a Brescia, a sud-ovest di Antegnate. — Barbata, capoluogo del Comune (105 m.), è villaggio di nessuna importanza, di carattere esclusivamente rurale.

Il territorio, ben irrigato e fertile di questo Comune, produce cereali d'ogni specie, foraggi, frutta, legumi e gelsi. L'allevamento del bestiame e la produzione dei bozzoli sono le industrie uniche del luogo.

Coll. elett. Martinengo — Dioc. Cremona — P² ad Antegnate, T. e Str. ferr. a Romano di Lomb.

Bariano (1351 ab.). — Si trova questo Comune sulla sponda destra del Serio, fra la strada interprovinciale Milano-Venezia e la linea ferroviaria avente la stessa direttiva. — Bariano, capoluogo del Comune (114 m.), è un grosso villaggio di carattere rurale, non privo però di edifizi moderni e d'aspetto signorile.

Numerose fattorie sono sparse per il territorio di Bariano, che, riccamente irrigato e coltivato con cura estrema, produce cereali, lino, legumi e gelsi. L'allevamento del bestiame e la bachicoltura sono le industrie alle quali, oltre del lavoro dei campi, si applica la popolazione. In Bariano esistono due fornaci per la cottura dei laterizi ed una segheria per legnami mossa da forza idraulica.

Cenno storico. — Di questo paese, assai antico, si hanno memorie scritte fin dalla prima metà del secolo XII. Nella convenzione di Costanza (1153) Bariano fu compreso, insieme a Romano, nelle terre tenute dai Milanesi che dovevano passare al Comune

di Bergamo; nel 1271 Bariano, qualificato per terra, corte e castello, fu invano reclamato dagli ambasciatori del Comune di Cremona come di pertinenza di quel Vescovado e compreso nella rettifica dei confini tra Bergamo e Cremona, avvenuta all'11 novembre di quell'anno. Nel 1376, durante le lotte delle fazioni, il castello di Bariano appare come feudo della ghibellina famiglia dei Suardi.

Coll. elett. Martinengo — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr. a Romano di Lombardia.

Calcio (3382 ab.). — Questo popoloso Comune si trova sulla sponda destra dell'Oglio, fra la strada interprovinciale da Milano a Brescia e la linea ferroviaria colla stessa direttiva. — Calcio, capoluogo del Comune (122 m.), è un grosso e bel paese, sulla predetta strada interprovinciale, d'aspetto moderno ed in via di evidente progresso edilizio. Ha numerosi edifizi d'aspetto signorile, gli avanzi di tre castelli ridotti a villeggiatura: quello del Rivellino, che si trovava dov'è ora il palazzo Secco d'Aragona; quello detto *Villafranca*, che sorgeva dov'è oggi la villa dei conti Oldofredi-Tadini, e il castello denominato *Calcio*, sulle cui rovine sorge ora il palazzo Silvestri: quest'ultimo era il castello principale della terra e sotto esso si riuniva il feudo detto la *Calciana*. Il Comune possiede inoltre una vasta chiesa parrocchiale, un bel palazzo Municipale, buone scuole pubbliche e primarie ed istituzioni di beneficenza — tra cui un cospicuo Ospedale — amministrate da una locale Congregazione di carità. È uno dei bei paesi della bassa bergamasca.

Il territorio di Calcio, riccamente irrigato e lavorato con grande cura, produce cereali d'ogni specie, lino, viti, gelsi. L'allevamento dei bachi da seta è fatto quivi in vaste proporzioni. L'industria tessile è rappresentata da un opificio per la torcitura e l'incannaggio della seta, impiegante in media 140 operai. Sonvi pure un'importante fabbrica di formaggi e quattro macine da olio.

Cenno storico. — Calcio ha origini antiche e fu abitato dai Romani. Erigendosi sulle rovine dell'antico castello di Calcio il palazzo Silvestri, si rinvennero due pavimenti a mosaico dell'epoca imperiale romana ed è probabile che quivi sorgesse una villa romana. Nel suo territorio si trovarono tombe, numi, urne, cippi e monete romane; e qui passava la via romana che dalle Gallie andava in Germania. Calcio fu sempre capoluogo di quella regione detta la *Calciana*, striscia di terra sulla sponda destra dell'Oglio, regione un tempo assai sterile e sassosa, recata — fra gli altri possedimenti — in dote da Regina della Scala a Bernabò Visconti. Questi, ad esimersi dalle cure e dalle spese che l'infeconda Calciana gli arrecava, ne infeudò o vendette la maggior parte, nel 1300, coll'obbligo di conservare, di irrigare, rendere a coltura e colonizzare i terreni. Il territorio della Calciana fu così diviso tra le famiglie dei Secco bergamaschi, degli Anguissola di Piacenza, dei Barbò milanesi, dei Tadini bresciani, dei Pallavicini cremonesi, che assunsero il titolo di condomini con privilegi ed immunità: sicchè questo territorio, fino all'avvento della Repubblica Cisalpina — che abolì tutti i diritti feudali sopravvissuti alle riforme filosofiche di Giuseppe II — restò una zona neutra fra lo Stato di Milano ed il Veneto.

Coll. elett. Martinengo — Dioc. Cremona — P², T. e Str. ferr..

Covo (2541 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende in posizione pressochè intermedia tra il Serio e l'Oglio, a mezzodì da Romano. — Covo, capoluogo del Comune (114 m.), è un grosso e bel paese, attraversato dalla strada provinciale da Bergamo a Cremona per Soncino, percorsa anche da una linea di tramvia a vapore. — Covo, pur avendo impronta di grosso centro rurale, non manca di edifizi moderni e d'aspetto signorile; ha una vasta chiesa parrocchiale e avanzi dell'antico suo castello, espugnato nel 1266 dai Guelfi bergamaschi condotti da Filippo della Torre, signore di quella città, contro i Cremonesi ghibellini, che allora lo tenevano, con grande molestia del territorio vicino e dei Comuni di Brescia e di Bergamo. Più tardi, alla metà del

secolo XV, il castello di Covo passò, per cessione fattane da Francesco Sforza, in possesso di Bartolomeo Colleoni, poscia dei Bentivoglio che ottennero di poter qui coniar monete. Nel 1567 il castello passò per vendita ai Novati; nel 1738 ritornò ai Bentivoglio, ai quali rimase fino alla estinzione dei feudi.

Il territorio di Covo, ben irrigato ed assai fertile, produce cereali, gelsi, lino e legumi. L'allevamento del bestiame e la bachicoltura vi sono industrie fiorenti. La natura argillosa del suolo ha dato origine a molte fornaci, tanto che delle ventotto cascine esistenti in Covo, sei portano il nome di *Fornace*, di cui due sono tuttora attive.

Coll. elett. Martinengo — Dioc. Cremona — P² e Tr. locali, T. e Str. ferr. a Romano di Lomb.

Fara Olivana (695 ab.). — Il territorio di questo Comune, facente parte della regione anticamente detta la *Calciana*, si stende fra il Serio e la strada provinciale da Romano per Cremona. — Fara Olivana, capoluogo del Comune (109 m.), è un modesto villaggio di circa 390 abitanti e di carattere affatto rurale. Numerose fattorie sparse per la verdeggiante campagna completano come frazioni il nucleo di questo Comune.

Prodotti del suolo, copiosamente irrigato, cereali, lino, legumi, gelsi. L'allevamento del bestiame e la produzione dei bozzoli sono le industrie quivi dominanti.

Coll. elett. Martinengo — Dioc. Bergamo — P², T. e Str. ferr. a Romano di Lombardia.

Fontanella (2844 ab.). — Si trova questo popoloso Comune nella bassa pianura fra il Serio e l'Oglio, verso il confine della provincia di Bergamo con quella di Cremona. — Fontanella, capoluogo del Comune (105 m.), è un grosso borgo, importante centro di produzione rurale, con edifizi moderni ed in gran parte rimodernati e fattorie nei dintorni. Anticamente in Fontanella eravi un monastero, oggidì scomparso, in cui la leggenda volle si chiudesse Tutberga, moglie ripudiata di Lotario re dei Franchi (morto nel 988). Teutberga o Tutberga, secondo la leggenda, sarebbe morta in Fontanella e sepolta in quel monastero; un antico coperchiale di tomba, con una figura di donna appiattita, fu per molto tempo creduta la sepoltura di questa infelice Tutberga. Ma l'erudito Ronchetti sventò la leggenda dimostrandola insussistente e provando come la fondatrice di quel monastero, raffigurata in quella pietra tombale, non fosse altrimenti la sposa ripudiata del re Lotario — il quale sembra non ripudiasse nessuna moglie — ma bensì una gentildonna bergamasca, fondatrice del monastero ed ivi sepolta.

Il territorio di Fontanella è riccamente irrigato da canali derivati dall'Oglio e produce copiosamente: cereali, foraggi, lino, frutta e gelsi. L'allevamento del bestiame e la produzione, fatta su vasta scala, dei bozzoli sono potente coefficiente della ricchezza agricola di questo Comune. L'industria tessile è quivi rappresentata da un opificio per la torcitura e l'incannaggio della seta, impiegante in media 120 operai; vi sono inoltre fabbriche di candele di cera, di paste da minestra, frantoi per la fabbricazione dell'olio di lino e d'altri semi oleosi.

Coll. elett. Martinengo — Dioc. Cremona — P², T. e Str. ferr.

Isso (309 ab.). — Il territorio di questo piccolo Comune si trova nella regione anticamente detta la *Calciana*, a breve distanza da Covo. — Isso, capoluogo del Comune (104 m.), è un modestissimo villaggio, di carattere affatto rurale, sulla strada interprovinciale da Milano a Venezia, che nulla può offrire di notevole al visitatore.

Prodotti del suolo, copiosamente irriguo: cereali, riso, legumi e gelsi. Nelle fattorie sparse per la campagna si alleva su vasta scala il bestiame da stalla e da cortile e si attende alla produzione dei bozzoli.

Coll. elett. Martinengo — Dioc. Cremona — P² ad Antegnate, T. e Str. ferr. a Romano di Lomb.

Morengo (1119 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova sulla sponda destra del Serio ed è attraversato dalla linea ferroviaria Milano-Venezia, che fa stazione a

Morengo. — Questo paese (127 m.), di carattere rurale, ha bell'aspetto, in parte moderno, ed una chiesa parrocchiale vasta e di buon disegno.

Prodotti del suolo: cereali, lino, foraggi e gelsi in bellissime piantagioni. L'allevamento dei bachi da seta è fatto quivi su vasta scala. In Morengo agiscono tre fornaci per la cottura dei laterizi.

Cenno storico. — Di questo paese, assai antico, si hanno memorie scritte fin dal 1144, nelle quali le sue chiese di San Martino e di San Salvatore appaiono feudi dei Cluniacensi di Pontida. Ma nel 1222 Morengo si emancipa da tale soggezione, mettendosi spontaneamente sotto la protezione del Comune di Bergamo. Durante le atroci lotte fra Guelfi e Ghibellini, nel secolo XIV e nel principio del XV, Morengo ebbe a subire per colpa or dell'una or dell'altra fazione gravi vessazioni.

Coll. elett. Martinengo — Dioc. Bergamo — P[2] a Romano di Lomb., T. e Str. ferr. locali.

Mozzanica (1422 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende sulla destra del Serio, lungo la strada provinciale da Bergamo a Crema. — Capoluogo del Comune, Mozzanica (104 m.), è un grosso borgo di carattere rurale, di buona apparenza, senza però aver nulla che desti particolare interesse.

La bella campagna, che forma l'agro del Comune, è popolata di ville e grosse fattorie, nelle quali l'allevamento del bestiame e la produzione dei bozzoli sono industrie praticate su vasta scala. Esistono in questo Comune un opificio per la trattura della seta, impiegante in media 70 operai, ed una segheria per legnami mossa da forza idraulica.

Cenno storico. — Questo luogo ha memorie che risalgono sino al secolo XI. Possedeva un castello ed era ben agguerrito. Nel secolo XIII si rifugiarono nel castello di Mozzanica circa cento eretici Patarini dopo l'avvenuto eccidio dell'inquisitore domenicano Pietro da Verona, ferocemente perseguitati, e dal conte Egidio da Cortenova quivi ospitalmente accolti. Contro il castello di Mozzanica, diventato così, agli occhi dei fanatici, un covo di infezione eretica, fu bandita una specie di crociata ed un Breve papale di Innocenzo IV eccita gli uomini di Crema a levarsi contro Mozzanica. Ma il conte di Cortenova, che forse patarineggiava, seppe tenere in rispetto gli avversari per qualche anno. Senonchè, nel 1269, i Milanesi, mossi dalle istanze dei loro inquisitori, si portarono in armi contro il castello di Mozzanica e lo smantellarono (1269). Più tardi, nei dintorni di Mozzanica avvenne, tra le truppe veneziane e quelle ducali di Milano, comandate da Francesco Sforza, una battaglia, in seguito alla quale, sconfitti i Veneziani, dovettero cedere, dopo diciotto anni che se n'erano impadroniti, Caravaggio ed altre terre della Gera d'Adda.

Coll. elett. Martinengo — Dioc. Cremona — P[2], T. e Str. ferr. a Caravaggio.

Pumenengo (1541 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova sulla sponda destra dell'Oglio, alquanto al disotto di Calcio e faceva parte del cosidetto condominio della Calciana. — Pumenengo, capoluogo del Comune (106 m.), è un grosso villaggio di aspetto più moderno che antico, ma di carattere rurale, che nulla offre di notevole al visitatore.

Prodotti del suolo, poco fertile: cereali, foraggi, viti e frutta. La campagna di Pumenengo è popolata da moderne fattorie, nelle quali specialmente si fa su vasta scala l'allevamento dei bachi da seta.

Coll. elett. Martinengo — Dioc. Cremona — P[2], T. e Str. ferr. a Calcio.

Torre Pallavicina (1556 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende all'estremità meridionale del mandamento e sulla sponda destra dell'Oglio. È attraversato dal Naviglio Pallavicino, grosso canale irrigatore derivato dalla destra dell'Oglio nel tempo del condominio della Calciana, al quale cotesto territorio apparteneva. — Torre Pallavicina, capoluogo del Comune (97 m.), è un mediocre villaggio di circa 700 abitanti, attraversato dalla strada che, seguendo la destra dell'Oglio, da Calcio conduce a Soncino.

Nulla di notevole in questo villaggio che ha carattere essenzialmente rurale e maggiore edifizio del quale è la chiesa parrocchiale, antica d'origine, ma più volte restaurata e rimodernata. La verdeggiante campagna che attornia il paese è popolata da numerose fattorie e ville completanti il nucleo comunale.

Prodotti del suolo, ben irrigato ed assai fertile: cereali e granturco in ispecie, gelsi, viti, frutta e foraggi. L'allevamento del bestiame e la produzione dei bozzoli sono industrie fiorenti del luogo.

Cenno storico. — Secondo alcuni, questo paese chiamavasi in origine Torre di Tristano, perchè posseduto, nel secolo XV, da Tristano Sforza Visconti, che lo diede in dote alla figlia Margherita quando andò sposa al patrizio cremonese Galeazzo Pallavicino, uno dei condomini della Calciana, al quale si deve lo scavo dell'importante canale che ancora ne porta il nome.

Coll. elett. Martinengo — Dioc. Cremona — P², T. e Tr. a Soncino, Str. ferr. a Calcio.



LOMBARDIA

(Continuazione)

PROVINCIA DI BRESCIA

I.

Confini, superficie, popolazione e divisione amministrativa.

La provincia di Brescia è, in ragione di estensione territoriale, la più vasta della Lombardia. Ha una forma alquanto allungata, col rigonfiamento nella parte inferiore o meridionale ed occupa la parte orientale superiore della regione lombarda, confinando a nord, e precisamente al vertice, segnato dal pizzo dei Tre Signori nel gruppo centrale dell'Ortler, colla provincia di Sondrio (Valtellina) e coll'Impero austro-ungarico (Trentino). A nord-est, seguendo la linea di spartiacque delle alte montagne, che dal pizzo dei Tre Signori per il Tonale, il Pisganna e le altre alte cime del nodo dell'Adamello fino al monte Bruffione, dividono il bacino del Chiese dalla gran valle dell'Oglio, passa ancora la linea di confine tra il Regno d'Italia (provincia di Brescia) e l'Impero austro-ungarico (Trentino-Giudicarie). Questa linea dal monte Bruffione abbandona l'alta costa della montagna e, dirigendosi da ovest ad est, rasente all'estremità superiore del lago d'Idro, si rialza sull'altro versante del medesimo bacino, per andare, con una direzione assai tortuosa e frastagliata, passante per le cime Spessa, Puria, Lavina e Notta, a morir nel lago di Garda, fra le rupi quasi inaccessibili che dividono la conca di Limone dalla selvaggia stretta, per la quale il Ponale si scarica dalla val di Ledro nel Garda. Ad est la provincia di Brescia, mediante i circondari di Salò e di Brescia, da Limone alla punta di Sermione, forma la sponda occidentale del lago di Garda. A sud-est, sud e sud-ovest, mediante i circondari di Brescia, Chiari, Verolanuova, la provincia di Brescia confina con quelle di Mantova e di Cremona. Ad ovest, col fiume Oglio, quindi con la sponda orientale del lago d'Iseo e coi monti, che dal Pora allo Scanapa, al Planezzo, al Costone, al monte Moren, fino al Venerocolo, chiudono la parte inferiore ed orientale della valle di Scalve, la provincia di Brescia confina con quella di Bergamo (circondari di Bergamo e di Clusone), dal Venerocolo all'insellatura dell'Aprica, ove dalla catena maggiore delle Orobie si stacca la catena delle Camonie, fino al pizzo dei Tre Signori costituente il vertice nord del territorio bresciano, la provincia di Brescia confina con quella di Sondrio (mandamenti di Tirano, Grosotto e Bormio).

La lunga, montuosa e frastagliata linea di confine con un altro Stato dà, alla provincia di Brescia, speciale importanza.

***

Secondo gli ultimi dati ufficiali, appurati dall'Istituto Geografico Militare, la superficie della provincia di Brescia misura 4781 chilometri quadrati. Il competentissimo topografo russo generale Strelbitzky rettifica questa cifra in chilometri quadrati 4779: differenza minima, se si considera la grande estensione territoriale di questa provincia. La popolazione censita, data presente all'ultimo censimento (31 dicembre 1881) è di 471,568, con una densità relativa di circa 102 abitanti per chilometro quadrato. L'inconsulta soppressione dei censimenti decennali non ci consente di stabilire con approssimativa precisione il numero attuale degli abitanti nella provincia di Brescia; ma secondo le pubblicazioni della Direzione di Statistica presso il Ministero d'agricoltura e commercio nelle quali viene calcolata d'anno in anno l'eccedenza dei vivi sui morti, si può ritenere che la popolazione della provincia di Brescia, al 31 dicembre 1894, fosse di 492,686 abitanti. La sospensione, per ragioni di economia generale e locale, delle pubblicazioni e degli studi di statistica e demografia, non ci consente di portare con maggior precisione questa cifra a data più prossima.

L'emigrazione si verifica nella provincia di Brescia in proporzioni meno gravi che non nelle finitime provincie venete e lombarde: tuttavia essa ha dato nell'ultimo quinquennio, di cui si hanno le cifre, quozienti apprezzabili. Le due forme di emigrazione, temporanea e permanente, si verificano del pari nella provincia di Brescia; ma è confortante il fatto che non havvi — come per altre provincie vicine — eccessivo distacco tra l'emigrazione temporanea e la permanente, le quali, dai quadri che abbiamo sott'occhio (quinquennio 1887-91) stanno nel rapporto press'a poco di 1 : 2 pei tre primi anni, mentre per gli altri due anni (90-91) le parti si invertiscono e la emigrazione temporanea è in un anno quasi doppia della permanente ed in un altro quasi tripla. Nel quinquennio 1887-91 emigrarono, fra temporanei e permanenti, dalla provincia di Brescia 4743 persone, con una media per il quinquennio di 201 emigranti ogni 100,000 abitanti, mentre la media generale del Regno nello stesso periodo fu di 867 emigranti su ogni 100,000 abitanti.

Amministrativamente la provincia di Brescia è formata da 280 Comuni, raggruppati nel modo che segue in 5 circondari e relativi mandamenti:

CIRCONDARI	COMUNI al 31 dicemb. 1895	MANDAMENTI giudiziari Legge 31 luglio 1892	COLLEGI elettorali politici	SUPERFICIE in chilometri quadr. (dati ufficiali)
BRESCIA	108	9		1635
BRENO	52	3		1317
CHIARI	40	3	8	441
SALÒ	57	5		1007
VEROLANUOVA	23	2		381
Totale	280	22	8	4781

Il capoluogo della provincia, Brescia, è sede di una Corte d'appello, di un Vescovado, di un Distretto militare, di un'Intendenza di finanza, di una Direzione provinciale di poste e telegrafi, ecc.

Dalla Corte d'appello di Brescia dipendono i Tribunali civile e penale di Bergamo, Bozzolo, Breno, Brescia, Castiglione delle Stiviere, Crema, Cremona, Mantova, Salò e relativi circoli di Corte d'assise.

II.

Orografia, idrografia, geologia, viabilità.

Orografia. — Il territorio della provincia di Brescia consta di tre zone: la piana, la collinosa e la montuosa. Queste due ultime zone, delle colline e delle montagne, occupano da sole più di quattro quinti dell'intera superficie provinciale. La parte montuosa ne occupa più di due terzi. Importantissimo dunque è, sotto l'aspetto orografico, idrografico e geologico, il territorio della provincia di Brescia.

La pianura occupa l'estremità meridionale della provincia e segnatamente il territorio dei circondari di Chiari e di Verolanuova, colla estremità inferiore del circondario di Brescia; la parte collinosa si stende specialmente intorno a Brescia, formando la pittoresca regione dei Ronchi e gli sbocchi delle vallate del Mella, del Chiese e dell'Oglio; la parte montuosa, ch'è la più estesa della provincia, ne occupa tutta l'allungata estremità settentrionale.

La regione montuosa bresciana è formata da due catene principali, costituenti le cosidette Alpi Camoniche o Camonie, dagli antichi primitivi leggendari loro abitatori, i Camuni, che si vogliono essere altra delle tribù venute nella prima migrazione cisalpina dei Celti. Le due catene delle Alpi Camoniche hanno il loro vertice, o punta di diramazione, al corno o pizzo dei Tre Signori (3359 m.) appartenente al gruppo centrale dell'Ortler. Una di queste, dirigendosi marcatamente verso sud-ovest per le cime di Gavia (3223 m.), del monte Serottini (2967 m.), del monte Bello (2449 m.), del monte Padrio (2153 m.), fino al passo dell'Aprica, separa la provincia di Brescia da quella di Sondrio ed il bacino dell'Oglio da quello dell'Adda. L'altra delle due catene, quella a cui più propriamente spetta l'appellativo di Camonica o Camonia, si stacca dal fianco meridionale del corno dei Tre Signori, nel gruppo dell'Ortler, e, dirigendosi verso sud-est, dopo avere subìto al passo del Tonale (1884 m.) un profondo avvallamento, s'alza a considerevole altitudine per formare il gruppo imponente, e per sè stesso e per le sue diramazioni, dell'Adamello, celebre per il suo esteso ghiacciaio, avanzo dell'antico grandissimo ghiacciaio del Chiese, le cui morene frontali formarono le attuali colline del Mantovano e del Veronese, famose per i fatti d'armi avvenutivi nelle guerre d'indipendenza dal 1848 al 1866, e ben noto altresì per le numerose cime che lo contraddistinguono e sulle quali passa la linea di confine italo-austriaco. L'Adamello è il nodo e il blocco caratteristico delle Camonie, e la sua vetta, coperta da un immenso ghiacciaio, sale a 3555 metri dal livello del mare. Gli fanno corona le cime di Presanella (3561 m.), di Pisganna (3136 m.), del Mandrone (3050 m.), chiudenti da un lato (ovest) la singolarissima valle di Sole (territorio austriaco) e dall'altro le alte valli del Chiese, cosparse di vaghissimi laghetti alpini, inspiratori di ingenue e mistiche leggende alla fantasia rozza, ma vivace di quei valligiani.

Dal nodo dell'Adamello si avanza in direzione da nord a sud, dividendo il bacino del Chiese da quello dell'Oglio, una poderosa catena, quella cioè che forma la parete orientale della val Camonica propriamente detta. Si ha ivi una serie di alte cime, quali il Carè (3461 m.), il Re di Castello (2890 m.), il monte Listino (2750 m.), il monte Frerone (2674 m.), il monte Mignolino (2208 m.), il monte Dasdana (2201 m.) sino al colle della Maniva (1669 m.), ove la catena si biforca per inframmettere, tra la valle dell'Oglio e quella del Chiese, la valle secondaria del Mella o val Trompia, allo sbocco della quale, sulle estreme amenissime colline meridionali (i Ronchi) sorge l'antica, turrita e fiera Brescia.

Alle diramazioni secondarie della grande catena Camonica appartengono le vette di Dosso Alto (2065 m.), di monte Ario (1757 m.), il monte Stabile (2012 m.), il monte Guglielmo (1950 m.) ed altre minori. Di più va tenuto conto della catena secondaria

di montagne che ad oriente, dall'estremità inferiore del lago d'Idro, divide l'alta valle del Chiese o Giudicarie (territorio austriaco) dalla valle del Sarca, o più esattamente dal bacino del lago di Garda; catena della quale fanno parte i monti Puria (1476 m.), Spessa (1813 m.), Larina (1838 m.), Notta (1210 m.), Denervo (1460 m.), Spino (1486 m.) ed altri minori, parte condivisi coll'Impero austro-ungarico e parte in territorio interamente italiano.

La provincia di Brescia divide inoltre colla provincia di Bergamo una rilevante parte delle montagne orobiche, quelle cioè che dal Venerocolo scendendo a sud chiudono all'intorno la val di Scalve o del Dezzo, separandola dalla val Camonica. Le cime maggiori di questa importante catena, oltre del Venerocolo (2589 m.), sono: il gruppo di Concarena o monte della Bagozza, o *Baghetta* com'è anche scritto in carte recenti (2409 m.), monte della Zendola (2300 m. circa), il monte Sossino (2403 m.), il bel blocco della cima di Moren o monte Camino (2492 m.), che fa riscontro al masso dolomitico della Presolana (2511 m.) ergentesi sulla sponda occidentale del Dezzo, e le cime inferiori di Costone e di Planezzo, per la quale la linea di confine della provincia bresciana con quella bergamasca passa dalla sponda sinistra alla destra del Dezzo, raggiungendo le vette dello Scanapa (1637 m.) e del Pora (1679 m.), contrafforte della Presolana, per scendere poi a raggiungere la destra dell'Oglio, al disotto di Darfo.

Data una così ben definita conformazione orografica del suo territorio è ovvio che la provincia di Brescia si presenti costituita da tre grandi vallate: la val Camonica, la val Trompia e la valle del Chiese. Infinito è il numero delle vallette secondarie, completanti i bacini della valle principale; ma di queste sarà a dirsi più opportunamente quando tratteremo dei singoli mandamenti e Comuni, sotto la circoscrizione dei quali cadono.

La regione delle colline nella provincia di Brescia si stende specialmente intorno alla città capoluogo, allo sbocco meridionale della val Trompia e della valle del Chiese, ma sopratutto in quella vaga e pittoresca regione che sul lembo orientale della provincia, da Salò fino sotto a Desenzano, forma parte dell'ampio anfiteatro morenico terminale del grande bacino del Garda, le ondulazioni del quale passano dall'altra parte in provincia di Mantova ed in provincia di Verona, per le belle collinette sulle quali si decisero, nel 1848, nel 1859 e nel 1866, le sorti delle guerre d'indipendenza.

***

Idrografia. — L'idrografia generale della provincia di Brescia è ben determinata dalla stessa conformazione del territorio: tre grandi vallate, tre grandi bacini idrografici, tre fiumi principali: l'Oglio, il Mella, il Chiese. L'Oglio, anticamente detto *Ollius*, nasce in val Camonica tra la punta di Ercavallo (3066 m.) ed il corno dei Tre Signori, a 2621 metri sul mare: è formato in origine da due rivoli scendenti dai laghetti alpini di Tinallo sul versante meridionale del corno dei Tre Signori e Nero del monte Gaviola (3025 m.), nonchè dai numerosi colatoi e dalle cascatelle scendenti dalle vicine vedrette. In quell'alta valle i due rami dell'Oglio tengono direzione convergente ed unitisi nel piccolo lago di Silissi, il fiume prosegue in un sol alveo fino a Ponte di Legno, ove riceve tutte le acque scendenti dal Tonale e monti circostanti. Da Ponte di Legno l'Oglio volge fino ad Edolo in direzione marcata da nord-est a sud-ovest, serpeggiando nel fondo d'una valle aspra e selvosa, dominata da ogni parte da alte cime e toccando, fra gli altri, lo storico paese di Vezza. Ad Edolo l'Oglio piega decisamente in direzione di sud e per Breno e Darfo, correndo nel fondo della valle sempre più allargantesi, giunge all'estremità superiore del lago d'Iseo, nel quale si getta al disopra di Pisogne. Da Sarnico, uscendo quale emissario del lago, l'Oglio segna il confine tra la provincia di Brescia e quella di Bergamo fin presso Soncino, indi fino alla confluenza del Mella, presso Seniga, divide la provincia di Brescia da quella di Cremona, nella quale entra

al disotto di Seniga e, dopo averne percorso un tratto di pochi chilometri sino ad Isola Dovarese, a Calvatone, entra nella provincia di Mantova, nella quale va a gittarsi in Po presso Scorzarolo, dopo un percorso di 280 chilometri (compresa la tratta del lago d'Iseo), dei quali 209 nella provincia. La portata ordinaria dell'Oglio, dopo aver ricevuti i confluenti Mella e Chiese, è di 137 metri cubi. Gli affluenti dell'Oglio, tanto di destra che di sinistra, sono numerosissimi; ma salvo il Dezzo, che scende dalla val di Scalve in provincia di Bergamo, il Mella ed il Chiese, gli altri tributari non hanno che una importanza locale assai relativa, in ragione delle valli più o meno considerevoli, delle quali raccolgono le acque.

Il Mella ha le sue origini sul fianco meridionale del Dasdana, sotto il passo della Maniva, a 1600 metri dal livello del mare, in territorio di San Colombano, frazione del Comune di Collio. Percorre e raccoglie le acque di quell'ampio bacino idrografico ch'è la val Trompia, formata appunto dal biforcarsi dal ramo occidentale delle Alpi Camonie, al passo della Maniva. Il Mella è fiume ricco d'acqua ed ha corso rapido e sovente impetuoso: la sua forza è largamente utilizzata negli stabilimenti industriali metallurgici, dei quali è ricca la operosissima val Trompia. A 2 chilometri ad occidente di Brescia sbocca da questa valle nella pianura e, dopo un corso di 96 chilometri, tutti nella provincia, si getta nell'Oglio a nord-ovest di Ostiano. Dei numerosi piccoli affluenti che il Mella riceve tanto a destra che a sinistra lungo il suo corso scendenti dalle vallette laterali, parleremo più acconciamente toccando dei Comuni nel territorio dei quali scorrono. La portata ordinaria del Mella, presso la sua foce in Oglio, è di 17 metri cubi; ma bisogna tener conto che questo fiume viene sminuito lungo il suo corso da molte derivazioni a scopo industriale ed anche irriguo.

Il Chiese è fiume di grande importanza nella idrografia lombarda, sia per il lungo suo percorso, sia per il vasto bacino idrografico al quale serve di collettore. Nasce dai colatoi e dai laghetti del versante orientale dell'Adamello, al limite del ghiacciaio che copre ancora in buona parte questo bel gruppo di montagne, avanzo di quel ghiacciaio poderoso del Chiese, le morene frontali del quale si riscontrano in quella linea di ondulate colline che sta tra Carpenedolo, Montichiari e Castiglione delle Stiviere. — Scende dapprima per le strette ed alpestri valli di Fumo e Daone, in territorio delle Giudicarie (Trentino) fino al ponte del Caffaro, ove, entrando in territorio italiano, si getta nel lago d'Idro, dopo avere servito per circa 2 chilometri quale confine tra lo Stato austro-ungarico e l'italiano. Uscendo dal malinconico e solitario lago di Idro, il Chiese percorre, in territorio italiano, la val Sabbia, ove i geologi si deliziano nel riscontro delle traccie lasciatevi dal grande ghiacciaio, sbocca nella pianura più o meno ondulata a sud-est di Rezzato, e in quella, abbandonata la provincia di Brescia, tra Remedello Sotto e Casalmoro, entra nella Mantovana, ove finisce gettandosi nell'Oglio al disotto di Canneto. Il corso totale del Chiese è di circa 160 chilometri, dei quali 93 nel Regno, compresa, s'intende, la traversata del lago d'Idro. La portata media del Chiese è di 37 metri cubi. Il Chiese, nella pianura bresciana specialmente, ha letto largo e mal contenuto, e le sue alluvioni hanno più volte danneggiata la campagna, lasciandovi, per vasta e ben visibile estensione, traccie con detriti e ciottolame d'ogni specie.

***

Senza dire del rilevante numero di laghetti alpini che si trovano nell'alta valle dell'Oglio e sui fianchi del Corno dei Tre Signori, del Gavia, del Tonale e dell'Adamello e dei quali toccheremo a momento più opportuno, giova notare qui, che anche sotto il riguardo dell'idrografia lacuale, la provincia di Brescia ha non lieve importanza. Alla provincia appartengono per circa una metà il lago d'Iseo o Sebino ed il lago di Garda ed interamente il lago d'Idro.

1. *Lago d'Iseo.* — Il lago d'Iseo o Sebino dei Romani, cosidetto per la sua forma che s'accosta a quella della lettera S, trovasi tra la provincia di Bergamo (sponda occidentale) e la provincia di Brescia (sponda orientale). Appartiene esso pure al novero degli antichi *fjords* alpini esistenti prima del periodo glaciale, quando cioè la valle del Po non era se non un grande golfo di mare, facente seguito all'attuale Adriatico; attualmente è a 185 metri dal livello del mare con una profondità massima di m. 250 circa. È lungo chilometri 25 ed ha una larghezza massima, tra Sale e Tavernola, di 4.5 chilometri; la sua superficie è valutata in 60 chilom. quadr. Fra i laghi lombardi viene terzo per grandezza, ed ha nel suo mezzo una delle maggiori isole lacuali che si conoscano, detta *Mont'Isola.* Anticamente aveva maggiore estensione e si ritiene che nel periodo glaciale, e dopo questo, giungesse a mezzodì fino a Torbiato e Monterotondo, essendo le colline su cui sorgono questi paeselli evidentemente morene frontali dell'antico ghiacciaio, invasore del bacino lacustre. In seguito, ed anche in periodi assai vicini a noi, il lago d'Iseo andò soggetto a sensibili variazioni nel suo livello, a causa degli ostacoli naturali ed artificiali che per varie cagioni ne impedivano o limitavano l'emissione delle acque presso Sarnico. Attualmente l'incanalamento del lago nell'Oglio è regolato da un Consorzio, e le piene e le magre del lago non presentano più le dannose conseguenze lamentate per il passato.

Il lago d'Iseo è dominato da venti regolari e periodici: l'*óra*, che soffia da mezzodì a monte, ed il *vento*, che soffia da monte a mezzodì. Fu nel passato lago assai pescoso, ricco specialmente di tinche, di trote, sardelle (agoni) e persici: queste due ultime specie rappresentanti trasformate dell'antica fauna marina. Gli abusi, fatti consuetudine, nell'esercizio della pesca, avevano quasi spopolato questo lago; una più rigorosa osservanza alle leggi ed ai regolamenti e le replicate immissioni di avanotti di trota, per cura della Stazione di piscicultura di Brescia, fatte in questi ultimi anni, hanno già prodotto un sensibile aumento nella fauna quasi esaurita del lago d'Iseo.

La navigazione del lago d'Iseo è esercitata con battelli a vapore dalla Società Loverese, le corse dei quali sono in coincidenza cogli arrivi e le partenze dei treni ferroviari a Sarnico e ad Iseo, nonchè delle diligenze o corriere postali per la val Camonica e la val di Scalve. L'aspetto generale del lago d'Iseo è severo e malinconico, ma non per questo è meno pittoresco, meritevole in tutto d'essere visitato dai *touristes* più di quello che ora non sia.

2. *Lago di Garda.* — Il lago di Garda, o Benaco, è il maggiore dei laghi italiani e contende, per la bellezza sua, vigorosamente la palma al Lario ed al Verbano. « Il Benaco — scrive Eliseo Réclus nella classica e colossale sua *Geografia universale* — è il più vasto dei mari alpini (*fjords*) ed al contrario degli altri laghi italiani è assai stabile nei suoi contorni e nella forma del suo letto, a causa della debole quantità di acqua che riceve relativamente alla capacità della sua cavità. Se l'Adige vicino avesse seguìto l'antico corso dell'immenso fiume di ghiaccio del ghiacciaio tirolese e non si fosse aperto un passo attraverso le montagne calcaree del Veronese, il Benaco sarebbe certamente mutato in terraferma nella massima parte della sua distesa ». Nessun dubbio, che anche questo immenso bacino lacustre non sia stato in epoca preglaciale un seno marino (*fjord*), internantesi fra le alte montagne che tuttavia ne formano lo sfondo.

« Il lago di Garda — dice il citato Réclus — più vicino al mare e da questo separato in un periodo assai meno remoto degli altri, è ancora abitato da due pesci marini adattati al nuovo loro ambiente, e da un palemone, piccolo crostaceo di mare. L'acqua salata nella quale vivevano questi animali ha dovuto mutarsi gradualmente in causa del progresso dei ghiacciai; alla fine il bacino dei *fjords* sarebbe stato quasi interamente colmato: col ritirarsi del ghiacciaio, per l'avvenuto nuovo cambiamento di clima, nella enorme cavità dell'antico seno marino, si sostituirono le acque azzurre e limpide del lago ».



Fig. 36. — **Boschetto di olivi sulle rive del Lago di Garda a Torbole.**

Il lago di Garda misura in lunghezza 52 chilometri. Da Riva e Torbole, suoi punti estremi a nord, prolungandosi verso sud, è stretto per circa 32 chilometri fra alte montagne, cioè fra il monte Baldo sulla costa veronese od orientale, ed il Larino e le altre vette sulla costa bresciana od occidentale. In questo tratto superiore il Garda raggiunge al massimo una larghezza di circa 7 chilometri. Nella parte inferiore o meridionale, al disotto della punta di San Vigilio, il lago si allarga nei due seni di Garda (est) e di Salò (ovest), dopo i quali, fra Desenzano e Lazise, s'allarga ancora in due semicerchi, separati fra di loro dalla vaga penisoletta di Sermione, celebre pel suo castello, le tante volte cantato dai poeti antichi e moderni. Tra Lazise e Padenghe, passando al vertice della penisola di Sermione, la larghezza del lago di Garda è di circa 17 chilometri, sì che all'orizzonte dà tutta l'illusione di un ampio seno di mare. Il perimetro del lago di Garda è calcolato in circa 125 chilometri; la sua superficie è di 366 chilometri quadrati, dei quali 162 appartengono alla provincia di Brescia, 180 a quella di Verona e 15 all'Impero austro-ungarico: onde resta pur sempre esatta la terzina dantesca:

> Luogo è nel mezzo là dove il Trentino
> Pastore, e quel di Brescia e 'l Veronese
> Segnar potrìa ciascuno in suo cammino.

Tributari del Garda sono: il Sarca innanzi tutto, che scendendo dalle alte valli della Giudicaria, sbocca nel lago alla sua estremità superiore, tra Riva e Torbole; il Ponale, che viene dalla valle e dal laghetto interno di Ledro; il Campione, il Toscolano, il rio Seterolo ed altri torrentelli e cascate periodiche dalle due rive, nonchè sorgenti subacquee. Il maggior tributo di questi fiumi, in tempi di piena, non ha quasi mai sensibile influenza sul livello del lago, nè sul suo emissario il Mincio, che a Peschiera esce ognora placido e tranquillo, dirigendosi su Mantova ad allagarne la bassa pianura, per finire poi in Po, presso Governolo.

Il fondo del Garda è assai accidentato, essendone molto varia la profondità; numerosi scandagli furono fatti, portanti tutti quote diverse. Il Bettoni, sotto la Madonna dei Monti, Castello di Tignale, avrebbe accertata una profondità di 584 metri. Pare però che in generale non superi i 350 metri. L'altezza del lago dal livello del mare fu ultimamente accertata dallo Stato Maggiore Italiano, allo zero dell'idrometro a Desenzano, alto metri 64.88 dal livello dell'Adriatico.

Il lago di Garda presenta notevoli e frequenti sorgenti subacquee, termali o fredde e correnti. Nelle acque di Sermione, ad est della penisola, si trovano sorgenti d'acqua termo-solforosa che vengono su dal fondo del lago: sono indicate da innumerevoli bolle che in parecchi luoghi vengono a sfiorare la superficie, diffondendo all'intorno il ben noto e non grato odore delle uova fracide. La termicità di queste sorgenti, affermata per costante tradizione antica da pescatori e navalestri, fu accertata dal prof. Piatti del Liceo di Desenzano di 58° C. Distano dalla spiaggia circa 270 metri e scaturiscono dalla profondità di 16 a 17 metri. L'acqua del Garda è maravigliosamente limpida, leggera ed ossigenata, ed è quasi priva di sostanze disciolte e sospese. In alcuni punti della riviera veronese lascia vedere le teste dei pali delle antiche stazioni palafittiche che da questo lato costeggiavano il lago.

Il Garda è dominato da venti periodici: il più impetuoso, che talvolta ne mette in agitazione, in vera burrasca le acque, rendendo pericolosa ed anche impossibile la navigazione, è il *Sover* o *Suer*, vento di Borea, che scendendo senza ostacolo dalle valli del Sarca e dell'Adige s'incanala nello strettoio superiore del lago, prendendo sovente formidabile veemenza. Allora le acque del lago si agitano come mare in tempesta e fanno pensare al virgiliano:

> *Fluctibus et fremitu adsurgens, Benace, marino.*

La media oscillazione annua del livello, dal 1870 in poi, fu di metri 1.098; la media delle piene di metri 1.607 e quella delle magre di metri 0.509, in rapporto collo zero dell'idrometro di Desenzano.

La navigazione a vapore sul lago di Garda venne iniziata nel 1844 con un battello detto il *Benaco*, costrutto a spese di una società di azionisti da una Casa di Zurigo, che oggi ancora popola dei suoi vapori i laghi elvetici ed italiani. D'allora in poi la navigazione a vapore del lago subì varie fasi e non sempre liete, a causa anche di rivalità locali e delle condizioni politiche che ne ostacolavano lo sviluppo. Negli ultimi anni prese un notevole impulso ed ora, tra Riva, Desenzano e Peschiera, toccando tutti i punti dell'una e dell'altra costa del lago, corrono parecchi vapori, dei quali, taluno, come il *Depretis* ed il *Benaco*, di grandiose proporzioni, di elegante fattura e di grande velocità. La navigazione a vela sul lago fu sempre importante ed ha antichissime tradizioni. A Riva ed a Peschiera si conservano lapidi romane accertanti l'esistenza in quei luoghi di un collegio di nocchieri. La navigazione a vela è specialmente adibita al trasporto della grossa mercanzia, granaglie, marmi, legnami, ecc.

Ricchissimo di pesci è il lago di Garda e le specie più importanti della sua fauna sono: il carpione, la trota, il luccio, l'anguilla, la sardina, le avole, i barbi, i cavedani, nonchè varie qualità di crostacei, gamberi, molluschi, ecc. Intorno al lago, nutrendosi quasi esclusivamente di pesci, vivono molti uccelli acquatici, come: aironi, folaghe, anitre selvatiche, gabbiani, colimbi, carmorani e talvolta anche qualche pellicano.

Il clima delle regioni litoranee, mitissimo, non oltrepassante mai i 24° ed i — 3 R., consente intorno al lago lo sviluppo d'una flora svariata ed interessante. — Il limone, l'arancio, l'olivo, il lauro, l'oleandro, gli alberi da frutta d'ogni specie, le piante ornamentali e da giardino, crescono maravigliosamente sulle rive del Garda (fig. 36), mentre sulle cime del Baldo e dei più alti monti circostanti si trovano gli *edelweiss* ed altre piante proprie della zona glaciale e delle alte montagne.

Geologicamente il lago di Garda risulta essere prodotto da una enorme spaccatura nella direzione di nord-nord-est a sud-sud-ovest, in prosecuzione della valle superiore dell'Adige. Avvenne probabilmente nel periodo miocenico ed è parallela alla direzione di tutte le valli prealpine. Ambo le sponde sono costituite da formazioni secondarie superiori che, scendendo dalla vetta del monte Baldo in regolari strati inclinati ad ovest, s'immergono nel lago e risorgono fratturate e contorte alle rive opposte, formando i colli da Salò a Gargnano e gli scoscesi dirupi di Tignale e Tremosine.

3. *Lago d'Idro.* — Il lago d'Idro o *Eridio*, come gli antichi lo chiamavano, è il più elevato dei grandi laghi lombardi toccando la quota di 368 metri dal livello del mare; si trova nell'alta val Sabbia, stretto fra le montagne che dividono il bacino del Chiese da quello del Mella da un lato e del Garda dall'altro. Il lago d'Idro ha per tributario ed emissario ad un tempo il Chiese: è lungo chilometri 9.60, largo in media chilometri 1.47 ed ha un'area di chilometri quadrati 10.30, con una profondità massima di 122 metri. Gli scandagli accuratissimi praticati dal prof. Pavesi hanno sfatata la tradizione antica, che sotto la Rocca d'Anfo si avesse la maggiore profondità del lago, di circa 300 metri; invece questa profondità venne riscontrata alquanto a mezzodì. Gli abissi del lago sono fra la punta di Vesta e la gola d'Abio; per 1300 metri longitudinali il fondo del lago d'Idro è quasi piano e s'innalza, contro la generale credenza, più verso la sponda orientale che verso la Rocca d'Anfo.

Le sponde di questo lago sono severe e malinconiche, ma pittoresche e tranquille. Era ricchissimo di pesci, ma colla dinamite ne fu fatta strage: ora lo si sta ripopolando di trote e di salmorini (*salmo salvelinus*), pesce squisito che ama le acque fredde e terse dei laghi alpini.

Anticamente il lago d'Idro divideva il Principato ecclesiastico di Trento ed i possedimenti feudali dei Lodroni e dei Castelbarco dalla Repubblica di Brescia; naturale,

quindi, che alle sue estremità, ai suoi sbocchi, sorgessero rocche a guardia, ad offesa e difesa contro i vicini: di queste è rimasta la Rocca d'Anfo, celebre nei fasti del Risorgimento pel fatto d'armi avvenutovi, nel 1866, tra Garibaldini ed Austriaci.

Alla categoria dei laghetti alpini appartenenti al territorio bresciano, tanto per l'attuale circoscrizione quanto per ragioni geografiche e tradizioni storiche, sebbene ora siano inclusi nell'Impero austro-ungarico, vanno ascritti i laghi di Arno, Avio, Baitone, Campi, Bianco, Dasdana, Frerone, Ledro, Laione, Macesso, Nero, Scuro, Nova, Tovel, Salarno, Vaia, ecc.

***

Cenni Geologici. — Dalla accuratissima *Guida Alpina* della provincia di Brescia, pubblicata da quella solerte e numerosa Sezione del Club Alpino Italiano — opera che ci fu e ci sarà di utile per l'interessante materiale informativo racchiudente — riassumiamo i tratti geologici più caratteristici di questo interessante territorio. Varia assai è la costituzione geologica della provincia di Brescia: tutti i terreni sedimentari e gran parte delle roccie emersorie vi sono quasi senza eccezione rappresentati. Essa è perciò, fra le provincie italiane, una delle più interessanti per gli studi geologici.

Il poderoso blocco dell'Adamello, da considerarsi come il cuore della regione Camonia, è costituito da una enorme massa di tonalite o granito anfibolico, avvolta in una scorza di vero granito; altri lembi di questa roccia appaiono anche sul Tremoncelli e sul Mortirolo. Adagiati sulla massa granitica si trovano i *gneis*, le quarziti ed i micascisti, riferibili all'epoca azoica e formanti il Gavia ed i Tre Signori, a cui succedono gli scisti talcosi con calcari saccaroidi interposti e probabilmente silurici ed una arenaria rosso-scura, forse devoniana, e qua e là emersioni di ofioliti o serpentine antiche. Ciò per l'alta valle Camonica, che si stringe fra le propaggini dell'Ortler ed i contrafforti dell'Adamello.

Scendendo più al basso la costituzione si muta. Un'altra imponente massa granitica si distende verso il confine trentino a sud dell'Adamello e comincia precisamente al lago d'Arno per penetrare anche nella valle superiore del Caffaro. Tale massa è attraversata da filoni di afanite e non trovasi già a contatto coi *gneis* antichi, bensì coi calcari del *trias* medio, i quali però nella inclinazione non le obbediscono punto e di cui alcuni lembi sono stati metamorfosati e resi saccaroidi. Queste roccie calcaree si stendono su tutta la media val Camonica e costituiscono specialmente il blocco del monte Vaccio e sue appendici. A nord di questo calcare succede per breve tratto, in ordine discendente, la serie del *trias* inferiore, costituito dal calcare cavernoso, da scisti detti del *servino*, da una arenaria rossa grossolana, alla quale succede pure per breve lembo il terreno *permiano*. A sud si verifica lo stesso fatto, colla differenza che il calcare cavernoso, il servino e l'arenaria rossa hanno assai maggiore estensione, dal basso corso dell'Oglio fino alla valle del Caffaro ed alle serpentine si vengono ad aggiungere i porfidi. Il permiano poi è diffuso in valle del Caffaro, sui monti Dasdana, Colombine e Stabile; interrotto, ricompare poscia qua e là a lembi presso la foce dell'Oglio nel lago d'Iseo. Masse ingenti di porfido lo attraversano.

Su quasi tutto il versante destro dell'alta val Trompia si riscontrano potenti banchi di micascisti e quarziti micacee, delle quali non si sa ancora bene determinare l'età; ma che certo sono carboniferi o precarboniferi. Tali micascisti, ad ovest, penetrano nella val Camonica bassa, e ad est, formato il Maniva, penetrano in valle del Caffaro.

A mezzodì di queste forme di micascisti non si ritrova più il terreno permiano, sussegue immediatamente il *trias* inferiore, che dalla sommità del lago d'Iseo passa in valle Trompia e poi nella parte bassa di valle del Caffaro. Vengono quindi i citati calcari del *trias* medio formante i monti Guglielmo, Ario, Dosso Alto e che in val Trompia discendono fino a Brozzo e Marcheno, nè fanno difetto fra questi i porfidi e le dioriti.

Tavola delle principali formazioni geologiche nella provincia di Brescia.

EPOCHE	FORMAZIONI	CARATTERI	GIACIMENTI PRINCIPALI
Glaciale . .	Depositi morenici . . .	Ciottoli e massi erratici. .	Solferino, Montichiari, ecc.
Terziaria .	Conglom. pliostocenici	Agglomeramento di ciottoli	Calvagese, Castenedolo, Ciliverghe.
	Argille e sabbie subappennine	Argille e sabbie finissime .	Pontevico, Castenedolo, Capriano.
	Miocene	Conglomerati e calcari . .	S. Bart., Badia (Brescia), Calvagese.
	Calcare nummolitico .	Calcari giallognoli	Manerba, Isola di Garda.
Cretacea .	Marne cretacee	Marne rosse e nere	Stella, Cajonvico, Prandaglio, Gargnano.
	Calcari neocomiani . .	Calcari bianchi selciferi. .	Camandoli, Costorio, Pompegnino.
Liassica . .	» selciferi	Strati a selce di vario colore	Provaglio d'Iseo, Concesio, Tignale.
	Medolo	Calcare argilloso	Ronchi di Brescia, Guzzago.
	Corso ammonitico . . .	» bianco	Rezzato, Botticino, Tremosine.
	Corna	» bianco in grossi strati	Monte Maddalena, Mazzano, Monte Pizzoccolo.
Triassica .	Infralias	Calcari argillosi e scisti neri	Pilzone, Sarezzo, Caino, Monte Tremalzo.
	Dolomia principale . .	» magnesiaci e scisti neri	Corno 30 passi, Monte Conche, Monte Tombea.
	Marne del Keuper . . .	Marne rosse ed azzurre . .	Lovere, Zone, Nozza, Preseglie.
	Scisti di Reibel	Scisti neri	Dezzo, Borno, Toline.
	Calcari ceroidi	Calcare bianco e cinereo .	Presolana, Monte Vaccio, Monte Guglielmo.
	Calcari neri	Calcari neri	Esine, V. Pallobia, Marcheno.
	Rauchwake	Calcare giallo farinoso . .	Angolo, Pezzaze, ecc.
	Servino	Calcari di vario colore . .	Capo di Ponte, Angolo.
Permiana .	Arenaria rossa	Arenaria rossa, dura, grossolana	Darfo, Bovegno.
	» bruna	Arenaria rosso-bruna . . .	Capo di Ponte.
	Breccie porfiriche . . .	Breccie rossastre	V. del Caffaro, Monte Colombine.
Paleozoica	Micascisto.	Scisto biancastro lucente .	V. di Granico, Collio.
	Arenaria rossa	Arenaria grossolana	Malonno, Lago d'Arno.
	Micascisto	Micascisti con granito . . .	Edolo, Cedegolo, Monte Venerocolo.
	Talcoscisto	Scisti talcosi	Ponte di Malonno.
	Anfiboloscisto	Scisto verde cupo	Cedegolo.
Roccie eruttive	Basalti	Roccia nera in prismi esag.	Monte Orfano, Malcesine.
	Serpentine	» verdastra	Darfo.
	Dioriti.	» verde sfaldantesi .	Edolo, Cedegolo, Malegno.
	Porfidi	Rossastro, bruno, verdastro	Darfo, Barghe.
	Graniti	Pasta bianca, cristalli neri	M. Adamello, M. Tredenos.

Seguono subito le marne variegate del Keuper, che da Toline sul lago d'Iseo per Zone, passano in val Trompia e val Sabbia spingendosi fino al Caffaro. In val Sabbia si distendono grandemente, ed a loro contatto, a Preseglie, Barghe e Provaglio, ricompare un lembo dei calcari del *trias* medio portato da un'ingente massa porfirica. Alle marne fa seguito, discendendo verso sud, ma ascendendo la serie geologica, la *grande dolomia*, che si distende sopra una considerevole superficie e principalmente a Vello e Marone sul lago d'Iseo, nelle valli di Lumezzane e del Garza, costituendo il Prealba, al lago d'Idro, che tutto circondano, formando anche monte Stino e monte Puria. Divide questa dolomia dai terreni più recenti una forma di scisti e calcari appartenenti all'*infralias* e che va dal lago d'Iseo al sommo del lago di Garda, prima con una direzione di sud-est poi con quella di nord-est, tagliando il Mella, la val di Lumezzane, la valle del Garza, il Chiese e la valle di Toscolano. Percorre la stessa linea la calcarea liassica detta *corna*, la quale però si protende assai verso sud, formando il monte Dragone ed il monte Maddalena presso Brescia. Succedono gli strati del *lias* superiore e del Giura, in luogo conosciuti sotto il nome di *corso* di Rezzato, *medolo* o calcare argilloso, calcare silicifero a focaia di vario colore, a cui stanno sovrapposti gli strati della creta, che, più o meno abbondanti di calcare detto *majolica*, di arenarie e di marne, vanno dal lago d'Iseo al lago di Garda.

È difficile in questa regione osservare il passaggio dalla creta superiore all'eocene, per i grandi violenti spostamenti cui andarono soggette queste formazioni: l'eocene si presenta nei dintorni di Riva di Trento e di Manerba, sul lago di Garda, ove forma taluna di quelle alture. Fanno seguito all'eocene, in serie ascendente, il miocene inferiore formato da un calcare bianco compatto, simile alla *corna* di Virle, il quale dal Veneto si estende nel Bresciano e mostrasi a Ciliverghe ed in alcuni punti lungo la sponda del Chiese, da Gavardo a Bedizzole. Gli strati sovrastanti a questo calcare hanno fisonomie affatto diverse dai precedenti, perchè formatisi nelle epoche che tennero dietro al sollevamento delle Alpi. Essi consistono di una successione di conglomerati, di argille, di sabbie, formanti complessivamente il miocene superiore, tutto il pliocene, fino ai depositi preglaciali, che nel Bresciano constano di una specie di argilla rossa, chiamata *ferretto*, sovrastante al conglomerato pliostocenico e che si trova su tutte le montagne che allora erano sommerse. Per lo studio della formazione terziaria sono interessanti le colline di Calvagese, Ciliverghe, Castenedolo, Capriano, Monte Orfano di Rovato, il colle della Badia presso Brescia e quello di San Bartolomeo sopra Salò.

Allo sbocco dei laghi d'Iseo e di Garda si trovano anfiteatri morenici meritevoli di studio; altri depositi morenici si trovano a grandi altezze, specie lungo la val Camonica e la Riviera Benacense.

In rapporto coi laghi ed in molte vallette del territorio si trovano estese torbiere, che fornirono interessantissimi oggetti preistorici, come pure ne diedero le caverne ossifere, le quali, nel territorio bresciano, non sono rare. Ma delle une e delle altre parleremo a migliore momento ed in luogo più opportuno, onde non dover tornare sul già detto.

Acque Minerali. — La provincia di Brescia non ha grande ricchezza di acque minerali, ma neppure ne è priva. Le più note sono quelle di Boario, Bovegno, Collio, Sant'Apollonia e Salice.

Boario è il nome d'una località della val Camonica, ove si trovano sorgenti copiose di acqua ferruginosa. L'acqua zampilla in un prato, è limpida ed incolora, ha un debole odore proprio alle acque ferruginose, con sapore astringente amarognolo ed una temperatura di 13°.6. È indicata per la cura delle infiammazioni, delle ulceri recenti del ventricolo, della pletora, delle stasi venose, dei catarri. Si usa tanto per bagno che per bevanda ed havvi in Boario uno stabilimento apposito per l'utilizzazione di questa sorgente.

L'acqua di Bovegno sgorga alle falde del monte Introvino. Ha la temperatura di 11° ½ e appartiene alla categoria delle acque acidule ferruginose, perciò viene utilizzata in luogo nella cura delle affezioni dell'apparato digerente e del sistema sanguigno.

Anche le acque di Collio, quelle di Sant'Apollonia (Comune di Ponte di Legno) e di Salice (Comune di Prestine) appartengono alle acidule ferruginose, hanno una temperatura di 10° e si usano nelle stesse malattie dell'acqua di Bovegno. A Collio havvi un moderno e grandioso stabilimento per la cura di queste acque.

Nel lago di Garda, presso Sermione, esiste — come già fu detto — una sorgente di acqua termo-minerale solforosa, della quale era conosciuta l'esistenza e constatata la efficacia fin dal periodo romano, come lo provano le rovine di quel grandioso edifizio detto anche oggidì *Bagni di Catullo*, sorgente all'estremità della vaga penisola di Sermione, di fronte al punto in cui si veggono venire alla superficie del lago le bolle gazose provenienti dalle sorgenti termali.

***

Viabilità. — Le condizioni della viabilità, se non perfette o complete, sono nella provincia di Brescia assai soddisfacenti e sufficienti al movimento delle persone e del traffico in tutta la regione. Non tenendo conto delle strade comunali non obbligatorie, nè delle vicinali e consortili, per le quali mancano i dati precisi, esisteva, al 1° gennaio 1892, una rete di strade rotabili di 2036 chilometri così ripartiti:

Strade nazionali	Km.	147
» provinciali	»	492
» comunali	»	1397

Alla stessa epoca erano in costruzione altri 9 chilometri di strade comunali, ed a completare la rete stradale stabilita dalla legge rimanevano da costruirsi 46 chilometri di strade provinciali e 527 chilometri di strade comunali obbligatorie.

I più importanti tronchi stradali della provincia di Brescia sono: 1. L'antica strada postale veneta, dal ponte d'Urago d'Oglio al confine, presso Peschiera. — 2. La strada postale od interprovinciale da Brescia a Bergamo per Palazzolo. — 3. Id., id. da Brescia a Mantova. — 4. La strada da Brescia a Lodi per Orzinuovi, Soncino, Crema. — 5. Da Brescia a Cremona per Pontevico. — 6. La strada della val Trompia, che da Brescia percorre questa valle fin oltre Collio verso Bagolino. — 7. La strada da Desenzano a Salò. — 8. Da Brescia a Gargnano per Salò. — 9. La strada della vàl Sabbia per le Giudicarie ed il Trentino. — 10. Da Brescia a Quinzano d'Oglio in mandamento di Verolanuova. — 11. La grande strada nazionale della val Camonica per Iseo, Pisogne, Breno, Edolo, fino al passo del Tonale, dalla quale, ad Edolo, si stacca la strada nazionale dell'Aprica, che pel valico di questo nome porta a Tressenda in Valtellina e di là a Tirano od a Sondrio.

Infinite poi sono le strade comunali, consorziali, vicinali e le mulattiere; numerosi anche i passi alpini dall'una all'altra provincia e dall'una all'altra vallata. Di questi passi vanno ricordati quelli del Sellerino, di Vivione, dell'Alpe Colli, del Zovetto, dei Campelli, di Valzellazzo, della Zendola e del giogo di Borno, tra la val Camonica e la val di Scalve, in provincia di Bergamo. Il maggior numero di questi passi si aggira intorno ai 2000 m. dal livello del mare, salvo il giogo di Borno ch'è a 1124 m. soltanto.

Tra la val Camonica e la Valtellina sono pure assai noti e frequentati, oltre del valico rotabile dell'Aprica (1181 m.), i passi del Mortirolo (1901 m.), tra Monno e Grosotto; il passo di Dombastone (2567 m.); il passo di Gavia (2652 m.), per il quale da Ponte di Legno in val Camonica si discende in Valfurva (Valtellina) ai Bagni di Santa Caterina. Quest'ultimo passo è assai faticoso, ma più ancora pericoloso per le frequenti tormente che assalgono i viandanti e ne mettono a cimento la vita. Passi principali

tra una valle e l'altra della provincia sono quelli di Croce Domini (1895 m.) tra la val Sabbia e la val Camonica, in direzione di Bagolino; la Colma o colle di San Zeno (1420 m.) che dalla val Trompia mette in val Camonica, in direzione di Pezzaze e di Pisogne; il passo della Maniva (1669 m.), che mette la val Trompia in comunicazione colla val Sabbia ed il Trentino; ma di questi e d'altri dovremo parlare più avanti.

La provincia di Brescia possiede 179 chilometri di strada ferrata, esercitati dalla Società per la Rete Adriatica e ripartiti nel modo seguente: linea Milano-Venezia, chilometri 65; Cremona-Brescia, chilom. 33; Palazzolo-Paratico, chilom. 11; Rovato-Bergamo, chilom. 10; Brescia-Iseo, chilom. 24; Brescia-Parma, chilom. 36.

Inoltre la provincia di Brescia possiede 138 chilometri di tramvie a vapore, ripartiti fra sette linee nel modo seguente: Brescia-Borgo San Giovanni-Ponte Mella, chilometri 2.201; Brescia-Gardone Val Trompia, chilom. 19.6; Brescia-Orzinuovi, chilom. 28.3; Brescia-Tormini-Vestone, chilom. 48.4; Tormini-Salò, chilom. 9.9; Lodi-Soncino-Orzinuovi, chilom. 5; Mantova-Brescia, chilom. 24.8.

III.

Istruzione pubblica.

Le condizioni dell'istruzione pubblica nella provincia di Brescia, se ne togliamo alcuni Comuni rurali della bassa, e più ancora qualche Comune fra i più eccentrici ed alpestri della regione, sono soddisfacenti ed in via di notevole ed apprezzabile progresso. Al 31 dicembre 1881 vi si contavano 37 analfabeti sopra 100 abitanti dai 6 anni in su; ma questa percentuale, assai confortante in confronto d'altre provincie e della percentuale stessa del Regno, se non fosse mancato il censimento decennale del 1891, apparirebbe assai diminuita; e così diciamo per l'affidamento che ne dànno altri indici e confronti. Infatti, gli sposi che nel 1890 non sottoscrissero l'atto di matrimonio si ragguagliavano al 23 per cento; sopra 100 arruolati di 1ª, 2ª e 3ª categoria, classe 1889, soli 17 furono trovati mancanti dei primi elementi d'istruzione.

Secondo i dati più recenti (*Statistica dell'istruzione elementare per l'anno scolastico* 1888-89) si avevano, nella provincia di Brescia, i seguenti istituti pubblici d'educazione primaria: asili infantili 60, con 5949 fanciulli; scuole elementari diurne, aule 1209, allievi 50,282; id. serali, aule 96, allievi 3293; id. festive, aule 91, allievi 2412. Si contavano inoltre scuole elementari private, con 151 aule e 2920 allievi.

Scuole normali. — Esiste nella provincia una sola Scuola normale governativa che nell'anno scolastico 1888-89 contava 281 allievi.

Istruzione secondaria. — Esistono nella provincia di Brescia per l'insegnamento secondario, tra governativi, comunali e privati, i seguenti istituti: ginnasi 5, con 649 allievi; licei 3, con 219 allievi; scuole tecniche 5, con 463 allievi; istituti tecnici professionali 1, con 102 allievi. Havvi inoltre, fondata fin dal 1882 in Brescia, una Scuola pratica d'agricoltura, con una media di 50 allievi per anno.

Le scuole industriali d'arti e mestieri e speciali, funzionanti nell'anno scolastico 1890-91, erano le seguenti: Scuola di disegno per arti e mestieri di Brescia, alunni 224; Scuola d'Arte applicata all'industria di Salò, allievi 69; Scuola Internazionale di commercio presso l'Istituto Peroni, allievi 61; Istituto Vantini per l'insegnamento del disegno e dell'architettura in Rezzato, allievi 53.

La stampa periodica, secondo la imperfetta statistica ufficiale del 1891, era rappresentata nella provincia da 11 periodici, dei quali 4 politici (3 quotidiani nella sola Brescia), 1 politico-religioso, 2 amministrativi, 1 agricolo, 1 religioso, 2 di medicina ed igiene. Questi giornali vedevano tutti la luce nel Comune capoluogo della provincia.

A Brescia e nei principali Comuni della provincia esistono biblioteche pubbliche, private e circolanti, di grande aiuto al diffondersi della coltura generale.

IV.

Bilancio provinciale, Economia, Finanze, Opere pie.

L'Amministrazione provinciale di Brescia ha da lungo tempo il vanto d'essere fra le meglio amministrate ed in condizioni relativamente prosperose nelle provincie del Regno. I dati che togliamo, riassumendoli dal bilancio provinciale per l'anno 1895-96 e da altre pubblicazioni ufficiali, confermano questa fama dall'Amministrazione provinciale meritamente goduta.

PARTE ATTIVA			PARTE PASSIVA		
Titolo delle Entrate	Consuntivo 1895	Preventivo 1896	Titolo delle Spese	Consuntivo 1895	Preventivo 1896
	Lire	Lire		Lire	Lire
Entrate ordinarie, proventi, tasse, diritti, sovrimposta	1,181,126.30	1,222,082.03	Oneri patrimoniali.	139,015.98	1,190,284.29
Movimento capitali.	247,875.28	281,381.83	Amministrazione. .	76,245.98	
Partite di giro e contabilità speciali .	110,317.05	108,395.13	Istruzione.	28,619.71	
Residui attivi 1894	970,257.31	. . . .	Beneficenza.	342,000.—	
			Agricoltura	8,800.—	
			Igiene	1,000.—	
			Sicurezza pubblica.	59,296.18	
			Opere pubbliche . .	220,462.99	
			Movimento capitali.	482,018.04	. . . .
			Spese straordinarie e facoltative . . .	354,467.49	313,179.57
			Partite di giro e contabilità speciali .	110,317.05	108,395.13
			Residui passivi 1894	494,749.74	. . . .
Totale .	2,509,575.94	1,611,858.99	*Totale* .	2,316,993.16	1,611,858.99

I versamenti in conto contributi ed altri proventi dello Stato fatti dalla provincia nell'esercizio finanziario del 1889-90 furono accertati nelle seguenti cifre assolute:

Imposte dirette	L.	4,989,991. 23
Tasse sugli affari	»	2,351,785. 42
Tasse di consumo	»	6,270,822. 59
Lotto	»	406,564. 53
Totale . .	L.	14,019,163. 77

Altri proventi finanziari trae lo Stato dalla provincia di Brescia, fra questi vogliamo ricordare lire 18,893 per tasse scolastiche; lire 43,378 per diritti metrici; lire 586,819.95 per prodotti postali, e lire 77,715 per prodotti telegrafici. Queste cifre furono portate in conto nel bilancio dello Stato per l'esercizio del 1889-90.

Le Amministrazioni di tutti i Comuni della provincia, nel preventivo del 1889, bilanciavano l'attivo ed il passivo nella somma di lire 7,439,156, nella quale però il solo Comune di Brescia entrava per lire 2,466,826.

I debiti per mutui, al 31 dicembre 1889, erano: per la provincia, lire 1,137,435; per tutti i Comuni della provincia, lire 5,938,406; per il Comune di Brescia, lire 2,859,969.

Gli sconti operati dalla Banca Nazionale nel Regno (ora Banca d'Italia) nel 1891 alla sede di Brescia toccarono la somma di lire 21,663,840; le anticipazioni salirono a

lire 800.030. Presso le Società cooperative e Banche popolari, nel 1888, gli sconti ascesero a lire 57,642,078 e le anticipazioni a lire 2,023,197.

Confortanti sono le cifre del risparmio per la provincia di Brescia; la statistica del 1890 faceva ascendere il credito dei depositanti a risparmio presso le Casse ordinarie, le Società cooperative, le Casse postali, ecc., a lire 46,160,826, con una quota per abitante (secondo il censimento del 1881) di lire 97.89, mentre la quota generale del Regno è di lire 61.72.

Poste, Telegrafi, Telefoni. — Al 31 dicembre 1891 esistevano nella provincia di Brescia 95 uffici postali di varie classi e 64 uffici telegrafici, dei quali: 1 aperto al pubblico sino alla mezzanotte e 37 con orario limitato nell'abitato; 20 nelle stazioni ferroviarie abilitati anche al servizio pubblico. Le lettere e le cartoline spedite nell'esercizio finanziario 1890-91 furono 2,327,474: le stampe ed i manoscritti 2,103.397; oggetti di corrispondenza, campioni, corrispondenze ufficiali, ecc., 5,049,812. Il prodotto lordo del servizio postale fu per quell'anno di lire 585,666.

Il numero dei telegrammi privati spediti nella provincia di Brescia nello stesso periodo fu di 70,021.

Nella città di Brescia funziona il servizio telefonico per cura di una Società Telefonica Bresciana, con circa 200 abbuonati ed altrettanti apparecchi. L'estensione dei fili telefonici è da 55 a 60 chilometri.

V.

Industria e produzione agraria.

La provincia di Brescia tiene un buon posto nella scala della produzione industriale italiana; ne tiene uno primario in quello delle industrie metallurgiche e, segnatamente, di date importanti lavorazioni del ferro, quali la produzione delle armi da fuoco per l'esercito e da caccia, nonchè dei proiettili, tornerie ed accessori.

Forza Motrice Idraulica. — Secondo la Statistica industriale, pubblicata nel 1892 per la provincia di Brescia, i motori idraulici impiegati nelle industrie considerate in quella statistica medesima, hanno una potenza complessiva di 9791 cavalli dinamici. Di questi 3373 si computavano assorbiti dalle industrie metallurgiche e meccaniche; 2517 dalla macinazione dei cereali; 1527 dall'industria tessile; 463 per la fabbricazione della carta, ecc.

Caldaie a Vapore. — Nelle industrie censite dalla statistica del 1892 risultavano impiegate nella provincia di Brescia 91 caldaie a vapore per la potenza di 1313 cavalli dinàmici, comprendendo anche quelle delle locomobili per le trebbiatrici.

Industrie Minerarie, Meccaniche e Chimiche.

Miniere. — Secondo la Rivista del servizio minerario per l'anno 1894 la produzione delle miniere di ferro nel Bresciano salì a 6405 tonnellate di minerale, del valore di lire 69,494, occupando nell'estrazione 660 operai tutti maschi ed adulti.

Come quelli della contigua regione bergamasca, i minerali di ferro del Bresciano consistono in carbonato di ferro spatico, di fama ben nota per le qualità superiori dei prodotti siderurgici che se ne ottengono. Questi minerali si trovano in banchi negli scisti argillosi costituenti il cosidetto *servino* e ricoprenti le arenarie del *trias*. Il minerale di ferro si trova tanto nella val Trompia che nella val Camonica.

Nella val Camonica i gruppi più importanti di miniere sono quelli di monte Giovo, di monte Tinerle, di Gaviera, di Malonno e, più in basso, di val Rizzolo nel Comune di Pisogne sul lago d'Iseo. Sono circa 50 bocche di miniere formanti 19 distinte concessioni e si trovano nei Comuni di Capo di Ponte, di Cerveno, di Loveno Grumello, di Malonno, di Pisogne, di Ono San Pietro. Nella val Trompia le bocche di miniere sono

circa 40, formanti 5 distinte concessioni, esistenti nei Comuni di Pezzaze, di Bovegno e di Collio.

La produzione della val Camonica supera notevolmente quella della val Trompia. Buona parte dei minerali di ferro della val Trompia sono a matrice di solfato di bario (baritina) e per la imperfetta lavorazione negli alti forni si ottengono generalmente ghise cavernose per la presenza dello zolfo, caratteristica della val Trompia. Perfezionamenti introdotti nell'alto forno di Tavernole diedero per risultato ottima ghisa compatta, anche col minerale della val Trompia.

Oltre al minerale di ferro si estraggono nella provincia di Brescia, da 2 miniere, 1670 tonnellate di minerale di piombo del valore di lire 181,020 e 2790 tonnellate di minerale di zinco del valore di lire 234,992. Quelle due miniere occupano in complesso 262 operai.

Torbiere. — Vi sono nella provincia di Brescia 7 torbiere in attività, con una produzione, nel 1894, di 11,630 tonnellate del valore di lire 178,628. Gli operai occupati alla estrazione della torba sono 382, tutti maschi adulti. La maggiore di queste torbiere si trova nel Comune d'Iseo ed è fornita di un motore a vapore per la forza di 30 cavalli.

Macinazione dello Zolfo. — Esistono in provincia di Brescia 3 opifici per la macinazione dello zolfo ad uso industriale ed agricolo, e cioè, nei Comuni di Brescia, Caccavero e Lonato. Il minerale greggio ed in pani viene importato dalla Romagna e dalla Sicilia, centri maggiori della produzione.

Alti Forni. — È attivo in provincia di Brescia, e precisamente nel Comune di Pisogne, un alto forno, detto *Govine*, il quale dà un prodotto annuo medio di 450 tonnellate di ghisa, pel valore di lire 54,000; vi sono adibiti 17 operai ed è impiegata una forza motrice idraulica di 12 cavalli.

Fonderie di Ghisa. — Esistono in provincia di Brescia 4 officine per la produzione di lavori in ghisa di seconda fusione, ed hanno sede, 2 nel comune di Brescia e 2 in quello di Palazzolo sull'Oglio. In questa industria sono complessivamente impiegati 110 operai e 14 cavalli di forza motrice a vapore ed idraulica.

Officine del Ferro e dell'Acciaio. — Questa industria ha speciale importanza nella provincia di Brescia. Senza contare l'affine stabilimento di Darfo per la fabbricazione della latta (ferro stagnato), il quale venne pur troppo chiuso nel 1895, si hanno nella provincia 3 grandi officine per il rimpasto del ferro vecchio (Tavernole, Zanaro e Vobarno) che nel 1895 produssero 18,500 tonnellate di ferro, del valore di lire 4,162,500, occupando 565 operai ed una forza motrice di 660 cavalli. Un'altra officina a Carcina produce 35 tonnellate di acciaio del valore di lire 35,000.

Magli per la seconda lavorazione del Ferro e del Rame. — Si trovano sparsi in parecchi Comuni della provincia 187 officine per il rimpasto del rottame minuto ed anche grosso di ferro, eseguito in forni a carbone minerale ed in bassi fuochi a carbone di legna od anche in riverberi, ottenendo come prodotti taglioli, ferro in spranghe, vomeri, zappe, zapponi, badili, vanghe, forche, falcetti, mannaie, cerchioni ed assi per ruote da carro, ferri da taglio, padelle greggie e tornite, succhielli, paiuoli, mestole stagnate o non, palette, grattugie, schiumatoi, fondi di bilancia, coperchi da pentola, chioderie, broccami, catene, ferri per tramway, forchette, cucchiai, striglie, ecc. Queste officine, fatta eccezione di qualcuna tra le minori, sono fornite di magli da battere il ferro ed animate da 149 motori idraulici, della forza complessiva di 1637 cavalli. Vi lavorano in media 782 operai.

Fili di ferro e Punte di Parigi. — Si trovano in provincia di Brescia 4 stabilimenti per la fabbricazione del filo di ferro e delle punte di Parigi, 3 nel Comune di Gardone Val Trompia ed 1 nel Comune di Bovezzo. Gli stabilimenti di Gardone producono circa 36,000 quintali di filo di ferro all'anno, da cui si traggono circa 14,000 quintali di punte; il rimanente è messo in commercio con o senza zincatura. Complessivamente

questi opifizi dispongono di una forza motrice idraulica di 254 cavalli e richieggono la mano d'opera di 267 operai.

Regia Fabbrica d'Armi. — La Direzione della Regia Fabbrica d'armi con due sezioni ha la sua sede in Brescia: una terza sezione si trova a Gardone Val Trompia. La forza motrice per le officine di Brescia è data da 2 macchine a vapore fisse, della forza di 70 cavalli con 3 caldaie, della forza complessiva di 110 cavalli. Per le officine di Gardone Val Trompia è fornita da 3 turbine della potenzialità di 65 cavalli e da una macchina a vapore semifissa della forza di 15 cavalli. Colla forza motrice e col macchinario di cui queste officine dispongono si può ottenere, oltre a lavori secondari, una produzione giornaliera di 100 fucili; ricorrendo all'industria privata per l'allestimento di alcune parti d'armi la produzione può essere raddoppiata. Nel 1890 lavoravano in media giornalmente in queste fabbriche da 870 operai.

Fabbriche d'Armi, Proiettili, Coltelli, Forbici, ecc. — Questa categoria di officine comprende 27 stabilimenti sparsi per 5 Comuni della provincia. In 22 si fabbricano armi e parti d'armi sia da guerra che da caccia, associandovi in qualche caso anche la lavorazione delle chioderie; si fabbricano coltelli, forbici, strumenti chirurgici, ecc., ed uno produce contemporaneamente proiettili e parti d'armi. Quest'ultimo, ch'è il più importante di tutti, si trova nel Comune di Brescia ed appartiene alla *Società Metallurgica Tempini.* Ha 5 motori a vapore della forza di 180 cavalli, 1 motore idraulico della forza di 15 cavalli, 300 macchine-utensili, come torni, trapani, pialle, seghe, perforatrici, ecc.: occupa circa 432 operai. I prodotti consistono principalmente in articoli svariati per servizio dei Ministeri della guerra e della marina, e specialmente nelle granate d'acciaio Hotchkiss e Nordenfelt, bossoli d'ottone per cannoni a tiro rapido, ecc. Altri stabilimenti sono nei Comuni di Gardone Val Trompia, Inzino, Lumezzane Pieve e Lumezzane Sant'Apollonio. Complessivamente questa industria impiega una forza motrice di 197 cavalli a vapore e 377 idraulici, e la mano d'opera di 1012 operai, su una media di 298 giornate utili all'anno.

Officine del Rame e sue leghe. — Esistono nella provincia di Brescia 24 opifizi adibiti a questa industria, dei quali 22 nel solo Comune di Lumezzane Sant'Apollonio, uno nel Comune di Artogne e 1 nel Comune di Sarezzo. Oltre che oggetti in rame di uso domestico ed industriale, lavorano oggetti in ottone, come candelieri, lumi, finimenti da porte e da finestre, ecc.; per queste industrie sono richiesti 168 cavalli di forza motrice idraulica e 172 operai.

Pallini da Caccia. — Havvi in Comune di Brescia una piccola fabbrica di pallini da caccia, con forno a crogiuolo.

Officine Meccaniche con o senza Fonderia. — Sei stabilimenti attendono all'industria meccanica ed alle costruzioni metalliche, associandovi in qualche caso la fusione di pezzi di ghisa. Il più importante di tali opifizi si trova nel Comune di Brescia, e produce motori idraulici, ruote, turbine, impianti, macchine per mulini e pastifici, torchi idraulici e pompe. Gli altri si trovano nei Comuni di Palazzolo sull'Oglio e di Toscolano. Questa industria impiega complessivamente 175 cavalli di forza motrice a vapore ed idraulica, ed una media di 270 operai. Riassumendo i dati relativi alle officine per la lavorazione dei metalli, sia del Regio Governo che private, si ha che queste officine impiegano in complesso 4528 operai ed una forza motrice a vapore ed idraulica di 3703 cavalli.

Officine per l'Illuminazione. — *Gas.* In tutta la provincia due soli Comuni sono illuminati a gas: Brescia e Chiari. L'officina a gas di Brescia, al 30 giugno 1890, alimentava 752 becchi per l'illuminazione pubblica; 13,243 per l'illuminazione privata. Nell'officina sono ordinariamente impiegati da 30 operai. — L'officina della città di Chiari alimenta 100 fiamme per l'illuminazione pubblica e 500 fiamme per l'illuminazione privata.

Luce elettrica. L'illuminazione elettrica in questi ultimi anni ha preso largo sviluppo nella provincia di Brescia, dove l'abbondanza della forza motrice idraulica ne favorisce l'impianto. Fruiscono attualmente della luce elettrica i Comuni di Lonato, Gardone Val Trompia, Breno, Salò, Gardone Riviera, senza dire dei numerosi stabilimenti industriali che per proprio conto l'hanno adottata.

Cave. — Sparse in 29 Comuni della provincia si contano 82 cave, dalle quali si estraggono pietre comuni da costruzione o da taglio, tufo calcare, pietra da macine, arenaria, ardesia, pietra per calce idraulica, pietra per calce comune, baritina, calcare magnesiaco, ghiaia e sabbia. Le più importanti fra tutte sono le cave di arenaria in Comune di Paratico, nelle quali sono impiegati da 230 operai. In totale quest'industria richiede la mano d'opera di 1121 operai su 238 giornate utili all'anno.

Segherie di Pietre. — Esiste un opificio di questo genere nel Comune di Botticino Sera, con un motore idraulico della forza di 5 cavalli; un altro si trova nel Comune di Mazzano ed uno di maggiore importanza con motori idraulici di 15 cavalli, con torni a movimento automatico, a Rezzato.

Macinazione dell'Anidrite. — Si trovano in provincia di Brescia 2 officine per la macinazione dell'anidrite: l'uno in Comune d'Iseo, l'altro a Maderno. L'anidrite, o volpinite proviene generalmente dalle cave del Bergamasco e, macinata in questi stabilimenti, viene per la maggior parte impiegata nelle cartiere di Toscolano.

Fornaci. — L'industria delle fornaci è notevolmente sviluppata nella provincia di Brescia, ove si contano per la cottura dei varii materiali 120 stabilimenti, con 1581 operai e colla seguente produzione: calce, quintali 725,845; cemento, quint. 212,000; gesso, quint. 54,820; laterizi (mattoni, tegole, quadrelle, embrici, ecc.), num. 17,779,100; tubi, n. 15,700; marsigliesi, n. 10,000; stoviglie comuni, 48,000; terraglie bianche, 120,000; bottiglie per inchiostro, n. 40,000.

Importantissimo fra tutti è lo Stabilimento o fornace della Società Italiana della calce e cementi in Palazzolo sull'Oglio. È fornito di 2 caldaie a vapore della forza di 60 cavalli, di 4 turbine della forza di 300 cavalli, per dare moto a 3 frantumatrici, 20 molini, 7 macine verticali e 6 apparecchi stacciatori. Vi sono occupati 415 operai, i quali, con 32 forni a fuoco continuo a terra, producono annualmente 600,000 quintali di calce e 100,000 quintali di cemento, di cui una parte si esporta anche in America. La pietra calcare è tolta dalle montagne del lago d'Iseo ed il combustibile è il carbon fossile inglese. Moltissime delle fornaci attive nella provincia di Brescia sono a fuoco continuo e sistema Hoffmann e ad altri sistemi più o meno perfezionati.

Fabbriche di Prodotti Chimici. — *Sali di magnesia.* Si trova una fabbrica di sali magnesiaci in Limone San Giovanni, traendosi la materia prima dal calcare dolomitico di quei monti.

Concime artificiale e colla. Vi sono in provincia di Brescia 3 fabbriche, nei Comuni di Acqualunga e Chiari.

Colori. Havvi una fabbrica nel Comune di Brescia.

Fiammiferi in legno. Si contano 3 fabbriche nel Comune di Brescia.

Candele di cera e sego. Esistono 6 fabbriche nei Comuni di Brescia, Salò, Sajano, Verolanuova.

Sapone. Havvi una fabbrica in Brescia.

Acqua di cedro. Esistono 11 fabbriche con notevole produzione e larga esportazione nei Comuni di Brescia, Gargnano, Limone San Giovanni, Maderno, Salò, Toscolano.

Olio di lauro. Una fabbrica in Comune di Gargnano.

Olio di ricino. Una fabbrica in Comune di Nave.

Complessivamente si trovano in provincia di Brescia 28 opifici adibiti ad industrie chimiche, impieganti una forza motrice di 40 cavalli dinamici e la mano d'opera di circa 240 operai.

Industrie Alimentari.

Macinazione dei Cereali. — Limitandoci ai dati delle ultime e già arretrate statistiche ufficiali, possiamo soltanto dire che esistevano, nel 1882, nella provincia di Brescia 760 mulini attivi, con un complesso di 1940 operai, così ripartiti per circondario: Breno, mulini 254; Brescia, 272; Chiari, 66; Salò, 112; Verolanuova, 56. La forza motrice era fornita da 1524 motori idraulici, della potenza complessiva di 2517 cavalli dinamici.

Brillatoi da Riso. — Sparsi in 7 Comuni della provincia si contano 9 brillatoi animati da un motore idraulico per ciascuno e della forza complessiva di 34 cavalli. Si tratta di piccoli stabilimenti, i quali occupano al massimo 2 operai e lavorano in media per circa quattro mesi all'anno. Il riso sottoposto alla brillatura è prodotto generalmente nel luogo stesso di lavorazione o nei Comuni limitrofi; in poca quantità si ritira dalle provincie di Cremona, di Pavia e dal Novarese. Il prodotto di questi brillatoi, calcolato in media di 1700 quintali, si consuma pressochè tutto in provincia.

Fabbriche di Paste da Minestra. — Se ne contano in provincia 227 sparse in 112 Comuni. Di queste 11 soltanto sono fornite di motori meccanici per una forza complessiva di 40 cavalli (idraulici) e di 8 a vapore. Altre 116 fabbriche sono mosse da forza animale. Si calcola su una produzione annua complessiva di 24,000 quintali di paste di vario genere, smerciate in buona parte nei luoghi stessi di produzione ed in parte anche esportate nelle provincie di Verona, Vicenza, Mantova e nel limitrofo Trentino. In questa industria lavorano da circa 500 operai.

Latterie Sociali e Private. — Non tenendo conto delle numerose latterie impiantate temporaneamente dai mandriani che dalle Alpi scendono a svernare nel piano e vi rimangono ordinariamente dalla metà di ottobre ai primi di giugno, si contavano alla fine del 1890 nella provincia di Brescia 82 latterie sparse fra 43 Comuni. Di queste latterie 22 erano sociali e 60 private. Soltanto 6 latterie facevano uso di motori meccanici, disponendo in complesso di una forza motrice idraulica di 31 cavalli. In tutte le altre latterie, sia sociali che private, si eseguisce il lavoro esclusivamente a mano con sistemi primitivi. Gli operai addetti a questa industria si calcolano a 220. La produzione è così valutata: burro, chilogr. 226,928; formaggio, chilogr. 590,738; prodotti secondari (siero e ricotta), chilogr. 7,358,600.

Fabbricazione dell'Olio. — Le notizie relative alla estrazione dell'olio riguardano 56 Comuni, nei quali si contano 80 opifici; di questi 28 fabbricano olio d'olivo, 38 olio di lino, 13 fabbricano olio di lino e di ravizzone, 1 fabbrica olio di noce. Tali opifici dispongono in complesso di 119 torchi o frantoi; 74 sono animati da motori idraulici od a vapore e 6 sono mossi da animali. La forza motrice meccanica è rappresentata da 73 motori idraulici e 2 a vapore, per una potenzialità totale di 390 cavalli dinamici. Gli operai addetti a tale industria sono 224. Le olive sottoposte alla lavorazione sono esclusivamente di produzione locale e l'olio che se ne ritrae serve generalmente agli stessi produttori; quel poco che entra in commercio non esce dai confini della provincia. Anche il lino ed il ravizzone sono in gran parte prodotti nella provincia, specie nei Comuni del basso Bresciano: però se ne ritira anche dalle finitime provincie di Cremona e di Mantova. Quest'olio è usato, a seconda della qualità, per condimento, per illuminazione, per uso industriale e lo si esporta anche nelle altre provincie del Veneto e della Lombardia. Il panello serve all'alimentazione del bestiame. L'olio di noce è prodotto nel solo Comune d'Idro e si consuma in luogo.

Fabbriche di Dolci, Confetture e Mostarda. — Nel Comune di Brescia si trovano 8 fabbriche di confetture e dolci in genere, che occupano complessivamente 30 operai; nei Comuni di Seniga e di Gottolengo trovansi 2 fabbriche di mostarda, occupanti in totale 23 operai. I prodotti si consumano parte in luogo ed in parte si esportano nelle vicine provincie.

Fabbriche di Liquori. — Esistono nella provincia di Brescia 14 fabbriche di liquori, delle quali 9 nel Comune capoluogo e 5 sparse in altrettanti Comuni della provincia. Sono in generale piccole fabbriche che producono liquori dolcificati, e come specialità un liquore abbastanza conosciuto in commercio sotto il nome di *Anesone triduo* di Brescia. In quest'industria sono impiegati meno di 40 operai.

Fabbriche di Spirito. — Prima che le attuali leggi con propositi fiscali venissero a dare un colpo sì grave alla industria minore degli spiriti, esistevano in provincia di Brescia 343 fabbriche o distillerie di spirito dalle materie vinose: attualmente ne sono in attività e per periodi saltuari ed incerti, 70. Queste fabbriche, ancora in attività, produssero, nel 1891, 704 ettolitri di spirito a 50°, corrispondenti ad ettolitri 352 di alcool anidro, ottenuto colla distillazione di 20,706 ettolitri di vinaccie. Operai addetti a questa industria oltre 200.

Fabbriche di Birra ed Acque gasose. — Si contano in Brescia 3 fabbriche di birra attive ed 1 nel Comune di Temù; la produzione annua è di 6212 ettolitri di birra superiore ad 8°. Le fabbriche di acque gasose sono 7, ripartite fra 5 Comuni della provincia, cioè 3 in Brescia ed una per ciascuno dei Comuni di Chiari, Desenzano sul Lago, Iseo ed Orzinuovi.

Industrie Tessili.

Industria della Seta. — Secondo i bollettini pubblicati per cura della Direzione generale dell'Agricoltura la produzione dei bozzoli fu valutata, nell'anno 1890, di chilogrammi 2,805,437, e questa cifra, dal più al meno, rappresenta il prodotto normale, che può, in anni di singolare fortuna, toccare anche i 3 milioni di chilogrammi, come negli anni di malattia dei bachi o del gelso fu assai inferiore a questa cifra.

Una buona parte di questo prodotto viene sottoposto alla trattura nella provincia stessa, dove l'industria della filatura ha buone ed antiche tradizioni e dove attualmente si contano 45 filande attive, delle quali 29 con bacinelle a vapore, 16 con bacinelle a fuoco diretto, distribuite in 30 Comuni. Le filande a vapore dispongono in complesso di 34 caldaie della forza di 303 cavalli, destinate per la maggior parte al riscaldamento delle bacinelle sommate a 2050, delle quali soltanto 1935 sono attive. Queste filande hanno poi una forza motrice complessiva di 86 cavalli dinamici, con 18 motori a vapore e 7 idraulici. Vi lavorano 3897 donne e 104 operai.

Torcitura ed incannaggio. Sono adibiti a questa lavorazione della seta filata nella provincia di Brescia 24 stabilimenti, animati tutti da forza motrice idraulica, con 33 motori della potenza di 141 cavalli dinamici. I varii opifici occupano complessivamente 2009 operai, dei quali 149 maschi e 1855 femmine. I fusi in attività sono 49,159; le trame e gli organzini che se ne ricavano si vendono sui grandi mercati di Milano, di Francia, di Germania e della Svizzera.

Tessitura. Un solo opificio esercita in provincia di Brescia l'industria della tessitura della seta, ed è nel Comune di Chiari. Vi si fabbricano stoffe di seta per ombrelli e vi lavorano 72 operaie in 62 telai a mano e 2 alla Jacquard. Il prodotto viene per la massima parte esportato dalla provincia.

Industria della Lana. — Nel passato, specie durante il periodo della dominazione veneta, l'industria della lana aveva una certa importanza nel territorio bresciano. Oggi non vi ha che limitata rappresentanza.

Filatura della Lana. — La filatura della lana si esercita nella provincia in 2 Comuni, cioè Gavardo e Marone. Il lanificio di Gavardo è animato da un motore idraulico della forza di 300 cavalli, ha una caldaia a vapore della forza di 10 cavalli a solo uso di riscaldamento; conta 6000 fusi attivi ed altrettanti inattivi e vi sono impiegati 160 operai. Gli altri 2 opifici sono di minore importanza e contano complessivamente un 500 fusi attivi ed una trentina d'operai.

Filatura, tessitura e tintura riunite. Questa industria è esercitata in 4 opifici esistenti tutti nel Comune di Marone. Vi si producono coperte di lana, feltri circolari per cartiere e stoffe ordinarie di uso comune. In questi opifici lavorano complessivamente 141 operai.

Tessitura. La tessitura esclusiva della lana si eseguisce nel solo Comune di Sale Marasino, ove esistono 6 opifici adibiti esclusivamente alla fabbricazione delle coperte di lana d'uso militare. Di questi opifici 4 sono animati da motori meccanici e 2 hanno semplici telai a mano. Complessivamente lavorano in questa industria 217 operai.

Gualchiere. Nel Comune di Ponte di Legno esiste una gualchiera o mangano per la confezione di certi panni d'uso di quei montanari. L'opificio ha un motore idraulico della forza di 4 cavalli.

Industria del Cotone. — *Filatura e torcitura del cotone.* Attualmente si contano nella provincia di Brescia 6 opifici di filatura e torcitura del cotone sparsi nei Comuni di Adro, Ospitaletto, Pilzone, Villa Cogozzo, Villanova sul Clisi, Volciano. Questi opifici dispongono di 4 caldaie a vapore della forza di 33 cavalli e di 7 motori idraulici della forza di 611 cavalli. Contano 33,300 fusi attivi, dei quali, nel solo stabilimento di Volciano, 15,000. Fusi inattivi 2880. Operai complessivamente impiegati 635, per 290 giornate di lavoro utile.

Filatura e tessitura riunite. Esistono per quest'industria 2 importanti opifici, l'uno a Chiari, l'altro a Palazzolo sull'Oglio, mossi complessivamente da una forza motrice idraulica ed a vapore di 198 cavalli dinamici. Questi stabilimenti, appartenenti ad una stessa Ditta, hanno 8000 fusi attivi e 227 telai. Impiegano in media 360 operai.

Tessitura. La sola tessitura del cotone è, nella provincia, esercita in due stabilimenti: l'uno nel Comune di Castrezzato, l'altro in quello di Pontoglio. Complessivamente questi due opifici richieggono una forza motrice idraulica ed a vapore di 210 cavalli dinamici; hanno 250 telai attivi ed impiegano 180 operai giornalieri. I prodotti di queste industrie sono in gran parte esportati.

Industria del Lino e della Canapa. — *Torcitura del lino.* Nel Comune d'Iseo esiste un piccolo opificio per la torcitura del lino, con un motore idraulico della forza di 2 cavalli.

Tessitura del lino. Nel Comune di Pralboino havvi una fabbrica di tovaglierie e di nastri di lino con 28 telai a mano.

Tessitura del lino e della canapa. Questa industria è esercitata in un solo stabilimento nel Comune di Concesio, dotato della forza motrice idraulica di 40 cavalli dinamici, con una caldaia a vapore di 20 cavalli per uso di riscaldamento. Vi lavorano in media 160 operai, tra uomini, donne e ragazzi al disotto dei 15 anni. I prodotti in tela greggia di canapa, di lino, da vela e per uso domestico ed industriale, sono nella maggior parte esportati dalla provincia.

Fabbrica di Reti da Pesca e da Caccia. — Nel Comune di Peschiera Maraglio havvi una importante fabbrica di reti da pesca e da caccia di filo di lino, di canapa e organzino di seta. Vi sono addetti 73 operai, tra uomini e donne. Alla fabbricazione delle reti attende eziandio pressochè tutta la popolazione del Monte Isola sul lago d'Iseo. Le reti si vendono specialmente nelle provincie di Brescia e di Bergamo, sulle cui colline sono famosissimi roccoli. Ma negli ultimi anni, tanto quelle da pesca che quelle da caccia, si cominciarono ad esportare in altre provincie del Regno.

Tintura, Imbianchimento e Stampa dei Filati e dei Tessuti. — Si trovano nella provincia 23 piccoli opifici sparsi fra 9 Comuni: in alcuni si eseguisce la tintura, l'imbianchimento e la stampa dei filati e dei tessuti con semplici tavole a mano: in altri si eseguisce il solo imbianchimento dei tessuti con sistemi affatto primitivi e senza il sussidio di motori meccanici. Occupano complessivamente 57 operai. Le materie coloranti ed i mordenti si importano generalmente da Milano o dall'estero.

Fabbriche di Maglierie. — Quest'industria è in provincia esercitata da 3 opifici esistenti nei Comuni di Brescia, Chiari e Caino. Vi sono adibite 333 operaie, lavoranti in circa 220 telai. I prodotti in maglierie di cotone, di lana e, raramente, di seta vengono in gran parte esportati.

Fabbricazione dei Cordami. — Per questa industria si contano in provincia 4 opifici, 3 dei quali a Desenzano sul Lago ed 1 a Palazzolo sull'Oglio. Quest'ultimo è dotato di un motore idraulico della forza di 3 cavalli ed ha 14 macchine per la lavorazione della corda. La canapa o stoppa di canapa necessaria a questa industria si ritira dalle provincie di Bologna e di Rovigo; i prodotti, oltre che servire ai bisogni locali, sono anche mandati nel Trentino.

Industria Tessile Casalinga. — Secondo le notizie comunicate direttamente dai sindaci quest'industria sarebbe attualmente esercitata nella provincia di Brescia con 3589 telai, dei quali 817 nel circondario di Breno, 1446 in quello di Brescia, 468 in quello di Chiari, 373 nel circondario di Salò e 485 in quello di Verolanuova. Si ha motivo di credere che le cifre esposte dai sindaci siano superiori alla realtà. Tuttavia, mancando altri dati più accertati, è d'uopo rassegnarci a quelle indicazioni e ritenerle per valide.

Secondo quelle risultanze, classificando i telai a norma delle materie prime sottoposte alla lavorazione si hanno: per la tessitura della seta, telai 1; della lana, 14; del cotone, 165; del lino e della canapa, 2698; di materie miste ed alternative, telai 662; maglierie, 49.

La grossa lana che si impiega tanto pei tessuti semplici che pei tessuti misti è tutta di produzione locale; il lino e la lana poi sono in gran parte prodotti nella provincia, specie nella bassa bresciana. I prodotti di questa industria servono esclusivamente per uso domestico e solo in piccolissima parte entrano in commercio. L'imbianchimento è fatto dalle stesse tessitrici; la tintura delle stoffe e dei filati, ove occorra, è praticata dalle piccole tintorie locali o dagli stessi tessitori con metodi assai empirici e colori vegetali.

Industrie diverse.

Fabbriche di Cappelli di Feltro e di Lana. — Si contano nella provincia di Brescia 9 fabbriche di cappelli attive, 5 delle quali nel Comune di Brescia e 4 in quello di Preseglie. Queste fabbriche, nelle quali si lavora esclusivamente a mano, si occupano più specialmente delle operazioni di finitura dei cappelli, ritirando i feltri, i nastri e gli altri accessori da altre fabbriche, per lo più nazionali. Le fabbriche del Comune di Brescia occupano un complesso di 45 operai, e quelle del Comune di Preseglie, nelle quali si lavorano esclusivamente cappelli di lana, ne occupano un piccolo numero, variabile a seconda del bisogno.

Concerie di Pelli. — Esistono nella provincia di Brescia 32 concerie di pelli sparse fra 17 Comuni della provincia. Di queste 21 sono fornite di motori meccanici della forza complessiva di 196 cavalli; nelle altre 11 il lavoro viene eseguito esclusivamente a mano. Vi sono adibiti quasi 400 operai tra uomini e fanciulli. I prodotti consistono in corami da suola e da tomaia, ricavati da pelli in parte di produzione locale ed in parte provenienti dall'Asia e dall'Africa. Le materie concianti più usate sono le scorze di quercia, la vallonea ed altre scorze ricche di tannino. I prodotti si esportano in rilevante quantità nelle limitrofe provincie e nel Trentino.

Cartiere. — Attualmente si trovano in esercizio nella provincia di Brescia 23 cartiere, ripartite fra 4 Comuni, cioè: 9 a Toscolano, 5 a Maderno, 5 a Nave e 4 a Caino. Delle cartiere di Toscolano, che sono tutte animate da forza motrice idraulica, 5 hanno macchine più o meno moderne per la fabbricazione meccanica della carta e dei cartoni; 4 hanno semplici tini per la fabbricazione della carta a mano. Importante fra le cartiere di Maderno è quella della Ditta Mafizzoli, con 2 motori idraulici della forza di

I. — Circondario di BRESCIA

Il circondario di Brescia occupa la parte maggiore e centrale della provincia. Confina: a nord, col circondario di Breno; a nord-est, col circondario di Salò; ad est, col lago di Garda e con le provincie di Verona e Mantova; a sud, col circondario di Verolanuova; ad ovest, col circondario di Chiari; a nord-ovest, col lago d'Iseo ed ancora col circondario di Breno, nella sua parte inferiore.

La superficie del circondario di Brescia, secondo gli ultimi dati ufficiali, misura 1635 chilometri quadrati, con una popolazione calcolata presente, al 31 dicembre 1894, di 235,590 abitanti, vale a dire 144.09 abitanti per chilometro quadrato. Amministrativamente il circondario di Brescia comprende 108 Comuni, già formanti 11 mandamenti, ma, per effetto della nuova legge 30 marzo 1891, raggruppati in 9 mandamenti giudiziari, come dal prospetto seguente:

MANDAMENTI	COMUNI
BRESCIA I	*Quella parte del Comune di* Brescia *che era compresa negli antichi mandamenti Brescia I e Brescia II.*
» II	*Quella parte del Comune di* Brescia *che era compresa nell'antico mandamento Brescia III.* Borgosatollo, Botticino Mattina, Botticino Sera, Cajonvico, Castenedolo, Ciliverghe, Mazzano, Nuvolento, Nuvolera, Rezzato, Santa Eufemia della Fonte, San Zeno Naviglio, Serle, Virle Treponti.
» III	Berlingo, Bovezzo, Brione, Caino, Camignone, Castegnato, Cellatica, Collebeato, Concesio, Gussago, Lograto, Maclodio, Nave, Ome, Ospitaletto, Paderno Franciacorta, Rodengo, Roncadelle, Sajano, San Vigilio, Torbole Casaglia, Travagliato.
BAGNOLO MELLA	Bagnolo Mella, Azzano Mella, Barbariga, Brandico, Capriano del Colle, Castel Mella, Corticelle Pieve, Dello, Flero, Frontignano, Ghedi, Longhena, Mairano, Montirone, Poncarale, Quinzanello.
BOVEGNO	Bovegno, Brozzo, Cimmo, Collio, Irma, Lodrino, Marmentino, Pezzaze, Pezzoro.
GARDONE VAL TROMPIA . .	Gardone Val Trompia, Carcina, Inzino, Lumezzane Pieve, Lumezzane Sant'Apollonio, Magno sopra Inzino, Marcheno, Polaveno, Sarezzo, Villa Cogozzo.
ISEO	Iseo, Capriolo, Clusane sul Lago, Colombaro, Marone, Monticello Brusati, Nigoline, Paratico, Passirano, Peschiera Maraglio, Pilzone, Provaglio d'Iseo, Provezze, Sale Marasino, Siviano, Sulzano, Timoline, Vello, Zone.
LONATO	Lonato, Bedizzole, Calvagese, Carzago, Desenzano sul Lago, Moniga, Padenghe, Pozzolengo, Rivoltella, Sermione.
MONTICHIARI	Montichiari, Acquafredda, Calcinato, Calvisano, Carpenedolo, Isorella, Remedello Sopra, Remedello Sotto, Visano.

Questi mandamenti, ad eccezione di quello di Montichiari, dipendono dal Tribunale civile e penale di Brescia e sono nella giurisdizione della Corte d'appello di Brescia. Il mandamento di Montichiari dipende dal Tribunale di Castiglione delle Stiviere in provincia di Mantova, ma sempre nella circoscrizione della Corte d'appello di Brescia.

Orografia. — La conformazione montuosa è la caratteristica maggiore del circondario di Brescia, che, salvo la sua metà meridionale che è in pianura, si stende pel rimanente fra alte montagne, comprendendo l'intera val Trompia e la parte inferiore della val Sabbia o bassa valle del Chiese. Il sistema montuoso del circondario è, si può dire, quello della val Trompia. Giunta al monte Dasdana ed al passo o depressione di Maniva, la catena principale delle Alpi Camonie si biforca, allargando i nuovi suoi due rami o branchi ad est e ad ovest. Il ramo est, che divide il bacino idrografico del Mella da quello del Chiese, si stacca dal Maniva e prosegue, per una serie di belle cime, tra le quali sono il Dosso Alto (2065 m.), il monte Ario (1757 m.), la Corna Blaca (2006 m.), il Lodrino, il Savalto, il Prealba (1271 m.), il Dragone (1168 m.), il monte Maddalena (875 m.), fino agli alti colli ed ai ronchi che fanno corona alla conca di Brescia. Il monte Colombine si stacca dal Dasdana verso ponente e per una serie di alte cime divide il bacino idrografico della val Trompia da quello medio dell'Oglio o del lago d'Iseo. Di questa importante catena fanno parte il Muffetto (2071 m.) e sue propaggini, il bel monte Guglielmo (1949 m.) e tutto un digradare di pittoresche cime, quali il corno dei Trenta Passi (1248 m.), il monte Percaprello (1237 m.) ed altre minori che si spingono a mezzodì verso la pianura fino alle colline terminali del lago d'Iseo. Tutto l'anfiteatro di colline moreniche, che chiude il lago di Garda ad occidente, dall'insenatura di Manerba alla punta di Sermione, appartiene al circondario di Brescia.

Idrografia. — Il maggior corso d'acqua proprio di questo circondario è il Mella, che nasce fra la Maniva ed il monte Colombine, e percorre l'intera val Trompia, dalla quale esce a 2 chilometri ad ovest di Brescia, passando poi nel circondario di Verolanuova, sul confine del quale, colla provincia di Cremona, si getta nell'Oglio. Nel suo corso superiore pella val Trompia il Mella riceve da una parte e dall'altra, allo sbocco di ogni valle secondaria, torrenti e cascate d'acque in buon numero, e tra questi sono da ricordansi i torrenti delle valli di Craticelle, di Pezzaze, di Lumezzane, di Inzino, di Polaveno, il Garza ed altri minori.

Il Chiese, uscendo dalla val Sabbia e ad un tempo dal circondario di Salò, attraversa in direzione di nord a sud il territorio del circondario di Brescia, ad oriente dalla città capoluogo, uscendone a Remedello di Sotto per entrare nella provincia di Mantova, distretto di Asola.

Un buon tratto del territorio occidentale del circondario di Brescia forma sponda al lago d'Iseo e precisamente al bacino centrale di questo, ed altro tratto a levante forma la sponda sud-est del lago di Garda.

Viabilità. — Sviluppatissima, per non dire completa, è la viabilità in questo territorio: salvo che nella parte più alpestre della val Trompia, ovunque si trovano strade rotabili di comunicazione fra i varii Comuni e loro frazioni coi capoluoghi di mandamento e di circondario; ove le strade rotabili non sono possibili o fanno difetto suppliscono buone e ben tenute mulattiere. Le maggiori arterie stradali facenti capo a Brescia toccano o percorrono il territorio di questo mandamento: citiamo fra le altre la nazionale da Milano a Venezia, la Brescia-Bergamo per Palazzolo, la Brescia-Mantova, la Brescia-Cremona, la Brescia-Crema, la strada della val Trompia, la strada da Brescia alla val Camonica, costeggianti la sinistra del lago d'Iseo, ed altre di minore importanza.

Nella parte alta del circondario di Brescia, in val Trompia, si annoverano varii passi assai frequentati, di transito tra una vallata e l'altra del territorio ed anche col vicino Trentino. Citiamo fra tutti: il passo della Maniva (1669 m.), tra Collio e Bagolino; il

passo del Termine (965 m.), tra Marmentino (val Trompia) e Livemmo (val Sabbia); la costa di Lodrino (736 m.), tra Brozzo (val Trompia) e Nozza (val Sabbia); le coste di Sant'Eusebio (574 m.), tra Nave, Preseglie e Gavardo, ecc.

***

Il territorio del circondario di Brescia è regione intensamente industriale: quivi, come vedremo trattando e del capoluogo e dei singoli Comuni, hanno vita le maggiori industrie della provincia, delle quali nei cenni generali per questa abbiamo dato le notizie statistiche. L'agricoltura è pur quivi base della ricchezza pubblica, e tutte le coltivazioni proprie del piano e delle colline lombarde trovano in questo territorio il massimo e più fortunato sviluppo.

MANDAMENTI E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI BRESCIA

APPARTENENTI AL DISTRETTO MILITARE DI BRESCIA

Mandamenti di BRESCIA I e II (comprendono 15 Comuni, con una popolazione di 82,261 abitanti, al 31 dicembre 1881). — Il territorio di questi due mandamenti si stende intorno alla città di Brescia e ne comprende i sobborghi immediati ed i dintorni tanto a monte che al piano. Confina in gran parte coi Comuni del mandamento di Brescia III.



Brescia. — Città capoluogo della provincia, sede di Corte d'appello, Vescovado, Distretto militare, Intendenza di finanza, ecc.

La popolazione del Comune di Brescia, secondo il censimento del 31 dicembre 1881, era di 59,792 abitanti. Dalle risultanze dei registri municipali di anagrafe, al 31 dicembre 1894 la popolazione fu accertata nella cifra di 67,707 abitanti.

Bilancio Comunale per l'anno 1891:

Attivo		Passivo	
Entrate ordinarie	L. 1,708,281	Spese obbligatorie ordinarie . .	L. 1,221,091
Id. straordinarie	» 137,666	Id. straordinarie .	» 184,393
Differenza attiva dei residui . .	» 31,470	Partite di giro e contabilità speciali	» 691,557
Partite di giro e contabilità speciali	» 691,557	Spese facoltative	» 471,933
Totale	L. 2,568,974	*Totale*	L. 2,568,974

Pubblica Beneficenza. — Brescia, città illustre sotto ogni rapporto, anche nell'esercizio della pubblica beneficenza si mostra pari alla sua fama. Molte sono le istituzioni antiche e moderne delle quali questa città si onora, aventi scopo di sollevare le miserie ed i dolori umani nelle più pungenti loro manifestazioni. Ricordiamo i più importanti:

Ospedale Civile. — Siede in via Larga ed è costituito da un grandioso isolato, d'architettura semplice e più volte ingrandito e rimodernato, per rispondere alle sempre crescenti esigenze della scienza ospitaliera. Fu fondato per oblazioni dei cittadini e del Comune nel 1447, e con lasciti e donazioni andò d'anno in anno aumentando il proprio patrimonio, dal quale oggi trae un reddito di circa mezzo milione.

Ospedale delle femmine. — Fondato nel 1523, contiene 130 letti ed ha un patrimonio d'oltre un mezzo milione.

Brefotrofio Provinciale. — Già annesso all'Ospedale civile, col titolo di *Pia Casa degli Esposti*, per il mantenimento degli esposti o trovatelli in baliatico. Spesa complessiva annuale lire 170,600.

Manicomio Provinciale. — Spesa annua complessiva lire 227,000.

Ospedale della Mercanzia. — Amministrato dalla Camera di commercio ed avente per iscopo di alloggiare e soccorrere donne appartenenti alla classe dei commercianti e cadute in grave bisogno.

Orfanotrofio maschile. — Fondato nel 1532 dal patrizio e filantropo veneto, di poi santificato, Gerolamo Miani.

Orfanotrofio femminile. — Istituito nel 1562 da alcune donne benefiche, nel quale sono mantenute in media 100 fanciullè.

Reclusorio delle Convertite. — Fondato nel 1537 da Laura Gambara.

Zitelle di Sant'Agnese. — Fondato nel 1552, ma ampliato nel 1768 dal vescovo Zorzi, per dare educazione e mantenimento a fanciulle di famiglie civili, ma povere.

Ricovero di Mendicità o *Casa di Dio.* — Fondato nel 1577 per voto fatto dalla città pel contagio di qualche anno prima.

Casa delle Pericolanti. — Di fondazione del nostro secolo.

Luoghi Pii Elemosinieri. — Amministrati dalla Congregazione di carità.

Casa d'Industria e Ricovero.

Monte di Pietà Vecchio. — Fondato nel secolo XIV.

Monte di Pietà Nuovo. — Fondato nel 1586 circa.

LA CITTÀ

Brescia sorge in amenissima posizione, su un piano inclinato, alle falde delle ultime propaggini meridionali delle Alpi Camoniche, le quali non sono poi se non una derivazione dallo sprone centrale delle Rezie. Il nucleo principale della città, ancor contornato da solidi bastioni, ha serbato in pianta la configurazione quadrangolare, rettangola quasi, che fu caratteristica delle città romane o romanizzatesi dopo il periodo della conquista; e le principali arterie della città hanno dal più al meno serbato quel parallelismo che fu altra qualità delle città romane. Solo nel centro, ove più frequenti avvennero i mutamenti, le trasformazioni edilizie dal medioevo in poi, appare, a colpo d'occhio, infranta, frastagliata capricciosamente questa disposizione stradale che fu regola fissa dell'edilizia e viabilità cittadina nel miglior tempo della civiltà romana. Il giro delle mura bresciane, ora qua e là intaccato dal piccone moderno, è calcolato in chilometri 5 $^{3}/_{4}$; la cinta ha la sua maggior depressione nell'angolo sud-est (135 m.) ed il suo vertice a nord-est (175 m.), sull'altura del castello, ancor memore delle eroiche gesta del 1849. Le porte di Brescia sono cinque, coi nomi di Pile, San Giovanni, San Nazzaro e Torrelunga, ora ribattezzate con nomi più moderni e significanti di porta Stazione, porta Cremona, porta Venezia, porta Montana e porta Milano.

Entrando in città, come ora generalmente avviene per la porta della Stazione (già San Nazzaro), alla quale conduce un viale alberato, fiancheggiato da aiuole verdeggianti, colpisce l'imbocco grandioso della città col corso Vittorio Emanuele e l'edifizio della porta, costrutta o meglio rinnovata con gusto architettonico, nel 1887, dal Tagliaferri. Sui pilastri della cancellata sorgono due leoni in marmo di Carrara, ottimamente modellati.

Il corso Vittorio Emanuele, il corso Palestro, il corso ricurvo del Teatro, che è il centro virtuale della città; il corso Garibaldi, il corso Magenta, il corso Cavour, le vie Dolzani, Solferino, ecc.; la grandiosa piazza del Duomo, la stupenda piazza Vecchia, il largo di Porta Venezia, la piazza del Mercato Nuovo — per dire solo dei punti principali — fanno di Brescia una fra le più belle e monumentali città dell'Italia superiore: gareggiante con altre di maggior popolazione, per ricchezza e grandiosità di architettura dei molti edifizi sacri, pubblici e privati, per varietà, eleganza e modernità di negozi, per animazione viva ed operosa in ogni ora del giorno.

Nobilissimo fra i tipi della popolazione lombarda è quello bresciano: carattere aperto, leale, generoso, diede in ogni tempo splendide prove di virtù civili ed individuali. Espansiva, cortese, cordiale e sveglia, la popolazione bresciana forma un ambiente simpatico intellettualmente e moralmente, nel quale si affezionano ed immedesimano anche coloro, che, pur non essendo nati sul colle Cidneo o sulle rive del Mella, hanno per qualche tempo stabilita dimora nella bella, buona, operosa e vivace città.

Caratteristico fra i dialetti lombardi è il bresciano, che si distingue assai per molte radicali, ed ancor più per le desinenze tronche, da quello delle vicine provincie di Cremona e di Mantova. Il dialetto bresciano ha suono gutturale ed aspro, più o meno



Fig. 37. — Brescia: Duomo Nuovo o Cattedrale e Duomo Vecchio (da fotogr. Alinari).

accentuato, secondo che sia parlato da genti del monte o della città; alla costruzione di questo linguaggio, del resto assai chiaro ed espressivo, concorsero, e se ne ritrovano larghe traccie, i Celti Cenomani della prima irruzione, i Galli della seconda e, fra gli uni e gli altri, gli Etruschi, venuti dal di là dell'Apennino; indi vi lasciarono largo sedimento di voci, di radicali e di desinenze i Romani, che pur si rinvengono, sebbene passate al crogiuolo della barbarie medioevale, modificate dall'influenza della lingua nazionale, ed infine dalle infiltrazioni dei neologismi, dei quali fu sì largamente creatore questo omai spirante nostro secolo.

Ma per quanto originale e caratteristico, vivace e colorito, il dialetto bresciano non ha avuto una produzione letteraria propria che abbia con qualche effetto varcato l'àmbito locale, com'è avvenuto per tante altre produzioni dialettali italiane. Fu molto usato nel passato e lo si usa ancora tuttodì nelle satire di carattere locale e canzoni villereccie, talvolta un po' scollacciate e boccaccesche.

EDIFIZI SACRI

Duomo Nuovo e Duomo Vecchio (fig. 37). — Questi due edifizi sacri, nei quali si riassume la storia religiosa di Brescia, sorgono l'uno vicino all'altro, nel punto che fu il centro dell'antica città e che approssimativamente è anche il centro topografico della città moderna. Se si dovesse

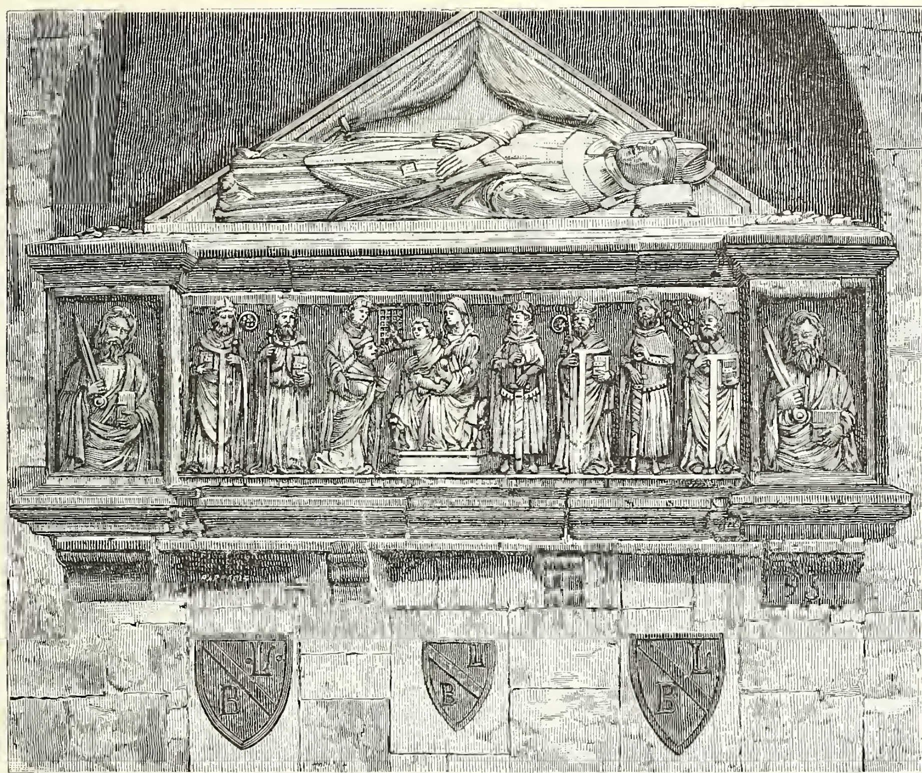


Fig. 38. — Brescia (Duomo Vecchio): Monumento al vescovo Lambertini da Bologna con bassorilievi del secolo XIV (da fotografia Capitanio).

prestare fede all'Ughelli, troppo facile nel compilare elenchi e serie di vescovi per le città lombarde, senza avere grandi scrupoli per la esattezza e verità storica e senza preoccuparsi delle derivazioni o fonti alle quali attinse le sovente ardite e mirabolanti sue affermazioni, la Curia di Brescia sarebbe stata fondata da Sant'Anatalone, discepolo di San Barnaba, il creduto fondatore della Chiesa milanese. Ma l'Ughelli stesso che pone Anatalone sulla cattedra bresciana, scorda d'averlo posto contemporaneamente su quella di Milano, a successore del maestro ed apostolo Barnaba: cosa in tutto inverosimile. Affatto ipotetica è quindi da ritenersi la serie dei vescovi bresciani denunziata dall'Ughelli fino al secolo IV. Il Galeardo, invece, commentatore dell'Ughelli e più accurato ricercatore nelle antiche memorie della propaganda cristiana, afferma che il primo vescovo di Brescia, del quale si abbia notizia, è l'Ursicino, che assistette al Concilio tenuto nel 350 a Sordi in Lidia. Da quest'Ursicino la cronologia dei vescovi di Brescia prende andamento più sicuro e dal secolo V in poi comincia ad essere più esattamente accertata.

Questo per dire dell'antichità della tradizione cristiana anche in questa città. Non è a credere però che l'edifizio menzionato ora col titolo di Duomo Vecchio sia l'antica e primitiva sede della cattedra bresciana. Nei primi tre secoli della propaganda, il loro culto essendo o proibito, o perseguitato, o malamente tollerato, i Cristiani avevano le loro chiese, o tenevano le loro riunioni in luoghi disabitati, fuori della città. Solo dopo l'editto di Milano, col quale Costantino dichiarava il Cristianesimo tollerato al pari delle altre religioni, cominciarono a sorgere nella città i primi templi. Fu allora, forse, che sul luogo ove sorge il Duomo Vecchio sorse la prima basilica cristiana di Brescia. Ma anche questa scomparve travolta nel baratro turbinoso delle vicende che accompagnarono la caduta dell'Impero d'Occidente, le irruzioni dei barbari e l'installarsi delle monarchie militari. Cadevano in quel periodo i templi degli antichi iddii, crollavano gli avanzi ed i simulacri della grandezza e della civiltà romana: il Foro, il Teatro, il tempio di Vespasiano; delle loro macerie in parte si rifacevano i templi cristiani, abbattuti o danneggiati dai barbari, che nella rabbia della eresia ariana non facevano differenza fra un antico tempio a Giove od a Vulcano ed una basilica dedicata al principe degli Apostoli. Di questo

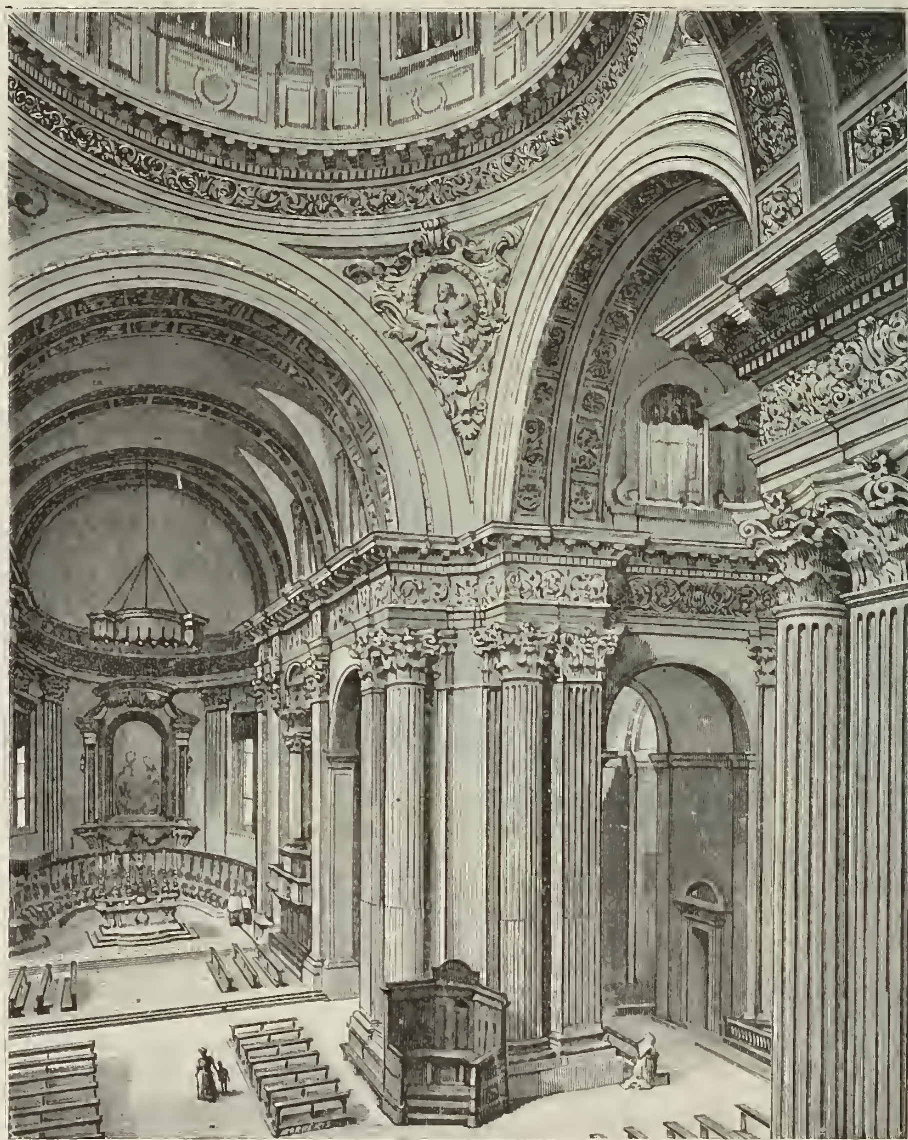


Fig. 39. — Brescia: Interno del Duomo Nuovo (da fotografia Capitanio).

periodo successivo alla erezione delle prime basiliche cristiane è il Duomo Vecchio di Brescia, edifizio probabilmente del periodo gotico, ma di certo anteriore al periodo longobardo, nel quale cominciò storicamente a manifestarsi l'arte specialissima dei Maestri Comacini. Quest'edifizio è una mole abbastanza grandiosa, di forma rotonda, che nel suo complesso, salve le profanazioni, ricorda gli edifizi già da noi in altra parte di questo lavoro descritti, dei battisteri di Arsago, di Agliate e della Rotonda di San Tomè in Almenno, ecc.

L'edifizio del Duomo Vecchio, al quale, la forma circolare, i grossi massi in pietra da taglio, corrosi per la vetustà e le intemperie, le finestre oblunghe, strette, anguste, la massiccia torre traforata solo da alcuni spiragli, dànno quasi l'aspetto d'un recinto fortificato, consta di due ben distinti edifizi: l'uno detto la Rotonda, ed è quello che per la sua iconografia si merita tal nome e che sorge a fianco del Duomo Nuovo sulla piazza maggiore della città; l'altro, chiamato Basilica di San Filastro, ed è una cripta sotterranea, appartenente forse alla preesistente

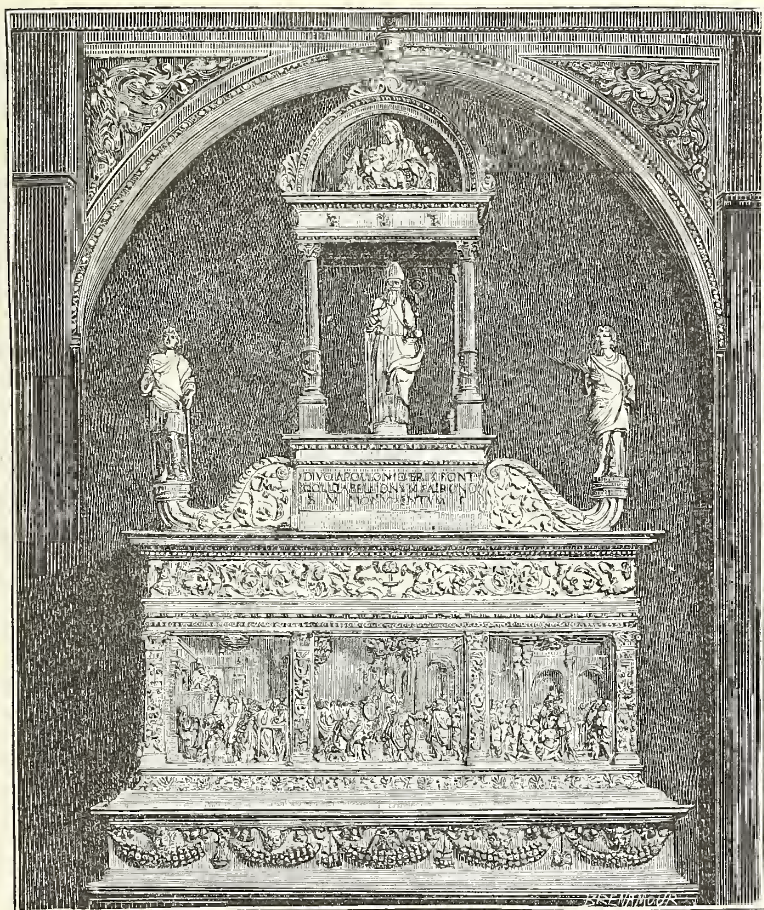


Fig. 40. — Brescia (Duomo Nuovo): Monumento al martire Apollonio (da fotografia Alinari).

basilica di Santa Maria, della quale si hanno remote notizie, e sull'area della quale sorse la Rotonda.

Due semplici porte aperte sul muro di precinzione, mettono direttamente nell'ambulacro, dal quale per accedere al piano della Rotonda centrale bisogna scendere di qualche gradino. Questo è nel suo contorno delineato da otto massicci pilastri a base trapezoide mista, costituiti di pietre d'ogni dimensione e di qualità diversa, messi a sostegno di altrettanti archi a pieno centro. La vôlta è ampia, a tutto sesto e costrutta con pietra tufacea. Il diametro della Rotonda è di circa 20 metri. Lo stile generale dell'edifizio, le scolture, delle quali rimangono traccie, tutto l'insieme, concordano per mostrare in esso uno degli ultimi saggi della decaduta ed imbarbarita architettura del periodo che seguì immediato alla definitiva caduta dell'Impero d'Occidente.

La cripta, o basilica di San Filastro — dalle spoglie di questo martire che vi furono portate con pompa solenne nell'anno 858, togliendole dalla vecchia chiesa di Sant'Andrea, ove erano conservate — è senza dubbio avanzo di edifizio anteriore alla Rotonda. È divisa in cinque navate da tre file di colonnette di marmo, di proporzioni differenti: prova evidente che vennero adattate al luogo, ma furono in origine parte di altri e disparati edifizi della Brescia romana. Le tre navi di mezzo terminano nella consueta abside, adorna di antichi dipinti: nelle due laterali, sull'asse di ogni comparto si vedono piccole nicchie ricordanti i loculi delle catacombe cristiane.

Le cappelle laterali della Rotonda sono una aggiunta assai disarmonica del secolo XIV. Adornano gli altari della Rotonda buoni dipinti del Romanino e del Moretto. Di quest'ultimo è specialmente pregevole la tavola dell'*Assunzione* sull'altar maggiore, datata dal 1526; di Gerolamo Romanino invece si nota la *Manna nel Deserto* ed una *Natività di Maria*, attribuita da altri

al Giorgione, tanto pura e delicata n'è la fattura. Notevoli pure in questo tempio sono: il sarcofago del vescovo Berardo Maggi (m. 1308) e quello del vescovo Lambertini da Bologna (m. 1340) (fig. 38), nonchè due statue fiancheggianti il pulpito, dovute al vicentino Alessandro Vittoria, buon saggio dell'arte statuaria nel secolo XVI.



Fig. 41. — Brescia (Duomo Nuovo): L'Evangelista San Giovanni; altorilievo in uno dei peducci della cupola (da fotografia Capitanio).

Una scala mette in comunicazione il Duomo Vecchio col Duomo Nuovo, o cattedrale propriamente detta. Quest'edifizio, di grandiosissima architettura, ricco di marmi e d'ornati, ma di gusto alquanto faragginoso, rimasto, nella sua decorazione esterna, in alcune parti incompleto, venne cominciato nel 1604, su disegno degli architetti bresciani G. B. Lontana e Lattanzio Gambara. Conta fra i più grandiosi e bei monumenti sorti in Lombardia tra il secolo XVII e il XVIII. È in gran parte rivestito in marmo bianco di Botticino, marmo conosciuto anche dai Romani e del quale sono gli avanzi grandiosi del tempio di Vespasiano, ora Museo di antichità. Fu pressochè completato nel nostro secolo e precisamente intorno al 1825 colla maestosa cupola, lanciata dall'architetto bresciano Vantini, una fra le maggiori che si conoscano in Italia, dopo la Vaticana e quella di Brunellesco a Frenze.

L'interno (fig. 39) è arioso e bello, a tre navate, adorno di sculture, di quadri e di motivi decorativi di molto pregio. Notevole, fra i lavori di scultura che adornano questo tempio, il monumento funerario del vescovo Nava (m. 1831), lavoro accademico, ma buono di Gaetano Monti da Ravenna, uno fra i valenti che operarono nell'Arco del Sempione in Milano; degno d'attenzione è pure il monumento funerario del vescovo Ferrari, altro prodotto dell'arte moderna. L'altare secondo a destra ha una *Fede* accademica, dovuta al Solaroni, ed una *Speranza* dell'Emanuele. Figurano inoltre in questa chiesa alcuni buoni quadri di scuola veneta dei secoli XVII e XVIII. Interessante opera del miglior momento del secolo XV è il piccolo sarcofago nel quale si conservano le reliquie dei martiri Apollonio e Filastro (fig. 40), quivi trasportate nel 1674 dalla cripta del Duomo Vecchio. È oggetto d'arte graziosissimo ricordante certi rilievi finissimi della Certosa di Pavia e della cappella Colleoni a Bergamo. Il grande quadro dell'altar maggiore, raffigurante l'*Assunzione della Vergine*, fu dipinto dallo Zoboli su altro del Conca. Ai peducci della cupola sono impostate in grandiosi altorilievi in marmo le figure degli *Evangelisti*, lavoro pur questo d'ottima fattura (fig. 41).

Nella sagrestia si conservano degli antifonarii e corali in pergamena miniati del secolo XV e XVI, arredi preziosi, vasi sacri di gran pregio. L'archivio capitolare è ricco di documenti e diplomi antichissimi, interessanti assai per la storia locale.

San Francesco (fig. 42). — Degli edifizi sacri ancora adibiti al culto in Brescia, dopo il Duomo Vecchio ed il Duomo Nuovo, gode grande considerazione la chiesa di San Francesco, sorgente nella via e piazza omonima, non lungi dal corso Vittorio Emanuele. È un notevolissimo edifizio della prima metà del secolo XIII, condotto secondo i canoni dell'arte comacina, prima che in questa cominciassero ad infiltrarsi anche i precetti dell'arte gotica: è un monumento che in molte parti rammenta le cattedrali, delle quali in quel periodo i Comacini avevano abbellite le non lontane città



Fig. 42. — Brescia: Chiesa di San Francesco (da fotografia Capitanio).

dell'Emilia, della bassa Lombardia e di Trento. Il pezzo più caratteristico di questa cospicua chiesa è senza dubbio lo scomparto medio della facciata, in cui, nel rosone circolare e nel portale, gli artisti comacini hanno sfoggiato tutte le grazie, tutte le leggiadrie della loro arte.

Nell'interno di San Francesco si vedono dipinti pregevolissimi del Moretto e del Romanino, i due maggiori artisti dei quali l'arte bresciana si possa vantare tra il secolo XV ed il XVI. Vero capolavoro del Romanino, in San Francesco, è la pala dell'altare maggiore, rappresentante la *Vergine coi Santi*, terminata nel 1525 e che può stare fra le opere migliori di pittura di questo fortunatissimo periodo dell arte nostra, nel quale in Roma era all'apogeo la scuola raffaellesca; a Firenze la scuola toscana trionfava colla luminosa pleiade dei suoi grandi; a Milano la scuola leonardesca dava i suoi più splendidi bagliori coi Ferrari, i Luino, i Marco d'Oggiono e tanti altri della gloriosa schiera. Altro dipinto rimarchevole, questo del Moretto, è la *Santa Margherita da Cortona:* si direbbe che nel dipingere per questa chiesa i due valenti artisti bresciani hanno innanzi tutto lavorato d'emulazione, spiegando le qualità del loro fortissimo talento artistico.

In San Francesco meritano eziandio l'attenzione dei visitatori quadri d'altare eccellenti del Caravaggio, del Gandino, del Rosa, del Bagnadori, del Maffei, del Paglia e d'altri buoni artisti, che tra il secolo XVI ed il XVII tennero alte ed in onore le tradizioni dell'arte bresciana.

Notevole lavoro del Rinascimento è in questa chiesa il bassorilievo a tre riparti, rappresentante il *Presepio* e l'*Adorazione degli Angeli e dei Pastori* (fig. 44) ed una elegante ancona d'altare (fig. 43) dovuta a Stefano Lamberti.

Bellissimi lavori d'intarsio e d'intaglio sono gli armadi e mobili accessori della sagristia, eseguiti pur questi da artisti paesani, e fra i ricchi arredi sacri si conserva nella sagristia una magnifica croce d'argento a cesello con smalti,

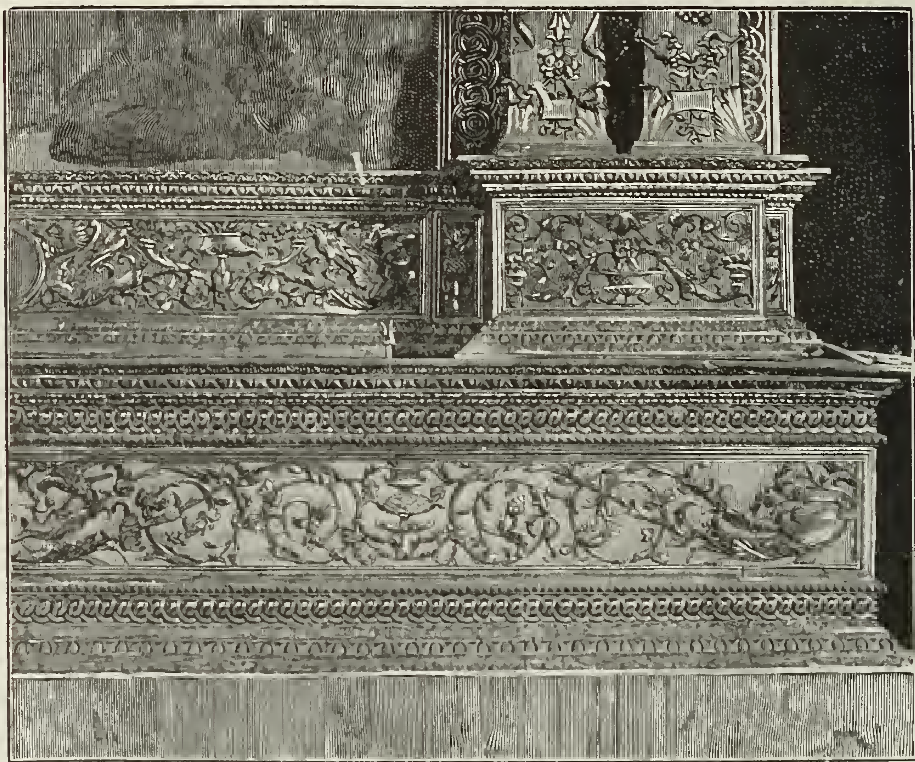


Fig. 43. — Brescia (Chiesa S. Francesco): Dettaglio dell'ancona d'altare scolpita da Stefano Lamberti (da fotografia ALINARI).

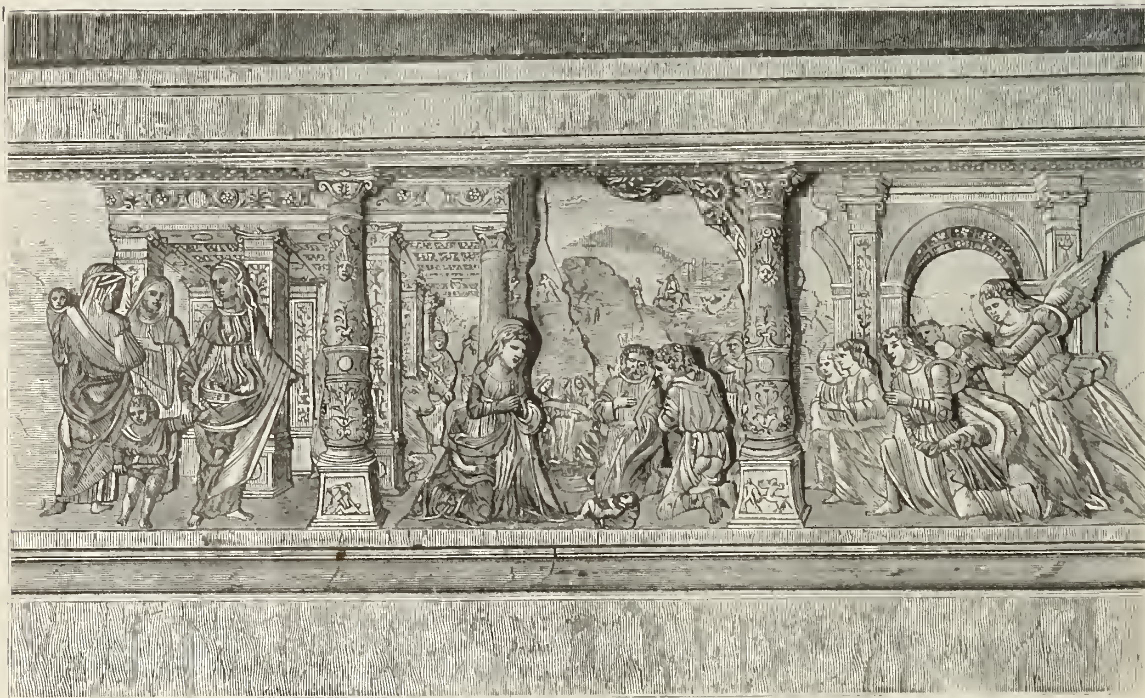


Fig. 44. — Brescia (Chiesa S. Francesco): Bassorilievo a tre riparti, nel mezzo il Presepio, ai lati Angeli e Pastori adoranti il Divin Bambino (da fotografia CAPITANIO).

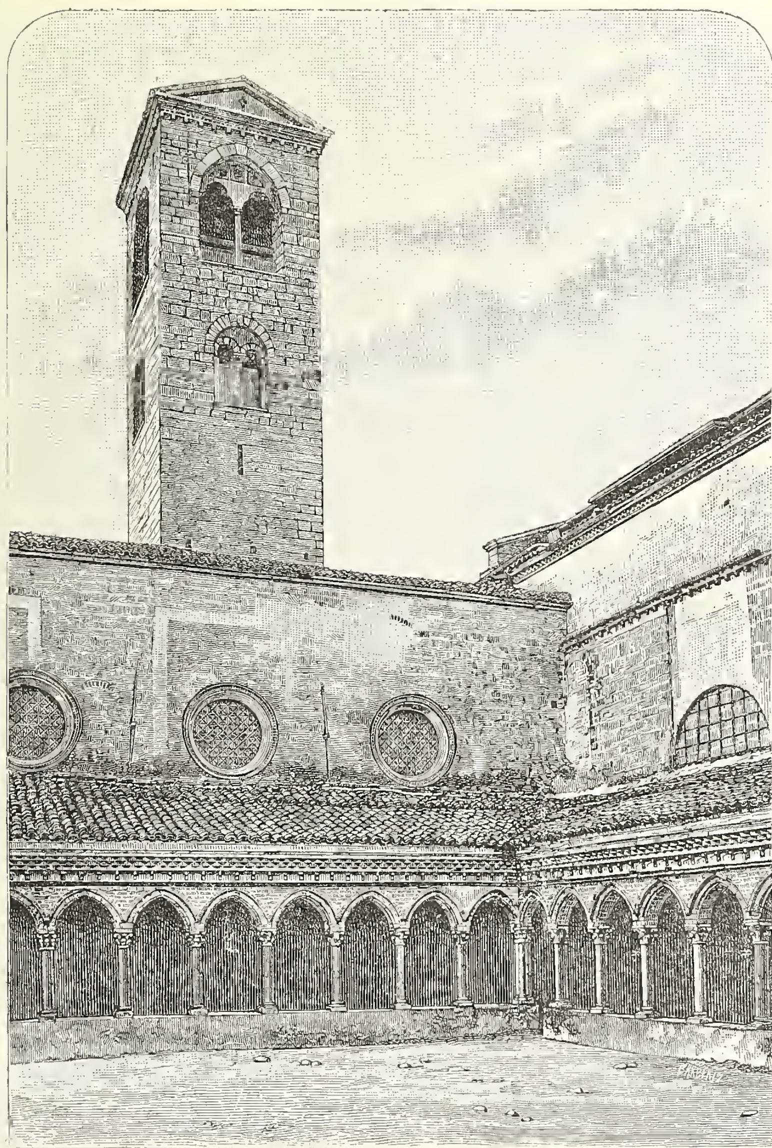


Fig. 45. — Brescia: Cortile interno del Convento di San Francesco, ora Panificio Militare (da fotografia Capitanio).

rapporti, statuette, ornati varii: cospicuo lavoro d'oreficeria del secolo XV e del peso non comune di quasi 10 chilogrammi.

La chiesa di San Francesco fu eretta intorno al 1250, per oblazioni raccolte dai Minori Osservanti coll'entusiasmo, che per tutto quel secolo, ed anche dopo, aveva invaso gli Italiani per il fraticello d'Assisi. Dapprima i Minori Osservanti si erano stabiliti in Brescia presso la chiesa di San Giorgio, fondandovi una delle loro Case conventuali. Ma la chiesa ed il luogo essendo insufficienti al prosperare dell'Ordine, a cui accorrevano ogni giorno sempre nuovi adepti, pensarono di crearsi a nuovo tanto la chiesa che il convento, raccogliendo i mezzi necessari dal fervore pubblico. E così avvenne difatti.

La chiesa di San Francesco subì, nel corso del tempo, non pochi mutamenti: fu rimodernata, e non con vantaggio suo, nella seconda metà del secolo XVI, conservando però intatta la facciata ed il campanile; nel 1620 fu abbellita dal cardinale Federico Borromeo, che ne fece dipingere

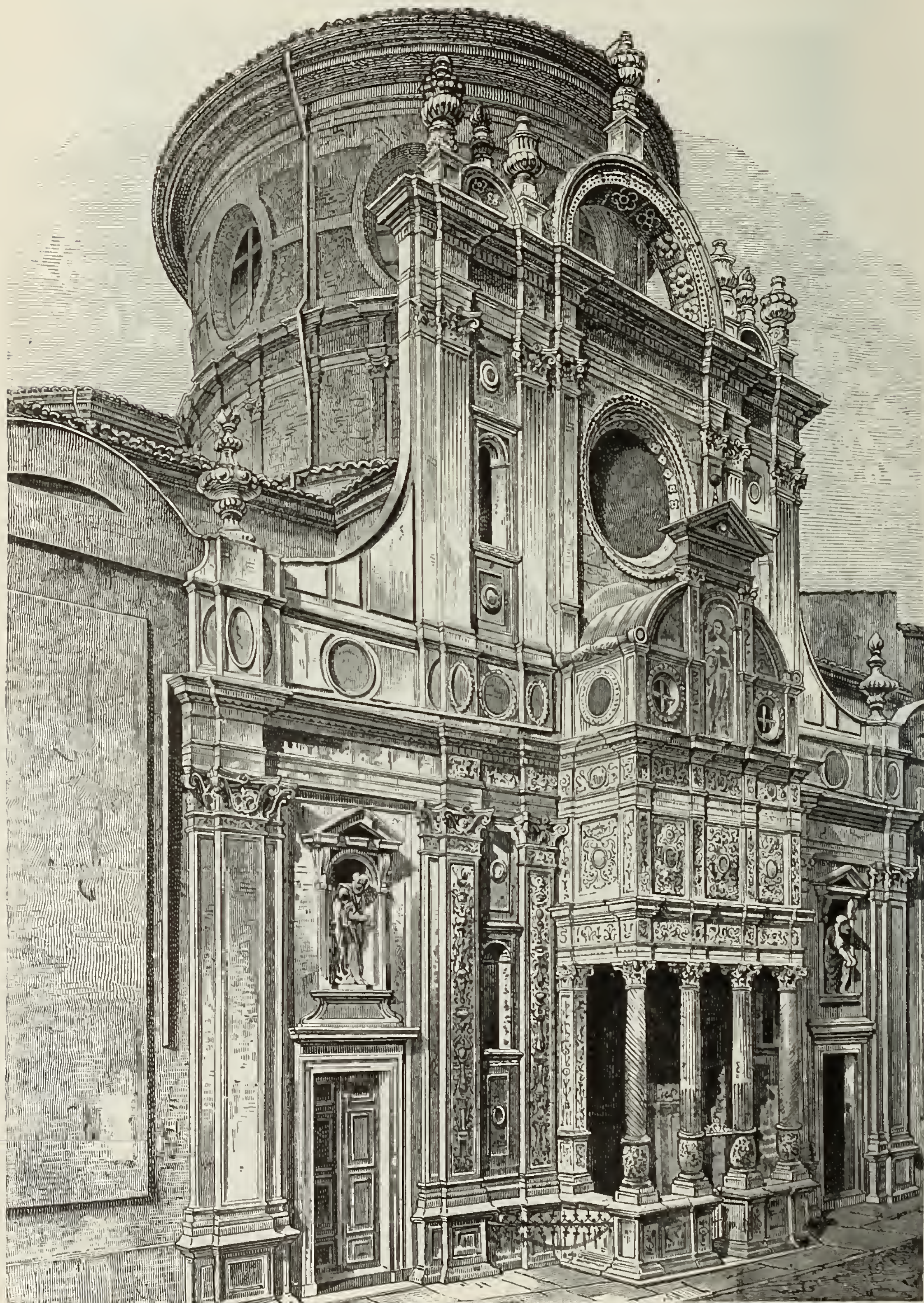
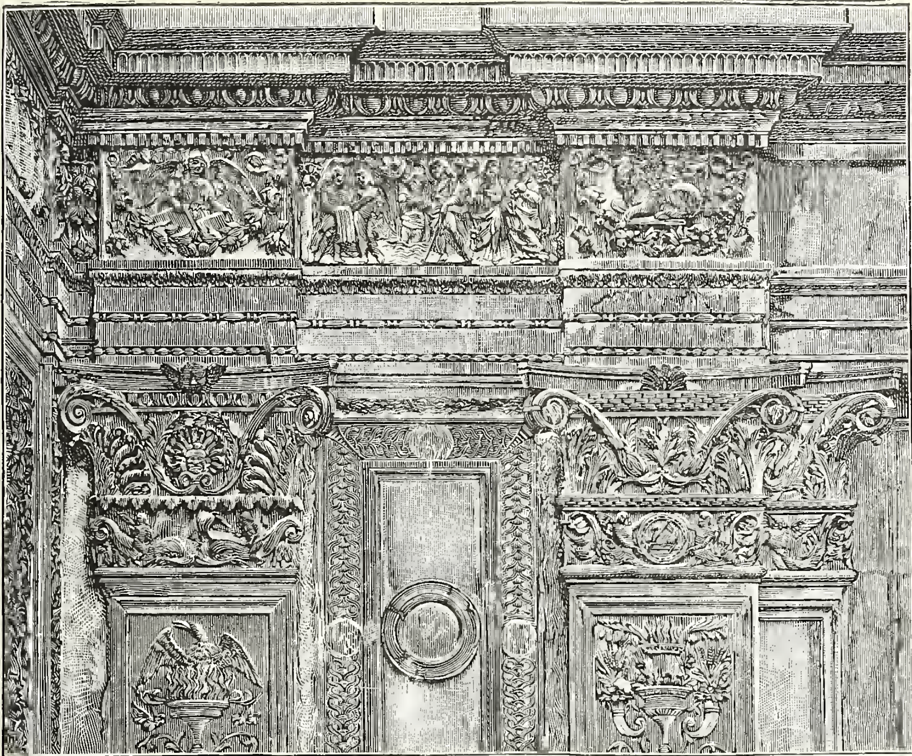
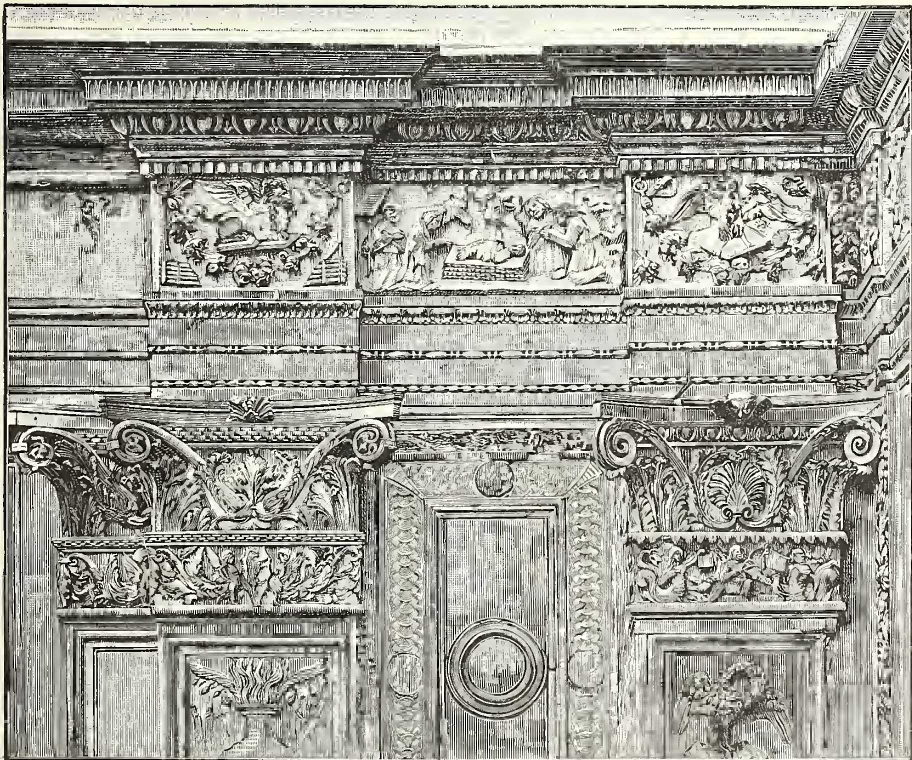


Fig. 46. — Brescia: Chiesa di Santa Maria dei Miracoli.





Figg. 47-48. — Brescia (Chiesa di S. Maria dei Miracoli): Dettagli della parte destra e della parte sinistra della Facciata (da fotografia Alinari).

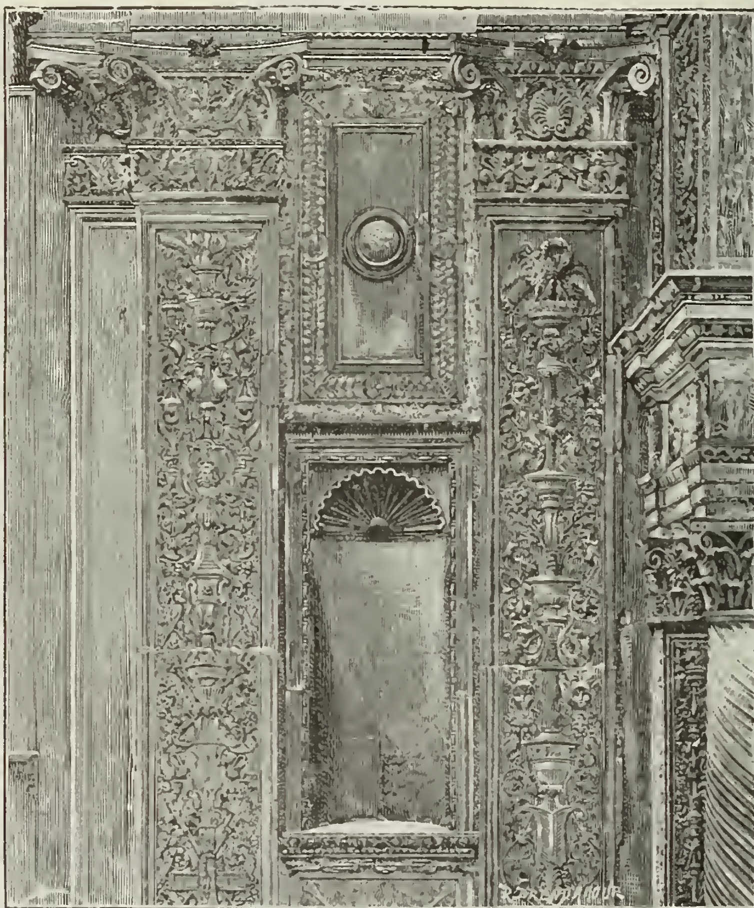


Fig. 49. — Brescia (Chiesa di S. M. dei Miracoli): Dettaglio della parte sinistra della Facciata (da fotografia Alinari).

la vôlta e la quadratura; durante le guerresche vicende della fine del secolo scorso e del principio del nostro fu tramutata in un'appendice al quartiere militare installato nell'attiguo convento, del quale va ricordato, per l'elegante architettura neogotica del secolo XIX, il porticato del chiostro (fig. 45), ora occupato dal Panificio militare. Restituita più tardi la chiesa al culto venne, nel 1840, restaurata; indi, dal giugno 1859 al febbraio 1861, fu di nuovo convertita in magazzino di viveri e foraggi per le truppe italiane, ed infine, dopo una nuova ripulitura, che la ridusse allo stato attuale, venne ancora, per desiderio della cittadinanza, ridonata al culto.

Santa Maria dei Miracoli (figg. 46-49). — A metà circa del corso Vittorio Emanuele, il viaggiatore che entra in Brescia dalla porta della Stazione non può a meno di trattenersi ad ammirare quel vero miracolo dell'arte del Rinascimento che è la chiesa di Santa Maria dei Miracoli. È quello senza dubbio, in linea d'arte, uno dei monumenti più interessanti e squisiti che la nobile città vanti.

Le cronache bresciane dicono che il 17 luglio 1488, con grande solennità, in presenza del podestà, del capitano del popolo di Brescia, dei canonici del Duomo, del clero, dei nobili e di moltissimi cittadini, fu posta la prima pietra di una nuova cappella che si stava per erigere alla Vergine Maria nel borgo di San Nazzaro, in contrada di Crema. Tale fu il principio dell'elegantissimo tempio, intorno agli esecutori del quale scarseggiano negli storici bresciani le notizie. Tuttavia se n'hanno abbastanza per assodare che anche su questo tempo l'arte comacina ebbe agio di lanciare uno sprazzo della vivissima sua luce. Ciò che di maggior pregio havvi nella chiesa di Santa Maria dei Miracoli in Brescia è la facciata del più puro Rinascimento, se nella parte superiore non fosse stata alterata da qualche ritocco barocco. Ma il corpo di mezzo dell'edifizio, e specialmente l'antiporta, è un capolavoro d'eleganza

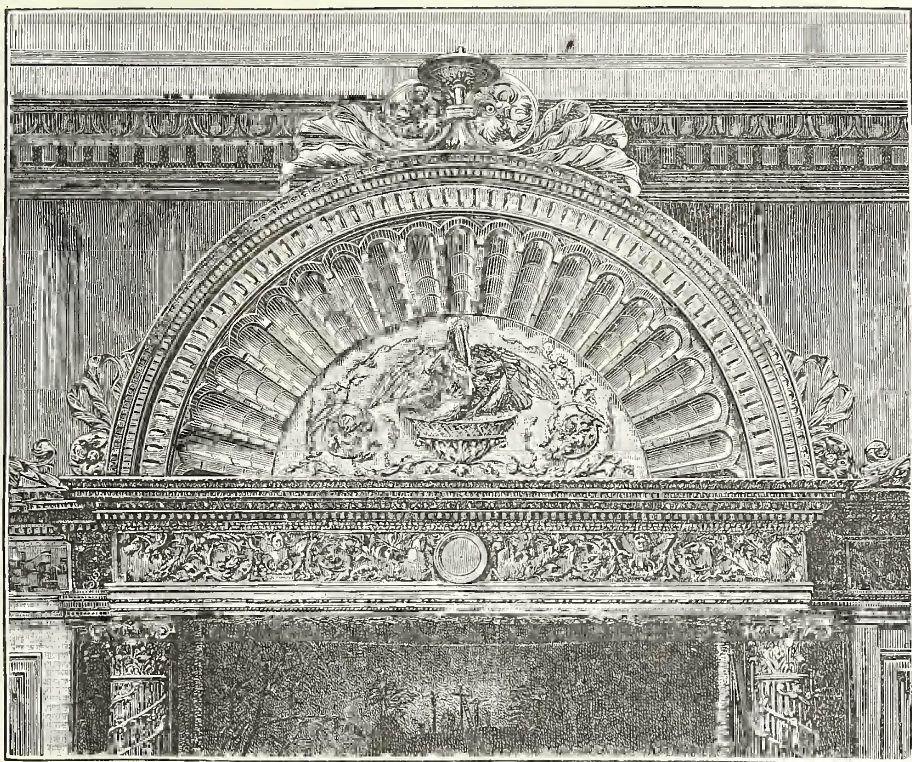


Fig. 50. — Brescia (Chiesa di S. Gio. Evangelista): Dettaglio della cornice del *Deposto di Croce* (da fotografia ALINARI).

e di grazia, da gareggiare coi più perfetti del genere. « Lume principale della Madonna dei Miracoli, scrive il Merzario nella dotta sua opera sui Comacini, sono le decorazioni in marmo all'interno e all'esterno che possono gareggiare colle migliori della Certosa di Pavia e ne riflettono le bellezze. I magnifici candelabri collocati nella facciata sono d'un gusto così delicato e intagliati con così sottile finitura, da fermare, senza accorgersi, chiunque passi per la via. Essi sono produzioni mirabili dello scalpello di Giovan Gaspare Pedoni da Lugano e più precisamente da Carona. Questa facciata, di ristrette proporzioni, è quanto si possa dire attraente per la varietà e vivacità degli ornamenti che la ricoprono. Ebbene, quelle vestimenta attillate, accincigliate, quasi da festa e da nozze, sono di mano del Pedoni. Il qual Gasparo o Giovan Gaspare, scolpì anche i *Dodici Apostoli*, disposti in giro alle quattro cupole che dànno sfogo e luce al tempio. Del Pedoni fu compagno nel lavoro quel valoroso Antonio Della Porta, detto il *Tamagnino*, da Porlezza, che associò i tocchi del suo scalpello con quelli del Briosco e del Busti nella facciata e porta maggiore della Certosa di Pavia e poi stette con Lombardo Solari alla Sacra Casa di Loreto, e dentro la Madonna dei Miracoli abilmente scolpì gli eremiti *Antonio* e *Paolo* in bassorilievo e gli *Angioli* che si vedono quasi batter l'ali e menar danza all'intorno della cupola. L'erudito Baldassare Zamboni pone innanzi i documenti, i quali comprovano la gloriosa partecipazione dei Maestri Comacini all'illustrazione di questa, che è la più leggiadra delle chiese di Brescia, che altri della stessa patria continuarono poi ad abbellire colle plastiche e col pennello ».

L'interno della chiesa è piuttosto ristretto, ma ben disposto e caratteristico per le cupolette che illuminano le navate. La cupola o lucernario maggiore, illuminante la navata di mezzo, di forma slanciata ed elegante, è adorna di rosoni e di stucchi d'ottima fattura. Questa rotonda, addossata alla facciata, fu fatta molto probabilmente alquanto tempo dopo della facciata stessa, e nella muratura esterna porta incastrati dei pilastrini con capitello a sostegno dell'architrave o cornice, il tutto in pietra da taglio.

Le vôlte del tempio sono adorne di buoni affreschi dei bresciani secentisti, quali il Paglia, il Sassi, il Quaglia, il Monti. Negli altari sono buone pale del Bagnadori, del Romanino, del Gandino, del Moretto, dello Zugno. Notevole è un

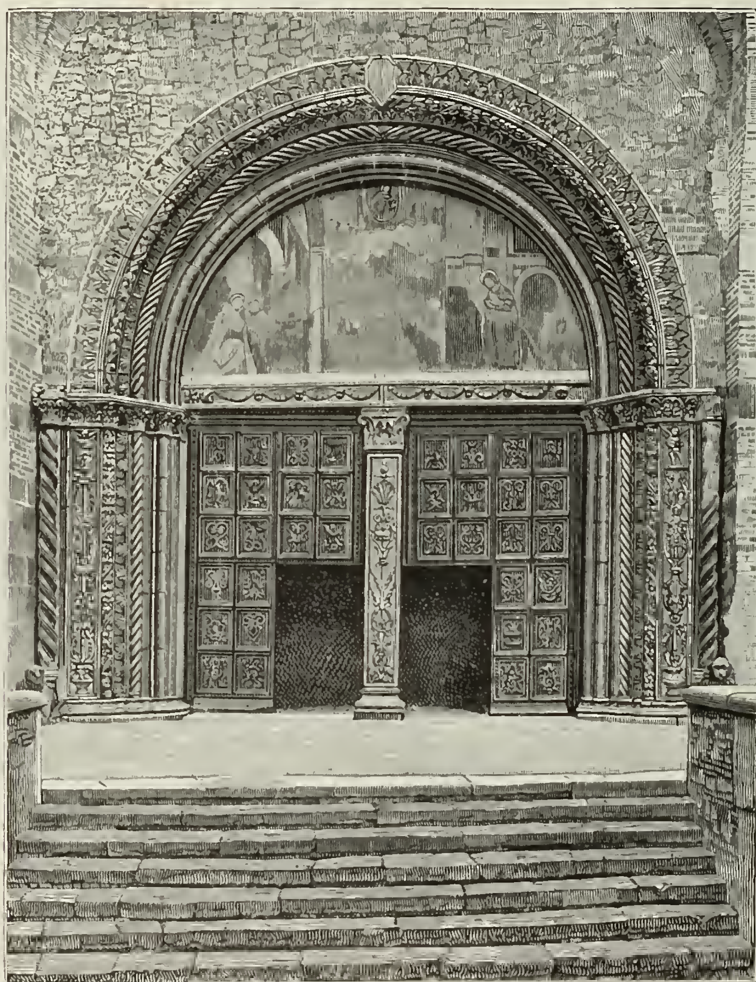


Fig. 51. — Brescia: Porta della chiesa di S. Maria del Carmine (da fotogr. ALINARI).

Crocefisso, scolpito in legno, credesi, da Paolo Amadora, bresciano, che viveva sul principio del secolo XVII e che, per maestria ed eleganza di tocco, gareggiava cogli intagliatori bergamaschi allora in fiore.

La chiesa di Santa Maria dei Miracoli è, tutto sommato, un pregevole monumento d'arte ed i Bresciani ne sono a buon diritto orgogliosi.

San Giovanni Evangelista. — Questa chiesa, che trovasi nella via omonima, non lungi dalla piazza Vecchia, ha fama di essere la più antica di Brescia: vuolsi esistesse fin dal secolo IV, e che ne sia stato il fondatore San Gaudenzio. Qual fosse anticamente questa chiesa non è possibile oggi l'immaginarlo, rifatta come fu nel 1151 dopo un incendio che la distrusse, e ricostrutta ancora nel 1561 e nel 1674. Ora ha tutta l'impronta del secolo barocco. Questa chiesa ha dipinti pregevolissimi: ricordiamo fra tutti la rimarchevole *Pietà*, creduta dagli uni di Gian Bellino e da altri, con buone ragioni in appoggio, del Civerchio: notevole la cornice di questo quadro, elegante intaglio di Stefano Lamberti (fig. 50). Degni di nota sono pure i dipinti dei quali l'operoso Moretto abbellì questa chiesa, come: la *Vergine adorata dai Santi* (altar maggiore), gli affreschi della lunetta e della sesta cappella a sinistra rappresentanti fatti biblici. Il Romanino vi fissò pure alcuni soggetti biblici, con quel gusto e quella vivacità di disegno e di colorito che sono sue doti, e vi disegnò in una pala d'altare lo *Sposalizio di Maria Vergine*. Havvi inoltre una buona *Adorazione della Trinità*, del bolognese Raibolini detto il *Francia*.

San Clemente. — Sorge sulla piazzetta omonima. Questa chiesa è detta anche il Tempio del Moretto, perchè questo eccellente artista vi lavorò molto e vi fu sepolto. Buona è l'architettura

della chiesa, che risente l'influenza del Rinascimento. A sinistra entrando vedesi in una nicchia il busto del *Moretto* (m. 1564), opera del Sangiorgio.

I dipinti che si trovano in questa chiesa sono tutti opera del Moretto ed alcuni vanno annoverati fra le sue cose migliori, come ad esempio la tavola dell'altar maggiore, rappresentante *San Clemente in abiti pontificali*, con *Santi* e *Sante* e la *Vergine* con una *Gloria d'angeli* in alto: quadro davvero mirabile per la grande maestria e finezza colla quale sono trattate le figure, quelle delle donne in particolar modo. Altri pregevoli dipinti dello stesso Moretto sono sparsi nelle varie cappelle e tra questi vanno ricordati: lo *Sposalizio di Santa Caterina*, *Sant'Orsola*, le *Cinque Martiri* (Lucia, Agata, Agnese, Cecilia e Barbara), bellissima composizione, nella quale fu cura dell'artista di togliere agli attributi speciali delle martiri tutto ciò che potevano avere di ripugnante.

Santa Maria del Carmine. — Si trova anche questa chiesa non lungi dalla piazza Vecchia, nella parte nord-ovest della città. Appartiene allo stile gotico-lombardo, tanto ricco di decorazioni in terracotta, in grande voga in Lombardia durante la prima metà del secolo XV. Notevolissima sopratutto in questa chiesa è la facciata, per gli eleganti suoi ornamenti in cotto e per il portale, aggiunto poscia, in istile del Rinascimento finamente scolpito, e nel complesso non totalmente discordante dal rimanente dell'edifizio (fig. 51). Sul timpano si vede un affresco assai deteriorato del Ferramola, che non manca di pregio e nell'interno ha, nella vòlta, buoni affreschi del Foppa giovane.

Santa Maria Calchera. — Nella via omonima, parte orientale della città. È una chiesa di buona architettura, nella quale si trovano pregevoli quadri del Romanino, del Moretto e di altri pittori lombardi del secolo XVI.

Santi Nazaro e Celso. — Questa chiesa, che è fra le più moderne di Brescia, si trova sul corso Carlo Alberto. Fu, in luogo della vecchia demolita, ricostrutta nel 1780 a spese, in gran parte, di un canonico Zinelli. Nell'architettura rispecchia il momento in cui fu edificata, quando cioè abbandonati gli strani barocchismi di mezzo secolo avanti, gli architetti si davano al più freddo e rigido stile accademico che si possa immaginare. Nell'interno di questa chiesa havvi una buona collezione di quadri, tra cui un'*Incoronazione della Vergine*, ritenuto fra i più belli del Moretto; un *Presepio* di Vincenzo Foppa; un *Cristo fra Mosè e Davide* del Moretto. Sull'altar maggiore havvi un quadro in cinque scompartimenti, uno dei quali rappresenta *San Sebastiano*, finito nel 1522, che il Tiziano medesimo ebbe a riconoscere per una delle sue più belle creazioni, e la figura-ritratto del vescovo *Averaldo*, donatore del quadro, condotta con quella maestria di disegno e limpidezza di colorito che è tutta propria dei ritratti del Tiziano.



Fig. 52. — Brescia: Porta della chiesa di S. Maria delle Grazie (da fotografia Alinari).

Altre chiese di Brescia, meritevoli sotto ogni rapporto di essere visitate e per i loro pregi architettonici e per i dipinti d'eccellente scuola che vi si conservano, sono: Santa Maria delle Grazie, con due cortiletti a porticato elegante conducenti al santuario, ricostrutta nel 1699 dal vescovo Zama e rimodernata e riabbellita negli ultimi anni dall'architetto Tagliaferri: con una bella porta in ottimo stile del Rinascimento, adorna di fregi e sculture (fig. 52), ed all'interno eccellenti dipinti del Faustini. — Sant'Afra, eretta sul luogo di un antico tempio a Saturno, annoverata fra le più antiche



Fig. 53. — Brescia: Chiesa di San Barnaba (da fotografia Capitanio).

di Brescia, ricostrutta nel 1580 e nel 1603; più volte restaurata e rimodernata, con affreschi di Pier Maria Bagnadore e Gerolamo Rossi (1583), nonchè quadri del Maganza vicentino, di Francesco Ponte, da Bassano, del Brusasorci, del Tintoretto, del Palma Giovine ed un grande quadro del Veronese rappresentante il *Martirio di Sant'Afra*, nel quale, fra le teste dei decapitati, il sommo colorista ha messa anche la propria. Questa chiesa si può dire una piccola raccolta di quadri dei migliori nomi fra gli artisti veneti del secolo XVI e del principio del XVII. — Notevoli sono pure le chiese di San Barnaba, per la ricca ed elegante facciata (fig. 53); la chiesa di San Domenico, adorna pur questa di una facciata di buon disegno (fig. 54); l'antica chiesa di San Marco, in istile lombardo del secolo XIII (fig. 55), ed infine la chiesa del Santo Cristo, con un ricco portale del secolo XVI finamente scolpito (fig. 56).



Fig. 54. — Brescia: Chiesa di San Domenico (da fotografia Capitanio).

Della chiesa di Santa Giulia e della unita basilica di San Salvatore e di Santa Maria del Solario — insigni monumenti dell'antica arte lombarda — toccheremo più sotto trattando del Museo civico.

ANTICHITÀ ROMANE

Fra le città lombarde Brescia è certamente quella che conserva la maggiore e più importante copia di monumenti del periodo romano. Alle falde del colle Cidneo, sul quale sorge il castello — arnese di difesa nel medioevo e di oppressione quando gli stranieri misero mano nelle cose d'Italia — sorge il grandioso tempio che Flavio Vespasiano eresse in Brescia, città a lui affezionata, nell'anno 72 dell'êra nostra, in ringraziamento degli Dei che gli erano stati propizii nella sua contesa con Vitellio, le legioni partitanti del quale aveva sconfitte nella piana tra Goito e Cremona. Nel periodo della decadenza romana, o più presumibilmente ancora, nello sfacelo d'ogni cosa e d'ogni civiltà che accompagnò, nel V e nel VI secolo, le irruzioni barbariche, e nell'abbandono in cui, dopo il trionfo definitivo del Cristianesimo, erano lasciati i templi e gli edifizi che avevano servito al culto pagano, allorchè non venivano addirittura abbattuti, questo edifizio dovette subire gravi ingiurie; infine, lo sfaldamento d'un lembo del colle lo seppellì, e per molti secoli non rimase che la tradizione ed

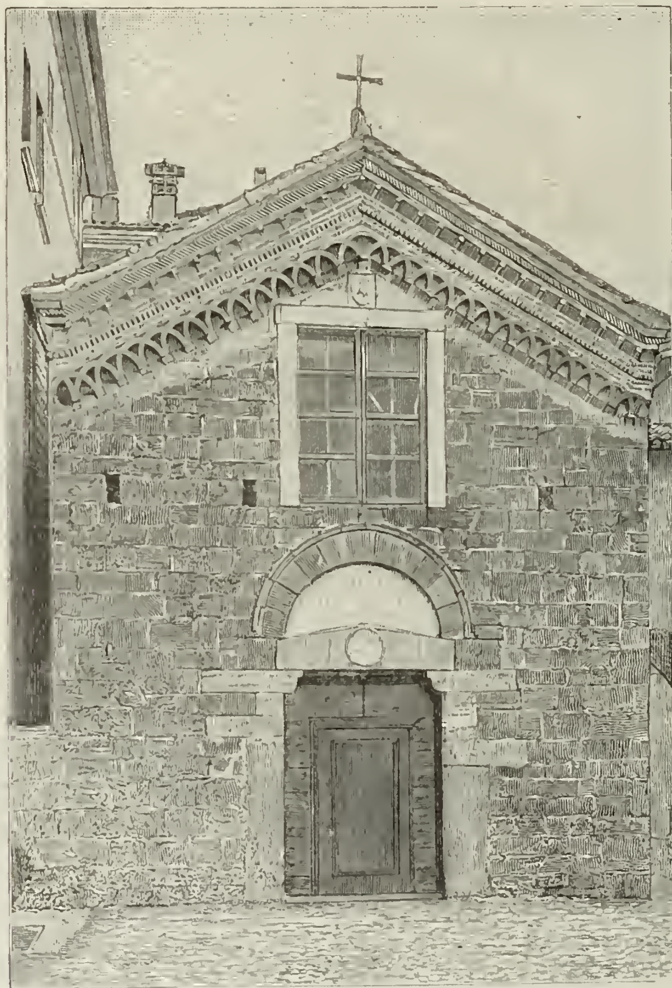


Fig 55. — Brescia: Chiesa di San Marco (da fotografia Capitanio).

un mozzicone di colonna sorgente col capitello a meno di 2 metri dal suolo. Ove era l'antico tempio sorsero case popolari; sul terriccio del colle spianato prosperò per secoli un giardino, detto dagli ultimi proprietari *Giardino De Luzzaghi*. Questo, sul principio del secolo, serviva ad un'osteria, ed intorno al capitello della colonna sporgente di sotterra si sedevano come a tavola le compagnie gioconde dei beoni, a giuocarsi alla morra od alle carte il boccale. Tuttavia, quel pezzo di colonna, dava non poco a pensare alla gente colta della città ed ai dotti dell'Ateneo. Rinnendo le lontane tradizioni, col fatto di altre scoperte avvenute in quei paraggi, era negli animi dei più la convinzione che sotto il terriccio di quel giardino si dovessero trovare importanti avanzi della Brescia romana. Cedendo alle istanze dei dotti, agli incoraggiamenti dell'Ateneo, nel 1823, il Municipio di Brescia consentì ad iniziare gli scavi e procedere alle ricerche delle presunte antichità romane che ivi si dovevano trovare. Furono comperate le casupole circostanti, che gradualmente dovevano demolirsi, e l'area del giardino Luzzaghi, sotto la quale, per molti indizi, si riteneva — e non a torto — dovesse esistere il maggior deposito di antichità romane della città. I lavori iniziati con molto slancio e condotti con crescente alacrità furono coronati dal più

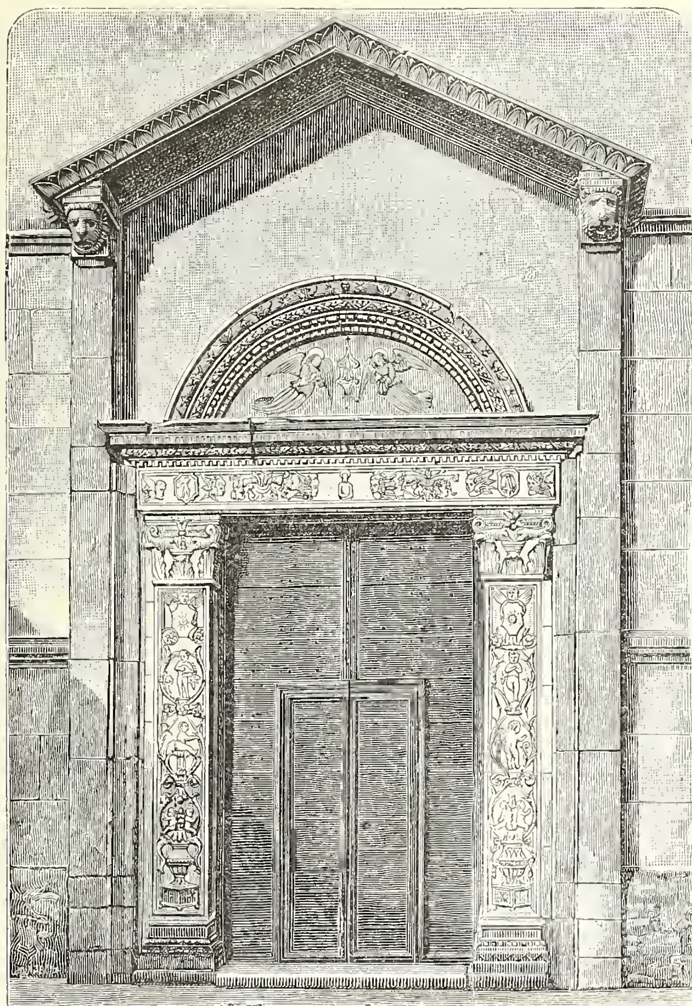


Fig. 56. — Brescia: Porta maggiore della chiesa del Santo Cristo (da fotogr. Capitanio).

lieto successo. Gradatamente, una ad una, vennero fuori alla luce le colonne o tronconi di colonne del grandioso peristilio d'un tempio; colonne di marmo bianco, d'ordine corinzio scannellate, di perfettissimo taglio, e vicini i pezzi caduti di esse, i capitelli, il cornicione, il frontispizio, il tutto tagliato in marmo, su buonissimo disegno e con finissime modanature (fig. 57). Il peristilio del tempio, formato da dieci colonne e quattro pilastri, sorgeva su di uno stilobato, pure in marmo, alto 3 metri circa dal suolo con una larga gradinata sul davanti, pur questa, come altri pezzi del monumento in buonissimo stato. Addossato al monte era un altro corpo di fabbrica colle tre celle del tempio, dedicato, secondo le lapidi che si trovavano in luogo, alle divinità protettrici di Vespasiano: Giove, Giunone e Minerva. Tre porte sulla fronte dànno accesso dal peristilio alle tre celle in cui è diviso l'edifizio, circondate da un ambulacro che tutto l'edifizio recinge. In fondo a ciascuna di queste è un basamento quadrilatero rettangolo; pavimento e pareti sono incrostati di fino marmo e benissimo conservati; sotto allo stilobato si apre un corridoio colla soglia a mosaico e con traccie di decorazioni a colori, relativamente abbastanza bene conservati. Bellissimi i mosaici che formano i pavimenti, pressochè tutti ricuperati e ridonati al pristino stato. Sul frontone,

rimesso a posto, dell'edifizio, si legge, in bellissime lettere romane, la scritta che non lascia dubbio sulla data del monumento:

IMP . CAESAR . VESPASIANUS . AUGUSTUS
PONT . MAX . TR . POTEST . IIII . EMP . X . P. P. CAS . IIII
CENSOR.

Insieme alle colonne e loro frammenti vennero in luce numerosi oggetti di uso comune del periodo romano: monete, fibule, lucerne, vasi, spilli, stili, anelli, minuterie d'ogni genere; modanature, frammenti di scolture, iscrizioni votive, i pezzi di una statua virile di colossali proporzioni, tre bellissime are oblunghe con bassorilievi, una *Testa di Fauno coronata d'ellera*, e via dicendo.

La Vittoria Greca (fig. 58). — Ma la scoperta che riempì di giubilo la popolazione di Brescia e prese per tutto il mondo dell'arte e della scienza archeologica e storica il carattere di un avvenimento di primissimo ordine, sì da mettersi a paro con quelli delle scoperte del *Toro Farnese*, dell'*Apollo* Vaticano, della *Venere di Milo*, del *Laocoonte*, di tutti i più grandi capolavori che dell'arte antica ancora ci restino, fu quella della famosa statua in bronzo della *Vittoria alata:* modello insuperabile di squisita bellezza artistica.

La fortunata scoperta venne fatta in una nebulosa ed afosa giornata dell'agosto 1826, scavandosi in una specie di cavedio sul lato destro del tempio, onde isolarne la parete dal monte, in un ripostiglio ad arte scavato tra il muro e la roccia, ed ove, come cosa preziosa che si vuol salvare dal pericolo d'un imminente trafugamento o dalle deturpazioni, era stata, insieme ad altri oggetti, evidentemente nascosta. Presenti allo scavo e dirigenti le non facili operazioni onde, nelle angustie dello spazio e nella difficoltà dei lavori, tanto tesoro d'arte non avesse a soffrire danni maggiori di quelli già subiti, erano, insieme a molti altri notabili cittadini, il poeta bucolico Cesare Arici e l'architetto Vantini, al quale la edilizia bresciana, sul principio del secolo, deve assai. Un'onda di popolo trepidante stava intorno, mal contenuta dalle guardie, in attesa che la statua meravigliosa — della cui scoperta era corsa fulminea la voce per tutta la città — fosse tolta dal secolare suo nascondiglio ove un provvido amatore, a salvarla dalla rabbia dei barbari minaccianti l'aveva collocata. E quando la statua, rizzata sullo stilobato del tempio, ripulita alla meglio del terriccio che la ricopriva, si mostrò in tutta la mirabile sua bellezza all'attonita popolazione fu un applauso unanime: fu per quello e pei giorni susseguenti una vera esultanza di tutta la popolazione, in ogni classe di cittadini, quasicchè questa avesse — nel tempo tristissimo che allora volgeva per la patria — ritrovato uno degli antichi ed augurali suoi numi tutelari.

I competenti giudicarono subito trattarsi di cosa di altissimo valore artistico ed archeologico; ma la difficoltà delle comunicazioni rese ancor più difficili e stentate dalle sospettose arti delle polizie della Santa Alleanza, non consentirono alla fama della *Vittoria alata* di Brescia d'uscire per molto tempo dalla circoscrizione locale: di uscire dalla modesta cerchia d'una rarità di campanile. Tuttavia non si stancarono i dotti lombardi di richiamarvi sopra l'attenzione degli studiosi e sapienti lontani ed il Labus, eruditissimo archeologo milanese, scrisse sulla *Vittoria alata* una dottissima memoria. Fra gli stranieri il primo a dare alla preziosa statua l'importanza che aveva ed il posto primario che prendeva fra i capolavori dell'arte greca giunti fino a noi, fu Raoul Rochette, professore d'archeologia a Parigi ed addetto al Museo del Louvre.

Quando fu trovata, la statua della *Vittoria* aveva le braccia e le ali staccate, che con cura le erano state posate vicino; mancava dell'elmo sul quale poggia in piedi e del clipeo o scudo sul quale è in atto di scrivere. Nella sua cavità era un'altra statuetta di bronzo dorato, alta 70 centimetri, con testa parimente dorata e guarnimenti da cavallo, che forse trascinavano un carro trionfale o sostenevano l'immagine dell'eroe, come sull'Arco di Ancona.

La *Vittoria alata*, il pezzo importante classico della scoperta, misura metri 1.95 d'altezza, un quinto cioè più del naturale. È in piedi ed in atto di scrivere collo stilo sopra il clipeo che col braccio sinistro tiene fermo sul ginocchio. Il piede sinistro (rialzato per la piegatura del ginocchio che sostiene il clipeo) appoggia sull'elmo che la mitica dea del Trionfo ha comune con Minerva. Agli omeri le si attaccano due grandi ali magistralmente modellate. I capelli, secondo l'uso greco, ha annodati dietro alla nuca. Ha il corpo cinto da una sottile benda sulla quale è intarsiato in argento un ramoscello d'olivo, simbolo antico della pace. Veste la sottile camicia dorica detta *sistide*, fibulata sulla spalla destra, lasciante ignude le braccia, e scende dal collo al fianco scoprendo una parte del vergineo seno e velando il resto « con sì dolce mollezza — dice un illustratore della statua — da spiccare la venustà del nudo che ricopre ».

Il *sago*, altra veste classica delle donne greche, scendendo sui fianchi opimi, ne disegna mirabil-

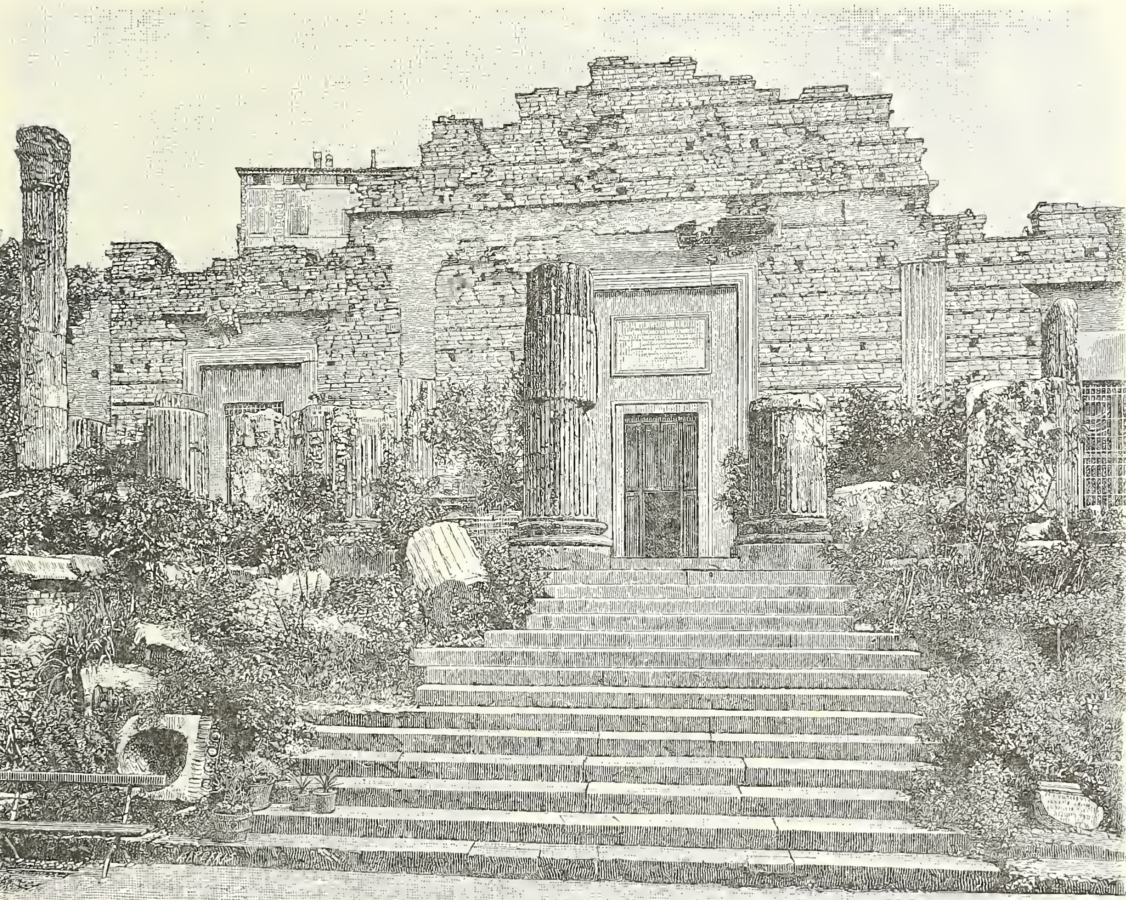


Fig. 57. — Brescia (Museo Civico Romano): Avanzi del Tempio di Vespasiano (da fotografia Alinari).

mente il contorno e ricade fino al piede con sottili pieghe, mosse in elegante panneggiamento.

La linea scultoria di questa statua è armonicamente perfetta e severa. Da qualunque lato, da qualunque punto la si osservi, è tutto un effetto di linee mirabili, rivelanti la squisita eccellenza dell'artista che la concepì sì perfetta e bella.

Quando fu dissotterrata mancavano, come si disse, l'elmo al piede ed il clipeo e aveva alcune dita rotte. Riparate e saldate le dita, rimessi l'elmo e lo scudo, rivestita della sua bella patina di verde cupo, preso nell'umido di sotterra in tanti secoli, esercita in chi l'osserva un fascino sempre crescente. In origine, come fu uso degli artisti greci del gran secolo, era dorata e, traccie dell'antico rivestimento aureo, corroso dal tempo e dall'umidità, si riscontrano, osservando bene qua e là nelle sinuosità più profonde delle ripiegature. La perfetta levigatura del bronzo è altro argomento per far credere che l'intera statua fosse dorata e non le sole parti nude, come taluno vorrebbe opinare. Di più la statuetta che v'era dentro, meglio preservata dal contatto di dannosi reagenti, mostra ancora la sua doratura in buonissimo stato.

Nessun indizio del nome dell'artista e dell'epoca a cui si deve questa meravigliosa opera. Forse, sul basamento antico o sul clipeo, scomparsi e l'uno e l'altro, erano notati. Le congetture fatte dagli archeologi, dagli artisti e dai competenti intorno a questa statua sono molte e non sempre ben fondate. Ciò che si può assodare è che essa appartiene al momento più bello dell'arte greca, nulla mostrando delle ingenuità arcaiche e neppure di quella grandiosa rigidità di linee che fu caratteristica del periodo o ciclo di Fidia, e neppure mostra gli elementi di quella decadenza, che per l'arte greca cominciava a manifestarsi colla invasione romana. Stabilite queste particolarità, si può dedurre che questa



Fig. 58. — Brescia (Museo Civico Romano): La *Vittoria Greca*, statua in bronzo (da fotografia ALINARI).

statua appartenga alla seconda metà del IV secolo avanti l'èra volgare, fra la Repubblica di Pericle e l'epopea macedonica.

Allora in Atene teneva lo scettro dell'arte Lisippo da Sicione, scultore nel fiore dell'età, nello splendore del genio, all'apogeo della gloria. Lo attorniava una pleiade di discepoli eccellenti. Le sue statue, ci narrano gli storici, erano disputate dalle città della Grecia; ogni sua opera era per lui un trionfo; la fama del suo nome risuonava dovunque. « In quella statua la tradizione dimostra ancora la severità del genio dorico temprata colle leggiadrie dello stile ionico. Lisippo aveva sposato alla grazia il forte stile fidiaco ». A questo periodo, data la rara perfezione dell'opera che non può essere uscita se non dalle mani d'un artista superiore ed in un momento di grande espansione artistica, appartiene con molta verosimiglianza la greca *Vittoria alata* di Brescia. Essa fu fatta certo per onorare qualche grande e gloriosa vittoria della patria Ellade, per ricordare forse sul clipeo gli eroi caduti alla difesa delle Termopili o nella liberatrice giornata di Maratona; i Romani depredatori la portarono, due secoli e più, dopo, a Roma: di dove, da Vespasiano — segno non ultimo degli onori tributati a Brescia da Roma — fu mandata ad ornare il tempio eretto alle falde del Cidneo, per la vittoria riportata a Bedrioco sul suo competitore.

Sepolta, nel tempo delle invasioni barbariche e della servitù, riapparve, quasi miracolo e fatto augurale, quando sul popolo d'Italia serpeggiavano già i fremiti precursori della non lontana rivendicazione.

Questa statua, che ormai ha fama in tutto il mondo fra le meraviglie più celebri dell'arte greca e della quale tutti i musei vollero i gessi ed i ricalchi, inspirava a Giosuè Carducci, nel 1878, un'ode — che è fra le più belle e nobili — pubblicata in quella famosa prima raccolta di *Odi barbare*, segnanti uno dei punti importanti nel moderno movimento letterario italiano.

Crediamo non disutile, nè fuor di luogo qui, riprodurne le strofe nelle quali aleggia il concetto inspiratore del poeta:

Scuotesti, vergin divina, l'auspice
ala su gli elmi dei péltasti
poggiati il ginocchio allo scudo,
aspettanti con l'aste protese?

o pur volasti davanti l'aquile,
davanti i flutti de' Marsi militi,
co' l miro fulgor respingendo
gli annitrenti cavalli de i Parti?

E dopo essersi chiesto quale era il nome del vincitore da scrivere sul clipeo, il poeta, con altissimo volo lirico, esclama:

Vorrci vederti su l'Alpi, splendida
fra le tempeste, bandir ne i secoli:
« O popoli, Italia qui giunse
vendicando il suo nome e il diritto ».

Ma Lidia intanto de i fiori ch'educa
mesti l'ottobre fra le macerie
romane t'elegge un pio serto,
e, ponendol soave al tuo piede,

— Che dunque — dice — pensasti, o vergine
cara, là sotto ne la terra umida
tanti anni? sentisti i cavalli
d'Alemagna su' l greco tuo capo? —

— Sentii — risponde la diva e folgora —
però ch'io sono la gloria ellenica,
io sono la forza del Lazio
traversante nel bronzo pe' tempi.

Passâr le etadi simili a i dodici
avoltoi tristi che vide Romolo,
e sorsi « o Italia » annunziando
« i sepolti son teco e i tuoi numi? ».

Lieta del fato Brescia raccolsemi,
Brescia la forte, Brescia la ferrea,
Brescia leonessa d'Italia
beverata nel sangue nemico.

Nelle celle dell'antico tempio di Vespasiano, con provvido pensiero il Comune di Brescia raccolse, insieme alla *Vittoria alata*, tutte le antichità romane ritrovate negli scavi del tempio ed in altri luoghi della città e del territorio bresciano.

Questo Museo, che anche a parte l'attrazione esercitata da un pezzo di primissimo ordine qual è la *Vittoria*, è uno dei più interessanti a vedersi, consta di tre sale. Nella prima sala, di mezzo, è rimarchevole il pavimento a mosaico, romano, conservatissimo e restaurato nelle parti danneggiate cogli stessi pezzi smossi ed ivi ritrovati. Nel fondo si vede ancora l'antica ara del tempio: numerose in queste sale sono le lapidi con iscrizioni d'ogni genere; moltissimi i frammenti di ornati, di scolture, di statue antiche, fra cui si vede una bella testa del periodo arcaico ed un elegante monumento sepolcrale di due coniugi. Sul davanti della cella, presso l'ingresso, sono notevoli due sepolture dell'età della pietra, tolte dalla necropoli di Asola in provincia di Mantova. Gli scheletri di quegli uomini preistorici, conservatissimi, sono a mezzo affondati nel terreno argilloso indurito in cui vennero sepolti: sono voltati sul fianco e colle gambe ripiegate. Vicino in simmetria sono disposte le punte di freccie di selce che appartennero agli estinti. Il teschio è normale; perfettissima e d'una bianchezza e conservazione di smalto sorprendente n'è la dentatura, formata tutta di molari.

Nella sala a destra entrando, disposte in belle, eleganti vetrine ed opportunamente classificate e catalogate, si trovano monete, vetrerie, lucerne, terrecotte, vasi, bronzi, oggetti d'uso comune, fibule, armille, spilli, stili, ecc. Nella sala o cella di sinistra, campeggia nel mezzo la statua, già descritta, della *Vittoria alata*, ed intorno gli avanzi della statua colossale del tempio, molti frammenti ed ornati architettonici, la statuetta ed i frammenti di bronzo trovati insieme alla *Vittoria*, busti in bronzo dorato rappresentanti personaggi romani, un bassorilievo di grandissimo pregio rappresentante una *Battaglia navale*, un pettorale da cavallo, varie lapidi, ecc. Nelle vetrine intorno alla sala continua la collezione degli oggetti minuti in bronzo, in terracotta, vasi etruschi e romani, e dei vetri trovati sul luogo o da altre parti pervenuti al Museo.

Lo studioso che si reca a Brescia trova in questo Museo, ricco di suppellettili, soggetto ad interessanti osservazioni, senza dire dell'alto godimento artistico che si prova nell'ammirazione della *Vittoria alata*.

EDIFIZI PUBBLICI

Il Broletto (figg. 59-60). — Antica sede dei magistrati del Comune e della Repubblica di Brescia, questo grandioso edifizio, nero, massiccio, quadrato e turrito come una fortezza, sorge sulla destra del Duomo Nuovo, all'estremità nord della grande piazza. Il Broletto bresciano fu cominciato ed in gran parte eretto nel 1187; l'alta e robusta torre, detta del *Popolo*, sorgente ad uno dei suoi fianchi (sud), era compiuta nel 1213 e vi stava già la campana convocante nelle urgenze della patria la Credenza o Consiglio dei Seniori del Comune ed occorrendo anche il popolo, che, sul deliberato dei suoi magistrati, aveva quasi sempre il diritto dell'ultima parola. Dalla torre del Popolo nel Broletto di Brescia alla guglia della Madonna del Duomo di Milano è misurata una retta di 80,927 metri.

Grandioso è il cortile, contornato sui tre lati da un robusto porticato, al quale, in origine, sovrastava una loggia, oggi chiusa ad utilizzazione di spazio per gli uffizi pubblici che vi si sono installati; sul lato settentrionale, ove ha sede la Prefettura, rimane ancora aperto il bel loggiato a colonne, creato nel secolo XVII; sul lato più antico del cortile sono murate numerose lapidi e stemmi riferentisi a fatti del periodo comunale e

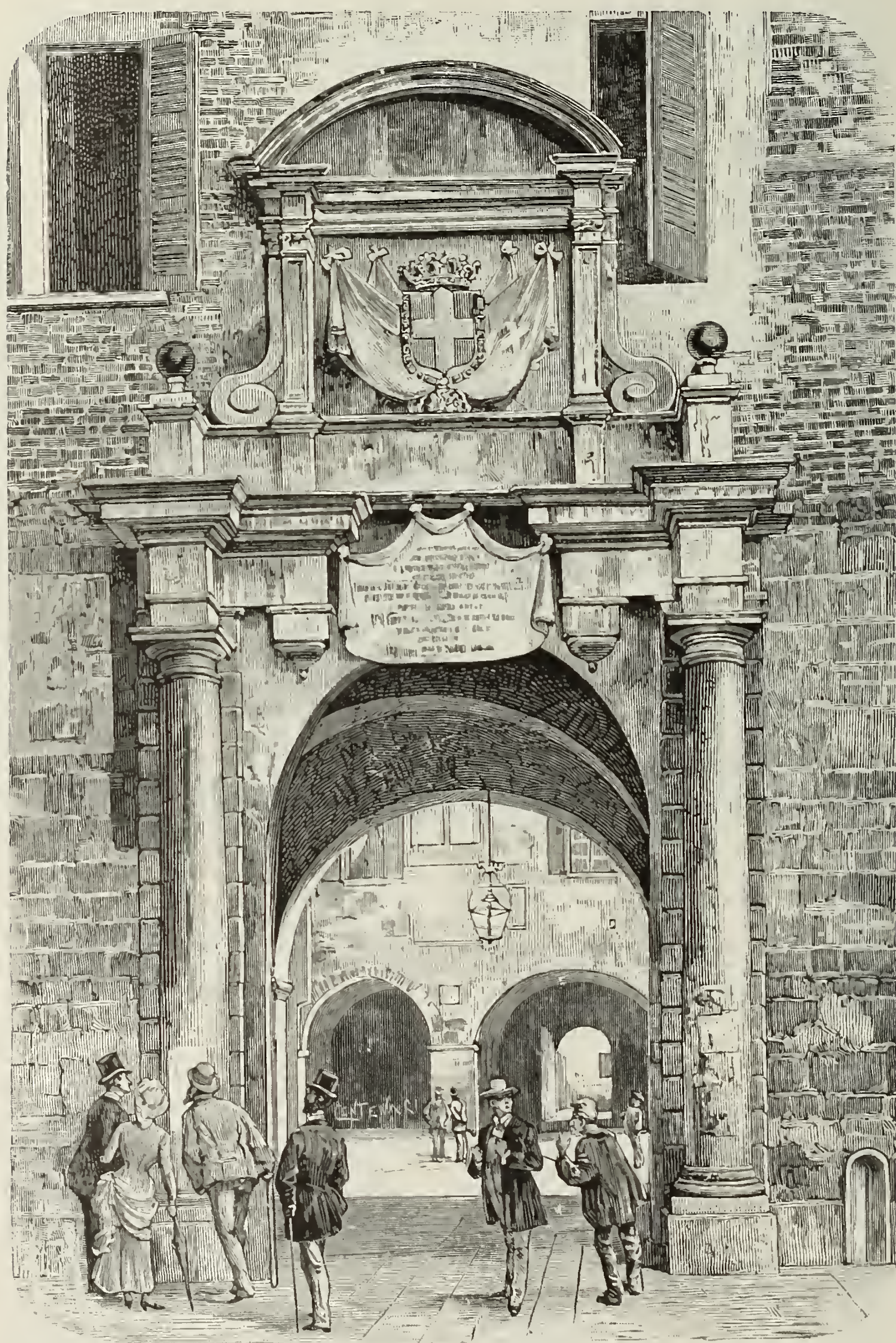


Fig. 59. Brescia: Porta principale del Broletto, ora Palazzo Provinciale.

della dominazione veneta, nonchè a famiglie patrizie della città. Il cortile del Broletto serve anche di passaggio tra la piazza e la parte orientale della città, onde vi è sempre animazione e movimento di popolo.

Oltre della Prefettura nel palazzo del Broletto hanno sede la Questura, il Tribunale, il Deposito giudiziario ed uffizi inerenti.

La Loggia o Palazzo del Comune (figg. 61-63). — Nella bella e caratteristica piazza Vecchia, centro virtuale dell'antica Brescia, cui separa breve tratto di strada da quella più ampia, ma meno artistica del Duomo, sorge, ricco ed elegante nel suo stile rinascente, il palazzo del Comune, detto dai Bresciani *La Loggia*. L'erezione di questo palazzo fu decretata dal magistrato del Comune di Brescia insieme a quello della chiesa di Santa Maria dei Miracoli, sullo scorcio del secolo XV ed in quel medesimo periodo cominciata. È, in linea architettonica, uno dei più ragguardevoli e ricchi monumenti del Rinascimento lombardo, che quivi pure ha sfoggiato di tutte le sue grazie e di tutte le sue eleganti raffinatezze.

« Di cotesto nobilissimo edifizio — scrive il Merzario — si volle da taluno chiamare autore il Bramante, da tal'altro Jacopo Sansovino e Andrea Palladio. Lo Zamboni, che rovistò documenti editi ed inediti negli archivi pubblici e nelle case dei privati, assevera di non avere incontrato in nessuna carta il nome di Bramante. Dichiara invece, che il disegno del palazzo del Comune o Loggia è da attribuirsi all'architetto Tommaso Formentone da Vicenza, e cita atti autentici incontrastabili, donde si ricava che il Formentone fu chiamato a Brescia e come architetto accolto dal Consiglio del Comune e pubblica, traendola dall'originale, una deliberazione in data 6 agosto 1489 del Consiglio stesso, con la quale si ordina che il modello del Formentone sia fatto venire da Vicenza a Brescia. Il Sansovino, il quale aveva 3 anni quando il Magistrato bresciano emise il suo decreto, comechè nato nel 1486, non deve aver fatto che il modello del salone soprastante all'atrio o porticato d'ingresso, guastato di poi (1575) da un incendio, e il Palladio non ebbe altro incarico fuor di quello di accudire a talune ornature della facciata.

« Ma il pregio maggiore di quel palazzo, dopo il merito generale dell'invenzione dovuta al Formentone, sta nella sparsa copia dei marmi lavorati, dei quali non pochi consunti dal tempo, dal fuoco e da restauri inconsulti. Ebbene chi furono gli scultori di quelle pietre ancora in buona parte

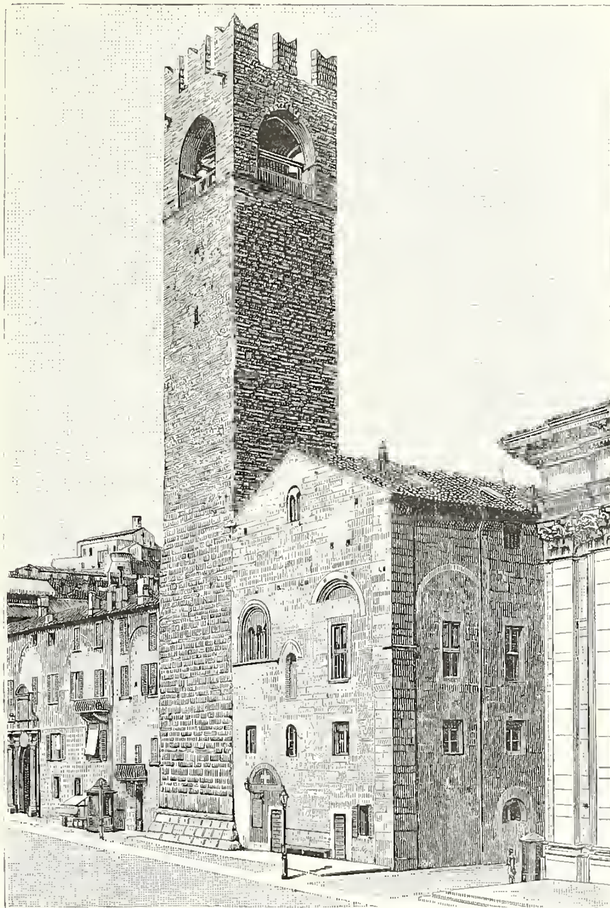


Fig. 60. — Brescia: Il Broletto colla Torre del Popolo (da fotografia Capitanio).

esistenti, incise con i ferri più sottili, ridotte a figure le più vive ed armoniche, quasi fossero duttili argille o morbide sete? Lo Zamboni trasse fuori da carte autentiche i nomi di quei maestri, che sono Comacini. Ricorda che la maggior parte dei piedestalli delle colonne che sorreggevano e abbellivano gli archi e le colonne adergentesi, contornate da tralci, da grappoli e da fiori, opera la più finita ed elegante, erano di un Angelo e di un Nicolò da Lugano. Disgraziatamente quei marmi furono guasti e andarono perduti. Rammenta che parecchie belle scolture della facciata opposta a quella della Loggia furono eseguite dal 1499 al 1503 da Gaspare da Lugano e da Antonio Della Porta. Rammemora



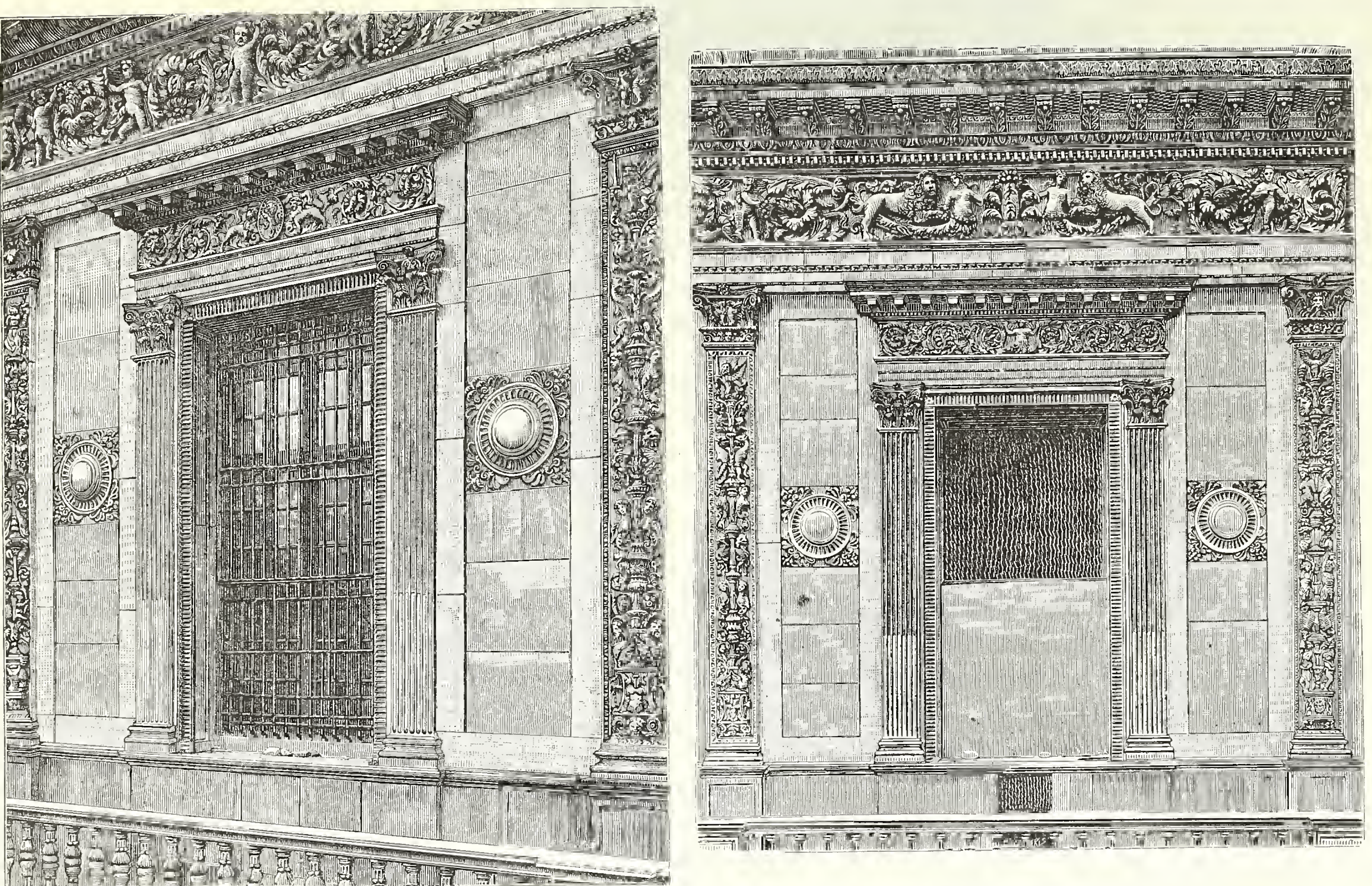
Fig. 61. — Brescia: La Loggia o Palazzo del Comune.

le due piramidi poste negli angoli australe e settentrionale, alte braccia 9 ed oncie 3, e loda gli autori che furono Antonio Casella da Carona, Martino della Pesa da Bissone e Angelo da Lugano, cui furono pagati 40 scudi d'oro. Accenna anche ad un bellissimo fregio fatto dai figliuoli di Nicolò da Lugano, e ad alcuni candelabri di stile purissimo e di una esecuzione stupenda, intagliati da Antonio Casella da Carona, da Martino della Pesa da Bissone e da Marco da Lugano, e collocati sulla facciata verso settentrione. Addita infine la magnifica balaustrata eretta sul primo ordine nella fronte orientale del palazzo, *ultima opera*, scrive egli, *di scultura di cotesta superbissima mole, che fu data a fare come da contratto* 14 *aprile* 1573 *e fu eseguita stupendamente* da Marco e Giovan Jacopo da Lugano e da Martino da Bissone ».

L'interno del palazzo Comunale di Brescia o Loggia, assai danneggiato dall'incendio del 1575 e dalle susseguite manomissioni, venne ridotto qual è press'a poco attualmente dal celebre architetto Vanvitelli, il quale nei suoi adattamenti seguì il lodevole proposito di non alterare la mirabile euritmia, colla quale l'edifizio all'esterno si presenta.

Sotto il porticato sono murate le lapidi ricordanti i Bresciani morti nelle epiche giornate del 1849, le vittime della feroce repressione dell'Haynau, i cittadini caduti nelle guerre dell'indipendenza dal 1848 al 1870 ed altri avvenimenti patriotici di decoro e d'onore per l'eroica città.

La piazza Vecchia, della quale il palazzo del Comune o Loggia chiude il lato occidentale, è uno dei pezzi più caratteristici della città: ha



Figg. 62-63. — Brescia (Palazzo Comunale): Finestre nel lato sinistro della Loggia (da fotografia ALINARI).



Fig. 64. — Brescia: Porta dell'Archivio Notarile (da fotografia ALINARI).

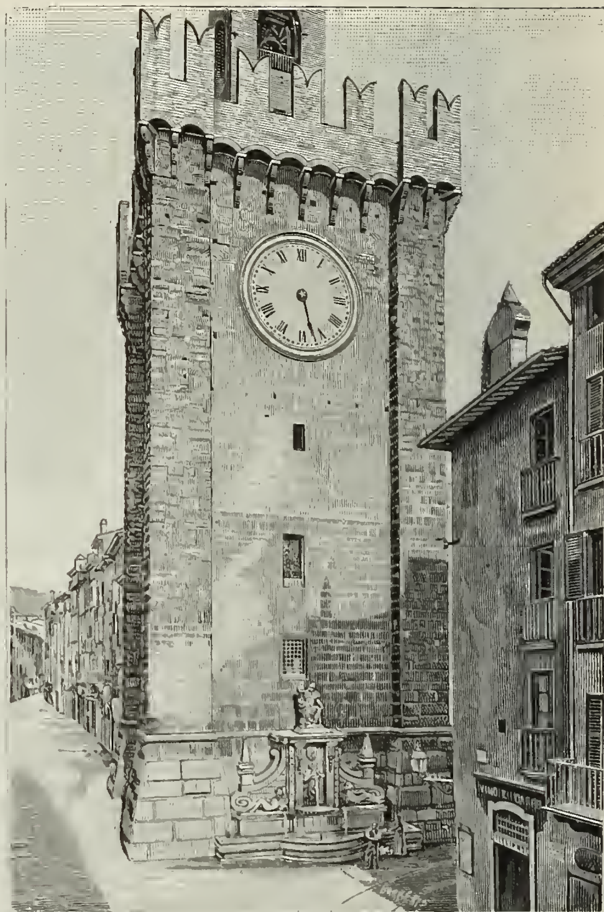


Fig. 65. — Brescia: Torre della Palata (da fotografia ALINARI).

nel suo complesso qualche cosa che fa pensare alla incomparabile piazza di San Marco a Venezia. Gli edifizi, che contornano per tre lati il rettangolo di questa piazza, datano nella massima parte dal XVI secolo e di questo, che fu il secolo d'oro dell'arte italiana, conservano tuttavia molto della tipica eleganza. Tra questi, sul lato destro dell'osservatore dal palazzo del Comune, spicca l'elegantissimo edifizio dell'Archivio notarile con una loggia, nel più elegante e perfetto stile del Rinascimento, sul principio del secolo XVI (fig. 64). A sinistra l'antico locale delle prigioni, trasformato ora in sede del Monte di pietà, mostra esso pure una bella loggia in istile del Rinascimento (figg. 66-67), che fa degno riscontro a quella dell'Archivio notarile. All'estremità orientale della piazza Vecchia, dirimpetto alla Loggia, sorge la torre dell'Orologio, dalla quale, per sottoportico, si passa in piazza del Duomo. Questo orologio, detto dal popolino *Matti delle Ore*, ricorda in tutto quello della piazza San Marco a Venezia. È ritenuto opera del celebre matematico Lodovico Borcella da Chiari, gesuita. — Il grande quadrante porta le ore come anticamente erano segnate, all'italiana, cioè in due serie di 1 a 12 per ciaschedima. Ha inoltre indicazioni astronomiche sulle lunazioni, le fasi solari, i segni dello Zodiaco. Due uomini in ferro (i *Matti*), mossi da ingegnoso meccanismo, suonano le ore battendo con martello sulla campana. Nè mancano, ad accrescere l'aria di *venezianità* di questa piazza, i piccioni svolazzanti in buon numero e calanti molto famigliarmente al suolo, non appena un chicco di frumento o di veccia, per combinazione, vi si mostra.

Torre della Palata (fig. 65). — Questa torre per la quale i Bresciani hanno speciale affetto e che designano col semplice nome di *Palata*, sorge ad occidente della piazza Vecchia, sulla via che da lei prende nome e che imbocca per il corso Garibaldi, pel quale si va a porta Milano. La torre della Palata è edifizio medioevale e del medioevo ha serbato tutto il carattere. È alta e

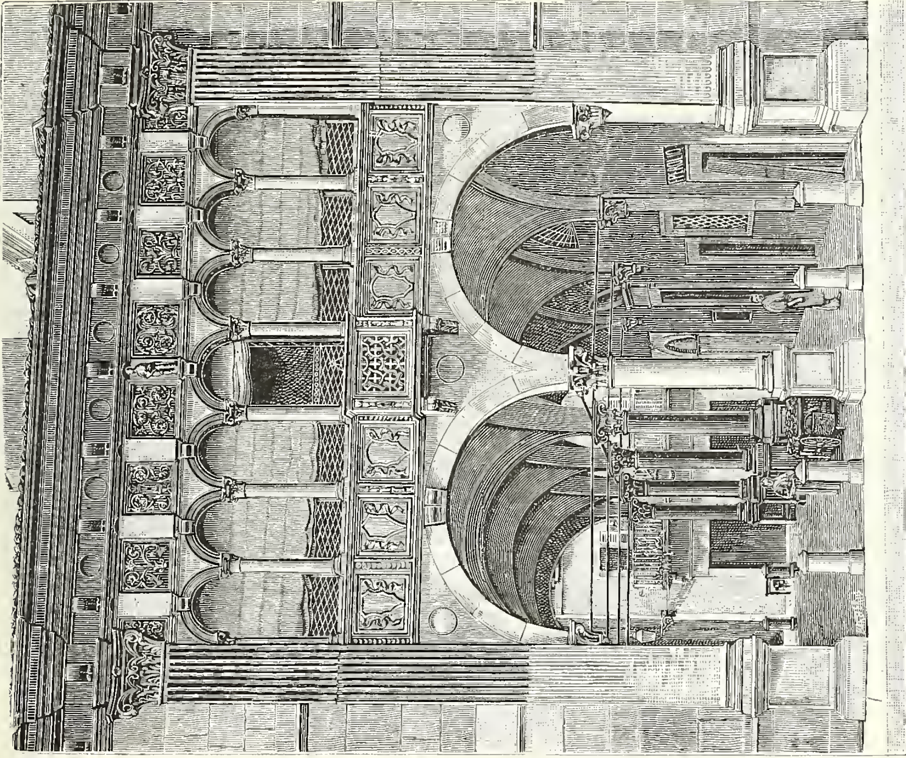


Fig. 67. — Brescia: Loggetta del Monte di Pietà (secolo XVI). Da fotografia ALINARI.

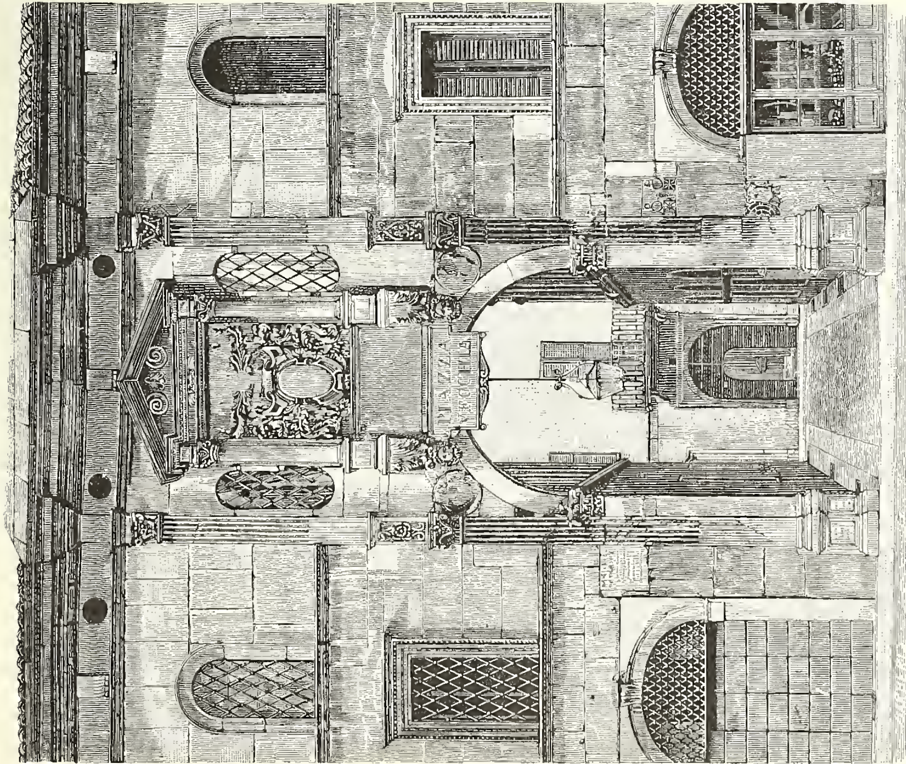


Fig. 66. — Brescia: Porta o Arco e finta Finestra del Monte di Pietà (secolo XVI). — Da fotografia ALINARI.

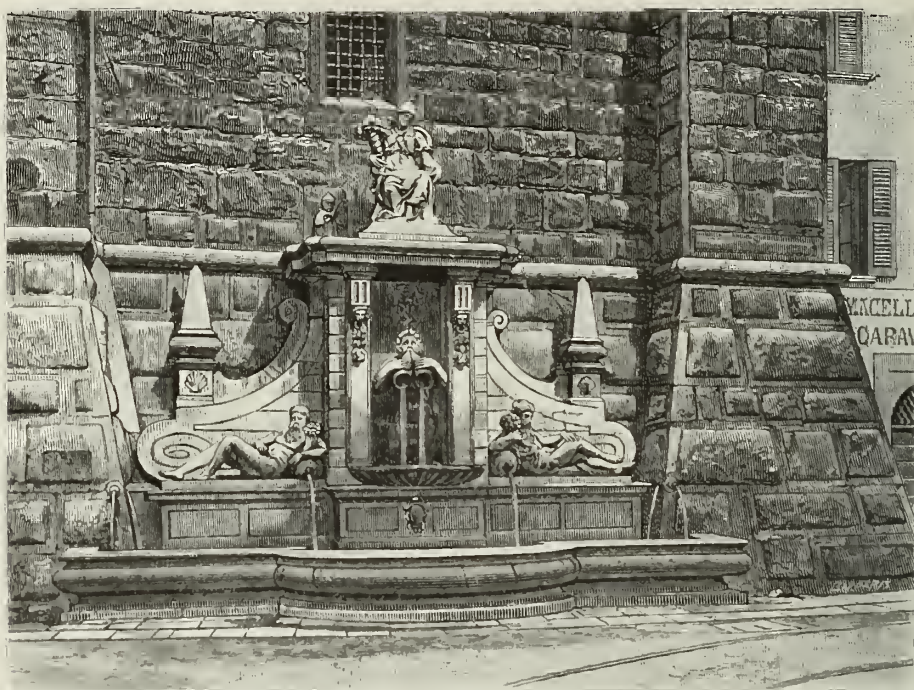


Fig. 68. — Brescia: Fontana della Palata (da fotografia Capitanio).

maestosa ed al punto in cui sorge corrispondono quattro delle principali vie della città. È di forma quadrata ed il basamento sul quale sorge è costrutto di grosse e robuste bozze di pietra, quali d'uno spessore, quali d'un altro, collocate a strati in modo da formare scarpa e riquadrate con qualche cura verso gli spigoli.

A piedi della torre, sul lato d'occidente fu, posteriormente all'epoca dell'erezione della torre, collocata una fontana di stile bizzarro e barocco ad un tempo, non spiacevole a vedersi. Consta questa fontana d'una nicchia nella quale è collocato una specie di tritone lanciante per due trombe l'acqua nella vasca sottostante; ai lati, semiadagiate, si veggono due altre statue d'uomini barbuti, simboleggianti il *Mella* ed il *Garza*, i due fiumi dai quali la città è bagnata. Sulla nicchia è collocata un'altra statua di donna seduta: è armata e nel tempo stesso porta la cornucopia dell'Abbondanza; certo questa statua simbolizza Brescia, che ebbe sempre fama di città belligera e ricca, per la fertilità del suo territorio e l'attività industriosa dei suoi abitanti. Queste statue sono grossolanamente scolpite, hanno contorni duri, ineleganti; tuttavia, nell'insieme, la fontana della Palata non manca d'un certo effetto. È attribuita all'architetto Pier Maria Bagnadore, bresciano, vissuto nel secolo XVI ed allo scultore Antonio Carra (fig. 68).

Al disopra della massiccia cordonata, separante l'imbasamento dalla torre, s'alza maestoso il fusto, dove alcune anguste finestre, munite di grosse inferriate, aperte senza disegno nelle due facciate ad occidente ed a settentrione, illuminano fiocamente i pianerottoli nei quali l'edifizio internamente è ripartito. A questi pianerottoli corrispondevano alcune camerette, nelle quali fin verso i nostri tempi si tenevano rinchiuse le donne delinquenti o in attesa di giudizio od a scontarvi la loro pena. Sopra al riparto delle prigioni si trova il congegno del grande orologio della torre; sul cui quadrante aleggia la figura simbolica del *Tempo*. Al disopra dell'orologio enormi mensoloni in pietra viva sostengono la robusta merlatura coronante la sommità della torre, la quale misura dal suolo metri 34.50. Dal terrazzo, merlato, s'innalza poi, lavoro del secolo XV, un cupolino o pinacolo in cotto, a strati falcati, sì da mostrare alla sua superficie l'aspetto scaglioso della pigna.

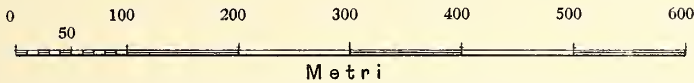
Intorno all'origine di questo monumento sono scarse e discordi le notizie che si ricavano dalle cronache municipali. Secondo una versione sarebbe opera cominciata nel 1253 e terminata un secolo più tardi, sotto la dominazione di Bernabò Visconti, per fronteggiare una delle porte della città, il recinto della quale vuolsi in quel secolo non oltrepassasse quei limiti; l'altra versione, e più positivamente invece, sostiene essere questo edifizio di origine assai anteriore al secolo XIII;

Pianta e Piano Regolatore

ESTERNO ED INTERNO

DELLA CITTÀ DI

BRESCIA



INDICAZIONI:

Pianta e Piano Regolatore

ESTERNO ED INTERNO

DELLA CITTÀ DI

BRESCIA



INDICAZIONI:

- Fabbricati esistenti.
- Aree già delimitate
- Aree stabilite per le costruzioni di 1ª categoria.
- Aree stabilite per le costruzioni di 2ª categoria.
- Fabbricati da demolirsi.

1.	Piazza Palata	13.	Piazza Scevi
2.	» Arco Vecchio	14.	» S. Benedetto
3.	» Ponte Fili	15.	» Vescovato
4.	» S. Giorgio	16.	» S.ta M. di Passione
5.	» Rovetta	17.	» Paganora
6.	» S. Giuseppe	18.	» S. Lorenzo
7.	» del 1849	19.	» Ospedale
8.	» Consolazione	20.	» S. Luca
9.	» Pescheria Vecchia	21.	» Beveratore
10.	» Pescheria	22.	» S.ta Maria Calchera
11.	» delle Poste	23.	» S. Barnaba
12.	» della Carità	24.	» S.ta Eufemia

CASTELLO

Caserma

Cimitero monum.le

PIAZZA VECCHIA

PIAZZA DEL DUOMO

PIAZZA MERCATO NUOVO

P.ta NUOVA

PORTA MILANO

P.ta VENEZIA

PORTA STAZIONE

PORTA CREMONA

TRENTO

Stazione Ferroviaria

Caino

Unione Tip.-Editrice Torinese.

Lit. Ist. Ital. d'Arti Grafiche, Bergamo

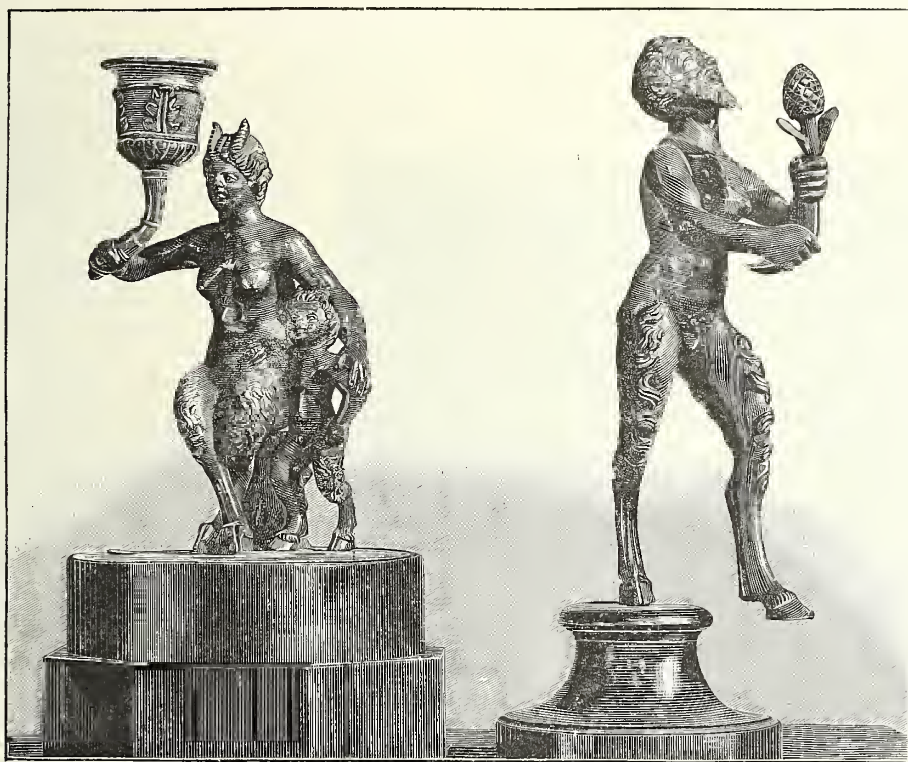


Fig. 69. — Brescia (Museo Civico Cristiano): Candelieri con Satiri (bronzi) (da fotografia Alinari).

nella sua cronaca manoscritta sulle cose patrie, dalle predicazioni di San Barnaba al 1453, lasciate da Camillo Maggi, si attribuisce l'erezione di questa torre al V secolo, per difendere la città dagli Eruli di Odoacre, acerrimi nemici di Brescia. Questa torre era capace di 200 guerrieri con relativi ordigni o macchine per lanciare grosse pietre sugli assalitori. *Turris loco,* dice il Maggi, *Palata varata fuit.* Ma altri pretende che il nome di Palata non sia se non una corruzione dell'antico nome di Pallade, che in origine la torre avrebbe avuto. Nel 1253 probabilmente venne rifatta o restaurata ed alzata, dotandola in seguito delle caratteristiche sue merlature. A prova della maggiore antichità di questo monumento va osservato anche che le pietre, si variamente tagliate o squadrate, delle quali è formato il suo basamento, mostrano a grande evidenza di essere pezzi utilizzati di monumenti del periodo romano, e taluna anche dell'abbattuto tempio di Vespasiano (Museo civico d'antichità).

Monastero di Santa Giulia (*Museo civico, età cristiana*). — Dopo il tempio di Vespasiano e dopo la Rotonda del Duomo Vecchio, nella cronologia storico-artistica di Brescia viene il monastero di Santa Giulia, o per meglio dire quella parte di esso che ancora oggi è detta la basilica di San Salvatore. L'edifizio attuale del monastero di Santa Giulia — a parte ciò che fu adibito ad uso militare sin dalla fine del secolo scorso — o Museo civico dell'età cristiana, consta di tre edifizi ben distinti: la chiesa di Santa Giulia propriamente detta, compiuta nel XVII secolo; la piccola chiesa a due piani di Santa Maria in Solario, edifizio conservatissimo in istile lombardo del secolo XI; infine, la basilica di San Salvatore, del secolo VIII. Questi tre edifizi sono raggruppati fra di loro ed a differenti altezze, per modo che la basilica di San Salvatore è oggi pressochè sotterranea, quasi cripta della chiesa più moderna.

Sebbene dalla lunga incuria, dalle trasformazioni e sovrapposizioni subite ridotta in deplorevole stato e quasi rovinata, la basilica di San Salvatore è ancora, oggi, uno dei più ragguardevoli monumenti che ci rimangano del periodo longobardico. Il dottissimo cav. Giulio Cordaro nel suo *Ragionamento dell'italiana architettura durante la dominazione longobarda* (opera premiata dall'Ateneo bresciano), dopo aver parlato del monastero di San Pietro in Clivate nella Brianza, attribuito a re Desiderio, così si esprime intorno

alla chiesa di Santa Giulia (o San Salvatore) in Brescia: « Ma da fonti assai più antiche ed autorevoli deriva la certezza in cui siamo circa l'età della chiesa del nobilissimo monastero di Santa Giulia, dedicata al Salvatore, la quale sussiste tuttora, benchè destinata ad usi profani. La sua fondazione è dovuta al re Desiderio ed alla regina Ansa sua consorte, fra l'anno 757, nel quale il duca Desiderio cominciò ad aver titolo di re, ed il 761, quando già si principia ad avere notizia di quel monastero per le scritture contemporanee di quell'archivio... Un buon numero di quei preziosi documenti è già stato pubblicato dagli scrittori delle cose bresciane e dal Muratori nei volumi I, II, III, IV e V delle sue *Antichità del medioevo*. Nel più antico fra quelli, che è un atto di permuta dell'anno quinto del regno dello stesso Desiderio, si legge: *Anselperga sacrata Deo abbatissa monasterio domini Salvatoris, que fundatum est in civitate Brixiae quam Dominus Desiderius excellentissimus rex, et Ansam precellentissimam reginam genitores ejus a fundamentis edificaverunt* » (MURATORI, *Antiq. med. ev.*, vol. V, pag. 500). Le medesime notizie trovansi ancora riportate in parecchie altre di quelle pergamene; ma qui, per non moltiplicare le citazioni oltre il bisogno, basterà ricordare per tutte quella dell'anno XIII del regno di Desiderio, riportata pure dal Muratori nel 1º volume della citata sua opera a pag. 525:



Fig. 70. — Brescia (Museo Civico Cristiano): Dittico in avorio (da fotografia CAPITANIO).

« Insieme col monastero è da credersi che Desiderio abbia fondata la sua chiesa dedicandola al Salvatore, la quale, dopo tanti secoli, conserva tuttora la prima sua forma e l'antica sua denominazione. I particolari dell'architettura di quel tempio non differiscono punto da quelli che abbiamo veduto essere proprii delle chiese longobardiche di Lucca e della Toscana. Come quelle ha forma di basilica quadrilunga, divisa in tre navi per due peristilii di otto colonne ciascuno, come era uso in quella età, e la sua porta fu situata in faccia all' occidente. Le sue colonne, quasi tutte di proporzioni e di marmi differenti, mostrano anche in quel tempio d'essere avanzi di altre fabbriche più antiche; non così i capitelli, i quali per la maniera delle loro decorazioni corrispondono appunto al grado dei secolo cui appartengono. Semicircolari sono parimenti tutti gli archi che girano su quelle colonne. La conformazione della vòlta che copre ora quella basilica non vuole essere considerata, essendo opera meno antica del rimanente. Sotto il pavimento vi è la cripta o confessione; ma con tutto ciò il suo piano non presenta ancora gli scalini ad innalzamento proprii dei secoli che vennero dopo. Insomma, anche là noi abbiamo un altro prezioso modello del modo di fabbricare le chiese tenuto dagli Italiani mentre stavano soggetti ai Longobardi, modo tutto conforme alla romana architettura dei secoli antecedenti od a quella delle altre edificazioni dei Longobardi, senza mescolanza alcuna di straniera novità ».

Ma siccome, aggiungeremo noi a mo' di nota, a questi cenni generali del dotto Cordaro, chi esercitava l'architettura e le arti murarie in genere, allora in Italia non erano se non i Maestri

Comacini, le corporazioni dei quali (*cum colligantes suos*) godevano da oltre un secolo, per l'editto del 22 novembre 643, emanato da re Rotaris, di speciali privilegi, così è fuor di dubbio che anche questa basilica di San Salvatore non abbia da ascriversi al patrimonio artistico lasciato dai Comacini durante il periodo longobardico, sebbene obliata dal Merzario, dei Maestri Comacini storico coscienziosissimo ed affettuoso.

Al monastero di San Salvatore, che solo nel secolo successivo a quello della sua fondazione cominciò a chiamarsi Monastero Nuovo e poscia di Santa Giulia, si riattaccano alcuni episodi della catastrofe politica colla quale si chiuse il periodo della dominazione longobarda in Italia. La prima abbadessa del monastero fu Anselberga, figlia di Desiderio: quivi si rinchiuse a celare ad un tempo la propria vergogna ed il proprio dolore Ermengarda, la figlia di Desiderio, repudiata sposa di Carlo Magno, quivi essa morì — e della morte di Ermengarda, Manzoni fece una delle scene più patetiche ed inspirate del suo *Adelchi* — quivi, infine, perduto il regno e lo sposo, ed il figlio ramingo, si rinchiuse e volle essere sepolta Ansa, moglie di Desiderio, lasciando per testamento al monastero la sua corona regale fregiata di gemme preziose e le sue vesti auree.

Attiguo alla basilica di San Salvatore è il tempietto quadrato detto di Santa Maria del Solario, perchè sorto sul luogo ove l'antico Municipio di Brescia romana aveva eretta un'ara al Sole. Quest'edifizio è esternamente conservatissimo e rappresenta un buon saggio dell'architettura lombarda nel secolo XI, dappoichè venne eretto poco dopo il Mille. Consta di due piani: l'inferiore poggiante sulla grande ara del tempio romano al Sole o ad Apollo; l'altra era una cappella dedicata a Santa Giulia, dalla quale in quel periodo il monastero prendeva nome. A questa cappella seguì, sulla fine del secolo XVI, la vasta chiesa barocchéggiante di Santa Giulia, nella quale oggi il Municipio di Brescia ha raccolta e disposta in bellissimo ordine la ricchissima suppellettile artistica del periodo cristiano pervenuta in sua proprietà, mentre una parte dell'attiguo convento è usato ancora a caserma di cavalleria.

Il monastero di Santa Giulia in Brescia seguiva la regola di San Benedetto e fu certo, fra i secoli IX ed il XVII, uno dei più ricchi e famosi che si conoscano, tanto che alla fine del secolo scorso, quando la Corporazione fu soppressa, secondo risultava dai registri scrupolosamente tenuti dalla Comunità, vi erano state accolte nove fanciulle di famiglie imperiali e reali; centosette principesse e duchesse ed un numero grandissimo di donzelle di famiglie nobili e doviziose, non solo di Brescia e di Lombardia, ma d'altre parti d'Italia e straniere.



Fig. 71.
Brescia (Museo Civico Cristiano): Il *Sacrificio d'Abramo*, monumento in avorio (da fotografia Capitanio).

Il monastero di Santa Giulia possedeva venti castelli nei territori di Brescia, di Bergamo e sul lago di Garda; aveva vasti possessi in ogni parte della Lombardia; godeva diritti di juspatronato sopra 630 chiese e su parecchi altri monasteri, ritraendone un reddito cospicuo. L'onda rivoluzionaria e rinnovatrice del 1797, soppri-

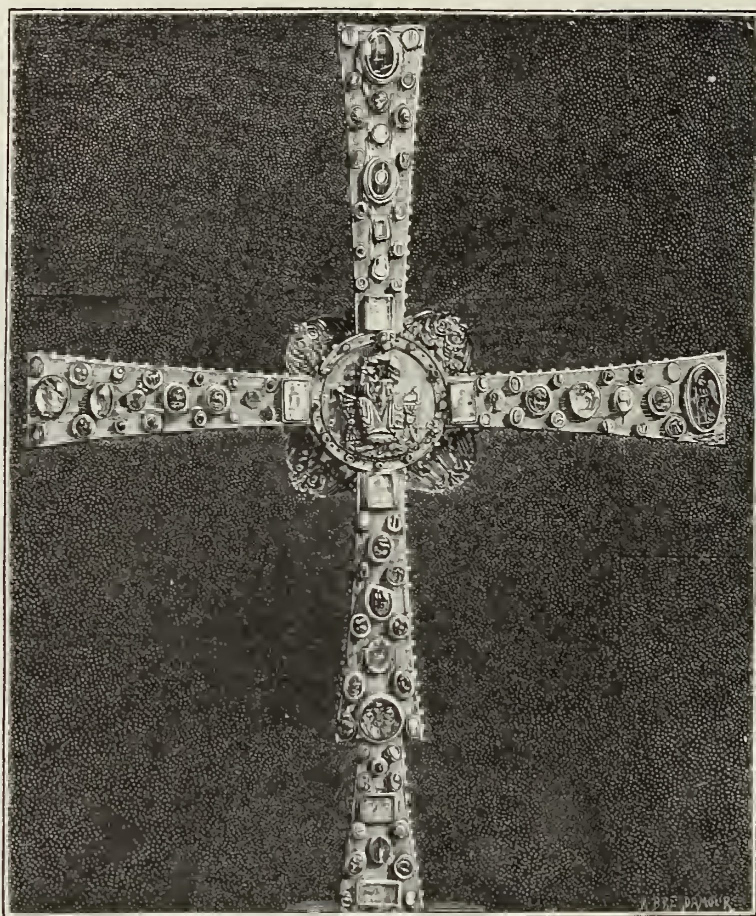


Fig. 72. — Brescia (Museo Civico Cristiano): Croce detta di Sant'Elena o di Galla Placidia, con gemme e miniature (da fotografia ALINARI).

mendo le Corporazioni, incamerò i beni del monastero di Santa Giulia, ne svincolò i livelli, ne soppresse i juspatronati; il locale del monastero fu trasformato in caserma militare, uso continuato anche sotto il periodo dell'ultima dominazione austriaca ed in parte anche dal Governo nazionale.

Nel 1881 il Municipio di Brescia, sollecitato anche dai voti del locale Ateneo e dal parere dei competenti, nell'intento di conservare e preservare da ulteriori vandalismi due monumenti di sì grande vetustà ed importanza storica quali erano la basilica di San Salvatore e la cappella di Santa Maria in Solario, rivendicò a sè la chiesa di Santa Giulia cogli edifizi annessi e, dopo opportune riparazioni, vi collocò il Museo d'arte cristiana.

Interessantissima è per lo studioso e l'artista, la visita di questo Museo, ricco dei più svariati oggetti d'arte e di cimelii, dal secolo V in poi, che il Municipio e volenterosi e benemeriti cittadini di Brescia riescirono a raccogliere e conservare.

Nel vestibolo, insieme ad alcuni quadri d'autori veneti e bresciani del secolo XVI e del XVII, si nota un busto a *Paolo Sarpi*, lo storiografo del Concilio Tridentino e consultore celebre della Repubblica Serenissima. Entrando nella parte nuova della chiesa di Santa Giulia, nella struttura della quale si sente abbastanza forte l'influenza dello sbocciante barocchismo, attirano subito l'attenzione collezioni di bellissime armi antiche, lavorate nelle officine di Brescia, da secoli famose in tale industria; vengono in seguito frammenti architettonici ed avanzi di scolture del periodo longobardo, assai interessanti pelle loro decorazioni: scolture, dall'inizio del medioevo in poi, tra cui due candelieri in bronzo raffiguranti *Satiri* (fig. 69) di bella fattura; maioliche antichissime e rare; la pretesa *Croce*

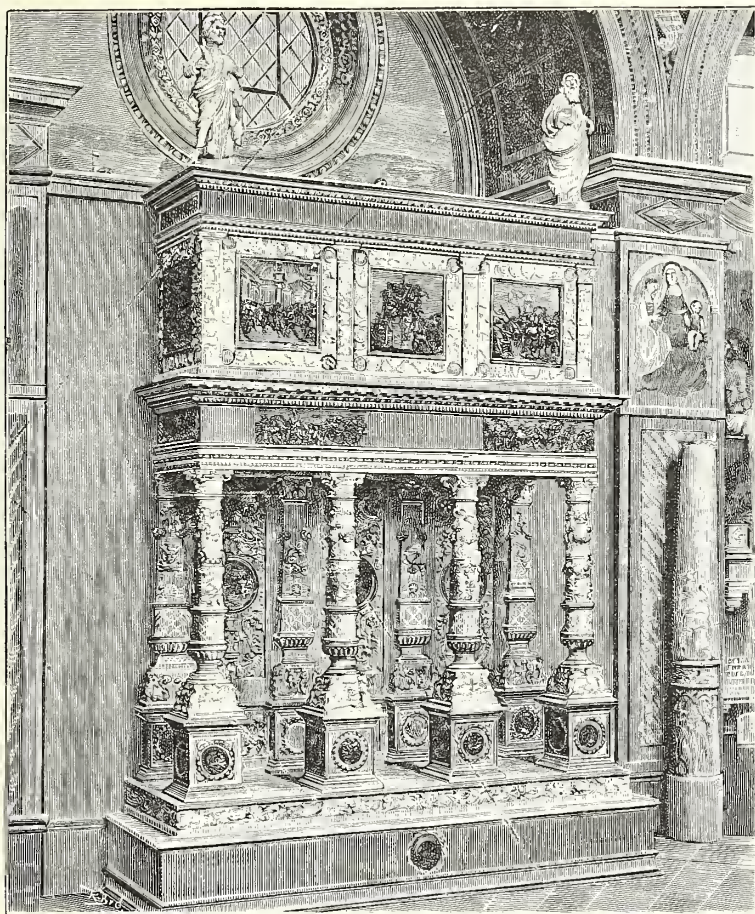


Fig. 73. — Brescia (Museo Civico Cristiano): Mausoleo di Marco Antonio Martinengo (da fotografia Alinari).

di Sant'Elena, detta pure di *Galla Placidia*, curioso lavoro di oreficeria del secolo V, donata da Desiderio e da Ansa al monastero da essa fondato: riparata in varie epoche, questa croce, che è uno dei pezzi più rari del Museo, mostra le traccie nelle varie gemme ed in una specie di miniatura del ritratto dell' imperatrice *Galla Placidia*, madre di Onorio e Valentiniano IV (fig. 72).

Ricca è pure la collezione degli avorii, tra i quali vanno notati due dittici consolari del V secolo: l'uno di *Boezio* e l'altro di *Lampadio* ed altri (fig. 70); la *Lipsanoteca*, preziosissimo reliquario d'avorio del secolo IV; notevoli altri oggetti rarissimi, provenienti dalla rara collezione che, insieme alla ricchissima sua biblioteca, il cardinale Angelo Quirini lasciò alla città natale. Vengono poi il ricco ed interessante medagliere, raccolto e donato dal bresciano Camillo Bozzoni; i bronzi e marmi del Rinascimento, vetrerie di Venezia e di Murano; mosaici, porcellane e smalti di Limoges e di Venezia; il famoso gruppo del *Sacrificio d'Abramo*, di autore fiammingo (Van Obstadt), uno dei maggiori pezzi in avorio che si conoscano (fig. 71), già facente parte della collezione Tosio, ecc.

Nella parte antica della chiesa di Santa Giulia sono notevoli le tombe del capitano veneto Orsini (1510), il superbo mausoleo di *Marco Antonio Martinengo*, con bassorilievi in marmo ed in bronzo, ottimo lavoro del secolo XVI, tolto dalla demolita chiesa del Cristo (fig. 73); di fronte al mausoleo Martinengo è un bellissimo pulpito con intarsio, dovuto a Raffaele di Brescia (1518). Non mancano alle pareti quadri di varie scuole e segnatamente della veneta, nonchè di taluno fra i migliori pittori cittadini dal secolo XVI al XVII. Questo Museo, del quale i Bresciani sono giustamente orgogliosi, va d'anno in anno arricchendosi di qualche rarità o trovata nei lavori che si

compiono in città o donata da benemeriti cittadini, teneri del patrio decoro.

Biblioteca Quiriniana. — È un semplice, ma non disadorno nè inelegante edifizio, che sorge sulla tranquilla piazzetta a tergo del Duomo Nuovo. Questa Biblioteca ha fama d'essere, per la rarità di cimelii, di codici e di incunaboli, fra le più ricche d'Italia. Ne fu fondatore il cardinale Angelo Maria Quirini, discendente da una antica famiglia veneziana, trasferitasi in Brescia nel 1687. Quest'uomo, assai studioso ed amantissimo della città nativa, diresse, il 23 dicembre 1745, una lettera al clero ed al popolo di Brescia manifestante il progetto da lui fatto di istituire una pubblica biblioteca a comodo degli studiosi in un'ala del palazzo Vescovile, da lui di recente fatta costruire. Al progetto seguì tosto l'esecuzione, col riscattare per mille scudi, dalla Biblioteca Vaticana, molte opere e volumi rari a quella dapprima donati. Indi, con costante passione, si diede a raccogliere libri, incunaboli, codici a Venezia, a Padova, a Milano ed altrove. Infine, costituì la dote di fondazione, e per testamento erogò una preziosa quantità di stampe ed una cospicua somma, perchè, colla vendita di quelle, si provvedesse all'acquisto dei nuovi libri necessari a mantenere la Biblioteca al corrente del progresso degli studi e delle lettere. Fanno parte del lascito Quirini i preziosi dittici consolari, la Lipsanoteca e la croce di Galla Placidia, che ora si conservano nel Museo d'arte cristiana. Fra le cose di maggior pregio della Quiriniana in Brescia havvi un *Evangelario* del secolo IX, scritto in lettere dorate su bastoncini purpurei; un Codice dantesco del secolo XIV, membranaceo, con miniature; un Corano in carta bombicina in 12 volumi; un incunabulo tipografico rarissimo; il *Dante* stampato in Brescia nel 1487; un *Petrarca* figurato del 1470; moltissime edizioni aldine; curiosità e rarità bibliografiche; una ricchissima raccolta di autografi, fra cui la corrispondenza passata tra Napoleone I e lo sdegnoso Canova.

La Biblioteca Quiriniana venne aperta al pubblico nel 1756; nel 1797 venne arricchita del reddito dei beni della soppressa Inquisizione e della Commenda della Morte, e da allora prese un notevole incremento. Nel 1865 il Comune di Brescia, che concorre con un cospicuo assegno al mantenimento della Biblioteca, ne assunse direttamente l'amministrazione, la direzione e la sorveglianza.

L'Ateneo. — Nelle sale terrene del palazzo della Biblioteca ebbe lungamente sede l'Ateneo o Istituto di scienze, lettere e storia, derivazione delle antiche Accademie passate attraverso al soffio rinnovatore dei tempi nostri. In origine l'Ateneo si chiamò *Accademia del dipartimento del Mella*, e sorse fra le vicende un po' tumultuose della fine del secolo scorso. Ma i suoi atti cominciano regolarmente dal 1802 colla seduta plenaria del 14 febbraio, presidente della quale fu eletto Lodovico Dufini. Diedero stabilità ed incremento alla nuova istituzione, arricchendola di legati, i bresciani Giacomo Greppi, Giambattista Savoldi ed altri.

Nel 1811, addì 28 febbraio, dopo essersi anche per qualche tempo chiamata *Accademia di scienze, lettere, agricoltura ed arti*, l'istituzione variò i suoi regolamenti e s'intitolò *Ateneo*. Nuove modificazioni furono portate allo statuto nel 1830, nel 1850 e nel 1866, per mettersi a livello del sempre più progrediente movimento scientifico e letterario. Vennero istituiti premi d'incoraggiamento e medaglie per gli studiosi; furono aperti concorsi con premi per saggi, opere, memorie, monografie, sopra dati argomenti scientifici, storici, letterari, archeologici; si fece larga parte agli esperimenti accademici, nei quali acquistaronsi fama grandissima l'Ugoni, Cesare Arici, Giovita Scalvini, Giuseppe Niccolini, il Buccellati, il Bianchi, il Labus, il Gambara e molti altri nel ramo letterario, mentre nel ramo scientifico assursero a bella fama i medici Riccobelli e Buccio, e gli scienziati Ballardini, Pellizzari, Zantedeschi e Paolo Gorini, il nome del quale tiene tuttavia un bel posto fra quelli degli scienziati italiani dell'ultima metà di questo secolo.

L'Ateneo bresciano incoraggiò studi, premiò invenzioni e scoperte ed alle sue insistenze perchè fossero fatti su larga base gli scavi del tempio di Vespasiano, si deve in gran parte il rinvenimento della statua della *Vittoria alata*, la perla artistica della Brescia antica e moderna.

L'Ateneo si rese inoltre benemerito della coltura locale e generale, promuovendo importanti pubblicazioni, propugnando ed aiutando la istituzione degli asili d'infanzia ed altre moderne istituzioni di beneficenza, e adoprandosi in ogni modo pel miglioramento edilizio ed igienico della città, pel suo abbellimento artistico, per la conservazione dei suoi tesori d'arte e dei suoi monumenti storici. Nè oggi ancora si arresta l'attività del benemerito Istituto, che conta nel suo seno il fiore della intellettualità e della coltura bresciana, ed ha fra i suoi soci effettivi o corrispondenti le più cospicue illustrazioni scientifiche e letterarie d'Italia e dell'estero; che infine è presieduto dallo intemerato e venerando Gabriele Rosa, al quale la grande età e le passate sofferenze, non hanno fiaccata la forte ed operosa fibra, sì che vediamo di tratto in tratto il suo nome su importanti pubblicazioni di storia, di economia, di filosofia, o sotto pensati e sintetici articoli sfioranti le più vive questioni del giorno, nei fogli politici e nelle riviste scientifiche. Ultimamente l'Ateneo trasferì la sua sede nel palazzo Martinengo.

Il Castello (fig. 74). — Sulla vetta del colle Cidneo (245 metri sul mare) e colla fronte a

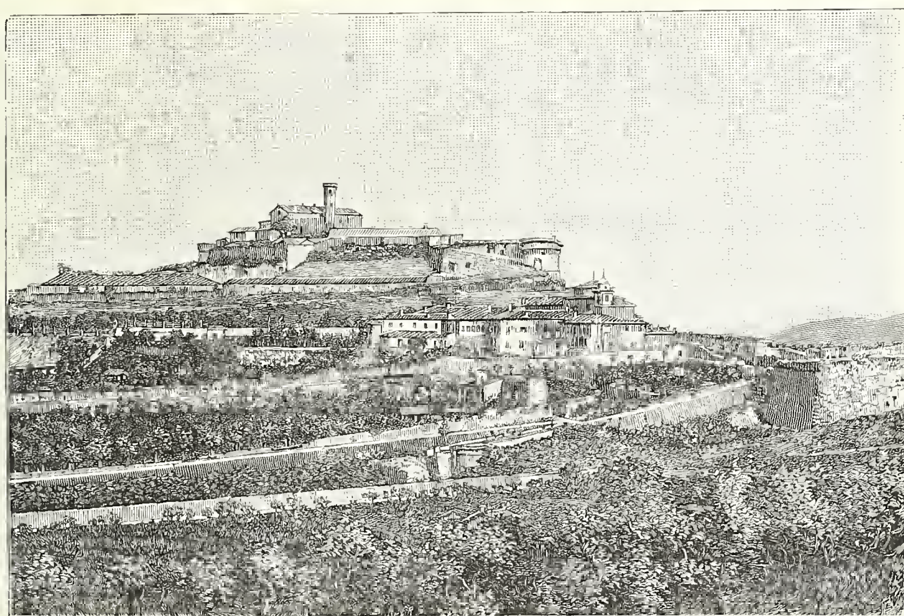


Fig. 74. — Brescia: Castello o Rocca (da fotografia ALINARI).

mezzodì verso la sottostante città e la vasta pianura bresciana, sorge il Castello, che fu nel medioevo il maggior propugnacolo di Brescia. Su quella altura, forse, fu il nucleo primitivo della città antica, dei Cenomani, la quale andò man mano stendendosi, allargandosi e discendendo verso il piano per il pendio del colle. Il castello di Brescia è antico quanto la città; ma nel corso dei secoli e col cambiare delle usanze militari variò all'infinito. Nel medioevo era ancora un potente arnese di guerra contro il quale poco valevano gli spedienti degli assedianti, e di quell'epoca serba ancora agli angoli grossi massicci, tondeggianti torrioni e grosse mura. Colla scoperta della polvere ed il continuo perfezionarsi delle artiglierie che troppo facilmente potevano batterlo dai colli circostanti o soprastanti, il castello di Brescia andò man mano perdendo ogni importanza. Suo ultimo e ben triste fasto militare fu quello dell'aprile 1849, quando impadronitosene Haynau diresse da quegli spalti il fuoco e la mitraglia delle sue artiglierie sulle vie della città, che tutta gli si spiegava sotto. Dal 1849 al 1859 gli Austriaci, non immemori della forte resistenza di dieci giorni opposta dalla eroica città, vi mantennero un presidio di truppa colle artiglierie volte sempre sulla città, mònito permanente contro ogni velleità di rivolta. Il castello di Brescia fu dal Governo nazionale disarmato e trasformato poscia in una casa di pena militare.

All'infuori dei torrioni e degli avanzi dell'edifizio medioevale nulla di notevole in questo castello, dagli alti spalti del quale si ha un panorama incomparabile sulla città, sulla deliziosa regione dei Ronchi, su tutte le colline moreniche che si spingono a sud-est tra Brescia e Mantova, le memori colline cioè di Solferino e di San Martino...

Teatro Grande. — Anche del loro massimo Teatro i Bresciani sono, e giustamente, orgogliosi. Come già fu detto, il Teatro sorge nel centro più attivo e vivace della città, sul corso che ne prende il nome, fiancheggiato da un lato da spaziosi porticati, sotto i quali trovansi i negozi più ricchi, i caffè più eleganti e frequentati della città. Venne eretto nel 1810 su disegni degli architetti Luigi Canonica e Donegani ed a spese di un consorzio di palchettisti, coadiuvato dal Comune.

Grandioso n'è il pronao che s'apre sotto il porticato con colonne sbozzate, un ricco cornicione e sovrastante una bella terrazza con elegante balaustra in marmo.

Splendida per disegno e per decorazioni è la sala degli spettacoli a cinque ordini di palchi e loggione; fu di recente restaurata ed ora la si può dire fra le più belle dell'Italia superiore. Ottima è l'acustica di questa sala, pregio non piccolo che si riscontra in tutti i teatri dei quali fu architetto il Canonica; elegantissime sono pure le sale del ridotto; riccamente arredati i palchi, nel maggior numero di proprietà privata. L'illuminazione è elettrica.

Il palcoscenico è vastissimo, fornito di completo, perfetto e moderno macchinario: si presta agli spettacoli più grandiosi d'opera e ballo.



Fig. 75. — Brescia: Palazzo Martinengo (da fotografia ALINARI).

Nel Teatro Grande di Brescia si dànno ogni anno, nella stagione cosidetta della *Fiera* (agosto-settembre), spettacoli di primaria importanza, con artisti di cartello. Anzi, è quasi costante l'uso di veder riprodotti al Teatro Grande di Brescia nella stagione di fiera gli spettacoli che ottennero maggior successo alla Scala di Milano, nella stagione classica del carnovale. Il pubblico bresciano è intelligente, raffinato, buon gustaio; uno spartito ribattezzato da sincero successo al Teatro Grande di Brescia, nella grande stagione, lo si può ritenere consacrato al successo anche su altre e maggiori scene.

Teatro Guillaume. — Oltre del Teatro Grande che, salvo casi eccezionali, apre i suoi battenti due volte all'anno, in agosto ed in carnevale, Brescia possiede, per gli spettacoli popolari, il Teatro Guillaume in via Partini, d'architettura abbastanza buona, eretto nella metà del nostro secolo. Vi si dànno spettacoli di prosa, equestri e d'operetta.

Pinacoteca Tosio. — Nella vicinanza della chiesa di San Clemente, conosciuta dai cultori dell'arte anche col titolo di *Tempio del Moretto*, in via Tosio, trovasi il palazzo Tosio, legato alla città dall'antico suo proprietario, il conte Paolo Tosio, insieme alla pregevolissima collezione di quadri da lui raccolta ed arricchita poscia da donazioni di altri benemeriti cittadini e da quadri tolti dalle chiese, ove potevano essere per varie ragioni deteriorati o non troppo sicuri.

La galleria Tosio racchiude, in fatto di pittura, quanto di meglio si trova in Brescia e, sebbene vi sia largo predominio di opere d'artisti locali e della scuola veneta, è tuttavia cosa interessantissima da visitarsi e, per i cultori dell'arte che trovansi in Brescia, da non obliarsi e da frequentarsi. Fra le cose di maggior pregio che si conservano in questa Pinacoteca sono al pianterreno: un *Raffaello* ed un *Galileo*, bassorilievi del Gandolfi; una *Naiade* di bella fattura, di Gaetano Monti da Ravenna; nell'atrio del primo piano: un leggìo, un mosaico in legno di Fra Raffaello da Brescia (1520). Affreschi del Romanino; il busto del conte *Tosio*, fondatore della Pinacoteca, scolpito dal Monti. La *Vergine sul trono con Angeli*, del Moretto. Nella prima sala sonvi quadri del Foppa, del Civerchio, di Fra Bartolomeo, una *Annunciazione* ed un *Ritratto d'uomo*, del Moretto; un *Ritratto d'uomo*, di Sofonisba Anguissola ed altri quadri di Annibale Caracci, del Francia, di Luca da Leyda, di Michelangiolo da Caravaggio, di Gerolamo del Libro (miniature), di Matteo Plattemberg, ecc. Nella sala seconda sonvi quadri di Luca Mombello (Brescia 1550), di G. B. Morone, di Van Dick,

di Paolo Veronese (un *Guerriero*), del Romanino (diversi, fra cui una *Sacra Famiglia* ed una *Deposizione dalla Croce*, buonissimi), del Moretto (ammirabile la *Cena in Emaus*, per freschezza di colorito e naturalezza di disegno), di Giovanni Bellini (il *Redentore*), di Davide Teniers (*Bevitori*), di Andrea Mantegna (*Trionfo di Cesare*, dipinto sul rame), di Carlo Morotta, ecc. Nella quarta sala vanno notati quadri del Borgognone (*Assalto di Gerusalemme*), del Morotta, del Moretto, dell'Albano, di Andrea del Sarto (*Madonna col Bambino*), del Caracci suddetto, di Raffaello Sanzio da Urbino (*Pax Vobis* o Cristo colla corona di spine che mostra colla sinistra le sue ferite, quadro autenticato e già appartenente alla famiglia dei conti Mosca di Pesaro), di Palma il Giovane, del cav. d'Arpino, di Vittore Carpaccio, ecc. Nel gabinetto, detto di *Eleonora*, per il busto superbo di *Eleonora d'Este*, scolpito da Canova, si conservano incisioni in rame di varii autori e schizzi e disegni a lapis, carbone, seppia, ecc., di Raffaello, Guercino, Giulio Romano, Tempesta, Tintoretto, Appiani, Palagi, Bossi, Anderloni, ecc. Nella sala quarta è pregevole una *Notte* di Orazio Vernet, e si notano un quadro di soggetto ariostesco, di Giuseppe Bisi, ed un *Ganimede*, classicamente modellato dal Thorwaldsen. Nell'attiguo gabinetto ottagono spicca il *Bacco pigiatore*, una delle più perfette concezioni del toscano Lorenzo Bartolini. Nella quinta sala, oltre di una *Silvia* del Baruzzi, allievo di Canova, havvi il *Genio della Musica* di Democrito Gandolfi e si ammirano porcellane di Sèvres e vasi antichi del Giappone. La sesta sala ha quadri, nella maggior parte moderni, di Massimo d'Azeglio (*Caccia col falco*, ed il *Ferraio*), di Canella, altri di Borsato, di Migliara, ecc. Nella attigua cappella havvi un accademico *Redentore* di Pompeo Marchesi ed un bel *Crocefisso* in avorio di Alessandro Algardi. Nella sala ottava notansi due bassorilievi del Thorwaldsen (1815, l'*Aurora* e la *Notte*), nonchè quadri del Bisi, del Contarini e d'altri. Nelle sale nona e decima sonvi quadri di Migliara, di Hayez (*Incontro di Giacobbe*), di Bisi, di Gigola, di Trecourt, di Inganni, di Andrea Appiani, di Granet, di Bezzuoli, di Scovolo, di Molteni, di Schiavoni e d'altri autori della scuola romantica che ebbero fama nella prima metà del nostro secolo. Così dicasi delle ultime quattro sale, nelle quali, insieme a scolture del Tantardini, v'hanno quadri moderni di Hayez, di Modesto Faustini, di Gallo Gallina, di Eliseo Sala, di Diotti, di Francesco Filippini, di Angelo Inganni, di Rottini e d'altri meno noti artisti.

È dunque questo, della Pinacoteca Tosio, un notevole ed interessante patrimonio artistico — interessante specialmente per ciò che riflette le opere dei maggiori pittori bresciani del XVI e XVII secolo, delle quali la raccolta abbonda — che si trova a disposizione degli studiosi con sicuro giovamento pella coltura artistica della popolazione.

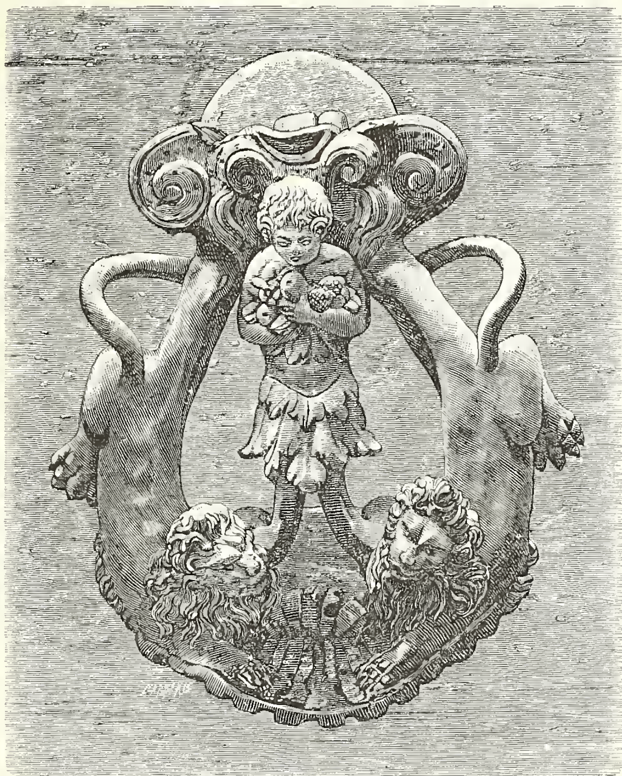


Fig. 76.
Brescia: Battente del portone del palazzo Martinengo (da fotografia Capitanio).

Palazzo Martinengo (fig. 75). — È questo uno fra i più cospicui edifizi di carattere privato della città, sebbene per legato munifico del conte Francesco Martinengo sia passato, insieme alla ricca suppellettile artistica ivi contenuta, in proprietà del Comune.

Il palazzo Martinengo è un edifizio di buonissima architettura, della seconda metà del XVI secolo, tanto che da alcuni è ritenuto essere opera del Palladio; altri invece, e forse più verosimilmente, afferma che ne fu architetto il bresciano Lodovico Baretta.

Ricca era la collezione dei quadri antichi, del secolo XV al XVII in particolar modo, posseduta dal conte Martinengo in questo palazzo: ve ne erano d'ogni scuola e fra i nomi degli artisti più

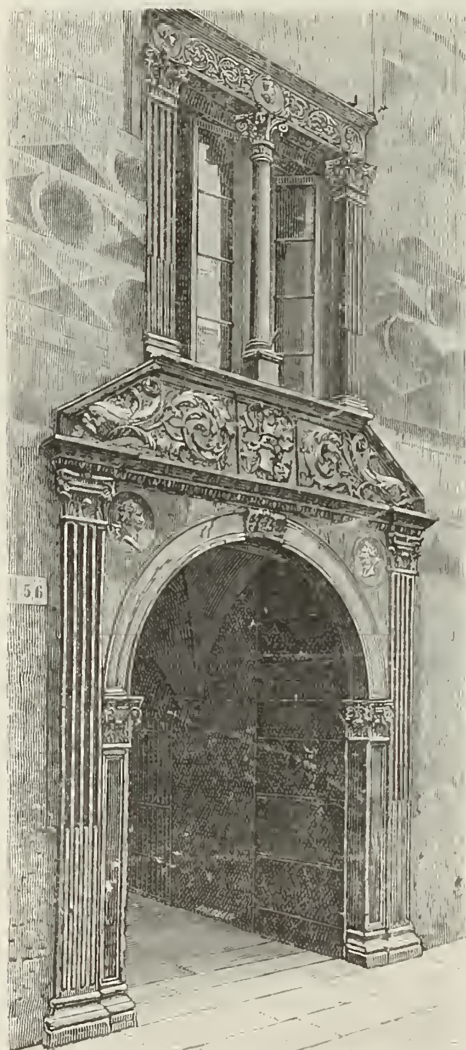


Fig. 77.
Brescia: Porta del palazzo Calzaveglio (da fotografia ALINARI).

chiari ricordiamo il Civerchio, il Romanino, il Moretto, il Ferramola, il Foppa, il Veronese, il Gambara, il Savoldi, Van Dick, il Francia, Calisto Piazza da Lodi, il Roos ed altri fiamminghi, ecc. Questi quadri vennero trasferiti alla Pinacoteca Tosio. I battenti del portone di questo palazzo sono in bronzo fuso di bellissima fattura del secolo XVII (fig. 76). Nel palazzo Martinengo presero sede varii istituti, fra cui l'or dianzi ricordato Ateneo.

Altri palazzi. — Brescia abbonda di palazzi signorili di bellissima architettura ed in pari tempo ricchi di collezioni artistiche di molto pregio. Ricordiamo tra gli altri il palazzo Calzaveglio, nel quale è notevole la bellissima porta (fig. 77) del principio del secolo XVI; il palazzo Maggi, alla Carità, ritenuto opera del Palladio; il grandioso palazzo Vescovile, rimodernato in gran parte nel secolo scorso; l'elegante Casino Fortunato (fig. 78) ed una numerosa serie di case signorili, eleganti e di buonissima architettura moderna, che formerebbero il vanto di qualsiasi città anche di maggiore importanza, ma che qui è superfluo l'enumerare.

Monumenti. — Le piazze della forte e patriottica città si sono in questi ultimi anni abbellite di monumenti ricordanti i suoi cittadini più illustri ed i fattori del risorgimento patrio. Ne ricorderemo i principali:

1. In un rientrante della piazza Vecchia fu collocato il monumento che il re Vittorio Emanuele donava a fede della propria ammirazione per la gloriosa difesa opposta da Brescia, nel 1849, agli Austriaci: difesa sostenuta in dieci giorni consecutivi per sola virtù di popolo. Il monumento, opera del Lombardi, semplice, ma di buone linee, venne inaugurato nel 1864. Consta di una statua in marmo di Carrara simboleggiante l'*Italia* in atto di porgere colla destra la corona d'alloro ai caduti, mentre coll'altra mano stringe la bandiera della riscossa. Il piedestallo è in granito, adorno di bassorilievi ricordanti la generosa lotta e delle relative epigrafi (fig. 79).

2. In una piazzetta che s'apre a nord del Broletto sorge il monumento all'eroico *Tito Speri* (fig. 80), uno dei più valorosi difensori della città nelle giornate del 1849: ardente patriota, implicato nelle cospirazioni che diedero luogo ai processi terribili di Mantova, ed impiccato sullo spalto di Belfiore in quella città nella grigia mattina del 3 marzo 1853. Tito Speri fu uno dei più nobili martiri che la causa italiana abbia richiesti; nel lungo e penoso processo, contro ogni sofferenza fisica e morale, di fronte al patibolo, nel momento supremo, mostrò animo imperterrito fortissimo, che scosse e commosse fino gli stessi sgherri dell'Austria incaricati di far eseguire la truce sentenza del tribunale statario, ratificata da Radetzky.

Il monumento col quale Brescia, appena libera, volle testimoniare la propria ammirazione per l'eroico suo figlio, non è artisticamente ciò che di meglio si possa desiderare; ma il concetto pel quale fu decretato, ch'è quello di tener vivo fra il popolo il ricordo dell'eroico e virtuoso cittadino, supplisce alla deficienza dell'arte. Tito Speri è rappresentato colla vindice carabina in mano, nel costume caratteristico dei volontari italiani nelle guerre del 1848 e del 1849.

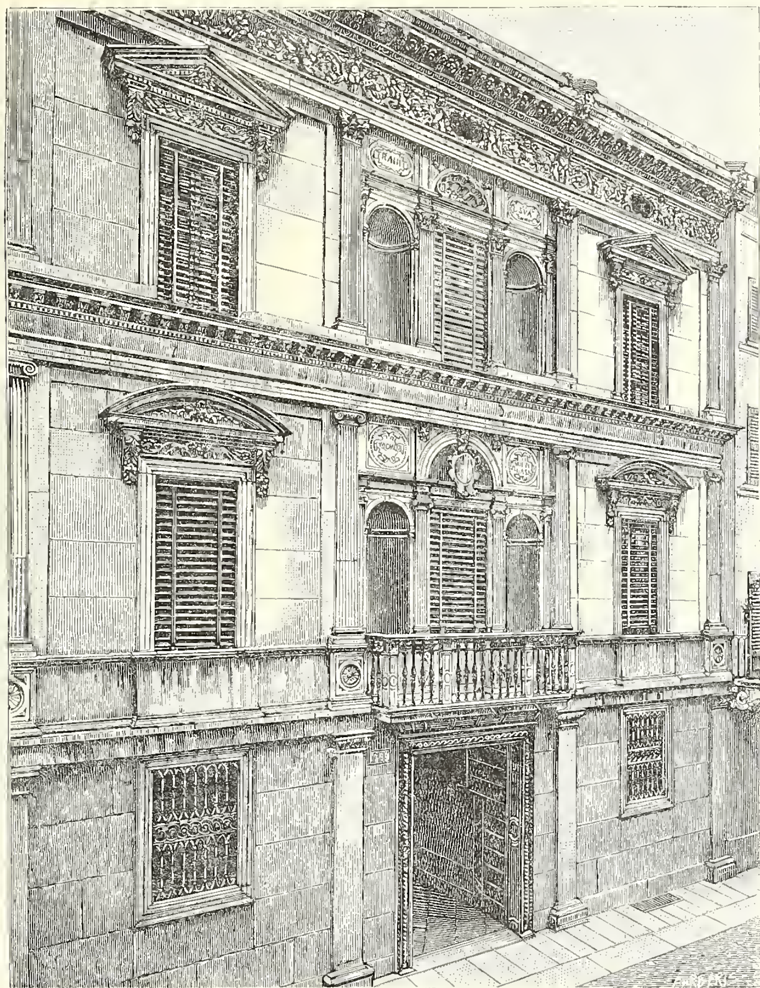


Fig. 78. — Brescia: Casino Fortunato (da fotografia Alinari).

3. Altri monumenti Brescia patriottica volle dedicati, alla memoria di Vittorio Emanuele e di Giuseppe Garibaldi (fig. 81).

4. Ma il più solenne ed importante fra i monumenti che Brescia — col concorso delle altre sorelle italiane — volle veder sorgere fra le sue mura è quello ad *Arnaldo* (fig. 82), il primo forse fra gli iniziatori del movimento progressivo del pensiero umano, per svincolarsi dalla tenebrosa barbarie nella quale era caduto nei bassi secoli fin dopo il secolo XI, all'albore del periodo comunale.

Quel monumento ad Arnaldo, sorgente nel punto più pittoresco di Brescia, nel quale a torto da taluno, con idee troppo restrittive, si volle ricercare solo una manifestazione antireligiosa, è invece nel concetto la sintesi storica d'uno dei momenti singolari e caratteristici attraversati dal pensiero e dalla coscienza umana.

Il monumento ad Arnaldo fu inaugurato in Brescia, con indimenticabile festa di popolo, il 14 agosto 1882, in una giornata splendida di sole e di luminosità, sul più azzurro cielo d'Italia e fra lo sventolare di centinaia e centinaia di bandiere, venute da ogni parte d'Italia, unita in quel dì nell'onorare la memoria del primo martire del pensiero e dell'iniziatore, coll'apostolato spinto fino al martirio, del movimento rinnovatore del pensiero, dal quale, per il Rinascimento, si venne alla civiltà moderna.

Il monumento d'Arnaldo a Brescia è senza dubbio fra i meglio riusciti che nell'ultimo quarto di secolo abbiano popolato le piazze d'Italia, ed è fra quelli che meglio rispondono al concetto dal quale fu inspirato. Ha proporzioni grandiose. Sopra un bellissimo ed alto piedestallo in granito e marmo rosso, disegnato nello stile gotico-lombardo del secolo XII, sorge la statua del frate



Fig. 79. — Brescia: Monumento ai Caduti del 1848-49 (da fotografia CAPITANIO).



Fig. 80. — Brescia: Monumento a Tito Speri (da fotografia CAPITANIO).

in atto di predicare al popolo, colla posa semplice e naturale di chi, convinto profondamente della propria idea, non dubita che altri s'abbia a convincere della bontà di essa.

La statua d'Arnaldo, modellata dallo scultore Tabacchi, è alta 4 metri e fu gettata in bronzo nello stabilimento Nelli di Roma. Negli specchi inferiori del basamento sono quattro grandi bassorilievi pure in bronzo, finissimamente lavorati dallo stesso Tabacchi e rappresentanti, il primo *La predicazione di Arnaldo* sull'antica piazza di Brescia, nel cui sfondo si vede la rotonda del Duomo Vecchio e la Torre del Popolo; il secondo *La predicazione di Arnaldo in Roma*, nel Foro presso all'Arco di Tito, sopra ruderi di capitelli e di colonne infrante. Numerose figure di popolani e cavalieri, tanto nell'uno che nell'altro di questi due bassorilievi fanno ressa intorno al frate predicatore, attratti dal fascino della inspirata sua parola. Il terzo bassorilievo rappresenta il *Giudizio di Arnaldo* in una chiesa, davanti all'imperatore Federico Barbarossa ed ai prelati della Corte pontificia che dovevano condannarlo; il quarto, infine, rappresenta il *Supplizio* dell'innovatore su una piazza di Roma; Arnaldo è figurato sul palco presso il palo della forca, intorno a cui salgono già le fiamme del rogo che lo dovranno ardere, onde di lui non resti più alcuna traccia. Questi bassorilievi, per la varietà dei soggetti, il numero e l'espressione delle figure, contribuiscono ad accrescere il pregio del monumento, del quale sono parte interessante e commendevole sotto ogni rapporto. Gli stemmi di Brescia, di Roma e delle città che maggiormente concorsero all'erezione del monumento completano la indovinata ornamentazione del piedestallo. Un'artistica cancellata cinge all'intorno la verde aiuola sulla quale il monumento sorge.

Chi guarda il monumento d'Arnaldo dalla fronte, collo sfondo superbo dei Ronchi verdeggianti e dello stradone alberato facente capo a porta Venezia, ne riporta un'impressione pittoresca, scenografica, delle più gradevoli.

Le Fontane. — Brescia ha antica e meritata rinomanza per le acque limpidissime, fresche e pure delle quali fu sempre dotata. Fin dal periodo romano Brescia era fornita di eccellenti

acque potabili mediante un acquedotto che, raccogliendo certe sorgenti nella valle di Lumezzane e passando sotto le falde dei monti fiancheggianti la strada di Concesio, attraversando il colle di San Giuseppe, Mompiano, le falde della Maddalena, Pontalto ed i colli retrostanti alla città, dopo un percorso di circa 30 chilometri faceva capo a questa, distribuendo la ricca copia delle sue acque per numerose fontane. Le invasioni barbariche, le vicende guerresche che afflissero il territorio bresciano nei primi secoli del medioevo mandarono distrutto e perduto il grandioso acquedotto romano e la città fu alla meglio approvvigionata d'acqua con derivazioni da sorgenti più vicine e con pozzi scavati nel sottosuolo.

L'acquedotto attuale che porta l'acqua potabile a Brescia e ne alimenta le settantadue fontane pubbliche e private, più o meno monumentali, trae origine dal laghetto di Mompiano, bacino formato da numerose sorgenti d'acqua pura e freschissima, sgorganti sul pendio occidentale del monte Maddalena, in contrada Fontane. Le acque incanalate nell'acquedotto comunale, al laghetto di Mompiano, arrivano, con un percorso di metri 4822, alla città. Questo acquedotto, detto in luogo *Canale maestro delle Fontane*, è formato con spalle di muro, coperto ora con una vôlta, ora con lastre di pietra, e pavimento parte in mattoni, parte in mastice o terra; la luce interna media è dai m. 0.90 ai m. 1.30 di altezza; nella località ove attraversa la fossa delle mura per entrare in città misura metri 0.87 in larghezza e metri 1.07 in altezza. La costruzione di questo canale risale a parecchi secoli. Vuolsi originato da una prima derivazione d'acqua fatta dalle sorgenti di Mompiano nel 760, per concessione di Ansa, moglie di Desiderio re dei Longobardi, a favore del monastero di Santa Giulia in Brescia, del quale allora era abbadessa Anselperga, figlia di Desiderio e di Ansa. Indubbiamente però questo canale fu rifatto, ampliato, rettificato e migliorato nella sua costruzione e nel suo corso durante il periodo comunale ed anche in epoche successive.

L'acqua introdotta dal canale maestro delle Fontane viene erogata e distribuita ad uso pubblico e privato mediante sessanta bocche praticate nel lato destro, delle quali quattro all'esterno della città e le altre all'interno.

Le fontane di Brescia sono settantadue e parecchie non prive di pregi artistici. Già abbiamo fatto cenno della copiosissima fontana ch'è a piedi della torre della Palata e dalla quale trae l'acqua un popoloso quartiere della città; ricorderemo ancora quelle della piazza del Duomo e di piazza d'Erbe; la fontana di buonissimo disegno che è nel cortile del Broletto, ecc. Fra le private vanno ricordate le fontane dei palazzi Fenaroli, Guarneri ed altre, di fattura moderna e di buonissimo disegno.



Fig. 81. — Brescia: Monumento a Giuseppe Garibaldi (da fotografia Capitanio).

Il Mercato dei grani. — Presso la porta orientale della città, detta anticamente di *Torrelunga* ed ora porta Venezia, sulla stessa piazza nella quale sorge il monumento d'*Arnaldo*, trovasi una delle più grandiose opere compiute a spese del Comune nel nostro secolo: il Mercato dei grani. È un vasto edifizio ad arcate, d'architettura semplice e severa ad un tempo, quale s'addice allo scopo utile e pratico a cui fu destinato, fiancheggiante a mezzodì il vasto piazzale. Il corpo del fabbricato occupa un'area rettangolare della lunghezza di metri 110 sopra 15 di larghezza; la sua fronte, rivolta a tramontana, è costituita da un bel porticato, sotto il quale, nei giorni di mercato, riparati dal sole o dalle intemperie, ricorrono i negozianti di granaglie e d'altri prodotti agricoli per le loro contrattazioni. Nel mezzo



Fig. 82. — Brescia: Monumento ad Arnaldo da Brescia (da fotografia Alinari).

della facciata sporge un padiglione con frontone ornato da un bassorilievo in marmo allegorico all'uso dell'edifizio; due altri padiglioni di minor mole chiudono l'edifizio alle due estremità, ornate da due fontane di elegante disegno del pittore Luigi Basiletti. A tergo del portico si trovano dodici grandiosi magazzini al pianterreno ed altrettanti al disopra di questi, capaci ognuno di oltre mille quintali di granaglie, ora adibiti al deposito, oltrechè del grano, di altre mercanzie e derrate. L'edifizio fu eretto nel 1823, costò alla città oltre 320,000 lire austriache e ne fu architetto il bresciano Angelo Vita.

Il Camposanto (fig. 83). — Brescia possiede un magnifico Camposanto, da annoverarsi fra i più belli e ricchi di monumenti che nell'Italia siano sorti nel nostro secolo. Il Camposanto di Brescia si trova nella bella pianura a ovest della città, a pochi minuti di strada fuori di porta Milano. Un largo viale fiancheggiato da cipressi lo unisce alla strada provinciale ed alla città. I lavori di questo Cimitero vennero, per decreto della Municipalità, iniziati nel 1815, sul disegno generale dato dall'architetto bresciano Rodolfo Vantini, al quale la città deve la maggior parte degli abbellimenti e dei miglioramenti edilizi compiuti nel primo quarto del nostro secolo, nonchè la grandiosa cupola del Duomo. La prima pietra della nuova necropoli bresciana fu posta con grande solennità dal vescovo Gabrio Maria Nava, il quale, il 29 dicembre 1824, consacrava, celebrandovi la prima messa, la chiesa, di stile classico, che fa parte del maggior fabbricato, a portici, a colonnati e colombari per sepolcri privati e monumentali.

Nel 1833 il Comune di Brescia aveva già speso più di 900,000 lire italiane nei lavori della necropoli, i quali, continuando d'anno in anno, secondo opportuni stanziamenti in bilancio, consentirono a questa d'aver compimento e di riuscire ad un complesso ricco, grandioso, imponente e nel genere veramente perfetto.

Negli ultimi anni il Camposanto fu abbellito di una altissima Torre-Faro (fig. 84), che dalla pianura e dai colli circostanti, illuminata nella

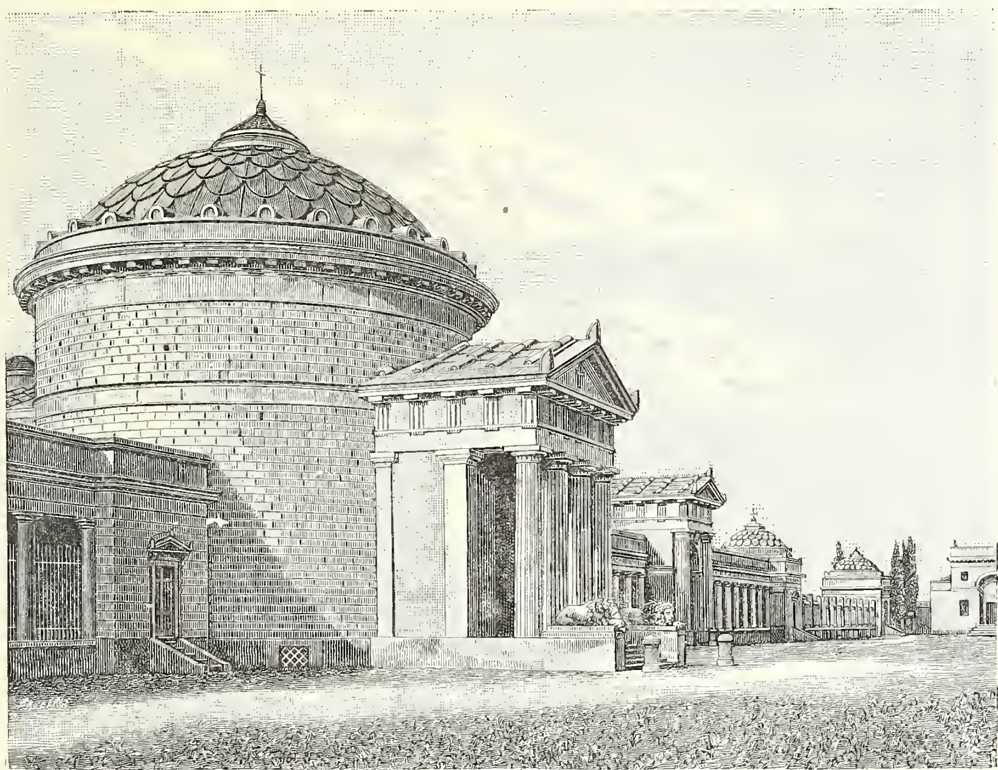


Fig. 83. — Brescia: Veduta del Camposanto (da fotografia Capitanio).

notte per pietoso sentimento, si osserva a grande distanza. Dal terrazzino di questa torre si gode pure d'una bella vista sulla prossima città e sui colli che le fanno corona.

Il Camposanto di Brescia è ricco di pregevoli scolture: le tredici grandiose erme coi santi bresciani, le due colossali prefiche ed i leoni dormienti all'ingresso sono pregevoli lavori di Democrito Gandolfi bolognese, che lungamente lavorò in Brescia e vi lasciò, oltrechè nel Cimitero, nelle chiese e nelle case private numerose opere rivelatrici del suo vario e fecondo talento artistico. Notevoli fra gli altri i depositi sepolcrali del generale Lechi, con una *Mestizia* del Tantardini; della famiglia Barboglio, dovuto al Lombardi; delle famiglie Calini e Valotti, del Sangiorgio; dei magistrati municipali, del Fraccaroli; delle famiglie Martinengo e Tosi Avogadro, del Monti; il monumento Cuzzetti (fig. 85) del Tabacchi e il monumento Brazzone del Sangiorgi. Notevole la tomba a forma di piramide che i devoti Bresciani eressero al beato G. B. Bossini (fig. 86).

Bellissimo fra gli altri è il monumento che la pietà cittadina volle eretto in onore dei Caduti nelle dieci giornate del 1849 e nel quale, trasportate da Mantova con solenne pompa nel 1867, furono collocate anche le ossa del martire eroico Tito Speri. Questo bel monumento è opera del Pagani e consiste nella simbolica figura dell'*Italia* colla spada abbassata, ritta sulla porta della cripta, come a guardia delle spoglie dei caduti per la sua libertà; appiedi della doppia gradinata sta accovacciato un leone, simbolo della forza popolare (fig. 87).

Negli ultimi tempi il Camposanto di Brescia fu dotato di un'ara crematoria, sorgente all'estremità del lato meridionale.

Nè a questi partitamente descritti si limitano gli edifizi pubblici e privati che abbelliscono la moderna Brescia, meritevoli d'essere ricordati all'attenzione del lettore: havvene un numero assai maggiore e nell'una e nell'altra specie; ma il dire di tutti esorbiterebbe dal còmpito nostro e dal carattere sintetico che è norma fondamentale di questa pubblicazione. Tuttavia non possiamo tacere, nè del grandioso edifizio dell'Ospedale civico in via Larga, eretto nel 1444 ed inaugurato nel 1452 con

pompa solenne, conducendovi processionalmente gli infermi: edifizio più volte rifatto, ingrandito, rimodernato ed anche recentemente adattato a seconda delle più rigorose esigenze della scienza moderna; nè dell'Ospedale delle donne, fondato nel 1523, architettura eccellente del più volte ricordato Bagnadore. Brescia ha inoltre grandi, se non sontuosi, vasti locali scolastici, bene arieggiati e tenuti con cura, tanto nei riguardi igienici quanto in quelli didattici, per l'insegnamento primario; ha comodi e ben adatti edifizi per l'insegnamento secondario e superiore, tecnico, ginnasiale e liceale, ecc. Notevoli eziandio i due Orfanotrofi, l'uno maschile e l'altro femminile; la Casa d'industria e di ricovero, il Seminario vescovile, l'Istituto dei sordomuti, l'Istituto di Santa Agnese per fanciulle, ed altri consimili edifizi, benissimo tenuti e ben appropriati agli usi cui furono adibiti.



Fig. 84. — Brescia (Camposanto): La Torre-Faro (da fotografia Capitanio).

Di bella architettura, simulante all'esterno un edifizio medioevale a torri merlate — intonato al carattere fiero e bellicoso della popolazione bresciana — è l'edifizio della Stazione ferroviaria sulla linea Milano-Venezia, del quale diedero i disegni gli ingegneri Bottura e Foix.

***

Brescia città è naturalmente il maggiore e più intenso centro industriale dell'operosa provincia. Pressochè tutte le industrie censite nella statistica industriale della provincia, della quale abbiamo riprodotto i dati riassuntivi nei cenni generali sulla provincia stessa, hanno rappresentanze estese ed importanti nel Comune di Brescia. Le industrie metallurgiche, meccaniche ed affini vi sono rappresentate da 14 opifici, impieganti una media di 1755 operai al giorno. Fra questi tengono posto primario le fabbriche d'armi tanto governative che private. Quest'industria assorbe giornalmente nel solo Comune di Brescia la mano d'opera di oltre 1000 operai. I due maggiori opifici adibiti alla fabbricazione delle armi sono: la R. Fabbrica di Brescia, alla quale, pur serbando una certa autonomia tecnica ed amministrativa, è legata anche la fabbrica in Gardone Val Trompia; e lo stabilimento della Società Metallurgica Tempini. Nella prima si fabbricano esclusivamente armi (fucili e pistole a rotazione, sciabole e baionette) ad uso dell'esercito; nell'altra, fornita di

oltre 300 macchine-utensili, si producono granate d'acciaio Hotchkiss e Nordenfelt, spolette, bossoli ed altri consimili materiali ad uso dell'esercito e della marina da guerra. Altra fabbrica d'armi e parti d'armi da fuoco, sciabole e baionette è quella della Ditta A. Mussato e C., alla quale è pur adibito un numeroso contingente di operai. Vi sono inoltre nel Comune di Brescia due fonderie per la ghisa, con 82 operai; un maglio per la lavorazione del ferro, una fabbrica di pallini da caccia, due officine meccaniche con circa 140 operai, un'officina telefonica, un'officina per la macinazione dello zolfo, ecc.

Le industrie chimiche sono rappresentate nel Comune di Brescia da 11 opifici svariati, cioè: l'Officina per gas illuminante, con 28 operai; tre fornaci, con 112 operai; tre fabbriche di fiammiferi in legno, con 120 operai; una fabbrica di colori, una di saponi, due di candele in cera, per un complesso medio di 268 operai, giornalmente impiegati.

Le industrie alimentari sono rappresentate da 37 opifici, cioè fabbriche: di acqua di cedro 1, di paste da minestra 4, di dolci e confetti 8, di liquori 9, di spirito 11, rettificazione dello spirito 15, di birra 3, d'acque gassose 3, con un complesso di 114 operai.



Fig. 85.
Brescia (Camposanto): Monumento alla Famiglia Cuzzetti (da fotografia Capitanio).

Le industrie tessili contano nel Comune di Brescia 10 opifici, cioè: 2 stabilimenti per la trattura della seta, 7 tintorie, 1 fabbrica di maglierie. La media degli operai addetti a quest'industria è d'oltre 500, dei quali 300 assorbiti dalla sola lavorazione delle maglierie.

Le industrie varie sono rappresentate abbastanza largamente da 30 opifici, cioè: 5 fabbriche di cappelli di feltro e di lana, 8 concerie di pelli, 10 tipografie e litografie, 4 fabbriche di mobili ed altri lavori in legno, 4 di botti e barili, 4 di carrozze e veicoli, 2 di ventagli, 2 di corde armoniche, una di panieri di vimini. Si calcolano in media adibiti a queste industrie circa 800 operai; il maggior numero di questi è richiesto dalla conceria delle pelli, dalle industrie tipografiche e litografiche e da quella dei ventagli.

I prodotti delle industrie bresciane, oltre sopperire ai bisogni del consumo locale, sono esportati nelle finitime provincie e talvolta anche all'estero. All'infuori delle armi da caccia e della coltellineria, i prodotti delle fabbriche d'armi, di materiali da guerra, di bossoli, cartuccie e simili, si fabbricano dagli industriali bresciani per conto esclusivo del Governo.

Dintorni e Comuni annessi.

La bellezza dei dintorni di Brescia cantata dai poeti antichi e moderni, descritta da prosatori e novellieri, ha fama solidamente costituita da qualche secolo. Fattore principale del pittoresco paesaggio che per tre parti circonda la città sono gli amenissimi poggi detti *Ronchi*, perchè anticamente coperti da folti roveti, prolungamento più o meno raddolcito verso oriente e mezzodì del colle Galetto, il quale alla sua volta non è se non uno sprone, un contrafforte del monte Maddalena (875 m.), ergentesi a tergo della città, con fianchi poderosi e verdeggianti. I Ronchi, sui quali serpeggiano numerose strade, in parte disboscati e coltivati a viti, a giardini deliziosi, a prati, sono tempestati d'infinite ville e villette d'ogni tipo, foggia e dimensione, dalle più modeste, semplici e rusticane, alle più civettuole, ricche e sontuose. C'è in questa bella costiera di colline bresciane, fronteggianti la grande pianura lombarda, qualche cosa nell'insieme che ricorda le vaghe colline di Murta, di Fegino, di Bolzaneto nella bassa valle di Polcevera, prima di sboccare al mare, presso Sampierdarena. Non mancano sui Ronchi bresciani chiese e santuari, pretesto tanto a devoti pellegrinaggi che ad allegre scampagnate con relative scorpacciate nelle vicine osterie. Fra tutti antico e rinomato è il santuario di San Fiorano, sorto, secondo la tradizione popolare, nel luogo ove, al tempo della dominazione romana, era un tempio a Flora. Nè vi mancano traccie di ricordi storici e delle lotte medioevali, come nella villa ch'è ai lembi del colle tra San Francesco da Paola e Sant'Eufemia, ove è fama dimorasse Ezzelino da Romano, nel breve periodo in cui egli tenne la signoria della città, poco fidandosi di dimorare nell'interno, temendo — come diffatti avvenne — lo scoppio dell'ira popolare per le atrocità che erano sua arte solita di governo. Altre ville e case sparse pei Ronchi portano gloriosamente le stimmate delle cannonate, della mitraglia e della moschetteria austriaca, nelle giornate famose del 1849. Per le ville e villette dei Ronchi, cantate dall'Arici, dal Gazzoleti e da altri, si riversa nella state gran parte della popolazione abbiente di Brescia, mentre quella che non può permettersi il lusso della villeggiatura sui Ronchi se ne compensa, in quanto è possibile, come si è detto, con



Fig. 86.
Brescia (Camposanto): Tomba del Beato G. B. Bossini (da fotografia Capitanio).

frequenti escursioni e scampagnate alle numerose osterie, delle quali la pittoresca regione è disseminata.

Fino a pochi anni sono il territorio dei Ronchi formava, per la massima parte, tanti Comunelli rurali indipendenti affatto dal Comune di Brescia. Ma un decreto reale del 10 giugno 1880 uccideva d'un colpo di penna quei piccoli Comuni e li incorporava nel grosso ed assorbente Comune di Brescia. Quei cinque Comuni suburbani così annessi al Comune di Brescia, serbando i rispettivi nomi, diventarono le frazioni di Mompiano, San Bartolomeo, Fiumicello Urago, San Nazzaro Mella e Sant'Alessandro, con una popolazione complessiva di circa 11,400 abitanti.

Mompiano. — Trovasi alle falde delle colline circondanti a nord-est la città: è ameno ritrovo di villeggianti. Nelle sue vicinanze si trova il piccolo lago collettore delle sorgenti che, mediante l'acquedotto o canale maestro delle fontane, forniscono tanta copia d'acqua potabile alla città. Per cura del Municipio la plaga delle sorgenti e del laghetto è cinta da un muro e protetta ed ombreggiata da alberi secolari.



Fig. 87.
Brescia (Camposanto): Monumento ai Caduti per la Patria (da fotografia Capitanio).

San Bartolomeo. — Estendesi a nord di Brescia da porta Montana fino alla Stocchetta per un tratto di circa 5 chilometri; è anche detto *Borgo Pile*, per la sua vicinanza all' antica porta della città che portava questo nome. La frazione di San Bartolomeo è uno dei centri industriosi del Comune: vi si trovano parecchi opifici manifatturieri, concerie di pelli e mulini, mossi da canali derivati dal Mella, quali le roggie Celato, Bova e Fiume Grande.

Fiumicello Urago. — Questa frazione, quando era Comune autonomo, era formata dalla riunione in uno solo degli antichi piccoli Comuni di Urago Mella e Fiumicello. Si stende a ovest della città, dal confine meridionale di Collebeato fino a pochi passi oltre il Camposanto di Brescia, racchiudendo nel suo territorio i ridenti colli della Badia e la lontana frazione della Mandolossa. In questo tratto di territorio il Mella è ordinariamente asciutto; ma quando ingrossa improvvisamente per pioggie dirotte e continuate alla montagna, le sue piene cagionano rotte, con danno dei terreni coltivati ed inondazioni dell'abitato. È pur questa una delle zone maggiormente industriali del Comune, e fra i numerosi opifici adibiti a svariate industrie va segnalato quello metallurgico di nuovo impianto della Ditta Tempini e C. per la fabbricazione di bossoli (*shrapnels*) per conto del regio Governo. Le acque del Fiume Grande, derivate dal Mella, dànno la forza motrice necessaria a questi stabilimenti.

San Nazzaro Mella. — È costituito da varie piccole frazioni sparse dalla cinta a sud-est della città fino alla località detta delle *Fornaci* (circa 5 chilometri). Risiede in territorio eminentemente agricolo e, nelle vicinanze della città, abbonda di belle e fiorenti ortaglie. La stazione ferroviaria ne è il centro virtuale ed, insieme a quella del tramway interprovinciale, vi è causa di un notevole traffico e d'un continuo movimento di persone.

Sant'Alessandro. — A sud-est della città dove ad una vasta plaga di terreni irrigati dalle acque del Naviglio di Brescia si uniscono le pittoresche colline dei Ronchi, sulle quali, nella primavera e nell'autunno, gli abitanti della città trovano sollievo dalle cure giornaliere, ed insieme salute e diletto. Nella località vicina a porta Cremona si tiene in autunno il mercato delle uve, ed in vicinanza di porta Venezia havvi il pubblico frequentatissimo passeggio, abbellito da un viale di frondosi platani, da aiuole verdeggianti e piante, da freschi zampilli d'acqua, da copiose fontane.

Oltre questi limiti dell'immediato suburbio i dintorni di Brescia, specie nella regione delle colline, o Ronchi, continuano ameni ed interessanti quanto mai, meta alle più dilettevoli escursioni che non passano il limite di una normale e salutare passeggiata.

CENNO STORICO

« Antico come Brescia! » è un motto popolare in Lombardia ed altrove, che prova quanto radicata sia nel popolo la tradizione dell'alta antichità di Brescia. È convinzione assai fondata tra gli eruditi che questa città sia stata fondata dai Cenomani, una delle antiche tribù celtiche scese in Italia, parallelamente alle tribù degli Insubri e degli Orobii occupanti altre plaghe del territorio lombardo. Ma forse i Cenomani arrivando su questi colli li trovarono diggià abitati dai discendenti degli antichi abitatori dei villaggi palafittici del lago d'Iseo e di Garda e di altri piccoli laghetti che coprivano il fondo delle valli vicine, oggi quasi tutte torbiere ricche di residui e di cimelii umani preistorici del periodo della pietra; da questi abitatori dei villaggi palafittici, ritiratisi poscia sulle colline o sparsi per le pianure, venne quella razza autoctona di primissimi abitatori della nostra patria, razza di cui si trovano ancora i residui e le traccie, ad onta delle sovrapposizioni continue delle razze esotiche immigranti. Se i Celti Cenomani non furono, a rigor di logica, i primi abitatori del territorio bresciano ed i fondatori veri della nobilissima sua città, furono peraltro quelli che lasciarono maggior segno del loro passaggio, fra i secoli nei nomi dei luoghi. Il nome di Brescia è incontrastabilmente derivato da una voce celtica: o *Brig*, fortezza, dalla quale deriverebbero le voci di *Brigue* e *Brixia;* oppure da *Bres*, fiume o presso il fiume, dalle quali fanno derivare le voci di *Bresse* (Francia), *Bressa* (dialetto bresciano), o *Brescia* (Italia), *Bressanone* o *Brixen* (Tirolo).

I Cenomani abitatori del luogo, per quanto Celti, non seguirono, specie rispetto alla invasione romana, la stessa politica dei loro vicini, i Cisalpini; infatti, anzichè unirsi a quelli ed ai Comuni, nella fiera resistenza opposta a Roma, sono alleati dell'invasore contro i Galli dell'Insubria e della regione Orobica; nè sembra dagli stessi storici romani che la parte sostenuta dai Cenomani a pro' di Roma contro i Galli Cisalpini sia stata la più nobile, la più degna. Non per questo Roma risparmiò ai Cenomani il giogo imposto agli altri solo dopo la definitiva vittoria di Marcello. Nell'anno 555 ab. u. C. Brescia fu dichiarata dipendente dal popolo romano ed aggregata alla Gallia Transpadana e le furono imposti usi e divinità romane. Più tardi il Magno Pompeo le ottenne dal Senato il privilegio di colonia latina e qualche anno appresso Giulio Cesare, non volendo esser da meno del suo emulo, otteneva per Brescia dal Senato il *jus* romano e l'inscrizione alla tribù Fabia. Da questo momento, retta a Municipio, con diritti e

franchigie proprie, data quel periodo di splendore e di grandezza che fece famosa e potente Brescia sulla regione circostante.

Al tempo d'Augusto si può dire che Brescia abbia raggiunto il massimo suo splendore. Molti dei suoi cittadini, chiamati a Roma, sono da Augusto promossi ad alte cariche ed uffici pubblici, al Consolato, al Collegio dei sacerdoti; sotto Augusto fu cominciato, e sotto Tiberio finito, quel famoso acquedotto che prendendo le acque nella valle di Lumezzane le conduceva in città, dopo un percorso di circa 30 chilometri: acquedotto distrutto nel periodo della barbarie medioevale, ma del quale si rinvennero ancora traccie qua e là, ed a Lumezzane specialmente. Più tardi Tito Vespasiano, vincitore del suo competitore Vitellio sull'Oglio, e vuolsi coll'aiuto poderoso dei Bresciani, abbellì la città di quel tempio, che ancora oggi va considerato fra i suoi monumenti più ragguardevoli, adornandolo di quella statua della *Vittoria alata*, ch'è fra le meraviglie dell'arte greca giunta fino a noi. E furono, si può dire, questi i giorni lieti dell'antica Brescia, quando il dolce Catullo dalle vicine sponde benacensi cantava:

Brixia Veronae mater amata mea.

Nel precipitare della fortuna romana Brescia fu crudamente provata, prima durante le guerre che fra di loro si combattevano gli ultimi imperatori o pseudo imperatori o pretendenti che si contendevano l'impero, poscia dalle invasioni dei barbari: i Vandali e gli Unni prima, poi le orde raccogliticcie di Odoacre, ed infine i Goti di Teodorico passarono sopra Brescia ed il suo territorio, lasciandovi traccie insanabili di rapine, di saccheggi, di distruzioni, di morti.

Combattendosi, nel 563, l'ultima disperata resistenza dei Goti contro i Bisantini di Narsete, sorretti dalla rivoluzione italiana, reagente contro quella monarchia militare e rievocante le tradizioni romane, Brescia, tenuta dai Goti quale fortissimo propugnacolo, fu assediata da Narsete, e della sua capitolazione, insieme a quella di Verona, il generale eunuco mandò alla Corte bisantina pomposo annunzio, riportato da Cedreno, storico di quel secolo e copiatore di Teofane.

Brescia, liberata dai Goti e seguace della legge romana, stette tranquilla sotto la dominazione bisantina, che in certo modo faceva rivivere qualche sprazzo dell'antico diritto romano. Sopravvenuta per la vendetta di Narsete che, ingratamente era stato richiamato al gineceo imperiale, la invasione dei Longobardi d'Alboino, Brescia fu una delle prime città occupate da costoro — scendenti dalle montagne del Friuli e da Verona — nella pressochè pacifica loro conquista. Città forte per la sua posizione e per le mura e le torri che la munivano e situata allo sbocco d'importanti vallate per le quali passavano le strade che d'Oltralpe adducevano in Italia, Brescia diventò per necessità sede d'uno di quei ducati coi quali si organizzò in Italia, con forme e leggi diverse da quelle tenute dai Goti, la monarchia militare dei Longobardi. Com'è noto, la dignità regale era elettiva fra i duchi longobardi e due dei duchi di Brescia furono eletti a re dei Longobardi; Rotari, che fu il riordinatore delle leggi longobardiche; Desiderio, sotto il quale si compì, nel 776, la catastrofe della monarchia longobardica. Dell'affetto di Desiderio per la nativa sua Brescia rimangono perenni testimoni la basilica di San Salvatore col monastero di Santa Giulia, l'acquedotto o canale maestro delle Fontane, ed i ricchi doni da lui fatti al monastero suddetto, tra cui ancora oggi è ammirata nel civico Museo della città la croce di Galla Placidia. In Brescia fu educato Adelchi, figlio di Desiderio, suo compagno negli ultimi anni del regno e nella resistenza all'invasione dei Franchi: « Il Pisacane italiano — dice il venerando Rosa — del medioevo », l'eroe della patetica e romantica tragedia manzoniana; in Brescia e nel monastero di Santa Giulia, del quale era abbadessa Anselberga sua sorella, si rifugiò Ermengarda, figlia di Desiderio, repudiata dal marito Carlo Magno e vi morì di dolore. Nessuna città d'Italia ha, come Brescia, il suo nome sì vincolato alla drammatica

catastrofe del regno longobardo: catastrofe augurata, preparata e favorita dalle città italiane, nelle quali era ancora vivo e potente il fuoco della luminosa tradizione romana ed insormontabile l'avversione — come ben dimostrò Giuseppe Ferrari — per il regno della conquista. Altro duca longobardo di Brescia fu Marenardo, sotto il quale è tradizione sia stato costrutto l'antico Duomo (secolo VII).

Alla caduta del regno longobardo, Potone, nipote di Desiderio e che per quello reggeva il ducato di Brescia, si prepara in questa città la più fiera resistenza contro le armi e la fortuna del nuovo invasore. Carlo Magno mandò suo figlio Pipino — nominato da lui re d'Italia e che doveva, con qualche vittoria clamorosa, giustificare e guadagnare il titolo — ad assediare la città. Però chi operava in nome del re era un conte palatino, Ismondo, uomo valoroso, ma di espedienti feroci; tanto, che per spaventare gli assediati, faceva ogni mattina appiccare davanti alle mura della città quanti villici del contado cadevano per disgrazia loro nelle mani dei suoi soldati. Alfine, per la fame, la sete, le malattie che ne decimavano la popolazione, Brescia dovette capitolare ed Ismondo, mancando a tutti i patti della capitolazione ed alla fede data, trattenne prigionieri Potone ed i principali nobili della città, pei quali decretò poscia la impiccagione.

Vinti i Longobardi in Brescia, vinti pure nell'alta valle Camonica, ove i Franchi diedero loro la caccia e battaglia sanguinosa fino all'alto passo del Mortirolo, tra la val Camonica e la Valtellina, Brescia col suo territorio fu, nell'organizzazione feudale, data alla nuova conquista da Carlo Magno, retta da un conte. La cronologia dei conti, che dopo il feroce Ismondo comincia da un Raimone, va dal 789 all'865. Allo sfacelo dell'Impero carolingio ed al disegnarsi d'una vera nuova fisonomia politica in Europa, sullo scorcio del secolo IX, va nell'Italia superiore rapidamente affievolendosi l'autorità feudale dei conti, aventi anche a loro sfavore il peccato originale della loro razza e derivazione straniera e vi si sostituisce all'incontro l'autorità nostrana politica e religiosa dei vescovi: i quali, tra la fine del secolo IX ed il principio del secolo X, hanno del tutto annientata nella città l'autorità feudale dei conti, e sono di quella i veri signori.

Le invasioni e le replicate scorrerie degli Ungheri durante il regno sempre vacillante del primo Berengario danneggiano assai Brescia ed il suo territorio; ma per compenso, dalla città costretta a fortificarsi e dal popolo obbligato a correre alle armi per difendersi da quelle orde di predoni dallo stesso Berengario chiamate in sostegno del suo trono contro Rodolfo di Borgogna, sorse quel sentimento civico di comunanza, di solidarietà che fu il germe generatore, embrionale, dei Comuni.

Sullo scorcio del secolo XI la forma repubblicana o comunale, ch'è tutt'uno, favorita dapprima dagli stessi vescovi, desiderosi di sbarazzarsi totalmente anche dell'ultima parvenza dell'autorità comitale, è costituita nelle principali città lombarde e Brescia fra queste. Ma la libertà, ch'è progresso, trova ben presto intoppi nel suo svolgimento negli stessi vescovi; i quali, vedendo la loro autorità sminuirsi di fronte al crescente prestigio delle autorità popolari, cominciano ad osteggiare i nuovi ordinamenti dapprima favoriti ed a suscitare contro di essi le diffidenze e le animosità dei nobili e dei maggiori feudatari esterni. La lotta, rimasta per un dato periodo sorda e latente, scoppia in conflitto patente quando la intricata quistione delle investiture e dei vassallaggi e quelle tra ecclesiastici celibatari ed ecclesiastici ammogliati — dibattutasi fierissima e lungamente in Lombardia — vennero, sullo scorcio del secolo XI, ad eccitare gli animi. Memorabile rimane di questo periodo la lotta dei valvassori bresciani contro il vescovo ed i maggiori feudatari del contado collegatisi in difesa non del diritto popolare, ma dei loro interessi; indi la lotta dei preti concubinari od ammogliati contro i fautori del celibato ecclesiastico; lotta che trovò in Brescia il suo punto acuto tra la fine del secolo XI ed il principio del secolo XII e

della quale furono principali attori Ardiccio degli Aimoni, chierico ammogliato, ed il vescovo Arimanno, cardinale della Chiesa e sostenitore del celibato ecclesiastico. La lotta durò lunga ed accanita ed ai fatti d'armi e alle rivoluzioni di piazza si alternavano truci drammi d'alcova. La fortuna, e con questa anche il favore popolare, erano dalla parte di Ardiccio degli Aimoni e, nel 1106, trionfato completamente del partito avversario, fu dichiarata la pace e l'oblio delle offese. In pegno di ciò fu mandato in esilio il vescovo Arimanno ed il popolo prepose Ardiccio degli Aimoni col titolo di console al governo del Comune. Nè il popolo bresciano ebbe a lagnarsi di questa soluzione; perocchè, a detta dei cronisti del tempo, il reggimento di Ardiccio fu savio ed avveduto: molte furono le leggi e molti i provvedimenti che egli adottò nel vero interesse del Comune e per rafforzarne il prestigio contro coloro che più o meno occultamente lo insidiavano, durante le sue lotte con Arimanno, anzi egli concepì pur anche e tentò di mandar ad effetto l'idea d'una lega o federazione delle città lombarde per la difesa delle loro libertà e dei reciproci interessi.

Arrigo V, disceso in Italia con discrete forze per le Alpi Rezie, credendo menomata l'autorità imperiale dallo sviluppo della libertà dell'autorità popolare data in Brescia da Ardiccio, intimò a questa città, da Desenzano ove si trovava, sotto pena di grossa punizione, di mandare in esilio il suo console. Ardiccio, per non attirare guai sulla patria, impreparata ad una lotta di simile natura, andò esule, cercando ospitalità alla contessa Matilde a Canossa. Ma, allontanatosi l'imperatore, i suoi concittadini lo richiamarono ed egli rientrò trionfalmente in patria, ove esercitò la propria autorità a benefizio del Comune fino alla morte.

Ardiccio degli Aimoni fu uno dei più illustri uomini che non solo Brescia, ma la Lombardia, abbiano avuto in quel calamitoso secolo XI, nel quale una recrudescenza feudale tentò di soffocare fra noi il germogliare delle libertà comunali. Egli fu veramente benemerito della sua città, nella quale fu l'instauratore ed il difensore del regime comunale e dei diritti popolari, dando esempi dei quali si avvantaggiarono assai, nel loro movimento democratico, tutti gli altri Comuni di Lombardia.

***

Un'altra figura di prim'ordine emerge dalla storia di Brescia della prima metà del secolo XII, lanciando sprazzi luminosi sulla storia generale d'Italia ed in quella del pensiero umano durante quel periodo. È la figura del monaco Arnaldo.

Quando Arnaldo da Brescia apparve sulla scena politica d'Italia le libertà comunali erano già affermate ed andavano accentuandosi le autonomie locali; perciò fervevano accaniti i conflitti fra le città della rivoluzione e tradizione italiana o romana, come Milano — che n'era il focolare — Brescia, Vicenza, Parma, Modena, Tortona e le città dette del regno o della conquista militare gotica, longobarda o franca, cioè: Pavia, Verona, Bergamo, Lodi, Como, Asti, Piacenza, Reggio e via dicendo. Uno spirito vivo e novatore aleggiava in quel singolarissimo ambiente politico, gravido di vitale elettricismo; uno spirito che s'agitava sopratutto in ciò che allora era più sentito di ogni altra cosa, il sentimento religioso: pur rispettando il quale, nelle sue basi, si intuivano, palesavano numerose, impellenti, inevitabili migliorie e riforme sopratutto negli uomini che n'erano i depositari, i custodi, i ministri.

Arnaldo da Brescia appare sulla scena storica in questo momento veramente critico, nel 1140. Ritornava da Parigi. Aveva studiato in quell'Università; era stato discepolo di Abelardo, il grande concettualista. A Parigi Arnaldo aveva disputato coi competitori del suo maestro, Roscellino e Guglielmo di Campeau; s'era ingolfato nelle ardenti questioni che dividevano gli scolastici dai dialettici, i nominalisti dai realisti. Parigi, come quella città nella quale studiavansi con maggior calore le scienze teologiche, metafisiche e filosofiche, era diventata il teatro delle più celebri dispute:

perciò gli studenti e gli studiosi vi affluivano da ogni paese d'Europa e singolarmente dall'Italia. In quella grande palestra esercitossi Arnaldo nelle argomentazioni contro Roscellino e Guglielmo di Campeau, dialettici per eccellenza, ma vittoriosamente confutati da Abelardo e dai suoi discepoli, tra i quali — con Arnaldo da Brescia — notiamo Ugone da San Vittore, Gilberto della Porta, Giovanni di Salisbury e Pietro Lombardo. Quelle dispute, rimaste celebri nella storia della filosofia, non hanno, nei tempi nostri, se non un valore relativo e retrospettivo e non scaldano più alcuno; va però notato che da esse scattarono gli embrioni di quei principii sui quali si fondarono le successive rivendicazioni del pensiero umano ed i trionfi della moderna filosofia.

Ai fautori del dogmatismo, dice il Buckle, Abelardo si oppose col concettualismo, sposando alla filosofia pura l'etica e la morale: cose che nè Roscellino nè Guglielmo di Campeau volevano comprendere nei loro insegnamenti filosofici. Quando Abelardo, stanco della lunga guerra mossagli dagli avversari, fulminato dalle epistole del più acerrimo fra questi, Bernardo di Chiaravalle, condannato come eretico dal Concilio di Sens, si ritirò presso il venerabile suo amico Pietro, nel chiostro di Cluny, Arnaldo, perduto il maestro, abbandonò la Francia e ritornò in patria.

La filosofia e la predicazione avevano in lui una singolare predilezione. Come il maestro, vestì l'abito di San Benedetto e diedesi alle predicazioni, cominciando nella sua città natale, Brescia (1139).

Egli, oltre che sulle dottrine concettualistiche di Abelardo, di filosofia e di scienza, diedesi a predicare contro le iniquità, l'ambizione, il dispotismo del clero ed a sostenere vigorosamente il principio delle libertà repubblicane dei Comuni. « I severi costumi e l'ortodossa fede d'Arnaldo — scrive il Sismondi — non lasciavano appicco ai suoi avversari per calunniarlo. La sua erudizione e la robusta eloquenza gli davano l'assoluto predominio di tutte le adunanze, nelle quali erano ordinario soggetto dei suoi ragionamenti i vizi del clero e le pericolose conseguenze della sua potestà temporale. E perchè un tale argomento solleticava la comune degli uditori, l'eresia dei *politici*, nome espressivo che allora si diede alle sue dottrine, faceva rapidissimi progressi ». Da Brescia, sperando d'ottenere, colle sue predicazioni, maggiore effetto, passò a Roma, il centro del dogmatismo. Il suo successo fu grande, immediato. Esercitato da lunghi anni nell'arte oratoria ed a tutti gli artifizi dell'argomentazione dialettica e scolastica, gli fu facile d'imporsi agli uditori e trascinare le masse. Meno astratto del suo maestro, che intanto, a scanso di guai maggiori, nella solitudine di Cluny, andava ritrattando tutto ciò che vi poteva essere di nuovo o di contrario ai dogmi stabiliti, Arnaldo accentuò sempre più il tono delle sue predicazioni contro gli abusi, le corruzioni, le ambizioni, i vizi del clero, la loro ingerenza nella potestà civile, sostenendo che il papa, per il primo, avrebbe dovuto restituire al popolo l'usurpato dominio di Roma. Queste teorie, poco consone agli umori dominanti nella Curia romana, gli procurarono innanzi tutto la scomunica dal Concilio Lateranense, promosso da Innocenzo II, ed in seguito alla ratifica data da questo pontefice alle decisioni del Concilio di Sens contro Abelardo, sapendosi in procinto d'esser imprigionato ed arso come eretico, perchè seguace e propagatore di quelle dottrine, riparò in Isvizzera, ospite per qualche tempo del vescovo di Costanza, indi passò a Zurigo, in Germania ed in Francia, continuando le sue predicazioni e discussioni nelle Università e nelle assemblee dei dotti. In queste sue peregrinazioni lo perseguitava e combatteva con speciale fervore Bernardo da Chiaravalle, instancabile nello scrivere lettere a principi, vescovi, signori e città ove il profugo filosofo trovava ospitalità, affinchè lo cacciassero come un lebbroso infetto o come un cane rabbioso. Non si diede per questo vinto Arnaldo. Tra la morte di Innocenzo II ed il breve papato di Celestino II e di Lucio II, egli ritornò in Italia e predicando di città in città mosse di nuovo a Roma, mentre il papa recentemente eletto tenevasi, pel timore delle fazioni desolanti la città, in Viterbo (1145). L'assenza

del pontefice parve ad Arnaldo un'opportunità favorevole all'attuazione delle sue idee; perciò; con parole più ardenti che mai, eccitò il popolo a sottrarsi dalla signoria ecclesiastica e governarsi liberamente, instituendo l'antica Repubblica di Roma. Fu tanto l'entusiasmo destato dalle predicazioni di Arnaldo, che il popolo levatosi in armi cacciò il prefetto di palazzo ed i rappresentanti dell'autorità pontificia, poi atterrò le case ed i palazzi dei cardinali e dei partigiani di papa Eugenio III, istituì un Senato a guisa di quello dell'antica Roma e chiamò a farne parte lo stesso Arnaldo. Questo bagliore di libertà durò pochi mesi. Subentrata la discordia fra nobili e plebei, gli emissari del papa ne profittarono onde risollevarne il partito e sul finire dell'anno stesso Eugenio III rientrava in Roma come trionfatore. Arnaldo però non abbandonò il campo. Rimase in Roma e, protetto da alcuni senatori e più ancora dall'immensa popolarità acquistatasi, continuò, sotto i fulmini di Eugenio, le predicazioni delle sue dottrine e sopratutto la propaganda contro la dominazione temporale dei papi.

Gravi avvenimenti nel frattempo maturavansi in Germania e nell'Italia superiore. Succeduto a Corrado III imperatore, Federico di Svevia, detto *Barbarossa*, scendeva in Lombardia per ripristinarvi l'autorità imperiale, dalle espansioni comunali troppo menomata. Non è il caso di rifar qui la narrazione delle vicende di quella sua prima discesa in Italia. Diremo solo che, credendo colla distruzione di Tortona e di qualche altro castello, di avere incusso rispetto e timore ai Milanesi, Barbarossa si diresse su Roma per prendervi la corona imperiale. Parve disposto Adriano IV, che allora pontificava, ad accordargliela, e pensò bene, per consiglio di Ottone Frangipane e di Pietro Prefetto, di mandargli un'ambasciata di otto cardinali onde concertare preventivamente ogni cosa. L'ambasciata incontrò Federico al castello di San Quirico. Quivi si fecero i patti reciproci pella incoronazione. I legati del papa, fra le altre domande fatte al Barbarossa e da questi consentite, vollero che s'obbligasse alla consegna di Arnaldo da Brescia, che i nobili della Campagna romana avevano tolto alle genti del papa e tenevano in un loro castello onorandolo come profeta.

Federico, cui non sembrava vero di cattivarsi la benevolenza del pontefice con sì poca spesa, mandò ad arrestare da un forte nerbo di soldati il conte che ospitava Arnaldo, nè lo rilasciò fino che non venne, con un sotterfugio, consegnato Arnaldo al prefetto. Il popolo, atterrito da un lato dai fulmini pontifici e dall'altro dalle minaccie di Federico e del suo formidabile esercito accampante alle porte, non si mosse a favore del già tanto acclamato apostolo della libertà, che fu dichiarato eretico, diffamato e condannato da un Concilio di prelati sollecitamente convocato. Il prefetto teneva il prigioniero in Castel Sant'Angelo: di là, sul far del giorno, il filosofo fu tratto per esser condotto alla piazza del Popolo destinata al supplizio dei delinquenti. Dal rogo, eretto di fronte al Corso per abbruciarlo, Arnaldo potè gittare lo sguardo sulle tre lunghissime vie che facevano capo innanzi al patibolo, formanti quasi la metà di Roma. Colà, ignorando l'estremo pericolo del loro legislatore, giacevano ancora immersi nel sonno quei cittadini che tante volte egli aveva scaldati colla sacra parola di libertà. Il trambusto, le grida degli accorsi, il crepitìo delle fiamme, la notizia rapidamente corsa, richiamarono sul luogo grandi masse di popolo armato accorrente alla difesa del suo apostolo. Ma troppo tardi per salvarlo. Le truppe papali ed imperiali colle lancie respinsero l'assalto ed impedirono anche di raccogliere, come reliquia sacra, le ceneri del rogo d'Arnaldo, le quali sollecitamente furono portate sul ponte del Tevere ed ivi gettate nel fiume.

***

Nel fortunoso periodo comunale Brescia non può sottrarsi alla dura legge delle guerre colle città vicine: guerre cagionate innanzi tutto dall'urto inevitabile delle reciproche espansioni. Così vediamo, dal 1109, Brescia in guerra ostinatamente ed in replicate volte con Cremona; guerre che si riprendono anche nei secoli successivi

fino al 1414; la vediamo, nel 1146-56-91, in guerra con Bergamo e così per varie volte nei secoli XIII e XIV. E fu nemica di Parma, di Modena, di Verona, di Reggio; combattè, nel secolo XIII e nel XIV, Alessandria, Belluno, Crema, il Monferrato, Orzinuovi, Padova, Soncino, Vicenza, ecc. Contro Milano, Brescia appare in armi per breve periodo sul principio del secolo XIV e sul principio del XV; ma in queste guerre, più che le città collettivamente, sono in giuoco le passioni e gli interessi delle fazioni che momentaneamente le dominano. Anzi, una delle caratteristiche della storia politica di Brescia è appunto una quasi perfetta corrispondenza di sentimenti, una simpatica alleanza, una specie di parallelismo storico esistente fra le due città: Brescia e Milano. Questo fatto, che non può a meno di essere osservato da chi approfondisce la meravigliosa storia dei Comuni lombardi, già rilevato dal Ferrari nella sua *Storia delle rivoluzioni italiane*, venne ultimamente riepilogato nei suoi momenti più caratteristici dal venerando ed illustre patriota bresciano Gabriele Rosa in una lettera che fece il giro delle pubbliche stampe. Di questa lettera, ch'è un'interessante e mirabile sintesi storica, crediamo utile riprodurre qui la parte principale che abbrevia, e con vantaggio del lettore, il còmpito nostro. Scrive dunque il Rosa:

« È secolare l'alleanza dei Bresciani coi Milanesi pel trionfo delle comuni libertà popolari. Per le quali Brescia, con Arnaldo, già protestò alla prima discesa di Federico Barbarossa nel 1155 e, tre anni dopo, ritardò la seconda calata di lui contro Milano. Poi legossi ai Milanesi nella Lega detta di *Pontida* del 1167, ospitò i profughi Milanesi e, nel 1176, le schiere del popolo bresciano combatterono strenuamente a fianco delle milanesi nella memorabile battaglia di Legnano.

« Tanto a Milano quanto a Brescia prevalsero sempre i partiti democratici contro i feudi laici ed ecclesiastici e le prepotenze imperiali e reali. Indi, le costanti aspirazioni del popolo di Brescia e di Milano di serbare i reggimenti repubblicani democratici ed escludere le signorie militari ereditarie. Onde, quando Brescia fu seriamente minacciata dalla signoria principesca del Carmagnola o di Pandolfo Malatesta, spontaneamente si diede alla Repubblica mercantile di Venezia, alimentatrice delle industrie e dei traffici delle sue valli.

« Il popolo di Milano, dopo la Repubblica del 1037, da due secoli si agitava invano contro la violenta signoria dei ghibellini Visconti, quando la morte improvvisa di Filippo Maria nel castello di porta Giovia, il 13 agosto del 1447, gli porse occasione di rivendicarsi a libertà. E sollevatosi repente proclamò la Repubblica Ambrosiana. Quel moto echeggiò tutto intorno, per modo che anche Parma proclamò la Repubblica e Lodi e Piacenza, per salvarsi dalla signoria minacciata loro dal capitano Francesco Sforza, si diedero a Venezia.

« L'idea federale non era ancora famigliare nei popoli italiani. Ogni città voleva intiera libertà per sè. Ma Venezia, provetta nelle pratiche liberali, offerse immediatamente alleanza alla Repubblica Ambrosiana. E Milano covava nel seno una nidiata di nobili avversi alla indipendenza popolare ed un potente partito dello Sforza, che ebbe il sopravvento. Seimila Bresciani erano nel campo veneziano intesi a soccorrere Milano. Ma la rotta di Mozzanica avvilì i Veneziani, che scesero a patti collo Sforza ad onta della resistenza dei Bresciani.

« La Repubblica Ambrosiana durò tre anni, 1447-1450, per l'eroica resistenza del popolo di Milano contro i nemici interni ed esterni e contro la miseria e la fame.

« Invano Venezia, col bergamasco Bartolomeo Colleoni, tentò vettovagliare Milano. I Milanesi in pochi mesi seppero fabbricare armi per cinquemila cavalieri. Due secoli prima Milano attrasse il bresciano Bossi a fondare fabbrica d'usberghi. In breve, la fabbrica d'armature di Milano, coll'acciaio bergamasco di Gromo ed il bresciano di Bagolino, diventò la più rinomata in Europa e mantenne viva la corrispondenza militare, politica ed economica fra Brescia e Milano.

« Alla rivoluzione democratica del 1797, il popolo sovrano delle due città ribadì gli antichi vincoli e, per la Repubblica Cisalpina, Fenaroli di Brescia e Melzi di Milano, cooperarono ad onorare il vessillo delle libertà italiane. Alle rivendicazioni delle quali gareggiarono con sacrifizi ed audacie assennate i Carbonari Confalonieri, Pallavicino, Pellico con altri Milanesi, intimamente collegati cogli Ugoni, con Scalvini, con Passerini, con Olini, con Daccò, con Panigada, con Tonelli, con Solera da Brescia.

« Milanesi e Bresciani, non sfiduciati da condanne, da esilii, nel 1831 rinnovavano gli audaci conati per la libertà italiana, stretti nella Lega della *Giovane Italia*. — Cavallini da Iseo, intimo del principe Belgiojoso, di Borromeo, di Curioni, di Tinelli, di Negri, di Rosales e di altri grandi patrioti da Milano, era l'anello di congiunzione coi rivoluzionari di Brescia conti Mazzucchelli e Bargnani, e cogli altri colpiti dai processi di Milano.

« Continuando quelle tradizioni, parecchi notevoli Bresciani parteciparono alla pugna delle Cinque Giornate dentro e fuori di Milano e l'anno dopo i Bresciani, colle Dieci Giornate, imitarono l'eroico popolo di Milano, e resero indissolubile la lega delle due città, lega per la libertà democratica e pel benessere morale e materiale ».

Fra le vicende cittadine del periodo comunale è memorando l'assedio sostenuto da Brescia contro Federico II, che, fatto baldanzoso per la insperata vittoria di Cortenova, voleva colpire in Brescia uno dei più validi membri della seconda Lega Lombarda, l'alleata più sicura e forte di Milano. È noto l'atroce espediente invano tentato da Federico per vincere la resistenza che dalle patrie mura i Bresciani opponevano agli assalitori. Avendo in suo potere un certo numero di giovinetti bresciani tenuti in ostaggio, ordinò che nel giorno dell'assalto fossero legati alle torri mobili ed alle altre macchine oppugnatrici, onde meglio esposti fossero ai colpi dei loro concittadini, dei loro padri e congiunti. La resistenza non fu meno valida per questo, eccitata dalle voci degli stessi eroici giovinetti: e poco appresso Federico, sentendo che i Milanesi tornavano più volenterosi che mai alla riscossa, dovette levare l'assedio per correre alla disfatta di Camporgnano, dopo la quale dovette in fretta abbandonare l'impresa di Lombardia e ritornarsene a grandi giornate nel mezzodì, ove spiravano aure a lui più favorevoli.

Le discordie civili interne cominciarono a destarsi in Brescia sullo scorcio del secolo XII, avvampando feroci fino al 1213. La lotta era tra il popolo ed i nobili, che volevano soverchiarlo. I popolani, formata una lega detta la *Brusella* ed i nobili stretti pure da un'alleanza che dicevasi di *San Fonsa*, azzuffavansi continuamente, nè erano infrequenti gli assalti alle case dei capi dell'uno o dell'altro partito. Morto il vescovo Giovanni da Palazzo, che vuolsi soffiasse nelle discordie, il nuovo vescovo Alberto da Rezzato si interpose e riuscì a stabilire la pace fra le due fazioni. Di questo periodo è la costruzione del Broletto, che fino al principio del secolo XVI fu sede dei reggitori del Comune, o della Repubblica di Brescia, come anche dicevasi.

Anni poco lieti furono quelli che seguirono questi eventi: un terribile terremoto distrusse in parte la città e ne danneggiò grandemente il restante, cagionando anche la morte di gran numero di persone: indi vennero sinistre pestilenze. Intorno alla metà del secolo stesso si scatenò sopra Brescia la furia sanguinaria di Ezzelino da Romano, il quale assediò la città nel 1258 e la prese, favorito inconsultamente dagli stessi Ghibellini bresciani. Ma non appena fu padrone della città i Ghibellini, al pari dei Guelfi, ebbero a soffrire della efferata tirannide di lui, che si permetteva qualunque eccesso. Le case dei cittadini più facoltosi furono per suo ordine saccheggiate; imposte taglie ad ogni classe e corporazioni di cittadini; mandato a morte senza giudizio, su un semplice ordine del tiranno o dei suoi sgherri, chiunque osasse una parola di protesta; ridotte alle voglie del tiranno o dei suoi più fidi ufficiali le donne o le fanciulle delle quali per avventura s'incapricciavano. Ciò non poteva durare a lungo: il

fermento popolare crescendo e trasformandosi in aperta rivolta, Ezzelino, impotente a sedarlo, fu sollecito ad abbandonare la città ed a riprendere la campagna contro la lega dei Guelfi o Crociata che gli si addensava sopra. Sconfitto alla battaglia dell'Adda presso Cassano, mentre volgeva alla ritirata, fu sbalzato da cavallo e ferito — secondo la tradizione — da Mezzoldo Lovellongo, valoroso bresciano, il quale vendicava così i vituperi commessi dal tiranno sulla sua patria.

Poco appresso si impadronì di Brescia Oberto Pelavicino, altro di quegli avventurieri signorotti del secolo XIII che, barcheggiando fra le discordie delle fazioni e delle città, trovavano modo di farsi ricchi e potenti; ma fu dominio di corta durata e la città tornò, dopo cinque anni, al reggimento popolare, subendo peraltro l'alternarsi violento delle fazioni. Più volte furono tentate ed anche giurate, specie per l'intromissione del clero e del vescovo Berardo Maggi, delle paci generali ed il perdono e l'oblìo delle offese; ma bastava un incidente minimo per riaccendere le mal sopite contese e ritornare la città ai trambusti ed alle battaglie per le vie.

La venuta di Arrigo VII di Lussemburgo, così ingenuamente auspicata dai Ghibellini italiani — Dante compreso — fu causa per Brescia, ardentemente guelfa, di nuove sciagure. Nel maggio 1311 Arrigo, per rendersi bene accetto ai Ghibellini che lo volevano un po' esecutore delle loro vendette e per punire la città che gli negava soggezione e che aveva eletto a proprio signore Tebaldo Brusato, capo della fazione guelfa e suo personale nemico, la cinse di strettissimo assedio. « La città — dice il Muratori — era forte per mura e per torri, ma più ancora per la bravura dei cittadini, i quali, per più di quattro mesi, renderono inutili tutti gli assalti e le macchine dell'esercito nemico ». In una sortita fatta nella metà di giugno dai Bresciani restò fra gli altri prigioniero dei Tedeschi Tebaldo Brusato, ch'era anima della difesa. Gli fu dai capitani dell'imperatore offerta la libertà e salva la vita s'egli avesse persuasi i concittadini alla resa. All'incontro il Brusato, emulando in ciò la virtù di Attilio Regolo, scrisse ai Bresciani di non preoccuparsi della sua sorte, di resistere sempre quanto e più potevano al nemico. Manco a dire: saputosi di quella missiva il valoroso cittadino fu martoriato, trascinato a coda di cavallo per il campo tedesco ed in fine squartato. I suoi miseri avanzi furono così portati in trionfo a vista degli assediati, davanti alle torri che difendevano le porte della città. I Bresciani non esitarono un momento e, rendendo pan per focaccia all'imperatore, fecero subire ugual funzione a quanti Tedeschi erano rimasti prigionieri nelle loro mura.

Solo alla fine di agosto, ridotta a fame, decimata dalle malattie e riconosciuta impossibile ogni ulteriore resistenza, Brescia capitolò ad onorevoli condizioni, che non furono mantenute dall'imperatore, il quale, per prendersi una soddisfazione, fece smantellare i migliori baluardi della città. A questo assedio, come quasi sempre allora avveniva, seguirono la peste e la carestia, che fecero strage della popolazione e in città e fuori.

Col migliorare delle cose ricominciarono le lotte delle fazioni interne e gli agguati dei nemici esterni. Can Grande della Scala, che da Verona andava estendendo il suo dominio per le città del Veneto, proclamandosi — come i Visconti facevano in Lombardia — vicario dell'imperatore e capo dei Ghibellini nella regione, tentò più volte d'impadronirsi di Brescia. Per sottrarsi a questo pericolo la guelfa città, intermediario il papa, si diede a Roberto d'Angiò re di Napoli (1319); poi, essendo ipotetici gli aiuti che si potevano sperare da quel re lontano ed incurante, alla discesa del re avventuriero, Carlo di Boemia, Brescia, prima ancora di Bergamo, gli si diede per dedizione spontanea (1330); ma fu pur questa protezione effimera, inefficace. Mastino della Scala, nel 1331, riescì ad impadronirsene ed a tenerla per oltre un anno; dopo lui se ne impossessò, col pretesto di ripristinarvi l'ordine per le fazioni di nuovo scoppiate, Azzone Visconti, appoggiato dai Veneziani, poco teneri e sospettosi dell'eccessivo

allargarsi della potenza scaligera da Verona al Po, al Garda, all'estuario veneto e fin verso le Alpi Friulane, ove si stendevano i dominii temporali del patriarcato d'Aquileja.

Un periodo di pace relativa fu per Brescia la seconda metà del secolo XIV fino alla morte di Gian Galeazzo Visconti, il primo duca di Milano; poichè la consolidata potenza di questa famiglia sull'acquistatosi dominio tenne in freno gli umori delle fazioni. Peraltro, alla morte di Gian Galeazzo, rimasto lo Stato nelle mani d'un giovinastro viziato ed inetto qual fu Giovanni Maria, le fazioni scoppiarono di nuovo più violenti che mai fra i Guelfi, capitanati dagli Avogadro, dai Martinengo, dai Lantana, dai Ronzoni, ed i Ghibellini che avevano alla lor testa i Gambara, i Luzzago e gli Oldofredi d'Iseo. Furono parecchi anni di lotte, di stragi, di disordini nella città e nel contado, fra i quali potette per alcun tempo dominare come signore quel Pandolfo Malatesta che s'era pur fatto gridare signore di Bergamo. Ma la battaglia di Maclodio (1426), vinta dal Carmagnola, capitano pei Veneti contro le truppe di Filippo Maria Visconti mandate in isbaraglio, cambiò d'un tratto la situazione delle cose. Brescia, per desiderio di quiete e di più sicura libertà, aprì spontanea le sue porte al Carmagnola trionfatore, mettendosi sotto il dominio protettore di Venezia.

Le condizioni di questa dedizione furono vantaggiosissime pei Bresciani: rispettati gli statuti ed i privilegi dalla città fin'allora goduti: le magistrature interne e del contado affidate a Bresciani; il Governo veneto rappresentato da un solo magistrato, il podestà o provveditore che si voglia dire; gravame erariale i soli dazi. I patti furono da Venezia lealmente mantenuti. « Sotto le ali di San Marco — scrive Gabriele Rosa — i Bresciani salirono in alti onori ed in ricchezza, delle quali lasciarono splendidi monumenti nei palazzi pubblici e nelle magioni private ».

Più tardi Filippo Maria Visconti, rifattosi dalle battoste avute, mandò il suo generale Nicolò Fortebraccio, detto comunemente il *Piccinino*, a tentare la riconquista di Brescia e delle altre terre perdute nella disastrosa giornata di Maclodio; quel capitano di ventura bloccò Brescia, tentando più volte l'assalto delle mura. Ma fu sempre respinto dal valore dei cittadini, partecipando alla lotta anche le donne, i vecchi, i fanciulli. Dopo due anni di inutili tentativi, durati dal 1438 al 1440, il Piccinino dovette abbandonare l'impresa e, fatta la pace con Venezia, Filippo Maria Visconti ne riconobbe i diritti su Brescia. Passarono così circa 70 anni di pace prosperosa, nei quali Brescia potè sanare i mali delle trascorse vicende ed aiutare di danaro, di uomini volonterosi la Repubblica Veneta nelle sue guerre contro i Turchi — alle invasioni dei quali verso l'Occidente essa fu la più solida barriera — i Fiorentini e l'imperatore Massimiliano.

La bufera addensatasi sull'Italia, tra lo scorcio del secolo XV ed il principio del secolo XVI, per le vicende del Ducato di Milano e la Lega di Castel Cambrai contro Venezia, si scaricò in parte anche su Brescia. Dopo la battaglia di Aguadello sul Cremonese (1509) tra i Francesi di Luigi XII ed i Veneziani, battaglia riuscita fatale a questi ultimi, Brescia fu occupata dai vincitori. Gli usi e la burbanza soldatesca dei Francesi urtarono ben presto i sentimenti della popolazione, che un bel giorno, quando la misura fu colma, eccitata da Luigi Avogadro, si sollevò e, con una specie di piccolo vespro, cacciò dalle proprie mura i soldati ed i magistrati messi dal re di Francia. Gastone di Foix, nipote di Luigi XII e generalissimo delle truppe reali in Francia, da Bologna, ove si trovava col grosso delle sue truppe per procedere poi nella Romagna, con una rapidità allora sorprendente corse su Brescia: con assalto improvviso e ben nutrito delle artiglierie, non senza grande effusione di sangue, se ne impadronì e per tre giorni consecutivi l'abbandonò al furore ed al saccheggio delle sue soldatesche, le quali non vi fu atto di nefandità e di barbarie che non commettessero sui cittadini, senza riguardo alcuno a sesso ed età (19 febbraio 1512). Infinito il numero dei cittadini caduti in difesa della patria, delle loro case e delle loro famiglie; fra i tanti si ricorda, come bel tratto d'eroismo, la resistenza dei fratelli

Parcellega. Luigi Avogadro, ch'era stato il promotore della rivolta, fu giustiziato sulla pubblica piazza, presente allo spettacolo Gastone di Foix. La battaglia di Ravenna vendicò ben presto i Bresciani del male fatto alla loro città dal di Foix.

Il 18 settembre 1512 Brescia fu ceduta agli Spagnuoli, che la governarono militarmente e non meno deplorevolmente dei Francesi; finchè, intervenuta la pace nel 1516, alli 22 di maggio, essa ritornò al sospirato dominio di Venezia, sotto il quale potè finalmente riaversi dei danni patiti in quegli anni nefasti e turbinosi della soggezione straniera. Da quel momento, sino alla fine del secolo XVIII, Brescia fu legata alla Repubblica Veneta; e la sua storia politica si confonde colla storia di quella.

Le arti, le industrie seriche, meccaniche, metallurgiche, i traffici, sotto il provvido governo di Venezia, presero grande sviluppo, e nel censimento fatto dalla Repubblica nel 1561 Brescia, divisa all'italiana in quartieri o quattro sezioni, contava 41,168 abitanti.

Negli avvenimenti interni, che percossero la città in questo lungo periodo di quasi tre secoli, vanno ricordate le pestilenze terribili del 1575 e del 1630 che decimarono la popolazione e rovinarono industrie e traffici; i tumulti del 1644, cagionati dalla prepotenza dei nobili, che s'erano impadroniti di tutte le cariche e spadroneggiavano nella città e sul contado; infine, il terribile scoppio della polveriera, presso la porta di San Nazzaro, avvenuto nel 1769, pel quale la città tutta fu scossa come da un terremoto, caddero più di cento case, molte altre rimasero assai danneggiate e più di 300 persone rimasero vittime sotto le macerie.

***

Sulla fine del secolo scorso un soffio riformatore e rivoluzionario, anzi, correva per l'Europa, scuotendo gli animi: la vecchia ed accasciata Repubblica di Venezia, tratta all'ultimo tracollo dalla fiacca, inebetita e viziosa sua aristocrazia, non poteva più rispondere all'indole vivace, irrequieta, generosa del popolo bresciano, che abbracciò con entusiasmo le idee del 1789 accogliendo cordialmente le truppe repubblicane di Bonaparte ed in seguito al trattato di Campoformio, entrò a far parte della Repubblica Cisalpina, dopo essere stata retta per due mesi da un governo provvisorio formato dai migliori cittadini, il quale aveva, fin dal 18 marzo 1797, proclamata la sovranità e libertà del popolo bresciano.

« L'entusiasmo dei Bresciani per le nuove forme democratiche si mantenne, ad onta dei lutti per la reazione del 1799, della trasformazione della Repubblica Cisalpina in Regno d'Italia, della delusione di comporre un unico Stato italiano indipendente con Roma Capitale. Le milizie bresciane mostrarono tanto valore e devozione che Napoleone disse: *Bresciani e Bolognesi sono degni di me*. Perciò, quando la Santa Alleanza nel 1814, assentì che la Lombardia fosse data all'Austria, si ordì una congiura militare per resistere e formare uno Stato indipendente: congiura che faceva capo al generale Teodoro Lechi bresciano, inteso anche con Ugo Foscolo.

« Per la loro preparazione storica i Bresciani diedero il massimo contingente comparativo nella Lombardia alle congiure per l'indipendenza dell'Italia dal dominio austriaco.

« Fallito il tentativo di Murat, secondato dal generale Giuseppe Lechi di Brescia, di riunire l'Italia in regno indipendente, la gioventù bresciana agitossi per trovar mezzo di scuotere il giogo austriaco, ed avuto sentore delle pratiche dei Piemontesi e dei Milanesi (Santarosa e Confalonieri), della congiura dei Carbonari, vi si aggregarono Filippo e Camillo Ugoni, Alessandro Dessi, Alessandro Cigola, Vincenzo Martinengo, Giovita Scalvini, Lodovico Daccò, Antonio Panigada, Buccelleni, Giambattista Passerini da Brescia, Peroni da Quinzano, Andrea Tonelli da Coccaglio, Monpiani, i Lechi, Gerolamo Nossa, Maffoni di Chiari, i colonnelli Moretti ed Olini, lo studente

G. B. Cavallini d'Iseo ed altri, che disposero d'impossessarsi della Rocca d'Anfo e di comporre legione secondante l'insurrezione dell'esercito piemontese, capitanato dal principe di Carignano.

« La sentenza del 21 gennaio 1824 del Tribunale speciale sedente in Milano condannò alla pena di morte, poi commutata in carcere duro, per alto tradimento, ventidue Bresciani, dei quali sei scampati colla fuga illustrarono la patria all'estero.

« Il martirio dei Carbonari bresciani preparò gli ardimenti degli affigliati alla *Giovine Italia*, creata da Mazzini nel 1831. Giambattista Cavallini d'Iseo, escito dal carbonarismo, con instancabile attività preparò nel Bresciano i comitati della nuova congiura, che facevano capo a Finelli. Si apprestarono armi e munizioni a Brescia, ad Iseo, a Breno, a Sarnico, ad Edolo, a Tirano, per opera specialmente di Alessandro Bargnani d'Iseo, di Banzolini di Lovere, del conte Ettore Mazzucchelli e dell'avvocato Poli a Brescia. Nei processi che seguirono nel 1833 a quella congiura, condotti a Milano da Commissioni speciali, furono condannati otto abitanti del lago d'Iseo, dei quali due erano già emigrati ». — E fra quei condannati che scontarono allo Spielberg il generoso delitto dell'amor di patria e di libertà, eravi anche l'estensore, modestissimo, dei cenni più sopra riferiti, il venerando ed illustre Gabriele Rosa.

Con siffatto sedimento di preparazione è facile immaginare l'entusiasmo col quale Brescia accolse la primavera, che si credeva liberatrice, del 1848; come al primo annunzio della rivoluzione scoppiata a Milano ed a Venezia i Bresciani, dato di piglio alle armi, imponessero al presidio austriaco un'immediata capitolazione e lo mandassero ad Orzinuovi a raggiungere l'armata di Radetzky, che, battuta in Milano nelle Cinque Giornate, faceva ritirata in pessime condizioni su Verona. Subito fu costituito dai migliori cittadini e patrioti bresciani, ch'erano stati l'anima delle passate congiure, un governo provvisorio per mettersi all'unissono del movimento nazionale: fu organizzata la guardia civica e colonne di volontari ben armati ed espertissimi tiratori, quali furono sempre i Bresciani, partirono per la guerra d'indipendenza. Una forte colonna di Bresciani, comandati dall'Arcioni, tentò di portare la rivolta anche fra i monti del Trentino; ma sopraffatta dagli Austriaci a Castel Toblino in val di Sarca, sulla strada di Trento, dovette sciogliersi e ventidue di essi, condotti a Trento vennero, con giudizio sommario, fucilati nella fossa del castello di Buon Consiglio: una vera carneficina.

La guerra d'indipendenza in quell'anno fortunoso durò, con sorti talora liete, fra grandi speranze ed immense delusioni, fra errori, colpe, sacrifizi e generosi ardimenti, quattro mesi. Mentre la gioventù e gran parte degli uomini validi, impugnate le armi, erano sui campi di battaglia, i rimasti e le donne in particolar modo consacravansi alla cura dei feriti che da ogni parte traboccavano. Piemontesi, Sardi, Liguri, Toscani, Napoletani e Lombardi, volontari e soldati regolari, malati o feriti, erano in Brescia ospitati ed assistiti con tanto affetto, con sì grande generosità e splendidezza che il generale Bava, nella sua relazione sulla sfortunata campagna, ebbe a chiamare Brescia « la Capua dell'esercito ».

Ma i giorni tristi dell'agosto ricondussero, con grandissimo apparato di forza e d'artiglieria, gli Austriaci affacciantisi alle mura della città il 10 di quel mese. Griffini, che con una piccola colonna di volontari presidiava Brescia, dovette abbandonarla, cercando per la via dei monti di condurre in salvo in Isvizzera i suoi volontari, che, ove fossero caduti nelle mani del nemico, sarebbero indubbiamente stati passati per le armi.

La guardia civica bresciana, in quella ecatombe d'ogni speranza della patria, stette ferma ai suoi posti, che non lasciò se non quando, previi gli onori di guerra, i picchetti austriaci si presentavano per surrogarla.

La rottura dell'armistizio Salasco e la guerra di nuovo improvvisamente bandita dal Piemonte all'Austria, riaccese, nel marzo 1849, le speranze di tutti i patrioti. Fu

uno scatto breve, pronto, infelice. Nel giorno stesso in cui sui campi di Novara si decideva un altro decennio di servitù per la Lombardia, giungevano, baldi di speranza e di ardimento, in Brescia dalla Svizzera, molti cittadini ivi rifugiati, che animarono il popolo alla rivolta. La città era completamente evacuata dalla truppa austriaca, mobilizzata sul Ticino, e soli 500 uomini custodivano il castello. Il comandante di questo presidio, sorpreso a passeggiare per la città, fu, da una mano di ardimentosi cittadini, fatto prigioniero; furono intercettati tutti i corrieri che da Milano si recavano a Verona ed occupati i posti della polizia.

Visto l'atteggiamento della città, il presidio del castello cominciò a scaricare mitraglia, bombe e racchette su di essa, mentre gli insorti, suonando le campane a stormo, impugnate le armi, occupavano e barricavano pronti alla difesa i migliori punti della città. Alla direzione del movimento si organizzò un Comitato di pubblica difesa, deciso di resistere a qualunque costo. Appena si sparse la voce della rivoluzione scoppiata in città accorsero in suo aiuto bande armate, organizzate nelle campagne e nelle borgate circonvicine: tra queste ebbero fama di valorosissime la colonna di Perla comandata dallo stesso curato del luogo, don Boifava, e quella diretta dal valoroso Maselli.

Pervenuta anche in Verona la notizia della rivolta di Brescia, una colonna di truppa con numerosa artiglieria, comandata dal generale Nugent, si diresse rapida sulla città fermandosi a poche miglia da questa, a Rezzato, in attesa d'altri rinforzi. Il Municipio di Brescia, nella gravità del momento, mandò legati al generale austriaco per conoscerne le intenzioni. Questi rispose: « Che Brescia dovesse distruggere le erette barricate, deporre le armi, arrendersi a discrezione. Volere entrare per amore o per forza; intanto dava tempo quattro ore per la risposta, frenando per misericordia i soldati e facendo tacere i cannoni ».

Non sì tosto ai cittadini fu data la notizia dell'oltracotante messaggio proruppe in ogni parte della città il grido: « Si resista. Piuttosto morir tutti sotto le rovine della patria che cedere ad ingiunzioni sì umilianti ed oltraggiose ». E la lotta fu subito iniziata. Presentandosi il nemico ad oriente fu mandato un forte stuolo di volontari, comandati dall'animoso pittore Tito Speri, a difendere il borgo di Sant'Eufemia alle falde dei Ronchi. Il predestinato martire di Belfiore sostenne in quella fazione l'urto primo della vanguardia austriaca appoggiata dall'artiglieria, colla sagacia e la fortezza di un provetto capitano. L'attacco cominciato verso mezzodì durò per qualche ora, respinto sempre dai Bresciani con eroico valore per difetto di munizioni, con frequenti attacchi alla baionetta e lotte corpo a corpo.

Fra gli episodi di quel combattimento si narra di un tal Rabaldi, che colpito per il primo da una palla in petto disse allo Speri: « di notarlo primo fra i morti sul campo di battaglia », e mentre il moribondo esternava tale desiderio un altro popolano col ventre squarciato da una scheggia di mitraglia, cadeva gridando: « È il mio nome secondo ».

Dovendosi concentrare la difesa nella città fu dal Municipio fatto evacuare il borgo di Sant'Eufemia, che allora soltanto e con molti riguardi gli Austriaci riescirono ad occupare. Armi pervenute dai Comitati insurrezionali della provincia e dal Piemonte, valsero a rinfocolare nei Bresciani il desiderio della resistenza, mentre il Nugent riceveva un soccorso d'altri 4000 uomini con cinque pezzi d'artiglieria e l'avviso che il generale Haynau si apprestava ad appoggiarlo.

Dal castello e dai colli circostanti, occupati dal Nugent, pioveva sulla città una continua gragnuola di obici e di mitraglia; le racchette erano dirette sulle case allo scopo d'incendiarle e molte riescirono nell'intento. Con uno stoicismo che ha rari riscontri nella storia i cittadini, che avevano chiusi i vecchi, le donne, i fanciulli nei luoghi più riparati delle case, attendevano ad un tempo alla difesa ed allo spegnimento degli

incendi e, con quell'umorismo che non si scompagna mai anche nelle grandi occasioni dal carattere popolare, la notizia degli incendi scoppiati correva generalmente con questa frase pittoresca da un punto all'altro della città: « La casa tale o tal'altra ha acceso il sigaro ». I giorni passavano frattanto in questa resistenza disperata senza che le notizie di fuori venissero ad aprire gli animi a qualche speranza di salvezza. Tutt'altro. Dopo il disastro di Novara ed il frettoloso armistizio combinato tra il Piemonte e Radetzky, una specie di cappa funeraria si era stesa sull'Italia, sulla Lombardia particolarmente. Resistevano ancora con bagliori di libertà Venezia e Roma: Venezia appena sufficiente a sè; Roma, ove affluiva il fiore della gioventù italiana, troppo lontana. Brescia era isolata, abbandonata alle sole sue forze, stretta da un nemico sempre più numeroso, fatto spavaldo dalle ultime insperate vittorie. Tuttavia respingeva imperterrita gli assalti del nemico alle sue mura; assisteva stoicamente alla rovina che le artiglierie, le bombe, la mitraglia cagionavano nelle sue vie, nelle sue piazze, sui suoi monumenti più cari.

Sconcertato per una sì lunga ed inaspettata resistenza, Nugent pensa allo stratagemma di una ritirata, per trarre i cittadini fuori dalle mura e fulminarli in una battaglia decisiva. Contro il parere dei più provetti, i cittadini, spinti da impaziente ardore, aperte le porte si slanciarono sul nemico creduto in ritirata, e l'urto fu sì terribile che per poco questi non dovette mutare la finta ritirata in una vera fuga. Lo stesso generale Nugent riportò ferita sì grave che dovette abbandonare il comando delle truppe. Il generale Nugent morì, per la ferita riportata, qualche giorno appresso, e fu tale la sua ammirazione per il valore dei Bresciani, che lasciò la città legataria di cospicua sostanza, coll'obbligo di devolverne i redditi a scopi benefici. Brescia, sul cippo, che nel Camposanto ricorda il generale Nugent, fece incidere il verso: *Oltre il rogo non vive ira nemica.*

Sopraggiunto a sostituire il Nugent il generale Haynau, questi, di nottetempo, mediante un'abile mossa, riuscì ad introdursi nel castello con un forte nerbo di truppe e nuova artiglieria. Non si sgominarono per questo i cittadini, pur sapendo il danno che il nemico, rafforzatosi nel castello, poteva loro recare. Il generale mandò al Comitato di difesa un minacciosissimo dispaccio, nel quale intimava perentoriamente la resa a discrezione, minacciando, in caso d'ulteriore resistenza « devastazione, rovina e morte ». « Bresciani! — concludeva il dispaccio del generale Haynau — voi mi conoscete: io mantengo la mia parola! ».

La risposta alla feroce intimazione fu quale era da attendersi da un popolo che già da parecchi giorni pugnava eroicamente, dando prova delle più forti virtù civili. Alla lettura delle feroci intimazioni i cittadini radunati proruppero in un sol grido: « Guerra! Vogliamo la guerra! Libertà o morte ».

E la lotta fu ripresa al suono delle campane a stormo, al sanguigno bagliore degli incendi, in tutti i punti della città: nelle vie e nelle piazze barricate, sui tetti delle case, dalle torri, dai campanili delle chiese. Furono due giorni di lotta indicibile, terribile, che solo ha riscontro in quella di un anno prima sostenuta dal popolo di Milano contro Radetzky. È fama che lo stesso Haynau, meravigliato da tanta costanza, da tanto eroismo in quella popolazione votatasi alla morte per la libertà, dagli spalti del castello da cui col cannocchiale osservava la zuffa nelle strade e sulle piazze nel cuor della città, vedendo di sovente le schiere dei suoi ripiegare scomposte, dicesse, rivolto allo Stato maggiore: « Se io avessi trentamila di questi indemoniati Bresciani vorrei ben io, tra un mese, veder Parigi e rimettervi l'ordine ».

Ma il numero sempre crescente degli Austriaci arrivanti oramai da ogni parte, l'inesauribile fuoco delle loro artiglierie dal castello e dai colli soprastante fulminanti in ogni senso la città, finì per aver ragione e del diritto e del valore dei Bresciani, ogni giorno più scarseggianti di mezzi di difesa.

In capo al decimo giorno, dacchè la lotta era stata iniziata, le colonne serrate degli Austriaci, passando sui cadaveri sanguinosi dei loro compagni, sui feriti, poterono penetrare, invadere la città e occuparne i punti principali (1° aprile, ore 1 pomeridiana).

La battaglia del popolo finita, gloriosamente finita: cominciava adesso la rappresaglia, la vendetta feroce, giurata dal vincitore. Ad una parola data, quando la resistenza parve cessata, mentre in più punti della città ardevano gli incendi, le soldatesche inferocite ed aizzate dai loro capitani, si diedero, al grido di « Viva Haynau! saccheggio! saccheggio! » a mettere in esecuzione le promesse del generale: « Devastazione, rovina, morte ». Le promesse d'Haynau furono gelosamente mantenute: ciò che avvenne in quei giorni a Brescia è indicibile ed ha riscontro solo in ciò che, nello stesso periodo, perpetravasi a Messina per opera delle truppe del re Bomba.

Le case, invase, furono vuotate del loro meglio; le masserizie gittate in istrada ed incendiate; nelle case, per le vie, dovunque, si sgozzavano vecchi, infermi, fanciulli e perfino vedevansi dei fanciulli lattanti infilati alle baionette dei soldati. I passanti per le vie, uomini o donne che fossero, soggetti a vessazioni infinite, presi di bersaglio coi moschetti od inchiodati al muro a colpi di baionetta. Gruppi di cittadini, uomini e donne insieme, trascinati al castello e giù nella fossa fucilati senza giudizio, senza pietà, sommariamente. Terribile e caratteristico fra tutti è l'episodio di Carlo Zima. Questo popolano, di robustissima complessione e di professione carraio, fu sorpreso da un plotone di soldati colle armi alla mano. Quei feroci, dopo aver gettato sugli abiti dello Zima un grosso boccale d'acqua ragia tolta da un fondaco vicino, vi appiccarono il fuoco, dandosi a riddare intorno a quel falò umano. Ma lo Zima, avvampando da ogni lato, in un atto di supremo odio, si slanciò su uno di quei soldati e l'avvinghiò sì fortemente, sì disperatamente colle sue braccia da costringerlo a morir seco delle medesime ustioni, fra l'atterrimento dei compagni che avevano ideato il malo giuoco.

Per questi fatti il generale Haynau è giustamente passato alla storia coll'appellativo di *Jena di Brescia*. La riconquista di Brescia costò all'Austria più di 1500 soldati e l'onore di un esercito indelebilmente macchiatosi di bassa e barbara ferocia al cospetto di tutto il mondo civile.

Vinta, ma non domata dopo questa lotta, non potendo più insorgere, Brescia riprese il lavoro delle cospirazioni contro lo straniero e diede ai processi di Mantova la sua vittima nobilissima in Tito Speri. Durante questo periodo di ferrea sospettosa oppressione il fiore della gioventù bresciana emigrava in Piemonte, in Liguria e in Isvizzera per sottrarsi all'odioso peso di dover indossare la divisa del soldato austriaco. Questa gioventù, all'aprirsi della campagna liberatrice del 1859, diede valido contingente di valorosi all'esercito regolare ed ai volontari Cacciatori delle Alpi comandati da Garibaldi. Numerosa è pure la falange dei Bresciani che nell'anno appresso, pronta alla chiamata di Garibaldi, partecipò alla leggendaria spedizione dei Mille.

Durante le campagne del 1859 e del 1866 Brescia — per la pietà delle sue donne in ispecie — si rese altamente benemerita della patria coll'assistenza prestata ai feriti nelle battaglie di San Martino, Solferino e Custoza. Qui, insieme all'alto patriottismo, la gentilezza ed il cuore dei Bresciani furono scritte nella storia a lettere d'oro.

CITTADINI ILLUSTRI

I Bresciani sì della città che del territorio ebbero in ogni tempo vanto d'essere uomini d'ingegno vivo e prestante, amanti delle lettere, delle scienze e dell'arte. Nè la fama è smentita dai fatti. Fin dal periodo romano si hanno notizie di cittadini bresciani che occuparono cariche pubbliche altissime. Sulla penisola di Sermione, che appartiene pur sempre al territorio bresciano, era la villa dei Catulli, e Catullo da quella villa ha datato taluna delle sue più squisite liriche.

Nel medioevo gli uomini di Brescia e del suo territorio furono specialmente dediti alle armi ed alla politica. Già abbiamo ricordati Desiderio, Adelchi, Potone, Ardiccio degli Aimoni, tutti nativi di Brescia.

Nel secolo XIII si hanno notizie di un Frate Bonaventura d'Iseo, che compose la pace fra i Veneziani ed i Bolognesi e che fu autore dell'opera *Compostella*, trattante di materie d'alchimia. Nel secolo XV ebbero bellissima fama, fra gli altri, i due pittori: Vincenzo Foppa, seniore e iuniore; Fioravante Ferramola e Alessandro Bonvicino detto il *Moretto;* Girolamo Coltrina, pittore, architetto, ingegnere. — Fra i letterati: Ubertino Puscolo, che descrisse in versi l'assedio patito da Brescia per opera del Piccinino (1438-40); Laura Cereta, nota per le eleganti sue epistole; Ambrogio Avogadro, giureconsulto e grammatico.

Nel secolo XV va ricordato innanzi tutto Nicolò Tartaglia, rinnovatore delle scienze matematiche, uomo fra i più chiari del suo secolo; indi Benedetto Castello ed il padre Lama, valente fisico; Giacomo Lanterio Paratico, matematico, nato a Brescia e primo a dettare un trattato scientifico sulle fortificazioni; i pittori: Gerolamo Romanino, Lattanzio Gambara, Muziani Gerolamo, Luca Aragonese, Pietro Cresto, pittori eccellenti, i primi due principalmente.

Fra i letterati vanno ricordati la poetessa celeberrima Veronica Gambara; i poliglotti Agostino Galli e Marco Martini, bresciani, quest'ultimo segretario ed interprete della Repubblica di Venezia; Lorenzo Gambara, Giovita Rampiccio, Fausto Sabeo, il Bonfadio, poeti, letterati, eruditi. — Fra i musici: Biagio Maria, violinista; Luca Marenzio, cultore esimio dell'arte musicale. — Il secolo XVII vanta fra i pittori bresciani: Francesco Monti, detto il *Brescianino;* Paglia Francesco, Bacchi Faustino, Carra Antonio, Tommaso Moretto, architetti; gli eruditi Soncini e Gnocchi; il fisico e matematico Francesco Lana; il poeta satirico Bartolomeo Dotti; gli storici: Bernardino Faino, Giovanni Andrea Astesati, Carlo Doneda, Paolo Gagliardi, ecc.

Il secolo XVIII nota fra gli illustri Bresciani: il benefico ed erudito cardinale Angelo Maria Quirini; Gianmaria Mazzucchelli, letterato; gli storici Biemmi, Ludovico Luchi e cardinale Luchi, Antonio Brognoli, Baldassarre Zamboni; gli scienziati naturalisti Pilati, Brocchi, Sala e Zendrini; i letterati Luigi Scevola, autore di tragedie; Pier Luigi Grossi, scrittore; Pietro Tombacini, scrittore e filosofo; Carlo Roncalli, epigrammista.

Nel nostro secolo si distinsero: Cesare Arici, autore del poema *La pastorizia;* Giuseppe Nicolini, traduttore di Byron; l'archeologo Antonio Labus; Giovita Scalvini, traduttore del *Faust* di Goethe; Giuseppe Anderloni, incisore, professore all'Accademia di Brera; Giovanni Franceschi, scrittore; Antonio Bazzini, illustrazione dell'arte musicale italiana, morto nel febbraio 1897 a Milano direttore di quel R. Conservatorio di musica.

Coll. elett. Brescia — Dioc. Brescia — P[1], T., Str. ferr. e Tr.

Borgosatollo (1886 ab.). — Questo Comune, già appartenente al soppresso mandamento di Rezzato, venne — per effetto della legge 30 marzo 1890 — aggregato al mandamento di Brescia II. Il territorio si stende in pianura, a mezzodì di Brescia, sulla strada che da questa città conduce a Canneto in provincia di Mantova ed è attraversato dal Naviglio Bresciano, copioso canale derivato dal Mella e che si scarica nell'Oglio. — Il capoluogo del Comune (112 m. sul mare) è un grosso villaggio di circa 1600 abitanti, d'aspetto in gran parte moderno con edifizi signorili ed una vasta chiesa parrocchiale. Nulla peraltro che abbia speciale importanza o pregio artistico. Il Comune consta, oltre del paese capoluogo, di varie frazioni formate da ville e cascinali.

Assai ubertoso è il suolo, che produce cereali d'ogni specie, viti e gelsi, ortaglie e frutta. L'allevamento dei bachi da seta è l'industria di maggior sussidio dell'agricoltura, alla quale pressochè esclusivamente si applica la popolazione di questo Comune.

Coll. elett. Leno — Dioc. Brescia — P[1] a Brescia, T. e Str. ferr. locali.

Botticino Mattina (950 ab.). — Comune già facente parte del soppresso mandamento di Rezzato ed aggregato, per la legge 30 marzo 1890, al mandamento II di Brescia. Il territorio si stende ad oriente di Brescia, in una valletta alle falde del monte Fratta (699 m.), non lungi dalla strada provinciale per Verona. — Il capoluogo del Comune (155 m. sul mare) è un grazioso villaggio di circa 650 abitanti, di carattere in gran parte moderno, circondato nei ridenti dintorni da eleganti villette e da cascinali. Ha una chiesa parrocchiale di buon disegno.

Notevoli nelle vicinanze del paese sono le cave di marmo detto *corna* e conosciuto in commercio anche col nome di « marmo di Botticino ». È un bellissimo calcare pressochè puro, compatto, omogeneo, utilizzabile in ogni genere di costruzioni, ma più particolarmente per colonne, pilastri, architravi, rivestimenti, vasche, statue e lapidi. Si lavora assai facilmente, è suscettibile d'una completa pulitura ed è resistentissimo. Il tempio di Vespasiano e molte parti decorative dei maggiori edifizi di Brescia furono fatti con questo marmo. Nelle vicinanze di Botticino Mattina trovansi pure cave di un'altra qualità di marmo, che in commercio è noto col nome di « corso di Rezzato ». È un calcare ammonitico, rossigno, affettante talvolta svariati colori, come bianco, turchiniccio, rosso, rossigno, mandorlato. Si cava a lastre e, non essendo molto resistente, serve per tavolini, caminetti, cornici, decorazioni, monumenti funerari, ecc. Nelle cave marmifere di Botticino Mattina lavorano in media giornalmente da 120 operai.

Il territorio, fertilissimo, produce viti, gelsi, alberi da frutta, ortaglie e limitatamente anche cereali. Industrie di sussidio all'agricoltura: l'allevamento dei bachi da seta e del bestiame da cortile.

Coll. elett. Lonato — Dioc. Brescia — P², T. e Str. ferr. a Rezzato.

Botticino Sera (1825 ab.). — Questo Comune si trova nella stessa regione, a breve distanza ed alquanto più a ponente del precedente. Come quello appartenne al soppresso mandamento di Rezzato. — Il capoluogo (175 m. sul mare) è una grossa e fiorente borgata al piede del monte Maddalena (875 m.) di circa 1500 abitanti, con edifizi moderni e signorili, una vasta chiesa parrocchiale di buona architettura. Amenissima è la posizione di questo Comune, nella ridente regione a levante di Brescia; i dintorni sono cosparsi di belle ville formanti piccole frazioni a complemento del nucleo comunale.

Il suolo, fertilissimo, produce viti, gelsi, frutta, foraggi e limitatamente anche cereali. Vi si allevano in notevoli proporzioni i bachi da seta. L'industria è rappresentata da un opificio per la filatura della seta, impiegante giornalmente da 120 operaie; da un opificio per la segatura e lavorazione dei marmi che si estraggono dalle vicine cave di Botticino Mattina: da una fabbrica di paste da minestra e da una distilleria di spirito.

Coll. elett. Lonato — Dioc. Brescia — P², T. e Str. ferr. a Rezzato.

Cajonvico (726 ab.). — Anche questo pittoresco paese, già facente parte del mandamento soppresso di Rezzato, si trova nella stessa ridente valletta dei due precedenti, al piede del monte Mascheda (436 m.), contrafforte del Maddalena. Il capoluogo (169 m. sul mare), è un bel villaggio, d'aspetto moderno e lieto, circondato da ville e cascinali.

Seguendo il sentiero che passa dietro alla chiesa parrocchiale per mettere al paesello di San Gallo (frazione di Botticino Sera), si trova una breccia calcare con fossili, la quale sembra essersi formata sui margini di un antico bacino postpliocenico. Varie caverne si trovano aperte nella *corna* al disopra di questo sentiero, alcune delle quali, presentando i caratteri di quelle ossifere, meriterebbero d'essere studiate. Nella stessa località si trovano avanzi di fucoidi ed inocerami, fossili caratteristici della formazione cretacea.

Il suolo, fertilissimo, di Cajonvico produce intensamente viti, che dànno i migliori vini della regione; gelsi, frutta, ortaglie e pochi cereali. L'agricoltura nelle varie sue applicazioni è l'industria esclusiva di questa popolazione.

Cenno storico. — Si attribuiscono a Cajonvico origini romane: il suo nome primitivo sarebbe stato Vico di Cajo. Una lapide romana rinvenutavi afferma essere stata quivi la residenza della famiglia romana dei Nonii. Nel medioevo ebbe a soffrire disastrose vicende nel periodo delle guerre comunali e dei tentativi di Ezzelino da Romano prima e degli Scaligeri poi, per impadronirsi di Brescia. Sul principio del nostro secolo, favorita da Bonaparte, si era aperta in Cajonvico un'officina per la fonderia dei cannoni in ghisa da fortezza e delle àncore da bastimento. Il governo austriaco lasciandole mancare il lavoro la fece ben presto morire ed ora non ne rimane che il ricordo.

Coll. elett. Lonato — Dioc. Brescia — P², T. e Str. ferr. a Rezzato.

Castenedolo (3458 ab.). — Il territorio di questo Comune, già appartenente al soppresso mandamento di Rezzato, si stende su di una piccola e isolata collinetta a sud-est di Brescia, sulla strada che da questa città mette a Mantova. — Castenedolo, capoluogo del Comune (146 m. sul mare), è un grosso borgo di circa 2100 abitanti, nel quale le costruzioni moderne vanno prendendo il sopravvento su quelle antiche e rusticane. Possedeva nel passato una rocca assai forte, della quale rimangono tuttavia alcuni avanzi. La nuova chiesa parrocchiale è grandiosa e di buon disegno: ha una pregevole pala dell'altar maggiore dipinta dall'Hayez e rappresentante il *Martirio di San Bartolomeo;* possiede pure un buon quadro del Moretto. Gli affreschi, di buon disegno e vivace colorito, sono del Teosa. La via interprovinciale Brescia-Mantova, percorsa da una linea di tramvia a vapore, attraversa il paese e costituisce, nell'abitato, la sua maggiore arteria.

Geologicamente la collinetta di Castenedolo non va confusa colle non lontane colline moreniche che stanno allo sbocco delle grandi valli lacustri. Essa, come quelle vicine di Capriano e Ciliverghe, non è che porzione di un antico altipiano quaternario circondato dalle alluvioni posteriori. Questa collina, come le altre già menzionate, è formata alla superficie da uno strato argilloso giallo-rossiccio, detto *ferretto*, sovrastante a strati arenosi, molto probabilmente appartenenti al piano superiore del periodo pliocenico. Alla base, la collina di Castenedolo risulta dell'epoca subapenninica, com'è provato dai fossili caratteristici di questa formazione (*Ostrea*, *Venus*, *Arca*, *Pecten*, *Cyterea*, ecc.) che di frequente si rinvengono nei campi a nord del paese, dove il prof. Ragazzoni trovò anche avanzi umani entro ad argille fossilifere.

Il territorio di Castenedolo, assai fertile e ben coltivato, produce cereali, gelsi e foraggi. L'allevamento del bestiame e dei bachi da seta sono quivi le industrie di maggior sussidio all'agricoltura. Sonvi pure in luogo due fornaci per la cottura dei laterizi ed una fabbrica di paste da minestra.

Cenno storico. — Castenedolo è luogo antico, ricordato per vicende guerresche nelle crònache del Comune di Brescia fin dal secolo XII. Il nome di questo paese è eziandio legato ai fatti preparatorii della grande battaglia di Solferino e San Martino nella campagna liberatrice del 1859.

Coll. elett. Lonato — Dioc. Brescia — P², T. e Tr. locali, Str. ferr. a Rezzato.

Ciliverghe (776 ab.). — Il territorio di questo Comune, che già fece parte del soppresso mandamento di Rezzato, si stende ad oriente di Brescia, a cavaliere della strada provinciale per Verona e verso quella che, rimontando la valle del Chiese, fa poi capo a Salò sul lago di Garda. — Il capoluogo del Comune è un bel paesetto, di carattere moderno e con edifizi signorili, tra cui il bellissimo palazzo-villa del signor Tempini. Sorge sul versante nord di una collinetta analoga a quella di Castenedolo, ma assai più piccola, che si eleva a 164 metri sul mare, mentre il paese è a 146 metri.

Il colle di Ciliverghe, coperto di prosperosi vigneti, è costituito di un conglomerato compatto, rivestito dal deposito argilloso detto *ferretto*, utilizzato in luogo per la fabbricazione dei mattoni. Su questo colle veggonsi gli avanzi di un piccolo castello

medioevale, che la tradizione vorrebbe sorto su di un fortilizio romano eretto a guardia dello sbocco della valle del Chiese. Di là si ha una bellissima vista sui monti e colline circostanti.

Il territorio di Ciliverghe, assai fertile, produce viti, gelsi, cereali, frutta e foraggi. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile e la produzione dei bozzoli sono industrie attive di questa popolazione.

Coll. elett. Lonato — Dioc. Brescia — P[2] a Virle Treponti, T. e Str. ferr. a Rezzato.

Mazzano (1407 ab.). — Questo Comune, già facente parte del soppresso mandamento di Rezzato, si trova ad oriente di Brescia, al piede di monte Marguzzo (457 m.), ultimo sperone del monte Fratta, lambito dalla strada provinciale che da Brescia conduce a Salò. — Il capoluogo (158 m. sul mare) è un bel paese in evidente progresso edilizio, attraversato dalla via provinciale Brescia-Salò. Ha edifizi moderni e signorili ed una notevole chiesa parrocchiale.

Prodotti del suolo, abbastanza fertile: viti, gelsi, cereali. L'agricoltura è l'industria essenziale di questa popolazione, che s'applica anche all'estrazione ed alla lavorazione nelle cave della *corna* bruna, pietra calcarea assai pregevole per la sua resistenza e molto usata nelle costruzioni di Milano e di Roma. Sono circa 250 operai giornalmente occupati alla lavorazione di questa pietra, che viene tutta esportata nelle finitime provincie.

Cenno storico. — Mazzano è luogo antichissimo e due lapidi, una in onore di Giove e l'altra di Minerva, ivi rinvenute, ne accerterebbero l'esistenza fin dal periodo romano. Nel medioevo, e specialmente nel periodo feudale, fu luogo forte. Aveva un monastero celebre che, nel 1100, nel periodo acuto delle lotte di Ardiccio degli Aimoni contro il vescovo Arimanno, fu incendiato e distrutto dalle milizie di Santelmo.

Coll. elett. Lonato — Dioc. Brescia — P[2], T. e Str. ferr. a Rezzato, Tr. locale.

Nuvolento (1072 ab.). — Si trova questo Comune, che già fece parte del soppresso mandamento di Rezzato, alle falde di pittoresche colline, sulla strada provinciale da Brescia a Salò. È una bella borgata in ridente posizione (176 m. sul mare), con edifizi moderni, palazzotti signorili, ville nei dintorni ed una notevole chiesa parrocchiale.

Nelle vicinanze di Nuvolento scorre il torrente Bedoletto, il quale, scendendo dai fianchi del Dragoncello (1109 m.), propaggine meridionale del monte Dragone (1169 m.), nelle sue piene impetuose porta torbide di argilla rossastra provenienti dalle vicine alture di Sottonugola e di Serle.

Il territorio di Nuvolento, assai fertile è in gran parte coltivato a viti, da cui si traggono vini reputati tra i migliori della provincia; produce inoltre gelsi, frutta e ortaglie. L'allevamento del bestiame da cortile ed una limitata produzione dei bozzoli sono le industrie di maggior sussidio alla produzione agricola locale. Le altre industrie sono rappresentate da un maglio per la fucinazione del ferro; da un opificio per la torcitura ed incannaggio della seta, impiegante in media una trentina d'operai; vi si fabbricano pure paste da minestra e cesti in vimini.

Cenno storico. — Nuvolento, anticamente detto *Nubulento*, è luogo di origini remote assai. Quivi si rinvennero lapidi a Giove, alle Matrone, alla Vittoria, a Mercurio. Nel medioevo fu pieve importante, della quale si cominciano ad avere memorie nel secolo XI e nel XII. Subì vicende guerresche specie nel periodo delle lotte fra ecclesiastici celibatari e non celibatari.

Coll. elett. Lonato — Dioc. Brescia — P[2] e Tr. locali, T. e Str. ferr. a Rezzato.

Nuvolera (1332 ab.). — Questo Comune si trova, come il precedente, sulla strada provinciale da Brescia a Salò, alle falde di amenissime colline. — Il capoluogo del Comune (167 m. sul mare) è, come tutti i paesi di questa regione, in via di evidente

progresso edilizio. Ha belle costruzioni, palazzotti signorili, una chiesa parrocchiale rimodernata, di buona architettura, ville nei dintorni ed è provvisto di ottima ed abbondante acqua potabile per uso pubblico e privato.

Il territorio, assai fertile, è intensamente coltivato a vite, che dà vini eccellenti; produce inoltre gelsi, frutta, ortaglie. L'industria è specialmente rappresentata da un maglio per la fucinazione del ferro e la lavorazione di pale, vanghe ed altri consimili strumenti rurali, che vengono in massima parte esportati. Havvi pure in luogo una cava di pietra calcare ed una fornace per la cottura della calce e limitatamente anche dei laterizi.

Cenno storico. — Anche in Nuvolera, latinamente detto *Nubilaria*, si rinvennero lapidi e frammenti di scolture del periodo romano. Documenti del 961 e del 1045, ancora esistenti negli archivi bresciani, portano memorie di questo luogo colla denominazione di Vico.

Coll. elett. Lonato — Dioc. Brescia — P^2, T. e Tr. locali, Str. ferr. a Rezzato.

Rezzato (2162 ab.). — Capoluogo dell'omonimo mandamento, soppresso per effetto della legge 30 marzo 1890, questo Comune si stende ad oriente di Brescia, alle falde di pittoresche colline. — Rezzato (147 m. sul mare), centro maggiore del Comune, è un bello, prosperoso e moderno paese di circa 1600 abitanti, sorgente presso il punto in cui la strada provinciale di Brescia si biforca, dirigendo uno dei suoi rami su Gavardo e Salò, mentre l'altro costituisce l'antica strada postale o regia per Verona e Venezia. Notevole per grandiosità è la vicina villa della famiglia Fenaroli di Brescia. Ha un bel santuario, al quale, in date ricorrenze, da ogni parte della circostante regione i devoti vanno in processione. Importante è in Rezzato la Scuola d'architettura, fondata nella prima metà del secolo nostro dall'architetto Vantini, nativo del luogo, e dalla quale escono abilissimi costruttori. Rezzato ha pure buone scuole primarie, un Asilo infantile, la Congregazione di carità ed altre istituzioni di pubblica beneficenza.

Importantissima in Rezzato è l'industria dell'estrazione e lavorazione di quella pietra calcare conosciuta universalmente in commercio col nome di *corso* o marmo di Rezzato. Le cave sono nelle vicinanze del paese e nella contigua valletta di Virle. Le qualità che si estraggono sono il *medolo*, il *corso* e sopratutto la *corna*. La *corna* è un calcare pressochè puro, bianco, compatto ed uniforme, eccellente per ogni genere di costruzione ed anche per lavorazione, essendo facile a lavorarsi e ricevendo una bella pulitura. Si trova a grandi massi, dai quali si traggono poi colonne, vasche, architravi, cornicioni, statue, grandi lastre, ecc. È assai resistente anche alle ingiurie del tempo, come lo provano in Brescia l'antico tempio di Vespasiano, la chiesa dei Miracoli, la Loggia, il Duomo Nuovo e molti monumenti del Camposanto. Il marmo di Rezzato si esporta nella massima parte in tutta la Lombardia, nell'Emilia, in Piemonte, nel Veneto ed anche all'estero, o per essere più esatti a Trieste ed a Vienna. Rezzato è il centro di questa importante industria, che ha valide ramificazioni nei vicini e già ricordati Comuni di Botticino Mattina, di Botticino Sera e di Mazzano. Negli ultimi anni, dalle cave di questa plaga marmifera, partirono in buon numero i massi che servirono in parte alla costruzione del ponte Margherita e del monumento Vittorio Emanuele in Roma, del Cimitero Monumentale di Milano e di altre grandiose opere compiute nelle maggiori città d'Italia. I massi ricevono per lo più una primitiva lavorazione sul luogo; indi vengono sottoposti a lavoro più accurato, secondo l'uso pel quale sono richiesti, in un'officina di Rezzato, nella quale sono occupati oltre 100 operai, con binari, mancine, ponti scorrevoli, torni e seghe, ecc. L'industria tessile è rappresentata da un opificio per la torcitura e l'incannaggio della seta.

Rezzato è luogo di molto traffico, perchè vi fanno capo i popolosi paesi circostanti; tiene due fiere o mercati annuali, a Pasqua ed a fin di luglio, animatissimi.

Il territorio di Rezzato, ben coltivato ed irrigato dal Naviglio Bresciano, è assai fertile e dà per prodotti cereali, foraggi, gelsi, viti, frutta ed ortaglie. Nelle numerose fattorie, che sparse per la campagna completano il nucleo comunale, è attivo l'allevamento del bestiame da stalla e da cortile, nonchè quello dei bachi da seta.

Cenno storico. — Rezzato è luogo di rinomanza antica nelle cronache bresciane, tanto dei bassi tempi che del periodo comunale. Era munito di una rocca, oggetto di frequenti contrasti fra Brescia ed i suoi nemici. Si ha ragione per credere che fosse luogo popoloso e cospicuo anche nel periodo romano.

Coll. elett. Lonato — Dioc. Brescia — P^2, T., Str. ferr. e Tr.

Santa Eufemia della Fonte (2381 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende alle falde degli ameni Ronchi bresciani, a circa 3 chilometri dalla città ed è toccato dalla strada interprovinciale Milano-Brescia-Verona-Venezia. Il Comune consta di varie frazioni, di numerose ville e cascinali sparsi nella pittoresca regione dei Ronchi. — Sant'Eufemia (135 m. sul mare), frazione principale, è un grosso e prosperoso villaggio di circa 1530 abitanti, di apparenza moderna e con molti edifizi di buonissima architettura e signorili ed una vasta chiesa parrocchiale. Altra frazione notevole è quella di San Polo (124 m.), sulla strada provinciale Brescia-Mantova con stazione della tramvia a vapore. Il nome del paese è dovuto alle sorgenti d'acqua limpida, fresca e purissima che si trovano nel territorio: l'acqua sgorga dalla roccia calcare; in parte è incanalata e condotta ad uso potabile del circondario esterno di Brescia, altra serve ai bisogni del paese. Del resto è assai facile agli abitanti il procurarsi acqua pura e fresca scavando a poca profondità nel sottosuolo delle case e nelle cantine.

Il territorio di Sant'Eufemia della Fonte, fertilissimo, produce viti, gelsi, frutta, ortaglie e cereali. L'industria tessile vi è rappresentata da un opificio per la trattura della seta, impiegante giornalmente in media da 80 operai; vi sono inoltre nel territorio una fabbrica di liquori (anisone) e due fabbriche di pasta da minestra.

Cenno storico. — Si trovarono più volte in questo luogo lapidi votive a Mercurio, ond'è a credere che anticamente fosse abitato e che fosse luogo di convegno per mercati tra i Bresciani, i Sebini e Benacensi. Nel medioevo fu luogo fortificato a difesa avanzata di Brescia. Quivi soggiornò, nel 1218, Ezzelino da Romano, fattosi signore di Brescia. In questo punto, sotto il comando dell'eroico Tito Speri, i Bresciani insorti, nel marzo 1849, tennero fronte per parecchie ore al primo urto della colonna Nugent, marciante con poderose artiglierie sopra la città.

Coll. elett. Lonato — Dioc. Brescia — P^1, T. e Str. ferr. a Brescia, Tr. locale ed alla fraz. *S. Polo.*

San Zeno Naviglio (896 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende a mezzodì di Brescia, da cui dista circa 4 chilometri, ed è attraversato tanto dalla linea ferroviaria Brescia-Cremona, quanto dalla strada provinciale colla stessa direttiva. — San Zeno (112 sul mare), capoluogo del Comune, è un paesotto di carattere rurale, che nulla offre di notevole a chi lo visita.

Le belle campagne, sparse di cascinali e fattorie, formanti in massima parte questo Comune, riccamente irrigato dal Naviglio e da altri canali, sono fertilissime e dànno in gran copia cereali, foraggi, gelsi e limitatamente viti. L'allevamento del bestiame, il caseificio e la produzione dei bozzoli sono le industrie sussidiarie all'agricoltura.

Coll. elett. Leno — Dioc. Brescia — P^3, T. e Str. ferr.

Serle (1923 ab.). — Il territorio di questo Comune, già facente parte del soppresso mandamento di Rezzato, si stende sui monti ad oriente di Brescia, a 500 metri in media dal livello del mare. Il paese è molto frazionato, formato in gran parte da piccoli gruppi di case rurali e di villette sparse per la collina. Anche il capoluogo, Serle (495 m.), è un villaggio di poco più che 300 abitanti, d'aspetto rurale, ma

pulito e piacente. Gli abitanti si dedicano esclusivamente alla pastorizia ed all'agricoltura, ritenendo, per singolare pregiudizio, meno decoroso l'esercitare altro mestiere, e più si fabbricano le loro scarpe ed i loro indumenti. Non tollerano che altri acquisti terreni nel loro territorio e gli affari del Comune, più che colle dovute formalità, sono trattati di concerto fra tutti gli abitanti del paese. Qualche cosa ricorda i villaggi alpestri della Cernagora.

Interessantissimo, sotto l'aspetto geologico, è il territorio di Serle. Nel letto dei torrentelli si trovano piccoli massi erratici, bei quarzi, diaspri, pietre da paragone ed agate. Nelle vicinanze immediate trovasi un bel calcare rosso ammonitico che potrebbe fornire, al pari di quello di Botticino, ottimi marmi rossi e rosei. Sono poi notevoli i cosidetti *crotti* (grotte) di Serle, piccole caverne freschissime, nelle quali si conservano il latte, il burro e gli altri prodotti del caseificio. Il Budrio (Botro) è una gola nella quale si discende per una scaletta scolpita nella roccia, a capo della quale si sente il copioso stillicidio d'una cascata d'acqua all'estremità nord di una vastissima caverna. Altra specialità del luogo sono i così detti *orader* o grandi avvallamenti conici a guisa d'imbuto (doline) che ricevono le acque pluviali e adagio adagio le smaltiscono, quasi filtrandole attraverso il loro fondo sassoso e mediante condotti naturali, che per ignoti meandri nel cuor della montagna le conducono ad uscirne alle falde in forma di sorgenti. Nella frazione più alta di Serle, detta *Cadriadeghe*, dove sono le stalle per le mandre bovine mandate ai pascoli estivi, si trovano parecchi di questi curiosi imbuti.

Sull'altipiano di Cadriadeghe (934 m.) havvi il santuario di San Bartolomeo con fusti di colonne granitiche, colà trasportate dai montanari onde l'edifizio n'avesse maggior lustro. Da questo piccolo santuario si ha una magnifica vista sul lago di Garda, cui si domina quasi per intero, sulla pianura bresciana, cremonese e mantovana, per un larghissimo raggio d'orizzonte e sullo sfondo oltremodo pittoresco delle vicine Alpi Camonie. Nelle frazioni di Castel di Serle (657 m.) e di Gorbettone (636 m.) si trovano i fossili caratteristici dei terreni liassici e giuresi, come possidonomie, aptichi, terebratule ed ammoniti. Discendendo da Cadriadeghe a Sant'Eusebio si trovano le conchiglie fossili dell'*infralias*.

Il territorio di Serle produce: viti, gelsi, foraggi e cereali. Il bestiame, allevato su vasta scala da questi fieri agricoltori, è venduto generalmente nel basso Cremonese e nel Lodigiano.

Cenno storico. — Serle è luogo antico, ch'ebbe qualche rinomanza anche nelle cronache del periodo comunale. Nell'insurrezione bresciana delle Dieci Giornate del 1849 il curato di Serle, don Boifava, alla testa d'un nucleo dei suoi paesani, armati di fucili e coltellacci, scese in Brescia e prese valorosissimamente parte a tutte le vicende di quella eroica, ma disperata difesa.

Coll. elett. Lonato — Dioc. Brescia — P² a Nuvolento, T. e Str. ferr. a Rezzato.

Virle Treponti (1045 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune, già facente parte del soppresso mandamento di Rezzato, allo sbocco della ridente e marmifera valletta di Virle, alle falde del monte Marguzzo e presso la strada provinciale che da Brescia per Rezzato va a Salò. — Virle (152 m. sul mare), capoluogo e sede del Comune, è un discreto paese di circa 850 abitanti, di aspetto affatto moderno sebbene di carattere rurale. Altra frazione del Comune è Treponti, sulla strada provinciale per Verona, con stazione del tram a vapore. Cascinali, osterie, ville, tanto lungo la strada che nelle campagne, che colle falde delle vicine colline completano il nucleo di questo Comune, il quale nulla offre per sè stesso di caratteristico.

Come in tutta questa plaga, si trovano nel territorio di Virle Treponti estese cave di pietra calcare, dalla quale si trae calce grassa da costruzione. Altri strati dello stesso calcare più duri e compatti vengono utilizzati per cavarne pietre ornamentali,

sotto la denominazione di *corna bianca*, tenera, dura, *occhialino* e *fumino*, ecc. Alle cave, alle fornaci ed alla lavorazione dei massi sono giornalmente impiegati da circa 180 operai. L'industria tessile è in questo Comune rappresentata da un opificio per la trattura della seta, impiegante circa 60 operai al giorno.

Il territorio, fertilissimo e copiosamente irrigato dalla Lupa, dal Naviglio e da altri corsi d'acqua, dà cereali, lino, foraggi, gelsi, frutta e viti.

Cenno storico. — È tradizione che in questa località esistesse un delubro sacro a Mercurio e che dalle cave vicine i Romani traessero la calce per le loro costruzioni in Brescia. Il paese di Treponti è ricordato in documenti medioevali e nelle cronache bresciane del periodo comunale. Maggior rinomanza prese il nome di Treponti nella storia contemporanea per il fierissimo combattimento sostenuto in quella località, il 15 giugno 1859, dal corpo dei volontari garibaldini, i Cacciatori delle Alpi, contro la divisione del tenente maresciallo Urban ed altre forze austriache. Fu un combattimento ostinato di più ore, nel quale i volontari Garibaldini non si peritarono di assalire un corpo nemico quattro volte superiore alle loro forze, col proposito di ricacciarlo oltre la linea della strada ferrata da Brescia a Lonato e mantenersi libera e sicura la strada per raggiungere il lago di Garda a Salò. Sebbene, dopo ostinato e sanguinoso combattimento, i Cacciatori delle Alpi, per ordine di Garibaldi, giunto sul più vivo della lotta da Bettolitto, dovessero piegare in ritirata, lo scopo prefisso fu ottenuto ed a combattimento finito essi occupavano le stesse posizioni del mattino: Rezzato, Treponti e Ciliverghe. In questo fatto d'arme si distinse per singolare valore il capitano Narciso Bronzetti, che, sebbene ferito replicatamente al petto, al braccio e ad una gamba, incitava i suoi alla carica. Il Bronzetti, che già s'era distinto fra i più valorosi a Varese, a San Fermo ed a Seriate, morì due giorni dopo a Brescia nell'ospedale, mentre riceveva l'annunzio della decretatagli croce dell'Ordine Militare di Savoia e la sua nomina a maggiore, insieme ad un biglietto di Garibaldi che gli diceva: « Voi siete certamente al disopra di qualunque elogio ed avete meritato certo il nome di prode dei prodi della nostra colonna ». Fra morti e feriti i Cacciatori delle Alpi perdettero a Treponti 120 uomini; fra i feriti furonvi i generali Cosenz e Türr, il capitano Medici, Maestri, ecc.

Coll. elett. Lonato — Dioc. Brescia — P², T. e Str. ferr. a Rezzato, Tr. locale.

Mandamento di BRESCIA III (comprende 22 Comuni, popol. 28,791 ab.). — In seguito alla legge 30 marzo 1890, riformante le circoscrizioni giudiziarie dei mandamenti, il III mandamento di Brescia venne costituito con parte dei Comuni compresi nello stesso antico mandamento e coll'aggregarvi la circoscrizione del mandamento di Ospitaletto, per effetto di quella legge soppresso nelle ragioni giudiziarie. Il territorio del nuovo mandamento III di Brescia occupa in tal modo un'assai estesa plaga, ad occidente di Brescia, che va dallo sbocco meridionale della val Trompia fino alla bassa pianura tra il Mella e l'Oglio, confinando: a nord, coi mandamenti di Gardone e d'Iseo; ad est, col Comune di Brescia nei suoi sobborghi immediati; a sud e sud-ovest, coi mandamenti di Bagnolo Mella ed Orzinuovi; ad ovest e nord-ovest, coi mandamenti di Chiari e di Rovato.

Sono compresi nel territorio di questo mandamento e ne formano la parte superiore o settentrionale gli ultimi avanzamenti a sud dei monti della val Trompia e dei monti che dividono questa valle da quella dell'Oglio o del lago d'Iseo. Non vi sono, è vero, alte vette; ma nella parte estrema la montuosità è ben accentuata, mentre più a sud si stende una larga regione collinosa, di formazione in parte morenica.

Il maggior corso d'acqua che bagna, sebbene per breve tratto, questo territorio è il Mella, uscente dalla val Trompia, il quale riceve sulla sponda destra alcuni torrentelli, discendenti dalle ultime propaggini meridionali del monte Guglielmo: torrentelli

di limitatissima importanza. Numerosi canali a scopo irriguo attraversano in ogni senso questo territorio.

Il mandamento III di Brescia è percorso dalle più importanti arterie stradali che si trovano nella provincia, vale a dire, la grande strada interprovinciale da Milano a Venezia per Brescia e Verona; le strade provinciali da Brescia per la val Trompia, e per il lago d'Iseo e la val Camonica: quelle da Brescia per Crema e Lodi e da Brescia per Cremona.

Salvo alcuni Comuni che verremo segnalando allo sbocco della val Trompia o nelle vicinanze di Brescia, questo mandamento è regione essenzialmente agricola nella quale trovano largo e proficuo sviluppo tutte le coltivazioni più caratteristiche della Lombardia e quella dei gelsi, donde una copiosa importantissima produzione di bozzoli, coefficiente efficace alla ricchezza economica della plaga.

Berlingo (910 ab.). — Questo Comune, già facente parte del soppresso mandamento di Ospitaletto, si stende nella parte bassa, piana e meridionale della nuova circoscrizione giudiziaria, sulla destra della strada provinciale che da Brescia per Orzinuovi mette a Soncino e Crema. — Berlingo (121 m. sul mare), capoluogo del Comune, è un paese di meno che 500 abitanti, di carattere affatto rurale, sebbene negli ultimi anni abbia subìto un notevole miglioramento edilizio. Le grosse fattorie, i cascinali sparsi nella piana e verdeggiante campagna completano, con nomi di piccole frazioni, il nucleo comunale.

Il suolo, copiosamente irrigato e lavorato con cura estrema, dà ricchi prodotti in cereali d'ogni specie, lino, foraggi, gelsi, frutta ed in limitata quantità anche viti. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile (suini, polli ed oche), la produzione dei latticini e quella rilevantissima dei bozzoli, occupano, insieme alla lavorazione diretta dei campi, tutta l'attività di questa popolazione. In Berlingo havvi una segheria per legnami, animata da forza motrice idraulica.

Coll. elett. Chiari — Dioc. Brescia — P^2 a Lograto, T. e Str. ferr. ad Ospitaletto.

Bovezzo (715 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende a nord di Brescia, alle falde del monte di Sant'Onofrio e presso lo sbocco del Garza, dalla valletta originaria di Nave, nel territorio immediato di Brescia. — Il capoluogo di questo Comune (205 m. sul mare) è un discreto paesetto di circa 550 abitanti, di carattere moderno, senza perdere per altro il tipo rurale. I suoi dintorni, eminentemente pittoreschi, sono popolati da belle villette e da cascinali.

Il territorio di Bovezzo è assai fertile, produce viti, gelsi, frutta, cereali e foraggi. L'allevamento del bestiame da cortile e la notevole produzione dei bozzoli sono le industrie agricole attive di questo territorio. L'industria è rappresentata da un grandioso forno e macina, con istrumenti meccanici moderni, per la preparazione di calce idraulica e cementi. L'opificio è animato da una turbina della forza di 27 cavalli dinamici ed impiegante 10 operai circa.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P^1, T. e Str. ferr. a Brescia.

Brione (505 ab.). — Questo Comune si stende in territorio montuoso, sul lato occidentale della val Trompia. — Brione, capoluogo del Comune, è un modesto paesello a 621 metri sul livello sul mare, che nulla offre al visitatore di interessante all'infuori del bel panorama dei colli e dei monti che lo circondano.

Interessante è per il naturalista lo studio della formazione geologica di questa plaga, ove alle alluvioni prevalenti nel piano succedono distintamente le arenarie calcari, poi le marne della *creta* e quelle del *lias* che, mescolandosi coi detriti silicei e calcari della formazione, formano un terriccio assai favorevole allo sviluppo lussureggiante della più svariata coltivazione. Nelle vicinanze di Brione si rinvengono fossili

ben distinti del *lias* e del *giura*, quali: ammoniti, spiriferi, terebratule, pentacrini, posidonomie, aptichi, ecc.

Prodotti del suolo, fertilissimo, viti — dalle quali si traggono vini discreti da pasto — frutta, castagne, foraggi e limitatamente cereali. Nessuna industria in luogo all'infuori di quelle strettamente attinenti all'agricoltura.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P^2 a Gussago, T. e Str. ferr. a Brescia.

Caino (970 ab.). — Questo Comune si stende nell'interno della pittoresca valle del Garza, percorsa da una strada nazionale che da Brescia, pel passo di Sant'Eusebio (574 m.), fa capo a Barghe in val Sabbia. — Caino è uno dei maggiori centri della vallata, che pur non spogliandosi del suo carattere di centro rurale, ha edifizi moderni e signorili, una chiesa parrocchiale di buon disegno, opifici industriali di qualche rilievo e ville nei pittoreschi dintorni. È a 380 metri sul livello del mare. Presso Caino è notevole, pel nome serbato da antichissimi tempi, una valletta detta *Valle d'Aosta:* scende dal monte Doppo (1217 m.) e confluisce nel Ganza.

Il territorio di Caino offre formazioni infraliassiche, nelle quali si trovano cave di un bel marmo occhiadino bruno e nero, il quale fu impiegato ultimamente nei restauri ornamentali della Loggia o palazzo civico di Brescia.

Fertilissimo è il territorio di questo Comune nel quale prosperano viti, gelsi, noci, alberi da frutta, castagni, ortaglie. L'allevamento del bestiame da cortile ed una limitata produzione di bozzoli sono industrie del luogo sempre collegate all'agricoltura. Le altre industrie sono rappresentate da quattro piccole cartiere, produttrici di carta ordinaria da impacco e di cartoni; da una fabbrica di maglierie con 15 operai; da una fabbrica di pasta da minestra; da una fabbrica di botti e barili.

Cenno storico. — Alcune lapidi e frammenti di marmi del periodo romano rinvenute in luogo fanno ritenere assai antiche le origini di Caino; anche nel periodo medioevale, ed in ispecie durante le guerre dei Valvassori e dei Comuni, s'incontrano nelle cronache bresciane o nei documenti rimasti agli archivi memorie intorno a questo paese.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P^2 a Nave, T. e Str. ferr. a Brescia.

Camignone (649 ab.). — Il territorio di questo Comune, già appartenente al soppresso mandamento di Ospitaletto, si stende alle falde di un bel poggio ch'è detto anche monte di San Faustino, sulla strada provinciale che da Brescia mette ad Iseo. — Camignone (226 m. sul mare), capoluogo del Comune, in vicinanza del torrentello Livorna, è un paese di carattere affatto rurale, con circa 320 abitanti. I dintorni, ridentissimi e verdeggianti per una smagliante vegetazione, sono cosparsi di ville e di cascinali. Dal monte di San Faustino, che la strada provinciale per Iseo valica, si ha un bel panorama sulla sottostante pianura, sui monti della Bergamasca e della val Trompia.

Prodotti del suolo: viti, gelsi, alberi da frutta, ortaglie e cereali. Notevole è la produzione dei bozzoli, la maggiore industria del luogo di sussidio all'agricoltura.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P^2 locale, T. e Str. ferr. a Passirano.

Castegnato (1496 ab.). — Questo Comune, già facente parte del soppresso mandamento di Ospitaletto, si trova ad occidente di Brescia, in bella pianura, sulla sponda del Gandovere, affluente di destra del Mella. — Castegnato (143 m. sul mare), capoluogo del Comune, è un grosso villaggio di 1130 abitanti, di carattere rurale, non privo però di edifizi moderni e signorili, fra i quali il bel palazzo Municipale di recente costruzione. Cascinali e fattorie sparse nei dintorni completano il nucleo comunale.

Il fertile territorio produce cereali, viti, frutta e foraggi. L'allevamento del bestiame è fatto in luogo su vasta scala. Importante coefficiente di attività nell'economia locale è l'allevamento dei bozzoli da seta. Esiste inoltre un opificio per la trattura della seta.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P^2, T. e Str. ferr.

Cellatica (1572 ab.). — Il territorio di questo Comune è compreso fra belle collinette, sul lato occidentale dello sbocco della val Trompia, nella piana di Brescia, alla destra del Mella. — Cellatica (170 m. sul mare), capoluogo del Comune, è un grosso borgo nel quale da qualche anno si va operando un notevole miglioramento edilizio. Vi sono edifizi moderni, palazzotti signorili ed una chiesa parrocchiale di belle proporzioni. I dintorni del paese, amenissimi, sono popolati di belle ville e di cascinali.

Prodotti del suolo, assai fertile: viti, gelsi, cereali, alberi da frutta, ortaglie. L'allevamento del bestiame da cortile e la produzione dei bozzoli sono industrie di sussidio alla produzione agricola locale. L'industria tessile è rappresentata da uno stabilimento per la trattura della seta, impiegante in media giornalmente da 60 operai.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P^2 locale, T. e Str. ferr. a Brescia.

Collebeato (1179 ab.). — Questo Comune si trova a breve distanza a nord di Brescia, su amene ed ubertose colline, giustificanti appieno il suo nome. — Il capoluogo del Comune, Collebeato (187 m. sul mare), è un grosso e bel paese sulla destra del torrente Mella, in via di evidente progresso edilizio, con case moderne e signorili ed una chiesa di buona architettura. Molte ville, taluna delle quali assai elegante e moderna, sono sparse nei suoi dintorni.

La vite, quivi intensamente e con cura estrema coltivata, è la maggior ricchezza del suolo; notevoli prodotti dànno eziandio i gelsi, per l'importante allevamento dei bachi da seta che si fa in luogo, gli alberi da frutta, i cereali, le ortaglie. Le altre industrie in questo Comune sono rappresentate da due piccole distillerie di spirito e da una conceria di pelli.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P^2 e Tr. locali, T. e Str. ferr. a Brescia.

Concesio (1564 ab.). — Il territorio di questo importante Comune si stende nella val Trompia propriamente detta, sulla sinistra del Mella, alle falde dei contrafforti occidentali del monte Palosso (1157 m.). — Concesio, capoluogo del Comune, è un bello ed industrioso borgo a 218 metri sul livello del mare, di carattere moderno ed in via di progressivo rinnovamento. Ha begli edifizi, più d'uno dei quali d'aspetto veramente signorile. È sulla strada provinciale da Brescia per la val Trompia, percorsa da una linea di tramvia a vapore fino a Gardone. Altre frazioni del Comune sono Campagnola e Costorio, senza dire delle numerose ville, dei cascinali e dei piccoli gruppi di case rurali sparse per il territorio e formanti frazioni.

Fertilissimo è il territorio di Concesio, che dà viti, gelsi, cereali, frutta, ortaglie e foraggi. Nella parte alta sonvi estese e magnifiche boscaglie cedue, dalle quali si trae molto legname da lavoro e da ardere, nella massima parte smaltito sul mercato di Brescia. L'industria tessile è rappresentata da un grandioso stabilimento per la tessitura meccanica del lino e della canapa con 60 telai ed impiegante una forza motrice idraulica di 40 cavalli dinamici, una caldaia a vapore per riscaldamento di 20 cavalli e la mano d'opera giornaliera di 160 operai.

Cenno storico. — Concesio è luogo di antiche origini, dei più rinomati nella valle. Quivi si rinvennero lapidi romane e quel pregevole monumento votivo della famiglia dei Rossi a Giove, che ora si vede nel Museo d'antichità romane a Brescia. Nel medioevo la sua chiesa ebbe dignità di pieve ed il luogo è ricordato più volte nelle carte del Comune e della Curia di Brescia. Rodolfo da Concesio firmò la pace di Costanza quale delegato della città di Brescia.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P^2 e Tr. locali, T. e Str. ferr. a Brescia.

Gussago (4492 ab.). — Il territorio di questo popoloso ed industre Comune si stende sulle amene colline che terminano ad occidente la val Trompia. Il Comune è molto frazionato. — Gussago (180 m. sul mare), capoluogo, è una bella e grossa borgata

con circa 800 abitanti, di carattere affatto moderno, con edifizi di buona architettura, taluno di aspetto signorile. Frazioni importanti, oltre Gussago, sono: Ronco, Sale, Civine, con chiese parrocchiali proprie; Casaglio, Croce, Navezze, Valle. In questo Comune molte donne esercitano l'industria della tessitura casalinga del cotone.

L'agricoltura è base della ricchezza economica di questo territorio fertilissimo, coltivato con cura estrema, il quale produce cereali, foraggi, frutta, gelsi e viti in grande quantità. Assai reputati sulla piazza di Brescia sono i vini delle colline di Gussago. Copiosa vi è pure l'annuale produzione dei bozzoli.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P[2] locale, T. e Str. ferr. a Brescia.

Lograto (1294 ab.). — Questo Comune, già facente parte del soppresso mandamento di Ospitaletto e, per effetto della legge 30 marzo 1890, aggregato al mandamento III di Brescia, si stende nella rasa pianura bresciana, ch'è tra il Mella e l'Oglio. — Lograto (113 m. sul mare), capoluogo del Comune, è un grosso villaggio di carattere affatto rurale, sebbene non mancante di qualche bell'edifizio, attraversato dalla strada provinciale di Brescia per Soncino e Crema, con stazione del tram a vapore che la percorre. Numerose fattorie e belle ville nella circostante campagna completano, come frazioni, il nucleo comunale di Lograto.

Il territorio, ben irrigato ed intensamente coltivato, produce cereali, foraggi, lino, belle piantagioni di gelsi e viti. L'allevamento del bestiame e la fabbricazione dei latticini hanno il primo posto fra l'industria agricola del luogo. Importante è pure la produzione dei bozzoli.

Cenno storico. — Si ha ragione di credere che questo paese fosse una delle stazioni di sedentari stabilita dai Romani della regione e ricordata negli antichi Itinerarii col nome di *Locus Gratus*. Questo nome si riscontra pure nelle memorie cremonesi e bresciane del periodo delle lotte comunali. Il nome latino, quasi inalterato, sarebbe sopravvissuto fra i secoli.

Coll. elett. Leno — Dioc. Brescia — P[2] e Tr. locali, T. e Str. ferr. ad Ospitaletto.

Maclodio (463 ab.). — Il territorio di questo storico Comune, già appartenente al soppresso mandamento di Ospitaletto, si trova come il precedente nella pianura bresciana, sulla strada provinciale per Orzinuovi-Soncino e Crema. — Maclodio (109 m. sul mare), capoluogo del Comune, è oggi un villaggio di modesta apparenza e di carattere affatto rurale. Anticamente aveva un castello, del quale non rimangono più avanzi.

Il territorio di Maclodio, ben irrigato e fertile, produce cereali, foraggi, lino, gelsi, frutta e viti. L'allevamento del bestiame e la produzione dei bozzoli sono le sole industrie del luogo.

Cenno storico. — Più ancora che dalla battaglia ivi avvenuta, nel 1427, tra le truppe venete, comandate da Francesco Bussone conte di Carmagnola, e quelle di Filippo Maria Visconti duca di Milano, il nome di Maclodio è fatto celebre e popolare in Italia dal famoso coro della tragedia manzoniana che quella battaglia descrive: uno dei più potenti ed inspirati squarci di poesia lirica che vantino le lettere italiane nel nostro secolo. Ciò non toglie peraltro che la battaglia di Maclodio, in ispecie per gli effetti politici ch'ebbe su gran parte della regione, non sia uno degli avvenimenti più importanti della prima metà del secolo XV.

Passato, in seguito all'ingratitudine sospettosa mostratagli dal triste Filippo Maria Visconti, al servizio della Repubblica di Venezia, il Carmagnola fu posto al comando delle truppe venete, che dovevano operare contro il duca di Milano in guerra colla Serenissima ed in lega coi Fiorentini. Nella prima fase (1426) di questa guerra il Carmagnola seppe togliere al duca di Milano Brescia ed il suo territorio, persuadendo questa città a mettersi sotto il dominio protettore di Venezia. Nel secondo periodo (1427) il Carmagnola mirava fare altrettanto con Cremona e territori limitrofi, spingendo il

dominio di San Marco fino all'Adda ed al Po e mise allora per la prima volta in uso il suo trovato, di fortificare il campo con un doppio recinto di carri, sopra ognuno dei quali stavano tre balestrieri. Dopo alcuni piccoli fatti e dopo la presa di alcune terre il Carmagnola s'accampò sotto il castello di Maclodio, difeso dalle truppe di Filippo Maria Visconti.

« Comandavano — scrive lo stesso Manzoni nelle illustrazioni storiche intorno alla sua famosa tragedia — nel campo del duca quattro insigni condottieri: Angelo della Pergola, Guido Torello, Francesco Sforza e Nicolò Piccinino. Essendo nata discordia fra di loro, il giovine Filippo vi mandò con pieni poteri Carlo Malatesta, pesarese, di nobilissima famiglia; ma, dice il Bigli, alla nobiltà mancava l'ingegno. Questo storico osserva che il supremo comando dato al Malatesta non bastò a levar di mezzo le rivalità dei condottieri; mentre nel campo veneto a nessuno ripugnava d'ubbidire al Carmagnola, benchè avesse sotto dieci condottieri celebri e principi, come Giovan Francesco Gonzaga signore di Mantova, Antonio Manfredi di Faenza e Giovanni Varano di Camerino.

« Il Carmagnola seppe conoscere il carattere del generale nemico e cavarne profitto. Attaccò Maclodio, in vicinanza del quale era il campo duchesco. I due eserciti si trovavano divisi da un terreno paludoso, in mezzo al quale passava una strada elevata a guisa d'argine e tra le paludi s'alzavano qua e là delle macchie poste su un terreno più sodo: il conte mise in queste degli agguati e si diede a provocare il nemico. Nel campo duchesco i pareri erano varii: i racconti degli storici lo sono poco meno. Ma l'opinione più comune è che il Pergola e il Torello, sospettando d'agguati opinassero di non dare battaglia; che lo Sforza e il Piccinino la volessero ad ogni costo. Carlo fu del parere degli ultimi: la diede e fu pienamente sconfitto. Appena il suo esercito ebbe affrontato il nemico fu assalito a destra e a sinistra dalle imboscate e gli furono fatti, secondo alcuni, cinquecento, secondo altri, ottocento prigionieri. Il comandante fu preso anche lui; gli altri quattro condottieri, chi in una maniera chi nell'altra, si sottrassero. Un figlio del Pergola si trovò fra i prigionieri. La notte dopo la battaglia i soldati vittoriosi lasciarono in libertà quasi tutti i prigionieri. I commissari veneti, che seguivano l'esercito, ne fecero lagnanza al conte, il quale domandò a qualcheduno dei suoi cosa fosse avvenuto dei prigionieri ed essendogli risposto che tutti erano stati messi in libertà, meno un quattrocento, ordinò che anche questi fossero rilasciati, secondo l'uso ».

Questo rilascio dei prigionieri, ch'era nell'uso dei capitani di ventura, i quali avevano sempre interesse reciproco di veder continuare la guerra, spiacque alla Signoria di Venezia e fu uno dei capi d'accusa che più tardi, insieme ad altri fatti, pochi anni dopo (1432), furono levati contro il Carmagnola per giustificare, colle parvenze del tradimento, la sentenza mandante a morte questo capitano, troppo potente, troppo ricco per non dar sospetto al Consiglio dei Dieci e per poter servire la Repubblica di San Marco ciecamente com'essa voleva.

Coll. elett. Leno — Dioc. Brescia — P^2 a Lograto, T. e Str. ferr. ad Ospitaletto, Tr. locale.

Nave (2859 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova internato nella valle del Garza al nord di Brescia, ed è attraversato dalla strada nazionale che, percorrendo questa valle pel colle di Sant'Eusebio, scende a far capo a Barghe in val Sabbia. — Nave (226 m. sul mare) è il maggior centro della valle ed è una grossa e industriosa borgata in via di evidente progresso, con alcune case di moderna costruzione. Notevole la chiesa parrocchiale per le sue proporzioni ed il buon disegno.

Prodotti del suolo, assai fertile, viti, gelsi, frutta e cereali. Nella parte alta del Comune, che si stende fra le pendici opposte del monte Conche (1158 m.) e quelle del monte Dragone (1169 m.), sonvi bellissime boscaglie cedue, estesi castagneti e verdi

pascoli, cosicchè è attivo l'allevamento del bestiame e fruttuoso il commercio di legnami. Anche il prodotto dei vigneti, la fabbricazione dei latticini e l'industria dei bozzoli entrano attivamente nell'economia agricola locale. Le altre industrie sono rappresentate in Nave da 3 magli per la fucinazione del ferro e la fabbricazione di vanghe, zappe, pale ed altri utensili agricoli, da una latteria sociale e da 6 piccole cartiere, impieganti complessivamente 60 operai.

Cenno storico. — In Nave, anticamente detto *Novarium*, fu, con molta probabilità, stabilita una colonia romana. Quivi si rinvennero lapidi votive a Druso Germanico, a Claudio ed altri; nonchè una pietra colla scritta: *Vicani Vici Minervi.*

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P² locale, T. e Str. ferr. a Brescia.

Ome (1349 ab.). — Questo Comune, già appartenente al soppresso mandamento di Ospitaletto, si trova fra le belle colline, fiancheggianti da settentrione la strada provinciale da Brescia ad Iseo ed alla val Camonica. — Ome è Comune assai frazionato, il suo centro maggiore è appunto il villaggio di Ome (240 m. sul mare), con circa 450 abitanti, in pittoresca posizione; ma di carattere rurale, sebbene non mancante di qualche edifizio moderno e signorile. Il torrente Gandovere serpeggia fra le colline costituenti il territorio di Ome.

Prodotti del suolo: viti prosperosissime, dalle quali si hanno vini eccellenti e ricercati; gelsi, che favoriscono un notevole allevamento di bachi da seta; foraggi e cereali.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P¹ a Brescia, T. e Str. ferr. a Paderno.

Ospitaletto (2227 ab.). — Già capoluogo di mandamento giudiziario, soppresso per effetto della legge 30 marzo 1890 ed aggregato al mandamento III di Brescia. Il territorio di questo importante e popoloso Comune si trova ad occidente di Brescia ed è attraversato dalla strada interprovinciale Milano-Brescia-Verona-Venezia, dalla quale, a Coccaglio, si biforca il ramo che va a Bergamo, nonchè dalle linee ferroviarie aventi la stessa direttiva. — Ospitaletto (155 m. sul mare), capoluogo del Comune, è un grosso borgo di discreto aspetto con edifizi per la maggior parte moderni, case signorili, una notevole chiesa parrocchiale, ville ed opifici nei dintorni. Ospitaletto è pure dotato di istituzioni di pubblica beneficenza, amministrate dalla Congregazione di carità e buone scuole di insegnamento primario.

Il territorio di Ospitaletto, discretamente fertile, produce cereali, gelsi e foraggi di ottima qualità. L'allevamento dei bachi da seta, fatto in tutto il Comune su vasta scala, costituisce la maggiore delle industrie in sussidio alla produzione agricola diretta. L'industria tessile è rappresentata degnamente da 3 importanti opifici per la trattura della seta a vapore, impieganti complessivamente 200 bacinelle, una forza motrice di 16 cavalli dinamici e 743 operai; da uno stabilimento per la filatura e torcitura del cotone, con 15 cavalli di forza motrice idraulica e 100 operai in media, 700 fusi attivi. I prodotti di queste industrie vengono totalmente esportati dalla provincia.

Cenno storico. — Ospitaletto è luogo antico. Fin dal medioevo fu considerato come il capoluogo di quel territorio che nel passato, specialmente, era detto la *Franciacorta* e vuolsi per il lungo soggiorno fattovi dai Francesi quivi stabilitisi fin dal periodo carolingio. Altri vuole che il nome di Franciacorta venga da quella specie di sollevazione proditoria — un piccolo vespro — avvenuto in Rovato e paesi circostanti, nel 1265, contro i Francesi di Carlo d'Angiò incamminantisi all'impresa del Regno e che frattanto, dove potevano, taglieggiavano e manomettevano i luoghi sul loro passaggio. Ospitaletto è ricordato frequenti volte nelle cronache di Brescia e di Bergamo durante il periodo comunale come luogo importante e oggetto di frequenti contrasti fra le due città belligeranti.

Coll. elett. Leno — Dioc. Brescia — P², T. e Str. ferr.

Paderno Franciacorta (813 ab.). — Questo Comune, che già appartenne al mandamento soppresso di Ospitaletto, si stende tra la strada provinciale da Milano a Brescia e quella da Brescia ad Iseo ed ha stazione sulla linea ferroviaria con quest'ultima direttiva. — Paderno (183 m. sul mare), capoluogo del Comune, è un villaggio d'aspetto modesto e di carattere affatto rurale: favorito da una pittoresca posizione è circondato di ville e cascinali.

Prodotti del suolo fertilissimo: viti, gelsi, frutta e cereali. Non vi sono in luogo industrie se non quelle strettamente attinenti all'agricoltura: fra queste ha importanza massima l'allevamento dei bachi da seta, fatto in tutto il Comune su vasta scala.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P^2, T. e Str. ferr.

Rodengo (984 ab.). — Il territorio di questo Comune, già facente parte del soppresso mandamento di Ospitaletto, si stende alle falde delle amene colline terminali dei monti che dividono il bacino del lago d'Iseo dalla val Trompia. — Il capoluogo del Comune, Rodengo (171 m. sul mare), è un villaggio con meno di 400 abitanti, di buon aspetto, con qualche palazzotto e ville signorili nei dintorni: è paese rinomato per l'abbazia del soppresso monastero degli Olivetani, dove ancora ammiransi pregiati dipinti del Foppa e del Romanino. In Rodengo mostrasi una piccola chiesa, antichissima (secolo IX o X) che la tradizione popolare vorrebbe fatta costruire da Carlo Magno e da lui dedicata a San Dionigi protettore dei Francesi. Anche da questa tradizione gli eruditi congetturarono intorno al nome di Franciacorta rimasto alla regione circostante. Ma non vi sono argomenti positivi a convalidare la tradizione.

Il territorio di Rodengo è assai fertile: dà viti, gelsi, frutta, cereali ed ortaglie. L'allevamento dei bachi da seta è pur quivi l'industria massima.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P^2, T. e Str. ferr. a Paderno Franciacorta.

Roncadelle (1173 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende sulla destra del Mella, nella pianura a sud-ovest di Brescia ed è attraversato dalla strada provinciale da questa città a Crema per Orzinuovi e Soncino. È paese assai frazionato. — Roncadelle (122 m. sul mare), frazione titolare del Comune, è un villaggio di circa 385 abitanti, di caratteristica affatto rurale. Le altre frazioni sono costituite da fattorie e cascinali o gruppi di cascinali sparsi per la campagna.

Prodotti del suolo, copiosamente irrigato e coltivato con cura estrema: cereali, foraggi e magnifiche piantagioni di gelsi. Importante è l'allevamento del bestiame da stalla e da cortile; notevolissima la produzione dei bozzoli, industria alla quale su vasta scala si applica, a stagione propizia, l'intera popolazione del Comune.

Coll. elett. Leno — Dioc. Brescia — P^2 e Tr. locali, T. e Str. ferr. a Brescia.

Sajano (752 ab.). — Questo Comune, che già fece parte del soppresso mandamento di Ospitaletto, si stende fra le ridenti colline della regione di Franciacorta, a destra della strada provinciale da Brescia ad Iseo. — Sajano (187 m. sul mare), capoluogo del Comune, è un villaggio di circa 400 abitanti, di bella apparenza per le comode sue strade e per la sua elevata posizione, dove torreggia un convento antico detto di Santa Maria degli Angeli, dal quale si gode uno dei più magnifici ed estesi panorami. Le bellissime ville e i cascinali sparsi per le vitifere colline circostanti completano il nucleo di questo Comune.

Prodotti del suolo, ben coltivato ed assai fertile: viti, dalle quali si traggono vini rossi e spumanti molto apprezzati; gelsi, frutta e cereali. L'allevamento dei bachi da seta è fatto in tutto il Comune su vasta scala. Sonvi pure in luogo una fabbrica di candele steariche e di cera, i prodotti della quale vengono esportati e consumati nei vicini Comuni e altrove ed una fabbrica di paste da minestra.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P^2 locale, T. e Str. ferr. a Paderno Franciacorta.

San Vigilio (931 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende all'imbocco della val Trompia, sulla destra del Mella, in posizione eminentemente pittoresca, fra colli e poggi di una certa elevazione. — San Vigilio (227 m. sul mare), capoluogo del Comune, è un bel paese con edifizi in gran parte moderni e di aspetto signorile, in via di progressivo miglioramento. Notevole, sopra il colle (289 m.), la chiesa o santuario di San Vigilio, circondato da un castagneto che ombreggia il poggio, da cui si ha anche un esteso panorama sull'imbocco della val Trompia e sulle alture circostanti. I dintorni di San Vigilio, popolati di ville e di cascinali, si prestano a piacevoli passeggiate. Il naturalista che sale al santuario della Stella (309 m.), poggio aprico ridente e dal quale si gode un panorama che si estende fino all'Apennino, trova oggetto di studio in quei terreni siliciferi colle loro varietà di quarzi e nelle caratteristiche formazioni delle vallette circostanti.

Il territorio di San Vigilio è assai fertile: dà viti, gelsi, frutta, ortaglie, foraggi e cereali. L'allevamento del bestiame e la produzione dei latticini e dei bozzoli vi sono industrie fiorenti. L'industria tessile è rappresentata da un opificio per la trattura della seta, impiegante una media giornaliera di 160 operai; le industrie metallurgiche da una piccola fabbrica di lime e d'altri utensili in ferro.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P[2] a Concesio, T. e Str. ferr. a Brescia.

Torbole Casaglia (1061 ab.). — Il territorio di questo Comune, già appartenente al soppresso mandamento di Ospitaletto, si stende nella bassa pianura bresciana ed è attraversato dalla strada provinciale da Brescia a Lodi per Soncino e Crema. — Torbole (113 m. sul mare), capoluogo del Comune, è un discreto villaggio in via di evidente miglioramento edilizio e nel quale è sopratutto notevole, per buona architettura e vaste proporzioni, la chiesa parrocchiale. Altra frazione abbastanza importante è il villaggio di Casaglia, pur questo sulla strada provinciale e stazione della tramvia a vapore che la percorre.

Il territorio di questo Comune, ben irrigato ed un po' acquitrinoso, produce largamente cereali, foraggi, gelsi, lino ed in limitate proporzioni anche riso. L'allevamento del bestiame e sopratutto la produzione dei bozzoli sono di potente sussidio alla produzione agraria locale. Le altre industrie sono rappresentate da una segheria per legnami, mossa da forza idraulica; da una fabbrica di paste alimentari; da una grande fornace a fuoco continuo per laterizi, con macchinario per la produzione meccanica dei mattoni, impiegante giornalmente da 50 operai.

Coll. elett. Leno — Dioc. Brescia — P[2] e Tr. locali, T. e Str. ferr. a Brescia.

Travagliato (3858 ab.). — Il territorio di questo grosso e popoloso Comune, già facente parte del soppresso mandamento di Ospitaletto, si stende nella pianura ad occidente da Brescia, fra le strade provinciali per Milano e quella per Crema. — Travagliato (125 m. sul mare), capoluogo del Comune, è un grosso borgo d'oltre 3000 abitanti, importante centro di produzione e di traffico agrario. Ha edifizi in gran parte moderni o rimodernati, una notevole chiesa parrocchiale con pitture del 600; buone scuole primarie, istituzioni di pubblica beneficenza; nelle campagne ubertosissime che stanno intorno al paese, grandi e numerose fattorie, cascinali e gruppi di cascinali di una certa importanza completano il nucleo comunale.

Il suolo, bene irrigato e coltivato con cura estrema, produce cereali d'ogni specie, lino, abbondanti foraggi, fra cui ottima qualità di trifoglio, gelsi, frutta e ortaglie. L'allevamento del bestiame, la produzione dei latticini e dei bozzoli sono in questo Comune industrie fiorenti e largamente rimuneratrici. Le altre industrie sono rappresentate da 4 piccoli opifici per la trattura della seta; da 6 fabbriche di paste da minestra e da 2 segherie per legnami con motori idraulici.

Coll. elett. Leno — Dioc. Brescia — P[2] locale, T. e Str. ferr. ad Ospitaletto.

Mandamento di BAGNOLO MELLA (comprende 16 Comuni, popol. 20,784 ab.). — Questo mandamento, che dalla legge del 30 marzo 1890 non fu toccato, comprende la parte media meridionale del territorio del circondario e confina: a nord, coi mandamenti di Brescia II e Brescia III; ad est, col mandamento di Montichiari; a sud, col circondario di Verolanuova; ad ovest, col mandamento di Brescia III.

La conformazione topografica del territorio di questo mandamento è, nella massima parte, piana; ondulata qua e là da qualche lembo delle colline estreme del territorio di Brescia o da qualche colle isolato, come quello di Capriano. Nel complesso però la pianura è bassa e rasa ed ha tutti i caratteri della cosidetta bassa lombarda.

Il Mella è il maggior corso d'acqua che attraversa questo territorio: vi entra per il Comune di Flero e n'esce per quello di Corticelle Pieve, per entrare poi in circondario di Verolanuova seguendo la direzione costante da nord a sud. Piccoli corsi d'acqua, derivati dalle soprastanti colline o dal colle di Capriano, roggie e canali irrigui affluiscono al Mella in questo territorio; ma non hanno importanza geografica. Vi sono nel territorio di questo mandamento più di 3000 ettari di terreno paludoso.

La maggior arteria stradale del mandamento è la strada provinciale da Brescia a Cremona, bellissimo stradone su tracciato quasi sempre rettifilo, parallelo al quale scorre la linea ferroviaria Brescia-Cremona. Numerose strade comunali si allacciano a questa arteria massima per unire fra di loro e col capoluogo i varii Comuni del mandamento.

L'agricoltura ha in questo territorio il suo sviluppo massimo: tutte le coltivazioni caratteristiche della regione lombarda vi sono applicate e formano un centro di produzione agraria di notevole importanza. Limitata è invece la rappresentanza delle altre industrie, fra le quali ha il sopravvento l'industria tessile, colle filande per la lavorazione prima della seta. Ma di ciò diremo con maggior esattezza ai singoli Comuni.

Bagnolo Mella (3446 ab.). — Il territorio di questo Comune, capoluogo del mandamento, si trova pressochè nel centro del mandamento stesso. È sulla sinistra del Mella ed è percorso dalla strada provinciale Brescia-Cremona. — Bagnolo (84 m. sul mare), capoluogo del Comune, è un grosso e bel borgo, avente tutto il carattere dei grossi e prosperosi centri agricoli lombardi. È attraversato dalla strada provinciale, che nell'abitato è fiancheggiata da edifizi di bell'aspetto e da palazzotti signorili in gran parte moderni o rimodernati. Havvi inoltre una bella piazza pel mercato, una vasta chiesa parrocchiale con pitture seicentiste e moderne. Fra le sue istituzioni benefiche Bagnolo Mella vanta la Congregazione di carità, amministratrice di lasciti dotali ed elemosinieri e l'Ospedale: il Comune mantiene buone scuole primarie.

Il territorio di Bagnolo Mella, fertilissimo, sebbene qua e là paludoso, dà cereali d'ogni specie, gelsi, ed ha belle praterie. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile è industria praticata proficuamente in tutte le grandi fattorie del territorio; notevole la produzione dei latticini e dei bozzoli. Il Comune è eziandio il maggior centro industriale del mandamento; vi si notano: un opificio per la trattura della seta a vapore con 135 operai; 2 segherie per legname, mosse da forza idraulica; 2 fabbriche di olio di semi oleosi; 2 fornaci per la cottura dei laterizi, fabbricati in luogo ed impieganti in media 60 operai; 2 fabbriche di liquori e rettificazione dello spirito; una tintoria ed una fabbrica di paste da minestra. L'industria della tessitura casalinga del lino, della canapa e del cotone, esercitata da donne, conta una quarantina, circa, di telai.

Cenno storico. — Si ritiene che Bagnolo fosse un'antica stazione di sedentari; vi si trovarono epigrafi a Giove e lapidi votive dedicate a privati o benemeriti o cari, com'era uso dei Romani. Nel medioevo ebbe parte nelle vicende del periodo comunale, specie durante le replicate guerre tra Cremona e Brescia. Fu luogo fortificato, infeudato dapprima ai conti di Martinengo, poi agli Avogadro, altra delle antiche famiglie patrizie di Brescia, che quivi ebbero palazzi e torri fortificate.

Coll. elett. Leno — Dioc. Brescia — P^2, T. e Str. ferr.

Azzano Mella (1104 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune nella parte occidentale del mandamento, sulla sinistra della strada provinciale da Brescia a Verolanuova e Quinzano. — Azzano Mella (95 m. sul mare), capoluogo del Comune, è un discreto villaggio con poco più di 800 abitanti, di carattere affatto rurale, non privo però di buoni edifizi di costruzione moderna e di case signorili. Nella circostante campagna numerose fattorie e gruppi di cascinali completano il nucleo amministrativo comunale.

Il territorio di Azzano Mella, irriguo, sano e ben coltivato, produce cereali d'ogni specie, lino, viti, gelsi, foraggi e frutta. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile — dei suini in particolar modo — la produzione dei latticini e dei bozzoli sono industrie di valido sussidio alla produzione agricola locale. Le altre industrie sono rappresentate da una segheria per legnami con motori idraulici, da una fornace per laterizi, da un maglio per la lavorazione del ferro e da una fabbrica di paste alimentari.

Coll. elett. Leno — Dioc. Brescia — P², T. e Str. ferr. a Bagnolo Mella.

Barbariga (1192 ab.). — Il territorio di questo Comune, che trae il suo nome dalla storica famiglia Barbarigo di Venezia, si stende nella bassa pianura bresciana, a ovest della strada provinciale che da Brescia mette a Quinzano d'Oglio. — Il capoluogo del Comune (81 m. sul mare) è un villaggio di carattere rurale, con traccie di un antico castello ed una bella chiesa parrocchiale eretta nella seconda metà del secolo scorso. In questi ultimi anni si è avverato un certo miglioramento edilizio e basta ricordare il maestoso locale che serve agli uffici ed alle scuole comunali, il santuario al cimitero di stile bizantino, nonchè un'amplissima sala con grazioso prospetto, destinata a custodia dell'infanzia nel tempo dei lavori agricoli estivi.

Il territorio, ben irrigato e in parte assai fertile, produce cereali d'ogni specie, lino, foraggi, gelsi e viti. L'allevamento del bestiame e dei bachi da seta assorbono, oltre della coltivazione diretta dei campi, ogni attività di quasi tutta la popolazione, la quale, per essere troppo numerosa relativamente alla poca estensione del territorio, deve in parte emigrare in altri paesi, dedicandosi specialmente alla segatura del legname e in opere murarie. Le altre industrie sono in questo Comune rappresentate da una latteria privata, con fabbrica di latticini diversi; da altra latteria sociale, mercè la quale è rese possibile ai piccoli possidenti ed affittavoli, nelle loro proporzioni, l'allevamento e l'industria del bestiame; da un brillatoio per riso; da alcune fabbriche di paste; da una fabbrica d'olio dai semi oleosi e da una fabbrica di laterizi.

Coll. elett. Verolanuova — Dioc. Brescia — P² a Dello, T. a Pompiano, Str. ferr. a Bagnolo Mella.

Brandico (708 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende all'estremità occidentale del mandamento, non lungi dalla strada provinciale da Brescia per Soncino e Crema. — Brandico (95 m. sul mare), capoluogo del Comune, è un villaggio di modestissima apparenza, con poco più di 450 abitanti. Nulla in esso di notevole. Fattorie e cascinali sparsi per la verdeggiante campagna completano il nucleo di questo piccolo Comune rurale.

Prodotti del suolo, fertilissimo e copiosamente irrigato: cereali d'ogni specie, lino, gelsi, viti e foraggi. L'allevamento del bestiame, la produzione dei latticini e dei bozzoli sono le industrie di maggior conto alle quali si applichi questa popolazione. Anche in Brandico si trovano due latterie private, una fabbrica d'olio di semi oleosi ed una di paste da minestra.

Coll. elett. Leno — Dioc. Brescia — P² e Tr. a Lograto, T. e Str. ferr. a Bagnolo Mella.

Capriano del Colle (1350 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende ad occidente di Bagnolo, tra la sponda destra del Mella e la strada provinciale da Brescia a Quinzano d'Oglio. Singolarità del territorio di Capriano è il colle isolato, detto *Monte Netto*, che con larga base si eleva a 133 metri sul livello del mare e quindi di ben 40 sul

livello medio della pianura circostante, ch'è a meno di 100 sul livello del mare. Questo colle di Capriano, come quello già descritto di Castenedolo, non è da confondersi colle colline o formazioni moreniche che stanno allo sbocco delle grandi valli o bacini lacustri già percorsi dai ghiacciai. Esso non è altro che l'avanzo di un antico altipiano formatosi per sollevamento, ora circondato dalle alluvioni posteriori. È per intero formato da quel deposito argilloso giallo rossiccio, che in luogo è detto *ferretto*, sovrastante a degli strati arenosi, molto probabilmente appartenenti ai piani superiori del periodo pliocenico: strati che si mostrano in modo evidente in prossimità del ponte del Gatello, lungo la via che da questo mette a Capriano. Su questo colle si trovano di sovente oggetti preistorici, tumuli e fosse, dette in luogo *motte*, accennanti i primi a sepolture, le seconde ad opere di difesa scavate in epoca remota. L'argilla, di cui il colle in massima parte è formato, ritiene benissimo le acque, onde, naturali od artificialmente si formarono alcuni laghetti nei quali vivono tinche, trote ed altri pesci ivi importati dal lago d'Iseo. In alcuni punti l'argilla è coperta di strati ghiaiosi, alluvionali, dimostranti il passaggio di correnti.

Capriano, capoluogo del Comune, che si aderge alquanto sui fianchi del colle a 116 metri di altezza, è un bel villaggio di 950 abitanti, che pur serbando il suo carattere rurale, ha moderna apparenza, belle case, taluna di architettura elegante e signorile ed una chiesa parrocchiale di buon disegno. I dintorni di Capriano, su pei fianchi del colle, dal quale si gode un panorama abbastanza interessante della sottostante pianura, si veggono seminati di belle casine di campagna e rustici cascinali.

Il territorio di Capriano del Colle è assai fertile: dà cereali, gelsi, frutta e specialmente viti, dalle quali si trae un vino bianco assai apprezzato. L'allevamento del bestiame e la produzione dei bozzoli sono le sole industrie nelle quali insieme alla lavorazione dei campi, si applichi l'attività della popolazione.

Cenno storico. — Capriano è luogo antico, del quale si hanno memorie nelle cronache comunali di Brescia durante le lotte con Bergamo e Cremona ed in documenti conservati nell'archivio della Curia vescovile della città.

Coll. elett. Leno — Dioc. Brescia — P^2, T. e Str. ferr. a Bagnolo Mella.

Castel Mella (1008 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende sulla destra del Mella, al nord-ovest di Bagnolo. — Castel Mella (106 m. sul mare), capoluogo del Comune, è un villaggio di circa 500 abitanti, in posizione amena, non lungi dalla sponda del fiume e, sebbene abbia carattere affatto rurale, è di aspetto piacevole, con edifizi moderni o rimodernati. Nulla peraltro che emerga dall'usuale. La circostante campagna è popolata di fattorie e cascinali, che, o isolati od in piccoli gruppi, formano le frazioni complementari del Comune.

Prodotti del suolo, bene irrigato, lavorato con grande cura e fertilissimo, sono: cereali d'ogni specie, gelsi e foraggi. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile e la produzione dei bozzoli sono le industrie di maggior sussidio all'agricoltura e generalmente esercitate dalle popolazioni. In Castel Mella trovansi anche tre fornaci per la cottura dei laterizi, alla lavorazione dei quali attendono giornalmente circa 160 operai.

Cenno storico. — Questo luogo deve il suo nome ad un fortilizio o rocca che esisteva fin dal secolo XII e ch'era tenuto dai Bresciani a difesa del territorio immediato alla loro città, dalle frequenti e sempre probabili incursioni dei nemici.

Coll. elett. Leno — Dioc. Brescia — P^1, T. e Str. ferr. a Brescia.

Corticelle Pieve (845 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune nella bassa pianura, sulla sponda destra del Mella, ad occidente di Bagnolo. — Corticelle (84 m.), capoluogo del Comune, è oggidì un villaggio di poca importanza, non privo però di qualche edifizio moderno e d'una notevole chiesa parrocchiale. Anche questo Comune è frazionato da fattorie e cascinali sparsi per la ubertosa campagna.

Prodotti del suolo, copiosamente irrigato ed in date località anche acquitrinoso, cereali d'ogni specie, foraggi, gelsi e limitatamente viti. L'allevamento del bestiame e la produzione dei bozzoli sono le maggiori industrie del luogo.

Cenno storico. — Corticelle è paese antichissimo. La sua chiesa parrocchiale aveva dignità di pieve fin dal secolo IX. Fu luogo fortificato, tenuto quasi sempre dai Bresciani. Nelle vicinanze di Corticelle avvenne la battaglia tra i Guelfi e fuorusciti bresciani ed i Ghibellini, comandati da Ezzelino da Romano e da Oberto Palavicino, cremonesi. I Guelfi furono sconfitti e questa vittoria consolidò per alcun tempo la signoria dell'efferato tiranno sulla città.

Coll. elett. Leno — Dioc. Brescia — P[2] locale, T. e Str. ferr. a Bagnolo Mella.

Dello (1230 ab.). —Il territorio di questo Comune si stende nel mezzo della bassa e rasa pianura ch'è fra il Mella e la strada provinciale da Brescia a Orzinuovi, Soncino e Crema. — Dello (88 m.), capoluogo del Comune, è un notevole villaggio, fiancheggiato dalla strada provinciale da Brescia a Quinzano per Verolavecchia, con edifizi di buona apparenza e moderni.

Prodotti del suolo, ben irrigato ed in qualche località anche acquitrinoso, sono i cereali d'ogni specie, lino, foraggi, frutta, gelsi e limitatamente anche viti. Nelle fattorie, numerose, sparse per la campagna, si alleva bestiame da stalla e da cortile su vasta scala e si fabbricano latticini. Notevole è pure in luogo la produzione dei bozzoli, industria alla quale, nella stagione propizia, si applica l'intera popolazione del Comune. Le industrie sono rappresentate da una segheria per legnami con motore idraulico; da una fabbrica d'olio di semi oleosi, da una fabbrica di paste da minestra, i prodotti delle quali lavorazioni in parte si esportano dal Comune.

Cenno storico. — Dello è luogo antico, al quale taluno vuol dare origini romane. Certo è però, che in questa plaga e nei paesi vicini si rinvennero lapidi e frammenti di scolture, provanti che eranvi stabilite colonie romane, godenti probabilmente il frutto delle bonifiche operate in luogo dai Liguri, dagli Etruschi e dai Galli Cenomani, i coltivatori di questa regione, che nei tempi preistorici era un'immensa foresta interrotta qua e là da plaghe paludose. Nel medioevo Dello esisteva e la sua chiesa è ricordata fin dal secolo X nelle carte della Curia bresciana con titolo di plebania. Fu anche castello rinomato nel periodo delle guerre comunali tra Cremona e Brescia.

Coll. elett. Verolanuova — Dioc. Brescia — P[2] locale, T. e Str. ferr. a Bagnolo Mella.

Flero (1038 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende nella parte settentrionale del mandamento, in rasa pianura, tra il Garza ed il Mella. — Flero (105 m.), capoluogo del Comune, è un villaggio di carattere affatto rurale, nel quale però in questi ultimi anni si avverò un sensibile miglioramento edilizio. Il Comune è frazionato in fattorie e cascinali popolanti la verdeggiante campagna, intorno al villaggio capoluogo e sede della parrocchia.

Prodotti del suolo, pressochè asciutto, ma coltivato con cura estrema: cereali d'ogni specie, foraggi e magnifiche piantagioni di gelsi. Vi si alleva molto bestiame: ma l'industria principale del luogo, in sussidio dell'agricoltura, è l'allevamento dei bachi da seta, fatto su vasta scala ed al quale, nella stagione propizia, attendono con speciale abilità tutti gli abitanti del Comune. I bozzoli di Flero, sui mercati, sono dai conoscitori quotati fra i migliori per ricchezza e qualità di seta.

Coll. elett. Leno — Dioc. Brescia — P[2], T. e Str. ferr. a San Zeno.

Frontignano (415 ab.). — Il territorio di questo piccolo Comune si stende nella bassa pianura bresciana, sulla destra del Mella e presso la strada provinciale da Brescia a Quinzano. — Frontignano (86 m.), capoluogo del Comune, è un modestissimo villaggio di nessuna importanza e di carattere completamente rurale.

Prodotti del suolo, in parte fertilissimo e in parte un po' scadente, ma ben coltivato: cereali, foraggi — tra cui eccellente trifoglio — gelsi, frutta e viti. L'allevamento del bestiame e la produzione dei bozzoli sono le industrie maggiori del luogo.

Coll. elett. Verolanuova — Dioc. Brescia — P² locale, T. e Str. ferr. a Bagnolo Mella.

Ghedi (3465 ab.). — Questo Comune occupa una vasta plaga di territorio nella bassa pianura tra il Mella ed il Chiese, a levante di Bagnolo e nella quale trovasi la maggior zona paludosa della provincia di Brescia. Nel solo territorio del Comune di Ghedi si calcolano esistere da 1550 ettari di paludi ed acquitrini nei quali domina la malaria e l'agricoltura trovasi in condizioni poco fortunate. Lavori di bonifica ne furono fatti in questa regione nei due ultimi secoli per opera particolarmente dei Veneziani o ad incitamento di quella Repubblica; se ne fecero anche nel nostro secolo e se ne ne fanno tuttavia; ma una cospicua parte di quella regione aspetta ancora i canali, le condutture, i drenaggi, i lavori livellatori e bonificatori che vi riconducano la salubrità e la fertilità. Nè l'opera sarebbe impossibile, nè tampoco molto difficile e costosa, il declivio naturale del suolo da bonificarsi essendo in media di metri 1.60 per mille senza salti sentiti, ma con graduazioni successive per le quali le acque incanalate vi potrebbero avere facile e graduale deflusso, con vantaggio immenso della salute pubblica, dei terreni ridati alla coltivazione e di quelli che coi nuovi canali si potrebbero meglio irrigare. Il sottosuolo delle paludi in generale è ghiaioso: vi si trovano copiose sorgenti, delle quali alcune sotto uno strato impermeabile di gesso ed altre sopra l'argilla ed il conglomerato.

Ghedi (85 m.), capoluogo del Comune, quantunque abbia in vicinanza paludi ed acquitrini, sta sopra un terreno asciutto e ferace. È un grosso villaggio di carattere tra il rurale ed il moderno, dotato di begli edifizi e di case signorili. Notevole è la chiesa parrocchiale, vasta, di bella architettura ed ornata, fra l'altro, di una bellissima pala d'altare del Moretto rappresentante l'*Assunta*. A Ghedi era il monumento funerario dell'Alviano, uno dei migliori pezzi d'arte del Rinascimento che ora si conservino nel Museo Civico d'Arte cristiana in Brescia, regalato al Municipio dalla famiglia Mondella. Nei dintorni si trovano ville, fattorie e cascinali.

Per le ragioni più sopra esposte il territorio di Ghedi non è fra i più fertili della provincia, tuttavia produce cereali, riso, lino, foraggi in belle praterie, taluna delle quali messa a marcita. L'allevamento del bestiame e la produzione dei bozzoli sono le industrie più attivamente esercitate in luogo.

Cenno storico. — Si vuole che questo paese tragga origine da un nucleo di Goti quivi stabilitisi durante il loro dominio in Italia. Gli etimologhi fanno derivare Ghedi da *ghed* o da *gat*, parole della lingua gotica. Certo fu luogo cospicuo anche nel medioevo essendo la sua chiesa dichiarata plebana fin dal secolo XI. Fu danneggiato nei contrasti tra Cremona, Mantova e Brescia.

Coll. elett. Leno — Dioc. Brescia — P² locale, T. e Str. ferr. a Bagnolo Mella.

Longhena (483 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nella bassa pianura bresciana, a destra della strada provinciale da Brescia a Verolanuova. — Longhena, capoluogo del Comune, è attualmente un villaggio di carattere affatto rurale, che ebbe nel passato un castello assai forte, ricordato nelle cronache bresciane e cremonesi del periodo comunale e del quale si veggono ancora in luogo alcuni avanzi.

Il territorio di Longhena, bene irrigato e fertile, produce cereali, lino, gelsi e foraggi. Vi si alleva molto bestiame ed importante vi è pure la produzione dei bozzoli.

Coll. elett. Verolanuova — Dioc. Brescia — P² a Dello, T. e Str. ferr. a Bagnolo Mella, Tr. locale.

Mairano (1519 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nel mezzo della rasa e bassa pianura ch'è tra la strada provinciale da Brescia ad Orzinuovi, Soncino e

Crema e l'altra per Quinzano, all'estremità occidentale del mandamento. — Il capoluogo del Comune, Mairano (96 m.), è un discreto villaggio di circa 1000 abitanti, di aspetto moderno e con edifizi signorili, sebbene mantenga il suo carattere di mediocre centro rurale. La chiesa parrocchiale di Mairano è annoverata fra le migliori della regione. Il Comune è assai frazionato e generalmente costituiscono frazioni le molte fattorie ed i gruppi di cascinali popolanti la campagna.

Prodotti del suolo, fertile, ben irrigato e coltivato con molta cura: cereali d'ogni specie, lino, foraggi e sopratutto trifoglio; belle piantagioni di gelsi. L'allevamento del bestiame, il caseificio ed in particolar modo l'allevamento dei bachi da seta sono le industrie nelle quali, oltre il non lieve lavoro dei campi, si applica esclusivamente la popolazione di questo Comune.

Coll. elett. Leno — Dioc. Brescia — P² a Dello, T. e Str. ferr. a Bagnolo Mella.

Montirone (876 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nella parte orientale e, diciamolo anche, paludosa del mandamento, sulla strada da Bagnolo a Castenedolo. — Montirone (110 m.), capoluogo del Comune, è un villaggio di carattere totalmente rurale, con qualche edifizio moderno, sorto o rifatto negli ultimi anni. Fattorie e cascinali in buon numero, popolanti la circostante campagna, completano come frazioni il nucleo amministrativo del Comune.

Prodotti del suolo, coltivato con cura e bonificato, sebbene non molto fertile: cereali d'ogni fatta, viti, gelsi, foraggi. L'allevamento del bestiame, il caseificio e la produzione dei bozzoli sono le industrie locali di sussidio alla produzione agricola.

Coll. elett. Leno — Dioc. Brescia — P² e Str. ferr. locali, T. a Bagnolo Mella.

Poncarale (1233 ab.). — Questo Comune si trova alla sinistra del Mella, fra questo fiume e la strada provinciale da Brescia a Cremona e nella parte orientale della collina di Capriano. — Poncarale (107 m.), capoluogo del Comune, è un paesotto di 600 abitanti circa, d'aspetto moderno, senza per questo offrire cose notevoli al visitatore. Il Comune è molto frazionato in fattorie e gruppi di cascinali sparsi per tutto il territorio.

Prodotti del suolo, ben coltivato e fertilissimo: cereali, gelsi, foraggi e viti. L'allevamento del bestiame e la produzione dei bozzoli sono le sole industrie del luogo.

Cenno storico. — Si dànno a questo paese origini assai antiche. Lapidi romane ed altri oggetti di questo periodo quivi rinvenuti lo fanno ritenere sede di un'antica colonia.

Fu patria di messer Agostino Gallo, celebrato scrittore di agronomia del 1500.

Coll. elett. Leno — Dioc. Brescia — P², T. e Str. ferr. a Bagnolo Mella.

Quinzanello (872 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende nella parte bassa e meridionale della provincia, a sinistra della strada provinciale da Brescia a Quinzano e sulla destra del Mella. È Comune frazionato. — Quinzanello (84 m.), frazione capoluogo, è un mediocre villaggio di carattere affatto rurale, con circa 600 abitanti. Fattorie e cascinali formano le altre frazioni sparse nella campagna.

Prodotti del suolo, ben coltivato e fertile: cereali d'ogni specie, gelsi e foraggi. Importante l'allevamento del bestiame da stalla e da cortile. Notevole è la produzione dei bozzoli e dei latticini.

Coll. elett. Verolanuova — Dioc. Brescia — P², T. e Str. ferr. a Bagnolo Mella.

Mandamento di BOVEGNO (comprende 9 Comuni, popol. 9786 ab.). — Questo mandamento, la cui costituzione non fu mutata dalla legge riformatrice del 30 marzo 1890, occupa la parte più interna ed alta della val Trompia. In gran parte i suoi confini sono segnati dalla linea di displuvio che divide il bacino del Mella da quelli dell'Oglio e del Chiese, perciò il mandamento di Bovegno confina: a nord, col circondario di Breno in val Camonica; ad est, con quello di Salò; a sud, col mandamento di Gardone Val Trompia e ad occidente col mandamento d'Iseo, entrambi in circondario di Brescia.

Il territorio del mandamento di Bovegno ha carattere eminentemente montuoso; e precisamente consta di una grande conca, circondata su tre lati da monti di rispettabili altezze e di grande importanza nell'orografia della provincia di Brescia. Domina sopratutto la bella massa del monte Guglielmo (in dialetto *Gölem*, *Giölem*, *Colem*), il monte favorito dai Bresciani, fra quanti, a distanza relativamente breve, fanno corona alla bella loro città. Questo monte forma per buon tratto la parete occidentale della val Trompia, cui divide dal lago d'Iseo. Molte vallate si aprono su ogni lato di questo colosso, che coi suoi contrafforti forma un gruppo maestoso se non imponente. La vetta principale del monte Guglielmo (1949 m.) è formata da dirupi calcarei biancheggianti (calcarea del *trias* medio) ed è detta in luogo *Castel Bertina*. A nord di questa punta se ne presenta un'altra con emersione porfirica, ch'è detta *Dosso di Pedalta* (1951 m.). Durante la bella stagione, dal giugno all'ottobre, il monte Guglielmo è popolatissimo da mandriani che vi conducono all'alpeggio più di mille bovine. Il Comune di Zone, nella regione alta del monte Guglielmo possiede estesissimi pascoli, un migliaio di stalle ed abbeveratoi, ond'è che la Malga di Zone oggi è fra le più belle e frequentate che si conoscano e lassù in quelle *baite*, abbastanza pulite e riparate, gli escursionisti possono trovare comodo ricovero e passare occorrendo la notte sul fieno. Nel 1895 fu eretto sulla vetta del Guglielmo un comodo rifugio, capace di accogliere una cinquantina di persone e di alloggiarne comodamente una ventina; lassù si è gentilmente accolti dal proprietario il quale provvede al vitto a prezzi modicissimi.

Oltre del monte Guglielmo fanno corona al mandamento di Bovegno i monti: Muffetto (2071 m.), Stabile Solato (2012 m.), Colombine (2215 m.), il Maniva (1803 m.), il Dosso Alto (2065 m.), la Corna Blacca (2006 m.), il monte Ario (1757 m.), che coll'alto loro displuvio dividono la conca di Bovegno dal bacino dell'Oglio e da quello del Chiese.

Il maggior corso d'acqua che scorra nel territorio di questo mandamento è il Mella, che vi nasce tra il versante meridionale del Colombine e quello del Maniva, ingrossato subito da numerosi affluenti scendenti dalle contigue valli di Pezzaze, Irma, Marmentino ed altre. Dalle origini fin verso Bovegno il Mella tiene direzione di ovest; sotto questa borgata prende direzione di sud-ovest: indi decisamente di sud fino alla pianura ed al suo sbocco nell'Oglio.

La strada provinciale della val Trompia percorre questo mandamento, toccandone i principali Comuni e facendo capo a Collio, all'estremità della valle stessa, a piedi si può dire del blocco del Colombine. Tronchi di strade secondarie allacciano i centri dei Comuni colle loro frazioni più appartate. Dal mandamento di Bovegno si hanno varii valichi per le vallate adiacenti: il più importante è quello della Maniva (1669 m.), per bella strada mulattiera, in altri tempi rotabile, per la quale da Collio si scende a Bagolino, nella valle del Caffaro appartenente al bacino del Chiese.

L'agricoltura è base della ricchezza pubblica in questo territorio e sopratutto per le industrie agricole ch'essa alimenta, quali l'allevamento del bestiame, la produzione dei latticini, il taglio della legna, la fabbricazione del carbone, il commercio delle castagne, delle noci, ecc. Fra le altre industrie hanno il sopravvento, siccome vedremo trattando dei singoli Comuni, le minerarie e siderurgiche, essendo nelle varie località del mandamento, come del resto è di tutta la val Trompia, tradizionale, antichissima la lavorazione del ferro per utensili d'uso agricolo o comune, con metodi ora più ora meno razionali.

Bovegno (2180 ab.). — Il territorio di questo Comune, capoluogo del mandamento, si trova nella parte media del mandamento stesso. Il Comune è assai frazionato e Bovegno, frazione principale, è un discreto paese di circa 700 abitanti, a 665 metri sul livello del mare, in posizione ridentissima e verdeggiante, dominata all'intorno da alte montagne. Dopo Gardone, Bovegno è il luogo più cospicuo dell'alta val Trompia. Bovegno ha bell'aspetto, case in gran parte moderne ed è in via di evidente miglioramento edilizio. Notevole la sua chiesa plebana dedicata a San Giorgio, della quale si

hanno memorie scritte fin dall'anno 1159. L'attuale edifizio, sorto sulla vetustissima chiesa, data dal 1729, e di quel periodo di esagerato barocchismo riporta ampie traccie, sebbene corretto da successivi restauri. Bovegno ha istituti di carità datanti fin dal 1260 ed un Ospedale civile, fondato nel 1606 dalla famiglia dei Brentana. Frazioni complementari di Bovegno sono: Magno (702 m.), con parrocchia propria; Piano (660 m.), Ludizzo (794 m.), Castello, Frigole e Graticelle. In queste due ultime località si mostrano due avanzi di torri antichissime ritenute del periodo romano, costruite, si dice, da Druso circa l'anno 25 dopo C.

Il territorio di Bovegno ha, sotto l'aspetto geologico e minerario, una certa importanza. Vi si trovano giacimenti di minerale di ferro nel cosidetto *servino* (*trias* inferiore) e nel micaschisto. Le miniere di Bovegno contengono quarzo compatto e jalino, calce cristallizzata, siderosio, ematite, rame piritoso e barite. Nel porfido di Ludizzo trovansi corniole, così pure sotto il vicino santuario. Sui monti Muffetto e Colombine si trovano granati negli schisti micacei e nella miniera della Torgola, tra Bovegno e Collio, entro una massa di fluorina, si trova galena, blenda calamina, pirolusite, aragonite. A Bovegno si trova il micaschisto ed il *trias* inferiore colle sue arenarie rosse, eccellente per pietre da costruzione, da affilare, da macina e refrattarie; il servino ed il cosidetto tufo, tanto leggero che durevole, com'è provato da avanzi di costruzioni romane rinvenute in luogo e fatte di questo materiale. Havvi anche argilla, utilizzata nella fabbricazione dei laterizi.

Nel territorio di Bovegno si trovano sorgenti di acque minerali. Importante quella ch'è alle falde del monte Introvino. Ha una temperatura di 11° 1/2 ed appartiene alle acque acidulo-ferruginose: è consigliata ed usata nelle affezioni dell'apparato digerente e del sistema sanguigno. La sorgente trovasi a circa un'ora dal Comune di Bovegno, nella località denominata *Trodina*, e scaturisce da roccie di schisto micaceo e di quarzo metallifero, in varie polle che vanno a versare in un bacino comune. In luogo è detta *Acqua Negra* — sebbene sia limpidissima — e vuolsi pel fatto che gli animali la rifiutano. La maggiore delle polle di quest'acqua dà circa 162 litri all'ora. Sul terreno in cui scorrono i rigagnoli notasi un sedimento ocraceo. Fu analizzata dal prof. Stefano Grandoni, chimico bresciano, che la trovò non molto dissimile dalle più insigni e note acque marziali. Stante la comodità del luogo ove trovansi le polle non esiste stabilimento proprio per la cura di queste acque. Solo un porticato recinge il maggior serbatoio. Quivi si recano da Bovegno ogni mattina coloro che intendono fare la cura diretta. Altrimenti la si beve in Bovegno, ove viene portata tutte le mattine da appositi incaricati. Si assicurano alle acque di Bovegno le stesse proprietà curative delle acque di San Colombano (Collio) e Recoaro.

Il territorio di Bovegno, che si stende in una plaga ridentissima e verdeggiante, dà per prodotti: cereali, frutta, viti e castagne; nella parte alta ha ricchi pascoli. L'allevamento del bestiame e la confezione dei latticini sono le maggiori industrie agricole del luogo. Importante è la Latteria Sociale Alpina, inaugurata nel 1888, e nella quale si manipolano, a sistema razionale, da 15 a 20 quintali di latte al giorno, cavandone ottimo burro e formaggio, nonchè ricotta ed altri prodotti secondari. Esistono pure due miniere per l'estrazione del minerale di ferro e un alto forno.

Cenno storico. — Lapidi e frammenti di costruzioni romane trovate in luogo attestano dell'antichità di Bovegno, che prima della dominazione dei Romani era il maggior centro dei Triumplini. Nel periodo romano si trovava alla testa dei Comuni confederati della vallata. Nel medioevo conservò la sua priorità sulla valle colla pieve di San Giorgio, avente giurisdizione su tutte le parrocchie circostanti. Durante il periodo comunale Bovegno appare sottoposto a Brescia, che vi mandava un podestà con giurisdizione sul territorio circostante; nel 1250 Brescia gli impose il *fodro* per riparare le mura cittadine; nel 1275 la stessa Brescia fa un'altra imposizione su Bovegno per costrurre

gazarie sul lago d'Iseo; nel 1343 Bovegno è da Brescia invitato a contribuire alla spesa per l'apertura delle fosse nel castello d'Iseo. Cionondimeno Bovegno aveva reggimento autonomo e consoli proprii. Questi, nel 1341, ordinarono la compilazione degli statuti comunali a dodici sapienti, i quali, nell'opera loro, si inspirarono nientemeno che ai precetti lasciati da Platone e da Boezio. Di questi statuti, monumento singolare della ingenua ed onesta semplicità di quei valligiani, si conservano ancora i codici manoscritti su pergamena. Il governo era essenzialmente democratico, fondato a suffragio universale ed avevano diritto al voto tutti i maschi dai 15 anni in avanti. Il Consiglio di Credenza era composto di 24 eletti. Interessante in questo statuto è la parte riguardante il lavoro e l'esercizio delle miniere — formante un codice speciale — che, dopo quello famoso di Massa Marittima, è il più antico monumento di *jus* minerario che si conosca. Dal secolo XIV in poi Bovegno, insieme alla val Trompia, seguì le vicende di Brescia, passando volontariamente con questa, nel principio del secolo XV, sotto il governo della Repubblica di Venezia, che rispettò sempre gli statuti e le consuetudini locali.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P² e T. locali, Str. ferr. a Brescia.

Brozzo (584 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende nella parte meridionale del mandamento, alle falde orientali del monte Guglielmo. — Brozzo, capoluogo del Comune, è un discreto paesetto di circa 320 abitanti, a cavalcioni del Mella ed è attraversato dalla strada provinciale della val Trompia, dalla quale, in questa località, si stacca il tronco che per Lodrino conduce in val Sabbia. Nulla di notevole in questo paese, che pure ha edifizi moderni ed una modesta, ma non inelegante chiesa parrocchiale. Il paese di Brozzo si trova a 410 metri sul livello del mare e poggia su una roccia nuda; ha calcari scuri e neri venati del *trias* medio, taluno dei quali è veramente pregevole per la varietà e gradazione delle tinte. Nelle vicinanze si cava pure un'arenaria quarzosa finissima, utilizzata nelle fonderie.

I dintorni di Brozzo, sui quali incombe particolarmente il monte Guglielmo, sono assai pittoreschi ed interessanti sotto il rapporto geologico. Vi si trovano fossili del *trias* medio che, attraversato da dicche di porfido, presenta anche traccie frequenti di minerale di zinco e di piombo: roccia che dal Curioni venne denominata calcarea metallifera. A 2 chilometri da Brozzo, sulla strada provinciale per Lodrino, si cava del gesso di ottima qualità, che cotto e macinato in appositi opifici, si smercia per uso di stucchi e scagliole a Milano, a Bergamo ed a Brescia. Tale gesso serve anche alla formazione di concimi chimici.

Il territorio di Brozzo è abbastanza fertile: dà cereali, frutta e ortaglie; nella parte alta ha belle boscaglie cedue e di castagni, donde si traggono legnami e carbone, nonchè ricchi pascoli che favoriscono l'allevamento del bestiame e l'industria del caseificio. Però della vite, ch'è una delle ricchezze della val Trompia inferiore, si trovano soltanto tentativi isolati e non sempre fortunati al disopra di Brozzo, in plaghe ben soleggiate, fin verso Bovegno.

Cenno storico. — Brozzo è luogo antico. Vi si rinvennero lapidi del periodo romano, taluna delle quali vedesi ancora murata in un'antica casa sulla piazzetta del paese. Il nome di questo paese è ricordato nelle cronache bresciane del medioevo fin dal tempo delle famose contese religiose. Qualche etimologo volle osservare che si trovano paesi col nome di *Broz* in Transilvania e nel Bellunese, nonchè in Ispagna (*Brozas*), deducendone per il luogo un'antichità anteriore a quella dei nostri tempi storici.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P² a Tavernole, T. a Gardone, Str. ferr. a Brescia.

Cimmo (773 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune sul versante orientale del monte Guglielmo, a un terzo di strada fra Brozzo e Bovegno. — Cimmo è Comune frazionato ed il capoluogo si trova in posizione piuttosto elevata, a 773 metri sul livello



Fig. 88. — Cimmo: Pieve di San Siro (da fotografia Capitanio).

del mare, ad occidente della strada provinciale della val Trompia. Cimmo è considerato dai valligiani per il paese più freddo della vallata ed è sul sentiero che per il monte Scaletti porta, senza molta fatica, alla vetta del monte Guglielmo.

Frazione importante del Comune, sulla strada provinciale e sulla sponda destra del Mella, è Tavernole (570 m.), con ufficio di collettoria postale, paesello in complesso più moderno del soprastante Cimmo titolare del Comune. Tanto Cimmo quanto Tavernole hanno parrocchia propria e la chiesa di quest'ultimo paesello non è priva di pregi architettonici. È dedicata a San Filastro e consta di due corpi di fabbrica, di cui uno piccolo, adorno d'una porta di legno scolpito, lavoro giudicato del 1300 e con avanzi di pitture del secolo XV, rappresentante i *Fasti di San Domenico*. L'altro corpo di fabbrica, ch'è la chiesa parrocchiale, o santuario di San Filastro propriamente detto, è del secolo XVI e si distingue per un colossale *San Cristoforo recante sulle spalle un piccolo Gesù*, che adorna la facciata. Nella sagrestia di questa chiesa, poggiante sopra un colle alquanto rilevato, si radunava fino al 1797, al trattato cioè di Campoformio, il Consiglio generale della valle, al quale Venezia lasciava larga autonomia amministrativa.

Edifizio notevole è pure quello della chiesa di Pieve San Siro, frazione del Comune. Ha tre navate e tre absidi, in istile lombardo o comacino del secolo XI: è costruito interamente in pietra da taglio (fig. 88).

Geologicamente il territorio di Cimmo non è privo d'interesse. Fornisce calcari neri e venati del *trias* medio, che prendono perfetta pulitura e sono di bellissimo aspetto. Vengono usati nelle parti decorative degli altari, dei monumenti funebri ed anche per farne frontoni di caminetti, tavoli ed ornamenti architettonici.

Cimmo si stende sulle marne del *trias* superiore, le quali rendono il suolo umido, fresco e produttivo. Infatti quivi si coltivano cereali, frutta e ortaglie. Nella parte alta del Comune si trovano bellissime boscaglie di castagni e cedue, nonchè estesi e verdissimi pascoli. L'allevamento del bestiame, la produzione dei latticini, il taglio del legname da ardere, da carbone e da lavoro sono le industrie agricole esercitate in luogo. L'industria siderurgica, caratteristica della valle, è rappresentata in Cimmo (nella frazione di Tavernole) da uno stabilimento della ditta Glisenti (eredi di Francesco), per la fabbricazione della ghisa e dei masselli di ferro e d'acciaio pudellati in forno. Lo stabilimento di Tavernole è situato sulla sponda sinistra del Mella ed oltre ad ampii depositi per il materiale comprende: 1° un alto forno a carbone di legna per la fabbricazione della ghisa: vi lavorano 12 operai e dispone di 2 motori idraulici della forza di 20 cavalli. La produzione media di questo forno è di circa 500 tonnellate di ghisa all'anno. La sua capacità è di 18 metri cubi con relativo corredo di macchine ed attrezzi, cioè apparecchi di caricamento, di riscaldamento dell'aria, la soffieria con motrice idraulica e macchine soffianti a stantuffo, grù, magli e trombe idrauliche; 2° due forni di pudellatura, dei quali uno a sistema Langlade, utilizzante i gas che fuggono dall'alto forno; un maglio ed un laminatoio sgrossatore, con relativi motori. La produzione media di questi due forni è di 2000 tonnellate di acciaio e ferro in masselli e pudellato del valore d'oltre mezzo milione. Vi lavorano complessivamente 45 operai e v'è impiegata una forza motrice idraulica di circa 100 cavalli dinamici.

Cenno storico. — Gli amatori di ricerche etimologiche trovano che il nome di questo Comune corrisponde a voci di indubbia origine pelasgica, colle quali sono ancora designate alcune località in Italia e segnatamente Cimmo in val Camonica, Cimo sul lago di Lugano, Cimme sull'Apennino modenese, Cime, città dei Pelasgi. Questa voce, rimasta anche nella lingua italiana, indicherebbe luogo sollevato od alto. Non è inverosimile che questo luogo esistesse nel periodo dei Romani, essendo noto fin da quel tempo la val Trompia fosse popolosa ed industre, specie per la lavorazione del ferro. Nel medioevo il nome di Cimmo si riscontra sovente in atti della Curia e nelle memorie del Comune di Brescia.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P² nella fraz. *Tavernole*, T. a Marcheno, Str. ferr. a Brescia.

Collio (2649 ab.). — Il territorio di questo Comune, assai vasto e frazionato, si stende nella parte più settentrionale, alta ed alpestre della val Trompia, sui fianchi del monte Colombine e del Maniva. A Collio, come già fu detto, fa capo la strada provinciale della val Trompia, continuata però da una bella mulattiera, che valicando il Maniva al passo omonimo (1669 m.), conduce a Bagolino in val Sabbia o del Chiese. — Collio, capoluogo del Comune, che i valligiani chiamano *Coi* e che dovrebbe scriversi *Colli*, è un pittoresco paese di 1479 abitanti, a 840 metri sul livello del mare, in posizione fresca e ridente, dominato all'ingiro da alte e selvose montagne. Notevole la chiesa di San Rocco, antica, in istile gotico, e la parrocchiale affatto moderna. Il paese di Collio è in via di rapido progresso edilizio, il quale data da parecchi anni or sono, quando cioè, per iniziativa di un benemerito Comitato di signori bresciani, si fondò quivi la Stazione sanitaria alpina per la cura climatica delle fanciulle povere. Questa benefica istituzione, che ora si è formata un discreto patrimonio, possiede in Collio una casa propria adattata allo scopo ed estende la sua filantropica azione annualmente su un'ottantina circa di fanciulle povere, per lo più affette da dispepsia, congiuntivite, scrofola, anemia, squilibrio nervoso, isterismo, che dall'aria pura, ossigenata dei monti,

dalle emanazioni resinose delle vicine boscaglie, dalla quiete e dalla tranquillità de luoghi e dalle ben ideate passeggiate traggono non lievi vantaggi per la scossa salute.

Frazioni importanti di Collio, con parrocchie proprie, sono i paesi di Memmo (980 m.) e di San Colombano (950 m.). Quest'ultimo paese può dirsi il più appartato della val Trompia. Non lungi da San Colombano, a piedi del Maniva, a 1029 metri sul livello del mare, pullula la sorgente d'acqua minerale detta dell'*Acuta*, dalla roccia a punta sotto cui scaturisce, od anche di San Colombano di Brescia, sorgente che in questi ultimi tempi, colla costruzione del nuovo e grandioso stabilimento-albergo di Collio, ha preso una certa voga. Quest'acqua scaturisce da tre polle copiose ed incessanti, fra massi di arenaria quarzosa color bruno che, sovrapposta allo schisto micaceo, forma la parte più superficiale del nucleo pietroso della montagna. È un'acqua limpidissima, di sapore astringente ferruginoso che, agitata, manda un leggero odore di polvere da sparo bruciata. Esposta alla luce deposita fiocchetti di carbonato di ferro. La sua temperatura è di 10° e fu analizzata dal chimico bresciano prof. Grandoni nel 1833, per incarico dell'Ateneo di quella città. È affine all'acqua di Bovegno, della quale ha press'a poco le stesse qualità terapeutiche.

Il territorio di Collio è geologicamente interessante. Ha per vaste estensioni calcari e dolomie del *trias* medio, con gessi: tali calcari, usati generalmente per la fabbricazione della calce, forniscono anche una ricca varietà di marmi scuri variegati e picchiettati, assai usati in certe costruzioni come elemento decorativo. Anche il servino (*trias* inferiore) dà un bel calcare lumachella e non mancano in luogo filoni porfirici e serpentinosi dai quali si possono trarre pietre decorative di bellissima qualità. I monti, che nel territorio di Collio chiudono a settentrione la val Trompia, il più alto dei quali è il Colombine, si mostrano assai meno dirupati di quelli che la serrano ad oriente ed a mezzogiorno. In ciò hanno parte le qualità delle roccie, arenarie e schisti nei primi, calcari nei secondi. Collio, fra questi monti, giace come in un bacino di verdi prati su terreno declinevole, recinto da colline che man mano si elevano alle più eccelse cime, in modo da rappresentare il vero tipo dei paesi alpini. Nella stagione estiva, ora che Collio possiede un grandioso ed elegante albergo, la colonia dei villeggianti visitanti questa verde e fresca plaga va facendosi sempre più numerosa.

Collio si presta ad interessanti escursioni alpine, delle quali le più importanti sono quelle delle Colombine (2215 m.) e della Corna Blacca (2006 m.), bellissimo blocco dolomitico, che coi suoi franamenti laterali ed i suoi acuti pinacoli, ricorda il Duomo di Milano visto a distanza. Questa ascensione, piuttosto difficile, venne compiuta per la prima volta da don Giovanni Bruni, curato di Collio, modesto quanto valente indagatore delle ricchezze geologiche, fossili e botaniche del territorio di Collio, in compagnia del dott. Lorenzo Tonni Bazza, medico condotto del luogo. I mappatori della nuova carta d'Italia dello Stato Maggiore italiano hanno fatto della vetta di Corna Blacca punto trigonometrico per le loro operazioni. Di fianco alla Corna Blacca, ad oriente, vengono il monte Pejo (1762 m.) e il Dosso Alto (2065 m.), poi, piegando a nord-ovest lungo il dorsale, si incontrano: il Maniva (1803 m.), il Dasdana (2201 m.) ed infine le Colombine (2215 m.). Dal monte Colombine, scendendo verso nord, s'incontrano i due laghetti di Ravenole, a 1921 e 1951 metri sul livello marino. Negli schisti, di cui in gran parte sono formate queste montagne, si rinvengono numerose varietà di fossili vegetali ed animali. Sulla Corna Blacca si trovano massi di roccia completamente formati da polipai.

Il territorio di Collio è fertilissimo: produce cereali e patate, ha bellissime boscaglie d'alto fusto e pascoli estesi. L'allevamento del bestiame e l'industria del caseificio formano la maggior ricchezza locale. Il Comune trae, dal fitto degli estesi suoi pascoli, un largo reddito. Assai sviluppata è l'industria tessile casalinga della canapa e del lino. I prodotti però servono soltanto al consumo locale.

Cenno storico. — Si hanno fondate ragioni per ritenere antichissime le origini di Collio. Nel linguaggio di questi comunisti, che si appartano un po' dal rimanente della val Trompia, sono vive molte desinenze, molte radicali ed intere locuzioni latine. Il paese seguì sempre le vicende della valle.

Sulla fine del secolo XV alcuni Tedeschi quivi riparati fondarono una tipografia, con privilegio di Venezia, che funzionò per oltre mezzo secolo e venne distrutta nel 1555 da un incendio. Alcune opere stampate in Collio in questo periodo figurano fra gli incunabuli più rari della tipografia italiana. In Collio si conserva una medaglia d'argento riferentesi alla fondazione di questa tipografia. Il 23 marzo 1619 Collio, che contava allora circa 4000 abitanti, andò completamente distrutto da un incendio: Venezia soccorse con prestiti gratuiti le disgraziate popolazioni, soccorsi che si rinnovarono nel 1639 e nel 1675 in causa di disastrose inondazioni.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P^2 locale, T. a Bovegno, Str. ferr. a Brescia.

Irma (276 ab.). — Questo piccolo Comune si trova sui fianchi del monte Ario (1757 m.), alla sinistra del Mella, in posizione piuttosto alta ed appartata. — Irma (814 m.), capoluogo del Comune, anticamente e con maggior ragione detta *Erma*, è un villaggio di carattere rurale e montanino. Oltre del suo nome, certamente derivato dal periodo romano, ne attestano l'antichità lapidi, frammenti di scolture e bronzi quivi rinvenuti.

Nelle roccie porfiriche, che si trovano abbondanti nel territorio di Irma, vanno notati dei cristalli di ferro ossidato. Al passo di Col di Croce (1371 m.), sul sentiero che mette Irma in comunicazione diretta con Collio, trovasi un'argilla ocracea, derivante dalla decomposizione sotto l'influenza degli agenti atmosferici delle roccie suddette. Una antica frana in questo territorio distrusse un villaggio o contrada detta *Rimini*, del quale veggonsi ancora alcuni ruderi e di cui nel 1847 si disseppellì una officina con gessi e stampi per fusioni.

Il territorio di Irma, abbastanza fertile, dà cereali, frumento, segala, barbabietole e patate. Ha belle boscaglie di castagni e d'alto fusto, dalle quali i valligiani traggono legnami da ardere, da lavoro e da carbone. Vi sono inoltre pascoli estesi e verdeggianti. L'allevamento del bestiame e la confezione, per quanto empirica, dei latticini sono le industrie fiorenti in luogo.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P^2 a Lavone, T. a Bovegno, Str. ferr. a Brescia.

Lodrino (741 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende nella parte orientale del mandamento, sul fianco della strada provinciale che staccandosi a Brozzo da quella della val Trompia si dirige a Vestone in val Sabbia. Il Comune di Lodrino è assai frazionato. — Lodrino, capoluogo, è un villaggio di poco più che 200 abitanti, a 736 metri sul livello del mare. Nulla di notevole in esso, come anche nei vicini paeselli di Invico e Villa, frazioni del Comune. Lodrino è uno dei paesi meglio esposti della val Trompia e giace sopra un detrito dolomitico, il quale a sua volta riposa sulle marne del *trias* superiore, la di cui decomposizione sotto gli agenti tellurici ed atmosferici dà un ottimo terreno coltivabile. Infatti, nel territorio di Lodrino, si ha una vegetazione lussureggiante e rimuneratrice, e prodotti del suolo sono: cereali, ortaglie d'ogni specie, bellissimi pascoli e folte boscaglie. L'allevamento del bestiame è fatto su vasta scala ed industria fiorente è pur quella del caseificio.

Il paesaggio circostante a Lodrino è quanto mai si possa desiderare pittoresco. Da Lodrino si prospetta il magnifico panorama dell'altipiano dei prati di Caren, del monte Nistola (1455 m.) e del Guglielmo, onde questo luogo è punto di partenza a dilettevoli escursioni. Da Lodrino la strada provinciale prosegue per Comero e Casto, allacciandosi a Nozza coll'arteria principale della val Sabbia. Sentieri alpestri assai pittoreschi conducono da Lodrino a Tavernole e al passo della Cavada (1172 m.), da cui si partono sentieri per Navono e Livemmo in val Sabbia.

Cenno storico. — Lodrino è luogo antico. Se ne hanno memorie fin dalla seconda metà del secolo VIII, nel qual tempo, fu dal re Desiderio compreso nella dotazione assegnata al monastero di San Salvatore (Santa Giulia) in Brescia, abbadessa del quale era Anselperga figlia dello stesso re e dove fu ricoverata e morì Ermengarda, l'altra figlia di Desiderio ripudiata da Carlo Magno: ripudio che fu uno degli incidenti determinanti la catastrofe del regno longobardo in Italia.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P[2] a Brozzo, T. a Marcheno, Str. ferr. a Brescia.

Marmentino (786 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nell'interno dell'alta val Trompia, alla sinistra del Mella e sulle scoscese pendici del monte Ario (1757 m.), dividente questa vallata dalla contigua val Sabbia. Il Comune di Marmentino è assai frazionato. — Marmentino, villaggio capoluogo, non conta più di 230 abitanti e trovasi a 825 metri sul livello del mare. Ha una discreta chiesa parrocchiale, portante sulla facciata gli avanzi, assai deteriorati, d'un buon affresco rappresentante il *Crocefisso colle tre Marie.* Nell'interno osservasi una pala d'altare di buonissima scuola, attribuita al Tiziano, ma più probabilmente opera del Moretto. Altro dipinto, non privo di pregio, in questa chiesa è un *Sant'Antonio*, assai guasto e dovuto al bresciano Lattanzio. Frazioni di questo Comune sono: Ombriano (891 m.) e Ville (825 m.).

Da Marmentino, prendendo il sentiero che conduce al Termine (passo per la val Sabbia), si può compiere una interessantissima gita, scendendo fino a Navono, indi portandosi al Dosso dell'Eghen, donde si va al Piano del Bene (1520 m.), attraversando una plaga eminentemente pittoresca, tale da poter essere paragonata ad un grandioso parco inglese. Dal vasto altipiano del Bene si ha un imponente panorama sui monti veronesi, bresciani, bergamaschi, sulla pianura lombarda e a tempo nitido fino allo Apennino emiliano.

Il suolo di Marmentino è abbastanza fertile: dà frumento, segala, canapa, patate, barbabietole ed altri prodotti. Ha ricche boscaglie cedue e d'alto fusto, nonchè estesi pascoli, dai quali è assai favorito l'allevamento del bestiame, industria principale del luogo. Nel territorio si trovano traccie di minerale di ferro e di rame.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P[2] a Tavernole, T. a Marcheno, Str. ferr. a Brescia.

Pezzaze (1549 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende sul lato occidentale dell'alta val Trompia, alla destra del Mella. È dominato dall'alta costa di montagne che uniscono il Guglielmo al Muffetto. Il Comune di Pezzaze è assai frazionato e conta i paeselli di Lavone (495 m.), sulla strada provinciale della val Trompia, con ufficio di collettoria postale; di Mondaro (625 m.), sede degli uffici comunali; di Etto (750 m.), Strevignino (630 m.), Pezzazole (650 m.), Avano (827 m.) e Savenone (700 m.).

Mondaro o Pezzaze, che dà il nome al nucleo comunale, è un villaggio di circa 450 abitanti, in posizione assai pittoresca. Anticamente possedeva un castello, del quale oggi non rimangono che ruderi insignificanti, mascherati di rustiche costruzioni. Nelle frazioni di Pezzazole e di Mondaro si trovano avanzi di torri massiccie credute di costruzione romana; presso la colma di San Zeno si trovarono traccie di una strada romana; nella frazione di Lavone si trova una lapide romana; ad Etto si rinvennero oggetti di bronzo di stile etrusco. Ciò a prova dell'antichità storica di questa località, che fu uno dei centri più popolosi degli antichi Triumplini.

Nel territorio di Pezzaze si trovano minerali di ferro spatico o siderosio e di ferro ossidato ed ematite; questi minerali abbondano principalmente nel servino e nel micaschisto. Le concessioni minerarie di Pezzaze, ora in attività, sono quelle di Valle Migna, e di Regina Zoie. Vi lavorano in media 32 operai giornalmente e nella frazione di Mondaro havvi un alto forno per la fusione del minerale. L'industria siderurgica risale in questo Comune ad epoca remota, essendosi trovate scorie antichissime in prossimità delle miniere, ove da secoli non si lavorava. Insieme con i minerali di ferro si

trovano quarzi, fluorina, calce, bariti, piriti, fahlerz e manganese. A Pezzaze si trovano anche depositi, non molto estesi però, di gesso ed a Lavone predominano il *trias* superiore e medio.

Prodotti del suolo, abbastanza fertile in questo Comune, sono i cereali, i foraggi, le patate, le castagne. Vi sono inoltre belle boscaglie d'alto fusto. L'allevamento del bestiame è l'industria massima del luogo; notevole la produzione dei latticini e dei formaggi comuni in particolar modo.

Cenno storico. — Le scoperte più sopra riferite di oggetti del periodo etrusco e romano nelle varie località del Comune di Pezzaze provano l'antichità di questi luoghi. Nel medioevo pure non mancano notizie di Pezzaze. Le cronache bresciane rammentano un Diodato da Pezzaze che, nel 1105, guidava i Triumplini ed i Valsabbiani contro i Valvassori e che perdeva, nell'anno seguente, la vita in battaglia presso Montechiari. Nel 1318 Pezzaze si governava a Comunità con statuti proprii, che riconosciuti da Venezia vennero riformati secondo le nuove esigenze dei tempi nel 1523.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P[2] nella fraz. *Lavone,* T. a Marcheno, Str. ferr. a Brescia.

Pezzoro (248 ab.). — Questo Comune si trova nella stessa regione del precedente, all'estremità d'una piccola e solitaria valletta, risalita da una strada mulattiera, che si allaccia a Pezzaze ed a Lavone. — Pezzoro, capoluogo del Comune, è un paesello assai pulito, di carattere affatto rustico e montanino, che nulla di notevole offre al visitatore. La sua altitudine è di 870 metri e lo circondano alte e scoscese montagne, sì da renderlo una delle stazioni prealpine più salubri e più indicate per cure climatiche. È anche punto di partenza per dilettevoli ed istruttive escursioni alpine: fra queste le principali sono quelle del monte Guglielmo e del Muffetto.

La popolazione di Pezzoro è bella, robusta, sanissima e vi si conta un 10 per cento fra i 70 e gli 80 anni: prova ne sia che nei registri parrocchiali è segnato un periodo di dieci anni durante il quale non si annotò un solo atto di morte. È di carattere fiero e indipendente, amante della caccia e dei rudi esercizi. Sotto il Governo veneto gli abitanti di Pezzoro avevano fama in val Trompia di maneschi ed accattabrighe (*bulì*). La loro fama ora è assai migliorata.

Il territorio di Pezzoro produce scarsamente cereali; ha belle boscaglie di castagni e d'alto fusto ed estesi pascoli, dai quali è favorito l'allevamento del bestiame. Industria particolare del luogo è la fabbricazione dell'acquavite di genziana, liquore che ha qualità stomatiche e aperitive.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P[2] a Lavone, T. e Str. ferr. a Brescia.

Mandamento di GARDONE VAL TROMPIA (comprende 10 Comuni, popol. 12,459 abitanti). — La circoscrizione giudiziaria di questo mandamento non ebbe a soffrire varianti per la legge del 30 marzo 1890. Esso occupa la parte meridionale, e per altitudine inferiore e per estensione maggiore della val Trompia propriamente detta. Confina: a nord, col mandamento di Bovegno; ad est, col circondario di Salò; a sud, col mandamento III di Brescia e ad ovest col mandamento d'Iseo. È territorio essenzialmente e caratteristicamente montuoso.

Il territorio del mandamento di Gardone è più specialmente dominato, dal lato occidentale, dal monte Guglielmo e suoi contrafforti minori, che dividono il bacino del Mella o della val Trompia, dal lago d'Iseo o bacino medio dell'Oglio. Ad oriente poi è dominato da monti ergentisi a nord di Brescia, in continuazione dell'alta catena che in semicerchio chiude la parte superiore della valle e che spinge verso sud punte rispettabili come quelle del Dosso Alto (2065 m.), della Corna Blacca (2006 m.) e del monte Ario (1757 m.) e loro contrafforti meridionali.

Il Mella, fiume speciale della provincia bresciana e caratteristico della val Trompia, attraversa nella sua lunghezza il territorio del mandamento, che è anche percorso

dalla strada provinciale della vallata — da Brescia a Collio — dotata fino a Gardone di una linea di tramway a vapore. Tronchi speciali di strade carrozzabili si uniscono presso Gardone alla provinciale, dirigendosi l'una a Clusane sul lago d'Iseo, l'altra a Lumezzane in una valle adiacente, tributaria della vallata principale.

La Val Trompia. — Come abbiamo accennato più sopra, il mandamento di Gardone comprende il nucleo maggiore della val Trompia, la quale, su una superficie complessiva di 298 chilometri quadrati, ne dà 192 a questo mandamento e 106 al mandamento soprastante di Bovegno. La val Trompia si apre a nord di Brescia e dal suo sbocco sul territorio bresciano fino a Gardone, per oltre 18 chilometri, mantiene costantemente la direzione del meridiano; da Gardone a Bovegno declina leggermente verso nord-nord-est e da Bovegno alla sua estremità ha una decisa direzione di est-nord-est: il che, secondo qualche geologo, farebbe credere ch'essa si sia formata in varii periodi di sollevamenti, il più antico dei quali però sarebbe nella sua parte superiore, gli altri successivamente. Angusta a Concesio, presso il suo sbocco meridionale, la valle si apre amenissima, ridente e diritta fin sopra a Lumezzane; si restringe ancora presso Gardone per allargarsi poi ad Inzino, a Marcheno, a Lavone e Collio.

Un rapido e superficiale esame delle sue roccie ci apprende che da Brescia fino a Gardone nella val Trompia dominano le roccie giurassiche e liassiche, specialmente calcari detti *medolo* e *silicifero*, sulle quali, dal lato occidentale, si attacca e poggia la *maiolica* del cretaceo inferiore, mentre sul lato orientale vi stanno sottoposti calcari e dolomie del *lias* inferiore e dell'*infralias;* la qual formazione, tra Gardone ed Inzino, attraversa la valle portandosi anche sul versante ovest. Nella parte superiore della valle fino a Lavone dominano le marne del *trias* superiore, nonchè i calcari e le arenarie del *trias* inferiore, mentre alla sua destra stanno gli schisti micacei con un lembo di permiano, ed alla sua sinistra torreggiano ancora i calcari del *trias* medio.

La val Trompia è regione abbellita da una ricca vegetazione. Nella parte meridionale della valle, formante il mandamento di Gardone, il bosco, come in val Sabbia, occupa la metà circa del territorio e vi ha pure una sufficiente estensione (maggiore del prato) il terreno arabile. Nella parte superiore della valle, formante il già descritto mandamento di Bovegno, è pochissima la superficie arabile; il prato o pascolo occupa la maggiore estensione e dopo di questo viene il bosco.

La val Trompia è ricca di minerali di ferro, che si rinvengono principalmente negli schisti del *trias* inferiore detto *servino*, e nei micaschisti o nelle quarziti di epoca più antica. Tali miniere erano coltivate fino dal tempo dei Romani e fors'anco anteriormente a questi. Passata la val Trompia, con Brescia, sotto il dominio di Venezia, questa avvedutamente, con ogni cura ed agevolezze, promosse l'industria siderurgica, che in quel periodo raggiunse nella val Trompia il massimo suo sviluppo. Le belle tradizioni del passato sono state riprese e trionfalmente continuate nei nostri tempi, dopo l'avvento del Governo nazionale. Oggidì la val Trompia è uno dei maggiori centri di industria siderurgica e metallurgica di cui si possa vantare l'Italia.

Gardone Val Trompia (2173 ab.). — Il territorio di questo popoloso Comune, capoluogo del mandamento e considerato anche come il capoluogo della val Trompia, si trova nella parte centrale della vallata, sulla strada provinciale e sulla riva destra del Mella. Quivi fa capo una attivissima linea di tramvia a vapore di 18 chilometri circa, che in poco più di un'ora conduce a Brescia. — Gardone (320 m. sul mare) è un bellissimo e moderno paese con tutte le apparenze e le comodità di una piccola città. Ha case moderne e ben costrutte, palazzotti e ville signorili, grandiosi opifici industriali. Le vie sono belle, pulite, ben selciate ed ha una vasta piazza, sotto la quale vi è una grandissima cisterna antica, ora chiusa e coperta. Di architettura grandiosa e buona, più volte rimodernata, è la chiesa parrocchiale, che ha titolo di plebanìa con giurisdizione sulle parrocchie circonvicine. Possiede ottimi dipinti di scuola veneta e bresciana

del secolo XVI. Altre chiese del luogo sono: l'oratorio della famiglia Moretti, con un pregevole quadro del Bonvicino; la chiesa di Santa Maria degli Angeli, fondata da San Bernardino da Siena nel 1442, con affreschi di buon pennello del principio del secolo XVI. Gardone possiede buone scuole pubbliche, un Asilo infantile, un Ospedale civico, la Congregazione di carità ed altre istituzioni di pubblica utilità e beneficenza.

Ma ciò che oggi, più di ogni altra cosa, rende famoso il nome di Gardone Val Trompia in Italia ed all'estero, è l'importante industria metallurgica, che quivi ha vita e che si esperisce specialmente colla fabbricazione delle armi da fuoco e da taglio per l'esercito nazionale. In questo Comune ha sede la terza sezione della Regia Fabbrica d'Armi, due sezioni della quale colla Direzione si trovano a Brescia. L'officina della Regia Fabbrica d'Armi in Gardone è animata da tre turbine della forza di 65 cavalli e da una macchina a vapore, semifissa, della forza di 15 cavalli. Il numero degli operai varia a seconda delle esigenze del lavoro. Vi si fabbricano fucili, pistole a rotazione, daghe e parti diverse d'armi.

Altre fabbriche d'armi da fuoco per caccia sono: in primo luogo quella della ditta Pietro Beretta, con due officine, parecchi motori idraulici della forza di 80 cavalli, magli, forni, diversi laboratori ed uno stabilimento meccanico fornito di completo macchinario moderno, con una produzione dai 9000 ai 12,000 fucili all'anno. Annessa alla fabbrica havvi una vastissima armeria ove trovasi raccolta una ingente quantità d'armi d'ogni specie, cioè fucili a bacchetta ad una ed a due canne, fucili a retrocarica d'ogni sistema, nonchè pistole, rivoltelle, ecc. Questa fabbrica, coi continui perfezionamenti, è in grado di vincere la formidabile concorrenza estera, e le sue armi sono ricercate non solo in Italia, ma specialmente in America e negli scali del Levante. — In seconda linea vengono le fabbriche di Vincenzo Bernardelli, con due piccole officine e un motore idraulico della forza di 25 cavalli; e di Giovanni Cavagni, con motori idraulici della forza di 30 cavalli, adibita più specialmente alla fabbricazione e trasformazione di parti d'armi. Esistono inoltre nel Comune 3 fabbriche di filo di ferro e punte di Parigi, impieganti complessivamente una forza idraulica di 212 cavalli dinamici.

Geologicamente il territorio di Gardone non è privo d'interesse: vi predominano le roccie giuresi e liassiche. Sulla sinistra del Mella, di fronte a Gardone, entro ad un cavo naturale, si trovarono delle ossa umane fossilizzate e impastate da un cemento dolomitico, delle quali però non fu possibile stabilire l'età.

Il territorio di Gardone, fertilissimo sotto ogni aspetto, ha la produzione propria delle regioni collinose: dà quindi cereali, frutta, viti, castagne, foraggi, ortaglie e legnami da ardere. Ha pure una bella piantagione di gelsi che alimenta una notevole produzione di bachi da seta.

Cenno storico. — Gardone è luogo di rilevante antichità, già prosperoso nel periodo romano. Quivi fu trovàta un'iscrizione a Giove ed un'altra alle Ninfe, il culto delle quali doveva esser diffuso nella valle, come lo fu nella contigua val Camonica, ove durò a lungo ed ove qualche vago indizio di esso fa capolino in certi usi locali, nelle leggende e nelle fole, che per tradizione si raccontano vegliando nelle lunghe serate d'inverno. Durante il periodo medioevale il nome di Gardone ricorre di frequente nelle memorie bresciane, in ispecie durante la sanguinosa guerra dei Valvassori, le non meno tumultuose vicende comunali. Sotto Venezia, Gardone e con esso la val Trompia, prosperò grandemente per il vigoroso impulso dato da quella Repubblica all'industria metallurgica ed alla fabbricazione delle armi: industria allora quasi esclusiva del luogo. Nel 1797, essendosi stanziato in Gardone un corpo di truppe francesi, bene accolto dalla popolazione, Gardone venne assaltato e messo a sacco ed a fuoco da un forte nucleo di abitanti dell'alta valle, del Trentino e della val Sabbia, rimpiangenti il Governo di Venezia. Ma queste ire furono presto placate. Durante il Regno Italico le fabbriche d'armi di Gardone ebbero dal vicerè Beauharnais, che più volte

volle visitarle, il titolo di regie, e tra il 1805 ed il 1814, produssero per una media di 70,000 fucili all'anno, non tosto prodotti, divorati dalle incessanti guerre che in quel periodo sconvolsero l'Europa. Fu quello un periodo aureo per l'industria siderurgica e meccanica della val Trompia e di Gardone specialmente. Colla restaurazione austriaca succedette un grande ristagno: quel Governo mettendo intoppi e limitazioni alla fabbricazione ed al commercio delle armi. Così fu che in questo periodo, a scapito delle fabbriche triumpline, che s'erano acquistato credito e rinomanza in tutta Europa, poterono prendere il sopravvento e conquistarsi il primato che ora tengono incontrastato le fabbriche inglesi, belghe e francesi.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P^2, T. e Tr. locali, Str. ferr. a Brescia.

Carcina (630 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nella parte più bassa e meridionale della val Trompia, sulla strada provinciale da Brescia a Gardone. — Carcina, capoluogo del Comune, è un bel paese di circa 500 abitanti, a 239 metri sul livello del mare, d'aspetto moderno con case signorili e belle ville nei dintorni. La chiesa parrocchiale, di buon disegno e vasta, ha un bellissimo quadro rappresentante *San Rocco*, ritenuto d'uno dei Palma.

Frazione importante del Comune è Pregno, ove si cava dalle montagne un ottimo calcare (medolo) col quale si fabbrica buonissima calce. Notevole, in vicinanza di Pregno, è il bel ponte sul Mella a tre arcate di 15 metri caduna, costrutto a spese della Provincia dopo che la piena del 1882 ebbe rovinato quello prima esistente ad una sola arcata di 22 metri, costrutto dopo la funesta inondazione del 1850. Al di là di Pregno, alle falde della Pendenza, presso il tracciato dell'antica strada che di tanta utilità ritornò durante la disastrosa inondazione del 1882, si scorgono ancora gli avanzi dell'acquedotto romano che forniva d'acqua Brescia.

Nel Comune di Carcina trovasi uno dei più importanti stabilimenti metallurgici della val Trompia, di proprietà della ditta Eredi di Francesco Glisenti. Questo opificio occupa 200 operai e dispone della forza idraulica di 36 cavalli. Consta di 2 forni a gas per la produzione dell'acciaio cementato; di un forno Siemens per la produzione dell'acciaio fuso per utensili, colato senza soffiature, e getti d'acciaio colato minuto; di una fonderia per ghisa malleabile con relativi forni di cottura; di una fonderia della ghisa di seconda fusione al cubilotto. L'officina meccanica possiede un completo assortimento di macchine-utensili. In questa officina si costruiscono magli, soppressi, cilindri, motori idraulici, macchine a vapore, torchi, e si fanno riparazioni a locomobili, motori e macchine idrauliche ed agricole. Per quanto riguarda la produzione delle armi basti notare che la serie di macchine di cui questo stabilimento dispone lo mette in grado di produrre 100 fucili al giorno, senza tener conto d'una corrispondente produzione di rivoltelle. Si trovano inoltre in Carcina: un maglio per la fucinatura del ferro e la costruzione di arnesi agricoli, oltre ad una conceria di pelli.

Il territorio di Carcina produce: cereali, viti, gelsi, frutta e ortaglie. Vi si alleva bestiame ed importante è pure la produzione dei bozzoli.

Cenno storico. — Carcina è luogo antico, esistente fin dal periodo romano e ricordato da Plinio per il suo castello. Nel medioevo, e segnatamente nel periodo delle guerre comunali, partecipò a tutte le vicende di Brescia, nelle cui storie il nome di questo paese di frequente si riscontra.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P^2 e Tr. locali, T. e Str. ferr. a Brescia.

Inzino (698 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune sulla destra del Mella e lungo la strada provinciale della val Trompia, alquanto al disopra di Gardone, allo sbocco d'una alpestre valletta che da questo paese prende nome. — Inzino (342 m.), capoluogo del Comune, è un bello e industrioso paese, di aspetto moderno, con qualche edifizio signorile. La sua chiesa parrocchiale, ora rinnovata, ha origini antiche e fu pieve

che ebbe giurisdizione anche sopra Gardone. Anche in Inzino l'industria caratteristica della val Trompia ha un notevole centro di produzione; infatti, vi si trovano cinque magli per la lavorazione del ferro e la fabbricazione di ruote, ruotaie ed altro materiale ferroviario; una fabbrica di fucili da caccia ed altri parti d'armi da fuoco e da taglio. Questi opifici impiegano complessivamente un centinaio di operai ed una forza motrice idraulica di 86 cavalli dinamici.

Specialità geologica del territorio di Inzino è una formazione tufacea abbastanza estesa: è un tufo calcare elegantissimo, il migliore che si rinvenga nella provincia di Brescia e se ne fa un discreto commercio. Nella dolomia che si trova sopra ad Inzino, non mancano cristalli di quarzo jalino, e nelle marne triassiche della valle, minerali cuprici. La valle d'Inzino sale verso il Guglielmo: ha fondo aspro ed angusto con burroni e grotte, nelle quali si trovano belle formazioni stalattitiche. Un sentiero percorrente questa valle conduce da Inzino al monte Nistola (1455 m.), dal quale, per facili sentieri, fra terreni pascolosi, si può salire al Guglielmo (1949 m.) o discendere a Cimmo nell'alta val Trompia, o per il colle della Croce a Sale Marasino sul lago d'Iseo.

Il territorio è abbastanza fertile: produce limitatamente cereali, dà ortaggi e frutta. Ha belle boscaglie e vasti pascoli. L'allevamento del bestiame vi è industria fiorente.

Cenno storico. — Il paese di Inzino è antichissimo. Vi si rinvennero lapidi del periodo romano dedicate a Mercurio, a Minerva, a Tullino, a privati. Nei pressi della canonica si mostrano avanzi d'antichissime costruzioni ritenute preromane. Nel medioevo la pieve di Inzino fu delle più cospicue ed antiche della val Trompia, ed il nome di questo paese si riscontra di frequente nelle cronache bresciane del periodo comunale. Inzino fu esposto sovente ai danni delle inondazioni e degli straripamenti del Mella, nonchè del torrente impetuoso scendente dalla val d'Inzino. Nell'inondazione memorabile del 1850 ebbe a soffrire gravi danni e fu salvo quasi per miracolo dalla totale distruzione per la valida diga opposta alle acque di val d'Inzino, da quel massiccio edifizio ch'è detto ancor oggi la *Casa del Diavolo.*

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P^2, T. e Tr. a Gardone, Str. ferr. a Brescia.

Lumezzane Pieve (1682 ab.). — Il territorio di questo popoloso ed industre Comune si stende nella parte orientale della bassa val Trompia, ed è un vallone a sè, detto in luogo *Val Gobbia*, nome che da taluno vuolsi derivato dall'umbro Gobio. Questa valle trovasi stretta fra il monte Palosso (1157 m.) a sud ed il Ladino (1299 m.) a nord. Anticamente i paesi della val Gobbia formavano una sola comunità collettiva: ora è divisa nei due Comuni, peraltro assai frazionati, di Lumezzane Pieve e Lumezzane Sant'Apollonio. Nel dialetto questi paesi sono detti *Le Mezzane.* Lumezzane Pieve consta delle frazioni di Pieve (500 m.), Valle (340 m.), Gazzolo (416 m.), Piatucco (453 m.), Fontana (526 m.) e Renzo (555 m.). Sono tutti paeselli di bell'aspetto, in pittoresca posizione, con edifizi per la maggior parte moderni o rimodernati. — Pieve, luogo principale del Comune, ha circa 600 abitanti ed una bella chiesa parrocchiale. In questo paesotto esistono ancora avanzi della rocca, nella quale aveva residenza il vicario degli Avogadro, famiglia patrizia bresciana che aveva in feudo la val Gobbia o di Lumezzane.

Da tempo immemorabile gli abitanti di questo Comune, al pari dell'altro finitimo di Lumezzane Sant'Apollonio, si dedicano all'industria metallurgica. Anticamente facevano spade, granate ed utensili per Venezia. Sul principio del secolo nostro si contavano in Lumezzane Pieve: una fabbrica di lime e 14 fabbriche di baionette che davano lavoro costante a 1700 operai. Attualmente esiste in Lumezzane Pieve il grandioso stabilimento della Società metallurgica Tempini, fondato nel 1884. Vi si produce acciaio fuso al crogiuolo per attrezzi agricoli e ferroviari, parti d'armi, sciabole per cavalleria, fucinatura di proiettili d'ogni calibro, granate Hotchins, bossoli metallici, ecc. Fra

lo stabilimento di Lumezzane Pieve e quello di Brescia la Società metallurgica Tempini occupa giornalmente da 500 operai. Esistono inoltre in Lumezzane Pieve: 7 magli per la lavorazione del ferro e dell'acciaio ed altri 7 opifici minori per la fabbricazione di armi, pezzi d'armi, coltelli, daghe, strumenti rurali, chioderie, broccami, forchette, cucchiai, ottonami, bronzi, ecc. In quest'industria sono impiegati in media 200 operai giornalieri ed oltre 100 cavalli di forza motrice idraulica.

Il territorio di Lumezzane Pieve produce limitatamente cereali, frutta e ortaglie; ha belle boscaglie cedue e di castagni e pascoli estesi, donde trae grande incremento l'industria dell'allevamento del bestiame.

Cenno storico. — L'antichità di questo paese è accertata da molti documenti storici e da monumenti che si trovano in luogo. Vuolsi che la chiesa parrocchiale di Pieve sia stata eretta sugli avanzi di un'antica edicola romana, poichè vi si trovano nei muri avanzi di marmo cipollino e di granito, materiali non esistenti nella valle. Nel medioevo fu, come s'è detto, feudo degli Avogadro di Brescia, i quali vi tenevano un loro vicario, che però non aveva nei luoghi giurisdizione civile, ma era poco più di un percettore di tributi. Venezia rispettò le autonomie comunali di Lumezzane e favorì grandemente l'industria metallurgica esercitata da quei valligiani.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P[2] a Lumezzane S. Apoll., T. a Gardone, Str. ferr. a Brescia.

Lumezzane Sant'Apollonio (2366 ab.). — Questo Comune si trova nella stessa regione dell'altro più sopra descritto e consta delle frazioni di Sant'Apollonio, con circa 900 abitanti; di San Sebastiano (497 m.), con parrocchia propria; di Mosniga (684 m.) e di Premiano (596 m.). Di queste frazioni la principale è quella di Sant'Apollonio, capoluogo del Comune, che si trova a 579 metri sul livello del mare. — Lumezzane Sant'Apollonio è un bel paesotto di carattere moderno, con palazzotti signorili e ville ridenti nei dintorni. Notevole la chiesa parrocchiale con titolo di arcipretura: ha il coro istoriato con buoni affreschi di scuola veneta del 1604. Nell'ortaglia della canonica trovansi pure gli avanzi di un'antichissima torre, costrutta con lumachella dolomitica, materiale non esistente in questa valle e che vi si ritiene trasportato nel periodo romano. Da Lumezzane Sant'Apollonio traeva il grande e coperto acquidotto romano, che con un percorso di 30 chilometri circa portava l'acqua potabile a Brescia, alimentandone le tradizionali fontane.

Lumezzane Sant'Apollonio può essere centro a piacevoli escursioni, quali l'ascesa del monte Conche (1158 m.), ove esiste un'antichissima chiesa consacrata dal vescovo Arimano nel 1152 e la discesa a Nave od a Caino nella bassa val Sabbia.

Carattere geologico del territorio della val Gobbia, comune si può dire tanto a Lumezzane Pieve che a Lumezzane Sant'Apollonio, è l'esistenza della dolomia triasica, nella quale le acque hanno formato dei tufi porosi leggeri ed eleganti che vengono utilizzati sia nelle costruzioni, sia come elemento decorativo. In un'argilla rossastra equivalente al ferretto esistente in questa valle si rinvengono di sovente cristalli solitari di quarzo. Nel territorio della frazione di San Sebastiano si veggono bene sviluppati i calcari dolomitici nero-schistosi dividenti la dolomia superiore ad oriente da quella cavernosa, nei quali schisti si trovano bellissimi esemplari di fossili. Numerose ed abbondanti sorgenti d'acqua eccellente si trovano in questo territorio, quasi tutte ad un livello piuttosto elevato rispetto al fondo della valle, il che può dar luogo a molte congetture sulle loro origini.

Il territorio di Lumezzane Sant'Apollonio dà per prodotti: cereali, ortaglie e legumi; ha belle boscaglie di castagni e cedue, nonchè pascoli estesi. L'allevamento del bestiame è l'industria agricola di maggior conto del luogo. La piccola industria metallurgica ha grande espansione in questo Comune. Infatti esistono attualmente 20 opifici in ottonami, nei quali si lavorano giornalmente circa 70 quintali di ottone; 25 piccole fabbriche

di cucchiai e forchette di ottone, d'uso comune nelle campagne lombarde, del Veneto e del Trentino, delle quali se ne producono per circa 50 quintali al giorno; 10 piccoli opifici per lavori in ferro, parti d'armi, armi da taglio, strumenti agricoli, per una quantità di circa 100 quintali al giorno; 50 piccole fabbriche di broccami, chioderie, ecc.: questi opifici impiegano in media giornalmente da 650 operai.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P[2] locale, T. a Gardone, Str. ferr. a Brescia.

Magno sopra Inzino (333 ab.). — Come lo dice il nome, questo Comune si trova sul fianco orientale del monte Guglielmo, al disopra di Inzino. — Magno (590 m.), capoluogo del piccolo Comune, è un modesto villaggio di meno che 300 abitanti. All'infuori della sua posizione pittoresca e del bel panorama che offre sulla sottostante val Trompia, nulla ha meritevole di speciale rimarco. Da Magno passa uno dei tanti sentieri pei quali può farsi l'ascesa del monte Nistola e del Guglielmo.

Il territorio di Magno è ricco di pascoli e di boscaglie. Vi si producono cereali e castagne. L'allevamento del bestiame e la confezione dei latticini sono le industrie di maggior conto in questo Comune.

Cenno storico. — Nel territorio di Magno si rinvennero a più riprese avanzi di sepolcreti romani. Tutto induce a credere che il luogo fosse popolato anche al tempo dei Romani e che forse di qui passasse la strada romana che, discendendo al lago d'Iseo, s'internava poi nella val Camonica.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P[2] e T. a Gardone, Str. ferr. a Brescia.

Marcheno (588 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova all'estremità settentrionale del mandamento di Gardone, sulla destra del Mella, ed è attraversato dalla strada provinciale della val Trompia. — Marcheno, capoluogo del Comune, è un modestissimo villaggio sulla riva del Mella, a 382 metri sul livello del mare. Numerosi casolari, sparsi od agglomerati sul pendìo delle vicine montagne, completano quale piccoli frazioni il nucleo di questo Comune, che nulla presenta degno di speciale rilievo.

Dal punto di vista delle scienze geologiche hanno interesse gli abbondanti detriti che il torrente Vandè, scendente da una valletta laterale, porta contro Marcheno. Vi si rinvengono di sovente ammassi di conchiglie fossili staccate dalle pendici del monte Sant'Emiliano. In una valletta a maestro di questo torrente gli strati neri schistosi, dalla quale è formata, contengono i fossili caratteristici dell'*infralias*, quali l'*Avicula contorta* ed alcuni *Cydaris*. In questa località, tanto sulla destra che sulla sinistra del Mella, si veggono degli alti gradini o scaglioni, i quali, sebbene ora siano ricoperti da praterie, mostrano la disposizione a terrazzo del terreno diluviale adagiato sulle marne e sui calcari, con ammoniti globosi del *trias* superiore, attraversato da dicche porfiriche. Al disopra di Marcheno altri calcari al disopra dei precedenti e con aspetto bernoccoluto sporgono sulla via ricchi di fossili; si rinvengono pure in questa località ciottoli d'un minerale ferrifero (ematite bruna) indicanti la presenza di giacimenti metallici. Proseguendo sulla strada provinciale della val Trompia, tra Marcheno e Brozzo, si trovano massi erratici, accumulati specialmente nelle depressioni della valle.

Il territorio di Marcheno, abbastanza fertile, dà viti, cereali, frutta, ortaglie e gelsi. Nella parte alta ha boschi di castagni e cedui e pascoli. L'allevamento del bestiame è la maggiore industria del luogo. L'industria metallurgica è rappresentata da alcune piccole officine di limatori di canne da fucili, per conto delle fabbriche maggiori dei vicini paesi, nonchè da altre lavorazioni in ferro.

Cenno storico. — Marcheno è luogo antico, più volte ricordato nelle cronache bresciane del medioevo. Vuolsi fosse abitato anche nel periodo romano, deducendosi questo dagli avanzi di un antico fortilizio di costruzione romana che si veggono sulla prominenza d'un colle vicino, lungo la strada da Marcheno a Brozzo.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P[2] a Gardone, T. locale, Str. ferr. a Brescia.

Polaveno (1015 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende nella parte occidentale del mandamento, nella località detta dai valligiani *Franciacorta*, sulla strada provinciale, che per la val Gombio unisce la val Trompia al lago d'Iseo. Il Comune di Polaveno è assai frazionato. — La frazione capoluogo e titolare, ha circa 400 abitanti e trovasi a 582 metri sul livello del mare, in posizione quant'altra mai pittoresca e verdeggiante. Ha bell'aspetto, case in gran parte moderne o rimodernate; una bella chiesa parrocchiale, restaurata sul gusto barocco nel 1639. Le altre frazioni del Comune sono Zoadel e Paloander, nomi un po' strani dai quali gli etimologhi bresciani vorrebbero trovare una derivazione greca ed arguire lo stabilimento di qualche famiglia orientale in questa località.

Polaveno è centro di belle escursioni sui monti che formano i contrafforti meridionali del Guglielmo, quali: il monte Redondone (1144 m.), il Grandinale, ecc., ecc.

Il territorio di Polaveno, tutto in montagna, è costituito di un altipiano ondulato formato da una ripiegatura di calcari giurassici, quali sono il silicifero e la maiolica, contenenti pure un lembo di calcari marnosi del periodo cretaceo, fattore non ultimo della bella feracità di questa plaga. Tali marne si fanno maggiormente manifeste al passo che dalla val Trompia conduce ad Iseo e sono ricche d'avanzi di fucoidi caratteristici.

Prodotti del suolo, fertilissimo, sono: cereali, viti, gelsi e lauri; è ricco di boschi cedui, che dànno legna da ardere a Brescia, e di castagneti, dai quali si trae un reputato prodotto. Ha pure bellissimi pascoli, che favoriscono l'allevamento del bestiame bovino e suino. Con quest'ultimo si confezionano in luogo salumi che hanno una certa rinomanza e si esportano e consumano in buona parte a Brescia.

Cenno storico. — A parte la supposizione di qualche erudito che Polaveno ed i villaggi vicini di Zoadel e Paloander possano ripetere le loro origini da qualche tribù d'orientali, se non di Greci quivi stabilitasi, Polaveno ha una certa rinomanza nella storia del territorio bresciano del medioevo. Fu feudo degli Avogadro; nel 1427, infierendo la guerra tra la Repubblica di Venezia e Filippo Maria Visconti, duca di Milano, Polaveno venne, dalle truppe di quest'ultimo agli ordini di Piccinino, saccheggiato e distrutto. Più tardi, ristabilita la pace, ad indennizzare gli Avogadro dei danni subìti per questo fatto, il doge Francesco Foscari accordò ad essi il feudo della val Gobbia o di Lumezzane.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P² e T. a Gardone, Str. ferr. a Brescia.

Sarezzo (2011 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nella parte inferiore o meridionale del mandamento, sulla strada provinciale della val Trompia. Il Comune è assai frazionato. — La frazione capoluogo e titolare ha circa 1050 abitanti ed è a 274 metri sul livello del mare, in posizione abbastanza pittoresca. È un bel paese d'impronta moderna ed in buona parte addirittura nuovo. La chiesa parrocchiale è vasta e di stile barocco. Nel coro e nella vôlta ha affreschi datati dal 1704, non privi di pregio. Altre frazioni del Comune sono: Noboli, Zanano e Ponte Zanano, ove si passa il Mella sopra un bel ponte colla strada provinciale che conduce ai Comuni di Lumezzane in val Gobbia.

Il territorio di Sarezzo è generalmente molto fertile. Produce: viti, gelsi, cereali, granturco, legna da ardere, frutta, castagne e foraggi. Vi si alleva molto bestiame da stalla e da cortile e vi si producono ottimi latticini. Questo Comune è eminentemente industrioso. Vi si contano 2 officine per la lavorazione del ferro e dell'acciaio, con motori idraulici della forza di 10 cavalli dinamici; 3 magli e un'officina per la lavorazione del rame. Queste industrie metallurgiche impiegano complessivamente da 80 operai. Sonvi poi 3 cave di pietra, utilizzata in apposite fornaci per la fabbricazione d'ottimo cemento: industria che tra cavatori e fornaciai occupa circa un centinaio di persone. I materiali usati per quest'industria e che più comunemente si trovano nel

territorio di Sarezzo sono: il calcare del *lias* superiore (*medolo*), la dolomia liassica inferiore, il calcare infraliassico e la dolomia triassica superiore. Risalendo la valle di Sarezzo ad oriente del paese, il geologo può studiare la serie dei terreni, dal medolo alla dolomia con *Dicerocordium*, e raccogliere buon numero di fossili caratteristici di quelle formazioni.

Cenno storico. — Tanto a Sarezzo quanto nella frazione di Zanano si rinvennero cimelî del periodo romano. A Sarezzo furono trovati frammenti di lapidi, a Zanano laminette di bronzo recanti incise delle iscrizioni che furono oggetto di vive discussioni fra gli archeologi dell'Ateneo bresciano e d'altri paesi. Sarezzo era luogo ben conosciuto e munito nel medioevo, e se ne hanno memorie negli annali bresciani del periodo comunale. Questo borgo ebbe molto a soffrire per causa della memorabile inondazione del 1850, colla quale il Mella rovinò gran parte della bassa val Trompia.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P[2] e Tr. locali, T. a Gardone, Str. ferr. a Brescia.

Villa Cogozzo (1113 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune all'estremità meridionale del mandamento, sulla strada provinciale della val Trompia e sulla destra del Mella. È Comune frazionato e consta essenzialmente delle seguenti località: Villa, Cailina e Cogozzo. Frazione principale è quella di Villa (256 m. sul mare), ove trovasi anche la sede del Comune: discreto paese, sebbene d'impronta piuttosto rurale. Cailina e Cogozzo sono due altri paeselli di aspetto moderno e piacevole.

Nel Comune di Villa Cogozzo si trova uno degli importanti opifici della ditta Glisenti eredi di Francesco, che tanta parte ha nell'attività industriale della val Trompia. Questo opificio ha per oggetto la produzione dell'acciaio Martin-Siemens per spranghe e chiavarde per corazze, materiali diversi della marina da guerra, proiettili d'acciaio pieni e vuoti, pezzi di macchine, alberi, manovelle, manicotti per trasmissione, cilindri, laminatoi, cuori d'incrociamento per ferrovie, piastre di guardia, ruote per veicoli, incudini da maglio, cerchioni per cannoni, blocchi per cannoni e *shrapnels*. L'edifizio consta di un ampio locale coperto, a tre navate, della lunghezza di 70 metri e della larghezza di 30 metri. Possiede un forno Martin, il primo che siasi costrutto in Italia; 4 gazogeni; una grande gru, forni a riverbero, a corrente naturale, un maglio a vapore di 10 tonnellate ed un grande numero di macchine utensili. La forza motrice è rappresentata da 3 motori a vapore della forza di 100 cavalli; gli operai giornalmente occupati in questa industria sono un centinaio. Esistono inoltre in Villa Cogozzo un importante stabilimento per la filatura del cotone della ditta F. E. Mylius, con 9000 fusi attivi e 1000 inattivi, due motori idraulici della forza di 150 cavalli, 300 operai ed illuminazione elettrica; 2 fabbriche di paste da minestra ed una fornace per la cottura dei laterizi nella frazione di Cogozzo, ove trovasi pure una sabbia finissima simile al tripoli, derivante dalla decomposizione dei calcari liassici e che viene utilizzata per malta fina, per modellare ghisa e pulire metalli.

Prodotti del suolo, abbastanza fertile, sono quelli della zona collinosa bresciana: viti, gelsi, foraggi, frutta, ortaglie e limitatamente cereali.

Cenno storico. — I paeselli di Cailina e di Cogozzo sono ricordati nelle cronache bresciane del periodo comunale. Tutto il Comune ebbe a soffrire gravi danni dalle inondazioni del 1850 e del 1882.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P[2] a Carcina, T. a Gardone, Str. ferr. a Brescia, Tr. locale.

Mandamento di ISEO (comprende 19 Comuni, popol. 19,596 ab.). — La circoscrizione giudiziaria di questo mandamento venne, per effetto della legge 30 marzo 1890, ampliata coll'aggiunta di alcuni Comuni, tolti dal soppresso mandamento di Adro in circondario di Chiari.

Il territorio del mandamento d'Iseo, qual è ora costituito, occupa la parte occidentale del circondario di Brescia guardante la sponda sinistra del lago d'Iseo o Sebino.

Perciò, questo mandamento confina: a nord, col circondario di Breno o val Camonica; ad est, coi mandamenti di Bovegno e di Gardone in val Trompia, dalla quale lo divide il monte Guglielmo con tutte le sue propaggini settentrionali e meridionali, e con quello di Brescia III; a sud, ancora con Brescia III e col circondario di Chiari, mandamento di Rovato; ad ovest è diviso colla provincia di Bergamo per mezzo del grande bacino lacuale del Sebino. Topograficamente il territorio del mandamento d'Iseo è montuoso, occupando tutto il versante occidentale del monte Guglielmo e sue propaggini. Questo monte, come s'è detto, sta a cavaliere della val Trompia e del bacino d'Iseo e dà una configurazione speciale al territorio. Le sue vette massime, dette dai valligiani Castel Berlina e Dosso Pedalta, misurano 1949 e 1951 metri sul livello del mare. Ha non difficili vie d'accesso, tanto per il versante triumplino che per quello d'Iseo. Altre cime, collegantisi al Guglielmo, quali l'Agola (1378 m.) a nord e il Redondone (1144 m.) a sud, completano il sistema orografico del mandamento d'Iseo, il quale, nella sua parte meridionale od aggiunta, coi Comuni facenti parte del soppresso mandamento d'Adro, si stende anche in una regione collinosa e quasi pianeggiante.

L'Oglio, che si getta nel lago alla sua estremità superiore tra Pisogne e Lovere e n'esce all'estremità inferiore tra Sarnico e Paratico, può dirsi a buon diritto il fiume maggiore della provincia ed insieme del mandamento d'Iseo. Non va scordato, però, che dalle erte vallette aprentisi sul versante occidentale del monte Guglielmo, scendono torrentelli, sovente impetuosi, tributari tutti del lago d'Iseo. Di questo lago, che viene terzo in grandezza fra i laghi strettamente lombardi (considerando il lago Maggiore ed il lago di Garda quali appartenenti per metà alla regione piemontese ed alla regione veneta) abbiamo detto diffusamente più volte e nei cenni generali per la regione lombarda ed in quelli particolari per le provincie di Bergamo e di Brescia ad esso litoranee. Limitandoci qui a dire che trovasi a 185 metri sul livello del mare, che misura una lunghezza di 24 chilometri circa ed una larghezza massima di chilometri 5.40, con una profondità massima di circa 250 metri ed una superficie complessiva di circa 62 chilometri quadrati, rimandiamo i lettori a quei cenni più diffusi, non sembrandoci del caso di ripetere qui il già detto.

Il mandamento d'Iseo è percorso nella massima sua lunghezza da un'importantissima arteria stradale, ed è la strada provinciale da Brescia alla val Camonica, costeggiante la sponda sinistra del lago. È una delle più belle e pittoresche strade che si conoscano e serve ad un traffico importante. Completa questa strada, costeggiando la parte inferiore del lago, il tronco da Iseo a Paratico. Tra Brescia ed Iseo, quasi parallelo alla strada provinciale, corre un tronco di ferrovia di 24 chilometri, che mette il lago in diretta e rapida comunicazione col capoluogo della provincia. Alle comunicazioni dei paesi riveranei, oltre della strada provinciale, provvedono i piroscafi che fanno servizio continuo tra Lovere, Iseo e Sarnico, toccando ad ogni corsa i punti principali dell'una e dell'altra riva.

La ricchezza economica del mandamento d'Iseo è essenzialmente basata sulla produzione agricola; ciò non toglie però che non vi abbiano buone rappresentanze le industrie tessili, minerarie e metallurgiche e varie, tornanti di non lieve sussidio alla economia generale di questa popolazione.

Iseo (2562 ab.). — Il territorio di questo importante ed industre Comune, che è alla testa del mandamento, si stende tra le pittoresche colline di Provaglio e la parte inferiore del lago. Iseo, adagiato in riva al lago, aperto anzi davanti a questo, ha nell'impronta propria, per la struttura e l'importanza dei suoi edifizi, tutto l'aspetto di una piccola città. Nella parte più elevata del borgo, quasi a dominarlo, sorge, monumento forte ed annerito dei tempi andati, il castello (204 metri sul mare), che la Repubblica di Brescia considerò sempre per uno dei suoi maggiori propugnacoli dal lato d'occidente, e che appartenne a vicenda ai Viscontechi di Milano e agli Scaligeri

di Verona. È, sebbene deteriorato dalle successive manomissioni e superfetazioni, ancora un edifizio ragguardevole: massicci ed imponenti i suoi torrioni laterali, profonda la fossa che in parte ancora lo circonda. Ora è di proprietà privata, dopo essere stato prima convento dei Cappuccini.

Insigne edifizio è pure la chiesa parrocchiale (fig. 89), che fin dal secolo IX ebbe dignità di pieve. Antichissima, venne, nel 1826, restaurata e ridotta dall'architetto Vantini di Brescia e decorata di buoni affreschi dal Teosa e dall'Inganni. Nell'interno conservasi uno fra i più riputati quadri dell'Hayez, l'*Arcangelo Gabriele*, ed un'eccellente pala del Diotti, rappresentante *San Pietro*. All'esterno della chiesa, di fianco al massiccio campanile, buona costruzione del secolo XIII, fu collocato il monumento funerario di Giacomo Oldofredi — il quale cinse di mura il paese, riattò il castello ed a proprie spese fece erigere il campanile stesso — morto nel 1325. È un grazioso mausoleo sotto un archetto a sesto acuto, di buono stile gotico lombardo (fig. 90).

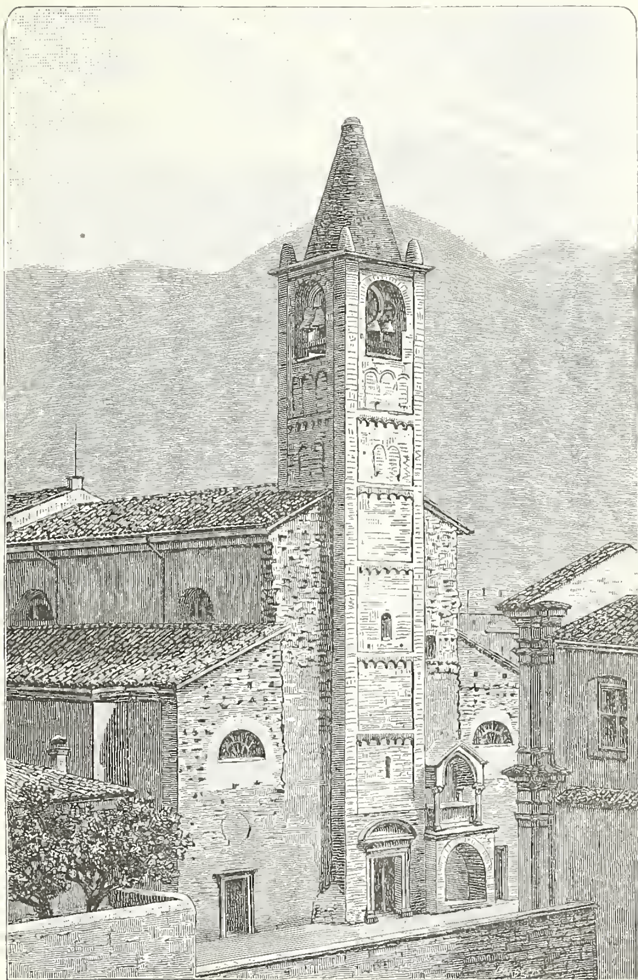


Fig. 89. — Iseo: Chiesa parrocchiale (da fotogr. Torielli).

Altra chiesa meritevole di essere visitata è quella detta dei *Frati*, nella quale, fino agli ultimi anni, mostravasi una *Madonna*, dipinto a fresco di Gentile da Fabriano, ed una stigmata del 1508 in terretta verde. La *Madonna* fu trasportata nella chiesa dell'Ospedale e la chiesa venne trasformata ora e compenetrata in una recente sistemazione ed ampliamento dell'Ospedale stesso.

Iseo ha molti edifizi antichi e di buona architettura gareggianti coi moderni, che rendono oggi più gaio l'antico borgo. Notevole per l'addietro era la casa colonica Miario, per un affresco esterno rappresentante la *Madonna*, opera di Giovanni Morone, datato dal 1487. Ultimamente l'affresco, per preservarlo da ulteriori danni, fu tolto e trasportato al Museo Civico di Brescia. Fra gli edifizi moderni sono degni di menzione il bel fabbricato per le scuole comunali (fig. 91) e quello del mercato dei grani (fig. 92). Negli ultimi anni, Iseo patriottica, adornò la sua piazza maggiore d'una bella statua a *Garibaldi* (fig. 93), dovuta allo scultore Bordini di Verona.

Iseo, oltre di buone scuole popolari e di un Asilo infantile, conta varie istituzioni di pubblica utilità, quali: l'Ospedale, di recente ampliato e riformato; la Congregazione



Fig. 90. — Iseo: Tomba di Giacomo Oldofredi nella facciata della chiesa parrocchiale (da fotografia CAPITANIO).

di carità, amministratrice d'un discreto patrimonio in lasciti dotali ed elemosinieri, la Cassa di risparmio, la Banca popolare, la Società operaia di mutuo soccorso, ecc.

Ad Iseo si tengono due mercati settimanali, al martedì ed al venerdì, frequentatissimi da gente che oltre venire dai paesi del lago e dai territori immediati scende dalla val Camonica o sale dal Cremonese.

I dintorni d'Iseo, amenissimi, sono sparsi di belle ville e si prestano a piacevoli escursioni sui monti circostanti, contrafforti al blocco maestoso del Guglielmo. A meno di mezzo chilometro, a sud-ovest d'Iseo, si trova la grande torbiera detta della *Lama*, avente una superficie d'oltre 2 chilometri quadrati ed uno spessore di circa 3 metri. Si cominciò a sfruttarla nel 1862 ed ora produce da circa 160,000 quintali di torba all'anno, consumata esclusivamente negli opifici industriali di Voborno e Castro e nelle filande dei dintorni. Lavorano a questa torbiera da circa 300 operai, col sussidio di un motore a vapore della forza di 30 cavalli dinamici.



Fig. 91. — Iseo: Palazzo delle nuove Scuole comunali (da fotografia Torielli).



Fig. 92. — Iseo: Mercato dei grani (da fotografia Torielli).

Il territorio d'Iseo, fertilissimo, produce ottimi vini, gelsi, cereali, frutta, ortaglie ed in piccola quantità, sulla riva del lago, anche ulive. Vi si alleva molto bestiame da stalla e da cortile e notevole è pure in luogo la produzione dei bachi da seta. L'industria è degnamente rappresentata da tre opifici per la trattura della seta, impieganti complessivamente 30 operaie; da un opificio per la torcitura del lino; da sei concerie

di pelli, impieganti in media una quarantina di operai; da una tintoria, da due fabbriche di spiriti e liquori, da una fabbrica d'organi da chiesa; da un opificio per la macinazione dell'anidrite, che si vende soprattutto alle cartiere, e da alcune piccole fabbriche di paste da minestra.

Cenno storico. — Secondo l'illustre e venerando Gabriele Rosa, dottissimo ed accurato ricercatore nelle memorie patrie, Iseo avrebbe origini antichissime, anteriori forse a quelle di Brescia medesima, che pure è considerata fra le più antiche città d'Italia.

« Prima del dominio dei Romani — scrive il Rosa in una breve sintetica sua monografia su Iseo e la plaga circostante — le popolazioni delle valli Retiche erano diverse da quelle della pianura padana, sulle quali talvolta facevano scorrerie, ma di frequente con loro barattavano prodotti agli sbocchi dei laghi ove ora sono Peschiera, Desenzano, Lecco, Como, Arona ed Iseo. I montanari recavano pece, tele, pelli, caci, miele per biade e vino. Prevalsi i Romani, sicurate le vie pei passi alpini, i commerci agli sbocchi dei laghi diventarono più vivi e sicuri. Ad Iseo salivano coi cereali i Cremonesi. Nei primi secoli dell'Impero Romano sino al lago Sebino irradiarono i sacerdozii magici dell'Asia e dell'Egitto, preparatori del Cristianesimo. Ad Iseo fondarono il culto d'Iside, proteggitrice dei naviganti, e dipresso quello di Mitur (Mitra), simbolo persiano del sole fecondatore. *Iseum* i Romani chiamavano il sacello d'Iside, onde il nome di questa stazione lacuale, che diventò *Pago*, ossia mercato, tribunale e sacrario romano, indi, nel secolo V, una delle primitive pievi cristiane battesimali ».

Le culture delle viti, delle frutta asiatiche e degli ulivi si diffusero sulle riviere del lago d'Iseo nei primi tempi del dominio romano. Anche nella barbarie medioevale Iseo rimase punto di attività commerciale. Allorchè i pellegrini dal cuore d'Europa si dirigevano per devozione a Roma, scendendo dai passi alpini delle Retiche e delle Camonie per il Tonale, ad Iseo trovavano un grande ospizio pel loro riposo o per le cure necessarie a quelli che i disagi della via avevano reso ammalati. In questa plaga prevalse l'elemento longobardo sul più antico ed in seguito Iseo ebbe i suoi feudatari, e nel tempo delle fazioni guelfe e ghibelline vi si contrastarono i Federici e gli Oldofredi. Quest'ultima famiglia anzi ebbe per lungo tratto parte primaria nella storia locale. Giacomo Oldofredi, morto nel 1325, del quale si vede ancora il mausoleo sulla facciata della chiesa plebana presso al campanile, fu quello che cinse il paese di mura, ne riattò il castello, ne fece scavare la fossa ed eresse la torre della chiesa. Un Cristoforo Oldofredi, nel 1347, fece scavare il canale irrigatorio e navigabile della Fusia all'emissario del lago. Sul principio del secolo XIV gli Scaligeri di Verona si impossessarono, insieme di Brescia, anche d'Iseo e posero il loro stemma sulla porta del castello. Ma il loro dominio fu breve. Più tardi Iseo era dei Visconti e vi venivano per diporto Matteo, Bernabò e Gian Galeazzo.

Iseo, ai confini occidentali della Repubblica di Brescia, fronteggiava la rivale Bergamo; quivi era perciò una stazione di navi armate e corridore, dette *gazarie*. Al mantenimento di questa flottiglia concorrevano tutti i Comuni del territorio bresciano. Iseo fu spiccatamente ghibellino e, nel 1265, quei d'Iseo si opposero validamente alle truppe di Carlo d'Angiò, che sbucate da Calepio, tentarono di infestare quel territorio prima di scendere nel Mezzogiorno alla conquista del regno, contro Manfredi di Svevia.

Insieme a Brescia, Iseo accettò nel secolo XV il dominio protettore della Repubblica di San Marco e questa diede grande importanza alla borgata, perchè era buon punto sulla strada della val Camonica, una delle vie per le quali passava il grande traffico di Venezia coll'interno d'Europa.

A tranquillizzare il paese, ancora turbato dalle contese dei suoi nobili, la Repubblica bandì da Iseo il ramo maggiore della famiglia Oldofredi, vantante diritti feudali sul luogo, e riconoscendo quivi come suprema autorità il Comune, al quale concesse il dazio alle porte, il banco pubblico, un piccolo ghetto di Ebrei, che vi stettero per

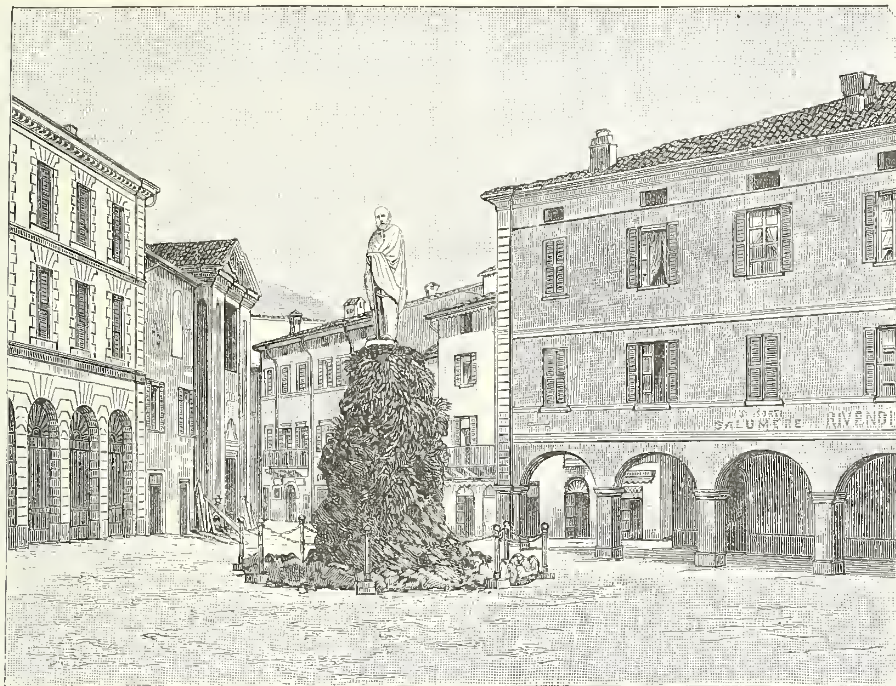


Fig. 93. — Iseo: Piazza Garibaldi (da fotografia Torielli).

oltre un secolo, e l'ufficio notarile. Il celebre storiografo veneto Marino Sanudo visitò, per conto della Repubblica, Iseo nel 1482, e ne fece una particolareggiata descrizione. Più tardi, nel 1487, fu ospite nel castello d'Iseo la bella Caterina Corner, regina di Cipro, sulle fortunose vicende della quale tanto inchiostro versarono poeti, romanzieri, novellieri, librettisti e musicisti.

L'attività commerciale grandissima alimentò sempre la svegliatezza e lo spirito liberale della popolazione d'Iseo, che prese viva parte nel moto democratico rivoluzionario del 1797 ed un Bargnani d'Iseo fu dal popolo sovrano di Brescia mandato a far propaganda in val Camonica delle teorie del 1789. Alla congiura dei Carbonari, nel 1821, prese parte il baldo studente Giambattista Cavallini, che fu poi in Isvizzera maestro di scherma al principe Luigi Bonaparte, futuro imperatore dei Francesi. Parecchi Iseani furono involti nei processi per la *Giovine Italia* nel 1833 e tra questi vanno ricordati: l'avvocato Alessandro Bargnani, che fu poi oratore ecclesiastico negli Stati Uniti d'America; Antonio Bonini, un Battaglia e Gabriele Rosa, che scontò l'amor di patria con parecchi anni di carcere duro nelle mude dello Spielberg e fu l'ultimo superstite della valorosa schiera. Gabriele Rosa morì in Iseo nel febbraio 1897, lasciando in un con pregevoli opere storico-critiche, didattiche, un nobile esempio di virtù civili e d'integrità di carattere. Nelle guerre d'indipendenza Iseo diede largo contributo dei suoi figli alla causa della patria ed alcuni di questi si segnalarono nella leggendaria schiera dei Mille.

Fra i suoi cittadini illustri Iseo vanta il frate francescano Bonaventura da Iseo, del secolo XIV, autore del *Liber Compostillae multorum experimentorum*, uno dei lavori che prepararono la via alla chimica a passare dall'empirismo degli alchimisti al positivismo scientifico.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P^2, T., Str. ferr. e Staz. lacuale.

Capriolo (2180 ab.). — Questo Comune, facente parte amministrativamente del circondario di Chiari e del soppresso mandamento di Adro, venne — per effetto della legge 30 marzo 1890 — aggregato al mandamento d'Iseo. Il territorio si stende sulla sponda sinistra dell'Oglio da poco uscito dal lago, in posizione amena, fra belle colline moreniche, fatte liete da una lussureggiante vegetazione. — Capriolo (218 m. sul mare) è un bel paese d'aspetto moderno, non privo di edifizi signorili, ha una bella piazza ed una chiesa parrocchiale, vasta e di buona architettura.

I dintorni sono popolati da ville, villette e cascinali. Capriolo è dominato da un alto poggio (305 m.), sulla cui vetta havvi un convento di Orsoline con educandato ed un santuario dedicato a San Gervasio, ove si conservava una bella tavola del Tiziano, ultimamente trasportata nella chiesa parrocchiale, ch'è pure dotata d'una buona pala d'altare del Romanino.

Il territorio di Capriolo, coltivato con cura estrema, è assai fertile: produce cereali, viti, gelsi, frutta e ortaglie. Importante fattore della ricchezza agraria in luogo è la produzione dei bozzoli: vi si alleva pure molto bestiame da stalla e da cortile. L'industria è rappresentata da un opificio per la torcitura e l'incannaggio della seta, impiegante in media giornalmente 105 operai: da un grandioso opificio per la filatura del cotone, da una fabbrica di spirito, da due cave di pietra arenaria turchina, da una segheria per legnami con motore idraulico e da due fabbriche di paste da minestra.

Cenno storico. — Capriolo è luogo antico, più volte ricordato nelle vicende bresciane del periodo comunale. Possedeva un agguerrito castello, che per essere tenuto dai Ghibellini — prima che avvenisse il tradimento di Buoso da Doara — fu assaltato, preso e distrutto dalle truppe di Carlo d'Angiò, attraversanti la Lombardia per recarsi alla conquista del regno di Napoli (1265). Taluno vuol ripetere da questo avvenimento l'origine della denominazione di Franciacorta che ancora si dà a questa plaga.

Coll. elett. Chiari — Dioc. Brescia — P², T. e Str. ferr.

Clusane sul Lago (815 ab.). — Anche questo Comune amministrativamente fa parte del circondario di Chiari, ma soppresso, per la legge del 30 marzo 1890, il mandamento d'Adro, al quale era ascritto, venne — per gli effetti giudiziari — aggregato al mandamento d'Iseo. Come lo dice il suo nome il territorio si trova presso la sponda del lago d'Iseo, all'estremità meridionale del bacino lacuale. — Clusane (190 m. sul mare), capoluogo del Comune, è un grazioso paesotto prospiciente al lago, in posizione amenissima. Ha belle case moderne, la chiesa parrocchiale e qualche villa nei dintorni.

Prodotti del suolo, ben lavorato e fertilissimo: cereali, frutta, viti, gelsi e foraggi. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile e la produzione, assai copiosa, dei bozzoli, sono in luogo le industrie di maggior sussidio alla produzione agricola. Clusane sul Lago possiede inoltre quattro fornaci per la cottura della calce e dei laterizi; un opificio per la trattura della seta, impiegante in media una cinquantina d'operai.

Cenno storico. — Questo luogo ha origini antiche, che vanno forse fino al periodo romano. Nelle cronache del Comune di Brescia si riscontra più volte rammentato il nome di questo paese, sovente contrastato tra Bresciani e Bergamaschi.

Coll. elett. Chiari — Dioc. Brescia — P², T. e Str. ferr. ad Iseo.

Colombaro (636 ab.). — Come i due precedenti anche questo Comune fa parte amministrativamente del circondario di Chiari; ma, appartenendo al soppresso mandamento giudiziario di Adro, venne — per effetto della legge 30 marzo 1890 — aggregato al mandamento d'Iseo. Il territorio di Colombaro è nella cosidetta Franciacorta, in regione piuttosto collinosa, non lungi dall'estremità meridionale del lago d'Iseo. — Il capoluogo titolare (224 m.) è un villaggio di carattere rurale, ma di apparenza discreta e moderna. Nulla peraltro di notevole dal lato storico ed artistico. Ville e cascinali nei dintorni completano il nucleo comunale.

Il territorio, assai ben coltivato, produce cereali, viti, gelsi, frutta, ortaglie e foraggi. Notevole in luogo l'allevamento del bestiame e la produzione dei bozzoli. L'industria è esclusivamente rappresentata dalla fabbricazione dei laterizi, per la quale si contano in luogo sei fornaci.

Coll. elett. Chiari — Dioc. Brescia — P[2] a Nigoline, T. e Str. ferr. ad Iseo.

Marone (1207 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende in posizione amenissima, sulla sponda orientale del lago d'Iseo, alle falde del monte Guglielmo. — Marone (189 m.), capoluogo, è un bel paese di circa 750 abitanti, attraversato dalla strada provinciale da Brescia alla val Camonica, costeggiante, come si sa, la sponda sinistra del lago. Gli edifizi sono in gran parte moderni o rimodernati e dànno al paese aspetto piacevole. Di buon disegno è pure la chiesa parrocchiale. Frazioni del Comune sono: Vesto, sopra un colle (325 m.) e con un piccolo santuario; Pregnasco, sopra un poggio dominante il lago, con un santuario, al quale si attribuiscono origini antichissime; Colpiano, Airolo e Ponzano.

Marone è luogo ben conosciuto dagli alpinisti, che per il versante occidentale vogliono affrontare l'ascesa del monte Guglielmo. Tale salita si fa passando per la strada mulattiera che conduce a Zone o per altra detta delle *Croci*, percorrente il territorio comunale da nord a est sulla linea di confine di Zone.

Il territorio, assai fertile di questo Comune, produce cereali, viti, frutta, gelsi, ortaglie e olive, dalle quali si trae buonissimo olio mediante due frantoi esistenti in paese. Anticamente nella valle di Marone era in attività un alto forno per la fusione del minerale di ferro; ma tale lavorazione fu abbandonata verso la metà del secolo XVII. Attualmente l'industria tessile è rappresentata da parecchi opifici laniferi ove si tessono coperte di lana fine ed ordinarie e feltri circolari per la fabbricazione della carta, impiegando complessivamente circa 150 operai; da un opificio per la torcitura ed incannaggio della seta, impiegante circa 170 operai in media; da molini, magli, ecc. Tutti questi opifici sono mossi da forza idraulica derivante dalla sorgente Festola che scaturisce all'altezza di oltre 1200 metri dal capoluogo verso il Comune di Zone.

Cenno storico. — Marone è luogo antico, ricordato nei fasti d'Iseo — dalla cui pieve ecclesiasticamente sempre dipese — e del Comune di Brescia. Tra il secolo XVI ed il XVII fiorì in questo paese, prendendone anche il nome, una famiglia d'artisti, intagliatori e pittori, i lavori dei quali, non scarsi di pregi, si veggono disseminati nelle chiese e negli antichi edifizi del Bresciano e qualcuno anche è raccolto nel Museo Civico d'Arte Cristiana in Brescia.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P[2], T. e Staz. lacuale locali, Str. ferr. ad Iseo.

Monticello Brusati (1198 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova ad oriente del lago d'Iseo, alle falde delle ultime propaggini meridionali del monte Guglielmo e suoi derivati, presso al torrentello Gandovere, tributario del Mella. — Monticello Brusati (241 m. sul mare), capoluogo, è un grosso villaggio di carattere essenzialmente rurale, non privo però di edifizi moderni e signorili e di una vasta chiesa parrocchiale. Il Comune è piuttosto frazionato; molte ville e cascinali, con varie denominazioni, ne completano il nucleo.

Il territorio è assai fertile: vi prospera sopratutto la vite, ed i vini che se ne traggono, smerciati in Brescia ed in val Camonica, sono fra i più riputati della regione. Altri prodotti: cereali e frutta.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P[2] a Camignone, T. ad Iseo, Str. ferr. a Provaglio.

Nigoline (487 ab.). — Questo Comune, che amministrativamente fa parte del circondario di Chiari, fu — colla legge del 30 marzo 1890 — dal soppresso mandamento d'Adro aggregato al mandamento d'Iseo. Il territorio si stende su belle collinette, a

mezzodì del lago d'Iseo ed è attraversato dalla strada di Adro-Iseo. — Nigoline (229 m.), capoluogo del Comune, è un villaggio di modesta apparenza, di carattere affatto rurale e di minima importanza. Vicino al paese sorge il santuario della Madonna della Neve (242 m.), che gode molta venerazione fra gli abitanti della Franciacorta.

Il territorio di Nigoline è fertilissimo: vi prospera specialmente la vite, la quale in quelle colline è disposta a lunghi filari, ricordanti l'analoga coltivazione nell'Oltrepò Pavese. I vini di Nigoline, come quelli di Monticello, sono assai riputati ed oggetto di attivo commercio. Altri prodotti sono i cereali, i gelsi, gli alberi da frutta, gli ortaggi. Notevole in luogo l'allevamento dei bachi da seta e del bestiame da stalla e da cortile.

Coll. elett. Chiari — Dioc. Brescia — P[2] locale, T. e Str. ferr. a Rovato.

Paratico (1110 ab.). — Questo Comune, appartenente alla circoscrizione amministrativa del circondario di Chiari e già facente parte del soppresso mandamento di Adro, fu — per effetto della legge 30 marzo 1890 — aggregato al mandamento giudiziario d'Iseo. Il territorio forma la sponda sinistra dell'Oglio, non appena questo fiume è uscito come emissario dal lago d'Iseo. — Paratico (232 m. sul mare), capoluogo del Comune, è un bel paese di circa 900 abitanti, a breve distanza dal lago d'Iseo; ha edifizi moderni, nella maggior parte di civile apparenza. Tra Paratico e Sarnico corre l'Oglio, che si attraversa sul bel ponte di ferro a cinque campate, costrutto nel 1888 in sostituzione dell'antico pericolante ponte di legno. La chiesa parrocchiale si trova fuori del paese, sopra una collinetta vicina, dalla quale si ha un bel panorama del lago. È di buona architettura, ma nulla presenta di speciale. Nell'oratorio dei Morti vedevasi un bell'affresco del 1444, il quale fu ultimamente levato e trasportato nel Museo d'Arte Cristiana a Brescia.

Geologicamente il sottosuolo di Paratico presenta qualche interesse, essendo il paese costruito alle falde occidentali di una isola secondaria, formata in basso da calcare detto *medolo*, a cui succedono il silicifero, la maiolica, indi il neocomiano e le marne cretacee ricoperte dalle arenarie, che si scavano su larga scala a Paratico e che non sono se non una continuazione di quelle di Sarnico. Si riscontrano facilmente i fossili caratteristici di queste formazioni.

Il territorio di Paratico è assai fertile: ha eccellenti vigneti, belle piantagioni di gelsi e produce eziandio cereali, frutta, foraggi e legnami. Importante è la produzione dei bozzoli e l'estrazione dell'arenaria, per la quale vi sono otto cave, impieganti giornalmente in media da 240 operai. L'arenaria di Paratico offre un eccellente materiale da costruzione e la si esporta in massima parte nelle vicine città, a Brescia ed a Milano particolarmente. Vi sono inoltre in questo Comune lavorazioni di mobili in legno e due fabbriche di botti e barili.

Cenno storico. — Paratico è luogo assai antico e ricordato di sovente nelle cronache medioevali di Bergamo e di Brescia, in ispecie del periodo comunale. Il castello di Paratico era uno dei maggiori arnesi di guerra che proteggessero la frontiera bresciana ad occidente. Fu teatro di frequenti conflitti fra Bergamaschi e Bresciani. È tradizione che in questo castello albergasse, ospite dei Lantieri per alcun tempo, nel 1311, Dante Alighieri, movente per incarico dei Ghibellini e fuorusciti toscani ad incontrare il tanto auspicato imperatore Arrigo VII di Lussemburgo, la cui storica missione in Italia di risollevare l'impero, ad onta degli incoraggiamenti avuti da ogni parte e dell'entusiasmo suscitato fra i Ghibellini, fallì completamente.

Coll. elett. Chiari — Dioc. Pavia — P[2] a Sarnico, T. e Str. ferr. locali.

Passirano (1506 ab.). — Anche questo Comune, appartenente amministrativamente al circondario di Chiari, venne — colla soppressione del mandamento giudiziario di Adro, per effetto della legge 30 marzo 1890 — aggregato al mandamento d'Iseo. Il territorio si trova alle falde delle ultime colline chiudenti da mezzodì il lago d'Iseo,

nella regione detta della Franciacorta. È Comune assai frazionato. — Passirano (221 m. sul mare), frazione principale, è un bel borgo di carattere prosperosamente rurale, di circa 1100 abitanti, non privo di edifizi moderni e signorili. Notevole è pure la chiesa parrocchiale, di buon disegno e di vaste proporzioni. Numerose ville, taluna delle quali signorile e grandiosa, e molti cascinali completano come frazioni il nucleo comunale.

Il territorio di questo Comune, ben coltivato ed assai fertile, produce copiosamente viti, gelsi, cereali, frutta, ortaglie e foraggi. Notevole in luogo è l'allevamento del bestiame ed importantissima la produzione dei bozzoli, due industrie che in questa plaga tornano di potente sussidio alla produzione diretta del suolo. Abbastanza sviluppata è l'industria della tessitura casalinga del lino e della canapa. I prodotti però servono al consumo locale.

Cenno storico. — L'antichità di questo paese è stabilita da documenti della Curia di Brescia e da memorie di quel Comune. Fu nativo di Passirano il frate servita Fulgenzio Micanzio, grande amico e confidente di Fra Paolo Sarpi, al quale succedette nel delicato ed importante ufficio di consultore della Serenissima.

Coll. elett. Chiari — Dioc. Brescia — P^2, T. e Str. ferr.

Peschiera Maraglio (246 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende nell'Isola, propria del lago d'Iseo, più comunemente conosciuta col nome di Monte Isola. — Peschiera Maraglio, capoluogo del Comune, si trova alla estremità meridionale dell'Isola ed è un villaggio di modestissima apparenza, popolato in massima parte da pescatori. Quivi gli Oldofredi, signori d'Iseo, avevano un castello, del quale si vedono gli avanzi sul pendìo del monte (vedi Comune di *Siviano*).

Dal capoluogo del Comune sulla riva del lago (185 m.), alla vetta del monte Isola, ove trovasi il santuario della Madonna della Seriola (599 m.), si va per comodo sentiero in circa un'ora. Di là si gode una vista stupenda.

Il territorio, ben coltivato e ben soleggiato, è assai fertile. Dà viti, ulivi, agrumi, frutta e cereali. La pesca ed il mestiere del barcaiuolo o del navalestro sono le industrie alle quali esclusivamente, insieme alla coltivazione dei campicelli, si applicano gli abitanti di Peschiera Maraglio.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P^2 e Str. ferr. ad Iseo, T. a Sale Marasino.

Pilzone (399 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune presso la sponda orientale del lago d'Iseo, davanti alla penisoletta di Montecolo che, coperta com'è di vigne e d'uliveti, gli toglie la vista del lago. — Pilzone (190 m.), capoluogo del Comune, che ha pure qualche piccola frazione, è un villaggio di modesta apparenza e di carattere affatto rurale. Nulla di notevole sotto il rapporto dell'arte o della storia.

Il territorio di Pilzone, abbastanza fertile, dà viti, ulivi e limitatamente anche cereali. Sul versante della penisoletta di Montecolo (294 m.), guardante il lago, sonvi cave di pietra calcare d'ottima qualità, che per barconi si trasporta a Sarnico e di là su carri a Paratico e Palazzolo, ove viene cotta e trasformata in cemento. Nelle cave di Pilzone sono impiegati giornalmente più di 40 operai.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P^2, T., Str. ferr. e Staz. lacuale ad Iseo.

Provaglio d'Iseo (1418 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende in una piana larga e bassa a mezzodì di Iseo, sulla strada che da Brescia conduce a questo paese. — Provaglio (225 m.), capoluogo del Comune, è un bel paese alle falde del monte Cognolo (674 m.) con circa 1300 abitanti; ha case signorili ed una notevole chiesa parrocchiale. Frazione importante di Provaglio è la cosidetta contrada di Grefine. All'estremità del paese, verso il lago, si nota il monastero di Provaglio: costruzione antichissima sorta sopra i ruderi di un tempio romano, del quale si conservano tuttavia alcuni avanzi. Da questo punto si ha un bel panorama sulla parte inferiore del lago,

sulla torbiera d'Iseo e sui colli di Adro e di Colombaro. Sopra Provaglio, a 426 metri sul livello del mare, trovasi il santuario della Madonna del Corno, con bellissimo panorama sulla ridente plaga della Franciacorta e su buon tratto della pianura lombarda. In mezz'ora circa si sale da Provaglio al santuario.

Fertilissimo è il territorio di questo Comune, che dà viti, gelsi, frutta, ortaglie e cereali. Antico fondo lacustre, il piano di Provaglio, verso Iseo, ha vasti depositi torbiferi, che vengono sfruttati in sette cave, nelle quali lavorano circa 40 operai. Il prodotto si consuma nei non lontani opifici industriali di Brescia e val Trompia.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P², T. e Str. ferr.

Provezze (910 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende nella regione della Franciacorta, fra ridenti collinette ed è attraversato da un ramo del torrente Gandovere. — Provezze (274 m.), capoluogo del Comune, è un villaggio di circa 300 abitanti, di carattere rurale, sebbene non manchi di edifizi moderni e di bell'aspetto. Numerose ville e cascinali raggruppati in piccole frazioni completano il nucleo comunale.

Il territorio di Provezze, assai fertile, dà per prodotti viti, gelsi, legumi, frutta, cereali e foraggi. I vini di Provezze tengono posto fra i migliori che si producono nella provincia di Brescia.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P² a Camignone, T. e Str. ferr. ad Iseo.

Sale Marasino (1963 ab.). — Si stende il territorio di questo Comune sulla sponda orientale del lago d'Iseo, lungo la strada da Brescia alla val Camonica. — Sale (190 m.), capoluogo del Comune, è un pittoresco ed industrioso paese di oltre 900 abitanti: i suoi edifizi sono in gran parte moderni o rimodernati, e dovunque notasi un evidente miglioramento edilizio. La chiesa di Sale è una delle più antiche pievi della regione, più volte ricostrutta ed anche di recente restaurata: prospetta maestosamente il lago ed ha buone pitture ed antiche memorie.

Da Sale parte un'agevole strada mulattiera per Gardone in val Trompia, passante per il valico della Forcella. Si impiegano circa 4 ore. Da Sale, passando per le frazioni di Vesto, Pregasso e Colpiano in Comune di Marone, si va a Zone e di là si può salire agevolmente alla vetta del Guglielmo. Questa escursione offre bellissimi panorami sul lago e la montagna ed è fra le più raccomandate nella zona prealpina bresciana.

Prodotti del suolo, in questo Comune assai fertile: viti, cereali, ulive, gelsi e frutta; nella parte alta sonvi belle boscaglie di castagni e pascoli. L'allevamento del bestiame e la produzione dei bozzoli sono le industrie di maggior sussidio alla produzione diretta del suolo.

L'industria laniera ha tradizioni antiche in Sale Marasino; attualmente vi è rappresentata da 6 opifici per la fabbricazione di tessuti in lana, con telai meccanici e a mano, impieganti giornalmente da 220 operai ed una forza motrice, parte a vapore e parte idraulica di circa 40 cavalli dinamici. Vi si producono esclusivamente coperte di lana, specialmente per forniture militari. Sonvi inoltre: un piccolo opificio per la trattura della seta, impiegante una ventina d'operai; una fabbrica di spirito ed una fabbrica d'olio.

Cenno storico. — Sale Marasino è luogo di grande antichità. Tanto in paese che nella vicina frazione di Ela si rinvennero a più riprese lapidi e frammenti di statue — tra cui l'*Ercole* che ora trovasi al Museo d'antichità di Brescia — dell'epoca romana. Sulla strada della val Camonica dovette essere sede d'un presidio a guardia della regione. Nel medioevo Sale Marasino non cessa d'avere importanza. La sua chiesa ha dignità di pieve e se ne trovano memorie in atti della Curia bresciana anteriori al secolo X. Anche durante le tumultuose vicende del periodo comunale, nelle cronache bresciane ricorre talvolta il nome di questo paese insieme a quello di Iseo.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P², T. e Staz. lacuale locali, Str. ferr. ad Iseo.

Siviano (895 ab.). — Il territorio di questo Comune comprende la maggior parte del Monte Isola, l'isolotto, cioè, torreggiante sul lago d'Iseo, diviso appunto fra i Comuni di Siviano e Peschiera Maraglio. — Siviano è Comune assai frazionato e la sua frazione titolare o capoluogo conta circa 350 abitanti ed è sul pendìo della montagna, a 275 metri sul mare. Altre frazioni sono: Sensole (350 m.) — sotto cui si vede ancora in discreto stato l'antico castello dei conti di Martinengo — e Carzano alla spiaggia (185 m.), punto d'approdo per cui da Sale si viene all'isola.

Il Monte Isola si innalza nel bel mezzo del lago fino a 599 metri, fiancheggiato a mezzodì dall'isoletta rocciosa di San Paolo ed a monte da quella di Loreto, antichi conventi abbandonati, e l'ultimo anzi affatto diroccato. Al pelo dell'acqua il Monte Isola misura una circonferenza di circa 9 chilometri. È accessibile per tre lati: il lato di levante pare quasi tagliato a picco, tanto n'è ripido il declivio, coperto di folta boscaglia. Sugli altri tre lati è coltivato a cereali, a viti, a ulivi e castagni. Sul vertice del monte sorge il piccolo santuario detto della *Seriola*, al quale, in certe ricorrenze, è grande accorrere di fedeli dalle rive e dalle valli vicine. Gli abitanti di Peschiera e di Carzano si dedicano alla pesca ed alla professione dei barcaiuoli; quelli di Siviano si dedicano esclusivamente all'agricoltura. In questo isolotto poi è tradizionale l'industria della fabbricazione delle reti, tanto da pesca che per caccia; vi si dedicano specialmente le donne per tenue compenso. Di queste reti se ne fa esteso commercio non solo in provincia, ma anche fuori ed all'estero.

Geologicamente l'ossatura di questo isolotto è costituita da un complesso di strati calcarei selciosi spettanti all'epoca giurese e liassica, com'è facile scorgere dal lato est: i quali strati, discendendo con dolce pendìo verso ovest, formano un piano inclinato reso ancor più dolce dai sovrappostisi detriti, nei quali prospera la vite, l'ulivo ed ogni altro genere di coltivazioni delle zone bene temperate. Sulla sponda del lago, che fa riscontro al Monte Isola, da Pilzone a Marone si notano le stesse formazioni geologiche dalle quali l'Isola è costituita, apparendo chiaro il calcare giurassico e liassico delle montagne che separano la riviera dalla val Trompia.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P[2] locale, T. a Sale Maresino, Str. ferr. ad Iseo.

Sulzano (744 ab.). — Si trova questo Comune sulla sponda orientale del lago di Iseo, percorso dalla strada provinciale da Brescia alla val Camonica. È Comune frazionato. — Sulzano (195 m.), frazione principale e titolare del Comune, trovasi di fronte al paesello di Peschiera Maraglio sul Monte Isola. Il tragitto in barca dall'uno all'altro paese è brevissimo. Sulzano è oggi, dopo che a spese della provincia fu rettificato il percorso della strada della val Camonica, un paesotto di bella apparenza, con case moderne, ville nei dintorni e prediletto soggiorno estivo di numerosi villeggianti provenienti specialmente da Cremona, Milano e Brescia. Vi si vedono gli avanzi di un fortilizio, che servì nel periodo medioevale e nelle guerre di Venezia col Ducato di Milano, ed una chiesa parrocchiale di semplice, ma buona architettura.

Altra frazione di qualche entità del Comune è il paesello di Martegnago (375 m.). Sentieri alpestri, ma assai pittoreschi, offrenti svariati panorami sul lago e sui monti circostanti, conducono al santuario di Santa Maria (967 m.) sotto il monte Grandinale e per i monti di Spiedo, Gole, Pezzolo, Forcella e Gozzo alle prime falde del monte Guglielmo.

Il territorio di Sulzano produce specialmente viti e gelsi e nella parte alta ha belle boscaglie di castagni. L'industria è rappresentata da una grande fornace con due forni a fuoco continuo, di sistema speciale per la produzione esclusiva del cemento. Vi sono impiegati giornalmente 20 operai adulti. La pietra calcare, necessaria all'alimentazione di questa industria, si cava in vicine località.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P[2] e Str. ferr. ad Iseo, T. a Sale Marasino.

Timoline (321 ab.). — Questo Comune, che nei rapporti amministrativi dipende dal circondario di Chiari — per effetto della legge 30 marzo 1890 soppresso il mandamento di Adro — venne aggregato alla circoscrizione giudiziaria d'Iseo. Il territorio si trova nella regione della Franciacorta, a mezzodì dall'estremità inferiore del lago d'Iseo ed al sud-ovest di Iseo. — Timoline (216 m. sul mare), capoluogo del Comune, è un paesello di carattere esclusivamente rurale, con qualche edifizio moderno e ville nei dintorni, assai ameni.

Prodotto principale del suolo in questo Comune è la vite coltivata con cura estrema. Se ne traggono vini ottimi, dei quali si fa buon commercio d'esportazione per la bassa bresciana e il cremonese. Vi sono inoltre piantagioni di gelsi e vi prosperano i cereali, le piante da frutta e le ortaglie. Nel territorio havvi pure una piccola torbiera in via di lavorazione.

Coll. elett. Chiari — Dioc. Brescia — P[2] a Nigoline, T. e Str. ferr. ad Iseo.

Vello (282 ab.). — Il territorio di questo piccolo Comune si stende all'estremità settentrionale del mandamento, sulla sponda sinistra del lago d'Iseo, alle falde del monte Guglielmo. — Vello (190 m.), capoluogo del Comune, è un paesello di buona apparenza. Notevole la chiesuola dei Morti, con avanzi di pitture di Giovanni da Marone, datate dal 1489.

La strada provinciale della val Camonica, tra Marone, Vello e Pisogne, ha dovuto superare le maggiori difficoltà per stendersi lungo le rupi scoscese che dal Corno Trenta Passi (1248 m.), contrafforte del Guglielmo, scendono quasi a picco sul lago. Quando, nel 1828, questa strada fu completata e ridotta a carrozzabile, si dovettero aprire col piccone e le mine, tra Marone e Vello, due gallerie, e tra Vello e Pisogne ne furono aperte otto. Allo sbocco dell'ultima galleria, a 4767 metri da Pisogne, trovasi la seguente iscrizione: *Ai — Deputati* — Damioli — Corna — Fanzaga — *Che fidando — Nei magnanimi Pisognesi — Col perseverante animo — Compierono quest'opera — Creduto stolto ardimento — Collocata MDCCCL — Ricollocata MDCCCLXXIV.* Questo tratto di strada della val Camonica, tra Vello e Pisogne, è eminentemente pittoresco; merita, presso Toline, d'essere visitata la gola profonda, detta in luogo l'*Orrido dei Trenta Passi.*

Le roccie della costiera di Vello sono dolomitiche, buone per la fabbricazione della calce grassa. Da Toline a Pisogne succedono le marne screziate, i calcari del *trias* medio, coi relativi strati gessosi che si cavano presso Govine, e la calcarea cavernosa ricoprente il servino (*trias* inferiore), entro cui si trovano i giacimenti di minerale ferroso alimentanti l'alto forno di Pisogne.

Il territorio di Vello non è molto fertile, dà però cereali, viti, gelsi, olivi e frutta. Buona parte del terreno è coltivata ad ortaglie, che dànno, anche d'inverno, gli erbaggi da tavola ai paesi vicini. L'industria è rappresentata in questo Comune da diversi stabilimenti per la fabbricazione della calce viva e da una filanda a vapore impiegante in media 100 operai.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P[3] locale, T. a Marone, Str. ferr. ad Iseo.

Zone (717 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nella parte alta del mandamento, sulla sinistra del lago d'Iseo e sul pendìo del monte Guglielmo verso il lago. — Zone è Comune frazionato ed ogni frazione consta generalmente d'un gruppo di case rurali, montanine, di più che modestissima apparenza. La frazione capoluogo Zone, in dialetto detta *Sò*, è un villaggio di circa 500 abitanti, a 690 metri sul livello del mare. È Zone paese antico ed ha carattere semplice e pastorale; non manca però di qualche costruzione moderna di bell'aspetto e di due comode osterie, frequentate dagli escursionisti che passano dall'uno all'altro versante del monte Guglielmo, la vetta maestosa del quale domina il paesaggio.

Zone è in località fresca ed eminentemente pittoresca, vicina a belle boscaglie, a verdeggianti praterie naturali ed a malghe, ora tenute con cura e pulizia; ha, meno di un adatto albergo, tutti i requisiti per essere una stazione estiva di medio ordine. Generalmente si sale a Zone da Marone per una strada mulattiera assai comoda, dalla quale si hanno bellissimi punti di vista sul lago, sul Guglielmo e sulla valletta di Bagnadore. Questa strada tocca Cislano (622 m.), frazione di Zone, località assai interessante dal punto di vista geologico e recentemente illustrata in una dotta monografia dall'ingegnere F. Salmoiraghi, inserta nel *Bollettino della Società Geologica Italiana*, vol. IV, anno 1885. Nei dintorni di Cislano si trovano piramidi di erosione costituite da colonne di terreno, reso compatto e resistente e protetto contro l'azione corrosiva delle pioggie e della neve da enormi massi erratici, che vi stanno adagiati sul vertice a guisa d'un cappello di fungo. La speciale natura di questo terreno glaciale è favorevole alla formazione di tali piramidi, le quali, se non per numero e grandiosità, possono però per altezza rivaleggiare con quelle che si trovano nel Tirolo e nella Svizzera. Una di queste è alta circa 30 metri, con una base del diametro di quasi 8 metri e porta un masso prossimo a cadere del volume di circa 4 metri cubi (circa 100 quintali). Questo fenomeno di erosione è però oggi nel suo periodo di decadenza: già parecchie piramidi sono decapitate e sulla fronte se ne presentano poche colla probabilità di restare isolate. Nel territorio di Cislano erano frequenti le frane. Si narra, che nella località detta *Prima Terra* parecchie case furono travolte da una frana precipitata nel 1722. Ora il terreno pare maggiormente rassodato per la estesa scarpa formata dalle alluvioni e per la piantagione di pioppi e di robinie foltissime opportunamente fattevi dai valligiani.

A Zone si osservano le marne del *trias* superiore in banchi inclinati a sud-sud-ovest, d'un vivissimo color rosso ed azzurro. I massi erratici in questa località sono di bellissimo granito ghiandone con lamine di mica che si possono facilmente estrarre. Discendendo a Toline, nella località detta *Sederquò*, si trovano fossili caratteristici degli schisti del Raibl appartenenti al *trias* superiore.

Avanti che nella prima metà del corrente secolo si aprisse la strada rotabile da Marone a Pisogne riveranea al lago, le comunicazioni di terra fra Marone e tutta la riviera d'Iseo seguivano per una strada mulattiera che da Pisogne, per il valico o gola delle Croci (900 m.), metteva a Zone. Da questo paese a Pisogne occorrono 2 ore di cammino; da Zone alla val Trompia per la valle di Gasso e la Forcella di monte Aguina (1166 m.) 3 ore. Da Zone si parte uno dei più comodi sentieri per l'ascesa del monte Guglielmo, passando per la valletta di Gasso, per Costaricca e per le malghe di Zone con circa 3 ore di strada. Dalle malghe la salita alla vetta (Castel Berlina) si compie comodamente per prati alternati da scaglioni rocciosi in meno di un'ora.

Il territorio di Zone non è molto fertile. Dà castagne, patate e legname da ardere. Bellissimi sono i pascoli nell'alta regione di Zone, di proprietà del Comune, che fece restaurare e migliorare la malga, sì che vi si può trovare ricovero comodo e pulito. Notevole in luogo è la produzione dei latticini.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P[2] e T. a Marone, Str. ferr. ad Iseo.

Mandamento di LONATO (comprende 10 Comuni, popol. 23,013 ab.). — Il territorio di questo mandamento occupa l'estremità orientale del circondario di Brescia. Suoi confini sono: a nord, col circondario di Salò; ad est, colla provincia di Verona; a sud, colla provincia di Mantova (circondario o distretto di Castiglione delle Stiviere); ad ovest, coi mandamenti di Montichiari e di Brescia II.

Il territorio di questo mandamento si stende in gran parte su di una regione collinosa, formata dalla porzione più occidentale dell'anfiteatro morenico che chiude a mezzodì il lago di Garda, limite estremo del grande ghiacciaio dell'Adige. Sono

colline di meno che media altezza, formate in gran parte dai detriti e dal ciottolame portato dal ghiacciaio e che i secoli o gli agenti atmosferici o tellurici ed infine l'opera dell'uomo, ricopersero di un alto strato di terreno vegetabile, di fertilità prodigiosa. L'altezza quasi uniforme di queste colline e la loro disposizione ad anfiteatro all'estremità del lago di Garda, appare di un'evidenza perfetta a chi, allontanandosi col battello a vapore dal porto di Desenzano sul Garda, contempla da lungi il paesaggio sfuggente.

Unico corso d'acqua di questo territorio è il Chiese, che forma in parte la linea di confine tra il mandamento di Lonato e quello di Brescia II. In compenso della mancanza di corsi d'acqua proprii il mandamento di Lonato, dalla punta di Moniga fino all'estremità est della penisola di Sermione, forma la sponda sud-ovest del lago di Garda.

Il mandamento è percorso dalla grande strada interprovinciale da Milano a Venezia, alla quale scorre relativamente parallela la linea ferroviaria colla stessa direttiva. Numerosi tronchi di strade provinciali e comunali allacciano fra di loro e coll'arteria principale i varii Comuni del mandamento, il quale, sotto il rapporto della viabilità, nulla lascia a desiderare. L'agricoltura è la base della ricchezza in questa regione, la quale peraltro non manca, siccome vedremo, di importanti e ben avviate industrie manifatturiere varie.

Lonato (6505 ab.). — Il territorio di questo importantissimo e storico Comune si stende fra belle colline, non lungi dall'estremità sud-ovest del lago di Garda ed è attraversato dalla strada nazionale da Milano a Venezia e dalla ferrovia colla stessa direttiva. Il Comune di Lonato è assai frazionato ed oltre del capoluogo vanno ricordate le frazioni di Esenta, San Martino, Molini, Bettole, Sedena e numerosi nuclei di cascinali e ville sparse per la campagna. — Lonato, capoluogo del Comune, è una fra le più belle e ricche borgate della provincia di Brescia. Sorge su una bella collina detta di *Rota*, a 188 metri sul livello del mare ed una popolazione di circa 2600 abitanti.

Il borgo ha carattere moderno: le sue vie, larghe e pulite, illuminate da luce elettrica, sono fiancheggiate da edifizi di bellissimo aspetto e di buona architettura, molti dei quali veramente eleganti e signorili. Cospicuo edifizio, che si distingue per l'alta e grandiosa cupola, è la chiesa parrocchiale con titolo di arcipresbiteriale; di architettura in origine baroccheggiante, ma corretta e migliorata nei recenti restauri. Nell'interno ha buoni dipinti di scuola veneta e lombarda. Fra gli edifizi pubblici vanno ricordati il Teatro, il palazzo Municipale, lo Spedale, ecc. Lonato ha pure buone scuole pubbliche, un Asilo infantile e varie istituzioni di beneficenza, come l'Ospedale, il Monte di pietà, la Congregazione di carità, amministratrice di un rilevante patrimonio, erogabili a varii scopi benefici, tra cui anche lasciti dotali, soccorsi agli ammalati poveri ed agli indigenti in genere.

A testimonio dell'antica importanza militare di Lonato rimangono ancora in parte le mura merlate, erette nel secolo XIV da Azzone Visconti, nonchè torri ed avanzi del poderoso suo castello sorgente nella parte più alta e settentrionale del borgo.

Il territorio di Lonato è assai fertile: ha stupendi vigneti, dai quali si traggono ottimi vini; produce cereali, gelsi, frutta, ortaglie e foraggi. L'allevamento del bestiame e la produzione dei bozzoli, notevolissime, costituiscono le maggiori industrie attinenti all'agricoltura alle quali esclusivamente si applicano gli abitanti dell'Agro lonatense. Nel capoluogo hanno vita alcune industrie, quali: la macinazione dello zolfo, la produzione dell'energia elettrica per l'illuminazione pubblica, la fabbricazione della calce con una fornace, la segatura del legname con motori idraulici, la fabbricazione delle paste da minestra ed una piccola tipografia.

Cenno storico. — Lonato è luogo antico, di origini forse romane. Ma la sua maggiore rinomanza questo borgo l'ebbe nel medioevo, in cui fu agguerrito castello opposto da Brescia alle nimiche Mantova e Verona. Rovinato nel maggior infierire delle guerre

del secolo XII, il castello di Lonato risorse nel 1337 per opera d'Azzone Visconti, che stimò opportuno conservare e rinforzare quel buon baluardo contro l'ambiziosa e pericolosa invadenza degli Scaligeri veronesi. Trent'anni dopo, oltre del castello, Lonato venne rinforzato anche colla robusta cinta di mura, della quale, ad oriente del borgo, si serbano tuttavia avanzi poderosi, e contro queste mura più d'una volta cozzò Venezia nell'opera d'espansione dei suoi dominii in terraferma e nelle sue guerre col Ducato di Milano. Passato, col territorio di Brescia, sotto il dominio della Serenissima, questa non trascurò la fortezza di Lonato, che tenne sempre ben munita e guardata; tanto che Luigi XII di Francia, al tempo della famosa Lega di Cambrai contro Venezia, se volle avere Lonato dovette porvi regolare assedio e perdervi sotto parecchio tempo e non pochi uomini.

Nel 1630 passarono da Lonato, commettendovi ogni sorta di eccessi e lasciandovi per triste ricordo la peste, i Lanzichenecchi imperiali del Collalto moventi all'assedio di Mantova, ove la successione dei Gonzaga era contrastata dalla Francia.

Meno d'un secolo dopo, nel 1706, nei pressi di Lonato fuvvi un'altra battaglia tra Imperiali, guidati dal principe Eugenio di Savoia, e Francesi, comandati dal Vendôme. La fortuna non fu favorevole al vincitore di Belgrado, che dovette ritirarsi a Rovereto in valle Lagarina, ad attendervi nuovi rinforzi scendenti dal Tirolo, per muovere con quelli in soccorso di Torino strettamente bloccata da La Feuillade.

Durante la campagna d'Italia del 1796, nei pressi di Lonato, Napoleone Bonaparte, che muoveva in ricognizione del terreno, fu sorpreso con un piccolo corpo di truppe (circa 1200 uomini) e parecchi ufficiali del suo Stato maggiore da quattromila usseri ed ungheresi e con due pezzi d'artiglieria, comandati dal generale austriaco Guastanovitz, il quale gli mandò un parlamentario con intimazione di arrendersi. Napoleone, con una di quelle audaci prontezze di spirito che furono fra i grandi coefficienti dei suoi successi, rispose al parlamentario tedesco: « Dite al vostro generale che ha voluto insultare all'esercito francese: ch'io son qui e ch'egli col suo corpo sono prigionieri; che una delle sue colonne è tagliata dalle nostre truppe a Salò ed ai passi da Brescia a Trento; che se fra otto minuti non depone le armi e fa un sol colpo di fucile, lo faccio fucilare con tutti i suoi soldati. Io sono il generale Bonaparte col mio Stato maggiore, seguìto da un poderoso esercito ».

Il generale austriaco credette sulla parola e pochi momenti dopo capitolava coi suoi quattromila usseri ed ungheresi. All'indomani, 3 agosto 1796, Bonaparte dava e vinceva la battaglia di Castiglione.

Grande trambusto d'armi e d'armati vide Lonato durante la campagna del 1848; ma più ancora durante quella del 1859, essendosi sui colli vicini di Solferino e di San Martino decisa la guerra che liberava la Lombardia (eccetto Mantova) e l'Emilia dalla soggezione l'una e dal protettorato l'altra, dell'Austria.

Coll. elett. Lonato — Dioc. Brescia — P^2, T. e Str. ferr.

Torbiera della Polada.

Paleoetnologia ed oggetti preistorici. — Ad un chilometro e mezzo da Lonato, sulla strada nuova che da questa borgata conduce a Desenzano, in una valletta a forma d'imbuto e recinta da colline che non dànno via alcuna allo sbocco delle acque, trovasi la torbiera detta di *Polada*, ormai famosa nel mondo degli studiosi di paleoetnologia, perchè la più ricca di oggetti preistorici e la più interessante fra quante si conoscano. Questa valletta, al ritirarsi del ghiacciaio che la colmava, rimase un laghetto, sul quale piantò una stazione palafittica una delle primitive tribù umane che abbiano abitato la nostra regione. Gli oggetti preistorici, numerosissimi, rinvenuti in questa torbiera furono raccolti e studiati con infaticabile cura e non lieve dispendio

dal cav. Rambotti di Desenzano. La torbiera della Polada ebbe varii e dotti illustratori, fra questi anche il prof. A. Piatti di Desenzano, dalla cui monografia, inserita nella *Brescia Alpina* del 1883, crediamo utile ed interessante pei nostri lettori riprodurre i cenni seguenti:

« Dodici anni fa il fondo di questa valletta era una distesa di prati che a quando a quando diventavano tutti una palude, se pur talvolta non venivano affatto coperti dalle acque che vi formavano un lago. Quando, nel 1872, si cominciò la escavazione della torba per opera della Società desenzanese Anelli, Bazoli e Polver, cominciarono a venire alla luce in copia gli avanzi di quell'età primitiva che fu detta della pietra.

« Il cav. Rambotti, tosto che n'ebbe sentore, si adoperò a raccoglierle, non risparmiando viaggi, spese, fatiche. Le sue cure furono coronate da insperato successo, ed ora egli può vantarsi di possedere una delle più belle collezioni di questo genere per la copia e la molteplicità degli oggetti e per le forme caratteristiche di molti fra essi.....

« Per far conoscere la ricchezza di questa collezione, e come la stazione di Polada più che una semplice abitazione si possa chiamare una città preistorica, farò una breve enumerazione dei principali oggetti.

« Quanto agli oggetti di pietra convien dire che quivi fosse l'officina per gli istrumenti o percuotitoi trovati e per la enorme quantità di frammenti di selci, vero deposito di materia greggia, che i nostri abitatori traevano indubbiamente dai calcari siliciferi erratici, provenienti dalle vicine montagne ed abbondanti nei dintorni.

« Di cuspidi di freccia se ne contano non meno di 400 tra finite ed abbozzate. La maggior parte di esse sono munite di alette ben pronunciate con peduncolo di varie dimensioni, altre al contrario con incavo in luogo del peduncolo. Ve ne ha molte altresì di forme nuove e diverse di foglia e di cuore, triangolari e a semplice punta quasi arrotondata senza alette. La finitezza del lavoro di una gran parte, l'eleganza delle linee e delle forme che si osservano, anche in taluna appena di 12 millimetri di lunghezza dànno a questa collezione un'importanza speciale.

« Sonvi altresì tre o quattro pietre rettangolari molto lisciate con fori agli angoli che si fermavano alla mano per livellare le freccie, che sono rare assai, per non dire uniche nel loro genere. Relativamente poche sono le cuspidi di lancie. Havvi tuttavia tra le precedenti e queste una gradazione di dimensioni. Pochissime poi (o sole) sono le ascie di serpentino, sebbene la materia per fabbricarle non mancasse: queste poche sono bellissime.

« Aggiungiamo qualche centinaio di coltellini, tra i quali parecchi sopra 11 millimetri di larghezza, sono lunghi 94 millimetri e alcuni corti e romboidali; 10 o 12 scalpellini con peduncolo e tagliente finissimo; quattro ami; moltissimi raschiatoi e oltre 100 seghe con bellissimi denti da un solo lato, parecchie delle quali si vedono ancor fisse con un mastice speciale alle loro immanicature. Di queste due sono corte e da usarsi con una sola mano; ma altre lunghe più di 40 centimetri. Hanno impugnatura per ambo le mani: diritta per lo più vicina, ricurva per lo più lontana. Queste elegantissime seghe credo siano vanto quasi esclusivo della collezione Rambotti.

« Oltre a questi oggetti ve ne sono altri più grossolani, come percuotitoi scabri per l'uso di batter le selci; pietre rotonde, non infrequenti in queste morene, alcune delle quali servivano, pare, come proiettili e alcune con scanellatura erano usate forse a modo delle *bolas* dei *Gauchos* d'America. V'hanno altresì delle pietre appianate, altre piccole ed atte ad essere impugnate, altre più grandi che probabilmente facevano l'ufficio di macine. Tali pietre sono principalmente di schisti amfibolici, gneiss e serpentino.

« A completare quanto riguarda le armi aggiungerò che si vede nella collezione una diecina di mazze formate colle basi delle corna di cervo affilate da una parte così da poter servire di accette e con foro pel manico. Inoltre una ventina tra pugnali e punteruoli fatti coll'ulna di varii animali, così che l'olecrano serve d'impugnatura.

« Ossa e denti lavorati sono in buon numero, principalmente in punteruoli, spatole, bottoni, fermagli di rara finezza e aghi colla cruna che servivano forse a fare le reti ed a cucire le vesti. Non taccio di anelli e dischi di perfetto lavoro, uno dei quali ha cerchietti d'ornamento. Alcuni di questi dischi servivano all'impugnatura di pugnali e una gemma della raccolta Rambotti è appunto un pugnale di bronzo con impugnatura di corno di cervo, terminata da uno di questi dischi. Essi e pochi *paalstab* di bronzo sono gli unici oggetti di Polada riferibili all'età che porta il nome di questa sostanza.

« Sorprendente è la quantità dei cocci e dei vasi interi raccolti nelle abitazioni. Più di centocinquanta sono pressochè interi con poche avarie, altri grandissimi, altri piccolissimi, di forme svariate che ne indicano gli usi diversi e bene spesso molto eleganti. Sono specialmente notevoli: un grande vaso d'argilla grossolana, in parte rotto per l'esposizione al fuoco, vero paiuolo; un altro a forma di tronco di cono rovescio, alto 30 centimetri e largo 15 centimetri alla base e 26 nella parte superiore; e un altro grande vaso tutto a fori, che per certo serviva a lasciar passare le sostanze liquide ed a trattenere le solide.

« Molti di questi vasi hanno ornamenti diversi, altri in rilievo, altri a graffito allo intorno e nelle anse. Nessuno di questi è limato; ma molti hanno uno o due cornetti per appoggio delle dita. Singolarmente notevoli, perchè esclusivi di questa stazione, sono gli ornamenti consistenti nei fori che passano da una parte all'altra degli orli di molti vasi. In alcuni di questi vasi si trovarono ghiande carbonizzate e altri avanzi di sostanze alimentari. Forse gli abitatori della Polada ritraevano parte del loro nutrimento dal regno vegetale, come lo dimostrano le ghiande, i semi di corniolo ed altri consimili trovati; ma la parte principale e massima la traevano indubbiamente dalla caccia e dalla pesca.

« Non mancano invero colle reliquie di Polada ossa di pesci, di uccelli e avanzi di tartarughe; vi abbondano poi in modo singolare ossa di buoi di varie razze, di cavalli, di cervi, capre, caprioli, cinghiali.

« Se dagli avanzi di questi animali, visitando la collezione Rambotti si ammira la abbondanza, non si può non ammirare con stupore quel magnifico scheletro di bue, il cui perfetto cranio, munito di due grandi ed eleganti corna, misura 70 centimetri dalla cervice all'estremità della bocca ed ha mascelle lunghe 58 centimetri. Questo stupendo esemplare ha dei caratteri del *Bos trachoceros;* lo Stoppani tuttavia lo riferirebbe al *primigenius*. Checchè ne sia egli era contemporaneo agli abitatori della Polada, perchè nell'osso frontale, vicino all'occhio destro, porta ancora confitta una punta di freccia di selce.

« Se a questi animali che ho nominato aggiungeremo l'asino, constatato dal signor Forsith Major, il cane, il gatto e forse la volpe ed il tasso avremo quasi al completo i mammiferi, di cui si trovarono gli avanzi nell'abitazione e che, o domestici o selvatici, si aggiravano nei dintorni.

« A rendere ora meno incompleto questo breve cenno sull'importante abitazione di Polada, aggiungerò ch'essa era probabilmente composta di molte capanne costruite su palafitte in mezzo al piccolo lago e congiunte all'esterno da un interramento. Queste palafitte sono state messe allo scoperto nello scavare la torba; ma di esse non sono stati conservati che pochi frammenti di pali. Da queste capanne gli abitatori preistorici andavano certamente a diporto sul loro lago; chè una navicella fu trovata sepolta nella torba. Il signor Rambotti aveva proposto di estrarla a sue spese, pure lasciandone la proprietà alla Ditta milanese succeduta nello scavo della torba alla Società Anelli e Compagni; ma le pratiche andarono in lungo e la navicella, parte per l'insulto degli agenti atmosferici, parte per opera dei visitatori, andò in tritume.

« Non tacerò che della fauna malacologica dei varii fondi di questa torbiera fu fatta una illustrazione dal compianto malacologo cav. Adorni, il quale descrisse trentasei

specie di conchiglie quivi rinvenute: taluna di queste specie, proprie del fondo della torbiera, scomparve dai nostri luoghi, mentre vive in regioni più fredde; e questo cogli abbondanti strobili di pini, coi semi di corniolo e nocciolo, concorrono a far credere che il clima di quel tempo fosse alquanto diverso dell'attuale ».

Bedizzole (3701 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende sulla destra del Chiese, nella parte nord-ovest del mandamento, lungo la strada che da Lonato va a Salò. — Bedizzole è Comune frazionato e la frazione titolare e capoluogo è una grossa borgata (190 m. sul mare) di oltre 2000 abitanti, d'impronta moderna, con edifizi di buona architettura ed una vasta chiesa parrocchiale. Altri piccoli paesi e cascinali sparsi per la pittoresca regione circostante completano il nucleo di questo Comune.

Il territorio di Bedizzole, assai fertile, è applicato ad ogni genere di coltivazioni: vi prosperano singolarmente le viti, i cereali, i gelsi e le piante da frutta. L'allevamento del bestiame, il commercio dei vini e la produzione dei bozzoli sono le industrie di maggior sussidio alla produzione agricola. Non mancano però in Bedizzole utili rappresentanze di altre industrie, quali: due magli per la lavorazione del ferro e la fabbricazione degli attrezzi rurali; una segheria per legname, mossa da forza idraulica; due fabbriche di paste alimentari e due mulini con otto palmenti.

Coll. elett. Lonato — Dioc. Brescia — P[2] locale, T. e Str. ferr. a Ponte S. Marco (fraz. di Calcinato).

Calvagese (985 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune all'estremità settentrionale del mandamento, presso la sponda sinistra del Chiese, nella cosidetta *Valtenese*. Anche questo è Comune molto frazionato. — Calvagese (211 m. sul mare), frazione principale e titolare, è un discreto villaggio di 600 abitanti, di carattere rurale, ma non privo di edifizi moderni ed in via di progressivo miglioramento. Nulla peraltro di notevole sotto il rapporto artistico e storico. Le frazioni che completano il nucleo comunale sono formate da cascinali e da villette sparse per la pittoresca campagna.

Il territorio circostante non manca d'interesse geologico. Nelle colline che lo compongono, nei fianchi scavati o corrosi dalle acque, appaiono varii piani di terreni terziari e posterziari. Siffatti terreni si osservano specialmente tra Calvagese, Mocasina ed il Chiese. Quivi trovansi pure abbondanti depositi di *ferretto* o terra rossa, tra il conglomerato e le morene: formazioni che possono gettare una certa luce sulla questione non peranco definita dei depositi preglaciali, tanto studiata dallo Stoppani, dal Gastaldi e dal Ragazzoni.

Il territorio di Calvagese produce copiosamente viti, gelsi, frutta e foraggi. Notevole vi è l'allevamento dei bachi da seta e del bestiame da cortile.

Coll. elett. Lonato — Dioc. Brescia — P[2], T. e Str. ferr. a Ponte S. Marco (fraz. di Calcinato).

Carzago (718 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende nella regione detta di *Valtenese*, nella parte superiore del mandamento, fra il Chiese ed il lago di Garda. — Carzago (201 m. sul mare), capoluogo del Comune, è un bel paesotto di aspetto moderno, sorgente sopra un colle, dal quale si ha un pittoresco panorama su tutta la regione circostante dal Chiese al Garda. Villette e cascinali nei dintorni completano il nucleo di questo Comune.

Il territorio di Carzago, abbastanza fertile, produce viti, gelsi, cereali e frutta. Vi si alleva in notevole quantità il baco da seta ed il bestiame da cortile; nè vi sono in luogo altre industrie fuori di quelle strettamente attinenti all'agricoltura.

Coll. elett. Lonato — Dioc. Brescia — P[2] a Bedizzole, T. e Str. ferr. a Lonato.

Desenzano sul Lago (4239 ab.). — Come il suo nome lo dice, questo popoloso, industre e storico Comune si stende all'estremità sud-ovest del lago di Garda, alle falde dell'anfiteatro di colline moreniche che ne delimitano l'antico ed ampio bacino

lacuale. — Desenzano (70 m. sul mare), capoluogo del Comune, è una bellissima borgata di circa 3900 abitanti, sedente sulla riva del lago, che quivi ha il suo maggior porto. Siccome si aderge sul pendìo della collina, ha vie alquanto ripide e slivellate per accedere alla parte alta dell'abitato; ma il nucleo del paese, che si stende in piano lungo il lago, è percorso da una bella via, fiancheggiata da edifizi talvolta grandiosi e signorili, da porticati e da una bella piazza presso il porto, con un monumento dedicato alla *Beata Angela Merici*, nobile fanciulla desenzanese, resasi insigne per atti di virtù e fondatrice dell'Ordine monastico delle Orsoline, vissuta tra la fine del secolo XV ed il principio del XVI. Notevole edifizio di Desenzano è la chiesa parrocchiale, con dipinti del Palma Vecchio, del Celeste, del Bertolcino, del Tiepolo ed una tavola ritenuta di scuola umbra, forse del Perugino. Nella parte alta del paese domina il castello, ora ridotto a caserma pel presidio di truppa e sede d'un Osservatorio meteorologico e sismico, per la sua posizione assai importante. Altri edifizi notevoli sono: il palazzo, che un tempo fu residenza del governatore veneto della Riviera, il Teatro e molte case private di bellissimo aspetto.

Desenzano è dotato di buoni istituti scolastici: d'un Collegio-Convitto municipale assai fiorente, rimesso a nuovo, con Ginnasio-Liceo e Scuole tecniche, tutti pareggiati: il Liceo possiede un gabinetto di storia naturale assai copioso, con una bellissima fauna della colonia Eritrea. Ha istituzioni ospitaliere e di pubblica beneficenza, amministrate dalla locale Congregazione di carità. Possiede grandi e comodi alberghi e nei dintorni ha belle villette che ne fanno gradito il soggiorno ai forastieri.

Il porto di Desenzano è il maggiore del lago di Garda: fu recentemente ingrandito con una bella gettata o molo, che lo protegge dai venti e dalle burrasche del nord sul Garda, talvolta violente e pericolose. Nel porto approdano i maggiori vapori facenti il servizio del lago fino a Riva di Trento e la numerosa flottiglia che da Riva porta legnami, carbone minerale e da Desenzano porta a Riva e nella vallata della Sarca e nel Trentino granaglie ed ogni sorta di mercanzie. Il tonnellaggio annuo del porto, per le sole granaglie, è calcolato approssimativamente in 200,000 quintali.

Importante lavoro di utilità pubblica nei pressi di Desenzano è il magnifico ponte-viadotto a sedici arcate a sesto acuto, piantate su piloni alti dai 30 ai 35 metri dal fondo della valle. È nel suo genere uno dei più bei monumenti d'architettura ferroviaria che si conoscano. Fra Rivoltella e Desenzano, lungo la sponda del lago, fu in questi ultimi anni costrutto un bellissimo campo di tiro coi relativi edifizi ad uso dei due Comuni limitrofi e del presidio della truppa.

Il territorio di Desenzano, parte in collina e parte in riva al lago, è fertilissimo. Prodotti principali: viti, gelsi, granaglie, frutta e ortaglie. L'allevamento dei bachi da seta è nella campagna desenzanese fatto su larga scala e costituisce uno dei maggiori cespiti d'entrata nell'industria agricola. Altre industrie esistenti in questo Comune sono: una fornace per laterizi, due fabbriche di paste alimentari a vapore, una fabbrica da olio, una fabbrica di spirito e di liquori, una fabbrica di acque gassose, due fabbriche di cordami con rilevante produzione, una conceria di pelli, una fabbrica di botti e barili ed una di panieri ed altri lavori in vimini. Anche l'industria della pesca è largamente esercitata dai barcaiuoli di Desenzano.

Cenno storico. — Desenzano non è se non l'antichissimo *Decentio*, passato fra numerose e varie vicende attraverso l'êra medioevale, conservando sempre un posto importante nella regione. Dell'età romana Desenzano conserva lapidi e ruderi; della medioevale conserva musaici. È rammentata in un diploma carolingio dell'878, che la infeudava al monastero di San Zenone in Verona. Nel secolo XIII e nel XIV Desenzano ebbe a soffrire assai per la rivalità di Brescia e Verona, pei tentativi fatti dagli Scaligeri onde impadronirsene; ed ebbe quiete e prosperità quando, sul principio del secolo XV, insieme a tutto il territorio bresciano, passò sotto il governo della Repubblica

di Venezia. Nel 1567, per favorire un convento di frati Lateranensi, Pio V tentò di accordare a questi frati l'officiatura della chiesa parrocchiale di Desenzano. Vi si oppose fieramente la popolazione, che credette con ciò menomati i proprii diritti e privilegi, e la contesa durò sei anni, aggravata dall'interdetto lanciato sulla borgata dal pontefice. Solo alla morte di Pio V (1573) le cose si appianarono, restando riconosciuto il diritto della popolazione, e fu tolto l'interdetto. A ciò contribuì la politica abile e prudente della Repubblica di Venezia.

Durante la guerra d'indipendenza, nel 1859, Desenzano ebbe a soffrire gravi danni per l'occupazione delle truppe austriache e le gravi contribuzioni che queste pretendevano anche dai piccoli Comuni. Dopo la battaglia di Solferino e San Martino tutti i pubblici stabilimenti e gran numero di case private furono convertite in ospedali per i feriti italiani e austriaci che affluivano a Desenzano dal vicino campo di battaglia.

Fu di Desenzano il valentissimo pubblicista, vero innovatore nel giornalismo italiano, Dario Papa, morto nel gennaio 1897.

Coll. elett. Lonato — Dioc. Brescia — P[2], T., Str. ferr. e Staz. lacuale.

Moniga (740 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende nell'amena e collinosa regione della Valtenese, percorso dalla strada provinciale che da Desenzano porta a Salò. — Moniga, capoluogo del Comune, è un bel paesotto sul dosso di un colle (138 m. sul mare), a non molta distanza dal lago, dal quale dominasi per lungo tratto il superbo panorama. Il paese ha edifizi moderni e d'aspetto civile, una mediocre chiesa parrocchiale e belle ville nei dintorni. Nulla peraltro meritevole di speciale rimarco.

Il territorio di Moniga, assai fertile, produce viti — dalle quali si traggono vini reputatissimi — gelsi, ulive, frutta e cereali. L'allevamento del bestiame da cortile e la produzione dei bachi da seta sono le industrie di maggior sussidio all'agricoltura a cui si applica esclusivamente l'attività di questa popolazione.

Coll. elett. Salò — Dioc. Verona — P[2] locale, T. a Manerba, Str. ferr. a Desenzano.

Padenghe (1433 ab.). — Il territorio di questo popoloso Comune si stende nella amena regione della Valtenese, sulla strada che da Desenzano conduce a Salò. — Padenghe (186 m.), capoluogo del Comune, è un grosso e bel villaggio, nel quale è evidente il miglioramento edilizio operatosi negli ultimi anni, dacchè il commercio dell'uva e dei vini — massima produzione della Valtenese — ha preso uno sviluppo una volta insperato da quella popolazione. Le uve della Valtenese sono buone e ricche di principii viniferi, onde ogni anno vi accorrono numerosi compratori. Si calcola la media dell'esportazione annua delle uve da questa regione pel valore d'oltre 100,000 lire, il che non è poco, considerando la relativa strettezza della plaga vitifera. Anche i vini fatti in luogo sono oggetto di un attivo commercio, del quale Padenghe e Moniga sono i centri principali.

Oltre della vite il territorio di Padenghe produce: gelsi, ulive, frutta e cereali. Vi si alleva molto bestiame da cortile e importante è pure la produzione dei bozzoli.

Coll. elett. Lonato — Dioc. Brescia — P[2] locale, T. e Str. ferr. a Lonato o Desenzano.

Pozzolengo (2260 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende sulle colline terminali del lago di Garda, presso al confine della provincia di Brescia con quello di Mantova. È Comune alquanto frazionato. — Pozzolengo (135 m.), capoluogo del Comune, è un grosso villaggio posto in bella posizione, fra amene colline vitifere, non privo di edifizi moderni e d'aspetto signorile, ma di carattere essenzialmente rurale. Ha una vasta chiesa parrocchiale fiancheggiata da un alto campanile. Cascinali e ville sparse per la campagna completano il nucleo di questo popoloso Comune.

Il territorio di Pozzolengo è assai fertile. Oltrechè viti produce: gelsi, frutta, ortaggi e cereali. Vi si alleva molto bestiame ed importante vi è pure la produzione

dei bozzoli. La popolazione si dedica esclusivamente all'agricoltura ed industrie a questa strettamente attinenti.

Cenno storico. — Pozzolengo è luogo antico, ricordato fin dal periodo comunale. La maggior rinomanza l'ebbe dalla guerra d'indipendenza del 1859; poichè, durante la duplice battaglia di Solferino e San Martino del 24 giugno 1859, intorno a Pozzolengo si svolsero varii ed importanti episodi di quella lunga e sanguinosissima battaglia.

Coll. elett. Lonato — Dioc. Brescia — P[2] e T. locali, Str. ferr. a S. Martino della Battaglia (fraz. di Rivoltella).

Rivoltella (1669 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune sulla sponda del lago di Garda, tra Desenzano e la penisoletta di Sermione ed è attraversato dalla grande strada interprovinciale o postale da Milano a Venezia. — Rivoltella (87 m. sul mare), capoluogo del Comune, è un ameno paesotto presso al lago, costituito da edifizi per la maggior parte antichi e da taluno rimodernato e di bell'aspetto ed è nei suoi dintorni immediati fiancheggiato da ville eleganti e signorili.

Nelle vicinanze di Rivoltella, presso un sacello o chiesuola detta Madonna della Villa — avanzo d'altra maggiore distrutta dal lago — si trovano le traccie dell'antica strada romana attraversante la regione ora detta della Lugana, da *Lucus*. Questa regione, che si stende ad est di Rivoltella, era anticamente una fitta foresta che si stendeva fino a Peschiera ed oltre. Attualmente la Lugana è una vasta plaga di piani ondulati, non molto fertile, perchè il sottosuolo, argilloso, è ricoperto da un sottilissimo strato di terreno vegetabile. Vi si coltiva con ottimo successo la vite, traendone specialmente ottimi vini bianchi e neri. Altri prodotti del suolo sono: i cereali, i gelsi, i foraggi. Vi si alleva molto bestiame. Esistono in luogo una fabbrica d'alcool ed una fornace per la fabbricazione dei laterizi.

Appartiene a questo Comune la frazione di San Martino della Battaglia, celebre per il combattimento avvenutovi il 24 giugno 1859, di cui diremo in appresso.

Cenno storico. — Si attribuiscono a Rivoltella origini romane, essendo tutta questa parte superiore del lago di Garda assai popolata nel periodo romano. Vi si rinvennero lapidi e nelle vicinanze immediate di Rivoltella trovansi, come abbiamo detto, avanzi dell'antica strada militare romana diretta a Verona, attraverso alla selva Lugana. Durante la guerra del 1859 Rivoltella fu occupata dalle truppe austriache. Nel palazzo Brunati, presso alla chiesa parrocchiale, abitò dal 25 giugno al 2 luglio 1859 il re Vittorio Emanuele, che vi dettò l'ordine del giorno alle truppe dopo la battaglia di San Martino.

Battaglia di San Martino.

Con questo nome va inteso l'episodio principale e concomitante di quella grande giornata che fu il 24 giugno 1859, consacrata nella storia dell'indipendenza italiana col nome riassuntivo di battaglia di Solferino e San Martino.

La fortunata serie delle battaglie vinte dagli alleati Franco-Sardi, da Palestro a Magenta, da Magenta a Melegnano, e dai Cacciatori delle Alpi condotti da Garibaldi, da Varese a Treponti ed a Salò, che avevano sfatata del tutto la fama dei due maggiori generali che allora vantasse l'Austria, i marescialli Giulay ed Urban, facendoli riparare al di là del Mincio, nel quadrilatero, non avevano peranco deciso della campagna. Coi nuovi rinforzi venuti frettolosamente pel Tirolo e per mare da Trieste e Venezia, l'Austria disponeva ancora di un agguerrito e quasi intatto esercito d'oltre 154,000 soldati con un fortissimo parco d'artiglieria e sotto il comando personale dello stesso imperatore Francesco Giuseppe, assistito dai generali Hess (d'artiglieria), Ramming, Rossbacher e Rueft. Questo esercito aveva il suo quartier generale a Villafranca e scaglionavasi lungo il Mincio, nella evidente intenzione di riprendere l'offensiva con

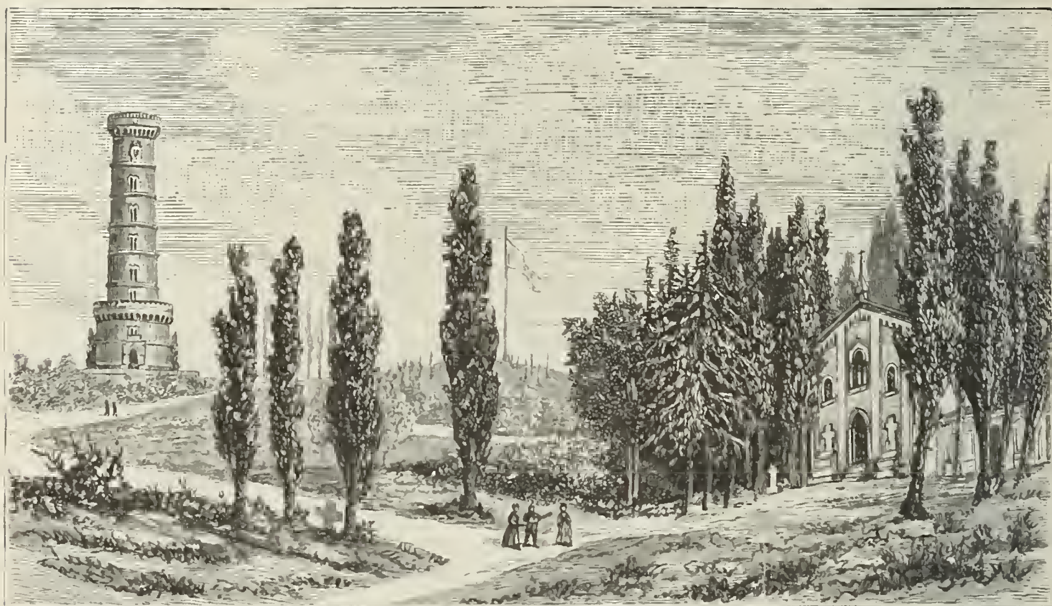


Fig. 94. — Ossario di San Martino e Torre nazionale.

maggior baldanza, perchè si sentiva spalleggiato dal temuto quadrilatero di Mantova, Verona, Peschiera e Legnago.

Gli alleati Franco-Sardi, a prevenire l'offensiva del nemico, avanzarono da Brescia verso il Chiese ed alla sera del 23 giugno 1859 la loro posizione era la seguente: Niel col IV Corpo e due divisioni di cavalleria era a Carpenedolo sulla sinistra del Chiese; Mac Mahon col II Corpo d'armata era a Castiglione delle Stiviere; il I Corpo d'armata era ad Esenta sotto Lonato. Le quattro divisioni piemontesi, capitanate dal Durando, dal Fanti, dal Cucchiari e dal Mollard, accampavano fra Lonato e Desenzano. Il quartier generale dell'imperatore era a Montichiari sul Chiese colla guardia, e la divisione Canrobert formava l'avanguardia. Gli Austriaci frattanto, nella stessa giornata del 23, avevano passato su quattro punti il Mincio e cautamente avanzavansi, ponendo il quartier generale dell'imperatore Francesco Giuseppe a Valeggio. La grande battaglia decisiva, preveduta e voluta da Napoleone III, si presentava inevitabile; ma dall'una parte e dall'altra non la si riteneva così imminente, cioè per il giorno successivo.

Ma all'alba, bellissima, del 24 gli Austriaci ripresa la marcia in avanti, nella evidente intenzione di affrontare il nemico e risospingerlo in disordine verso il lago, il combattimento per quel giorno stesso parve a tutti inevitabile, poichè troppo a contatto erano i due eserciti nemici per dar luogo a remore ed a scambietti strategici, che potessero differire l'urto e rimetterlo al beneplacito od al tornaconto dell'uno o dell'altro comandante che avesse spiegata maggiore abilità. Così fu, che i corpi mandati in esplorazione da ambo le parti, s'incontrarono di primo mattino e cominciarono le fucilate. Dell'esercito piemontese, il primo ad attaccare il fuoco col nemico fu il Cadorna, che colla sua divisione si era spinto in ricognizione verso Pozzolengo. E proprio nei dintorni di San Martino, di cui vedevasi la chiesa sul colle verdeggiante di vigneti, cominciarono tra la divisione Durando e l'avanguardia d'un corpo d'armata austriaca le fucilate. Poco appresso il cannone ed un intenso fuoco di moschetteria cominciarono a rombare sulla linea delle posizioni tenute dai Francesi. Un'ora dopo la battaglia era generale, impegnata su una linea retta d'oltre 15 chilometri, ma che

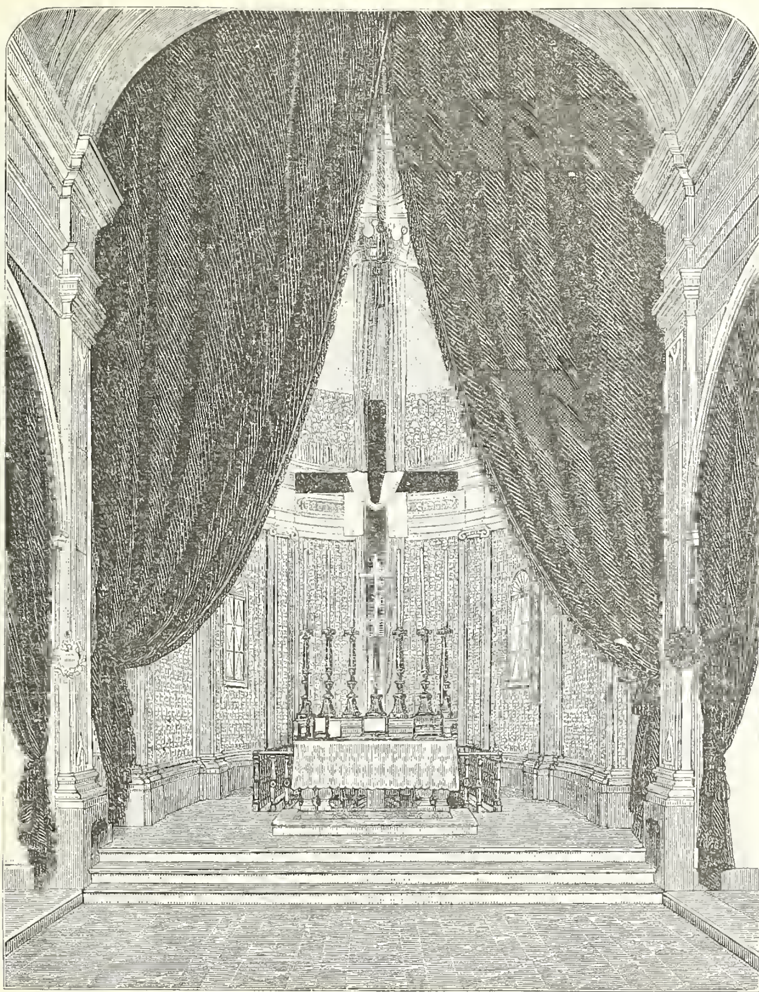


Fig. 95. — Interno dell'Ossario di San Martino (da fotografia).

collo sviluppo delle curve inevitabili e dei dislivelli di terreno si estendeva a quasi 25 chilometri. Mentre i Francesi s'accanivano a cacciare gli Austriaci, che col grosso dell'esercito occupavano le alture di Solferino, Cavriana ed altre località importanti, l'azione impegnata e lungamente sostenuta dai Piemontesi intorno a San Martino distraendo un forte nucleo dell'esercito nemico e coprendo la loro ala sinistra, facilitava loro l'arduo còmpito. Alle 3 del pomeriggio (si combatteva dalle 5 del mattino) i Francesi erano riusciti ad impossessarsi del colle e del paese di Solferino ed a sloggiare gli Austriaci dall'ultimo loro baluardo, la famosa torre detta la *Spia d'Italia*, respingendoli verso il Mincio. Il re Vittorio Emanuele, che da Castel Venzago aveva seguìte le fasi del combattimento ed ammirata la salda resistenza delle truppe piemontesi di fronte ad un nemico quasi doppio di forze, saputa quella lieta notizia, spedì un messo al generale Mollard, coll'ordine di prendere a qualunque costo la posizione di San Martino, onde chiudere, anche per parte degli Italiani, degnamente quella giornata. Ed a coadiuvare il Mollard e gli altri nell'ardua impresa mandò il Cucchiari colla sua divisione, le brigate Aosta, Acqui e Casale. Fu in questo momento che scoppiò

il celebre uragano, il quale, sebbene non giovasse ai nostri, recò maggiore scompiglio fra gli Austriaci esposti a controvento. Appena cessato il furore degli elementi, dopo una mezz'ora circa, i nostri furono pronti all'assalto e fu suonata la carica generale dal rullìo di cento tamburi e dallo squillare delle trombe dei bersaglieri; la divisione Cucchiari, colle brigate sussidiarie, mosse impetuosa, fra un terribile grandinare di palle, all'assalto del colle di San Martino e prima fra tutte la brigata Aosta ebbe il vanto di snidare gli Austriaci da San Martino, dal Roccolo e dalla cascina della Controcania, i tre punti più importanti delle loro posizioni. Il sopraggiungere delle altre forze nostre decise della vittoria anche in questo fatto parziale — onorevolissimo, glorioso anzi, per le armi italiane — e verso sera gli Austriaci, che già erano in ritirata verso il Mincio da Cavriana e da Solferino, dovevano ripiegare anche da San Martino verso il Mincio, battuti su tutta la linea ed inseguiti fino a Pozzolengo dai bersaglieri.

Dell'esercito sardo rimasero morti sul campo 691 uomini, tra cui 51 ufficiali ed un generale (Arnaldi), i feriti furono 3661, dei quali moltissimi morirono nei giorni appresso e prigionieri 562. Circa 5000 uomini dell'esercito sardo rimasero fuori di combattimento a San Martino; i Francesi a Solferino ebbero circa 12,000 uomini fra morti e feriti e fra questi 160 ufficiali e 2 generali morti (Auger e Dieu) e 5 feriti. Gli Austriaci ebbero più di 20,000 uomini fuori di combattimento.

Il villaggio di San Martino della Battaglia — frazione del Comune di Rivoltella — ove tanta parte di quel turbine di guerra si scaraventò, era allora ed è ancora oggidì un nucleo di modeste casette, con una chiesa di buona architettura, in ridente posizione, sulle colline moreniche prospettanti il lago di Garda. Sul poggio (122 m. sul mare), circondato da cipressi, sorge ora l'Ossario — eretto per sottoscrizione pubblica, iniziata dal senatore Luigi Torelli — che raccolse le ossa dei caduti nella memoranda giornata e le altre memorie rinvenute sul luogo (figg. 94-95).

Nella vicina località del Roccolo, per ben cinque volte conquistata dai Piemontesi, sorge un'altissima antenna di pino, sulla quale ogni anno, nella ricorrenza della battaglia, è issata una grande bandiera tricolore.

Dall'Ossario di San Martino si ha una magnifica vista sul lago di Garda, su Desenzano e sulle circostanti colline fino al colle di Solferino, ove accanto alla famosa e storica torre quadrilatera detta *Spia d'Italia*, sorge ora la grandiosa altissima torre dell'Ossario, dovuta pur questa all'iniziativa del senatore Torelli, e nella quale insieme alle ossa dei caduti havvi un piccolo museo degli oggetti rinvenuti sul duplice campo di battaglia. Ma di questo parleremo più diffusamente trattando della provincia di Mantova e del Comune e della battaglia di Solferino.

Coll. elett. Lonato — Dioc. Brescia — P² locale, T. e Str. ferr. nella fraz. *S. Mart. della Batt.*

Sermione (763 ab.). — Il territorio di questo Comune è costituito da quella vaga penisoletta che divide in due bacini (Desenzano e Peschiera) l'estremità meridionale del lago di Garda. La penisola di Sermione è lunga circa 4 chilometri, larga nella sua parte settentrionale ben 700 metri ed alta dal livello del lago una trentina di metri. — Sermione, capoluogo del Comune, è un modesto villaggio di pescatori, che or va assai migliorando la propria edilizia. Si trova nella parte settentrionale della penisola ed è sopratutto dominato dall'imponente castello che vi fu eretto nel secolo XIII dagli Scaligeri, quando stendevano il loro dominio sull'estremità orientale del lago, detta allora la *Gardesana delle Acque*. Questo castello è dei più belli ed esternamente dei meglio conservati che si abbiano nella regione. All'interno fu più volte modificato dal Governo veneto, dall'austriaco ed anche dal nazionale per farne caserma o deposito di truppe. Attualmente è sede degli uffici del Comune. Bellissima parte, intatta quasi, è la cinta merlata delle mura; bel saggio dell'architettura militare del secolo XIII è la gran porta, già col ponte levatoio difesa ai lati da torri e torrette. Imponente e

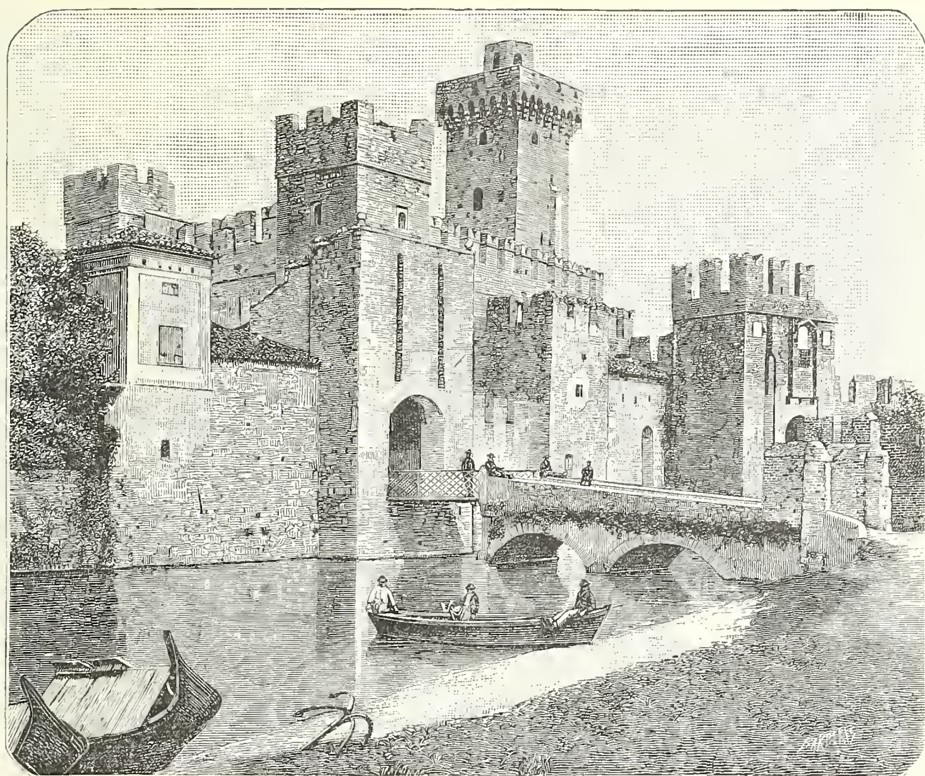


Fig. 96. — Sermione: Veduta del castello (da fotografia CAPITANIO).

massiccio è il grande torrione col terrazzo merlato, dal quale si ha una sorprendente vista sul lago, nonchè sulle colline circostanti. Questo castello fu, e meritamente, inscritto nel novero dei monumenti nazionali della regione lombarda (fig. 96). Interessante saggio d'architettura medioevale è pure la chiesa parrocchiale di Sermione, sebbene i successivi restauri e rimaneggiamenti ne abbiano alterata alquanto la primitiva euritmia.

Sopra una delle tre collinette, di cui si forma l'estrema punta della penisola di Sermione, va ricordata l'antichissima chiesa di San Pietro (96 m. sul mare), sorta molto probabilmente sugli avanzi di un tempio pagano (fig. 97); non lungi si veggono i ruderi di un'altra antichissima chiesa dedicata al Salvatore, alla quale era annesso un convento, anche questo abbandonato e totalmente in rovina.

All'estremità settentrionale della penisola si trovano le cosidette *Grotte di Catullo*, avanzi poderosi di costruzioni romane, delle quali non rimangono, a getto, se non alcune arcate ed alcuni massicci pilastri. Furono accuratamente illustrate dall'Orti, ma non è peranco ben stabilito se erano parti di un grandioso palazzo — forse la celebre villa di Catullo — o d'uno stabilimento di bagni, il che parrebbe più verosimile, essendosi trovati in luogo avanzi di conduttura in pietra ed in piombo. Recentemente, sul fianco occidentale d'una di queste rovine, fu trovata una galleria sotterranea piena di frammenti d'intonaco con pitture a fresco di pregio grandissimo e di quasi perfetta conservazione.

Pure all'estremità della penisola di Sermione, dal lato di mattina, si trovano le sorgenti d'acqua acidula solforosa nascenti dal fondo del lago. Sono indicate da innumerevoli bolle che in cinque o sei luoghi diversi vengono a scoppiare alla superficie, spandendo intorno il caratteristico ed ingrato odore delle uova fracide. La termicità

di queste sorgenti, affermata concordemente e per lunga tradizione dai pescatori, fu constatata dal prof. Piatti del Ginnasio-Liceo di Desenzano in 44°. Esse distano dalla spiaggia circa 300 metri e scaturiscono dalla profondità di 16 a 17 metri. Queste sorgenti sono in luogo designate col nome complessivo di *Bojola*.

Il territorio di Sermione, fertilissimo, dà viti, agrumi, ulivi, piante ornamentali, frutta, cereali e gelsi. L'agricoltura e la pesca sono le industrie alle quali si dedica esclusivamente la popolazione di questo Comune.

Cenno storico. — Ad attestare dell'antichità considerevole di Sermione e dell'importanza ch'esso ebbe nel periodo romano si rinvennero numerosi monumenti, che non lasciano dubbio di sorta. Nell'*Itinerario di Antonino* — il più prezioso monumento della geografia antica che ancora ci rimanga — Sermione (*Sirmio*) era designata col nome di città. Ciò, più che dalla villa e dai carmi di Catullo, doveva venire dalla posizione del luogo e dalle sue acque termali utilizzate in stabilimenti da bagni. Tuttavia più che ad altro la fama dell'antichità di Sermione è legata al nome del più dolce ed amoroso fra i poeti latini dell'aureo secolo. Quivi, è bene assodato, il padre di Catullo, della tribù Valeria, aveva una villa sontuosa, nella quale ospitò più volte l'amico suo Giulio Cesare, il vincitore delle Gallie; quivi Catullo, confortato negli ultimi anni da Lesbia, la bellissima etèra che tante volte lo inspirò, dettò i suoi carmi più deliziosi, tra cui il *Peninsularum Sirmio, insularumque Ocelle*...; parafrasato da Carducci in queste strofe della mirabile sua *Ode sul Garda:*

> Ecco: la verde Sirmio nel lucido lago sorride
> fiore de le penisole.
> Il sol guarda e vezzeggia: somiglia d'intorno il Benaco
>
> una gran tazza argentea,
> cui placido olivo per gli orli nitidi corre
> misto a l'eterno lauro.

Dell'antica sua storia Sermione non conserva se non la memoria; e del medioevo, quando gli Scaligeri nel fulgore della loro potenza l'ebbero talvolta soggiorno prediletto, conserva il grave e turrito castello, nel quale vuolsi abbia soggiornato anche Dante.

Coll. elett. Lonato — Dioc. Brescia — P^2, T. e Str. ferr. a Desenzano.

Mandamento di MONTICHIARI (comprende 9 Comuni, popol. 25,296 abitanti). — Questo mandamento, giudizialmente dipendente dal Tribunale civile e penale di Castiglione delle Stiviere (provincia di Mantova), compreso però nella giurisdizione della Corte d'appello di Brescia, non subì alcun mutamento per effetto della legge del 30 marzo 1890. Il mandamento di Montichiari occupa la parte estrema sud-est del circondario e ad un tempo della provincia di Brescia. Esso confina: a nord e nord-est col mandamento di Lonato; ad est colla provincia di Mantova (distretto di Castiglione delle Stiviere); a sud pure colla provincia di Mantova (distretto di Asola) e ad ovest col circondario di Verolanuova in provincia di Brescia e con i mandamenti di Bagnolo Mella e Brescia II.

Il territorio del mandamento di Montichiari fa parte della cosidetta bassa o pianura bresciana, stendentesi a sud della linea ferroviaria corrente tra Desenzano e Chiari, pianura leggermente inclinata da nord-ovest a sud-est, per modo di toccare dalla quota massima (Chiari) di 146 metri sul livello del mare, alla quota minima di 53 a 35 metri (Pontevico e Canneto). L'eccezione di questa pianura è data nel territorio di Montichiari da alcune collinette o maggiori ondulazioni di terreno, alte dai 20 ai 40 metri dal livello del piano, stendentisi intorno al capoluogo del mandamento stesso, al quale si vuole da taluno abbiano dato il nome. Sono di natura argillosa ed arida, quasi spoglie di vegetazione e sopratutto di piante d'alto fusto.

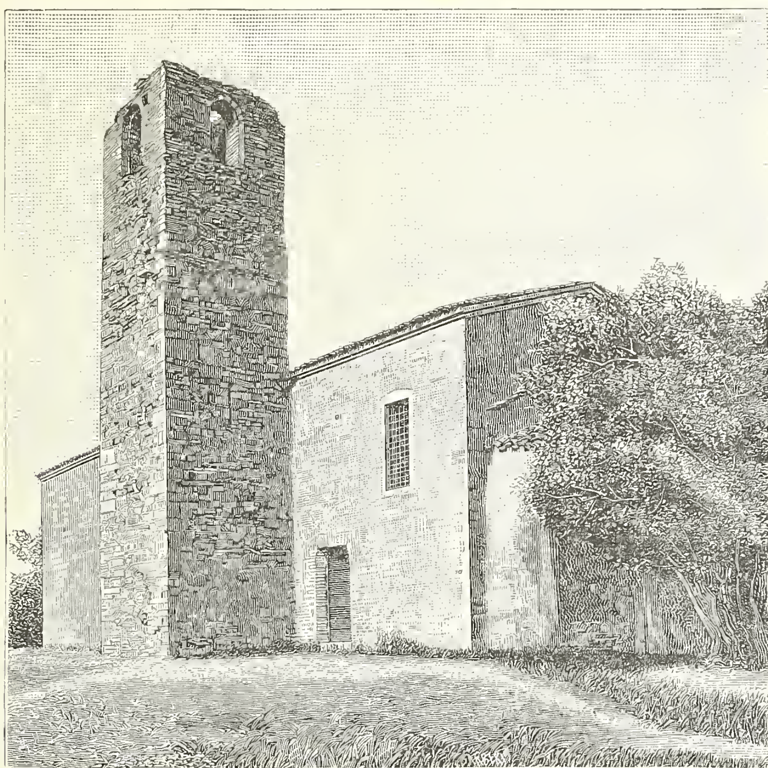


Fig. 97. — Sermione: Antichissima chiesa di San Pietro (da fotografia Capitanio).

Il mandamento di Montichiari è nella sua maggior lunghezza attraversato dal Chiese, ch'è anche il fiume massimo della regione. Vi sono inoltre roggie e canali che servono alla bonifica del territorio, il quale, due secoli fa, era in gran parte acquitrinoso e cosparso di paludi più o meno vaste. Ora le condizioni idrografiche di questo territorio sono assai migliorate e con una spesa relativamente limitata si potrebbe provvidamente ridurlo alle migliori condizioni possibili.

La principale arteria stradale del mandamento è la strada interprovinciale da Brescia a Mantova, percorsa da una linea di tramvia a vapore, che ne attraversa il capoluogo. Numerose strade comunali e consortili completano, si può dire, la rete stradale di questo mandamento, allacciandone fra di loro e col capoluogo i singoli Comuni.

L'agricoltura è la base essenziale dell'economia locale: tutte le coltivazioni proprie della Lombardia attecchiscono prosperosamente in questo territorio; nondimeno vi sono, come vedremo nella descrizione dei singoli Comuni, buone rappresentanze delle altre industrie, della tessile in particolar modo.

Montichiari (7384 ab.). — Il territorio di questo popoloso ed industre Comune si stende intorno ad alcuni piccoli colli emergenti a poca altezza dal piano. — Montichiari, capoluogo del Comune, è un grosso paese di 4000 abitanti, stendentesi parte in pianura (108 m.) ed in parte addossato ad una di quelle collinette vicine, delle quali si è detto poc'anzi e che arriva ai 149 metri. Montichiari ha aspetto moderno ed in gran parte civile: ha molti edifizi notevoli e signorili, vie discrete ed una bella piazza. Grandiosa e ricca è la chiesa parrocchiale eretta nel secolo XVI e dedicata a Santa Maria Nova, in sostituzione dell'antica chiesa plebana che si trova piuttosto appartata sul colle, a 136 metri. Questa era dedicata al martire San Pancrazio e vuolsi sia in

origine stata eretta ove sorgeva un tempio a Pane. Sulle pareti di questa chiesa vennero murate alcune lapidi romane rinvenute in luogo. Altre se ne trovano nella piccola chiesa od oratorio del castello, dedicata a San Tommaso. Il castello di Montichiari data dai bassi tempi, ma venne a più riprese or rinforzato, or smantellato; quanto avanza ne mostra ancora la non comune grandiosità. Ora venne acquistato dal conte Gaetano Bonoris, che lo ridusse ad elegante e splendido castello medioevale, conservando l'antico disegno e l'architettura dei tempi: è una notevole opera d'arte.

Il Comune di Montichiari è dotato di buone scuole comunali e di varie istituzioni di beneficenza, tra cui l'Ospedale e l'Asilo d'infanzia. La Congregazione di carità amministra lasciti dotali ed ospitalieri.

Negli immediati dintorni di Montichiari si trovano belle ville, tra queste si distingue la villa Mazzucchelli, nella quale è l'antica torre di Mirabello, smantellata dai Bresciani nel periodo delle guerre comunali ed ora trasformata in belvedere. Il Comune è assai frazionato e numerose sono le ville ed i cascinali raggruppati in piccole frazioni, che, sparse nel vasto territorio, completano il nucleo comunale.

Il territorio di Montichiari, ben irrigato da canali derivati dal Chiese ed ora coltivato con cura, è assai fertile: dà cereali d'ogni specie, foraggi, viti e gelsi. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile è fatto in questo Comune su vasta scala; importantissima è pure la produzione dei bozzoli. L'industria serica è rappresentata in Montichiari da due importanti opifici: uno per la trattura e l'altro per la torcitura e l'incannaggio della seta, impieganti complessivamente in media da 260 operai al giorno. Vi sono inoltre: una fornace per la cottura della calce, una segheria per legnami con motore idraulico, una fabbrica di mobili e 7 fabbriche di paste da minestra.

Cenno storico. — Le lapidi ed altre memorie del periodo romano rinvenute e la tradizione bene stabilita che sul colle ove ora sorge l'antica chiesa plebana sorgesse un'edicola consacrata a Pane, attestano delle antiche origini di questo luogo. La dignità plebana conferita alla sua chiesa ne mostra l'importanza avuta anche nel medioevo: e del suo castello se ne hanno memorie fin dal principio del secolo X, quando, regnando Berengario I, venne munito di nuove torri e rinforzato di mura per resistere agli Ungheri, i quali, chiamati da quel re, scorrazzavano per la valle del Po, mettendo a ferro tutte le terre che trovavano sul loro passaggio. Si hanno atti di investiture accordate dai Longhi, feudatari del luogo, a certi loro vassalli (*homines terrae et Communis Montisclari*) colla data del 1167. Durante il periodo delle guerre comunali tra Brescia, Verona, Mantova e Cremona, il castello di Montichiari fu più volte teatro di fazioni sanguinose; così al tempo delle accanite lotte fra Guelfi e Ghibellini, rimanendo assai danneggiato dal furore or dell'uno or dell'altro partito. Durante il governo della Repubblica veneta, sotto la quale passò insieme a tutto il territorio bresciano, Montichiari ed il suo castello erano sede di presidio, essendo luogo di confine tra gli Stati della Serenissima ed il Ducato di Mantova. Nel tempo della dominazione austriaca, trovandosi nel territorio del Comune di Montichiari vasti appezzamenti di terreni demaniali, questo luogo era scelto per le grandi manovre e le esercitazioni militari dei presidii di Verona e di Mantova. L'essersi esercitati per tanti anni sul teatro delle future battaglie non valse ad impedire agli Austriaci di essere battuti sulle vicine alture di Solferino e di San Martino. Ora quegli antichi campi di esercitazioni militari sono stati conquistati dalle proficue coltivazioni dei cereali e dei foraggi.

A Montichiari, alla vigilia della battaglia di Solferino, stette il quartier generale dell'imperatore Napoleone III.

Coll. elett. Lonato — Dioc. Brescia — P², T. e Tr. locale, Str. ferr. a Lonato.

Acquafredda (921 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende sulla sinistra del Chiese, all'estremità meridionale del mandamento e sul confine della provincia di

Brescia con quella di Mantova. — Acquafredda (56 metri sul mare), capoluogo del Comune è un villaggio di carattere essenzialmente rurale, sebbene non manchi di qualche edifizio moderno e d'aspetto signorile. Alcuni cascinali sparsi per la bassa pianura completano il nucleo di questo Comune.

Il territorio di Acquafredda, arenoso ed anticamente anche paludoso, non è molto fertile. Però ha plaghe abbastanza produttive in cereali, viti, foraggi e gelsi. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile è fatto su vasta scala; importante vi è pure la produzione dei latticini e dei bozzoli, le industrie di maggior sussidio alla produzione diretta del suolo. Nel Comune havvi un importante opificio per la trattura della seta, impiegante in media giornalmente da 210 operai.

Coll. elett. Leno — Dioc. Brescia — P[2] e T. a Carpenedolo, Str. ferr. a Visano.

Calcinato (3639 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nella parte superiore o settentrionale del mandamento, sulla sponda sinistra del Chiese. È Comune assai frazionato. — La frazione principale e titolare del Comune è un bel borgo di 2430 abitanti, posto su un'altura (164 m. sul mare), dalla quale si ha una bella vista sulla sottostante pianura da un lato, sugli ultimi colli della Valtenese dall'altro. Si notano in questo paese edifizi di aspetto moderno e civile, che non tolgono però al complesso del borgo nulla del suo carattere di grosso centro rurale. Notevole per architettura e belle proporzioni è la chiesa parrocchiale.

Frazione importante del Comune è Ponte San Marco (145 m.), discreto villaggio sul Chiese, a circa 2 chilometri dal capoluogo, con stazione sulla linea Milano-Venezia.

Il territorio di Calcinato, assai fertile, produce viti, cereali, gelsi e foraggi. Vi è prosperoso l'allevamento del bestiame tanto da stalla che da cortile ed importante è pure la produzione dei bozzoli. L'industria serica è quivi rappresentata da due importanti opifici: l'uno per la trattura della seta a vapore, con 120 bacinelle, e l'altro per la torcitura ed incannaggio, con 2960 fusi attivi. Questi due opifici impiegano complessivamente la mano d'opera di 350 operai.

Cenno storico. — Calcinato è luogo antico ed assai rinomato nelle cronache bresciane del medioevo per il suo agguerrito castello. Nei suoi dintorni, durante la guerra per la successione di Spagna, si concentrarono, nel 1706, Francesi ed imperiali, comandati i primi dal duca di Vendôme, i secondi dal principe Eugenio di Savoia. La battaglia durò accanita tutta la giornata; ma a sera, cessati i fuochi, nessuno dei due capitani potè dire d'aver afferrata la vittoria, poichè ognuno rimase padrone delle proprie posizioni.

In Calcinato nacque lo storiografo, letterato e patriota Giuseppe Guerzoni, soldato, amico di Garibaldi e narratore delle sue imprese.

Coll. elett. Lonato — Dioc. Brescia — P[2], T. e Str. ferr. nella fraz. *Ponte San Marco.*

Calvisano (3647 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nella parte bassa del mandamento, in rasa pianura, fra la sponda destra del Chiese ed a sinistra del Naviglio o canale colatoio di questa plaga palustre ed acquitrinosa. Il Comune è assai frazionato. — Calvisano, frazione titolare (63 m. sul mare), è un grosso borgo di oltre 2000 abitanti, di carattere essenzialmente rurale, non escludente per questo qualche edifizio moderno e signorile ed un progressivo miglioramento nell'edilizia generale. Notevole la chiesa parrocchiale, con dipinti del Romanino e del Moretto.

Il territorio di Calvisano, in quest'ultimo mezzo secolo, per l'iniziativa di volonterosi proprietari, notevolmente bonificato con lavori idraulici e coll'avvicendarsi delle coltivazioni, è diventato una fra le plaghe più ubertose della regione. Produce specialmente cereali e foraggi in grandi quantità, gelsi, frutta e ortaglie. L'allevamento del bestiame e la conseguente industria del caseificio vi si esercitano su vasta scala; importante vi è pure la produzione dei bozzoli, alla quale si dedicano specialmente

gli abitatori delle grandi fattorie sparse per il vasto territorio, formanti frazioni del Comune. L'industria tessile è rappresentata da un opificio per la torcitura e l'incannaggio della seta, impiegante in media una settantina d'operai.

Coll. elett. Leno — Dioc. Brescia — P[2] e Str. ferr. locali, T. a Montichiari.

Carpenedolo (5140 ab.). — Il territorio di questo popoloso Comune si stende nella parte centrale del mandamento, sul pendìo di collinette lambite dalla sponda sinistra del Chiese e non lungi dai confini della provincia di Brescia con quella di Mantova. È Comune assai frazionato. — La frazione principale e titolare del Comune (92 m. sul mare) è un grosso borgo di quasi 4000 abitanti, dotato di edifizi moderni e d'aspetto signorile, d'una bella piazza, d'una chiesa parrocchiale, notevole per architettura e dipinti di buona scuola e di istituzioni di pubblica beneficenza, amministrate dalla locale Congregazione di carità. Il territorio circostante in bassa e rasa pianura, già infestata da acquitrini e paludi, bonificato mediante l'opportuno scavo di canali e colatoi, è coperto ora da una lussureggiante vegetazione e popolato da numerose e grosse fattorie formanti le frazioni complementari del Comune.

Prodotti del suolo, messo in buona parte a praterie artificiali o marcite, sono i foraggi e i cereali; vi prosperano, nella parte addossata ai piccoli colli, le viti ed i gelsi. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile è fatto su vasta scala, dando notevole sviluppo all'industria parallela del caseificio. Anche la produzione dei bozzoli vi è un rilevante fattore della ricchezza agraria. Rappresentano l'industria tessile in Carpenedolo due opifici per la trattura della seta ed uno per la torcitura e l'incannaggio di essa, impieganti complessivamente 222 operai.

Cenno storico. — Carpenedolo è luogo d'antica rinomanza, ricordato nelle cronache bresciane del periodo comunale. Fu lungamente infeudato a Montichiari; ma nel 1428, essendo passato col territorio bresciano nel dominio della Repubblica di Venezia, il doge Francesco Foscari troncò quella soggezione che Montichiari faceva gravar troppo e mise Carpenedolo sotto la soggezione diretta, più tollerante e larga di Brescia. Durante la campagna di Bonaparte in Italia dal 1796 a Carpenedolo vi fu uno scontro tra Francesi ed Austriaci. Ma questi, respinti, lasciarono libero il passo all'avventuroso côrso, che andò a stringere d'assedio Mantova: cosa che allora, data la riputazione di imprendibile goduta da quella fortezza, parve più favolosa che vera.

Coll. elett. Lonato — Dioc. Brescia — P[2] e T. locali, Str. ferr. a Calvisano.

Isorella (1499 ab.). — Questo Comune, già facente parte del circondario di Verolanuova, venne — con la legge del 14 luglio 1887 — aggregato al circondario di Brescia. Il territorio si stende in una regione bassa e piuttosto acquitrinosa, alla estremità meridionale del mandamento, sulla strada che da Brescia per Ghedi mette a Canneto e nel Mantovano. — Isorella, capoluogo del Comune (56 m. sul mare), è villaggio di carattere rurale e di modesta apparenza, sulla sponda destra del Naviglio che da Ghedi fino a Canneto sull'Oglio fu scavato a bonifica di questa bassa regione. Nulla di notevole offre Isorella al visitatore in linea d'arte o di storia.

Il suo agro, sparso di cascinali e di grosse fattorie, rende cereali, foraggi, viti, frutta e gelsi. In questo Comune vi sono ancora 752 ettari di terreno paludoso che aspettano di essere bonificati e messi ad utili coltivazioni.

Coll. elett. Leno — Dioc. Brescia — P[2], T. e Str. ferr. a Visano.

Remedello Sopra (1419 ab.). — Il territorio di questo Comune — attraversato dalla ferrovia Parma-Brescia-Iseo — si trova nella parte bassa del mandamento, sulla destra del Chiese. — Il capoluogo titolare (49 m. sul mare) è un villaggio di bell'aspetto, di carattere essenzialmente rurale, non privo di edifizi moderni o rimodernati e di una bella chiesa parrocchiale. Notevole in questo paese la colonia agricola diretta dall'Istituto

Artigianelli di Brescia, avente per iscopo di praticare l'agricoltura secondo i sistemi della scienza moderna. I dintorni sono popolati da ville, cascinali e grosse fattorie completanti, quali frazioni, il nucleo comunale.

Il territorio di questo Comune, assai ben coltivato ed idraulicamente sistemato, produce cereali, foraggi, gelsi, frutta e limitatamente anche viti. L'allevamento del bestiame, la produzione dei latticini e dei bozzoli sono in questo Comune le industrie di maggior sussidio alla produzione diretta del suolo.

Coll. elett. Leno — Dioc. Brescia — P², T. e Str. ferr.

Remedello Sotto (676 ab.). — Questo Comune si trova nella stessa plaga del precedente, ma alquanto più a mezzodì, sul confine della provincia bresciana con quella di Mantova. — Il capoluogo titolare del Comune (42 m.) è un villaggio di buona apparenza, di carattere rurale, attorniato da una intensa vegetazione e da ville, da cascinali, da fattorie.

Il territorio, ben irrigato e ben coltivato, produce cereali d'ogni specie, foraggi, frutta, ortaglie, viti e gelsi. L'allevamento del bestiame, la produzione dei latticini e dei bozzoli sono le industrie attinenti all'agricoltura, nella quale, pressochè esclusivamente, si esercita l'attività di quelle popolazioni.

Coll. elett. Leno — Dioc. Brescia — P² a Remedello Sopra, T. e Str. ferr. locali.

Visano (971 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende nella parte bassa o meridionale del mandamento, alla destra del Chiese e sulla strada che da Montichiari conduce a Remedello Sopra. — Visano, capoluogo del Comune (60 m.), è un villaggio di carattere rurale e di modesta apparenza, quantunque in via di miglioramento edilizio. Ville, fattorie e cascinali sparsi per la circostante ubertosa campagna completano, come piccole frazioni, il nucleo comunale.

Il territorio assai fertile, ben irrigato, bonificato nella parte anticamente acquitrinosa, produce cereali d'ogni specie, foraggi, viti e gelsi. Vi si alleva molto bestiame da stalla e da cortile e notevole è la produzione dei bozzoli e dei latticini. L'industria è rappresentata da una segheria per legnami, animata da motore idraulico.

Coll. elett. Leno — Dioc. Brescia — P² a Remedello Sopra, T. e Str. ferr. locali.



II. — Circondario di BRENO

Il circondario di Breno occupa la parte settentrionale della provincia di Brescia, e precisamente quella regione caratteristica ch'è conosciuta col nome di val Camonica. Secondo gli ultimi dati accertati dall'Ufficio Topografico Italiano la superficie del circondario di Breno è di 1317 chilometri quadrati, con una popolazione presente calcolata al 31 dicembre 1896 di 62,148 individui, vale a dire colla densità relativa di 47 abitanti per chilometro quadrato. Amministrativamente il circondario di Breno comprende 52 Comuni, raggruppati nel modo che segue in tre mandamenti, dipendenti dal Tribunale civile e penale di Breno, il quale è alla sua volta nella giurisdizione della Corte d'appello di Brescia.

MANDAMENTI	COMUNI
BRENO	Breno, Berzo Inferiore, Bienno, Borno, Braone, Capo di Ponte, Cerveno, Ceto, Cimbergo, Cividate Camuno, Erbanno, Esine, Losine, Lozio, Malegno, Niardo, Ono San Pietro, Ossimo, Paspardo, Prestino.
EDOLO	Edolo, Berzo Demo, Cevo, Cortenedolo, Corteno, Grevo, Incudine, Loveno Grumello, Malonno, Monno, Mù, Paisco, Pontagna, Ponte di Legno, Santicolo, Saviore, Sellero, Sonico, Temù, Vezza d'Oglio, Villa d'Allegno, Vione.
PISOGNE	Pisogne, Anfurro, Angolo, Artogne, Darfo, Gianico, Gorzone, Mazzunno, Piano Camuno, Terzano.

Confini. — Il circondario di Breno, per la stessa configurazione della valle che tutto lo comprende, ha forma assai allungata, in direzione di circa nord-sud. Il vertice estremo nord del circondario è al pizzo dei Tre Signori (3359 m.) facente parte del gruppo dell'Ortler, ove si toccano i confini della provincia di Brescia, della provincia di Sondrio e del Trentino (Austria). Da questo punto, prendendo la direzione di circa sud, per l'alta cresta di montagne che dal Tonale e dal blocco dell'Adamello viene fino al monte Listino, il circondario di Breno confina col territorio delle Giudicarie (Trentino), faciente parte dell'Impero austro-ungarico, sebbene abbia versanti interamente italiani. Dal detto monte, scendendo fino al Dasdana, il circondario di Breno confina: a sud-est, col circondario di Salò; a sud, cioè passando dal Dasdana per la cresta delle montagne che chiudono l'alta val Trompia fin quasi all'estremità nord del lago d'Iseo, il circondario di Breno confina con quello di Brescia; a ovest, per l'alta cresta di montagne che forma la parete orientale della val di Scalve sino al monte Venerocolo, questo circondario confina colla provincia di Bergamo (circondario di Clusone); a nord-ovest ed a nord, seguendo la linea che dal Venerocolo va al monte Padrio, al Gavia ed al pizzo dei Tre Signori, il circondario di Breno confina colla provincia di Sondrio o Valtellina.

Orografia. — Il circondario di Breno si stende in una regione essenzialmente montuosa; ed è, sotto il rapporto orografico, una fra le più interessanti ed importanti dell'Alta Italia, come quella che raccordandosi col gruppo centrale dell'Ortler nelle Alpi Retiche spinge i suoi speroni, le sue diramazioni lungamente verso sud, fino quasi a morire nella gran pianura padana.

Nel sistema orografico del circondario di Breno o val Camonica, dominano essenzialmente tre gruppi di montagne: a nord, l'Ortler, col suo sperone avanzato a sud del pizzo o corno dei Tre Signori (3359 m.); ad est, il gruppo dell'Adamello, imponente ammasso di vette e di ghiacciai toccante un culmine di 3555 metri e del quale avremo a trattare più diffusamente nel progresso di quest'opera; e ad ovest il gruppo del Venerocolo (2589 m.). Dal corno dei Tre Signori si staccano, a sud-est, le cime di Ercavallo (3066 m.), di Albiolo (2978 m.) fino al Tonale (2694 m.); e a sud-ovest le cime di Gavia (3223 m.), il monte Serottini (2967 m.), il Padrio (2153 m.), fino alla depressione della valle di Corteno, per la quale sale la strada nazionale dell'Aprica.

Dal blocco dell'Adamello si stacca a nord il Pisganna (3166 m.) facente prospetto al Tonale; la depressione ch'è fra questi due monti è il colle o valico del Tonale (1884 m.), per il quale passa la strada carrozzabile che dalla val Camonica mette nella val di Sole, od Ossana nel Trentino. Un poderoso sprone dell'Adamello si volge ad ovest ed è il monte Baitone (3331 m.), che fronteggia Edolo e lo sbocco della valle di Corteno nella val Camonica propriamente detta. Dal lato sud dell'Adamello si stacca la lunga e maestosa catena delle Alpi Camoniche o Camonie, la quale conta fra le sue vette principali il monte Miller (3373 m.) addossato all'Adamello, il monte Salarno (2955 m.), il Piano della Regina (2628 m.), il monte Campellio (2809 m.), il Re di Castello (2890 m.), il monte Frisozzo (2899 m.), il monte Frerone (2674 m.), il monte Blumone (2566 m.), la cima di Bruffione (2666 m.), il monte Fontana, il Dosso Alto (2065 m.), la corna Bruna (2066 m.), il monte Colombine (2215 m.), il monte Isolato, il monte Muffetto (2071 m.), il monte Guglielmo (1949 m.) e tutte le diramazioni di questi monti, che chiudono all'intorno la val Trompia, il territorio di Breno e il bacino del lago d'Idro o della val Sabbia.

Il gruppo del Venerocolo, che domina da ovest il circondario di Breno, dividendolo dalla val di Scalve in provincia di Bergamo, è punto centrale di una capricciosa linea di montagne che dal Venerocolo (2589 m.), volgendo a nord, tocca le imponenti cime del Sellero (2740 m.), di Torsoleto (2708 m.), di Palone (2673 m.), di Malvola, di Barbiano, del monte Borga (2630 m.), del monte Torso, del Torsalozzo (2589 m.), del Dosso Passo (2577 m.), del Palabione, formanti il versante meridionale della valle di Corteno, tributaria della val Camonica. Volgendo invece a sud, dal punto centrale del Venerocolo, si stacca l'alta catena di montagne fronteggianti ad oriente la val di Scalve, quali il monte della Baghetta (2409 m.), il monte della Zendola, il monte Sossino (2403 m.), la cima di Camino (2492 m.), il monte Costone (1830 m.), il monte Planezzo, sul versante sinistro del Dezzo. Il monte Scanapà (1637 m.) ed il monte Pora (1679 m.), sul versante destro del Dezzo, appartenenti al circondario di Breno, sono propaggini del blocco della Presolana (2511 m.).

Idrografia. — Il sistema idrografico del circondario di Breno è molto semplice: esso si compendia tutto nell'Oglio e nei numerosissimi suoi affluenti di destra e di sinistra. L'Oglio nasce nel territorio del circondario di Breno in alta val Camonica, tra la punta di Ercavallo ed il corno o pizzo dei Tre Signori, da varie sorgenti e dal lago Nero, sul versante meridionale del monte Gavia. Discende a scirocco, formando il laghetto di Silissi e serbando tale direzione fino a Ponte di Legno. Quivi, ai piedi dell'erta del Tonale, prende direzione di ovest fino verso Vezza d'Oglio; dirigendosi quindi a sud tocca Edolo e Breno, sotto cui, prendendo direzione di sud-ovest, si dirige al lago d'Iseo, gettandovisi fra Pisogne e Lovere. Fra gli affluenti di destra dell'Oglio

nel circondario di Breno vanno ricordati i fiumi della val Grande di Vezza, della valle del Mortirolo, l'Ogliolo, l'Allione, la val Clegna, il Lanico, il Torbiolo, il Dezzo (il fiume della valle di Scalve) scorrente per la massima parte in provincia di Bergamo. Affluiscono sulla sinistra dell'Oglio le acque delle valli d'Avio, di Rabbia, di Malga, la Poja (uscente dal lago d'Arno, dopo avere ricevuto le acque delle valli di Adamè e di Salarno), il torrente di Cimbergo, il Pallobbia, la Grigna ed i torrentelli di Gianico, Artogne e Gratacasolo.

Vi sono nel circondario di Breno varii laghi alpini: i maggiori si trovano nel gruppo dell'Adamello e sono i laghi di Manina (1958 m.), d'Arno (1792 m.), di Salarno (2038 m.), di Baitone (2247 m.), dell'Avio (1881 m.) ed il lago della Vacca sul monte Frerone (2346 m.). Le vedrette del Gavia, del corno dei Tre Signori, del Tonale ed i ghiacciai imponenti dell'Adamello sono in buona parte compresi nel territorio di questo circondario. La linea delle nevi eterne si trova tra i 2600 ed i 2700 metri sul mare.

Viabilità. — Nel circondario di Breno la viabilità ha la sua arteria massima, per non dire unica, nella grande strada nazionale, che tutta la valle percorre, da Pisogne fino al passo del Tonale, da cui scende nella val di Sole, appartenente all'Impero austro-ungarico. A Edolo si allaccia a questa arteria l'altra nazionale, che viene dalla Valtellina, dopo avere valicato il colle d'Aprica. Brevi tronchi di strade rotabili nel fondo delle valli si innestano a queste due vie principali; ma sono vie di comodo e di importanza puramente locale. Numerose, o per meglio dire infinite, sono le vie mulattiere nonchè i sentieri percorrenti il territorio del circondario di Breno, unendo fra di loro i Comuni e le frazioni, disseminate talvolta a grandi distanze l'una dall'altra.

Numerosi ed importanti sono i passi che mettono il circondario in comunicazione colle valli e regioni adiacenti. Citiamo i più frequentati: il passo del Gavia (2652 m.), tra l'alta val Camonica e la val Furva (Sondrio); il passo del Mortirolo (1901 m.), tra la val Camonica e la Valtellina propriamente detta; il passo del Tonale (1884 m.), tra la val Camonica superiore e la val di Sole (Trentino); il passo di Crocedomini (1895 m.), tra la val Camonica e la val di Caffaro; il passo di Campo (2288 m.), tra la val Camonica e la val Daone (Trentino); il passo di Dasdana (2070 m.), tra la val Camonica e la val Trompia; il colle di San Zeno (1420 m.), tra Pisogne (val Camonica) e Pezzaze (val Trompia) (1420 m.), ecc.

Istruzione. — Compatibilmente colle condizioni speciali di ubicazione e di viabilità di questi alpestri Comuni, l'istruzione pubblica è abbastanza curata e diffusa nel circondario di Breno, ove non havvi Comune che non possegga scuole elementari, ed i maggiori hanno anche scuole nelle frazioni.

Agricoltura ed industria. — L'agricoltura è la base della ricchezza pubblica nel circondario di Breno, che nelle varie sue zone produce viti, cereali, ortaglie, castagne, boscaglie cedue e d'alto fusto e pascoli. L'allevamento del bestiame, i prodotti del caseificio, il taglio dei legnami, la fabbricazione del carbone sono le industrie attinenti all'agricoltura, alle quali pressochè esclusivamente si applicano le popolazioni di questi alpestri Comuni.

Le industrie tessili hanno modesta rappresentanza in qualche opificio per la trattura della seta che si trova nella parte bassa del circondario; più diffusa in questa regione è l'industria tessile casalinga, rappresentata da 652 telai per il lino e la canapa, 11 per la lana, 4 pel cotone e 150 per materie miste ed alternate.

Come nella contigua val Trompia, l'industria tradizionale e tipica del circondario di Breno o val Camonica è la siderurgica. Questa industria ha vita da tempo immemorabile nella regione; ma subì, coll'alternarsi delle vicende or liete or funeste della politica, le più strane oscillazioni. Nel secolo XVI si fabbricavano, tanto in Edolo che ad Angolo, armature e parti di armature, come celate, caschi, elmetti, coscialetti, gambali, corazze, spade, lancie, pugnali, alabarde, ecc., e nella contigua valletta di Bienno

si fabbricavano contemporaneamente strumenti rurali, d'uso domestico e campanelli per il bestiame. Nel 1562 erano censite più di 100 fucine lavoranti a tali industrie; ma nel 1697 queste erano discese a 70 e precipitosamente diminuirono anche nel secolo susseguente. Le popolazioni di questa regione pagavano i loro tributi alla Repubblica di Venezia, in parte con tanti pezzi di ferro o greggio o lavorato, dal quale la Serenissima faceva poi trarre armi, cannoni ed altri strumenti da guerra. L'industria siderurgica, giunta al massimo della prostrazione alla fine del secolo scorso, risorse a grande attività quando, durante il periodo delle guerre napoleoniche, fu grande il bisogno d'armi e lavoravano a preparare fucili, baionette e sciabole tutte le officine della val Trompia ed a Darfo si fondevano bombe, obici, granate ed altri simili proiettili. La restaurazione dello *statu quo ante bellum* e la sospettosa politica del Governo austriaco, diedero un colpo mortale all'industria siderurgica in questa regione; e quando dopo la guerra d'indipendenza si instaurò il governo nazionale, non fu possibile all'industria siderurgica dei Comuni di risorgere all'antica prosperità, essendo il campo tenuto da altre nazioni, aventi maggior copia di combustibile, maggiore potenzialità economica, esuberanza di produzione, più rapide e facili comunicazioni, più completo sviluppo tecnico ed industriale.

Di sette alti forni già esistenti nel circondario di Breno non è rimasto in attività che quello detto di *Gavine* nel territorio di Pisogne. La produzione del 1895, quale risulta dalla *Rivista del servizio minerario del Regno*, è di 620 tonnellate.

Nell'alta val Camonica si può dire che è scomparsa ogni traccia di vita industriale ed a Pontagna, Edolo, Mù, Corteno, Rino, Sonico, giacciono inoperose le antiche fucine, in taluna delle quali si levarono perfino le tegole onde sottrarle alle imposte. Nella valle inferiore esistono tuttavia 37 fucine, delle quali 25 a Bienno e 12 a Malegno; vi si lavora per la maggior parte rottami di ferro per la fabbricazione di padelle, secchielli per muratori, vomeri, cerchioni per ruote, badili, vanghe, zappe, falcetti, utensili ed attrezzi diversi per un complesso di circa 115,000 quintali annui di ferro lavorato.

La Val Camonica.

Quasi tutto il bacino idrografico dell'Oglio superiore al lago d'Iseo costituisce la val Camonica (ne è escluso il bacino del Dezzo o val di Scalve). Essa si estende per la lunghezza di circa 80 chilometri da Pisogne al passo del Tonale, salendo da 185 metri, livello del lago d'Iseo, a 1261 metri a Ponte di Legno ed a 1884 metri al passo del Tonale.

La val Camonica può considerarsi divisa in tre bacini ben distinti fra di loro per forma, natura, clima, prodotti, industrie, prendenti nome dai tre mandamenti nei quali la valle giudiziariamente ed amministrativamente è divisa, che sono perfettamente corrispondenti ai tre bacini della valle.

Il primo di questi bacini, ch'è il più ampio e depresso, va dal lago d'Iseo a Cividate Camuno; è lungo 21 chilometri circa e sale da 185 a 270 metri sul livello del mare. L'Oglio vi corre placido ed espanso colla inclinazione del 4 per mille, onde esso vi è barcheggiabile con piccoli scafi o con zattere di legno. In questo bacino prosperano gli ulivi, la vite, il castagno.

Il secondo bacino, detto anche medio, sale da Malegno a Monno; misura 35 chilometri portandosi da 270 a 930 metri sul livello del mare. È il più angusto; il fondo della valle sovente si restringe assai e l'Oglio vi corre trabalzando rumoroso in un letto di roccie e dirupi. In questo bacino si trovano nel maggior numero gli opifici siderurgici che ancora sono in attività nella val Camonica. È pure la regione dei grandi pascoli, delle ricche boscaglie cedue e dove cominciano le boscaglie d'alto fusto, i faggi, i larici, gli abeti.

Il terzo bacino è affatto alpestre: roccioso, granitico, circondato tutto all'intorno da alte cime eternamente coperte di nevi e di ghiaccio. Esso si allunga per 22 chilometri e da 930 tocca i 1261 metri nell'ultimo Comune della valle, Ponte di Legno, e 1884 metri al passo del Tonale, ove dalla val Camonica si passa nel Trentino. Questa è la regione degli alti pascoli e degli avanzi delle antiche foreste di abeti. La superficie della val Camonica è calcolata in 1280 chilometri quadrati circa, pressochè i tre quarti della superficie dell'intero circondario di Brescia che è di 1635 (vedi pag. 232).

La val Camonica, o Camonia, fu abitata anche nei tempi preistorici e forse il nome di Camonii, rimasto ai suoi abitatori più remoti del ciclo storico, viene dalla razza autoctona che certamente prima quivi soggiornava. I Camonii furono gente fiera ed indipendente: di tutti i popoli dell'Italia superiore, o Galli Cisalpini, furono gli ultimi ad essere soggiogati dai Romani, la sommessione della Camonia a Roma datando dall'anno 15 av. C. — Roma, facendosene padrona, lasciò agli abitatori di queste valli le loro autonomie e ne rispettò gli usi religiosi e civili, onde, sopite ben presto le animosità sollevate dalle lunghe guerre, i Camonii divennero amici affezionati e devoti di Roma. Molto probabilmente allora la Camonia comprendeva anche la val di Scalve e stendeva la sua giurisdizione a Sale Marasino sul lago d'Iseo ed oltre l'Aprica ed il Tonale. Il centro dell'amministrazione romana nella Camonia fu Cividate. Il movimento del dominio romano nella val Camonica non scarseggiava: ne sono rimaste traccie nei nomi dei luoghi, in canali, acquedotti, ponti, strade, torri, lapidi e frammenti di scolture in varie località rinvenute.

Strada diretta verso il cuore dell'Europa, la Camonia fu di frequente attraversata e percorsa da eserciti che salivano le Alpi (al tempo dei Romani) o le discendevano (periodo medioevale). Collo espandersi del Cristianesimo in questa valle, dapprima refrattaria alla buona novella e fedele agli antichi Dei, essa si trovò insensibilmente a far parte della giurisdizione vescovile di Brescia (V secolo), la quale poco per volta trasformò la propria influenza spiritnale in dominio temporale e considerò la vasta regione come un pingue feudo, buono per imporvi balzelli, decime, diritti di caccia, di pesca, di pedaggio, ecc. La conquista longobarda rispettò in parte i privilegi della Curia bresciana ed il duca di Brescia, dal quale la val Camonica dipendeva, più che altro era un tutore dei diritti della Curia, un esecutore della volontà di questa, il braccio secolare in appoggio e difesa del foro ecclesiastico. Nel periodo carolingio, rafforzatisi con nuove forme e trapiantati in Italia gli ordinamenti feudali, di fronte alla romana Cividate, sorge il feudale Breno, ove sotto un conte si va raggruppando tutto il potere civile sulla vallata.

Il periodo dei Comuni e delle fazioni guelfe e ghibelline ha i suoi contraccolpi anche in questa vallata, ove le famiglie feudali laiche, parteggiando o per l'uno o per l'altro partito, cercano di preponderare nella valle a danno degli avversari Gli eserciti degli imperatori tedeschi che venivano a lasciar le loro ossa sui campi lombardi o dell'Italia media, passarono molte volte per la val Camonica. Così vi discesero, nel 1158 e nel 1166, gli eserciti di Barbarossa condotti contro le città lombarde; nel 1327 vi passò Lodovico il Bavaro, che, poco più tardi, depredato dagli stessi Ghibellini, doveva rifare la strada stessa per tornarsene nei suoi Stati di Germania; ed infine, nel 1516, vi passò l'imperatore Massimiliano, allorchè venne a prender parte attiva alle guerre che sul principio di quel secolo disgraziato turbavano la Lombardia, o per meglio dire il Ducato di Milano. Assai forte era nei secoli XII, XIII e XIV il partito ghibellino in val Camonica, capitanato dalle famiglie dei Federici, di Gorzone, che avevano castelli a Montecchio, Cimmo e Mù; dei Griffi dominanti in Losine; degli Antonioli di Cimbergo, dei Nobili di Lozio, dei Pellegrini di Cimmo e dei Ronchi di Breno.

Nel 1428 la val Camonica, per dedizione spontanea e per aver pace, mettendo fine alle discordie delle sue famiglie patrizie, passò sotto il dominio della Repubblica

di San Marco, opponendovisi invano per qualche tempo Filippo Maria Visconti duca di Milano. La Repubblica di Venezia, com'era sua regola, riconobbe e rispettò gli statuti locali, lasciando alla valle una certa autonomia amministrativa, sotto il reggimento di un capitano, di un vicario mandativi da Brescia e del sindaco e dell'avvocato eletto annualmente dal Consiglio della valle. Questo stato di cose durò fino alla caduta della Repubblica di Venezia, per il trattato di Campoformio. Nel 1797 la val Camonica venne smembrata e data in parte alla Valtellina ed il rimanente diviso fra Brescia e Bergamo; nel 1801 venne aggregata alla provincia di Bergamo o dipartimento del Serio e vi stette fino al 1859, durante tutto l'ultimo periodo della dominazione austriaca. Dopo il 1859, facendosi nella sistemazione delle provincie italiane una più larga parte agli interessi ed ai desiderii delle popolazioni, la val Camonica venne di nuovo riunita a Brescia, verso la quale da secoli convergevano tutte le sue tradizioni storiche, gli affetti e gli interessi.

MANDAMENTI E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI BRENO

APPARTENENTI AL DISTRETTO MILITARE DI BRESCIA

Mandamento di BRENO (comprende 20 Comuni, con una popolazione di 24,544 abitanti al 31 dicembre 1881). — Questo mandamento, che occupa la parte media della val Camonica, o secondo bacino, non subì, colla legge del 30 marzo 1890, alcuna modificazione. Esso confina: a nord col mandamento di Edolo; ad est è diviso dalle Giudicarie — appartenenti all'Impero austro-ungarico — dall'alto spartiacque della catena camonica; a sud confina col circondario di Brescia e col mandamento di Pisogne; ad ovest confina colla provincia di Bergamo (val di Scalve), dalla quale è diviso dai monti che dal monte Bagozza o Baghetta fino alla cima di Moren o monte Camino, formano il versante orientale del bacino del Dezzo.

Il territorio del mandamento di Breno è essenzialmente montuoso: si presenta come una lunga conca, circondata all'ingiro da alte vette, quali: il monte Re di Castello, il Losane, il Frerone, il Bruffione, il Croce Domini, il Fontana, nella catena delle Camonie propriamente detta, ad est; il Dosso Alto, il Manina, il Colombine, lo Stabile, a sud; il monte Costone, il monte Planezzo, la cima di Moren, il monte della Zendola, il monte della Bagozza, ad ovest; senza dire delle infinite propaggini e dei contrafforti staccantisi dai fianchi di queste montagne principali ed aprentisi in valli e vallette assai pittoresche, che rendono maggiormente interessante e vario il paesaggio della vallata principale.

L'idrografia del mandamento è semplicissima: l'Oglio, che attraversa nella maggior lunghezza questo territorio, ne riceve tutte le acque che per le numerose vallette laterali scendono dai fianchi delle circostanti montagne.

La strada nazionale della val Camonica rappresenta l'arteria massima se non unica della viabilità in questo mandamento, il quale, per altro, ha qualche tronco di strada carrozzabile, moltissime strade mulattiere e sentieri alpestri, conducenti quasi tutti alle malghe, agli alti pascoli od ai passi per i quali dalla val Camonica si può scendere nelle adiacenti valli del Chiese, del Mella e del Dezzo.

L'agricoltura è base dell'economia locale ed il territorio del mandamento di Breno si presta in gran parte a proficue coltivazioni ed alle più lucrose industrie sussidiarie all'agricoltura, quali: l'allevamento del bestiame da stalla e da cortile, la produzione dei latticini, il taglio dei legnami. Le superstiti manifestazioni dell'industria siderurgica della val Camonica si trovano per la maggior parte circoscritte nelle numerose piccole officine delle quali, ad ogni singolo Comune, daremo l'enumerazione.

Breno (3410 ab.). — Capoluogo del circondario e del mandamento, sede del Tribunale civile e penale, di una Ricevitoria del Registro ed uffici inerenti.

Bilancio preventivo del Comune di Breno per l'esercizio 1897:

Attivo		Passivo	
Entrate ordinarie	L. 53,593. 87	Spese obbligatorie ordinarie . .	L. 52,023. 11
Id. straordinarie.	» 6,363. 80	Id. straordinarie .	» 6,642. 21
Differenza attiva dei residui . .	» 1,543. 65	Partite di giro e contabilità speciali	» 15,201. 37
Partite di giro e contabilità speciali	» 15,201. 37	Spese facoltative	» 2,836. —
Totale	L. 76,702. 69	*Totale*	L. 76,702. 69

Il territorio del Comune di Breno si stende quasi nel centro del mandamento ed è al principio del bacino medio della val Camonica. — Breno, capoluogo del Comune (375 m. sul mare), con 2500 abitanti circa, ha l'aspetto d'una piccola e fiorente città. Il progresso, o per meglio dire, la trasformazione edilizia compiutasi in questa bella borgata, che a buon diritto è il capoluogo incontrastato della vasta ed importante vallata, sono evidenti. Belle vie, la principale particolarmente, formata dalla stessa via nazionale percorrente la vallata, fiancheggiata da edifizi moderni, signorili, eleganti, puliti; negozi ben provvisti d'ogni sorta di derrate, giardini e belle passeggiate concorrono a renderne piacevole il soggiorno.



Fra gli edifizi meritevoli di essere ricordati in Breno havvi la parrocchiale, la chiesa di Sant'Antonio, in buona architettura gotico-lombarda del XIV secolo, con un portale in istile del Rinascimento (fig. 98) e con affreschi del Romanino, una tela del Moretto ed un'altra di Calisto Piazza da Lodi; la chiesa di San Valentino, con una tavola del XV secolo, attribuita al Gian Bellino. Notevoli gli avanzi del castello (379 m.), il più importante rudere della valle, messi in posizione pittoresca e consistenti principalmente in due torri nere e massiccie dette ancora la *Scolta* e la *Ghibellina*, in ricordo forse delle fazioni che divisero e dilaniarono insieme al rimanente della val Camonica il borgo durante il secolo XIV ed al principio del XV. Presso al ponte sull'Oglio — pel quale da Breno si passa sulla riva destra del fiume — trovasi la chiesa della Madonna, che la tradizione vuole edificata sugli avanzi d'un antico tempio a Minerva; a sostegno della tradizione si argomenta che il nome di Manerbio portato da un gruppo di case sorgenti in quella località altro non sia se non la corruzione di quello di Minerva.

Degli edifizi pubblici in Breno non vanno dimenticati la sede del Comune, con due lapidi e medaglioni commemorativi di Vittorio Emanuele e di Garibaldi, del quale le popolazioni della val Camonica serbano vivo ricordo, avendolo visto, nel 1859, spingere vittoriosa la sua legione dei Cacciatori delle Alpi fino al passo del Tonale, donde meditava la rapida discesa e la conquista del Trentino. Breno possiede inoltre un elegante casino sociale, ritrovo della miglior parte della cittadinanza; un bellissimo campo pel tiro a segno con analoghi edifizi; buone scuole comunali, asili d'infanzia, istituzioni di beneficenza pubblica, quali lo Spedale, la Congregazione di carità, amministratrice delle opere pie locali e di lasciti dotali ed elemosinieri. I forestieri e gli escursionisti trovano in Breno — caso non sempre facile nella val Camonica — un ottimo albergo principale, caffè *restaurants* ed osterie di minore impegno. A Breno stanzia pure una compagnia d'alpini del battaglione di Edolo.

I dintorni di Breno si prestano tutti ad interessanti e piacevoli escursioni. Curiosa a visitarsi nelle vicinanze, poco lungi dal ponte della Madonna, sulla sinistra dell'Oglio, una grande grotta con pareti di alabastro calcare giallognolo, suscettibile di pulimento ed usato per lavori ornamentali.

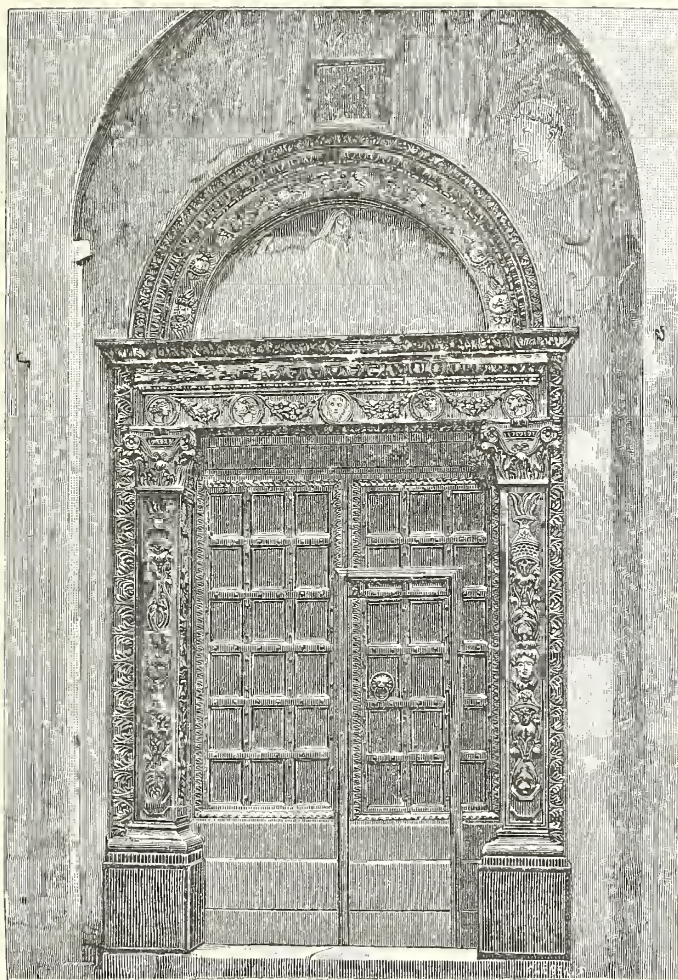


Fig. 98. — Breno: Porta della chiesa di Sant'Antonio (da fotografia Capitanio).

Il territorio di Breno è assai fertile: produce, al basso e sulle costiere meglio esposte dei poggi circostanti, viti e cereali; nella parte alta sonvi ricche boscaglie di castagni e cedue, nonchè vasti pascoli. L'allevamento del bestiame e la produzione dei latticini sono le industrie alle quali si applicano gli abitanti della parte rurale del Comune, le cui casette si veggono raggruppate in piccoli nuclei sul pendìo dei vicini monti. L'industria varia e manifatturiera è rappresentata da un'officina per la luce elettrica — che serve all'illuminazione pubblica e privata del borgo — da un opificio per la trattura della seta a vapore, con 88 bacinelle attive ed impiegante in media da 130 operai giornalieri; da una fornace per la cottura della calce e da una piccola tipografia.

Cenno storico. — Breno confonde molti tratti della sua storia con quella dell'intera vallata. Questo borgo, fatto centro del governo feudale della valle, prese importanza nel medioevo. Se ne ricorda più volte il nome nelle antiche carte della Curia e nelle cronache del Comune di Brescia durante il periodo delle lotte comunali e fazionarie. Breno ebbe singolari privilegi dagli imperatori che scendevano colle loro

truppe dalla val Camonica in Italia o che per queste valli risalivano in Germania, non sempre in buone condizioni o soddisfatti delle imprese compiute. Durante il XIV secolo Breno fu dilaniato dalle fazioni suscitate dalle sue famiglie patrizie in urto coll'elemento popolare; trovò pace quando, come Brescia, tutta la vallata si diede alla Repubblica di San Marco. Durante la campagna per l'indipendenza del 1859, il 13 luglio, passarono per Breno Garibaldi ed i Cacciatori delle Alpi diretti al Tonale, donde doveva richiamarli, pochi giorni appresso, il firmato armistizio di Villafranca, che metteva fine, col sacrifizio della Venezia, a quella guerra.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P[1] e T. locali, Scalo lac. a Lovere e Str. ferr. ad Iseo.

Berzo Inferiore (661 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende sulla sinistra dell'Oglio, presso al punto ove si getta il torrente Grigna, scendente dalla vicina valle di Bienno. — Berzo, capoluogo del Comune, è un discreto villaggio appiedi della collina Bardinone, in posizione ridente e pittoresca, a 370 metri sul livello del mare. Ha case in gran parte moderne e d'aspetto civile e una bella chiesa parrocchiale con campanile riputato il più bello della val Camonica. Il paese è dotato di eccellente ed abbondante acqua potabile ed ha comode comunicazioni pei vicini paesi di Bienno e Cividate.

Il territorio, assai fertile, produce cereali e viti; nella parte alta ha ricche boscaglie di castagni e pascoli. Importante l'allevamento del bestiame e la produzione dei latticini. In questo Comune trovansi pure 2 officine con motori idraulici per la fabbricazione di attrezzi rurali ed utensili d'uso domestico in ferro, e più particolarmente padelle, paiuoli, secchielli, grattugie, schiumatoi, vanghe, zappe, badili, falci e falcetti, tridenti, ecc. I prodotti di queste officine sono in massima parte esportati dal circondario ed anche dalla provincia.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P[2] a Bienno, T. a Breno, Scalo lac. a Lovere.

Bienno (1900 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune nell'interno della pittoresca ed alpestre valle Grigna (detta anche *Val di Bienno*), tributaria di sinistra dell'Oglio. — Il capoluogo titolare del Comune è eziandio il maggior centro della val Grigna e trovasi a 447 metri sul livello del mare. Notevole è la chiesa dedicata alla Madonna, nella quale mostransi dipinti del Ferramola, del Romanino e di altri bravi artisti del XVI secolo. Bienno, sebbene abbia impronta montanina e rurale, non manca di qualche edifizio moderno e d'aspetto civile. Nel XVII secolo questo Comune possedeva ancora la più bella selva di pini, di larici, di abeti e d'altre piante resinose che fosse nella val Camonica; ma quella selva venne poi in possesso di società private.

L'industria siderurgica ha in Bienno antiche tradizioni. Nel 1600 vi esistevano 15 fucine, delle quali 9 per padelle e 6 per falci ed altri strumenti agricoli. Attualmente si hanno 10 officine per la fabbricazione d'utensili d'uso domestico in ferro e 2 per attrezzi rurali. Queste officine impiegano, per magli, trancie ed altre macchine-utensili, 25 motori idraulici, sviluppanti una forza di 360 cavalli dinamici ed impiegano in media più di un centinaio di operai. Il prodotto di questa industria è quasi tutto esportato dalla provincia.

Il territorio di Bienno dà viti, cereali, frutta, ortaglie; nella parte alta ha boscaglie di castagni e pascoli estesissimi. Vi si alleva molto bestiame.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P[2] locale, T. a Breno, Scalo lac. a Lovere.

Borno (2818 ab.). — Questo Comune si stende sulla sponda destra dell'Oglio, sopra un altipiano posante su alto scaglione di conglomerato. — Borno, capoluogo del Comune, è un grosso villaggio di circa 1514 abitanti, ad 890 metri sul livello del mare, in posizione aperta, spaziante per gran tratto dall'Oglio ai contrafforti alpini. A tergo gli si rizzano irte e poderose le cime del Camino (2492 m.) e suoi contrafforti, quali la

Corna di San Fermo (2326 m.) ed il monte Costone (1913 m.), dividenti la val Camonica dalla val di Scalve. Piacevole è l'aspetto del paese di Borno, specialmente all'entrata ove trovansi anche comode osterie, assai utili agli escursionisti ed ai viaggiatori. Il villaggio stendesi in una valletta in diversi gruppi per una lunghezza di circa 700 metri, ed altri casolari alle falde dei monti sovrastanti, dànno, insieme alla vicina cascata di San Fiorino, un aspetto singolare, caratteristico a questo paese, meritevole d'essere visitato da chi si diletta di paesaggi aprichi e stranamente pittoreschi. Frazione del Comune è Pian di Borno, congiunta al capoluogo mediante comode strade carreggiabili lunghe 10 chilometri circa.

Oltre Borno trovasi pure la valletta dell'Inferno, orrido profondo e selvaggio, che di notte, a chiaro di luna, dà al paesaggio circostante, colle marcatissime sue ombre, un'impronta tutta speciale. Tra Borno e Pian di Borno, in sito aprico, sorge il convento dell'Annunziata (680 m.), donde si gode una bellissima vista sul bacino medio ed inferiore della val Camonica.

Il territorio di Borno produce, assai limitatamente, cereali e frutta; ha belle selve resinose e vasti pascoli. L'allevamento del bestiame bovino è la maggiore industria del luogo. Altre industrie quivi esistenti sono: 8 segherie da legnami, mosse da forza idraulica; 2 fornaci per la cottura della calce e 2 fabbriche di paste da minestra.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P[2] locale, T. a Breno, Scalo lac. a Lovere.

Braone (482 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende sulla sinistra dell'Oglio, non lungi dal punto ove in questo fiume si getta la Pallobbia, impetuosa fiumana scendente dalla valle omonima (detta nella parte alta *Val Dois*), aprentesi sul versante meridionale del Re di Castello. — Braone, capoluogo del Comune (385 m.), è un villaggio di modestissimo aspetto e di carattere fra il rurale e l'alpestre, che nulla offre di particolare al visitatore all'infuori della sua pittoresca posizione all'ingresso dell'alpestre val Pallobbia.

Prodotti del suolo: scarsi cereali, granturco; castagneti e pascoli estesi. L'allevamento del bestiame bovino è praticato su vasta scala. Anticamente esisteva un'officina per la lavorazione del ferro con un maglio; ora questa è inattiva, ed unico avanzo di industria nel luogo è una piccola segheria per legnami, mossa da forza idraulica.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P[2] a Niardo, T. a Breno, Scalo lac. a Lovere.

Capo di Ponte (1936 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende in gran parte sulla sinistra dell'Oglio, in un punto piuttosto ristretto della vallata. È Comune assai frazionato. — Capo di Ponte, in fondo alla valle, è un discreto paese in via di progressivo miglioramento edilizio, con circa 900 abitanti ed a 410 metri sul livello del mare. Ha edifizi moderni e un discreto albergo. Frazione importante del Comune è il villaggio di Cemmo dall'altra parte del fiume, in posizione alquanto più alta. Notevole in Cemmo è la chiesa di San Salvatore sorgente su un piccolo poggio sovrastante al paese. Si ritiene sia la più antica della valle, eretta in parte sugli avanzi d'un tempio pagano ed esistente già nell'VIII secolo (fig. 99). Fra Capo di Ponte e Cemmo fu ultimamente costrutto un bel ponte in ferro in sostituzione dell'antico in legname.

Il territorio di Capo di Ponte presenta alcune singolarità geologiche, delle quali non è privo d'interesse il far cenno. Sulla strada nazionale, prima di giungere a Capo di Ponte, ove si stacca la stradella per Nadro (frazione di Ceto), trovansi alcune pittoresche roccie striate dai ghiacciai, indi magnifici ruderi di arenaria rosso-cupa.

Prodotti del suolo: al basso cereali ed ortaglie, nella parte alta ha ricche boscaglie di castagni e cedue e vasti pascoli. L'allevamento del bestiame è fatto su vasta scala.

Capo di Ponte è uno dei centri più importanti dell'industria mineraria in val Camonica. Quivi si trovano varie concessioni per l'escavazione del minerale di ferro denominate di Garzetto, Bagella, Mirabello, Gabar, Romita e Bottisina. Il minerale si trova



Fig. 99. — Cemmo: Chiesa di San Salvatore (da fotografia CAPITANIO).

in banchi, negli schisti argillosi costituenti il cosidetto *servino* e ricoprenti le arenarie del *trias*. Il prodotto di queste miniere si valuta, secondo le ultime statistiche, a 3276 tonnellate annue, per un valore di lire 41,179. Vi lavorano circa 170 operai. Il minerale, a dorso di mulo, o con traini adatti alle strade mulattiere, o con carrettelle a mano, viene portato all'alto forno fusorio, detto dell'*Allione* (vedi *Berzo Demo*) quando è attivo, od in caso diverso al più vicino. In questo Comune sonvi pure 6 officine, con magli per la seconda lavorazione del ferro: vi si producono attrezzi rurali, utensili per uso domestico, chiodi e bollette. Tali officine dispongono complessivamente di 36 cavalli di forza motrice idraulica. Vi sono inoltre: 10 cave di ardesia di eccellente qualità, nelle quali lavorano da 60 operai; 2 latterie sociali; 2 segherie per legnami, con motori idraulici della forza di 20 cavalli; 1 tintoria; 3 fabbriche di mobili in legno d'uso comune ed altrettante di carri e carrozze; più 4 fabbriche di paste da minestra.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P^2 e T. locali, Scalo lac. a Lovere.

Cerveno (727 ab.). — Questo Comune si trova sulla destra dell'Oglio, in posizione alquanto elevata dal fondo della valle e precisamente alle falde della Corna di Concarena (2549 m.), una delle propaggini del monte Vaccio, appartenente alla catena che divide la val Camonica dalla val di Scalve. — Cerveno, capoluogo del Comune, è un mediocre paesello in bella posizione (480 m.). Nella chiesa parrocchiale si ammirano bellissimi lavori d'intaglio dovuti ai celebri Fantoni di Rovetta; sulla strada della chiesa si schierano quattordici cappellette, nelle quali sono rappresentate le stazioni della *Via Crucis* con figure al naturale ed in istucco, non senza qualche pregio artistico. Notansi in Cerveno avanzi di vecchie torri, ritenute datanti dal periodo romano.

Nel territorio di Cerveno si trovano dieci fra le più abbondanti miniere di minerale di ferro spatico della val Camonica, designate coi nomi di *Dosso*, *Dossino*, *Gallo*, *Gallino*, *Baldona*, *Carro*, *Mirabella*, *Clossa*, *Borno* e *Castello*. Producono in media da 5000 tonnellate di minerale all'anno e vi lavorano 160 cavatori. Il minerale si trae dal solito *servino* e viene portato, per la fusione, all'alto forno di Allione (Berzo Demo) o ad altro più vicino. In questo Comune si cava pure bellissimo marmo occhiadino, a macchie nere e bianche: poco utilizzato però, stante la difficoltà del trasporto.

Il territorio, estesissimo e ben esposto, è fra i più fertili della vallata. Produce abbondantemente uva, che dà un ottimo vino da pasto assai mercantile, cereali e frutta. Gli estesi pascoli della regione alta favoriscono un copioso allevamento di bestiame bovino e relativa produzione di latticini.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P[2] e T. a Capo di Ponte, Scalo lac. a Lovere.

Ceto (1059 ab.). — Questo Comune si trova sulla sinistra dell'Oglio, alquanto al disopra della strada nazionale percorrente il fondo della valle. È un villaggio di modestissima apparenza e di 670 abitanti, a 448 metri sul livello del mare. Nulla di notevole. Frazione importante del Comune è Nadro (421 m.), che trovasi alquanto più a nord di Ceto verso Capo di Ponte. Ceto è generalmente punto di partenza per gli escursionisti che vogliono recarsi agli ameni Prati di Paghera e di là alle vette del Badile (2435 m.), del Frerone (2673 m.), del Lajone (2765 m.) e del Blumone (2830 m.), facenti parte della colonna vertebrale delle Camonie propriamente dette.

Il territorio di Ceto produce cereali e viti al basso; ma più ricca in alto è la produzione dei boschi e cedui nonchè quella dei pascoli, che consentono un importante allevamento di bestiame bovino. L'industria in Ceto è rappresentata da una segheria di legnami, mossa da forza motrice idraulica.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P[2] a Capo di Ponte, T. a Breno, Scalo lac. a Lovere.

Cimbergo (933 ab.). — Anche questo Comune si trova sulla sponda sinistra dell'Oglio ed in posizione piuttosto rialzata dal fondo della valle, sulle propaggini occidentali del Re di Castello, a 849 metri sul livello del mare. È Comune assai frazionato. — Cimbergo, capoluogo del Comune, è un villaggio di aspetto alpestre, congiunto a Capo di Ponte ed alla strada nazionale mediante una mulattiera che in salita si percorre in un'ora ed un quarto circa, passando fra castagneti. Unica cosa notevole in Cimbergo è l'avanzo di un'antica rocca, costrutta sull'orlo del precipizio che scende quasi a picco sul fiume. Questa rocca fu uno dei nidi dei feudatari taglieggianti sulla vallata. Appartenne prima agli Antonioli, indi ai conti di Lodrone. Venezia, a togliere gli abusi d'ogni sorta che vi si perpetravano a danno dei valligiani, la confiscò e la lasciò cadere in abbandono. Da Cimbergo, per Paspardo si sale al lago d'Arno (1792 m.), al Monte Castello (2890 m.), e ad altri punti interessanti della catena Camonia.

Il territorio di Cimbergo non produce che legnami, castagne e foraggi, essendo nella maggior parte costituito da boscaglie e da pascoli. L'allevamento del bestiame e la produzione dei latticini — in una latteria sociale costituita fra i comunisti — sono le industrie più proficue del luogo, a cui si aggiungono il taglio del legname e la fabbricazione del carbone.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P[2] e T. a Capo di Ponte, Scalo lac. a Lovere.

Cividate Camuno, già *Cividate Alpino* (911 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova all'inizio del secondo bacino della vallata, alquanto al disotto di Breno. — Cividate, capoluogo del Comune, sorge a 280 metri d'altitudine, sulla sinistra dell'Oglio ed è unito da un ponte alla strada nazionale, che qui si tiene sulla destra del fiume. È una grossa borgata di bell'aspetto, con edifizi in gran parte moderni e con una bella chiesa parrocchiale. In Cividate, luogo storico della val Camonica per eccellenza, si

mostrano ancora ruderi di costruzione romana, giudicati avanzi di terme e di un anfiteatro, nonchè rovine di antiche torri, ritenute pur queste del periodo romano. Sopra il colle vicino esistono gli avanzi del castello che nel medioevo Cividate opponeva alla rivale Breno. In questo luogo si rinvennero numerosi avanzi di costruzioni, frammenti di lapidi, musaici, vasi, oggetti, monete del periodo romano. La maggior parte di questi cimelii andò perduta, non avendo nessuno del luogo pensato di farne raccolta. Cividate possiede buone scuole ed istituti di beneficenza, fra cui un Brefotrofio, fondato fin dal XIII secolo ed avente sede nel vicino Comune di Malegno, sull'opposta sponda dell'Oglio.

Il territorio di Cividate Camuno è assai fertile. Belle e verdeggianti praterie nel fondo spazioso della valle circondano il paese; viti, cereali, gelsi, frutta ed ortaggi sono i prodotti principali del luogo. L'industria agricola è quivi sussidiata da un notevole allevamento di bestiame da stalla e da cortile. L'industria è rappresentata da una distilleria di spirito, da una latteria sociale e dalla fabbricazione di panieri di vimini.

Cenno storico. — Gli eruditi attribuiscono a Cividate Camuno la più alta antichità, fino a sostenere che fosse l'antica *Vannia* ricordata da Tolomeo. Più probabilmente fu la *Civitas Blasiae*, menzionata più tardi. I monumenti romani quivi esistenti, o rinvenuti nel passato, fanno fede della sua importanza in quel periodo, nel quale fu centro dell'amministrazione della valle. Nel medioevo lottò a lungo, ma fu vinta dall'influenza soverchiante del feudalissimo Breno. Nel 774 si combattè nei dintorni di Cividate una battaglia fra Longobardi e Franchi, e fu uno degli ultimi e sfortunati tentativi di resistenza che Adelchi ed i più devoti partigiani di lui e di Desiderio opponessero all'inevitabile sfacelo del regno longobardo. Cividate, tenuta in molta considerazione dai Longobardi e sede del duca di Brescia, allorchè recavasi ad amministrare giustizia in val Camonica, decadde rapidamente per l'innalzamento di Breno a sede del potere feudale nella valle, fatto da Carlo Magno.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P[1] e T. a Breno, Scalo lac. a Lovere.

Erbanno (919 ab.). — Questo Comune si trova sulla destra dell'Oglio, all'imbocco della val Camonica propriamente detta. Tra il paese ed il fiume trovasi il Monticolo, collinetta di arenaria scura alta 394 metri sul mare, sopra uno sperone della quale si vedono gli avanzi della rocca dei Federici di Erbanno. Anticamente l'Oglio passava a ponente del Monticolo, dividendolo da Erbanno; ma, nel 1151, il fiume fu deviato da Abramo de' Federici, e da allora esso scorre ad est del Monticolo, lasciando sul luogo dell'antico letto una distesa di prati acquitrinosi, il displuvio dei quali sotto Angone forma il cosidetto Ogliolo, sboccante nel fiume presso il Casino di Boario. — Erbanno, capoluogo del Comune (260 m.), è oggi un bel paese di circa 700 abitanti, con edifizi moderni, una discreta chiesa parrocchiale e qualche villa signorile nei dintorni. È dominato a sera dalle ultime propaggini dei monti dividenti la val Camonica dalla val di Scalve, detti appunto *Monti di Erbanno*, ricchi di pascoli e di folte boscaglie.

Il territorio di Erbanno è assai fertile: dà viti prosperose, dalle quali vengono vini giudicati fra i migliori della provincia bresciana; cereali, gelsi, frutta e foraggi; nella parte alta dà castagni e pascoli. Industrie agrarie attivissime in luogo sono: l'allevamento del bestiame, il caseificio, la produzione dei bozzoli; ad essi si applica esclusivamente l'attività di queste popolazioni.

Cenno storico. — Si dànno ad Erbanno origini antichissime, tanto da attribuirne la fondazione ad una colonìa di Etruschi-Umbri quivi stabilita, essendo Erbanno voce o nome dell'antica lingua umbra. Nel medioevo dominarono quivi con molta prepotenza dei piccoli feudatari, i Federici, ch'ebbero parte importante nelle vicende sanguinose della vallata durante le lotte delle fazioni guelfe e ghibelline. Il dominio di Venezia troncò quelle lotte, con benefizio non lieve delle laboriose popolazioni.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P[2] e T. a Darfo, Scalo lac. a Lovere.

Esine (1781 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende in gran parte sulla sinistra dell'Oglio, lungo il pendìo dei monti, fra i quali s'insinua poi l'alpestre e caratteristica valle della Grigna. È distante circa chilometri 2 1/2 dalla strada nazionale, alla quale è congiunto mediante un magnifico ponte. — Esine, capoluogo del Comune, è un bel paese d'aspetto moderno, con 1152 abitanti ed a 285 metri sul livello del mare. È favorito da una pittoresca posizione ed ha edifizi ragguardevoli. Nella chiesa parrocchiale, di buon disegno, si conservano tre quadri di Calisto Piazza da Lodi; la antichissima chiesa dell'Assunta ha buoni affreschi del 1493 di scuola lombarda; altro antico affresco, della fine del XV secolo, si osserva nella piccola chiesa della Trinità, sorgente sopra un colle (373 m.) poco discosto dal paese. Frazione non trascurabile di Esine è il villaggio di Plemo (240 m.), nel quale si veggono tuttora gli avanzi dell'antichissima rocca (494 m.), ricordata nella cronaca di Leutelmonte (nel romanzo dell'Ercoliani) al tempo della rivolta dei Valvassori bresciani (XI secolo).

Il territorio di Esine è fertilissimo: dà cereali, viti, gelsi e frutta; nella parte alta ha belle boscaglie di castagni e cedue ed estesi pascoli. Importante è in luogo l'allevamento del bestiame e la produzione dei latticini. L'industria è rappresentata in Esine da 2 officine con maglio per la fabbricazione di utensili di uso domestico, attrezzi rurali e chioderie, e da 4 segherie per legname, mosse da forza idraulica.

Cenno storico. — L'antichità di Esine è constatata da sepolcri e frammenti di lapidi romane trovate nel suo territorio. Nel periodo medioevale fu luogo importante e teatro di sanguinose vicende durante la lotta dei Valvassori e più tardi durante le fazioni dei Guelfi e Ghibellini, sollevate dalle famiglie nobiliari della val Camonica e che per quasi due secoli turbarono ed insanguinarono la vallata.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P[2] locale, T. a Breno, Scalo lac. a Lovere.

Losine (843 ab.). — Si trova questo Comune sulla sponda destra dell'Oglio, alle falde orientali della cima di Moren e Concarena, uno dei maggiori blocchi che dividono la val Camonica dalla val di Scalve. — Losine (370 m.), capoluogo e titolare del Comune, è un villaggio di carattere rurale, non privo però d'edifizi moderni e di civile apparenza. I dintorni, pittoreschi quant'altri mai, sono popolati da belle villette.

Prodotti del suolo, feracissimo, viti, gelsi, cereali, frutta e ortaglie. Nella parte alta si trovano belle boscaglie cedue e di castagni, nonchè estesi pascoli. L'allevamento del bestiame, la produzione dei latticini, il taglio ed il commercio del legname sono le industrie nelle quali, insieme alla cultura dei campi, si applica questa popolazione. In Losine havvi una segheria per legnami, animata da forza motrice idraulica, e 3 fornaci per la cottura della pietra calcare che si cava dal vicino monte, da cui si trae ottima calce.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P[1] e T. a Breno, Scalo lac. a Lovere.

Lozio (1011 ab.). — Questo Comune si trova sul fianco sinistro della valletta conosciuta in luogo col nome di *Val di Lozio*, tributaria di destra dell'Oglio, mediante il fiumicello Lanico. La valle di Lozio si apre al sud della Concarena e del monte Bagozza e gira per buon tratto, dal fianco destro, i monti Zendola (1973 m.), Supino (2403 m.), Camino (2492 m.) e Mignone (1742 m.) dai quali è separata dalla valle di Scalve e dall'altipiano di Borno, coronata dai monti Vaccio (2250 m.), Concarena (2549 m.), Baione (2356 m.), Bagozza (2409 m.), Crappo (2320 m.) e Val-Piane (2230 m.); a piedi dei suoi pendii erbosi, solcati da torrenti e coronati da balze bianchiccie, si trovano sparsi alcuni villaggi che tutti insieme formano il Comune di Lozio. Una strada mulattiera, che parte dalla via nazionale in val Camonica, conduce a Lozio comunicando con tutte le frazioni di cui è composto il Comune.

Villa di Lozio, frazione principale del Comune, si trova a 1020 metri sul livello del mare ed è un paesello di modestissima apparenza, di circa 400 abitanti, con un albergo

per gli alpinisti e climatici, dietro al quale rispecchiano gli avanzi dell'antico castello. Altre frazioni del Comune sono: Sommaprada (1061 m.), accanto alla quale è il castello di Santa Cristina a piedi della val Baione ove si rinvennero, in un sepolcreto, antichi oggetti fra cui una moneta di Cesare Tiberio; Laveno (975 m.), Sucinva (850 m.). Da Villa di Lozio una strada mulattiera conduce ad Ossimo e Borno; altra conduce al monte Zendola e da questa un sentiero conduce a Schilpario in val di Scalve e da Schilpario per via carrozzabile si scende a Boario in val Camonica.

Il territorio di questo Comune dà limitatamente: frumento, granturco, segale, orzo, patate, castagne e legumi. Ha ubertose boscaglie cedue e d'alto fusto, ricche sorgenti d'acqua salubrissima ed estesi pascoli. Clima temperato per cure climatiche. L'allevamento del bestiame bovino, suino ed ovino, la produzione dei latticini, burro, formaggio e il taglio dei legnami sono le industrie maggiori del luogo.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P[1] e T. a Breno, Scalo lac. a Lovere.

Malegno (1065 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova all'estremità del primo bacino della val Camonica, sulla sponda destra dell'Oglio. — Malegno (320 m.), capoluogo, è un discreto paese di quasi 900 abitanti, di carattere moderno e con qualche bella villa nei dintorni. A Malegno ha sede lo Spedale o Brefotrofio di val Camonica, fondato fin dal secolo XIII. Il ponte, che unisce Malegno a Cividate, fu costrutto nel 1884 in sostituzione dell'antichissimo ponte in legno tutto corroso e pericolante, ma coperto da una tettoia, sulla guisa dei ponti che si vedono in certe città della Germania e della Svizzera.

Prodotti del suolo, abbastanza fertile e ben coltivato: cereali, viti copiose, gelsi e frutta. Nella parte alta del Comune trovansi pascoli dai quali è assai favorito l'allevamento del bestiame. In Malegno havvi un'officina, con maglio, per la fabbricazione di attrezzi rurali in ferro, animata da una forza idraulica di 70 cavalli dinamici e nella quale lavorano giornalmente 26 operai. I prodotti di tale industria consistono specialmente in badili, vanghe, falci, secchielli da muratore, zappe, zapponi e tridenti: sono in massima parte esportati dalla provincia. Vi si impiegano generalmente rottami di ferro. Esistono inoltre 3 fornaci per la cottura della calce e dei laterizi; 4 fabbriche di paste da minestra; 3 distillerie di spirito ed una segheria per legname con motore idraulico.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P[2] e T. a Cividate, Scalo lac. a Lovere.

Niardo (866 ab.). — Si trova questo Comune al disopra di Breno, ai piedi di elevate montagne, dalla parte sinistra del fiume, presso lo sbocco della val Pallobbia sull'Oglio. — Niardo, capoluogo del Comune, è un paese di modesta apparenza, a 450 metri sul livello del mare ed appartato dalla strada nazionale, che percorre il fondo della valle fiancheggiando il fiume. Il Comune è frazionato a piccoli gruppi di rustici casolari, che sparsi sul pendìo del monte ed all'ingresso della val Pallobbia ne completano il nucleo.

Il territorio di Niardo, ben esposto e fertile, produce viti, cereali e gelsi; nella parte alta ha boschi di castagni, piante resinose e pascoli. L'allevamento del bestiame è industria importante del luogo, ove trovansi anche piccole officine con magli mossi da forza idraulica, per la lavorazione del ferro in attrezzi rurali ed utensili ad uso domestico; una latteria con caseificio ed una segheria per legnami, animata da forza motrice idraulica.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P[1] e T. a Breno, Scalo lac. a Lovere.

Ono San Pietro (595 ab.). — Questo Comune si trova sul lato destro dell'Oglio ed alle falde del Concarena (2549 m.), che in quelle vicinanze ha formato coi suoi franamenti un enorme cono di deiezione corroso alla base dall'Oglio. — Ono San Pietro, capoluogo del Comune, che conta anche altre piccole frazioni, è un discreto villaggio a 516 metri sul livello del mare, in pittoresca situazione, riparato com'è dai franamenti

del monte, da una larga alluvione e da una verde selvetta di abeti detta dai valligiani la *Pagherola*.

Prodotti del suolo, non molto fertile, scarsi cereali e legnami. Vi sono nella parte alta vasti pascoli, dai quali è favorito l'allevamento del bestiame: l'industria più proficua del luogo. In questo Comune si trovano due piccole concessioni per l'estrazione del minerale di ferro, dagli schisti argillosi del *servino*, dette le miniere di Disotto e Bagella. Il minerale prodotto da queste concessioni viene trasportato a mulo per la fusione all'alto forno di Berzo Demo. Esiste pure in luogo una fornace per la cottura della pietra calcare e 4 fornaci da calce. Il paese è rinomato per i suoi marmi di occhiadino, i quali, previa diligente lavoratura e bene levigati, servono di ornamento speciale a monumenti, chiese e sale di lusso.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P² e T. a Capo di Ponte, Scalo lac. a Lovere.

Ossimo (1088 ab.). — Questo Comune si stende sul pendìo orientale dei monti che dividono la val di Scalve dalla val Camonica, alla destra dell'Oglio ed alquanto al disotto dell'altipiano di Borno. È Comune frazionato, formato specialmente da due villaggi distinti: l'uno col nome di Ossimo San Carlo o Superiore (869 m.) e l'altro di Ossimo Inferiore (753 m.): entrambi però di poca importanza e di carattere rurale ed alpestre. Notevole la chiesa parrocchiale di Ossimo Inferiore, eretta sugli avanzi d'uno degli antichi castellotti feudali, un tempo assai numerosi ed infesti nella parte inferiore della val Camonica. Dalla strada nazionale si sale ad Ossimo per una comoda mulattiera passante sotto al convento dell'Annunziata, dal quale si ha un sorprendente panorama della val Camonica; da Ossimo, passando per comodi pendii, per Borno e per belle praterie, il sentiero si prolunga sino al gioghetto di Palina (1272 m.), donde si apre un bello altipiano, si discende ad Azzone ed a Dezzo in val di Scalve. È questo uno dei passi più frequentati tanto dai valligiani che dagli escursionisti tra l'una e l'altra valle.

Il territorio di Ossimo produce: viti, per una zona limitata, cereali, frutta, ortaglie; ma sopratutto castagne e foraggi nei bellissimi pascoli della parte alta. L'allevamento del bestiame è l'unica industria del luogo.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P² a Borno, T. a Breno, Scalo lac. a Lovere.

Paspardo (742 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende sul fianco occidentale del Re di Castello, in regione alta e soscesa, sulla sinistra dell'Oglio. — Paspardo, capoluogo del Comune, è un villaggio di carattere affatto alpestre, a 978 metri sul livello del mare, in località solitaria ed appartata, collegata soltanto al consorzio umano da un erto sentiero, che dalla strada nazionale presso Capo di Ponte per Niardo e Cimbergo sale fin lassù. Da Paspardo si stacca una mulattiera, che girando il monte Colombè (2153 m.) sale al pittoresco lago d'Arno (1792 m.), uno dei centri d'escursione più importanti delle Alpi Camonie.

Prodotti del suolo, limitati alle castagne, al legname da ardere, ai foraggi, dati da bellissimi estesi pascoli che si trovano in tutta questa regione. L'allevamento del bestiame e la produzione dei latticini sono le sole industrie fiorenti in luogo.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P² e T. a Capo di Ponte, Scalo lac. a Lovere.

Prestine (697 ab.). — Si trova questo Comune nell'interno della pittoresca val Grigna, considerata fra le più belle valli laterali di sinistra della val Camonica e spingentesi fino al versante settentrionale del monte Colombine. — Prestine (604 m.) è un modesto villaggio di carattere alpestre, che nulla può offrire al visitatore all'infuori della sua solitaria e pittoresca posizione. Nei dintorni di Prestine si rinvennero sepolcri romani ed i ruderi d'un castello medioevale, che provano l'antichità del luogo. Su di un'altura esiste una fonte minerale detta *Salice di Prestine*, con comodo albergo per soggiornarvi l'estate. L'acqua di questa fonte è digestiva, aperitiva, diuretica ed alcalina.

I prodotti del territorio di Prestine consistono in cereali, segala, castagne, legna da ardere e foraggi. L'allevamento del bestiame è favorito dagli estesi e verdeggianti pascoli che coprono buona parte della val Grigna. L'industria è rappresentata da una segheria per legnami mossa da forza idraulica.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P[2] a Biennio, T. a Breno, Scalo lac. a Lovere.

Mandamento di EDOLO (comprende 23 Comuni, con una popolazione di 24,814 abitanti). — Il mandamento di Edolo, occupante la parte più settentrionale del circondario di Breno ed insieme anche della provincia bresciana, non subì mutamenti per effetto della legge 30 marzo 1890. Esso confina: ad est colle Giudicarie (Trentino) dipendenti dall'Impero austro-ungarico; a sud col mandamento di Breno e colla provincia di Bergamo (mandamento di Vilminore o val di Scalve); a ovest e nord-ovest fino al corno dei Tre Signori colla Valtellina (provincia di Sondrio). In questa circoscrizione giudiziaria è compreso tutto l'alto bacino della val Camonica; quindi è territorio essenzialmente montuoso, anzi rigorosamente alpino. Il mandamento di Edolo è dominato a nord dall'ultimo contrafforte meridionale del gruppo dell'Ortler nelle Alpi Retiche, il corno dei Tre Signori (3359 m.), dal quale si stacca ad oriente l'alta catena delle Camonie, che cominciando colle vette di Ercavallo (3066 m.), di Montozzo (2862 m.) e del Tonale (2694 m.), trova, dopo la depressione del colle del Tonale (1884 m.), il suo massimo nodo nel gruppo poderoso dell'Adamello (3555 m.), incombente come un gigante su tutte le vette circostanti e su parte del territorio di questo mandamento. Le numerose propaggini, che ad occidente, a nord ed a sud-ovest, l'Adamello lancia intorno a sè, costituiscono in massima parte il sistema orografico del mandamento di Edolo. Il quale, peraltro, anche nella sua linea di confine colla Valtellina e colla provincia di Bergamo, è dominato da un'alta catena di cospicue cime, quali: il monte Gavia (3223 m.), il Savoretta (3094 m.), il Tremoncelli (2834 m.), il Serottini (2967 m.), il Varadega (2634 m.), il Resverda (2348 m.) fino al Padrio (2153 m.) per la prima e dal gruppo del Venerocolo (2590 m.) e numerosi suoi contrafforti per la seconda. Si può affermare quindi che il mandamento di Edolo, meno che da sud, da tre lati su quattro, è circondato da una corona di vette che si tengono nel maggior numero superiori ai 2300 metri ed in parte anche ai 3000. E ciò deve bastare per darci la fisonomia austeramente alpestre di questo territorio.

L'Oglio è base al sistema idrografico del mandamento di Edolo. Questo fiume nasce all'estremità settentrionale del territorio fra diversi rami scendenti dalle alte valli che s'aprono fra il corno o pizzo dei Tre Signori, l'Ercavallo ed il Gavia; dal lago Nero, che si trova a 2398 m. presso i ghiacciai di questo monte, e da quello di Ercavallo a 2621 m., scende per due rami unentisi presso Pezzo (1557 m.) e quindi a Ponte di Legno, ove comincia l'erta del Tonale, prende direzione da est ad ovest fino a Vezza d'Oglio, ove piega in direzione di sud-ovest fino ad Edolo e da quivi, in direzione marcata di sud, si volge alla parte media della val Camonica fino a Breno. Tanto a destra che a sinistra in questo ampio bacino alpestre, orlato alla sommità di ghiacci a nevi eterne, l'Oglio riceve numerosi tributari che lo ingrossano considerevolmente ed accenneremo fra i primi: il Mortirolo, il Corteno ed il Paisco o Aglione; fra gli altri: l'Aviolo, il fiume di Val Rabbia, quello di Val Malga ed infiniti altri colatoi scendenti dalle numerose valli che s'aprono sui fianchi e sui contrafforti del poderoso Adamello. Appartengono all'idrografia di questo mandamento i numerosi laghetti alpini che si trovano presso i ghiacciai dell'Adamello, del Gavia e del pizzo dei Tre Signori.

La viabilità nel mandamento di Edolo trova la sua massima espressione nella strada nazionale che percorre l'intera val Camonica e che per il passo del Tonale scende poi in val di Sole nel Trentino; e nell'altra strada nazionale, che in Edolo stesso innestandosi alla prima, per il passo dell'Aprica (1181 m.) conduce a Tresenda nel

cuore della Valtellina, località tra Sondrio e Tirano. Numerose strade mulattiere ed infiniti sentieri, più o meno allacciati alle due arterie massime della viabilità in questo territorio, ne collegano i varii Comuni o salgono per altri valichi nelle vallate contigue, quali sarebbero: il passo di Gavia (2652 m.), tra l'alta val Camonica e la val Furva (Valtellina, mandamento di Bormio); il passo del Mortirolo (1901 m.), tra la val Camonica e Grosio in Valtellina; il passo di Campo (2288 m.), tra la val Camonica e la val Daone (Trentino); il passo dal Venerocolo (2250 m.) tra Edolo e la val di Scalve (provincia di Bergamo).

L'agricoltura, per quanto lo consente la natura alpestre ed aspra dei luoghi e del clima rigoroso che per parecchi mesi dell'anno inesorabilmente vi domina, costituisce pur sempre la base della ricchezza pubblica nel mandamento di Edolo. Un tempo vi prosperava anche l'industria siderurgica; ma le mutate condizioni di questa industria ne hanno — salvo qualche limitatissima eccezione — pressochè spenta ogni attività nell'alta val Camonica, ed il maggior numero delle antiche officine non solo giace inoperoso, ma ben anche scoperchiato dai tetti, onde gli infruttiferi stabili non abbiano a soffrire i gravami fiscali della proprietà.

Edolo (1836 ab.). — Questo Comune, capoluogo del mandamento, si trova in un punto topografico importante, dove cioè si congiungono l'alta val Camonica colla media e colla valle di Corteno, a 690 metri sul livello del mare. Edolo è il centro maggiore dell'alta val Camonica ed è per sè stesso uno fra i migliori paesi alpini, con begli edifizi, ben riparati e moderni, comodi alberghi, stazioni di carrozze, una bella caserma per il battaglione alpino che da Edolo si intitola, e qualche palazzotto signorile. Notevole la chiesa di San Giovanni, nella quale si trovano dipinti del Romanino e dei suoi scolari. Di cospicua antichità è la chiesa plebana di San Clemente, una fra le prime e più ragguardevoli della vallata. Edolo ha buone scuole comunali e qualche istituzione di beneficenza, amministrata da una locale Congregazione di carità. Al di là del fiume sorgeva la rocca di Mù, che fu dei Federici e d'altri feudatari della valle: venne fatta smantellare dalla Repubblica Veneta nel 1432, ma se ne vedono ancora gli anneriti avanzi. Era questo il maggior presidio di Edolo nel periodo medioevale.

A parte l'importanza primaria che Edolo ha come centro di escursioni alpine e di cui tratteremo brevemente più sotto, i dintorni immediati di Edolo sono oltre ogni dire pittoreschi; vi spesseggiano colossali piante di castagno, recanti frutti copiosi e di eccezionale bontà.

Il territorio di Edolo, nella parte esposta e pianeggiante, coltivato con molta cura, produce cereali, orzo, ortaglie e frutta. Nella regione superiore ha fitte boscaglie di castagni e vasti pascoli. Vi si alleva molto bestiame ed importante è la produzione dei latticini. L'industria è rappresentata da piccole officine per la fabbricazione di vomeri con ferro acciaioso durissimo e d'altri attrezzi rurali; da una segheria per legnami, mossa da forza idraulica; da una fabbrica d'olio di lino, di noce e d'altri semi oleosi e da una fabbrica di paste da minestra.

Cenno storico. — Si crede che Edolo tragga il suo nome da un simulacro di Saturno anticamente esistente alquanto al disopra dell'attuale chiesa di San Clemente e che fu a lungo designato col nome di luogo *dei Pagà* (dei Pagani). In un diploma del 917 Edolo è menzionato col nome di *Vicus Idulius*, forse dall'idolo che ancora vi esisteva. La sua chiesa di San Clemente fu eretta a dignità di pieve nel IX secolo. Barbarossa, scendendo in Italia nel 1164, vi soggiornò qualche giorno, concedendo al luogo privilegi ed immunità. I pellegrini che dal cuore d'Europa, attraversando le Alpi del Tirolo, scendevano per la val Camonica in Italia diretti a Roma, trovavano eretti dalla pietà dei valligiani, più che dalla munificenza dei principi, sulla lor via, ospizi al Tonale, ad Edolo, a Cemmo, a Cividate, a Pisogne e ad Iseo. L'ospizio di Edolo esisteva fin dal secolo X. Nel tempo delle fazioni guelfe e ghibelline, Edolo, al pari di tutta la

vallata, ebbe non poco a soffrire a causa dei contendenti patrizi e dei loro più o meno disinteressati partigiani. Il governo saggio e riparatore dell'avveduta Repubblica di San Marco pose fine a quei deplorevoli eccessi e diede grande incremento anche in questa vallata all'industria siderurgica.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P² e T. locali, Scalo lac. a Lovere.

Il Gruppo dell'Adamello.

Abbiamo detto più sopra che Edolo è centro di escursioni alpine di primaria importanza. Nessuno potrà contraddirci, pensando che chi dalla val Camonica vuol tentare l'Adamello e le sue numerose diramazioni; vuol tentare i passi più alti fra queste valli e la Valtellina; vuol salire il Gavia, il corno dei Tre Signori e le altre cime costituenti lo sperone meridionale dell'Ortler, deve di necessità far capo ad Edolo.

L'Adamello, questa maestosa e pittoresca montagna, non abbastanza visitata e studiata dagli alpinisti italiani e dai forestieri, colle numerose sue diramazioni incombe specialmente su Edolo.

Questo gruppo colossale torreggia sulle prealpi Camoniche e colle vaste sue estensioni di ghiaccio costituisce una regione speciale, contornata da una serie di alte vette. Il corno dell'Adamello è la maggiore fra queste e tocca i metri 3554.36 ed è considerato la più alta cima granitica d'Europa. Seguono intorno ad esso il corno Bianco (3434 m.), il corno Miller (3373 m.), la punta del Venerocolo (3283 m.), la cima di Mandrone (3236 m.), la Lobbia Alta (3227 m.), il corno Lobbia Alta (3418 m.), il corno Lobbia Bassa (3315 m.), il corno dell'Adamè (3275 m.) ed alcuni altri ancora, i quali tutti cingono la vasta vedretta del Mandrone; il ghiacciaio però, non limitasi entro questi confini, ma passando nel Trentino si slancia a nord e con un grande arco racchiude la val di Genova, prendendo successivamente i nomi di vedretta di Pisganna, attigua a quella del Mandrone, e finalmente di vedretta della Presanella e di Nardis spingendosi fin quasi sopra Pinzolo (val Rendena); un altro grandioso ghiacciaio stendesi al di là della linea delle Lobbie (confine di Stato), sotto il nome di vedretta della Lobbia e di Fumo, indi di vedretta di Lares, quando, girata a nord la valle di Fumo, s'avanza compatto verso sud fino al Carè Alto (3461 m.).

Le multiformi cime più basse — scrive l'ottima *Guida Alpina* della provincia di Brescia, dalla quale riassumiamo questi cenni — si mostrano dintorno a questo colosso in linee che irradiano da esso separate da valli profonde precipitanti al disotto invase dal ghiacciaio e dalle morene, sparse di laghetti, di pantani e di pascoli, percorse da acque scendenti dal grande serbatoio e formanti ben di spesso ammirabili cascate. La regione dell'Adamello fu da molti lodata e meritamente; ed è ben giusto che trovi un posto fra le più belle delle Alpi, perchè quivi l'alpinista, il geologo ed il geografo, senza spingersi tanto lontano, trovano largo campo d'ammirazione e di studio.

L'Adamello trae il suo nome dalla valle dell'Adamè, che fra quella di Fumo e di Salarno gli solca il pendìo di sud; il suo nome non è popolare e gli fu applicato per la prima volta sulla carta dello Stato maggiore austriaco e, sebbene la sua posizione ed altimetria fossero determinate dai topografi francesi del Regno Italico sul principio del secolo, esso rimase inesplorato fino al 1864 ed ora soltanto le nuove carte cominciano a dare tutti quei particolari che possono occorrere a chi voglia visitarlo e studiarlo.

Nel settembre 1864 il luogotenente austriaco Giulio Payer, che doveva anche illustrarsi nei viaggi e nelle ricerche polari, si propose di salire l'Adamello: partito da Pinzolo colla guida Botteri salì per la valle di Genova fino alla Malga di Bedole e di là potè fare l'ascensione al corno Bianco, da lui prima considerato per l'Adamello; ma accortosi dell'errore si portò sulla vera cima, che allora misurava 38 passi di lunghezza e 8 di larghezza, facendo ritorno per la baita di Mandrone. Questa ardita escursione fu da lui descritta nella splendida monografia *Die Adamello-Presanella*

Alpen. Nel luglio 1870 fece la salita dell'Adamello per la valle di Salarno il celebre alpinista svizzero Gustavo Siber Gysi in compagnia del dottor Baltzer. Si portarono da Cedegolo alla Malga di Salarno, tentando nel giorno dopo la salita dal lato del corno Miller; ma non vi riuscirono. La ripresero dalla parte del monte di Salarno, dovettero passarvi la notte presso alla vetta; ma al mattino seguente raggiunsero la sommità in un'ora e mezzo, ritornando poi dalla val Genova.

La terza ascensione dell'Adamello fu praticata, nel 1871, dal maestro Pastori di Brescia insieme ai figli del generale Brehm. Nel 1875 gli alpinisti della Sezione di Brescia e quelli della Società Tridentina si diedero convegno sulla cima dell'Adamello, salendo, i primi dalle valli di Salarno e dell'Avio e gli altri dalla valle Genova; nella mattina del 20 agosto s'incontrarono, certo la prima volta, in un gruppo di circa venti riuniti su quella vetta granitica, appena bastevole per contenerli. D'allora in poi l'Adamello fu ogni anno salito da numerose comitive di alpinisti, signore e signorine comprese, ed anche dai soldati delle compagnie alpine.

La salita dell'Adamello si può intraprendere per due vie: da Cedegolo per Saviore e val Salarno, oppure da Edolo per la valle dell'Avio. La salita per la valle di Salarno ha il vantaggio di condurre al rifugio di Salarno (2255 m.), costrutto a spese della Sezione del Club Alpino di Brescia, che dopo le ultime modificazioni introdottevi, è uno fra i più comodi rifugi delle nostre prealpi. Da Saviore al rifugio occorrono 5 ore; dal rifugio alla vetta, a seconda delle condizioni di durezza del nevaio di Salarno, da 3 a 4 ore.

Da Edolo, per la valle dell'Avio, la salita all'Adamello è alquanto più lunga; ma offre all'alpinista maggior svago di viste superbe e di pittoreschi paesaggi, quali il poetico lago d'Avio, cogli avanzi dell'antica cateratta per la quale, nel secolo scorso, si facevano precipitare nella valle del Temù fino all'Oglio, i superbi larici che Venezia chiedeva di continuo a questi monti per farne gli alberi delle sue navi; la verdeggiante e solinga Malga di Lavedole, abitata dal luglio al settembre, ove l'alpinista può trovare rifugio e ristoro di pane, polenta, latte, burro e formaggio. Seguono poi gli imponenti spettacoli della vedretta del Mandrone e di tutto il gran piano ghiacciato sul quale si eleva la vetta suprema del monte, contornata dalle altre punte minori. Dal piede dell'Adamello alla vetta s'impiega circa un'ora; ma la salita non è senza pericolo, perchè il sentiero corre sull'orlo di uno spaventevole precipizio. Dalla vetta rotondeggiante, sulla quale appena possono trovar posto 20 o 25 persone, a tempo sereno e ad orizzonte nitido la vista è incomparabile.

Dal Piano di Neve, sul quale si elevano le ultime guglie del gran blocco, varii passi mettono in comunicazione la valle di Salarno colle valli di Fumo, di Genova, dell'Avio e di Sole. Ne citiamo i principali: passo di Salarno o Bocchetta, che da questa valle mette al Piano di Neve (2810 m.); passo dell'Adamè (3128 m.), tra val di Fumo e il corno di Salarno, in capo al ghiacciaio dell'Adamè; passo di Fumo, dalla val di Fumo alla vedretta di Lobbia; passo della Lobbia (2034 m.), dalla vedretta omonima a quella del Mandrone; passo di val d'Avio o di Brizio (3147 m.), da val d'Avio alla vedretta del Mandrone; passo del Venerocolo (3151 m.), tra la val d'Avio e la vedretta di Pisganna; passo della Tredicesima (così battezzato dalla compagnia alpina che per la prima lo valicò), tra la vedretta del Mandrone e quella di Pisganna (3169 m.), ecc.

Altre escursioni interessantissime e di alto alpinismo sul gruppo dell'Adamello sono le ascensioni ai due massimi contrafforti di questo blocco verso la val Camonica, cioè al gruppo del monte Baitone (3331 m.) ed al Piano della Regina (2628 m.). Il corno Baitone è la cima principale del gruppo che forma poi a nord la val Paghera, tra il monte Avio (2979 m.) ed il monte Aviolo (2881 m.) e ad ovest la val Rabbia, tra il monte Aviolo e la cresta dei Camosci (1736 m.). La salita di questi monti si fa generalmente da Rino (frazione di Sonico) per la val Malga, ed è delle più interessanti.

Berzo Demo (1131 ab.). — Si trova questo Comune all'ingresso del terzo bacino della valle od alta val Camonica, sulla sinistra dell'Oglio e lungo il pendìo occidentale del Piano della Regina. È Comune assai frazionato e le due frazioni principali sono appunto i villaggi di Berzo Superiore e di Demo. Il primo di questi villaggi, sede del Comune, ha 570 abitanti circa e trovasi a 774 metri sul livello del mare. Entrambi sono di carattere essenzialmente rurale ed alpestre ed hanno edifizi sacri di modestissimo aspetto. Nel Comune di Berzo Demo trovasi l'alto forno detto dell'*Allione*, con un motore idraulico della forza di 15 cavalli. Quando lavora la sua produzione annua è di circa un migliaio di tonnellate di ghisa speciale, ricercata per la fabbricazione del materiale da guerra ed ottenuto fondendo il minerale dei Comuni di Ono San Pietro, Cerveno e Capo di Ponte nel mandamento di Breno e di quello di Malonno, mandamento di Edolo. Però, secondo l'ultima statistica mineraria (1895), questo forno era inattivo.

Il territorio, aspro e roccioso, non è molto fertile. Tuttavia, coltivato con cura estrema, dove ciò è possibile, produce segala e orzo: ha però belle boscaglie cedue e vasti pascoli. L'allevamento del bestiame è l'industria principale del luogo.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P² a Cedegolo (fraz. di Grevo), T. ad Edolo, Scalo lac. a Lovere.

Cevo (1355 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende all'intorno della valle di Saviore, tributaria di sinistra della val Camonica, percorsa dal Poja, presso cui trovasi il capoluogo titolare del Comune. È questo un paese di qualche importanza, per densità di popolazione, ma d'aspetto modestissimo e di carattere alpestre. Trovasi a 950 metri sul livello del mare. Oltre che dal paese di Cevo, il Comune è costituito da piccoli gruppi di case, di cascinali, stalle e *baite* sparse per la montagna nella regione dei pascoli. Nelle vicinanze havvi una sorgente d'acqua semitermale ferruginosa, ch'è usata da quei valligiani come panacea per molti mali.

Il territorio produce segala, castagne, legnami da taglio e da ardere; ma la maggior ricchezza del Comune sta nei vasti pascoli stendentisi sul pendìo meridionale del Piano della Regina, dai quali è favorito un importante allevamento di bestiame.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P² a Cedegolo (fraz. di Grevo), T. ad Edolo, Scalo lac. a Lovere.

Cortenedolo (661 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende all'imbocco della valle di Corteno, percorsa dalla strada nazionale che da Edolo per il passo dell'Aprica scende a Tresenda in Valtellina. — Cortenedolo, capoluogo del Comune, è un discreto villaggio di circa 490 abitanti, a 907 metri sul livello del mare. Ha una moderna chiesa parrocchiale, nella quale mostrasi un buonissimo quadro del Sassoferrato (G. B. Salvi), rappresentante *San Gregorio Magno*. Altra frazione di qualche importanza è il paesello di Vico (951 m.), a destra della strada nazionale. Nelle vicinanze di Cortenedolo trovasi il laghetto delle Oche e di fronte il paesaggio è dominato dal monte Trioigno (2309 m.). Cortenedolo è paese antico e vuolsi che nel passato fosse una frazione del vicino Edolo.

Prodotti del suolo: segala, orzo, castagne, legname da ardere e da lavoro. Vi sono inoltre nel territorio di questo Comune bellissimi pascoli. L'allevamento del bestiame e la produzione dei latticini sono le industrie più proficue del luogo. Esiste in Cortenedolo una segheria per legnami, mossa da forza idraulica.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P² e T. ad Edolo, Scalo lac. a Lovere.

Corteno (1758 ab.). — Questo Comune si trova in mezzo della valle da cui prende il nome e per la quale, dalla val Camonica valicando l'Aprica, si discende in Valtellina. È Comune assai frazionato. — Corteno, che n'è il capoluogo e sede dell'ufficio municipale, è un modestissimo villaggio di 265 abitanti, a 950 metri sul livello del

mare. Altre frazioni del Comune sono: Pisogneto, ove un tempo era attivissimo il traffico cogli Svizzeri Grigioni dominanti in Valtellina; Ronco, Chisuro, Galleno, La Fucina, ecc., tutti piccoli villaggi abitati da mandriani.

La valle di Corteno, fino al passo dell'Aprica, è eminentemente pittoresca, dominata: a nord, dal monte Padrio (2153 m.) e suoi contrafforti, quali la Costazza, il Motto della Scala; a sud, dalle nevose propaggini del monte Sellero (2740 m.), quali il Torsoleto, il monte Malvola, il monte Barbione, il Sopressà, il Filone, il monte Borga, il monte Dosso, il Torsolazzo ed il Palabione, vette superanti quasi tutte i 2000 metri d'altezza.

La strada nazionale dell'Aprica percorre questa vallata, ascendendo in facile pendìo fino al passo che trovasi a 1181 metri, nella località detta *San Pietro* o *Zappelli d'Aprica*. Quivi si è già in provincia di Sondrio, Comune di Teglio. All'Aprica trovasi il comodo e rinomato albergo del Negri con l'ufficio telegrafico. Da Edolo all'Aprica in vettura si impiegano 3 ore, e poco più se ne impiegano facendo la comodissima strada a piedi. La valle di Corteno, geologicamente parlando, non sarebbe che un prolungamento della val Camonica in direzione di ovest-sud-ovest. La serie dei terreni che vi si riscontrano non è altro che la ripetizione di quelli che si osservano nell'alta val Camonica, vale a dire rocce semicristalline dei periodi azoico e paleozoico, qua e là attraversate da filoni dioritici, quali si osservano presso Cortenedolo e Santicolo, oltre a delle rocce serpentinose, che prevalendo verso ovest, mostrano di legarsi alle serpentine di Valtellina.

Prodotti del suolo: orzo e segala ed estesi pascoli. L'allevamento del bestiame è l'industria unica del luogo; anticamente però vi erano ferriere, cadute in abbandono dopo il 1815. Gli abitanti hanno rinomanza per la speciale abilità nel preparare salumi. Molti, a stagione propizia, emigrano per esercitare questa industria in pianura.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P[2] locale, T. ad Edolo, Scalo loc. a Lovere.

Grevo (1027 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende al principio del terzo od alto bacino della val Camonica. Grevo è Comune assai frazionato. — La frazione principale, sede del Comune, è un villaggio di circa 530 abitanti, a 513 metri sul livello del mare, in località piuttosto appartata, sulla sinistra dell'Oglio. Nulla di notevole. Più importante è invece la frazione di Cedegolo, sulla strada nazionale della val Camonica, con ufficio postale e telegrafico, buone osterie e recapiti delle guide per l'Adamello, il gruppo del Baitone e il Piano della Regina. Cedegolo si trova al confluente della Poja coll'Oglio ed è notevole il ponte sulla prima, costrutto, come lo attesta la lapide ivi infissa, nel 1742. Cedegolo è stazione ben nota agli alpinisti come punto di partenza a numerose ed importanti escursioni.

Il territorio di Grevo, abbastanza fertile, produce orzo, segala e frumento; sulle coste meglio esposte vedesi qualche vigneto e vi si trova pure qualche gelso; ma la ricchezza maggiore del luogo viene dagli estesi pascoli, dalle castagne e dal legname che si trae dalle alte boscaglie. Vi si alleva copioso bestiame. L'industria è rappresentata in luogo da un'officina con maglio per la fabbricazione di attrezzi rurali in ferro e da una segheria per legnami, con motore idraulico.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P[2] e T. nella fraz. *Cedegolo,* Scalo lac. a Lovere.

Incudine (711 ab.). — Si trova questo Comune nell'alta val Camonica, lungo la strada nazionale che da Edolo si dirige al passo del Tonale. È sulla sponda sinistra dell'Oglio, alle falde settentrionali del gruppo del Baitone, contrafforte dall'Adamello. Incudine è Comune frazionato. Il capoluogo è un modesto villaggio abitato da mandriani, a 950 metri sul livello del mare; le altre frazioni del Comune sono costituite da piccoli gruppi di rustiche casipole, da stalle e da *baite* per l'alpeggio. Il paesaggio, tutto contornato da verdi pascoli e da foreste di larici e di abeti, cui fanno corona da ogni lato alte e nevose cime, è solennemente pittoresco. Anticamente in questo Comune erano attive molte fucine ora affatto abbandonate.

Il territorio di Incudine produce: segala, orzo e patate; il taglio del legname ed i pascoli formano la maggiore ricchezza del luogo, ove è grande l'allevamento del bestiame ed attiva la produzione dei latticini.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P² e T. ad Edolo, Scalo lac. a Lovere.

Loveno Grumello (376 ab.). — Questo piccolo Comune si trova nel fondo dell'alpestre valle di Paisco, per la quale dal passo del Venerocolo si va dalla val Camonica a Schilpario in val di Scalve e provincia di Bergamo. — Loveno, capoluogo del Comune, è un più che modestissimo villaggio di 210 abitanti, a 1225 metri sul livello del mare. Altra frazione del Comune, alquanto più bassa, è il paesetto di Grumello, che nulla ha da invidiare al precedente. Questa alta parte della val Paisca è eminentemente alpestre e selvaggia, dominata com'è da un lato dal Venerocolo, dal monte Sellero e sue diramazioni, quali il monte Culveglia, il Torsoleto, il Sopressà e dall'altro lato dal monte Elto (2148 m.) e dal monte della Bagozza. Nel territorio di Loveno Grumello si trovano le concessioni minerarie di Traversagna, Paschi e Gaviera per l'estrazione del minerale di ferro spatico, alle quali lavorano, nelle buone annate, più di 180 operai cavatori ottenendo un prodotto annuo di oltre 5500 tonnellate di minerale, il quale viene a dorso di mulo o con slitte condotto all'alto forno detto del *Dezzo* nel territorio di Azzone in val di Scalve.

Prodotti del suolo: segala, orzo, patate e rape; vaste boscaglie ed estesi pascoli. Grande allevamento di bestiame e produzione di latticini.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P² a Cedegolo (fraz. di Grevo), T. ad Edolo, Scalo loc. a Lovere.

Malonno (2376 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende sulla sponda destra dell'Oglio, alle falde orientali del Palone (2538 m.) altro dei contrafforti del Sellero che determinano l'angolo della val Camonica colla valle di Corteno. È Comune assai frazionato. — La frazione capoluogo e titolare del Comune, Malonno, trovasi a 624 metri sul livello del mare, in una piacevole conca ed ha circa 900 abitanti. Ha modesta apparenza, in gran parte rurale ed alpestre. Altre frazioni del Comune sono i villaggi di Lando, Lezza, Lova, Nazio, Loritto, Odecla, Zarza, Moscio, Landò, ecc., piccoli agglomerati di case rustiche annerite dal fumo e dal tempo, ove nulla trovasi che possa attrarre all'infuori della parrocchiale di Malonno, nella quale mostransi due quadri di pregio, una pala cioè del Morone ed un *San Sebastiano* del Tintoretto.

Malonno fu nel passato un centro minerario importante: oltre le miniere di ferro spatico, si dice che vi si coltivassero una miniera di galena argentifera ed una di rame. In Malonno erano attive le concessioni minerarie Petazza, Costa e Presabona, producenti più di 2000 tonnellate di minerale di ferro all'anno. Vi lavoravano in media da 90 operai al giorno. Il minerale veniva portato al forno di fusione dell'*Allione* (Berzo Demo).

Cenno storico. — Nelle cronache medioevali della val Camonica, durante il periodo delle fazioni guelfe e ghibelline, Malonno è ricordato pel castello che vi avevano i Magnoli, ghibellini, passato poi alla famiglia patrizia, pur ghibellina, dei Celeri.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P² locale, T. ad Edolo, Scalo lac. a Lovere.

Monno (915 ab.). — Si trova questo Comune nell'alta val Camonica, sulla destra dell'Oglio, alle falde dell'alta catena di montagne che dividono questa parte della val Camonica dalla Valtellina. — Monno, capoluogo del Comune, è un modesto villaggio di mandriani, a 1074 metri sul livello del mare, il quale peraltro non manca di osterie, a comodo di quegli escursionisti che da questa parte vogliono recarsi al passo del Mortirolo. Altri piccoli gruppi di rustiche case, stalle e *baite* sparse sul dorso del monte completano il nucleo di questo Comune.

Da Monno si parte la buona stradicciuola, in gran parte selciata, che attraversando verdi pascoli, lembi di boscaglie e tratti rocciosi, conduce in poco più di 3 ore e $^1/_2$ al passo del Mortirolo (1901 m.), di dove è agevole discendere, attraverso malghe e maggenghi, a Grosotto, cospicuo borgo della Valtellina sopra Tirano. Lungo questa strada si attraversa la serie dei terreni sedimentari più antichi compressi e contorti ripetutamente fra le masse granitiche di monte Aviolo e di monte Mortirolo.

Prodotti del suolo: orzo, segala e legnami; vi sono in questo Comune estesi pascoli, che favoriscono un grande allevamento di bestiame da stalla ed ovino. L'industria è rappresentata da una segheria per legnami con motore idraulico.

Cenno storico. — Vuolsi da taluno che il nome di Monno venga dal greco *Monos*, in senso di solingo, e che quivi abbia vissuto un'antica colonia di migratori venuti dall'Oriente. Altri sostiene che il nome di questo Comune viene da un duca longobardo, Ammone od Amonte, del cui castello sarebbero gli avanzi di costruzioni medioevali che ancor si veggono presso la chiesa parrocchiale del luogo.

Al passo del Mortirolo avvenne, nel 775, la sanguinosa battaglia tra i Longobardi, uniti ai Camonii, ed i Franchi di Carlo Magno, che fin lassù li inseguirono: ultimo episodio della resistenza longobarda in Lombardia. La leggenda vuole che dal numero straordinario dei caduti in quel disperato combattimento prendessero il nome di Mortirolo il passo, il monte e le località circostanti.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P² e T. ad Edolo, Scalo lac. a Lovere.

Mù (949 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende alle falde occidentali del monte Baitone, sulla sinistra dell'Oglio, di fronte ad Edolo, da cui il paese capoluogo del Comune, Mù, dista breve tratto ed al quale lo unisce un bel ponte sul fiume. A stretto rigore di logica, il paese di Mù anzichè fare Comune a parte potrebbe dirsi una frazione, un sobborgo immediato di Edolo, tanto più che con Edolo ha comune la chiesa parrocchiale ed il camposanto. Il castello di Mù, del quale rimangono ancora avanzi, smantellato per decreto della Serenissima nel 1432, era il maggior presidio di Edolo nel periodo delle fazioni guelfe e ghibelline. Ne furono lungamente signori i Federici, feudatari di Gorzone, Montecchio e Losine.

Prodotti del suolo: cereali e frutta. Nella parte alta, sui fianchi del monte Avio (2979 m.), dominante in gran parte la vallata, il Comune ha boscaglie e pascoli estesi. Grande allevamento di bestiame, industria a cui si dedicano esclusivamente gli abitanti.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P² e T. ad Edolo, Scalo lac. a Lovere.

Paisco (690 ab.). — Questo Comune si trova lungo l'alpestre valle Paisco, tributaria di destra dell'Oglio, percorsa dal rapido Allione. — Paisco, capoluogo del Comune, è un modestissimo villaggio di mandriani e cavatori di minerale di ferro, a 853 metri, sul livello del mare, in posizione mite, dominata tutt'all'intorno da alte cime. Le altre piccole frazioni del Comune sono costituite da gruppi di rustici casolari e da *baite* sparse nell'alta regione dei pascoli. I monti sovrastanti a Paisco sono ricchissimi di schisti micacei con minerale di ferro; vi si trovano anche traccie di solfuro di rame e di minerale arsenioso; ma non havvi convenienza nel coltivare tali filoni. In Paisco era attiva la concessione per l'estrazione del minerale di ferro spatico: essa dava un prodotto di circa 500 tonnellate all'anno, che veniva trattato nell'alto forno dell'*Allione*, allo sbocco della val Paisco in val Camonica, territorio di Berzo Demo; oggidì tale industria è pressochè inattiva e attualmente non si estraggono in media che circa 20 tonnellate all'anno, e si prevede abbia a cessare del tutto.

Prodotti del suolo: cereali, orzo, segala e patate. Una magnifica selva di secolari castagni copre in gran parte la val Paisco, dando un ricco prodotto in frutta e legname. Nell'alta regione sonvi estesi pascoli. Allevamento del bestiame considerevole.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P² e T. a Cedegolo (fraz. di Grevo), Scalo lac. a Lovere.

Pontagna (235 ab.). — Questo piccolo Comune si trova nella parte estrema dell'alta val Camonica, sulla strada che da Edolo conduce al valico del Tonale. — Pontagna, capoluogo del Comune, è un più che modesto villaggio di contadini, muratori, falegnami e scalpellini emigranti la maggior parte dell'anno, a 1146 metri sul livello del mare, attraversato dalla strada nazionale. Nulla meritevole di rimarco.

Prodotti del suolo: orzo, segala e patate. Belle boscaglie di resinose ed estesi pascoli in alto. Unica industria del luogo è l'allevamento del bestiame.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P² e T. a Ponte di Legno, Scalo lac. a Lovere.

Ponte di Legno (1815 ab.). — Questo Comune occupa la parte estrema della provincia di Brescia e dello Stato Italiano da quel lato. Da Ponte di Legno in su la valle si biforca, toccando al valico del Tonale la linea di confine tra l'Italia e l'Impero austro-ungarico. — Ponte di Legno, capoluogo del Comune, è un grosso villaggio di bell'aspetto, quantunque di carattere strettamente alpino, d'oltre 820 abitanti. Sorge a 1261 metri sul livello del mare, nel punto dove la strada nazionale lascia la valle dell'Oglio per salire al Tonale, In Ponte di Legno havvi una mediocre chiesa parrocchiale dal granitico campanile; sonvi osterie, case d'alloggio e tre comodi alberghi, tanto per villeggianti che per viaggiatori ed escursionisti.

Ponte di Legno è centro d'importanti escursioni alpine e quivi hanno sede e recapito alcune fra le più valenti e provate guide della val Camonica, indicate specialmente per l'ascesa dell'Adamello e suoi contrafforti, per il Gavia, il pizzo o corno dei Tre Signori; per i passi di val di Sole, di val Furva, ecc. L'ascesa al passo di Gavia è una escursione di alto alpinismo, e da Ponte di Legno si compie passando per la valle di Sant'Apollonia, allo sbocco della quale sorge lo stabilimento od albergo abbastanza conosciuto, nel quale si fa la cura delle acque acidulo-ferruginose, gassose, sgorganti da una sorgente vicina, detta essa pure di *Sant'Apollonia*. L'ascesa del Gavia è erta e difficile, nè può farsi dai meno provetti alpinisti senza la scorta di buona guida. La bocchetta o passo di Gavia è a 2652 metri sul livello del mare, in luogo squallido, roccioso, battuto dalla tormenta, ove tornerebbe assai utile pei viandanti un rifugio.

Gli estesi pascoli e la vaste foreste d'alto fusto, di larici e di abeti in particolar modo, costituiscono la maggior ricchezza del luogo, dando incremento ad un rilevante allevamento di bestiame. Tuttavia non mancano a Ponte di Legno rappresentanze di altre industrie, quali: 3 officine con magli, per la riduzione e lavorazione del ferro in utensili d'uso domestico ed attrezzi rurali; alcune latterie sociali, per la razionale confezione dei formaggi e del burro; una gualchiera con motore idraulico, per la lavorazione della lana; una conceria di pellami; una tintoria e 3 segherie per legnami, mosse da forza idraulica.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P² e T. locali, Scalo lac. a Lovere.

Il Valico del Tonale.

È questo il più importante dei valichi alpini tra l'Italia ed il Trentino, se non per l'altezza raggiunta (1884 m.) per la buona strada carrozzabile che lo percorre e per il transito continuo che vi è in tutto l'anno, anche nella peggiore stagione. Questa strada, progettata ed iniziata dal Governo austriaco, fu condotta a termine dal Governo nazionale: da 1261 metri, ove trovasi Ponte di Legno, sale a 1884 metri, sviluppandosi per la lunghezza di 10 chilometri con lunghe pendenze e parecchie giravolte, alternantisi sul dorso del mammellone dividente lo Stato italiano dal Trentino sino al colle o passo.

Percorrendo la scorciatoia ed i tratti dell'antica mulattiera, da Ponte di Legno si arriva al passo del Tonale in circa un'ora e mezzo.

La vallata alpina del Tonale, formante il passo tra la val Camonica e la val di Sole, è coperta di *baite* e malghe, rifugio di pastori e mandriani i quali vi traggono in buon numero durante la bella stagione.

Le nevi che sovente volte si accumulano a considerevole altezza in causa dei vorticosi turbini, detti dai valligiani *conflì* e *bolfini*, coprono tutto il monte fino alla metà di maggio. Avvenuto lo scioglimento delle nevi, questa plaga si veste della più rigogliosa vegetazione in fatto di fiori e di prati naturali; onde si capisce il pronto accorrervi di mandriani col loro bestiame ovino e bovino.

Poco oltre la linea di confine col Trentino sulla nuova strada si ritrova la nuova cantoniera, fatta costrurre dal Governo austriaco a ricovero dei viaggiatori: in essa, durante le intemperie invernali, il viandante più povero può avere ricovero e vitto gratuito, il meno bisognoso pagando una modesta tangente. Sulla vecchia strada trovasi, pure in territorio austriaco, l'Ospizio di San Bartolomeo; dove, in caso di bisogno i viandanti, trovano alloggio e vitto gratuito. I conduttori dell'Ospizio hanno obbligo, in caso di bufera, specialmente nell'inverno, di suonare continuamente la campanella dell'Ospizio per servire all'orientamento di quei viandanti che fossero sorpresi dalla bufera od in pericolo di smarrirsi fra la neve.

Dal passo del Tonale si scende a Pejo in val di Sole, ridente paese rinomato pei suoi alberghi e le sue acque salutifere. Da Ponte di Legno a Pejo, per la strada nazionale, occorrono 7 ore di cammino.

Cenno storico. — Nel 1800 il Tonale fu occupato dalle truppe Napoleoniche. Nel 1848 fu conteso agli Austriaci da truppe irregolari italiane comandate dal colonnello Apice. Nel 1859, durante la campagna d'indipendenza, i Cacciatori delle Alpi condotti da Garibaldi spinsero i loro avamposti fino al Tonale, in attesa di due nuovi reggimenti di volontari, promessi e non mandati, coi quali dovevano fare la discesa nel Trentino. Al Tonale Garibaldi fu raggiunto dall'inopinata notizia dell'armistizio di Villafranca e dall'ordine di retrocedere. Nel 1866 gli Austriaci, in numero di circa 1500, passarono il Tonale e scesero a Ponte di Legno, ove rimasero quasi due mesi.

Santicolo (336 ab.). — Il territorio di questo piccolo Comune si trova al principio della valle di Corteno, sul versante settentrionale del pizzo Trivigno (2309 m.). — Santicolo, capoluogo del Comune, è un modestissimo villaggio di mandriani e di pastori, a 905 metri sul livello del mare, in posizione solitaria, ma pittoresca.

Il suolo di questo Comune, scarsamente produttivo, dà poche granaglie, castagne e legnami. Gli estesi pascoli, che si trovano sui fianchi del Trivigno, formano la ricchezza del paese, favorendo l'allevamento del bestiame.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P[a] e T. ad Edolo, Scalo lac. a Lovere.

Saviore (1794 ab.). — Questo Comune, territorialmente estesissimo, comprende la intera valle di Saviore, aprentesi sul versante sud-ovest dell'imponente Adamello. Il Comune consta di tre parrocchie o frazioni principali, cioè: Saviore, Ponte di Saviore e Val Saviore (da non confondersi coll'intera valle) e di altre minori, come Fresine e Isola. — Saviore (1210 m.), capoluogo del Comune, è un discreto villaggio di circa 900 abitanti, in posizione quant'altra mai pittoresca. Ha edifizi moderni di bell'aspetto, un buon alberghetto per gli escursionisti che intendono visitare questa interessantissima plaga alpestre, i quali, in mancanza di letti disponibili all'albergo, possono anche trovare ospitalità cordiale presso il parroco del luogo. Saviore è residenza e recapito delle guide per l'Adamello ed il Piano della Regina. Da Saviore partono dei sentieri che per la val Salarno conducono al lago d'Arno ed alla vetta dell'Adamello.

Del rimanente del Comune la frazione di Ponte nulla presenta di notevole; la frazione di Val Saviore ha varii edifizi di bello aspetto, fra cui la casa paterna della

famiglia bresciana dei Zendrini, che nel secolo scorso e nel nostro diede uomini chiari nelle scienze e nelle lettere alla patria.

Il lago d'Arno si trova in un alto e verdeggiante bacino a 1792 metri sul livello del mare, circondato da ogni parte da vette nevose ed imponenti, ed è alimentato dalla vicina vedretta di monte Frisozzo (2899 m.). Le sue acque defluiscono per una specie di tubo naturale, il quale probabilmente seguendo il filone di afonite che sta lì presso, penetra nelle viscere del monte Campellio per produrre poscia l'abbondante e perenne sorgente della Rasica in val di Saviore. In questo lago vive una trota di colore oscuro, punteggiata a bolle di minio, dalla carne rosea e squisitissima. La conca del lago d'Arno, ove fosse dotata di un conveniente ricovero, sarebbe un centro di escursioni di primaria importanza.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P² e T. a Cedegolo (fraz. di Grevo), Scalo lac. a Lovere.

Sellero (907 ab.). — Questo Comune si trova sulla sponda destra dell'Oglio, alle falde orientali d'uno dei contrafforti (monte Elto, 2148 m.) del monte Sellero, che divide la val Camonica dalla val di Scalve. È Comune alquanto frazionato. — Sellero, centro principale, è un modesto villaggio di circa 500 abitanti, a 473 metri sul livello del mare. Ha qualche edifizio di moderna costruzione e di aspetto civile; ma nulla meritevole di speciale rimarco. Gruppi di casolari rustici e *baite* sull'alto pendìo del monte completano come frazioni il nucleo di questo Comune.

Nel territorio di Sellero si trovano tracce abbondanti di minerale di ferro. Ultimamente fu segnalata all'attenzione dei geologi la presenza, nel territorio di Sellero, di due delle cosidette caldaie o marmitte dei giganti. Si trovano alla destra dell'Oglio sopra Cedegolo, ma in territorio del Comune di Sellero. Una di esse è interamente riempita; l'altra è pur riempita per la maggior parte e lo fu per timore che vi cadessero le bestie pascolanti nei dintorni. Tuttavia è ancora visibile per un orlo d'oltre un metro e mezzo di altezza. Sembra perfettamente circolare ed ha il diametro di quasi 4 metri. La roccia intorno è continua e regolare nelle sue ondulazioni bellissime, un po' inclinata verso occidente ed è a circa 200 metri sopra il livello dell'Oglio a Cedegolo. Quando era vuota o mezzo riempita, vi si scendeva fino a 6 metri. Si afferma dai valligiani che la videro vuota, ch'essa in qualche parte s'incava e s'allarga più che all'apertura per restringersi poi di nuovo e proseguire verso il vuoto della chiocciola fin dove non si sa, perchè nessuno ne esplorò il fondo. Vi si trovarono delle grosse palle di granito che saranno state, forse, lo strumento di cui il ghiacciaio o l'acqua si servirono per formare quegli scavi meravigliosi.

Prodotti del suolo, abbastanza fertile e bene esposto, cereali, frutta e patate; nella parte alta sonvi boscaglie di castagni e cedue ed estesi pascoli. Accurato è pure l'allevamento del bestiame.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P² e T. a Cedegolo (fraz. di Grevo), Scalo lac. a Lovere.

Sonico (1708 ab.). — Questo Comune si stende alle falde occidentali del gruppo del Baitone, sulla sinistra dell'Oglio, non lungi dal punto in cui la val Camonica si apre nel triangolo di Edolo. È Comune frazionato. Sonico e Rino ne sono i due centri maggiori. Sonico è un discreto villaggio di circa 900 abitanti, a 651 metri sul livello del mare. Ha qualche edifizio moderno e di bell'apparenza e vi si nota dagli ultimi anni un progressivo miglioramento edilizio. Rino è luogo più modesto, di carattere affatto rurale.

Prodotti del suolo: cereali in limitata quantità, patate e castagne; la maggior ricchezza del luogo sono i vasti pascoli che si stendono nella parte alta del Comune, pei quali è possibile alla popolazione di dedicarsi al proficuo allevamento del bestiame ed alla produzione dei latticini. Le altre industrie in Sonico e Rino sono rappresentate da 2 officine con magli per la riduzione e lavorazione del ferro in attrezzi rurali

e d'uso casalingo; da una segheria per legnami con motore idraulico e da 4 cave di ardesia (*piöde*) di buonissima qualità, impieganti giornalmente da 60 operai.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P[2] e T. ad Edolo, Scalo lac. a Lovere.

Temù (441 ab.). — Questo Comune si trova nella parte estrema della val Camonica, sul pendìo delle alte montagne che alla destra dell'Oglio dividono questa valle dalla Valtellina. — Temù, capoluogo del Comune, è un villaggio di carattere affatto alpestre di 325 abitanti, a 1153 metri sul livello del mare. Ha case in gran parte rustiche di modestissimo aspetto. Stalle e *baite* nella regione alta dei pascoli completano il nucleo di questo Comune.

Prodotti del suolo: orzo, segala e patate; l'allevamento del bestiame è favorito dagli estesi pascoli che il Comune possiede. L'industria è quivi rappresentata da una latteria sociale per la confezione razionale dei latticini e da una piccola birraria.

Cenno storico. — Gli eruditi ed i filologi osservano che le finali in *ù* riscontrantisi in molte località di questa estrema parte della val Camonica, quali: *Mù*, *Temù*, *Braù*, *Aliù*, *Dangù*, ecc., sono umbre. Potrebbero quindi essere indizio lasciato dalla permanenza degli Etruschi Umbri in questi luoghi, quando, circa dodici secoli avanti l'êra volgare, valicato l'Apennino, s'erano sparsi per la valle del Po, sovrapponendosi alle tribù dei Celti Insubri ed Orobici, che già vi si erano stabilite da tre o quattro secoli.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P[2] e T. a Ponte di Legno, Scalo lac. a Lovere.

Vezza d'Oglio (1929 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende nell'alta val Camonica, presso allo sbocco in questa delle due valli laterali dette val Paghera e val Grande. Il Comune è assai frazionato. — Capoluogo e sede degli uffici municipali n'è il paese di Vezza con circa 1450 abitanti, a 1069 metri sul livello del mare. Senza perdere la sua impronta alpestre, Vezza è in via di progressivo miglioramento: ha belle case moderne e ben costrutte; una notevole chiesa parrocchiale dedicata a San Martino, con pregevoli quadri del Palma ed un monumento, eretto nel 1873 sulla piazzetta di Vezza, ricordante il combattimento del 4 luglio 1866, quivi avvenuto tra Austriaci e Garibaldini. Nel centro del Cimitero, sorge, eretto nel 1895, un ossario, consistente in una cripta sormontata da una piramide votiva su cui stanno infisse la *Stella d'Italia* e due tavole in bronzo portanti l'una l'epigrafe, l'altra i nomi dei caduti in quella fortunosa giornata ed ivi sepolti.

Altre frazioni del Comune sono i paeselli di Davena, Grano, Tù, Vedet, Cormignano, Pedenole, sparsi per le montagne ed abitati da pastori e mandriani.

I dintorni di Vezza sono eminentemente pittoreschi; quei prati, quelle pendici sono ricchi d'una flora alpina rara e stupenda, diligentemente studiata ed illustrata in nove anni di accurate indagini e ricerche dal prof. Adami. — Da Vezza è breve il tratto alla valle dell'Avio, ancor popolata dagli orsi, alla caccia dei quali ogni anno si dedicano alcuni giovanotti di questi luoghi, che alla gagliardia dei più provetti alpinisti uniscono la sicurezza del tiro e l'inalterabile sangue freddo.

Il territorio di Vezza produce: segala, orzo e patate. Dalle vaste praterie naturali sul pendìo dei monti circostanti trae grande incremento l'industria dell'allevamento del bestiame. Esistono in Vezza piccole fucine per la lavorazione del ferro in utensili d'uso domestico ed una segheria pel legname mossa da forza idraulica. Esiste pure una cava di marmo, ora abbandonata, ma che in addietro aveva un certo valore.

Cenno storico. — Gli eruditi vorrebbero trarre il nome di Vezza dalla parola *Vez*, che in sanscrito significa *cosa*, a prova delle antiche primordiali immigrazioni di razze indiche, ariane, in questi luoghi. Passando a tempi più prossimi ed a notizie più certe si ha che Vezza nel medioevo era dominata da un castello dei Federici di Gorzone. Sono rimasti celebri nei fasti della vallata gli incendi dai quali questo paese fu danneggiato; se ne contano cinque: il primo nel 1627, nel quale perirono da 60 persone;

il secondo nel 1640, pel quale andò distrutta la contrada di Fondalo e Fondalino; nel 1681 e nel 1698 altri due incendi danneggiarono il paese e nel primo perirono oltre 30 persone; nel 1807 l'intero villaggio fu distrutto dalle fiamme, colla morte di molte persone: la violenza delle fiamme fu tale che ne rimase assai danneggiato anche il campanile della chiesa, distrutta l'armatura delle campane e queste fuse e guaste. Oltre ai danni del fuoco, dai quali Vezza è risorta come la mitica fenice, questa borgata ricorda anche quelli dell'acqua, cagionati dalle inondazioni dell'Oglio e dalle violentissime fiumane che scendono dalla val Grande e dalla val Paghera. Vanno ricordate: quella del 4 ottobre 1852, quella del 20 agosto 1864, quella del 27 luglio 1873 e per ultimo quella del 3 ottobre 1888, che cagionarono danni immensi ai fabbricati, edifizi ed alle fiancheggianti campagne.

A Vezza d'Oglio, il 4 luglio 1866, si svolse uno dei più brillanti episodi della campagna garibaldina. Nella confusione della precipitata campagna, lasciata indifesa la Valtellina e la val Camonica, gli Austriaci, dallo Stelvio e dal Tonale, si erano avanzati minacciosi; discesi in val Camonica si erano fortificati a Vezza con 3000 uomini e 4 pezzi da montagna. Garibaldi, saputo del fatto e sollecitato dai valligiani, mandò forze a riprendere Vezza. Il maggiore Castellini, uno degli ufficiali che più si erano distinti nella campagna del 1860 ed al Volturno, con circa 800 volontari si gettò audacemente sul nemico ed avvenne un terribile combattimento corpo a corpo. Castellini, due volte ferito, rimase morto sul campo per una palla nel petto e con lui caddero altri 87 valorosi, fra cui il capitano Antonio Frigerio ed il geniale poeta bresciano Oreste Berti. Non per questo gli Austriaci osarono attaccare i Garibaldini per una soluzione definitiva, ma tanto gli uni che gli altri dormirono nelle loro posizioni. All'indomani i Garibaldini, raggiunti dal corpo di Cadolini, abbandonarono Vezza ed il Tonale per entrare in val di Ledro, dove altri combattimenti li aspettavano.

Questo paese ha il vanto di aver dato i natali al cav. Andrea Gregorini, industriale intelligente ed operoso, fondatore della nota ferriera di Lovere.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P² e T. locali, Scalo lac. a Lovere.

Villa d'Allegno (387 ab.). — Anche questo piccolo Comune si trova nell'estremo bacino della val Camonica, su uno degli ultimi speroni del Gavia alla destra dell'Oglio. — Villa d'Allegno è un modestissimo villaggio di pastori a 1376 metri sul livello del mare, appartato quasi da ogni consorzio umano.

Prodotti del suolo: segala, orzo e patate. Ha belle boscaglie di abeti e di larici e vasti pascoli. L'allevamento del bestiame, il taglio del legname e la produzione dei latticini sono le industrie alle quali esclusivamente si applica la poca popolazione di questo Comune.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P² e T. a Ponte di Legno, Scalo lac. a Lovere.

Vione (1478 ab.). — Questo Comune si trova esso pure nell'alto bacino della val Camonica, sulla destra dell'Oglio, alle falde dei monti che dividono questa valle dalla Valtellina. È Comune assai frazionato. — Il capoluogo, Vione, è un paese di circa 560 abitanti, a 1246 metri sul livello del mare: ha edifizi di aspetto signorile ed antichi; gli avanzi di un castello con sei massicci torrioni, ritenuti di costruzione romana, ed una mediocre chiesa parrocchiale. Le altre frazioni del Comune sono piccoli agglomerati di case rustiche sparse per la montagna o nel fondo dei valloncelli, abitati da pastori e mandriani.

Prodotti del suolo: orzo e segala; si trovano in questo Comune ricche boscaglie di larici e di abeti e vasti pascoli. Il taglio del legname e l'allevamento del bestiame sono le maggiori industrie alle quali si applichi la popolazione. Esistono tuttavia: una piccola officina con maglio per la produzione d'utensili d'uso comune ed attrezzi rurali, una conceria di pelli ed una segheria per legnami, mossa da forza idraulica.

Cenno storico. — Come lo attestano gli avanzi del suo castello e le sue torri le origini di Vione risalgono a grande antichità. Nel medioevo questo paese fu celebre per la scuola di grammatica che possedeva, frequentata da studiosi della val Camonica e delle valli vicine; semenzaio di notai, la modesta sfera dei quali fu di sovente di grande aiuto alle ricerche degli storici: spiraglio di luce aperto nella tenebria profonda dell'ignoranza e della barbarie medioevale.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P² e T. a Vezza d'Oglio, Scalo lac. a Lovere.

Mandamento di PISOGNE (comprende 10 Comuni, con una popolazione di 12,672 abitanti). — Questo mandamento, che occupa la parte inferiore della val Camonica, non subì variazioni nella sua costituzione per effetto della legge 30 marzo 1890.

Il mandamento di Pisogne confina: a nord, col mandamento di Breno; ad est, col mandamento di Bovegno (alta val Trompia) in circondario di Brescia; a sud, col mandamento d'Iseo; ad ovest, coi mandamenti di Lovere, Clusone e Vilminore in provincia di Bergamo.

Anche la conformazione topografica del mandamento di Pisogne è essenzialmente montuosa, senza peraltro avere l'importanza orografica toccata dagli altri due mandamenti componenti il circondario di Breno. Il maggior blocco di montagne che incomba sul mandamento di Pisogne è il monte Guglielmo (1949 m.) e principalmente coi suoi contrafforti settentrionali, quali il Muffetto (2071 m.) ed il monte Stabile (2214 m.). La linea di spartiacque di questi monti divide il mandamento di Pisogne da quello di Bovegno in pari tempo che la val Camonica dalla val Trompia. Quest'alta costiera di montagne forma, nel mandamento di Pisogne, il versante di sinistra dell'Oglio. Dall'altro lato della valle, sul versante destro del fiume, sono compresi nel mandamento di Pisogne le estreme punte meridionali delle montagne che dividono la val di Scalve dalla val Camonica, come il monte Grugnone ed il monte Chigozzo (1599 m.); di più sono in parte compresi in questo territorio — e formanti confine col circondario di Clusone in provincia di Bergamo — il monte Scanapà (1637 m.) ed il monte Pora (1879 m.), da considerarsi come propaggini meridionali del gran blocco dolomitico della Presolana.

L'Oglio, che si getta nel lago d'Iseo tra Pisogne e Lovere, è il maggior corso d'acqua di questa regione, che comprende anche l'ultimo tratto del corso del Dezzo, il fiume copioso e rapido scendente dalla val di Scalve, avente le sue origini tra i nevai del Gleno e del Venerocolo.

Dalla strada nazionale della val Camonica, si stacca a Boario quella che penetrando nella stretta gola del Dezzo — scavata, si può dire, a scalpello nel vivo della roccia — percorre nella maggiore sua lunghezza il territorio del mandamento; a questa si innestano strade rotabili comunali, allaccianti fra di loro e col capoluogo della circoscrizione giudiziaria i varii Comuni. Vi sono inoltre numerose strade mulattiere e sentieri alpestri, pei quali dal mandamento di Pisogne si valica la catena del Guglielmo discendendo in val Trompia.

L'agricoltura è base massima dell'economia di questa regione; ma trova peraltro un valido coefficiente anche nelle varie industrie che quivi, se non coll'intensità proverbiale della val Trompia e dell'immediato territorio di Brescia, hanno forti e non comuni rappresentanze.

Pisogne (4067 ab.). — Il territorio di questo Comune, capoluogo del mandamento, si trova sulla sinistra dell'Oglio, all'estremità superiore del lago d'Iseo. È Comune assai frazionato. — Pisogne (199 m. sul mare), paese capoluogo e sede del Comune, è una grossa borgata d'oltre 2000 abitanti, in ridente posizione, attorniata da belle colline in riva al lago d'Iseo, che vi ha scalo. Pisogne ha oggidì carattere di centro industriale e civile, con vie larghe, ben selciate, fiancheggiate da edifizi moderni e d'aspetto signorile. Ha una bella piazza con porticati, fiancheggianti il lago, comodi alberghi ed osterie,

stazione di vetture e quanto può tornar utile ai viaggiatori o commercianti, i quali specialmente frequentano l'animatissimo mercato settimanale del luogo. Ha belle chiese, fra le quali va ricordata quella della Madonna della Neve, con affreschi del Romanino all'interno ed un'*Adorazione dei Magi* dello stesso operosissimo pittore all'esterno, assai danneggiata dal tempo: pitture che furono descritte ed illustrate fin dal 1846 in una monografia di Gabriele Rosa. La chiesa prepositurale è di grandiose proporzioni, con facciata d'ordine corinzio; l'antica parrocchiale si crede eretta sin dal secolo VII. Pisogne possiede buone scuole comunali ed istituti di pubblica beneficenza, amministrati dalla Congregazione di carità.

I dintorni sono amenissimi e popolati da ville signorili, da cascinali e da graziosi villaggi, come Fraine (825 m.), Gratacasolo (202 m.) ed altri completanti il nucleo del Comune. L'agro pisognese, tanto a monte che a valle, è fertilissimo e stupisce per la forte e lussureggiante sua vegetazione. Nella parte piana, formata dall'antico fondo del lago ritiratosi e dagli interramenti alluvionali dell'Oglio, si trovano rilevanti depositi di torba.

Prodotti del suolo: viti copiosissime, gelsi, cereali, frutta e castagne; legnami da ardere e ricchi pascoli. L'allevamento del bestiame, tanto da stalla che da cortile, e la produzione dei bozzoli sono le industrie alle quali più attivamente si applica la popolazione rurale del Comune.

Il territorio di Pisogne è un centro importante per l'industria mineraria: vi si trovano parecchie concessioni per l'estrazione del minerale di ferro del *servino*. Le tre miniere attualmente attive, dànno una quantità media di 2500 tonnellate di minerale all'anno e vi lavorano più di 200 cavatori. Conseguenza di questa attività mineraria in Pisogne è l'alto forno detto di *Gorine* di diversi proprietari, esistente fin dal principio del secolo e rimodernato più volte secondo i migliori sistemi ed i perfezionamenti introdotti nell'industria siderurgica. Attualmente questo forno produce in media 700 tonnellate di ghisa ricercatissima per la produzione degli acciai, la quale viene in gran parte esportata in Francia. Vi sono inoltre in Pisogne 5 officine con magli per la lavorazione del ferro in utensili di uso domestico ed attrezzi rurali di varie specie, impieganti complessivamente una forza motrice idraulica di 30 cavalli dinamici ed impieganti la mano d'opera di 50 operai. Nel territorio esistono 2 cave di pietra arenaria per macine da molini, una di tufo calcare, una di baritina ed una fornace per la cottura della calce. Le altre industrie in questo Comune sono rappresentate da un opificio per la trattura a vapore della seta, con 72 bacinelle attive ed un centinaio di operaie; una concieria di pelli, una piccola tipografia e tre fabbriche di paste da minestra.

Cenno storico. — Dopo Iseo, Pisogne è considerata come la località più antica del lago. Al tempo dei Romani esisteva già a Pisogne la strada che dalla val Trompia conduceva nella val Camonica: questa strada fu battuta anche nel medioevo e fino a che in tempi prossimi al nostro non si aprirono più comode comunicazioni. Era luogo di scambio dei prodotti tra le popolazioni della pianura e quelle della val Camonica. Nel medioevo a Pisogne si trovava un ospizio pei pellegrini. Fu castello forte, ricordato nel periodo delle guerre comunali ed in quelle successive delle fazioni guelfe e ghibelline: teatro sovente di sanguinosi conflitti. Passato con tutto il territorio bresciano sotto Venezia, questa vi portò la pacificazione degli animi e la protezione per le industrie.

Coll. elett. Iseo — Dioc. Brescia — P^2, T. e Scalo lac. locali, Str. ferr. ad Iseo.

Anfurro (244 ab.). — Questo piccolo Comune si trova in località piuttosto alta (717 metri), alla destra dell'Oglio, sul pendìo orientale del monte Pora. — Anfurro, capoluogo del Comune, è un paesello di modestissima apparenza che nulla, all'infuori di una pittoresca vista che si gode dal sagrato della chiesa, può offrire al visitatore.

CARTA TOPOGRAFICA DELLA CITTÁ DI COMO



PORTO
Lungo Lario di Ponente
Lungo Lario di Levante
Stazione Como Lago F.M
Giardini Pubblici
Campo 27 Maggio
Garibaldi
Via Raschi
Via Petrolofo
Via Recchi
Viale ai Giardini
Viale Garibaldi
Caserma Sirtori
Via Tolomeo Gallio
Piazza Cacciatori delle Alpi
Via Gottardo
Barriera Varese
Piazza Alessandro Volta
Piazza Cavour
Via Garibaldi
Piazza Mazzini
Marcello Vecchio
Via Plinio
Piazza Grimoldi
Piazza del Duomo
CATTEDRALE
Via Rodari
Piazza Roma
Via Bianchi Giovini
Via Vittorio
Via Maestri Comacini
Piazza del Teatro
TEATRO Scribe
Piazza Castello
Via Cinque Giornate
Via Boldoni
Via Porta
Via Alessandro Manzoni
Viale Rezzonico
Asilo Vittorio Emanuele
Via Giuseppe Brambilla
Piazza Colonnetta
Via Ugo Foscolo
S. Agostino
Via Dionigi Parravicino
Via Geno
Via Gerolamo Borsieri
Via Lambertenghi

Via Zezio

S. Giuliano

V. S. Garovaglio

Viale Valduce

Viale Valduce

Viale Lecco

ARENA

Arena

Independenza

Municipio

V. Tomaso Perti

Scuole Elementari

Vittorio Emanuele

Museo Civico

Via Serafino Balestra

Via Giuseppe Sirtori

Via Tommaso Grossi

Via Simone da Locarno

Polveriera

Via Luigi Dottesio

Via Franc. Cetti

S. Agata

Via Briantea

Asilo Garibaldi

Via Briantea

Via Andrea Perlasca

Tommaso Grossi

S. Orsola

Piazza V. Settembre

Viale Lecco

Caserma S. Francesco

Via Venti Settembre

Odescalchi

Giovio

Scuole Tecniche

Liceo Volta

Via Cesare Cantù

Monumento Garibaldi

Piazza Vittoria

Via Adamo del Pero

Piazza S. Fedele

Via Milano

Scuola Normale

Via Raimondi

Via Alessandro Volta

Barriera dell'Annunciata

Barriera A. Volta

Via Ospedale

Via Mugiasca

Vallegatini

S. Anna

Ospedale

S. Bartolomeo

Viale

S. ANNUNCIATA

Via Lucini

Via Lucini

Lungo Cosia

Torrente

Via Francesco

Via S. Abbondio

Lit. Doyen di L. Simondetti Torino.

Unione Tip. Editrice Torinese

Il territorio di Anfurro produce cereali e viti in quantità limitata; boscaglie di castagni, legnami da ardere e da lavoro, bellissimi pascoli. L'allevamento del bestiame è l'industria massima del luogo.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P^3 e T. a Darfo, Scalo lac. a Lovere.

Angolo (867 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende sulla destra del Dezzo, presso allo sbocco della valle di Scalve nella val Camonica. — Angolo, capoluogo del Comune (420 m. sul mare), è un bel paesetto di circa 700 abitanti, al quale ha recato non poco vantaggio la strada della valle di Scalve, aperta per la gola del Dezzo a spese dei Comuni interessati. Ha case in gran parte moderne, di aspetto civile ed una discreta chiesa parrocchiale. Poco lungi da Angolo si trova il piccolo e romantico laghetto di Capo di Lago o Lago Moro, a 377 metri sul livello del mare. È in una plaga solitaria, circondata da secolari abeti e da faggi grandiosi.

Il territorio di Angolo produce scarsamente cereali e viti; dà più copiosamente frutta, castagne, legname da ardere e da costruzione. Sul pendìo della retrostante montagna si trovano buoni pascoli, dai quali trae incremento l'allevamento del bestiame praticato in notevoli proporzioni. L'industria è rappresentata da un'officina con maglio per la riduzione del ferro e la fabbricazione d'utensili rurali; da una fornace per la cottura della calce e da una segheria per legnami mossa da forza idraulica.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P^2 locale, T. a Darfo, Scalo lac. a Lovere.

Artogne (1689 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende alle falde del Muffetto, sulla sponda sinistra dell'Oglio, nella parte superiore del mandamento di Pisogne. — Artogne, capoluogo del Comune, è un grosso borgo (232 m.) di quasi 1200 abitanti, d'aspetto moderno, con edifizi di buona costruzione, taluno dei quali elegante e signorile. Notevole è la chiesa parrocchiale di Artogne, nella quale si mostra una bella pala di altare dovuta al Salmeggia, detto il *Talpino*, uno fra i migliori pittori bergamaschi del XVI secolo. Cascinali, ville e piccoli gruppi di case sparse pel territorio circostante completano il nucleo comunale.

Prodotti del suolo, ben coltivato e fertilissimo: cereali, granturco, viti, frutta, gelsi, castagni e pascoli. Vi si alleva bestiame da stalla e da cortile, e notevole è pure in luogo la produzione dei bozzoli. Esistono in Artogne 2 officine con maglio per la riduzione e lavorazione del ferro in attrezzi rurali ed utensili domestici, un'officina per la lavorazione del rame ed una segheria per legnami mossa da forza idraulica.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P^2 locale, T. a Darfo, Scalo lac. a Pisogne.

Darfo (2275 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende in una regione piana, contornata però da alte montagne, allo sbocco della val di Scalve in val Camonica, poco lungi dal punto ove il Dezzo si getta nell'Oglio. — Darfo, capoluogo del Comune, è un grosso ed importante borgo (221 m.) di oltre 1100 abitanti, di carattere tra l'industriale ed il rurale, con edifizi moderni ed in via di progressivo miglioramento. Notevoli in Darfo: la chiesa parrocchiale ed il bel ponte in ferro sull'Oglio, costrutto nel 1887 a spese della provincia, in sostituzione dell'antico in legno, assai danneggiato negli ultimi anni dalle piene. Notevole è anche l'antico ponte in pietra sul medesimo fiume nella frazione di Montecchio.

Prodotti del suolo: viti, gelsi, frutta e castagne. Nella parte montuosa ha boscaglie di castagni e cedue e vasti pascoli. Importante vi è pure l'allevamento del bestiame.

Darfo è un centro abbastanza importante d'industria metallurgica. In questi ultimi anni, per iniziativa di una Società industriale inglese: *Bonara Iron and Tinplates Company Limited*, col capitale di 4 milioni sorse in Darfo un grandissimo opificio per la fabbricazione della latta (ferro stagnato), facendo uso di lingotti di ferro dolce proveniente dall'estero. Questo opificio e quello analogo di Piombino, sorto quasi

contemporaneamente, sono i soli del genere in Italia. La forza motrice è data dal Dezzo per mezzo di turbine e può all'occorrenza arrivare a 1000 cavalli. Ultimamente però la ditta Bonara fallì e lo stabilimento, dopo varie peripezie, fu chiuso. Esistono in Darfo anche 5 piccole officine con magli per la fabbricazione d'attrezzi rurali, impieganti una forza idraulica di circa 50 cavalli dinamici. Sonvi pure in luogo 4 segherie per legnami con motore idraulico ed una concieria di pelli.

Cenno storico. — È luogo antico, ricordato più volte negli atti della Curia e nelle cronache bresciane e bergamasche del medioevo. In Darfo, nel 1047, tenne un placito l'imperatore Arrigo III e fu anche residenza del vicario imperiale per la val Camonica.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P² e T. locali, Scalo lac. a Pisogne.

Gianico (834 ab.). — Questo Comune si trova sulla sinistra dell'Oglio, all'imbocco della val Camonica propriamente detta ed alle falde dei monti che dividono questa valle dalla val Trompia. — Gianico, capoluogo del paese (281 m.), è un discreto villaggio in via di evidente progresso: ha case moderne o rimodernate, una chiesa parrocchiale di buon disegno ed un oratorio dedicato alla Madonna, eretto nel 1533, dal quale si ha una bellissima vista sulla vallata e monti circostanti,

Da Gianico, per un comodo sentiero, si può salire ai prati di Cervera (1300 m.), da cui si ha la vista d'una bella selva di piante resinose coprenti quasi tutto il declivio della sponda destra della valle. Al passaggio del torrente per salire ai pascoli alpini si osservano strati di micaschisto a contatto col porfido. Anche verso Darfo, scendendo alla frazione di Pellalepre si trova di bel nuovo il porfido e più avanti una massa serpentinosa: il che può interessare il geologo.

Il territorio di Gianico produce cereali, frutta, viti e castagne, e nella parte alta legnami da taglio, da ardere, da carbone e ricchi pascoli. Vi si alleva molto bestiame.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P² e T. a Darfo, Scalo lac. a Pisogne.

Gorzone (516 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova proprio allo sbocco della val di Scalve in val Camonica, sulla sinistra del Dezzo. — Gorzone è un villaggio di modesta apparenza con circa 280 abitanti, a 330 m. sul mare; notevole, all'ingresso del paese, un monumento funerario in arenaria rossa — pietra comune in questi luoghi — del principio del secolo XV. Altre frazioni del Comune sono le piccole località di Castello (con avanzi della rocca che fu dei Federici), San Rocco, Sciano e Boario.

Nella frazione di Boario, distante un chilometro e mezzo dal capoluogo, trovasi l'antica fonte minerale (acqua ferruginosa e magnesiaca), con un comodo e bello stabilimento nel quale vi sono bagni semplici e a doccia. Nei mesi di luglio e di agosto vi affluiscono molti forestieri.

Il territorio di Gorzone produce vini eccellenti, cereali, gelsi e frutta; ha pure boscaglie di castagni e pascoli. L'allevamento del bestiame e la coltivazione della vite sono le industrie principali. Vi si trovano inoltre: una cava di arenaria rossa e di pietra calcare; una fornace per la cottura della calce, una distilleria di spirito ed una fabbrica di mobili in legno.

Cenno storico. — Sepolcri trovati in luogo ed altre memorie attestano dell'antichità di Gorzone. Di questo luogo, ove aveva un castello ben munito, era originaria la famiglia dei Federici, che nei secoli XIII e XIV, in conflitto colle altre famiglie feudali della val Camonica, fu fra le più perturbatrici della regione. Il dominio di Venezia pose fine a quelle fazioni.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P² e T. a Darfo, Scalo lac. a Pisogne.

Mazzunno (373 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova già addentrato nella valle del Dezzo (detta anche *Valle d'Angolo*), sulla sinistra di questo impetuoso fiume ed alle falde occidentali del monte Erbanno (1665 m.). — Mazzunno (403 m.), capoluogo

del Comune, è un modestissimo villaggio di nessuna importanza, abitato in massima parte da mandriani e cavapietre. Una stradicciuola a gradini, incassata tra roccie calcari e scavata sovente nella pietra a forza di scalpello, porta sul verdeggiante e delizioso altipiano di Palline e di Prave, dal quale partono sentieri per Borno e per Azzone.

Il territorio di questo Comune dà scarsamente cereali e viti; ha per contro belle boscaglie ed estesi pascoli, dai quali è favorito l'allevamento del bestiame. L'industria vi è rappresentata da una fornace per la cottura della calce e da una segheria di legnami con motore idraulico.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P² e T. a Darfo, Scalo lac. a Pisogne.

Piano Camuno (1610 ab.). — Il territorio di questo Comune è formato dall'allargamento della val Camonica, al suo sbocco meridionale sopra Pisogne. Piano Camuno è Comune assai frazionato. Il capoluogo è un villaggio (251 m.) di circa 730 abitanti, alle falde dei monti che dividono la val Camonica dalla val Trompia. Le altre frazioni sono cascinali o gruppi di case rurali sparsi per la pianura alluvionale o sul dolce pendìo del monte. Sono tutti di carattere rurale e nulla vi si trova meritevole di qualche rilievo.

Il territorio, fertilissimo, produce cereali d'ogni specie, viti, gelsi, frutta, castagne e foraggi. Grande è in luogo l'allevamento del bestiame e notevole la produzione dei bozzoli. L'industria vi è rappresentata da una piccola officina con maglio per la fabbricazione degli attrezzi rurali; da una cava di puddinga e da una segheria per legnami, animata da forza idraulica.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P² ad Artogne, T. a Darfo, Scalo lac. a Pisogne.

Terzano (197 ab.). — Anche questo piccolo Comune si trova presso allo sbocco della valle del Dezzo in val Camonica. — Terzano (460 m.) è un villaggio di nessuna importanza, abitato da contadini, pastori e cavapietre.

Prodotti del suolo: cereali e viti al basso; nella regione alta castagneti e pascoli. L'industria vi è rappresentata da un caseificio e da una piccola fabbrica di mobili in legno. Da Terzano, per erto sentiero, si può salire al bello, verdeggiante, boscoso ed ondulato altipiano che divide la parte estrema della val di Scalve dalla val Camonica.

Coll. elett. Breno — Dioc. Brescia — P² e T. a Darfo, Scalo lac. a Pisogne.



III. — Circondario di CHIARI

Il circondario di Chiari, che ha forma piuttosto allungata e ristretta, occupa la parte più occidentale della provincia di Brescia. Secondo una misura planimetrica eseguita dall'Ufficio di statistica, questo circondario ha una superficie di 441 chilometri quadrati. La sua popolazione di fatto, che era di 75,075 abitanti al 31 dicembre 1881, secondo l'ultimo censimento, fu calcolata dallo stesso Ufficio di statistica di 79,591 abitanti al 31 dicembre 1896, e perciò di circa 181 abitanti per chilometro quadrato. Amministrativamente il circondario è composto di 40 Comuni, raggruppati in tre mandamenti dipendenti dal Tribunale civile e penale e dalla Corte d'appello di Brescia, come dal quadro seguente:

MANDAMENTI	COMUNI
CHIARI	Chiari, Castelcovati, Castrezzato, Pontoglio, Rudiano, Urago d'Oglio.
ORZINUOVI	Orzinuovi, Acqualunga, Barco, Borgo San Giacomo, Cizzago, Comezzano, Corzano, Cossirano, Cremezzano, Farfengo, Gerolanuova, Ludriano, Oriano, Orzivecchi, Padernello, Padergnaga, Pompiano, Roccafranca, Scarpizzolo, Trenzano, Villachiara.
ROVATO	Rovato, Adro, Borgonato, Bornato, Calino, Cazzago San Martino, Coccaglio, Cologne, Erbusco, Palazzolo sull'Oglio, Torbiato.

Confini. — Il circondario di Chiari confina: a nord, col lago d'Iseo e colla provincia di Bergamo (mandamento di Sarnico); ad est, col circondario di Brescia (mandamenti d'Iseo, Brescia III e Bagnolo Mella); a sud-est, col circondario di Verolanuova (provincia di Brescia); a sud-ovest colla provincia di Cremona (circondario di Crema, mandamento di Soncino) e (circondario di Cremona, mandamento di Soresina); ad ovest, colla provincia di Bergamo (mandamenti di Romano e di Martinengo).

Orografia. — Il circondario di Chiari non ha vere montagne. I quattro quinti e forse più del suo territorio sono in pianura, se non rasa e perfetta, a leggiere quasi insensibili ondulazioni. Solo nella parte superiore, che appartenne al soppresso mandamento di Adro e che in parte fu aggregata al mandamento di Rovato, si trova una regione collinosa, data nel complesso dalle morene terminali del lago d'Iseo e dalle estreme propaggini meridionali dei monti di Sarnico. Nel territorio di Rovato, ad occidente di questo paese, si erge un monte isolato detto *Monte Orfano*, alto 451 metri sul livello del mare, e che si percorre tutto in 2 ore di cammino. Questo colle ed altro presso Adro, sono le accidentalità più rimarchevoli, sotto l'aspetto orografico, che presenta il circondario di Chiari.

Idrografia. — L'Oglio, uscente dalla estremità meridionale del lago d'Iseo, lambisce colla sua sponda sinistra, per lungo tratto, il circondario di Chiari, facendo da linea di confine tra questo e la provincia di Bergamo prima, e quella di Cremona

poscia. Dall'Oglio sono derivati parecchi canali a scopo irrigatorio ed industriale: i più importanti sono quelli detti della *Seriola Vecchia* e della *Seriola Nuova*, datanti dal tempo della Repubblica di Brescia e della Veneta, e quello della *Fusia*. Qualche torrentello scende anche dai fianchi del monte Orfano e dalle colline che stanno sopra Adro; ma sono corsi d'acqua di nessuna importanza, taluno dei quali si perde nella pianura od è raccolto dai canali e dalle roggie comuni.

Viabilità. — Se non perfetta e completa, è duopo riconoscere che la viabilità nel circondario di Chiari ben poco lascia a desiderare. Questo territorio è percorso da arterie stradali di prim'ordine e da linee ferroviarie e tramviarie di grandissima importanza. Citiamo fra le prime le grandi strade postali Milano-Brescia e Bergamo-Brescia, congiungentisi a Coccaglio; la Brescia-Crema, la Chiari-Orzinuovi-Verolanuova. Fra le linee ferroviarie: la Milano-Brescia-Venezia; la Bergamo-Brescia. Fra le linee tramviarie a vapore, quella interprovinciale Brescia-Soncino-Crema-Lodi. Numerosissime poi sono le strade comunali, consortili e vicinali che si innestano alle arterie principali e mettono in facili comunicazioni fra di loro i Comuni, le frazioni e i capoluoghi dei mandamenti, del circondario e della provincia.

Istruzione pubblica. — L'istruzione pubblica in questo territorio è lodevolmente e con molte cure diffusa per ogni dove: non v'ha Comune che non possegga scuole elementari per ambo i sessi e molte anche colle classi superiori. In Chiari poi vi sono istituti d'insegnamento secondario, pubblici e privati.

Agricoltura ed industria. — Nel circondario di Chiari, come del resto in tutta la provincia di Brescia, e, si può dire, anche nell'intera Lombardia, l'agricoltura forma la base della ricchezza pubblica; ma il suddetto circondario, specie nei suoi principali Comuni, ha anche forti rappresentanze delle varie industrie, colle quali tiene, nella gara del lavoro e della produzione nazionale, un onorevole posto. Le industrie tessili, della seta e del cotone, la mineraria e le chimiche, sono quelle che vi trovano maggiori applicazioni. Quanto all'industria agricola essa è rappresentata sotto tutte le forme di estrinsecazione che sono speciali e caratteristiche della gran piana lombarda.

La Bassa Bresciana.

Il circondario di Chiari, insieme a quello finitimo di Verolanuova, costituiscono per la massima parte quella regione che fu convenuto di chiamare la *bassa* o pianura bresciana. L'estensione della pianura bresciana è calcolata in 1100 chilometri quadrati; i circondari di Chiari e di Verolanuova da soli ne occupano 910. Questa pianura, solcata dall'Oglio e dal Mella, è dolcemente inclinata da nord-ovest a sud-est, per modo che da Chiari alla sommità occidentale (148 m.) a Volongo (44 m.), che n'è all'estremità orientale, si ha un dislivello di circa 100 metri.

Come tutta la bassa valle del Po, la pianura bresciana si andò formando nel periodo post-glaciale delle grandi alluvioni e delle fiumane, causate dallo scioglimento dei ghiacciai coprenti tutta la regione montuosa e che avevano spinto le loro morene a interrare lo sbocco degli antichi *fjords* marini, or diventati i laghi di Garda, di Iseo, di Como e Maggiore. Tali alluvioni debbono però essersi deposte per necessità nel mare che ancor lambiva alle falde i colli prealpini; la qual cosa è provata dall'esistenza di molluschi marini fino in alcuni degli ultimi strati. Gli strati formanti il sottosuolo della regione appartengono in parte al miocene superiore, al pliocene, al post-pliocene, indi ai depositi neozoici. La stratificazione è discordante con quella della montagna, ed è formata principalmente di sabbie, argille, conglomerati e ghiaie.

Appartengono al miocene il conglomerato inferiore (Badia-monte Orfano); al pliocene le sabbie eminentemente silicee e le argille deposte dal mare, che traeva il materiale più dalla valle alta del Po che dalle vicine montagne (Pontevico-Manerbio-Castenedolo);

al post-pliocene appartiene il ceppo o conglomerato, formato invece di elementi calcari cementati delle vicine valli (Calvagese e Castenedolo); ai depositi neozoici appartengono le ghiaie provenienti dallo sfasciarsi delle morene, ove abbondano gli elementi alpini (graniti, micaschisti, anfiboliti, ecc.), che si trovano a Solferino, Lonato, nella Franciacorta; ed infine la terra rossastra coltivabile, proveniente dal dilavamento delle montagne, coperte già prima di terra rossa ocracea (deposito siderolitico preglaciale).

Agli albori del periodo storico questa pianura bresciana, al pari di gran parte della bassa Lombardia, era impraticabile per l'alternarsi di fittissime foreste di quercie, di faggi, di aceri, olmi ed anche di conifere, di larici, di pini, con paludi coperte da fittissimi canneti. Popolavano selve e paludi: bisonti, castori, lontre, cervi, caprioli, cignali (dei quali rimase la razza in luogo fino al XVII secolo), lupi ed orsi. Contro questi animali, padroni del territorio, cominciò più di tremila anni or sono la lotta dell'uomo, che stabiliva i suoi abitacoli su palafitte in riva ai laghi, e si difendeva dagli animali cacciando, per nutrirsi e coprirsi delle loro pelli villose contro le intemperie, con armi di selce acuminate, con mazze di serpentino arrotondato. Di tali armi se ne trovarono numerosi campioni nelle torbiere già ricordate di Polada (Lonato), d'Iseo, di Torbiato, di Peschiera, lungo il basso Oglio, a Seniga e nelle argille di Asola.

E opinione che questi primi abitatori della bassa lombarda fossero di quella misteriosa razza di Liguri, che, venuta dall'oriente asiatico, si spinse, cacciata poi da altre razze sopravvegnenti e più civili, fino all'estremo occidente della penisola iberica. I Veneti, i Liburni penetrarono poi in questa regione risalendo il corso dei fiumi prima ancora che i Celt'Umbri vi scendessero dai valichi alpini. Poi a questi si sovrapposero i Cenomani, indi gli Etruschi. Intanto i secoli passavano: la grande foresta diradavasi, l'attraversavano strade; le belve, cacciate dall'uomo omai vincitore della partita, si rintanavano negli ultimi recessi della boscaglia. Se i Celti Cenomani furono i primi veri disboscatori della piana bresciana, gli Etruschi ne furono i primi livellatori, coloro cioè, che vi apersero strade e canali e cominciarono a mettere a coltivazione regolare le plaghe spogliate dagli alberi. I Romani, 220 anni av. Cristo, resisi padroni della valle del Po fino alle Alpi estreme, Pennine e Cozie, con maggior potenza di mezzi, si diedero alla vera colonizzazione della vasta provincia, cominciando coll'aprirvi due grandi arterie stradali: una, detta l'*Emilia*, che da Cividino presso Palazzolo sull'Oglio per la Spina, Bornato, Bedizzole andava a far capo fino al porto lacuale di Arilica (Peschiera), congiungendo così l'estremità dei due grandi laghi della regione; l'altra, allacciante Brescia con Cremona per Manerbio (*Vicus Minervae*) e per Pontevico (*Pontis Vicus*, o paese del Ponte). La pianura bresciana serbò in ogni sua parte ricordi del periodo romano: quasi non v'ha paese di qualche importanza ove non siansi rinvenute lapidi, frammenti di scolture od avanzi di costruzioni romane.

Nel medioevo seguì le sorti della città capoluogo e fu, a cagione della sua posizione e delle sue condizioni topografiche, una delle regioni nelle quali maggiormente si svolsero le guerre sanguinose di quanti si contesero il dominio della Lombardia non solo, ma dell'Italia.

MANDAMENTI E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI CHIARI

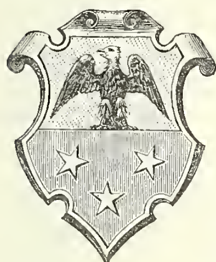
APPARTENENTI AL DISTRETTO MILITARE DI BRESCIA

Mandamento di CHIARI (comprende 6 Comuni, con una popol. di 19,235 abitanti). — Questo mandamento è formato dal Comune capoluogo del circondario e da altri cinque Comuni che intorno al primo si stendono. Confina: a nord, col mandamento di Rovato; ad est, pure col mandamento di Rovato; a sud, col mandamento di Orzinuovi, e ad ovest coll'Oglio che lo divide dalla provincia di Bergamo.

È territorio completamente in piano, non offrente, sotto il rapporto topografico, alcuna singolarità. L'Oglio, che trova nel territorio di questo mandamento la sua sponda sinistra, è l'unico corso d'acqua di certa importanza; dall'Oglio sono derivati i canali, che servono alla irrigazione ed in parte anche alle industrie del territorio.

Il mandamento è attraversato dalla grande strada postale da Milano a Venezia per Brescia e Verona, dalla linea ferroviaria colla stessa direttiva, e lo percorrono le numerose strade comunali, allaccianti i Comuni minori e le loro frazioni col capoluogo.

L'agricoltura trova nella parte rurale del mandamento il suo massimo sviluppo; ma il capoluogo si è fatto un centro industriale di una certa intensità.



Chiari (9815 ab.). — Città capoluogo del mandamento e del circondario, centro di circa 6000 abitanti. Il territorio del Comune di Chiari si stende a breve distanza dalla sinistra dell'Oglio nel punto in cui la strada provinciale da Milano a Brescia e la linea ferroviaria, colla stessa direzione, convergono per incontrarsi nella città, capoluogo.

Chiari è oggi una piccola città in via di rapido progresso edilizio e d'ampliamento alla periferia. Se ne accorge subito chiunque entra dalla stazione della ferrovia, dagli edifizi nuovi, moderni e grandiosi; dalle strade diritte o rettificate. Nell'interno, sebbene assai migliorata, conserva ancora l'impronta delle grosse borgate della piana lombarda: vie tortuose, fiancheggiate da edifizi non sempre belli, con portichetti talvolta ottusi.

Fra gli edifizi sacri di Chiari notevolissima è la chiesa prepositurale collegiata, detta anche il *Duomo*, di buonissima architettura del Rinascimento, con bei dipinti all'interno ed il monumento funerario di Antonio Morcelli, che fu parroco della chiesa stessa, latinista ed epigrafista dei più celebri, morto nel 1821, dopo avere, insieme ad altri atti di insigne liberalità, donato alla patria sua la preziosa biblioteca da lui posseduta. Di fronte al mausoleo Morcelliano è pur degno di considerazione il gruppo del Battistero, di Alessandro Sangiorgi. Fiancheggia la chiesa prepositurale un altissimo campanile munito di un concerto di undici campane, segnalato fra i più intonati della Lombardia. Altra chiesa cospicua è Santa Maria Maggiore, nella quale osservavansi buoni quadri del XVIII secolo, tra i quali un'ottima pala d'altare di Palma il Giovine, ora traslocata nella Collegiata.

Edifizi pubblici notevoli in Chiari sono: la nuova Caserma per il presidio, il Teatro, la sede del Municipio, il palazzotto della Sotto-Prefettura, ecc. Chiari ha buone scuole comunali ed istituti d'insegnamento secondario. La Biblioteca, donata dal parroco Morcelli, ha 25,000 volumi, fra i quali moltissimi preziosi incunabuli ed edizioni rarissime di classici italiani, latini e greci. Antiche e cospicue sono le istituzioni della pubblica beneficenza in Chiari: ricordiamo innanzi tutto l'Ospedale civico, l'Orfanotrofio maschile e l'Orfanotrofio femminile, il Ricovero pei vecchi indigenti, fondato per la elargizione di un Cadeo e per la mania dei grecismi, che nel principio del secolo fu moda fra noi, detto *Gerontocomio Cadeo;* l'Asilo d'infanzia, la Congregazione di carità, amministratrice di lasciti dotali e d'istruzione; il moderno Istituto d'istruzione agraria, fondato dal Bettolini, ed altre fondazioni minori, il tutto per un patrimonio complessivo, netto, di oltre 2 milioni di lire italiane. Tra non molto verrà aperto un grandioso Ricovero di mendicità.

Intorno alla città, ove erano anticamente le mura di cinta ed i fossati diventati inutili, si crearono, nel 1816, graziosi giardinetti e bellissimi viali ombreggiati da platani, passeggiata prediletta dei cittadini. Completano il nucleo comunale di Chiari numerosi gruppi di cascinali e grosse fattorie sparse nella circostante campagna.

L'Agro chiarense è fertilissimo, quando è bene e costantemente concimato: produce cereali d'ogni specie, magnifiche piantagioni di gelsi, ortaggi, foraggi e frutta in grande

quantità. Le maggiori industrie agricole sono: l'allevamento del bestiame da stalla e da cortile e quello dei bachi da seta, praticato quivi in proporzioni considerevoli.

Chiari è città industriale e fra le industrie quelle che vi primeggiano sono le tessili. Esistono 3 opifici per la trattura della seta a vapore; 3 per la torcitura e l'incannaggio della seta, impieganti in media giornalmente da 430 operai; havvi 1 opificio per la tessitura della seta — unico della provincia — con 62 telai semplici e 2 alla Jacquard, nel quale si producono stoffe di seta per ombrelli, vi lavorano da circa 80 operai; havvi infine un grandioso stabilimento per la filatura e la tessitura riunite del cotone, con 2000 fusi e 102 telai meccanici, impiegante una forza motrice idraulica di 60 cavalli, con 2 motori ed una caldaia a vapore della forza di 6 cavalli per il riscaldamento e l'apparecchiatura dei tessuti. In questo opificio lavorano 133 operai: 50 per la tessitura ed 83 per la filatura. Vi si producono esclusivamente tele greggie, denominate nel gergo commerciale *domestics*. Infine havvi in Chiari una fabbrica di maglierie con telai meccanici, impiegante giornalmente una ventina d'operai. Le altre industrie sono rappresentate da un'officina per l'illuminazione a gas; da 2 fabbriche di concimi artificiali e colla forte, impieganti complessivamente da 40 operai; da 2 brillatoi per riso; da 7 fabbriche di paste da minestra; da 3 fabbriche d'olio di lino e d'altri semi oleosi, da una fabbrica di acque gassose; da una conceria di pelli, da una tipografia, da una fabbrica di barili e botti per liquidi ed imballaggio, da 2 fabbriche di carri e carrozze, da una fabbrica di panieri di vimini e da altre piccole industrie per il consumo ed i bisogni locali, nonchè una fabbrica di articoli d'argento della ditta Fiori.

Bilancio preventivo del Comune di Chiari per l'esercizio 1895:

Attivo			Passivo		
Entrate ordinarie	L.	99,820	Spese obbligatorie ordinarie	L.	100,695
» straordinarie	»	8,693	» » straordinarie	»	5,617
Differenza passiva dei residui	»	2,245	» facoltative	»	2,446
Partite di giro e contabilità speciali	»	8,376	Movimento di capitali	»	2,000
			Partite di giro e contabilità speciali	»	8,376
Totale	L.	119,134	*Totale*	L.	119,134

Cenno storico. — L'essersi più volte rinvenute in Chiari iscrizioni e frammenti di iscrizioni romane, prova dell'esistenza del luogo in quel periodo veramente fortunato e prosperoso per la Gallia Cisalpina. La prima menzione che di Chiari si abbia nel medioevo è una Bolla di papa Eugenio III (1148), nella quale il luogo è designato col nome di *Castro Clarae*, prova pur questa ch'era luogo cospicuo, cioè munito di castello. La sua chiesa plebana è delle più antiche della regione e vuolsi abbia origine dal V o VI secolo. Nel periodo delle vicende comunali Chiari dipese sempre da Brescia e fu luogo agguerrito contro i nemici di quella città, e più volte vi si batterono contro e Bergamaschi e Cremonesi, in lotta con Brescia per le eterne questioni di confini. Nel 1269 e nel 1272, imperversando in tutta la Lombardia il furore delle fazioni, Chiari, caduta in possesso dei Guelfi, ebbe da costoro demolite le sue fortificazioni, risollevate poi poco appresso per necessità di difesa. In questo alternarsi di passaggi fra Guelfi e Ghibellini e lacerata dalle fazioni interne suscitate dalle famiglie nobiliari, Chiari trascorse il tristissimo secolo XIV, nel quale assaggiò anche la signoria dei Visconti di Milano, rincrudita dagli eccessi di Bernabò contro i Guelfi e aggravata dalle arti sottili di tirannide di Gian Galeazzo. Ma sul principio del XIV secolo, insieme a Brescia ed a Bergamo, fece solenne e spontanea dedizione a Venezia, che s'impegnò di rispettarne gli statuti comunali.

Vincitore della battaglia di Maclodio, che assicurava alla Serenissima i nuovi dominii, il conte di Carmagnola fu da questa, per onorificenza, creato conte di Chiari e quivi

egli scrisse il proprio testamento, lontanamente presago che la sospettosa politica dei tempi, dopo i trionfi del Campidoglio, gli riserbasse il precipizio della Rupe Tarpea.

Sotto il governo della Repubblica Serenissima cominciarono a prosperare in Chiari le industrie e specialmente la serica, trasportatavi dagli operosi Bergamaschi fin dal 1660. Questa industria prese quivi grandissimo sviluppo, tanto che nell'anno 1840 vi si filavano ancora per 3,000,000 di chilogrammi di bozzoli. Ma per le sopravvenute disastrose crisi, questa industria fu ridotta alle attuali più modeste proporzioni.

Sul principio del secolo scorso, infierendo la guerra per la successione di Spagna, Chiari fu teatro di avvenimenti guerreschi ed intorno alle sue mura, al 1° settembre del 1701, si combattè tra gl'Imperiali comandati dal principe Eugenio di Savoia ed i Francesi, agli ordini del maresciallo di Catinat e del Villeroy, la fierissima battaglia rimasta celebre nella storia col nome del luogo. La vittoria fu per gli Imperiali; ma non ne ebbero grande profitto, perchè la campagna durò ancora sei anni con alterne vicende.

Nel 1796 Chiari accolse con grande entusiasmo le nuove forme portate dalla rivoluzione e, nel 1803, fu dalla Repubblica Italiana, succeduta alla Cisalpina, creata capoluogo di distretto col titolo di città. Il Governo nazionale, nel 1862, confermò a Chiari il titolo e le prerogative cittadine.

Coll. elett. Chiari — Dioc. Brescia — P^1, T. e Str. ferr.

Castelcovati (1463 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende in rasa pianura al sud di Chiari, a pochi chilometri dalla sponda sinistra dell'Oglio. — Castelcovati, capoluogo del Comune (121 m. sul mare), è un grosso villaggio di carattere essenzialmente rurale, in via però di evidente progresso edilizio. Ha edifizi moderni e ben costrutti ed una vasta chiesa parrocchiale. Comode strade carrozzabili uniscono il paese a Chiari ed ai Comuni limitrofi. Gruppi di cascinali e di fattorie sparsi per il territorio completano il nucleo di questo Comune.

Prodotti del suolo, lavorato con cura estrema, bene irrigato e fertilissimo: cereali d'ogni specie, foraggi e ricche piantagioni di gelsi. L'allevamento del bestiame d'ogni specie e dei bachi da seta sono le industrie che, oltre i lavori dei campi, assorbono pressochè esclusivamente l'attività di questa popolazione.

Cenno storico. — Il Comune prende il nome di Castelcovati dai conti Covati, che anticamente vi tenevano un castello feudale di cui erano proprietari.

Coll. elett. Chiari — Dioc. Brescia — P^1, T. e Str. ferr. a Chiari.

Castrezzato (2403 ab.). — Questo Comune si stende alquanto a sud-est da Chiari, in rasa pianura. Anche Castrezzato (126 m.), paese capoluogo del Comune, che nel passato ebbe rinomanza di terra munita, è oggi un grosso e pacifico borgo di carattere rurale, non privo però di edifizi moderni e di qualche palazzotto signorile. Possiede un ricco Ospedale ed una Congregazione di carità.

Prodotti del suolo, coltivato con cura estrema, ben irrigato e fertilissimo, cereali d'ogni specie, foraggi e ricche piantagioni di gelsi. L'allevamento del bestiame e la produzione dei bozzoli sono praticati su vasta scala.

Nel Comune di Castrezzato l'industria è rappresentata da 3 piccoli opifici per la trattura della seta, impieganti complessivamente 80 operai; da 1 opificio per la tessitura del cotone con 134 telai meccanici attivi, animati da una forza motrice a vapore ed idraulica di 50 cavalli dinamici ed impiegante in media giornalmente un centinaio di operaie. Sonvi inoltre 2 fabbriche di paste da minestra, 1 fabbrica d'olio di lino e d'altri semi oleosi, una segheria per legnami animata da forza idraulica, e 2 opifici di poca importanza per la fabbricazione dei mobili e d'altri lavori in legno.

Coll. elett. Chiari — Dioc. Brescia — P^2 e T. locali, Str. ferr. a Chiari.

Pontoglio (1947 ab). — Il territorio di questo Comune si trova nell'estremità superiore ed occidentale del mandamento e forma sponda sinistra all'Oglio. Come lo indica da secoli il suo nome, Pontoglio (155 m.), capoluogo del Comune, si trova in riva all'Oglio, che quivi mostra la sua maggiore ampiezza di sponde ed è attraversato su un bel ponte dalla strada provinciale che da Martinengo va a Rovato. Pontoglio è un grosso borgo di bell'aspetto, con edifizi in gran parte moderni o rimodernati ed una chiesa parrocchiale di belle proporzioni, che sempre più si va abbellendo di ornati e di pitture. Anticamente era luogo fortificato; ma delle sue mura e dei suoi torrioni non rimangono ora più traccie. Il Comune è frazionato: numerose ville e fattorie sparse nella verde campagna ne completano il nucleo.

Il territorio di Pontoglio, assai fertile e benissimo coltivato, produce cereali d'ogni specie, gelsi, foraggi, frutta ed ortaglie. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile e la produzione dei bozzoli, praticata quivi su vasta scala, sono le industrie di maggior sussidio all'agricoltura.

L'industria è rappresentata in Pontoglio da un opificio per la tessitura del cotone, con 116 telai attivi con motori idraulici ed a vapore della forza di 80 cavalli, lavoranti a seconda del bisogno alternativamente, ed impiegante da 80 operai. Vi si fabbricano frustagni e velluti di cotone. Altre industrie del luogo sono: la fabbricazione della pasta da minestra in un opificio, una segheria per legnami mossa da forza idraulica ed una fabbrica di bottoni.

Coll. elett. Chiari — Dioc. Brescia — P[1] a Chiari, T. e Str. ferr. a Palazzolo sull'Oglio.

Rudiano (1718 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende in rasa pianura, a sud-ovest di Chiari e non lungi dalla sponda sinistra dell'Oglio. — Rudiano (117 m.), capoluogo del Comune, è un grosso e bel borgo con edifizi in gran parte di costruzione moderna, taluno dei quali d'aspetto signorile. Ha una bella chiesa parrocchiale, rifatta si può dire nel nostro secolo ed arricchita di pregevoli affreschi dal Diotti, dallo Scuri e dal Coghetti. Nei dintorni, fatti pittoreschi per la intensa vegetazione ch'è propria delle sponde dell'Oglio, ville, cascinali e grosse fattorie completano il nucleo comunale.

Prodotti del suolo, fertilissimo, cereali d'ogni specie, legnami, foraggi, frutta, con belle piantagioni di gelsi. L'allevamento del bestiame d'ogni specie e quello dei bachi da seta sono le industrie di maggior sussidio alla diretta produzione del suolo. L'industria tessile è rappresentata da un opificio per la torcitura e l'incannaggio della seta, impiegante 84 operai; sonvi inoltre 2 fabbriche d'olio dai semi oleosi ed una segheria con motore idraulico.

Coll. elett. Chiari — Dioc. Brescia — P[1], T. e Str. ferr. a Chiari.

Urago d'Oglio (1889 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende sulla sponda sinistra dell'Oglio, guardante sulla riva opposta quel caratteristico lembo della provincia bergamasca che è detto la *Calciana*. — Urago (131 m.), capoluogo del Comune, è un grosso villaggio tra il rurale ed il civile, attraversato dalla strada provinciale che da Milano mette a Brescia. Urago conserva ancora gli avanzi di un antico castello con torri, mura e fossati, nei quali un tempo si immetteva l'acqua dell'Oglio.

Il territorio è riccamente produttivo in cereali, foraggi, legnami, frutta, con belle piantagioni di gelsi. L'allevamento del bestiame e la produzione dei bozzoli sono le industrie nelle quali pressochè esclusivamente si applica l'attività di questa popolazione. Esistono in luogo: un piccolo opificio per la trattura della seta, 2 fabbriche di paste da minestra ed una fabbrica di olio dai semi oleosi, del lino e ravizzone.

Coll. elett. Chiari — Dioc. Brescia — P[2], T. e Str. ferr. a Calcio e Chiari.

Mandamento di ORZINUOVI (comprende 21 Comuni, popol. 25,732 ab.). — Questo mandamento, che si trova nella parte meridionale e più bassa del circondario di Chiari,

fu — per la legge del 30 marzo 1890 — accresciuto per l'aggregazione di alcuni Comuni tolti al soppresso mandamento di Ospitaletto in circondario di Brescia, dal quale per altro, salvo gli effetti della nuova circoscrizione giudiziaria a cui furono assegnati, restano amministrativamente dipendenti.

Il mandamento di Orzinuovi confina: a nord, col mandamento di Chiari ed il mandamento III di Brescia; ad est, col mandamento di Bagnolo Mella; a sud-est, col circondario di Verolanuova; a sud-ovest, col circondario di Cremona; ad ovest, con quello di Crema in provincia di Cremona e con quello di Treviglio in provincia di Bergamo.

Il territorio di questo mandamento si stende tutto in aperta e bassa pianura, non offrente per sè stessa alcuna particolarità topografica. L'Oglio, formante confine tra questo mandamento e le provincie di Cremona e di Bergamo, è pur sempre il maggior corso d'acqua della regione, dal quale sono derivati i numerosi canali che servono all'irrigazione di questa vasta ed ubertosa plaga.

La strada provinciale da Brescia a Crema ed a Lodi, percorsa anche da una fra le più attive linee tramviarie a vapore, attraversa in gran parte il territorio, toccandone anche il capoluogo. Ad essa si allacciano tutte le strade minori, comunali e consortili, che servono alle comunicazioni dei varii Comuni e loro frazioni.

Il mandamento di Orzinuovi è plaga eminentemente agricola: in essa tutte le coltivazioni proprie e caratteristiche della bassa Lombardia trovano la più larga applicazione, le industrie, le tessili particolarmente, vi hanno qualche buona rappresentanza.

Orzinuovi (6242 ab.). — Questo Comune si trova all'estremo lembo sud-ovest della provincia di Brescia, formando per buon tratto la sponda sinistra dell'Oglio. — Orzinuovi (88 m. sul mare), capoluogo del Comune, è un grosso borgo di circa 4500 abitanti, attraversato dalla strada provinciale da Brescia a Crema e Lodi. È d'aspetto in gran parte moderno, con edifizi di buona architettura, palazzotti signorili, una grandiosa e bella piazza, centro in prefisse giornate d'animatissimo mercato. La sua chiesa maggiore, detta *Santa Maria della Pieve*, data dal secolo XIV ed è, ad onta dei rimaneggiamenti subìti, ancora buon saggio dell'architettura lombarda in quel periodo. Vi sono buone pitture, tra cui un bel quadro di Pier Maria Bagnadore, uno fra i buoni pittori lombardi del XVI secolo, nativo del luogo.

Orzinuovi ha inoltre un piccolo, ma grazioso Teatro, buone scuole comunali, un Asilo infantile ed istituzioni di beneficenza, tra cui l'Ospedale, avente sede nel vicino Comune di Orzivecchi e servente ai due Comuni fin dal 1593; legati elemosinieri e dotali, amministrati dalla Congregazione di carità: ultimamente alle istituzioni benefiche di Orzinuovi si aggiunse il podere *Paradiso*, lasciato da un benemerito cittadino, perchè vi sia istituita una stazione sperimentale d'agricoltura.

Il territorio, fertilissimo, dà cereali, riso, lino e foraggi; ricchissime piantagioni di gelsi. L'allevamento del bestiame, la produzione dei latticini e sopratutto l'importantissimo allevamento dei bachi da seta sono i potenti coefficienti della ricchezza pubblica.

Orzinuovi è essenzialmente centro di produzione e mercato agrario, tuttavia vi sono: 2 brillatoi per riso, parecchie fabbriche di paste da minestra, alcune latterie private per la confezione razionale dei formaggi e del burro, 2 fabbriche di olio di lino, una fabbrica di liquori ed una di acque gassose.

Cenno storico. — Orzinuovi trae le sue origini dalle lotte del periodo comunale ed è derivato dal vicino Orzivecchi. Quivi esisteva un castello detto di *San Giorgio*, col quale i Bresciani facevano testa alle molestie continue recate al loro territorio dai Cremonesi, padroni del castello di Soncino, sull'altra sponda del fiume. Non sembrando, pel cresciuto ardire del nemico, sufficiente l'antico castello di San Giorgio, il Comune di Brescia pensò di erigerne un nuovo più vicino al fiume, il che avvenne nel 1193 con una cavalcata di tutta la Signoria di Brescia sul luogo del costruendo castello, la prima pietra del quale fu posta dal vescovo Giovanni da Fiumicello. Il borgo che

crebbe attorno al castello prese il nome di Orzinuovi, per distinguerlo dall'altro che fu detto Orzivecchi.

Nel 1250 questo castello resistette all'assalto di Ezzelino da Romano, che più volte, ma invano, tentò prenderlo, essendovisi rifugiato un gran numero di Guelfi suoi nemici giurati. Nella prima metà del XIV secolo, insieme al territorio bresciano, Orzinuovi passò in podestà dei Visconti, i quali ne riconobbero gli statuti, conservati ancora nell'Archivio del Municipio. Fin da quel tempo gli Umiliati avevano posto in Orzinuovi una delle loro case per la tessitura dei panni di lana. Sul principio del XV secolo, cessata la reggenza di Caterina Visconti, il castello di Orzinuovi passò in potere di Pandolfo Malatesta, sostenuto dai Guelfi lombardi; ma poco appresso il conte di Carmagnola, allora capitano delle armi del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, con fortissimo esercito ne cacciò il Malatesta ed i suoi fautori. In seguito Orzinuovi passò col territorio bresciano sotto il dominio della Repubblica di Venezia, alla quale fu tolto da Gastone di Foix, sul principio del XVI secolo, in seguito della bufera addensatasi sulla Serenissima colla Lega di Cambrai. Ma stabilita la pace fu retrocesso a Venezia, sotto la cui dominazione Orzinuovi stette fino al 1796.

Orzinuovi fu patria di varii cittadini illustri, fra i quali, oltre del pittore Bagnadore più sopra citato, ricorderemo: Quinziano, lettore di rettorica; l'alchimista Codroli; lo storico e letterato Giambattista Corniani; il pittore Grozio Cossale, allievo del cavaliere Campi, le opere del quale specialmente si ammirano in Cremona, ecc.

Coll. elett. Verolanuova — Dioc. Brescia — P^2, T. e Tr. locali, Str. ferr. a Verolanuova.

Acqualunga (705 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende in pianura alquanto ondulata, presso la sponda sinistra dell'Oglio ed a sud-est da Orzinuovi. — Acqualunga (69 m.), capoluogo del Comune, è un villaggio di carattere in tutto rurale, che nulla offre meritevole di rimarco. Il Comune è frazionato e le località minori sono formate da cascinali e gruppi di cascinali sparsi per la bassa pianura.

Il territorio di Acqualunga, copiosamente irrigato da un canale derivato dall'Oglio, che lo attraversa, è fertilissimo e produce cereali, riso e foraggi; ha belle piantagioni di gelsi ed ortaglie. L'allevamento del bestiame, la produzione dei latticini lavorati in apposito caseificio e l'allevamento dei bachi da seta formano, insieme alla produzione diretta del suolo, i capisaldi della pubblica ricchezza in questo Comune. In Acqualunga ha vita un piccolo opificio per la produzione dei concimi chimici.

Coll. elett. Verolanuova — Dioc. Brescia — P^2 a Quinzano d'Oglio, T. e Tr. ad Orzinuovi.

Barco (383 ab.). — Il territorio di questo piccolo Comune si trova in rasa pianura, a sud-ovest di Orzinuovi, sulla sponda sinistra dell'Oglio. — Barco (74 m.), è paese essenzialmente rurale e di nessun'importanza: fattorie e cascinali sparsi nella circostante campagna ne completano il nucleo amministrativo.

Il territorio, fertilissimo, produce cereali, foraggi e gelsi. L'allevamento del bestiame e la produzione dei bozzoli sono quivi praticati su vasta scala.

Coll. elett. Verolanuova — Dioc. Brescia — P^2, T. e Tr. ad Orzinuovi.

Borgo San Giacomo (2368 ab.). — Il territorio di questo popoloso Comune si stende all'estremità meridionale del mandamento, sul confine di questo col circondario di Verolanuova. — Il capoluogo (74 m.) è un villaggio di carattere essenzialmente rurale, non privo però di edifizi moderni e di qualche bella villa. Gruppi di fattorie sparse nella vasta pianura completano, come piccole frazioni, il nucleo di questo Comune.

Prodotti del suolo: cereali, riso e foraggi in grande quantità, belle piantagioni di gelsi. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile e la produzione dei bozzoli, sono le industrie alle quali esclusivamente si dedica questa popolazione.

Coll. elett. Verolanuova — Dioc. Brescia — P^2 a Padernello, T. e Tr. ad Orzinuovi.

Cizzago (625 ab.). — Questo Comune, già appartenente al soppresso mandamento di Ospitaletto ed amministrativamente ancora dipendente dal circondario di Brescia, fu — per effetto della legge 30 marzo 1890 — aggregato al mandamento di Orzinuovi. Il territorio del Comune di Cizzago si stende a sud di Chiari ed è attraversato dalla strada provinciale che da questa città conduce ad Orzinuovi. — Cizzago (107 m.), capoluogo del Comune, è un villaggio di tipo rurale, ma abbastanza ridente e piacevole per la bella vegetazione che lo circonda e per taluno dei suoi edifizi moderni o rimodernati.

Prodotti del suolo, fertilissimo, cereali, lino, foraggi e ricche piantagioni di gelsi. Grande allevamento di bestiame bovino e da cortile e copiosa produzione di bozzoli.

Coll. elett. Chiari — Dioc. Brescia — P[1], T. e Str. ferr. a Chiari.

Comezzano (704 ab.). — Comune già appartenente al soppresso mandamento di Ospitaletto, amministrativamente dipendente dal circondario di Brescia e per effetto della legge 30 marzo 1890 aggregato al mandamento giudiziario di Orzinuovi. Il Comune di Comezzano si trova in rasa pianura, a sud-sud-est da Chiari. — Comezzano (104 m.), capoluogo, è discreto villaggio, al quale l'indole rurale non toglie d'avere edifizi moderni e di buona struttura. Cascinali e fattorie, sparse per la intensamente verde campagna, completano il nucleo del Comune.

Prodotti del suolo, bene irriguo e fertilissimo, cereali d'ogni specie, lino, foraggi e belle piantagioni di gelsi. Vi si alleva molto bestiame da stalla e da cortile e la copiosa produzione dei bozzoli ha posto importante nella economia locale.

Coll. elett. Chiari — Dioc. Brescia — P[1], T. e Str. ferr. a Chiari.

Corzano (1226 ab.). — Comune già appartenente al soppresso mandamento d'Ospitaletto ed ancora dipendente, per gli effetti amministrativi, dal circondario di Brescia, e, per gli effetti giudiziari dalla legge 30 marzo 1890, aggregato al mandamento di Orzinuovi. Il suo territorio si stende a sud-est della città di Chiari. — Corzano (101 m.), capoluogo, è, sebbene di carattere essenzialmente rurale, un discreto villaggio d'aspetto moderno, attraversato dalla strada provinciale da Brescia a Crema e Lodi, che vi fa stazione del tram a vapore. Nulla però meritevole di speciale rilievo.

Il territorio, ben coltivato ed irriguo, produce copiosamente cereali, foraggi, ortaglie e belle piantagioni di gelsi, dalle quali trae grande incremento l'industria dell'allevamento dei bachi da seta. Anche il bestiame grosso da stalla e quello da cortile vi è allevato su vasta scala. L'industria in luogo è rappresentata da due latterie per la produzione dei formaggi, da una fabbrica d'olio di lino e di ravizzone e da una segheria per legnami, animata da motore idraulico.

Coll. elett. Verolanuova — Dioc. Brescia — P[2] e T. locali, Str. ferr. a Rovato.

Cossirano (720 ab.). — Anche questo Comune, come i tre precedenti già facenti parte del soppresso mandamento di Ospitaletto ed amministrativamente ancora dipendente dal circondario di Brescia, fu — per effetto della legge 30 marzo 1890 — aggregato al mandamento giudiziario di Orzinuovi. Si trova nella stessa plaga dei precedenti al sud-est di Chiari, in rasa pianura, a breve distanza dagli storici campi di Maclodio. — Cossirano (108 m.), capoluogo del Comune, è un paesetto di carattere rurale di modesta apparenza, non privo però di edifizi moderni e d'aspetto civile. Il Comune è frazionato: cascinali e fattorie sparse nella bassa pianura ne completano il nucleo.

Prodotti del suolo, ben irrigato e fertilissimo: cereali, lino e foraggi copiosamente; vi sono pure belle piantagioni di gelsi. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile, la produzione dei latticini e dei bozzoli sono le industrie alle quali, in sussidio della produzione diretta del suolo, si applica pressochè esclusivamente questa popolazione.

Coll. elett. Chiari — Dioc. Brescia — P[2] a Trenzano, T. a Castrezzato, Str. ferr. a Chiari.

Cremezzano (418 ab.). — Questo piccolo Comune si trova nella parte bassa del mandamento, presso al confine di questo col circondario di Verolanuova. — Cremezzano (80 m.), capoluogo del Comune, è un villaggio di men che modestissima importanza e di carattere affatto rurale, in vicinanza del rivo Strone.

Prodotti del suolo: cereali d'ogni specie, lino, gelsi e foraggi. Grande allevamento di bestiame bovino e notevole produzione di bozzoli.

Coll. elett. Verolanuova — Dioc. Brescia — P² a Padernello, T. a Quinzano d'Oglio, Str. ferr. a Verolanuova.

Farfengo (628 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende al sud di Orzinuovi, nella parte più bassa del mandamento, verso il confine di questo col circondario di Verolanuova. — Farfengo (75 m.), capoluogo del Comune, è un discreto paese di carattere essenzialmente rurale, non senza però qualche edifizio moderno e di buona struttura.

Il territorio, copiosamente irrigato e fertilissimo, produce cereali d'ogni specie, foraggi eccellenti, ricche piantagioni di gelsi, ortaglie e frutta. Vi si alleva molto bestiame ed importante vi è la produzione dei bozzoli. L'industria è rappresentata da una fornace per la cottura dei laterizi, alla quale lavora giornalmente una trentina d'operai, ed una latteria per la razionale confezione del burro e dei formaggi.

Coll. elett. Verolanuova — Dioc. Brescia — P² a Padernello, T. e Tr. ad Orzinuovi, Str. ferr. a Verolanuova.

Gerolanuova (697 ab.). — Questo Comune si stende al sud-est di Orzinuovi, lungo la strada che da questo paese conduce a Verolanuova. Anche Gerolanuova (84 m.), come del resto tutti i paesi minori di questa plaga, non è che un villaggio di mediocrissima importanza, di carattere affatto rurale. Fattorie e cascinali sparsi per la rasa pianura completano il nucleo amministrativo comunale.

Prodotti del suolo: cereali, foraggi e gelsi; l'allevamento del bestiame da stalla e da cortile e la produzione dei bozzoli sono le industrie del luogo. Vi sono inoltre: un brillatoio pel riso, una fabbrica d'olio dai semi oleosi del lino e del ravizzone, ed un caseificio per la produzione razionale dei latticini.

Coll. elett. Verolanuova — Dioc. Brescia — P² a Pompiano, T. ad Orzinuovi, Str. ferr. a Verolanuova.

Ludriano (701 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende all'estremità settentrionale del mandamento, non lungi dalla sponda sinistra dell'Oglio. — Ludriano (97 m.) è paese di modestissima apparenza e di carattere affatto rurale che, insieme a qualche fattoria sparsa per la bassa pianura, forma il nucleo del Comune.

Il territorio di Ludriano, irrigato da alcune roggie derivate dall'Oglio, è fertilissimo. Produce: cereali, lino e foraggi in grande quantità; ha pure ricche piantagioni di gelsi. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile e la produzione dei bozzoli sono le industrie alle quali maggiormente si applica questa popolazione.

Coll. elett. Verolanuova — Dioc. Brescia — P², T. e Tr. ad Orzinuovi.

Oriano (886 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende nella parte più meridionale e bassa del mandamento, presso il confine col circondario di Verolanuova, attraversato dal rivo Strone. — Oriano (77 m.), capoluogo del Comune, è un discreto paese al quale l'indole rurale non toglie di essere in notevole progresso edilizio e d'avere edifizi moderni, puliti e rimodernati ed una chiesa parrocchiale di buon disegno, dotata di paramenti di valore. Havvi pure un piccolo stabilimento balneare per la cura dei pellagrosi, amministrato dalla locale Congregazione di carità, ed una fabbriceria con un capitale netto di lire 70,000.

Prodotti del suolo ben irrigato: cereali, lino, foraggi, gelsi ed ortaglie. L'allevamento del bestiame e dei bachi da seta sono in luogo industrie fiorenti.

Coll. elett. Verolanuova — Dioc. Brescia — P² a Padernello, T. e Str. ferr. a Verolanuova.

Orzivecchi (1738 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende nella parte media del mandamento, a levante del capoluogo. — Orzivecchi (100 m.), centro maggiore del Comune, è un discreto paese, che, senza essere spoglio del suo carattere rurale, ha edifizi moderni e serba traccie dell'antica importanza. La chiesa parrocchiale, di buona architettura del XVII secolo, conserva un eccellente quadro d'altare del Moretto, rappresentante gli *Apostoli Pietro e Paolo*. Nella frazione Giardino havvi una scuola pratica di agricoltura *Pastori*.

Il territorio di Orzivecchi, ben coltivato ed irriguo, è fertilissimo: dà cereali, lino, foraggi, gelsi ed ortaglie. Attivo è in luogo l'allevamento del bestiame ed importante la produzione dei bozzoli. Le altre industrie sono rappresentate da una fornace di laterizi, da un caseificio e da due fabbriche di paste da minestra.

Cenno storico. — È assodata da molti documenti l'antichità rilevante di questo paese, che esisteva nel periodo romano e forse fu stazione di sedentari, lungo la strada che si dirigeva a Crema ed all'Adda. Nel medioevo ebbe rinomanza pel suo castello, propugnacolo dei Bresciani verso Cremona e fu la borgata più importante della plaga, fino a che, nel 1193, non venne a supplantarla a breve distanza col nuovo e più agguerrito castello, Orzinuovi.

Coll. elett. Verolanuova — Dioc. Brescia — P[2] e T. ad Orzinuovi, Tr. locale.

Padernello (972 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nella parte bassa del mandamento, presso il confine di questo col circondario di Verolanuova. È Comune frazionato. — Padernello (71 m.), frazione capoluogo, è un villaggio di circa 450 abitanti, di carattere affatto rurale e di modestissima apparenza. Le altre frazioni sono rappresentate da gruppi di fattorie e da cascinali sparsi per la rasa pianura.

Prodotti del suolo, ben coltivato ed irriguo: cereali, foraggi, lino, gelsi e ortaggi. L'allevamento del bestiame e la produzione dei formaggi costituiscono la principale industria del luogo.

Coll. elett. Verolanuova — Dioc. Brescia — P[2] locale, T. a Quinzáno, Str. ferr. a Verolanuova.

Pedergnaga (1004 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nella parte bassa del mandamento, presso al confine col circondario di Verolanuova. — Pedergnaga (76 m.), è un villaggio di carattere in tutto rurale e di modestissimo aspetto; numerose ville, fattorie e cascinali, sparsi nella bassa e rasa pianura, completano il nucleo amministrativo comunale.

Prodotti del suolo, assai fertile: cereali, foraggi, gelsi e pascoli. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile, la produzione dei latticini e quella dei bozzoli, costituiscono le maggiori industrie alle quali si applica questa popolazione. Havvi una fabbrica di laterizi con relativa fornace, nella quale lavorano giornalmente da 80 operai.

Coll. elett. Verolanuova — Dioc. Brescia — P[2] a Padernello, T. e Str. ferr. a Verolanuova.

Pompiano (1000 ab.). — Questo Comune si stende a nord-est di Orzinuovi, presso il confine del circondario di Chiari con quello di Brescia. — Pompiano (100 m.) capoluogo del Comune, è un discreto paese, attraversato dalla strada provinciale da Brescia a Crema e Lodi, percorsa da una linea di tramway a vapore, che qui fa stazione. Ha edifizi moderni di bello aspetto ed una chiesa parrocchiale non priva di qualche merito architettonico.

Il territorio di Pompiano, ben coltivato e copiosamente irriguo, dà cereali d'ogni specie, lino, foraggi e gelsi. L'allevamento del bestiame, la produzione dei latticini e l'allevamento dei bachi da seta, fatto in vaste proporzioni, sono le industrie di maggior sussidio alla produzione diretta del suolo.

Coll. elett. Verolanuova — Dioc. Brescia — P[2] e Tr. locali, T. a Orzinuovi, Str. ferr. a Verolanuova.

Roccafranca (1281 ab.). — Questo Comune si trova sul lembo occidentale del circondario, lungo la sponda sinistra dell'Oglio, dividente la provincia di Brescia dalla Bergamasca. — Roccafranca (104 m.), capoluogo, è una discreta borgata di carattere rurale, ma non priva di edifizi moderni e d'aspetto civile. Nel bel mezzo del paese corre il canale di Villachiara, derivato dall'Oglio e fecondatore di questa regione.

Prodotti del suolo, ben coltivato ed irriguo, cereali, viti, foraggi, gelsi ed ortaglie. Importante è l'allevamento del grosso bestiame, principale ricchezza del luogo; notevole inoltre è la produzione dei latticini e dei bozzoli, alla quale attivamente ed esclusivamente, all'infuori dei lavori agricoli, si applica questa popolazione.

Coll. elett. Verolanuova — Dioc. Brescia — P[1], T. e Str. ferr. a Chiari.

Scarpizzolo (447 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nella parte bassa del mandamento, presso al confine di questo col circondario di Verolanuova, in rasa pianura, bagnata dal rivo Strone. — Scarpizzolo (71 m.), capoluogo, è un piccolo villaggio di carattere rurale e di modestissima apparenza, che può dirsi un gruppo di cascinali e di fattorie perduto nella vasta pianura.

Prodotti del suolo, fertilissimo: cereali, lino, riso, ortaggi e gelsi. L'allevamento del bestiame e la produzione dei bozzoli sono le sole industrie del luogo di sussidio alla produzione diretta del suolo.

Coll. elett. Verolanuova — Dioc. Brescia — P[2] a Padernello, T. e Str. ferr. a Verolanuova.

Trenzano (1672 ab.). — Questo Comune, già facente parte del soppresso mandamento di Ospitaletto e tuttavia dipendente amministrativamente dal circondario di Brescia, fu — per gli effetti giudiziari della legge del 30 marzo 1890 — aggregato al mandamento di Orzinuovi. Il territorio del Comune di Trenzano si trova a sud-est di Chiari, in bella pianura irrigata da uno dei maggiori canali derivati dall'Oglio, detto appunto la *Seriola Trenzana*. — Trenzano (108 m.), capoluogo, è un bello e prospero borgo di 1300 abitanti, vero centro di produzione agraria, con edifizi moderni o rimodernati, qualche palazzotto signorile ed una notevole chiesa parrocchiale.

Prodotti del suolo, bene irrigato, coltivato con somma cura e fertilissimo: cereali d'ogni specie, lino, foraggi in grande quantità, gelsi ed ortaggi. L'allevamento del bestiame e la produzione dei bozzoli sono le industrie principali del luogo. La fabbricazione dei latticini vi è praticata razionalmente in tre apposite latterie. Vi sono inoltre due fabbriche di paste da minestra ed una lavorazione di panieri in vimini. Si fabbricano anche tubi ed altri oggetti in cemento.

Coll. elett. Chiari — Dioc. Brescia — P[2] locale, T. e Str. ferr. a Chiari.

Villachiara (1179 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende sull'estremo lembo sud-ovest del circondario di Chiari, lungo la sponda sinistra dell'Oglio. — Villachiara (75 m.), capoluogo, è un modesto paesello di meno che 500 abitanti, presso all'Oglio, allietato dalla lussureggiante vegetazione che è caratteristica delle rive di questo bel fiume. Nel territorio di Villachiara, dall'Oglio è derivato quel canale che prende il nome dal Comune e che è uno dei maggiori irrigatori della bassa provincia bresciana. Molte fattorie e gruppi di cascinali sparsi per la campagna completano come frazione il nucleo di questo Comune.

Prodotti del suolo, fertilissimo: cereali, lino, foraggi copiosissimi, gelsi, frutta ed ortaglie. Grande allevamento di bestiame e conseguenti industrie.

Coll. elett. Verolanuova — Dioc. Brescia — P[2], T. e Tr. ad Orzinuovi.

Mandamento di ROVATO (comprende 11 Comuni, popol. 29,618 ab.). — A questo mandamento, che occupa la parte settentrionale del circondario di Chiari, vennero — per effetto della legge 30 marzo 1890 — aggregati alcuni Comuni del soppresso mandamento di Adro. Il mandamento di Rovato, nella sua nuova conformazione, confina:

a nord, col mandamento d'Iseo (circondario di Brescia); ad est, col mandamento III di Brescia; a sud, col mandamento di Chiari; ad ovest è diviso dalla provincia di Bergamo dall'Oglio. Questo territorio fa parte della cosidetta « Franciacorta ».

La conformazione superficiale del mandamento di Rovato è in parte piana ed in parte collinosa. Dominano fra le colline le ultime ondulazioni moreniche, chiudenti a mezzodì il lago d'Iseo, e quelle due alture pressochè isolate nella pianura, quasi sentinelle avanzate delle prossime prealpi, conosciute coi nomi di monte Orfano o monte di Rovato e di monte d'Adro: questo non è che una continuazione, un prolungamento in direzione sud-est dei monti di Sarnico. Le sommità di questi due monticoli raggiungono rispettivamente 458 e 652 metri sul livello del mare. Le prossime colline, dietro le quali si alza maestoso tutto l'anfiteatro delle prealpi Camoniche, dànno al paesaggio, nel mandamento di Rovato, carattere assai pittoresco.

Anche in questo territorio l'Oglio è il solo corso d'acqua d'importanza e dall'Oglio è quivi derivato il canale della Fusia, che serve all'irrigazione della regione ed anche a scopi industriali.

Il mandamento di Rovato è percorso da importanti arterie stradali; quivi, nel Comune di Coccaglio, si congiungono le strade postali da Milano e da Bergamo per Brescia ed alla grande linea ferroviaria Milano-Brescia-Verona-Venezia si innesta a Rovato il tronco sussidiario di Brescia-Bergamo-Lecco. Numerose e buone strade comunali, allacciantesi alle arterie principali, mettono i varii Comuni del mandamento in facili comunicazioni fra di loro e coi capoluoghi del circondario e della provincia.

L'agricoltura e le industrie ad essa attinenti, caratteristiche della regione lombarda, trovano nel mandamento di Rovato la massima loro espansione; il che però non toglie a questa zona di essere centro di importanti industrie.

Rovato (9875 ab.). — Comune capoluogo del mandamento, si trova nella parte sud-est di questo, presso al confine col circondario di Brescia. — Rovato (175 m.), capoluogo del mandamento, è una delle più belle e prosperose borgate, non solo della provincia di Brescia, ma della Lombardia. Ha 6000 abitanti ed è paese eminentemente moderno e d'aspetto civile. Ha notevoli edifizi, palazzi e case signorili di buona architettura; una ricca e vasta chiesa parrocchiale ed altre chiese sussidiarie non prive di meriti architettonici e di buoni dipinti. Rovato conta inoltre buone scuole comunali, Asilo infantile, istituti di beneficenza, quali lo Spedale, l'Orfanotrofio, la Congregazione di carità, con fondazioni dotali ed elemosiniere. Lo Spedale data dal XV secolo e si deve la sua fondazione alla famiglia rovatese dei Bona. Rovato è un importante centro di contrattazioni agrarie ed i suoi mercati settimanali pel bestiame, sono fra i più importanti della regione lombarda.

Il Comune di Rovato è assai frazionato: intorno al centro principale si stendono come frazioni gruppi di cascinali, fattorie e ville signorili, specialmente sulle pittoresche pendici del monte Orfano. Questo monticello si erge a sera di Rovato e lo si sale con poca fatica ed in breve tempo. Presso alla sommità (402 m.), ove anticamente era il convento dei Minori Osservanti, ora si trova un modesto albergo. Questo colle, che si stende per ben 5 chilometri in direzione nord-ovest, è formato da un alternarsi di strati di conglomerato calcare-siliceo, con arenarie più o meno compatte, appartenenti al periodo miocenico. Evidentemente trattasi di un frammento d'altipiano miocenico in gran parte eroso in epoca posteriore ed asportato dalle acque.

Dalla vetta del monte Orfano, che trovasi presso Rovato (402 m.), si ha un bellissimo panorama. Ad oriente veggonsi Brescia, i suoi colli, il monte Maddalena (875 m.), le colline vitifere di Gussago, una quantità di paesi e comunelli, un lembo del lago d'Iseo, il monte Isola, Adro e Capriolo. Dal versante a sera si veggono le colline di Solferino, Carpenedolo, Montichiari, Capriano del Colle, tutta la vasta distesa della pianura bresciana, Coccaglio, Chiari, Palazzolo, Calcio ed i colli di Bergamo, e nei giorni limpidi

la catena degli Apennini, il torrazzo di Cremona, il duomo di Milano e qualche volta, dicesi, anche il Monviso.

Il territorio di Rovato, fertilissimo, produce cereali d'ogni specie, bei vigneti, dai quali si hanno vini reputati, gelsi, foraggi, frutta ed ortaglie. Importantissima in luogo è la produzione dei bozzoli. L'industria è rappresentata da 2 fornaci per la cottura della calce, da parecchie fabbriche di paste da minestra, da 4 tintorie, da una grande conceria di pellami, da una fabbrica di carrozze e veicoli, da numerose piccole officine pei bisogni ed il consumo locale e da 2 stabilimenti d'orologeria da torre.

Cenno storico. — Rovato è luogo antico, del quale si hanno memorie fin dai bassi tempi. Fu, durante il periodo comunale, castello ben munito dei Bresciani, i quali più d'una volta vi sostennero l'urto dei nemici Bergamaschi e dei Cremonesi. A Rovato, nel 1265, scoppiò contro i Francesi di Carlo d'Angiò scendenti alla conquista del regno, una rivolta popolare, che fu lontano prodromo a quella del Vespro siciliano e che gli storici chiamarono col nome di *Vespro di Rovato*. Taglieggiate, vessate in malo modo dalle truppe dell'Angioino, formate in gran parte da assoldati avventurieri, le popolazioni di Rovato e dei paesi circostanti improvvisamente insorsero ed uccidendo quanti Angioini capitavano nelle loro mani, costrinsero i capi dell'esercito a sgombrare quanto più presto fu possibile il territorio. Da questo fatto vuolsi abbia presa la denominazione di « Franciacorta », ancor serbata da Rovato e paesi circonvicini.

In Rovato nacque, nel 1498, Alessandro Bonvicini, detto il *Moretto*, che fu uno fra i più insigni pittori lombardi del secolo XVI. Morì in Brescia nel 1555 e fu sepolto nella chiesa di San Clemente, da lui ornata, con singolare amore e perizia d'arte, di quadri e d'affreschi, tanto che la si designa ancora col nome di « chiesa del Moretto ».

Coll. elett. Chiari — Dioc. Brescia — P[2], T. e Str. ferr.

Adro (2626 ab.). — Già capoluogo del mandamento omonimo, soppresso colla legge del 30 marzo 1890. Il territorio del Comune di Adro si stende all'estremità settentrionale del circondario, a non molta distanza dall'Oglio e quindi dal confine della provincia di Brescia con quella di Bergamo. — Adro (270 m.), capoluogo del Comune, è un grosso borgo di bell'aspetto, con edifizi moderni, ville ricche e pittoresche nei dintorni. La chiesa parrocchiale è di buona architettura e rimodernata: vi si ammira uno splendido pergamo in legno, lavoro dei Fantoni di Rovetta.

I dintorni di Adro, ai quali dà rilievo il colle o monte che dal paese prende nome, sono assai pittoreschi e, sotto il riguardo geologico, anche interessanti. Il monte d'Adro, raggiungente alla vetta, detta *monte Alto*, i 652 metri, forma nel suo insieme una specie di arco con la parte convessa dal lato ovest, esso presenta successivamente la serie delle roccie che la compongono e che si possono benissimo studiare partendo da Nigoline e discendendo a Paratico, attraversando così il punto più elevato. S'incontrano dapprima gli strati inferiori del medolo (lias superiore), poi il selcifero, indi la majolica, il neocomiano e le marne cretacee coperte dalle arenarie che si scavano su larga scala a Paratico e che sono una continuazione di quelle di Sarnico. Vi si trovano non difficilmente fossili caratteristici di queste differenti formazioni.

Il territorio di Adro è assai fertile: produce viti, cereali, frutta, ortaglie e superbe piantagioni di gelsi. L'allevamento dei bachi da seta è industria essenzialissima del luogo. Le altre industrie vi sono rappresentate da un opificio per la filatura e torcitura del cotone, impiegante una cinquantina di operai e mosso con forza idraulica, derivata dall'Oglio; da 3 cave di arenaria e da 2 fabbriche di paste da minestra.

Cenno storico. — Adro è luogo molto antico, esistente anche nel periodo romano. Nelle sue vicinanze correva la strada militare romana che univa Bergamo a Brescia e della quale si trovano ancora traccie sul colle, alla Spina di Erbusco ed a Cividino.

Coll. elett. Chiari — Dioc. Brescia — P[2] locale, T. e Str. ferr. a Capriolo.

Borgonato (451 ab.). — Questo Comune, già facente parte del soppresso mandamento di Adro, venne — per effetto della legge 30 marzo 1890 — aggregato al mandamento di Rovato. Il suo territorio si stende nella parte alta del circondario di Chiari, in ridente posizione al piede delle ultime colline moreniche chiudenti a mezzodì il lago d'Iseo. — Borgonato (214 m.), capoluogo del Comune, è un piccolo paese di carattere rurale, non privo però di edifizi moderni e di qualche bella villetta nei dintorni. Dista 4 chilometri dal lago d'Iseo.

Il territorio di Borgonato, fertilissimo, è in gran parte messo a vigneti, dai quali fra l'altro si cava un ottimo moscato bianco, assai accreditato in commercio. Altri prodotti sono i cereali, gli alberi da frutta, le ortaglie e sopratutto i gelsi. Anche in questo Comune l'allevamento dei bachi da seta è fatto su vastissima scala e costituisce il maggior sussidio all'industria agraria.

Coll. elett. Chiari — Dioc. Brescia — P[2] a Nigoline, T. e Str. ferr. a Provaglio d'Iseo.

Bornato (1178 ab.). — Il territorio di questo Comune, già appartenente al soppresso mandamento di Adro e, per effetto della legge 30 marzo 1890, incorporato nel mandamento di Rovato, si stende nella parte superiore del mandamento, alle falde delle ultime collinette moreniche separanti il lago d'Iseo dalla pianura. — Bornato (195 m.), capoluogo del Comune, è un discreto paesetto di oltre 700 abitanti, in ridentissima posizione, con edifizi moderni, ville nei dintorni ed una chiesa parrocchiale di buon disegno. Molte ville e cascinali, sparsi in piano o sul pendìo della collina, completano il nucleo comunale.

Il territorio di Bornato, fertilissimo, è in gran parte coltivato a viti, dalle quali si traggono vini reputati, venduti in Brescia e nel Cremonese; produce inoltre cereali, frutta, ortaglie e bellissime piantagioni di gelsi. La produzione, copiosissima, dei bozzoli è una delle maggiori risorse del luogo.

Cenno storico. — Vuolsi dagli eruditi che Bornato altro non sia se non la località di *Fitillus*, stazione sulla strada militare da Brescia a Bergamo aperta dai Romani. Nelle cronache bresciane e bergamasche del periodo comunale si trova memoria di questa località come di terra importante e ben munita.

Coll. elett. Chiari — Dioc. Brescia — P[2], T. e Str. ferr. a Rovato.

Calino (722 ab.). — Già appartenente al soppresso mandamento di Adro e, per effetto della legge 30 marzo 1890, aggregato al mandamento di Rovato, questo Comune si trova nella parte superiore del mandamento, alle falde occidentali delle collinette correnti tra Bornato e Rovato. — Calino (267 m.), capoluogo, è un piccolo paese di aspetto moderno, con edifizi di buona architettura e qualche bella villa nei dintorni, assai pittoreschi. Nulla peraltro meritevole di particolare rimarco.

Il territorio di Calino, assai fertile, produce viti, cereali, gelsi, frutta ed ortaglie. La produzione dei vini, che in gran parte si esportano dal Comune, e quella dei bozzoli praticata su vasta scala, sono le sole industrie del luogo alle quali esclusivamente si dedica questa popolazione.

Coll. elett. Chiari — Dioc. Brescia — P[2], T. e Str. ferr. a Rovato.

Cazzago San Martino (1715 ab.). — Il territorio di questo Comune — già facente parte del soppresso mandamento di Adro e per effetto della legge 30 marzo 1890, aggregato al mandamento di Rovato — si stende in pianura tocca dalle ultime ondulazioni dei colli morenici, alquanto a nord di Rovato. — Cazzago San Martino (200 m.), capoluogo, è un bel borgo di circa 1200 abitanti, d'aspetto moderno e civile, con edifizi signorili ed una chiesa parrocchiale vasta e di buon disegno. Il Comune è frazionato: molte ville, gruppi di cascinali e fattorie sparse nella verde campagna ne completano il nucleo amministrativo.

Il territorio è in buona parte coltivato a vigneti, da cui si hanno vini eccellenti, esportati per commercio a Brescia e nel Cremonese. Altri prodotti: cereali, frutta, ortaglie e ricche piantagioni di gelsi. L'allevamento dei bachi da seta è praticato su vasta scala. Vi si alleva pure numeroso bestiame da stalla e da cortile.

Coll. elett. Chiari — Dioc. Brescia — P², T. e Str. ferr. a Rovato.

Coccaglio (2307 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nella parte meridionale del mandamento, presso la punta sud del monte Orfano. — Coccaglio (162 m.), capoluogo, è un bel borgo nel quale si incontrano le strade provinciali per Milano, Bergamo e Brescia; l'interno del paese ha impronta affatto moderna, con ampie e belle vie ed ombrosi viali da passeggio, nè è privo di edifizi di buona architettura e d'aspetto assai civile. Ha pure una nuova chiesa parrocchiale, di buonissima architettura e adorna di pregevoli marmi. Notevole, sebbene assai deteriorata, è in Coccaglio l'antica parrocchiale, nel recinto del castello, questo pure in gran parte distrutto. Nei dintorni si trovano belle ville, numerose fattorie e cascinali raggruppati completanti il nucleo comunale.

Il territorio di Coccaglio, assai fertile, produce cereali, uve, gelsi, frutta, ortaglie e foraggi. Considerevole la produzione dei bozzoli ed importante anche quella dei vini. Vi si alleva numeroso bestiame da stalla e da cortile.

Cenno storico. — Coccaglio è luogo antico ed esisteva al certo all'epoca romana, come lo provano gli avanzi di quell'età ritrovati in vari luoghi del suo territorio. Per il suo ben munito castello è di frequente ricordato nelle cronache delle guerre tra Brescia e Bergamo durante il periodo comunale. Quivi, sulla fine del XIII secolo, venne tra Guelfi e Ghibellini bresciani giurata una di quelle paci che dovevano durare perpetue, ma che si rompevano ad ogni suono di campana.

Coll. elett. Chiari — Dioc. Brescia — P², T., Str. ferr. e Tr.

Cologne (1953 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende in pittoresca posizione, alle falde occidentali del monte Orfano, dove esso raggiunge la massima altezza di 452 m., tra questo colle e l'Oglio. — Cologne (183 m.), capoluogo, è un grosso borgo d'aspetto in gran parte moderno, con qualche edifizio signorile, una discreta chiesa parrocchiale e ville sparse nei dintorni, sulle amene pendici del monte Orfano in particolar modo. Il Comune è alquanto frazionato, le ville e le grosse fattorie della pianura ne completano il nucleo comunale.

Il territorio di Cologne, specie nella parte addossata al monte Orfano, è coltivato a viti; vi prosperano anche i cereali d'ogni specie, i gelsi, gli alberi da frutta, i foraggi e le ortaglie. L'allevamento del bestiame, la produzione dei vini e dei bozzoli sono in luogo le industrie di massimo sussidio alla produzione diretta del suolo. Vi sono inoltre 2 fabbriche d'olio dai semi di lino e di ravizzone; una fabbrica di paste da minestra e 3 mulini per la macerazione dei cereali.

Coll. elett. Chiari — Dioc. Brescia — P² e T. locali, Str. ferr. a Coccaglio.

Erbusco (3140 ab.). — Questo Comune, già appartenente al soppresso mandamento di Adro, fu — in conseguenza della legge 30 marzo 1890 — aggregato al mandamento di Rovato. Il territorio d'Erbusco si stende in gran parte sui fianchi settentrionali del monte Orfano e più specialmente in quell'avvallamento ch'è detto la *Spina d'Erbusco* separante l'Orfano dal colle d'Adro. Erbusco è Comune frazionato, e la frazione capoluogo e titolare (248 m.), è un bel paesotto di 1200 abitanti, in posizione assai pittoresca, con edifizi in gran parte moderni e d'aspetto civile, una bella chiesa parrocchiale e molte ville nei dintorni. Fra queste va ricordata quella che fu proprietà di Cesare Cantù e nella quale l'insigne storico quasi ogni anno andava a passare i mesi dell'autunno per riposare l'operosa attività della sua mente. Altra villa d'interesse storico in questo territorio è la villa Tonelli, ove, durante il periodo preparatorio del

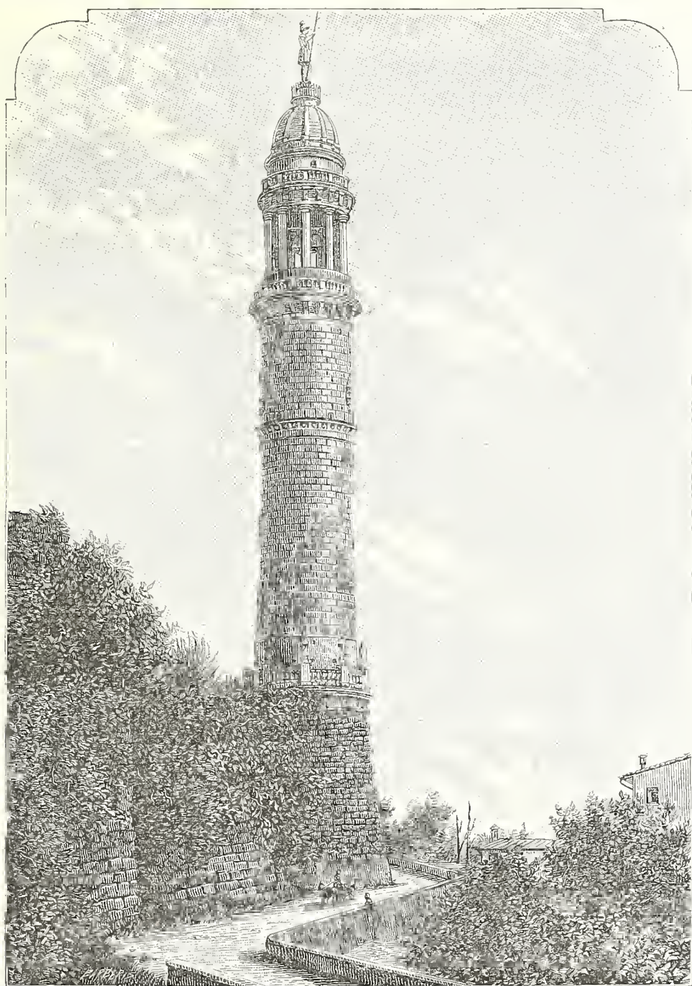


Fig. 100. — Palazzolo sull'Oglio: Torre del popolo (da fotografia Rampana).

risorgimento nazionale, venivano a cospirare Pallavicino, Andryane, Tonelli ed altre vittime predestinate allo Spielberg. Nelle frazioni minori del Comune d'Erbusco ha qualche importanza il piccolo, ma ridente villaggio di Zocco.

Il territorio, fertilissimo, di questo Comune dà viti, frutta, cereali, gelsi. Importante vi è l'allevamento dei bachi da seta.

Cenno storico. — Ad Erbusco si attribuiscono origini addirittura etrusche, traendone ragione dal nome. Certo fu luogo antichissimo e nel suo territorio si rinvennero a più riprese tombe ed oggetti del periodo romano. Va notato ancora che il territorio di Erbusco, e precisamente la Spina di Erbusco, al tempo dei Romani, era percorso dalla strada militare tra Brescia e Bergamo, attraversante l'Oglio a Cividino.

Coll. elett. Chiari — Dioc. Brescia — P^2 e T. locali, Str. ferr. a Rovato.

Palazzolo sull'Oglio (5085 ab.). — Come il suo nome lo indica, il territorio di questo cospicuo Comune si stende sulle sponde sinistra e destra dell'Oglio. — Palazzolo (160 m.), capoluogo, è un grosso e bellissimo borgo di carattere affatto industriale, con 4500 abitanti, sulle sponde del fiume, proprio dove questo è attraversato dal bel ponte in pietra della strada provinciale da Bergamo a Brescia e da quello (sopra

corrente del primo), pure in pietra, per la linea ferroviaria Lecco-Bergamo-Brescia. Palazzolo ha belle vie, fiancheggiate da edifizi moderni, nel maggior numero di buona costruzione e di aspetto civile, ed una vasta piazza, popolatissima nei giorni del mercato settimanale.

Cospicuo edifizio in Palazzolo è la chiesa parrocchiale, di bella architettura classica, ricca nell'interno di pitture pregevoli, di stucchi e d'intagli. Non lungi dalla chiesa sorge la Torre del popolo, eretta nel nostro secolo con materiali in gran parte tolti dall'antico castello e sulle fondamenta d'uno dei torrioni di questo. È considerata per la più bella ed ardita fra quante altre ne contino le due provincie di Brescia e di Bergamo. Ha forma rotonda, massiccia alla base, slanciata in alto, misura dal suolo m. 83, fu cominciata nel 1812 e compiuta nel 1831. Sul cupolino, sorretto da colonne ed adorno di statue, sorge la statua di *San Fedele*, patrono del luogo (figg. 100-101). Importante avanzo del periodo medioevale è il castello di Palazzolo, del quale una parte è ancora abbastanza bene conservata: fu questo il più forte propugnacolo dei Bresciani sull'Oglio, di fronte alla sempre minacciosa e guelfa Bergamo.



Fig. 101. — Palazzolo sull'Oglio: Statua di *San Fedele*, in rame elettrolitico, sopra la Torre del popolo (da fot. Rampana).

Altri edifizi da ricordare in Palazzolo sono: il piccolo Teatro, lo Spedale d'antica fondazione, ma negli ultimi tempi rimodernato; alcuni palazzotti privati, ecc.

Oggidì Palazzolo è luogo eminentemente industriale e vi sono rappresentate varie importantissime industrie. Cominciando dalle metallurgiche e minerarie diremo che hanno vita 2 fonderie per la ghisa e 2 officine meccaniche, impieganti complessivamente da 70 operai. Di eccezionale importanza, e forse nel suo genere unico in Italia, è lo stabilimento o fornace della *Società Italiana delle calci e cementi*. Esso è fornito di 2 caldaie a vapore della forza di 60 cavalli e di 4 turbine della forza di 300 cavalli, che servono ad animare 3 frantumatrici, 20 molini, 7 macine verticali e 6 apparecchi stacciatori. Mediante 32 forni a fuoco continuo a tino, il grande stabilimento produce in media annualmente 600,000 quintali di calce e 100,000 di cemento, che vengono esitati in ogni parte d'Italia ed anche esportati nell'America del Sud. Vi lavorano 415 operai. La pietra calcare si toglie da varie cave nei monti che attorniano il lago d'Iseo ed il combustibile usato è in parte la torba dello stesso lago d'Iseo, in parte il carbon fossile inglese.

L'industria serica è rappresentata da 2 opifici per la trattura a vapore con 200 bacinelle attive; da 2 opifici per la torcitura e l'incannaggio con 13,968 fusi attivi: questi 4 opifici impiegano motori idraulici ed a vapore ed una mano d'opera complessiva di 834 operai. L'industria del cotone è rappresentata da uno stabilimento per la filatura e tessitura insieme, con una forza motrice idraulica di 180 cavalli dinamici, 8900 fusi attivi e 227 telai attivi. Vi lavorano giornalmente in media da 360 operai. Altre industrie dell'operoso borgo sono: la fabbricazione dei cordami, la concieria delle pelli, la fabbrica delle paste alimentari e la fabbricazione dei bottoni, per la quale vi sono 4 opifici impieganti complessivamente una forza

motrice a vapore di 35 cavalli ed idraulica di 20, ed impieganti in media giornalmente 520 operai. I prodotti di queste fabbriche si smerciano in tutta Italia e si esportano in grandi partite anche all'estero, in Germania, Spagna, Turchia, Inghilterra, Grecia, Giappone ed America.

Il territorio di Palazzolo produce: cereali, viti, gelsi e frutta. Vi si alleva bestiame ed importante vi è la produzione dei bozzoli.

Cenno storico. — Palazzolo è luogo antico e famoso nella storia delle vicende comunali di Brescia. Il suo castello, ch'ebbe origini feudali, fu, dopo il secolo XI, il maggiore propugnacolo dei Bresciani contro Bergamo. Nel castello di Palazzolo stette alcun tempo, nella metà del XIII secolo, Ezzelino da Romano, fattosi, col favore di sconsigliate fazioni, signore di Brescia e di buona parte di quel territorio. Da quivi l'efferato tiranno di Padova mosse per la battaglia dell'Adda, riuscitagli fatale. Più tardi nel castello di Palazzolo vi meditò il suo tradimento Buoso da Doara, che lo teneva pei Ghibellini e che doveva opporsi sull'Oglio al passaggio delle truppe angioine, scendenti alla conquista del reame di Napoli. Alcuni cronisti contemporanei, e Dante sulla fede di questi, accusano Buoso da Doara d'avere lasciato libero il passo dell'Oglio alle truppe dell'Angiò per danaro. Più verosimilmente, dalla imparziale disamina dei fatti che precedettero ed accompagnarono la catastrofe degli Svevi in Italia, Buoso, anzichè l'aver ricevuto danaro dai condottieri dell'esercito angioino — che ben poco ne avevano — si sarebbe appropriato il danaro mandatogli da Manfredi, perchè assoldasse genti onde contrastare agli invasori il passo dell'Oglio e degli altri fiumi, dando tempo a Manfredi stesso di prepararsi a maggior difesa. Buoso non fece questo e, sopraggiunto l'esercito angioino, si tirò in disparte, lasciandogli incontrastato il passo a Palazzolo. Comunque, tutti i Ghibellini d'allora gridarono contro Buoso al tradimento ed è tradizione che, bandito da Cremona, morisse spregiato da tutti e miserabile, vittima della sua propria avarizia. Dante, che non per nulla era ghibellino e che non la perdonava ai nemici di sua parte, mette, nel canto XXXII dell'*Inferno*, Buoso da Doara nel girone ghiacciato dei traditori e lo consacra ad imperitura infamia coi versi:

Ei piange qui l'argento de' Franceschi;
I' vidi, potrai dir, quel da Duera
Là dove i peccatori stanno freschi.

Sotto il dominio di Venezia a Palazzolo si fabbricavano buone armature ed il borgo godeva per questo privilegi, fra cui il diritto di tenere speciali pescaie per le anguille ed altri pesci vegnenti dal lago.

Coll. elett. Chiari — Dioc. Brescia — P², T. e Str. ferr.

Torbiato (566 ab.). — Il territorio di questo Comune — già facente parte del soppresso mandamento di Adro ed aggregato, per effetto della legge 30 marzo 1890, al mandamento giudiziario di Rovato — si stende fra le amene pendici del monte Orfano e del colle di Adro. — Torbiato (230 m.), capoluogo del Comune, è un discreto paesello d'aspetto moderno, con edifizi civili e belle ville nei dintorni.

Il territorio produce copiosamente viti, gelsi, cereali, frutta e foraggi. L'allevamento dei bachi da seta è l'industria maggiore del luogo.

Coll. elett. Chiari — Dioc. Brescia — P² ad Adro, T. e Str. ferr. a Rovato.

IV. — Circondario di SALÒ

Il circondario di Salò occupa la parte nord-est della provincia di Brescia ed ha la forma approssimativa d'un ferro da cavallo, penetrandovi nel mezzo a mo' di cuneo il territorio delle Giudicarie, appartenente all'Impero austriaco. In linea di estensione territoriale il circondario di Salò è il terzo della provincia, occupando — secondo le misure eseguite dalla Direzione generale della statistica del Regno — la superficie di 1007 chilometri quadrati. Aveva, nel 1881, una popolazione di fatto di 59,925 abitanti, la quale sarebbe salita, al 31 dicembre 1896, a 61,210 (61 per chilometro quadrato) secondo i calcoli fatti dalla suddetta Direzione. Il circondario comprende 54 Comuni, raggruppati in 5 mandamenti giudiziari, dipendenti dal Tribunale civile e penale di Salò (Corte d'appello di Brescia), come dal quadro seguente:

MANDAMENTI	COMUNI
SALÒ	Salò, Caccavero, Castrezzone, Degagna, Gardone Riviera, Gavardo, Goglione Sopra, Goglione Sotto, Manerba, Moscoline, Paitone, Polpenazze, Portese, Prandaglio, Puegnago, Raffa, San Felice di Scovolo, Sojano del Lago, Supraponte, Soprazzocco, Vallio, Villanova sul Clisi, Vobarno, Volciano.
BAGOLINO	Bagolino.
GARGNANO	Gargnano, Limone S. Giovanni, Maderno, Tignale, Toscolano, Tremosine.
PRESCEGLIE	Preseglie, Agnosine, Barghe, Bione, Odolo, Provaglio Sopra, Provaglio Sotto, Sabbio, Chiese.
VESTONE	Vestone, Alone, Anfo, Avenone, Bel Prato, Casto, Comero, Hano, Idro, Lavenone, Levrange, Livemmo, Mura, Navono, Nozza, Ono Degno, Presegno, Treviso Bresciano.

Confini. — La capricciosa ed irrazionale linea di confine tra lo Stato italiano e lo Stato austro-ungarico, che dal pizzo dei Tre Signori e dal Tonale segue lo spartiacque delle Alpi Camoniche, al monte Bruffione, invece di seguire l'alta linea di montagne che dividono il bacino dell'Oglio da quello del Chiese, piega improvvisamente ad oriente e per pendici minori discende fino al fondo della valle del Chiese, all'estremità superiore del lago d'Idro; di là risale l'altro versante della valle, con linea assai più artifiziosa e tortuosa, per spingersi, passando di vetta in vetta, fino alla costa del lago di Garda sopra Limone San Giovanni. Quella linea, che taglia fuori dallo Stato italiano la vallata — anche geograficamente parlando — italiana delle Giudicarie, forma il confine nord del circondario di Salò. Ad est, fino oltre il golfo, chiamato di Salò, esso forma la sponda destra del lago di Garda. A sud penetra, colla punta di Paitone, fin quasi nel cuore del circondario di Brescia; ad ovest e nord-ovest confina rispettivamente coi circondari di Brescia e di Breno, cioè colla val Trompia e la val Camonica. Linea di confine complessivamente quant'altra mai frastagliata e capricciosa.

Orografia. — La conformazione topografica del circondario di Salò è essenzialmente montuosa. Essa è data, in linea principale, dalla catena delle Alpi Camoniche, che al

nodo del monte Listino (monti Listino, Frerone e del Gello) si biparte per lasciar adito alla stretta ed alpestre valle del Caffaro. Il ramo ovest, avanzando da nord a sud, continua colle vette del Frerone (2674 m.), del Mignolino (2208 m.), del Dasdana (2201 m.), a dividere la valle del Chiese dalla valle dell'Oglio; dal Dasdana per il monte Maniva (1669 m.), la Corna Bruni (2006 m.), il Dosso Alto (2065 m.), il monte Ario (1757 m.) e le cime minori che si stendono intorno a Brescia, divide la valle del Chiese dalla val Trompia o bacino del Mella. L'altro ramo invece procede in direzione di sud-est: col monte Bruffione (2666 m.) e sue propaggini, che dividono la valle del Chiese dalle valli di Bagolino o del Caffaro e discende per un seguito di creste minori fino ad avvallarsi alle sponde del lago d'Idro. Queste montagne formano, per così dire, il lato occidentale della vallata o bacino del Chiese, che divide in due parti il territorio del circondario di Salò. La parte orientale di questa valle è formata da quel gruppo di monti che stanno fra il lago d'Idro ed il lago di Garda. Questo gruppo di montagne ha il suo nodo principale, a settentrione, nel monte Lavino (1838 m.), che mentre colla cima di Notta (1384 m.) si dirige ad est andando a finire in alti e precipitosi dirupi sul lago di Garda, colle cime di Puria (1476 m.), Denervo (1460 m.), di Spino (1486 m.), si dirige verso sud sino a formare la cima montuosa che chiude il golfo di Salò e la degradante serie dei colli che tra Salò e Lonato formano la Valtenese, dividendo sempre il bacino del Chiese dal grande bacino lacuale del Garda. Tanto da un lato che dall'altro del Chiese, il circondario di Salò si affaccia alla pianura con belle colline, in tutto simili ai pittoreschi Ronchi facenti corona a Brescia.

Idrografia. — Sotto il rapporto idrografico il circondario di Salò ha specialissima importanza. Nel suo territorio è compreso tutto il bacino medio del Chiese, che, scendente dai ghiacciai dell'Adamello per le alte valli delle Giudicarie (territorio austro-ungarico), penetra nel circondario di Salò all'estremità superiore del lago d'Idro, dopo aver ricevuto, copioso affluente di destra, il Caffaro, scendente pella valle omonima o di Bagolino, dai nevai compresi fra il monte Frerone ed il Bruffione e scorrente tutto nel circondario salodiano. Dal lago d'Idro il Chiese esce alquanto al disopra di Lavenone, in direzione di sud-sud-ovest fino a Nozza; di sud-sud-est, da Nozza a Vobarno e nuovamente di sud-sud-ovest, da Vobarno fino alla sua uscita dal circondario a Sopraponte. Il Chiese, tributario ed emissario del lago d'Idro, riceve lungo il suo percorso tanto a destra che a sinistra, numerosi affluenti, dei quali il principale è il già ricordato Caffaro, fiume abbondante e perenne; gli altri sono tutti corsi a regime torrentizio, scendenti dalle vallette laterali completanti questo bacino centrale del fiume ed insieme del lago d'Idro.

Da Rocca Manerba fino al confine di Stato fra il Regno d'Italia ed il Trentino (Impero austro-ungarico) il territorio del circondario di Salò fa da sponda occidentale al lago di Garda, portandovi un certo tributo d'acque, tra le quali però ha qualche importanza soltanto il fiume di Toscolano, avente le sue origini tra il monte Spessa ed il monte Puria e gettantesi nel lago di Garda fra Maderno e Toscolano, dove forma un ampio delta. Gli altri corsi, come il Tignale, il Campione, il rio Seterolo, sono a regime torrentizio ed hanno idrograficamente un'importanza assai relativa.

Il lago d'Idro è interamente compreso nel territorio del circondario di Salò. Questo lago, che gli antichi chiamarono l'*Eridio*, è fra i maggiori laghi lombardi il più elevato sul livello del mare, toccando la quota di 368 metri d'altitudine. È lungo chilom. 9.60 è largo in media chilometri 1.47 ed ha una superficie di chilometri quadrati 10.30, con una profondità massima di 122 metri. Ha acque limpidissime e tranquille, popolate di trote e di tinche, che si esportano anche a Milano, a Torino, Parigi e Vienna. Il 19 gennaio del 1885 il prof. Pavesi, dopo opportuni e diligenti studi biologici e battimetrici del lago, dopo d'avere accertata la presenza nelle acque del lago di entomostraci pelagici, i quali sono l'alimento quasi esclusivo dei salmonidi, fece una prima semina

di uova di salmerino (*Salmo salvelinus*), deponendone 50 mila presso la punta di Vesta. Ciò allo scopo di ripopolare le acque del lago d'Idro, arricchendole d'una nuova e fecondissima specie. Gli studi preliminari e le operazioni di semina furono compiuti con cura estrema, sicchè è a sperarsi che il lago d'Idro scelto fra tutti i nostri maggiori laghetti per la colonizzazione del salmerino in Italia, causa la sua altitudine, profondità e temperatura delle acque, e specialmente la prossimità e la analogia coi vicini laghi del Trentino, che sono forse al di qua delle Alpi i soli a possedere il salmerino, sia fra qualche anno abbondantemente popolato di questa preziosa ed elegante specie di salmonidi.

Dagli scandagli recentemente operati risulta infondata la tradizione che sotto la Rocca d'Anfo s'abbia la massima profondità, elevata da taluno a 300 metri dal lago d'Idro. Questa venne invece constatata alquanto più a mezzodì dalla Rocca stessa. Gli abissi del lago sono tra la punta di Vesta e la gola d'Abio; per 1300 metri è longitudinale, inclinandosi un po' più verso la sponda orientale che verso la Rocca, contrariamente a quanto fu per molto tempo creduto; supera i 100 metri di profondità, sulla lunghezza di circa 4300 metri da poco sopra la sezione di Sant'Antonio, a poco sotto quella della punta d'Anfo. Nell'inverno il lago talvolta gela: difficilmente però il ghiaccio assume lo spessore necessario per potervi transitare sopra, siccome avviene di altri laghi alpestri.

Del lago di Garda, che bagna per lungo tratto la parte orientale del circondario di Salò, formando quella regione incantevole ch'è detta la riviera benacense o di Salò, troviamo superfluo il ripetere quanto fu lungamente detto nell'introduzione generale per la Lombardia (vedi vol. *Milano*, pagg. 26 e 28) e quanto fu con maggiore ampiezza riferito nei cenni generali per la provincia di Brescia (vedi pag. 236). Aggiungeremo solo che la costiera, formata al lago di Garda dal circondario di Salò, sviluppa una lunghezza di circa 52 chilometri, facenti sponda di ponente a quasi i quattro quinti della lunghezza totale del lago.

Viabilità. — Abbastanza sviluppata è, nella parte meridionale ed interna del circondario di Salò, la viabilità, avente le sue maggiori arterie nelle belle strade provinciali che da Brescia si dirigono l'una per la valle del Chiese o val Sabbia che si voglia dire, al lago d'Idro e di là al confine austro-ungarico; l'altra, che staccandosi a Rezzato dalla provinciale Brescia-Verona, si dirige a Salò. Altra strada importante è quella che unisce Salò a Vestone nella val Sabbia, mettendo l'interno di questa valle in rapida comunicazione col capoluogo del circondario e col lago di Garda. Queste strade sono tutte percorse da linee di tramvia a vapore. Importante è pure la strada provinciale da Salò a Desenzano per la Valtenese; bella e piacevolissima a percorrersi è pure la strada provinciale litoranea al lago, che da Salò fa capo a Gargnano, misurando da Brescia oltre 44 chilometri e mezzo. Sono allo stato di studio e di progetto le strade rotabili che a monte e litoranee conducono fino a Limone San Giovanni ed al confine, per allacciarsi colà ad una costruenda strada, che innestandosi a quella famosa del Ponale o della val di Ledro, condurrà direttamente a Riva di Trento. Ma i desiderii giustissimi delle popolazioni, per il disparere dei progettisti, per le strettezze dei bilanci provinciali e comunali e per quelle maggiori dell'erario, sembrano, al momento in cui scriviamo, assai lontani dall'essere soddisfatti. Intanto alle comunicazioni coi paesi alti provvedono discrete mulattiere e buoni sentieri; a quelle dei paesi litoranei il servizio dei battelli a vapore che in più corse giornaliere percorrono il lago tra Desenzano, Riva e Peschiera.

Agricoltura ed industria. — Sebbene per la massima parte si stenda in territorio montuoso e poco favorito, il circondario di Salò trova la sua base economica nella produzione agraria, la quale in questa regione percorre un'estesissima e ben proficua scala. Infatti, per partirci dalla riviera benacense, abbiamo nel circondario di Salò la migliore produzione dei paesi meridionali, cioè gli agrumi, gli olivi, i lauri, la vite, le

frutta copiose, gli ortaggi più ricercati e saporiti, i fiori e le piante aromatiche ed ornamentali proprie dei paesi caldi. Importantissima, sopratutto nella riviera di Salò, è la produzione degli agrumi, cedri, aranci e limoni, questi ultimi gareggianti con quelli di Liguria e di Sicilia e preferiti talvolta per la maggiore acidità del frutto e per la più facile e lunga conservazione. Gli agrumi vennero molto probabilmente trasportati sul lago di Garda dalla Liguria. Sembra vi esistessero prima del X secolo. Ma nel XIII secolo questa coltivazione prese maggiore sviluppo per opera dei Francescani, che vi si dedicarono attivamente, migliorando cogli innesti e colle piante portate dal mezzodì le qualità primitive ed ottenendo una considerevole produzione. Le limoniere del lago di Garda, che per quanto bene esposte al giorno, nelle notti invernali debbono essere salvaguardate dalle brine e dai venti di tramontana, sono formate a serre grandiose, ad uno o più ripiani a guisa di gradinate con vetriate e tettoie, chiudibili alla notte o quando minacciano tempi cattivi ed eccessivi abbassamenti di temperatura. Viste dal lago queste serre hanno l'aspetto di grandiosi palazzi, di fantastici anfiteatri, adorni e sorretti da migliaia e migliaia di colonnine.

Prima che la *gomma*, la terribile malattia degli agrumi, cominciasse a far strage nelle superbe limoniere salodiane, la produzione annua era calcolata tra i 15 ed i 16 milioni di frutti all'anno. Ora è assai ridotta e solo negli ultimi tempi ha ripreso incremento per la maggior cura posta nella coltivazione e per i mezzi più razionali ed efficaci trovati ed adottati nel prevenire e combattere la dannosa malattia. Il prodotto delle limoniere di Salò si esporta nella massima parte in Austria, in Germania, in Russia, costituendo un non lieve cespite d'entrata per queste popolazioni.

L'olivo prospera in molte parti del golfo di Salò, lungo la riviera benacense, fin sopra a Gargnano: se ne ritrae olio per il consumo locale, che ben lavorato non ha molto da invidiare all'olio della riviera ligure. La vite, il gelso, il castagno, le boscaglie cedue e d'alto fusto, i pascoli ed una limitata produzione di cereali, completano la scala della produttività agraria nel circondario di Salò.

Le industrie minerarie, metallurgiche, le tessili, la fabbricazione della carta e le alimentari hanno, come vedremo nei singoli Comuni, buone rappresentanze anche nel circondario di Salò, ove è pure assai diffusa l'industria della tessitura casalinga del lino, della canapa, della lana e delle materie miste, contandovisi complessivamente 378 telai in azione. Il prodotto di queste industrie serve esclusivamente al consumo locale.

MANDAMENTI E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI SALÒ

APPARTENENTI AL DISTRETTO MILITARE DI BRESCIA

Mandamento di SALÒ (comprende 24 Comuni, con una popol. di 25,895 ab.). — La costituzione del mandamento di Salò, occupante la parte sud-est del circondario, non fu alterata dalla legge 30 marzo 1890 sulle nuove circoscrizioni mandamentali. Il mandamento di Salò perciò confina: a nord, col mandamento di Vestone; ad est, con quello di Gargnano e col lago di Garda; a sud, col mandamento di Lonato in circondario di Brescia; ad ovest, col mandamento di Brescia II ed a nord-ovest, con quello di Preseglie e ancora col mandamento di Vestone.

Nella parte settentrionale il mandamento di Salò è montuoso e vi dominano sopratutto il monte Spino (1486 m.), il monte Pizzocolo (1583 m.), il monte Gallo (1137 m.) e loro contrafforti con altre cime minori. Nella parte meridionale il mandamento è costituito da quella serie di poggi e belle colline che contornano per largo tratto il bacino inferiore del Garda e formano la pittoresca regione conosciuta col nome di Valtenese.

Il Chiese è il maggior corso d'acqua che bagna questo territorio, nel quale corrono pure alcuni torrentelli scendenti dalle circostanti montagne, affluenti di sinistra del Chiese o tributari diretti del lago di Garda.

Ottime sono le condizioni della viabilità in questo mandamento, facendovi capo le maggiori strade del circondario, quali: la Brescia-Salò, la Salò-Vestone, la Desenzano-Salò e la strada litoranea al lago da Salò a Gargnano, senza dire delle strade comunali rotabili della Valtenese e delle numerose strade mulattiere che si spingono ai paesi della regione alta e nell'interno delle valli circostanti.

L'agricoltura, colla produzione diretta del suolo e le industrie a questa attinenti, sono la base economica del mandamento, il quale non è peraltro privo, come vedremo, di buone rappresentanze delle altre industrie.



Salò (4570 ab.). — Città capoluogo del mandamento e del circondario. Si trova in riva al lago di Garda, a 75 metri sul livello del mare, nel fondo di un incantevole golfo, che al poeta delle *Odi Barbare* inspirò la strofe:

> . . . . porge dal seno lunato a sinistra
> Salò le braccia candide,
> lieta come fanciulla che in danza entrando abbandona
> le chiome e il velo a l'aure,
> e ride e getta fiori con le man piene, e di fiori
> le esulta il capo giovine.

La città prospetta vagamente il lago, le cui acque limpidissime ne lambiscono le case dipinte a colori vivaci, con una intonazione di allegra festività. Nel complesso della piccola città, specie in quella parte che prospetta il lago, si sente l'influenza artistica di Venezia. Intorno alla città, sopra ridenti colline, cui stanno a tergo più erte vette, la natura sfoggia una vegetazione in tutto meridionale: oliveti, agrumi, lauri arborescenti, oleandri, agavi, cacti e melograni superbi, fanno pensare a qualche angolo di spiaggia marina, a qualche tranquilla insenatura della riviera ligure o della costa salernitana.

Anche nell'interno la città è bella, pulita, graziosa; ricca di cospicui edifizi, tanto civili che sacri. Fra i primi ricorderemo il bel palazzo del Comune ed il Pretorio, ricordanti nella loro architettura il periodo per Salò fortunato della dominazione veneta; il Teatro, disegno del bresciano Turbini, ed ora rimodernato, ricostrutto anzi, sul disegno dal valentissimo Sfondrini, l'architetto del teatro Costanzi di Roma e d'altri apprezzati teatri moderni, molte case e palazzi signorili, fra cui il sontuoso palazzo Martinengo in vicinanza della città.

Tra gli edifizi sacri di Salò primeggia, ed è davvero monumento importante dello stile gotico-lombardo, la chiesa dell'Annunziata, o Duomo (figg. 102-103), a tre navate e con una bella facciata di grandiose proporzioni. Questa chiesa è adorna di pregevoli dipinti a fresco del Palma Vecchio e del Trotti: i suoi altari portano quadri del Romanino, del Bertancia, dello Zanon, veronese, e dei due Palma. La porta maggiore, di finissimo disegno del Rinascimento, è dovuta al Sansovino.

Altra chiesa di Salò, degna di nota, è quella dedicata a Santa Giustina, in istile jonico ad una sola navata. Fu eretta, nel 1580, dal conte Sebastiano Paride di Lodrone, trentino. Gli altari sono ornati da buoni quadri del Maganza, del Bertancia, del Celesti e d'altri pittori veneti del seicento, eccellenti coloristi tutti.

Nella chiesa di San Bernardino si ammirano dipinti del Romanino, di Calisto Piazza da Lodi e di Paolo Farinata, che fu uno dei migliori allievi del Tintoretto.

Numerose sono le istituzioni benefiche di cui Salò può menar vanto; citiamo ad esempio: l'Ospedale, fondato nel 1395 da un Zambellino de' Bolzati; l'Orfanotrofio, fondato nel 1595 dal conte Sebastiano Paride di Lodrone, già ricordato; il Monte di

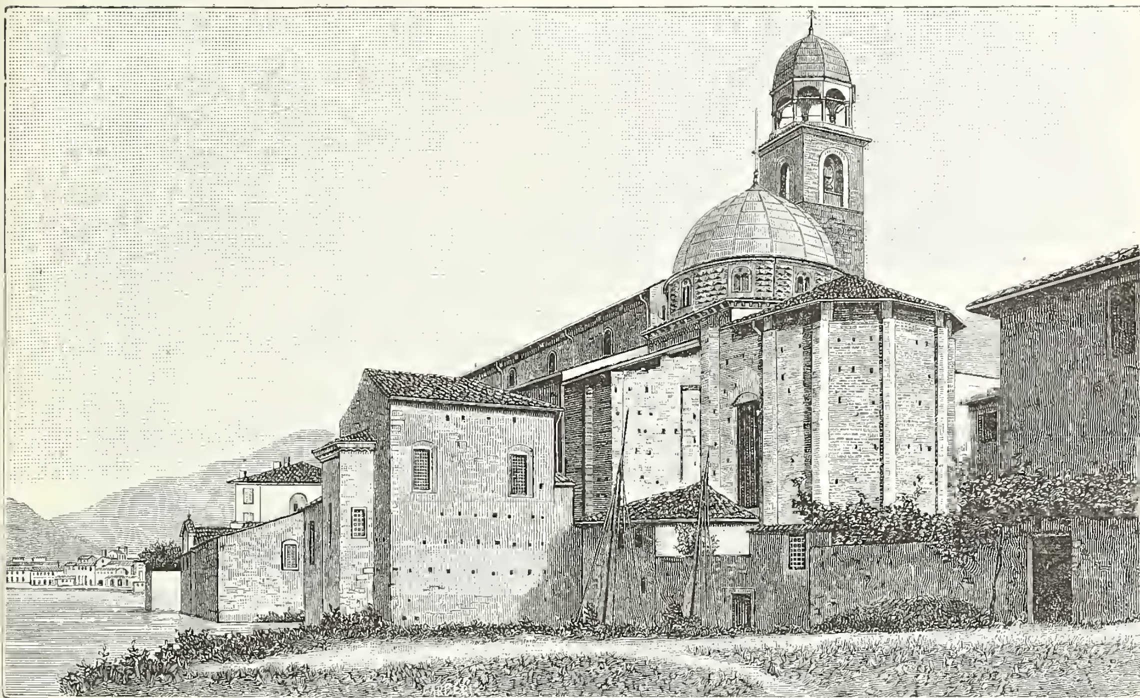


Fig. 102. — Salò: Esterno del Duomo (da fotografia Capitanio).

pietà, la Casa di ricovero, il Seminario, l'Asilo d'infanzia ed importanti lasciti elemosinieri e dotali, dei quali è amministratrice la locale Congregazione di carità. Vi sono pure buone scuole comunali, ginnasiali e tecniche; una Scuola d'arte applicata alla industria ed altre utili istituzioni educative.

Salò fu di recente illuminata a luce elettrica, coll'impianto di un'officina mossa da forza idraulica e nella quale sono impiegati 6 operai. Le varie industrie sono rappresentate da 1 fabbrica di candele di cera, da 6 distillerie e fabbriche di liquori (acqua di tutto cedro), da 5 fabbriche di paste da minestra, da 3 torchi per la estrazione dell'olio d'olivo e di altri semi oleosi, da 8 opifici per la rettificazione dello spirito, da 6 tintorie, da 2 concerie di pelli, da 2 tipografie, da 3 fabbriche di mobili in legno e da 1 fabbrica di botti e barili e lavori affini. I prodotti di queste industrie ed in ispecie l'acqua di cedro, i liquori, la pasta da minestra, le pelli conciate, oltre servire ai bisogni del consumo locale, vengono esportati dal Comune ed anche dalla provincia.

Il territorio, accuratamente coltivato, produce cereali, viti, agrumi in gran copia, frutta, ortaglie e olivi nella parte bassa e media. Nella parte alta ha boscaglie di castagni e cedue ed estesi pascoli. La produzione ed il commercio degli agrumi formano in questo Comune uno dei maggiori cespiti della ricchezza agraria.

Bilancio preventivo del Comune di Salò per l'esercizio 1895:

Attivo			Passivo		
Entrate ordinarie	L.	62,487	Spese obbligatorie ordinarie	L.	49,410
» straordinarie	»	8,405	» » straordinarie	»	6,050
Differenza passiva dei residui	»	4,000	» facoltative	»	18,036
Partite di giro e contabilità speciali	»	18,738	Movimento di capitali	»	1,396
			Partite di giro e contabilità speciali	»	18,738
Totale	L.	93,630	*Totale*	L.	93,630

Cenno storico. — Antichissima, come la maggior parte delle terre benacensi, è Salò, latinamente detta *Salodium*. Non è escluso, tanto il suo golfo è tranquillo e riparato, che quivi sia stata una delle stazioni palafittiche del periodo della pietra, coetanea a quelle bene accertate e non lontane di Lonato (vedi torbiera della *Polada*, pag. 377), d'Iseo e d'altre, di cui si trovano traccie nel territorio della provincia bresciana. Opportuni scandagli fatti nel fondo del lago e intorno al golfo di Salò potrebbero forse portare qualche sprazzo di luce sull'abitabilità di questi luoghi nel periodo preistorico.

Gli eruditi hanno più volte tentato di decifrare l'etimologia del nome latino di *Salodium*, ma con risultati poco convincenti, volendo taluno dimostrare che Salò trasse il suo nome dai depositi di sale un tempo creativi dai Veneti per farne commercio cogli abitatori delle vicine valli Camoniche ed Orobiche; ma questa, non v'ha chi nol vegga, è induzione stiracchiata.

Comunque, la località era conosciuta ed apprezzata anche nell'êra romana e di questo periodo si trovarono in Salò frammenti di lapidi e di scolture. Nel periodo medioevale la storia di Salò è assai buia e non se ne hanno ricordi se non a lunghissimi intervalli; fin dall'anno 849 sembra che parteggiasse per Venezia — la quale ne aveva forse fatto centro di traffico e colonia dei suoi operosi mercatanti — contro Verona che, feudale e regia, tentava stendere il proprio dominio tutto all'intorno e sul vicino lago particolarmente. Questi conflitti tra Verona feudale e Venezia retta a libera repubblica, nei quali si frammischiò insieme a quello di altre terre anche il nome di Salò, si rinnovano più volte nei secoli successivi, dando sempre più a Salò fama di luogo importante e forte, del cui possesso si avvantaggiava assai il fortunato vincitore.

Nel momento della maggior fortuna degli Scaligeri (metà del secolo XIV) Salò cadde in potere di costoro; poi, facendo parte della dote da Beatrice della Scala portata al marito Bernabò Visconti signore di Milano, fu da questi fatto recingere di mura, di torri e munire d'una rocca, della quale rimasero avanzi fino a tempi prossimi al nostro. Quivi, da Maderno, ove prima aveva sede, fu portata la giurisdizione sulla riviera bresciana del lago; e tale stato di cose durò fino a che sopravvenuti nel Ducato di Milano i torbidi, che ne misero in forse l'esistenza, sul principio del XIV secolo Salò, al pari di tante altre terre, si sottrasse a quella non grata dominazione e così Brescia, contro la quale, nel 1426, cercò appoggio e protezione a Venezia, l'antica alleata nelle guerre dei bassi secoli. Venezia, stendendo il suo dominio sopra Salò e la riviera bresciana, dichiarò la città indipendente da qualunque soggezione feudale, con facoltà di reggersi cogli statuti proprii, salvo il supremo placito del Capitolo Generale della Serenissima.

Salò si mantenne da allora in poi fedelissima alla Repubblica di San Marco, seguendone in ogni tempo le vicende fino all'infausto 1797. Occupata dai Francesi nel 1796, fu messa a taglia perchè ribellatasi alla loro autorità militare; indi passò a far parte della Repubblica Cisalpina. Nel 1814 la restaurazione austriaca le tolse ogni privilegio, compresi quelli che il governo del Regno Italico le aveva conservato e venne umiliata alle condizioni, poco più poco meno, d'un grosso villaggio.

Nel 1859 Salò fu base di operazioni militari contro gli Austriaci, che con cannoniere dominavano il lago, minacciando il bombardamento dei paesi della costa bresciana che già avevano inalberata la bandiera tricolore; e così pure durante la guerra del 1866 Salò fu stanza di un corpo di volontari Garibaldini, che dalla riviera doveva coadiuvare la vittoriosa marcia su Trento, intrapresa da Garibaldi per le alte valli bresciane ed assicurata ormai coi combattimenti fortunati di Rocca d'Anfo, di Caffaro e di Bezzecca.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P^2, T., Tr. e Scalo lacuale.

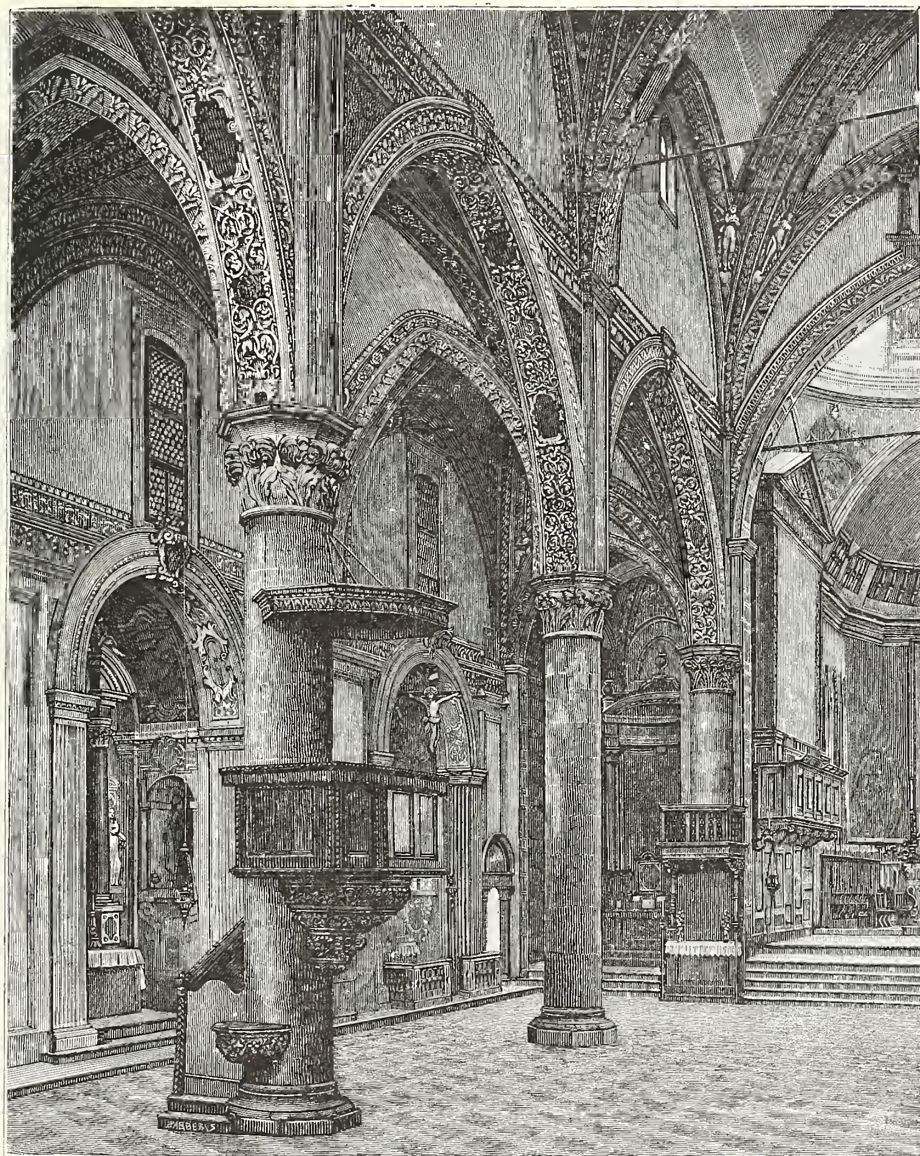


Fig. 103. — Salò: Interno del Duomo (da fotografia Capitanio).

Caccavero (451 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende sui colli che ad occidente chiudono il golfo di Salò, alquanto al disopra di questa località. — Caccavero (116 m. sul mare), capoluogo, è un villaggio di discreta apparenza, in pittoresca posizione, circondato da ville e cascinali formanti la maggior parte del nucleo comunale. Nulla di notevole in luogo.

Prodotti del suolo, fertilissimo e coltivato con cura estrema: viti, gelsi, olivi, agrumi. Poche campagne hanno aspetto più ridente ed ubertoso di queste formanti l'Agro di Caccavero. L'industria in luogo è rappresentata da un opificio per la macinazione e preparazione del solfo per le viti e da una fabbrica di olio d'olivo e d'altri semi oleosi.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P^2, T. e Scalo lac. a Salò, Tr. locale.

Castrezzone (238 ab.). — Si trova il territorio di questo piccolo Comune nella pittoresca Valtenese, tra la sponda sinistra del Chiese e la riva destra del lago di Garda. — Castrezzone (266 m.), capoluogo, è un modestissimo villaggio di circa 100 abitanti, che nulla offre degno di speciale rimarco. Cascinali e ville nei dintorni completano il nucleo del piccolo Comune, ch'è di carattere affatto rurale.

Le belle colline formanti il territorio di Castrezzone sono, nella maggior parte, coltivate a vigneti, dai quali si traggono vini reputati fra i migliori della provincia; questo prodotto è il maggior coefficiente dell'industria agricola in luogo; vi crescono anche i cereali, i gelsi, gli alberi da frutta, gli ortaggi. Discreta è quivi la produzione dei bozzoli e qualche importanza ha pure l'allevamento del bestiame da stalla e da cortile.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P[2] e T. a Gavardo, Scalo lac. a Salò.

Degagna (735 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende nella parte alta del mandamento, entro la piccola valle dello stesso nome, aprentesi a nord di Vobarno, parallelamente alla valle di Toscolano. Il Comune è molto frazionato. — Degagna, luogo principale, è un modesto villaggio di circa 420 abitanti, a 345 metri sul livello del mare, in posizione pittoresca. Le altre frazioni del Comune aventi parrocchie a sè sono: Carvanno, sopra un dosso poco lungi a sud-ovest dal centro comunale, a 550 m., ed Eno a nord, a 603 metri sul livello del mare.

Il territorio, abbastanza fertile, dà al basso viti, gelsi e cereali; nella parte alta ha boscaglie cedue ed estesi pascoli sui fianchi del monte Spino. Vi si alleva molto bestiame ed importante in luogo è la produzione del legname da ardere e del carbone, le sole industrie nelle quali si applichi l'operosità di quelle popolazioni.

Cenno storico. — Si ritiene questa valletta popolata da antichissimi tempi. Il nome di Degagna, appartenente al Comune, alla valle ed al fiume, non sarebbe, secondo gli eruditi, che la corruzione dell'antico Agno (da *Agnus*, Agnello). Ora si riscontra facilmente questo nome derivante da antichissime voci, tanto in Italia che fuori; Agno è fiume di Toscana e della Mauritania; Agno è fiume del Napoletano; è nome di una valle e d'un fiume sboccanti in uno dei golfi occidentali del lago di Lugano, poco lungi da Ponte Tresa; Agnone è paese della provincia di Campobasso e Agnana della provincia di Reggio Calabria; tal nome trovasi pure in Ispagna e si ha in Francia un paese detto Degagnac, ed Agnali è città dell'interno dell'India. Da queste coincidenze di nomi affini, gli eruditi vorrebbero trovare le orme lasciate dal suo passaggio di una delle prime razze migratrici, che dall'estremo Oriente si sieno portate fino all'estremo Occidente molti secoli avanti che cominciasse il nostro ciclo storico.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P[2] e T. a Vobarno, Scalo lac. a Salò.

Gardone Riviera (1499 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende in uno dei più pittoreschi punti della riviera di Salò, a circa 4 chilometri dal capoluogo del mandamento. Il Comune è diviso in otto frazioni: Gardone di Sotto, Gardone di Sopra, Fasano, Cargnaco, Mantecucco, Morgnaga, Sopiane e Tresnico. — Centro principale è Gardone di Sopra, sede degli uffici comunali, bel paesetto di circa 400 abitanti, a 124 metri sul livello del mare. Gardone di Sotto, stendentesi sulla riva del lago, consta principalmente di alcuni alberghi — tra cui il grandioso Hôtel Wimmer — stazione autunnale ed invernale favorita da Tedeschi e da Russi che non vogliono spingersi fino alla riviera ligure od alla penisola sorrentina. Nei mesi più freddi il soggiorno di Gardone Riviera è delizioso: riparato come è dai venti aquilonari, vôlto tra levante e mezzodì, in riva al lago, il clima vi è costantemente mite, l'aria balsamica, il paesaggio quant'altro mai ridente. Nei dintorni di Gardone Riviera si hanno bellissimi saggi della esuberante flora meridionale.

Il territorio, oltrechè di grandiosi alberghi e pensioni, è popolato anche di numerose pittoresche ville ed accuratamente coltivato fino ad una certa altezza sul lago,

sembra un vero giardino, un grandioso parco. Vi prosperano gli olivi in folti boschi, i cedri, i limoni, le viti, i gelsi, i lauri, le magnolie, le piante ornamentali della riviera ligure, gli oleandri, le camelie. Nella parte alta dà cereali, leguami, castagne ed estesi pascoli. Non vi sono in luogo industrie se non quelle attinenti agli alberghi ed alla agricoltura; apprezzato è l'olio d'olivo che si fabbrica, in discreta quantità, in 4 frantoi.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P^2, T. e Scalo lacuale.

Gavardo (2327 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nella parte meridionale del mandamento di Salò, presso allo sbocco della val Sabbia nella pianura di Brescia. — Gavardo, capoluogo, è un grosso e bel borgo di circa 1250 abitanti, a 209 metri sul livello del mare, in posizione pittoresca, dominata da monti che dividono l'estremità occidentale della val Sabbia da Brescia e dal bacino del Mella. Gavardo è diviso in due dal Chiese, che si attraversa sopra un bel ponte in pietra e quivi, guardando tanto sopra corrente che sotto, meglio che altrove appare evidente l'azione corrosiva dell'acqua che si è fatta strada attraverso i banchi compatti di calcare. Gavardo è, dopo Bagolino, il principale paese della val Sabbia: ha edifizi moderni, una vasta e bella piazza attorniata da portici, una notevole chiesa parrocchiale e palazzotti d'aspetto signorile.

Il territorio, ben coltivato e fertilissimo, produce cereali, viti, olivi, frutta e gelsi nella parte bassa; nella parte alta dà castagne e pascoli.

Gavardo è centro operosissimo d'industrie, fra i maggiori del circondario. Quivi si trovano 4 fornaci per la cottura dei laterizi, nella fabbricazione dei quali si usa il *ferretto* dilavato insieme all'argilla, formazioni abbondanti in luogo; un opificio per la trattura della seta, con 20 operai; un altro per la torcitura e l'incannaggio della seta, con 180 operai; uno per la filatura meccanica della lana, animato da un motore idraulico della forza di 300 cavalli, con 6000 fusi attivi ed impiegante circa 160 operai; 2 fabbriche di paste per minestra, una piccola tipografia ed altre piccole officine per la preparazione d'articoli di consumo locale.

Cenno storico. — Il paese di Gavardo è antichissimo. Fu stazione dei Romani sulla strada che s'internava nella valle del Chiese, spingendosi ai piedi delle Alpi Retiche. Secondo una lapide, ora conservata nel Museo d'antichità romane di Brescia e quivi rinvenuta (lapide portante un'epigrafe ad Ercole), il borgo allora chiamasi *Vardagatesium*. Il nome di questo borgo appare più frequentemente nel medioevo, fra il secolo XI ed il XIII, durante le lotte dei valvassori e degli ecclesiastici celibatari o non, che tanto contristarono la città ed il territorio di Brescia sul principio del secolo XII e le lotte del periodo comunale. Durante la dominazione di Venezia godette d'una pace ininterrotta di quasi quattro secoli, nei quali prosperarono le industrie della seta e della lana in Gavardo, godente di antiche e buone tradizioni.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P^2, T. e Tr.

Goglione Sopra (810 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nella estremità meridionale del circondario di Salò, sul confine di questo col circondario di Brescia e sulla destra del Chiese. — Goglione Sopra (194 m.), capoluogo, è un paese di carattere affatto rurale e di modesta apparenza, con circa 280 abitanti. Ville e cascinali, isolati o raggruppati nelle circostanti campagne o sul pendìo delle vicine collinette, completano il nucleo comunale, che nulla offre meritevole di particolare rimarco.

Il territorio, assai fertile e ben irrigato da un canale derivato dal Chiese, produce cereali, viti, gelsi, frutta, ortaglie. Vi si alleva bestiame da stalla e da cortile, e di qualche entità è pure in luogo la produzione dei bozzoli. L'industria è rappresentata da un opificio per la torcitura della seta, con 100 operai, e da 3 piccole officine con magli per la fabbricazione di attrezzi rurali in ferro.

Coll. elett. Lonato — Dioc. Brescia — P^2 a Paitone, T. e Str. ferr. locali.

Goglione Sotto (1063 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova, come il suo nome lo indica, alquanto più a valle del precedente sul confine del circondario di Salò con quello di Brescia. — Goglione Sotto (175 m.), capoluogo, è un discreto villaggio di circa 450 abitanti, di carattere rurale, ma non privo di edifizi moderni. Il Comune è frazionato e ne completano il nucleo amministrativo numerosi gruppi di fattorie e ville sparse per le circostanti campagne.

Prodotti del suolo, fertilissimo e ben irrigato dal canale o Naviglio Bresciano derivato dal Chiese, sono: cereali, foraggi, viti, gelsi, frutta e ortaglie. L'allevamento del bestiame e la produzione dei bozzoli sono le maggiori industrie attinenti all'agricoltura. Le altre industrie sono rappresentate da una cava e da una fornace per l'estrazione e la cottura della calce; da una fabbrica di spirito e da un opificio per la fabbricazione di mobili e simili lavori in legno.

Coll. elett. Lonato — Dioc. Brescia — P[2] a Paitone, T. e Str. ferr. a Goglione Sopra.

Manerba (1593 ab.). — Si trova questo Comune nella pittoresca Valtenese, su un alto promontorio che si spinge nel lago di Garda. È Comune frazionato. — Manerba (132 m.), frazione principale e titolare, è un bel paesetto di oltre 550 abitanti, di aspetto moderno, con una chiesa parrocchiale di buon disegno, dal campanile della quale si ha un magnifico panorama sul lago e su tutta la circostante regione. Molte ville e cascinali, sparsi per quelle ridenti colline, completano il nucleo amministrativo dell'esteso Comune.

Il territorio, assai fertile, produce cereali e gelsi, ma sopratutto viti; grande è in questo luogo, al tempo della vendemmia, il commercio dell'uva; ed attivo è pur quello dei vini, che passano fra i reputati della provincia, gareggianti con quelli di Bardolino e della riva opposta del lago. Industria locale, oltre quelle strettamente attinenti all'agricoltura, quali l'allevamento del bestiame da cortile e dei bachi da seta, è la fabbricazione dell'olio d'olivo e d'altri semi oleosi e dello spirito di vino tratto dalle vinaccie e materie vinose.

Cenno storico. — Manerba è luogo antichissimo. Vuolsi che dove ora sorge la chiesa parrocchiale fosse un tempio a Minerva, donde per corruzione il nome attuale del paese. Lapidi e frammenti di scolture del periodo romano trovate in luogo confermano, in parte, le induzioni degli eruditi. Nel medioevo fu luogo assai celebre per la sua rocca; quivi, alla catastrofe del regno longobardo. si rinchiuse con molti armati, Longobardi e Benacensi, un Caccone, duca o principe longobardo, ritenuto nipote di Desiderio, e vi resistette per due anni, fino al 776, all'assedio dei Franchi.

Più tardi la rocca di Manerba è designata nella cronaca bresciana di Leutelmonte, come teatro di sanguinose vicende nel periodo della rivolta dei valvassori (fine dell'XI secolo). Nella discesa fatta da Luigi XII di Francia in Italia sul principio del secolo XVI, la rocca di Manerba venne assaltata dalle truppe di costui, sotto gli ordini di Gastone di Foix, ed in parte smantellata.

Ritornata, col dominio di Venezia, la pace in questi luoghi, la rocca di Manerba fu abbandonata e lasciata cadere in rovina e solo se ne ha ricordo nel 1787, quando, per ordine del provveditore veneto Marco Soranzo, fu smantellata, perchè diventata nascondiglio di malfattori infestanti la regione.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P[2] e T. locali, Scalo lac. a Salò.

Moscoline (885 ab.). — Anche questo Comune si trova nella pittoresca Valtenese, fra il Chiese ed il lago di Garda. — Moscoline (270 m.), capoluogo, è un piccolo paese di meno che 300 abitanti, d'impronta moderna ed in ridente posizione. Gruppi di cascinali e ville sparse pelle circostanti colline completano il nucleo comunale.

Il territorio di Moscoline, assai fertile, è in gran parte coltivato a vigneti, onde anche quivi è ricca la produzione dei vini ed attivo il commercio delle uve nel periodo

della vendemmia. Altri prodotti sono: i cereali, i gelsi, i foraggi e le frutta; le industrie nelle quali esclusivamente si applica l'attività di questa popolazione sono l'allevamento del bestiame bovino e la produzione, piuttosto rilevante, dei bozzoli.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P[2] e T. a Gavardo, Scalo lac. a Salò.

Paitone (609 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova allo sbocco della val Sabbia, sul confine del circondario di Salò con quello di Brescia e si stende alle falde del monte Dragone, che divide il bacino del Chiese da quello del Mella. Un torrente, che scende per la valle del Dragone e dell'Occhiarolo, passa vicino a Paitone prima di gettarsi nel Chiese. — Paitone (185 m.), capoluogo del Comune, è un discreto paese d'aspetto moderno, con edifizi di buona architettura ed ha nei dintorni ville eleganti e signorili. Nel santuario, situato sul monte Lavignone, si conserva uno fra i migliori quadri del Moretto.

Nei dintorni di Paitone sonvi grotte con stalattiti di alabastro calcare di bellissima qualità ed in masse considerevoli, che però non furono peranco utilizzate. La maggiore di queste grotte è quella detta il *Buco del Frate*, tra il monte Paitone e il monte Budellone, ergentesi a sinistra della strada tra Paitone e Gavardo. È un massiccio erto, roccioso, brullo: il calcare di cui è formato presenta nel suo colorito esterno, in mezzo al monotono cinereo, delle chiazze nerastre; è la sua parte dolomitica (forse resti fossili di organismi), dalla quale si cava la *polverina*, che poi si vende per pulire stoviglie e brunire metalli. Sonvi pure altre belle grotte denominate *Buco del Gas* e del *Fico*.

Il territorio di Paitone, fertilissimo e ben irrigato dal canale Medici, produce viti, gelsi, cereali, frutta e ortaglie; nella parte alta ha boscaglie cedue, dalle quali oltre il legname da ardere e da lavoro si trae corteccia per concerie di pelli. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile e la produzione dei bozzoli sono le maggiori industrie del luogo, ove ha pur vita una fornace da calce.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P[2] e Tr. locali, T. a Gavardo.

Polpenazze (1348 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende nel mezzo della Valtenese, tra il lago di Garda ed il Chiese, in posizione fatta ridente dalle colline che da ogni parte lo circondano. — Polpenazze (202 m.), capoluogo, assai frazionato, è un mediocre paese di circa 300 abitanti, d'impronta moderna, ma che nulla offre di rimarchevole al visitatore. Numerosi gruppi di cascinali, fattorie e ville sparse per la circostante campagna completano il nucleo di questo Comune.

Il territorio di Polpenazze è nella massima parte coltivato a vigneti, onde importantissima vi è la produzione delle uve, di cui si fa larga esportazione ed attivo evvi il commercio dei vini, generalmente buoni, sapidi e frizzanti. Altri prodotti del luogo sono: i cereali, i gelsi, la frutta e gli ortaggi. L'allevamento del bestiame e la produzione dei bozzoli, dopo l'enologica, sono le sole industrie del luogo.

Coll. elett. Salò — Dioc. Verona — P[2] locale, T. a Manerba, Scalo lac. a Salò.

Portese (661 ab.). — Il territorio di questo Comune forma lo sprone avanzato sul lago, che chiude a sud il golfo di Salò. — Portese (121 m.), capoluogo, si trova presso alla punta o promontorio a cui dà il nome, alquanto addentro sull'alta e rocciosa riva del lago; è un paesetto di bella apparenza con 540 abitanti. La chiesa parrocchiale venne eretta nel 1585 e fu ridotta in istile di quell'epoca per opera dell'architetto Tagliaferri da Brescia nel 1888-89; è la più bell'opera artistica che siavi in Comune, e senza tema di errare può dirsi un vero gioiello. Anticamente Portese aveva un castello, avanzo del periodo feudale, ma ora è quasi tutto demolito.

Il territorio di Portese, assai fertile, produce viti copiosamente, cereali, gelsi, frutta, ortaglie e foraggi. La produzione del vino, l'allevamento dei bachi da seta e la pesca sono le industrie esistenti in luogo.

L'Isola Lechi. — A breve distanza dalla punta di Portese, sul lago, trovasi la maggiore isola del Garda, così detta dalla famiglia patrizia bresciana che la possedette dalla fine del secolo scorso sino a tempi vicini ai nostri, e vi fece erigere la superba villa, ch'è fra le cose più rimarchevoli del lago. Attualmente l'Isola Lechi e di proprietà dei duchi De Ferrari, ricca famiglia patrizia genovese.

Quest'isolotto, che non si alza di molto sul livello del lago e che non ha grande estensione, anticamente fu detto *Isola del Garda*, poi dei *Frati*, avendovi i Minori Osservanti, intorno al 1220, eretta una chiesa con un convento. Quivi, su uno scoglio alquanto elevato, che sorge a mezzodì dell'isolotto, detto ancora oggi l'*Altare*, in un giorno prefisso dell'anno i frati celebravano la messa di benedizione al lago, alla qual cerimonia assistevano intorno all'isola tutti i pescatori, barcaiuoli e navalestri del lago, colle loro barche e navicelle. L'usanza, declinante già nel secolo XVII, si è ora completamente perduta. Verso la punta di Manerba havvi poi un'altra scogliera di minor estensione, detta *Isola di San Biagio*. Il luogo è contornato da scogli e da secche, onde i piroscafi e le imbarcazioni di qualche entità vi passano sempre a distanza.

Coll. elett. Salò — Dioc. Verona — P², T. e Scalo lac. a Salò.

Prandaglio (289 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende alle falde del monte Selva (966 m.), sulla destra del Chiese, nell'interno della val Sabbia. — Prandaglio, capoluogo, è un modestissimo villaggio, a 500 metri di altezza, di poco più che 100 abitanti, nel quale nulla havvi di notevole. Gruppi di casolari sparsi sul pendìo del monte completano il nucleo di questo Comune, di carattere affatto rurale.

Il territorio di Prandaglio produce: cereali, viti, gelsi e frutta; nella parte alta castagne e legna da ardere. Vi si alleva molto bestiame; la produzione dei latticini e dei bozzoli sono le maggiori industrie del luogo.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P² a Gavardo, T. e Scalo lac. a Salò.

Puegnago (767 ab.). — Questo Comune si trova nel cuore della Valtenese, tra il lago di Garda ed il Chiese, in posizione ridentissima per le verdeggianti colline che l'attorniano. È Comune assai frazionato. — Puegnago (224 m.), frazione principale e titolare, è un discreto paesetto sopra un colle, di circa 220 abitanti; ha edifizi moderni, una bella casa comunale ed una chiesa parrocchiale di buon disegno. Dal campanile di Puegnago si gode uno stupendo panorama della Valtenese, dal Chiese al lago. Nelle vicinanze havvi una piccola torbiera; in questa, come nelle altre che trovansi in Valtenese, non è difficile rinvenire avanzi di abitazioni palafittiche, residui dell'età della pietra, lancie e punteruoli in silice, ossa di cervo, di capriolo e cocci di argilla.

Prodotti del suolo, fertilissimo: viti su vasta scala, gelsi, cereali, frutta, foraggi e ortaglie. La produzione del vino ed il commercio dell'uva costituiscono i maggiori cespiti di attività in questo Comune.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P², T. e Scalo lac. a Salò.

Raffa (300 ab.). — Anche questo Comune si trova nella Valtenese e più precisamente fra la strada provinciale che, unendo Salò a Desenzano, percorre la vallata ed il lago di Garda. — Raffa (152 m.), capoluogo del Comune, è un discreto paesetto in ridente posizione, su vaghe collinette; ha impronta piuttosto moderna ed una chiesa parrocchiale di buon disegno. Nulla peraltro di notevole.

Il territorio di Raffa è intensamente coltivato a vigneti: i vini dati da questa plaga sono ritenuti per i migliori della Valtenese ed assai ricercati. Altri prodotti del suolo: cereali, gelsi e frutta.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P², T. e Scalo lac. a Salò.

San Felice di Scovolo (1057 ab.). — Anche questo Comune appartiene alla Valtenese, ma il suo territorio si protende specialmente sul promontorio che chiude a mezzodì

il golfo di Salò. È Comune alquanto frazionato. — San Felice, capoluogo (101 m.), è un grosso villaggio di circa 900 abitanti, di carattere rurale, non privo però di edifizi moderni di bell'aspetto e di ville nei dintorni. Amenissima la posizione di questo paese e sopratutto incantevole il panorama che sul lago ed il vicino golfo di Salò, l'isola Lechi e la punta di Sermione se ne gode.

Il territorio di San Felice di Scovolo è intensamente coltivato a vigneti, dai quali si traggono vini assai apprezzati in commercio; vi si producono inoltre cereali, frutta, gelsi e ortaglie. L'allevamento del bestiame e la produzione dei bozzoli sono pure industrie fiorenti del luogo, ove si trovano anche 2 fabbriche d'olio d'olivo e di semi oleosi, e 4 distillerie di spirito dalle vinaccie ed altre materie vinose, con fabbrica di acquavite molto ricercata.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P², T. e Scalo lac. a Salò.

Sojano del Lago (456 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova fra le belle colline della Valtenese, sulla destra della strada che da Salò va a Desenzano. — Sojano (203 m.), capoluogo del Comune, è un paesetto di circa 200 abitanti, con qualche bell'edifizio e ville nei dintorni, d'impronta moderna. Si erge maestoso sul punto più alto della collina, che forma quasi uno sperone entro la valle, il suo antico castello, colle torri e mura medioevali ben conservate e costruite su avanzi e fondamenta dell'epoca romana. Da qui si gode uno dei più grandiosi panorami della Lombardia; in un colpo d'occhio si abbraccia tutto il lago di Garda da Peschiera a Riva (52 chilometri), nelle cui acque, d'uno splendido azzurro quasi metallico, si riflettono la riviera di Salò e il monte Baldo coi loro boschi e numerose aristocratiche ville. A sud l'occhio spazia da Solferino a Verona con Custoza e San Martino; a nord poi ed a ovest le numerose catene di prealpi e più in là le Alpi colle nevose cime, chiudono l'immenso panorama, rendendo così lo spettacolo veramente imponente ed affascinante.

In Sojano la proprietà è molto frazionata. Il suolo di questo Comune, quasi tutto coltivato a vite, in gran parte è fertilissimo ed offre opportunità alla promiscua coltivazione di viti, gelsi, frutta e cereali; nelle posizioni poi che guardano il lago, con certa intensità vien coltivato l'olivo che dà olio di squisita qualità. Il vino, che è d'un tipo speciale ed assai squisito, e i bachi da seta, sono i principali cespiti d'entrata per questo Comune; ai quali si potrebbero aggiungere i prodotti dell'allevamento del bestiame e quello del raccolto dei cereali.

Coll. elett. Salò — Dioc. Verona — P² a Polpenazze, T. e Str. ferr. a Desenzano.

Sopraponte (742 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende sulla destra del Chiese, alle falde del monte Magno, altra fra le vette che dividono il bacino del Chiese da quello del Mella. — Sopraponte (230 m.), capoluogo del Comune, si trova sopra un poggio in bellissima posizione ed è un paesetto di modesta apparenza con circa 250 abitanti. Gruppi di casolari, per lo più di rustico aspetto, completano come piccole frazioni il nucleo comunale. Da Sopraponte, per la frazione di Quarena (314 m.), si può fare l'ascesa del monte Magno, da cui si gode d'un bellissimo panorama sulla Valtenese ed il lago; di là per la Selva Piana si può discendere a Sabbio. I dintorni di Sopraponte e le pendici del monte Magno si prestano ad interessanti osservazioni geologiche.

Il territorio, abbastanza fertile in basso, dà viti, gelsi e cereali; nella parte alta ha boscaglie di castagni e cedue, nonchè estesi pascoli. Importante è la produzione del vino ed assai sviluppata è pure l'industria del bestiame. Le industrie tessili sono in luogo rappresentate da un piccolo opificio per la torcitura e l'incannaggio della seta.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P², T. e Tr. a Gavardo.

Soprazocco (653 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende nella stessa regione del precedente ed è attraversato dalla strada provinciale della val Sabbia, che

si dirama poi per Salò e Vestone. — Soprazocco (265 m.), capoluogo del Comune, è un più che modestissimo villaggio, gli abitanti del quale non arrivano al centinaio, sedente su di un poggio alla sinistra del Chiese. Il rimanente del Comune è formato da piccole frazioni, gruppi di rustici casolari sparsi sul pendìo del monte o nel fondo della valle.

Il territorio di Soprazocco dà viti, gelsi e cereali; nella parte alta produce castagne e foraggi; nei boschi si trovano in abbondanza funghi, che essiccati vengono posti in commercio, dando luogo per quei contadini ad un'industria abbastanza proficua. Vi si alleva pure molto bestiame.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P², T. e Tr. a Gavardo.

Vallio (604 ab.). — Questo Comune si trova nel fondo della valletta omonima, percorsa dal torrente Vrenda, formatasi tra le diramazioni orientali degli ultimi monti che dividono il bacino idrografico del Chiese da quello del Mella. Molto probabilmente prima dell'epoca glaciale la valle di Vallio dev'essere stata sede di un laghetto prealpino, inquantochè al suo ingresso si trovano breccie e tufi che debbono averne otturata l'uscita, nè si rinvengono massi erratici insinuati, che pur sono abbondanti presso il monte Covolo e lungo il corso del Chiese. — Vallio, capoluogo del Comune, è un modesto villaggio, in posizione piuttosto appartata, a 325 metri sul livello del mare. Altre frazioni del Comune sono Sant'Eusebio e Bernacco, con gli avanzi di una rocca che nel medioevo, al tempo della rivolta dei valvassori e delle guerre comunali, ebbe qualche rinomanza.

Il territorio di Vallio, abbastanza fertile e ben soleggiato, produce viti, gelsi e cereali al basso; castagne, legnami e foraggi nella parte alta. Non vi sono in luogo industrie all'infuori di quelle strettamente attinenti all'agricoltura.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P², T. e Tr. a Gavardo.

Villanova sul Clisi (719 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende all'estremità della Valtenese, tra le pendici di Selva Piana (966 m.) e quell'altura isolata che è detta monte Covolo (554 m.), lungo la strada che da Gavardo va a Salò. — Villanova (216 m.), capoluogo del Comune, è un fiorente ed industrioso paese d'impronta moderna, con edifizi signorili ed una chiesa parrocchiale di buon disegno. Notevoli edifizi ad uso industriale sono in Villanova: il Cotonificio della ditta Ottolini e Sala di Brescia ed il Setificio Varisco e Civati. Il primo, adibito alla filatura e torcitura del cotone, ha in attività 4500 fusi, ai quali lavorano giornalmente in media 154 operai ed è animato da un motore idraulico (turbina Girard) della forza di 100 cavalli. Il lavoro vi è continuo e nella notte fu adottata l'illuminazione elettrica. Il secondo, adibito alla torcitura ed incannaggio della seta, ha in attività 2000 fusi, ai quali attendono giornalmente 145 operai: è animato da forza motrice idraulica. Questa, tanto per l'uno che per l'altro opificio, è ottenuta con opportune derivazioni dal Chiese. Altre industrie del luogo sono: una piccola fabbrica d'attrezzi rurali in ferro, con maglio; una conceria di pelli ed una cava di sabbia e ghiaia.

Da Villanova si può attraversare il Chiese su di un ponticello per salire, dalla sponda destra del fiume, a Prandaglio ed al monte Selva Piana. Vicino alla località di Tormini si trova sul Chiese un altro ponte antichissimo, ritenuto del periodo romano e detto in luogo *Ponte Pagano*.

Il territorio di questo Comune, molto fertile, produce viti, cereali, gelsi, frutta, foraggi e castagne. L'allevamento del bestiame e la produzione dei bozzoli sono in luogo le industrie di maggior sussidio alla produzione diretta del suolo.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P², T. e Scalo lac. a Salò, Tr. locale.

Vobarno (2409 ab.). — Il territorio di questo popoloso ed industre Comune si stende sulla sinistra del Chiese e sul pendìo occidentale dei monti che dividono il bacino

idrografico di questo fiume da quello del lago di Garda, allo sbocco della val Degagna. — Vobarno (246 m.), capoluogo del Comune, è un bel paesetto di circa 1000 abitanti in riva al Chiese ed è attraversato dalla strada provinciale da Salò a Vestone con linea tramviaria a vapore. Vobarno ha edifizi moderni ed in gran parte rimodernati, qualche palazzotto signorile, una notevole chiesa parrocchiale e nelle sue vicinanze havvi il santuario di Santa Maria della Rocca, sorto sul luogo d'edifizi romani.

Il Comune ha varie frazioni, fra le quali il grandioso opificio metallurgico della ditta A. Migliavacca e C. per la lavorazione del ferro e dell'acciaio. Questo stabilimento, ch'è il maggiore della provincia di Brescia e che da solo ha una produzione tripla degli altri opifici congeneri esistenti nella provincia, occupa un'area di 102,000 metri quadrati, dei quali 2600 sono coperti per uso di officina e di magazzino, comprende una ferriera ed una officina meccanica con fonderia, per provvedere principalmente ai bisogni della ferriera. Questa dispone di 6 forni da ribollire, tutti con rigeneratori Siemens, alimentati da 10 gassogeni a torba e legna; vi sono inoltre 2 forni per scaldare lamiere ed altri fuochi minori per fucinatori. La fonderia ha 3 cubilotti e 2 forni da crogiuoli. La forza motrice necessaria allo stabilimento è rappresentata da un motore a vapore della forza di 10 cavalli e da 7 turbine idrauliche della forza complessiva di 550 cavalli. Gli operai occupati sommano in media a 650. Il materiale usato è rottame di ferro d'ogni qualità e specialmente anche rotaie e materiale ferroviario; si ritraggono sbarre mercantili, fusi, tondi, quadri, piatti, a cerchio, profilati, sagomati, travi, *poutrelles*, ecc. Nel 1889 questo stabilimento produsse 18,500 tonnellate di ferro lavorato per un valore di lire 4,255,000; nel 1890 lo stesso opificio raggiunse la produzione di 24,000 tonnellate di ferro lavorato, pel valore di lire 5,400,000, occupando circa 800 operai giornalieri.

Il territorio di Vobarno, assai fertile, produce viti, gelsi, cereali nella regione bassa; nella zona alta dà invece castagne, legnami da ardere e foraggi. Vi si alleva molto bestiame e la produzione dei bozzoli è quivi buon fattore di attività agraria.

Cenno storico. — Vobarno è luogo antichissimo. In Vobarno e nei suoi dintorni si rinvennero più volte lapidi romane, tra le quali una confinale, segnante quivi i termini dell'Italia civile, allorchè questa fu da Augusto divisa in dodici provincie. Il castello di Vobarno ebbe grande rinomanza nel medioevo e fu, durante la rivolta dei valvassori bresciani, assediato (1005). Bernabò Visconti, diventato padrone del territorio salodiano, portatogli in dote dalla moglie Beatrice della Scala, fece, nel 1362, smantellare il castello di Vobarno, in punizione d'aver dato ricetto ai Guelfi bresciani. Durante il periodo della dominazione veneta, Vobarno fu centro d'operosità metallurgica; quivi si fabbricavano le chioderie, i ferramenti e le àncore di cui la Serenissima abbisognava per il suo naviglio. Colla dominazione austriaca quest'industria decadde e scomparve e solo coll'avvento del Governo nazionale potè, trasformata, assurgere a novella prosperità.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P^2, T. e Tr. locali, Scalo lac. a Salò.

Volciano (1110 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova alle falde dei monti che sorgono ad occidente di Salò, non lungi dalla sponda sinistra del Chiese. — Volciano (176 m.), capoluogo del Comune, alquanto frazionato, è un discreto paese in bella e ridente posizione, d'impronta moderna, con qualche edifizio signorile, ville e cascinali nei dintorni.

Il territorio di Volciano produce: cereali, viti, olivi, gelsi e frutta; nella parte alta ha boscaglie di castagni e cedue. Nella frazione di Roè sorge da qualche anno un grandioso opificio per la filatura e torcitura del cotone della ditta Hefti e C. È il più importante della provincia. Questo opificio dispone di una turbina idraulica della forza di 250 cavalli, ha 15,000 fusi attivi ed impiega giornalmente da 300 operai. Sonvi inoltre

in Volciano: un piccolo opificio per la trattura della seta, 2 distillerie di spirito dalle materie vinose, una fabbrica d'olio di olivo ed una fabbrica di paste da minestra.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P[2], T. e Scalo lac. a Salò.

Mandamento di BAGOLINO (comprende il solo Comune di Bagolino). — Questo mandamento, occupante un lembo del territorio occidentale del circondario di Salò, lembo appartato e chiuso si può dire da ogni lato da alte montagne, non fu toccato dalla legge 30 marzo 1890, riformatrice delle circoscrizioni mandamentali. Il mandamento di Bagolino, formato essenzialmente dall'alpestre valle del Caffaro, confina: a nord, con quello di Breno; ad est, coll'Impero austro-ungarico; a sud, col mandamento di Vestone; ad ovest, col circondario di Brescia (mandamento di Bovegno, in val Trompia) e ancora col circondario e mandamento di Breno in val Camonica.

La valle del Caffaro, costituente esclusivamente il territorio del mandamento e Comune di Bagolino, ha un'estensione di 106 chilometri quadrati censiti; mentre la media estensione territoriale dei Comuni bresciani è di 14 chilometri quadrati.

Il mandamento di Bagolino o valle del Caffaro è regione montuosa nell'assoluto senso della parola. Alla sua estremità superiore o settentrionale la valle è chiusa dal triplice nodo del Lajone (2535 m.), del Frerone (2673 m.), del Bruffione (2666 m.), ove la catena delle Alpi Camoniche si sdoppia ed un ramo continua fino a Lodrone, estremità superiore del lago d'Idro, a segnare la linea di confine tra il Regno d'Italia e lo Stato austro-ungarico; mentre l'altro, proseguendo con più spiccata direzione di sud-ovest, colle cime del Frerone, del Rondenino (2092 m.), del Migulino (2208 m.), del Dasdana (2201 m.), del Colombine (2215 m.), del Maniva (1669 m.), del Dosso Alto (2065 m.) e Corna Bruni (2006 m.), divide la valle dell'Oglio prima, e del Mella poscia, dalla valle del Caffaro, tributaria del Chiese.

Dalle altitudini delle cime principali contornanti questo territorio, da noi più sopra riportate, è facile farsi un'idea dell'aspetto severamente alpestre e quasi selvaggio che ha la valle del Caffaro, la quale, sulla considerevole estensione di 106 chilom. quadr. di superficie, non ha che poco più di 4270 abitanti (circa 4 per chilom. quadr.). La valle del Caffaro estendesi a nord di Bagolino fino a monte Listino (2750 m.) per una lunghezza di 20 chilometri e sotto il paese il fiume ne percorre altri 6 verso oriente, poi 2 a sud nel piano di Oneda, per poi scaricarsi nel Chiese, presso il suo sbocco nel lago d'Idro.

Assai svariata ed interessante è la costituzione geologica di questa valle, della quale riassumeremo qui le principali caratteristiche. Alla sommità di nord si trova la Tonalite scendente fino alla località detta *Gaver*, costituendo i monti Listino, Bruffione, Blumone, Lajone, Frerone e Cadino; poi, discendendo a sud, a contatto col granito, ma non concordanti con esso, le calcaree, gli schisti, le puddinghe, le arenarie triassiche, le quali ultime passano a quelle permiane. Il terreno permiano, colle sue arenarie ed i suoi schisti, distendesi ampio nella media valle. A sud di esso havvi una potente emersione porfirica che lo separa dai micaschisti, attraversati da grosso cordone granitico: quivi si ripete dopo di essi la serie del trias su cui poggia Bagolino, ma in modo così stipato ed eretto da potersi difficilmente discernere, anche per gli strati alluvionali, dai quali in periodi recenti fu ricoperto. Nel breve tratto della valle sotto Bagolino si trovano rappresentanze del trias medio e superiore, colle marne del Keuper e la dolomia principale, su cui corre la via dal ponte Romeri a monte Suello. I prodotti minerari di Bagolino sono quindi svariati: vi si trovano calcari e dolomie da calce usate pei bisogni locali; calcari saccaroidi e neri per marmo lapidario, porfidi e graniti da muratura ed ornamentali; arenarie permiane resistenti, tenaci, inalterabili, che potrebbero utilizzarsi anche per macine e per affilare; ardesie abbastanza resistenti per coprire tetti, conglomerato detto *Gattino*, continuazione di quello caratteristico di *Storo*, usato per macine, ecc.

Il Caffaro è il maggior corso d'acqua della regione: scende dal versante meridionale del Listino, raccogliendo le acque colanti dai nevai del Listino stesso, del Lojone, del Frerone, del Bruffione e l'eccedenza del laghetto di Lajone (2346 m.). Lungo il suo corso, quasi sempre precipitoso, scavato fra gole profonde, il Caffaro ha numerose cascate e confluenti, fra i quali van notati per importanza il torrente Sanguinera, che vien dal monte Cadino, tributario di destra; ed il rio di Vaja, che scende dalla valle omonima, aprentesi scoscesa e selvaggia sul versante orientale del Dasdana. Sotto Bagolino il Caffaro prende andamento meno precipitoso e più regolare, dirigendosi per lo sbocco della valle, da ovest ad est, su Lodrone, in territorio austriaco, ove, a poca distanza dal lago d'Idro, si getta nel Chiese.

La viabilità ha nel mandamento di Bagolino una sola arteria rotabile ed è la strada che staccandosi dalla provinciale della val Sabbia, nella località di Sant'Antonio, sulla sponda occidentale del lago d'Idro, si dirige a Bagolino. Quivi la strada rotabile si prolunga ancora per un buon tratto nella valle del Caffaro, tenendo or la destra or la sinistra del fiume, il quale talvolta si vede rumoreggiante e spumoso fra dirupi a grande profondità, nello stretto fondo della valle. Al disopra del ponte d'Arra, in quella parte della valle che è detta dai terrazzani *Val Freg* (o di Freglio) e dove comincia la parte più alta della valle del Caffaro, la strada rotabile cessa per diventare mulattiera e dividersi in sentieri, che, affrontando l'uno o l'altro lato della montagna, conducono ai passi pei quali si scende nelle vicine valli Trompia, Camonica e Giudicarie, cioè i passi di Maniva (1669 m.), il passo di Croce Domini (1895 m.), il passo del Termine (2334 m.).

Il territorio del mandamento di Bagolino, sebbene nell'ultima metà del nostro secolo siasi fatta una vera strage delle boscaglie d'alto fusto che quasi interamente lo coprivano, è ancora eminentemente boschivo. Esso ha 6445 ettari di boschi censiti, vale a dire più della quarta parte dell'intero dipartimento forestale di Vestone (ettari 25,000). Per dare un'idea della intensità della coltura boschiva toccata da questo territorio, diremo che havvi una valletta laterale, detta Val Scura, per la densità straordinaria delle sue piante; in questa valle, nel 1830, un sol turbine distrusse 18,000 piante di abeti, senza per questo togliere molto alla caratteristica densità di quella selva. Il versante del monte Maniva prospiciente al Caffaro era ancora, pochi anni or sono, vestito da bellissime abetaie, cui stimavasi malagevole e pericoloso il percorrersi dai non pratici, tanto era fitto, impenetrabile quasi, di piante. Dal 1870 in poi una grande e vera, per non dire sacrilega, devastazione operò l'avidità umana in questa boscosa plaga; ora lentamente e con mezzi inadeguati si tenta riparare al danno dello sconsigliato diboscamento.

Oltre della vasta estensione di territorio boschivo il mandamento di Bagolino ha ricchi ed estesi pascoli, dai quali è singolarmente favorito l'allevamento del bestiame dopo quello del legname, industria massima del luogo.

Bagolino (4270 ab.). — Capoluogo del Comune e del mandamento insieme, questo paese si trova al principio della valle del Caffaro ed a circa 8 chilometri e mezzo dal bivio di Sant'Antonio (frazione d'Anfo), ove si innesta la strada che la unisce alla provinciale della val Sabbia. — Bagolino sorge in bella posizione, a 730 metri sul mare, circondato da un ampio anfiteatro di alte e selvose montagne. La popolazione del Comune e mandamento vi vive per la massima parte raggruppata, il centro contando circa 3900 abitanti. Anticamente il paese era pressochè interamente costrutto in legno; ma i frequenti incendi e le mutate condizioni economiche dei tempi consigliarono gli abitanti ad usare pietrame e laterizi. Tuttavia non mancano ancora in Bagolino avanzi delle antiche catapecchie in legno. Le case sono nel maggior numero strette ed addossate le une alle altre, quasi contendentisi lo spazio, divise soltanto da oscuri e stretti vicoli. Solo la via principale, percorsa dalla strada provinciale, fu allargata nel nostro

secolo e ridotta a migliore aspetto edilizio. Un certo progresso si è avverato nell'edilizia generale del paese in questi ultimi anni ed ora si mostrano in Bagolino alcuni edifizi d'impronta moderna e di discreta architettura.

L'edifizio più importante del luogo è la chiesa parrocchiale, dedicata a San Giorgio. Ne fu iniziata la costruzione nel 1624 e venne tirata su in istile baroccheggiante. Gli affreschi della vôlta — assai danneggiati dall'incendio del 1779 — sono opera del Lucchesi, buon colorista bresciano. L'altar maggiore è del Tagliuni di Rezzato ed i bronzi dorati che lo adornano del bresciano Crivelli. La pala rappresentante *San Giorgio* è del Celesti ed in questa chiesa, dalle più antiche di San Rocco e di San Lorenzo, vennero portate una tela del Tiziano, un'altra del Moretto ed una terza del Tintoretto. Si conserva pure nella parrocchiale di Bagolino una tavoletta di legno di cedro, antichissima, nella quale è dipinta in istile bisantino l'effigie della *Vergine*, dipinto che la leggenda attribuisce a San Luca. Chiese di minore importanza del luogo sono quelle di San Rocco e di San Lorenzo.

Bagolino è un magnifico soggiorno estivo e merita d'essere visitato sia dallo studioso, che vi troverà vasto campo per le sue ricerche, sia dall'escursionista, vago di grandiosi e svariati paesaggi. La bontà dell'aria e dell'acqua, la frescura che vi domina perenne anche nel periodo più afoso della state ed il comodo albergo ne rendono gradito il soggiorno ai villeggianti e forestieri.

L'agricoltura, coi prodotti delle foreste e dei foraggi, è base dell'economia locale; le altre industrie vi sono rappresentate: da un opificio con maglio, per la fabbricazione degli attrezzi rurali ed utensili di uso domestico in ferro; da una conceria di pelli; da 2 fabbriche di paste da minestra; da una distilleria di spirito e da 4 segherie per legnami, animate da forza idraulica.

Cenno storico. — È opinione degli eruditi che i monti della valle del Caffaro e le vicine Giudicarie fossero il rifugio ultimo degli Umbri e degli Etruschi, fuggenti alle invasioni dei Galli e dei Cenomani, e che portarono fra i primitivi silvestri abitatori di queste regioni i primi elementi delle arti fabbrili. Queste popolazioni, vissute appartate per lunghi secoli, furono le più refrattarie alla conquista romana, alla quale opposero invitta resistenza, e 45 anni av. C., Bruto, scrivendone a Cicerone, le qualificava per *bellicosissimi homines.* Ciò peraltro non impedì la loro totale sommissione a Roma, avvenuta l'anno 15 av. C. Nei trofei romani sono menzionati i Camuni, indi i Triumplini, poi i Venenoni fra i soggiogati: questi Venenoni, secondo gli eruditi locali, dovettero abitare nell'attuale valle Sabbia, ove ora sta Bagolino, giacchè vi suonano ancora i nomi di Avenii, Lovenii, Savenii, che vogliونsi derivati dall'antico linguaggio degli Etruschi e degli Umbri.

I Romani, com'era loro consuetudine, posero per queste valli stazioni militari di sedentari a guardia delle vie ed a sorveglianza degli schiavi lavoranti alle miniere ed alle boscaglie, lasciando però libere alle popolazioni le antiche credenze. Così fu che il Cristianesimo, dopo l'editto Costantiniano, accettato pressochè da tutto il mondo romano, stentò assai a penetrare in queste valli e nelle Rezie vicine, ove le popolazioni, schive d'ogni innovazione, si tennero più che altrove fedeli alle antiche credenze, che durarono con seguaci, simboli e tradizioni fin verso i bassi tempi, lasciando coll'aggiuntivo di *Pagà* (pagano), dato a certe località, traccie di loro fino ai nostri giorni.

Notizie accertate di Bagolino e suo territorio nel medioevo si cominciano ad avere intorno al secolo X. Secondo il sacerdote Panella, storiografo del luogo, Bagolino mandò una rappresentanza dei suoi uomini alla Crociata e costoro, di ritorno, addestrati nelle armi, inspirarono ai convalligiani l'amore dell'indipendenza, difendendone i diritti contro la prepotenza feudale dei conti di Lodrone, da lunga mano taglieggianti e terrorizzanti per queste valli. Tutta la storia di Bagolino si compendia nelle sue lotte per l'indipendenza contro i periodici attentati dei conti di Lodrone, lotte

alle quali riescì appena a porre termine la dominazione pacificatrice di Venezia. Fin dal secolo XI il popolo di Bagolino e della sua vallata si reggeva a Comune e se ne conservano gli statuti dei varii periodi, cioè: del 1461, in latino su cartapecora; del 1614, su cartapecora e del 1796 a stampa. In questi statuti Bagolino professava sempre *ossequio* a Brescia.

Bagolino fu fieramente provato dalle pestilenze e dagli incendi. Nel periodo della famosa peste triennale che tutta l'Italia afflisse (1337-40) Bagolino contava allora come adesso circa 4000 persone, e ne perirono 3500; nel 1498 lo stesso flagello dimezzò la popolazione; nel 1577 vi fece 3000 vittime e la peste del 1630 ne tolse 2186. Invece Bagolino andò affatto immune dalle epidemie coleriche, che replicatamente afflissero l'Italia nel nostro secolo. Fra gli incendi che distrussero o danneggiarono grandemente il borgo sono memorabili quello del 5 settembre 1555, appiccatovi dai Lodrone, e quello raccapricciante per il numero delle vittime fatte, del 30 ottobre 1779, del quale si commemora ancora con funzione religiosa il triste anniversario.

Gli statuti comunali di Bagolino comminavano pene severissime agli incendiari e consuetudine secolare fu quella di tener guardie sul campanile della chiesa a vigilare sul paese e dare avviso ad ogni indizio d'incendio.

Furono nativi di questo borgo: Siro Benini, dottissimo professore all'Università di Padova; Giulio Mareschi, valoroso condottiero delle truppe pontificie e governatore di Bologna; Fioravante Mareschi, generale di Carlo V, che prese parte alla battaglia di Lepanto; Gian Antonio Scabini, uomo assai erudito, creato conte palatino da papa Giulio III; due Tarsi da Bagolino furono ragionieri del baliato a Costantinopoli, ecc.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P[2] e T. locali, Str. ferr. a Rezzato.

Mandamento di GARGNANO (comprende 6 Comuni, popol. 12,804 ab.). — Questo mandamento, che occupa la parte settentrionale e litoranea del circondario di Salò, non ebbe a soffrire variazioni per effetto della legge 30 marzo 1890.

Il mandamento di Gargnano confina: a nord, coll'Impero austro-ungarico, seguendo una linea assai capricciosa di montagne, che portandosi tra aspri dirupi, dalla riva occidentale del lago di Garda, sale allo spartiacque dei monti che fronteggiano da sud la valle di Ledro, passando per la cima di Notta e giungendo fino al monte Lanino; ad est, dalla colonnetta di confine tra lo Stato italiano e l'austriaco fino alla insenatura di Maderno, questo mandamento forma la sponda occidentale del lago di Garda; a sud confina col mandamento di Salò e ad ovest ancora con questo, con quello di Vestone e di nuovo coll'Impero austro-ungarico, seguendo la linea di montagne che per il monte Pennino, il Puria, il Caplone va fino al Lanino.

Il mandamento di Gargnano è regione essenzialmente montuosa, costituita dal blocco di montagne che dividono in gran parte la valle del Chiese dal bacino idrografico del lago di Garda. La linea di spartiacque fra i due versanti è segnata dai monti Pennino (1074 m.), Puria (1476 m.), monte Lanino (1838 m.) e monte Tremalzo (1975 m.). Da questi si staccano varii contrafforti, abbastanza aspri e poderosi, senza che contribuiscano a dare a questa parte del circondario di Salò e della sponda occidentale del Garda un aspetto assai movimentato ed alpestre. Fra questi contrafforti vanno ricordati il monte Spino (1486 m.), il monte Denervo (1460 m.), il Pizzocolo (1583 m.), ecc.

Il Toscolano, o fiume di Toscolano, scendente dalla val Vestino — che in parte è compresa nel territorio austro-ungarico — è il maggior corso d'acqua del mandamento e si getta nel lago tra i paesi di Toscolano e di Maderno, dopo aver formato coi suoi detriti alluvionali un vasto delta, verdeggiante per intensa vegetazione e che toglie a quei di Gardone la vista della pittoresca riviera di Bogliaco e di Gargnano.

La strada provinciale litoranea al Garda, da Salò fino a Gargnano, è la maggiore, per non dire l'unica arteria della viabilità in questo mandamento, i Comuni del quale,

all'infuori di quelli che si trovano sulla tratta della strada provinciale da Maderno a Gargnano, sono serviti da strade mulattiere e da sentieri alpestri.

L'agricoltura è base dell'economia locale in questa regione, la cui scala di produzione va dagli agrumi e dagli olivi ai pascoli alpestri ed alle boscaglie di faggi e di abeti, sopra la zona del castagno. Non vi mancano peraltro utili rappresentanze d'altre industrie, principale fra tutte la fabbricazione della carta.

Gargnano (4124 ab.). — Il territorio di questo Comune, capoluogo del mandamento, si stende in una vaga insenatura, che può considerarsi come il punto centrale del lago di Garda. Gargnano è Comune assai frazionato e nell'esteso suo territorio concorrono alla formazione del nucleo comunale le frazioni di Gargnano, Villa, Bogliaco, Villavetro, Fornico, Zuino, Navazzo, Formaga, Liano, Sasso, Musaga, Muslone, la Costa. Queste frazioni, a non molta distanza l'una dall'altra, dalla riva del lago al pendìo dei primi poggi, costituiscono nel loro insieme una specie di singolare città, tutta a ville, a giardini fioriti, a serre di agrumi, a boschetti ombrosi di lauri e di olivi, cui servono di sfondo le dirupate pareti delle montagne e di prospetto il lago coll'imponente mole del monte Baldo dalla riva opposta.

Gargnano (98 m.), frazione principale del Comune e centro del mandamento, è una bellissima borgata di circa 1750 abitanti, con case in gran parte signorili, belle ed eleganti; un grandioso palazzo del Comune con porticati, alberghi e ville nei dintorni. Di bellissima architettura e di grandiose proporzioni è la chiesa parrocchiale (fig. 104), sorgente su un'eminenza dominante il borgo ed il lago sottostante. Fu rifabbricata nel 1836, in istile classico, dal bresciano Vantini ed è nell'interno ricca di marmi, tolti dalle vicine montagne, tra cui è notevole una breccia a fondo giallognolo e cinerino, sparsa di frammenti neri, simile al rarissimo e celebrato marmo d'Andalusia. Questa chiesa contiene dipinti del Primato, del Casazzo ed un bel *Cenacolo* del Bertancia.

Altra chiesa di Gargnano e più antica della parrocchiale è quella di San Francesco, con bei dipinti del Celesti, del Bertancia ed un pregevole *San Domenico* di Giovanni Grossi.

Dopo Gargnano, frazione principale del Comune, è Bogliaco, amenissimo paese sulla riva del lago, ricco di ville, di palazzine e di alberghi. A Bogliaco trovasi il palazzo dei conti Bettoni di Brescia, considerato fra i più ricchi e monumentali della provincia. Venne eretto sul principio del secolo scorso ad opera dell'architetto Cristofari di Verona, ed ha aspetto maestoso, imponente e fortunatamente anche quasi scevro da quegli eccessi del barocchismo che erano tanto di moda nel tempo in cui fu costrutto. Quivi i ricchi proprietari, nel corso di due secoli, riunirono una splendida collezione di oggetti rari, preziosi ed artistici, quali mobili dei secoli XV e XVI, arazzi, stoffe, damaschi, pizzi, ceramiche antichissime, vasi del Giappone, di Sèvres e di Sassonia; armi, cimelii, avorii, medaglie, miniature, incunabuli, incisioni ed una ricchissima pinacoteca di scelti autori, fra i quali primeggiano i nomi di Tiziano, di Correggio, Guido Reni, Palma il Vecchio, del Moretto, di Alberto Durer, di Holbein, di Luca di Olanda, Tintoretto ed altri. Anche la chiesa parrocchiale di Bogliaco è di buon disegno ed ha un quadro del veronese Brusasorci.

Il territorio di Gargnano, fertilissimo, si presta alle più caratteristiche coltivazioni del mezzodì, vale a dire gli agrumi, l'olivo, il lauro, le piante ornamentali, le frutta e gli ortaggi. Nella parte alta ha belle boscaglie di castagni ed estesi pascoli. Le varie industrie sono rappresentate da 5 fornaci per la cottura del calcare che si cava dalle vicine montagne; da una fabbrica di olio di lauro per uso medicinale; da 2 frantoi per olive; da 4 fabbriche di paste da minestra; da 2 distillerie di spiriti ed una fabbrica d'acqua aromatica di tutto cedro, e dalle piccole industrie rispondenti ai bisogni del consumo locale. Una parte della popolazione rivierasca di Gargnano si applica attivamente e con discreto utile alla pesca nel lago.



Fig. 104. — Gargnano: Chiesa parrocchiale di Santa Maria (da fotografia).

Cenno storico. — Un incendio, avvenuto nel 1799 nel palazzo del Comune, ne distrusse l'archivio, onde mancano di Gargnano documenti scritti che passino oltre questo secolo. Tuttavia si sa che Gargnano è luogo assai antico: è ricordato in un atto del 973 e nel 1331 fu, insieme ad altri paesi della riviera di Salò, da Giovanni di Boemia, effimero pretendente al Regno d'Italia, infendato ai Castelbarco. Incominciò ad aver reggimento proprio e regolare quando, nel 1426, fu chiamato a far parte della Patria o Comunità della riviera salodiana. Con questa poco appresso passò alla Repubblica di Venezia, dalla quale ebbe statuti proprii, che durarono fino alla caduta di questa nel 1797. Fu poi incorporato nella Repubblica Cisalpina e poscia nel Regno italico.

Durante la guerra del 1866 la flottiglia di cannoniere, che l'Austria aveva immesse nel lago di Garda e che ne difendevano la costa orientale da Peschiera a Riva di Trento, appostatasi davanti a Gargnano, ne intraprese il bombardamento, con grave danno agli edifizi. Murate sulle facciate delle case che ne furono colpite si veggono ancora le palle dei cannoni austriaci, testimoni del fatto col quale per ora si chiude il modesto ciclo storico di Gargnano.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P^2, T. e Scalo lacuale.

Limone San Giovanni (578 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende alla estremità del circondario di Salò ed è l'ultima terra che su questa riva appartenga al Regno d'Italia. — Limone, capoluogo del Comune, è contornato tutto all'intorno da alte e dirupate montagne, sulle quali, fino ad inverosimile altezza, simili a fantastici palazzi dalle infinite colonnette, sorgono le serre degli agrumi, gettanti, nelle ore del mattino ed in quelle del tramonto, colle loro vetrate, strani riflessi, che fanno ricordare le incrostazioni madreporiche di certi paesaggi giapponesi ed indiani.

Il nucleo maggiore del paese di Limone San Giovanni si trova in riva al lago ed è costituito da case d'aspetto lindo, quasi signorili. Meno piacevole è la parte interna del paese, formata da casette addossate le une alle altre nel brevissimo spazio compreso fra il lago e l'alta e dirupata montagna. Il porto di Limone è spazioso e ben riparato, e vi stazionano in permanenza quattro piccole torpediniere della regia marina con potenti riflettori elettrici per la repressione del contrabbando, esercitato, dicesi, su vasta scala dalle agili barche del lago e dai più agili garretti dei montanari. Notevole in Limone è la chiesa parrocchiale, di moderno disegno, con altari a belle colonne di marmo e quadri dell'antica scuola bresciana e veronese.

A meno di 4 chilometri da Limone, nella scoscesa località detta di *Cà Calder*, sta la colonnetta segnante da questa parte il confine fra lo Stato italiano e l'Impero austro-ungarico. A breve distanza da questo punto ed a circa 3200 metri da Limone, nella insenatura detta *Réamal* (Riva Mala), vi è la stazione doganale. Da Limone fino alla magnifica strada del Ponale che da Riva conduce in val di Ledro, non vi sono se non sentieri aspri e disagevoli. A tergo di Limone si apre l'alpestre valle di San Giovanni, saliente ai monti che dividono il bacino del lago dalla valle di Ledro.

Il territorio di Limone, nella zona riveranea ed anche nella parte alta e ben soleggiata, produce agrumi in grande quantità e lauri; dà pure viti in limitata quantità, e cereali, castagne e foraggi. Le produzioni dell'olio, dell'acqua di cedro e dello spirito sono industrie in diretta relazione coi prodotti del suolo. Nel territorio si trovano cave di buon marmo rosso e di pietra calcare, che vien ridotta a cemento da una fornace esistente in luogo. Havvi inoltre una cava di calcare magnesiaco, il prodotto della quale calcinato, viene esportato nel Regno ed anche all'estero.

Cenno storico. — Sono concordi gli eruditi nel dare a Limone San Giovanni antichissime origini. Quivi venne rinvenuto un frammento di lapide con questa iscrizione:

PRIMIOSTAI — ARONTI SIBI ET
BUGIAVE EX IM — VIATOR VALE — ET TV..



Fig. 105. — Maderno: Chiesa di Sant'Andrea (da fotografia Capitanio).

Il Tarboratti, spiegando questa iscrizione, dice che se essa allude a quell'Aronte re degli Etruschi che condusse la sua gente nella Rezia, sarebbe monumento antichissimo e raro e di grande valore per la storia. Limone nel medioevo seguì sempre le sorti della riviera salodiana, passando con Brescia e Salò in dominio di Venezia, dopo essere stata più volte vessata dai conti di Castelbarco e da altri feudatari e signorotti infestanti e l'una e l'altra riva del Garda.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P^2, T. e Scalo lacuale.

Maderno (1725 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende alla destra del delta del Toscolano, tra il lago e le pendici del monte Lavino (907 m.), sprone avanzato del Pizzocolo. — Maderno, capoluogo del Comune, va annoverato fra i più ragguardevoli



Fig. 106. — Maderno: Porta della chiesa di Sant'Andrea (da fotografia Capitanio).

paesi della riviera benacense occidentale. Si stende in semicerchio davanti al lago ed ha belle case in gran parte d'aspetto moderno. Nel piazzale prospiciente al lago si mostra la nuova chiesa parrocchiale, non lungi dalla quale sorge la vecchia dedicata a Sant'Andrea, edifizio di pretta architettura lombarda, a tre auguste navate, con una facciata del secolo XIII, adorna di un bellissimo portale e di fresco restaurata, liberandola dalle deturpazioni che il secolo barocco vi aveva inserite sopra. Questo edifizio, in origine anteriore al Mille, subì un generale restauro nella prima metà del secolo XII; ma per l'importanza sua e la purezza del suo stile lombardo fu di recente inscritto fra i monumenti nazionali della provincia di Brescia (figg. 105-107). Negli altari di questo tempio si ammirano quadri di buona scuola del seicento e sulla facciata esterna ad oriente è murata un'antica iscrizione romana con traccie di sculture in bassorilievo.

I dintorni di Maderno, amenissimi, sono fatti lieti da belle ed eleganti ville: tra queste notasi, per la slanciata torretta, la villa, ove di consueto abita l'insigne giureconsulto e uomo politico onorevole Giuseppe Zanardelli.

Il territorio di Maderno produce agrumi, olivi, lauro, viti, fiori e piante ornamentali nella zona litoranea; più in alto, sui fianchi del Pizzocolo, cosparsi di cascinali e di ville, completanti come frazioni il nucleo comunale, ha boscaglie di castagni, cedue e pascoli.



Fig. 107. — Maderno: Interno della chiesa di Sant'Andrea (da fotografia Capitanio).

L'industria è rappresentata da 5 cartiere, impieganti 10 motori a vapore della forza di 70 cavalli e 13 motori idraulici della forza di 251 cavalli-vapore ed impieganti giornalmente in media 186 operai. Vi si fabbrica carta da stampa e da scrivere con una macchina continua, carta a mano da impacco e cartoni. Il prodotto è tutto esportato. La forza idraulica è derivata dal Toscolano. Altre industrie del luogo sono: la macinazione dell'anidrite (solfato di calce) che viene impiegata come *carica* nella fabbricazione della carta, la fabbricazione dell'acqua di tutto cedro, la rettificazione dello spirito e la fabbricazione dell'olio d'oliva e d'altri semi oleosi, esercìta in 2 opifici.

Cenno storico. — Maderno è luogo antico e fu sempre importante nella storia del lago. Fu stazione militare nel periodo romano, da cui deriva il proprio nome; nel IX secolo diventò sede dell'amministrazione del lago; ebbe privilegi da Barbarossa nel 1160 e da Roberto di Napoli nel 1321. Più tardi, passata la riviera salodiana in podestà di Regina della Scala, che la portò in dote a Bernabò Visconti signore di Milano, Maderno fu spogliato dei goduti privilegi e la giurisdizione del lago sulla costa bresciana venne trasportata a Salò. Maderno possedette nel passato una forte rocca, che, restaurata nel 900 dai monaci di Leno a riparo contro l'invasione degli Ungari, venne poscia loro infeudata con privilegio da Ottone I imperatore, mediante diploma datato dal 962.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P² e Scalo lac. locali, T. a Toscolano.

Tignale (1365 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende sull'alta costiera, precipitante quasi a picco nel lago, che è tra Gargnano e Limone San Giovanni. È Comune assai esteso e consta di sette frazioni: Gardola, che ne è il luogo principale; Olzano; Porto, che forma punto di sbocco sul lago del Comune; Piovere, Oldesio, Aer e Prabione. Sono tutti paeselli montanini di discreta apparenza, in amenissima posizione, fra i quali Gardola, ch'è sede del Comune, trovasi a 555 metri sul livello del mare. Nulla di notevole in linea d'arte in questi paeselli formanti il Comune di Tignale, nei quali, per l'amenità dei luoghi, molte famiglie bresciane si recano a villeggiare. Gardola sta sul limitare dei depositi glaciali, appunto ove il pendìo del monte incomincia a raddolcirsi, in una posizione superba per l'esteso panorama che vi si gode. Gardola è centro di facili e pittoresche escursioni, quali sono quelle della limitrofa valle Vestino, del monte Denervo, di Tremosine, ecc.

Il territorio di Tignale, assai fertile, produce, nella zona lacuale, olivi, agrumi e viti; più in alto ha boscaglie di rovere, di castagni ed estesi pascoli, nonchè località pianeggianti od in dolce pendìo, coltivate a cereali. Vi si fa commercio di legnami da ardere e da lavoro, di corteccia per conceria; vi si alleva molto bestiame e si producono squisiti formaggi. Le varie industrie sono rappresentate da 3 piccoli opifici con magli, per la lavorazione del ferro in attrezzi rurali ed utensili domestici; da 2 cave di pietra arenaria per costruzioni; da una fornace per la cottura della calce, da 4 distillerie di spirito, da 3 opifici per la lavorazione del legname in mobili e serramenta.

Cenno storico. — Tignale è luogo antico ed esisteva già nel secolo XI. Non partecipò mai alla Magnifica Patria o Comunità della riviera di Salò; ma si conservò sempre indipendente, reggendosi a Comune, con statuti proprii riconosciuti da Venezia.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P^2, T. e Scalo lac. a Gargnano.

Toscolano (2672 ab.). — Questo Comune si stende in riva al lago, sulla sinistra del fiume che da lui prende nome e che discende per la stretta ed alpestre valle Vestino nella sua parte superiore, detta anche valle di Toscolano o delle Cartiere. Il Comune è alquanto frazionato. — Capoluogo n'è Toscolano, bel paese di 1380 abitanti circa, in riva al lago, nella insenatura ch'è formata a nord dal largo delta del fiume, vero promontorio folto d'alberi e d'una lussureggiante vegetazione. Toscolano ha edifizi in gran parte moderni, di buona architettura e ricche e numerose ville nelle immediate vicinanze. Bella e monumentale è la chiesa parrocchiale: sulla sua facciata, in semplice, ma elegante stile jonico, rimarcasi il portale, fiancheggiato da due preziose colonne di marmo rosso antico, fasciate con bardiglio chiaro. È a tre navate, con colonne doriche e capitelli finamente scolpiti e dorati; ha pitture pregevoli del veronese Domenico Del Riccio detto il *Brusasorci* e del cav. Celesti, nonchè un'interessante tavola del quattrocento. Ammirabile è la grande pala rappresentante la *Strage degli Innocenti.*

Il fertile territorio di Toscolano produce: olivi, agrumi, viti, frutta e ortaggi nella parte bassa; nella parte alta ha boscaglie di castagni e di roveri ed estesi pascoli.

La Valle delle Cartiere. — A tergo di Toscolano si apre la rinomata valle delle Cartiere, la quale non è che una immane fenditura della montagna, fiancheggiata da orridi dirupi, percorsa nel fondo dall'impetuoso fiume di Toscolano. Questo nasce sul versante orientale del monte Cablone in val Vestino, su territorio austriaco, e discende nella valle di Toscolano, propriamente detta, per burroni, fra le due grandi masse calcari del Pizzocolo (1583 m.) e del monte Castello (868 m.). Sulla sinistra del fiume fu aperta, nel 1874, la nuova strada carrozzabile, opera colossale, la quale costò 255,000 lire, di cui 7000 pagate dal Comune e le rimanenti dagli industriali aventi le loro cartiere nella valle.

L'industria della carta ha tradizioni antichissime nella valle di Toscolano, datanti fin dal secolo XV. Attualmente si trovano nel Comune di Toscolano 9 cartiere, che

impiegano in complesso 45 motori idraulici, della forza reale di 700 cavalli dinamici ed utilizzata di 280, con 2 macchine continue perfezionate, 6 a tamburo e 5 tinozze attive per la fabbricazione della carta a mano. Vi si producono generalmente carta a mano da scrivere e da disegno, carta da impacco fina ed ordinaria e cartoni. Altre 7 cartiere nella valle di Toscolano sono inattive. Il prodotto di queste cartiere si esporta dal Comune in tutte le provincie del Regno. Altre industrie del luogo, alimentate specialmente dalla forza motrice tratta dall'impetuoso fiume, sono: 3 officine meccaniche, impieganti complessivamente una forza motrice idraulica di 52 cavalli-vapore e 106 operai; un'officina con maglio per la lavorazione del ferro in attrezzi rurali; una distilleria di spirito con fabbrica d'acqua di tutto cedro; 3 torchi da olio ed una fabbrica di paste da minestra.

Cenno storico. — L'antichità di Toscolano è sul lago di Garda leggendaria. Vuolsi che la leggendaria città di Benaco, fondata dalla razza autoctona dei Benacensi, se pur non lo fu dagli Umbri o dagli Etruschi, sorgesse in vicinanza del luogo ove ora trovasi Toscolano e che fosse subissata dalla immane rovina prodotta dal fiume di Toscolano, allorchè riuscì ad aprirsi un varco nella spaccatura del monte che è tra Maderno e l'attuale Toscolano. Il fatto, secondo gli storici locali, sarebbe avvenuto verso l'anno 243 dell'êra volgare; ma, all'infuori della tradizione locale, non vi sono monumenti nè documenti che valgano a confermarne la verità, nè l'esattezza storica della data attribuitagli, sebbene qualcuno nel passato abbia osato asserire, che in fondo al lago, quando questo era tranquillo e l'acqua ben limpida, si vedevano le cuspidi e gli avanzi degli edifizi della precipitata città. Superfluo aggiungere che taluno fra i più autorevoli raccoglitori di memorie patrie, come ad esempio Ottavio Rossi, nega addirittura l'esistenza della città di Benaco, della quale non fanno menzione gli scrittori più autorevoli dell'antichità in fatto di geografia, quali Tolomeo, Strabone, Livio, Plinio ed altri minori. Negli scritti del dott. Claudio Fossati, storiografo di fama, si raccolgono preziosi cenni sulla città di Benaco, di cui oggidì, nei pressi di Toscolano, si trovano traccie della sua antica esistenza e ricchezza.

Nel medioevo, soggetto a Maderno, Toscolano fece parte della Magnifica Patria, o Comunità della Riviera salodiana, con privilegi e statuti, dopo il 1426 consentiti e rispettati da Venezia, sotto il cui dominio la Riviera benacense, insieme a Brescia, per spontanea dedizione era passata.

Vanto di Toscolano è d'essere stato sede di una delle prime tipografie che agli inizi della meravigliosa invenzione, nella seconda metà del secolo XV, s'impiantassero in Lombardia. La tipografia fu impiantata nella frazione di Cecina da un Paganino, che si fece editore dei classici latini ed italiani e stampava, nel 1480, su carta fabbricata in luogo. Le edizioni di Toscolano sono rarissime e vengono registrate fra gli incunabuli più preziosi della tipografia italiana. Le prime edizioni della *Divina Commedia* uscirono dalla suddetta tipografia su carta bombicina delle fabbriche di Toscolano.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P^2 e T. locali, Scalo lac. a Maderno.

Tremosine (2340 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende sull'alta riva occidentale del lago di Garda, nel tratto ch'è fra Gargnano e Limone San Giovanni. Questo Comune, che occupa una considerevole estensione di territorio, è diviso in diciassette frazioni, stendentisi dalla riva del lago e salienti fino a Vesio (626 m.) ed a San Michele (631 m.) e formanti pure la linea di spartiacque dei monti che dividono il bacino del lago di Garda da quello del Chiese. — La pieve di Tremosine, capoluogo del Comune, è un grazioso paesello posto quasi sul ciglione di alti dirupi precipitanti a picco sul lago, a 414 metri sul livello del mare. Un ripidissimo sentiero fra quei dirupi porta da Tremosine alla riva, presso il paesello di Campione, ove trovasi un grandioso cotonificio costruito nel 1896 dalla ditta Feltrinelli e C. Le merci, gli involti, le fascine,

il legname si fanno scivolare mediante telefori o fili metallici sostenuti da robusti pali e si sollevano anche mediante arganelli o carrucole applicate ai fili stessi. Notevole edifizio è la chiesa parrocchiale della pieve di Tremosine, nella quale fra l'altro ammiransi gli stalli del coro e gli scaffali della sagrestia con rara maestria intagliati, lavoro del principio del secolo scorso ordinato dall'arciprete Rambottini, allora titolare della pieve.

Tremosine è punto interessante di osservazioni geologiche, specialmente per lo studio dei sollevamenti, ed è anche centro d'una serie di interessantissime escursioni, tra le quali quelle alle frazioni di Vesio, Priezzo, Voltino — ove si rinvenne la famosa lapide bilingue, oggetto di tante discussioni fra gli archeologi — all'altipiano amenissimo di Pertica (660 m.), alla valle di Bondo (620 m.), ove trovasi un laghetto formato dallo sbarramento di una morena; ai monti Zenone (1426 m.), Molvina (1522 m.), Dalco (1404 m.), passo della Fobbia (1281 m.), passo di Notta (1210 m.) — portante nella valle di Ledro ed a Bezzecca — alla Bocca di Lorina (1433 m.), per la quale si scende a Storo.

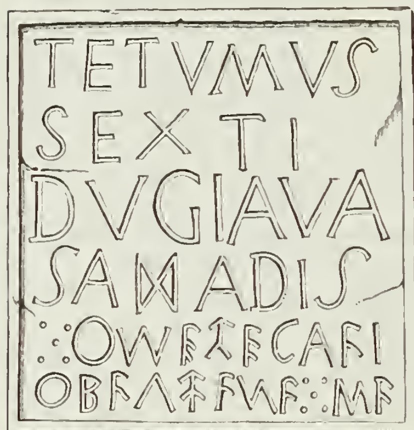


Fig. 108. — Tremosine: Lapide bilingue rinvenuta nella frazione di Voltino.

Il territorio di Tremosine, fertilissimo, produce: viti, olivi, cereali, legumi, patate, castagne e foraggi. Il vino di Tremosine è assai apprezzato nel Bresciano. L'allevamento del bestiame è industria di largo sussidio alla produzione diretta del suolo. Le altre industrie sono rappresentate: da una fornace per la cottura della calce; da una conceria di pelli; da 2 segherie per legnami, animate da forza idraulica.

Cenno storico. — In Tremosine e nel circostante territorio vennero trovate a più riprese lapidi del periodo romano e cimelii etruschi, il che conferisce al luogo una rilevante antichità. Fra le lapidi di maggiore importanza trovate ha fama pressochè mondiale fra gli studiosi quella rinvenuta nella frazione di Voltino, murata prima sul campanile della parrocchiale; indi, per disposizione della Commissione conservatrice dei monumenti, trasportata nel Museo d'Antichità romana in Brescia. Questa lapide, della quale crediamo interessante dare qui la riproduzione (fig. 108), è quadrata, misurando centim. 40 × 40. L'iscrizione scolpitavi finamente è composta di sei linee. Le prime quattro sono con lettere dell'alfabeto latino, meno la terza lettera della quarta linea che ha forma strana e sembra quasi la sigla di due M, uno superiore ed uno inferiore capovolto. La quinta e la sesta linea sono formate di lettere o segni ignoti, non aventi relazione nè somiglianza colle lettere latine, greche ed etrusche conosciute. Si suppone trattarsi di una lingua o dialetto dei primitivi popoli abitatori di queste regioni, venuti al contatto della civiltà etrusca e romana. Di questa lapide, che potrebbe anche essere sospettata di mistificazione, si occuparono il Tiboni, l'Odorici, Gabriele Rosa ed altri, e tempo fa fu oggetto di uno studio apparso nella *Revue Archéologique* di Parigi, sintetizzante le ipotesi correnti, ma che nessuna luce nuova apporta in proposito.

Nel medioevo Tremosine fu pieve importante, soggetta sempre alla Curia di Brescia e politicamente devota al Comune bresciano. Nel secolo XIII, durante la guerra di Brescia col Principato vescovile di Trento, Egnone del Piano, principe e vescovo di Trento, s'impadronì di questo territorio insieme a quello finitimo di Limone San Giovanni. Non fu facile impresa, tanto quei di Tremosine, devoti a Brescia, resistettero.

Il cronista Ambrogio Franco, tridentino, attribuisce la presa di Tremosine al valore di Adarico conte d'Arco. Conclusa la pace nella chiesetta di S. Ercolano sulla riva di Campione, il territorio di Tremosine e Limone venne di nuovo retrocesso a Brescia (a. 1278).

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P[2] locale, T. e Scalo lac. a Gargnano.

Mandamento di PRESEGLIE (comprende 8 Comuni, con una popolazione di 7510 abitanti). — Questo mandamento, che occupa la parte centrale della val Sabbia nel circondario di Salò, non fu toccato nell'antica sua costituzione dalla legge 30 marzo 1890. Il mandamento di Preseglie confina: a nord, col mandamento di Vestone; ad est e a sud, con quello di Salò; ad ovest, col mandamento III di Brescia e con quello di Gardone Val Trompia.

Caratteristica topografica di questo mandamento è d'essere essenzialmente montuoso, compreso com'è tra i monti che dividono la valle del Chiese da quella del Mella ed il bacino lacuale del Garda da quello idrografico del Chiese. Tanto dall'una parte quanto dall'altra di questo fiume è tutto un seguito di monti, di dossi o poggi, dominati sulla destra del fiume dal Prealba (1271 m.), dal Sant'Eusebio, dal Selvapiana, dall'Alone, e sulla sinistra dal monte Gallo (1137 m.), dallo Spino e loro contrafforti.

Il Chiese è il maggior corso d'acqua del mandamento, cui attraversa per il lungo, ricevendo tanto da un lato quanto dall'altro alcuni piccoli corsi a regime torrentizio, il più importante dei quali è il torrente Vrenda, scendente dai monti di Agnosine e di Bione e che si getta nel Chiese, sulla destra, presso Sabbio.

Il mandamento di Preseglie è percorso dalla strada nazionale della val Sabbia, che da Brescia va fino a Vestone e seguìta da una linea di tramway a vapore e dall'altra strada nazionale, che partendo pur da Brescia per Nave e Caino, valicando l'alpe di Sant'Eusebio (574 m.), discende ad Odolo e Preseglie, per unirsi alla provinciale della val Sabbia a Barghe.

L'agricoltura e l'allevamento del bestiame formano la base economica di questo mandamento, nel quale hanno altresì vita alcune altre industrie.

Preseglie (1333 ab.). — Il territorio di questo Comune, ch'è anche capoluogo del mandamento, si stende sulla destra del Chiese, in una bella conca circondata dai monti che dividono la val Sabbia dalla val Trompia. È Comune alquanto frazionato. — Preseglie (386 m.), capoluogo, è uno dei più popolosi paesi della val Sabbia ed ebbe nel passato, quando vi era fiorente l'industria laniera, maggiore popolazione e prosperità. È tuttavia un bel paesotto con edifizi in gran parte moderni e rimodernati ed ha una bella ed antica chiesa parrocchiale. Completano il nucleo comunale alcune ville e cascinali sparsi pei poggi circostanti.

I dintorni di Preseglie sono eminentemente pittoreschi e questa località, oltre offrire gradevole soggiorno, può essere punto di partenza ad alcune interessanti gite montane, tra cui quelle di Nozza, del monte Poffe (860 m.), dei Dossi, del monte Visello (665 m.), del Sant'Eusebio. Sulla via di Bione e di Nozza si trovano detriti porfirici di forma sferica, sfasciantisi all'azione degli agenti atmosferici e tellurici, in zone concentriche, e gli avanzi di una morena insinuata, connettentesi probabilmente col deposito alluvionale dell'altipiano di Preseglie. Forse in passato, prima che si aprisse la gora incassata di Barghe, il Chiese per questa via scendeva a Sabbio.

Il territorio di Preseglie produce: limitatamente viti, cereali e frutta; nella parte alta ha belle boscaglie di castagni e cedue, nonchè pascoli estesi. L'allevamento del bestiame è la maggiore delle industrie attinenti all'agricoltura; a questa si aggiungono il taglio del legname, la produzione del carbone, trovante largo smercio nel non lontano mercato di Brescia. Le altre industrie sono rappresentate da 4 fabbriche di cappelli di lana, con folle; da 2 fabbriche di succhielli; da 2 fabbriche di paste da minestra e da 2 fabbriche di canestri di vimini.

Cenno storico. — Lapidi romane trovate in luogo attestano dell'antichità ragguardevole di Preseglie, che più volte è pur ricordato negli atti della Curia e nelle cronache medioevali del Comune di Brescia. Lo stemma rappresenta appunto un guerriero romano.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P² e T. locali, Str. ferr. a Vobarno.

Agnosine (1105 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende sul versante orientale dei monti che dividono la valle del Chiese dalla contigua val Trompia. È Comune assai frazionato. — Agnosine (467 m.), capoluogo, è un villaggio di 420 abitanti, di carattere rurale, sebbene non privo di qualche edifizio moderno e di bell'apparenza. Trovasi sulla strada secondaria che staccandosi dalla nazionale Brescia-Preseglie e Cà di Odolo si dirige a Bione. Pittoresca assai è la posizione di Agnosine, dominata dal Prealba (1271 m.), dal monte Pino, dal monte Magno, ecc. Altra frazione importante del Comune di Agnosine, con parrocchiale propria, è il pittoresco paesello di Binzago (644 m.), sul pendìo di un'amena valletta. Piccoli gruppi di rustici casolari sparsi per la ridente regione completano il nucleo comunale.

Il territorio di Agnosine produce: cereali, viti, foraggi e gelsi. Vi si alleva bestiame ed è notevole la produzione dei bozzoli, nonchè dei semi bachi, ch'è assai accreditata.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P² e T. a Salò, Str. ferr. a Brescia.

Barghe (672 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova in un punto ove comincia a restringersi la val Sabbia a nord-est di Preseglie. — Barghe (295 m.), capoluogo del Comune, è un discreto paese di circa 600 abitanti, sul Chiese, presso il punto in cui in questo fiume si getta la Vrenda e la strada nazionale vegnente da Brescia per Nave e per la costa di Sant'Eusebio si congiunge alla nazionale della val Sabbia. All'infuori della chiesa parrocchiale, di buon disegno, Barghe nulla di notevole offre al visitatore. Questo paese, per l'amenità dei luoghi che lo circondano, può essere preso a centro di alcune interessanti e piacevoli escursioni.

Il territorio, abbastanza fertile, produce cereali, viti e frutta; nella parte alta ha belle boscaglie di castagni e di rovere e pascoli estesi. Importante in luogo è l'allevamento del bestiame e la produzione del legname da ardere e del carbone. L'industria è rappresentata dalla coltivazione di alcune miniere di ferro e rame; da una Latteria sociale per la produzione razionale dei latticini; da una segheria per legnami e da una fabbrica di carri e carrozze.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P² e Tr. locali, T. a Preseglie, Str. ferr. a Brescia.

Bione (1189 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende sul versante orientale dei monti separanti il bacino del Chiese da quello del Mella. — Bione (in dialetto *Biù*), frazione principale del Comune, è un pittoresco paese di circa 400 abitanti, a 595 metri sul livello del mare, a cui fa capo la strada comunale che da Cà d'Odolo si stacca dalla nazionale Brescia-Preseglie per la costa di Sant'Eusebio. Nulla di notevole in questo paese e negli altri completanti il nucleo comunale, nel maggior numero aggregati di abitazioni rustiche e montanine.

I dintorni di Bione sono eminentemente pittoreschi e si prestano alle più piacevoli escursioni, tra cui al passo ed alla vetta del Prealba (1271 m.), al santuario di San Vigilio, al dosso di San Vigilio ed a Lumezzane in val Trompia. Dal santuario di San Vigilio, circondato da un gruppo di giganteschi e verdeggianti faggi, si gode di un bellissimo panorama. La grande cisterna ch'è sotto l'edifizio, d'uso comune pei villaggi circostanti, è di benefizio immenso per quella popolazione quando, durante l'arsura estiva, scarseggia o manca affatto l'acqua delle sorgenti e dei ruscelli.

Il territorio produce: viti, cereali, castagne e foraggi. L'allevamento del bestiame e le cure agricole sono le industrie che assorbono tutta l'attività degli abitanti.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P² e T. a Preseglie, Str. ferr. a Brescia.

Odolo (1133 ab.). — Questo Comune si trova sul versante orientale dei monti che dividono la val Trompia dalla val Sabbia ed è attraversato dalla strada nazionale che per Nave e la costa di Sant'Eusebio da Brescia porta a Preseglie ed a Barghe. Il Comune consta di tre frazioni principali: Odolo, Cagnatico e Forno, sulla strada nazionale e cosidetto, perchè in altri tempi vi era attivo un forno fusorio pel minerale di ferro. — Odolo, capoluogo del Comune, è un discreto paesello d'oltre 300 abitanti, a 337 metri sul livello del mare, con edifizi moderni ed una chiesa parrocchiale di qualche pregio. Le altre frazioni del Comune, salvo Forno, sono aggregati di case rustiche, sparsi per la pittoresca valletta, bagnata dalla Vrenda, scendente dai monti d'Agnosine e di Bione.

Sotto l'aspetto geologico è interessante quel tratto di territorio che dalla colma o costa di Sant'Eusebio (574 m.) scende ad Odolo; quivi alla dolomia succedono le marne screziate del Keuper, stendentisi anche ad Agnosine ed a Bione: tali marne, franandosi facilmente, una volta che colla lunga esposizione agli agenti tellurici ed atmosferici siansi decomposte, formano un'ottima terra vegetabile detta in luogo *grì*. Anche ad Odolo mostransi affioramenti porfirici, dalla decomposizione dei quali si ha un terreno vegetabile eccellente quanto il *grì* prodotto dalle marne.

Il territorio di Odolo, fertilissimo, dà cereali, viti, gelsi e frutta; nella parte alta ha boscaglie cedue e di castagni ed estesi pascoli. Importante industria vi è l'allevamento del bestiame. Attivissima è pure in luogo l'industria della lavorazione del ferro, esistendovi all'uopo 13 officine con magli, nelle quali lavorano complessivamente da 120 operai. Questi opifici dispongono di 20 motori idraulici, della forza complessiva di 200 cavalli dinamici, dati dalla Vrenda. Vi si fabbricano attrezzi rurali d'ogni specie, che si smerciano in provincia, nel Trentino e altrove.

Cenno storico. — Frammenti di lapidi romane trovati in Odolo ne attestano l'esistenza in quel periodo; nel medioevo questo paese è ricordato in atti della Curia e del Comune di Brescia.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P[2] locale, T. a Preseglie, Str. ferr. a Brescia.

Provaglio Sopra (402 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nell'interno della val Sabbia, alla sinistra del Chiese, sul versante sud-ovest del monte Gallo (1137 m.), sprone più avanzato ad occidente del monte Spino (1486 m.), che sta tra il bacino del lago di Idro e quello del lago di Garda. — Provaglio Sopra è un villaggio di carattere quasi alpestre, a 811 metri sul livello del mare, e non conta più di 240 abitanti.

Il territorio, abbastanza fertile, dà cereali, viti, gelsi, castagne e pascoli. Vi sono cave di pietra calcare che, trattata in una fornace esistente in luogo, dà ottima calce pei bisogni dei paesi circostanti; havvi pure una fornace da mattoni.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P[2] e T. a Preseglie, Str. ferr. a Brescia.

Provaglio Sotto (421 ab.). — Questo Comune si stende nella stessa regione del precedente, ma molto più in basso (653 m.) verso Barghe e la sponda sinistra del Chiese. È Comune frazionato. Il capoluogo, Provaglio Sotto, non è che un modestissimo villaggio di circa 130 abitanti, aggregato di case rustiche di meschina apparenza. Così delle altre piccole frazioni completanti il Comune.

Il territorio di questo Comune, verso il monte Gallo, si presta ad interessanti osservazioni geologiche, tra cui il contatto diretto della dolomia col Muschelkalk.

Prodotti del suolo: cereali, viti, gelsi, castagne e patate; nella parte alta si trovano anche estesi pascoli. L'allevamento del bestiame è l'industria più proficua del luogo.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P[2] e T. a Preseglie, Str. ferr. a Brescia.

Sabbio Chiese (1275 ab.). — Si trova questo cospicuo Comune, dal quale sembra la val Sabbia abbia preso il nome, nel fondo della valle stessa, sulle due rive del fiume,

Il Comune è diviso nelle frazioni di Sabbio Sotto, allo sbocco della Vrenda nel Chiese e sulla destra di questo fiume; di Sabbio Sopra sulla sinistra; di Pavone e di Clibbio, due piccoli e pittoreschi villaggi alle falde dei monti. — Sabbio di Sotto, capoluogo del Comune, è un bel paese di circa 720 abitanti, a 279 metri sul livello del mare. Ha impronta in gran parte moderna ed è attraversato dalla strada nazionale dirigentesi a Vestone, al lago d'Idro ed al confine. Notevole n'è la chiesa parrocchiale, sorgente in alto (315 m.) sopra un grosso blocco dolomitico in contatto del porfido, coperto però dall'alluvione. Dalla parrocchiale di Sabbio si ha un magnifico colpo d'occhio sulla vallata del Chiese e sui monti circostanti. Nella piccola frazione di Trinolo si trovano banchi di conglomerati durissimi, coi quali si fanno macine per molini. Colla dolomia si fa buonissima calce.

Il territorio di Sabbio produce: viti in quantità limitata, granturco ed altri cereali, frutta, legumi e foraggi. Vi si alleva molto bestiame. L'industria è rappresentata dalle cave e dalle fornaci per la cottura della calce, da una fabbrica di paste da minestra e da una limitata produzione di latticini.

Cenno storico. — Sabbio, avendo dato il nome alla valle, ha fama di grande antichità. Vi si rinvennero lapidi romane. Nel medioevo era dominato da un castello, famoso nel periodo della lotta dei valvassori; più tardi fu assediato e preso dal conte di Carmagnola quando, nel 1426, cacciò dal Bresciano le truppe di Filippo Maria Visconti.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P² e Tr. locali, T. a Preseglie, Str. ferr. a Brescia.

Mandamento di VESTONE (comprende 18 Comuni, popol. 10,735 ab.). — Questo mandamento, occupante la parte superiore della val Sabbia fino al confine coll'Impero austro-ungarico, non fu toccato, nella sua costituzione, dalla legge riformatrice del 30 marzo 1890. Esso confina: a nord, col mandamento di Bovegno e con quello di Bagolino, dal qual ultimo è diviso anche dal Chiese; a est, coll'Impero austro-ungarico, seguendo la linea del confine di Stato che dal fondo della valle del Chiese, per alte cime in direzione di sud-est, va fino alla cima del monte Vesta (1366 m.); a sud-est confina col mandamento di Gargnano; a sud, coi mandamenti di Salò e di Preseglie; ad ovest, coi mandamenti di Gardone e di Bovegno, alta val Trompia, dalla quale lo separa una poderosa branca delle Alpi Camonie.

La vasta superficie territoriale occupata dal mandamento di Vestone è essenzialmente montuosa e specialmente dal lato di occidente, dominato da taluna delle più alte e caratteristiche vette delle Alpi Camonie, quali il Dosso Alto (2065 m.), la Corna Bruna (2006 m.), il monte Ario (1757 m.) e tutta l'alta linea di spartiacque, che fino al monte Alone divide la valle del Chiese da quella del Mella. Ad oriente il mandamento di Vestone è dominato dal gruppo di montagne che chiude ad est la conca del lago d'Idro, dividendolo dal bacino lacuale del Garda; gruppi di monti erti e rocciosi, se non molto alti, facenti capo al nodo del monte Stino (1467 m.).

Il Caffaro uscente dalla valle di Bagolino per gittarsi nel Chiese; il Chiese, per brevissimo tratto, avanti di entrare nel lago d'Idro, e lo stesso fiume uscente dal lago alla sua estremità meridionale, sono i maggiori corsi d'acqua che si trovano in questo territorio, che è pure bagnato da varii torrentelli scendenti dalle vallate laterali e gettantisi or sulla destra ed or sulla sinistra del lago d'Idro e del Chiese.

Il malinconicamente pittoresco e solitario lago d'Idro è tutto compreso in questo mandamento, occupante il fondo della valle del Chiese tra Lavenone ed il paesello di San Giacomo, non lungi dal confine austro-ungarico.

La maggiore arteria della viabilità nel territorio mandamentale di Vestone è la strada nazionale da Brescia al confine austriaco, fino a Vestone percorsa anche da una linea di tramway a vapore, di molto traffico. Da Vestone la strada nazionale, semplicemente carrozzabile, si dirige per Lavenone al lago d'Idro, cui costeggia dal lato

occidentale; alla frazione di Sant'Antonio vi si innesta la strada provinciale per Bagolino e la valle del Caffaro, e giunta al ponte Caffaro, prima di Lodrone entra nel territorio delle Giudicarie, soggetto all'Impero austro-ungarico. Altri piccoli tronchi di strade carrozzabili si staccano da un lato e dall'altro da questa grande arteria pel servizio e le comunicazioni dei varii Comuni, che nella parte alta del mandamento sono allacciati da numerose strade mulattiere e da sentieri conducenti generalmente ai passi tra l'una e l'altra vallata e principalmente tra la val Sabbia e la val Trompia.

Il mandamento di Vestone trae la sua maggior ricchezza dalla produzione agraria e dalla forestale in particolar modo, avente in questa regione grande sviluppo; non vi mancano però, siccome vedremo più sotto, buone rappresentanze di altre industrie.

Vestone (1354 ab.). — Il territorio di questo Comune, ch'è capoluogo del mandamento, si trova sulla destra del Chiese, alle falde dei monti che dividono il bacino di questo fiume da quello del Mella. Il Comune è alquanto frazionato. Il borgo di Vestone (325 m.), frazione principale, ha meno di 1000 abitanti. Nell'aspetto presenta un misto di rurale e di civile, d'impronta piuttosto moderna. Negli ultimi anni, dacchè colla costruzione della linea del tram a vapore le comunicazioni di Vestone con Brescia e Salò si fecero più rapide e più facili, il paese è entrato in un periodo di progressivo miglioramento edilizio ed ora vi si notano alcuni edifizi moderni, di buona architettura. Di qualche pregio architettonico è pure la chiesa parrocchiale, di antiche origini, ma rimodernata. In Vestone, oltre della Pretura, hanno sede un Ufficio distrettuale forestale un'Agenzia delle imposte, del registro e l'Ufficio telegrafico. Vi sono quattro comodi alberghi pei viaggiatori e servizio di vetture e diligenze per i paesi circonvicini, il lago d'Idro e le Giudicarie. Frazione importante del Comune è il villaggio di Promo.

Il territorio di Vestone, abbastanza fertile, produce viti, gelsi, cereali e foraggi. Vi si alleva con molta cura il bestiame bovino. L'industria metallurgica ebbe un tempo grande sviluppo nel Comune di Vestone, che al pari di tanti altri Comuni di questa valle e della val Trompia aveva in attività anche un alto forno. Ma dopo il 1815, per il ristagno portato in questa industria dalla dominazione austriaca, il forno di Vestone cessò, si chiusero gli opifici principali e non rimase al paese che un opificio con maglio per la fabbricazione degli attrezzi rurali e l'industria specialissima del luogo, della fabbricazione delle striglie in ferro per cavalli. Tale industria era stata introdotta in Vestone sul principio del secolo XVII da un tal Salvini; sulla fine del secolo scorso si fabbricavano già annualmente circa 2500 dozzine di tali striglie: attualmente la produzione è di 6000 dozzine annue e vi lavorano 6 piccole officine. A detta dei competenti le striglie di Vestone, senza avere la eleganza di forma e d'impugnatura di quelle inglesi e francesi (lavorate a macchina), le vincono per solidità e stagnatura.

Cenno storico. — Si vuole che Vestone (in dialetto *Vestù*) dai Romani fosse detto *Vetus Stonus*, il che indicherebbe origini anteriori a quel periodo. Caso singolare da notarsi è il fatto che nei dintorni di Vestone od a non molta distanza da questo paese trovansi la valle Vestino, il monte Vesta, la valle di Vesta, i pascoli di Vesta ed una località detta *Vesta* sul lago d'Idro. Ciò potrebbe indicare la presenza e la lunga permanenza in questi luoghi d'una tribù degli antichi Umbri ed Etruschi, specialmente devoti a quella antichissima divinità italica, il culto della quale si collega alle più remote credenze e tradizioni nazionali, anteriori non di poco alla fondazione di Roma.

Nel medioevo e nelle cronache bresciane il nome di Vestone è ricordato più volte come quello di un luogo importante e munito di rocche e fortilizi. Su Vestone tentarono più volte di stender l'ugne i rapaci feudatari di Lodrone, eccitati anche dai principi e vescovi di Trento, nemici di Brescia; ma i tentativi non approdarono a risultati duraturi e nella devozione alla Repubblica veneta, da cui godeva molti privilegi, quei di Vestone trovarono il presidio delle loro immunità comunali.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P^2, T. e Tr. locali, Str. ferr. a Brescia.

Alone (167 ab.). — Il territorio di questo piccolo Comune — quanto a popolazione il più piccolo della provincia di Brescia — si trova in regione assai appartata, per non dire alpestre, non lungi dal monte Alone, ch'è una delle vette dividenti la val Trompia dalla val Sabbia. — Alone (in dialetto *Alù*) è un più che modestissimo paese a 626 metri sul livello del mare, in posizione solitaria, ma pittoresca. Nelle vicinanze del paese si osservano imponenti spaccature fra la dolomia ed il Keuper. Nei detriti dolomitici si trovano sparsi cristalli di quarzo. Da Alone si parte un sentiero che in 2 ore e mezzo, per il passo detto della *Brocca*, conduce in val Trompia.

I prodotti del suolo, non molto fertile in questo Comune, consistono in pochi cereali, legname da ardere e da carbone e nei pascoli. Vi sono in luogo piccole officine per la fabbricazione dei chiodi e delle borchie.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P² a Casto, T. a Vestone, Str. ferr. a Brescia.

Anfo (798 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende alle falde orientali del Dosso Alto (2065 m.), scendente per erte coste fin presso al lago d'Idro. — Anfo (395 m.), capoluogo del Comune, si trova a breve distanza dal lago, sulla strada nazionale, in una località ristretta, della quale sbarra il passo la Rocca d'Anfo, celebre nei fasti della val Sabbia dal secolo XV in poi. Anfo è un bello e pittoresco villaggio, sebbene di carattere essenzialmente rurale, sede del Comando del battaglione alpino intitolato da « Rocca d'Anfo ». Il Comune è frazionato ed una delle sue maggiori frazioni — quella che ha importanza storica — è appunto la Rocca, a meno d'un chilometro dal paese, su una eminenza dominante il lago, la strada nazionale ed i passi circostanti.

La Rocca d'Anfo fu eretta nel 1486 dalla Repubblica di Venezia per mettere fine agli attentati dei Lodrone, quasi sempre spalleggiati dai principi-vescovi di Trento, e dai conti d'Arco sulla val Sabbia. I Lodrone infatti, nel 1515, profittando d'un momento di prostrazione di Venezia, lottante con mezza Europa strettasi contro di lei a Castel Cambrai, la smantellarono; ma Venezia fu sollecita a riattarla ed a rinforzarla; Napoleone Bonaparte, vincitore della battaglia di Castiglione, spingendo le sue truppe per la val Sabbia, fece di nuovo smantellare la Rocca d'Anfo; ma qualche anno appresso, cambiato di avviso, ne ordinò la ricostruzione.

Durante la dominazione austriaca Rocca d'Anfo fu sempre tenuta da un buon presidio, aumentato nel 1859 nel periodo della guerra d'indipendenza. Nel 1866 alla Rocca d'Anfo pose il suo quartier generale Garibaldi, desideroso di riprendere le posizioni già guadagnate nel Trentino e che aveva dovuto lasciare in seguito al richiamo di Lamarmora, perchè proteggesse Brescia, dopo l'infausta giornata di Custoza. Saputo che gli Austriaci, ad impedirgli la marcia, spesseggiavano (circa 3000) nei dintorni di Monte Suello (altra frazione d'Anfo), occupando forti posizioni, Garibaldi ordinò l'attacco. Il combattimento fu vivissimo e durò parecchie ore, avendo gli Austriaci tutti i vantaggi della posizione; già sembrava il successo arridere loro quando, col sopraggiungere di Garibaldi e le rapide mosse da questi ordinate, cambiarono improvvisamente le sorti della giornata, costringendo il nemico a ritirarsi pel piano di Oneda oltre il Caffaro. Numerosi furono da una parte e dall'altra i caduti in quell'accanito combattimento. Le loro spoglie vennero sepolte nel sagrato della vicina chiesa di San Giacomo, ove ogni anno, nella ricorrenza della battaglia (3 luglio), si celebrano funerali espiatorii. Ma nel 1880 quegli avanzi dissotterrati vennero più degnamente collocati nel monumentale Ossario, costrutto colle somme raccolte per pubblica sottoscrizione su disegno di Armanno Pagnoni, trentino, che fra i volontari garibaldini prese parte al combattimento. Fra i feriti, sebbene leggermente, vi fu lo stesso Garibaldi.

Monte Suello, teatro dell'azione sanguinosissima, è un poggio alto 986 metri sul livello del mare, brullo ed arsiccio, dominante lo sbocco della strada nazionale ne Piano d'Oneda e di là al confine austro-ungarico.

Da Sant'Antonio a Ponte Caffaro — linea di confine fra lo Stato italiano e l'Impero austro-ungarico — passando alle falde di Monte Suello corrono quasi 4 chilometri, nei quali si attraversa il cosidetto *Piano di Oneda* (dai molti olmi, ontani ed onizzi che un tempo lo coprivano e dei quali non rimangono oggidì che pochi esemplari). Il piano d'Oneda, formato dalle alluvioni combinate del Caffaro e del Chiese, offre lo spettacolo sempre gradevole d'una svariata e lussureggiante vegetazione. Questo piano in altri tempi fu soggetto agli impetuosi terribili straripamenti dei due fiumi, del Caffaro in particolar modo, a riparo dei quali ed a sicurezza della ubertosa plaga, oltre dei lavori già compiuti, altri se ne richiederebbero di maggiore entità.

Il ponte sul Caffaro — passo al Trentino — dista 54 chilometri da Brescia e 75 da Trento. Quivi, durante la campagna del 1866, avvenne un altro scontro fra i Garibaldini che ne forzavano il passo e gli Austriaci che lo difendevano e che dovettero abbandonarlo per ritirarsi a Lodrone e ad Ampola. Allora, e fino al 1884, il Caffaro era valicato da un vecchio e barcollante ponte di legno, sul quale non era permesso il transito dei carri portanti un carico maggiore di 15 quintali. Il nuovo ponte in ferro, venne inaugurato il 26 novembre 1884, dopo infinite contestazioni in via diplomatica coll'amministrazione austriaca, rifiutantesi ad onta di una precedente convenzione di concorrere per una metà della spesa.

Il territorio d'Anfo non è molto fertile: è generalmente boschivo e la maggiore ricchezza di quei valligiani sta nel commercio del legname da ardere e da lavoro. Vi sono pure estesi pascoli, dai quali ha preso incremento l'allevamento del bestiame.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P² e T. locali, Str. ferr. a Brescia.

Avenone (335 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nella parte più alpestre del mandamento, sul versante orientale del monte Ario, in quell'appartata convalle ch'è detta *della Pertica*, percorsa dal torrente Degnone. — Avenone (in dialetto *Avenù*), capoluogo del Comune, è un modestissimo villaggio di circa 230 abitanti, in posizione alta e solitaria (780 m. sul livello del mare), congiunto con una buona strada mulattiera ai Comuni di Ono e di Livemmo. Nella chiesa parrocchiale d'Avenone si mostrano due quadri ben conservati, di buon autore del seicento, rappresentanti l'uno *San Bartolomeo* e l'altro *San Pietro martire*. Da Avenone havvi un sentiero che conduce fino sul monte Ario (1757 m.), da cui poi si può discendere fino a Collio in val Trompia.

Prodotti del suolo, non molto fertile: cereali, boscaglie di castagni e di rovere, legnami da ardere e carbone. Va prendendo sempre più incremento l'industria dell'allevamento del bestiame, favorito dagli estesi pascoli che si trovano sul monte Ario e sul vicino altipiano di Frondine.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P², T. a Vestone, Str. ferr. a Brescia.

Bel Prato (272 ab.). — Il territorio di questo Comune, già chiamato *Prata*, si trova in una delle vallette laterali di destra della val Sabbia, detta *Val Tovere*, in posizione appartata e solitaria. — Bel Prato, centro del Comune, è un villaggio di modestissima apparenza, abitato esclusivamente da mandriani. Si trova ad 800 metri d'altitudine.

Il territorio di Bel Prato, come il nome attuale ed anche l'antico lo indicano, non è che una serie di prati naturali o pascoli, salienti fino allo spartiacque tra la val Sabbia e la val Trompia. L'allevamento del bestiame e la produzione dei latticini sono le sole industrie del luogo.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P² e T. a Vestone, Str. ferr. a Brescia.

Casto (475 ab.). — Questo Comune si stende nell'interno della valle di Nozza, formata tra il monte Nazico (1437 m.) ed il Prealba (1271 m.), sulla destra della val Sabbia. Il Comune è alquanto frazionato. — Casto, frazione principale con 320 abitanti, si trova a 421 metri sul livello del mare, in posizione assai pittoresca; è luogo di

modesta apparenza nel quale nulla trovasi di interessante. Frazioni di Casto sono Malpaga, ove un tempo eravi un forno fusorio, ed altri piccoli gruppi di casolari sparsi per la montagna.

Il territorio di Casto, abbastanza fertile, produce cereali, gelsi, viti, castagne e foraggi. Vi si alleva molto bestiame e notevole evvi la produzione dei latticini.

Cenno storico. — Questo Comune faceva parte dell'antica Federazione repubblicana di Savallo — nome collettivo della Federazione — comprendente i Comuni di Mura, Comero, Casto e Alone, reggentesi con statuti proprii, riconosciuta e protetta da Venezia.

Di Casto fu nativo il patriota bresciano Giambattista Passerini, implicato nella cospirazione carbonara del 1821, esule in Inghilterra ed in Isvizzera, e morto nel 1864 a Zurigo, lasciando pregevoli scritti di filosofia e di storia.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P² locale, T. a Vestone, Str. ferr a Brescia.

Comero (474 ab.). — Si trova questo Comune nella stessa regione del precedente, ma in una zona più appartata ed alpestre. Il Comune è frazionato nei paeselli di Comero, Auro e Briale: tutti e tre di carattere essenzialmente rurale e di modestissima apparenza. — Comero si trova a 707 metri sul livello del mare ed ha 170 abitanti. Nella sua chiesa parrocchiale si mostrano due belle tele del Puglia, rappresentanti *San Bartolomeo* e *San Silvestro.* Ad Auro (in dialetto *Ur*) (596 m.), è notevole la piccola chiesa della Madonna eretta su un'altura, nella quale è tradizione che, nel 1527, apparisse la Vergine. Quivi mostransi due pregevolissimi quadri: una *Sacra Famiglia* di scuola raffaellesca ed uno stupendo *Sant'Antonio* del Moretto. Inoltre vi si ammirano bellissimi intagli in legno, opera dei Pialorsi, detti i *Boscai*, di Levrange, emuli in quest'arte ai Fantoni di Rovetta e ad altri celebri intagliatori del Bergamasco e del Veneto vissuti nel secolo XVII.

Il territorio di Comero produce: viti limitatamente, gelsi e cereali; ma sopratutto foraggi nei boschi e negli estesi pascoli della sua parte superiore. L'allevamento del bestiame vi è praticato su vasta scala e notevole è la produzione dei latticini, praticata casalingamente. Nel Comune sonvi 2 cave di gesso, che si trova nel Keuper; viene cotto in apposita fornace ed esportato per uso agricolo anche fuori provincia.

Cenno storico. — Comero è altro dei Comuni appartenente alla Federazione di Savallo, riconosciuta e protetta dalla Repubblica di Venezia e ch'ebbe vita autonoma sino alla fine del secolo scorso.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P² a Casto, T. a Vestone, Str. ferr. a Brescia.

Hano (810 ab.). — Si trova questo Comune sul versante orientale del bacino del lago d'Idro, non lungi dal confine tra lo Stato italiano e l'Impero austro-ungarico, in regione alpestre dominata dal monte Stino (1467 m.) e dal monte Manos (1518 m.). — Hano (in dialetto *À*) è Comune frazionato nei paeselli di Zumie, Vico e Viè: tutti di modestissima apparenza, ad un'altezza media di ben 900 metri sul livello del mare. Si accede al Comune di Hano per una stretta e pittoresca valletta sboccante sul lago d'Idro, nella località detta *Vantone*, di fronte ad Anfo.

Da Hano sono piacevoli escursioni: l'ascesa del monte Manos ed il passo in val Degagna (1188 m.).

Il territorio di Hano produce: viti e gelsi al basso; nella parte alta ha boscaglie di castagni e cedue ed estesi pascoli. L'allevamento del bestiame ed il taglio del legname sono le maggiori industrie del luogo, ove funziona pure una fornace per la fabbricazione dei laterizi.

Cenno storico. — Hano è nome armeno che significa *giogo de' monti*, e gli eruditi trovano nella radice (*À*) del nome di questo paese, traccie delle popolazioni umbre ed etrusche popolanti la val Sabbia e monti circonvicini nel periodo preromano.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P² e T. locali, Str. ferr. a Vobarno.

Idro (973 ab.). — Questo Comune, che ha dato, o che più probabilmente ha preso il nome dal vicino lago, trovasi sulla sponda sinistra del lago stesso, a breve distanza dalla sua estremità inferiore. — Idro (375 m.), capoluogo del Comune, ch'è alquanto frazionato, dividesi in paeselli vicinissimi, ma alquanto slivellati, detti l'uno *Idro Alto* e l'altro *Idro Basso*. Ha edifizi moderni e di bella apparenza. Notevole la chiesa parrocchiale, dedicata a San Michele, con buoni dipinti. L'antica chiesa parrocchiale, dedicata a Santa Maria, aveva dignità di pieve. Quivi si rinvennero tre lapidi romane.

Geologicamente Idro posa sulla dolomia; ma poco lungi trovasi il Keuper, da cui si traggono arenarie e conglomerati per pavimenti, arenarie refrattarie e compatte. Presso l'emissario del lago havvi un vasto deposito argilloso, utilizzato appunto nella fabbricazione dei laterizi.

Il territorio, fertilissimo, produce viti, gelsi, cereali e frutta; nella parte alta ha boschi e pascoli, dai quali ultimi va prendendo sempre maggiore incremento l'allevamento del bestiame. Idro è luogo industrioso. Havvi una grande fornace per la cottura dei laterizi a sistema moderno ed altre piccole fornaci per tegole e mattoni comuni; una segheria per legnami ed una piccola officina per la lavorazione del ferro in attrezzi di uso domestico.

Cenno storico. — Quattro lapidi romane trovate in luogo attestano dell'antichità ed importanza d'Idro, anche in periodi anteriori alla dominazione romana. Gli eruditi trovano che il nome di questo paese non si può spiegare nè con radici galliche o teutoniche, nè con radici latine; quindi deve aver origini preromane. Forse deriva dal greco antico *Idor* (acqua). Ma è supposizione. La pieve d'Idro fu la terza chiesa cristiana che sorgesse nella val Sabbia. Nel medioevo Idro portava per stemma la favolosa idra dalle sette teste, abbattuta da Ercole. Possedeva, come Anfo, un fortilizio romano, in seguito smantellato ed a più riprese ebbe a subire molestie e vessazioni per opera dei Lodrone, spinti dai principi-vescovi tridentini a molestare Brescia da questa parte. Il governo di Venezia, tollerante e pacificatore, vi lasciò eccellenti ricordi.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P^2 a Lavenone, T. a Vestone, Str. ferr. a Brescia.

Lavenone (736 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende all'estremità inferiore o meridionale del lago d'Idro, presso il punto da cui ne esce come emissario il Chiese. — Lavenone (in dialetto *Lavenù*) (395 m.), capoluogo del Comune, è un bel paese sulla strada nazionale che da Brescia per la val Sabbia conduce a Ponte Caffaro (linea di confine fra lo Stato italiano e l'Impero austro-ungarico); ha aspetto moderno ed edifizi di buona architettura. Notevole per buon disegno ne è la chiesa parrocchiale.

Da Lavenone per val Canale si può salire alla corna di Zeno (1619 m.) e di là ad Anfo, oppure sul monte Barasso e pel monte Paghera (1125 m.) discendere in val di Ponticello ed a Presegno, o per il passo del Roccolo della Berga — frequentatissimo dai valligiani che vogliono abbreviare la strada — scendere a Bagolino.

Lavenone posa sul Keuper; ma nelle sue vicinanze si trova anche la dolomia. Dal Keuper si traggono arenarie e conglomerati utilizzati come pavimenti, pietre refrattarie e da affilare; dalla dolomia si trae un bel marmo nero, lucidabile come quello celebre di Varenna sul lago di Como, ma finora poco utilizzato.

Il territorio di Lavenone produce: viti, cereali, gelsi, canapa e frutta; nella parte alta ha boscaglie e pascoli. Va prendendo incremento l'allevamento del bestiame. L'industria vi è rappresentata dalle cave per l'arenaria e la pietra calcare, dalla fabbrica di paste da minestra e da una piccola officina per la lavorazione del ferro. Sonvi pure officine per la fondita del rame.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P^2 locale, T. a Vestone, Str. ferr. a Brescia.

Levrange (473 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende nella val Pertica — percorsa dal Degnone — alquanto a nord di Vestone sulla destra del Chiese. —

Levrange, capoluogo del Comune, è un paesetto di modesta apparenza, costituito per la maggior parte di case rustiche, a 553 metri sul livello del mare. Nelle vicinanze di Levrange trovasi la grotta naturale detta *Buco del Frate*, celebre fra i valligiani, perchè creduta dimora di un santo romita. Esplorata invece dal natulista prof. Ragazzoni nel 1860 vi si rinvennero avanzi d'animali di specie estinte ed oggetti dell'età della pietra, segni evidenti dell'antichità di questa caverna e della sua abitabilità nell'epoca preistorica.

Il territorio di Levrange produce scarsamente cereali. Ha invece belle boscaglie ed estesi pascoli, dai quali va prendendo crescente incremento la proficua industria dell'allevamento del bestiame e suoi derivati.

Cenno storico. — Fu originaria e lungamente dimorante in questo paese la famiglia dei Pialorsi, detti i *Boscai*, di Levrange, la quale, dal 1500 al 1750 circa, coltivò con grandissimo gusto artistico l'arte dell'intaglio e della scoltura in legno. I lavori dei Boscai di Levrange gareggiano, per perfezione d'esecuzione, per gusto e varietà di trovate, coi migliori del genere prodotti dagli intagliatori bergamaschi, veneti e tridentini.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P² e T. a Vestone, Str. ferr. a Brescia.

Livemmo (360 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nell'interno della val Pertica ed è bagnato dal Tovere, il torrente che percorre la suddetta valletta. — Livemmo (900 m.), capoluogo del Comune, è un paesetto di modestissima apparenza, aggregato di case rustiche più che altro. Sembra che nel passato avesse maggiore importanza, trovandosi segnato su una carta topografica della Repubblica di Brescia del secolo XV come luogo munito d'una rocca. Di questa oggi non esiste più ricordo. Livemmo possedeva pure un alto forno, che cessò di funzionare nel 1847 colla progressiva decadenza dell'industria siderurgica in questa valle, decadenza alla quale non fu estraneo il mal volere del Governo austriaco.

A Livemmo si trovano il Keuper, il porfido ed il calcare triassico medio: quest'ultimo continuando anche fino a Navono e sul monte Ario (1757 m.). Dalla decomposizione del porfido, che si spinge fino al passo di Marmentino, ne deriva un'argilla bianchiccia refrattaria, una delle poche terre caoliniche che si rinvengono nella provincia di Brescia, impiegata nell'alto forno di Tavernole in val Trompia.

Da Livemmo si sale alla Santa, ove, al passo di San Rocco (923 m.), per la val Trompia, trovasi una delle più rinomate mulattiere del Bresciano. A breve distanza dalla Santa trovasi il santuario detto dei *Morti di Barboine*, antichissima chiesuola sorgente in luogo eminente, sorta sopra un sacello romano e che vuolsi essere il primo tempio cristiano della val Pertica. Vi si conservano alcuni affreschi del secolo XV non privi di pregio, e nella processione che vi si fa ogni anno le giovani spose della valle ne baciano divotamente le chiavi, per averne il dono della fecondità: trasformazione cristiana di antichi riti pagani, che facilmente si riscontrano in queste ed in altre località apriche, quasi fuori dai tumultuosi contatti della civiltà.

Il territorio di Livemmo produce: viti scarsamente, cereali, legumi e patate; ha boscaglie ed estesi pascoli.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P² a Lavenone, T. a Vestone, Str. ferr. a Brescia.

Mura (720 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nella valle di Nozza, sulla destra del Tovere. Il Comune è popoloso, ma frazionato in varie contrade, quali Mura, Olsano, Posico, Veriano, Olsenago. — Mura, capoluogo, ha circa 400 abitanti ed è un discreto villaggio a 718 metri sul livello del mare. Notevole è la grandiosa chiesa plebana, ricostrutta sugli avanzi dell'antica, nel secolo scorso. Sull'altar maggiore ammirasi una bellissima pala rappresentante l'*Assunta*, del Moretto, ed anche gli altri altari hanno buoni dipinti del secolo scorso e del XVII. Nella parte esterna, al lato sud della chiesa, fu murata un'antica lapide monumentale coll'iscrizione: *Firmus Ingenui*

f. Princeps Sabinorum sibi et Corneliae. Alcune antichissime colonnette che si vedono nell'orto dell'arciprete si ritengono appartenenti al monumento sepolcrale romano di cui la suesposta iscrizione. — Da Mura partono buone strade mulattiere per la val Pertica, Livemmo e alle Fratte, Noffo e Lavino.

Nel territorio di Mura domina la dolomia. Prodotti del suolo, abbastanza fertile: cereali, frutta, legumi, boscaglie e pascoli. Vi si alleva molto bestiame.

Cenno storico. — Mura ha origini antichissime e forse preromane. Nel medioevo fu luogo ben munito; ma della sua rocca, più volte ricordata nelle cronache bresciane, ora non v'ha più vestigio. Mura fece parte della Confederazione di Savallo, formata da Mura, Comero, Casto ed Alone, con reggimento autonomo e statuti riconosciuti e rispettati dalla Repubblica di Venezia.

Nel Comune di Mura, frazione di Posico (663 m.), nacque il celebre giurista Lanfranco Pilotti, ambasciatore più volte per Venezia verso la metà del secolo XVI, creato nobile da Pier Luigi Farnese duca di Parma, dottore dell'Università di Padova ed autore di pregevoli trattati di diritto. Fu nativo di Mura e vi passò la sua giovinezza Diamante Medaglia, valente scrittrice e poetessa del secolo passato, che insieme alle lettere coltivò anche le matematiche raggiungendo fama di dottissima, tanto che molte Accademie l'ascrissero a loro socia. Morì nel 1770 a Salò, ov'era sposa ad un Faini di Sojano.

Al martirologio italiano Mura diede il prof. Agostino Caggioli, che implicato con altri nelle congiure della *Giovane Italia* (1833) fu processato a Milano e scontò allo Spielberg il delitto d'aver voluto l'indipendenza della patria; precedutovi dal convalligiano Silvio Moretti (di Comero), valoroso soldato del Regno Italico e delle guerre napoleoniche, in cui s'era conquistato il grado di colonnello, partecipe della congiura militare del 1815 e per questa condannato a morte, processato come carbonaro insieme al Confalonieri e ad altri nel 1824 condannato a morte di nuovo e condotto — per commutazione di pena — allo Spielberg, ove morì nel 1833.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P^2 a Casto, T. a Vestone, Str. ferr. a Brescia.

Navono (427 ab.). — Il territorio di questo alpestre Comune si stende nell'alta valle del Tovere, al disopra di Livemmo. È Comune frazionato nei paesetti di Navono (*Naò*), Lavino (*Laì*), Noffo o Noffe (*Nof*) ed Odeno (*Uden*), i primi tre con parrocchia in Lavino, il quarto con parrocchia autonoma. Nulla di notevole in questi paeselli, di carattere affatto rurale e che si presentano come aggregati di case rustiche di modestissima apparenza. — Navono, centro del Comune, a cui il primato è da secoli contrastato da Odeno — parrocchia che più volte fece tentativi separatisti — trovasi a 820 metri sul livello del mare ed ha circa 160 abitanti. Tra Navono ed Odeno, nel fondo della valletta, sorgono gli avanzi del palazzo degli Alberghetti, famiglia patrizia bresciana ritiratasi in queste solitudini per fuggire gli orrori delle fazioni nel XIV secolo. Questa famiglia si spense nel 1300 con due donne, le quali distribuirono i loro beni ai Comuni della Pertica, cioè Navono e Livemmo, ed a quello di Marmentino in valle Trompia. L'opera pia *Soccorso di Pertica*, con sede in Forno Ono, venne fondata da D. Francesco Bacchi, con i di lui lasciti.

Da Navono si partono strade mulattiere per salire da nord al monte Nazico (1437 m.), tra Corna di Lodrino (1319 m.) e Corna di Savallo (1406 m,), nonchè al monte Ario (1757 m.) ed al Corno di Po (1767 m.).

Il territorio è messo sopratutto a boscaglie e pascoli. Vi prospera l'allevamento del bestiame. Havvi inoltre una fornace per la cottura delle tegole e dei mattoni.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P^2 e T. a Vestone, Str. ferr. a Brescia.

Nozza (636 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende sulla destra del Chiese, allo sbocco della valle di Nozza nella val Sabbia. — Nozza (315 m.), capoluogo del Comune, in favorevole posizione, è un bel paesotto d'impronta piuttosto moderna, con

qualche edifizio signorile di buona architettura. Vi si veggono ancora gli avanzi del castello, ch'ebbe qualche rinomanza nelle vicende medioevali della val Sabbia. Vicino al castello di Nozza sorge l'antica chiesa di Santo Stefano, una delle prime chiese cristiane che siansi erette in questa regione. Data dal secolo V, ma fu più volte rifatta e restaurata. Nozza, per la sua posizione, allo sbocco di alpestri vallette, è considerato come uno dei paesi più importanti della val Sabbia ed il suo mercato d'ogni primo lunedì del mese è frequentatissimo.

Prodotti del suolo, abbastanza fertile in questo Comune: le viti, i cereali e gli alberi da frutta; nella parte alta sonvi boscaglie e pascoli. Vi si alleva molto bestiame.

Cenno storico. — Si ritiene dagli storiografi locali che questo paese esistesse già nel periodo romano. Nel medioevo Nozza fu più volte ricordato dai cronisti bresciani per la sua rocca esistente nella località detta ora *della Presa:* rocca segnata anche sulla carta topografica della Repubblica di Brescia del secolo XV. In questa rocca ed in quella non lontana di Sabbio vennero rinchiusi i sessanta nobili bresciani fatti prigionieri dai Valsabbiani, capitanati da Oberto di Savallo, nel 1196. In seguito essa fu considerata come sbocco commerciale del territorio della Pertica, nel quale, come nel contiguo di Savallo, i piccoli paesi o comunelli si erano costituiti in una federazione amministrativa autonoma, detta appunto della Pertica. Tali paesi erano: Lavino, Ono, Navono, Odeno, Prata (ora Bel Prato), Livemmo, Avenone, Levrange, Forno d'Ono, Presegno. Il tratto chiamato della Pertica era l'unione di tre vallette tributanti al Chiese coi torrenti: *Tuer* (Tovere), che discende nel Nozza; *Degnù* (Degnone) e *Biocol* (Bioccolo), che si scaricano direttamente nel Chiese. *Pertica* viene dal nome della misura romana colla quale si designavano anche terreni assegnati alle colonie. Si argomenta dai nomi rimasti ai luoghi e dalle molte iscrizioni che vi si rinvennero, essere questo territorio stato assegnato a Brescia quando domati i Triumplini e i Camonii, i Romani poterono stabilirvi la propria dominazione. La Repubblica di Venezia conservò e rispettò gli statuti e l'autonomia della Pertica.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P² e Tr. locali, T. a Vestone, Str. ferr. a Brescia.

Ono Degno (777 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nella parte alta di quella regione designata dai Valsabbiani col nome di Pertica e prende l'aggiuntivo dal nome della valletta secondaria nella quale ha la maggior estensione, bagnata dal fiumiciattolo Degno o Degnone. — Ono (in dialetto *U'*), centro del Comune, è un paesello di 350 abitanti circa, a 787 metri sul livello del mare. Nel santuario della B. Vergine si conserva una *Madonna*, pella quale quei valligiani hanno grande venerazione, per la leggenda delle lagrime da essa versate nel 1600, preannunziatrici della carestia, delle guerre e della pestilenza che negli anni appresso afflissero in particolar modo la Lombardia ed il Veneto. Il villaggio, costituito in massima parte da casolari rustici di modestissima apparenza, nulla offre di notevole. Una comoda strada mulattiera da Ono, per il passo Santa Croce (1223 m.), conduce a Presegno.

Frazione importante del Comune, con parrocchia a sè, è la località di Forno d'Ono, sulla strada che da Nozza sale alla Pertica, cosidetta dal forno fusorio pel minerale di ferro, in altri tempi attivissimo ed ora completamente abbandonato. A Forno d'Ono osservasi ancora un palazzotto in istile del secolo XV, residenza della famiglia Alberghetti, della quale più sopra s'è parlato (vedi *Navono*, pag. 487). Nei secoli passati, quando era vigente la Confederazione della Pertica, Forno d'Ono n'era il centro amministrativo e politico.

Il territorio di Ono Degno è sopratutto ricco di pascoli e di boscaglie; dai primi specialmente trae grande incremento l'industria dell'allevamento del bestiame e della produzione dei latticini, di cui il burro è considerato fra i migliori di Lombardia.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P² e T. a Vestone, Str. ferr. a Brescia.

Presegno (321 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova compreso nella Pertica e precisamente nella valletta del Ponticello, percorsa dal Bioccolo, che si getta nel Chiese sotto Lavenone. — Presegno, capoluogo del Comune, è un più che modestissimo villaggio di circa 290 abitanti, in località solitaria ed alta, a 977 metri sul livello del mare. Nulla di notevole in esso e difficilmente anche vi si trova alloggio e vitto. Per Presegno passa il sentiero che da Lavenone per il passo Roccolo di Berga (1520 m.), conduce direttamente a Bagolino. Tale itinerario fu percorso, nel 1859, da Cialdini quando, colla sua divisione, ebbe ordine di recarsi a sbarrare i passi del Tonale e dello Stelvio, sbarramento non peranco compiuto, allorchè sopravvenne la notizia dell'armistizio di Villafranca a troncare ogni operazione militare.

Nel tratto da Lavenone a Bagolino per Preseglie si può studiare il succedersi del Keuper alla dolomia e poi di nuovo il Keuper ed i calcari del *trias* medio. Nella dolomia e nei calcari trovansi filoni di galena.

Il territorio di Presegno è pressochè interamente messo a boscaglie ed a pascoli. L'allevamento del bestiame vi ha ripreso in questi ultimi tempi novello incremento.

Cenno storico. — Secondo gli studiosi della etimologia bresciana questo paese (in dialetto *Presegn*) conserverebbe intatta la sua etimologia, non essendo il nome attuale se non una contrazione delle parole *Praeter signum*, cioè *sopra* od *oltre il confine*, perchè sembra che quivi sia stato un tempo il confine del territorio romano. Era costume dei Quiriti, quando prendevano possesso d'una regione, di infiggere sulle più alte rupi grossi anelli denotanti i confini. Ora di siffatti anelli è tradizione ne esistano in diversi punti delle alte valli bresciane e tridentine ed anche nel territorio di Presegno, e precisamente ai prati detti dell'*Ajale*, presso una rupe verso il monte Berga. Va pure notato che un piccolo gruppo di casolari formanti frazione di Presegno ha il nome di Bisenzio (1053 m.), nome che si vorrebbe lasciato da una delle primissime tribù abitatrici del luogo nel periodo preromano, e che ha riscontro col nome d'un fiume di Toscana (Bisenzio), col fiume di Basilicata, il Busento, e fors'anco coll'antico nome di Costantinopoli: Bisanzio.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P² a Lavenone, T. a Vestone, Str. ferr. a Brescia.

Treviso Bresciano (627 ab.). — Si stende il territorio di questo Comune sulla sinistra del Chiese, alquanto internato nella valle, verso la sella del poggio della Croce o passo di Treviso (752 m.), pel quale si può dal vallone del torrente Gorgone discendere ad Idro. Il Comune è frazionato e lo stesso capoluogo è diviso in due contrade, cioè di *Sopra* o Vico (753 m.), di *Sotto* o Trebbio (687 m.). Queste due contrade sono un complesso di case di modestissima apparenza e nulla havvi in tutto il Comune meritevole di speciale designazione. Il Comune di Treviso è congiunto a Vestone mediante una buona mulattiera, che prosegue per Hano e dalla quale si staccano sentieri per Degagna e Vobarno.

Il territorio di Treviso Bresciano produce: legnami da ardere e da lavoro ed ha bellissimi pascoli. Vi si alleva molto bestiame. L'industria è rappresentata in luogo da una fornace per la cottura di tubi per condotte ed altri laterizi.

Coll. elett. Salò — Dioc. Brescia — P² e T. a Vestone, Str. ferr. a Brescia



V. — Circondario di VEROLANUOVA

Questo circondario occupa la parte più bassa della provincia di Brescia, formandone l'estremità meridionale e la porzione più piccola, coprendo una superficie di 381 chilometri quadrati, con una popolazione calcolata presente al 31 dicembre 1896 di 55,502 abitanti e colla densità relativa di quasi 146 abitanti per chilometro quadrato.

Esso comprende 23 Comuni, raggruppati in 2 mandamenti giudiziari dipendenti dal Tribunale e dalla Corte d'appello di Brescia, come dal quadro seguente:

MANDAMENTI	COMUNI
VEROLANUOVA	Verolanuova, Alfianello, Bassano Bresciano, Cadignano, Gignano, Faverzano, Milzano, Offlaga, Pontevico, Quinzano d'Oglio, San Gervasio Bresciano, Seniga, Verolavecchia.
LENO	Leno, Cigole, Fiesse, Gambara, Gottolengo, Manerbio, Milzanello, Pavone del Mella, Porzano, Pralboino.

Confini. — Il circondario di Verolanuova confina: a nord, col circondario di Brescia (mandamento di Bagnolo Mella); ad est, collo stesso circondario di Brescia (mandamenti di Bagnolo Mella e di Montichiari); a sud, in piccola parte colla provincia di Mantova, quindi con quella di Cremona, dalla quale è in gran parte separato dal corso dell'Oglio; ad ovest, col circondario di Chiari (mandamento di Orzinuovi) in provincia di Brescia.

Topografia e geologia. — Il circondario di Verolanuova non ha nè montagne nè colline. Forma parte di quella bassa lombarda, la quale non è se non un ampio tavoliere con qualche leggera, inavvertibile quasi, ondulazione, inclinata da nord-ovest a sud-est, ed in pendìo verso il gran collettore del versante meridionale delle Alpi e settentrionale dell'Apennino, il Po.

Questa pianura, come del resto tutta la bassa valle del Po, fu formata nel periodo geologico delle immense alluvioni fluviali, cagionate dal relativamente rapido scioglimento dei ghiacciai che coprivano tutta la parte alta della provincia bresciana, fin oltre allo sbocco delle sue maggiori valli alpine, dell'Oglio, del Mella e del Chiese. Gli strati che formano il sottosuolo della pianura appartengono in parte al pliostocene, indi ai depositi neozoici. Ancora dieci secoli prima dell'èra volgare — e dieci secoli nella storia del nostro globo son ben poca cosa, quasi un attimo fuggente — questa bassa pianura era fittamente coperta da foreste, alle quali si alternavano larghe e profonde gore d'acqua stagnante ed estesi acquitrini, prodotti dal continuo dilagare dei fiumi — allora assai più voluminosi ed impetuosi che ora non siano — scorrenti senza ritegno di sorta sulla vasta plaga. Risalendo questi fiumi dalla loro foce nel Po, o discendendoli col seguirne il corso, le tribù migratrici vegnenti dal litorale adriatico e dall'Apennino o quelle scendenti dalle Alpi, cominciarono ad insinuarsi in questa densa foresta, in questa paludosa plaga, dominio allora dei bisonti, dei castori, dei cervi, dei caprioli e dei cignali: animali tutti dei quali nella bassa bresciana s'è perduta la specie.

Idrografia. — Il circondario di Verolanuova è attraversato dal Mella, che in direzione di sud-sud-est vi entra presso Offlaga e ne esce gettandosi nell'Oglio tra Seniga ed Ostiano. Dal Mella anche in questo territorio sono derivati ed immessi varii canali, che servono alla irrigazione, i primi, ed alla bonifica gli altri della regione. L'Oglio, massimo fiume della provincia bresciana, contorna il circondario di Verolanuova dal confine col circondario di Chiari in Comune di Villachiari fin oltre Ostiano, ove entra in provincia di Cremona. Piccolo corso d'acqua, speciale, del quale il circondario di Verolanuova divide il possesso con quello di Chiari, è lo Strone, sul quale si trova Verolanuova e che ingrossato poi dalle acque di canali irrigatori e di scolo dei terreni acquitrinosi si getta nell'Oglio a sera del borgo di Pontevico.

Viabilità. — Sotto questo rapporto la parte bassa della provincia di Brescia si trova in condizioni assai più fortunate di quelle che non goda la parte alta o montuosa ed il circondario di Verolanuova è attraversato da importanti arterie stradali, quali: la grande e quasi rettilinea strada provinciale che da Brescia per Bagnolo Mella, Pontevico e Robecco porta a Cremona; la strada che da Brescia per Quinzano raggiunge a Casalbuttano la provinciale Bergamo-Cremona; la strada che da Verolanuova per Pralboino e Gambara si dirige ad Asola nel Mantovano ed in gran numero dà altre comunali e consortili, che allacciano fra di loro i varii Comuni e li mettono in rapida comunicazione coi capoluoghi dei mandamenti e del circondario. Infine la linea ferroviaria Brescia-Cremona attraversa il circondario di Verolanuova, facendovi stazione nel capoluogo ed in altre due importanti località.

Istruzione pubblica. — Per quello che è consentito dalla condizione dei nostri Comuni rurali e dalle prevenzioni che contro il diffondersi della coltura nelle masse sono quivi mantenute da antichi pregiudizi, l'istruzione pubblica è nel circondario di Verolanuova in via di continuo progresso. Non v'ha Comune che non sia dotato di scuole elementari maschili e femminili o miste, ed i più cospicui mantengono scuole nelle principali loro frazioni, hanno il benefizio degli asili infantili e qualche istituto d'insegnamento secondario.

Agricoltura e commercio. — L'agricoltura è base di ogni ricchezza nella bassa regione bresciana ed in particolar modo nel circondario di Verolanuova. Quivi trovano il massimo sviluppo, la più larga applicazione, tutte le coltivazioni proprie e caratteristiche della Lombardia, quali i cereali d'ogni specie, il riso, il lino, il farro, le praterie artificiali, a marcita ed a vicenda, i gelsi, gli alberi da frutta, le ortaglie e i legnami. Ancora mezzo secolo fa, prima che se ne migliorassero seriamente le condizioni igieniche e culturali, regolandone meglio l'idraulica, non v'era in tutto il territorio del circondario di Verolanuova ciò che chiamasi in Lombardia una sola *bergamina;* ora ogni fattoria ha numeroso stuolo di bestie bovine e vi si contano molte mandre estivanti, da trenta a cento vacche da latte con relativo caseificio. Ciò non esclude all'industria di avere in questo circondario buone rappresentanze, specie nel ramo serico, contandovisi parecchi opifici per la trattura e la torcitura della seta di una certa importanza. Anche l'industria della tessitura casalinga ha largo sviluppo nel territorio di questo circondario, nel quale furono censiti come attivi 392 telai per la tessitura del lino e della canapa; 12 pel cotone ed 81 per le materie miste, una media cioè d'oltre 20 telai per Comune.

MANDAMENTI E COMUNI DEL CIRCONDARIO DI VEROLANUOVA

APPARTENENTI AL DISTRETTO MILITARE DI BRESCIA

Mandamento di VEROLANUOVA (comprende 13 Comuni, con una popolazione di 32,265 abitanti al 31 dicembre 1881). — Questo mandamento, la cui costituzione non fu alterata dalla legge 30 marzo 1890, occupa la parte estrema meridionale della provincia e del circondario ad un tempo. Esso confina: a nord, col circondario di Brescia (mandamento di Bagnolo Mella); ad est, col mandamento di Leno, dal quale è in parte diviso dal Mella; a sud, coll'Oglio che segna il confine colla provincia di Cremona; ad ovest, col circondario di Chiari, mandamento di Orzinuovi.

Il mandamento si stende in rasa ed uniforme pianura, alla estremità della quale vanno ad incontrarsi il Mella e l'Oglio; corso d'acqua proprio della plaga è lo Strone, fiumiciattolo che scende dal circondario di Chiari e si getta nell'Oglio presso Pontevico.

Le maggiori strade del circondario attraversano il mandamento di Verolanuova, e tra queste vanno ricordate la provinciale Brescia-Cremona e la Brescia-Casalbuttano, alla quale ultima si allacciano numerose strade comunali. Il mandamento di Verolanuova è plaga essenzialmente agricola, nella quale hanno largo sviluppo tutte le colture ed industrie agricole proprie della bassa lombarda.



Verolanuova (5116 ab.). — Il territorio di questo Comune, capoluogo del circondario e del mandamento, si stende in rasa pianura, al centro, si può dire, del mandamento stesso. È bagnato dallo Strone, che passa anche pel capoluogo. — Verolanuova, capoluogo del Comune (64 m. sul mare), è una grossa ed industre borgata, di impronta affatto moderna, arieggiante in molti punti una piccola città. Ha edifizi di buona architettura, taluno dei quali d'aspetto veramente signorile e grandioso, come il palazzo Ghisi; ha una bella piazza del Mercato — fornita di comodi e decenti alberghi e caffè — discreti edifizi pubblici, un piccolo Teatro ed istituzioni di beneficenza, tra cui primeggia lo Spedale, fondato nel 1728 dalla famiglia patrizia bresciana dei Gambara, che in questa regione aveva vasti possedimenti. Di grandiosa architettura e ricca di decorazioni è la chiesa parrocchiale di Verolanuova, nella quale sopratutto si ammirano due bellissime tele del Tiepolo. Ha buone istituzioni scolastiche ed asili infantili.

Verolanuova ha specialmente carattere di grosso centro di produzione e di commercio agrario; infatti il suo mercato d'ogni giovedì è fra i più frequentati della bassa lombarda e vi si fanno importantissime contrattazioni di grano, lino, foraggi, bestiame, formaggi, riso ed altri prodotti della plaga. L'industria in Verolanuova è soprattutto rappresentata da 2 grandi opifici serici, l'uno per la trattura e l'altro per la torcitura e l'incannaggio della seta, impieganti giornalmente la mano d'opera di circa 430 operai complessivamente ed una forza motrice a vapore ed idraulica di 25 cavalli dinamici. Altre industrie del luogo sono: la lavorazione del ferro per attrezzi rurali; fabbricazione delle candele di cera in 2 opifici; concerie di pelli, tintorie, segherie per legnami, lavorazione del legno in mobili, serramenta, carri, botti e barili; fabbricazione di panieri in vimini; produzione dei latticini in un caseificio sociale.

Il territorio del Comune di Verolanuova, popolato anche di fattorie e di belle ville, ben irrigato e coltivato con cura estrema, produce cereali d'ogni specie, lino, viti, gelsi, frutta, ortaglie e foraggi. Importantissime industrie, sussidiarie all'agricola, sono in luogo l'allevamento del bestiame tanto da stalla che da cortile, avendovi parte non lieve l'allevamento dei suini, dei tacchini, delle oche e delle anitre; l'allevamento dei bachi da seta, a stagione propizia, fatto su vasta scala e la produzione dei latticini.

Bilancio comunale di Verolanuova per la gestione 1897:

Attivo		Passivo	
Entrate ordinarie . . . . . . L.	35,987. 94	Spese obbligatorie ordinarie . . L.	31,631. 42
Id. straordinarie . . . . »	1,316. 00	Id. straordinarie. »	3,293. 62
Partite di giro e contabilità speciali »	40,360. 04	Partite di giro e contabilità speciali »	40,360. 04
		Spese facoltative . . . . . . »	2,378. 90
Totale L.	77,663. 98	*Totale* L.	77,663. 98

Cenno storico. — La storia di questa borgata si collega a quella del non lontano Comune di Verolavecchia, luogo cospicuo fin dal periodo romano e nel medioevo pieve per la regione. La formazione del nuovo borgo ha origine nelle turbinose vicende del periodo comunale e nelle guerre tra Brescia e Cremona durante il secolo XII, nella quale, distrutto l'antico borgo di Verola, gli abitanti di questo, dispersi pella campagna, ne eressero uno nuovo in posizione creduta più sicura, sullo Strone.

Coll. elett. Verolanuova — Dioc. Brescia — P², T. e Str. ferr.

Alfianello (2065 ab.).—Il territorio di questo Comune si stende nella parte estrema del circondario, in quella specie d'angolo formato dall'Oglio e dal Mella prima di congiungersi. — Alfianello, capoluogo del Comune (51 m.), piuttosto frazionato, è una borgata di carattere affatto rurale, sebbene in via d'evidente miglioramento edilizio. Non manca di edifizi moderni e di buona struttura ed ha una discreta chiesa parrocchiale.

Il territorio di Alfianello, ben irrigato e coltivato con somma cura, produce cereali d'ogni specie, lino ed erbe pratensi. Grande vi è l'allevamento del bestiame da stalla e da cortile e la produzione dei bozzoli. L'industria in luogo è rappresentata da 2 fabbriche d'olio di lino e d'altri semi oleosi.

Coll. elett. Verolanuova — Dioc. Brescia — P² e T. locali, Str. ferr. a Pontevico.

Bassano Bresciano (1136 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nella parte orientale del mandamento, sulla destra del Mella ed è attraversato dalla strada provinciale da Brescia a Cremona. — Bassano Bresciano è Comune essenzialmente rurale, ed il villaggio di Bassano (65 m.), che n'è il capoluogo, non si stacca da quei caratteri che sono proprii dei centri rurali in questa regione alla quale dànno un'impronta speciale. Insieme alla frazione principale concorrono alla formazione del nucleo comunale alcune fattorie sparse per la vasta pianura.

Il territorio, ben irrigato e coltivato con cura estrema, produce cereali d'ogni specie, lino e gelsi; ha bellissime praterie artificiali e naturali, e qualche marcita. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile, la produzione dei latticini e dei bozzoli sono le industrie nelle quali esclusivamente si applica l'attività di questa popolazione.

Coll. elett. Verolanuova — Dioc. Brescia — P² a Verolanuova, T. e Str. ferr. a Manerbio.

Cadignano (854 ab.). — Questo Comune si trova sulla sinistra dello Strone, a poca distanza dal capoluogo del mandamento. È pur questo un Comune affatto rurale ed il centro, Cadignano (68 m.), è villaggio di modestissima apparenza, che nulla offre di notevole al visitatore.

Prodotti del suolo, ben irrigato e fertilissimo: cereali, lino, gelsi, frutta e foraggi. L'allevamento del bestiame e le industrie da questo derivanti sono il maggior sussidio che quivi abbia la produzione diretta del suolo. Importante è pure il prodotto dei bozzoli.

Coll. elett. Verolanuova — Dioc. Brescia — P², T. e Str. ferr. a Verolanuova.

Cignano (947 ab.). — Si stende questo Comune nella rasa pianura, ch'è alla destra del Mella, a settentrione di Verolanuova. — Cignano (72 m.), capoluogo del Comune, è paese di carattere essenzialmente rurale, non privo però di qualche edifizio moderno. Fattorie e cascinali sparsi per la campagna completano il nucleo comunale, che ha

il vantaggio d'essere attraversato dalla strada provinciale e dalla ferrovia da Brescia a Cremona.

Il territorio di Cignano, copiosamente irrigato e ben coltivato, dà cereali di ogni specie, viti, gelsi, frutta, legumi e foraggi. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile e la produzione dei bozzoli sono le industrie maggiori del luogo.

Coll. elett. Verolanuova — Dioc. Brescia — P², T. e Str. ferr. a Manerbio.

Faverzano (720 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova tra lo Strone ed il Mella, a nord di Verolanuova. È Comune esclusivamente rurale, costituito da fattorie e da cascinali sparsi per la campagna. — Faverzano (72 m.) è un modesto villaggio che nulla offre di notevole.

Prodotti del suolo, ben irrigato e fertilissimo: cereali di ogni specie, lino, gelsi e foraggi. L'allevamento del bestiame è, dopo la produzione diretta del suolo, la maggior industria di questa popolazione.

Coll. elett. Verolanuova — Dioc. Brescia — P², T. e Str. ferr. a Manerbio.

Milzano (1453 ab.). — Si stende il territorio di questo Comune nella parte bassa del mandamento, non lungi dalla sponda destra del Mella, cioè dal confine col mandamento di Leno. È pur questo Comune essenzialmente rurale. — Milzano, centro principale (49 m.), è una discreta borgata d'impronta moderna, con qualche bell'edifizio ed una chiesa parrocchiale di buon disegno. Gruppi di fattorie e cascinali sparsi per l'ampia pianura completano il nucleo amministrativo comunale.

Il territorio, ben irrigato e fertilissimo, dà cereali d'ogni specie, lino, gelsi, viti, frutta e sopratutto foraggi in grande quantità. Attivissimo è quivi l'allevamento del bestiame da stalla e da cortile; importante la produzione dei bozzoli. L'industria in luogo è rappresentata da una fabbrica d'olio di lino.

Cenno storico. — Milzano è luogo antico e molto verosimilmente esistente fin dal periodo romano. Lo ricordano le cronache bresciane del periodo comunale e fu danneggiato assai da Federico II, quando condusse la sua campagna, più ingloriosa che sfortunata, di Lombardia, per sottometterne le città che poco tenere si mostravano dell'autorità e delle prerogative imperiali.

Coll. elett. Verolanuova — Dioc. Brescia — P² e T. a Pralboino, Str. ferr. a Pontevico.

Offlaga (1156 ab.). — Si stende il territorio di questo Comune nella parte superiore del mandamento, sul confine del circondario di Verolanuova con quello di Brescia, non lungi dalla sponda destra del Mella. — Offlaga (74 m.) è Comune essenzialmente rurale ed il maggior centro, da cui prende nome, è un discreto villaggio con qualche edifizio moderno e di signorile apparenza. Nulla peraltro di notevole. Gruppi di fattorie e cascinali sparsi per la rasa pianura completano il nucleo di questo Comune.

Prodotti del suolo, bene irrigato e coltivato con grande cura: cereali d'ogni specie, lino, gelsi, foraggi in bellissime praterie a vicenda ed a marcita. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile e la produzione dei bozzoli, sono le sole industrie alle quali, oltre della lavorazione dei campi, si applichi questa popolazione.

Coll. elett. Verolanuova — Dioc. Brescia — P², T. e Str. ferr. a Manerbio.

Pontevico (6754 ab.). — Il territorio di questo popoloso e storico Comune si stende nella parte sud-ovest del circondario, lungo la sponda sinistra dell'Oglio, che divide la provincia di Brescia da quella di Cremona. — Pontevico (58 m.), capoluogo del Comune, è la più cospicua borgata del circondario ed uno fra i più importanti paesi della provincia di Brescia. Si trova sulla strada provinciale da Brescia per Cremona, che tutta l'attraversa, prima di passare sul bel ponte in pietra, l'Oglio. Pontevico fu nel passato borgo murato e fortificato ed in parte ancora conserva le robuste mura e le sue massiccie torri di difesa. Nella sua via principale, Pontevico ha l'aspetto di una

piccola città e mostra edifizi di buona architettura e palazzotti signorili. Notevole la chiesa parrocchiale, di antiche origini: è quella di maggiore importanza della regione. L'opera più monumentale di Pontevico moderno è il bel ponte sull'Oglio, rinnovato nel 1879; a 300 metri circa da questo, sopra corrente, l'Oglio è passato dallo slanciato ponte in ferro della ferrovia Brescia-Cremona. L'Oglio ha quivi l'aspetto d'un grande e placido fiume, come il Ticino a Pavia, e da Pontevico al Po è navigabile. Nel passato risalivano fin qui dall'Adriatico barconi a portar merci ed a caricare derrate e foraggi; ma tale traffico, dopo l'apertura dei tronchi ferroviari, andò rapidamente declinando ed ora è praticato in limitatissime proporzioni e per merci d'infimo valore.

Pontevico è ricco di istituzioni benefiche: ha un Ospedale, lasciti pii, Congregazione di carità ed un bello e moderno Asilo d'infanzia, creato specialmente per la munifica dotazione del patrizio bresciano Filippo Ugoni.

Copiosamente irrigato, ben lavorato e fertilissimo, il territorio di Pontevico produce: cereali, viti, lino, gelsi, foraggi ed ortaglie. L'allevamento del bestiame e la produzione dei bozzoli sono le industrie di maggior sussidio alla produzione diretta del suolo. Le varie industrie sono rappresentate: da un'officina con maglio per la lavorazione del ferro in attrezzi rurali ed utensili d'uso comune; da una fornace per la fabbricazione e cottura dei laterizi; da un opificio per la trattura della seta; da una segheria per legnami, mossa da forza idraulica; da 2 fabbriche d'olio di lino e da 4 fabbriche di paste da minestra.

Cenno storico. — Pontevico ha origini antiche ed illustri, datanti dal periodo romano. Lo stesso suo nome non è se non la riduzione in volgare dell'antico nome latino *Vicus Pontis* (borgo del Ponte). Nel cuore della pianura lombarda e su uno dei passi più importanti e frequentati dell'Oglio, Pontevico ebbe in ogni tempo la sua parte nelle vicende dell'Italia superiore, dal periodo romano in poi. Infatti, fin dall'anno 69 di C. si ha che Vitellio sconfisse, in vicinanza di Pontevico, Ottone che gli contendeva l'impero; ma poco stante lo stesso Vitellio fu sconfitto dalle legioni che avevano proclamato Vespasiano imperatore e che marciavano su Roma, per mettere il nuovo Cesare in trono. Nel medioevo fu luogo murato e munito di fortissimo castello a guardia del passo dell'Oglio. Pontevico ha una parte essenziale in tutto il lungo periodo delle accanite guerre tra Brescia e Cremona; indi subisce l'alternarsi delle lotte e delle paci tra Guelfi e Ghibellini; le ostilità dei capitani di ventura guerreggianti per conto dell'uno o dell'altro partito o signore, e quando non trovavano chi li assoldasse, guerreggianti o meglio assedianti per proprio conto città, borgate e castella; da quivi passarono l'Acuto, il Piccinino, Facino Cane, il Carmagnola ed altri condottieri di truppe tra la fine del secolo XIV ed il principio del XV. Nel 1453 Pontevico già posseduto, insieme a tutto il territorio bresciano, da Venezia, venne assediato ed espugnato da Francesco Sforza in guerra contro quella Repubblica, la quale, ai suoi occhi, aveva avuto il torto grave di aiutare la Repubblica Ambrosiana, da lui e dai nobili suoi partitanti soffocata per far risorgere la signoria autocratica. Infine, strettasi la lega di Cambrai contro Venezia, le truppe francesi guidate da Gastone di Foix, prima ancora che la dichiarazione di guerra fosse avvenuta, entrarono nel territorio bresciano, cominciando le ostilità coll'espugnare ed occupare di sorpresa il castello di Pontevico, il quale, per tutta quella disgraziatissima prima parte di secolo, fu continuamente contrastato fra Veneziani, Francesi e Spagnuoli. Terminata la guerra e segnata la pace di Cambrai (1529) tra Francesco I e Carlo V, il borgo e castello di Pontevico ritornarono sotto il dominio di Venezia, la quale, per l'importanza strategica del luogo, vi tenne sempre un forte presidio sotto il comando di un capitano e patrizio veneto. Dalla pace di Cambrai in poi la storia di Pontevico restò assorbita da quella generale della regione.

Coll. elett. Verolanuova — Dioc. Brescia — P^2, T. e Str. ferr.

Quinzano d'Oglio (4569 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nell'estremità ovest del circondario, sulla riva sinistra dell' Oglio, dividente la provincia di Brescia da quella di Cremona. — Quinzano (63 m.), capoluogo del Comune, è un grosso borgo attraversato dalla strada provinciale secondaria da Brescia, congiungentesi sotto Casalbuttano a quella che da Bergamo conduce a Cremona. Notevoli edifizi e di bella architettura possiede Quinzano, tra cui la chiesa parrocchiale, di antica costruzione, ma più volte rimodernata, nella quale conservansi quadri pregevoli del Moretto e di Calisto Piazza da Lodi: questa chiesa inoltre possiede un grandioso ed eccellente organo, opera del celebre Angiolo Amati, pavese. Non mancano a Quinzano istituzioni di beneficenza e buone scuole.

Il territorio di Quinzano, già assai acquitrinoso ed ora bonificato col drenaggio Nember, è fertilissimo: produce cereali e lino in grande quantità; ha estese e belle praterie a marcita ed a vicenda, piantagioni di gelsi, alberi da frutta, legnami ed ortaglie. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile, la produzione del burro e del formaggio e quella dei bozzoli sono le industrie nelle quali maggiormente si esercita l'attività di questa popolazione. Le altre industrie vi sono rappresentate principalmente da un importante opificio per la trattura a vapore della seta, impiegante 113 operai; da un brillatoio pel riso, da una fabbrica d'olio di lino, da una segheria per legnami e da una fabbrica di paste da minestra.

Cenno storico. — Quinzano è luogo antico e come tanti altri di questa regione si ritiene abbia origini dal periodo romano. Nel medioevo aveva un castello, di cui nel 969 Ottone I imperatore accordò l'investitura a Tedaldo conte di Martinengo. Più tardi fu assai vessato dai Cremonesi durante il periodo delle loro guerre con Brescia. Nel 1427 il castello di Quinzano, tenuto allora dalle truppe del duca di Milano, Filippo Maria Visconti, fu assaltato e preso dal conte di Carmagnola.

Uomini illustri. — Nativo di Quinzano fu Gianfrancesco Conti, letterato e giurista celebre nel secolo XV e sul principio del secolo XVI, che passato dopo la battaglia di Agnadello in Francia fu, da Luigi XII, tenuto con grandi onori a quella Corte, come consulente sulle cose d'Italia.

Coll. elett. Verolanuova — Dioc. Brescia — P[2] e T. locali, Str. ferr. a Verolanuova.

San Gervasio Bresciano (1766 ab.). — Il territorio di questo esteso Comune si trova nella pianura ch'è tra la sponda destra del Mella e la strada provinciale da Brescia a Cremona, a levante di Verolanuova. È Comune di carattere affatto rurale. — San Gervasio (57 m.), capoluogo del Comune, è un grosso borgo di 1450 abitanti circa, nel quale si scorge un certo progresso edilizio con edifizi moderni ed una chiesa parrocchiale di buon disegno. Gruppi di cascinali e fattorie sparse nella vasta campagna completano come frazione il nucleo amministrativo di questo Comune.

Il territorio comunale è fertilissimo e produce cereali d'ogni specie, lino di reputata qualità, gelsi e leguminose da foraggio. La scarsità dell'acqua di irrigazione non permette però di ricavare dal suolo quella quantità di prodotti che un'accurata coltivazione potrebbe dare.

Coll. elett. Verolanuova — Dioc. Brescia — P[2], T. e Str. ferr. a Verolanuova.

Seniga (2253 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova all'estremità meridionale del mandamento, sulla sponda sinistra dell'Oglio ed alquanto sopra dal punto ove il Mella mette foce in questo fiume. È Comune essenzialmente rurale e frazionato. — La frazione capoluogo, Seniga (48 m.), è un grosso villaggio di 1350 abitanti, d'impronta moderna, con qualche edifizio di buona architettura, fra cui primeggia il palazzo Fenaroli; vasta e non senza pregi n'è pure la chiesa parrocchiale, costrutta nel 1698. Notevolissimo è pure il ponte sull'Oglio, costrutto nel 1894 dalla Società delle Officine di Savigliano, il quale mette in comunicazione il basso Bresciano col Cremonese.

Il territorio di Seniga, copiosamente irriguo e ben coltivato, produce cereali, lino, viti, gelsi, frutta e foraggi. Vi si alleva molto bestiame; importante la produzione dei bozzoli, la lavorazione del lino e del latte. L'industria è rappresentata da due fabbriche di mostarda di frutta e cotognata e da una fabbrica d'olio di lino.

Coll. elett. Verolanuova — Dioc. Brescia — P[a] locale, T. e Str. ferr. a Pontevico.

Verolavecchia (3476 ab.). — Si trova questo popoloso Comune nella parte centrale del mandamento, in mezzo a verdeggiante pianura solcata da canali. È Comune alquanto frazionato.—Verola, o Verolavecchia (65 m.), come più comunemente ora è detta, frazione principale e titolare, è una grossa e bella borgata di quasi 2700 abitanti, coll'impronta propria dei grossi e ricchi centri di produzione rurale della Lombardia. Ha edifizi moderni o rimodernati di buona architettura, palazzotti e ville signorili e vi è notevole il nuovo palazzo della Scuola pubblica. Antica e ragguardevole per tradizione è la chiesa parrocchiale con grado di pieve nella regione, ora rimodernata. Molte fattorie e gruppi di cascinali sparsi nella vicina campagna completano quali frazioni il nucleo amministrativo di questo Comune.

Il territorio di Verolavecchia, bene irrigato e fertilissimo, produce cereali, lino, gelsi, frutta e ortaglie. Vi sono inoltre estesi prati a marcita ed a vicenda. Vi si alleva moltissimo bestiame da stalla e polleria. L'industria è rappresentata in luogo da due caseifici per la lavorazione razionale dei latticini; una fornace per la fabbricazione e coltura dei laterizi; una fabbrica d'olio di lino e d'altri semi oleosi; una segheria da legnami mossa da forza idraulica.

Cenno storico. — Si dànno a questo paese origini ragguardevoli. Vuolsi fosse il *Pago farratico* dei Romani o mercato del *farro*, per la grande quantità di questo cereale (grosso frumento) che quivi si produceva ed in parte si produce ancora e del quale era allora maggior consumo che non adesso. Nel medioevo possedeva un castello tenuto dai Bresciani, ma continuamente bersagliato nelle guerre tra il Comune di Brescia e quello di Cremona. Fu in causa di queste vicende sanguinose che una parte della popolazione di Verola si staccò dal nativo borgo per crearsi una nuova patria in luogo più sicuro e tranquillo. Dell'antico castello Verolavecchia serba ancora qualche avanzo nella massiccia torre campanaria ed in ruderi di mura.

Coll. elett. Verolanuova — Dioc. Brescia — P[a], T. e Str. ferr. a Verolanuova.

Mandamento di LENO (comprende 10 Comuni, popol. 23,197 ab.). — Questo mandamento, occupante la parte orientale del circondario di Verolanuova, non subì — per effetto della legge 30 marzo 1890 — alcuna variante nella sua configurazione. Esso confina: a nord, col circondario di Brescia (mandamento di Bagnolo Mella); ad oriente, pure col circondario di Brescia (mandamenti di Bagnolo Mella e di Montichiari); a sud, colle provincie di Mantova e di Cremona, dalle quali è diviso da una linea assai capricciosa, non naturale; ad ovest, col mandamento di Verolanuova.

Il mandamento di Leno si stende in regione affatto piana e bassa e talvolta anche acquitrinosa. Quivi permangono ancora le traccie delle antiche paludi e degli stagni, da cui questa era disseminata. Attualmente questo territorio è bagnato dal Mella, che lo divide da quello contiguo di Verolanuova e da numerosi canali e colatoi che furono scavati a scopo irriguo e di bonifica verso il 1500 ed anche negli ultimi tempi. Di tali canali, che nel maggior numero portano le loro acque all'Oglio e al Mella, il più importante è quello detto il Naviglio di Ghedi.

Il mandamento di Leno non è percorso da grandi arterie stradali, ma ha tuttavia un buon coefficiente di viabilità nella strada che da Bagnolo Mella, staccandosi dalla provinciale Brescia-Cremona, si dirige per Canneto e Bozzolo a Mantova. La rete delle strade comunali in questo mandamento si può dire pressochè completa. Esso è inoltre toccato dalla ferrovia Brescia-Cremona, che vi fa stazione a Manerbio.

L'agricoltura è base esclusiva dell'economia nel mandamento, ove le condizioni di suolo, di acque, di clima si prestano a favorirvi tutte le coltivazioni caratteristiche della bassa lombarda.

Leno (4324 ab.). — Il territorio di questo Comune, capoluogo del mandamento, si stende nella parte alta del mandamento stesso, in bellissima pianura sulla sinistra del Mella. — Leno (67 m.), capoluogo del Comune, alquanto frazionato, è un grosso borgo di circa 3550 abitanti, serbante tutta l'impronta dei ricchi e pingui centri di produzione e di commercio agrario della Lombardia. Leno è, negli ultimi tempi, entrato in un periodo di deciso e progressivo miglioramento edilizio; ha edifizi moderni e di buona architettura, palazzotti signorili, uno Spedale, scuole elementari ed una chiesa parrocchiale notevole, con dipinti di scuola lombarda e veneta del seicento. Dei più importanti edifizi antichi, quali il Castello e l'Abbazia, Leno non conserva oggi che pochi avanzi e memorie scritte. Altra frazione del Comune di qualche entità è Castelletto, ove sorgeva il castello, che fu propugnacolo di Leno nel periodo turbinoso delle lotte comunali e signorili.

Il territorio di Leno, intensamente verdeggiante, spicca, fra le non lontane lande paludose di Ghedi ed i brulli colli di Montichiari, come un'oasi fortunata, e vi si producono abbondantemente cereali d'ogni specie, lino, riso, gelsi e foraggi in praterie a marcita ed a vicenda. L'allevamento del bestiame, praticato su vasta scala, e la produzione dei latticini, lavorati razionalmente in 4 caseifici esistenti in luogo, sono le industrie di maggior sussidio all'agricoltura che si abbiano in questo Comune. Le paludi e i terreni incolti del territorio furono, per iniziativa del Comune e su progetti dell'ing. Lazzari, in questi ultimi anni ridotti a fertilissimi terreni irrigui.

Cenno storico. — Si dànno a Leno origini romane e si vuole che questo paese tragga il suo nome da un rozzo avanzo di leonessa (*leena*) in marmo bianco, del periodo romano, esistente da tempo immemorabile in luogo. Nel medioevo Leno fu celebre per il suo castello, ma più ancora per l'abbazia dei Benedettini, fondatavi verso la metà del secolo VIII da Desiderio duca di Brescia, prima di diventare l'ultimo re dei Longobardi. L'abbazia di Leno ebbe dal fondatore, diventato re, concessioni e privilegi di ogni sorta, ond'è che crebbe rapidamente in fortuna, tanto che al nuovo assetto dato all'amministrazione del Regno col mezzo delle contee feudali da Carlo Magno e dai suoi successori, gli abati di Leno, nel secolo VIII, si qualificavano anche col titolo di conti: avevano mitra ed autorità quasi vescovile ed autonoma su una gran parte del territorio che si insinuava per la Valtenese fino alla riviera di Salò. Fu già rammentato che i monaci di Leno, per avere a loro spese riattate e migliorate le fortificazioni del castello e borgo di Maderno sul lago di Garda, onde far fronte agli Ungheri e ad altri barbari, sul principio del secolo X attratti in Italia dalla scellerata e ad un tempo vile politica di Berengario I, ebbero l'investitura di quel paese: investitura e privilegi che più tardi furono confermati da un diploma di Ottone I (962). Gli abati di Leno, dal secolo IX al XIV, esercitarono diritti sovrani sulla vasta regione circostante: avevano una Curia ecclesiastica con ministri e delegati ed una Curia civile, nella quale i giudici erano detti avvocati.

Passato insieme al territorio di Brescia in potestà di Venezia, gli abati di Leno, perduta ogni autorità civile, videro l'antico loro dominio sottoposto dalla potente Repubblica alla legge comune.

Coll. elett. Leno — Dioc. Brescia — P² e T. locali, Str. ferr. a Manerbio.

Cigole (1412 ab.). — Si trova il territorio di questo Comune nella parte bassa del mandamento, sulla riva destra del Mella e presso il confine col mandamento di Verolanuova. È Comune essenzialmente rurale ed alquanto frazionato. — Cigole (56 m.), capoluogo, è un villaggio di modesta apparenza, che nulla può offrire d'interessante al

visitatore. Fattorie e gruppi di cascinali sparsi per la campagna completano come frazioni il nucleo amministrativo del Comune.

Prodotti del suolo, copiosamente irrigato e ben coltivato, sono: cereali, riso e sopratutto foraggi che si traggono da vaste praterie artificiali, a marcita ed a vicenda, occupanti buona parte del territorio. L'allevamento del bestiame da stalla e del pollame e la produzione dei formaggi e delle uova costituiscono, insieme alla produzione diretta del suolo, le più proficue industrie del luogo.

Coll. elett. Leno — Dioc. Brescia — P², T. e Str. ferr. a Manerbio.

Fiesse (1722 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende nella parte estrema meridionale del mandamento, sul confine di questo e del circondario di Verolanuova colle provincie di Mantova e di Cremona. È Comune rurale e frazionato. — Fiesse, capoluogo (39 m.), è un villaggio di 1200 abitanti circa, ma senza importanza speciale e con edifizi in gran parte di apparenza assai modesta. Gruppi di fattorie e cascinali sparsi per la bassa e vasta pianura completano il nucleo amministrativo comunale.

Prodotti del suolo, ben irrigato e fertilissimo: cereali e foraggi. Anche quivi le praterie tengono posto principale nell'economia agricola. L'allevamento del bestiame è in tutto questo Comune praticato su vasta scala.

Coll. elett. Leno — Dioc. Brescia — P², T. e Str. ferr. ad Asola.

Gambara (2722 ab.). — Si stende il territorio di questo Comune nella parte estrema e meridionale del mandamento, sul confine di questo e della provincia di Brescia colla provincia di Cremona. Vi scorre il fiumiciattolo Redone, che scende dalle paludi di Ghedi e raccoglie le acque di alcuni colatori di bonifica che si trovano nella circostante plaga acquitrinosa. — Gambara (51 m.), capoluogo del Comune, è una borgata di circa 2230 abitanti; ha in complesso impronta rurale, ma non manca di qualche edifizio di buona architettura e d'una vasta chiesa parrocchiale. È importante centro di produzione e contrattazioni agrarie, e con Alfianello, Pontevico e Pralboino forma la plaga maggiore della linicoltura bresciana. Gruppi di fattorie e cascinali completano il nucleo di questo Comune.

Prodotti del suolo, ben irrigato, bonificato e fertilissimo: cereali, lino, riso e foraggi. Grandissimo è l'allevamento del bestiame tanto da stalla che da cortile.

Cenno storico. — Di questo paese fu oriunda, e ne porta il nome, la celebre famiglia patrizia bresciana dei Gambara (vedi Comune di *Pralboino*, pag. 502).

Coll. elett. Leno — Dioc. Brescia — P² locale, T. e Str. ferr. a Remedello.

Gottolengo (2750 ab.). — Il territorio di questo Comune si trova nella parte inferiore del mandamento, non lungi dal confine della provincia di Brescia con quella di Cremona. Scorre per questo Comune il già ricordato fiumiciattolo Redone. — Gottolengo (53 m.), capoluogo del Comune, è una grossa borgata coll'impronta propria dei maggiori e ricchi centri di produzione agraria della bassa lombarda. È in via di progressivo miglioramento: ha una bella chiesa parrocchiale, edifizi di costruzione moderna, palazzi signorili; buone scuole comunali, un ospedale ed istituti di beneficenza. Molte fattorie e gruppi di cascinali sparsi per la campagna completano il nucleo di questo Comune.

Il territorio di Gottolengo, già impaludato ed acquitrinoso, venne, coll'applicazione dei drenaggi e con opportuni canali di scolo, mirabilmente bonificato e trasformato in una plaga ridente ed ubertosissima: gli autori di queste bonifiche, fratelli De Giuli e cav. Ercole Strada, ebbero il premio assegnato dal Ministero d'agricoltura e commercio per tali lavori.

Prodotti del suolo in Gottolengo sono: i cereali di ogni specie, le piantagioni di gelsi, i foraggi che si ottengono dai magnifici prati a marcita ed a vicenda. L'industria

è rappresentata nelle varie sue manifestazioni da un opificio per la trattura della seta, da un caseificio per la produzione razionale dei formaggi, da una fabbrica di mostarda di frutta, da una segheria per legnami mossa da forza idraulica, da una fornace per la cottura dei laterizi e da due fabbriche di paste da minestra.

Cenno storico. — Si ritiene che questo paese tragga se non le origini, che potrebbero essere anteriori, il suo nome almeno da una colonia di Goti, rimasta dopo l'esodo forzato di quel popolo dall'Italia in seguito alla conquista bisantina ed anche dopo l'avvento dei Longobardi. Nel medioevo Gottolengo aveva un castello ben munito, ricordato nei fasti del Comune bresciano e nel periodo delle sue guerre con Cremona e con Mantova. Coll. elett. Leno — Dioc. Brescia — P² locale, T. e Str. ferr. a Visano.

Manerbio (4866 ab.). — Il territorio di questo popoloso Comune si stende nella parte occidentale del mandamento, sulla sponda destra del Mella ed è attraversato tanto dalla strada provinciale quanto dalla linea ferroviaria, che vi fa stazione, da Brescia a Cremona. — Manerbio (65 m.), capoluogo del Comune, è un grosso e prosperoso borgo, favorito dalla sua posizione ed in pieno progresso. Ha belle vie fiancheggiate da edifizi in gran parte moderni o rimodernati. Grandiosa e bella n'è la chiesa parrocchiale, ricca d'ornati e di decorazioni, ove si ammira un bel quadro del Moretto, e fra gli edifizi privati va ricordato il bellissimo palazzo Ghirardi, del quale fu architetto il Colla, ricco tanto per gli ornati in cemento dell'esterno, quanto per le suntuose sale dell'interno. Manerbio ha buone scuole, Asilo d'infanzia, Ospedale ed altre istituzioni di pubblica beneficenza.

Il territorio di Manerbio, fertilissimo, specialmente per le magnifiche sue piantagioni di gelsi, produce: cereali d'ogni specie, frutta e foraggi in grandi proporzioni. Attivissimo in luogo è l'allevamento del bestiame da stalla e da cortile ed ha pure grande importanza nell'economia locale l'allevamento dei bachi da seta e la produzione del seme bachi, che si praticano su vasta scala. È luogo abbastanza industrioso, essendovi un'officina con maglio per la lavorazione del ferro in attrezzi rurali, una fornace per laterizi, un caseificio sociale per la produzione razionale dei formaggi ed altri latticini, una fabbrica d'olio di lino e d'altri semi oleosi, 3 segherie per legnami animate da forza idraulica ed una diffusa lavorazione di panieri di vimini.

Cenno storico. — Si ritiene antichissima l'origine di questo paese, il nome del quale vuolsi derivi dal culto di Minerva, come Manerba sul lago di Salò. Nel medioevo fu luogo forte ed importante, ricordato particolarmente nelle cronache del periodo comunale e delle guerre tra Brescia e Cremona.

Coll. elett. Leno — Dioc. Brescia — P², T. e Str. ferr.

Milzanello (427 ab.). — Il territorio di questo piccolo Comune si stende sulla sponda sinistra del Mella, alquanto a sud di Leno. — Milzanello è Comune affatto rurale ed il capoluogo (60 m.) n'è un villaggio di modesta apparenza e di poca importanza, costituito in gran parte da edifizi rurali.

Il territorio abbastanza fertile e ben coltivato, produce cereali, viti, gelsi e foraggi in bellissime praterie artificiali ed a marcita. Vi si alleva molto bestiame ed importante evvi pure la produzione dei bozzoli. L'industria è rappresentata da una segheria per legnami, animata da forza motrice idraulica.

Coll. elett. Leno — Dioc. Brescia — P² T. e Str. ferr. a Manerbio.

Pavone del Mella (1572 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende nella parte inferiore del mandamento di Leno, sulla sponda sinistra del Mella. È Comune essenzialmente rurale. — Pavone del Mella (54 m.), capoluogo, è un discreto villaggio d'impronta moderna con una chiesa parrocchiale di buona architettura. Cascinali e fattorie sparse nella piana campagna completano il nucleo amministrativo comunale.

Prodotti del suolo, copiosamente irrigato, ben lavorato ed assai fertile sono i cereali, il lino, i gelsi ed i foraggi. L'allevamento del bestiame vi è praticato su vasta scala; notevole è pure la produzione dei bozzoli.

Cenno storico. — Pavone è luogo antico: nel medioevo possedeva un castello ricordato nel periodo delle guerre comunali tra Cremona e Brescia.

Coll. elett. Leno — Dioc. Brescia — P[2] locale, T. e Str. ferr. a Manerbio.

Porzano (545 ab.). — Il territorio di questo Comune si stende nella parte superiore del mandamento, sulla sinistra della strada provinciale che da Brescia conduce a Cremona. È Comune essenzialmente rurale. — Porzano, capoluogo (74 m.), è un modesto villaggio posto fra i due rami d'un rivo detto in luogo il *Melloncello*, che nulla offre d'interessante.

Il territorio, assai fertile e ben coltivato, produce cereali, lino e gelsi, ma sopratutto foraggi in belle praterie artificiali a vicenda ed a marcita. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile e del pollame è l'industria precipua del luogo, alla quale si aggiunge anche una notevole produzione dei bozzoli.

Coll. elett. Leno — Dioc. Brescia — P[2], T. e Str. ferr. a Bagnolo Mella.

Pralboino (2867 ab.). — Questo Comune si trova nella parte bassa del mandamento, sulla sinistra del Mella, presso il confine della provincia di Brescia con quella di Cremona. — Pralboino, capoluogo, è un grosso e bel borgo all'altitudine di 47 metri sul mare, d'impronta moderna, con edifizi di buona architettura e di signorile aspetto. Assai notevole è la chiesa parrocchiale, edificata sullo scorcio del XVIII secolo e contiene importanti affreschi, marmi preziosi e tele del Moretto e del Campi.

Il palazzo del Castello, stato eretto dal conte Alemanno Gambara, sulle rovine dell'antico maniero, è vasto, solido e di aspetto imponente. Il Cimitero è costruzione recentissima, non ancora ultimata, che primeggierà sui migliori camposanti dell'Agro bresciano. La casa più antica, ora notevolmente modificata, risale al VI secolo ed è la cosidetta Cascina, posseduta dai signori Morelli, come pure antichissima è la torre posta sull'angolo est della piazza Maggiore.

Questa piazza, in rapporto al commercio, tenendosi quivi un florido mercato settimanale in ogni venerdì ed una rinomata fiera annuale nei primi tre giorni di novembre, è alquanto ristretta. Non si farebbe questo lamento se alla fine del secolo XVIII non fosse fiaccata la potenza del conte Alemanno Gambara, ultimo feudatario di questi luoghi, che costrusse l'anzidetto palazzo, previa la demolizione della vecchia chiesa parrocchiale che lo prospettava; chiesa che di mole maggiore, venne rifatta in odio al Gambara, forse per dimostrare che alle prepotenze vecchie succedevano le prepotenze nuove. Nella frazione di Santa Maria degli Angioli, latifondo di compendio della sostanza Gambara, ora di proprietà del signor Ercole Strada, esisteva un chiostro, che fu dei Benedettini; adesso si conserva soltanto la chiesa, nella quale venivano sotterrati i Gambara. Tutto il resto del fabbricato è adibito ad uso colonico o per abitazione civile del proprietario. Sul muro che cinge l'ortaglia, detta del convento, nel lato di sera, vi è incastrato un grande stemma dei conti Gambara. Altro stemma, ma di minori dimensioni, trovasi in paese sulla facciata a mattina del molino Gerolo.

Il territorio di Pralboino, sottoposto negli ultimi anni ad importantissimi lavori di bonifica, è divenuto una plaga ubertosa ed uno dei centri di maggiore produzione agricola. Si coltivano cereali di ogni specie, lino, viti, gelsi e sopratutto foraggi in bellissime praterie a vicenda ed a marcita. L'allevamento del bestiame da stalla e da cortile, la produzione dei latticini in appositi caseifici, l'allevamento dei bachi e la confezione accurata del loro seme, sono le maggiori industrie nelle quali si applica la popolazione di Pralboino; ove pure hanno vita un opificio per la tessitura del lino, un brillatoio pel riso, due molini per macinare cereali ed una fornace per laterizi.

Cenni storici. — Pralboino è luogo antico. Trae il suo nome dall'avere quivi messo campo Alboino re dei Longobardi, nella sua marcia di conquista da Verona a Pavia; precisamente pose la sua tenda nel prato tuttora chiamato *Regino*, dal quale poteva dominare le sottostanti praterie fino al fiume Mella e fino ai campi che pure al presente sono chiamati *le chiusure*. Pralboino trovasi sulla via detta *Francesca*. Alcuni la chiamano così perchè nel 776 fu percorsa dalle truppe di Carlo Magno nelle loro invasioni in Italia dirigentisi sopra Roma; altri, perchè fu costrutta da Francesco Sforza per abbreviare il cammino da Milano a Mantova.

Nel medioevo Pralboino ebbe un castello, che è ricordato nelle vicende del periodo comunale e delle guerre tra Brescia e Cremona. Talvolta ha alloggiati degli imperatori; certo vi presero stanza Massimiliano, Carlo V e la potente contessa Matilde.

L'imperatore Federico, nipote del Barbarossa, ha scorazzate e devastate queste terre, esportando dei prigionieri. Con essi, sotto le mura di Brescia, rinnovava l'atto crudele, già compiuto dal suo avolo sotto le mura di Crema; ma al pari dei coraggiosi Cremaschi, i prigionieri di Pralboino, di Gottolengo, Pavone Mella, Gambara e Montichiari, rinunciando generosamente alla vita, esortavano i difensori di Brescia a trafiggerli pure per la salvezza della patria.

Uomini illustri. — In Pralboino dimoravano i Gambara, famiglia patrizia che fiorì nel medioevo tra le più valide e temute dell'Agro bresciano. Con alterna fortuna diede consoli, duci e rappresentanti alla sua città, benchè fosse stipite rurale più assai che cittadino. — Alghisio, fu capitano della Lega lombarda dei valvassori del XII secolo, di cui era vessillifero. Combattè da valoroso nell'esercito della famosa contessa Matilde ed a lui è dovuta la vittoria di Sorbara. — Pietro, fu scudiero del conte di Virtù già in grido per gagliardia personale sin da quando celebrandosi, colle giostre in Brescia, nel 1395, l'assunzione del Visconti al ducato di Milano, fece mordere la polvere a quanti cavalieri si misurarono con lui. — Brunoro, già cameriere di Filippo Maria Visconti, nel 1441 passava alle dipendenze di Nicolò Piccinino. Nel 1444 permetteva al Comune di Pralboino che donasse un fondo ai Minori Osservanti milanesi perchè vi fondassero un convento. Moriva nell'aprile del 1468. — Il conte Pietro Gambara e Taddea Martinengo sono i genitori della beata Paola, che andò sposa al conte Gian Francesco Costa signore di Bene in Piemonte, con contratto nuziale scritto nella rocca di Pralboino il 13 marzo 1486. — Laura, che fu sorella della beata Paola, per togliere sventurate fanciulle ai piaceri della soldatesca di Lodovico XII re di Francia, che nel 1509 padroneggiava in Brescia, fondava l'Ospizio delle Convertite. Moriva il 16 gennaio 1549 ed il suo cadavere riposa nella chiesa di Santa Maria degli Angioli. — Un Gian Francesco Gambara, stato rimproverato in Pralboino dall'ospite imperatore Massimiliano, perchè, essendo giovane di bella presenza e di illustre prosapia, sapeva soltanto esprimersi in rozzo sermone italiano, punto nell'amor proprio divenne studioso e buon letterato. Perciò istituiva qui nel suo palazzo una delle prime stamperie; si circondava di maestri preclari, fra i quali il Nizolio, il Quinzano Stoa e fece imprimere utili libri, ma specialmente *Il Tesoro Ciceroniano del Nizolio*, nonchè un suo lavoro dal titolo: *Il Pietro Crescenzio bolognese*, che tratta degli ordini di tutte le cose che si aggiungono ai comodi della villa. — Un altro conte Gian Francesco Gambara, dapprima ai servigi dei Veneziani, si meritò il titolo di traditore, avendo parteggiato per Lodovico XII re di Francia, dandogli in mano, per vile tradimento, la città di Brescia nel 1509. Si sposò alla contessa Alda di Marco Pio di Carpi, donna fiera e dissoluta, che gavazzava di stolta e infame letizia quando la povera Brescia fu data in sacco a Gastone di Foix nel 1512. Da questa coppia nacque un angelo di sapere e di virtù e fu la dottissima Veronica, poetessa distinta, sposa al signor di Correggio. I cardinali Bembo, Sadoleto e Ridolfi, l'Ariosto, il Molza, il Sannazzaro, Bernardo Tasso, Paolo Giovio ed i più chiari ingegni di quei giorni la onorarono e la

celebrarono nei loro scritti. Lo stesso imperatore Carlo V la teneva in somma estimazione. Era appena giovinetta quando dinanzi al re Lodovico XII ed alla sua Corte, nel palazzo di Broletto in Brescia, urtando contro i sentimenti dei proprii genitori, invitata a dar saggio del suo ingegno, volle improvvisare versi che sferzavano i tiranni della patria. Fu sorella al cardinale Uberto, dal papa preposto a consigliere del dissoluto Pier Luigi Farnese; l'altro di lei fratello, per nome Brunoro, militò con gran fama sotto Carlo V; poi dal re Filippo II fu creato cavaliere dell'Ordine di Calatrava. Questi ed altri dei conti Gambara di Pralboino hanno tramandato ai posteri il loro nome o benedetto per singolari virtù, o bestemmiato per vizi riprovevoli. — L'ultimo dei conti Gambara, per nome Alemanno, nato il 2 marzo 1731 e morto il 20 gennaio del 1804, qui conserva ancora oggidì una tristissima rinomanza benchè talvolta commettesse le sue crudeltà, le sue tirannie per impulso di generoso sentire. Il palazzo di Pralboino ed il covo del Corvione erano i luoghi delle sue meditazioni, dai quali ne usciva accompagnato da una masnada di bravi, onde l'azione seguisse al pensiero.

Ma anche altri e differenti ingegni illustrarono e onorarono questo loro paese: a Dionisio Boldo gli storici bresciani Ottavio Rossi ed il Cozzando, nonchè molti scrittori veneti attribuiscono la gloria di avere architettato il famoso ponte di Rialto in Venezia (1588). Questo Boldo fu pure interpellato sulla erezione del grande tempio di San Petronio in Bologna. Moriva in Palmanova, al servizio della veneta Repubblica, quale architetto e prefetto di quella fortezza. — I tre fratelli Bartolomeo, Lodovico e Pietro Rositini furono medici e letterati di gran nome (1650); come medici illustri furono Domenico Pezzettino e Bortolo Simoni. — Giampaolo Villa, monaco dell'Ordine dei Servi di Maria, moriva nel 1635. Fu accademico degli Erranti, lasciò molte cose edite ed inedite, sostenne cariche onorifiche di sua religione e fu predicatore insigne ed ammirato ovunque. Sovente predicava in Santa Croce di Firenze e là accorreva la parte più nobile e colta della città per udire la dotta di lui parola.

Coll. elett. Leno — Dioc. Brescia — P[2] e T. locali, Str. ferr. a Pontevico.



APPENDICE

VALLI DEL VERSANTE LOMBARDO

APPARTENENTI ALL'IMPERO AUSTRO-UNGARICO



Dovendo dare, per quanto è possibile, completa ed esatta la descrizione fisica e geografica dell'Italia, non possiamo esimerci, siccome già praticammo per le valli del Canton Ticino e dei Grigioni, geograficamente di versante italiano, di aggiungere a questo volume una rapida sintetica descrizione delle valli geograficamente appartenenti all'Italia e politicamente soggette all'Impero austro-ungarico Tale descrizione, in questa parte del nostro lavoro, sarà limitata alle sole valli del territorio austro-ungarico aventi versante lombardo, rimandando ad altra parte della nostra opera le altre valli del Trentino propriamente dette, aventi versante nella regione veneta.

Le valli delle quali qui crediamo necessario occuparci sono quelle versanti le loro acque nel bacino del Chiese ed in quello del Garda, sebbene quest'ultimo sia diviso tra la regione lombarda e la veneta. Ma, considerando che i fiumi portanti il maggiore tributo delle loro acque al Garda e quindi anche al Mincio che ne esce, scendono tutti dal versante orientale delle Alpi Camoniche — la catena tipica delle montagne bresciane — e considerando d'altra parte che il versante occidentale del monte Baldo, formante la costa veronese del lago, porta a questo un tributo d'acque relativamente esiguo e di carattere torrentizio, crediamo che, senza fare sfregio alle più rigorose ragioni geografiche, orografiche ed idrografiche, si debbano assegnare al versante lombardo in generale ed al bresciano in particolare, tutte le valli del territorio austro-ungarico, tributanti le loro acque al bacino del Chiese ed a quello del Garda.

Queste valli comprendono una vasta regione che dal confine fra i due Stati, a Ponte Caffaro presso Lodrone, seguendo lo spartiacque delle Alpi Camonie fino all'Adamello ed al Pisganna, piega ad oriente colla Presanella e per una serie di blocchi dolomitici giunge alla cima di Peller; di là, piegando ad angolo acuto in direzione di sud prima e di sud-ovest poscia, per una serie di alte cime dolomitiche imponenti, quali la cima di Brenta e la cima Tosa, arriva alla cima di Gazza presso Vezzano; di là, risalendo sul crinale dei monti che dividono la valle del Sarca da quella dell'Adige (monte Bondone), va a raggiungere nella insellatura di Nago il monte Baldo. In questa vasta estensione di territorio sono — senza dire per ora delle secondarie — comprese tre valli principali, cioè: l'alta valle del Chiese, la valle del Sarca, la valle di Ledro.

In queste valli si stendono le circoscrizioni amministrative, giudiziarie e politiche delle Giudicarie, della valle di Ledro, di Riva di Trento e di Vezzano.

I. — Le Giudicarie.

Quell'ampia ed eminentemente interessante e pittoresca vallata che dal confine tra lo Stato italiano e lo Stato austro-ungarico risale per circa 22 chilometri il corso del Chiese, cui poscia abbandona alla sua uscita dalla valle di Daone, per la quale si raggiungono le origini del bel fiume fra i ghiacciai del versante sud dell'Adamello e che dalla insellatura, tra Roncone e Bondo, passa, in dolce declivio, nel bacino del Sarca, seguendo il corso di questo rapido fiume fino oltre Stenico, alla località delle Sarche, è detta da tempo immemorabile *Le Giudicarie.*

Dalla stessa disposizione naturale dei luoghi a voler fare, per quanto rapida, una descrizione delle Giudicarie, è d'uopo dividerne il territorio in due sezioni: quella appartenente alla valle del Chiese e quella appartenente al bacino del Sarca.

1° Alta valle del Chiese.

Questa parte delle Giudicarie si stende dalla linea di confine tra il Regno d'Italia e l'Impero austro-ungarico data dal corso del Caffaro, congiungentesi col Chiese a breve distanza dall'estremità nord del lago d'Idro, alla insellatura fra Bondo e Roncone sopra Lardaro, che divide il bacino idrografico del Chiese da quello del Sarca e sale, per la valle di Daone prima e la valle di Fumo poscia, fino al ghiacciaio poderoso dell'Adamello, sul versante meridionale del quale ha origine il Chiese. Contornano questa valle, partendosi dall'Adamello (3555 m.), gli imponenti sproni o contrafforti di questo nodo centrale conosciuto coi nomi di monte Campello (2809 m.) e Castello (2890 m.) ad occidente, del monte Carè Alto (3461 m.) e della cima Danerba (2844 m.) ad oriente. Queste cime dividono in parte la valle del Chiese dalla contigua val Camonica ed in parte, come il Carè Alto e il Danerba, si avanzano quali poderosi sproni sulla valle principale, formando poi le susseguentisi valli sussidiarie di Daone e di Fumo, per le quali il Chiese discende dalle sue origini al ghiacciaio dell'Adamello.

Dal bacino del Garda, ad oriente, la valle superiore del Chiese, è divisa dai monti alzantisi dietro Storo e chiudenti in uno speciale bacino, siccome vedremo più sotto, la valle di Ledro.

Dal confine, tra il Regno d'Italia e l'Impero austro-ungarico, fino alla sella di Bondo, e di là poi sino alle Sarche, la vallata delle Giudicarie è percorsa da una magnifica strada rotabile, continuazione di quella nazionale italiana, che salendo da Brescia percorre tutta la val Sabbia ed il bacino lacuale dell'Idro. Alle Sarche questa strada, allacciandosi con quella di Riva e Arco per Vezzano e la gola di Vela, conduce in valle dell'Adige ed a Trento. A questa strada nella valle del Chiese, oltre di molte secondarie pei bisogni locali, si allaccia la strada che per Storo si addentra nella valle di Ledro che uscendo poi da questa, per la stretta di Ponale, costeggiando il Garda, fa capo a Riva di Trento.

Lungo questa strada si trovano i principali paesi della valle superiore del Chiese. Primo fra questi, appena passato Ponte Caffaro — ove nel 1866 vi fu vivace combattimento tra Garibaldini ed Austriaci — si trova Lodrone (390 m. sul mare), paesetto discreto e piacevole, con una bella chiesa parrocchiale e dal quale trassero origine quei conti di Lodrone che tanta molestia diedero a Bagolino ed alla parte superiore della val Sabbia e che ebbero grande influenza politica sulle vicende del Principato ecclesiastico tridentino.

Alquanto ad oriente della strada postale si trova Storo (400 m.), il paese a cui fa capo la strada della val di Ledro scendente per la stretta valle dell'Ampola — percorsa da un precipitoso torrente e guardata da un forte ch'ebbe i suoi fasti nella campagna del 1866 — nella valle del Chiese. Nella valle dell'Ampola, al disopra di Storo, lo studioso di geologia può osservare gli imponenti dirupi dolomitici di Rocca Pagana. Storo è un bel paese con edifizi in gran parte moderni, puliti e di bell'apparenza, albergo, osterie ed una notevole chiesa parrocchiale, adorna di buone pitture.

Il maggior centro delle Giudicarie nella valle superiore del Chiese è Condino (445 m.), grossa e moderna borgata di bella e prosperosa apparenza, sede di una giudicatura: luogo industrioso e di commercio, al suo mercato affluiscono tutti gli abitanti delle valli circostanti. Condino, ove trovansi

buoni alberghi ed osterie, servizi di vetture e corriere postali per Stenico e Trento, per la val di Ledro e Riva, è un comodissimo *pied-à-terre* per chi vuole visitare le alpestri valli di Daone e di Fumo, aprentisi fra gli imponenti sproni dell'Adamello. La valle Daone sbocca nella grande vallata a Creto (497 m.) al disopra di Condino ed è si può dire l'atrio di quella serie d'alte e scoscese rupi, di gole profonde, precipizi, burroni e frastagliate cime, costituenti la valle di Fumo propriamente detta o valle originaria del Chiese, ove, chi non è digiuno di nozioni geologiche, vede, più recenti che non altrove, sulle pareti rocciose, negli striamenti, nelle erosioni, le traccie lasciatevi dal ghiacciaio. La valle di Fumo, stretta, angusta, profonda, contornata all'intorno da roccie alte, burroni quasi inaccessibili, è freddissima e di sovente annebbiata da vapori che le correnti d'acqua portano in alto, donde il battesimo molto appropriato che per parte dei valligiani le fu dato.

La valle di Fumo è nota agli alpinisti ed escursionisti pei passi che alla sua sommità si aprono tra la valle del Chiese e quella dell'Oglio: citiamo i passi della Porta (2809 m.), del Forcel Rosso (2598 m.) e d'Ignaga (2525 m.), tra la val Fumo e la valle dell'Adamè (versante italiano); il passo di Campo o del Caf (2288 m.), tra la val di Fumo ed il lago d'Arno, uno dei punti più caratteristici del gruppo dell'Adamello e dal quale si discende poi al Cedegolo sulla riva dell'Oglio.

Tra la val Daone ed il versante italiano sono importanti e battuti dagli alpigiani i passi della Rossola (2595 m.), della Monoccola (2601 m.) e del Listino (2655 m.) per la val Pallobbia, ed i passi del Termine (2334 m.), del Gallo (2306 m.) e del Bruffione (2147 m.) per la val di Caffaro e Bagolino (territorio italiano). Tra la valle di Fumo e la valle di Rendena (alta valle delle Giudicarie, tributaria del Sarca) è battuto il passo di San Valentino (2700 m.).

Da Condino, oltre della postale per Storo, conduce in val di Ledro una rapida mulattiera, che salendo fra i contrafforti settentrionali della Rocca Pagana, per una stretta valle, conduce a Tiarno di Sopra, ove raggiunge la strada postale.

Quel tratto della valle del Chiese che sta intorno a Condino e che s'inoltra — lasciando ad occidente il fiume internantesi nella val Daone — verso Bondo, è anche detta *Val Bona* o *Val Buona*.

Graziosi villaggi circondanti Condino in questa plaga sono: Cimego, Pieve di Buono, Creto e Roncone, dove la strada sale all'insellatura dividente la valle del Chiese da quella del Sarca. Lo spartiacque trovasi tra Roncone e Bondo, poichè l'abbondante massa d'acqua scendente dalla vicina convalle di Breguzzo, sotto il nome di fiume d'Anio, unendosi a Bondo collo scolo della valletta di Gaverdina si dirige su Tione, nelle cui vicinanze si getta nel Sarca.

Un forte, a Lardaro, difende — occorrendo — questo passaggio tra la valle del Chiese e quella del Sarca. Anche sotto Lardaro, durante la campagna del 1866, avvenne un breve combattimento tra Garibaldini ed Austriaci, episodio di quell'azione nel Trentino abbastanza fortunata per le armi italiane, che trovò nella battaglia di Bezzecca il suo punto massimo.

2° Alta valle del Sarca.

In questa regione è compresa la parte più importante e caratteristica delle Giudicarie. Costituiscono questo territorio tutte le alte valli che si aprono sui fianchi orientali dell'Adamello, del Mandrone, della Lobbia, del Pisganna, della Presanella, delle cime dolomitiche di Tosa, di Brenta, tutto il sistema o bacino idrografico superiore del Sarca. Queste valli sono: la val Rendena, la valle di Genova, strette fra il versante orientale dell'Adamello e sue colossali propaggini, la Presanella ed il gruppo delle dolomiti di Brenta e di cima Tosa; la valle media del Sarca, che da Tione scende fino a Stenico ed allo sbocco delle Sarche, compresa fra l'anzidetto blocco delle dolomiti di Brenta ed i monti che dal Cadria (2250 m.), al Lomar (2165 m.), al Lanciada (2058 m.), al Gaverdina (2043 m.) la dividono dalla valle di Ledro.

Le valli di Genova e di Rendena sono le parti più tipiche e caratteristiche di questa regione, solitaria ed aprica. La valle di Rendena è quel tratto dell'alta valle del Sarca, che sale fin sopra a Pinzolo; biforcandosi poi, ad occidente, nella val di Genova ed a nord-est, continuando collo stesso nome primitivo fin sopra alla Madonna di Campiglio (1511 m.), ove un'alta linea di vette dolomitiche la divide dalla val di Sole o di Nave o Anaunia. La val di Genova, per la quale scende dalle sue origini, ai ghiacciai della Lobbia e del Mandrone (fig. 109), il Sarca, si apre da Pinzolo (775 m.)

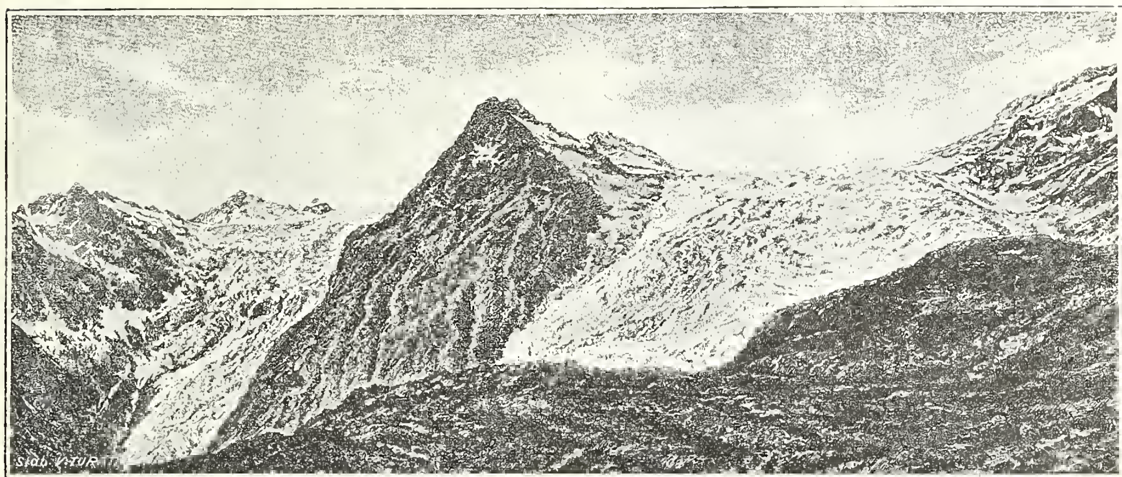


Fig. 109. — Ghiacciai della Lobbia e del Mandrone.

fra coteste alte propaggini dell'Adamello: ed è, a detta di quanti la visitarono, una delle più singolari e meravigliose valli alpine che si possano immaginare. Chiudono l'orizzonte di questa vallata i colossali blocchi dell'Adamello e della Presanella, colle non meno importanti appendici del Mandrone — guardante la valle di Genova — e della Lobbia, fiancheggiante la valle di Rendena. È tutta una serie di cime sorprendenti e meravigliose, esplorate pel primo da Giorgio Payer e da lui descritte nella monografia *Die Adamello-Presanella Alpen*, che è fra i testi classici della scienza alpinista. In ardite e faticose escursioni il valoroso e dotto ufficiale si allenava ed abituava alla vita fra le nevi ed i ghiacciai eterni cui doveva, con maggior gloria, pel trionfo della scienza, più a lungo provare nella fortunosa spedizione del *Tegethoff* in Groenlandia e nelle regioni polari.

La flora e la fauna, più si sale alle origini del Sarca, più si fanno prettamente alpine. I faggi, gli abeti, i larici coprono il dosso dei monti. I galli di montagna, i francolini, i camosci, i lupi e gli orsi — questi ultimi pressochè scomparsi dalle altre valli del Trentino — si trovano in val di Rendena ed in val di Genova con relativa frequenza. Nella caccia di questi feroci animali attentanti continuamente alla sicurezza delle mandre pascolanti sui monti, e dell'uomo, s'addestrano quei coraggiosi valligiani, espertissimi nel tiro del fucile. Fra questi godette, per lunghi anni, fama d'insuperabile cacciatore d'orsi certo Luigi Fantoma, al quale il Payer diede il titolo di *Re di Genova*, titolo rimastogli e col quale ormai è generalmente conosciuto e sul quale si fonderà nel tempo, fra queste valli, la sua leggenda. Di questo valoroso montanaro che ancor pochi anni sono, a più di settanta anni, moveva impavido col suo fucile alla pericolosa caccia dell'orso e che aveva il suo colpo sicuro, infallibile, si occuparono oltre del Payer altri scrittori, fra gli altri quella genialissima scrittrice che è la Bruno Sperani.

Luogo principale della val di Rendena e ad un tempo giudicatura e capitanato o capoluogo politico delle Giudicarie è Tione (570 m.), grossa e bella borgata, attraversata dalla strada postale che da Ponte Caffaro e Condino si dirige per Stenico e Vezzano a Trento. Tione è posto in amenissima posizione, contornato da belle e boscose montagne, nel punto ove il Sarca sboccando dalla val Rendena fa un grande gomito piegando ad oriente per volgersi sopra Stenico. Notevoli edifizi, d'aspetto moderno o rimodernato ed una grande chiesa parrocchiale, sorgono in Tione, che è anche un'eccellente stazione estiva fornita d'ottimi alberghi ed assai frequentata.

A Tione la strada postale si biforca: un ramo si dirige, come abbiamo detto, a Stenico ed a Trento; l'altro risale la val Rendena fino a Pinzolo ed alla Madonna di Campiglio.

La val Rendena, formante il bacino superiore del Sarca, incomincia sopra Tione al torrente Finale e la strada che la percorre, passando or dall'una or dall'altra parte del fiume, tocca i paesi

di Verdesina, Villa, Javrè, Darè, Vigo (619 m.), Pelago, Pieve di Rendena (644 m.) — a metà della vallata — Strembo, Caderzone, Giustino e Pinzolo (775 m.). L'interessante di questi paesi, che hanno tutti bella apparenza, sta principalmente nella loro posizione pittoresca, al ridosso come sono d'altissime montagne, od appiccicati sul pendio scosceso dei monti, fra dirupi enormi o per il loro carattere prettamente alpestre.

Pinzolo è il maggiore e più interessante fra questi paesi. Si trova allo sbocco della valle di Genova nella val Rendena, in un verdeggiante incantevole bacino di montagne, in gran parte coperte da maestose boscaglie. Interessantissima in Pinzolo è la chiesa di San Vigilio, di buona architettura del secolo XV. Sulla facciata meridionale, guardante l'antico cimitero del Comune, è dipinta a fresco una *Danza della morte* o *macabra*, ben conservata (fig. 110). È datata dal 1530 e la si ritiene, con molta probabilità, opera di Simone di Baschenes de Averaria in val Brembana, prosapia questa dei Simoni di Averaria (val Stabina) di pittori dediti in particolar modo a codesto singolarissimo e lugubre genere. La *Danza macabra* di Pinzolo, assai nota nel mondo dell'arte, è forse il monumento artistico di maggiore importanza che si trovi nelle Giudicarie. È specialmente interessante la parte superiore di questo dipinto, che essendo riparato dal largo spiovente del tetto, non ebbe a soffrire gravi danni dalle intemperie, dopo l'uomo, le maggiori nemiche delle pitture murali. Su una lunga fila, che tiene tutta la lunghezza dell'edifizio, il pittore ha voluto raffigurare, in altrettante persone, tutte le condizioni sociali, uguagliate, per una sol volta nella vita, dalla morte. Aprono la danza o processione tre scheletri suonatori di pifferi; indi viene un Crocefisso, simbolo della salvazione delle anime; seguono, condotti a mano da altrettanti scheletri in atteggiamento di invitarli a danza, papi, cardinali, imperatori, re, regine, nobili, dame, guerrieri, sacerdoti, monache, frati, uomini di toga, artieri, giovani, vecchi, fanciulli, popolani, contadini e mendicanti. Sotto ogni coppia degli strani danzatori è una scritta che in pessimi versi italiani, o per meglio dire semidialettali, ne spiega il concetto, riassunto poi nella strofa seguente che si legge sotto le figure degli scheletri suonatori di pifferi:

Io sont la morte che porto corona
Sonte segnora de ognia persona
At cossì son fiera forte et dura
Che trapasso le porte et ultra le mura

Et son quella che fa tremare el mondo
Revolgendo mia falce atondo atondo
Ovvio toco col mio strale
Sapienza, beleza, forteza niente vale.

Un'altra di codeste danze macabre, ma non così ben conservata nè così largamente sviluppata e finamente condotta come questa di Pinzolo, è quella che si osserva nella piccola chiesa di Santo Stefano nel non lontano paese di Caresolo, proprio all'imbocco della val di Genova, e cosa più curiosa ancora, nell'interno di quella chiesa mostrasi scritta a mano sul muro, in caratteri antichissimi, la leggenda di un preteso passaggio per quelle montagne del grandissimo re Carlo « imperator romano ».

Pinzolo è, per la sua posizione e per il comodo albergo che vi si trova, un centro d'importanti escursioni alpine e punto di partenza per coloro che, risalendo la valle di Genova, vogliono tentare innanzi tutto l'ascensione dell'Adamello dal suo versante orientale. Questa salita, ricca d'emozioni, compensate però dai più sorprendenti spettacoli che la natura alpina offra, si fa rimontando la valle di Genova e portandosi per prime tappe ai rifugi del Mandrone e del Lares. Il primo di cotesti utilissimi ricoveri fu costrutto a spese della Sezione di Lipsia del Club Alpino Germanico nel 1879; consta di tre stanze e nella buona stagione l'alpinista vi trova provvigioni a prezzi regolati da apposita tariffa. La via ordinaria per raggiungerlo è il sentiero ripido, ma sicuro, che parte dalla capanna di Bedole in val di Genova (1529 m.) e sale per l'alpestre e solitaria val Ronchina e la Mandra Maroccaro. Il rifugio del Lares fu eretto a spese degli Alpinisti Tridentini nella valletta omonima e fu inaugurato nel 1882. Da questo rifugio si partono sentieri che fanno capo ai rifugi di Mandrone e di Salorno. Il rifugio di Lares è il punto più comodo di partenza per le ascensioni del Carè Alto (3461 m.), del Crozzon di Lares (3551 m.), del corno Cavento (3401 m.), vette torreggianti intorno alla vedretta di Lares a levante della val di Fumo. Per salire al rifugio di Lares da Pinzolo si penetra nella val di Genova fino alla località detta la *Fontana buona* (1096 m.) e di là per un sentiero, alle volte assai ripido, fra i boschi in poco più di tre ore vi si arriva.

Dalla val di Genova (partendosi sempre da Pinzolo) si può salire anche la cima della Presanella (3561 m.), la cima più alta del Trentino, sorgente a mo' d'immensa parete tra la val Rendena e

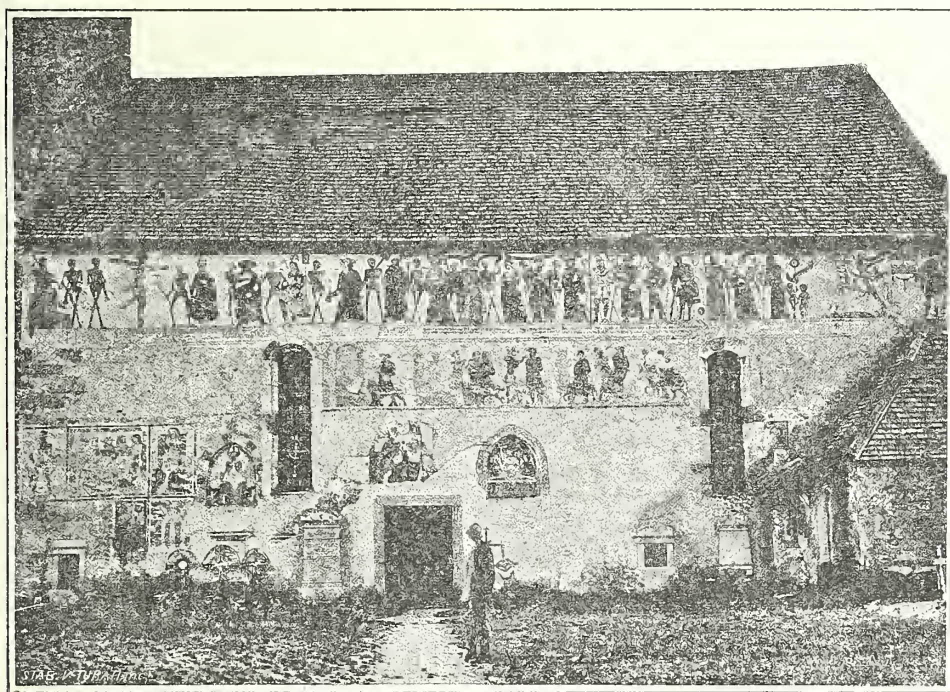


Fig. 110. — Pinzolo: Chiesa di San Vigilio, colle *Danze macabre* di Simone de Averaria.

la valle di Sole od alta Anaunia. Questa ascensione si compie per la valle di Nardis, valletta laterale che s'apre in val di Genova a 5 chilometri da Pinzolo. Partendo nel pomeriggio da questo paese si arriva in circa 4 ore alla Malga dei Fiori (2200 m.), ove generalmente si pernotta; dalla Malga dei Fiori in 4 ore si può toccare la cima della Presanella seguendo la val di Nardis fino alla sua estremità superiore ed attraversando il ghiacciaio che da questa valle prende nome. Non vi sono serie difficoltà in questa salita se non a qualche passo presso alle cime. Lo spettacolo che vi si gode è immenso: va dal gruppo dell'Adamello all'Ortler, dalle vette orobiche alle dolomiti del Trentino. I primi a salire la Presanella furono gli alpinisti inglesi Melwil Breachrus e L. D. Wulker il 25 agosto 1864, partendosi da Vermiglia, versante della val di Sole.

Da Pinzolo, risalendo invece l'estremità superiore della val di Rendena fino a Campiglio, si trovano imponenti blocchi di montagne che non possono a meno di destare l'ammirazione dell'alpinista ed il più vivo interesse nel geologo. Intendiamo: il pizzo del Mezzodì (2508 m.), prolungamento orientale della Presanella, che sta tra la val di Rendena e la val di Sole; ed il gruppo dolomitico del Brenta (3146 m.), una fra le più alte e caratteristiche montagne del Trentino.

Campiglio, bellissima stazione alpina a circa 1600 metri sul livello del mare, che va acquistando sempre maggior rinomanza, è il centro d'osservazioni, il punto di partenza per chi vuole studiare l'interessantissimo gruppo del Brenta. Si sale da Pinzolo a Campiglio per una buona strada rotabile in 3 ore e mezzo circa, sfilando davanti ad una serie non mai interrotta di sorprendenti, meravigliosi panorami. Campiglio, fornito ora di un grandioso stabilimento alpino, per quanto in località sì alta ed appartata, ha una storia remota.

Da tempo immemorabile è frequentato il passo che da questo paesello prende nome, tra la Presanella ed il gruppo di Brenta, che dalla val Rendena per la valletta di Selva mette in valle di Non. La tradizione conservata fra questi valligiani vuole che di là sia passato, nel 775, Carlo Magno e che — molto più probabilmente — vi sia passato, nel 1162 e nel 1166, Federico Barbarossa, marciante a grandi giornate sopra le ribelli città lombarde. Dal 1200 circa esiste sopra Campiglio,

presso al passo, un ospizio detto della *Madonna di Campiglio*, fondatovi da un tal Normando allo scopo di sostentare e aiutare i viandanti: prova questa che quel passo doveva fin d'allora essere assai frequentato come scorciatoia che dall'alto Tirolo, per la val Rendena e la valle del Chiese, metteva rapidamente nel cuore della Lombardia. L'Ospizio ebbe aiuti e protezioni dai Comuni della val Rendena, si che i frati colà stabilitisi accumularono un grosso patrimonio. Non appartenendo ad alcuna Regola ben definita, quei frati sono chiamati nei documenti tridentini *fratres nullius Ordinis* di Campiglio; vennero soppressi nel secolo XVI dal principe-vescovo di Trento che in loro luogo pose dei preti ordinari.

Gite interessanti e poco faticose nei dintorni di Campiglio sono: al Campo di Carlo Magno, altipiano verdeggiante, nel quale è fama che il vincitore dei Longobardi facesse riposare le sue genti dopo aver valicato il faticoso passo; alla vetta della Spina, uno dei più facili contrafforti del gruppo del Brenta; ai solitari e pittoreschi laghi di Nombino e di Ritorto. Ma l'ascensione alpinistica di prim'ordine, per la quale generalmente si sale a Campiglio, è pur sempre quella del

Gruppo di Brenta. — Questa imponente selva di vette dolomitiche, che la infaticabile operosità degli alpinisti tridentini ha visitate, studiate, esaminate da ogni parte ed illustrate con splendide monografie, sorge tra Pinzolo e Molveno ed è diviso in due gruppi principali da una profonda spaccatura detta *Bocca di Brenta*. L'intero gruppo è costituito dalla dolomia principale, squarciata da una enorme inflessione della crosta terrestre, in modo da presentare conformazioni si stranamente accidentate e burroni che non sapremmo a che uguagliarli.

La cresta del gruppo di Brenta si presenta come un intricato labirinto di torri, fino a pochi anni or sono completamente inesplorato. Gli stessi topografi dello Stato maggiore austriaco, pur tanto esperti e diligenti, lo disegnarono sulla eccellente loro carta con una nomenclatura e contorni che molto lasciano a desiderare sotto l'aspetto dell'esattezza. Il primo tentativo di salita alla vetta maggiore del gruppo di Brenta fu fatta dal Ball nel 1862; ma poco mancò che l'ardito esploratore non restasse sepolto sotto una frana di ghiaccio e di detriti.

Nel 1865 il signor C. Loss di Trento raggiunse per il primo la vetta di Tosa (3179 m.) e dopo di lui vennero il Payer ed altri. Da allora in poi il gruppo di Brenta diventò il campo d'azione della attività degli Alpinisti Tridentini: società ch'è delle più numerose, delle più forti, meglio organizzate ed operose che si conoscano. Nel 1881 la Società degli Alpinisti Tridentini inaugurò presso alla Bocca di Brenta (2547 m.) un ultimo rifugio, detto della *Tosa* (2530 m.), e nello stesso anno la Società stessa, deplorando la confusione che esisteva nella nomenclatura del gruppo, nominò una Commissione coll'incarico di « studiare dettagliatamente il gruppo di Brenta e di fissare, per quanto fosse possibile, i nomi di tutte le cime e di tutti i siti più marcati del gruppo, nell'intendimento di togliere la confusione esistente e di rendere cosi un importante servizio al paese, ai *touristes* ed alla letteratura alpina ».

Attesero a questo importante e non facile lavoro i signori Falkner ed ing. Apollonio di Trento, del quale ultimo è la elaborata interessantissima monografia pubblicata nell'*Annuario* della Società degli Alpinisti Tridentini (1883-84), che ci servì di scorta per questi cenni riassuntivi.

Stabilita la vera nomenclatura dei punti principali del gruppo, in accordo alle più fondate e diffuse tradizioni locali, fu fatta dalla Commissione una esattissima descrizione topografica del gruppo, corredata da una carta al 25000 della regione più complicata, ed è in base a tali lavori che oggi si può dire rivelato, nelle strane sue particolarità, nelle singolari sue bellezze, nell'intima sua costituzione, il gruppo dolomitico del Brenta.

Come già accennammo, il gruppo del Brenta viene diviso in due altri dalla spaccatura detta *Bocca di Brenta*, aprentesi all'estremità d'una piccola vedretta tra la rupe di Brenta Alta (3306 m.) a nord e quella di Brenta Bassa a sud. Dalla Bassa in 10 minuti si va al Rifugio della Tosa (2530 m.) ed al vasto altipiano dei Massodi. La parte settentrionale del gruppo si dirige da sud a nord, con una lunga sfilata di guglie e torrioni fin oltre Campiglio, mandando poi le sue ultime pendici fino a Cles in valle di Non, con direzione di sud-sud-ovest a nord-nord-est. Su questo crinale, che per la varietà e stranezza dei suoi frastagli si potrebbe dire unico nel genere, si ammirano principalmente il *Campanile di Brenta*, i *Fulmini*, la *Torre di Brenta*, con forme stranissime ed imponenti: e

procedendo verso nord, oltre la regione dei Massodi, trovansi le grandiose rupi della val Perse e della cima di Brenta (da non confondersi colla rupe di Brenta Alta sopra la Bocca di Brenta), le quali precipitano in quell'ampio ed aspro avvallamento ch'è appunto detto la *Val Perse*, chiusa a nord da una catena secondaria che tortuosamente si stende a levante, presentando la cima Roma (2840 m.) — così battezzata dagli Alpinisti Tridentini in ricordo dell'antica pertinenza del loro territorio a Roma ed all'Italia civile — presso la sua origine, e dalla cima detta *Croz dell'Altissimo* (2321 m.) verso il suo termine.

Oltre la val Perse la catena principale prosegue alla testata della valle Vallesonella (affluente al Sarca di Campiglio) fino al monte Grostè (2557 m.) ed al Mondifra (2931 m.). Attraverso a questa dirupatissima catena non si trovano che due passi tra Campiglio e la valle di Santa Maria, affluente del Non (*Passo di Grostè*, 2481 m., e *Bocca di Vallesinella*). L'avvallamento di val Perse, sotto il Croz dell'Altissimo, muta il suo nome in quello di val delle Seghe, pel quale il torrente di Massodi (2368 m.) scende al lago di Molveno (826 m.).

La parte di sud del gruppo di Brenta va dalla bassa omonima alla cima Tosa (3179 m.), nella direzione da nord-est a sud-ovest, indi continua a sud-ovest con una serie di alte cime; oltre la cima di Brenta Alta si notano il Crozzon di Brenta, la Tosa, la cima d'Ambres ed altre.

Questo gruppo, costituito interamente dalla dolomia principale, già commossa per le antiche moleste inflessioni della crosta terrestre ed ora lentamente sfasciantesi e sfaldantesi sotto l'azione degli agenti atmosferici, presenta striature con vaghi colori, che sotto al riflesso del tramonto e dell'aurora dànno luogo ad effetti di luce meravigliosi.

***

Da Tione a Stenico ed allo sbocco delle Sarche la valle delle Giudicarie, seguendo il corso del fiume, è compresa tra il versante sud e sud-ovest del gruppo di Brenta ed i monti che dividono questa parte del bacino del Sarca da quello della valle di Ledro.

È una valle piuttosto stretta e tortuosa, ma assai pittoresca ed in parte detta *Val Bleggio*. La popolano alcuni interessanti paesi, tra i quali il maggiore è Stenico. Nella val Bleggio su un altipiano che ancora si addita, è fama che sul principio del secolo XV il Gattamelata, generale dei Veneziani, battesse le truppe di Filippo Maria Visconti, duca di Milano, moventi sopra Verona.

I paesi di questa plaga, oltre Stenico col suo castello, sono Ballino, Fiavè presso un antico fondo di lago torboso, dal quale si estrae ora la torba; Dasindo (577 m.), remoto paesello ove da modesta parentela ebbe i natali Giovanni Prati; Comano, luogo antichissimo di acque termali, nel quale un moderno e grandioso stabilimento ha dato negli ultimi anni nuova e maggior fama.

I bagni di Comano, conosciuti e frequentati dagli antichi e nel medioevo, hanno la loro piccola storia. Comano fu — si vuole dagli eruditi — una colonia di Cumani stabilitavi dai Romani e della quale si perdette poscia ogni traccia. Lapidi, iscrizioni e monete trovate in luogo, attestano dell'antica presenza dei Romani, tacciono però di quella dei pretesi Cumani, dai quali la località avrebbe preso il nome. Non è da escludersi che un gruppo di militi sedentari Cumani si possa essere stabilito in luogo, trasportandovi i ricordi ed il nome della lontana patria nel bacino partenopeo. Forse a costoro si deve la costruzione dell'antico edifizio balneario detto la *Terma* e del quale rimangono ancora oggidì alcuni avanzi.

La sorgente di Comano è a 366 metri d'altezza secondo il Wolff ed a 378 secondo la carta dello Stato Maggiore austriaco, sulla destra del Sarca ed alle falde d'un monte coperto di rigogliosa vegetazione. Sgorga dal fondo d'una grotta scavata nel monte, costituita di roccie calcaree stratificate. Una immensa frana, precipitata in epoca remota, ingombrò il luogo ove trovavasi l'antico bagno romano. L'acqua facendosi adito tra le macerie sbucava da varii luoghi per perdersi in tre vasche. I contadini vi tenevano la canapa a macerare, osservando che le fibre tessili di quella pianta imbianchivano rapidamente al contatto di quell'acqua. Vi si lavavano inoltre gli affetti da scabbia, provandone non lieve giovamento, onde fu detta in luogo *Acqua della rogna*. Nel 1812 un facoltoso rivese vi stabilì a proprie spese alcune vasche per la cura degli scabbiosi ed altre malattie della pelle, imitato in ciò da alcuni Comuni della valle. Constatandosi sempre più l'efficacia di quelle acque nel 1820 il luogo

franoso fu spianato: fu allora che si rinvennero gli avanzi delle terme romane, poste al disotto della grotta da cui scaturivano le acque.

Nel 1843 venne eretto, di fronte alla sorgente, un bello stabilimento, unito da un ponte gettato sul Sarca alla strada postale delle Giudicarie. Lo stabilimento venne più volte ampliato e rimodernato ed oggi è — senza pretese di lusso straordinario — uno dei buoni stabilimenti termali del Trentino. Per disposizione testamentaria di un Matteo, proprietario del terreno ove trovasi la sorgente, questa diventò proprietà del Fondo dei poveri di Comano e distretto, amministrato da apposito Comitato o Congregazione di carità. La sorgente si affitta di triennio in triennio, in asta pubblica, al miglior offerente. L'acqua di Comano è limpidissima, manda dal fondo bolle continue di gas, che scompaiono alla superficie. Lasciata lungamente all'aria non s'intorbida, ma cessano le bollicine. È inodora ed ha sapore grasso simile a quello del sapone. Temperatura 28,5° tra 10°-17° di quella esterna. Per la sua temperatura e per la scarsa sua mineralizzazione quest'acqua appartiene alle *acque indifferenti* o *acrotatermi*. Fu analizzata dal Monetti (1865), dal Cenedella e dal prof. Ludwig di Vienna. È ricca d'azoto ed ha grande efficacia nelle malattie della pelle, dalle più miti alle più ribelli, nonchè per le affezioni ghiandolari, scrofolose, oftalmiche, uterine, ecc.

Il soggiorno di Comano è tranquillo ed i dintorni ne sono eminentemente pittoreschi, come del resto tutte le Giudicarie formano, al dire del Cenedella « un incantevole panorama, ove trovasi quanto di più romantico ed ideale possiede la natura ».

Antico marchesato, le Giudicarie fecero sempre, salvo brevi interruzioni recate da casi fortunosi di guerra, parte dell'appannaggio o dominio feudale dei vescovi-principi di Trento; i quali, fra i loro titoli, portavano anche quello di marchesi delle Giudicarie. Oggidì questo territorio è diviso in due distretti amministrativi e giudiziari: di Stenico e di Tione; il primo comprendente la parte bassa del paese, nel tratto che il Sarca corre da ovest ad est; l'altro tutta la parte superiore della valle, nella quale il fiume inizia il suo corso in direzione di sud, ed il tratto della valle del Chiese, che dall'Adamello scende sino al confine italiano, presso il lago d'Idro. Le Giudicarie sono ritenute per una delle regioni più povere del Trentino ed una volta gli abitatori di queste valli emigravano nel Veneto, in Lombardia, in Romagna e perfino in Toscana ed in Piemonte ad attendervi ad opere servili, di fatica, di sterro e di costruzione. Oggi i più prendono, come tanti altri, la strada dell'America e l'emigrazione di temporanea e periodica ch'era in questa valle si è trasformata in permanente.

L'indole or contemplativa or fantasiosa di questi montanari, avvezzi ai più grandiosi spettacoli della natura, contribuì assai nel popolare i monti, le vallate, i laghetti, i diroccati castelli delle Giudicarie di leggende epiche, erotiche, religiose. Ve ne sono di veramente ingegnose, che potrebbero stare a pari ai *folklores* dei popoli settentrionali, dei Norvegesi specialmente.

Il linguaggio parlato nelle Giudicarie è un misto di veneto e di lombardo dell'alto Bresciano e dell'alto Bergamasco. È un dialetto originale e caratteristico, pieno di vigoria e di graziose inflessioni, che si esplica sovente in manifestazioni poetiche — dette in luogo *Maitinade* — strambotti o madrigali che giovani e ragazzi cantano al rezzo degli abeti ed al murmure delle cascatelle nel fondo ombroso delle valli, serenando in allegre comitive durante le belle e tepide notti estive. Per dare al lettore l'idea di questa semplice e robusta poesia montanina riproduciamo uno strambotto, che in fatto di sentimento poetico ed a dolcezza di espressione — salvo la purezza del linguaggio — nulla può invidiare a quelli che sulle verdi pendici dell'Apennino pistojese si cantano dalle forosette e dai loro galanti nelle tradizionali maggiolate:

Se mi gavess le ale che gha 'l cuco
Cantar na bota e po volar per tuto.
Vorria volar, volar, volar, volare
En do ch'è 'l me bene a lavorare;
Vorria volar, volar, volare intorno
En do che sta 'l me ben la notte 'l giorno!

II. — La valle di Ledro.

Con questo nome è designata una caratteristica conca alpestre che sta tra le Giudicarie, il territorio di Riva di Trento ed il confine italiano, fra le valli del Sarca e del Chiese ed il bacino del Garda. La valle di Ledro confina: a nord, colle Giudicarie; ad est, col territorio di Riva di

Trento e col Garda; a sud, colla provincia di Brescia (circondario di Salò), nel regno d'Italia; ad ovest, colla parte delle Giudicarie ch'è compresa nella valle del Chiese fino al confine italiano.

Alte montagne contornano da ogni lato la valle di Ledro e salendo da Storo, ove essa ha il suo sbocco, mediante la piccola e stretta valle sussidiaria d'Ampola, si hanno tra le Giudicarie e la val di Ledro: la Rocca Pagana (1500 m.), sperone dolomitico, dietro il quale s'apre la valletta d'Ampola; la cima Visi (1436 m.), il monte Rango (1384 m.), il monte Giovo (1382 m.), la cima di Serra (1637 m.), il monte Nozzolo (1922 m.), il monte Croina (1656 m.), il monte Vies (1679 m.), la cima di Cadria (2250 m.), il monte Lomar (2165 m.), il Lanciada (2058 m.), il monte Gaverdina (2043 m.), il monte Terrera (2152 m.). Fra la valle di Ledro ed il territorio della conca d'Arco e di Riva, bassa valle del Sarca, sorgono il monte Toffin (2149 m.), il monte Saval (1634 m.), il monte Pari (1986 m.), il Bromal, il monte Oro (1658 m.), il monte Rocchetta (1517 m.). Divide la val di Ledro dallo Stato Italiano un alto seguito di vette, quali la cima Spessa (1813 m.), il monte Tombea (1963 m.), il monte Caplone (1977 m.), la cima del Fratone (1795 m.), la punta del Cap (1893 m.), il monte Lavino (1838 m.), il monte Tremalzo (1975 m.), il Corno Marogna (1954 m.), il monte Notta (1384 m.), il monte Carone (1591 m.), il monte Guil (1322 m.) e la punta Larici (909 m.) sulla sponda del lago di Garda.

È naturale che con una cornice di questa fatta la valle di Ledro si presenti con un aspetto completamente alpino ed in molti punti addirittura con semplicità selvaggia. In valle di Ledro, specie nella parte centrale e nella parte superiore verso la valle dell'Ampola, all'aspetto totalmente alpestre del paesaggio si accoppia la poca densità della popolazione e la vastità dei boschi, che quasi ne fanno una regione vergine dalle profanazioni umane.

Mancano i ghiacciai, è vero, a completare l'orrido dello sfondo di certe vallate, di certi burroni ed il pendio desolato di certi monti. Ma se il ghiacciaio propriamente detto non lo troviamo, come c'è sulle non discoste montagne della val Camonica e delle Giudicarie, in valle di Ledro il geologo trova scritta negli indelebili caratteri della natura tutta la storia dell'immenso ghiacciaio del Chiese che l'attraversava nella sua maggiore larghezza e che ritirandosi vi ha lasciato eterno e parlante ricordo di sè, nel piccolo ed azzurrino lago che è nella sua conca centrale, a 651 m. sul mare, rimasto per dei secoli chiuso dalle morene frontali dell'antico ghiacciaio, finchè, colle lunghe erosioni, non riesci ad aprirsi in essa una via di sfogo per la stretta gola di Ponale. Questo lago, per chi sa consultarlo, è un vero capitolo della storia geologica italiana.

La struttura geologica di questa singolarissima vallata fu studiata da scienziati insigni, quali il Bittner, il Lepsius, il Nelson Dale, americano quest'ultimo, nella importante opera: *A Study of the rhetic strata of the Val di Ledro*. Ma anche senza andare tanto in alto e tanto lungi, essa fu sempre oggetto di cure e d'amorosi studi per parte di modesti, ma distinti scienziati paesani, affigliati alla patriottica e benemerita Società degli Alpinisti Tridentini.

La flora di questa vallata, umida, fredda e ben riparata, è bella, ricca, rigogliosa. Quivi l'opera sacrilega dei diboscatori ebbe finora minore slancio che non altrove. Le foreste occupano in val di Ledro un'estensione di 13,625 iugeri e 254 pertiche (equivalenti a ettari 3420 circa), costituendo la maggiore ricchezza della valle superiore e della media. Sono formate da piante resinose, da faggi, da ontani, da olmi, da betulle.

La superficie messa a coltivazione in val di Ledro è calcolata a 5000 iugeri (1250 ettari) e si stende per colline ed altipiani. Le coltivazioni erbacee più usate consistono in cereali e foraggi; delle coltivazioni arboree si ammirano la vite ed il gelso nella parte inferiore ed in limitata estensione anche nel piano di Bezzecca; alberi da frutta e da fuoco in tutta la valle. Principali prodotti sono: il frumento, l'orzo, il granturco, la segala, le patate, i fagiuoli, i foraggi; il vino ed i bozzoli nella parte inferiore e dovunque la legna da ardere e da lavoro.

I pascoli sono dappertutto molto ricchi e con eccellenti foraggi, occupano un'estensione di 6000 iugeri (circa ettari 1500); ma l'allevamento del bestiame e la pastorizia non vi sono tanto sviluppati come si potrebbe e si dovrebbe, nell'interesse stesso di quelle popolazioni, se l'uso invalso di esportare i foraggi a Riva ed in altre località del Trentino e del lago di Garda non prevalesse troppo inveterato fra gli abitanti della val di Ledro.

La pastorizia, stante la bontà e l'abbondanza dei pascoli, vi dovrebbe essere tenuta in maggior conto; ma il desiderio di più larghi e pronti guadagni fa vendere i foraggi e fa discendere i valligiani alla città e moltissimi ne fa emigrare in America.

Fra le industrie di maggior conto della val di Ledro havvi la lavorazione del ferro, cioè fabbricazione dei chiodi, bullette, bulloni, nonchè degli oggetti più comuni d'uso domestico ed agricolo. La materia prima è ritirata tanto dal Bresciano quanto dal Trentino e gli opifici adibiti a siffatte lavorazioni sono mossi dalla corrente rapida del rivo Ponale, lungo il quale si trovano fra Molina, Legos e Prè. Vengono poi: la lavorazione dei feltri per cappelli, che trova uno sfogo pei suoi prodotti nelle alte valli delle Giudicarie e tirolesi; la fabbricazione del carbonato di magnesia, che si estrae dalla dolomia, la formazione principale della vallata. Questa industria, esercitata in quattro opifici: a Molina, a Pieve, a Bezzecca e ad Enguiso, seguendo gli ultimi perfezionamenti suggeriti dal progresso delle scienze chimiche ha raggiunto uno sviluppo considerevole; i prodotti della valle di Ledro gareggiano in perfezione e finezza coi prodotti inglesi; sono circa 800 quintali di carbonato di magnesia che si producono e si esportano ogni anno da questa valle, con discreto incremento della ricchezza locale.

***

Sotto il riguardo storico la valle di Ledro non ha molto risalto. La sua storia, modesta e semplice, si addossa nei tratti principali alla storia della regione della quale è parte. Nei tempi primitivi fu abitata da tribù dedite alla caccia, alla pesca, alla pastorizia. Costruendosi la strada carrozzabile che da Pieve di Ledro, costeggiando il monte Caret, conduce a Locca, si rinvennero, nel 1881, molti oggetti dell'età della pietra, sopratutto punte di freccie, selci acuminate ed affilate ad uso di coltelli ed altri consimili oggetti. Poi agli uomini primitivi succedettero, o meglio, si sovrapposero gli Euganei ed a questi, alle prime immigrazioni celtiche che occuparono la Lombardia, seguirono i Celti Cenomani, che tennero tutto il Bresciano e le sue alte valli. Più tardi venne la conquista romana, compiuta la quale tutta la regione venne assegnata alla tribù Fabia.

In valle di Ledro non mancarono i monumenti, le lapidi, i sepolcreti, le monete, che più tardi riapparvero alla luce del giorno per attestarci della pertinenza di questo territorio al gran mondo romano. Nelle vicinanze di Tiarno inferiore si mostrano alcuni grandiosi ruderi di muraglie annerite dai secoli e ricoperte di muschi, di edera, di ortiche, che la tradizione popolare, senza sentire il bisogno di controllo, assegna all'epoca romana. Nella tanto famosa iscrizione detta il *Trofeo delle Alpi*, conservataci da Plinio nel lib. III, cap. XX, della sua *Storia naturale*, tra le popolazioni debellate sotto l'impero d'Augusto figurano per le prime quelle della val Trompia e della val Camonica, denominate Triumplini e Camonii: il popolo di Ledro — osserva il Giacomelli nella sua interessante monografia — vicinissimo a queste valli, non può aver corso che il medesimo destino, a meno che non si fosse già prima spontaneamente arreso, e perciò non ricordato nel *Trofeo*.

Secondo alcuni, gli *Alautrenses*, dei quali talvolta Plinio fa cenno, non sarebbero altri che gli abitanti di Ledro, posti dal Ferrari e dal Lasor fra il lago di Garda e quello d'Idro. Il Maffei opina che il capoluogo degli *Alautrenses* sia stato Lenzumo o Legos, e ne dà per positiva la pertinenza, come Brescia, alla tribù Fabia.

Le vicende della vallata nei tempi di mezzo sono assai oscure. Fu parte del Ducato longobardo di Brescia; sotto i Franchi passò gradatamente a far parte della contea feudale di Trento, indi del principato vescovile di Trento. Il più antico documento riguardante la valle di Ledro data dal secolo X ed è un testamento del vescovo Naterio di Verona del 928, dichiarante di possedere terre in Giudicaria e nel Comitato tridentino, a Tilarno, che si suppone essere uno dei due Tiarno, all'estremità occidentale della valle di Ledro. In seguito, più frequenti negli Archivi Tridentini, si trovano i documenti trattanti di questa valle. Ne ricordiamo taluni dei più importanti. Nel 1159 Adalperto vescovo di Trento — prova che l'autorità vescovile, anche quivi si era da lunga mano sostituita colla dominazione temporale a quella feudale dei conti — pubblicò un documento redatto nella chiesa di San Michele a Riva, nel quale, facendo ragione alle lagnanze degli uomini di Ledro ivi convenuti contro gli esattori dei tributi, enumera le rendite che la valle doveva consegnare al vicario del vescovo sul mercato di Riva. Nel 1210 Ulrico, signore d'Arco, con atto pubblico consegnava al vescovo di Trento, Federico

Vanga, una somma di danaro riscossa in valle di Ledro affinchè la impiegasse a benefizio della sua chiesa. Nel gennaio del 1278 il vescovo-principe Enrico d'Arco ordinò che fossero redatti in forma pubblica gli obblighi degli uomini di Ledro verso la Camera vescovile e registrati nel libro delle « ragioni di San Vigilio ». Filippo dei Bonaccolsi, mantovano, vescovo e principe di Trento (1289-1303) ebbe in gran conto gli uomini della valle di Ledro e se ne valse in molte circostanze; così Giorgio de' Toccoli della Pieve di Ledro fu suo consigliere; Antonio e Giovanni Maria da Ledro suoi vicari nelle Giudicarie: Antonio da Ledro, cittadino ed abitante in Trento, resse per varii mesi in quella città gli uomini delle Giudicarie nel 1303 e fu podestà di Tignale.

Nel 1316 fatto principe-vescovo di Trento Enrico III di Metz, il 20 maggio, convocati al suono della campana gli uomini della Comunità Generale in *Montanea Lendri*, sotto la chiesa di Santa Maria, presenti i loro consoli e procuratori giurarono fedeltà al capitano di lui.

Nel 1348 la valle di Ledro, insieme a Riva, fu dal vescovo-principe di Trento, in grande bisogno di danaro, impegnata agli Scaligeri senza speranza di riscatto. Tramontata la fortuna dei signori di Verona, senza che il bel sogno di Dante si avverasse, i Veneziani si impossessarono della vallata, e ne fecero una delle loro vie per Brescia e Bergamo. Il provveditore dell'armata veneta sul lago di Garda, Pietro Zeno, si aprì il passo di Ponale e per la valle di Ledro mandò soccorsi a Brescia, minacciata dalle truppe ducali di Milano. Così la val di Ledro diventò via militare e fu terreno sempre contrastato. Vi avvennero in quel torno parecchie battaglie, tra le quali una presso Lenzumo ove Nicolò Piccinino, condottiero delle truppe del duca di Milano, affrontò il Sanseverino, capitano dei Veneziani. Gli eserciti da ambo le parti non erano numerosi, ma la battaglia fu accanita e la strage grande, tanto che il numero dei morti rimasti sul campo fece dare a quella piccola valle il nome conservato tuttora di *Val dei Morti*.

I Veneziani conobbero tutta l'importanza strategica della valle di Ledro, che sotto il loro dominio godette di numerosi privilegi. Gli uomini di val di Ledro in Venezia avevano il monopolio dello scarico e carico delle navi; avevano un cimitero proprio (*Coemeterium hominum Valli Lendri*), addossato all'abside della chiesa di San Zanipolo (San Giovanni e Paolo); nel 1426 il doge Francesco Foscari concedeva alla valle di Ledro varie esenzioni, tra queste il sale gratuito per gli armenti.

Una pergamena del 1441 concedeva alla Comunità generale di val di Ledro le decime di Mezzolago, nonchè il privilegio di valersi del giudizio di Riva anzichè di quello di Salò.

Ritornata Riva in potestà dei principi-vescovi di Trento, anche la val di Ledro passò al loro dominio e quando, nel 1703, cominciò la guerra famosa per la successione di Spagna, questa valle tornò ad essere teatro di fazioni militari e d'un continuo sfilare di eserciti. I Francesi del Vendôme, volendo avanzare verso il Trentino, si diressero in tre colonne: una di queste prese la via della val Sabbia e di Tremosine, accampandosi nelle praterie di Polzone e di Bondo, onde forzare il passo del monte Notta, occupato dalle truppe tedesche e dagli abitanti della valle messisi in armi per la difesa. I Francesi, con un improvviso assalto, presero la posizione e, sbaragliati Tedeschi e valligiani, irruppero nella valle mettendo a ferro e fuoco ogni cosa; poi, per il monte Giumella, scesero a Riva, continuando i loro saccheggi fino ad Arco. Passata questa bufera la val di Ledro ritornò sotto il dominio dei principi-vescovi di Trento e vi stette sino alla cessazione di questo principato ecclesiastico, in seguito alla occupazione francese del 1797.

Durante le fortunose vicende del 1848 la valle di Ledro fu teatro di varie scaramuccie tra i volontari bresciani e gli Austriaci; e nel 1866 fu, come si vedrà, teatro di ben più importanti avvenimenti e della sanguinosa battaglia di Bezzecca, dopo quella di Custoza, la maggiore combattutasi in quella sfortunata campagna.

Sin dal secolo XV la valle di Ledro era retta da uno statuto speciale, che si conserva ancora nel testo latino; lo stesso statuto fu, nel 1590, modificato e voltato in lingua italiana coll'approvazione del vescovo-principe di Trento, Ludovico Madruzzo. Un'altra riforma agli statuti della valle fu fatta, nel 1777, incorporando ai vecchi le disposizioni venute in appresso ed a quel momento vigenti. La prima parte dello statuto di val di Ledro non è se non una trascrizione ed in molti punti anche una riduzione dello statuto di Trento; la seconda parte è più appropriata alla località e d'indole affatto amministrativa.

La valle è divisa in Comuni, che sono: Pregasina, Biacesa, Prè, Molina, Legos, Mezzolago, Pieve di Ledro, Bezzecca, Locca, Enguiso, Lenzumo, Tiarno inferiore e Tiarno superiore. Tutti questi Comuni formano la Comunità generale di valle di Ledro, retta da un capo-Comune generale, e ciò per tutte le spese concernenti gli interessi comuni della valle; ogni Comune però si regge da sè. Politicamente la valle di Ledro appartiene al distretto capitanale di Riva. Il Governo austriaco, molto saggiamente rispettando le consuetudini tradizionali, lasciò, come si vede, alla valle tutta la sua autonomia amministrativa, esercitandovi soltanto a questo riguardo una semplice autorità tutoria.

***

La valle di Ledro, dall'imbocco di Ponale a Tiarno, misura una lunghezza di 14 chilometri, mentre nella sua maggiore larghezza non ne misura che uno. Ha due diramazioni principali: la valle di Concei a sinistra e la valletta di Pur a destra.

Data la sua conformazione topografica altimetrica ed orografica la valle di Ledro si può dividere in tre parti; in valle inferiore, dal principio all'imbocco di Ponale fino a Molina; in valle media, da Molina a Bezzecca; e in valle alta da Bezzecca al suo sbocco nella valle d'Ampola verso Storo.

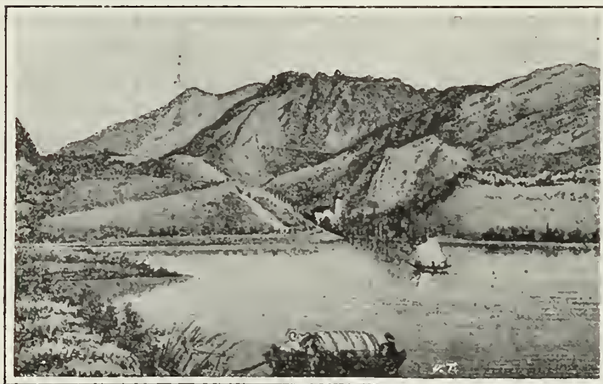


Fig. 111. — Lago di Ledro.

Se ne togli l'aspetto totalmente alpestre, sovente triste, riboccante di dolce melanconia, il tratto inferiore della valle di Ledro, che dalla cascata di Ponale — sulla quale l'emissario del lago di Ledro precipita nel Garda — non offre alcuna particolarità. Lungo la strada sfilano davanti agli occhi i piccoli paesi di Pregasina, che si vede spuntare a sinistra, fra le gole e le vette del monte Corno; Biacesa e Prè — il riluttante Prè, che dopo aver rifiutato il suo concorso alla magnifica strada postale attraversante la valle, ha dovuto fare a proprie spese due lunghi e faticosi tronchi di allacciamento per non essere tagliato completamente fuori dal transito e raggiungerla verso Riva e verso Molina. — Prè è, senza forse, il luogo più cospicuo di questa parte della vallata. Passando per la strada aperta dall'operosa volontà degli altri Comuni consociati, lo si vede, basso e solitario, nel fondo della valle, mentre la strada postale che, toccandone il territorio, gli avrebbe dato vita e commercio e sarebbe stata per tutti meno faticosa e più breve, dovette arrampicarsi per lunghi zig-zag sul fianco del monte

Oltre Barcesino si presenta subito, con aspetto aggradevole, sopra un poggio morenico chiudente la parte superiore della vallata, il paesello di Molina, nel quale precisamente nacque – miglior poeta che patriota — Andrea Maffei. Molina è un centro amministrativo della valle inferiore di Ledro: ha posta e buone scuole, una chiesa parrocchiale eretta nel 1574 e filiale della Pieve di Ledro, e nei suoi dintorni, lungo il Ponale, che precipitoso esce dal vicino lago, sono pur frequenti le ferriere, i mulini, le segherie pel legname.

Passate le ultime case e gli ultimi opifici di Molina, il panorama, fino allora stretto della vallata, si allarga d'un sol tratto all'improvviso: monti di varia altezza fanno un ampio anfiteatro allo intorno e l'occhio corre subito al piano cristallino di un azzurro cupo del lago di Ledro, uno dei più simpatici laghi alpini che si conoscano (fig. 111). Da un lato lo circondano alte montagne — dietro le quali sorgono a distanza le vette altissime e nevose delle Camonie — ora scoscese e dirupate, or vellutate dal verde cupo di foltissime boscaglie che s'adergono sui loro dossi; dall'altro lato invece lo fiancheggiano, digradantisi in morbide cadenze, gli ubertosi verdissimi colli, formanti l'amena

valletta di Pur, ove le acque di questo laghetto, eternamente blande e trasparenti, per tortuose curve vanno a morire nell'arena finissima della piccola spiaggia.

Il bacino del lago di Ledro forma, si può dire, tutta la parte media della vallata, per una ventina di chilometri quadrati, sebbene la superficie acquea attuale sia assai minore, non misurando il lago che 3 chilometri nella sua maggior lunghezza, dall'estremità sud-est all'estremità nord-ovest, e 1 $^1/_2$ chilometri in larghezza, dall'insenatura di Mezzolago a quella più profonda della valle di Pur. Tutto il processo di formazione del lago di Ledro, al ritirarsi del ghiacciaio del Chiese, lo si vede benissimo disegnato a scaglioni paralleli sulla morena, che lo sbarra a sud-est dalla parte di Molina e nella quale, con un secolare lavoro di erosione, si è scavato il passo all'emissario suo, fragoroso e spumeggiante, il Ponale. Il lago di Ledro si trova a 651 metri sul livello del mare e fra questo ed il lago di Garda havvi un dislivello di 585 metri. Abbondante è la selvaggina che vive intorno a questo tranquillo laghetto; e nelle sue acque, solcate da numerose barche, quei di Molina, di Mezzolago, di Pieve pescano trote, lucci, barbi, carpioni e tinche.

La strada postale della val di Ledro, in ampio semicerchio, costeggia il lago verso settentrione, seguendolo in tutte le sue curve e sinuosità. Davanti al piccolo paese di Mezzolago esso si presenta in tutta la sua ampiezza, fino alla profonda e verdeggiante insenatura di Pur.

Mentre, lasciatosi a tergo Mezzolago — con una discreta chiesa eretta nel 1647 — la strada riprende il pendìo, sale dolcemente per insinuarsi nella conca di Bezzecca, il lago si restringe e muore, lambendo un'ampia rada diventata prato verdeggiante, lasciata scoperta dal lento ritirarsi delle acque. Quivi, per risparmio di strada e di trasporto, vengono di sovente scaricati i legnami scendenti dalle valli interne, che poi legati su zattere sono condotti all'estremità opposta del lago, ove cominciano le segherie di Molina.

Perduto di vista il lago, la valle si fa, come nel primo tratto, alquanto malinconica. Più ampio il suo fondo, formato da detriti e da alluvioni, si presta alle usuali coltivazioni, non esclusa quella dei gelsi e della vite, sebbene in limitate proporzioni. In questa plaga si trova Pieve di Ledro capoluogo della valle, sede del Giudizio distrettuale (pretura) con due chiese, delle quali una è parrocchiale plebana. Pieve di Ledro non è che un villaggio modesto, costituito da alcuni gruppi di case. formanti contrade a parte, sparse nel piano o sul vicino pendio del monte. La sua chiesa plebana, che nel 1226 era collegiata, ha giurisdizione su undici chiese nella valle, è dedicata a Santa Maria. L'abitato è a 660 metri sul livello del mare e conta 300 abitanti. A Pieve di Ledro si trovano comodi alberghi, assai utili agli escursionisti e naturalisti che vogliono esplorare questa interessante regione.

Un ampio stradone rettifilo di oltre un chilometro, fiancheggiato da belle campagne, conduce da Pieve di Ledro a Bezzecca, il più bel paese della parte media di val di Ledro. Bezzecca sorge a 683 metri sul livello del mare, in ridentissima posizione, allo sbocco della valle di Consei o Concei ed è diviso in due dal torrente Assat, discendente da questa valle. Il paese ha in parte apparenza rustica, ma vi si notano in buon numero edifizi moderni e di aspetto signorile, fra i quali va ricordato il palazzo Cis, della qual famiglia fu il Giovanni Cis che ideò e, con una costanza superiore ad ogni elogio, vincendo ostacoli materiali, morali e finanziari, promosse e condusse a termine la meravigliosa strada del Ponale, che mette Riva in comunicazione diretta colla val di Ledro. Bell'edifizio di moderna architettura è la chiesa curaziale, eretta nel 1858 dopo che fu deliberato di abbandonare la vecchia e cadente chiesa di Santo Stefano al Dosso dei Cervi, dominante il paese.

Fu nativo di Bezzecca quel Bernardo Gilli, detto il *Popo* o *Gigante di Bezzecca* per la straordinaria sua statura (8 piedi inglesi), vissuto nel secolo scorso e che viaggiò per tutta l'Europa, accolto curiosamente anche a varie Corti. Questo gigante, ritornato al paese nativo con discreta fortuna, vi fabbricò una casa, che ancora ne porta la lapide commemorativa, e vi morì sulla fine del secolo stesso. Il suo teschio ed altri oggetti che gli appartennero si conservano nel Museo di Rovereto.

A tergo di Bezzecca si apre la valle di Concei laterale alla val di Ledro: è la più importante fra quante sboccano nella valle principale. La valle di Concei (*Conzei*, in dialetto tridentino, per Concilio o Consiglio) è, nella sua alpestre semplicità, incantevole: dominata all'intorno dai monti Caret, Trat, Pichea, Vies, si spinge fino alle propaggini del Cadria. La valle di Concei è, dal 1881, percorsa da una buona strada rotabile, costrutta a spese della Comunità generale della val di Ledro,

allacciante fra di loro le tre comunità del luogo Locca, Enguiso e Lenzumo e dirigentesi poi per il passo di Gaverdina (1871 m.), ridotto in via mulattiera, alle Giudicarie. Lenzumo è il luogo di maggiore importanza della valle di Concei ed ha una bella chiesa, eretta nel 1676.

Quasi di fronte a Lenzumo, per andare al passo di Trat, si apre la valletta dei Morti, ove, nel 1440, fu data aspra battaglia da Nicolò Piccinino, capitano delle truppe ducali di Milano, al Sanseverino, generale dei Veneziani, i quali occupavano la valle e si tenevano afforzati in una rocca di cui si vedono tuttavia gli avanzi. La strage fu tale che la valletta fu d'allora in poi designata col nome di *Valle dei Morti*.

Battaglia di Bezzecca (21 luglio 1866). — Tra Bezzecca, Locca, Enguiso e Lenzumo si combattè, durante la campagna del 1866, dai volontari garibaldini contro gli Austriaci, la più importante battaglia che dopo quella di Custoza abbia avuto quella campagna. Già penetrati coi fortunati combattimenti di Monte Suello, Ponte Caffaro, Condino e Lodrone, agli imbocchi della valle di Ledro e colla presa e lo smantellamento del forte d'Ampola, fattosi largo fino a Tiarno, il corpo dei Garibaldini, alla sera del 20 luglio teneva i suoi avamposti sulla strada di Bezzecca e sui dossi circostanti. Le colonne degli Austriaci, formate in gran parte di Cacciatori del Tirolo, espertissimi nel tiro, si spargevano in parte sopra Enguiso e Lenzumo in val di Concei ed in parte sopra Pieve di Ledro e Bezzecca, e da Locca tenevano tutta la costa formidabile detta del *Dosso dei Cervi*, da quel paese scendente fino a Bezzecca. Una colonna di Garibaldini la sera stessa aveva tentato di penetrare in val di Concei, prendendo posizione sui fianchi del monte Caret; ma fu respinta dal nemico ed in parte anche fatta prigioniera.

Durante la notte vi fu qualche scambio di fucilate agli avamposti ed in tutti era il presentimento della imminente battaglia. All'indomani mattina gli Austriaci, forti di circa 5000 uomini ed imbaldanziti dal successo favorevole della sera prima al monte Caret, discesero da quelle alture per tre parti diverse: le colonne di sinistra per la via del Caret; per la valle del Trat quelle del centro colle artiglierie e per la valle Oscura quelle costituenti l'ala destra. Alle 7 del mattino queste tre colonne, ognuna d'oltre 1700 uomini, erano presso il piano di Concei ed affrontarono i Garibaldini. Il quinto reggimento di questi, comandato da Chiassi, che fino dalla sera prima occupava Locca, è il primo a ricevere l'urto del nemico.

« Gli Austriaci, scrive Alberto Mario, investono impetuoso il battaglione di Locca, il quale resiste con fiero animo; ma in ultimo sopraffatto si addossa a Bezzecca, ove la zuffa s'appicca ed infierisce lungamente con tutto il quinto reggimento. Aspra vicenda di assalti alla baionetta con alterna fortuna. Riesce fatto al nemico di afferrare tre cannoni che fiancheggiano il lato sinistro dei Garibaldini. Il maggiore Dogliotti li riprende alla baionetta guidando in persona una squadra di Garibaldini. Nel massimo fervore del combattimento, quando già la vittoria pende a favore degli Austriaci, il colonnello Chiassi è ucciso alla testa del reggimento. Non basta a frenare l'irruente foga degli Austriaci l'aiuto di alcune compagnie dell'Haug, di Nicotera e di due battaglioni del 9°: Bezzecca cade in potestà del nemico, il quale, nei varii casi della battaglia, fece prigioniero un battaglione del 5°. Invano in quel momento si attesero gli aiuti dei 2500 uomini di Haug, che, scesi da Monte Notta per Mezzolago e Pieve, giusta il divisamento di Garibaldi, dovevano sorprendere i nemici alle spalle. Il ritardo di quegli aiuti, causato dall'eccessivo sparpagliamento di forze ordinato dal loro condottiero, rendeva sempre più penosa la situazione dei Garibaldini ancor resistenti a Bezzecca.

« Sull'ora pomeridiana Garibaldi, sopraggiunto sul campo di battaglia in carrozza, serenissimo, mentre i nostri eransi puntati a Santa Lucia, fatta collocare un'altra batteria, comandò di fulminare le case di Bezzecca occupate dal nemico, donde questi tirava furiosamente, e frattanto fece approntare il 5° ed il 9° in colonna d'assalto. La batteria smantellò le case, vi uccise una quantità grande di Austriaci, poichè neppure un colpo esplose indarno. A questo punto Garibaldi scatenò le colonne alla baionetta, ed esse, animate dalla presenza del generale, come tigri ferite balzarono sul nemico, che, pur resistendo con grande valore, dovette finalmente ritirarsi scompigliato e rotto, tanto più che Haug pareva rumoreggiasse già alla sua schiena. I volontari lo impostarono oltre Locca, Enguiso e Lenzumo, e un battaglione di Haug fu mandato ad occupare Campi al nord di Riva e un altro a campeggiare presso il forte Teodosio ».

La battaglia di Bezzecca durò 12 ore e mezzo e costò a Garibaldi 1522 uomini, press'a poco ugual numero n'ebbero gli Austriaci. Dopo le giornate di Sadowa e di Custoza la battaglia di Bezzecca fu la più sanguinosa nella duplice campagna del 1866, in Boemia ed in Italia.

I numerosi morti rimasti sul campo furono, dalla pietà dei vincitori coadiuvati dai terrazzani, seppelliti in fosse apposite nei cimiteri di Locca, Enguiso, Lenzumo e Bezzecca. Quivi, i caduti nella battaglia, vennero sepolti in fosse separate, Austriaci ed Italiani, nel sagrato dell'antica ed abbandonata chiesuola di Santo Stefano al Dosso dei Cervi. E là le povere spoglie giacciono ancora in attesa d'essere più degnamente collocate nell'Ossario che la pietà fraterna delle popolazioni, dall'una e dall'altra parte del confine, va loro preparando.

***

Da Bezzecca la strada postale della val di Ledro, fiancheggiata da belle campagne e da dossi o poggi, dietro i quali più maestosi s'ergono i monti che chiudono all'interno la valle, giunge a Tiarno di Sotto, a 740 metri sul livello del mare. È un bel paese, prolungantesi ai lati della strada postale: ha una chiesa parrocchiale di bellissima architettura, fiancheggiata da un grandioso campanile di recente costruzione e per la maggior parte di tonalite o granito sienitico, che è dato dai massi erratici abbondanti in questo territorio: massi trasportati dal ghiacciaio del Chiese e vegnenti dal gruppo dell'Adamello. Il campanile di Tiarno costò la bella somma di 54,000 fiorini; ha però il vanto di essere citato fra le meraviglie della val di Ledro. Tiarno ha abbondanza di eccellenti acque potabili, sgorganti nel paese in belle fontane di tonalite. Anticamente Tiarno possedeva un castello, abbattuto nelle vicende medioevali e del quale non rimangono oggi che meschini ruderi.

A chilometri 1 $1/2$ sopra Tiarno Inferiore la strada postale raggiunge, a 749 metri sul livello del mare, Tiarno Superiore, ultimo paese della valle di Ledro per chi viene da Riva, primo per chi vi sale, pella gola dell'Ampola, da Storo. Anche Tiarno Superiore è un bello e pittoresco paese, con una grande chiesa parrocchiale eretta nel 1607, nella quale si ammirano due pregevoli quadri di Andrea Vicentino. A Tiarno si cava bellissimo marmo nero, somigliante a quello famoso di Varenna.

Da Tiarno la strada, proseguendo in direzione di sud-ovest, attraversa una stretta valle nella quale trovasi un solitario laghetto. Molto impropriamente questo lago è in varie carte denominato per lago d'Ampola: essendo compreso tutto nel territorio comunale di Tiarno Superiore ed in val di Ledro, dovrebbe chiamarsi più propriamente lago di Tiarno. Come quello maggiore di Ledro, questo laghetto è a sbarramento morenico e si stende in mezzo a verdeggianti praterie, cosparse qua e là di casolari, mentre sul dosso dei monti s'ergono foltissime selve di pini e d'abeti, che dànno alla piccola valle aspetto assai alpestre. Un torrentello, detto in luogo *Sarca,* scendente per alti dirupi dal monte Giovo, alimenta il laghetto alla sua estremità orientale e ne esce, a guisa di emissario, dalla sua estremità occidentale col nome di Palvico e, precipitando di burrone in burrone per la valle dell'Ampola, va, presso a Storo, a metter foce nel Chiese.

Angusta, severa, fiancheggiata dai dirupi dolomitici della Rocca Pagana, fino ad altezza considerevole è la valle dell'Ampola, che mette la valle di Ledro in comunicazione colle Giudicarie o valle del Chiese. Nel suo fondo corre il torrente Palvico, che, serrato fra le pareti formate dall'incessante lavorio dei secoli, ne percorre tutto il tormentato fondo. Il torrente, scavandosi il letto fra quei dirupi, rese, colle erosioni da un lato e le alluvioni dall'altro, possibile la costruzione della bellissima strada carrozzabile conducente a Storo.

A 4 chilometri da quest'ultimo paese, dopo la campagna del 1859, gli Austriaci eressero un forte di sbarramento, detto appunto *Forte d'Ampola,* dominante per il tratto di mezzo chilometro in linea retta lo stradale verso Storo. Con questo forte quello Stato maggiore aveva pensato di rendere inaccessibile o quasi la val d'Ampola, chiudendone il passaggio per la val di Ledro. Ma Garibaldi, nel 1866, provò il contrario. Non potendo prendere il forte dal basso, perchè le sue artiglierie spazzavano lo stradale ed il fondo della valle, pensò di batterlo dall'alto. Ordinò il trasporto delle artiglierie a spalle sui monti circostanti, nei punti che potessero dominare ed incrociare i fuochi del forte e, portata la batteria sotto gli ordini del Dogliotti, cominciò, inatteso dai nemici, il bombardamento del forte, rispondente con tiri ben diretti e scariche di moschetteria sui volontari, che frattanto

ne tentavano l'assalto. Quest'assedio, cominciato il 18, durò buona parte del 19 luglio, finchè i difensori del forte, circuiti da ogni parte, percossi dalle artiglierie, ritenuta vana la difesa, issarono bandiera bianca. Garibaldi, nell'accettare la resa del forte, fece rendere gli onori delle armi al presidio, di circa 200 uomini, che rimasero prigionieri. La presa del forte d'Ampola costò ai garibaldini 20 uomini, tra i quali il tenente d'artiglieria Alasia. La bandiera imperiale che sventolava sul forte fu mandata a Firenze. La presa del forte d'Ampola fu fortunato preludio alla battaglia che due giorni dopo dovevasi combattere in val di Ledro, nei dintorni di Bezzecca.

Grande fu il cordoglio dei Garibaldini quando, in seguito all'armistizio del 25 luglio, dovettero abbandonare queste posizioni, con tanto valore conquistate e bagnate dal sangue dei loro compagni, dei quali tanti vi rimanevano per sempre sepolti sotto le zolle di quei monti, su cui sì abbondante ed odoroso cresce il ciclamino. A Enguiso un battaglione fece gli spari d'onore nel cimitero ove giacevano i commilitoni uccisi in battaglia; oltre a questo dai nostri dicevasi addio a Bezzecca, mentre il popolo vi ergeva una lapide commemorativa dei caduti. « L'esodo dal Trentino — scrive il Mario, storiografo della campagna — aveva figura di fatto tragico ».

***

Se la valle di Ledro non offre all'ardito alpinista salite di primo ordine, è però centro di importanti e dilettevoli escursioni, sì dal lato scientifico che per le grandiose prospettive che si godono dalle cime dei monti che la circondano. Ricordiamo, per dare ai nostri lettori completa idea di questo interessantissimo territorio, le principali escursioni che si possono fare in val di Ledro.

Monte Notta (1384 m.). — Per Molina, Prè, Capitello e valle di Leano (1010 m.); si ha una magnifica vista sulla valle di Ledro, sul lago, sull'altipiano di Tremosine e sul monte Baldo.

Monte Carone (1591 m.). — Per Prè, il Capitello e la Selva di Carone si arriva ai prati di Carone. Di lì, in breve tratto alla cima. Panorami immensi.

Monte Tremalzo (1975 m.). — Vi si sale da Pieve, passando per la valle di Pur. Sul fondo della valle la strada si divide in due. Tenendo la sinistra si arriva a Tremalzo dei Zecchini (1606 m.) e di là, per la valle del Gatum, in un'ora e mezzo, alla cima di Slavrinom ed in 2 ore, per la Bocca del Chiapon, al Tremalzo, che è la maggiore vetta fra la valle di Ledro ed il territorio italiano.

Nei monti che stanno fra la valle di Ledro e le Giudicarie vanno ricordate le escursioni: al monte Pari (1986 m.), di grande importanza per la sua struttura geologica e per la sua flora; al monte Pichea (1913 m.); al monte Cadria (2250 m.), il più alto della valle. Per salirlo è d'uopo prendere la val di Concei, entrando poi nella valletta laterale dei Molini fino alla malga di Vies. Di là si entra nella valle di Cadria, che in un'ora porta alla vetta, impiegandosi da Pieve di Ledro 7 ore. Lo spettacolo che si gode dalla vetta di Cadria è indescrivibile. Basti dire che vi si dominano tutto il gruppo dell'Adamello, la Presanella, il grùppo di Brenta, le montagne di Foppa, di Frerone e tutta la linea dei monti che dividono la valle del Sarca ed il bacino del Garda dalla valle dell'Adige, dal Bondone cioè sino all'imponente blocco del Baldo.

III. — Da Riva di Trento al Buco di Vela

(*Valle inferiore del Sarca*).

La valle inferiore del Sarca comprende quell'ampio bacino idrografico aprentesi alla estremità superiore del lago di Garda, che segue il corso del Sarca fino al gomito delle Sarche, pel quale, da una stretta gola, questo fiume sbocca dal territorio delle Giudicarie e sopra le Sarche, piegando alquanto in direzione di oriente, segue l'emissario del lago di Toblino, seguendo in una valle sempre più stretta ed alpestre la strada postale da Riva a Trento fin oltre Vezzano, alla stretta forra del Buco di Vela, passaggio tra la valle del Sarca e la valle dell'Adige. Contornano questo bacino idrografico e vi portano sovente largo contributo di acque torrentizie alte e belle montagne, quali: il monte Gazza (1986 m.), all'estremità nord del bacino inferiore del Sarca, cui divide da quello della valle di Non o del Noce; ad est, il monte Bondone (2176 m.) con tutta la serie delle sue cime settentrionali e meridionali, tra la valle del Sarca e quella dell'Adige; i monti di Nago e del Ponale a mezzodì, l'uno sulla sponda orientale e l'altro sulla occidentale del lago di Garda.

Il Sarca, scendente dai ghiacciai della Lobbia e del Mandrone nel gruppo dell'Adamello per le valli di Genova, di Rendena, Stenico nelle Giudicarie e che si getta nel lago di Garda per ampia foce fra Riva e Torbole, è il fiume principale della regione. Esso vi riceve, oltre degli emissari del lago di Toblino e dei colatoi della conca di Vezzano, l'emissario del laghetto di Cavedine, il torrente di Ceniga ed altri corsi di minore importanza.

A questa regione va assegnata la parte superiore del lago di Garda, che a quasi 6 chilometri da Riva di Trento, tra la insenatura di Colcader sulla sponda bresciana e quella di Val Mazza sulla sponda veronese, è, da una ideale linea di confine, tagliato in segmento di pertinenza politica dell'Impero austro-ungarico.

Dai due punti di confine fin presso a Riva di Trento le due sponde del lago sono formate da alte e pressochè inaccessibili rupi, fra le quali soltanto s'apre qualche fenditura a lasciar cadere precipitose le acque d'un torrente. Così è della valletta di Navene sulla sponda veronese od orientale, della cascata del Ponale sulla sponda occidentale o bresciana. La cascata per la quale il Ponale, emissario dell'or dianzi descritto lago di Ledro, precipita nel Garda, è fra le più belle e copiose di questa regione. Il suo salto, da un'altezza vertiginosa, fra dirupi muscosi di qualche centinaio di metri, è sempre, ma in ispecie nelle epoche di piena, d'un effetto straordinario e meraviglioso. Manda un fragore assordante e ad una certa distanza talvolta ricorda il rumoreggiare continuo dei tuoni che precederono la tempesta.

A piedi della cascata del Ponale, in un piccolo spiazzo formatosi coi detriti trascinati dal torrente, sorgeva — prima che fosse aperta la strada carrozzabile tra Riva e la val di Ledro — un piccolo villaggio di pescatori e mulattieri. Di là, per un faticoso sentiero scavato nella roccia, si saliva sull'orlo della valle, a più di 300 metri sul livello del lago. Tra Riva e questo paesello era continuo il traffico delle barche. Cessato questo coll'apertura della bellissima strada, della quale più avanti discorreremo, quell'ingrato soggiorno fu abbandonato e le povere casipole, corrose dal tempo e dall'umidità, cadono in rovina.

Girato lo sprone di Ponale, per chi percorre in piroscafo il lago di Garda, s'affaccia d'un tratto, come un colpo di scena inaspettato, la meravigliosa conca di Riva. Meravigliosa è, senza esagerazione, la parola più appropriata per qualificare questo sorprendente lembo di bacino lacustre, dominato ad occidente dal monte Oro (1658 m.), nello sfondo da tutta una serie indescrivibile di punte; ad oriente, dalle poderose propaggini settentrionali del monte Baldo, nel mezzo delle quali, lambita dolcemente dal lago, fiancheggiata dalla caratteristica collina fossilifera del monte Brione (361 m.), lasciando intravvedere a suo tergo le delizie della verdeggiante conca archese, sorge Riva di Trento, dopo Desenzano il porto di maggior traffico del lago di Garda ed il paese più importante di tutta questa parte di territorio austro-ungarico.

***

Riva di Trento è oggidì una piccola e pulita cittadina, che, nell'interno suo, nelle vie, negli edifizi, nel sistema di vita dei suoi abitanti, mostra di esser in un punto dove la Lombardia muore e la Venezia nasce, ed ha un carattere misto tra il lombardo ed il veneto, con prevalenza, se vuolsi, di veneto e di veronese in particolar modo.

La città dell'oggi, capoluogo di un I. R. Distretto Capitanale, ha ben poco che ci parli della Riva dei tempi remoti, della città lacuale, dell'epoca preromana, quando era già porto e centro di quei misteriosi Benacensi dei quali tanto hanno favoleggiato gli scrittori antichi: e poi della Riva sede d'una colonia prosperosa della tribù Fabia, emporio del traffico del lago con le valli da cui è circondata. Una lapide murata nell'atrio del Pretorio, attestando della pertinenza di Riva alla tribù Fabia, ci insegna anche che Riva possedeva come l'antica Arilica (Peschiera) all'opposta estremità del lago, un Collegio di nocchieri. « Questo Corpo — scrive il Filiosi nelle sue *Memorie storiche dei Veneti* — possedeva dei fondi, riceveva legati da testatori, col peso di annue cerimonie religiose sui loro sepolcri. Non è dubbio che sul lago vi dovesse essere allora gran commercio e navigazione. Internavansi sino addentro alle Alpi della Rezia, per cui con facilità le derrate della pianura portavano per acqua ai popoli alpigiani che ne scarseggiavano; potevano pure andar là a prendere il ferro per le fabbriche d'armi che in Mantova esistevano ed in Verona; in quella cioè d'

loriche, in questa di scudi ». È pur tradizione che le navi per un canale ora interrato, ma del quale taluno credette trovare la traccia, congiungente il lago al Po, più direttamente che il Mincio non faccia, salissero dall'Adriatico sino a Riva.

Nel periodo medioevale tacciono lungamente le storie intorno a Riva. Solo si sa che per donazione di Carlo Magno, in un colle Giudicarie, venne aggregata al Comitato di Trento. Nel 1349 con Tenno, valle di Ledro e Tignale passò in dominio degli Scaligeri, data a pegno da Giovanni III da Pistoja, vescovo e principe di Trento, a Martino II della Scala per 4000 ducati d'oro. Nel 1405 fu ricuperata dal vescovo Giorgio, ma non andò molto che venne occupata dalle truppe di Giovanni Galeazzo Visconti duca di Milano. Verso la metà del secolo XV passò in podestà dei Veneziani; ma colla pace di Bruxelles, nel 1516, fu di nuovo aggiudicata al Principato di Trento. Il cardinale Bernardo Clesio ottenne in perpetuo la restituzione della città e prefettura di Riva dall'imperatore Carlo V. Da allora in poi Riva soggiacque sempre, fino alla secolarizzazione dei principati ecclesiastici, al Principato di Trento e, soppresso questo, seguì la sorte del capoluogo della regione, Trento.

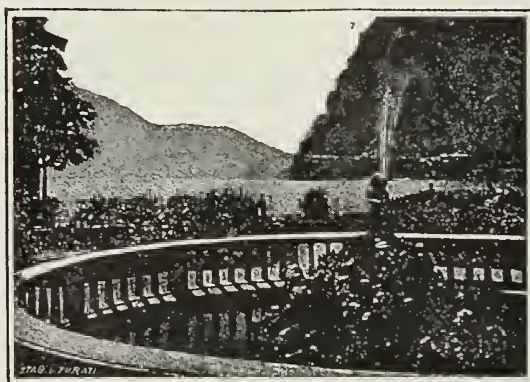


Fig. 112.
Riva di Trento: Fontana nel Giardinetto pubblico.

Delle dominazioni passate sopra Riva quella che lasciovvi vestigio maggiore fu la veneta, della quale si ammira ancora in piazza Benacense il bel palazzo, forte e massiccio, del Pretorio o Comune, al quale è collegato quello un po' più recente del Capitanato. È una costruzione della seconda metà del secolo XV ed oggidì, insieme al vecchio Torrazzo, costrutto con pietre da taglio antichissime — forse alla base opera romana — è ancora il monumento più ragguardevole della piccola città.

Un monumento dei tempi di mezzo, abbastanza importante, è la Torre rotonda che insieme ad altri ruderi domina Riva sul fianco nero e dirupato — tutto gole e precipizi — del monte della Rocchetta (1517 m.), sovrastante alla parte occidentale della città. Quella Torre, che non per gli uomini, ma per gli avoltoi sembra sia stata eretta, fu parte di un castello o rocca costrutta dai Rivesi nel secolo XI ed accresciuta, dicesi, dagli Scaligeri nel XIV. Là si teneva una forte guardia a vedetta pel lago e per l'ampia vallata che alle spalle di Riva si apre verso Arco da un lato e fra il monte Brione ed il Baldo dall'altro. Durante la guerra per la successione di Spagna, sul principio del secolo scorso, questa rocca venne smantellata dai Francesi del Vendôme, in ritirata dal Trentino (1704).

La piazza Benacense è il punto tipico, il centro di Riva, che imprime alla piccola città un carattere proprio, indimenticabile in chi l'ha visitata. Essa prospetta il lago, che sul fondo par chiuso dalle punte delle due sponde intersecantesi. Dai suoi porticati bassi, a larghe arcate, si domina tutto il movimento del piccolo porto: l'arrivo e la partenza dei piroscafi, il carico e lo scarico delle barche a vela, che in poche ore portano le merci e le derrate del piano e portano il legname, il fieno coi prodotti delle vicine valli a Desenzano ed a Peschiera. Il monumento più insigne della piazza Benacense, dopo il palazzo del Comune o Pretorio, è, come si disse, il gran torrione dell'Orologio, costruzione di stile longobardo, rifatto e restaurato nella sua parte superiore di recente; ma nella sua parte inferiore massiccio e ragguardevole per la venerabile vetustà dei materiali impiegativi e per i frammenti di antichissime scolture e di lapidi che vi si veggono incrostati. Le case di piazza Benacense hanno tutte apparenza signorile e fra queste va distinta quella nella quale dimorò a varie riprese Andrea Maffei. Una lapide, posta dal Comune, ne rammenta il nome.

In Riva due chiese specialmente attirano l'attenzione del viaggiatore: la chiesa parrocchiale e la chiesa dell'Inviolata, fuori di porta Trento, in capo ad un bel viale di platani frondosi. Nella chiesa

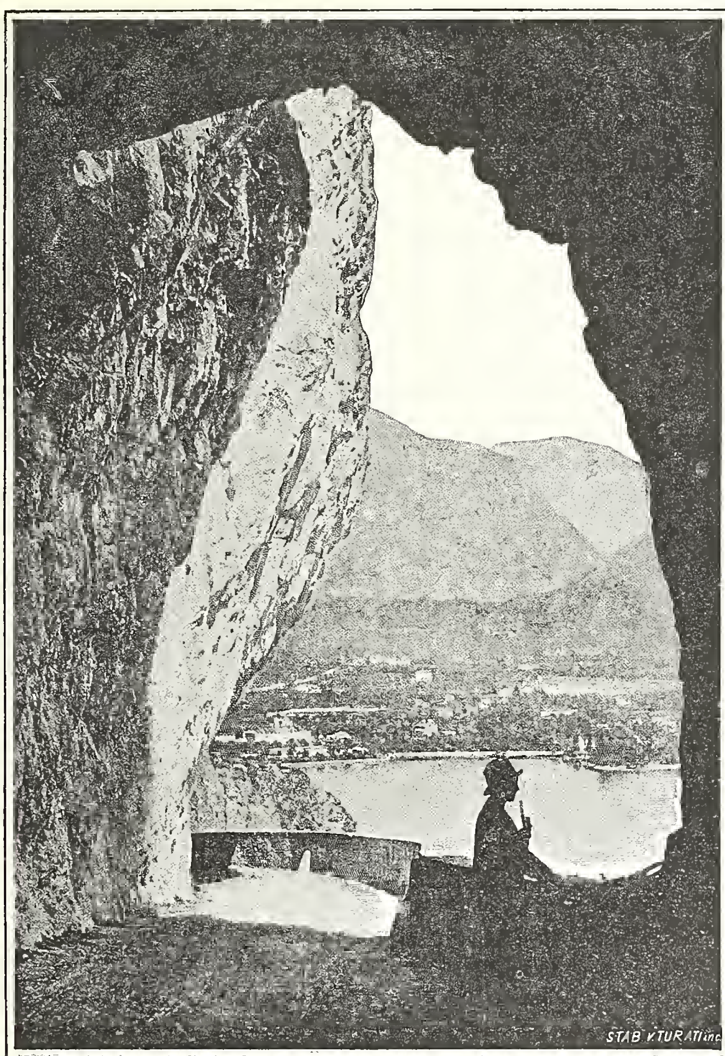


Fig. 113. — Riva di Trento (Dintorni): Galleria sulla strada del Ponale.

parrocchiale, ampia e robusta costruzione rimodernata, sono specialmente raccolti buoni quadri di scuola veneta: se ne trovano del Graffonara, del Cigaroli ed uno anche attribuito al Veronese. Di architettura più caratteristica, baroccheggiante, di forma ottagonale, è la chiesa dell'Inviolata. Fu eretta nel 1613 da un architetto portoghese venuto da Roma. L'adornano stucchi buonissimi di Davide Betti, romano: gli affreschi ed i chiaroscuri della vòlta e delle pareti sono del Lucchesi; il coro, mirabile lavoro d'intaglio e di tarsìa, è dovuto a Davide della Benedetta, trentino. Fra i quadri havvi un *Crocefisso* di Guido Reni, o per lo meno della sua scuola; uno del Palma Vecchio, altri del Graffonara e di pittori di scuola veneta del seicento e settecento di minor nome.

Monumento sopravvissuto al Principato ecclesiastico, dal quale ebbe origine, è la Rocca, ora caserma del presidio. La rocca di Riva sorge presso al lago, nella parte orientale della città. Sebbene rimodernato, questo edifizio presenta ancora le linee caratteristiche primitive, d'un piccolo e forte castello. Ha un'alta torre merlata ed è circondato da mura e da canali sormontati da ponti levatoi. Quivi soggiornavano nell'inverno i principi e vescovi di Trento.

Riva, illuminata a luce elettrica, fornita di tutti gli agi d'una moderna città, ha un bel Teatro, istituti di beneficenza, un magnifico Ospedale e sopratùtto grandiosi edifizi scolastici, negli ultimi anni quasi tutti rinnovati e frequentatissimi. Ad onore di questa regione va detto che l'analfabetismo è quivi pianta più che rara, pressochè sconosciuta. Riva, per la mite uniformità del suo clima, per la bellezza dei suoi dintorni, per l'incanto del suo lago, è stazione autunnale ed invernale frequentatissima da famiglie tedesche, russe ed inglesi particolarmente.

Fra le cose che più si ammirano nei dintorni immediati di Riva è la strada del Ponale. È così chiamata, perchè scorrente per buon tratto nell'alpestre gola del Ponale, il passo tra la val di Ledro ed il lago di Garda. Il tratto caratteristico, veramente meraviglioso di questa strada, è quello che da Riva giunge fino all'enorme spaccatura, donde da grande altezza il Ponale si precipita nel Garda. Questo lavoro d'uomini nella parete della montagna che si precipita a picco nel lago è, in una parola, sorprendente. Ammirando dal lago la strada che s'alza e s'alza sempre, segnata da una striscia più chiara nel grigio sporco della dolomia, il pensiero corre a quegli arditi lavoratori, aggrappati alle minime scabrosità, in piedi quasi per miracolo sugli sdrucciolevoli pendii, che al disopra di burroni e precipizi spaventosi, terminanti negli inesplorati abissi del lago, intaccarono con picconi, con pali ferrati, e forse con mezzi più primitivi la roccia, facendovi dapprima un piccolo solco, una scalfittura quasi, che man mano va diventando una trincea, un sentiero ed infine una strada, per la quale passeranno gli uomini e i carri e cogli uomini e i carri il progresso, il commercio, la ricchezza. Ciò, lo ripetiamo, è ammirando, meraviglioso.

La strada del Ponale si stacca da Riva a ponente del lago, in quella località ch'è detta *Castello*. Di là comincia subito l'ascesa che si fa poco dopo, affrontando il fianco della montagna subito ripida, toccando il *maximum* della pendenza regolamentare per le strade carrozzabili. Coll'alzarsi della strada, strisciante contro le pareti rocciose del monte, nelle quali si veggono tuttavia le traccie dei colpi di piccone ed i fori delle mine e che ben di sovente fa da tetto, da padiglione alla strada stessa, la grandiosità del panorama si allarga inaspettatamente per sorpresa all'occhio del viandante.

Il monte Baldo, del quale si può ammirare tutto il magnifico ed imponente gruppo isolato, il lago disotto, terso, levigato, brillante come uno specchio che si perde all'orizzonte; Riva, il monte Brione, la vallata del Sarca ed Arco, la gola di Nago, Torbole, una plaga immensa di territorio somigliante a giardini incantati di sempreverdi, formano un complesso indescrivibile di bellezze naturali, che rare volte s'incontra addensato in uno spazio così ristretto.

Lungo la strada del Ponale si trovano tre piccole gallerie forate, quando, fra i dirupi giudicati un tempo inaccessibili, venne aperto questo ardito e singolare passaggio. Nella terza galleria (fig. 113), che è la maggiore ed alla quale tutti fanno tappa per dar tempo alle bestie ansimanti di tirar fiato, c'è un'apertura che a mo' di ampio belvedere dà sul lago e su Riva, lasciando godere d'un panorama incantevole, mentre, murata nella parete formata dal monte in una semplice lapide in marmo bianco di Carrara, si legge questa iscrizione:

QUESTA VIA
GIACOMO CIS DA BEZZECCA
ARDITAMENTE IDEÒ
CHE MOLTI DICEANO DELIRIO
I MUNICIPII
DI LEDRO, DI RIVA, DI STORO
SUASE
ONDE LA GRANDE OPERA
A SPESE DEI COMUNI
NEL MDCCCLI FU COMPITA
COMUNICAZIONE CON BRESCIA E MONUMENTO
DELLA COMUNE PERTINENZA ROMANA
ALLA TRIBÙ FABIA

Questa espressiva, se non elegantissima iscrizione, merita di essere conosciuta e per sè stessa e come monumento eloquentissimo della patriottica pertinacia colla quale queste nobili popolazioni affermano e mantengono la latinità della loro origine.

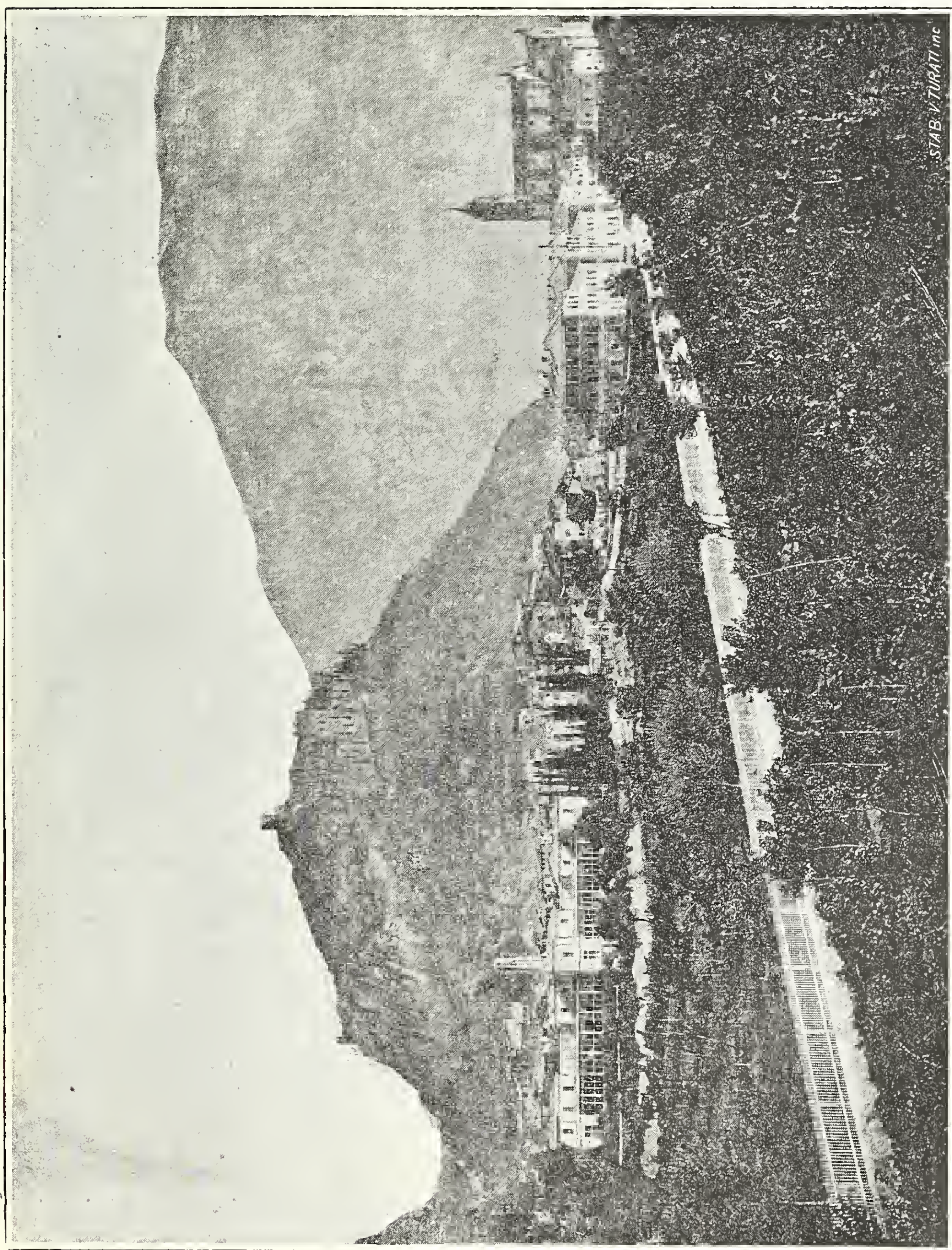


Fig. 114. — Riva di Trento (Dintorni): Veduta d'Arco.

Ad oriente di Riva, tra la città ed il Sarca, sorge quel singolare monticello ch'è il monte Brione (361 m.), ben noto ai naturalisti che vi accorrono a fare raccolta di fossili. Il monte Brione si stende in dolce pendio a conca dal lato di Riva, mentre dal lato del fiume è quasi tagliato a picco. La forma singolarissima di questo poggio, evidentemente generato dallo sfaldamento e dall'avvallamento di una delle propaggini più avanzate del Baldo, si presta alle indagini degli studiosi od anche dei semplici amatori di cose geologiche. Le sue stratificazioni ondulate, gli avanzi di conchiglie fossili, di varie specie di crostacei che si trovano a fior di terra a poca profondità e con grande facilità, ed il panorama stupendo che dal lago alla conca d'Arco sopra vi si gode, attirano sul Brione in ogni tempo una corrente continua di visitatori. Dal monte Brione è breve la distanza alle cascate di Varone, chiuse in una piccola valle, prodotta essa pure dallo scoscendimento della montagna, per uno di quei fenomeni sismici ai quali — purtroppo — il Baldo sembra ancora soggetto. In questa valletta il torrente precipita da ripiani di varia altezza; la perenne e discreta massa delle sue acque viene utilizzata in parte come forza motrice a stabilimenti serici che si trovano in quelle vicinanze.

All'estremità del lago, sulla sponda sinistra del Sarca e presso alla sua foce sul Garda, sorge, fra olivi ed agrumi, protetto dagli enormi sproni dell'Altissimo di Nago (2070 m.), il paesello di Torbole, pittoresco quant'altro mai, ma senza cose — all'infuori della chiesa parrocchiale di bella architettura — meritevoli di speciale rimarco.

Da Torbole, per una comoda strada carrozzabile ed ora anche per la ferrovia a scartamento ridotto Riva-Arco-Mori, si sale a Nago, alpestre paesello sulla insellatura ch'è fra il Baldo ed il Bondone, patria del poeta Antonio Gazzoletti. A Nago, sullo sbocco della valle verso il lago di Garda, il Genio militare austriaco eresse un forte di sbarramento, onde, in caso di guerra, intercettare il passo dalla valle del Garda a quella dell'Adige per la valletta trasversale del lago di Loppio.

La fatica che si fa per salire a Nago è largamente compensata dal panorama sorprendente che vi si schiude davanti. Nelle vicinanze di Nago, dal forte, il geologo può osservare alcuni pozzi glaciali o Marmitte dei giganti, benchè profonde, scavate nella pietra viva da cascate d'acqua durante il periodo glaciale. Di tali Marmitte a Nago una fu scoperta dall'illustre Stoppani, altre dall'ingegnere Apollonio della Società Alpinisti Tridentini: furono sterrate e munite di ripari per cura dell'operosissima Società medesima. Da Nago si parte il sentiero che, per Brentonico, conduce alla vetta dell'Altissimo di Nago (2070 m.) in territorio austriaco, dalla quale, con poca fatica, seguendo la insellatura, si può salire alla vetta Montemaggiore o del Telegrafo (2200 m.), punto culminante del Baldo, in territorio italiano.

A tergo di Nago si apre la solitaria e malinconica valle di Loppio, tributaria in parte dell'Adige. Per questa valle, nel 1438, sotto il dogato di Francesco Foscari, con traino di buoi ed a forza di braccia, i Veneziani fecero passare la flottiglia che avevano fatta risalire per l'Adige fino a Mori, da immettere nel lago di Garda, onde continuare la guerra contro il duca di Milano, che teneva la parte bassa del Garda. Progettò e diresse questa arditissima operazione un tal Sorbolo, dalmata, ingegnere e meccanico della Serenissima, il quale, per la riuscita felice dell'impresa, ottenne dalla Serenissima una pensione annua di 500 ducati. Venticinque furono le piccole navi condotte così da Mori a Torbole e quivi immesse nel lago di Garda: l'impresa costò alla Serenissima 15,000 ducati, ma praticamente non ebbe l'effetto desiderato, perchè la flottiglia andò in breve tempo incendiata, distrutta, catturata dalle truppe ducali che tenevano la sponda occidentale del lago e che con navi proprie affrontavano quelle di San Marco.

***

In pochissimi minuti, mediante la ferrovia a scartamento ridotto costrutta in questi ultimissimi tempi, si giunge da Riva ad Arco, che si presenta in una vasta conca, quasi un anfiteatro, nel quale case, palazzi, alberghi grandiosi, campanili e pinacoli sbucano fuori dalla massa verdeggiante degli olivi, che fino ad una certa altezza si stendono sui poggi e sulla montagna (fig. 114).

Arco è luogo troppo di moda fra la società elegante e danarosa, più o meno sofferente, pellegrinante d'anno in anno in sempre nuove stazioni di sverno, per aver bisogno qui di una speciale presentazione. Arco è un paesetto della riviera di Cannes o di Mentone, di Pegli o di Nervi trasportato

fra le prealpi dolomitiche del Trentino. Come tutte le stazioni climatiche di prim'ordine e di gran voga, Arco è costituito ora, nella sua parte principale, da alberghi grandiosi e splendidi, nel maggior numero modernissimi; da ville, villini d'affitto e da case di pensione. Rimarchevole fra tutti, per la sua grandiosità, per i comodi che offre ai forestieri veramente ammalati, è lo stabilimento nel centro della valle detto *Kurhaus* o casa di cura o di salute. Il vasto giardino che lo fronteggia, a magnolie ed a palmizi, è delizioso.

La piccola città di Arco, alquanto appartata dalla vallata ove sorgono i sontuosi alberghi e la non meno famosa villa dell'arciduca Alberto, è raggruppata ai piedi del poggio scosceso e franoso sul quale sorgono gli avanzi delle mura e dei torrioni dell'antico e famoso castello dei conti d'Arco; altra di quelle potenti famiglie feudali italiane, la storia della quale si intesse ad ogni istante con quella generale, belligera, burrascosa della regione.

Il nucleo vero della piccola città d'Arco consiste in una larga via fiancheggiata da case belle e eleganti — taluna fra queste di ottimo stile del Rinascimento — tenute con molta cura e proprietà. Di grandiosa architettura palladiana è la chiesa parrocchiale, assai ricca di stucchi e di marmi, di dorature e simili elementi decorativi, nonchè di buoni quadri di scuola veneta, tra cui una grande ed eccellente tela di Domenico del Riccio, detto il *Brusasorci*, buon disegnatore ed efficacissimo colorista veronese del secolo XVII.

Ciò che più di notevole presenta Arco, dopo le sue bellezze naturali, i suoi giardini, i suoi *hôtels*, le sue ville principesche, è l'antico rovinato castello dei conti d'Arco, posto su d'un poggio di forma puntuta e strana, tutto scosceso, dirupato e, dalla parte del Sarca, che lo rade alla base, tagliato a picco. Le origini di questo castello, fra i più antichi e celebri del Trentino, sono ignorate, o per lo meno assai contestate. C'è chi lo vuole di origine romana — e non è ipotesi mancante di fondamento se si considera la necessità che avevano i coloni romani di munire e difendere i passi della valle contro le periodiche, continue e rapaci incursioni dei Rezii — e c'è chi lo vorrebbe eretto da Teodorico, il fondatore della monarchia gota in Italia. Comunque, nelle lotte medioevali il castello d'Arco ebbe sempre nel Trentino un'importanza grandissima; e si comprende come dovesse essere quel forte arnese di guerra di cui ci narrano le cronache tridentine e le tradizioni della valle, data la posizione sua inaccessibile da tre lati e difficilissima da uno, e dati gli avanzi formidabili dei suoi torrioni merlati e delle sue mura ciclopiche.

Se Ariosto avesse, come Dante — che li percorse tutti — visitato questi paesi, si potrebbe dire che dalla posizione, vero nido d'aquile e d'avoltoi, del castello d'Arco e dai suoi contorni acuminati e scoscesissimi, quali col pensiero si ponno facilmente ricostruire anche oggidì, trasse l'inspirazione pel concepimento di quegli strani centoturriti castelli, piantati sull'orlo di precipizi senza fondo, o sospesi quasi sulla vetta d'una montagna, fra cielo e terra, ove albergavano prigioniere o regine le eroine, e contro cui cavalcando gli ippogrifi, combattevano gli eroi dell'immortale suo poema (fig. 115).

Il castello d'Arco appartiene a questo genere di costruzioni medioevali leggendarie, pressochè fantastiche. Ha un'impronta tutta propria, che differisce dai gravi manieri delle vallate subalpine e dagli eleganti palazzotti dell'Apennino toscano. Sono infiniti gli assalti e gli assedi sostenuti nel periodo delle guerre feudali e del Principato ecclesiastico di Trento dal castello d'Arco. Vi si batterono sotto Scaligeri e Veneziani, Viscontesch ed Imperiali, Tridentini e Bresciani. L'ultimo assedio sostenuto dal castello d'Arco e che ne determinò la rovina fu, nel 1704, durante la guerra per la successione di Spagna. I Francesi, capitanati dal maresciallo duca di Vendôme, penetrati a Riva e ad Arco per la valle di Ledro, con cannoni appostati sulle alture circostanti, smantellarono il castello, costringendo alla resa il presidio imperiale che lo teneva. Avutolo nelle mani il Vendôme mandò i soldati a compir l'opera delle artiglierie saccheggiando il castello, incendiandolo e distruggendolo, e ciò perchè sentendosi costretto dall'imminente arrivo di forze imperiali ad abbandonare quel territorio, non voleva lasciare ai sopravvenienti luoghi ove potessero metter quartiere e rafforzarsi.

Dopo questa catastrofe il castello d'Arco non restò che una curiosità archeologica, offrente una distrazione di più ai forestieri che passano l'inverno nella perenne primavera della conca archese.

All'estremità della piccola città la strada postale che da Riva si dirige a Trento, girato il poggio del castello, alla sua base attraversa il Sarca sopra un bel ponte in pietra, rinnovato dopo la terribile



Fig. 115. — Riva di Trento (Dintorni): Castello d'Arco.

innondazione del 1887, ed all'occhio del viaggiatore si presenta improvviso l'imbocco stretto e tortuoso d'una valle ch'è quanto vi può essere di più aspro e selvaggio.

La dolomite grigia e cupa forma da un lato e dall'altro, in scaglioni, in ripiani, in terrazzi a perpendicolo come se fossero tagliate dalle accette dei ciclopi, le pareti della valle, che prende in certi punti un aspetto sinistro. Nel fondo della valle l'acqua del Sarca, che ai riflessi delle pietre in certi punti, pare d'un verde di smeraldo, spumeggia e trabalza fra i dirupi d'un letto tormentoso con un continuo scrosciare che attutisce e soffoca le voci e gli echi della terra. In questi punti gli effetti della innondazione ultima furono terribili, e se ne vedranno le traccie e sentiranno i danni per molti anni avvenire. Le comunità di Cenica (112 m.) e di Dro, che si trovano sulla strada postale, alla sinistra del fiume, furono quelle che dal recente disastro risentirono i danni maggiori.

Subito dopo Dro, dal quale si esce per un bel ponte di pietra sul Sarca ad un solo arco, ardito e slanciato, si entra nella gola famosa delle Marocche che per la sua singolarità dà il nome alla strada. Quivi si possono ammirare, se l'ammirazione è il sentimento del caso, i risultati d'uno dei

più grandi fenomeni tellurici che abbiano sconvolte queste valli e che ha riscontro cogli *slavini* famosi di Marco, ricordati da Dante nei versi dell'*Inferno:*

. . . . . quella ruina, che nel fianco
Di qua da Trento l'Adige percosse
O per tremuoto o per sostegno manco.
Che da cima del monte, onde si mosse,
Al piano è sì la roccia discoscesa,
Ch'alcuna via darebbe a chi su fosse.

Questa gola delle Marocche, stretta, angusta in ogni parte, cupa per la tinta della dolomia, spoglia d'ogni vegetazione, dà completa, esatta l'idea dello inabissarsi, dello sfranamento immane d'una intera montagna, sul percorso non breve di 4 a 5 chilometri.

A sinistra di chi procede verso Trento, la parete dolomitica si erge di parecchie centinaia di metri a perpendicolo, formando per chi giunge dal declivio opposto alla sua sommità, all'orlo di essa, uno spaventevole precipizio. E poi giù a valle c'è tutto l'enorme sfasciame del monte, fra il quale rumoreggia, trabalza il fiume, e corre la strada maestra. I massi caduti dal monte durante quel formidabile movimento d'ogni cosa sono piccole montagne, son colli, che rimasero sprofondati sui detriti o poggiati sul declivio nelle guise, nelle forme più strane. E al di là del fiume, al di là di tutti quei massi colossali, di quei pezzi di montagna infrantisi ed abbattuti, il paesaggio non è meno sinistro. Non traccia di abitazioni umane, non segno di qualche utile vegetazione, all'infuori dello sterpeto, delle erbaccie fra quelle strette gole, fra quelle insenature sboccanti nella vallata principale. Solo, sopra un poggio di media altezza si scorgono gli avanzi d'un torrione e della cinta quasi diroccata d'un vecchio castello, per giungere al quale nessuna strada si disegna. Questo delle Marocche pare tutto un paesaggio morto e maledetto. Anche la strada faticosa ed erta fra quei dirupi, che si percorre lentamente, influisce nell'accrescere l'impressione sinistra del luogo.

Quanto all'epoca nella quale può essere avvenuto il cataclisma che determinò lo sfasciamento di queste e d'altre montagne della regione, i geologi la fanno risalire al periodo glaciale ed è scientificamente la ipotesi più accettabile. Corrono fra i valligiani molte leggende intorno alle Marocche; vi è, per esempio, chi suppone che la città di Saraca, ricordata da Tolomeo come esistente in queste regioni alpestri, abitata dai fieri Bechuni, e della quale non si trovò mai vestigio, fosse quivi e restasse sepolta nello inabissarsi della montagna. Ma sono ipotesi senza fondamento, alle quali non si può dare alcun peso.

Oltrepassata la triste e squallida regione delle Marocche la strada si adagia in una più larga e comoda vallata. Ritorna il verde dei gelsi, dei prati e dei campicelli nella parte bassa; dei querciuoli, dei faggi sul pendio del monte. La regione si fa sempre più ridente fino alla borgata delle Sarche, ove la strada si biparte ed un ramo prosegue, rimontando sempre la valle, per Vezzano e Trento mentre l'altro, seguendo il rapido angolo fatto dal fiume, si addentra con questo nella strettissima gola, detta anche il *Passo della morte*, per la quale si accede alle Giudicarie. Il villaggio delle Sarche è abbastanza pittoresco, sebbene d'impronta rurale. Notevoli le case, con verande esterne, a due o tre piani, per l'esposizione al sole delle pannocchie di granturco sfogliate. Alle Sarche, sui fianchi meglio esposti dei poggi, comincia la coltivazione dei vigneti, che dànno poi un vino notissimo e molto apprezzato in tutto il Trentino col nome di *Vin santo di Toblino.*

Abbandonato il Sarca nella gola d'accesso alle Giudicarie e risalendo sempre la valle, la strada da Riva a Trento, a non molta distanza dalle Sarche, comincia a costeggiare il tranquillo e poetico lago di Toblino. Questo laghetto, a 240 m. sul mare, col suo castello sopra un isolotto sorgente quasi nel mezzo e congiunto alla strada da una sottile lingua di terra, colla vallata verdeggiante che lo circonda e lo serra quasi ad anfiteatro, è uno dei punti, per bellezza naturale, più celebrati e conosciuti del Trentino.

Gli storici locali fanno antichissimo e di origine addirittura romana il castello di Toblino. Sembra anzi che l'isolotto sul quale ora il castello sorge fosse una stazione lacustre abitata dalle primitive tribù umane che popolarono la regione nell'età della pietra anteriormente ai periodi storici. Più positive sono le notizie del castello di Toblino nel medioevo, ricordandosi che, nel secolo X, un Oderico, avo di Turisendo da Toblino, provocò un giudizio di Dio in confronto coi signori d'Arco ed ebbe risoluta la questione in suo favore. Col processo dei tempi il castello di Toblino passò ai signori di Campo e da questi, per eredità, ai Madruzzo, signori di un altro e ben più forte castello al di là

dei poggi che chiudono il lago di Toblino da levante, in posizione alta ed anche oggidì in parte ancora esistente. Il castello, pur conservando coi muri e le torricelle annerite, colle porte ogivali, colle finestruole bifore ed anguste, coi merli, colle feritoie nel muro di cinta, tutta l'apparenza antica, è ridotto ad abitazione signorile, di proprietà dei conti di Wolckenstein di Vienna.

Un po' la verità ed un po' la fantasia popolare hanno fatto crescere intorno a questo castello ed al suo lago alcune leggende romantiche, tra le quali quella della bella Claudia Particella da Trento, amica di Carlo Emanuele Madruzzo — principe e vescovo — annegatasi in una sera d'autunno, mentre in barca con allegra comitiva di donne e di cavalieri andava a diporto sul lago. Un certo mistero circondò la tragica fine della bella Claudia; ma gli storici tridentini contestano che essa morisse annegata. Invece sembra accertato che nel lago, una sera del maggio 1652, morisse annegato il fratello di lei, Vincenzo Particella, intimo del signore di Toblino. Da ciò forse l'equivoco consacrato nella tradizione popolare.

Attigua a quella di Toblino, ma più cupa e malinconica, è la valletta di Santa Massenza, nel cui fondo havvi un piccolo lago; un rivo unisce il lago di Santa Massenza a quello di Toblino, il quale ha per emissario un torrentello sboccante nel Sarca dalla sponda sinistra.

La strada per Trento passa fra i due laghi cavalcando il rivo che li congiunge sopra un ponte in pietra di recente costruzione, e subito si inerpica sul fianco del monte, presentando al viaggiatore il panorama delle due vallette riunite. Il paesaggio, dominato così dall'alto, appare più ridente che non dal fondo della valle, sulla quale incombono da un lato le propaggini settentrionali del monte Bondone (2100 m.) e dall'altro quelle meridionali del monte Gazza (1986 m.). Non si vedono monti spogli se non lontano, presso le vette dolomitiche del gruppo di Brenta o dei monti che contornano la valle di Ledro e serrano le Giudicarie. In questa plaga tutto è verdeggiante a boschi, a pascoli. Il fondo e la parte media della valletta sono coltivati a vite in lunghe spalliere, tenute con molta cura. È il maggior centro di produzione del famoso vin santo di Toblino, vino bianco, dolce, sciropposo, da *dessert*, del quale si fa nel Trentino un certo consumo.

***

In meno di un'ora da Toblino si sale a Vezzano, capoluogo della Giudicatura distrettuale e stazione della corriera postale. Vezzano è luogo antichissimo, di origini romane. È col nome di *Vitianum* ricordato da Paolo Diacono — lo storiografo amoroso dei Longobardi e della loro catastrofe — perchè espugnato dai Franchi di Carlo Magno nel 774, durante la loro marcia vittoriosa dalle chiuse segusane a quelle dell'Adige, ove Adelchi ed alcuni duchi longobardi tentavano l'ultima disperata difesa.

Vezzano, per sè stesso, nulla offre che lo renda interessante al passeggiero; ma il distretto che ne porta il nome, per la sua configurazione topografica, per gli alti monti e le valli da cui è formato, per i paesi, i laghi, i castelli che comprende, è considerato fra i più importanti del Trentino. Il distretto di Vezzano si stende sopra una superficie di circa 180 chilometri quadrati e comprende 16 Comuni, cioè: Vezzano, Terlago, Covelo, Ciago, Lon, Fraveggio, Margone, Ranzo, Lasino, Cavedine, Calavino, Padergnone, Baselga, Vigolo, Cadine e Sopramonte. Nell'aspetto generale questo distretto si può considerare non totalmente alpestre, ma di media altezza, costituito da due sistemi diversi di vallate: l'uno convergente al bacino del Sarca e l'altro alla valle dell'Adige, versante il primo lombardo, veneto il secondo.

Vezzano è uno dei punti di convegno degli alpinisti e degli escursionisti di Riva e di Trento, perchè per la sua posizione centrica si presta a buon numero di ascensioni più o meno importanti, ma tutte interessanti e dilettevoli. Per questo motivo ed in grazia dell'aria pura e della frescura che si trovano nelle sue vallate e nei suoi boschi, Vezzano va diventando una stazione estiva sempre più di moda e frequentata.

Le escursioni più indicate nei dintorni di Vezzano sono: la cima del Ghès, escursione alpina in tutta regola, perchè posta a 2716 metri sul livello del mare e che offre uno stupendo cerchio d'orizzonte, avente per limiti all'ingiro la Marmolata da un lato e dall'altro il lago di Garda fino a Desenzano; il monte Baldo, l'Adamello, la Bocca di Brenta, le valli di Non e della Mendola; la salita del monte Gazza (1986 m.), più facile, ma meno imponente — dalla vetta di questo monte si domina

tutta la valle del Sarca fino al monte Brione presso Riva — la salita al Croz dell'Altissimo (2320 m.), passando per la Malga o rifugio alpino di Molveno. Il Croz dell'Altissimo presenta un gruppo di punte assai importante, come la cima Tosa, i Lasteri, la Gallina e la Mulara, con altezze varianti tra i 3100 ed i 2450 metri, formanti la parte orientale dell'imponente, e nei fasti alpini famosissimo, blocco dolomitico di Brenta.

Dei paesi del distretto di Vezzano, dopo il capoluogo, il più importante e meritevole, per parte degli studiosi, d'una visita, è certamente quello di Madruzzo o Castel Madruzzo, culla della più illustre fra le famiglie storiche tridentine. « La casa Madruzzo — scrive il Barbacovi — che con ragione può riguardarsi come una delle più insigni famiglie d'Italia, regnò in Trento, cominciando dal cardinale Cristoforo, pel corso non interrotto di 119 anni, ed il governo di quattro vescovi-principi, che si succedettero, fu sempre giusto, moderato e paterno ed i popoli goderono costantemente, durante questo lungo periodo, uno stato, per quanto lo permetta la condizione delle umane cose, tranquillo e felice ».

La famiglia Madruzzo è fra le più antiche d'Italia, vantando origini anteriori al secolo X. Di questo castello la famiglia Madruzzo, nelle persone dei fratelli Gomperto e Boninsegna, ricevette, nel 1161, l'investitura da Adalpreto II, vescovo e principe di Trento. Era una piccola terricciuola con una rocca che dominava il passo della montagna. I due fratelli cominciarono a rifabbricare la rocca, che divenne in seguito per altri privilegi acquisiti uno dei più sontuosi ed agguerriti castelli del Trentino. D'allora in poi Castel Madruzzo fu la culla, l'alveare della nobile famiglia e vi nacque fra gli altri il famoso cardinale Cristoforo, detto il *Cardinale del Concilio*, che nel Concilio di Trento ebbe parte importantissima: ospite di papi e di prelati, amico di scienziati, di artisti, di letterati, di poeti, fra i quali il celebre Fracastoro, di cui restò famosa l'elegia latina, per la morte di Aliprando Madruzzo, fratello al cardinale Cristoforo, morto nel 1557 in Ulma ove trovavasi pel servizio dell'imperatore Carlo V. Nella cappella madruzziana annessa alla chiesa parrocchiale del vicino paese di Calavino, è appunto sepolto cotesto Aliprando, inspiratore di versi passati fra generazioni di studiosi come modelli del latino stile elegiaco.

Alla morte del principe-vescovo Carlo Emanuele, ultimo di Casa Madruzzo, la proprietà del castello rimasto feudo della Mensa vescovile di Trento passò, per trattative, alla lorenese Carlotta di Lenoncourt; da questa alla famiglia del Carretto da Finale, dalla quale passò poi ad altri proprietari. Quale fosse questo antico castello, per tante ragioni rammentato nella storia del Trentino, appena due secoli or sono, è interessante sentirlo, trascrivendo dal cronachista Mariani, un brano curioso del suo libro: *Trento con il sacro Concilio.*

« Castel Madrutio — scrive il suddetto Mariani — è posto sul sentiero del monte che domina « val di Cavedine. È di fabbrica in isola tendente al quadro: et con essere tutto un corpo si rende « doppio, Castel vecchio cioè et Castel nuovo. Il vecchio, che ha forma di regolare fortezza, fu edi- « ficato su l'antico da Gompardo o Gomperto Madrutio l'anno 1161..... Il nuovo, che serve anzi di « palaggio, fu o aggiunto o rimodernato al tempo del cardinal Cristoforo Madrutio: indi ampliato « et abbellito da gli altri cardinali et principi della famiglia, che in luogo di Castel Non, tennero « questo per loro forte ritirata et deliciosa.

« Sotto il castello verso ostro sta il villaggio Madrutio, che dipende; et a ponente sta in declivio « un gran parco piantato d'alberi, che per esser cinto di mura, serve non men di serraglio per la « caccia. Nel resto il castello ha il suo recinto con balouardi; è provisto di pozzo et cisterna d'acqua « et ha un molino da mano. Sì come nell'arsenale stanno varie armature di guerra et alcuni pezzi « di cannone, non essendovi più quel grande detto *la Madrutia*, al peso di 7500 libre, il tutto di « buon metallo: arma bellissima, et di cui si tien essere un'altra simile in Castel di Milano, fattavi « gittare in tempo che colà fu governatore il cardinal Cristoforo. Hor quest'arma Madrutia non ha « potuto difendersi, che non sia disfatta, per farne soldo: e se ne son gittate anche per la chiesa di « Borgo due campane; ma queste, cosa notabile, rottesi ben tosto, han fatto credere non convenirsi « istromenti di guerra al sacro tempio ».

In questo castello di Madruzzo albergarono molti personaggi illustri e principeschi: fra i quali i due figli dell'imperatore Ferdinando I, nel tempo che Giovanni Gaudenzio Madruzzo fu loro aio.

Nei dintorni di Vezzano si mostrano due pozzi glaciali o *marmitte dei giganti*. Uno di essi e il più notevole, detto dalla gente del paese *Buco di Maria la morta*, fu scoperto e studiato dal chiaro geologo abate Stoppani nel 1875 e la Società degli Alpinisti Tridentini lo fece a proprie spese sterrare. Nel fondo si rinvennero detriti di roccie cristalline, dell'istessa formazione dei monti dell'alta valle dell'Adige. Questo pozzo è a poca distanza da Vezzano, sul lato sinistro della vallata. Più oltre, non di molto, sullo stesso fianco della montagna si trova un'altra *marmitta* ed è quella che i terrazzani chiamano di *Pojèti*. Fu scoperta nel 1879 dall'ing. Apollonio di Trento e per cura della Società Alpinisti Tridentini suddetta, sterrata e resa praticabile ai visitatori. Queste profonde buche, delle quali è sopratutto ammirabile la perfetta rotondità, dovute in origine alle immani cascate d'acqua, continuate per secoli fra i crepacci e gli scoscendimenti dei ghiacciai, sono, durante la bella stagione, meta di frequenti escursioni per chi fa una sosta di qualche giorno a Vezzano.

Altra escursione, a cui il soggiorno di Vezzano si presta, è quella al lago e paese di Cavedine. Vi si va per l'antica strada mulattiera da Vezzano ad Arco, per Castel Madruzzo e Lasino. Cavedine è posto in una stretta valle tra il Sarca ed il Bondone; assai pittoresco n'è il lago a ponente del paese, in una specie di altipiano, sull'orlo del quale, da un'altezza di circa 300 metri si prospettano le Marocche in tutto l'orrore dell'immane loro sfranamento.

Lasciato Vezzano, la strada postale da Riva a Trento procede in salita piuttosto forte, sul fianco di montagne di formazione dolomitica, ergentisi alla destra del viandante. Per un tratto abbastanza lungo il paesaggio si presenta melanconico sempre e talvolta cupo fino alla tetraggine. L'occhio si stanca nel grigio scuro e viscido delle montagne spoglie che sono da un lato della strada e sul verde pallido dei pascoli serranti la vallata dall'altra parte. Cotesta rattristante monotonia di paesaggio non si dilegua se non quando, girato lo sprone avanzato d'una montagna, la strada percorre una specie di altipiano, mentre l'orizzonte si allarga e di fianco, di fronte, di sopra si aprono delle valli grandi e piccine, fra le quali subito si scorge quella di Terlago, dai riflessi scintillanti del suo laghetto adagiato in una conca di verdura morbida ed ombrosa. Allora da una parte appaiono gli alti casolari di Baselga e dall'altra quelli più alti ancora di Vigolo; poi in distanza Ciago e Covelo, finchè non spuntino al di là del laghetto le bianche case, la chiesa ed il campanile di Terlago, il punto quasi centrico di questa vallata stendentesi dalle falde del monte Gazza a quelle occidentali del Bondone. Covelo, Ciago, Baselga, Vigolo e Terlago sono tutti amenissimi paesi, nei quali abbondano palazzi e villeggiature delle famiglie ricche o patrizie di Trento. A Covelo va ammirato il maestoso palazzo dei Sizzo, famiglia che diede vescovi e principi a Trento, nel quale si mostra una gran sala colle medesime proprietà acustiche di quella celebre dei Giganti nel palazzo detto del T a Mantova.

Il paesello di Terlago, appiedi del monte Gazza, è fra i più belli della regione: ha case pulite, costrutte alla moderna, talora con gusto ed eleganza. I suoi dintorni nel fondo della valle sono ubertosi: vigneti e gelsi ne formano la maggior coltivazione. Terlago trae il suo nome dalla circostanza singolare di trovarsi fra tre piccoli laghi: due, i minori, gli sono a nord e soprastanti, addentrati nei terrazzi che si stendono alle falde del monte; il maggiore, e propriamente detto di Terlago, si spiana davanti al paese e nella parte più bassa della vallata. Un fenomeno abbastanza curioso si avvera in questo lago, senza emissario, durante le pioggie prolungate o nei periodi di sgeli improvvisi ed abbondanti, ed è che il livello delle sue acque si alza rapidamente, talvolta fino ad invadere i campi che si adagiano lungo le sue sponde e perfino alla cappella di San Pantaleone, posta sopra un poggio vicino. Poi lentamente le acque stesse si ritirano ed il lago ritorna al livello normale, senza che ne appaia lo scaricatore. Questo fenomeno che si ripete di sovente, più d'una volta all'anno, ha originato fra i montanari una leggenda antichissima, la quale pretendeva che il lago avesse una uscita sotterranea verso il Sarca, abitata da genii malefici. La cosa, nella prima parte, fu creduta fino a pochi anni sono, perchè se non vera era verosimile. Ma i più recenti assaggi fatti sul terreno alle falde del monte Ghirlo, posto fra il bacino di Terlago e la vallata dell'Adige, hanno accertato il fatto che le acque del laghetto di Terlago si scaricano per infiltrazione, attraverso le stratificazioni calcaree del monte e vanno a sfogarsi nell'Adige presso Ischia Wolkenstein.

Il tratto di strada fra Terlago e Cadine scorre in un paese ridente, dall'orizzonte largo, che si estende a nord fino alle alte cime nevose ed aspre delle Alpi Retiche.

Girata la punta del monte Grum la strada tocca la sua altezza massima, circa 500 metri; poi comincia a discendere in pendio dolce giungendo a Cadine, ultimo Comune di questo versante. Avanti di arrivare a Cadine il paesaggio si trasforma, la vallata di nuovo si restringe in modo straordinario: lasciando vedere davanti a sè una gola stretta tanto che pare debba finire in una sola muraglia di macigno eretta da una tribù di giganti per sbarrare a chiunque più oltre il passaggio. Quella gola è il Buco di Vela, l'angustissimo passaggio tra la valle del Sarca e la grande vallata dell'Adige. Cadine è un ameno paese, sorgente in una piccola e verdeggiante conca. È luogo strategico di grande importanza e le storie trentine ne parlano sovente per le fazioni che vi furono tenute ed in ispecie per la sanguinosa disfatta inflitta da Oderico Panzeria agli Ananniesi, insorti contro Egnone, principe e vescovo di Trento.

Oltre Cadine la strada corre in forte discesa, per giri tortuosi, linee spezzate, addentrandosi nella forra detta *Gola di Vela;* sembra di penetrare nell'anticamera dell'inferno dantesco. Ogni lembo di orizzonte è scomparso ed è molto se la caligine perpetua del luogo lascia intravvedere una lontana striscia di cielo, al sommo di altissime rupi tagliate a picco. La strada procede in un vero crepaccio della montagna lasciante appena posto per la strada ripida e contorta, scavata talvolta a furia di scalpello nella roccia dolomitica, e per il torrentello rumoreggiante e rimbalzante nel fondo oscuro, umido e muscoso. Talvolta la sommità delle rupi è sì vicina che dànno illusione di fare arco sulla strada, togliendo affatto la vista della stretta striscia di cielo, per la quale la forra ha luce. A metà dell'angusto passaggio il Genio militare austriaco, con fortissimo dispendio, ha costrutto un forte di sbarramento, che è fra i più importanti del Trentino. Il forte del Buco di Vela è di recente costruzione e di più recente rimodernatura: consiste di varie opere, delle quali la principale è quella di sbarramento sulla strada, con pusterla e ponte levatoio. Sul monte, in località, si può dire, scavata nel vivo sasso, sonvi casematte, polveriere e lunette, dietro le quali fanno capolino le bocche dei cannoni d'acciaio di grosso calibro. La strada postale serpeggia per un po' nell'interno delle opere di questo forte, passando sotto l'incrocio di un triplice fuoco: cioè di fronte, dietro ed a sinistra. Oltrepassato il forte la strada discende nella valle dell'Adige. Tale è il Buco di Vela, singolarissima fenditura della montagna, alla quale una leggenda sparsa fra quei valligiani attribuisce origini miracolose per opera di San Vigilio, vescovo e protettore di Trento, cacciato ed inseguito dagli abitatori della valle di Rendena, ov'erasi recato a predicare la buona novella, e che, per sottrarsi più presto alla loro persecuzione e giungere alla fida Trento, avrebbe, toccando la montagna, miracolosamente aperto quel passo tra l'una e l'altra vallata.

Superiormente al Buco di Vela, sui monti che dividono la valle del Sarca dal bacino dell'Adige, trovasi il paese di Sopramonte, al quale si sale in breve ora da Cadine. Sopramonte è amenissimo paese, al quale si dànno convegno per villeggiarvi famiglie trentine. È luogo di grande passaggio degli uccelli migratori, onde vi sono famose uccellande e vi accorrono ad ogni epoca i cacciatori. Dalle vette circostanti a Sopramonte l'occhio, fra una selva di vette, si spinge qui a cercare quella dell'antico Pirene, del Brennero e di tutta la linea centrale delle Retiche, cime auguste, nevose ed aspre, le quali, com'è scritto in un vecchio libro: « Secondo tutti i geografi e gli storici di senno formano il naturale confine fra l'Italia e la Germania ». L'occhio si spazia volentieri su quei monti e fra quelle valli che un raggio di sole fa spiccare con vivacità di colori e cerca sul dosso dei monti più alti le fitte e cupe boscaglie delle conifere, dei pini e degli abeti, e cerca sul fianco dei colli e giù per le valli, i paeselli graziosi, le pittoresche vallette, i laghetti solitari ed alpestri, le cascatelle graziose, i torrentelli spumeggianti, tutto un complesso di vario, di singolare, di caratteristico che fa sentire per una volta ancora, anche in questi luoghi, il gran palpito della terra italiana.



INDICE

PROVINCIA DI BERGAMO

III. — Circondario di Treviglio . . . . pag. 199

—

PROVINCIA DI BRESCIA

I. — Circondario di Brescia . . . . pag. 256

—

II. — Circondario di Breno

III. — Circondario di Chiari

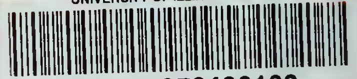
—

VALLI DEL VERSANTE LOMBARDO

FIGURE

Tavole separate.




UNIVERSITY OF ILLINOIS-URBANA
3 0112 076486163